

GIUSEPPE BARBERO, SSP

IL SACERDOTE

GIACOMO ALBERIONE

un uomo - un'idea

VITA E OPERE
del Fondatore della Famiglia Paolina

(1884-1971)

Società San Paolo - Roma

Prima edizione 1988

Seconda edizione 1991

Grafica di copertina: Mario Moscatello ssp

Visto: se ne permette la stampa

Roma, 26 novembre 1987

D. Renato Perino, Sup. Gen.

© Edizioni dell'Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina
Roma 1991

CHI È GIACOMO ALBERIONE?

Giacomo Alberione nacque, il 4 aprile 1884, in una frazione del comune di Fossano (provincia di Cuneo, diocesi di Fossano), in Italia, Piemonte, da genitori di Bra (provincia di Cuneo, diocesi di Torino). Il padre si chiamava Michele Albrione o Alberione; la mamma si chiamava Teresa Rosa Allocco (Alocco, Olocco). Poco dopo la nascita del bambino, la famiglia Alberione si trasferì nel vicino territorio comunale di Cherasco (provincia di Cuneo, diocesi di Alba).

A Cherasco, Giacomo frequentò le scuole elementari (dal 1890 al 1895) e il primo corso ginnasiale (1895-1896). Passò in seguito nel vicino seminario arcivescovile di Bra, ed ivi frequentò, dal 1896 al 1900, il secondo, terzo, quarto e quinto corso ginnasiale. Nell'autunno del 1900, essendo Cherasco in diocesi di Alba, egli entrò nel seminario vescovile di Alba (provincia di Cuneo).

Giacomo Alberione fece la vestizione clericale nel dicembre 1902; ricevette la tonsura ed i quattro Ordini minori il 24-6-1906; il suddiaconato il 29-6-1906; il diaconato il 14-10-1906. Fu ordinato sacerdote il 29-6-1907, da monsignor Giuseppe Francesco Re, vescovo di Alba, assieme ad altri dieci diaconi, nel duomo di Alba.

Coronò gli studi teologici seminarili con i gradi accademici, conseguiti a Genova presso la Facoltà Teologica di San Tommaso d'Aquino; il 10 aprile 1908 fu dichiarato Dottore in sacra Teologia. Nello stesso anno 1908 esercitò importanti e delicati uffici pastorali, quale vicecurato, nella parrocchia di San Bernardo in Narzole (diocesi di Alba e vicaria di Cherasco).

Nell'autunno del 1908, il vescovo di Alba volle affidare al giovane teologo Giacomo Alberione l'ufficio di direttore spirituale e confessore dei seminaristi, sia ragazzi come chierici. Egli rimase in questo ufficio fino alla metà del 1920, aggiungendovi anche l'insegnamento di diverse materie scolastiche, specialmente della liturgia, delle cerimonie sacre, della teologia pastorale, del galateo sacerdotale.

Dal 1908 al 1914, Giacomo Alberione si prestò per le attività più varie, fu l'anima di tutti i movimenti apostolici della diocesi; fu predicatore, direttore spirituale e confessore ricercato. Lavorò attivamente nel campo catechistico; quale professore di religione nelle scuole sta-

tali; quale direttore dei Terziari Domenicani. Percorse molti paesi della diocesi di Alba per impiantarvi l'Unione Popolare voluta dal santo Papa Pio X (m. 20 agosto 1914). Cominciò a scrivere libri ed articoli per la *Gazzetta d'Alba*, organo cattolico di stampa della diocesi.

Nel 1913, *Gazzetta d'Alba*, con il consenso del vescovo, passa nelle mani di Giacomo Alberione, che ne diventa direttore e proprietario. In questo incarico ricevuto dal suo vescovo, il sacerdote G. Alberione vede giunta l'ora di dedicarsi all'apostolato della buona stampa, non soltanto per la diocesi di Alba, ma per tutto il mondo.

Nell'anno successivo, coadiuvato da pochi ragazzi, apre una piccola Scuola Tipografica, nucleo della futura congregazione religiosa della Pia Società di San Paolo per l'apostolato della stampa, e poi degli strumenti della comunicazione sociale in genere.

Giacomo Alberione, come fondatore, esercitò la sua attività dal 1914 ed ininterrottamente fino al giorno della sua morte, avvenuta il 26 novembre 1971. Dopo la Pia Società di San Paolo, sorsero le diverse congregazioni femminili (Pia Società delle Figlie di San Paolo, Pie Discepolo del Divino Maestro, Suore di Gesù Buon Pastore, Suore della Regina degli Apostoli), e quattro istituti aggregati (uno maschile di laici, uno femminile, un terzo di Sacerdoti diocesani ed uno di coniugi). Completano la Famiglia Paolina i Cooperatori, costituiti poi in Associazione; monsignor Giuseppe Francesco Re, vescovo di Alba (Cuneo), ne approvò lo *Statuto* il giorno 29 settembre 1918.

Giacomo Alberione trascorse i suoi primi 52 anni di vita in una ristretta zona della provincia di Cuneo, in Piemonte, tra le città di Fossano, Cherasco, Bra ed Alba. Nell'estate del 1936 si trasferì stabilmente a Roma, dove ebbe residenza fino alla morte, nell'antica via di Grottaperfetta, oggi via Alessandro Severo, al n. 58, ove aveva sede la Casa Generalizia della Pia Società di San Paolo. È qui, in una stanzetta del secondo piano della Casa, che morì il venerdì 26 novembre 1971, alle ore 18,25. La sua salma riposa nel sottocripta del vicino santuario da lui eretto in onore di Maria SS. Regina degli Apostoli.

INDOLE, SCOPO E LIMITI DI QUESTA BIOGRAFIA

Questa biografia vuole avere un carattere storico e non agiografico; vuole esporre fatti e situazioni e non farne il panegirico.

Una biografia, anche su Giacomo Alberione, può essere scritta in mille maniere; può avere indole narrativa, critica, storica, letteraria, romantica, fumettistica, in vista delle diverse categorie di futuri probabili lettori, ai quali l'autore intende rivolgersi.

Si può narrare su Giacomo Alberione più o meno distesamente, in uno o più volumi, in maggiore o minore numero di pagine.

Si è scelto un formato medio, un volume con un certo numero di pagine, scritte in maniera adatta ad un lettore che possieda una istruzione superiore alla elementare, ma non necessariamente universitaria.

Questo scritto si rivolge a lettori non soltanto italiani, ma appartenenti a tutte le regioni del mondo, sia dentro come fuori della Famiglia Paolina. Per questo scopo si riportano descrizioni geografiche e storiche di tempi e luoghi in cui visse ed operò Giacomo Alberione, perché chi vive fuori dell'Italia non ha la possibilità di consultare libri ed enciclopedie italiani, né di visitare luoghi che per chi vive in Italia sono molto familiari e noti.

Questa biografia ha dei limiti, previsti e voluti: è un saggio breve, un compendio, tentato per invogliare altri studiosi a continuare l'indagine, ad approfondire situazioni e momenti di vita, a percorrere le piste qui solo accennate sullo studio di persone, di opere, di luoghi che abbiano relazione con l'attività apostolica di Giacomo Alberione.

Per facilitare questo lavoro di ulteriore indagine e studio, si è creduto opportuno mettere alla fine di ogni capitolo non solo le *citazioni delle fonti* e *degli studi* utilizzati, ma anche *note esplicative*, e la *bibliografia* di queste note e di questi studi, in maniera completa.

Se il lettore proverà simpatia per Giacomo Alberione, e sentirà il desiderio di conoscere meglio la Famiglia Paolina e l'attività apostolica che questa svolge nella Chiesa e nel mondo, sarà segno di non avere faticato invano, e ne ringrazieremo il Signore.

LA NOMENCLATURA

Il nome della Congregazione religiosa maschile clericale fondata da Don Giacomo Alberione, da lui scelto e voluto, ed approvato dall'uso e dalla Autorità Religiosa, sia diocesana come pontificia, e dalla stessa Autorità Civile, è PIA SOCIETÀ DI SAN PAOLO, o *Pia Società San Paolo*.

Il nome latino ufficiale, almeno fino al 1981, è questo: PIA SOCIETAS A SANCTO PAULO APOSTOLO, e meno propriamente *Pia Societas Sancti Pauli*.

Nell'*Annuario Pontificio dell'anno 1981*, compare il nome così ridotto: SOCIETÀ SAN PAOLO.

I nomi dei membri della Famiglia Paolina sono così riportati, in linea di massima: 1) nome di battesimo, 2) nome di professione religiosa, 3) cognome. Quando il nome è contenuto nel testo di un documento, si lascia come è nel documento stesso.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

I numerosi documenti inseriti nel contesto di questa biografia, le numerose indicazioni riportate in fondo ad ogni capitolo sotto il titolo di «*Note - Citazioni - Fonti - Studi*», dispensano da una completa bibliografia all'inizio della presente biografia. Si riporta perciò una *bibliografia scelta ed essenziale*. Preghiamo pure di tenere presente che ogni bibliografia risulta sempre incompleta, e che ogni lettore, avendo vedute personali, vorrebbe escludere dalla bibliografia questa o quella scheda, e sostituirla con altra o con altre di suo piacimento; lo si può fare, perché la bibliografia su Don Giacomo Alberione è già molto vasta e composta di opere di valore molto vario, e di scritti sparsi un poco ovunque.

La catalogazione delle voci bibliografiche potrebbe essere ordinata in diversi elenchi comprendenti *Libri, Opuscoli, Periodici, Articoli*, ecc.; oppure nella classica divisione di *Fonti e Studi*, di *Testi e Sussidi*.

Il momento attuale degli studi su Don Giacomo Alberione e della sua personalità e della sua opera è in formazione e in continuo movimento: molte opere sono inedite, e perciò dobbiamo limitarci a questa catalogazione, più esterna che interna al contenuto delle singole opere, elencando le opere in «*Libri - Opuscoli - Periodici*» e «*Articoli*».

Questa bibliografia è essenziale, e contiene anche opere citate in fondo ad ogni singolo capitolo; è inoltre una *bibliografia scelta*, in base ai seguenti criteri: 1) opere edite; 2) opere di indole a preferenza storico-biografica; 3) opere che hanno per argomento più o meno diretto Don Giacomo Alberione o qualche lato della sua attività; 4) alcune opere che inquadrano la vita di Don Giacomo Alberione nel suo ambiente ecclesiale, sociale, politico e religioso.

Spiegazione di alcune Sigle

- AD = ALBERIONE G., *Opera omnia: 1 - «Abundantes divitiae gratiae suae»*. Roma, Edizioni Paoline, 1979.
- CC = *La Civiltà Cattolica*. Rivista quindicinale di cultura, fondata nel 1850. - Ogni annata è composta di quattro volumi trimestrali, con numerazione ed indici proprii. Si cita l'anno, il volume, la pagina.
- CISP = ALBERIONE G., *Carissimi in San Paolo. Lettere - Articoli - Opuscoli - Scritti inediti*. Roma, Edizioni Paoline, 1971.
- CP = *Il Cooperatore Paolino*. Rivista mensile fondata nel 1918 da Don Giacomo Alberione. - Fino al 1928 ebbe come titolo: *Unione Cooperatori Buona Stampa* (UCBS); dal 1928 al 1950: *Unione Cooperatori Apostolato Stampa* (UCAS).
- FC = *Famiglia Cristiana*. Settimanale cattolico di attualità, fondato il 25 dicembre 1931 da Don G. Alberione.
- GA = *Gazzetta d'Alba*. Settimanale cattolico fondato il 3 giugno 1882; assunto da Don G. Alberione nel 1913.
- MP = Autori Vari, *Mi protendo in avanti* (Fl 3,13). Alba, Edizioni Paoline, 1954.
- MV = ALBERIONE G., *Opera omnia: 2 - «Mihi vivere Christus est»*. Roma, Edizioni Paoline, 1972.
- OR = *L'Osservatore Romano*. Quotidiano politico religioso. Viene pubblicato dal 1861. Città del Vaticano.
- PdC = *Palestra del Clero*. Rivista quindicinale di cultura e pratica ecclesiastica. Rovigo, Istituto Padano di Arti Grafiche. Viene pubblicata dal 1° novembre 1921.
- SC = ALBERIONE G., *Opera omnia: 4 - Sono creato per amare Dio. Scritti giovanili*. Roma, Edizioni Paoline, 1980.

- SM = ALBERIONE G., *Opera omnia: 3 - Sacerdote, ecco la tua meditazione. Verità - virtù - grazia*. Roma, Edizioni Paoline, 1975.
- SP = «*San Paolo*». Bollettino ufficiale interno della Pia Società di San Paolo. Iniziato nel 1934.
- VP = *Vita Pastorale*. Rivista mensile per il clero, fondata dal Sac. G. Alberione nel 1916.

Libri - Opuscoli - Periodici

ALBERIONE G., *La B. Vergine delle Grazie in Cherasco. (La Madonna). Memorie - Ossequi*. Alba, Tipografia Albese di N. Durando, 1912.

ALBERIONE G., *Appunti di teologia pastorale. (Pratica del ministero sacerdotale per il giovane clero)*. II edizione riveduta, corretta, ampliata. Torino, Pietro Marietti, 1915.

ALBERIONE G., *La donna associata allo zelo sacerdotale. (Per il Clero e per la Donna)*. Alba, Scuola Tipografica «Piccolo Operaio», 1915.

ALBERIONE G., *Vigolungo Maggiorino aspirante all'apostolato buona stampa*. Alba, Scuola Tipografica Editrice, 1919.

ALBERIONE G., *Le preghiere della Pia Società S. Paolo*. Alba, Scuola Tipografica Editrice, 1922.

ALBERIONE G., *Pia Società San Paolo - Regole*. Alba, Pia Società S. Paolo, 1927.

ALBERIONE G., *Apostolato stampa*. Alba, Pia Società San Paolo, 1933.

ALBERIONE G., *Maria Regina degli Apostoli*. Asti, Scuola Tipografica San Giuseppe, 1948.

ALBERIONE G., *Carissimi in San Paolo. Lettere - Articoli - Opuscoli - Scritti inediti*, tratti dal bollettino interno «San Paolo» e dall'archivio

generalizio (1933-1959). A cura di Rosario F. Esposito, S.S.P. Roma, Edizioni Paoline, 1971.

ALBERIONE G., *Opera omnia: 2.* - «*Mihi vivere Christus est*». - Ricordi del Primo Maestro ai Sacerdoti Paolini. Edizione, note e indici a cura del Sac. Giuseppe Barbero S.S.P. Roma, Edizioni Paoline, 1972.

ALBERIONE G., *Pensieri.* Frammenti di spiritualità apostolica dai suoi scritti e discorsi. Presentazione e note di Giovanni Roatta, S.S.P. Roma, Edizioni Paoline, 1972.

ALBERIONE G., *Opera omnia: 3 - Sacerdote, ecco la tua meditazione. Verità - virtù - grazia.* Nuova edizione corretta dall'Autore. Versione dal latino, con citazioni, note e indici, a cura del Sac. Giuseppe Barbero, S.S.P. Roma, Edizioni Paoline, 1975.

ALBERIONE G., *Meditazioni per consacrate secolari.* A cura del Sac. Gabriele Amorth, S.S.P. Roma, Edizioni Paoline, 1976.

ALBERIONE G., *Segreto di riuscita composto e commentato da Don Giacomo Alberione,* a cura di A. Colacrai, S.S.P., e S. De Blasio, S.S.P., Roma, Edizioni dell'Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina, 1979.

ALBERIONE G., *Opera omnia: 1.* - «*Abundantes divitiae gratiae suae*». Storia carismatica della Famiglia Paolina. III edizione con note illustrative a cura del Sac. Giuseppe Barbero, S.S.P. Roma, Edizioni Paoline, 1979.

ALBERIONE G., *Opera omnia: 4.* - *Sono creato per amare Dio. Scritti giovanili.* Edizione con introduzioni, note e indici a cura del Sac. Giuseppe Barbero, S.S.P. Roma, Edizioni Paoline, 1980.

ALBERIONE G., *Opera omnia: 5.* - *Paolo Apostolo.* Edizione critica con introduzione, note e indici a cura di Giuseppe Di Corrado, S.S.P. Roma, Edizioni Paoline, 1981.

ALBERIONE G., *Mazzo di fiori a Maria Santissima.* Introduzione, note e indici a cura del Sac. Giuseppe Barbero, S.S.P. Roma, Edizioni Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina, 1981.

ALBERIONE G., *Opera omnia: 6.* - *Lettere familiari.* Edizione con introduzione, note e indici a cura del Sac. Giuseppe Barbero, S.S.P. Roma, Edizioni Paoline, 1982.

ALBERIONE G., *Opera omnia: 7. - Galateo*. Opera diretta da G. Alberione ed eseguita in collaborazione. Edizione a stampa presentata, annotata e corredata di indici dal Sac. Giuseppe Barbero, S.S.P. Roma, Edizioni Paoline, 1982.

ALBERIONE G. - GIACCARDO G. T., *La Primavera Paolina. L'«Unione Cooperatori Buona Stampa» dal 1918 al 1927*. A cura di R. F. Esposito, S.S.P. Roma, Edizioni Paoline, 1983.

ALBERIONE G., *Donec formetur Christus in vobis. Appunti di meditazioni ed istruzioni del Primo Maestro*. Edizione critica a cura di Andrea Damino, S.S.P. Roma, Edizioni Paoline, 1984.

ALBERIONE G., *Don Giacomo Alberione alle Suore di Gesù Buon Pastore 1957-1968*. Raccolta delle meditazioni e istruzioni di Don Giacomo Alberione registrate su nastro magnetico. Roma, Tipografia R. Ambrosini, 1984-1985. Dieci volumi.

ALBERIONE G., *Catechismo sociale. Elementi di Sociologia Cristiana*. Edizione critica a cura di Lucina Bianchini F.S.P. e Luigi Giovannini S.S.P. Roma, Edizioni Paoline, 1985.

ALBERIONE G., *Alle Pie Discepole del Divin Maestro*. Raccolta di meditazioni e istruzioni trascritte dalle registrazioni su nastro magnetico. Volumi 14, dal 1955 al 1968. Roma, Edizioni Paoline, 1986 ss. - Questi volumi, compresi nell'Opera Omnia di Don Giacomo Alberione, sono stati curati da Suor Agata Maria Concetta Messina, P.D.

ALBERIONE G., *Lettere a Maestra Tecla Merlo*. Edizione critica a cura di Natalina Spada, F.S.P. e Caterina Martini, F.S.P. Roma, Edizioni Paoline, 1987.

ALBERIONE G., *Considerate la vostra vocazione. Lettere circolari e direttive alle Figlie di San Paolo*. Roma, Edizioni Paoline, 1990.

ALBERIONE G., *Alle Pie Discepole del Divin Maestro*. Raccolta di meditazioni e istruzioni. Anni 1946-1947. A cura di Maria Lucia Ricci, P.D. Roma, Edizioni Paoline, 1990.

AMBROSI O., fsp., *La Prima Maestra* (Suor Teresa Tecla Merlo). III edizione. Roma, Edizioni Paoline, 1983.

- AMORTH G., *Breve vita di D. Alberione e Istituto S. Gabriele Arcangelo*. Roma, Tipografia R. Ambrosini, 1980.
- ANONIMO, *Le Associazioni della Famiglia Paolina*. Roma, Edizioni Paoline, 1963.
- ANONIMO, *Cenni storici generali della Pia Società San Paolo (1914-1925)*, a cura di S. De Blasio, S.S.P., e R. F. Esposito, S.S.P. Edizioni dell'Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina, 1979. II edizione 1981.
- ANONIMO, *La donna nel pensiero di G. Alberione e di Giovanni Paolo II...* Roma, Casa Generalizia delle Figlie di San Paolo, 1990.
- AUTORI VARI, «*Mi protendo in avanti*» (Fl 3,13). Alba, Edizioni Paoline, 1954.
- AUTORI VARI, *Il giubileo sacerdotale di D. Giacomo Alberione (29.6.1957)*. Opuscolo commemorativo di pp. 20, con illustrazioni.
- AUTORI VARI, *Cinquanta anni della Famiglia Paolina - 1914 - Pia Società San Paolo - 1964*. Alba, Edizioni Paoline, 1964. - Grande album illustrato.
- AUTORI VARI, *Cinquant'anni a servizio della Chiesa coi mezzi di comunicazione sociale. La Famiglia Paolina dal 1914 al 1964*. Roma, Edizioni Paoline, 1964.
- AUTORI VARI, *Apôtres du XXe siècle sous l'impulsion du révérend. Père Jacques Alberione*. Fascicolo illustrato, di pp. 20; senza data.
- AUTORI VARI, *Don Giacomo Alberione apostolo del nostro tempo*. Supplemento al CP, dicembre 1971.
- AUTORI VARI, *È morto il Padre: 26 novembre 1971. «In mortem» del Primo Maestro*. Roma, Pia Società San Paolo, 1972.
- AUTORI VARI, *In memoria del Teol. Giacomo Alberione; in Bollettino Diocesano Albese*, 1972, n. 2, pp. 70-78.
- AUTORI VARI, *Formazione Paolina. Caratteristiche e contenuto delle varie tappe formative*. Roma, Casa Provinciale - Società San Paolo, 1980.

AUTORI VARI, *Un carisma pastorale. La proposta di Giacomo Alberione alle Suore di Gesù Buon Pastore*. Roma, Editore Cicinelli, aprile 1985.

AUTORI VARI, *Il tempio San Paolo in Alba. Storia e arte*. Alba, Edizioni Paoline, 1988.

BARAGLI E., *Comunicazione comunione e Chiesa*. Roma, Studio Romano della Comunicazione sociale, 1973.

BARBERO G., *Pietra su pietra - Un uomo un'idea. Biografia minima di Giacomo Alberione*, in 42 puntate, in CP, da Gennaio 1970 a Dicembre 1975.

BARBERO G., *Come aquila vola. Biografia di Angela Maria Boffi (1886-1926)*. Genova, E.R.G.A., 1972.

BARBERO G., *Un Apostolo geniale. Biografia del Sacerdote Alfredo Filippo Manera della Pia Società di San Paolo (1897-1941)*. Roma, 1973.

BARBERO G., *Contributi per uno studio sulla spiritualità del sacerdote Giacomo Alberione (1884-1971)*. Roma, Edizioni Paoline, 1973.

BARBERO G., *Armonie tra il Cottolengo e l'Alberione*. Alba, Litografia Monastero Suore Domenicane, 1988.

BARBIERI A., *Don Federico. Il Sacerdote Vincenzo Federico M. Muzzarelli della Pia Società S. Paolo*. Roma, Edizioni Paoline, 1960.

BERETTA P., *L'avventura dei Paolini. I cinquant'anni di vita della Pia Società San Paolo*. Ostia Lido (Roma), Edizioni Paoline, 1964.

BERTERO B. L., *Dieci anni con un «santo»: 1924-1934. (Memorie sul Teol. G. Alberione)*. Roma, La Cartografica, 1972.

BORTOLINI G., *Don Alberione profeta della Comunicazione sociale*. (Versione dal portoghese, a cura del Centro Promozione-Formazione S.S.P.), Roma, Edizioni Paoline, 1984.

Calendario Paolino. Un volume all'anno, dal 1957 al 1970.

CASALIS G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*. Torino, 1833-1856.

CENTRO PROMOZIONE E FORMAZIONE, *Catechesi Paolina. Schede di riferimento sui contenuti specifici della formazione paolina*. Roma, Società San Paolo, 1986.

CHIESA F., *Un modello di catechista: Emilia Moglia*. III edizione. Alba, Scuola Tipografica Editrice, 1927.

CHIESA L., *Il movimento dei Cattolici in Piemonte nel primo e secondo Risorgimento (1818-1948)*. Alba, Edizioni Paoline, 1974.

CIARDI F. - MARTINI A., *L'esperienza spirituale di Don Giacomo Alberione nel carisma fondazionale delle Figlie di San Paolo*. Quaderni di formazione, n. 1. Roma, Casa Generalizia delle Figlie di San Paolo, 1986.

Conoscere Don Alberione. Studi - Testimonianze - Informazione - Bibliografia. A cura di Angelo Colacrai, S.S.P., e Silvano De Blasio, S.S.P. Roma, Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina. Due quaderni semestrali nel 1982.

Cose nostre. Notizie sulle Figlie di San Paolo, dal 1953 al 1965. Pubblicazione periodica.

Costituzioni della Pia Società S. Paolo. Roma, Edizioni Paoline, 1950.

CRESPI OLINTO, *Cristo via verità e vita. Principio ispiratore della Famiglia Paolina*. Roma, Società San Paolo, 1982.

DAMINO A., *Bibliografia di D. Giacomo Alberione*. Roma, Edizioni dell'Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina, 1979. II edizione, 1984.

DE AMICIS E., *Cuore. Libro per i ragazzi*. Milano, Fratelli Treves, Editori, 1921.

DE BLASIO S., *Un Discepolo del Divin Maestro: Fr. Andrea M. Borrello della Pia Società San Paolo*. Roma, Edizioni Paoline, 1960.

DE MARCOS P. L., *Santiago Alberione - Una Mission y una Familia*. Florida (Buenos Aires), Argentina, Ediciones Paulinas, 1980.

DE SIMONE A., *Per un totale amore: Sui passi di Don Alberione*. Roma, Edizioni Paoline, 1982.

Edizioni Paoline - Catalogo 1972. Torino, Edizioni Paoline, 1972.

ESPOSITO R. F., *La teologia della pubblicistica secondo l'insegnamento di D. Giacomo Alberione*. II edizione. Roma, Edizioni Paoline, 1972.

ESPOSITO R. F., *La dimensione cosmica della preghiera. La «Via humanitatis» di Don Giacomo Alberione*. Roma, Edizioni Paoline, 1981.

ESPOSITO R. F., *Bibliografia della Famiglia Paolina. Nel Centenario della nascita di Don Alberione (1884-1984) e nel Settantennio della Famiglia Paolina (1914-1984)*. Roma, Edizioni Paoline, 1983.

FERRERO G. M., *Segreto di riuscita*. Roma, Società San Paolo, 1990.

FOGAZZARO A., *Il Santo*. Edizione integrale. Milano, Arnoldo Mondadori, 1970.

FORNASARI E., *Un Profeta obbediente. Beato Timoteo Giaccardo primo sacerdote paolino (1896-1948)*. Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni Paoline, 1989.

Gazzetta d'Alba. Settimanale cattolico, fondato nel 1882.

GIORDANO L., Pozzetti G, Stella A., *Appunti per la storia del Seminario di Alba*. Memorie storiche. Alba, Edizioni Paoline, 1953.

GIOVANNINI L., *Don Alberione e i Paolini nella storia della Chiesa e della cultura. Cronologia comparata*. Roma, Edizioni dell'Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina, 1982.

GRASSI L. M., *La tortura di Alba e dell'Albese*. II edizione. Introduzione storica di Aldo Alessandro Mola. Alba, Edizioni Paoline, 1973.

GUASCO M., *Fermenti nei Seminari del primo '900*. Bologna, Edizioni Dehoniane, 1971.

Indirizzi della Famiglia Paolina - 1972. Opuscolo di pp. 96.

Insegnamenti Pontifici - Le fonti della vita spirituale, a cura di P. Cattin, U. T. Conus, G. Barbero. Tre volumi. Roma, Edizioni Paoline, 1964.

La Domenica. Il supplemento del 25 Dicembre 1971 tratta della morte di G. Alberione, sotto il titolo: *Il Primo Maestro: 4 Aprile 1884 - 26 Novembre 1971*; in diverse lingue.

L'Albese 1963. Periodico. Alba, Edizioni Domenicane, 1962.

LAMERA A. S., *Lo spirito di D. Timoteo Giaccardo della Pia Società San Paolo*. II edizione. Roma, Edizioni Paoline, 1956. (Vi è una III edizione, ma senza data).

LAMERA A. S., *Don Alberione. «Una delle meraviglie del nostro secolo» (Paolo VI)*. II edizione. Roma, Edizioni Paoline, 1979.

LEONE XIII, Epistola enciclica *Tametsi futura prospicientibus*, 1° Novembre 1900; in *Leonis XIII Pontificis Maximi Acta* (Romae, ex Typographia Vaticana, 1881-1905. Volumi 23). Volume 20, pp. 294-314.

LUCARINI S., *Una donna per il nostro tempo: Suor Tecla Merlo*. Alba, Edizioni Paoline, 1974.

MAJO A., *La stampa cattolica italiana. Lineamenti storici e orientamenti bibliografici*. Milano, NED, 1984.

MARAVE (Lydia G.), S.G.B.P., *Giacomo Alberione educatore*. Estratto dalla Tesi di laurea. Roma, 1981.

MAROCCO G. B., *Profili di apostoli. Nel trentennio della Vecchia Guardia Piemontese dell'Azione Cattolica*. Torino, Scuola Grafica Salesiana, 1982.

MASSE D., *Il caso di coscienza del Risorgimento italiano dalle origini alla Conciliazione*. II edizione riveduta e ampliata. Roma, Edizioni Paoline, 1961.

MATHIS A., *Storia dei monumenti sacri e delle Famiglie di Bra*. Bologna, Forni Editore, 1968. - Ristampa anastatica dell'edizione di Alba, del 1888.

MICHELETTI A. M., *Elementi di Pedagogia Ecclesiastica Generale e Speciale*. Volume I: «Propedeutica». Roma, 1905.

MONDRONE D., *Don Timoteo Giaccardo Maestro e modello di spirito paolino*; in *I Santi ci sono ancora*, Volume VII (Roma, Edizioni Pro-Sanctitate, 1982), pp. 292-314.

MONDRONE D., *Don Giacomo Alberione «Una delle meraviglie del nostro secolo» (Paolo VI)*; in *I Santi ci sono ancora*, Volume VIII (Roma, Edizioni Pro-Sanctitate, 1983), pp. 60-83.

MUZZIN U., *Storia e arte del Santuario Regina Apostolorum*. Roma, Edizioni Paoline, 1969.

MUZZIN U., *Ricordando Don Giacomo Alberione; Cronache*. Roma, Edizioni Paoline, 1972.

Noi e gli altri. Periodico del CIP-ROMA, anno III, n. 13 speciale, Maggio 1966. Numero monografico, intitolato: *Il mio Primo Maestro*. Pagine 20.

PAGLIA V., *Note sulla formazione culturale del clero romano tra otto e novecento*; in *Ricerche per la storia religiosa in Roma*, 4 (Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1980), pp. 175-211.

PAPASOGLI G., *Uomini di Dio: D. Timoteo Giaccardo Servo di Dio*. Senza luogo, Edizioni Paoline, 1966.

PEREGO G., *Il Santuario Basilica «Regina Apostolorum». Cenni storici e sua missione secondo il pensiero del Servo di Dio Don Giacomo Alberione*. Roma, Edizioni dell'Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina, 1985.

Pia Società San Paolo. Stato personale 1972. Opuscolo.

Quaderni di Spiritualità. Società San Paolo, Roma. Sette Quaderni di 32 pagine l'uno, dal novembre 1981 all'aprile 1983.

RICCI (Suor M. Lucia), P.D.D.M., *La prima Madre delle Pie Discepolo: M. e Maria Scolastica Rivata...* Roma, 1988.

RICCI (Suor M. Lucia), P.D.D.M., «*Viaggio storico*». *Dai primi semi dell'Apostolato Liturgico ai «Centri di Apostolato Liturgico»*. Roma, 1990.

ROCCA G., *La formazione della Pia Società San Paolo (1914-1927). Appunti e Documenti per una storia*. Roma, Tipografia P.U.G., 1982. (Estratto da *Claretianum*, XXI-XXII [1981-82] pp. 471-690).

ROLDAN A., S.I., *Ascetica e Psicologia. Introduzione all'ascetica*

differenziale. Versione dallo spagnolo di Luigi Rolfo. Roma, Edizioni Paoline, 1962.

ROLFO L., *Don Alberione. Appunti per una biografia*. Alba, Edizioni Paoline, 1974.

ROLFO L., *Il buon soldato di Cristo. Il Servo di Dio, can. Francesco Chiesa (1874-1946)*. Alba, Edizioni Paoline, 1978.

ROLFO L., *Don Giacomo Alberione sempre proteso in avanti*. Roma, Edizioni Paoline, 1982.

Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, *L'ordinamento dei seminari da S. Pio X a Pio XII* (Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1958), pp. 27-65.

San Paolo. Numero speciale [Luglio 1969].

San Paolo Film - Catalogo Generale 1972.

Segnalatore Paolino - Vicenza. Periodico, anni 1961-1962.

Stato personale paolino. Case d'Italia. Anni scolastici dal 1966 al 1972.

TISSERANT EUGENIO (cardinale), *Paolo VI: un Papa per il nostro tempo*. Roma, Edizioni Paoline, 1964.

TRANIELLO F. - CAMPANINI G., *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia: 1860-1980*. Cinque volumi. Torino, Casa Editrice Marietti, 1981-1984.

TURCO DOMENICO, *Una vita: Rosa De Luca*. Roma, Scuola Tipografica Francese, 1973.

UGENTI A., *Don Giacomo Alberione voce dei tempi nuovi*. Roma, Edizioni Paoline, 1979.

UGENTI A. e collaboratori, *La sfida di Don Alberione*. Casale Monferrato (Alessandria), Edizioni Piemme, 1989.

UGENTI A., *Gesù via, verità e vita. La spiritualità del terzo millennio*. Casale Monferrato (Alessandria), Edizioni Piemme, 1990.

Un mese San Paolo Film. Luglio 1967. Dedicata molto spazio a *Don Alberione e l'apostolato cinematografico.*

Unione Cooperatori Buona Stampa. - Unione Cooperatori Apostolato Stampa - Il Cooperatore Paolino. Pubblicazione mensile dal 1918. - Fondamentale per la storia di Don Giacomo Alberione e della Famiglia Paolina. Specialmente importanti le annate dal 1970 al 1986.

Uno più. Periodico studentesco del Liceo-Ginnasio San Paolo di Alba. Giugno 1972. - Numero monografico sull'ambiente paolino di Alba, e studi particolari su Don G. Alberione, di Elio Sala, Francesco Rollino, e altri.

VIGOLUNGO A., «*Nova et vetera*» - *Can. Francesco Chiesa Servo di Dio.* Alba, Edizioni Paoline, 1961.

VISTALLI F., *Benedetto XV...* Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1928.

ZANELLI A., fsp., *Gli strumenti della comunicazione sociale nel pensiero del Primo Maestro.* Roma, Figlie di San Paolo, 1964.

ZOVATTO P., *Ugo Mioni scrittore popolare. Prefazione di Enzo Petrini.* Trieste, Centro Studi storico-religiosi Friuli-Venezia Giulia, n. 18 - 1988.

Articoli

ALBERIONE G.

- *Le Pie Discepoli*; in CP febbraio 1924, p. 28.
- *Alle Figlie di San Paolo*; in CP giugno 1930, pp. 3-4.
- *XIX Anniversario della Casa (1914 - 20 Agosto - 1933)*; in CP agosto 1933, pp. 1-3.
- *Cosa è l'apostolato-stampa. - È la predicazione - della parola - con l'imprimere*; in CP gennaio 1934, pp. 1-3.
- *Il ministro dell'apostolato-stampa*; in CP agosto 1934, pp. 10-12.
- *Il quadro della «Regina Apostolorum»*; in CP giugno 1935, pp. 14-16.
- *La Chiesa al Divin Maestro*; in CP settembre 1936, p. 3.
- *Lettera ai Paolini di Polonia*; in CP luglio 1939, p. 161.
- *Don Filippo Maria A. Manera della PSSP.* (Necrologio); in CP febbraio 1941, pp. 19-20.

- *Lutti in famiglia: Don Francesco Luigi M. Santacaterina*; in CP maggio 1941, p. 69.
- *Visita al Santo Padre*; in CP agosto 1941, pp. 110-112.
- *Discorso ai funerali di Don T. G. Giaccardo, nella Basilica di San Paolo, in Roma*; cf *San Paolo*, febbraio 1948, p. 8.
- *Tempio o Santuario alla Regina degli Apostoli?*; in CP settembre-ottobre 1948, p. 3.
- *Prima trasmissione Radio della «Radio S. Paolo»*; in CP gennaio-febbraio 1949, pp. 3-4.
- *Il cinema*; in CP gennaio-febbraio 1949, p. 13.
- *Seconda trasmissione della «R.S.P.»*; in CP maggio-giugno 1949, pp. 3-4.
- *Approvazione definitiva della Pia Società San Paolo*; in CP gennaio-febbraio 1950, p. 3s.
- *I Discepoli del Divin Maestro*; in CP settembre-ottobre 1950, pp. 8-9.
- *Pie Discepoli del Divin Maestro*; in CP gennaio-febbraio 1951, pp. 26-27.
- *È tempo di agire! Il Giappone non si potrà convertire e la Russia ci sorprenderà*; in CP marzo-aprile 1951, pp. 25-27 e 29.
- *Le Suore Pastorelle*; in CP settembre-ottobre 1952, p. 30.
- *Per via aerea*; in CP luglio-agosto-settembre 1953, p. 3.
- *Dopo la visita alle Case d'Oriente*; in CP luglio-agosto-settembre 1953, p. 23.
- *Radiomessaggio al popolo cileno*; in CP novembre-dicembre 1953, p. 27.
- *Nella pace dei giusti*; in CP giugno 1954, p. 26.
- *Il quarantennio della Pia Società San Paolo*; in CP ottobre 1954, pp. 7-12 e 24-25.
- *La Regina degli Apostoli ha il suo Santuario*; in CP dicembre 1954, pp. 10-15.
- *Anno dedicato al Divin Maestro...*; in CP gennaio-febbraio 1955, pp. 3-6.
- *Sono un povero uomo carico di debiti...*; in CP gennaio-febbraio 1955, pp. 10-13.
- *Le Figlie di S. Paolo: Le postine di Dio*; in CP marzo-aprile 1955, p. 22.
- *I fausti anniversari di Pio XII*; in CP marzo-aprile 1956, pp. 7-9 e 31.
- *In morte di Don Federico Muzzarelli*; in CP agosto 1956, pp. 3-6.
- *Per la Casa degli Esercizi*; in CP luglio-settembre 1957, pp. 20-21.
- *È mancato ai vivi D. Francesco Peira*; in CP ottobre-novembre-dicembre 1957, p. 30.
- *È mancato ai vivi Don Davide Cordero*; in CP marzo-aprile 1958, pp. 12-13.

- *Nuove iniziative paoline: Istituti San Gabriele Arcangelo e Maria Santissima Annunziata*; in CP maggio-giugno 1958, pp. 3-6.
- *Oasi spirituale: La Casa degli Esercizi*; in CP maggio-giugno 1958, pp. 20-21.
- *Habemus Papam: Giovanni XXIII*; in CP ottobre-novembre-dicembre 1958, p. 3.
- *Istituti secolari*; in CP febbraio-marzo 1960, pp. 27-31; aprile 1960, p. 5.
- *Per la morte di Don Ghione*; in CP febbraio-marzo 1960, pp. 19-20.
- *Il canonico Francesco Chiesa*; in CP gennaio 1961, pp. 2-5.
- *In margine al processo canonico: Il Servo di Dio canonico Chiesa*; in CP febbraio-marzo 1961, pp. 22-25.
- *La Famiglia Paolina*; in CP giugno-luglio 1961, p. 9.
- *Un apostolo delle edizioni: Don Timoteo Giaccardo, Servo di Dio*; in CP giugno-luglio 1961, pp. 16-17.
- *Nella Diocesi Madre della Famiglia Paolina: Una lunga vita a servizio della Chiesa*; in CP agosto-settembre-ottobre 1961, pp. 7-8.
- *Un terzo membro della Famiglia Paolina verso l'onore degli altari (Vigolungo Maggiorino)*; in CP febbraio 1962, pp. 4-5.
- *La «Prima Maestra» vista dal Primo Maestro*; in CP marzo 1964, pp. 4-7.
- *Nozze d'oro della Famiglia Paolina*; in CP luglio-agosto-settembre 1964, pp. 6-10.
- *Per la chiusura del Concilio*; in CP dicembre 1965, p. 2.
- *Sul Collegio Teologico Paolino*; in CP dicembre 1965, p. 7.

ANONIMO

- *Pie Discepolo: Thiene - Visita del Rev. Primo Maestro*; in CP febbraio-marzo 1963, pp. 20-22.
- *Il Primo Maestro in visita alle case delle Figlie di San Paolo in Oriente*; in CP aprile-maggio 1963, pp. 13-14.
- *Il Primo Maestro visita l'America Latina (Cile)*; in CP luglio-agosto-settembre 1963, pp. 10-11.
- *Seconda tappa: l'Argentina*; in CP luglio-agosto-settembre 1963, pp. 13-14.
- *Il Primo Maestro visita le Pastorelle del Brasile*; in CP ottobre 1963, pp. 28-29.
- *Figlie di san Paolo: la visita del Rev.mo Primo Maestro in Messico*; in CP novembre-dicembre 1963, p. 18.
- *Pie Discepolo del Divin Maestro: Il Primo Maestro ha pensato anche a loro*; in CP gennaio 1964, pp. 21-23.
- *Le vocazioni adulte - e l'apostolato discografico della Pia Società S. Paolo*; in CP giugno 1966, pp. 14-15.

- *In occasione del 60.mo di Messa del Primo Maestro*; in CP settembre-ottobre 1967, pp. 13-14.
- *Suore Pastorelle - Prevocazionario Gesù Buon Pastore*; in CP settembre-ottobre 1967, p. 27.
- *Paolo VI alla Pia Società San Paolo - Senso di responsabilità e amore cristiano nell'apostolato della comunicazione sociale*; in OR 29 giugno 1969, p. 2.
- *Nell'udienza al Capitolo Generale della Società San Paolo. Fermo richiamo del Papa ai doveri della stampa*; in *Avvenire*, 29 giugno 1969, p. 2.
- *Un'eccezionale udienza in Vaticano. Tutti i Paolini dal Papa*; in FC 13 luglio 1969, pp. 10-12.
- *Aggravate le condizioni di don Giacomo Alberione*; in OR 26 novembre 1971, p. 4.
- *Visita di Paolo VI al sacerdote [Giacomo Alberione] morente*; in OR 28 novembre 1971, p. 1.
- *La morte di Don Alberione il fondatore della Pia Società di S. Paolo*; in OR 28 novembre 1971, p. 2.
- *Don Alberione un uomo che non dimenticheremo*; in *Famiglia Messese*, gennaio 1972, pp. 4-5.
- *Don Alberione un piccolo prete piemontese*; in *Bollettino Salesiano*, Organo della Famiglia Salesiana, 1° marzo 1972, pp. 4-7.
- *Giacomo Alberione*; in *Rassegna dell'Ordine nazionale dei giornalisti*, marzo-aprile 1972, p. 25.
- *Don Alberione un anno dopo*; in *L'Amico del Popolo*, settimanale di Agrigento, 26 novembre 1972, p. 4.

AUTORI VARI

- *Articoli rievocativi* nella GA del 1° dicembre e dell'8 dicembre 1971.
- *Il Cooperatore Paolino*, dicembre 1971, pp. 64. Numero monografico intitolato: *Don Giacomo Alberione apostolo del nostro tempo*.
- *A poche settimane dalla morte: La grande avventura di Don Alberione*; inserto a colori aggiunto a FC del 23 gennaio 1972, pp. 51-62.

BARAGLI E., S.I

- *Don Alberione alla luce dell'«Inter Mirifica»*; in OR 29-30 novembre 1971, p. 2.

BARBERO G.

- *Ripensando ad una Rivista (Pastor Bonus, fondata da Don G. Alberione)*; in *Bollettino Bibliografico Internazionale*, 1950, pp. 296-299.
- *Il sacerdote Giuseppe Timoteo Giaccardo S.S.P. (m. 1948)*; in PdC 30 (1951) 272-276.

- *Don Giovanni Perino S.S.P.* (m. 1946); in PdC 30 (1951) 976-981.
- *Don Muzzarelli Vincenzo Federico S.S.P.*; in PdC 35 (1956) 954-958.
- *I bei seminari d'Italia: Il Seminario Arcivescovile di Bra*; in PdC 43 (1964) 192-204.
- *Una donna associata allo zelo sacerdotale: Suor Tecla Maria Merlo, Confondatrice e Prima Superiora Generale della Pia Società delle Figlie di San Paolo (1894-1964)*; in PdC 43 (1964) 851-861.
- *Giaccardo, Giuseppe Timoteo, servo di Dio*; in *Bibliotheca Sanctorum* VI [Roma, Istituto Giovanni XXIII, 1965] cc. 320-322.
- *Nel XIX centenario del martirio di S. Paolo: Il Sacerdote Giacomo Alberione e gli Istituti Paolini*; in PdC 46 (1967) 246-261.
- *Una vita a volo di uccello. Cronistoria della vita del Sac. Giacomo Alberione*; in CISP pp. 1485-1505.
- *Saggio di bibliografia dei libri editi dal Sacerdote Giacomo Alberione S.S.P.*; in CISP pp. 1507-1514.
- *Stampa: Un centenario dimenticato: Mons. Ugo Mioni apostolo della buona stampa (1870-1935)*; in PdC 50 (1971) 683-690.
- *Don Giacomo Alberione catechista*; in *Sussidi per la Catechesi*, 1972, n. 1, gennaio-febbraio, pp. 74-79.
- *Les étapes d'une vie extraordinaire*; in *Sur les pas de Saint Paul. Supplément* n. 25 - Avril 1972, pp. 8-14.
- *Pioniere della pastorale: Don Giacomo Alberione*; in VP agosto-settembre 1972, pp. 22-24.
- *Don Giacomo Alberione nel primo anniversario della morte*; in VP novembre 1972, pp. 10-12.
- *Don Giacomo Alberione voleva farsi Padre Bianco?*; in *Africa*, dicembre 1972, p. 28.
- *Don Alberione e la stampa quotidiana: il primo passo fu «Lo Stendardo»*; in CP gennaio-febbraio 1973, pp. 8-9.
- *Storia della Pastorale: Pastorale pratica e Pastorale teorica del Sacerdote Giacomo Alberione (1884-1971)*; in PdC 52 (1973) 311-317.
- *Alberione Giacomo*; in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. I (Roma, Edizioni Paoline, 1974) cc. 460-463.
- *I grandi devoti di S. Giuseppe: Giacomo Alberione*; in *La Santa Crociata*, luglio-agosto 1976, pp. 6-7; settembre 1976, pp. 6-7; luglio-agosto 1977, pp. 6-7.
- *«Un mazzo di fiori a Maria» - La devozione a Maria del ragazzo e del seminarista Giacomo Alberione*; in CP, maggio 1979, pp. 16-17.
- *Una fulgida stella del Clero italiano - Don Enzo Manfredi, S.S.P. (1916-1977)*; in PdC 58 (1979) pp. 748-750.

- *Maria nella vita giovanile di Giacomo Alberione (1884-1971)*; in CP settembre-ottobre 1979, pp. 11-12.
- *Il segreto degli inizi. Entusiasmo e prospettive grandiose*; in CP febbraio 1980, pp. 28-29.
- *Alle sorgenti - L'albero se è buono si riconosce dai frutti*; in CP giugno 1980, pp. 28-30.
- *In margine ad una commemorazione centenaria - Quello che Don Giacomo Alberione non ha mai fatto*; in PdC 63 (1984), pp. 539-543.
- *Vent'anni dopo: 1965-1985. Ricordando l'incontro di P. Pio con Don Alberione...*; in CP aprile 1985, pp. 22-23.
- *Benevello: il paese che ospitò Don Alberione*; in CP maggio 1985, pp. 26-27.
- *La devozione di Don Alberione al Sacro Cuore di Gesù*; in CP giugno 1985, pp. 20-21.
- *Don Giacomo Alberione negli anni di Cherasco*; in CP luglio-agosto 1985, pp. 20-21.
- *Don Alberione e la devozione a Gesù Maestro Via Verità e Vita*; in CP settembre-ottobre 1985, pp. 7-8.
- *Le malattie misteriose di Don Alberione*; in CP novembre 1985, pp. 14-15.
- *Storia della Chiesa: Apostoli di oggi - Padre Agostino Gemelli (1878-1959) e Don Giacomo Alberione (1884-1971). Alcune analogie nell'azione apostolica*; in PdC 64 (1985) 1479-1486.
- *L'incontro di Padre Pio con Don Giacomo Alberione*; in *La voce di Padre Pio*, marzo 1987, pp. 16-18.
- *Il Servo di Dio Giacomo Alberione Sacerdote (1884-1971) e la sua opera per la promozione dei laici e del laicato nella Chiesa cattolica*; in PdC 66 (1987) pp. 692-706.
- *Preti diocesani - La Gemma del Clero Italiano: Il Servo di Dio parroco Francesco Chiesa (1874-1946)*; in PdC 66 (1987) pp. 964-970. - Dal giorno 11 dicembre 1987, il sacerdote Francesco Chiesa è Venerabile.

BARBERO G. e altri

- *La morte di Don Alberione il fondatore della Pia Società di S. Paolo*; in OR 28 novembre 1971, p. 2.

BARBIERI A.

- *Visita del Primo Maestro al Canada e Stati Uniti*; in CP ottobre 1963, pp. 10-13.
- *Il Primo Maestro in Congo*; in CP febbraio 1964, pp. 3-8.
- *Quattro volte intorno al mondo*; in CP dicembre 1964, pp. 7-11.

CABRAS E. P.

- *Il Primo Maestro scrittore*; in CP marzo 1965, pp. 5-6.
- *Le style et la pensée de notre Fondateur*; in *Sur les pas de Saint Paul*, Avril 1969, pp. 8-10.

CAPRILE G.

- *Quarant'anni al servizio della buona stampa*; in CC 1955 - III - 181-186.

CRIALESI V.

- *Nel trigesimo della morte. Commemorato Don Alberione*; in OR 13 gennaio 1972, p. 7.

DE BLASIO S.

- *Un discepolo del Divin Maestro: fra Andrea Maria Borello*; in CP gennaio 1963, p. 23.

DRAGONE C.

- *Il Primo Capitolo generale della Pia Società San Paolo*; in CP maggio-giugno 1957, pp. 10-15.

ESPOSITO R. F.

- *Don Giacomo Alberione sacerdote e fondatore*; in CP maggio-giugno 1957, pp. 3-7.
- *Introduzione alla lettura dell'opera di D. Giacomo Alberione*; in CISP, pp. I-XVIII.
- *S. Tommaso nel pensiero di Don Alberione*; in *Rivista di ascetica e mistica*, anno 50 (1981), n. 1 (gennaio-marzo), pp. 53-67.
- *Stampa e diffusione dei Vangeli - La Pia Società di San Girolamo e il suo influsso sul pensiero e sull'opera di D. Alberione. Appunti documentari*; in PdC 60 (1981), 275-285; 348-358.

FORNASARI E.

- *Nel 22.mo anniversario: 1914-1936*; in CP agosto 1936, p. 4.
- *Paolo VI e la Famiglia Paolina*; in CP luglio-settembre 1963, pp. 5-7.

GALLIANO A.

- *Grazie a D. Giacomo Alberione nostro fondatore*; in *Via Verità e Vita*, gennaio-febbraio 1972, pp. 7-12.

GAMBI V. A.

- *Settant'anni*; in CP agosto 1954, pp. 4-5.
- *Edizioni Paoline in Italia*; in CP febbraio-marzo 1960, pp. 6-7.

- *Le Edizioni Paoline d'Italia*; in CP luglio-agosto-settembre 1964, pp. 26-27.

GEMMA A.

- «*Umile silenzioso instancabile...*»: *Don Giacomo Alberione dalla preghiera all'opera. (Nel trigesimo della morte)*; in OR 7-8 gennaio 1972, p. 2.

GIACCARDO T.

- *19 marzo San Giuseppe - Onomastico del Padre*; in CP marzo 1939, p. 49.
- *Venticinque anni*; in CP agosto 1939, pp. 170-174.

GILLI P.

- *Don Alberione a Parigi*; in CP luglio-agosto-settembre 1958, p. 21.

HABBI JOSEPH

- *Giacomo Alberione, apostolo della parola*; in *Al-Fikr Al-Masihi*, Rivista della Chiesa cattolica caldea, in lingua araba. May 1972, pp. 188-193.

ISIDORO (P.) di S. Elia, O. C. D.

- *Ricordo di Don Alberione*; in *Pro Orantibus*, 15 aprile 1972, p. 7.

LAMERA S.

- *I due segreti di Don Alberione*; in OR 17 novembre 1972, p. 5.
- *Frutti meravigliosi del cinquantesimo*; in CP dicembre 1964, pp. 26-28.
- *Le cause dei nostri Servi di Dio*; in CP novembre-dicembre 1968, p. 29.

MABRITTO B.

- *Le rinunzie dei primi tempi*; in CP agosto 1954, pp. 10-12.

MAGGI G.

- *Alberione Giacomo...*; in *Dizionario storico del Movimento cattolico in Italia. II - I protagonisti*. (Torino, Casa Editrice Marietti, 1982) pp. 7-9.

MARI BERTO

- *Ha donato alla Chiesa quattro Congregazioni religiose*; in FC 5 aprile 1964, pp. 20-22.

MARIANI A.

- *Tutta una vita solo per Dio*; in CP aprile 1964, pp. 5-8.

MAROCCO G.B.

- *Testimonianza su Don Alberione*; in *La Voce del Popolo di Torino*, 12 dicembre 1971, p. 6.

MARTIN y GUTIERREZ B.

- *Le Congregazioni di S. Paolo nel mondo*; in MP pp. 135-159.

MARTINI C.

- *Il carisma delle Figlie di S. Paolo*; in *Consacrazione e servizio*, Rivista mensile delle Religiose, febbraio 1986, pp. 44-50.

MARZILLI P.

- *Il Primo Maestro visita l'Oriente*; in CP aprile-maggio 1963, pp. 6-9.

MAURO A.

- *Nel ricordo di Don Alberione*; in OR 18 maggio 1972, p. 2.
- *Nel I anniversario della pia scomparsa: Don Alberione sulle orme di San Paolo*; in OR 24 novembre 1972, p. 5.

MAZZA F.

- *L'apostolo che impose ai suoi seguaci di correre sempre. A un anno dalla morte di Don Alberione*; in FC 26 novembre 1972, pp. 22-29.

MESSORI V.

- *Quella città legata al suo destino*; in *Jesus*, gennaio 1984, pp. 73-75.

MOLINARI F.

- *La Chiesa in cui mosse i primi passi*; in *Jesus*, gennaio 1984, pp. 75-77.

MUZZARELLI V.F.

- «*Ad pedes Petri*»; in MP pp. 493-566.
- *All'esame di Pio XI*; in CP agosto 1954, p. 30.

P.G.P.

- *Il vostro cognome... - Alberione*; in *La Voce del Popolo di Torino*, 6 marzo 1960, p. 5.

PALAZZINI P.

- *Don Giacomo Alberione uomo di fede e apostolo della fede: Camminava con la testa china*; in OR 8 novembre 1972, p. 3.

PELLICCIA G.

- *Don Alberione: Il Servo di Dio don Giacomo Alberione fondatore della Società San Paolo (1884-1971)*; in PdC 61 (1982), 975-999.
- «*Summa Vitae*» - *Per una nuova «Summa Vitae» in Cristo Maestro Via Verità e Vita*; in PdC 64 (1985), 157-183.

PERINO R.

- *Don Giacomo Alberione portava nel suo cuore il mondo*; in *Madre di Dio*, gennaio 1972, pp. 14-17.

ROATTA G.

- *Il Maestro, chiave di volta dell'istituzione paolina*; in MP pp. 173-290.
- *Un cercatore di uomini: D. Alberione*; in *Se vuoi...*, gennaio-febbraio 1972, pp. 12-17.

ROLFO L.

- *Quarant'anni*; in CP agosto 1954, pp. 8-10.
- *Un Apostolo dei nostri tempi; La «Famiglia» di D. Giacomo Alberione*; in VP gennaio 1972, pp. 12-17.
- *Don Alberione l'apostolo dei mass media*; in *Jesus*, giugno 1979, pp. 944-949.
- *I cento anni di un Fondatore*; in *Jesus*, gennaio 1984, pp. 70-73.

SCHIATTI L.

- *Un Anno Santo anche per i mass media. Don Alberione profeta suo malgrado*; in *L'Osservatore Romano della Domenica*, 11 giugno 1983, p. 3.

SGARBOSSA E.

- *È nato da un voto un grande santuario*; in CP dicembre 1954, pp. 5-9.

SPECIALE A.

- *Le Associazioni della Famiglia Paolina*; in CP gennaio 1964, pp. 8-9.

SPOLETINI D.B.

- *Lettera aperta a «Uno più»: Per l'anniversario di Don Alberione. - Non è stato forse il profeta dell'era planetaria?»; in Uno più, 1° novembre 1972, p. 1.*

TESTA M.

- *Quarta visita del Primo Maestro alla casa di Bogotà*; in CP novembre-dicembre 1963, pp. 6-7.

VIGOLUNGO A.

- *Don Alberione catechista*; in VP aprile 1972, pp. 25-27.

ZANONI L.D., MARZILLI A.P., CIRIO P.

- *Il Primo Maestro visita l'Oriente*; in CP aprile-maggio 1963, pp. 6-12.

ZILLI G.

- *La scomparsa del nostro Fondatore. Ci siamo per Lui*; in FC 12 dicembre 1971, pp. 3-4.

PARTE PRIMA

(1884 - 1922)

Capitolo Primo

L'ALBERO VISTO DALLE SUE RADICI

1. Il Piemonte

Chi guarda una carta geografica d'Italia nota subito, in alto a sinistra, la regione chiamata *Piemonte* (1), costituita con uno statuto ordinario nel 1970, e formata dalle sei province di Alessandria, Asti, Cuneo, Novara, Torino e Vercelli. Ha una superficie di Km² 25.399, così suddivisi: 43% di montagna, 30% di collina, 27% di pianura; ed una popolazione residente, al 24 ottobre 1971, di 4.432.313 abitanti.

Anche dopo la recente costituzione della regione a statuto speciale della Valle di Aosta, il Piemonte è considerato la regione italiana più occidentale. Confina a settentrione con la Valle di Aosta e la Svizzera, ad occidente con la Francia, a sud con la regione italiana della Liguria, ad oriente con le regioni dell'Emilia e della Lombardia (2).

Il Piemonte, ecclesiasticamente, comprende una regione pastorale suddivisa in due province ecclesiastiche: Torino e Vercelli. Dalla diocesi arcivescovile di Torino (metropolitana) dipendono le diocesi suffraganee di Acqui Terme, Alba, Aosta (della Regione Valle di Aosta), Asti, Cuneo, Fossano, Ivrea, Mondovì, Pinerolo, Saluzzo e Susa. Dalla diocesi arcivescovile di Vercelli (metropolitana) dipendono le diocesi suffraganee di Alessandria, Biella, Casale Monferrato, Novara. La diocesi di Tortona pur essendo in provincia di Alessandria dipende dalla diocesi metropolitana di Genova, della quale è suffraganea.

Le Province sono suddivise in comuni, e le diocesi in parrocchie; i confini delle regioni statali e quelli delle regioni ecclesiastiche non coincidono sempre, e durante i secoli mutarono sovente; occorre tenerlo presente, per evitare confusioni (3).

La regione Piemonte, data la grande varietà del suo suolo: montagna, collina, valle, pianura, fiumi e laghi, presenta pure varietà di clima, ricchezza di specie di piante e di animali.

Caratteristiche suddivisioni sono date dall'orografia, ma più ancora

dalla ricchezza dei dialetti e dei costumi: ricordiamo il Monferrato, le Langhe, l'Astisio, i Roero, la pianura Padana, il Cuneese, il Canavese, il Biellese, la Valsesia, l'Ossola, la Valle di Susa, le Valli di Cuneo, di Saluzzo, di Pinerolo, di Lanzo, la Zona del Lago Maggiore.

Centro direttivo, e non soltanto geografico o storico, del Piemonte, è stata ed è anche oggi, la città di Torino (4).

Supponendo sempre che il lettore abbia presente, almeno alla sua memoria, una carta geografica della regione Piemonte, lo invitiamo a spostare lo sguardo da Torino verso sud, fino ad incontrare i nomi di quattro città: Bra, Fossano, Cherasco, Alba. Queste quattro città appartengono tutte alla provincia di Cuneo, ma sono soggette rispettivamente a tre diverse diocesi: Bra appartiene all'archidiocesi di Torino; Fossano è centro di diocesi omonima; Cherasco fa parte della diocesi di Alba.

Bra, Fossano, Cherasco ed Alba sono quattro città che interessano gran parte della storia che stiamo per narrare, perché hanno relazione diretta, ma diversa, con il personaggio principale di questa storia, il sacerdote Giacomo Alberione (5).

2. Braida, il Paradiso terrestre

Bra è oggi una città che fa parte del circondario di Alba-Bra; sorge a 290 metri sul livello del mare; ha una popolazione nel capoluogo di 18.399 abitanti, e in tutto il territorio di 23.541 abitanti. Oggi le frazioni e le località di una certa importanza nel territorio comunale di Bra sono sette: Bandito, Boschetto, Case del Bosco, Pollenzo, Riva, San Matteo, San Michele.

Sorge in bella posizione, digradante da un colle sulla sponda sinistra del Tanaro e della Stura di Demonte, fuori del territorio delle Langhe, e già nel Monferrato.

È centro agricolo, commerciale, industriale; ha monumenti artistici ed istituzioni scientifiche; ha speciali benemerenze in campo civile e religioso.

Intorno all'origine di Bra vi furono diverse opinioni tra gli studiosi. Alcuni pretesero che essa sia l'antica Barderate, ricordata da Plinio nel terzo libro della sua Storia naturale. Altri, attribuendo la parola *Braida* alla lingua celtica, che significa luogo di delizie, una specie di paradiso terrestre, la dissero fondata da una colonia di antichi Celti. Altri videro in *Braida* una parola gota che significa terra resa fertile, e attribuirono la fondazione della città ai Goti, nel secolo sesto dopo Cristo.

Sembra più probabile che Bra sia stata all'inizio un sobborgo di Pollenzo, costruito in zona più salubre e più sicura; distrutta Pollenzo,

molti dei suoi abitanti si trasferirono a *Brayda*, che significherebbe nella lingua latina *praedium* (= podere).

Nel secolo XII Bra divenne Comune; nel 1224 passò sotto Asti, e successivamente fu dominio degli Angioini, dei Visconti, degli Orléans, fino al 1512. Nella prima metà del secolo XVI fu ora dei Francesi, ora degli Spagnuoli, finché nel 1552 fu conquistata da Emanuele Filiberto, e dal 1559 rimase definitivamente dei Savoia. Carlo Emanuele III le conferì il titolo di Città e ne favorì lo sviluppo economico e culturale.

Delle Famiglie e dei Monumenti sacri di Bra, accenneremo qualche cosa in seguito. Qui ricordiamo la Famiglia Cottolengo (6), dalla quale venne San Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842).

3. Le radici degli Albrione

Le Famiglie principali di Bra sono catalogate da Antonio Mathis in tre categorie: 1) quelle che ebbero una nobiltà originaria; 2) quelle che ebbero una nobiltà feudale acquistata, come gli Albrione; 3) quelle che pur non avendo nobiltà feudale, furono nei secoli passati tra le famiglie maggiori di Bra. Degli Albrione, il suddetto autore riporta l'albero genealogico e alcune pagine di storia (7).

Antichissima è la famiglia Albrione, che ebbe in Bra dignità e magistrature fin dal 1200 dopo Cristo. Oddone de Albriono fu uno degli arbitri scelti a determinare i confini tra Bra e Sanfrè nel 1284; Nicolini fu consigliere nel 1341; Andrea nel 1360; Giorgio, sindaco di Bra nel 1406 e nel 1409...

Quando ottennero gli Albrione il titolo di nobiltà, non è dato a noi di conoscere: troviamo però in pubbliche scritture già dato questo titolo a Giorgio; a Benedetto, vicario di giustizia di Milano nel 1519; a Giovanni, procuratore di Bra nel 1531, e al magnifico Andrea credenziere nel 1568.

La genealogia del ramo nobile comincia con Giorgio; Giorgio generò Cristoforo; Cristoforo generò Benedetto e Giovannoto; Giovannoto ebbe due figliuoli: Andrea e Giovanni Battista. Da Andrea discesero i Signori di Sabecco, ed i Conti di Rorà.

Da Giovanni Battista discesero gli Albrione che abitarono sino ai giorni nostri nel contado di Bra, alla Riva ed alla Chiossa. È questo ramo degli Albrione, che non vanta titoli nobiliari, ma un benessere agricolo, quali possessori di terre, che interessa la nostra storia.

Andrea ebbe, tra gli altri figliuoli, Giovannoto, Francesco, Giovanni Giorgio... Si giunge al conte Guido, il cui figlio, cavaliere Policarpo, fu maggiore di cavalleria, e, dal 1835, capo della divisione di cavalleria

al ministero della guerra. Con la morte di Policarpo si spense la discendenza maschile e nobiliare della famiglia Albrione.

Continuò il ramo degli Albrione stabilitisi a Riva e alla Chiossa, in territorio di Bra.

Gli Albrione furono per lo più altieri e maneschi, sicché in Bra passò il detto:

Dio ci salvi dal fulmin, dal tuono,
Dalla canna del conte Albriono.

Ebbero inoltre in ogni tempo molte liti, per tutelare i propri diritti e per intentare agli altrui, su di sé prendendo spesso le liti degli altri secondo l'usanza de' tempi scorsi. Il loro palazzo avito fu posto nella parte superiore della piazza Marchetti, ossia del palazzo di città. Dagli Operti poi comperarono la casa turrata che sorge tra le vie Parpera e Serra; e questa dopo il 1666 fecero ornare di merli. Nelle pareti della torre di questo palazzo veggonsi ancora i fori fatti dalle archibugiate, che nelle troppe funeste discordie cittadine tiravansi i nostri antenati. E veramente gli Albrione vi ebbero non piccola parte.

Gli Albrione avevano diritto dell'uso di uno stemma, con cimiero e motto. Lo stemma consisteva in uno scudo rosso a due bande di argento, caduna carica di tre rose del campo bottonate di oro; il cimiero consisteva in un angelo che teneva con la mano destra una scritta con il motto: *In te, Domine, speravi*. Queste insegne costituivano l'arma gentilizia (8).

Nella vecchia chiesa parrocchiale di Sant'Andrea Apostolo, gli Albrione nobili avevano il patronato su una delle cappelle laterali. Tra i nomi di questi patroni troviamo pure quello degli Allocco, che non sono elencati tra le famiglie nobili di Bra. In questa cappella gli Albrione avevano anche il sepolcro; fin dal 1400 avevano qui i loro monumenti funebri, ai quali sovrastava lo stemma del casato e l'iscrizione: *Sepulchrum familiae de Albrionis*.

Tutti gli Albrione (Alberione) ebbero nella chiesa parrocchiale di Sant'Andrea Apostolo (prima nella vecchia e poi nella nuova) il loro centro parrocchiale, scelto in base alla famiglia e non al territorio (9).

È nell'archivio parrocchiale di Sant'Andrea Apostolo che si possono ricavare, dai registri conservati, le notizie anagrafiche riguardanti i membri della famiglia Albrione, i loro atti di nascita, di matrimonio e di morte, sicché mediante uno studio intelligente si può risalire alle origini della famiglia.

Il padre di Giacomo Alberione si chiamava Michele, ed è con lui che il cognome Albrione diventa Alberione. Il nonno Giovenale ed il bisnonno Gianfranco hanno ancora il cognome Albrione. Con il bisnonno paterno risaliamo al secolo XVIII, e troviamo il ceppo familiare residente alla Chiossa, dove nasce Michele il 17 luglio 1837.

Abbiamo parlato di radici degli Albrione o Alberione; questo accostamento è più comprensibile se si pensa al significato della parola *Albrione* e *Alberione*, che è la traduzione in lingua italiana del provenzale *alberôn*, o del piemontese *albrûn*, derivante dal nome comune latino *alberia*, con cui si indicava il *populus alba* e il *populus tremula*, cioè quel pioppo dal legno molto duro e con le foglie bianche nella parte inferiore, che cresce spontaneamente lungo i corsi d'acqua, in tutto il Piemonte, specialmente in pianura, e chiamato *albrûn*. Questa pianta doveva essere la caratteristica o della casa o di un podere particolare, per cui i suoi possessori furono chiamati: quelli dell'*albrûn*, o semplicemente *albrûn*, per distinguerli da altri dello stesso nome o cognome. Da soprannome la parola *albrûn* divenne cognome *Alberione* (10).

4. Le chiese di Bra

Pregiati e artistici monumenti di Bra sono le chiese, i conventi, ricchi di pitture e di sculture: San Giovanni Battista o dei Battuti Neri della Confraternita della Misericordia, che portavano un camice ed un cappuccio nero, nelle sepolture e nelle processioni; i Battuti Neri appartenevano alle famiglie più nobili di Bra, e tra le altre agli Albrione di Rorà (11).

Altra bella chiesa è la Santissima Trinità dei Battuti Bianchi, detti anche Disciplinanti, perché si davano la disciplina e vestivano un camice bianco. Il conte Albrione ebbe una causa con costoro (12).

La chiesa di Santa Chiara, annessa al Monastero omonimo, è costruita su disegno di Bernardo Antonio Vittone (1704c.-1770); ha facciata curvilinea, con portale di forme neoclassiche; la pietra fondamentale fu posta il 27 maggio 1742. Lo stesso Vittone disegnò la chiesa di Santa Maria degli Angeli, detta dei Frati Minori Osservanti; la pietra fondamentale della nuova chiesa fu messa il 1° aprile 1742.

Gli Albrione ebbero anche il patronato della cappella di Santa Maria e S. Stefano nella antica chiesa parrocchiale di Sant'Antonino Martire; la nuova chiesa di S. Antonino Martire fu iniziata il 10 agosto 1693, con la posa della pietra fondamentale.

La chiesa di Bra che ha diretta relazione con gli Albrione, fino ai primi decenni del secolo ventesimo, è quella di Sant'Andrea Apostolo, sia la vecchia, dall'anno 950, come la nuova, dal 1682.

Fin dal 950 vi era nel territorio di Bra una chiesa dedicata a Sant'Andrea Apostolo. Robaldo de Braida nel 1120 dotò questa chiesa di un ricco beneficio, ed ottenne dal Papa Callisto II (1119-1124) che venisse eretta in parrocchia e che spettasse ai Canonici Regolari Lateranensi.

Dalla sua istituzione canonica sino al 1519 ebbe il titolo di prepositura, e preposto era detto il parroco; dal 1519 in poi è stata detta priorato, e priore era il parroco. La chiesa era costruita fuori delle mura cittadine; molte funzioni parrocchiali si dovevano svolgere in chiese succursali poste entro le mura cittadine.

Era sorta intanto una nuova chiesa, del Santissimo Sacramento o del Corpus Domini (13).

Questa chiesa è oggi comunemente conosciuta come Parrocchia di Sant'Andrea.

Luigi Chiesa (14) ne scrisse la storia. Il gesuita P. Gerolamo Cattaneo – che il 16 maggio 1672 piantava una Croce nel sito della erigenda chiesa – era in buone relazioni con il cavaliere Gian Lorenzo Bernini (1598-1680) e lo pregò di farne il disegno poi rielaborato e curato dal P. Guarino Guarini teatino (1624-1683); la costruzione fu affidata ai capomastri luganesi Francesco Varanino e Martino Planca. Il popolo partecipò attivamente ai lavori di costruzione, e il 1° aprile 1682 si poté celebrare la prima Messa nella nuova chiesa, allora chiamata chiesa del SS. Sacramento o del Corpus Domini.

Con ordinanza del 3 agosto 1809 venne stabilita in questa chiesa la sede della parrocchia di Sant'Andrea, e la chiesa fu intitolata al SS. Sacramento e a Sant'Andrea Apostolo.

Seguirono altri lavori di ampliamento e di decorazione. Lo stile è barocco, con una facciata alta, a due ordini; l'interno è a una navata, riccamente decorato.

* * *

È in questa chiesa parrocchiale che i parenti ed i familiari di Giacomo Alberione ebbero il loro centro spirituale, attinsero alle sorgenti della grazia con i sacramenti, l'ascolto della Messa, delle prediche, dei Vespri. Qui vennero battezzati, qui si unirono in matrimonio, e qui ebbero le devote esequie tanti della famiglia Alberione.

5. Il tronco ed i rami

Il padre di Giacomo Alberione si chiamava Michele ed era nato il 17 luglio 1837 in Bra, borgata Chiossa, cascina Chiossa (15).

Il nonno paterno di Giacomo si chiamava Giovenale (Innocenzo) Albrione, era nato il 28-12-1798, a Bra, frazione Chiossa. La nonna paterna si chiamava Allocco Margarita (Margherita), era figlia di Giacomo, ed era nata il 7-1-1809. Il bisnonno paterno di Giacomo si chiamava Gia-

come Francesco (Gian Franco) Albrione, ed aveva sposato Maddalena Panero, che fu bisnonna paterna.

Michele ebbe fratelli e sorelle, tutti originari di Bra (cascina Chiossa), che furono rispettivamente zii e zie paterni del nostro Giacomo, e perciò meritano di essere qui almeno menzionati. Essi sono: Francesco, Maddalena, Giacomo (nati prima di Michele); Margarita Paola, Marco Gio Batta, Maria Caterina, Giovanni Luigi, nati dopo Michele.

La madre di Giacomo Alberione si chiamava Teresa Rosa Allocco, ed era nata il 7 giugno 1850 in Bra, borgata Case del Bosco, cascina Erculana (16), frazione Boschetto.

Il nonno materno di Giacomo si chiamava Giovanni Lodovico Ignazio Maria Allocco (Gianni Lodovico Olocco), era nato a Santa Vittoria (diocesi di Alba), ed era di professione contadino-massaro. Quando nacque Teresa Rosa era domiciliato in Bra, alla Cascina Erculana.

La nonna materna si chiamava Vittoria Santi, ed era figlia di Antonio Santi. Era di professione contadina, nata in Bra, domiciliata in Bra, all'Erculana.

Il bisnonno materno di Giacomo si chiamava Allocco Tommaso (17). La bisnonna materna si chiamava Bonardo Anna Felicita.

Teresa Rosa ebbe fratelli e sorelle, che furono rispettivamente zii e zie materni di Giacomo; essi sono tutti originari di Bra, cascina Erculana. Ecco i loro nomi: Tommaso, Antonio, Giorgio, Paolino, Anna (18).

Michele era alto di statura; aveva baffi, capelli ed occhi castani; aveva fatto parte del corpo dei granatieri dell'esercito; non rimangono di lui fotografie.

Teresa Rosa era di corporatura esile e di statura piuttosto bassa; aveva occhi chiari, capelli castani, tra il biondo ed il bruno. Anche di Teresa Rosa non esistono fotografie, e possiamo immaginarla guardando i figli suoi che le rassomigliano: Giacomo e Tommaso. Francesco invece somigliava al padre; Giovanni Ludovico e Giovenale avevano invece caratteri somatici mediani, tra la madre e il padre.

Quale fu la vicenda che portò Michele e Teresa a formare assieme una famiglia? Qualche incontro alla comune chiesa parrocchiale di Sant'Andrea Apostolo, la vicinanza geografica delle due cascine agricole; i buoni uffici dei genitori di entrambi, del loro parroco Priotti Giacomo priore e vicario foraneo, avranno facilitato l'intesa.

Teresa era andata diverse volte a pregare la Madonna dei Fiori, come aveva fatto anche la mamma di Giuseppe Benedetto Cottolengo, ai suoi tempi. Aveva chiesto a Maria SS., nel bel Santuario a lei dedicato – *Virgini florum Braidae Patronae* – di conoscere la propria vocazione, e dopo aver deciso per il matrimonio con Michele Albrione, aveva affidato a Maria SS. il futuro marito ed i futuri figli.

Nell'archivio parrocchiale di Sant'Andrea, in Bra, dove sono conservati gli atti riguardanti le famiglie Albrione e Allocco, vi è questo atto di matrimonio dei genitori di Giacomo Alberione (19):

L'anno del Signore mille ottocento settantatre il undici del mese di febbraio premessa una delle pubblicazioni nella Parrocchia di S. Andrea Ap. con dispensa dalle altre due alla presenza del Teol. Fissore Guglielmo V. Curato. È stato celebrato Matrimonio secondo il rito di S. M. Chiesa tra Albrione Michele d'anni trentacinque nativo di Bra domiciliato in Bra figlio del viv. Giovenale del fu Giacomo Francesco e della viv. Allocco Margarita del fu Giacomo.

E Allocco Teresa Rosa d'anni ventidue nativa di Bra domiciliata a Bra figlia del viv. Giovanni Lodovico del fu Tommaso e della viv. Santi Maria Vittoria del fu Antonio presenti a testimoni Albrione Giovenale fu Giacomo Francesco e Allocco Giovanni fu Tommaso, resid.i in Bra e col consenso dei rispettivi genitori.

Firma dello Sposo
ALBRIONE (sic) MICHELE
Firma della Sposa
ALLOCCO TERESA

Firma del 1° testimonia
ALBERIONE GIOVENALE
Firma del 2° testimonia
ALLOCCO GIANNI LODOVICO
Firma del Parroco
PRIOTTI GIACOMO Pr. e V. F.

Dopo il matrimonio, Michele e Teresa, poveri, ma con tanta buona volontà di costruirsi una famiglia laboriosa e onesta, uscirono dalle loro terre, lasciarono la Chiossa e l'Erculana, ed andarono nella frazione Grione, a lavorare una cascina agricola presa in affitto (20).

In questa località nacquero i primi quattro figli, fratelli di Giacomo. Essi sono: ... 2) Giovenale (nato il 3-3-1876); 3) Giovanni Lodovico (nato il 3-12-1878); 4) Francesco (nato il 15-7-1881).

Purtroppo, il primo figlio non sopravvisse, e di esso non si conosce nemmeno il nome. Nacque il 12 gennaio 1874, e morì quasi subito. Fu un dolore grande per i genitori, ed una esperienza scoraggiante per la madre, che la indusse ad affidarsi maggiormente alla Madonna dei Fiori, protettrice delle madri e dei nascituri.

Atto di nascita e di morte del primo figlio:

L'anno del Signore mille ottocento settantaquattro il tredici del mese di gennaio nella Parrocchia di S. Andrea Ap. Comune di Bra è stato consegnato alla Chiesa un fanciullo nato il dodici del mese di gennaio alle ore nove pomeridiane figlio di ALBRIONE

MICHELE del viv. Giovenale nativo di Bra e della Allocco Teresa del viv. Giovanni Ludovico nativa di Bra coniugi ALBRIONE domiciliati in Bra cui si amministrò il Battesimo dall'ostetrica Pisetti Marianna...

Non si supplirono le cerimonie essendo morto il fanciullo. L'indicazione della nascita fu fatta dal padre del neonato.

Firma del Consegnante	Firma del Parroco
ALBERIONE MICHELE	PRIOTTI GIACOMO Pr. e V.F. (21).

6. La Madonna dei Fiori

Mamma Teresa aveva messo i suoi figli, prima ancora che nascessero, sotto la protezione della Madonna dei Fiori, seguendo in ciò l'esempio delle spose e delle madri di Bra, e l'esempio della mamma di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo. Anche Giacomo e Tommaso, anche Margherita, che erano nati fuori del comune di Bra, furono affidati alla Madonna. La mamma conduceva i bambini dal Grione, da San Lorenzo di Fossano, da Cherasco, a Bra, per presentarli alla loro Mamma celeste, per insegnare loro a pregare e a ringraziare Maria SS.

Raccontava ai figli i prodigi operati da Maria SS. in quel luogo dove era sorto il santuario, a sinistra della strada che da Bra conduce a Sommariva del Bosco. Un bel viale di olmi lungo circa due chilometri, chiamato appunto viale della Madonna dei Fiori, unisce la città al santuario, edificato dai braidesi alla loro celeste Patrona.

Sorge sul luogo del doppio prodigio (l'apparizione della Vergine Maria, e la fioritura fuori stagione del *prunus spinosa* Linneus, chiamato poi il pruno del miracolo o *prunus braydensis*) una cappelletta, poi una chiesa nel 1626, trasformata nel 1740 nel primo santuario, ampliato nel 1844. Accanto sorse un altro santuario, chiamato nuovo, di cui fu benedetta la prima pietra il 7 settembre 1933, venne inaugurato e benedetto nel 1936, nella ricorrenza sei volte centenaria del prodigio.

Durante la permanenza di Michele e di Teresa al Grione, nel mese di dicembre 1877, i pruni del miracolo non erano fioriti; fiorirono la mattina del 20 febbraio 1878; si venne poi a sapere che quella mattina, a Roma, era stato eletto Papa Leone XIII (22).

Due avvenimenti relativi alla Madonna dei Fiori fecero impressione sulla famiglia di Michele Alberione, quando già era domiciliata a Cherasco. Il primo fu l'incendio del 2 luglio 1887 che distrusse l'altare maggiore e la statua lignea della Madonna. Il secondo fu l'inaugurazione del basamento, della colonna e della statua di Maria SS., sul luogo del prodigio; questa lieta ricorrenza avvenne il 5 settembre 1900.

7. Uno sguardo in avanti

Per conservare l'unità del racconto, anticipiamo qui, in sintesi, le successive vicende dei membri della famiglia di Michele e di Teresa.

A Borgo San Lorenzo di Fossano nasce Giacomo, il protagonista di questa storia, il 4 aprile 1884. A Cherasco nasce Margherita, il 25 febbraio 1887 (23); muore poco dopo, il 9 luglio 1887 (24). Pure a Cherasco nasce l'ultimo figlio di Michele e di Teresa, Tommaso, il giorno 9 febbraio 1889; era sabato; venne battezzato il giorno dopo (25).

Il padre di Giacomo, Michele, morì il 26 novembre 1904, a Cherasco, cascina Montecapriolo, oltre il fiume Stura di Demonte; fu sepolto il giorno dopo, nel cimitero di Cherasco (26). Giacomo era già nel seminario di Alba, dal mese di ottobre 1900.

Rimasta vedova, Teresa continuò a lavorare la terra, aiutata dai figli, fino al novembre del 1910 (San Martino segnava la data del passaggio delle proprietà agricole).

Giovenale e Tommaso, con mamma Teresa, nel 1910 vanno in una altra cascina, in Bra, via Cavallermaggiore, detta Cascina Nuova. Lavorano la terra e tengono alcuni capi di bestiame grosso e minuto.

Nel 1912, Teresa, con i due figli Tommaso e Giovenale, lascia la Cascina Nuova di via Cavallermaggiore in Bra e si trasferisce in un alloggio a Cascinotto di Riva di Bra. I figli lavorano ancora la terra, su terreni non proprii, ma in affitto.

In questa sua casa di Cascinotto mamma Teresa muore il 13 giugno 1923, assistita dal figlio sacerdote Giacomo, dagli altri figli, e parenti (27).

Giovenale, morta la madre Teresa, si stabilì a Bra, dove visse scapolo, facendo diversi mestieri per vivere, tra cui il facchino. Morì a Bra il 5 maggio 1956; è sepolto nel cimitero di Bra (28).

Giovanni Ludovico si trasferì a Bandito di Bra, a Marene, a Savigliano, a Moncalieri. Si sposò con Antonietta Graglia, il 12 febbraio 1901: nacquero da questo matrimonio cinque figlie e due figli: Michele e Giovanni. Giovanni Ludovico morì a Moncalieri il 4 marzo 1958, fu sepolto nel cimitero di Moncalieri il 6 marzo 1958 (29).

Francesco si sposò il 18 febbraio 1911, a Sommariva Perno (Cuneo), con Grosso Caterina; il matrimonio fu benedetto dal sacerdote Giacomo Alberione, fratello dello sposo. Francesco abitò successivamente a Pollenzo, a Cinzano, a Riva di Bra, Cascinotto, n. 4, accanto alla casa in cui visse e morì la vedova Teresa, sua mamma. Da questo matrimonio nacquero sette figlie: Teresa (nata il 28 dicembre 1911, e morta il 7 febbraio 1913); Teresa seconda, nata il giorno in cui morì la primogenita; Anna; Maria; Margherita; Francesca; Giuseppina. Francesco morì il

1° febbraio 1957; Caterina sua moglie morì il 31 gennaio 1977: sono ambedue sepolti nel cimitero di Bra (30).

Tommaso, l'ultimo della famiglia, dopo la morte della mamma Teresa, seguì il fratello sacerdote Giacomo ad Alba (Cuneo) presso la Pia Società San Paolo. Fu successivamente a Roma, presso la sede romana della Pia Società di San Paolo, dal 1926 al 1940. Nel 1940 lasciò la Pia Società di San Paolo, e successivamente si sposò (31 maggio 1941) con Maddalena Lenta. Da questo matrimonio nacque, il 4 aprile 1942, una figlia chiamata Teresa Pasqualina; battezzata il 7 aprile 1942; morì il 28 luglio 1943, a Roreto di Cherasco, residenza di Tommaso Alberione (via Piave, 108) (31).

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) Belli i versi di Giosuè Carducci nella sua ode *Piemonte*, datata al 27 luglio 1890. Cf Carducci Giosuè, *Prose e poesie*. I premi Nobel per la letteratura, VIII (Milano, Fratelli Fabbri Editori, 1964) pp. 373-379.

(2) La Regione Valle di Aosta è autonoma dal 7 settembre 1945; lo Statuto speciale per questa regione fu approvato il 31 gennaio 1948. Cf Guida d'Italia del Touring Club Italiano: *Torino e Valle d'Aosta*, Milano, 1959.

Per i dati recenti, cf Touring Club Italiano, *Annuario generale dei Comuni e delle frazioni d'Italia*. Edizione 1980-1985.

(3) *Annuario Pontificio per l'anno 1981*. Città del Vaticano, 1981.

Per la storia ecclesiastica, cf Chiuso T., *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri*; 5 volumi. Torino, 1887-1904.

(4) Per una informazione sintetica sulla città di *Torino*, cf la voce nella *Enciclopedia Italiana Treccani* e nella *Enciclopedia Cattolica*. Si troverà una bibliografia di orientamento.

(5) Per una informazione sintetica sul *Piemonte*, cf la voce nella *Enciclopedia Italiana Treccani*, e nella *Enciclopedia Cattolica*.

Cf Guida d'Italia del Touring Club Italiano, *Piemonte (eccetto Torino e Valle d'Aosta)*. Milano, 1961.

(6) Cf Mathis Antonio, *Storia dei monumenti sacri e delle Famiglie di Bra*. Alba, Tipografia e Libreria Eredi Sansoldi, 1888. La famiglia Cottolengo, pur non essendo una delle Famiglie aventi titoli nobiliari, fa parte delle Famiglie principali di Bra nel secolo XIX; se ne riporta la genealogia, a pagine 351-352.

Oltre al volume suddetto, indichiamo qui alcuni libri utili per un approfondimento storico su Bra:

Burzio Gaspare, *Appunti di storia braidese...* Alba, Scuola Tipografica Editrice, 1924.

Casalis G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna...* Volume II (Torino, 1834) pp. 588-605.

Gabotto F., *Ricerche e studi sulla storia di Bra*. 2 volumi. Bra, Stefano Racca 1892 e 1894.

Milano E., *Le origini di Bra*, 1902.

Milano E., *Bra nella guerra di successione spagnola*. Torino, 1908.

(7) Cf Mathis A., *Storia dei Monumenti Sacri e delle Famiglie di Bra*. Alba, Tipografia e Libreria Eredi Sansoldi, 1888.

La trattazione sulla famiglia *Albrione* comincia a pagina 110, con il titolo: «*Albrione Signori di Sabecco, Conti di Rorà*». Seguono l'*Albero Genealogico* (pagine 111 e 112), e la storia della famiglia *Albrione* (pagine 113-116).

Il libro di Antonio Mathis si trova pure in stampa anastatica, presso l'Editore Forni di Bologna, 1968.

Nel volume *Documenti e Testimonianze*, verrà pubblicato l'*Albero genealogico della Famiglia Albrione*.

(8) A. Mathis, a pagina 369 del libro citato, dà la: *Descrizione delle arme che furono adoperate prima del 1796 dalle famiglie di Bra e da' forestieri che ivi vennero ad abitare*.

G.B. Di Crollalanza, nel *Dizionario Storico-Blasonico delle Famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti...* Volume I (Pisa, 1886), alla voce *Albrione di Bra, Conti di Rorà*, così descrive lo stemma: «Arma: Di rosso, a due bande d'argento, ciascuna caricata di due rose del campo bottonate d'oro».

Nello stesso *Dizionario*, Volume III (Pisa, 1890), in *Appendice*, alla voce *Albrione di Bra (Piemonte)*, si legge: «Arma: Di rosso, a due bande d'argento, caricate ciascuna di tre rose del campo, bottonate d'oro. - *Cimiero*: Un angelo tenente colla destra un breve col *Motto*: *in te Domine speravi*».

(9) Anche in Bra ora l'appartenenza ad una parrocchia dipende dal territorio e non dall'elezione preferenziale delle famiglie.

(10) Cf P.G.P., in *La Voce del Popolo*, 6 marzo 1960, pag. 5, nella rubrica «*Il vostro cognome*».

Per comprendere meglio le abitudini pratiche dei membri della famiglia *Alberione*, occorre tenere presenti le osservazioni fatte da A.M. Micheletti nel suo libro di *Elementi di Pedagogia Ecclesiastica Generale e Speciale*. Volume I, «*Propedeutica*» (Roma, 1905), pp. 568-570). – Cf *Rivista di ascetica e mistica* 8 (1963) pp. 67-68.

Paolo VI disse dei Piemontesi: «Voi, Piemontesi, siete gente molto seria, molto positiva, molto logica, molto pratica» (Discorso *Salutiamo Torino!*, 2 maggio 1964; in OR 4-5 maggio 1964, pag. 1).

(11) Rorà, comune in provincia di Torino, diocesi di Pinerolo, circondario di Pinerolo; abitanti 263; metri sul mare 967. Gli *Albrione* erano conti di Rorà.

(12) Cf Archivi della Confraternita della SS. Trinità, e della Curia di Torino: Sommario nella causa tra il conte *Albrione* ed i *Disciplinanti bianchi*.

(13) Cf Mathis Antonio, *Storia dei Monumenti sacri e delle Famiglie di Bra*, opera citata, pp. 51-56.

(14) Chiesa L., *Itinerari di fede e di arte nell'Archidiocesi (di Torino): Il monumentale Tempio di S. Andrea a Bra*; in *La voce del Popolo*, 26 novembre 1961, p. 2.

Mathis Antonio, nell'opera citata, tratta della *Prepositura e Priorato parrocchiale di Sant'Andrea Apostolo*, nelle pagine 42-50.

(15) *Chiossa* forse deriva dall'aggettivo disusato *chioccio* (da *clausum*), quasi chiuso; parlandosi qui di cascina, potrebbe equivalere a cascina chiusa con recinto. Burzio Gaspare († 15 maggio 1913) nel suo libro *Appunti di storia*

braidese, edito dal sacerdote Pietro Burzio (Alba, Scuola Tipografica Editrice, 1924), a pagina 138 dice che la Chiossa è un cascinale della Borgata della Riva.

(16) La cascina Erculana, o Ercolana, deriva il suo nome da Ercole dei Conti di Piossasco, dei Signori di Scalenghe e di Castagnole, che ereditò la cascina.

(17) Questo cognome passa lentamente dalla forma antica *Olocco* a quella moderna *Allocco*. Le due forme si trovano anche scritte con una sola *elle*: *Olocco* e *Alocco*.

In merito ad una curiosa interpretazione e sul significato della parola *olocco*, si cf Gola F., *Il Pilone dell'Olocco*; in *Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici nella provincia di Cuneo* (30 giugno 1955) pp. 130-137.

(18) Nel volume *Documenti e Testimonianze* verranno pubblicati gli atti di nascita, di battesimo, di matrimonio, e di morte, delle persone più importanti per la storia del sacerdote Giacomo Alberione. Una buona raccolta di essi si può consultare presso l'Archivio parrocchiale di Sant'Andrea Apostolo, in Bra, o presso l'Anagrafe comunale di Bra.

(19) Bra (Cuneo) - Parrocchia di Sant'Andrea Apostolo - *Atti di matrimonio* - Anno 1873 - Atto n. 14.

I due testimoni sono rispettivamente il padre dello sposo e il padre della sposa.

(20) La borgata Grione fu soggetta alla Parrocchia di Sant'Andrea Apostolo di Bra fino al 1923. In quell'anno fu aggregata alla parrocchia della Madonna del Pilone, frazione di Cavallermaggiore (vicariato di Savigliano, diocesi di Torino).

La cascina che i coniugi Alberione lavoravano al Grione, nel comune di Bra, era di proprietà dell'Ospedale di Bra chiamato Santo Spirito. Il contratto di lavoro tra Michele Alberione e l'Ospedale era un contratto di affitto. Si pagava un tanto per ogni *giornata* di terreno lavorativo, e tutti i prodotti erano del contadino che lavorava il fondo. Lo stesso contratto di affitto fu stipulato per la cascina di San Lorenzo di Fossano e poi per la Cascina Agricola di Cherasco. - La *giornata*, come misura di superficie, in Piemonte equivale a metri quadrati 3810.

(21) Bra (Cuneo) - Parrocchia di Sant'Andrea Apostolo - *Registro degli Atti di Nascita e di Battesimo* - Anno 1874 - Atto n. 8.

(22) Alpino Lorenzo, *Il «miracolo» dei fiori: Voci d'amore - Prove di storia - Parole di scienza*. Pinerolo, Edizioni Alzani, 1936. - Chiesa L., *Itinerari di fede e d'arte nell'Archidiocesi* (di Torino): *Lo splendente Santuario della Madonna dei Fiori in Bra*; in *La Voce del Popolo*, 10 settembre 1961, p. 2.

L'origine dell'attuale santuario si richiama ad un duplice prodigio così ricordato:

... In un tramonto di tanti anni addietro, la sera del 29 dicembre 1336, una giovane sposa braidese, certa Egidia Mathis, prossima a divenire madre, tornava dalla campagna e si avviava verso casa, quando ad un miglio della città, faceva un brutto incontro. Nei pressi di un pilone, sul quale era effigiata Maria SS., stavano due soldati, in atteggiamento poco rassicurante. Egidia intuì il pericolo in cui si trovava, sia per la sua vita, come per il suo pudore. Istantaneamente corse verso il pilone della Madonna, invocando aiuto e protezione. In una grande luce,

Egidia vide Maria SS., in atto di minaccia verso i soldati, e sorridente a lei con materna compiacenza, rassicurante. L'emozione però e lo spavento avevano accelerato la nascita del bambino. Mentre Egidia copriva il neonato per preservarlo dal freddo dicembrino, notava con meraviglia che i pruni che circondavano il pilone si erano coperti di candidi fiori.

(23) Cherasco (Cuneo) - Parrocchia di San Martino - *Atti di nascita e di battesimo* - Anno 1887 - Atto n. 7.

(24) Cherasco (Cuneo) - Parrocchia di San Martino - *Registro degli Atti di morte* - Anno 1887 - Atto n. 16:

«L'anno del Signore mille ottocento ottantasette il nove del mese di luglio alle ore una di mattina nella Parrocchia di san Martino Comune di Cherasco in casa Silvano... è morta Alberione Margarita di tre (sic) mesi nativa di Cherasco domiciliata in Cherasco figlia di Alberione Michele e di Alocco Margarita (sic)... Il cadavere è stato sepolto nel cimitero di questa Città il dieci del mese di luglio. - Firma del Parroco: Montersini G. Arciprete».

In questo atto vi sono diversi errori: la bambina non aveva tre mesi di età, ma bensì 4 mesi e 12 giorni. La madre non è Alocco Margarita, ma bensì Teresa. Il Parroco è Montersino Gio. Battista († 15-6-1912).

(25) Cherasco (Cuneo) - Parrocchia di San Martino Vescovo - *Registro degli Atti di battesimo* dall'anno 1888 all'anno 1897. Anno 1889 - Atto n. 3.

Il nome della madre è così scritto: Alocco Teresa del fu Davicco (invece di Giovanni Lodovico, come doveva essere).

(26) Cherasco (Cuneo) - Parrocchia di San Martino Vescovo - *Registro degli Atti di morte* dell'anno 1904 - Atto n. 16. - Michele morì improvvisamente, senza poter ricevere i Sacramenti; era paralitico da diverso tempo.

I Registri dell'antica parrocchia di San Martino Vescovo ora si trovano nell'Archivio parrocchiale della chiesa di San Pietro in Cherasco.

(27) *La Gazzetta di Cherasco*, del 15-6-1923, pag. 2, comunicò la notizia con queste parole: «Santamente come era vissuta, circondata dalle affettuose cure dei figli, è passata agli eterni riposi ALOCCO TERESA VED. ALBERIONE d'anni 76. - Contadina di vita semplicissima, ricca solo di pazienza, di umiltà e di meriti, compì la sua corona con penose e lunghe sofferenze, sopportate con ammirabile pazienza. - I figli, specialmente il Teol. Giacomo, invocano dagli amici un *requiem*».

(28) Gli Atti di Nascita e di Battesimo di Giovenale, Giovanni Ludovico e Francesco Alberione si trovano nell'Archivio parrocchiale della parrocchia di Sant'Andrea Apostolo in Bra.

(29) Antonietta Graglia nacque a Pollenzo di Bra l'8 gennaio 1880; morì a Savigliano il 5 febbraio 1953; è sepolta nel cimitero di Savigliano (Cuneo). - I nomi delle cinque figlie di Giovanni Ludovico e di Antonietta sono: Teresa, Carolina, Marianna, Giovanna, Giuseppina.

(30) Caterina Grosso nacque il 13 agosto 1889, a Sommariva Perno (Cuneo).

(31) Maddalena Lenta nacque il 20 maggio 1901; morì il 16 settembre 1973, a Roreto di Cherasco, nel cui cimitero è sepolta. - Rimasto vedovo, Tommaso Alberione si ritirò a riposo presso la Pia Società di San Paolo, in Alba, dove morì il 2-5-1985; è sepolto nel cimitero di Roreto di Cherasco.

Capitolo Secondo

IL NATIVO BORGO: SAN LORENZO DI FOSSANO

1. La nascita di Giacomino

È la mattina del 4 aprile 1884. Sull'aia della «Cascina Perussia o cascina nuova e delle peschiere» saltano e litigano, si rincorrono allegri, i tre bambini di papà Michele e di mamma Teresa: Giovenale di anni 8, Giovanni-Ludovico di anni 5, e Francesco prossimo ai tre anni. Il papà ha detto loro di non entrare in cucina, dove la mamma sta a letto ammalata, e dove è entrata da poco anche la zia Anna accompagnata da un'altra signora, la levatrice.

Papà Michele, braidese, quarantasettenne, si trova da poco in questa cascina, situata in frazione San Lorenzo, in territorio del comune di Fossano, quale affittavolo agricolo. Nel luogo è quasi un estraneo. La casa dei suoi avi, e quella che vide nascere i suoi primi figli, non sono lontane, sono alla Chiossa e al Grione, sui confini di Bra, verso Cavallemaggiore, ma per lui sembrano lontanissime. Anche la sua sposa, Teresa-Rosa, era di quelle parti, veniva dalla cascina Ercolana, in frazione Boschetto, pure in territorio di Bra.

Papà Michele è preoccupato: quella sua sposa, trentaquattrenne, gli ha già dato quattro bambini, dei quali tre viventi, e ora sembra prossima alla sua quinta maternità. Teresa non sta bene di salute, e questo atteso bimbo la fa soffrire: d'altronde, come sempre, al giungere del suo tempo. Ci sarà presto una bocca in più aperta, ma in povertà ci sarà da vivere per tutti.

Il locale abitato dalla famiglia Alberione è un largo stanzone a pianterreno, che serve da cucina, da camera da letto per tutti, da tinello.

Secondo le stagioni però, i tre ragazzi preferiscono dormire o nella stalla, o sul fienile che si trova a destra.

A sinistra si erge l'alta e ampia casa padronale, in forma architettonica di villa di campagna, in contrasto stridente con la povertà dell'abitazione degli Alberione, nella quale Teresa attende la nascita del figlio.

Sono le ore dieci antimeridiane del 4 aprile 1884, venerdì dopo la domenica di Passione, festa di Maria SS. Addolorata, quando mamma Teresa può abbracciare il suo caro Giacomino.

2. Fossano, la Città fedele

Il neonato Giacomo Alberione, dal giorno 4 aprile 1884, fu annoverato tra i cittadini del comune di Fossano (1). Oggi questa città, in provincia di Cuneo, fa parte del nuovo circondario di Saluzzo-Savigliano-Fossano; è situata a metri 375 sul livello del mare, e conta nel suo territorio comunale 21.721 abitanti, secondo il censimento del 24 ottobre 1971. Nel territorio comunale vi sono 14 frazioni e località: Boschetti, Cussanio, Gerbo, Loreto, Maddalene, Mellea, Murazzo, Piovani, *San Lorenzo*, San Martino, San Sebastiano, Sant'Antonio Baligio, San Vittore, Tagliata.

Il nome originario era *Fòssà* (fossato), latinizzato in *Fossanum*. La città sorge con l'unione di gruppi feudali preesistenti, e costituisce un libero Comune il 7 dicembre 1236. «In nomine Regis regum et Reginae celestis et Sancti Georgii martiris patroni populi fundatus locus Fossani fuit...» (2).

Pur essendo Comune libero accettò una certa sudditanza a favore di Manfredi Lancia vicario, dal 1238 in poi anche in Piemonte, dell'imperatore Federico II di Svevia. Fossano non fu mai sottomessa a Carlo I di Angiò; il 10 giugno 1304 però prestò giuramento di fedeltà al marchese Manfredi IV di Saluzzo, che la cedette, tre anni dopo, a Carlo II di Angiò; ritorna per breve tempo sotto il marchese di Saluzzo, e nel 1314 passa sotto il dominio di Filippo di Savoia principe di Acaia.

Nel 1536 Fossano riesce a sfuggire alla dominazione francese in Piemonte, ed in premio alla sua fedeltà, Emanuele Filiberto di Savoia le concede il titolo di Città, e l'uso dello stemma con il motto: «Fidelitatis insignia»: 20 febbraio 1566.

Nello Stato Sabauda Fossano fu capitale della provincia omonima; seguì in seguito le sorti del Piemonte, ed al principio del 1800 venne annessa alla Francia, e fece parte del dipartimento della Stura e dell'arrondissement di Savigliano. Con la caduta di Napoleone I, Fossano ritornò sotto il re di Sardegna, e nei secoli XIX e XX seguì le sorti del Piemonte.

Per esaurienti notizie storiche su Fossano occorre attingere a specifiche monografie (3).

Monumenti importanti sono le sue porte antiche, il castello dei Principi di Acaia eretto nel 1324-1332, alcuni palazzi. Tra le chiese, spiccano le magnifiche costruzioni del Duomo, della SS. Trinità, San Gio-

vanni, San Filippo Neri, San Giorgio, Santa Maria del Salice (vecchia) e ora la nuova, consacrata il 7 ottobre 1962.

Tra i fossanesi illustri ricordiamo il beato Oddino Barotti (1344-1400); il beato Giovanni Giovenale Ancina, vescovo di Saluzzo (n. 1545, m. 1604); Sansone Valobra (1799-1883) inventore dei fiammiferi; Ambrogio da Fossano detto il Bergognone, Sebastiano Fuseri, Odino Barroto, pittori.

Alla fine del secolo XIX, Fossano aveva industrie seriche, cartarie, edili. Dal 1868, per quasi 60 anni, fu pubblicato il settimanale *Il Fossanese*; dal 1889, per quasi 40 anni, si pubblicò un altro settimanale *La Gazzetta di Fossano*. Il primo treno arrivò alla stazione di Fossano il giorno 28 novembre 1853; era composto dalla macchina a vapore e da 12 vetture. La linea Torino-Fossano-Savona si è aperta al traffico il 28 ottobre 1933.

3. L'agro fossanese

La città di Fossano è situata all'estremità meridionale di un altopiano formatosi in epoca postglaciale dall'erosione dei corsi di acqua scendenti dai rilievi alpini. La grande fiumana del Tanaro che scendeva in direzione nord verso la piana ove sorge ora Carmagnola, in seguito a una grande piena e sotto la spinta da sinistra a destra della fiumana della Stura di Demonte, sgretolò la sponda destra e si scavò un profondo alveo verso nord-est sulla attuale direttrice verso Alba-Asti-Alessandria.

Il Tanaro trascinò con sé tutti i corsi d'acqua tributari da sinistra, ossia la Stura di Demonte, il Pesio, l'Ellero e il Corsaglia, che a loro volta si avvallarono anche un centinaio di metri formando numerosi altipiani.

Rispetto alla sua fertilità, l'agro fossanese può essere ripartito in cinque classi; nella quarta classe, che si estende sull'altopiano, a quota di circa 350 metri, tra le strade Fossano-Marene e Fossano-Bra, viene a trovarsi la cascina agricola Nuova Peschiera, di circa quaranta giornate di terreno lavorativo (4). La quarta classe dell'agro fossanese veniva suddivisa in cinque zone. La quarta e la quinta zona sono costituite da terreno asciutto, argilloso compatto, di difficile lavorazione; soffre il ristagno dell'acqua piovana, ed è di scarsa produzione.

Questa zona non irrigua è meno fertile, per irrigarla occorre attendere la pioggia, o ricorrere a laghetti artificiali per contenere le acque, a fontanili, a canali, ecc.

L'agro fossanese è ripartito in 15 frazioni che corrispondono all'in-

circa alle circoscrizioni parrocchiali, la decima delle quali è appunto San Lorenzo.

Il catasto del 1756 suddivideva le 15 frazioni in regioni che corrispondevano a denominazioni di località tuttora esistenti, ed usava per la misura delle aree l'antica unità piemontese, cioè la giornata (metri quadrati 3810) suddivisa in cento tavole; ogni tavola comprendeva 12 piedi. Il catasto del 1915 ha adottato il sistema metrico decimale.

Le coltivazioni e la destinazione dell'agro fossanese, lo suddividavano in: seminativo, prato, pascolo, orto, gelseto, vigneto, frutteto, bosco, incolto.

Le coltivazioni dell'agro fossanese sono quelle ordinarie della pianura piemontese, cioè grano, granoturco, foraggi e viti.

Notevole è la produzione di pollame e uova, colombi e conigli. L'allevamento del bestiame da stalla viene fatto su vasta scala, specialmente di vacche, maiali, e vitelli. La specialità dell'agro fossanese è il vitello grasso, che incrementa il mercato di Fossano e la «fiera del vitello grasso».

Le abitazioni rurali erano molto insufficienti, in rapporto alle esigenze dell'igiene e a quelle della produzione agraria.

La famiglia di Michele Alberione si inserì in questa realtà terriera, con tutte le conseguenze: molto lavoro, molta fatica, scarso prodotto ostacolato dalle avverse stagioni. Il terreno da lavorare era molto, le braccia ancora poche e deboli.

Troviamo la famiglia di Michele alla Cascina Nuova Peschiera nella primavera del 1884; nel luglio 1881 era ancora al Grione; nel febbraio 1887 sarà già a Montecapriolo presso Cherasco. I traslochi per i lavori agricoli si facevano ordinariamente nel mese di novembre. Quando esattamente papà Michele venne a San Lorenzo di Fossano e quando se ne andò?

In attesa di nuove scoperte cronologiche, riteniamo che può essere rimasto a San Lorenzo un massimo di 5 annate, ed un minimo di una annata.

Non occorre lavorare di fantasia per attribuire la causa principale dell'abbandono della cascina di San Lorenzo alla delusione provata nel trovarsi di fronte a molto lavoro e a poco reddito. Quanto abbiamo premesso sulla condizione di fertilità dell'altopiano di San Lorenzo aiuta a capire la situazione familiare di Michele, veramente preoccupante.

«Egli – così scrisse di sé Giacomo Alberione – ringrazia il Signore per essere di famiglia profondamente cristiana, contadina, molto laboriosa; era proverbiale tra i conoscenti e vicini sotto questo aspetto» (AD, 124).

4. La diocesi di Fossano

Fossano, come diocesi, è oggi suffraganea della arcidiocesi di Torino; ha 32 parrocchie e 3 chiese con cura pastorale; la popolazione è quasi tutta cattolica ed ammonta a 36.670 persone.

Il duca Emanuele Filiberto inizia le pratiche per fare erigere la città di Fossano in sede vescovile. I primi tre vescovi da lui nominati morirono prima della conclusione delle trattative che durarono oltre trent'anni. Carlo Emanuele I propose a vescovo di Fossano Camillo Daddeo, già vescovo di Brugnate in Liguria; il Papa Clemente VIII provvide con Bolla del 15 aprile 1592 e finalmente Fossano ebbe il suo primo Pastore.

La collegiata di Santa Maria e di San Giovenale viene eretta a cattedrale; si prendono 15 parrocchie dalla diocesi di Torino e 4 da quella di Asti, e la diocesi è fatta.

Patrono è San Giovenale, vescovo di Narni, ove morì nel 376; la festa cade il 3 di maggio. Le reliquie di questo santo furono trafugate ed abbandonate nei pressi di Romanisio, e deposte nella collegiata di questo borgo, quando furono ritrovate verso il 1220. Dopo la costituzione di Fossano in Comune, nel 1236, gli abitanti di Romanisio si trasferirono nella nuova sede, con la collegiata, e il 29 dicembre 1279 vi portarono le reliquie di S. Giovenale, e il nome di questo Santo fu unito al nome di Santa Maria alla chiesa, che divenne poi chiesa cattedrale della diocesi nuova.

Nel 1701 vi fu una interruzione nella successione dei vescovi, fino al 1727.

Dal 1799 al 1803 la diocesi fu retta da vicari capitolari; il 12 agosto 1803, in seguito al concordato tra Pio VII e Napoleone I, la diocesi fu aggregata a quella di Mondovì e in parte a quella di Saluzzo. Fu ricostituita il 17 luglio 1817 dallo stesso Pio VII su richiesta di Vittorio Emanuele I, ma diminuita assai di territorio, e governata da vicari capitolari fino al 1821.

Il vescovo in carica durante la permanenza della famiglia di Michele Alberione nel fossanese era monsignor Emiliano Manacorda, che governò la diocesi dal 1872 al 1909. Fu zelante pastore, buon teologo, scrittore e maestro di spiritualità sacerdotale. Consacrò la diocesi al Cuore Divino di Gesù, promosse le vocazioni sacerdotali e il culto mariano; riedificò il magnifico santuario mariano a Cussanio, lo dedicò alla Madonna della Provvidenza, e vi unì una Casa per gli esercizi spirituali, il seminario minore diocesano, e ne fece un centro di pellegrinaggio.

Monsignor Manacorda fu un grande scrittore ed un apostolo della buona stampa; scrisse 200 lettere pastorali, e diverse lettere colletti-

ve dell'episcopato piemontese; pubblicò opuscoli di indole sociale, religiosa, apologetica e giuridica. È sepolto nel santuario mariano di Cussanio (5).

Seguirono a Fossano i vescovi Giosuè Signori, Quirico Travaini, Angelo Soracco, Dionisio Borra, Giovanni Dadone, Severino Poletto, e l'Amministratore Apostolico mons. Natalino Pescarolo.

5. La parrocchia di Santa Maria del Salice

Questa parrocchia è più antica della stessa città di Fossano, e si chiamò Santa Maria del Salice per distinguerla da quella che si chiamò della Piazza, ed è la Cattedrale. Nacque nell'antico borgo denominato Freschea o Fraschea. La primitiva chiesa si chiamò anche Santa Maria del Lago, o Madonna dei Campi.

La prima chiesa di Santa Maria del Salice, fuori le mura cittadine, sembra risalire al secolo XII. Nel secolo successivo, e precisamente nel 1236, si costituì il nuovo Comune libero chiamato Fossano, mediante il concentramento sull'altopiano a sinistra del fiume Stura di Demonte, di alcune comunità, come Romanisio, che portò in città l'attuale parrocchia della Cattedrale; Fraschea trasportò in città la parrocchia di Santa Maria del Salice. Non potendo trasferire in città anche il sacro edificio, costruirono un'altra chiesa, verso la metà del secolo XIII, presso la porta a nord del muraglione di cinta; questa porta era munita di un ponte levatoio, e prese nome di Porta del Salice; essa fu demolita nel 1852.

La prima architettura di questa chiesa era di stile gotico, a tre navate, ed aveva diciassette altari. Lungo i secoli questo sacro edificio subì rimaneggiamenti, devastazioni, espropriazioni, vendite e confische. La parrocchia dovette anche trasferire la sua sede in altre chiese della città: dal 1811 al 1819 fu trasferita nella chiesa di San Filippo Neri; dal 1819 al 1826 dovette emigrare nella chiesa della SS. Annunziata. Il 16 maggio 1826 fu possibile riprendere le funzioni parrocchiali nell'antica chiesa, che era dedicata a Maria SS. Assunta in Cielo, la cui festa titolare si celebra il 15 agosto.

Nel 1881 il parroco Don Giuseppe Tavella fece consolidare ed intonacare la vecchia facciata della chiesa, che era a mattoni scoperti, e provvide ad una generale decorazione dell'interno del tempio. Così era la chiesa di Santa Maria del Salice, quando arrivò a fare parte della sua comunità parrocchiale il piccolo Giacomo Alberione, battezzato il 5 aprile 1884 nella succursale di San Lorenzo Martire.

L'espansione della città di Fossano e l'impossibilità di rendere pasabile, con altri restauri, la vecchia chiesa di Santa Maria del Salice, in-

duisse il priore-parroco Don Lorenzo Berardo (1884-1988) a cercare un nuovo spazio per costruire una nuova chiesa parrocchiale. Si scelse l'antica area della Piazza d'Armi, e, dopo molte difficoltà sormontate, la nuova chiesa, in stile moderno, circondata dai locali necessari per le diverse opere parrocchiali, fu aperta al culto nel mese di settembre 1960, quando si chiuse la chiesa vecchia.

Il 7 ottobre 1962 il vescovo Dionisio Borra consacrò la nuova chiesa, che venne inaugurata il giorno dopo (6).

Il complesso parrocchiale, con al centro il nuovo tempio santuario dedicato a Maria SS. Mediattrice di tutte le Grazie, si presenta anche come elegante quartiere urbano della Fossano moderna, lungo il corso Cristoforo Colombo.

Il 14 maggio 1964, don Lorenzo Berardo priore-parroco della vecchia e della nuova parrocchia di Santa Maria del Salice, scrisse al sacerdote G. Alberione, dicendo tra le altre cose: «Le scrive il vecchio parroco della parrocchia dei suoi natali. Sebbene la chiesa di San Lorenzo, in cui V.S.R.ma ricevette il S. Battesimo, in quel tempo e fino a pochi decenni addietro, Succursale di questa Parrocchia, sia ora divenuta sede parrocchiale, tuttavia la Parrocchia della Madonna del Salice, di cui ottant'anni fa V.S.R.ma divenne membro, si gloria di aver visto sorgere sul proprio orizzonte un luminoso astro per il firmamento della Santa Chiesa di Gesù C. e si compiace di tramandarne il ricordo ai posteri, insieme con le lodi per il gran bene operato dal medesimo».

Don G. Alberione rispose, il 19 maggio 1964: «Rev.mo Don Lorenzo Berardo, ringrazio vivamente di quanto ha scritto. Sempre ricordo la parrocchia della Madonna del Salice, dove sono stato fatto cristiano...».

Per parrocchia qui bisogna intendere la comunità parrocchiale di Santa Maria del Salice, e non l'edificio sacro, che è invece quello di San Lorenzo Martire.

6. La chiesa di San Lorenzo Martire

La borgata di San Lorenzo, una delle quattordici attuali frazioni del comune di Fossano, si trova sulla strada che da Fossano conduce a Marene, e prende nome dal santo titolare di una chiesetta situata a sinistra della strada, e che nel 1884 era succursale della chiesa parrocchiale di Santa Maria del Salice; aveva il fonte battesimale e conservava già nell'archivio copia dei registri degli atti di nascita e di battesimo degli abitanti della frazione. La cura pastorale era svolta da un sacerdote che aveva il titolo di rettore.

Nell'anno 1928 la rettoria di San Lorenzo Martire fu elevata a parrocchia, con tutti i diritti ed i doveri inerenti, distaccandola dalla parrocchia matrice di Santa Maria del Salice.

L'edificio della chiesa si presenta esternamente elegante e grazioso; la facciata è costruita in mattoni scoperti, ed è decorata nella parte mediana superiore da un affresco che riproduce il santo Patrono Lorenzo martire, in piedi e rivestito con gli abiti liturgici dell'ordine diaconale. Una sola porta a due battenti, con architrave ad arco, dà accesso all'interno, ad una sola navata. L'altare in marmo è elegante; vi sono ottimi affreschi e belle decorazioni. I parroci si adoperarono ad abbellire questa chiesetta ed a renderla sempre più devota ed accogliente. È difficile pensarla come era il giorno 5 aprile 1884; lo stile barocco spicca specialmente nell'architettura interna e nella parte superiore dell'alto campanile, che venne però sopraelevato soltanto nel secolo XX. Il priore don Felice Peano (1902-1974) fece restaurare il pavimento, le pareti ed il soffitto della chiesa (7). Del recente restauro degli anni 1981-1983, si parlerà in seguito.

7. Giacomino figlio della Chiesa fossanese

Su di un taccuino personale, Giacomo Alberione annotò:

«Io sono stato battezzato il cinque aprile 1884, con infinita misericordia e grazia dello Spirito Santo» (13-1-1968).

«Io ho ricevuto il battesimo, 5 aprile 1884» (9-2-1968).

«Tanta misericordia ebbi il giorno del battesimo, 5 aprile 1884; ricevetti tutti i frutti, penso che il Signore mi preparò le grazie nella vita, penso in particolare la vocazione sacerdotale; raggiunto l'uso della ragione ho conosciuto speciale, grande vocazione: "Voglio essere sacerdote". *Magnificat...*» (10-2-1968).

Con il battesimo Giacomino rinacque alla grazia, figlio di Dio, fratello di Gesù Cristo e perciò figlio di Maria SS., ed erede del Paradiso.

Il bambino era gracilino, e papà Michele da cristiano fervente pensò che era meglio affrettare il conferimento del battesimo; avvisò il Rettore della chiesetta di San Lorenzo, dotata di fonte battesimale.

Venne avvisato lo zio Giacomo, che però non fece in tempo ad intervenire per fare da padrino al suo omonimo piccolo nipote.

La madrina designata, Anna Olocco (Alocco) maritata Testa, era la sorella della mamma di Giacomino, e risiedeva a Fossano - San Lorenzo. Siccome non c'è il nome di colei che la rappresentava al battesimo, crediamo che fosse presente, e che proprio a lei fosse riservato l'onore di portare alla chiesa il nipotino e di riportarlo, dopo il battesimo, a casa, dove la mamma Teresa lo attendeva con ansia.

Dall'atto ufficiale sappiamo che, oltre al padre Michele, vi era il Rettore della chiesa don Giovanni Ferrero, e la zia Anna che era la madrina. Non sono nominati altri. Giacomino era avvolto stretto nelle fasce, con solo il capo libero (così si usava allora vestire i neonati).

Cominciò il sacro rito, nelle parole così belle e solenni del Rituale latino (8).

Il battesimo al neonato fu conferito ventiquattr'ore dopo la nascita: il 5 aprile 1884, alle ore dieci antimeridiane, sabato avanti la domenica delle Palme, festa di S. Vincenzo Ferreri.

A sinistra di chi guarda la facciata della chiesa vi è un cortiletto sul quale prospetta la casa del rettore (ora parroco). In una stanzetta a pian terreno di questa casa, che serve da ufficio e da archivio, è conservato, in un armadio di legno, il registro che contiene l'atto originale di nascita e di battesimo di Giacomo Alberione, atto che qui riproduciamo (9):

L'Anno del Signore mille ottocento ottanta quattro ed alli cinque del mese di aprile alle ore dieci antimeridiane, nella Parrocchia di S. Maria e sua Succursale S. Lorenzo Comune di Fossano:

È stato presentato alla Chiesa un fanciullo nato li quattro del mese di aprile alle ore dieci antimeridiane: casa... nel distretto di questa Parrocchia; figlio di Alberione Michele del fu Giovenale, di professione contadino, domiciliato in Fossano-San Lorenzo, e della Teresa Olocco del viv[ente] Gio. Ludovico, di professione contadina, domiciliata in Fossano S. Lorenzo: coniugi Alberione; – cui fu amministrato il Battesimo dal Rettore sottoscritto, e sono stati stato (sic) imposti li nomi (sic) Giacomo, essendo stati padrino Alberione Giacomo domiciliato in Bra e madrina Anna Testa nata Olocco domiciliata in Fossano S. Lorenzo: rappresentato il padrino dallo stesso battezzante, e la madrina da (sic)...

L'indicazione della nascita con richiesta del Battesimo è stata fatta dal padre del Neonato.

Firma del richiedente: Alberione Michele.

Firma del Parroco (sic): Giovanni Ferrero Rettore.

8. Il padrino Giacomo Alberione

Da questo atto di nascita e di battesimo si possono ricavare alcune notizie importanti. Il sacerdote che battezzò Giacomo Alberione era il Rettore della chiesa di San Lorenzo, e si chiamava Giovanni Ferrero. Questo sacerdote rappresentò pure il padrino designato ma assente, Alberione Giacomo, domiciliato in Bra. Questo Giacomo è il

fratello del padre Michele, e zio del battezzato. Ad onore di questo zio-padrino fu imposto al neonato il nome Giacomo.

Giacomo Alberione, padrino, era nato a Bra il 26 dicembre 1834 e fu battezzato lo stesso giorno; si sposò con Ambrosio Lucia, e, rimasto vedovo, si risposò con Fissore Lucia. Morì il 17 aprile 1914, munito dei Sacramenti della Penitenza, della Estrema Unzione e dopo aver ricevuto la Benedizione Papale. Fu sepolto nel cimitero di Bra il 19 aprile 1914 (10).

Il padrino Giacomo fu affezionato al figlioccio Giacomino, e al momento opportuno fu con lui generoso anche in aiuti finanziari, sia per aiutarlo negli studi del seminario, e sia per affrontare le prime spese per la progettata Scuola Tipografica Piccolo Operaio di Alba, della quale non poté vedere la realizzazione, essendo morto pochi mesi prima.

Giacomo, chierico nel seminario di Alba, in due paginette che recano la data «Maggio 1903» ed il titolo latino «*verba movent, exempla trahunt*» (Le parole muovono, ma gli esempi trascinano) (Cf SC, 129), ha evidenti accenni autobiografici, con alcuni dettagli inventati per sviarne l'attenzione; accenni che documentano la generosità dello zio Giacomo di Bra. Il seminarista Giacomo era al terzo anno di studio in Alba, che lui nasconde sotto la frase: «2° corso di università», ed attribuisce ad un particolare intervento di Maria SS. il mutato atteggiamento dello zio verso di lui e verso tutta la famiglia di papà Michele, gravemente ammalato.

Prima di morire, questo generoso zio consegnò al già sacerdote e teologo nipote Giacomo un sacchettino di marenghi d'oro, per le spese iniziali della progettata fondazione apostolica a favore della buona stampa.

«Tra i principali benefattori» ricorderà Don Alberione «uno degli zii di Famiglia» (AD, 169). «Le prime macchine vennero pagate dallo zio Giacomo» (AD, 171).

9. Sollecitudine materna

Solo una madre può comprendere e valutare le preoccupazioni e la fatica che sono richieste per allevare un bambino; tutto viene superato e reso dolce soltanto dall'amore sorretto dalla divina grazia.

Quando Teresa poté riabbracciare Giacomino al suo ritorno dalla chiesa di San Lorenzo, rinato alla grazia battesimale, lo baciò quasi con devozione e con affetto materno, lo allattò e lo adagiò nella culla accanto al suo letto.

Appena poté muoversi nello stanzone a piano terra che serviva a

tutta la famiglia, per diversi usi, mamma Teresa riprese con energia a sfaccendare ed il lavoro davvero non mancava mai.

Quando si sentì più in forze, Teresa partì con Giacomino e andò a Bra. Entrò nel santuario della Madonna dei Fiori; presentò a Maria SS. il figlio della promessa, lo affidò a Lei per tutta la vita. Deposò un mazzo di fiori davanti all'altare, e accese un cero... Una preghiera, un ringraziamento, una supplica per tutta la famiglia. Passò poi all'Erculana e alla Chiossa, per fare vedere il bambino a parenti e amiche.

Altre volte la mamma portò Giacomino nella chiesa di San Lorenzo, specialmente alla domenica e nelle feste del borgo. Lo portò pure al santuario di Cussanio, per presentarlo alla Madonna della Provvidenza.

Giovenale doveva andare a scuola nella piccola borgata, Giovanni-Ludovico era quasi in età da scuola, e Francesco aveva ancora bisogno di continua assistenza materna perché non combinasse qualche guaio serio, o non si facesse male cadendo dalla scala a piuoli, pasticciando nella stalla, sul fienile, in cortile, o attorno al laghetto.

Giacomino ora poteva correre e si sentiva libero, padrone del mondo, sia pure del mondo ristretto sull'altopiano della cascina di San Lorenzo: la mamma era in ansia, c'erano pericoli in casa e fuori casa; ella raccomandava il suo Giacomino all'Angelo custode, e raccomandava a Giacomino di stare quieto e buono.

Cominciò una tacita catechesi materna.

Nelle belle giornate di sole, la mamma conduceva il bambino sul ciglio della collina e gli indicava il panorama circostante: la cerchia delle Alpi si presentava innevata e scintillante al sole; il Monviso con i suoi 3841 metri di altezza torreggiava all'orizzonte verso ponente, alla distanza di chilometri 52; nella stessa direzione Genola e Savigliano; a nord, Marene; a sud, Fossano e più vicino il santuario di Cussanio dedicato alla Madonna della Provvidenza; a levante, oltre la Stura di Demonte, Cherasco, Narzole, Salmour...

Vita povera, ma felice!...

10. Tutto fu scuola per Giacomino

«Tutto gli fu scuola» (AD, 90), disse di sé don Giacomo Alberione; le prime lezioni le ebbe sull'altopiano di Famolasco e successivamente nella pianura di Cherasco. La mamma, il papà, i fratelli, ognuno a modo loro, introdussero Giacomino a contatto con le creature, e attraverso di esse lo condussero a conoscere Dio creatore; fu una catechesi fatta in silenzio, più con oggetti che con parole, più di opere che di chiacchiere.

Seduto sul seggiolino in cucina, il bambino osservava la mamma a sfaccendare con i diversi utensili.

Vedeva il babbo, e i fratelli nei campi, nei prati, nella vigna e voleva seguirli, fare anche lui qualche cosa. Imparava intanto a distinguere un fiore da un altro, gli ortaggi, i legumi, gli alberi del bosco e della campagna. La mietitura, la vendemmia, la semina, la fienagione erano sempre una novità ed una scuola di laboriosità.

Anche il cerchio sociale andava allargandosi; ai genitori ed ai fratelli si aggiunsero altre persone, vedute nella chiesa, lungo le strade, o venute a casa sua: zie e zii, cuginetti e cuginette, mendicanti e zingari; e per le strade: conducenti di cavalli, di asini, di buoi aggiogati a carri, o al traino di vetture.

La natura presenta le sue pagine nel trascorrere lento delle stagioni.

Durante la stagione invernale, Teresa lavorava di più in casa; filava la canapa, faceva dei vestiti per i figli: lavorava bene di maglia. Con i bozzoli venduti si era procurato le cose necessarie per il guardaroba di casa. Era la donna forte e rara elogiata nella Bibbia. Giacomino osservava e imparava...

Nelle serate limpide di ogni stagione, la mamma portava il bambino in braccio nei campi o al bordo delle strade e gli faceva ammirare il cielo stellato e la luna che cangiava ogni sera la sua forma ora rotonda ora falcata. Giacomino era nato sotto la costellazione di Ariete; la mamma gli indicava le costellazioni più popolari: i due carri e le due orse. Nella notte della festa Patronale di San Lorenzo, si poteva ammirare dal cortile lo spettacolo sempre attraente della pioggia di stelle cadenti, chiamate dal popolo le lacrime di San Lorenzo. Ma anche nella notte del 13 novembre si ripeté il fenomeno e poi in maniera insolita alla sera del 26 novembre 1885: forse un naturale presagio! (11).

* * *

Poi venne un Sanmartino e si dovette cambiare casa, cambiare cascina, cambiare anche paese, comune, parrocchia e diocesi. La famiglia di Michele Alberione lasciò l'altopiano di San Lorenzo e passò nella pianura di Cherasco, alla Cascina Agricola, in regione Montecapriolo (12).

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) Comune di Fossano, *Atti di Nascita dell'anno 1884*, n. 158, parte I: «È nato in Fossano Alberione Giacomo, il giorno 4 aprile 1884». Documento del 20 aprile 1964.

(2) Da una iscrizione scolpita sull'architrave di pietra collocato sull'antica porta Sarmatoria, e che si trova oggi nel palazzo municipale di Fossano.

(3) Autori vari, *Fossano nel settecentesimo anno dalla costituzione del Comune: 1236-1936*. Fossano, 1936.

Berra L., e altri Autori, *Fonti e studi di storia fossanese*. Torino, 1936.

Casalis G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di Sua Maestà il Re di Sardegna*. Volume VI, Torino, 1840. – Parla di Fossano da pag. 770 a pag. 858.

Salsotto G., *Il Libro Verde del Comune di Fossano ed altri documenti fossanesi (984-1314)*. Pinerolo, 1909. – È il 38° volume della «*Biblioteca della Società Storica Subalpina*».

Veglia C., *Visione storica e profilo odierno della città di Fossano*, Cuneo, 1956.

(4) Per maggiori accertamenti si può consultare il Catasto dell'epoca, nella città di Fossano. Il Casale dove nacque Giacomo Alberione, il 4 aprile 1884, si chiamava, dal nome del suo antico proprietario, Casale Perussia, e con questo nome è segnato sulla carta dell'Istituto geografico militare rilevata nel 1879.

(5) Cf CC 1909-III-498-499. - Cronaca contemporanea. - II. Cose italiane. 2. *Morte di Mgr. Emiliano Manacorda vescovo di Fossano*. – Sul Santuario di Cussanio cf l'articolo di Minero Giovanni sul settimanale della diocesi di Fossano, *La Fedeltà*, 31 ottobre 1979, pag. 5.

(6) Berardo Lorenzo, *Notizie della parrocchia del Salice; in Fossano nel settecentesimo anno dalla costituzione del Comune - 1236-1936* (Fossano, Tip. Ed. G. Eguzzone, 1936) pp. 130-138. Si cf pure l'articolo sull'argomento nel settimanale *Il popolo di Fossano*, 20 dicembre 1973, pp. 3-4.

(7) La parrocchia di San Lorenzo Martire fa parte ora del Vicariato di Genola.

(8) Cf *Rituale Romanum*, Titulus II - *De Sacramento Baptismi*. - Caput II - *Ordo Baptismi parvulorum*.

(9) Diocesi di Fossano - Comune di Fossano - San Lorenzo - Parrocchia di Santa Maria del Salice - Succursale San Lorenzo - *Registri degli Atti di nascita e di battesimo*. Volume dal 1883 al 1896. - Anno del Signore 1884, Atto n. 8.

La vaschetta che serviva da fonte battesimale nell'anno 1884 fu adibita ad altro uso. In seguito alla richiesta fatta al Parroco di San Lorenzo, Don Felice Peano, di donare l'antica vaschetta alla Pia Società di San Paolo, il Parroco così rispose al sacerdote Giuseppe Barbero della P.S.S.P.: «In merito alla vasca del fonte battesimale, sarà bene che in una vostra visita ci abbiamo ad intendere» (4-11-1963).

(10) Bra (Cuneo) - Parrocchia di Sant'Andrea Apostolo. *Registri dei Battesimi*, vol. XIII, pag. 333.

Bra (Cuneo) - Parrocchia di Sant'Andrea Apostolo. *Atti di morte* dell'anno 1914: Atto n. 46.

(11) Cf CC 1885-IV-694-695. - Cronaca contemporanea. - II. Cose italiane. - 6. *Pioggia di stelle cadenti*. –

«La sera del 26 corrente novembre (1885), dall'annottare fino alle 9 circa (ore 21), avveniva una vera pioggia di stelle cadenti; il cielo pareva solcato da continui raggi, che si accendevano a migliaia, segnando graziosissime strisce di luce, che tagliavano lo spazio da levante ad occidente...».

(12) Questa cascina, o Casa Agricola, abitata dalla famiglia Alberione nel territorio comunale di Cherasco, è pure indicata, da diversi proprietari che si succedettero, col nome di Casa Silvano ed ora di Casa Ambrogio; Montecapriolo comprende una parte delle cascine della frazione Frascchette. Sono indicazioni diverse che però si riferiscono alla stessa casa.

Capitolo Terzo

CHERASCO, LA PATRIA ADOTTIVA

1. La perla del Piemonte

La città di Cherasco è oggi un comune della provincia di Cuneo e fa parte del circondario di Alba-Bra; è situata a metri 288 sul livello del mare; nel territorio comunale risiedono 6052 abitanti, sparsi nelle diverse frazioni e località: Bigia, Bricco de' Fàuli, Cappellazzo, Meane, Roreto, San Bartolomeo, San Giovanni, Sant'Antonino, Veglia. Il centro cittadino sorge in posizione elevata, su di un colle, alla destra del fiume Stura di Demonte ed alla sinistra del fiume Tanaro; i due fiumi, dopo aver lambito le basi del colle su cui sorge la città, confluiscono (1).

Cherasco si presenta oggi al visitatore come una delle più piccole, ma delle più graziose cittadine del Piemonte; la parte alta ha panorami stupendi, con suggestivi punti di vista sulla campagna e sulle Alpi; il complesso architettonico ed urbanistico è perfetto nel suo equilibrio tra il vecchio ed il moderno, nella disposizione dei monumenti cittadini, con le zone di verde, archi trionfali, palazzi, chiese, fortezze, torri, campanili, giardini, belvederi, piazze e vie, viali e portici; le strade sono ampie e tutte parallele e intersecantesi ad angolo retto; la pianta della città si presenta perciò a scacchiera; le mura perimetrali danno all'insieme la figura di un poligono di dieci lati, o meglio di una ellisse. La città bassa, formata da costruzioni recenti è a contatto con la campagna fertile circostante; le strade che conducono alla campagna cheraschese sono ombreggiate da viali di alti pioppi.

Il territorio del comune, fertile e bene irrigato, è coltivato a cereali, gelsi e specialmente a prati, i quali danno ottimi foraggi. Numeroso è perciò il bestiame specialmente bovino; molto estesa è la coltura degli ortaggi e fiorente l'allevamento del baco da seta; l'industria è rappresentata da filande di seta, fornaci, mulini, segherie, caseifici; vi è mercato al giovedì e una mostra mercato dei torelli in aprile.

Cherasco è la patria adottiva della famiglia di Michele Alberione, e la patria naturale dei suoi due ultimi figli nati alla Cascina Agricola. In questa cascina papà Michele si trasferì a «sanmartino» del 1886, con tutta probabilità. Affittò la Cascina Agricola (2), di circa 50 giornate di terreni lavorativi a campi e a prati, e non abbandonò più questa Cascina (3), che fu lavorata dalla moglie Teresa e dai figli rimasti in casa, fino all'anno 1910-1911, anche dopo la morte di Michele. In questa località situata in regione Montecapriolo (4), nacque la sorellina di Giacomo, Margherita, il 25 febbraio 1887, e quivi morì il 9 luglio 1887; qui nacque Tommaso, l'ultimo figlio dei coniugi Michele e Teresa, il 9 febbraio 1889 (5).

* * *

Per i lettori che non possono accedere a fonti storiche monografiche diamo qui un breve sunto della storia di Cherasco. Nei pressi dell'attuale città sorgeva un centro abitato dai Liguri Vagienni e poi dai Romani, chiamato *Carascum*, *Cairasco*, *Clarascum*. La città nuova si ritiene fondata nell'anno 1243, dagli abitanti e dai signori di villaggi e castelli circostanti, quali Manzano, Monfalcone, Sarmatorio, e altri, allo scopo di unirsi per difendersi dalla dominazione delle due città romane Asti ed Alba, sempre in lotta tra di loro.

Nel 1259 Cherasco si rese indipendente e libera, con propri statuti, podestà e capitano di arme. Importante fortezza militare, per le sue difese naturali e artificiali, fu agognata da molti contendenti; per questo fatto essa passò da un padrone ad un altro: dai Savoia passò agli Angioini, e poi nuovamente ai Savoia, e nel 1348 Luchino Visconti la costituisce dote per Valentina, moglie di Luigi d'Orléans. Cambia successivamente nove volte padrone, e nel 1559 ritorna ad Emanuele Filiberto. Respinge spagnuoli e francesi, ma è costretta nel 1796 ad aprire le sue porte a Napoleone I, che dice poi nel suo proclama alle truppe: «Soldati, mi avete conquistata la parte più bella e più ricca del Piemonte». Con la caduta di Napoleone I, Cherasco passa al Regno di Sardegna e poi al Regno d'Italia.

Nel Palazzo Salmatoris fu firmata la pace di Cherasco, nel 1631, tra Austria, Francia, Spagna, Monferrato e Mantova, con l'intervento del cardinale Mazzarino e di Vittorio Amedeo I. Nello stesso Palazzo Salmatoris, nel 1706, durante l'assedio di Torino da parte delle truppe francesi, si rifugiarono a Cherasco la Corte e i Magistrati torinesi, e nella cappella del palazzo venne posta la Santa Sindone. In questo palazzo, nell'aprile 1796, fu firmato l'armistizio tra la Francia e Vittorio Amedeo III, che sconfitto da Napoleone, cedette Nizza e Savoia, e varie altre località piemontesi e si impegnò a staccarsi dall'alleanza con l'Austria. Savoia e

Nizza ritornarono in seguito al re di Sardegna, che così può regalarle nuovamente alla Francia il 24 marzo 1860!

Rimandiamo a monografie storiche locali per ciò che riguarda monumenti, centri intellettuali e artistici e personalità di Cherasco.

2. Il feudo di Maria SS.

La Patrona della città di Cherasco è Maria SS. Regina del Santo Rosario, ed i cheraschesi, in ogni pericolo naturale come inclemenza delle stagioni, pestilenze e simili, ed in ogni pericolo causato dalle guerre e dalla malizia umana, sempre ricorsero alla loro celeste Patrona, e sempre furono protetti e soccorsi. Essi ricorrono alla preghiera del Santo Rosario, con fiducia, e la Madonna interviene in maniera evidente. Innalzarono un arco detto del Belvedere, a tre fornici e ornato di statue, a ringraziamento della città a Maria SS. per essere stata da Lei preservata dalla peste del 1630, la terribile peste descritta da Alessandro Manzoni nel suo romanzo *I Promessi Sposi*.

La devozione al Santo Rosario fu portata a Cherasco dai Padri Domenicani fin dal 1300; nel secolo XV vi venne eretta la Compagnia del Santo Rosario; il Rosario fu recitato pubblicamente in Cherasco, per invito di Papa San Pio V, per riportare la vittoria del 7 ottobre 1571, a Lepanto, dei cristiani sugli infedeli.

Il 9 maggio 1688, il vescovo di Asti, dal quale allora dipendeva anche Cherasco, incoronò la Madonna del Rosario, e il sindaco depose ai piedi della Vergine Maria le chiavi della città; il Municipio si impegnò a rinnovare ogni sette anni la solenne incoronazione della statua.

Il Rosario recitato da tutti i cheraschesi liberò la città cinta di asse dio dal generale Catinat, nel 1691. Per riconoscenza a Maria SS. fu iniziata la costruzione della stupenda chiesa di Santa Maria del Popolo. Nel 1799, la recita del Rosario impedì che soldataglie francesi saccheggiassero la città: una pioggia torrenziale e lo straripamento improvviso del fiume Stura costrinsero i soldati francesi ad andarsene.

Il colera che invase a più riprese il Piemonte, nel 1835 non toccò Cherasco, ed i cheraschesi per riconoscenza alla Madonna del Rosario eressero lo splendido altare maggiore che si ammira nella chiesa di Santa Maria del Popolo. Anche il colera del 1884-1885 risparmiò questa città (6), e così pure la protezione di Maria SS. preservò Cherasco dalle rovine delle due guerre mondiali del 1915-1918 e del 1940-1945.

In Cherasco vi è ancora un santuarietto mariano, assai devoto, chiamato della Madonna delle Grazie, costruito, come si racconta, dal 1760 al 1775, sulle rovine di un antico pilone, sul quale era dipinta l'immagine

della Madonna con il Bambino Gesù, del secolo XV; ora questa immagine è venerata nel santuarietto della Madonna delle Grazie. Il campaniletto della chiesa, a cuspidi triangolare, poggia su sole tre basi. Davanti al santuarietto vi è oggi una colonna votiva eretta dal popolo nel 1944 per ringraziamento alla Madonna.

La famiglia Alberione, residente alla Cascina Agricola, entrò presto in questa atmosfera mariana, ed il santo Rosario veniva recitato in casa quasi ogni sera. Gli insegnamenti del grande Papa del Rosario Leone XIII, che governò la Chiesa dal 1878 al 1903, trasmessi alla diocesi di Alba dal vescovo monsignor Carlo Lorenzo Pampirio, domenicano, durante gli anni 1880-1889, e dal parroco di San Martino Vescovo, Don Giovanni Battista Montersino, che resse la parrocchia dal 1874 al 1912, penetrarono in tutte le famiglie, e vi alimentarono la fede e la spiritualità eucaristica e mariana.

Giacomino crebbe nella devozione mariana, si abituò ad amare Maria SS., a recitare il santo Rosario, a frequentare il santuarietto della Madonna delle Grazie, prima condottovi dalla mamma, poi con i fratelli, e da solo, andando al catechismo o a scuola. Anche da sacerdote il suo cuore conservò una particolare attrattiva per il piccolo santuario, e ne scrisse anche un libretto, servendosi di libri precedenti scritti sull'argomento. Quando si trattò di dare alle stampe una sua primizia, tirò fuori dal cassetto il manoscritto mariano e lo pubblicò, anonimo; ne venne fuori un libretto di pagine 136 (7).

In Cherasco è molto venerato, nella chiesa parrocchiale di Santa Maria del Popolo, un quadro della Madonna del Rosario, pitturato nel 1618 dal fossanese Giuseppe Barroto; davanti a questo quadro si sarà soffermato in preghiera anche Giacomino.

3. La parrocchia sorgente di vita spirituale

Chiese artistiche sono ancora in Cherasco quella di San Giorgio con bel campanile romanico-gotico a tre piani di bifore; di Sant'Agostino, con porta lignea intagliata, con statue e decorazioni; di San Pietro della metà del secolo XIII, detta San Pietro di Manzano, perché costruita in parte con materiale proveniente dalla chiesa di San Pietro di Manzano, che sorgeva oltre il Tanaro; ha facciata romanica e bel campanile romanico a monofore, bifore e trifore.

La chiesa entro le mura della città, che ci interessa di più è quella di San Martino Vescovo, che fu la parrocchiale di Giacomo Alberione e di tutti i componenti della famiglia di Michele Alberione residenti alla cascina della pianura cheraschese, situata sulla sinistra del fiume Stura.

La chiesa di San Martino Vescovo era in origine di stile romanico del secolo XIII-XIV; fu rimaneggiata e restaurata nel 1881, e lo stile ne venne alquanto alterato. Nella facciata, a doppio spiovente, è murata in alto un antico bassorilievo raffigurante S. Martino. L'interno è a tre navate divise da pilastri; conserva un affresco del secolo XIV raffigurante Gesù Cristo flagellato alla colonna.

Questa fu la chiesa parrocchiale di Giacomo Alberione bambino, fanciullo, giovanetto, chierico e sacerdote. In questa chiesa egli pregò, meditò, ascoltò le prediche e le lezioni di catechismo del parroco Don Giovanni Battista Montersino, e dei viceparroci di turno. In questa chiesa, Giacomo Alberione imparò a servire la santa Messa, ed ascoltò tante prediche; partecipò ai vespri ed alle funzioni liturgiche; ricevette i santi sacramenti della penitenza o confessione, della eucaristia, della cresima (8).

Qui il giovanetto Alberione si orientò sempre meglio alla vocazione sacerdotale; osservava quello che facevano i diversi sacerdoti e pensava di fare poi come loro da «grande». Il parroco Don Giovanni Battista Montersino era per lui «il parroco»: modello di tutti i parroci.

Giacomino era attento alle prediche, imparava bene il catechismo, e le funzioni liturgiche erano a lui congeniali. È ancora nella chiesa di San Martino che egli confidò a Gesù nell'Eucaristia i suoi timori, le sue difficoltà, i suoi crocci. La Visita al SS. Sacramento era sempre fatta, durante il suo chiericato, in maniera devota e raccolta. In questa chiesa parrocchiale egli celebrò la sua prima Messa solenne, e fece la predica ai presenti durante il Vespro del 30 giugno 1907.

La parrocchia, sia come edificio sacro, ma più ancora come comunità di fedeli, comunità ecclesiale, gli fu di molto giovamento, sia per lo scambio reciproco delle preghiere, del buon esempio, e per la sua maturazione umana, e i suoi progetti futuri riguardanti l'apostolato della parrocchia, e nella parrocchia, sia direttamente e sia mediante personale specializzato formato per questo scopo particolare.

Il fratello Tommaso ricorda qualche cosa della sua infanzia trascorsa con Giacomino a Cherasco.

«I genitori e i fratelli più anziani andavano a Messa nelle feste e qualche volta anche a vespro; io sono andato tante volte a Messa con Giacomino, anche nei giorni feriali, e sempre nei giorni festivi; andavamo a San Martino e qualche volta alla Madonnina. La mamma diceva le preghiere e il Rosario in casa, e gli altri rispondevano o seguivano. Sulla parete, in capo al letto, avevamo il crocifisso, il quadro della Madonna e di S. Giuseppe; Giacomino aveva delle statuine con le quali faceva il presepio a Natale.

«Quando eravamo a casa, Giacomino studiava, pregava, e veniva a

lavorare in campagna; così faceva prima di andare in seminario a Bra e ad Alba; quando era già chierico, e veniva a casa in vacanza, per lavorare in campagna si toglieva la talare».

Giacomino ricevette la Prima Comunione, per interessamento del parroco Don Giovanni Battista Montersino, con molta probabilità nell'anno 1892, prima della Pasqua che in quell'anno cadde il 17 aprile.

La Prima Comunione, dalla comunità ecclesiale dell'epoca, era considerata una cosa puramente privata. Nessun registro parrocchiale annotava la data dell'avvenimento. I ricchi facevano stampare delle immagini ricordo; i poveri non avevano nulla, o una medaglia e una immagine generica offerta loro dal Parroco. Fotografie e regali erano come la luna nel pozzo! (9).

Nella stessa chiesa di San Martino, Giacomino ricevette il sacramento della Cresima, in data 15 novembre 1893, dalle mani di monsignor Giuseppe Francesco Re, vescovo di Alba. Padrino di Cresima fu per tutti i fanciulli il signor Eugenio Chicco. Come si usava allora, il padrino era un notevole del posto, e fungeva da padrino per tutti i cresimandi dell'anno: il signor Chicco era proprietario del Setificio.

Quando ricevette la Cresima, Giacomino frequentava già il terzo corso elementare. Con lui fu pure cresimato il fratello Francesco, che aveva 12 anni.

4. Gioie domestiche nella casa e nei campi

In casa Alberione tutti lavoravano, piccoli e grandi. Giacomino doveva qualche volta cullare il fratellino Tommaso, e a questo proposito successe un episodio curioso che poteva avere anche dolorose conseguenze.

Un giorno, mamma Teresa chiamò Giacomino e gli diede l'incarico di cullare il fratellino Tommaso. La culla era nella stalla, dietro alle mucche. Giacomino ad un certo momento volle uscire fuori, ma doveva cullare... Prese una lunga fune che serviva a legare le mucche quando venivano condotte in campagna, ne fissò un capo alla culla, e l'altro capo lo fece passare fuori, attraverso la finestra. Così poteva cullare tirando la fune e stare fuori dalla stalla. La culla cominciò a dondolare sempre più forte, come il campanone del duomo, e ad un tratto perse l'equilibrio e si rovesciò: si capovolse proprio aderente le gambe posteriori della mucca; il piccolo Tommaso rimase sotto la culla rovesciata, soffocato da cuscini e da coperte. Giacomino non disse nulla, ma si allontanò. Le grida di Tommaso fecero accorrere per tempo la mamma, a salvare il salvabile!

Giacomo Alberione ricorda che fin da piccolo fu avviato al lavoro

nella Cascina Agricola, e che anche quando era in seminario a Bra, tutte le volte che andava a casa per ferie o vacanze, si metteva subito al lavoro per aiutare il padre.

«Pascolavo le oche» disse ancora ultimamente. Più grandicello, non abbandonò i libri ed i quaderni, ma alternò allo studio il lavoro nei campi e nei prati, con i genitori ed i fratelli. Accompagnato dal fratellino Tommaso (Tumalìn), conduceva qualche mucca al pascolo; Tumalìn osservava con curiosità quel fratello così serio, così studioso, un poco eremita, che diceva di volersi fare prete. Chi sa che cosa diverrà!

L'ambiente naturale ed urbanistico influì molto sulla formazione del carattere di Giacomo Alberione, ma molto più vi influì l'ambiente sociale. I cheraschesi si distinsero sempre per la loro serietà serena e laboriosa; per la loro volontà ed intelligenza; per la loro indole taciturna e buona; per loro contano non le chiacchiere inconcludenti, ma i fatti positivi...

Durante le scuole elementari, ginnasiali, e durante la permanenza di Giacomo nei seminari di Bra e di Alba, dagli undici ai ventitré anni, i familiari ebbero sempre la sua collaborazione nei lavori di casa e agricoli. Egli stesso narra un grazioso episodio che lo riguarda: «Tornando dal seminario e attraversando i prati, già vi era pronto il rastrello per raccogliere il fieno, ed egli, senza andare a casa, si liberava della giubba e delle scarpe e si associava ai fratelli, fino all'ora di desinare» (AD, 125).

Papà Michele, alle prese continue con il lavoro, con le preoccupazioni finanziarie, era di poche parole, e piuttosto rude. Mamma Teresa, con quei figli che non sempre erano ubbidienti e buoni come li avrebbe voluti, non trascurava di ricorrere alle maniere forti; Giacomo ne fece l'esperienza diverse volte... La famiglia Alberione non era nella miseria, ma era povera. Per vivere i genitori di Giacomo dovevano lavorare, e perciò spesso erano costretti ad esigere da lui e dagli altri suoi fratelli un aiuto, proporzionato alle loro forze ed ai loro anni. Di qui l'origine del contrasto tra papà Michele e Giacomo che voleva farsi prete!... Bisogna comprendere che cosa costituiva questo per quel padre: scombuscolava tutti i suoi piani, che erano molto realistici: «Ora i miei figli crescono, e potremo così comperare la cascina che ora lavoriamo in affitto». Non poté mai avere terre proprie papà Michele: né al Grione, né alla Peschiera Nuova, né alla Casa Silvano in regione Montecapriolo.

Giacomino nei suoi anni di fanciullezza era gracile e delicato di salute. La mamma ne era preoccupata, e doveva avere riguardi particolari per il cibo. La vita di seminario costrinse Giacomo a farsi violenza ed a mangiare anche ciò che non gli piaceva o che non era conforme al suo delicato stomaco.

«A dodici anni, in seminario, – disse Giacomo Alberione il 22 marzo 1952, – non potevo proprio abituarli a mangiare i ceci. Li rimettevo. Una volta capitò che per una settimana di seguito ci portarono a tavola ceci; così ho dovuto abituarli, ed ora li mangio».

Altro cibo che non era di gradimento a Giacomo erano le rape, e la mamma, per abituarlo a mangiare rape le cucinava spesso, anche durante le vacanze.

Quando, ancora piccolo, la mamma lo conduceva a Messa a Cherasco, Giacomino si stancava, sveniva per via. La mamma perciò portava con sé un poco di pane e di burro per sostenerlo. Stavano vicino alla porta della chiesa, perché qualche volta il bambino si sentiva male e bisognava portarlo fuori.

Tuttavia la mamma non volle mai «dare dei vizi» a suo figlio, anzi era rigorosa con lui, in ciò che non era di danno alla salute. Anche il caffè era una bevanda che in casa Alberione si prendeva solo se si era ammalati. Una volta, quando ad Alba la cucina era in via Mazzini, Giacomo Alberione, detto allora «il Teologo», accettando, dopo i pasti, una tazza di caffè dalla cuoca Angela Raballo, uscì in questa frase: «Se mia mamma mi vedesse ora a prendere il caffè, chi sa cosa direbbe!».

La vita in casa era povera e disagiata. I fratelli Alberione dormivano abitualmente nella stalla o sul fienile, a seconda delle stagioni; soltanto i genitori avevano il letto nella stanza che serviva anche da cucina; le stanze superiori della Cascina Agricola erano adibite a magazzino dei raccolti agricoli. Le stanze di abitazione erano due a pianterreno. Quando Giacomo fu seminarista chierico, venne a lui riservata una delle stanze superiori, dove vi era un lettino e un tavolino per lo studio, e dove lui dalla finestra vedeva la lontana chiesa di San Martino e faceva così la Visita al Santissimo Sacramento, non potendo sempre recarsi in città. Nella casa non abitavano altre persone.

Nella Cascina Agricola, in regione Montecapriolo, i giorni del battesimo di Margherita e di Tommaso furono giorni lieti. Così le Prime Comunioni dei diversi fratelli Alberione e le loro Cresime portarono una nota di festa e di sana spiritualità. In quei giorni anche papà Michele doveva mettere da parte i soliti «fastidi», e portare in tavola una polverosa bottiglia di quelle che teneva nascoste. Il chiasso e le grida di stupore e di allegria creavano una nuova atmosfera, e cementavano l'amore familiare. Sulla tavola compariva la frutta di stagione: ciliegie, mele, pesche, susine, pere, fichi, uva, castagne.

Quando c'era qualche solennità liturgica o la festa onomastica del papà, o la fiera di Cherasco (al terzo lunedì dopo Pasqua e al primo lunedì dopo San Martino), o la festa patronale di Cristo Risorto (alla seconda domenica dopo Pasqua), mamma Teresa cercava di fare

qualche cosa di più in cucina, di pensare a una pietanza o a una focaccia per i suoi bambini.

Una festa per i bambini era la polenta. La mangiavano con molto appetito, anche se non sapevano che le gialle e fumanti fette erano state ispiratrici di letterati e di poeti.

Dopo «i morti», in novembre, nelle giornate di pioggia o di nevischio, e dopo un mercato più fortunato, mamma Teresa arrivava a casa con un etto di acciughe; dall'odore l'appetito veniva già stuzzicato. Non bisognava mangiarle, perché ci sarebbe poi stato un piatto speciale: la famosa «bagna calda» piemontese, innaffiata con un vinello da pasto speciale.

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) Adriani Giovambattista, *Indice analitico e cronologico di alcuni documenti per servire alla storia della città di Cherasco e delle antiche castella di sua dipendenza dal secolo X al XVII con un breve cenno sugli antichi statuti e gli scrittori della stessa città raccolti e ordinati per cura di...* Torino, dalla Società L'Unione Tipografica Editrice, 1857.

Bernocco G. († 12-5-1961), *Storia della città e guida degli archivi di Cherasco e dintorni*. Cherasco, Tip. Francesco Raselli, 1939. (È il volume IV di *Bellezze e glorie subalpine*, edito sotto gli auspici del R.° Istituto Storico Italiano).

Bernocco G., *Sguardo panoramico storico-artistico-turistico sulla città di Cherasco*. Asti, La Tipografica, 1957.

Casalis G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*. Volume IV (Torino, 1837) pp. 606-632.

(2) Questa cascina si trova in via Frascchette, 25 - Cherasco (Cuneo): comune di Cherasco, diocesi di Alba. Quando era affittata agli Alberione faceva parte della parrocchia cittadina di San Martino Vescovo, successivamente passò a fare parte della parrocchia di San Pietro Apostolo. In questa nuova sede furono portati tutti i registri parrocchiali di San Martino. – Quando era affittavolo Michele Alberione, la cascina era di proprietà della signorina Carolina Silvano di Alba (Cuneo).

(3) Il povero Michele, colpito da paralisi nella parte destra del corpo, dopo tre anni di sofferenze, morì improvvisamente, nella stalla della Cascina Agricola, senza alcuna assistenza di sacerdoti o medici, il 26 novembre 1904.

Cherasco (Cuneo) - Parrocchia di San Martino Vescovo - *Atti di morte dell'anno 1904*. - Atto n. 16:

«L'anno del Signore millenovecentoquattro il ventisei del mese di novembre alle ore sei e mezza nella Parrocchia di San Martino Comune di Cherasco in cascina Montecapriolo (oltre Stura)... [senza Sacramenti] è morto Alberione Michele d'anni sessantasette nativo di Bra domiciliato in Cherasco figlio del fu Giovenale e della fu Olocco Margarita... maritato con Alocco Teresa. Il cadavere è stato sepolto nel cimitero di questa città il ventisette del mese di novembre. -

Firma del Parroco: D. Giacosa G. Batta Vic.to [vicecurato]». (Il registro dove è contenuto questo atto si trova nell'archivio parrocchiale di San Pietro in Cherasco - Cuneo).

(4) Di «Montecapriolo» si trova questa notizia in: Casalis G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di Sua Maestà il Re di Sardegna*. Volume IV (Torino, 1837) pagina 631: «Villa che trovasi pure nel territorio di Cherasco, sulla manca sponda dello Stura: fu compresa nella sopraccennata dotazione dell'abbazia di Savigliano». – Il nome latino è *Mons. Capreolus*.

(5) Registro degli *Atti di Battesimo* (diocesi di Alba, Parrocchia di San Martino Vescovo, Comune di Cherasco) *dall'anno 1888 all'anno 1897*. Atti di Battesimo del 1889 - Atto n. 3 - Alberione Tommaso. – Il Registro si trova ora nell'archivio parrocchiale di San Pietro, in Cherasco.

(6) Per notizie di cronaca sul colera in Italia, si cf CC 1884-III-743-746; CC 1886-I-106-108; CC 1886-III-736-737.

(7) *La B. Vergine delle Grazie in Cherasco (La Madonnina). Memorie-Ossequi*. Alba, Tip. Albese di N. Durando, 1912.

(8) Cf *Libro dei Cresimati dall'anno 1877 al [1945]* - Parrocchia di San Martino in Cherasco. Ora questo libro si trova nell'archivio della Parrocchia di San Pietro in Cherasco.

(9) Interrogato sulla data della sua Prima Comunione, Don Alberione disse che probabilmente la fece in età di otto anni, prima della Pasqua. Si venne per deduzione a porre l'attenzione sull'anno 1892. In quell'anno egli frequentava la prima elementare superiore, sotto la maestra Rosina Cardona.

Capitolo Quarto

L'IMPEGNO DELLA SCUOLA A CHERASCO

1. Alle radici della scuola laica

In un successivo capitolo tratteremo brevemente la situazione italiana venutasi a creare tra l'autorità statale e quella ecclesiastica, causando una spaccatura ideologica nelle coscienze degli italiani. Questa tensione avvelenò la vita e l'attività dei singoli cittadini, e fu cemento infausto usato per la costruzione dell'unità d'Italia, e le dolorose conseguenze si fecero sentire fino alla firma dei Patti Lateranensi e alla firma del Concordato tra Chiesa e Stato italiano.

Questa situazione anormale era sentita e vissuta da tutti i ceti di cittadini, e veniva tenuta desta da una catechesi e da una predicazione a carattere fortemente polemico; da una stampa in lotta anche violenta tra cattolici e anti-cattolici; i bambini del catechismo e delle prime classi di asilo e di elementari capivano che c'era qualche cosa di sfoato tra un insegnamento chiesastico ed un indottrinamento laico.

Anche il piccolo Giacomino, fin dal primo giorno di scuola, sentì ripetere due nomi: Leone XIII, Papa a Roma, dal 1878; Umberto I re d'Italia, dal 1878; tra i due sembrava non ci fosse perfetto accordo.

I libri ed i quaderni che furono dati a Giacomino, dal *Sillabario*, al *Libro completo* che conteneva di tutto, dalla geografia all'aritmetica, dalla storia alla geometria, dalla grammatica italiana alla descrizione di animali e di piante, parlavano di tante cose. Libri e quaderni venivano forniti dal Provveditorato scolastico o acquistati presso le librerie e cartolerie della città. Anche se l'alunno non aveva tutti i libri di testo, era uso nelle scuole del tempo che i maestri e le maestre dettassero agli alunni racconti tolti dal libro *Cuore* di Edmondo de Amicis (1), da *Pinocchio* (2) e da altri capolavori di letteratura per l'infanzia e la fanciullezza. Venivano pure dettate nozioni di geografia, di storia, di aritmetica, di geometria, di fisica e di chimica, di grammatica, e nozioni sui metalli, sui minerali, sulle piante e sugli animali. Nei racconti di storia, si parlava delle Crociate, di

Dante, di Giotto, di Cristoforo Colombo, e degli «eroi» delle guerre di indipendenza italiane.

Campeggiava alle pareti dell'aula il ritratto di Umberto I e di Margherita regina; alcune carte geografiche dello stivale d'Italia, che si era da poco ricucito. I piccoli cheraschesi erano figli dei liberatori di tanti italiani prima schiavi e poveri, a causa dei diversi oppressori, da Pio IX a Franceschiello! I piccoli mocciosi si sentivano orgogliosi perché erano i nipoti ed i figli di tali eroi che in tutte le solennità civili, già troppe e perciò in svalutazione, ostentavano medaglie di diversi metalli, nastri colorati e lunghi baffi che li accomunavano tanto al loro Re.

La scuola, anche elementare, proprio negli anni in cui cominciava ad essere frequentata da Giacomino, raccoglieva i frutti dei semi messi in buon terreno da un albese, un certo Michele Coppino (1822-1901). Le maestre, i maestri, i metodi e le materie di insegnamento erano stati formati dalle disposizioni di Michele Coppino, che fu Ministro dell'Istruzione pubblica del Governo italiano, per sette anni, a più riprese (3).

Al nome di questo ministro rimane legata la legge del 15 luglio 1877, che sancì l'obbligatorietà e la gratuità dell'istruzione elementare laica (4). In una circolare del 7 febbraio 1887, il ministro Michele Coppino denuncia il quasi fallimento della sua lunga azione a favore dell'istruzione ed educazione primaria nelle scuole d'Italia. Il commentatore di questa circolare, Raffaele Ballerini, dice: «Ci pare inaudito nella storia dei Governi, che si sia confessata... ufficialmente una vergognosa disfatta, qual è questa dell'insegnamento legale» (5).

A quello che fece Michele Coppino, liberale di sinistra, massone, venne aggiunta ancora una dose rincarata, nel 1888, dal ministro dell'istruzione pubblica di turno, Paolo Boselli. Con un decreto sopprime l'insegnamento religioso nelle Scuole elementari d'Italia. Questa disposizione, commentata dalla rivista *La Civiltà Cattolica* (6), colpì direttamente i maestri, le maestre e gli scolari, tra cui Giacomo Alberione, che insegnavano o frequentavano la scuola a Cherasco, alla fine del secolo XIX, secolo definito «*del laicismo*» (7).

2. Il clima della scuola elementare di Stato

La carriera scolastica elementare di Giacomo Alberione si svolse a Cherasco (Cuneo), con questo ordine di calendario:

Anno 1890-1891: prima classe inferiore, maschile: Maestra Rosina Cardona. Anno 1891-1892: prima classe superiore, maschile: Maestra

Rosina Cardona. Anno 1892-1893: seconda classe, maschile: Maestra
Rosina Cardona. Anno 1893-1894: terza classe, maschile: Maestro
Tommaso Rabbia. Anno 1894-1895: quarta classe, maschile: Maestro
Giuseppe Riaudo.

* * *

Come era il clima della scuola elementare di Cherasco negli anni 1890-1895, anni in cui fu frequentata da Giacomo Alberione? Quello che fu, più o meno, in tutte le scuole del Regno d'Italia, dalla sua proclamazione fino alla Conciliazione tra lo Stato e la Chiesa: ossia c'era quel clima incurante dei valori religiosi e soprannaturali, che dominò incontrastato dal 1861 al 1930. Anche se la religione entrava nella scuola, doveva passare per la finestra o per la porta di servizio; era iniziativa personale di qualche insegnante, ma non imposizione seria dei programmi didattici. Era una parvenza di religiosità, come si rileva assai bene da uno studio sul libro *Cuore* di Edmondo de Amicis (8).

Il biennio di prima elementare (comprendente prima inferiore e prima superiore) è magistralmente pitturato dal libro *Cuore*. Erano iscritti a questo biennio tutti quelli che avevano il dovere di frequentare la scuola; molti non erano però in grado di frequentarla effettivamente; altri la marinavano dopo i primi giorni; altri non si presentavano a nessun esame. In seconda elementare il numero degli alunni veniva subito ridimensionato.

La maestra Rosina Cardona aveva una turba di scolari (sul registro sono segnati 88 nomi di ragazzi, dato che le scuole elementari a Cherasco non erano miste) ed i suoi nervi erano messi ogni giorno a dura prova (9).

La scuola elementare di Cherasco capoluogo era composta di dieci classi: prima, seconda, terza, quarta e quinta; cinque maschili e cinque femminili. Non vi erano scuole elementari miste; solo il ginnasio era scuola mista. La prima classe elementare era divisa in due gruppi: la prima inferiore e la prima superiore; funzionavano abbinata e rette da una sola insegnante, che svolgeva due distinti programmi. In generale i ragazzi frequentavano per un anno la prima inferiore, e l'anno successivo, la prima superiore, senza passare dall'una all'altra con un vero esame di promozione.

L'edificio della scuola elementare maschile, a Cherasco, era situato nell'ala posta a levante della caserma Baldassarre Mantica, allora di proprietà comunale. L'ingresso alla scuola maschile era in via Giardinieri.

Le classi, specialmente le due prime e la seconda, erano molto numerose; le aule erano ampie, ma i bambini erano pigiati in banchi a più posti.

L'orario era diviso: tre ore al mattino e due ore nel pomeriggio, con vacanza al giovedì e alla domenica. L'inizio delle lezioni era segnato dal campanone della torre civica.

Dalla cascina di Montecapriolo a Cherasco centro la strada era lunga tre chilometri circa, ed era in buone condizioni, ma doveva essere percorsa a piedi, perché mancavano mezzi di trasporto.

Fra le lezioni del mattino e quelle del pomeriggio vi era un intervallo di due ore e mezza. Gli alunni (anche quelli che abitavano in campagna) erano liberi di raggiungere le loro abitazioni per il pranzo; però gli alunni di campagna e quelli iscritti nella lista dei poveri della città erano ammessi (dietro loro richiesta) alla refezione scolastica gratuita.

In un apposito locale veniva servita una minestra calda; cuoca era la moglie del bidello Biglino; il bidello stesso faceva da cameriere, coadiuvato spesso da alcune signore di Cherasco. Il pane e la pietanza venivano fornite dalle famiglie stesse degli scolari. Dopo il pasto il bidello intratteneva i bambini nel cortile o sotto il porticato della scuola, o li lasciava liberi di gironzolare per la città (10).

Giacomo Alberione dovette fare questa vita per cinque anni. C'è da pensare che non abbia sempre percorso 12 o più chilometri al giorno nel fare quattro volte la strada che separava la cascina di Montecapriolo dalla scuola, ma che si sia fermato in città, nell'intervallo tra le lezioni del mattino e quelle del pomeriggio, e che abbia beneficiato della refezione alla quale aveva diritto come tutti i suoi compagni provenienti dalla campagna (11).

L'anno scolastico cominciava alla metà di ottobre e terminava nel mese di luglio. Giacomino desiderava tanto di studiare, e riportò sempre una bella votazione.

Alberione era sempre ordinatissimo negli abiti, nella persona e in tutte le cose sue; ottimo in condotta, diligentissimo nello studio. Edificava i compagni e tutti quelli che lo osservavano. E doveva fare sacrifici per studiare, perché abitava lontano dalla scuola e perché era di famiglia povera. Le testimonianze sono concordi: quella della maestra Rosina Cardona, tanto venerata dal suo scolareto Giacomo, e da lui ricordata in benedizione (12); della maestra Caterina Rinaldi; della signora Actis Grande (13); di Ernesto Ferrua (1885-1934) che divenne sacerdote; della sorella di Ernesto, la maestra Giuseppina Ferrua, nata a Cherasco nel 1880; del professore Gino Bernocco, ecc.

3. «Mi farò prete!»

Povere maestre! Povera Rosa Cardona! Di lei scrisse Giacomo Alberione un bell'elogio: «La maestra Cardona tanto buona, vera Rosa di Dio, delicatissima nei suoi doveri, un giorno dell'anno scolastico 1890-1891, interrogò alcuni dei suoi ottanta alunni, che cosa pensavano di fare in futuro, nel corso della vita. Egli fu il secondo interrogato; rifletté alquanto, poi si sentì illuminato e rispose, risoluto, tra la meraviglia degli altri alunni: – Mi farò prete! – La maestra lo incoraggiò, e molto lo aiutò. Egli ritiene che quella prima luce chiara sulla sua futura missione sia stata una particolare grazia del Signore, frutto delle preghiere della mamma Teresa, e della maestra Rosa, tanto pia da chiedere sempre al Signore che qualche suo scolaro diventasse sacerdote» (cf AD, 9-10).

Sappiamo che oltre a Giacomo Alberione, da quella prima classe elementare (inferiore e superiore) uscì un altro sacerdote, Ernesto Ferrua di Giovanni. Alberione era il terzo nell'elenco alfabetico, e Ferrua il trentatreesimo.

«Il prete!», poteva assumere il timbro di una canzonatura in bocca ai fratelli. Ma era un richiamo al dovere, quando la mamma gli diceva: – Se vuoi essere prete, devi dimostrarlo con una vita più virtuosa: pregare, studiare, lavorare ed ubbidire più dei tuoi fratelli. –

Ascoltiamo ancora la testimonianza di Alberione medesimo: «Da quel giorno i compagni, e talvolta i fratelli, cominciarono a designarlo col nome di prete; alle volte per burlarlo, altre volte per richiamarlo al dovere... La cosa ebbe per lui conseguenze: lo studio, la pietà, i pensieri, il comportamento, persino le ricreazioni si orientarono in tale direzione. Anche in famiglia incominciarono a considerarlo e a disporre le cose che lo riguardavano verso quella meta. Tale pensiero lo salvò da tanti pericoli. Da quel giorno ogni cosa rafforzava in lui tale decisione... Fu ammesso, contro l'uso del tempo, prima dei compagni, alla Comunione. Poi il parroco, sacerdote di molto spirito, intelligenza e intuizione, sempre lo aiutò ed accompagnò fino all'Altare» (cf AD, 9-10).

Il prete per il piccolo Giacomo era incarnato nel suo parroco, il sacerdote Giovanni Battista Montersino, parroco di San Martino in Cherasco.

– Arriva il prete! – gridavano i compagni quando Giacomo entrava in aula. Altri cominciarono a stimarlo, a prenderlo come modello di vita, e condivisero con lui vera amicizia. Giacomo però era schivo dei rumori, delle chiassate monellesche: era umile e di una grande semplicità. E i compagni lo lasciarono relativamente in pace.

All'uscita dalla scuola, le vie adiacenti all'antica caserma Baldassarre Mantica, specialmente via Giardinieri, venivano invase da una folla di ragazzetti vocianti, che si rincorrevano, si cazzottavano, si gettavano a terra. Volavano pietre ed insulti. Ma Alberione scantonava silenzioso e si avviava a casa, verso la Stura (14).

4. Desiderio di apprendere

Scendiamo ad alcuni particolari accenni riguardanti il periodo scolastico di Giacomo Alberione alunno della scuola statale di Cherasco.

Anno 1890-1891. – Giacomino frequenta la prima classe elementare inferiore; si accompagna con il fratello Francesco già esperto di scuola, di libri, di quaderni, di penna, di maestre e maestri, e anche di qualche birichinata, frutto della sua giovane età. Giacomino parte da casa, dopo aver salutato la mamma e dopo aver promesso di stare buono e di studiare. Siamo alla metà di ottobre, e c'è tanta voglia di imparare qualche cosa.

La maestra è paziente e deve sglorarsi con quei piccoli scolari, ancora inesperti e timidi. Giacomino impara a tenere la penna in mano, a contare sul pallottoliere, a fare le aste, a scrivere lettere dell'alfabeto e numeri, a compitare; alla lavagna scarabocchia qualche cosa; vuole tenere i quaderni e i libri in buon ordine, e senza macchiarli di inchiostro. La maestra Rosina Cardona passa attraverso i banchi, e deve fare da mamma ad ognuno, ed ognuno ha un problema diverso da quello del vicino di banco.

Il catechismo è abolito dal programma di insegnamento, ma la signorina Rosina sa come farlo entrare al momento giusto; deve insegnare, ma anche educare.

Al termine di questo primo anno di scuola, si passava automaticamente nella prima classe elementare superiore, senza esami.

Anni 1891-1892. – Le vacanze sono passate anche nella pianura cheraschese, e nell'autunno Giacomino è pronto a ricominciare la scuola, che per lui non è più una cosa nuova; si può considerare un veterano in confronto ai mocciosi di prima inferiore. È l'anno in cui ha detto che vuol farsi prete, ed anche l'anno della Prima Comunione (aprile 1892). Ha ancora la buona maestra Rosina, che vede già in quel frugolletto un futuro prete, o un vescovo. Lo indirizza per questa vocazione, in modo insensibile, ma evidente; una parola di incoraggiamento, una lode, una correzione, un buon proposito... La mente si apre a sempre nuove cognizioni e la volontà si rafforza nel bene. A luglio Giacomino termina la prima classe elementare superiore.

Anno 1892-1893. – Giacomino ha la fortuna di avere anche nella

seconda classe elementare la maestra Rosina Cardona che lo conosce bene e lo stima molto. Tutte le classi elementari erano maschili o femminili, ma non miste, e ciò a quei tempi facilitava l'apprendere e la disciplina.

La direttrice didattica, la professoressa Maria Bonfante Cravero (15), che ha esaminato tutto il materiale ancora reperibile negli archivi scolastici di Cherasco, riguardante lo scolaro Giacomo Alberione, ha comunicato che la votazione conseguita da Giacomo alla fine della seconda elementare, agli esami finali, è la seguente: «Lettura, esercizi di memoria e spiegazione delle cose lette: 10; Dettatura, nozioni pratiche di grammatica, composizione: 8; Saggio di scrittura: 7; Aritmetica: 10; Riduzione della votazione complessiva in trentesimi: 26/30».

Anno 1893-1894. – Durante questo anno scolastico, di terza elementare, Giacomino ebbe per maestro Tommaso Rabbia. Costui notò il fanciullo Alberione, ne ammirò l'impegno e la buona volontà, ne coltivò l'intelletto e il cuore. Il diligente alunno riuscì durante l'anno di terza a portarsi avanti; di intelligenza pratica, di memoria felicissima, corrispose alle aspettative del maestro, e alla fine anno ebbe la migliore votazione di tutta la classe. Le materie scolastiche consistevano nella lingua italiana (componimenti, dettati, letture, brani da studiarsi a memoria, ecc.), nell'aritmetica, nella calligrafia, nello studio dei doveri civici e dei diritti, e nella ginnastica.

Venivano presentati i grandi eroi nazionali, che avevano fatto tutto bene, tutto in maniera eroica; che avevano amato la patria, e che erano morti per la patria. Giacomino sapeva però dosare le lodi; sapeva accostare ai martiri per la patria anche i martiri per Gesù Cristo. Se c'era un Giuseppe Mazzini, c'era pure un Giovanni Bosco; se c'era un Giuseppe Garibaldi, c'era pure un Giuseppe Cafasso, un Giuseppe Benedetto Cottolengo; accanto a Vittorio Emanuele II e al Re Umberto I c'erano pure un Pio IX, un Leone XIII. A casa Giacomino leggeva il catechismo, la storia della Chiesa, il libro delle Preghiere, e tanti bollettini e foglietti religiosi che gli dava il parroco Don G.B. Montersino.

Sentiva ogni tanto i frizzi contro il prete, contro il Papa, ma non dava a ciò importanza eccessiva. Anche lui voleva farsi prete!

Superate le barriere degli esami periodici, si giunse al giorno degli esami finali, nel mese di luglio 1894.

Si cominciò con gli esami scritti: ci fu la composizione di lingua italiana, e poi l'aritmetica. Il maestro Tommaso Rabbia dissuggella la lettera ricevuta dal municipio e tira fuori il foglio del problema; nell'aula non si sente un respiro; qualche scolaro è pallido per la paura. Il maestro detta il problema con forte voce; fa la faccia severa, ma si comprende che, se gli fosse consentito, detterebbe anche la soluzione per fare promuovere tutti: e ne avrebbe grande piacere. Dopo un'ora di lavoro, mol-

ti cominciano ad affannarsi perché il problema è per loro difficile, e temono di non finire a tempo. Qualcuno piange; qualche altro se la prende con la penna, col quaderno, con il banco... Il maestro gira tra i banchi e raccomanda calma, e cerca di incoraggiare... (16).

Giacomo Alberione riportò a questi esami scritti la seguente votazione: lingua: 8; aritmetica: 10; scrittura: 9 (17).

Giunge il giorno degli esami orali. I fanciulli entrano nella loro classe, e poco dopo cominciano ad essere chiamati, alcuni alla volta, ed entrano in una stanza dove, seduti ad un tavolo, stanno gli insegnanti ed il direttore. Le quattro materie d'esame sono: lingua, aritmetica, lettura, diritti e doveri.

Tra i primi chiamati vi è Giacomo Alberione. Il successo fu ottimo.

La votazione degli esami orali fu la seguente: lingua: 10; aritmetica: 10; lettura: 10; diritti e doveri: 10; ginnastica: 9.

Alcuni giorni dopo vennero comunicati i risultati degli esami, e vennero consegnati i libretti di promozione. Assieme ai figli, anche molti genitori e parenti sono presenti a questa funzione, che ha la solennità e la misteriosa atmosfera di un rito sacro.

Entra il maestro e comincia a leggere l'elenco dei nomi, con la sentenza, che procura gioia o costernazione; soddisfazione o scoraggiamento: – Promosso, promosso, rimandato, rimandato, ecc. –

Alberione Giacomo, promosso con 76/80 (settantasei ottantesimi); è dichiarato il migliore alunno della classe! (18).

Anno 1894-1895. – È l'anno della quarta classe elementare; il maestro è Giuseppe Riaudo, e gli alunni sono 43.

Le materie di studio sono aumentate di numero, ma anche di importanza e difficoltà. Esse sono: geometria, geografia, storia nazionale, scienze fisiche e naturali, disegno.

Alcuni scolari trovano inciampi nell'aritmetica, altri nella grammatica, altri in materie in apparenza facili, ma Giacomo Alberione non si lascia spaventare dalle difficoltà; egli le stritola... La storia civile lo appassiona e gli dà ali alla fantasia...

Si giunse agli esami finali nell'estate del 1895; nelle prove orali cinque alunni conseguono la massima votazione possibile nelle sette materie, tutti dieci, con settanta settantesimi (70/70); tra questi alunni vi è Giacomo Alberione.

I voti delle tre prove scritte sono: Dettatura: 8; Saggio di scrittura: 7; Aritmetica: 9. Riduzione della votazione complessiva in trentesimi: Alberione Giacomo riporta 28/30.

Su 42 alunni, vengono promossi soltanto 23 (19).

Anno 1895-1896: Giacomo Alberione frequenta la prima classe ginnasiale, in Cherasco...

5. Il primo corso ginnasiale

Nell'estate del 1895, Giacomino trascorse le sue vacanze alla Cascina Agricola, a suo modo: «Tra pietà, studio, lavoro, egli trascorreva così il periodo delle vacanze, durante le quali studiava e leggeva di più che durante l'anno scolastico» (AD, 125).

Dovette anche in quei caldi mesi di agosto e settembre prepararsi a sostenere l'esame di maturità elementare, presso il Ginnasio pareggiato di Cherasco, per avere così diritto ad essere ammesso alla prima classe ginnasiale, «saltando» la classe quinta elementare.

Vi era allora in Cherasco un Ginnasio pareggiato gestito dal Comune, nei locali di proprietà del Comune, situati al pianterreno (lato ovest) dell'edificio che è ora sede del Seminario dei Padri Somaschi. La vicinanza di questo Ginnasio indusse la famiglia Alberione a ripiegare sul seguente compromesso:

– Se Giacomino voleva farsi prete, avrebbe dovuto andare nel seminario diocesano di Alba, essendo Cherasco in questa diocesi di Alba; papà Michele però esitava, sia per la spesa richiesta, sia per la lontananza da casa del figlio, e si decise che Giacomino poteva continuare a frequentare la scuola, rimanendo a casa, e iscrivendosi al Ginnasio di Cherasco.

L'esame di maturità elementare fu sostenuto nel mese di ottobre 1895, e diede il risultato seguente: italiano scritto: 6; italiano orale: 7; aritmetica e geometria: scritto 6; orale 7. La commissione esaminatrice era così composta: professore Maurizio Chicco, direttore del Ginnasio e insegnante di quinta ginnasiale; professore Guido Tarozzi, insegnante di materie letterarie nella classe prima ginnasiale; professore Bartolomeo Rinaldi, insegnante di matematica nelle cinque classi ginnasiali.

Giacomino nell'autunno del 1895 cominciò a frequentare la prima classe ginnasiale; la scuola era mista; la prima classe mista, ed anche l'unica frequentata da Giacomino nella sua lunga carriera degli studi. Gli alunni erano però pochi, nove in tutto, tra i quali emersero poi Attilio Parisi e Enrico Fornaseri.

Le materie di insegnamento erano le seguenti: lingua italiana, lingua latina, geografia, aritmetica. I voti dei quattro bimestri dell'anno scolastico 1895-1896, e dello scrutinio finale, non superano l'otto; la condotta è costantemente otto.

Gli insegnanti di questa classe erano: il professore Alfredo Testa per le materie letterarie; il professore Bartolomeo Rinaldi per la matematica; il maestro Giovanni Ferrua per la musica e il canto; il maestro Boschis per la ginnastica.

All'esame finale, la commissione esaminatrice era così composta: professore Alfredo Testa; professore Guido Tarozzi; professore Barto-

lomeo Rinaldi; Maurizio Chicco professore e direttore del Ginnasio.

Giacomo Alberione fu promosso alla seconda ginnasiale con la seguente votazione: Orali: italiano: 7; latino: 7; matematica: 8; geografia, promosso senza esame, con 8; Scritti: italiano: 6; versione dal latino: 8; versione dall'italiano: 6; matematica: 8 (20).

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) Edmondo De Amicis, scrittore, nato ad Oneglia nel 1846; morto a Bordighera nel 1908.

(2) La prima puntata del racconto *Pinocchio* venne pubblicata il 7 luglio 1881; autore ne è Carlo Lorenzini (Collodi) nato a Firenze il 24 novembre 1826; morto il 26 ottobre 1890. La prima edizione completa del volume *Pinocchio* uscì nel 1883, presso l'editore Felice Pozzi.

(3) Michele Coppino, nato ad Alba nel 1822 e morto a Torino il 25 agosto 1901, fu poeta, letterato, professore di eloquenza e rettore dell'Università di Torino. Fu per oltre quarant'anni deputato di Alba al Parlamento italiano, dal 1860 alla morte; fu due volte Presidente della Camera dei Deputati, e per sette anni ministro dell'istruzione pubblica in Italia, in diverse riprese, dal 1867 al 1888, nei Ministeri presieduti da Urbano Rattazzi, Agostino Depretis, e Francesco Crispi. Coppino proveniva da povera famiglia di artigiani, fu allievo del seminario vescovile di Alba, dove ebbe fama di giovane buono e devoto in chiesa; vesti l'abito chiericale nel 1838, e lo depose un anno dopo, quando passò all'Università di Torino; nel 1844 ottenne la laurea in belle lettere; scrisse un sonetto su *La purità di Maria Vergine*. Dal 1860 appartenne alla massoneria. Ebbe funerali con rito religioso.

Cf Bellone A., *Gli uomini illustri di Alba Pompeja*. Alba, Scuola Tipografica Editrice, 1922. - Mola Aldo Alessandro, *Michele Coppino: 1822-1901 - Scritti e discorsi. Alle radici dello Stato laico*. Alba, Famija Albeisa, 1978. - Cf CC 1886-IV-247-248: Cronaca contemporanea - II. Cose italiane... 7. *Le ciance del ministro Coppino*.

(4) L'articolo 1° della legge dice: «I fanciulli e le fanciulle che abbiano compiuto l'età di sei anni, e ai quali i genitori o quelli che ne tengono il luogo non procaccino la necessaria istruzione, o per mezzo di scuole private ai termini degli articoli 355 e 356 della legge 13 novembre 1859, o coll'insegnamento in famiglia dovranno essere inviati alla scuola elementare del comune...».

«Articolo 2. L'obbligo di cui all'articolo 1° rimane limitato al corso elementare inferiore, il quale dura di regola fino a nove anni, e comprende le prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino, la lettura, la calligrafia, i rudimenti della lingua italiana, dell'aritmetica e del sistema metrico...». Per i trasgressori vi erano sanzioni penali...

«Articolo 8. Le precedenti disposizioni penali si applicano in tutti i capoluoghi dei comuni ed in quelle frazioni nelle quali esiste una scuola comunale,

e la popolazione è riunita od abita in case sparse distanti dalla scuola non più di due chilometri...».

(5) (Ballerini Raffaele), *Di una circolare del Ministro Coppino intorno alla educazione delle scuole*; in CC 1887-II-129-142.

(6) Cf CC 1888-IV-500-501. Cronaca contemporanea. - II. Cose italiane. - 5. *L'abolizione nelle scuole italiane del catechismo*. – Rimedio a tanto sfacelo fu il *Congresso catechistico di Piacenza*, che stabilì un programma assai vasto per la catechesi in Italia; cf CC 1889-IV-224.

(7) In un *Concorso* indetto dal *Cattolico Militante*, per la migliore sentenza sul secolo XIX, su 216 sentenze, quella che riscosse il migliore apprezzamento fu quella che definiva il secolo XIX: *secolo del laicismo*. – Cf CC 1900-II-620-622.

(8) Documento storico molto importante per farsi un'idea esatta della scuola elementare di Cherasco, al tempo in cui era frequentata da Giacomo Alberione, è il libro *Cuore* di Edmondo De Amicis. Ci vuol poca fantasia per vedere nella maestra Rosina Cardona la sua collega torinese di dieci anni avanti: la maestrina della penna rossa... Anche il clima religioso ufficiale della scuola di Cherasco non era molto dissimile da quello della scuola torinese dell'anno scolastico 1881-1882. – Cf De Amicis Edmondo, *Cuore. Libro per i ragazzi*. Milano, Fratelli Treves, 1921. Su questa edizione è condotto lo studio di Barbero G., *La religione nel libro «Cuore»*; in PdC 35 (1956) 1101-1104.

(9) Sentiamo quanto dice Edmondo De Amicis, nel diario del *Cuore*, al giovedì 10 novembre 1881: «Quanta pazienza debbono avere (le maestre) con quei ragazzi della prima inferiore, tutti sdentati come vecchietti, che non pronunziano l'erre o l'esse, e uno tosse, l'altro fila sangue dal naso, chi perde gli zoccoli sotto il banco, e chi bela perché s'è punto con la penna, e chi piange perché ha comprato un quaderno numero due invece di numero uno... Essi portano in tasca dei pezzi di regolizia, dei bottoni, dei turaccioli di boccetta, del mattone tritato, ogni specie di cose minuscole, e bisogna che la maestra li frughi; ma nascondono gli oggetti fin nelle scarpe... La maestra deve fare la mamma con loro, aiutarli a vestirsi, fasciare le dita punte, raccattare i berretti che cascano, badare che non si scambino i cappotti, se no poi gnaulano e strillano. Povere maestre!».

Ricordate la «monachina», e la maestra «della penna rossa»?

(10) Notizie fornite dalla professoressa Maria Bonfante Cravero, il 1° giugno 1964. Questa professoressa, direttrice didattica di Cherasco per molti anni, andò a riposo nell'anno 1962, dopo 48 anni spesi al servizio della scuola. Cf Reviglio R., *Doveroso e cordiale saluto alla Direttrice didattica*; in *Gazzetta d'Alba*, 16 ottobre 1962, pag. 3.

(11) Gli elenchi degli assistiti dal Patronato scolastico (che soltanto nel 1893 ebbe veste giuridica) erano conservati nell'archivio dell'Opera Nazionale Balilla di Cherasco. Questo archivio fu distrutto nel 1943 dalle truppe di occupazione!

(12) «La maestra Cardona, tanto buona, vera Rosa di Dio, delicatissima nei suoi doveri... Maestra tanto pia che sempre chiedeva al signore che qualche suo scolaro divenisse Sacerdote» («*Abundantes divitiae gratiae suae*», op. cit., nn. 9-10). – Rosa Cardona morì sessantenne, mentre era ancora maestra di terza classe elementare a Cherasco. Su *Gazzetta d'Alba*, in data 24-3-1917, uscì un

breve necrologio, ma non viene indicata nessuna data, né di nascita né di morte. È probabile che il necrologio abbia per autore Giacomo Alberione.

(13) La maestra Caterina Rinaldi, parlando del tempo in cui faceva tirocinio presso la maestra Rosa Cardona, nella seconda classe elementare, disse: «Un giorno venne la signora Actis Grande (moglie del Ricevitore del Registro, che allora aveva sede in Cherasco) a pregare la maestra [Rosa Cardona] di indicarle un compagno esemplare con cui il suo unico figliuolletto Attilio potesse passare le ore libere fra le due lezioni del mattino e del pomeriggio; essa le indicò subito l'Alberione».

(14) Il sacerdote Giacomo Alberione, in alcuni appunti scritti nel 1968, ricorda il tempo quando aveva sette anni, e proclamò che voleva farsi prete. – «La mia povera vita come fanciullo; sentita la vocazione a sette anni (e mezzo); dichiarata innanzi alla scolaresca» (19 gennaio 1968). – «Vocazione religiosa: dal settimo anno conobbi la vocazione sacerdotale» (21 marzo 1968).

(15) Relazione di Maria Bonfante Cravero del 22 novembre 1961.

(16) Cf *Cuore*, martedì 4 luglio 1882.

(17) Relazione di Maria Bonfante Cravero del 22 novembre 1961.

(18) Relazione di Maria Bonfante Cravero del 22 novembre 1961.

(19) Relazione di Maria Bonfante Cravero del 22 novembre 1961 e del 1° giugno 1964.

(20) Dai Registri conservati nell'Archivio della Scuola Media Statale «Sebastiano Taricco», in Cherasco, via Ospedale, 40. - *Registro dell'antico ginnasio statale di Cherasco, anno 1895-1896*.

Capitolo Quinto

ANNI FELICI NEL SEMINARIO DI BRA

1. Un poco di storia del seminario

La città di Bra era dotata, fino al 1971, di un seminario minore per l'arcidiocesi di Torino, e vi accoglieva gli allievi della scuola media e del ginnasio che aspiravano alla vita sacerdotale diocesana. L'ingresso al magnifico caseggiato era situato in via Craveri n. 8.

È in questo seminario che Giacomo Alberione trascorse quattro anni scolastici, dal 1896 al 1900, durante il secondo, il terzo, il quarto e il quinto corso ginnasiale, ed è perciò utile tracciare in sintesi la storia gloriosa di questo seminario, che vanta una esistenza di quasi due secoli di vita, sebbene abbia dovuto attraversare diverse vicende anche dolorose, subire cambiamenti e sospensioni della sua attività.

Fondato nell'anno 1775 dal braidese teologo Francesco Antonio Rambaudi († 24-8-1790), con il dovuto permesso di monsignor Francesco Luserna Rorengo di Rorà, arcivescovo di Torino († 1778), e con il regio gradimento, il seminario si rivelò ben presto un istituto serio ed efficace per la formazione dei giovani desiderosi di divenire sacerdoti.

L'arcivescovo di Torino, Vittorio Gaetano Costa († 1796), eresse canonicamente il seminario di Bra e ne approvò il regolamento, con decreto emanato nella visita pastorale fatta a Bra nel mese di settembre del 1780. Il Priore di Sant'Andrea fu costituito rettore locale del seminario di Bra, ed i Priori che si susseguirono esercitarono sempre questo incarico.

Passata la bufera napoleonica in Piemonte, le diocesi vennero riordinate, e il seminario di Bra ampliato e destinato ai chierici studenti di filosofia. Il Priore di Sant'Andrea Emanuele Amerano, vero confondatore del seminario, ne ampliò i fabbricati e pose la prima pietra della nuova cappella, e successivamente, il 27 ottobre 1834, come delegato dall'arcivescovo di Torino monsignor Luigi Fransoni, benedì la cappella ultimata.

Titolare della cappella e protettrice dei seminaristi era Maria SS. sotto il titolo di Concezione Immacolata.

Destinato prima agli studenti di filosofia e a quelli di teologia, nel mese di ottobre 1869, per disposizione di monsignor Alessandro Ottaviano Riccardi, arcivescovo di Torino (1), il seminario di Bra venne destinato alla formazione dei giovanetti delle classi elementari e ginnasiali, affinché vi potessero ricevere un'istruzione ed educazione che li avviasse in buon numero alla carriera ecclesiastica; furono perciò necessari nuovi adattamenti ed ampliamenti dei locali.

Per venire al tempo in cui entrò in questo seminario il giovanetto Giacomo Alberione, diciamo che nel 1885, alla morte del Priore di Sant'Andrea Giacomo Priotti († 20 marzo 1885), venne chiamato a succedergli come Priore il direttore interno del seminario Andrea Fiore; costui passando dal seminario alla parrocchia portò nel suo cuore il seminario e quasi ogni giorno si recava a visitarlo per consigliare e sorvegliare.

Sotto gli arcivescovi di Torino Gaetano Alimonda († 1891), Davide dei Conti Riccardi († 1897) e Agostino Richelmy († 1923) (2), il Priore Fiore compì nel seminario di Bra opere importanti di restauro, riadattamento e ampliamento. Risanò il refettorio, costruì la cucina, comperò una casa per le Suore Vincenzine del Cottolengo addette alla cucina e alla guardaroba del seminario. Lo zelo, la prudenza, la fedeltà al dovere attirarono sul Priore Andrea Fiore l'attenzione dei superiori, e Leone XIII gli affidò la cura pastorale di un gregge più numeroso, eleggendolo vescovo di Cuneo. Il teologo Guglielmo Fissore fu per tanti anni collaboratore e coadiutore per il seminario sia del Priotti come del Fiore.

Tra i tanti sacerdoti che spesero le loro energie fisiche e spirituali per il bene degli alunni seminaristi di Bra, ricordiamone alcuni che lavorarono durante gli anni di permanenza nel seminario del giovane Giacomo Alberione, che furono anni anche di cambiamenti del personale dirigente, a tutti i livelli, cominciando dagli arcivescovi di Torino Davide dei Conti Riccardi († 1897) e Agostino Richelmy († 1923).

Il seminarista Giacomo Alberione ebbe la possibilità di vedere diverse volte questo arcivescovo, perché Agostino Richelmy era solito fare una visita annuale al seminario di Bra, e le doti eccellenti di Richelmy, come pastore della diocesi, attirarono l'attenzione del nostro seminarista.

Priore di Sant'Andrea e rettore locale del seminario, nel 1896, era ancora Andrea Fiore, al quale successe nel 1897 Gaspare Burzio († 15-5-1913). Quando Alberione entrò nel seminario è probabile che a riceverlo sia stato Gaspare Burzio, allora ancora rettore interno e non Priore di Sant'Andrea.

Al Burzio successe come rettore interno Domenico Canaperia, sacerdote di grande pietà e prudenza, comprensivo anche delle scappatelle degli alunni, sui quali aveva un grande ascendente. Coadiuvavano questo rettore i vicerettori, che erano pure prefetti di disciplina; ricordiamo Don Tommaso Francesia e Don Luigi Gorgellino.

Vi erano poi l'economista, i confessori, i professori, i maestri di scuola. A diretto contatto con gli alunni vi erano dei chierici assistenti.

Giuseppe Genisio fu assistente di Alberione durante l'anno scolastico di seconda ginnasiale, che coincise pure con il primo anno di seminario, 1896-1897. Era un assistente comprensivo, di grande bontà di animo e portato a chiudere un occhio su marachelle di suoi alunni.

Quando gli alunni andavano a passeggio nei pressi di Riva di Bra, dove abitavano parenti di Giacomo Alberione, costui ne approfittava per allontanarsi dal gruppo senza permesso e per andare dai parenti. Il fatto si ripeté spesso, e un altro assistente zelante avrebbe denunciato la trasgressione al rettore. Il chierico Genisio aveva notato la mancanza, ma non le attribuì una gravità che certamente non aveva. Evitò così che l'Alberione venisse sgridato.

Per cose credute più gravi, fu il rettore o direttore interno Domenico Canaperia che dovette intervenire, nel 1900, per disporre che Giacomo Alberione lasciasse il seminario.

Il cardinale Agostino Richelmy, con una sua lettera dell'11 ottobre 1901, affidò al Priore di Sant'Andrea Gaspare Burzio l'incarico di sostenere con il consiglio e con l'appoggio il sacerdote Edoardo Martina che inviava a dirigere il seminario come direttore interno.

Il 27 giugno 1907 venne benedetta la nuova cappella del seminario e consacrato il nuovo altare di marmo (3).

Alla morte di Gaspare Burzio, la responsabilità di rettore del seminario di Bra gravò sul canonico Edoardo Martina, che restò a Bra fino a quando il seminario di Bra fu unito a quello di Giaveno (anno scolastico 1926-1927).

Dal 1926 al 1959 il seminario di Bra divenne Convitto Arcivescovile ed i ragazzi aspiranti al sacerdozio furono riuniti nel seminario di Giaveno. Dal 1943 al 1948 i locali di questo Convitto accolsero i giovani sacerdoti del Convitto Ecclesiastico della Consolata, costretti a sfollare da Torino a causa degli eventi bellici.

Nel 1959 il seminario di Bra riaprì nuovamente le porte ai piccoli seminaristi della diocesi di Torino per la zona sud. Accolse giovanetti delle scuole medie e del ginnasio, fino all'estate del 1971, quando cessò ogni attività, e ciò che rimaneva venne trasferito a Torino, via Felicità di Savoia, 8/10. Anche l'archivio, con tutti i registri, fu trasferito a Torino, nei locali del Seminario Arcivescovile di via XX Settembre, 83 (4).

2. Giacomo Alberione entra nel seminario

«Mi farò prete!»: bisognava orientare la vita a questa mèta, e l'interessato stesso lo confessa:

«La cosa ebbe per lui conseguenze: lo studio, la pietà, i pensieri, il comportamento, persino le ricreazioni si orientarono in tale direzione. Anche in famiglia incominciarono a considerarlo e disporre le cose che lo riguardavano verso quella mèta. Tale pensiero lo salvò da tanti pericoli.

«Da quel giorno ogni cosa rafforzava in lui tale decisione» (AD, 9-10).

Tutto, anche lo studio nei corsi elementari e nel primo corso ginnasiale, fu orientato al futuro sacerdozio, e, giunto il tempo di entrare in seminario, per motivi pratici, Giacomo fu indotto a frequentare il ginnasio statale in Cherasco, ma nell'autunno del 1896, per insistenza della mamma Teresa, e per consiglio del parroco Don Giovanni Battista Montersino, papà Michele permise che Giacomo entrasse in seminario. Cherasco è in diocesi di Alba, e Giacomo avrebbe dovuto andare ad Alba in seminario, ma la distanza fece scartare questa soluzione. A Bra c'era un ben avviato seminario minore arcivescovile della arcidiocesi di Torino; Cherasco confinava con Bra; la cascina di Montecapriolo era vicina al seminario; il Priore della parrocchia braidese di Sant'Andrea Apostolo (la parrocchia degli Albrione) era, per diritto, rettore del seminario. Forse queste ed altre considerazioni fecero decidere papà Michele a permettere che suo figlio Giacomo entrasse in seminario, ma a Bra.

Dal *Registro di Iscrizione* degli alunni entrati nel seminario di Bra, per l'anno scolastico 1896-1897, si ricava che gli alunni registrati sono stati 169; Alberione è al numero 156. Egli entrò nel seminario arcivescovile di Bra il 25 ottobre 1896 (domenica 22.ma dopo la Pentecoste) (5). È probabile che ad accompagnare il figlio sia andato lo stesso papà Michele, sia perché era festa, sia per rendersi conto personalmente del posto, e sia per venire a patti con l'economista, il buono e simpatico vecchietto don Domenico Bruno il quale, per venti anni circa, gratuitamente e lodevolmente esercitò un ufficio così ingrato.

L'edificio del seminario, con la solenne ed austera facciata prospiciente via Craveri, con gli ariosi porticati interni, con la maestosità dei suoi corpi di casa, con la sua cappella, le sue aule scolastiche, gli ampi cameroni e refettorio, fece ottima impressione sul nuovo seminarista e su papà Michele: impressione di magnificenza, di serenità, di forza, di ordine.

Gli alunni erano numerosi; vi erano sette classi: quarta e quinta elementare, e le cinque classi ginnasiali.

Le difficoltà esterne erano parecchie, tanto più che papà Michele aveva scelto la retta inferiore, scartando la superiore e la media. La retta inferiore dava diritto ad avere pane a colazione, minestra e pietanza a pranzo, pane a merenda, minestra e grissini a cena. Dai conti dell'economista, segnati su appositi registri, si può ancora oggi vedere che papà Michele otteneva sconti anche sulla retta minima di lire 20 mensili.

Giacomo Alberione tirò avanti bene, nei primi tre anni di seminario; nello studio non era dei primi, ma non sfigurava nemmeno; aveva buoni amici, e lo ricordarono sempre con ammirazione quelli che fecero con lui il viaggio della vita assieme, e che riuscirono ottimi sacerdoti. Tra essi emergono Gaspare Pio Battist, Francesco Imberti, Giovanni Battista Imberti, Giovanni Lardone, Giuseppe Monticone, Pietro Valetti, ed altri.

Nel quarto anno (1899-1900), Giacomo Alberione ritorna nel seminario arcivescovile di Bra (88.mo tra 150 entrati). Giunge in seminario il 16 ottobre 1899, ed inizia la classe quinta ginnasiale, che conta 20 alunni. Le materie di studio sono: italiano, latino, greco, matematica, storia civile, storia naturale, catechismo.

Nel nostro seminarista subentrò stanchezza e smarrimento; lo studio perse mordente e quota; la condotta ebbe una flessione. Le ammonizioni del direttore don Domenico Canaperia, le riprensioni e gli avvisi dell'assistente di turno, e del prefetto di disciplina don Tommaso Francesia, aumentarono di frequenza e di tono. Il giovane Alberione perdeva troppo tempo in letture aliene dal suo dovere, e dannose al suo spirito.

Mamma Teresa, poveretta, si precipitò a Bra: supplicò quel figliuolo di non deludere le speranze che erano state riposte in lui. Il papà e i fratelli lavoravano sodo in campagna, per permettere a lui di studiare da prete. Perché queste lamentele dei superiori sulla sua condotta?

Giacomo certamente subiva una prova, permessa dal Signore per rafforzare la sincerità del suo proposito di volersi fare prete. Il periodo critico era bene intonato all'età di Giacomo (16 anni) ed alla stagione (primavera del 1900).

Ammettendo pure che, a causa dei voti di disciplina e di quelli delle pratiche religiose, passati dal dieci all'otto, fosse subentrata una profonda crisi interiore, non si poteva attendere ancora tre mesi prima di prendere una decisione così radicale?

La causa di questa vera fuga o dimissioni dal seminario cercheremo di analizzarla meglio più avanti. Qui dobbiamo dire che il rettore Domenico Canaperia non giudicò conveniente procrastinare ancora e rimandò Giacomo a casa sua, nell'aprile del 1900.

3. Serena attività nello studio, nella preghiera, nello svago

Durante il periodo di tempo in cui il giovanetto Alberione fu alunno del seminario di Bra, dall'autunno del 1896 alla primavera del 1900, l'ambiente, in confronto alla povera abitazione di Montecapriolo, sembrava accogliente.

In realtà nei locali dello studio e della scuola i banchi erano scomodi; l'illuminazione degli ambienti, a gas, a petrolio o ad acetilene, stancava la vista. Il riscaldamento degli ambienti non era sempre sufficiente o era addirittura mancante; le alte tavole dei refettori non permettevano di stare seduti; l'acqua per lavarsi era spesso troppo fredda. Altre cose erano spiacevoli, e potevano indurre nella tentazione di lasciare tutto, e di tornare a casa. Ma Giacomo tenne duro...

Il servizio di cucina era prestato dalle Suore Vincenzine di Giuseppe Benedetto Cottolengo, braidese (1786-1842).

I locali di studio servivano anche per le scuole: vi erano cinque ore di scuola al giorno: 3 al mattino e 2 nel pomeriggio. Ogni classe aveva un chierico come assistente. I compagni di classe erano bravi giovanetti che si volevano bene. I compagni di Alberione sono concordi nel dire che gli anni trascorsi nel seminario di Bra, durante tutto il corso ginnasiale, sono stati anni belli e indimenticabili.

La spiritualità che si respirava e che si viveva nel seminario di Bra proveniva da Torino, ed era una spiritualità sacerdotale a tutta prova, frutto dell'insegnamento e della santità dei grandi campioni del clero diocesano, tra i quali ricordiamo qui soltanto il Cottolengo (1786-1842), Giuseppe Cafasso (1811-1860), Giovanni Bosco (1815-1888), Leonardo Murialdo (1828-1900).

Preghiere vocali, meditazioni, esami di coscienza, santa Messa quotidiana, Comunione facoltativa, Rosario, ecc. Confessori ordinari erano i vicecurati della parrocchia di Sant'Andrea; il ritiro mensile era chiamato esercizio della buona morte; ogni anno si faceva un corso di esercizi spirituali verso la Pasqua, e durava tre giorni.

Il direttore spirituale – figura di sacerdote che diverrà poi di primo piano in un seminario e che sarà raccomandata dal Papa Leone XIII, in una lettera inviata ai vescovi d'Italia, in data 8 dicembre 1902, e verrà imposta soltanto da San Pio X, il 18 gennaio 1908, in una lettera

inviata dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari (6) –, non c'era ancora.

Giacomo Alberione approfittò del confessore anche per un poco di direzione spirituale; e nel tempo dedicato alla preghiera chiese al Signore e a Maria SS. la grazia della perseveranza nel bene, di evitare il peccato, e raggiungere il sacerdozio come aveva promesso. Si accostava sovente alla Comunione.

Le devozioni, mariana ed eucaristica, caratteristiche della città e della diocesi di Torino, anche a Bra erano in grande stima e molto praticate. I tre amori del buon cristiano, del chierico fervente erano: Eucaristia, Maria SS. e il Papa.

Gli alunni del seminario erano giovanetti esuberanti di vitalità, e durante le ricreazioni, i cortili, i corridoi, le camerate, gli studi si trasformavano in ambienti rumorosi e il chiasso era assordante, fino a quando l'assistente dava il segnale del silenzio. L'inventiva dei ragazzi suppliva alla povertà dei mezzi di svago e di giuoco. Si correva, si giocava al pallone a pugni, specialità del Piemonte umbertino. Al giovedì pomeriggio c'era il passeggio, ed aveva come mèta uno dei paesi vicini; a Narzole, a Cavallermaggiore, ecc., si andava quando c'era la passeggiata lunga, ordinariamente una sola volta all'anno.

Quando pioveva le ricreazioni si svolgevano sotto gli spaziosi porticati o nelle aule di scuola e di studio.

4. Carriera scolastica ginnasiale

Giacomo Alberione frequentò, nel seminario minore arcivescovile di Bra, le classi ginnasiali: seconda, terza, quarta, e parte della quinta, secondo questo calendario scolastico:

Anno 1896-1897: seconda classe ginnasiale. Faceva scuola di tutte le materie il professore Don Cocchis, che aveva le patenti magistrali; non era un'aquila, ma aveva un metodo didattico pratico, convincente e fruttuoso. Gli alunni sono 28, e le materie di studio sono le seguenti: italiano, latino, geografia, aritmetica e catechismo. Sul registro dei voti, chiamato Decuria, perché il profitto degli alunni è espresso in votazione che va dallo zero al dieci, ordinariamente vi sono medie quindicinali, bimestrali, e gli esami finali.

Anno 1897-1898: terza classe ginnasiale. Il professore era Don Lorenzo Gerbaldi, dotto, puntuale e preciso; insegnava bene e si faceva benvolere. Faceva scuola di tutte le materie: latino, italiano, francese, geografia, aritmetica. Vi sono pure i voti di diligenza, disciplina, catechismo e pulizia. Gli alunni sono 29. I paradigmi dei voti seguono il sistema degli altri anni: medie quindicinali, bimestrali, ed esami finali.

Anno 1898-1899: quarta classe ginnasiale (unita alla quinta ginnasiale). Il canonico Giovanni Lardone ricorda i nomi di due professori di queste classi, che dice attivi, dotti e con un buon metodo. Uno era il professor Costa (7), che insegnava italiano, matematica, e scienze naturali. Aveva la patente magistrale e si faceva voler bene. L'altro professore era Felice Mosso, laureato in Lettere all'Università di Torino; insegnava latino, greco e storia in modo eccellentissimo; era gioviale, tollerante, ma esigeva studio e progresso.

Nella quarta classe ginnasiale gli alunni sono 31. I voti di Giacomo Alberione che si riferiscono a catechismo, pratiche religiose, disciplina e pulizia sono tutti dieci.

Anno 1899-1900: quinta classe ginnasiale. I professori sono come quelli di quarta dello scorso anno (8). Gli alunni sono venti. Le materie di studio sono: italiano, latino, greco, matematica, storia civile, storia naturale, catechismo.

La data di ingresso di Giacomo Alberione nel seminario è il 16 ottobre 1899; abbandona il seminario nel mese di aprile 1900.

Nei registri dei voti di quinta ginnasiale, sono segnati i voti di Giacomo Alberione del primo bimestre (21 dicembre 1899), del secondo bimestre (22 febbraio 1900), e quelli dello scrutinio di decuria fino al 5 aprile 1900. Mancano i voti successivi e quelli dell'esame finale dell'anno scolastico 1899-1900 (9).

5. I conti in tasca all'economista

Accanto ai Priori di Sant'Andrea che furono i rettori locali del seminario, accanto ai direttori interni, merita un posto eminente la persona dell'economista, perché è da lui che dipende il buon andamento generale del seminario, ed è su di lui che gravano i maggiori fastidi per non lasciare mancare nulla di ciò che è necessario al personale dirigente vario e numeroso, ed agli alunni. È ancora l'economista che ha l'ingrato ufficio di convincere i genitori degli alunni o i loro benefattori che non è sufficiente la buona volontà e l'aria balsamica per vivere!

Ai tempi in cui Giacomo Alberione era seminarista a Bra, l'ufficio di economista era esercitato, gratuitamente e lodevolmente, dal vecchio e buono canonico Domenico Bruno, largo di vedute, generoso, sollecito dei bisogni degli alunni, e preoccupato che non mancasse né il vitto necessario, né tutte le altre cose richieste per il buon andamento delle classi e degli studi.

La retta o pensione mensile che gli alunni pagavano non era elevata, perché riguardava il vitto, l'alloggio, le spese di acqua, luce, riscalda-

mento; erano escluse altre spese come quelle per la pulizia delle vesti e della biancheria, per il rammendo degli abiti e delle scarpe; il vitto assorbiva la cifra maggiore segnata sotto la voce *rèta*.

La *rèta* non era uguale per tutti, ed il trattamento era diverso secondo la *rèta*. Vi era una *rèta* superiore (lire trenta mensili), una *rèta* media (lire venticinque mensili), e una *rèta* inferiore (lire venti mensili). Molti alunni non riuscivano neppure a pagare questa *rèta* inferiore, ed allora l'economista doveva fare dei salti acrobatici per fare quadrare il bilancio. Arrotondava le cifre, concedeva dilazioni per il pagamento, considerava saldata la fattura che era ancora da saldare, chiudeva un conto che invece avrebbe dovuto rimanere aperto.

Gli alunni che pagavano la *rèta* superiore, a colazione mangiavano pane e caffelatte; a pranzo minestra e pietanza; a merenda pane; a cena minestra, grissini e pietanza. Quelli che pagavano la *rèta* media, a colazione avevano soltanto pane. Quelli che pagavano la *rèta* inferiore, a colazione avevano pane; a cena minestra e grissini. Il pranzo era uguale per tutti: minestra e pietanza; così pure a merenda tutti avevano pane. I genitori o altri parenti, potevano portare ai loro ragazzi seminaristi altri cibi, per supplire alla scarsa alimentazione. La bevanda ordinaria era l'acqua.

Sono state consultate tutte le fatture che si riferiscono a Giacomo Alberione, e sono state copiate dai *Registri dell'Economista*; un *Indice alfabetico* dei nomi degli alunni, facilita questa consultazione (10).

Ogni alunno pagava lire 12 di entrata, ogni anno. La pensione mensile scelta da papà Michele per il suo Giacomino è quella minima di lire 20; nell'anno 1898-1899 fu ridotta a lire 18.

Le altre voci notate sulle fatture di Giacomo Alberione sono: libri e belle copie; francobolli; cancelleria; parrucchiere; farmachi; guasti e fratture; spese minute. Sulla fattura dell'anno 1897-1898 vi è anche la divisa, che costa lire 4. Le voci mancanti sulla fattura di Giacomo Alberione sono: caffè, abbonamento, calzolaio, mercante e sarto, lezioni di canto e di suono. Sotto la voce *abbonamento* erano comprese le spese di bucato. Alberione non ha mai pagato per il bucato: la biancheria se la faceva lavare fuori del seminario, o da qualche parente in Bra, o dalla mamma a cascina Montecapriolo.

Alberione a Bra non usufruì mai di borse di studio; chi pagò le fatture fu sempre papà Michele, sovente dilazionando il saldo, e ottenendo dall'economista una parziale diminuzione di spesa, o un arrotondamento a suo favore.

Le cifre annuali pagate dal padre Michele Alberione per il figlio Giacomo seminarista a Bra, negli anni scolastici 1896-1897; 1897-1898; 1898-1899; 1899-1900, sono rispettivamente di lire 207, 220, 212, 138. Totale lire 777.

Giacomo Alberione lasciava il seminario il 7 aprile 1900, e ritornava alla Cascina Agricola a Montecapriolo...

Il 10 aprile 1900 il padre Michele va a pagare la fattura dell'ultimo periodo di permanenza in seminario del figlio Giacomo: dal 16 ottobre 1899 al 7 aprile 1900; l'ammontare era di lire 139,05, che vennero ridotte a lire 138. L'economista scrisse in fondo alla pagina dell'*avere*, riguardante Giacomo Alberione: «Li 10 aprile 1900 ricevuto dal Padre il saldo in lire 138».

È questa parola «saldo» che ci cade sul cuore come un macigno e ci fa stare male!

6. Nel buon ricordo dei compagni

Conobbi il Teologo Giacomo Alberione nel seminario arcivescovile di Bra – scrive il canonico Giovanni Lardone (11). – Era del mio corso ed anche mio vicino di camerata. Proveniva dalla bassa di Cherasco, dove abitava e lavorava la sua famiglia, esemplare nella pratica cristiana. Aveva compiuto il primo anno di ginnasio a Cherasco, ed aveva avuto ottime note quanto a condotta e buone promozioni negli studi compiuti.

Al seminario di Bra, il giovane Giacomo Alberione ha confermato il giudizio già meritato a Cherasco. Da noi compagni di corso, ed anche dagli altri, fu subito bene accetto per il suo carattere gioviale, sempre sorridente, alquanto ingenuo: giocava volentieri, quantunque non fosse molto esperto nei giuochi, perché giocando con lo scrivente perdeva frequentemente... Si distingueva per la semplicità quasi infantile, e per il perenne sorriso che gli cattivava l'affetto di tutti...

Si impose subito per la sua vita di pietà, per il suo spirito di raccoglimento e di preghiera, soprattutto in cappella...; per il suo profitto spirituale, per la sua frequenza ai santi Sacramenti ed alla Comunione quotidiana... Si comunicava ogni giorno e partecipava con devozione alle sante funzioni, specialmente alla Messa.

Nello studio figurava abbastanza bene; non era dei primi, ma brillava per la sua applicazione ed il suo impegno, che gli meritavano buone votazioni ed anche promozioni eccellenti...

Nella scuola era attento alle lezioni; faceva profitto degli insegnamenti che riceveva e, senza essere proprio dei primi, teneva un posto di distinzione.

Era ben voluto da tutti: superiori ed allievi, per la sua amabilità e la sua perenne bontà. Anche in ricreazione aveva una conver-

sazione piacevole: preferiva però i giuochi più tranquilli a quelli chiassosi... (12).

Monsignor Giuseppe Monticone (1886-1972) fu compagno di seminario, a Bra, di Giacomo Alberione, ma non del medesimo corso di scuola. Ricorda di lui che si distingueva per la pietà religiosa e per il fervore nello studio. «A Bra egli si rivelava diverso dagli altri per la sua singolare serietà e pietà. Ricordo che non partecipava mai a giuochi in cortile» (13). «Alberione era molto stimato per la condotta regolarissima e per lo studio, cui si applicava con singolare diligenza» (14). «Già nel seminario di Bra, la sua pietà religiosa e il suo comportamento presentavano una caratteristica di eccezione» (15).

7. Desiderio di evangelizzare i popoli

Gli anni trascorsi nel seminario di Bra, dal 1896 al 1900, sono pure anni felici, di buoni ricordi, di fervore missionario ed apostolico, di studio del fatto missionario, di quell'interessamento già iniziato a otto anni di età. Scrive Giacomo Alberione di se stesso:

Agli otto anni conobbe e fu incoraggiato verso l'Opera della Santa Infanzia, che ogni anno celebrava la festa dell'Epifania con collette, e preghiere tra i fanciulli.

Dai dodici ai sedici anni lesse quasi ogni giorno gli Annali della Propagazione della Fede e della Santa Infanzia; più tardi [lesse] pubblicazioni missionarie salesiane, dei Padri Bianchi, dell'Istituto della Consolata, e [delle] Missioni Estere di Milano.

Nel secondo anno di ginnasio si iscrisse all'Opera della Propagazione della Fede e della Santa Infanzia, pagando la quota rispettiva.

Fu impressionato dalle Vite dei grandi missionari, che lesse abbondantemente (AD, 118-119).

Chi ha vissuto quegli anni ricorda benissimo la forza che avevano sulle menti e sulle fantasie giovanili i racconti missionari; agganciavano la mente e spronavano la volontà.

Giacomo Alberione non sfuggì all'attrattiva della vita missionaria, e questo miraggio si presentò alla sua mente ed alla sua fantasia, specialmente negli ultimi anni trascorsi nel seminario arcivescovile di Bra, ossia nel 1897-1899; meno nel 1900!

Il proposito stava per farsi serio, ed egli andava orientandosi verso

la vita missionaria in paesi infedeli. Pensava di entrare, finito il ginnasio, in una Congregazione che avesse scopo missionario molto accentuato. Lui parlò poco di questo suo proposito, ma ne parlarono quelli che lo avevano pensato e maturato con lui, e che erano suoi compagni di seminario a Bra.

Abbiamo la preziosa testimonianza di Don Pietro Valetti (1883-1970), già compagno di scuola di Giacomo Alberione nel seminario di Bra.

«Entrambi, dice Don Pietro Valetti, Alberione ed io, pensavamo al nostro avvenire come missionari. Era venuto a passare alcuni giorni in seminario, a Bra, fratel Gramaglia dei Padri Bianchi, che era compagno del professore di seminario Don Costa, e noi, non conoscendo altri istituti – non c’era ancora quello della Consolata e quello dei Comboniani era a terra – pensavamo che forse avremmo potuto rivolgerci ad esso. Non avendo indirizzi e non sapendo il francese, scrivemmo una lettera in latino al rettore del seminario dei Padri Bianchi di Cartagine.

«La risposta la ricevette l’Alberione e me la comunicò dopo le vacanze (dell’estate 1899)».

Di che tenore era la risposta?

Interrogato su questo argomento, il sacerdote Pietro Valetti disse: «La risposta di Cartagine diceva soltanto che ci fossimo rivolti alla Procura dei Padri Bianchi di Roma; cosa che noi non abbiamo fatta».

Pietro Valetti, per quanto dipese da lui, realizzò l’idea di essere missionario. Egli era nato a Buttigliera Alta (Torino), nel 1883; fece il ginnasio nel seminario arcivescovile di Bra (Cuneo); passò nel seminario di Chieri (Torino); si aggregò al nuovo Istituto della Consolata; fece il noviziato e la professione religiosa. Dovette lasciare l’Istituto missionario a causa della poca salute. Fu ordinato sacerdote nel 1907.

Non giunsero fino a noi né la lettera in latino inviata dai due aspiranti missionari a Cartagine, né la risposta. L’atto coraggioso, e il latino ciceroniano avranno fatto sorridere il Superiore dei Padri Bianchi di Cartagine, di quel tempo.

Quando Giacomo Alberione sarà nel seminario di Alba, in attesa di conoscere meglio la volontà di Dio a suo riguardo, penserà ancora alla possibilità di passare in qualche istituto missionario, o in qualche Ordine monastico.

8. Una sconfitta provvidenziale

Giacomo non può togliere dal pensiero e dalla nostalgia il luogo delizioso, il paradiso terrestre, che era il seminario di Bra.

Mentre vaga per i campi ed i prati di Montecapriolo, egli interroga

il Signore per sapere che cosa vuole ora da lui. Intanto per lenire la ferita ancora sanguinante della sconfitta, dell'umiliazione subita, ripensa ai luoghi, ai coetanei, ai superiori, ai maestri, alle diverse attività svolte a Bra, nello studio, nella preghiera, nelle ricreazioni.

* * *

Nel 1900 la famiglia di papà Michele era a Montecapriolo da quasi quindici anni, ed in questo tempo erano avvenuti dei cambiamenti: il 25 febbraio 1887 era nata Margherita; si fecero su questa bambina tanti progetti; si sperava di avere in lei una buona donna di casa, che potesse aiutare la mamma a lavare e a fare cucina; una bambina avrebbe anche addolcito la vita familiare; ma Margherita il 9 luglio dello stesso anno 1887 morì.

Il 9 febbraio 1889 era nato Tommaso, che fu l'ultimo della nidiata, il più vicino per indole a Giacomo.

Quando questi nell'aprile del 1900 ritornò alla cascina Montecapriolo, Tommaso aveva iniziato da poco l'undicesimo anno di età, Francesco aveva 19 anni, Giovanni-Lodovico 22 anni, Giovenale 24 anni.

Che cosa fece Giacomo Alberione dall'aprile all'ottobre 1900, nella bassa pianura tra il Tanaro e la Stura? Tommaso ricorda che suo fratello leggeva molto, era molto silenzioso, e lavorava anche la campagna, ma anche in campagna leggeva. Giacomo parla poco di se stesso, ma ha detto più volte che le letture indiscriminate lo avevano turbato, e dopo la crisi, dal danno che le letture avevano fatto a lui, pensò di evitare agli altri questo danno: di qui tutto l'apostolato stampa successivo!

Noi, che vediamo le cose «dopo», possiamo scorgere un certo concatenamento tra cause ed effetti: il Signore permise che il futuro apostolo della buona stampa facesse l'esperienza dolorosa che vi sono letture che possono rovinare una vita umana, specialmente se si tratta di giovani immaturi ed inesperti; che le letture cattive sono come una droga venefica dello spirito.

Il sacerdote Giovanni Chiavarino, in un discorso tenuto in Alba, il 25 gennaio 1950, davanti a tutta la Comunità Paolina di Casa Madre, disse: «Giacomo Alberione nel seminario di Bra diventa un divoratore di libri. Un anno durante le vacanze ne lesse più di cento; quelle pagine, certe pagine su cui scorreva veloce e sitibondo l'occhio del giovane studente, ebbero sul suo animo un influsso malefico. I superiori del seminario gli dissero: – Caro ragazzo, tu non sei fatto per il seminario; segui un'altra strada! – La sentenza del Rettore fu per l'Alberione una bruciante frustata; tenebre fitte avvolsero il suo animo: quale via seguire? Riprendere la zappa? Iddio veglia sul giovane studente...».

Durante l'estate 1900 l'aria umida e calda della bassa cheraschese affatica e abbatte; le cicale friniscono sulle piante, e Giacomo, all'ombra di un olmo, legge e pensa al suo avvenire. Che cosa farà?...

Sradicato dal suo seminario, messo bruscamente di fronte alla realtà della vita, annebbiato dalle letture, incompreso dal padre, vigilato dalla mamma, che continua a pregare ed a sperare. Teresa raccomanda il figlio alla Madonna nei suoi santuari delle Grazie in Cherasco e dei Fiori a Bra.

Giacomo «ritiene sia stato frutto delle preghiere della madre che sempre lo custodì in modo particolare; ed anche di quella maestra tanto pia che sempre chiedeva al Signore che qualche suo scolaro divenisse Sacerdote» (AD, 10).

Anche il parroco di San Martino in Cherasco, don Giovanni Battista Montersino, osserva il giovanetto Alberione, già seminarista; senza imporre la sua volontà in una scelta che deve essere libera e cosciente, il buon sacerdote cerca di orientare Giacomo a capire che cosa vuole il Signore da lui.

Cherasco era da una quindicina d'anni residenza della famiglia Alberione, e Cherasco era nella diocesi di Alba. Perché Giacomo non poteva entrare nel seminario di Alba? Anche se non era più tanto certo della sua vocazione, poteva entrare in seminario, e intanto le idee si sarebbero chiarite: prima degli Ordini sacri c'erano ancora quasi sette anni...

Lo Spirito Santo avrebbe fatto brillare la sua luce e le tenebre si sarebbero dissipate...

* * *

Nella vita di un uomo tutto può cooperare al bene, si è soliti dire, e Giacomo Alberione aggiungeva spesso nelle sue esortazioni: anche i peccati. La cosa è chiara per chi vede le «vite umane» dopo che esse si sono concluse; ma la cosa è più difficile da scoprirsi «prima», mentre le cose succedono. Le dolorose esperienze fatte da Giacomo Alberione e il motivo che lo costrinse a lasciare il seminario di Bra devono essere inquadrati nel realismo storico, e in parte sdrammatizzati (16).

9. Alla ricerca della causa

Il seminarista Giacomo Alberione, nel mese di aprile 1900, senza terminare il quinto corso ginnasiale, lascia il seminario arcivescovile minore di Bra, e ritorna alla Cascina Agricola nella pianura di Cherasco.

Il fatto sorprende, come sorprese allora la famiglia, il parroco di San Martino in Cherasco, gli amici, i compagni di seminario, e pochi altri.

A chi risale l'iniziativa di questa uscita dal seminario di Bra? Quale ne fu la causa determinante?

Le indagini storiche fatte al riguardo non approdarono a nulla di nuovo e di concreto, se non alle generiche motivazioni già note e fatte dallo stesso Alberione: letture fatte senza guida e discrezione, e deleterio influsso di compagni poco edificanti. I compagni buoni e che riuscirono a raggiungere il sacerdozio non si accorsero neppure della crisi spirituale attraversata da Giacomo Alberione nel seminario di Bra, specialmente nell'anno scolastico 1899-1900.

Il canonico Giuseppe Genisio, che fu il primo assistente, nel seminario di Bra, del giovane Giacomo Alberione durante l'anno 1896-1897, diede di lui questa testimonianza: «Ricordo che egli, quantunque poco preparato, con la buona volontà e la seria applicazione allo studio, ha saputo ottenere al terzo trimestre, una media di poco inferiore agli otto decimi» (Lettera del 5 aprile 1954).

Anche negli anni successivi il seminarista Giacomo Alberione conservò un buon ritmo crescente nello studio e nella disciplina. Ad un tratto però il tono spirituale si abbassò, le tenebre aumentarono, e la vocazione sacerdotale non brillava più così sicura come prima. La condotta e la disciplina denunciarono anche esternamente l'indecisione interna e lo smarrimento spirituale. Sopraggiunsero alcune forti tentazioni proprie dell'età, proprio quando una forte vita spirituale doveva fare diventare le virtù conquista più che pacifico possesso. Sconforto e tedio sopraggiunsero (17).

La causa emergente di tutto questo fu quella delle troppe letture disordinate, ma non è la causa principale.

Anche dalle fatture del seminario, risulta che dal 25 ottobre 1896 al 7 aprile 1900, Giacomo spese per libri, rispettivamente lire 11,20; 10,10; 25,10; 18,55. Anche se per i due primi anni assieme ai libri sono fatturati anche i quaderni, la spesa totale di lire 64,95 è notevole. Altri libri, che difficilmente sarebbero sfuggiti al controllo, li comprava fuori seminario, o li prendeva nelle biblioteche.

Durante l'anno 1900, dopo l'uscita dal seminario di Bra, Alberione continuò a leggere come prima e forse anche più di prima. I libri c'erano, e gli editori laici del tempo ne pubblicavano a valanghe, per tutte le età, specialmente per i giovani.

Dimettere un alunno da un seminario minore, solo perché legge troppo, non è una causa valida, almeno negli anni di cui stiamo trattando. Vi saranno dimissioni di chierici teologi e filosofi, di suddiaconi e anche di diaconi, ma in anni posteriori, allo scatenarsi della guerra contro il modernismo; ma l'Alberione non fu neppure sfiorato da questa tormenta.

Ponderate tutte le circostanze e le poche allusioni sulla causa mo-

vente che consigliò i responsabili del seminario di Bra a rimandare a casa sua il giovane ginnasiale Giacomo Alberione, sembra che essa sia stata una causa non solo disciplinare, come potrebbe essere quella delle letture, ma bensì morale.

Propendo anche a credere che la mancanza di documentazione al riguardo si debba attribuire al «segreto sacramentale» che coinvolse l'Alberione con altri alunni, e che obbligò il Rettore ad agire di conseguenza, anche contro tutte le prove in contrario.

Guardiamo anche il calendario: al 5 aprile 1900 ci sono ancora i voti di decuria di Alberione; al 7 aprile cessa il conto sulla fattura; all'8 aprile è la domenica delle Palme; al 10 il padre di Michele va a saldare le fatture di Giacomo; al 15 è la Pasqua di Risurrezione.

Prima della Pasqua del 1900, nel seminario di Bra, si tenne un corso di Esercizi spirituali per gli alunni, che servì anche di verifica della vocazione dei singoli, e ne seguì una pulizia generale, rimandando i casi dubbi o compromessi.

Chi conosce le rigide regole imposte ai confessori dei seminari, riguardanti le imposizioni che essi dovevano fare ai penitenti che accusavano determinate colpe, sa pure che i superiori dovevano tirare le conclusioni, anche se a loro stessi spiacevoli.

A testimonianza dei suoi compagni buoni del seminario di Bra, Giacomo Alberione era fanciullo semplice, buono, ingenuo. Alcuni altri compagni però lo irretirono, lo ingannarono, approfittando della sua stessa ignoranza dell'umana malizia. Per rispetto umano l'Alberione tralasciò tante Comunioni; si unì a questi compagni e non seppe opporsi alle loro azioni, che pure disapprovava, e le faceva, come confessò lui stesso: senza piena avvertenza e deliberato consenso.

L'atto di umiltà da lui fatto nella sua accusa, contiene pure la conferma della mancanza di colpa, almeno di colpa grave. Questo però solo davanti a Dio; ed Alberione fu più vittima che colpevole.

Il legame di questo vincolo sacramentale impedì di formulare prove storiche sia a carico come a discolpa; le prove sono solo «metastoriche» perché, anche se basate in parte su una documentazione scritta, questa è solo documentazione ricavata da *Note spirituali* di Giacomo Alberione, che servono a parziale discolpa. Il Direttore o Rettore interno del seminario di Bra (forse Don Domenico Canaperia), avute le dovute documentazioni orali, dovette intervenire, e lo fece in modo lodevole, chiudendo tutto sotto il segreto commesso. Non palesò il vero motivo che lo costringeva ad agire, forse neppure ai genitori di Giacomo, e neppure a lui, e tanto meno agli altri superiori e alunni del seminario.

Indirettamente possiamo insistere sulla causa presunta, considerando quanto Alberione stesso scriverà e predicherà in seguito contro i com-

pagni cattivi corruttori delle migliori vocazioni, e la sua azione futura contro le «amicizie particolari». Rimandiamo per questo al libro di *Opera Omnia MV*, specialmente ai numeri marginali 135-137.

Esternamente la dimissione di Giacomo Alberione dal seminario di Bra non lasciò traccia; e fu provvidenziale, come già detto, perché altrimenti non avremmo avuto «Don Giacomo Alberione».

Si temeva per il nulla osta dell'Arcivescovo di Torino al conferimento degli Ordini Sacri al chierico Alberione, seminarista in Alba, ma questa paura fu dissipata dalla risposta inviata dal cardinale Agostino Richelmy, a firma di C. Castrale Vicario Generale della diocesi di Torino, in data 31 maggio 1906: «Dopo aver prese le dovute informazioni... è risultato che il R. Signor Giacomo Alberione... durante il tempo di sua permanenza in questa arcidiocesi di Torino, ossia dall'anno 1895 al 1899 incluso, nel Seminario Arcivescovile di Bra, non ha contratto nessun impedimento canonico che gli vieti di accedere ai sacri Ordini...».

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) Alessandro Ottaviano Riccardi fu arcivescovo di Torino dal 1867 al 16 ottobre 1870, giorno della sua morte.

(2) Gaetano Alimonda, cardinale dal 1879; arcivescovo di Torino dal 1883; morì il 31 maggio 1891.

Gli successi sulla cattedra arcivescovile di Torino, dal 1892 al 1897, Davide dei Conti Riccardi.

Agostino Richelmy fu arcivescovo di Torino dal 1897 al 1923; fu creato cardinale nel 1899.

(3) La cappella in cui pregò il fanciullo Giacomo Alberione, durante gli anni della sua permanenza nel seminario arcivescovile di Bra, fu completamente modificata dal 1904 al 1907. L'immagine della beata Vergine Immacolata che era nella cappella del seminario ora si trova nella cappella dell'Istituto di Sant'Anna, in Bra, via MendicITÀ Istruita, 20.

(4) Sarebbe utile una monografia completa sul seminario di Bra, sia come edificio sia come centro di cultura e formazione religiosa. Si cf l'Archivio del Seminario di Torino, e la monografia di Burzio Gaspare († 15-5-1913), *Il Seminario Arcivescovile di Bra. Un po' di storia e Convegno degli antichi alunni. - 27 Giugno 1907*. Torino, 1907. – La sintesi più recente è quella di G. Barbero, *I bei Seminari d'Italia: Il Seminario Arcivescovile di Bra*; in PdC 43 (1964) 192-204. Edito anche in fascicolo a parte (Rovigo, Istituto Padano di Arti Grafiche, 1964).

(5) I registri che riguardano Giacomo Alberione sono i *Registri di Iscrizione*; i *Registri di Decuria*, che riportano i voti scolastici; i *Registri dell'Economo*, corrispondenti agli anni 1896-1900.

(6) Cf Leone XIII, Lettera enciclica *Fin dal principio*, 8 dicembre 1902. – Cf *L'ordinamento dei seminari da S. Pio X a Pio XII* (Città del Vaticano, 1958) pp. 27-65.

(7) Riguardo ai professori che fecero scuola in quarta e in quinta ginnasiale, occorre precisare che vi erano due professori Costa, uno chiamato Giovanni Battista e l'altro Stefano; erano anche professori e docenti di musica e di canto. Don Pietro Valetti dice che il professore Felice Mosso venne in seguito sostituito da Don Tommaso Francesia. Il canonico Lardone ricorda invece Don Tommaso Francesia come vice rettore e primo prefetto di disciplina. Possono anche concordare le diverse indicazioni se si tiene conto di spostamenti nel tempo o di due uffici abbinati per un certo tempo.

Altro professore ricordato da Pietro Valetti è Don Pietro Burzio, nipote di Gaspare Burzio.

(8) Si veda l'osservazione fatta nella nota precedente.

(9) Per un evidente errore di trascrizione, negligenzemente ripetuto, si trova in alcuni registri del seminario di Bra il nome di *Giovanni* Alberione, invece di *Giacomo* Alberione, ma l'identità della persona è certissima, come appare dagli stessi registri. Nel *Registro dell'Economo* il nome è sempre giusto.

(10) Le fatture dell'Economo, come i voti scolastici, riguardanti Giacomo Alberione, durante il suo periodo di permanenza nel seminario di Bra, verranno pubblicati nel volume *Documenti e Testimonianze*.

(11) Giovanni Lardone (1884-1965) comunicò questi suoi ricordi a voce, e poi li fissò per iscritto. Nel 1900 perse di vista Giacomo Alberione, perché uno continuò gli studi nei seminari della diocesi di Torino, e l'altro nel seminario di Alba. Giovanni Lardone venne ordinato sacerdote nel 1907; laureato in teologia, diritto canonico e filosofia; canonico della Collegiata della SS. Trinità, della Congregazione del «Corpus Domini»; giudice presso il Tribunale ecclesiastico regionale piemontese; dal 1940 fu rettore del Santuario-basilica del «Corpus Domini», in Torino. Seguì con ammirazione l'opera del Teologo Giacomo Alberione e ricordò sempre volentieri gli anni del ginnasio trascorsi insieme a Bra.

(12) Dai *Ricordi* del canonico Giovanni Lardone, in data 30 giugno 1962, e da un *Pro-memoria* dello stesso, in data 28 marzo 1963. – In questo secondo scritto si trova un curioso episodio. «In quinta ginnasio, avevamo il letto vicino in camerata. Alberione era molto riservato e composto e non arrecava né ai vicini, né all'assistente il minimo disturbo. ...Durante il riposo pomeridiano notai che Alberione dormiva con la bocca aperta: allora fabbricai una pipa di carta, la riempii di inchiostro e gliela misi in bocca. Si può pensare l'effetto disastroso di questo scherzo: ...Alberione non si offese e mi conservò anzi perenne buona amicizia...».

(13) Lettera del 2 agosto 1970.

(14) Lettera del 26 luglio 1970.

(15) Lettera del 28 febbraio 1966.

(16) «Oltre che per consolidare l'anima nell'umiltà, il Signore si servì anche degli sbagli, più o meno gravi, più o meno volontari, fatti da Giacomo Alberione, per formarlo alla specifica missione di apostolo della stampa e dei moderni mezzi di comunicazione sociale. Alberione fece nell'adolescenza la dolorosa esperienza del male morale che le letture, i libri e la stampa in genere possono recare alle anime, alle menti, alle volontà, a tutto l'equilibrio affettivo e sentimentale dell'uomo. La misericordiosa onniscienza divina si servì anche di questo per suscitare un apostolo ed un animatore di apostoli dei mezzi di comunicazione

sociale, veramente convinto, e con una carica carismatica necessaria per realizzare le fondazioni delle diverse congregazioni religiose che costituiscono oggi la Famiglia Paolina» G. Barbero, S.S.P., *Contributi per uno studio sulla spiritualità del sacerdote Giacomo Alberione (1884-1971)*; in *Rassegna di Ascetica e Mistica «S. Caterina da Siena»* 23 (1972) 214-232.

(17) Tentazioni comuni nella vita delle persone che hanno una tipologia simile a quella di Giacomo Alberione. Per costituzione somatica o biotipologica era mesomorfo; per temperamento un somatotonico; come agiotipo un prassotonico (cf Roldan A., S.I., *Ascetica e psicologia*. Roma, Edizioni Paoline, 1962).

Questo stato di animo fu descritto da G. Barbero, nella 14.ma puntata di *Pietra su Pietra*, nella pubblicazione mensile CP, aprile-maggio 1972, pp. 6-7: *Un uomo un'idea: Il ponte sul Tanaro*.

Capitolo Sesto

SIGNORE, CHE COSA VUOI CHE IO FACCIA?

1. Un uomo fra due secoli

Giacomo Alberione appartiene a due secoli, al XIX ed al XX; egli perciò porta in sé le ansie e le delusioni del primo, l'entusiasmo e le speranze del secondo. La sua attività religiosa e sociale, come il suo ricco bagaglio culturale, hanno profonde radici e motivazioni nell'ambiente storico civile ed ecclesiastico che si era venuto formando in Italia nella seconda metà del XIX secolo e nei primi decenni del secolo XX. È necessario perciò che colui che vuole capire la personalità e l'azione di questo apostolo dei mezzi della comunicazione sociale, conosca bene la storia d'Italia di questi due secoli. Non possiamo dispensarci dal darne qualche accenno, sebbene sommario.

La prima pagina di questa storia comincia con l'anno 1848, quando Carlo Alberto (1798-1849) re di Sardegna, concede lo Statuto, specie di Costituzione liberale. Sconfitto a Novara, il 23 marzo 1849, Carlo Alberto abdica in favore del figlio Vittorio Emanuele II (1820-1878), e va esule ad Oporto in Portogallo. Lo Stato italiano va intanto formandosi «geograficamente» con le diverse annessioni al Regno Sardo di altri territori della penisola, quali la Lombardia, la Romagna, le Marche e l'Umbria. Come Penelope però si perde da altro lato; Savoia e Nizza vengono cedute alla Francia, il 24 marzo 1860. Nel 1861 venne proclamato a Torino il Regno d'Italia, e Vittorio Emanuele II il 17 marzo 1861 diventa Re d'Italia. Il 6 giugno 1861 muore Camillo Benso di Cavour, che stava preparando diplomaticamente l'acquisto del Veneto e degli Stati Pontifici. Il Regno non c'è ancora, ma sulla carta è facile farlo, e si stabilisce che Roma ne è la capitale!

A Roma c'è Pio IX, eletto Sommo Pontefice il 16 giugno 1846; e non potendo andare ancora a Roma, si comincia a trasportare la capitale di quest'Italia nata male, a Firenze (1865-1870).

Giuseppe Garibaldi aveva portato la guerriglia nell'Italia meridio-

nale e nel Lazio, finanziato e protetto dal nuovo Re d'Italia, costretto poi a intervenire per moderare l'azione irruenta dei garibaldini, esternamente ostacolati dall'esercito sabauda, come dall'esercito franco-pontificio. I due problemi che Cavour intendeva risolvere pacificamente, ossia l'annessione all'Italia del Veneto e dello Stato Pontificio, vengono risolti con la violenza e con la guerra ingiusta. Il generale Alfonso La Marmora, con la sua campagna militare del 1866, risolve la questione veneta; ed il generale Raffaele Cadorna, con i suoi cannoni, il 20 settembre 1870, entra in Roma, dopo aver abbattuto alcuni metri delle mura aureliane, mentre le porte erano aperte, per poter dire di essere entrato in Roma per una breccia! Il Papa Pio IX si chiudeva in Vaticano come prigioniero volontario; rifiutò di avallare il sopruso ricevuto dal Governo d'Italia, non riconobbe il Regno d'Italia, né accettò la Legge detta delle Guarentigie, imposta dall'usurpatore; morì il 7 febbraio 1878.

Vittorio Emanuele II era morto il 9 gennaio dello stesso anno. Si chiuse così la prima pagina della storia d'Italia.

La seconda pagina si aprì con la successione a Re d'Italia di Umberto I (1844-1900), sposato con Margherita (figlia di Ferdinando di Savoia duca di Genova), che divenne Regina d'Italia.

Il Regno d'Italia, considerato come la continuazione del Regno di Sardegna, godette della stessa Costituzione, chiamata «Statuto», che aveva in precedenza il Regno di Sardegna. Nel nuovo Parlamento italiano si scontrarono subito i partiti: monarchici e repubblicani, moderati e rivoluzionari, conservatori e progressisti, liberali e socialisti, cristiani ed atei. I Governi si bilanciarono a stento tra una Destra ed una Sinistra. In balia di questi partiti, il principio delle relazioni tra la Chiesa e lo Stato, che nel Regno di Sardegna era basato sul motto di Cavour «libera Chiesa in libero Stato», ossia sulla separazione fra i due poteri, deteriorò in pratica nella prassi di «serva Chiesa in Stato padrone», e in una vera ed aperta persecuzione contro tutto ciò che aveva nome di cristiano.

Il rifiuto di Papa Pio IX della legge delle Guarentigie, aprì la questione romana. I cattolici si allontanarono dalla vita politica, e il *non expedit*, ossia la inopportunità di presentarsi alle urne come elettori e di iscriversi nelle liste per essere eletti, fu loro regola di condotta; questa inopportunità anzi fu ben presto autorevolmente interpretata come illiceità.

Si amalgamarono attorno all'autorità statale tutte le correnti e le forze politiche avverse alla Chiesa cattolica in particolare ed alla religione cristiana in generale. Divisi tra di loro, ma tutti uniti contro i cattolici, è questo il fondamento di quell'anticlericalesimo del tutto all'italiana, che rubò i beni della Chiesa e delle Opere pie, scristianizzò la scuola, dall'asilo alle università, portò l'aria micidiale del laicismo, del materia-

lismo, in tutti gli ambienti e in tutte le manifestazioni civili. La parola «libertà» era il pretesto per la persecuzione e per l'asservimento.

Con l'elezione a Sommo Pontefice di Vincenzo Gioacchino Pecci, avvenuta il 20 febbraio 1878, che assunse il nome di Papa Leone XIII (n. 1810; m. 1903), sembrò profilarsi all'orizzonte una possibilità di intesa tra Santa Sede e Stato Italiano, ma le speranze svanirono presto.

Leone XIII fu il primo Papa nella vita di Giacomo Alberione; egli imparò a conoscerne la grandezza, l'autorità, la dottrina e l'azione pratica nel campo sociale, liturgico, devozionale.

Giacomo Alberione sentì parlare di questo grande Papa in casa, in chiesa, nella scuola, nel seminario di Bra e in quello di Alba. I solenni ed autorevoli interventi di questo Papa, volontario prigioniero del governo italiano, di questo simpatico ed inerme vegliardo perseguitato e vilipeso, commuovevano i fedeli e approfondivano il solco di divisione tra tutto ciò che era «lo stato», e tutto ciò che era «la religione, la Chiesa»: il danno di una situazione così assurda fu incalcolabile, ed ancora oggi, verso il duemila, l'Italia ne porta le conseguenze deleterie.

Ogni discorso aveva un tono polemico da ambe le parti; la stampa era campo di battaglia preferito dai due eserciti, che non ammettevano né tregue, né armistizi. Un numero veramente imponente di libri, di riviste, di bollettini parrocchiali e devozionali teneva desta la polemica religiosa in tutte le famiglie dei cattolici praticanti, operai e contadini, artigiani e professionisti. Accuse e difese erano all'ordine del giorno...

Si sparse la voce che Leone XIII avrebbe lasciato Roma e l'Italia, e si sarebbe rifugiato all'estero, quale esiliato dalla sua diocesi, ma poi tutto ritornò normale, e il Papa continuò ad essere bersaglio di critiche, di accuse, di calunnie e di offese plateali, irragionevoli, degne di un popolo barbaro più che di un popolo che si vantava di essere civile!

Il Papa prigioniero continuava ad ammaestrare il mondo, e a fare il Vicario di Cristo, venerato, amato e ascoltato da cattolici e da non cattolici di tutto il mondo. Le sue magistrali encicliche, la sua azione sociale e religiosa, incidevano profondamente nella mente e nel cuore degli uomini. I grandi dogmi della fede vennero ribaditi, le devozioni essenziali del cristiano vennero fatte rifiorire; la vita religiosa consacrata, la dottrina tomistica, l'azione sociale e la questione operaia divennero temi di encicliche mondiali e di risonanza perenne. Il Papa preparò un Anno Santo, che fu un vero trionfo di Gesù Cristo, e della Chiesa.

Intanto era stato assassinato il Re Umberto I, a Monza, il giorno 29 luglio 1900 da un certo Gaetano Bresci, un degno figlio della rivoluzione. Con questa morte tramontò pure la vecchia Italia. Pochi anni dopo, il 20 luglio 1903, morì anche Leone XIII, e si chiuse una seconda pagina di storia, per la vita di Giacomo Alberione.

Nella pagina seguente egli si innesta con propositi e programmi precisi nelle loro linee essenziali, sebbene ancora generici.

Rimandiamo agli autori che servirono alla formazione del pensiero di Giacomo Alberione, e che egli enumera nel suo volume AD, nn. 66-67; e a monografie specializzate sul periodo storico sintetizzato in questo paragrafo (1).

2. Il 1900, Anno Santo, anno della «conversione»

Dal 1775 al 1900 si era potuto celebrare in Roma, secondo la maestà dei riti sacri e le cerimonie fissate dalla tradizione, un solo Anno Santo, quello cioè del 1825, sotto il pontificato di Leone XII.

L'Anno Santo del 1900, anche se cadeva in un periodo religioso e storico di emergenza, venne promulgato da Leone XIII con la bolla *Properante ad exitum* dell'11 maggio 1899 (2).

L'anno 1900, oltre che essere anno giubilare o anno santo era anche l'ultimo anno del secolo XIX, secolo che terminava alle ore 24 o a mezzanotte del 31 dicembre 1900. Un apposito Comitato internazionale aveva chiesto al Papa che si degnasse permettere che la notte che vedrà chiudersi il secolo XIX ed iniziarsene uno nuovo, potesse dalla pietà dei cattolici essere solennizzata con qualche opportuno atto di pubblico culto e specialmente con la celebrazione del santo Sacrificio dell'Altare. Il Papa accolse questa richiesta, e volle allargare le sue benigne concessioni non solo per la notte tra il 31 dicembre 1900 e il 1° gennaio 1901, ma anche per la notte tra il 31 dicembre 1899 e il 1° gennaio 1900.

In queste due notti si poteva, nelle chiese e nelle cappelle dove era conservata la SS. Eucaristia, secondo il prudente giudizio dell'Ordinario di ogni luogo, esporre all'adorazione il SS. Sacramento, leggere o cantare alla stessa ora (cioè dalla mezzanotte) una sola Messa davanti al SS. Sacramento; la Messa doveva essere quella della Circoncisione del Signore e della ottava di Natale. I fedeli, sia durante come fuori della stessa celebrazione della Messa, per speciale grazia, potevano ricevere la santa Comunione (3).

Questa funzione speciale fu fatta perciò anche al primo giorno del gennaio 1900, ma di essa non abbiamo nessuna eco nelle memorie di Giacomo Alberione, allora seminarista a Bra. Vasta ripercussione invece ebbe la stessa funzione celebrata un anno dopo, il 1° gennaio 1901, nel duomo di Alba, ed alla quale partecipò pure il giovane Alberione, da poco più di due mesi alunno del seminario di Alba.

Tra le due funzioni erano avvenute tante cose, che rivoluzionarono

la vita del giovane, e lo indirizzarono alla Casa del Signore, all'arca della salvezza.

L'Anno Santo scorreva per suo conto, ma il giovane Giacomo sembrava non accorgersene; i pellegrini piemontesi accorrevano a Roma per il Giubileo, e lui non se ne accorgeva. A Monza viene ucciso un re, il giorno 29 luglio; un altro re gli succede sul trono d'Italia, e lui non se ne accorge; a Bra festeggiano il loro concittadino più illustre, Giuseppe Benedetto Cottolengo (che era stato dichiarato venerabile da Pio IX il 19 luglio 1877) in occasione della inaugurazione di un monumento eretto in suo onore, il 6 settembre 1900 (4); lui non lo rileva.

Finalmente lo zelante parroco di San Martino in Cherasco riesce a convincere Giacomo a tentare di essere ricevuto nel seminario di Alba. Lui ha già parlato con chi di dovere; Giacomo deve solo aderire al suo invito a presentarsi ad Alba, ai superiori del seminario. La divina Provvidenza farà il resto.

Il parroco intanto incoraggiava la madre a pregare ed a sperare: se Giacomo era chiamato da Dio al sacerdozio, sarebbe riuscito; se non era chiamato, quella prova lo avrebbe convinto a desistere di voler essere prete a tutti i costi.

La mamma fu comprensiva e paziente, ma non accettò facilmente scuse o pretesti del figlio per evadere dai propri doveri religiosi: lo incitò a pregare ed a sperare. Già sacerdote Giacomo confesserà con dolore di aver fatto piangere sua mamma; di averle mancato una volta di rispetto; di averle disubbidito, e concluderà con convinzione: «Mia madre era una santa!» (*Note spirituali*).

Mentre si esplorava la volontà del Signore, sarebbe stato imprudente perdere altro tempo. Giacomo poteva entrare nel seminario di Alba, sua diocesi, studiare filosofia, e tramandare la vestizione clericale fintanto che non fosse certo della chiamata divina. Fu così che Giacomo, forse dopo un esame di ammissione che equivaleva all'esame di quinta ginnasiale, entrò nel seminario di Alba nell'ottobre dell'anno 1900, e fu aggregato ai filosofi liceisti, quasi come convittore. La vestizione clericale fu rimandata, e verrà fatta quando Giacomo Alberione sarà in prima teologia (5).

Alberione fu conquistato dalla bontà del professore di filosofia, don Francesco Chiesa, e lo scelse come suo direttore spirituale (6); anche il vescovo mons. Giuseppe Francesco Re ricevette venerazione e stima incondizionate (7). Il rettore del seminario, canonico Vittore Danusso, gli era congeniale per la sua severità e rettitudine (8).

Giacomo Alberione ha dei primi anni di seminario albese un pentimento per le mancanze che umilmente confessa; ed una preghiera di

ringraziamento al Signore: «Mi conducesti in uno dei seminari migliori per lo spirito, per la scienza, e per la santità di coloro che lo dirigono. Quante grazie io ho ricevute qui! Grazie dirette e grazie indirette a mezzo dei superiori, confessore, compagni» (*Note spirituali*).

3. Nella comunità ecclesiale di Alba

La città di Alba è situata sulla sponda destra del fiume Tanaro, alla confluenza del torrente Cherasca (9), a metri 172 sul livello del mare, ai confini della sub-regione chiamata Langa settentrionale o bassa Langa, alle spalle di fertili colline vitifere. La città fa parte del circondario denominato Alba-Bra, e della provincia piemontese di Cuneo; il comune di Alba conta oggi 28.675 abitanti, residenti, oltre che nel centro cittadino, anche in sette frazioni o località: Biglini, Gallo d'Alba, Madonna di Como, Mussotto, San Rocco Cherasca, San Rocco Seno d'Elvio, Scaparoni.

Oggi Alba è conosciuta in tutto il mondo perché in essa sorsero le opere e le congregazioni religiose fondate da Don Giacomo Alberione, che formano la Famiglia Paolina, che ha diramazioni in tutti i continenti. Fu la culla della Pia Società di San Paolo, della Pia Società delle Figlie di San Paolo, delle Pie Discepolo del Divino Maestro, che vi hanno la loro Casa Madre. È centro di attività editoriali ed apostoliche paoline, specialmente della tipografia dove si stampa la rivista settimanale *Famiglia Cristiana*.

In Alba sono pure fiorenti altre industrie, specialmente dolciarie, alimentari, vinicole. In ottobre vi è la fiera nazionale del tartufo bianco. Strade e ferrovia uniscono la città a Bra, ad Asti, a Canale ed a Cortemilia.

Ecclesiasticamente Alba è centro di diocesi e città vescovile; ha diverse parrocchie urbane, belle chiese, e un seminario diocesano. Ha palazzi, monumenti, torri di valore storico.

Nel 1901, quando vi era giunto da poco il giovanetto Giacomo Alberione, con il suo fagottino di biancheria in spalla, a bussare alla porta del seminario, Alba contava soltanto 13.900 abitanti; era assai diversa da oggi, meno nota anche in Italia e sconosciuta fuori dei confini nazionali.

La storia della città è molto lunga, perché Alba vanta origini remote che risalgono all'età neolitica; appartenne ai Liguri Stazielli, come indica il nome *Alba*, di origine ligure, e che significa *la città bianca*; dai Liguri passò ai Galli di Belloveso e poi ai Romani, intorno al 100 avanti Cristo (10).

Chiamata Alba Pompeja da Pompeo Strabone, console nell'anno 89 avanti Cristo, che estese la cittadinanza romana alla Cispadana ed il *jus*

Latii alla Transpadana; divenne poi municipio ascrivito alla tribù *Camilia*. Fu patria dell'imperatore romano Publio Elvio Pertinace (126-193), che governò nell'anno 192-193. Nella divisione dell'impero in province, fatta dall'imperatore Costantino, Alba fu inclusa nella provincia di Liguria.

Nel suo stemma la città ha la croce e le lettere del suo nome A.L.B.A., che accostate dalla fantasia alle lettere iniziali dei simboli dei quattro Vangeli: angelo A, leone L, bue B, aquila A. (11), divennero buon auspicio per i Paolini chiamati da Dio a diffondere nel mondo la Croce e la Verità di Gesù Cristo redentore dell'uomo. Anche Alberione pose il domicilio in Alba, dal 1900 al 1936, anno in cui si trasferì a Roma.

Alba cambiò diverse volte padrone, e con il trattato di Cherasco (6 aprile 1631) entra a far parte dello Stato Sabauda. Nel 1796 è occupata dai soldati di Napoleone Bonaparte, che la tengono per tre anni; passa al Regno di Sardegna e al Regno d'Italia, ed oggi fa parte della Repubblica d'Italia.

Città guerriera, con numerose torri di difesa che la fecero conoscere come la città delle cento torri; ebbe mura di protezione, fortezze (12).

Fu patria di diversi personaggi importanti, oltre all'imperatore romano Publio Elvio Pertinace, ricordiamo il pittore Gian Giacomo De Alladio detto Macrino d'Alba (secoli XV-XVI), il giurista Pierino Belli (1502-1575), Michele Coppino (1822-1901), Teobaldo Calisano (1863-1913).

Le chiese di Alba sono belle, artistiche e devote. Ricordiamo la Cattedrale, o Duomo, dedicata a San Lorenzo Martire, costruzione gotica iniziata nel 1486, e rimaneggiata e restaurata anche nel 1871; bellissimo il coro in legno, intagliato e intarsiato da Bernardino Cidonio; caratteristico è l'imponente campanile (13).

Altra chiesa gotica è quella di San Domenico (14); barocche sono le chiese di San Giovanni Battista e di Santa Maddalena; molto devote le chiese dei Santi Cosma e Damiano, di Santa Caterina, di San Giuseppe. Chiese più recenti sono quelle della Madonna della Moretta (15), di San Paolo Apostolo, di Gesù Divino Maestro e di Gesù Cristo Re.

Il primo vescovo storicamente certo è Lampadio (499), e la sede vescovile rimase ad Alba, anche quando l'amministrazione civile fu trasferita, per motivi di difesa, a Diano.

Siccome Giacomo Alberione studiò nel seminario di Alba, dal 1900 al 1907; vi lavorò come direttore spirituale e come professore dal 1908 al 1920, giova tratteggiare qui per somme linee la storia di questa sacra istituzione di cultura e di formazione sacerdotale diocesana (16).

Prescindendo dalle scuole ecclesiastiche ed episcopali per la formazione del clero in epoche antiche, il seminario con la fisionomia moder-

na fu soltanto imposto dal Concilio di Trento, nella sua 23.ma seduta del 15 luglio 1563. Monsignor Marco Girolamo Vida (1485-1566), vescovo di Alba, gettò le basi per un futuro seminario diocesano, che cominciò a funzionare sotto monsignor Leonardo Marini successore di M.G. Vida.

I vescovi di Alba che incrementarono e ingrandirono il seminario furono, in ordine di tempo, Paolo Brizio, dal 1642..., Francesco Vasco (1727-1750), Enrichetto Virginio Natta (dal 1750 al 1768), Giuseppe Maria Langosco (dal 1778 al 1788). La bufera napoleonica e la rivoluzione francese furono disastrose anche per il seminario di Alba (17).

Monsignor Giovanni Antonio Nicola di Carmagnola, vescovo di Alba dal 1818 al 1834, emanò un Regolamento provvisorio per il seminario di Alba, e nel primo articolo di questo Regolamento si diceva: «Vi saranno nel Seminario di Alba i seguenti uffici: quello cioè di un Direttore degli studi, di un Direttore spirituale, di un Direttore del temporale, e di un Ripetitore di Filosofia». Nel 1836 fu vescovo di Alba monsignor Costanzo Michele Fea, che nel 1841 tenne il Sinodo diocesano. Fece costruire l'attuale palazzo del seminario e fece ingrandire la vecchia cappella; nell'anno 1838-1839 i seminaristi erano 120.

Le scuole di Teologia e Filosofia erano aggregate al Regio Collegio di Alba; i giovani seminaristi frequentavano le scuole pubbliche. Prima i chierici studiavano Filosofia e Teologia sulle lezioni manoscritte dei professori; monsignor Fea scelse un testo stampato di teologia morale, e fu quello di Pietro Talento. Venne scartato lo Scavini, perché seguace di Sant'Alfonso dei Liguori stimato allora ad Alba di maniche troppo larghe...

Le leggi laicizzatrici dello Stato Italiano portarono colpi mortali anche ai seminari diocesani: seguirono una serie di leggi vessatorie: legge Lanza (1857), legge Casati (1859), legge Coppino (1877); quest'ultima trovata del ministro di Alba, già seminarista, aboliva l'ufficio di Direttore spirituale nei licei, nei ginnasi e nelle scuole tecniche; nelle scuole elementari si aboliva lo studio della religione.

La diocesi di Alba rimase senza vescovo dal 1853 al 1867, quando venne eletto monsignor Eugenio Galletti di Torino. Costui portò ad Alba lo spirito da lui ereditato alla scuola di Giuseppe Benedetto Cottolengo e di Giuseppe Cafasso, e ampliò il seminario. Chiamò a servire il seminario le Suore Vincenzine del Cottolengo, e costruì per loro una nuova abitazione. Arricchì Alba e il seminario di una forte pietà eucaristica, e fu apostolo del Sacro Cuore di Gesù.

Monsignor Carlo Lorenzo Pampirio, domenicano, fu eletto vescovo di Alba nel 1880, e portò in diocesi una ventata di modernità con l'azione cattolica e sociale organizzata. Fondò ad Alba il primo Circolo cattolico, e nel 1882 fondò la *Gazzetta d'Alba*, ed attorno a questa pubblica-

zione si andarono formando gli apostoli dell'azione cattolica e sociale diocesana. Nell'ampio salone di mezzo del Seminario vescovile si tennero le prime adunanze annuali dei Comitati parrocchiali dell'Opera dei Congressi. Nel 1889 monsignor Pampirio fu trasferito alla sede arcivescovile di Vercelli, e ad Alba gli successe monsignor Giuseppe Francesco Re, che aveva 41 anni e governò la diocesi di Alba per 43 anni, fino al 17 gennaio 1933. Fu il vescovo di Giacomo Alberione.

Quando Giacomo Alberione entrò nel seminario di Alba, oltre che trovare il vescovo e il professore Francesco Chiesa, trovò pure molti venerandi sacerdoti, tra i quali vi era il rettore Vittore Danusso, l'economista Sebastiano Alessandria (1852-1934), Giovanni Molino Vicario generale e professore di teologia (1855-1944), Felice Dacomo (1858-1940), Giacomo Bernocco (1854-1909), Valentino Artusio (1866-1911), Paolo Berta (1866-1940).

4. L'incontro con «Anania»

Saulo, dopo la sua conversione sulla via di Damasco, fu mandato da Gesù Cristo ad Anania, per sapere che cosa doveva fare. Alberione per conoscere la volontà di Dio a suo riguardo si scelse il suo Anania, nella persona del sacerdote Francesco Chiesa, professore nel seminario di Alba, quando vi giunse da Cherasco, giovane aspirante al sacerdozio.

Il giovane professore era nato a Montà (Cuneo) nell'anno 1874; era stato ordinato sacerdote il giorno 11 ottobre 1896, quando era già professore nel seminario. Conseguì le lauree in teologia, diritto canonico e civile e filosofia.

Il giovane Alberione fu subito conquistato dal contegno umile e disinvolto del sacerdote Chiesa, e lo scelse come suo direttore spirituale e guida sapiente e prudente.

Alberione stesso spiegherà in seguito come nacque in lui quella confidenza, destinata a continuare ed a crescere fino al 1946. Eccone i motivi:

1) Perché la scuola e la predicazione del professore reverendissimo Francesco Chiesa – in seguito canonico – (18), rispondevano alle intime esigenze dello spirito e della mente di un adolescente, tra i sedici ed i venti anni di età: quando cioè si provano bisogni nuovi e si sentono i problemi della vita, che esigono una risposta. Don Chiesa capiva, rispondeva, soddisfaceva, alimentava, apriva vasti orizzonti.

2) Perché il canonico Chiesa – termine che diverrà abituale per designare quel sacerdote così puntuale, prudente e sapiente –, aveva

una virtù che attirava la simpatia e l'ammirazione. Era tanto semplice e benevolo, e non si trovava difficoltà ad aprirsi e confidarsi a lui. Era tanto largo a compatire quanto ispirava fiducia ed ottimismo per il futuro: era tanto abitualmente raccolto e abbondante nella preghiera da persuadere che le sue parole e i suoi consigli venivano dal Signore. Era sempre pronto ad ascoltare quello che i chierici ed i giovani sacerdoti del seminario volevano dirgli. Prima ancora che aprisse bocca, aveva già parlato con il suo esempio, la sua vita angelica, la sua docilità ai superiori, la sua umiltà.

3) Perché la scuola del sacerdote Francesco Chiesa era caratteristica: aveva una singolare chiarezza di esposizione, e una grande profondità sopra i più vari argomenti; aveva un aggiornamento pieno in conformità agli indirizzi della Santa Sede, e frequenti lampi di luce sulle necessità dei tempi nuovi; sulle aspirazioni della Chiesa, e della umanità in rapido sviluppo. Il giovane professore dimostrava ampiezza di vedute; universalità ed unificazione delle diverse scienze in un corpo completo, organico, composto dai risultati della ragione e della rivelazione; piena visione del progresso e del modo di usarlo a favore del Vangelo; completezza: dogma, morale, culto, pastorale, sociologia, organizzazione, pedagogia; idee di avanguardia sulla necessità dell'unione dei popoli, dei cristiani: tutti figli di Dio, eredi di Dio, coeredi di Gesù Cristo. Il sapere deve trasformarsi in vita, azione, santità, apostolato, ministero (19).

L'influsso esercitato dal canonico Chiesa sul giovane Alberione, e successivamente sul sacerdote e fondatore di congregazioni religiose per l'apostolato moderno, fatto con i mezzi moderni e in maniera adatta ai tempi, è incalcolabile e difficilmente si potrà valutare anche in maniera soltanto approssimativa.

L'ufficio di buon Anania fu espletato in pieno!

5. Dall'Ostia viene la luce che illumina il cammino

Quando il giovane Alberione entrò nel seminario di Alba, vi trovò ancora la cappella antica detta «la Rotonda»; questa devota chiesetta aveva forma ellittica, con porta esterna che si apriva all'angolo del vicolo Vescovado, per dare la possibilità anche al pubblico di entrarvi. Monsignor Costanzo Michele Fea, nel 1836, fece chiudere la porta esterna e fece mettere da questo lato l'altare; al lato opposto fece costruire un prolungamento della chiesa, a forma absidale. I chierici venivano disposti in banchi posti a semicerchio, ai due lati dell'altare, e gli alunni delle scuole minori prendevano posto nel nuovo prolungamento.

La cappella aveva come santo titolare Francesco di Sales (1567-1622)), ma veniva detta comunemente chiesa di San Filippo; era chiesa pubblica, con facoltà di conservare il SS. Sacramento; aveva un co-retto annesso al Vescovado, da dove monsignor Eugenio Galletti (vescovo dal 1867 al 1879) passava lunghe ore in preghiera (20).

Sotto l'episcopato di monsignor Giuseppe Francesco Re, l'antica cappella fu demolita, e il 26 agosto 1902 fu posta la prima pietra della nuova cappella; il 19 giugno 1906 lo stesso monsignor Re consacrava questa cappella, costruita dall'architetto piemontese Giuseppe Gallo. Non ha un valore architettonico, ma, secondo il gusto del tempo, un valore decorativo, ottenuto con la più ricca e policroma collezione di marmi svariati, con le vetrate e le raffigurazioni della Via Crucis. La cappella fu costruita per formare dei chierici ed avviarli al sacerdozio. L'icona lo dimostra: vi è raffigurata Maria SS. Madre del buon Consiglio, con Gesù Bambino ed i santi Francesco di Sales, Carlo Borromeo, Filippo Neri; di qui le diverse denominazioni della chiesa «la Rotonda» che aveva la stessa icona.

Alberione e gli altri seminaristi, negli anni dal 1902 al 1906, dovettero pregare in locali di fortuna. Per le feste e solennità maggiori dell'anno liturgico essi andavano in Duomo, o in altre chiese della città di Alba.

In Duomo appunto fu solennemente officiata la funzione di inizio del secolo ventesimo, nella notte del 1° gennaio 1901. Nella diocesi di Alba, la funzione si svolse così: la popolazione venne preparata con un corso di predicazione e con le Quarant'Ore; verso la mezzanotte del 31 dicembre 1900, nelle chiese che avevano i requisiti per detta funzione, addobbate e illuminate secondo i mezzi dell'epoca (21), si fece l'esposizione del SS. Sacramento, si cantò il *Te Deum*, e si diede inizio alla celebrazione della santa Messa solenne. Al Vangelo, discorso di circostanza, sul tema indicato dal Papa Leone XIII nella sua lettera enciclica *Tametsi futura prospicientibus*, del 1° novembre 1900 (22). Nella Messa, Comunione generale; finita la Messa continuò l'adorazione al SS. Sacramento, da parte degli uomini, fino alle ore sei del mattino, quando cominciarono a svolgersi nelle parrocchie le funzioni solite del giorno festivo della Circoncisione di nostro Signore.

Questa funzione si svolse nel Duomo di Alba, e ad essa partecipò il giovane Alberione, che illuminato da una particolare grazia del Signore diede un nuovo orientamento alla sua vita, e si sentì spinto a realizzare in tempi successivi quelle opere apostoliche che caratterizzeranno l'attività delle congregazioni religiose che verranno fondate, per fare del bene agli uomini del nuovo secolo XX, adoperando i mezzi nuovi della stampa e della comunicazione sociale che si affiancheranno alla stampa, mezzi efficaci per trasmettere il Vangelo di salvezza portato da Gesù Cristo al mondo.

L'enciclica di Papa Leone XIII denuncia i motivi di timore nel grande peccato del secolo decimonono, ossia nell'apostasia sociale da Gesù Cristo, negatrice dell'ordine soprannaturale della fede e della redenzione; ripone invece il motivo di sperare nel desiderio di ritornare a Gesù Cristo che si manifesta nella fede ravvivata, nella pietà cristiana, e nella rinascente cura degli interessi dell'anima (23). Il Papa indicava in Gesù Cristo, che è via, verità e vita, la strada della salvezza per l'Italia e per il mondo intero. Il concetto maggiormente sviluppato è questo: «La via, la verità e la vita, per la salvezza dell'umanità, è unicamente Cristo Redentore, che ha proclamato: Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14, 6). Questo documento leoniano sarà un programma di spiritualità e di apostolato di Giacomo Alberione e delle sue fondazioni future. La cristologia pratica e dinamica in questa enciclica contenuta piacque ad Alberione e ne fece un programma di vita (24).

* * *

Don Alberione parla di questa notte di grazia nel libro «*Abundantes divitiae gratiae suae*» (nn. 13-22), sotto il significativo titolo: *La missione particolare*; ne parla nel mese di dicembre 1953, e a tanta distanza dall'avvenimento, proietta all'indietro anche avvenimenti successivi, che anche se erano presenti alla sua mente durante la veglia notturna di adorazione eucaristica, lo erano soltanto «in seme», nelle intenzioni e nei propositi, nelle preghiere e nei desideri.

La densità di questo breve capitolo rende necessario una sua lettura meditata alla fonte stessa citata. Anche la mente del giovane Alberione fu in quella notte illuminata da una particolare grazia dello Spirito Santo, che partiva dall'Ostia esposta nell'ostensorio, in alto, sull'altare maggiore del Duomo.

Questa esperienza di grazia ebbe anche dei riflessi esterni sull'atteggiamento del giovane seminarista, che aveva trovata la strada che doveva percorrere nella vita, e lui stesso confessa che «alle ore dieci del mattino doveva aver lasciato trapelare qualcosa del suo interno, perché un chierico, che fu poi il canonico Giordano (25), incontrandolo gliene fece le meraviglie» (AD, 21).

Come la decisione «Voglio farmi prete» dominò la fanciullezza di Alberione, così la notte santa dell'inizio del 1901 dominerà la giovinezza sua, e lo confessa egli stesso: «Da allora, i pensieri passati nella sua mente durante l'adorazione eucaristica, dominarono lo studio, la preghiera, tutta la formazione, e l'idea, prima molto confusa, si chiariva, e, col passare degli anni divenne anche concreta» (cf AD, 21) (26).

6. Due anni per studiare la rotta

Quando Giacomo Alberione, nell'ottobre del 1900, a sedici anni e mezzo di età, fu accolto nel seminario vescovile di Alba, venne unito ai giovani che iniziavano il primo corso liceale, o filosofia, e che venivano chiamati con un certo tono scherzoso e canzonatorio «i filosofi». Quasi tutti quei filosofi si preparavano gioiosamente alla vestizione clericale, fissata per il prossimo mese di dicembre.

Alberione, ancora incerto sulla vocazione e sulla via da intraprendere, fu consigliato dal rettore del seminario, il canonico Vittore Danusso, di attendere e tramandare la vestizione clericale ad una data da stabilirsi.

La vita di Alberione andava svolgendosi nella più ampia cornice degli avvenimenti ecclesiali e italiani.

Papa Leone XIII aveva presieduto nella basilica di San Pietro in Roma alla chiusura della Porta Santa, il 24 dicembre 1900, dando termine alla indulgenza giubilare, ed il giorno dopo, 25 dicembre 1900, estese, con la Bolla *Temporis quidem sacri*, il giubileo universale a tutto il mondo cattolico (27). Il 27 gennaio 1901, a Milano, moriva Giuseppe Verdi (1813-1901), che lasciò scritto nel testamento: «Ai miei funerali basteranno due preti, due candele e una croce» (28). Anche i seminaristi di Alba avranno parlato di questi avvenimenti, come non sarà loro sfuggita la proclamazione fatta dal Papa Leone XIII, delle virtù eroiche del venerabile Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842), avvenuta con la promulgazione del decreto relativo, la mattina del 10 febbraio 1901 (29).

Lo stato italiano aveva un nuovo re, Vittorio Emanuele III, ed una nuova regina, Elena di Montenegro; il re, nel discorso pronunziato il giorno 11 agosto 1900, in occasione del giuramento, disse; «Cresciuto nell'amore della Religione e della Patria, invoco Dio in testimonio della mia promessa, che da oggi in poi il mio cuore, la mia mente, la mia vita offro alla grandezza e alla prosperità della Patria».

Il 6 febbraio 1901, il Gabinetto Saracco diede le dimissioni; e il 7 marzo successivo, il ministro Giuseppe Zanardelli presentò il suo Gabinetto al Parlamento ed espose il programma di governo, che non lasciava prevedere nulla di buono; gli scioperi aumentarono, e il governo instaurò una politica decisamente anticlericale, pensò di introdurre il divorzio. L'anno successivo, il 20 febbraio 1902, il Re fece un accenno alla riforma dell'istituto matrimoniale, e tra le altre cose disse: «Nelle relazioni fra lo Stato e la Chiesa il mio Governo intende mantenere strettamente la separazione dell'ordine civile dall'ordine spirituale; onorare il clero, ma contenerlo nei limiti del Santuario».

Alberione e compagni seminaristi invece si stavano preparando per

svolgere un programma opposto, ossia per uscire dal Santuario, come esprimeranno poi, al termine degli studi, in una plancia ricordo: «Exeamus ad Christi Castra strenue pro eius Regno pugnaturo» (anno 1908); lo scontro tra i due programmi era dunque inevitabile.

I condiscipoli di Giacomo Alberione che iniziarono con lui lo studio della filosofia nel mese di ottobre del 1900 erano 17; il professore non fu sempre il medesimo; alcuni ricordavano Valentino Artusio (1868-1911), altri Francesco Chiesa. Il testo allora usato era quello di Francesco Zigliara (1833-1893), domenicano e cardinale, intitolato *Summa philosophica ad usum scholarum*, edito a Roma nel 1876 e sovente in seguito. Questo testo era stato imposto da monsignor Lorenzo Pampirio, anche lui domenicano.

Alberione si trovò bene nel nuovo ambiente, sia per gli studi che per la pietà e la disciplina. La spiritualità era semplice, profonda, operosa; vi erano superiori, confessore, direttore spirituale di molta virtù, zelo ed esperienza; vi era una vita di famiglia; lo studio era serio, sebbene non fosse di primo grado; i compagni erano quasi tutti edificanti.

La predicazione era molto abbondante, e le meditazioni erano interessanti; la lettura spirituale si faceva su buoni testi e sulle vite dei Santi degli ultimi secoli o vissuti in terra piemontese: S. Francesco di Sales, S. Alfonso de Liguori, l'*Imitazione di Cristo*, Giuseppe Cafasso, Giuseppe Benedetto Cottolengo, Leonardo Murialdo, Giovanni Bosco.

Il vescovo monsignor Giuseppe Francesco Re, venerato e molto stimato, teneva ogni domenica una dotta conferenza religiosa ai seminaristi. Si andava introducendo l'abitudine della Comunione frequente; la disciplina non era pesante, e la pietà, lo studio, il lavoro erano sufficienti a tenere i seminaristi occupati per tutte le ore della giornata.

Vi erano anche le ore di ricreazione, distensive e molto rumorose; le passeggiate settimanali e altri svaghi. Giacomo Alberione però veniva da tutti notato perché non amava le ricreazioni, né il giuoco; era molto serio e passeggiava sempre con il professore Francesco Chiesa. Don Agostino Giorio (1882-1966) ricorda Alberione come un tipo solitario, sempre assorto in meditazioni serie.

E veramente gli argomenti di meditazione e di riflessione, per l'Alberione, non mancavano; vi erano indisposizioni di salute, preoccupazioni familiari, dispiaceri; la sua situazione non era ancora considerata normale e definitiva. Anche i Registri del Seminario lo rivelano. Vi è un *Resoconto economico*, nel quale sono notate le pensioni pagate da ogni seminarista, dal 1900 al 1907, ma non vi figura per il 1900-1901 il nome di Giacomo Alberione; non si può perciò determinare il tempo trascorso in seminario in questo primo anno scolastico. Sembra da altre fonti che si sia dovuto assentare diverse volte.

Nel *Registro degli esami* dell'anno scolastico 1900-1901, che è il primo anno di filosofia, sono segnate tre date di esami: febbraio, giugno e ottobre 1901; per ogni data gli esami sono due: filosofia razionale e filosofia positiva. In febbraio i due voti di Giacomo Alberione sono 10 e 9; in giugno mancano i due voti; in ottobre vi è soltanto il voto di filosofia razionale, che è 9. Anche per gli studi non tutto era regolare.

Nel secondo anno di filosofia, 1901-1902, la situazione è migliorata, la vita seminarile più regolare e più tranquilla. Nel *Resoconto economico*, sotto il nome di Alberione Giacomo, avallato dalla firma dell'economista canonico Sebastiano Alessandria (1852-1934), si legge: «Mesi di permanenza in seminario: 7 e mezzo; Pagate per l'entrata: lire 15; Pagate per la pensione: lire 225. Totale: lire 240. Sussidio: (nulla); Debito: (nulla)».

Il sacerdote Lorenzo Virano (1884-1970), compagno di seminario di Giacomo Alberione, disse che ai loro tempi le pensioni erano di tre gradi: la prima era di lire 30 mensili, e comportava: pane a colazione e a merenda; pietanza e minestra a mezzogiorno, ed a cena. La seconda era di lire 25 mensili, e non comprendeva la pietanza a cena. La terza era di lire 20 mensili, e non comprendeva la pietanza né a pranzo né a cena. La bevanda consisteva ordinariamente in acqua, o vino molto annacquato. Il caffè era riservato soltanto a pochi.

Nel *Registro degli esami* dell'anno 1901-1902, vi sono i voti dei tre esami di febbraio, giugno e ottobre (1902), ed i voti riportati dall'Alberione sono rispettivamente per la filosofia razionale: 10, 9, 9; e per la filosofia positiva: 9, 9, 10.

Anche nel 1902 Giacomo Alberione dovette assentarsi dal seminario, forse per aiutare il padre ed i fratelli nei lavori agricoli; forse in seguito alla malattia che colpì il padre, o per altre cause.

I condiscipoli anche se notavano che Giacomo Alberione faceva una vita molto ritirata e da eremita, gli volevano ugualmente bene e lo stimavano.

Bernardo Graneris (1883-1965) ricorda che una volta si decisero di comperare un giuoco di bocce, giuoco popolare in Piemonte e comune nei seminari. Si misero in società in nove, ma Alberione, per esimersi, disse che non era capace a giocare; a lui venne allora dato l'incarico di tirare il boccino, e non poté rifiutare.

Giuseppe Calorio (1884-1974) racconta: «Ero nello stesso banco di studio, gomito a gomito con Alberione. Lo vedevo sempre assorto nei libri. Ogni tanto con ambo le mani si prendeva la testa e provocava uno scricchiolio delle ossa del collo. Io mi permettevo allora di chiedergli: – Che cosa fai, Alberione? – Egli sorrideva».

Bernardo Gallino (1883-1963) considerava l'Alberione un santo

ragazzo; qualche volta prendeva bonariamente in giro l'Alberione, ma questi accettava lo scherzo senza reagire.

Edoardo Binello (1895-1980) ricorda di aver sentito lodare l'Alberione per un lavoro scolastico di filosofia da lui eseguito. Il tema era stato assegnato dal professore don Francesco Chiesa; Alberione lo svolse così bene che il professore credeva l'avesse copiato da qualche libro; invece era proprio farina del suo sacco...

7. La malattia e la morte dell'amico Agostino

Giacomo Alberione si incontrò nel seminario di Alba con un altro giovane di prima liceo, chiamato Agostino Antonio Marco Borello, nato a Canove di Govone il 20 ottobre 1883, figlio di Pietro e di Emilia Fantino, morta il 29 aprile 1891.

Agostino era un santino, e desiderava tanto divenire sacerdote e attendeva di poter fare la vestizione nel mese di dicembre 1900, ma il padre non gli aveva ancora dato il permesso, perché lo voleva a casa.

Giacomo ed Agostino, isolati dai loro compagni candidati alla vestizione clericale, furono messi vicini di banco in studio; si fecero buona compagnia, anche durante le passeggiate che i chierici facevano in giorni ed ore prestabiliti dal regolamento. I due borghesi o rivedibili (come erano bonariamente chiamati dai loro compagni in talare nera e bottoni rossi) si incoraggiavano a vicenda con discorsi spirituali e con progetti di un futuro apostolato. Giacomo specialmente ne ricevette un salutare influsso; ricorderà per tutta la vita «l'amico Borello», «l'amico intimissimo», e quando Agostino morirà, il 2 giugno 1902, lo pianterà inconsolabile, e non cercherà più di avere altri amici.

La sorella di Agostino, Maria Giuseppina Borello vedova Buffa († 19-8-1978) così scrisse: «Quando mio padre Pietro rimase vedovo per la seconda volta fu costretto a trattenere a casa dal seminario mio fratello Agostino, il quale, per poter ritornare in seminario, si adoperò affinché mio padre si sposasse una terza volta, e riuscì a convincere una buona vedova senza figli a sposarlo, con comune consenso e soddisfazione. Dopo queste nozze del padre, Agostino chiese ed ottenne di poter ritornare in seminario.

«Con gioia mio fratello ritornò in seminario, ma fu molto addolorato quando non vi trovò più l'amico Giacomo Alberione, anch'esso andato a casa, a Cherasco, per difficoltà e disgrazie avvenute in famiglia. Agostino si adoperò per indurre Giacomo a ritornare ad Alba in seminario, e un bel giorno poté vedere ritornare l'amico.

«Mio fratello Agostino fece la vestizione clericale nel mese di di-

cembre 1901, dopo aver cominciato il secondo corso di filosofia. A Natale venne in famiglia con l'abito da chierico, ed io me ne stavo in un angolo ad osservarlo, e non osavo andargli vicino. Lui mi abbracciò e mi disse: – Sono sempre tuo fratello! – Fu veramente una grande festa nella nostra famiglia».

E aggiungiamo che fu una grande grazia del Signore, perché poco dopo Agostino si ammalò e morì a casa sua, il giorno 2 giugno 1902.

Amiamo credere che alla vestizione clericale di Agostino sia stato presente Giacomo, che doveva tanto all'amico, e avrà ribadito il proposito di volere anch'egli fare la vestizione, possibilmente un anno dopo (30).

Nel mese di giugno 1902 troviamo Giacomo Alberione a casa propria: era per curarsi lui, curare il padre ammalato, o per studiare ancora la vocazione? A Cherasco lo raggiunse la notizia che Agostino era morto. Sapeva che era ammalato, ma sperava in una pronta guarigione...

Partecipa ai funerali dove rivede il sacerdote Francesco Chiesa e tutti i suoi compagni di filosofia; promette al parroco di Canove Don Antonio Sibona (1857-1926) di scrivere l'elogio funebre dell'amico Agostino, e gliene manda copia spedendo da Cherasco il 7 giugno 1902 (31).

Riportiamo qui questa lettera:

Reverend.mo e stimat.mo Arcip. D. Sibona,

Non meritavo proprio la stima che Lei mi proferisce; mi fa venire il desiderio di meritarmela d'ora innanzi. Fiat, ed io intanto ne la ringrazio.

Premuroso trascrivo e le spedisco quanto desidera il suo sempre buon cuore.

Verrò forse tra un mese o due alle Canove, avendo bisogno di parlare, o almeno vedere, gli stimatissimi genitori del defunto Agostino Chierico Borello, che mi fu amico intimissimo, e vedrò pur Lei con molto piacere e rispetto. Fiat, anche qui.

Di cuore le mando saluti e rispetti dal giovine Ferrua Ernesto (32) e la prego a presentare i miei a' parenti del defunto.

Con sensi d'ossequiosa stima e riconoscenza la riverisco, mentre mi stimo fortunato ed onorato di potermi sottoscrivere

Affezionat.mo servitore
Giacomo Alberione

Cherasco, 7 Giugno 1902 (33).

Il luogo più probabile dove Alberione lesse il discorso in elogio di Agostino è il cimitero di Canove di Govone, dopo che nella chiesa parrocchiale il sacerdote Francesco Chiesa, professore di filosofia e tutti i

chierici filosofi del seminario di Alba, avevano partecipato a una solenne messa funebre di trigesima, anticipata però al giorno 30 giugno 1902. In chiesa aveva parlato il celebrante, al cimitero lesse il discorso l'amico Alberione, che commosse tutti i presenti. Un uomo disse: – A Canove non ci sarà mai più una funzione simile! –

L'elogio funebre scritto e recitato dall'Alberione sulla tomba dell'amico Agostino è una chiara testimonianza della vita virtuosa di Agostino che aveva riempito di ammirazione tutti i suoi compagni e specialmente l'Alberione, il quale in quel periodo della sua vita cercava conferma ed appoggio per la propria vocazione. La sorella di Agostino, Giuseppina, disse: «Giacomo Alberione ha affermato di essere debitore della sua vocazione, o almeno di averla salvata in momenti critici, per merito delle preghiere e dei buoni esempi di Agostino. Quando l'Alberione divenne sacerdote (29-6-1907), venne successivamente a Canove di Govone a trovare il nostro Parroco Don Antonio Sibona, e prima di partire volle vedere le sorelle di Agostino (ossia Giuseppina e Clarina) e ci fece chiamare. Nel salutarci ci disse: – La mia vocazione la devo al loro fratello –». (34).

La salma di Agostino venne tumulata nella tomba di famiglia, e dopo molti anni venne esumata per fare posto ad un altro defunto; quando si aprì la cassa si vide il corpo tutto intero, con la talare nera, con il rocchetto bianco, ma al primo urto della cassa tutto andò in polvere.

Nell'estate del 1902, Alberione ritorna a Cherasco, nella sua cascina, ma interiormente non è più come prima. Le ultime incertezze e indecisioni sono crollate davanti alla salma dell'amico Agostino, ed egli all'amico morto ha solennemente promesso: «Addio, caro Agostino, riposa in pace, a rivederci in cielo, addio, partiamo, ma il nostro cuore sarà spesso qui, partiamo, ma per seguirti, per imitarti nelle lotte della vita; partiamo per mettere in pratica il "*sequamur hunc nos principem*". Addio» (35).

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) Massè D., *Il caso di coscienza del Risorgimento italiano dalle origini alla Conciliazione*. II edizione riveduta e ampliata. Roma, Edizioni Paoline, 1961.

Per conoscere e vivere il clima storico esistente in Italia negli anni 1848-1900 è molto utile uno studio sui contenuti della rivista *La Civiltà Cattolica* e del giornale quotidiano *L'Osservatore Romano*, dalla sua fondazione fino al 1903.

(2) Cf CC 1899-II-385a-385n.

(3) Cf Decreto *Anni sacri*, del 13 novembre 1899, della S.C. dei Riti. - CC 1899-IV-690-691.

(4) Cf CC 1900-IV-106-107.

(5) Sulle modalità di questo viaggio da Cherasco ad Alba, e sull'esame «pro forma» di quinta ginnasiale, non sono stati trovati documenti comprovanti, né notizie. La stessa data della vestizione clericale è incerta, perché la data confermata dall'interessato Giacomo Alberione è diversa da quella segnata sui registri del Seminario di Alba.

(6) Francesco Chiesa (1874-1946); era laureato in filosofia, diritto civile ed ecclesiastico e teologia. Insegnò filosofia al giovane Giacomo Alberione dall'ottobre del 1900 al giugno del 1902. Fu canonico dal 27-8-1913; parroco dal 21-9-1913; è Venerabile dall'11 dicembre 1987.

(7) Giuseppe Francesco Re (1848-1933). «Non si sapeva distinguere se fosse più profondo in teologia, o filosofia, o diritto canonico, o sociologia» (AD, 175).

(8) Vittore Danusso (1847-1936).

(9) Occorre fare attenzione per non confondere il nome maschile della città di Cherasco e quello femminile di un torrente chiamato Cherasca e che dà nome anche a una piazza Cherasca, in Alba.

(10) Lamboglia N., *I problemi storico-topografici di Alba Pompeia e gli scavi futuri*; in: *Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici nella provincia di Cuneo*, 30 dicembre 1950, pp. 59-66.

(11) I quattro simboli devono la loro origine alla visione di Ezechiele (Ez 1, 4-10) e di San Giovanni (Ap 4, 2-7), un po' ritoccata per scopo estetico. Essi sono: l'uomo alato divenuto angelo (A), il leone (L), il toro divenuto bue (B), e l'aquila (A).

(12) Alba non ha ancora una storia completa e moderna. Lasciando a parte i brevi cenni storici contenuti in Dizionari, come quello di G. Casalis, e in Enciclopedie, come quella di G. Treccani, rimandiamo alle opere di:

Mazzatinti G., *Note per la storia della città di Alba*. Alba, 1887.

Rossi G. B., *Guida di Alba e dintorni*. Torino, 1929.

(13) Boella F., *La Cattedrale di Alba*. Alba, 1933.

(14) Giordano L., *Il bel S. Domenico di Alba*. Torino, 1934.

(15) Pozzetti G., *Il Santuario della Madonna di Moretta*. Alba, Sansoldi, 1922.

(16) *Appunti per la storia del Seminario di Alba*. Alba, Edizioni Paoline, 1953.

(17) Si cf Stella A., *La cultura ecclesiastica in Alba dalle origini all'età napoleonica*; in: *Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici nella provincia di Cuneo*, 30 marzo 1950, pp. 10-19.

(18) Francesco Chiesa fu eletto canonico cantore il 27-8-1913; e parroco dei Santi Cosma e Damiano in Alba il 21-9-1913. Fu scrittore, professore di filosofia e di teologia, ed autore di libri di testo in queste materie. – Si legga la biografia scritta da Rolfo L., *Il buon soldato di Cristo. Il Servo di Dio, can. Francesco Chiesa (1874-1946)*. Alba, Edizioni Paoline, 1978.

(19) Cf Vigolungo A., «*Nova et vetera*» *Can. Francesco Chiesa Servo di Dio*. (Alba, Edizioni Paoline, 1961), pp. 206-207.

(20) L'icona della Rotonda fu trasferita nella nuova cappella del seminario, consacrata il 19 giugno 1906.

(21) Le chiese erano ancora illuminate con candele, con il gas. La luce elet-

trica era ancora una rarità. A Roma, nella chiesa del Gesù, l'illuminazione elettrica fu inaugurata il 31 luglio 1899. Nella Basilica di San Pietro a Roma, la funzione notturna del 1° gennaio 1901 fu allietata dalla meravigliosa luce elettrica. Cf CC 1901-I-239-240.

(22) Si cf Leone XIII, *Acta*, vol. 20, pp. 294-314; unico testo ufficiale. – Per la versione italiana si cf *Le fonti della vita spirituale*, volume I (Roma, Edizioni Paoline, 1964), pp. 101-123.

(23) Cf Ballerini Raffaele, *Il nuovo secolo - Timori e speranze*; in CC 1901-I-16-29.

(24) Leone XIII parla in questa sua enciclica (o epistola) di Gesù Cristo e lo chiama via, verità e vita, ma non nomina Gesù Maestro, né attribuisce direttamente al Maestro divino gli attributi di via, verità e vita.

(25) Luigi Giordano, n. a Cortemilia (Cuneo) il 4-8-1878; sacerdote dal 28-6-1903; m. il 30-12-1939.

(26) Per farsi un'idea dell'ambiente storico di fine secolo XIX, si possono leggere i due articoli di Zocchi Gaetano: *I nostri Congressi* (CC 1896-IV-303-316); *I nostri Giornali* (CC 1896-IV-385-399).

(27) Per la cronaca della chiusura della Porta Santa della Basilica di San Pietro, in Roma, il 24 dicembre 1900, si cf CC 1901-I-94-96. – Per l'estensione del Giubileo a tutto il mondo, si cf CC 1901-I-96.

Leone XIII, Bolla *Temporis quidem sacri*, 25 dicembre 1900, che estende il Giubileo universale a tutto il mondo cattolico. - CC 1901-I-129-136.

(28) Per la cronaca dell'avvenimento, si cf CC 1901-I-491-492.

(29) Per la cronaca dell'avvenimento, si cf CC 1901-I-606-607.

(30) Giuseppina, la sorella di Agostino Borello, disse che il fratello fece la vestizione clericale il giorno 2 dicembre 1901; così pure si trova segnato su di un registro del seminario. In altra occasione la sorella Giuseppina disse che Agostino fece la vestizione clericale il giorno 8 dicembre 1901, festa di Maria SS. Immacolata. Il luogo in cui avvenne questa funzione poteva ancora essere la chiesa del seminario, detta «la Rotonda», che fu demolita soltanto nell'estate del 1902. - Anche per Alberione si trova notato su di un registro conservato nell'Archivio del seminario di Alba che fece la vestizione clericale nel dicembre del 1901, ma la smentita si trova anche nella lettera che Alberione scrisse a Don Antonio Sibona, il 7 giugno 1902, nella quale chiama Agostino Borello *Chierico*, e lui invece si firma semplicemente *servitore*. Alla fine della vita ancora, Giacomo Alberione disse con forza che la vestizione clericale l'aveva fatta l'8 dicembre 1902, essendo già in *Prima Teologia*: la prima teologia l'aveva iniziata soltanto nel mese di ottobre 1902. - Da questi esempi si deduce con quanta prudenza bisogna controllare le date, anche se notate in registri «ufficiali».

(31) Sibona Antonio, sacerdote (n. 17-4-1857); arciprete di Canove di Govone (Cuneo) dal 24-12-1894; m. 28-9-1926).

(32) Ferrua Ernesto di Giovanni n. a Cherasco, parrocchia di San Martino, l'11-3-1885; compagno di scuola di Giacomo Alberione nelle elementari; ordinato sacerdote il 18-10-1908; morto a Podio di Bene Vagienna (Cuneo) il 13-9-1954.

(33) Questa lettera, probabilmente la prima, almeno di quelle giunte fino a noi, si trova pubblicata in SC, n. 108.

(34) Testimonianza scritta di Giuseppina Borello ved. Buffa, del 28 febbraio 1972.

Giacomo Alberione dice alle sorelle di Agostino Borello: «La mia vocazione la devo al loro fratello»; questa asserzione non è in contraddizione con quello che lo stesso Alberione afferma in circostanze diverse, di riconoscere la grazia della sua vocazione ora alle preghiere della mamma, ora a quelle della maestra Rosa Cardona, ora al suo parroco don Giovanni Battista Montersino, ora ad altri ancora. Sono tutte cause complementari che concorsero a ottenere dal Signore la grazia della vocazione sacerdotale e quella della perseveranza nel buon proposito fatto da bambino e ripetuto molte volte nella vita. Parlando alle sorelle di Agostino Borello bastava dire quanto riguardava direttamente loro.

(35) Il *Discorso funebre*, con le introduzioni e note critiche si trova nel volume «*Sono creato per amare Dio*», pp. 73-85.

Il seminarista Giacomo Alberione, in AD, n. 22, ricorda una sua iscrizione posta sulla tomba dell'amico Agostino Borello, nel 1904. Il chierico Agostino Borello di Pietro, nato a Canove di Govone (Cuneo) il 20-10-1883; morì pure a Canove di Govone (Cuneo) il 2-6-1902. L'*iscrizione* alla quale accenna Giacomo Alberione non fu mai trovata. «Mio zio Agostino fu sepolto nella tomba di famiglia. La sua salma fu poi esumata ed i resti non si trovano nella prima cassa, ma, penso, nell'ossario che c'è in un vano sotterraneo della tomba stessa. Per quanto mi consta non ho mai notato sulla nostra tomba di famiglia nessun'altra iscrizione all'infuori della lapide di marmo che riporta i soli nomi con i dati cronologici dei defunti... Nessuno mi parlò mai di una iscrizione fatta da Don Alberione per la tomba di Agostino» (Pier Romolo Buffa, figlio di Giuseppina Borello ved. Buffa, sorella di Agostino Borello. Lettera del 25-2-1972).

Capitolo Settimo

ANNI FELICI IN TALARE NERA E BOTTONI ROSSI

1. Vestizione clericale e studio della teologia

Dopo il discorso funebre letto sulla tomba di Agostino Borello nel cimitero di Canove di Govone, Alberione ritornò alla Cascina Agricola a Cherasco, e trascorse l'estate aiutando il padre ed i fratelli nel lavoro agricolo. Anche la preghiera e le meditazioni quotidiane erano orientate ad un preciso scopo, prepararsi alla vestizione clericale che avrebbe fatto, nel prossimo mese di dicembre 1902.

«Ho fatto la vestizione clericale nella festa dell'Immacolata, nell'anno 1902, quando avevo già cominciato il primo anno di teologia»: questa affermazione di Alberione la prendiamo come punto fermo, anche se altri possono dire o aver segnato diversa data.

I compagni si rallegrarono nel vedere Giacomo, e si sentì con loro subito rinfrancato: non solo lui aveva delle difficoltà, ma anche gli altri avevano le loro, ma non le manifestavano.

Le notizie riguardanti la vestizione clericale di Alberione sono troppo poche, e bisogna pensare alle cose più ovvie. La talare chi l'ha confezionata? Vi erano parenti presenti alla suggestiva funzione? Chi era il celebrante? Il Vescovo o il rettore del seminario? In quale luogo avvenne la funzione? Chi regalò il rocchetto bianco? Anche i sentimenti provati dal prescelto da Dio non sono stati tramandati a noi.

L'abito non fa il chierico, ma l'abito aiuta il chierico a vivere da chierico. Alberione ormai chierico avrà meditato quello che insegnano gli autori di spiritualità sull'ascetica dell'abito clericale.

I compagni di vestizione e quelli di classe cominciarono a vedere Alberione con rispetto e quasi con venerazione, come se fosse già sacerdote. Lo dissero esemplare in tutto: «su tutta la linea», come si espresse Lorenzo Virano (1884-1970), che così continua: «Andavo a passeggio con lui. In seminario si formò un gruppo di chierici, che durante le vacanze e durante il passeggio si applicavano a scoprire e

a fare pulizia; li chiamavano quelli del partito della scopa, e Alberione era con costoro» (1).

Vincenzo Calliano (1876-1964) scrisse di Alberione: «Era un ottimo chierichetto sotto ogni riguardo; era piissimo; faceva ogni giorno con molta devozione la santa Comunione; osservava con perfezione tutte le regole, amava assai i suoi studi; ma per quanto bene di lui si dica, non si potrà mai giungere a spiegare tutta la sua virtù. I Superiori del seminario ed i suoi colleghi lo ammiravano e assai lo amavano come meritava per la sua bontà, ed egli a tutti voleva molto bene» (2).

Il chierico Alberione seguì, durante lo studio della teologia dogmatica, questo calendario:

1902-1903: Vestizione clericale e primo corso di teologia dogmatica;

1903-1904: secondo corso di teologia dogmatica;

1904-1905: terzo corso di teologia dogmatica;

1905-1906: quarto corso di teologia dogmatica. Tonsura e quattro Ordini minori (24 giugno 1906); Suddiaconato (29 giugno 1906).

Professore di teologia dogmatica era monsignor Giacomo Bernocco (1854-1909), che fece scuola a Giacomo Alberione dal 1902 al 1906. Il testo di studio era quello delle *Praelectiones scolastico-dogmaticae* (4 volumi) di Orazio Mazzella (1860-1939), nipote del più celebre Camillo Mazzella (1833-1900), gesuita, teologo e cardinale.

Le ore di scuola erano due al mattino, di teologia e di sacra Scrittura.

Nell'Archivio del Seminario di Alba esiste un *Registro degli Esami* degli alunni di filosofia e di teologia dal 1879 al 1938, dal quale ricaviamo i voti degli esami di teologia dogmatica di Giacomo Alberione, negli anni 1902-1906.

Nel ricordato registro vi sono i voti dei tre esami dati da Giacomo Alberione nei mesi di febbraio, giugno e ottobre. Questi voti riguardano gli anni 1902-1906, anni impiegati nello studio della teologia dogmatica e della sacra Scrittura.

Riportiamo qui questi voti: 10, 10, 7; 9, 10, (manca); 10, 9, 10; 10, 9, 10 (3).

Così pure nello stesso Archivio vi sono i registri del *Resoconto Economico* di ogni anno, tenuti con molta diligenza dall'economista, il canonico Sebastiano Alessandria (1852-1934).

Il resoconto economico del chierico Giacomo Alberione, per i primi tre anni di teologia, dall'ottobre 1902 al luglio 1905, è sempre uguale, ossia: mesi di permanenza in seminario 9; entrata lire 15; pensione lire 270; totale lire 285. Sussidio (nulla); debito (nulla).

Nell'anno 1905-1906, la pensione è di lire 30 al mese, come negli

anni precedenti, ma essendo stata la permanenza in seminario soltanto di mesi 8 e mezzo, il totale della pensione è di lire 255, che unite alle lire 15 di entrata danno una cifra di lire 270 (4).

2. Dalla gavetta alla tiara

Il 20 luglio 1903 era giunta ad Alba la notizia della morte di Papa Leone XIII, mentre i seminaristi si preparavano a lasciare il seminario per le vacanze estive.

Il sole spaccava le pietre del selciato di Via Maestra, i cortili del seminario erano silenziosi e le aule deserte, quando giunse altra notizia, improvvisa, il 4 agosto 1903, che era stato eletto un nuovo Papa e che si era scelto il nome di Pio X. Soltanto nel prossimo ottobre i seminaristi poterono scambiarsi le loro impressioni sul nuovo eletto a guidare la Chiesa di Gesù Cristo.

Giuseppe Melchiorre Sarto (tale era il nome di famiglia e di battesimo del nuovo Papa) era nato a Riese, in diocesi di Treviso, il 2 giugno 1835, da Giovanni Battista e da Margherita Sanson. Aveva fatto gli studi a Castelfranco Veneto e nel seminario di Padova. Dopo l'ordinazione sacerdotale, avvenuta il 18 settembre 1858, il nuovo Papa era passato per tutti gli uffici ecclesiastici e pastorali tradizionali: cappellano, parroco, cancelliere di curia, direttore spirituale in seminario a Treviso, canonico, vicario capitolare; vescovo di Mantova, cardinale e arcivescovo della sede patriarcale di Venezia, e di qui a Roma, successore di San Pietro.

Questo Pontefice fu il secondo Papa nella lunga vita terrena di Giacomo Alberione, e fu il Papa che influì maggiormente sulla formazione spirituale, clericale, sacerdotale, pastorale ed apostolica di lui.

Gli atti del pontificato di S. Pio X, il suo programma, le sue encicliche, le riforme in diversi campi religiosi, le relazioni con gli stati, e anche con lo stato italiano, attirarono l'ammirazione di molti, di tutti i buoni. Quando questo Papa morirà, il 20 agosto 1914, si dirà che la storia lo avrebbe dichiarato grande e la Chiesa lo avrebbe elevato agli onori degli altari. Spetterà a Pio XII dichiarare beato Pio X, il 3 giugno 1951, e santo il 29 maggio 1954.

La coincidenza, fortuita e provvidenziale, della data di fondazione della Pia Società di San Paolo con la data di morte di S. Pio X (20 agosto 1914) concorse a rafforzare i legami affettivi tra la novella istituzione e gli insegnamenti di Pio X, accolti dai Paolini come una sacra eredità.

Giacomo Alberione, ancora da chierico, comincia a percorrere le

grandi linee direttive dell'apostolato di Pio X, in campo catechistico, liturgico, biblico, sociale, pastorale e spirituale in genere.

Basta leggere attentamente «*Abundantes divitiae gratiae suae*», per rendersi conto del grande influsso esercitato dal pontefice S. Pio X sul pensiero e sull'attività apostolica di Giacomo Alberione sacerdote e fondatore di Congregazioni religiose (cf AD, nn. 48-57).

Egli scrisse di S. Pio X: «A Leone XIII ideale costruttore era successo il pontefice della pratica... Pio X appariva e si presentava in una luce affascinante: il nuovo Gesù Cristo visibile fra le moltitudini» (cf AD, nota al n. 60).

3. Il gioco del pallone elastico

Il gioco del pallone elastico a pugni una ottantina d'anni fa era praticato largamente in quasi tutti i seminari del Piemonte. Divenuti sacerdoti i chierici portavano il giuoco nelle loro parrocchie, e trascorrevano liete ore in allegra distensione.

Ernesto Caballo, nella Prefazione, scritta per il libro di Mussi, Gianuzzi e Manzo, intitolato *Storia del gioco del pallone e similari* (5), ricorda con compiacenza le belle partite al pallone disputate a Mondovì. Ad esse partecipavano anche giocatori in tonaca nera.

Nel cortile del seminario giocavano i chierici – scrive Ernesto Caballo –: quadriglie affiatatissime, le tonache svolazzanti, con le liste di bottoni rossi; essi sono stati i pionieri dello sport nei seminari.

Monsignor G. B. Ressia, vescovo di Mondovì – un autentico poeta – una persona tutta di Dio, si soffermava sovente ai limiti del campo di giuoco, e si intratteneva con i presenti in paterni discorsi, e coglieva spunti dal giuoco stesso del pallone per le sue esortazioni.

Non dissimili dai loro confratelli di Mondovì erano i chierici di Alba. A testimonianza dei compagni di corso, sappiamo che il chierico Giacomo Alberione, che di forme atletiche non era, si limitava a fare come monsignor Ressia. Si soffermava ai bordi del campo di giuoco, tra una disquisizione di teologia e un'altra di sociologia, che stava trattando con il professore don Francesco Chiesa.

L'atteggiamento avuto da seminarista Alberione lo ha mantenuto anche nell'età matura. Egli infatti vedeva nel divertimento, anche nello sport, una cosa buona ed utile per gli altri, non per sé.

«Ho avuto l'onore di conoscere personalmente Don Alberione, – narra il carmelitano P. Isidoro di Sant'Elia. – Non era certo la sua statura, minuta, ad impressionare chi lo vedeva per la prima volta, ma subito dopo aver trattato con lui, appena stabilito un contatto con il

suo spirito, si rimaneva fortemente colpiti. Si percepiva inoltre in lui una cognizione esatta dei vari argomenti e, al termine di ogni colloquio, il suo giudizio era meravigliosamente sicuro.

«Mi sono trovato io stesso con lui in diverse circostanze e, in ogni occasione, ho provato per lui una profonda ammirazione. Era un uomo costantemente assorto in elevati pensieri e si intuiva in lui un raccoglimento permanente, nonostante l'operosità molteplice e travolgente che dedicava alle sue meravigliose attività. Un uomo che, indubbiamente, nel nucleo profondo della sua unione con Dio, traeva tutta l'energia che poteva esplicare senza dispersione».

* * *

I compagni di seminario di Alberione ricordano tutti il giuoco del pallone a pugni, come un giuoco comune in Piemonte, e particolarmente in voga nei seminari.

Lorenzo Virano comunicò cose interessantissime sulla vita interna del seminario, sugli studi, le ricreazioni, le passeggiate, l'orario quotidiano, e non dimentica il giuoco del pallone:

«Le ore della giornata erano occupate nelle pratiche di pietà, nello studio o nella scuola. La ricreazione si faceva nel cortile del seminario o sotto i portici interni; si giuocava a bocce oppure al pallone elastico. Qualche volta i chierici andavano a passeggio alle ore 14, anche in giorni diversi dal giovedì; però al giovedì si faceva una passeggiata più lunga, partendo sempre alle ore 14. Durante l'anno scolastico vi era qualche passeggiata straordinaria. Anche alla domenica pomeriggio, dopo i vespri, si andava a passeggio, se il tempo lo permetteva. Il passeggio nei giorni che non erano giovedì era permesso ai chierici nei mesi di maggio, giugno e ottobre: esso sostituiva la ricreazione delle 14» (6).

4. Il Circolo del Fanciullo Gesù

Dopo la vestizione clericale, Giacomo Alberione si mise con forte impegno a perfezionare spiritualmente la sua vita, e a studiare con grande diligenza la teologia, e le altre materie di studio che facevano parte del programma seminarile.

Dei diciassette compagni che avevano incominciato con lui lo studio della filosofia nel mese di ottobre 1900, quattro abbandonarono il seminario nel 1902. Essi sono: Artuffo Carlo di Castagnole Lanze, Baurano Carlo di Niella Belbo, Pistone Giovanni di Santo Stefano Belbo, Prandi

Giuseppe di Neive. L'amico Agostino Borello, come abbiamo già scritto, era morto il 2 giugno 1902.

In teologia erano ancora in tredici. Giunsero all'ordinazione sacerdotale assieme in undici, e qui li ricordiamo, perché furono sempre ricordati anche da Giacomo Alberione. Essi sono: Giuseppe Calorio di Montà, Paolo De Fourville di Barbaresco, Bernardo Graneris di Narzole, Mario Marchisio di Canale, Vincenzo Prunotto di Vezza, Giuseppe Sanmartino di Corneliano, Francesco Sarboraria di Bosia, Giovanni Scoffone di Vezza, Giacomo Sperone di Canale, Lorenzo Virano di Monteu Roero. Due furono ordinati sacerdoti dopo: Michele Torchio di Tigliole d'Asti, nel 1908, Ernesto Ercole di Govone nel 1909.

Questi chierici erano esemplari nella condotta, e Giacomo Alberione li ricorda come compagni edificanti e modelli di vita. Durante le passeggiate discutevano gli argomenti di studio, facevano progetti di apostolato per il futuro, ma anche per il tempo presente. Tutti partecipavano alle prime esperienze di predicazione, se non altro nel fare catechismo in alcune chiese di Alba.

In questo clima di fervore clericale si deve inserire la vestizione del cingolo di S. Tommaso per la purezza, fatta da Giacomo Alberione ancora filosofo; il Circolo dell'Immacolata ed il Circolo «Fanciullo Gesù», ai quali Alberione fu aggregato durante i corsi teologici; successivamente ricevette l'Abitino dell'Immacolata, del Carmine e dell'Addolorata (cf AD, n. 204).

La finalità del «Circolo del Fanciullo Gesù» è spiegata da Giacomo Alberione stesso, il quale, già durante il chiericato, aveva meditato il gran mistero della vita laboriosa di Gesù a Nazareth. Lo colpirono le considerazioni fatte sulla vita nascosta di Gesù: un Dio che redime il mondo con le virtù domestiche e con un duro lavoro fino all'età di trent'anni (cf AD, n. 127).

In seminario mancava parecchio la pulizia: si costituì allora tra i Chierici e giovani il «Circolo del Fanciullo Gesù»; gli iscritti si impegnavano a tenere pulito un locale, la cappella, il corridoio, lo studio, la camerata, gli scaloni, ecc.; tutto questo, durante le ricreazioni e vacanze (AD, n. 126).

Il seminario era molto vasto, e i locali da pulire erano numerosi: di conseguenza il lavoro per i giovani più volenterosi non mancava mai. Gli altri seminaristi chiamarono questi «crumiri»: il Partito della Scopa.

Il partito causò «qualche grana» all'incaricato della disciplina, ed allo stesso don Francesco Chiesa che era allora assistente. Costui, con il suo tatto e la sua prudenza, seppe eliminare gl'inconvenienti di un'ini-

ziativa in se stessa buona, senza scoraggiare i favorevoli e senza mettere in cattiva luce i contrari (7).

5. Prime esercitazioni apostoliche

Giacomo Alberione scorge un disegno della divina Provvidenza, che lo preparava alla sua futura missione, in tutto il lavoro che poté fare ancora chierico, per raccogliere contributi per il comitato promotore che si prefiggeva di fondare in Italia una università cattolica (18). Similmente nei corsi di conferenze sociali, negli studi sociali fatti negli anni di teologia e successivi, nei congressi di indole sociale cui dovette prendere parte, per disposizione dei Superiori; così pure furono per lui molto utili la cooperazione ad organizzazioni ed opere sociali; le relazioni con uomini di Azione cattolica, tra cui ricorda il cardinale Pietro Maffi (1858-1931), il professore Giuseppe Toniolo (1845-1918), il conte Giovanni Battista Paganuzzi (1841-1923), il ragioniere Niccolò Rezzara (1848-1915) (cf AD, nn. 58-59).

Queste attività apostoliche svolte da Alberione da chierico e da sacerdote, e quelle svolte soltanto da chierico o solo dopo l'ordinazione sacerdotale, sfuggono ad una catalogazione cronologica, anche perché lo stesso autore non distinse sempre i periodi delle sue diverse esperienze di pastorale, di catechesi, di sociologia, ecc.

Inquadriamo questa attività di Alberione nel complesso della organizzazione della vita seminarile dei suoi tempi; ci è di aiuto una relazione fatta da Bernardo Graneris (1883-1965), compagno di Alberione nel seminario di Alba, il quale riferì interessanti particolari sulla organizzazione interna della scuola:

Dopo il ginnasio si frequentava due anni di liceo, chiamati anche anni di filosofia. Seguivano quattro anni di teologia dogmatica, e altri due anni di teologia morale. Dopo il primo anno di teologia morale si riceveva l'ordinazione sacerdotale; seguiva all'ordinazione sacerdotale un secondo anno di teologia morale. Durante il primo anno di sacerdozio, i novelli ordinati venivano avviati alla vita pastorale; abitavano in seminario e facevano un poco di ministero, andando a dire la Messa in alcune chiese o cappelle vicine; nelle domeniche andavano a dire la Messa festiva anche in alcuni paesi della diocesi, e si esercitavano nelle confessioni.

Nel seminario, il refettorio, la cappella, gli studi e le aule, come le camerate, erano attrezzate per la vita in comune; vi era però

una separazione tra ragazzi e chierici; e tra le diverse classi di studio. Ai chierici del seminario che iniziavano il primo anno di teologia morale si soleva dare una cameretta loro riservata. Non sempre era possibile farlo per tutti. Dopo l'ordinazione sacerdotale però, e durante il secondo anno di teologia morale, tutti indistintamente avevano la loro cameretta.

I sacerdoti novelli che dovevano esercitare il ministero domenicale e festivo in qualche paese lontano da Alba, dovevano partire dal seminario nel pomeriggio del sabato, o alla vigilia della festa, e ritornavano il lunedì, o il giorno dopo la festa. Quasi sempre dovevano fare la strada a piedi (9).

Questo curriculum fu precisamente quello vissuto dal seminarista Giacomo Alberione, dall'autunno del 1900 fino al marzo del 1908, quando fu destinato stabilmente, per poco tempo, quale viceparroco della parrocchia di San Bernardo in Narzole (Cuneo).

Apostolato redazionale. – Alberione cominciò a scrivere già durante gli anni di teologia, e oltre ad un *Diario*, scritto da lui durante gli anni di preparazione ai sacri Ordini, e che è una chiara dimostrazione del profitto ascetico e del perfezionamento spirituale, scrisse pure un libretto in onore di Maria SS., seguendo il modello della scrittrice Contessa Rosa di San Marco, lasciandovi lo stesso titolo dell'originale ossia *Mazzo di fiori a Maria SS.* (10).

Il *Diario* aveva per titolo la significativa frase tolta dal libro di Giobbe (14,1): *Homo multis repletur miseriis*; titolo che nella edizione a stampa è stato cambiato in un altro più alla portata di chi non conosce il latino: *Sono creato per amare Dio* (11).

Apostolato catechistico. – Dopo aver cominciato con l'apostolato della redazione, aggiunse quello della catechesi, e del catechismo, usando sempre l'azione interiore della grazia all'azione esteriore: fece scuola di catechismo.

Per sei anni, da chierico, fu catechista nel duomo di Alba e nella parrocchia dei Santi Cosma e Damiano (cf AD, n. 78). Era stato avviato allo studio della pedagogia dai Fratelli delle Scuole Cristiane, che allora erano ad Alba; questo precoce tirocinio gli giovò molto per l'azione che in seguito dovette svolgere nel campo catechistico e nella catechesi, come ad esempio, il lavoro catechistico che per tre anni dovrà svolgere nell'Oratorio maschile, le scuole di religione agli alunni del liceo pubblico, la partecipazione a congressi catechistici, ecc. (cf AD, n. 78) (12).

Apostolato biblico. – All'apostolato catechistico, nel 1903, il chierico Giacomo Alberione unì l'apostolato biblico. Egli stesso ricorda che in detto anno si era incominciata l'opera della diffusione della sacra Bibbia,

e specialmente del santo Vangelo. L'iniziativa destò entusiasmo e fervore tra i chierici e si ebbero le prime *Giornate del Vangelo*. Le edizioni diffuse sono ricordate dallo stesso Alberione. La Bibbia era quella tradotta in lingua italiana ed annotata da Mons. A. Martini, Arcivescovo di Firenze (*La Sacra Bibbia secondo la volgata*. Mondovì, 1897). Il Vangelo era l'edizione stampata in Roma, nella Tipografia Poliglotta Vaticana, a cura della Pia Società di San Girolamo (*Il Santo Vangelo di N.S. Gesù Cristo e gli Atti degli Apostoli*).

Catechismo e Bibbia furono sempre due componenti dell'apostolato del sacerdote Giacomo Alberione, esercitato da lui personalmente e lasciato come dovere in eredità alla Pia Società di San Paolo, alla Pia Società delle Figlie di San Paolo, ed alle Suore di Gesù Buon Pastore (13).

Queste esperienze apostoliche, intraprese sia singolarmente sia in gruppo dai chierici del seminario, erano dirette ed organizzate in grande parte dal chierico Alberione. Nulla però veniva fatto senza l'esplicito consenso ed approvazione dei diversi superiori del seminario, dei parroci delle singole chiese, e senza la guida sapiente e prudente del Vescovo.

6. La scienza deve condurre alla fede in Gesù Cristo

Nell'anno 1904 il chierico Giacomo Alberione, studente del secondo e terzo corso di teologia, dovette lavorare quattro mesi per organizzare un'Accademia seminarile sopra S. Tommaso d'Aquino (1225/1226-1274), per commemorare il XXV della Lettera enciclica di Leone XIII (morto nel 1903), *Aeterni Patris*, scritta il 4 agosto 1879. Il Papa Leone XIII raccomandava con questa sua Lettera lo studio della Filosofia di S. Tommaso d'Aquino, specialmente nei seminari.

Il tema generale dell'Accademia, stabilito dall'Alberione ed approvato dal Vescovo, mons. Giuseppe Francesco Re, e dal professore Don Francesco Chiesa, verteva su *La base tomistica del pensiero, in mezzo al caos delle idee*. Questo tema generale fu esposto e dibattuto da diversi chierici, guidati dall'Alberione, che aveva assegnato ad ognuno un tema da svolgere e aveva guidato nel lavoro. Il discorso commemorativo fu tenuto dal chierico Giacomo Alberione, ed aveva un titolo obbligato: «Il venticinquesimo dell'Enciclica *Aeterni Patris*, sopra la filosofia».

Alberione si trovò in questa esercitazione accademica a suo agio: era pane per i suoi denti. Si cacciò a capofitto nello studio dell'argomento, lesse l'enciclica, la meditò; lesse i commenti usciti sulla rivista *La Civiltà Cattolica* di venticinque anni prima; prese appunti e scrisse il suo discorso (14).

Da questo studio ne ricavò vantaggio spirituale e guida per i suoi studi e la sua azione presente e futura. Concluse «che nessuna santità è possibile senza la verità, o almeno senza l'amore alla verità; che la santità della mente è la prima parte; che senza la logica non vi può essere orientamento; che senza la metafisica non vi può essere veduta larga; che fuori della Chiesa non vi può essere via sicura» (15).

Questo contatto con i trattati scientifici di filosofia e di teologia fece nascere in Giacomo Alberione il desiderio di realizzare qualche cosa di nuovo nel campo scientifico, filosofico e teologico: armonizzare cioè tutte le scienze, e farle convergere a Gesù Cristo. Occorreva, secondo lui, studiare almeno sufficientemente la scienza umana; unificare tutte le scienze nella filosofia delle scienze; mostrare la filosofia come immediata ministra che conduce alla rivelazione (16).

Durante i corsi teologici, studiando, oltre i trattati della scuola, la Somma filosofica teologica di S. Tommaso, e conferendo spesso con il Can. Chiesa, su l'impresa del Santo di raccogliere le scienze antiche, specialmente la filosofia di Aristotele, e unificarle, si conchiudeva sempre: «Uniamoci in preghiera perché la Divina Provvidenza susciti un Nuovo Aquinate che raccolga le sparse membra, cioè le scienze, in una nuova sintesi metodica e chiara, anche se breve, e ne formi un unico corpo» (AD, n. 192).

Gli intellettuali, oltre l'aiuto divino della grazia, avranno così l'aiuto umano del loro sapere: ogni scienza, attraverso la filosofia, manderà un proprio sprazzo di luce alla teologia; e le molteplici scienze troveranno pure la loro unità nella molteplicità, e per l'umiltà della fede si avrà la terza rivelazione: «lumen gloriae».

Tutto ciò che si trova nel Maestro Divino, Gesù Cristo: scienze naturali che si conoscono per il lume naturale della ragione; scienze teologiche rivelate da Gesù Cristo, che si accettano per il lume della fede; visione di tutto in Dio, nell'eterna vita, per il lume della gloria (17).

L'idea era bella, seducente, e saremmo oggi grati a Giacomo Alberione se avesse avuto la pazienza di scrivere lui questo saggio di unificazione di tutto lo scibile. Impossibilitato di farlo personalmente incaricò, oltre venti anni dopo, il suo antico professore di filosofia, il sacerdote Francesco Chiesa, che nel frattempo era diventato canonico e parroco della parrocchia dei Santi Cosma e Damiano in Alba. Anche costui, assillato da troppi doveri pastorali, non ebbe tempo di maturare l'idea dell'unificazione di tutte le scienze, sebbene abbia fatto il lodevole tentativo in un *Corso di Teologia*, e in un *Corso di Filosofia* (18).

«Il tentativo – scrive Giacomo Alberione – da molti neppure fu esaminato, o venne considerato come una fanciullesca illusione» (AD, n. 195) (19).

Il compito di realizzare questo desiderio fu dal Fondatore lasciato in eredità ai Sacerdoti della Pia Società di San Paolo (cf AD, nn. 185-203).

* * *

Alla fine del quarto anno di teologia Giacomo Alberione fu ammesso, il giorno 24 giugno 1906, alla Tonsura ed ai quattro Ordini minori dell'Ostariato, del Lettorato, dell'Esorcistato e dell'Accolitato. Cinque giorni dopo fece il passo decisivo del Suddiaconato (29 giugno 1906).

Il giorno dopo, 30 giugno, Alberione ricevette una particolare illuminazione divina riguardo alla sua futura formazione scientifica e accademica, alla unificazione delle scienze nella fede, in maniera da unire scienza e fede in Gesù Cristo, e riguardo alla particolare missione in questo campo riservata ai membri della futura Famiglia Paolina.

«Particolare luce venne il 30 Giugno 1906» (AD, n. 200).

7. La ricreazione consiste nel cambiare occupazione

Giacomo Alberione disse che non ha mai fatto vacanze estive, né riposo invernale (cf AD, 125). E questo non soltanto da ragazzo e da giovanotto, ma fino al giorno della sua ordinazione sacerdotale. Da sacerdote non ha mai partecipato ad un giuoco o ad una ricreazione; non si è mai preso una vacanza. La ricreazione consisteva per lui, quasi soltanto nel cambiare occupazione. Quando era ancora vestito in borghese, – durante gli anni di seminario a Bra, e durante i primi anni di seminario ad Alba, ossia fino alla fine del 1902, – quando egli tornava a casa, alla Cascina Agricola, a Cherasco, «attraversando i prati, già vi era pronto il rastrello per raccogliere il fieno, ed egli, senza andare a casa, si liberava della giacca e delle scarpe e si associava ai fratelli, fino all'ora del desinare. Tra pietà, studio, lavoro, egli trascorreva così il periodo delle vacanze, durante le quali studiava e leggeva di più che durante l'anno scolastico» (AD, n. 125).

Nel mese di luglio 1903, Giacomo Alberione, studente del primo corso teologico, e prossimo ad entrare nel secondo corso, andò a casa in vacanza, con la talare da chierico. Era già andato in famiglia dopo la vestizione clericale, a farsi vedere dal papà Michele che non gode-

va buona salute, si lamentava che il lavoro era molto, e andava dicendo che Giacomo avrebbe dovuto lavorare la terra come i fratelli.

Un poco di soggezione l'abito la incuteva, ma per togliere le distanze, e dare il suo contributo di lavoro materiale, dopo aver pregato e studiato, Giacomo si toglieva l'abito clericale, e scalzo come i fratelli, con un paio di pantaloni frusti e rattoppati maneggiava il rastrello, la zappa, la vanga, e altri attrezzi agricoli. Così fece in quei mesi di luglio, agosto e settembre 1903, e così farà fino alle vacanze del 1906, tanto più che il padre Michele venne a morire il 26 novembre 1904, dopo un lungo periodo di inabilità al lavoro.

A Giacomo chierico però fu riservata una piccola camera al piano superiore, dove poteva studiare, meditare, scrivere e pregare. In quella camera faceva la Visita al Santissimo Sacramento, guardando dalla finestra la chiesa di San Martino sua parrocchia, che torreggiava alta e maestosa entro i bastioni cittadini.

Al mattino andava a Messa e a fare la Comunione, facendo a piedi molti chilometri di strada. Lo ricordano ancora i vecchi, che erano però giovani nel primo decennio del secolo XX. Alberione era sempre il primo ad arrivare alla Messa; spesso la chiesa era ancora chiusa, e lui aspettava fuori, come faceva S. Giuseppe Cafasso, quando anche lui chierico incontrò il giovanetto Giovanni Bosco davanti alla porta della chiesa, e disse a Giovannino: – I nostri divertimenti sono le sacre funzioni!

Don Giovanni Tezzo ricorda:

Nei primi anni del mio chiericato, ad Alba, 1939-1941, quando, durante le vacanze, mi recavo al paese natio, a Cherasco, andavo a Messa, e mi incontravo con una certa frequenza con pie donne che mi parlavano con ammirazione di Don Giacomo Alberione, forse impressionate nel vederlo ogni mattina alla Messa, nonostante la distanza, e molto frequentemente alla Visita al Santissimo Sacramento; o forse per incoraggiare me, che abitavo ad una distanza ancora maggiore, a fare altrettanto (20).

Un'altra testimonianza della frequenza quasi quotidiana e della puntualità con cui Alberione, da ragazzo e da chierico, andava alle sacre funzioni, è stata data dalla sorella di Ernesto Ferrua, poi sacerdote, Giuseppina Ferrua, nata a Cherasco il 28-1-1880, che ricorda con commozione Giacomo Alberione che frequentava la loro casa, e serviva Messa con il fratello Ernesto (21).

8. Uno sguardo alla via percorsa e a quella da percorrere

Giacomo Alberione è quasi al termine del quarto anno di teologia dogmatica, sulla soglia di ricevere la tonsura, i quattro ordini minori, e il suddiaconato. Sente il bisogno di ringraziare il suo parroco di San Martino in Cherasco, G. Battista Montersino, e di interessarlo per i passi ancora da farsi per accedere agli ordini e per regolarizzare la sua posizione sia canonicamente come finanziariamente.

Riportiamo qui la bellissima lettera, che deve essere letta e meditata attentamente:

Illustr.mo e Reverend.mo Sig. Cav. Arciprete,

Dietro avviso del Ch. Ferrua (22) le mando la domanda che Lei sa (23). La ringrazio caldamente della premura con cui mi fece avvisato e della sollecitudine che si prende a mio riguardo; premura e sollecitudine che io so di non meritare, ma suggerite a Lei dalla carità sacerdotale ond'è animato il suo cuore. So di non meritare, eppure Lei conosce quanto mai io ne abbisogni, specialmente nelle attuali circostanze di famiglia. Mentre quindi mi raccomando alla sua tenera bontà e carità, le prometto di continuare a pregare il Signore per quei fini che Lei desidera. – Mentre vado avvicinandomi alle sacre ordinazioni, ricordo il principio di mia vocazione che viene dalle istruzioni sue, dai catechismi, dagli esempi di zelo per le anime. Se avrò dunque la fortuna di legare per sempre la mia vita a servizio di Dio e consacrare le mie fatiche a sua gloria ed a santificazione delle anime lo debbo a Lei. Mentre perciò sento la mia indegnità ed il mio cuore è inondato da una gioia, solo mitigata dalla confusione del mio nulla, benedico il Signore d'aver posto Lei, buon pastore, a illuminare i primi passi della mia vita. Mi resta ancora un po' di vergogna per la vita trascorsa e per la virtù mia troppo debole, incostante, inesperta: le sue preghiere, che ogni giorno offre pe' suoi parrocchiani, spero che vi suppliranno in gran parte.

Mi fu detto di farmi fare le testimoniali pel tempo trascorso nel Sem. di Bra, ma fin verso la fine di Maggio non avrò le lettere di pubblicazione, che verrò poi a portarle, dovendole anche parlare del patrimonio ecclesiastico.

Nelle p.p. vacanze pasquali, non ho più potuto tornare in parrocchia, per la febbre che di nuovo mi aveva assalito; ma son tornato in seminario ai 19 del corrente mese; di salute sto molto meglio, ma l'infiammazione intestinale continua ancora; spero nonostante di poter terminare in Semin. l'anno scolastico. – Riverisco il curato, D. Colombaro, P. Sicca e sua sorella e rinnovando i ringraziamenti

a Lei Le auguro e prego lunga vita e perfetta sanità. Con stima e rispetto (24)

Riconoscent.mo parrocchiano
Alberione Ch. Giacomo.

Seminario d'Alba, 26 Aprile 1906.

Abbiamo già accennato alla lettera testimoniale dell'Arcivescovo di Torino, per il tempo trascorso da Giacomo Alberione nel Seminario arcivescovile minore di Bra. Anche le pubblicazioni richieste dal Diritto ecclesiastico e che dovevano essere fatte nella chiesa parrocchiale di San Martino Vescovo, in Cherasco, per i singoli Ordini Maggiori furono espletate con buon esito. Il patrimonio ecclesiastico fu pure costituito, con l'aiuto dei parenti di Giacomo Alberione. Giunse anche la dispensa riguardante il difetto di età per essere ordinato sacerdote. Il giorno 29 Giugno 1907, Giacomo Alberione aveva soltanto 23 anni e quasi tre mesi di età; in data 8 Giugno 1907, giunse la dispensa sui nove mesi e mezzo mancanti per poter accedere al sacerdozio, dalla S.C. dei Vescovi e dei Regolari, e il Vescovo monsignor G.F. Re poté, il 21 Giugno 1907, rendere operante la dispensa.

Note - Citazioni - Fonti - Studi

- (1) Lorenzo Virano, sacerdote (1884-1970).
- (2) Vincenzo Calliano, sacerdote (1876-1964).
- (3) I voti di scuola verranno pubblicati nel volume *Documenti e Testimonianze*.
- (4) Le fatture dell'economista verranno pubblicate nel volume *Documenti e Testimonianze*.
- (5) Cf Ernesto Caballo, nella sua *Prefazione* al volume di Mussi - Gianuzzi - Manzo, *Storia del gioco del Pallone e similari*. Alba, Edizioni Paoline, 1952.
- (6) Lorenzo Virano, sacerdote (1884-1970).
- (7) Su questo episodio si cf Vigolungo A., «*Nova et vetera*» *Can. Francesco Chiesa Servo di Dio* (Alba, Edizioni Paoline, 1961) p. 173.
- (8) AD, n. 58: «Il lavoro fatto per l'Università Cattolica di Milano, 1905-1906, per raccogliere contributi al Comitato promotore per fondarla». Questa Università Cattolica del Sacro Cuore fu fondata il 7 dicembre 1921; ebbe riconoscimento giuridico dallo Stato italiano il 2 ottobre 1924.
- (9) Bernardo Graneris, sacerdote (1883-1965). Scrisse una tesi di laurea presso l'Istituto Cattolico di Scienze Sociali di Bergamo, intitolata *Le Scuole parrocchiali di Catechismo*. Anno 1921.
- (10) La Contessa Rosa di San Marco (nata Celeste Fornelli de la Beurthe de Barail), sposa del Conte Rosa di San Marco, console di San Marino a Torino. Donna di vasta attività sociale e religiosa; scrittrice cattolica di valore; apostola della buona stampa. Morì nel 1933.

Il manoscritto di G. Alberione intitolato *Mazzo di fiori a Maria SS.* fu pubblicato nel 1981.

(11) Cf *Opera Omnia*, volume 4: «Sono creato per amare Dio», nn. 1-107.

(12) Cf G. Barbero, *Don Giacomo Alberione catechista*; in *Sussidi per la catechesi* (gennaio-febbraio 1972) pp. 74-79.

(13) Cf AD, nn. 136-145: «Vangelo».

(14) Leone XIII, Lettera enciclica *Aeterni Patris*, 4 agosto 1879. - Testo latino ed italiano in CC 1879-III-513-550.

Commento di Cornoldi Giovanni († 1892), *La regola filosofica di Sua Santità Leone P.P. XIII proposta nella enciclica «Aeterni Patris»*, in CC 1879-III-657-672; 1879-IV-165-183; 272-290; 425-443; 529-547.

(15) Si cf AD, nn. 91-92.

(16) Si cf AD, n. 189.

(17) Cf AD, nn. 193-194. - Il «lumen gloriae» è una virtus soprannaturale che potenzia la facoltà conoscitiva, rendendola capace di fissare e penetrare intenzionalmente nell'essenza infinita di Dio. La necessità del *lumen gloriae* fu definita dal Concilio di Vienna, in Francia, contro i beguardi che la negavano; cf Costituzione *Ad nostrum qui*, 6 maggio 1312.

(18) Chiesa Francesco, *Lectiones philosophiae ad usum scholarum*. Tre volumi.

Chiesa Francesco, *Lectiones theologiae dogmaticae recentiori mentalitati et necessitati accommodatae*. Quattro volumi.

(19) Si nota qui l'amarezza per l'accoglienza ricevuta negli ambienti dell'alta scienza e cultura ecclesiale, ai testi scolastici di filosofia e di teologia scritti dal canonico Francesco Chiesa, per suggerimento dello stesso Don Giacomo Alberione.

In seguito, Don G. Alberione avrà potuto vedere il tentativo lodevole fatto da un suo autore preferito, Cornelio Krieg (1838-1911), che scrisse una *Enciclopedia scientifica e Metodologia delle scienze teologiche*. Opera tradotta dal tedesco da M. Cardinali, ed edita a Roma, nel 1913. Se ne veda la recensione fatta da P. Gervasio Celi, nella CC 1913-II-710.

(20) Don Giovanni Tezzo nato a Cherasco il 6-1-1921, ordinato sacerdote il 29-6-1945, arciprete della parrocchia della SS. Annunziata in Canove di Govone (Cuneo), dal 1-1-1957. - Da una lettera scritta il 25-11-1971.

(21) Ernesto Ferrua, sacerdote, nato a Cherasco il giorno 11-3-1885; morto a Podio di Benevagienna (Cuneo) il 13-9-1954.

(22) Questo chierico è Ernesto Ferrua.

(23) Forse è una domanda per poter usufruire di qualche aiuto finanziario per costruire il patrimonio ecclesiastico; o una domanda per avere le lettere testimoniali riguardanti il tempo trascorso nel seminario arcivescovile di Bra.

(24) La lettera indirizzata all'Arciprete di San Martino in Cherasco Giovanni Battista Montersino (1842-1912), ricorda pure il vicecurato Don Giovanni Battista Giacosa (1871-1954); Colombaro Giuseppe, sacerdote (1854-1924); P. (o D.) Sicca...

SACERDOTE DI GESÙ CRISTO PER SEMPRE

1. Dal Suddiaconato al Sacerdozio

Nell'estate del 1906, Giacomo Alberione ritornò alla Cascina Agricola, in talare nera, bottoni rossi e ferraiolo. Aveva la tonsura e ogni giorno recitava l'Ufficio Divino, o Breviario, e mamma Teresa lo guardava ammirata, e ringraziava il Signore. Giacomo continuò ancora a lavorare nei campi e nei prati, ma ora i suoi doveri erano più impegnativi, e veniva lasciato più libero per pregare e meditare.

Il Suddiaconato a quei tempi era il passo decisivo: la donazione completa al Signore, per servirlo all'altare. All'impegno del celibato allora si dava molta importanza e veniva preso sul serio.

Come aveva promesso Giacomo si recò prontamente dal parroco, per ringraziarlo di aver facilitato la concessione da parte dei superiori del seminario di Bra del *nulla osta*.

La stima che Don Alberione aveva del suo parroco Don Giovanni Battista Montersino era sincera e doverosa. Egli lasciò scritto: «Il Parroco, Sacerdote di molto spirito, intelligenza ed intuizione, sempre lo aiutò ed accompagnò sino all'altare» (AD, n. 12).

A sua volta il parroco stimava il suo parrocchiano. Lo confermò Don Giovanni Chiavarino della Pia Società di San Paolo, in un discorso da lui tenuto ad Alba il 25 gennaio 1950:

«Ad una forte intelligenza il chierico Alberione univa una pietà non comune. A quei tempi il gelido vento giansenista non era ancora del tutto scomparso dai seminari; il chierico Alberione non fu avvolto fra le sue morbide, insidiose spire; egli era uno dei pochi seminaristi che, marciando contro corrente, ogni mattina si accostava alla santa Comunione: questo edificante tenore di vita lo conservava anche fuori, durante le vacanze estive, a Cherasco. Il suo Parroco, Don Montersino, additandolo ad un venerando Sacerdote di

Alba, diceva: – Lo vedi quel chierico? Io credo che nella Chiesa opererà meraviglie. – Don Montersino non s’ingannava».

Questa stima era condivisa da Don Olindo Marchisio, che fu vice curato a San Martino in Cherasco, dal settembre del 1906 fino al 1912. Confessò che quando lui alle cinque del mattino andava ad aprire la porta della chiesa parrocchiale, trovava fuori, davanti alla porta, in attesa, il chierico Alberione, che aveva già percorso la strada che dalla Cascina Agricola portava alla chiesa. Entrava in chiesa, e se non vi erano altri inservienti, serviva lui la Messa. Pregava, meditava, faceva la santa Comunione e la Visita al Santissimo Sacramento; recitava il Breviario o il Rosario.

Don Giuseppe Calorio scrive al riguardo: «Nelle vacanze ogni mattina l’Alberione si recava nella chiesa parrocchiale di San Martino, a Messa, e naturalmente a fare la Comunione e la meditazione. Nel pomeriggio non lasciava la Visita a Gesù Sacramentato, e non potendo sempre ritornare in chiesa, si metteva alla finestra prospiciente San Martino e compiva così la sua Visita» (1).

Testimonianze identiche si riferivano, come abbiamo già accennato, anche agli anni precedenti.

In ottobre Giacomo ritorna in seminario e il giorno 14 viene consacrato Diacono, e investito dei poteri e doveri propri di quest’Ordine.

L’anno scolastico 1906-1907 fu occupato nella preparazione ascetica al sacerdozio, e nello studio delle materie più importanti per i chiamati al servizio dell’altare: liturgia, cerimonie e teologia morale (2).

Professore di teologia morale era allora monsignor Giovanni Molino, che faceva scuola di tale materia nel seminario di Alba dal 1882; era nato a Montà d’Alba (Cuneo) nel 1855; sacerdote dal 1879 († 1944).

I voti riportati dal diacono Giacomo Alberione nei tre esami di teologia morale nell’anno 1907 sono i seguenti: febbraio 9, giugno 10, ottobre 8.

Il *Resoconto economico* dell’Alberione, per l’anno 1906-1907, ci testimonia che lui trascorse in seminario 9 mesi; pagò per l’entrata lire 15; per la pensione L. 180 (20 lire mensili). Totale lire 195. Ricevette come sussidio lire 90. Era il sussidio sperato, del quale aveva fatto cenno nella lettera scritta al suo parroco il giorno 26 aprile 1906, in cui diceva: «Dietro avviso del Ch. Ferrua le mando la *domanda* che Lei sa»?

L’anno di quinta teologia cominciò con l’ordinazione diaconale, ricevuta dal chierico Giacomo Alberione il 14 ottobre 1906, domenica 19.a dopo Pentecoste, e si concluse con l’ordinazione sacerdotale, con il sacro ordine del Presbiterato, il 29 giugno 1907, sabato, festa dei santi apostoli Pietro e Paolo.

Il vescovo che guidò il chierico Giacomo Alberione lungo la via di ascesa all'altare del Signore, fino al sacerdozio, fu lo stesso monsignore Giuseppe Francesco Re, che aveva amministrato al giovanetto Alberione la Cresima, nel lontano 15 novembre 1893.

La legislazione di allora non era ancora quella del Codice di Diritto Canonico, e il Vescovo aveva potere di stabilire gli intervalli tra un ordine e l'altro, e anche di concedere facilitazioni riguardo all'età richiesta. Gli ordini furono conferiti a Don Alberione e ai suoi condiscipoli avviati al sacerdozio a distanza ravvicinata. Alberione aveva dato prove di maturità, ed i superiori del Seminario, e lo stesso Vescovo, lo stimavano assai. Quando fu consacrato sacerdote, il chierico Alberione aveva 23 anni, due mesi e 25 giorni di età.

Sia la tonsura, sia i quattro ordini minori, ed anche gli ordini maggiori del Suddiaconato e del Diaconato, venivano, ad Alba, conferiti ordinariamente nella cappella del Seminario o nella cappella del Vescovo; anche per Alberione si sarà seguito questa consuetudine.

2. Il giorno tanto atteso: 29 giugno 1907

Il diacono Giacomo Alberione, assieme ad altri dieci diaconi, ricevette l'ordinazione sacerdotale nel Duomo di Alba, e precisamente nel presbiterio del Duomo, elevato di alcuni gradini rispetto alla navata centrale ed alle navate laterali della grande chiesa cattedrale (3).

Quali parenti e familiari di Giacomo Alberione presenziarono alla funzione, sempre commovente, della sacra Ordinazione? Nessuno lo ricorda. Amiamo pensare che fosse presente la mamma, con qualche fratello, ma sono per ora pure ipotesi. I sacerdoti che avrebbero desiderato essere presenti, ne furono impediti dal giorno festivo. «Lo vedremo poi domani a Cherasco!», forse fu la scusa dei più, per non dover correre fino ad Alba.

3. La Prima Messa solenne a Cherasco

La prima Messa solenne a Cherasco fu celebrata da Don Giacomo Alberione il 30 giugno 1907; era giorno di domenica. Riguardo a questa prima Messa vi sono poche e frammentarie notizie. Occorre accostare le diverse testimonianze di coloro che furono presenti o che vennero a conoscere gli avvenimenti da testimoni oculari.

La chiesa prescelta fu quella parrocchiale di San Martino, entro le vecchie mura di Cherasco; il parroco era l'indimenticabile Don Giovanni

Battista Montersino. Fungeva da Diacono Luigi Bovo (1886-1965) di Cortemilia (Cuneo); Suddiacono sembra fosse il vice parroco di allora Don Olindo Marchisio (1880-1964). Serviva da chierichetto il fanciullo Leone Rabbia, di anni dieci, figlio di Tommaso Rabbia già maestro di Giacomo Alberione in terza elementare, nell'anno scolastico 1893-1894. Il Parroco Don G.B. Montersino faceva da Prete assistente. L'amico del celebrante, chierico Ernesto Ferrua (1885-1954), sedeva all'armonium. Venne cantata la Messa di Michele Haller, sacerdote e musicista di grande fama (1840-1915). I cantori erano quattro; due tenori e due bassi. In mancanza di personale, i presenti dovevano fare diverse parti; secondo alcune testimonianze i due tenori furono i due chierici Luigi Bovo e Giovanni Porello (nato nel 1888, ed ordinato sacerdote nel 1912). Non vi era nessuno a dirigere la cantoria. I bassi saranno stati scelti tra alcuni virtuosi di musica del posto. Bovo dovette fare da Diacono e da cantore, così il Parroco fu Prete assistente e predicatore di circostanza. La predica fu fatta dopo il canto del Vangelo. Il predicatore iniziò con le parole: «*Quis putas puer iste erit*» (Lc 1, 66); parole che impressionarono Don Olindo Marchisio.

Non sappiamo come sia andato il canto per il celebrante, perché la registrazione del suono e del canto era allora ancora una curiosa rarità.

Alla prima Messa di Don Alberione vi erano molti parrocchiani di San Martino, altri fedeli delle parrocchie limitrofe e delle campagne circostanti. Tra i presenti, nei banchi loro riservati, vi era la mamma Teresa, i fratelli Giovenale, Giovanni Lodovico e Francesco, con altri parenti.

Le notizie al riguardo sono però scarse, perché il direttamente interessato, Don Alberione, non disse mai nulla, o si limitò ad accenni molto generici.

Tra le solennità di quella storica ed indimenticabile giornata, non mancò il pranzo, modesto, ma cordiale, al quale erano state invitate una ventina di persone. L'allora chierico Giovanni Porello disse di essere stato incaricato di fare il discorso di augurio dopo il pranzo, in onore del novello Sacerdote festeggiato.

Vi erano i lavori della mietitura in corso, e sebbene fosse giorno di domenica, molti contadini si credettero autorizzati a lavorare. Il fratello Tommaso Alberione, che aveva allora 18 anni, ricorda altri particolari di quel giorno di festa molto semplice e devota:

Il signor Giovanni Graglia padre della cognata Antonietta, moglie di Giovanni Lodovico Alberione, abbandonò in quel giorno i mietitori che aveva nel suo campo di grano e aderì molto volentieri alla festa del novello Sacerdote Giacomo, e partecipò pure al pranzo.

Io fui presente solo al pranzo della Prima Messa solenne di Don Giacomo mio fratello, e anche dopo pranzo dovetti correre a casa, alla cascina di Montecapriolo, per accudire il bestiame, essendo rimasta a casa soltanto mia cognata Antonietta, moglie di Giovanni Lodovico.

Al pranzo erano presenti una ventina di persone, tra le quali vi erano i parenti più prossimi. C'erano alcuni sacerdoti, qualche compagno di scuola di Don Giacomo: io non ricordo i loro nomi.

Il pranzo fu fatto in un locale messo a disposizione dal Parroco di San Martino, perché la casa di Montecapriolo era troppo lontana dal centro. I cibi furono modesti e preparati dall'albergatore Manzoni di Cherasco.

Alla sera ci fu il Vespro. Alla Messa aveva parlato il Parroco; a Vespro parlò il novello Sacerdote Don Giacomo, e ringraziò tutti, genitori e parenti; molti erano commossi e piangevano. Io, come ho detto, non ho potuto essere presente al Vespro. Nostro padre era già morto fin dal 26 novembre 1904 (4).

La maestra Caterina Rinaldi di Cherasco ricorda di aver assistito alla Prima Messa del sacerdote Giacomo Alberione, in San Martino, e di aver notato nella sua prima predica grande zelo per l'apostolato.

Non mancò l'immagine ricordo, che venne distribuita ai fedeli presenti alla Messa solenne. Non sappiamo se queste immagini avevano una sola figurazione sulla facciata, o figurazioni varie; né se quelle distribuite a Cherasco recavano sulla facciata posteriore la stessa iscrizione di quelle distribuite in seminario o altrove.

L'esemplare giunto fino a noi reca un angelo che guarda un calice e un'ostia, con una bellissima iscrizione eucaristica (5). Sul retro vi è una semplice iscrizione (6). Ciò che colpisce però è la citazione del Salmo di Davide, 26,10 (non 26,16), secondo la Volgata: «Il padre e la madre mi hanno abbandonato, ma il Signore si è preso cura di me». Il versetto latino, solenne e lento nel suo incedere: «*Quoniam pater meus et mater mea dereliquerunt me Dominus autem adsumpsit me*» lascia luogo alla meditazione... Don Alberione ha corretto la frase del salmo in questo modo: «*Quoniam pater meus dereliquit me, ecc.*», ad indicare che il padre era già morto.

4. La prima predica da Sacerdote

Nel titolo si è messo: *la prima predica da Sacerdote*, perché Don Alberione aveva già fatto altre prediche, sia come catechista, in diverse chiese, sia come Diacono. Anche durante la sua permanenza a Cherasco,

durante le ferie, o in alcune brevi visite a casa sua, avrà aiutato il parroco, esercitando l'ordine del Suddiaconato e del Diaconato.

La prima predica ufficiale, come Sacerdote, l'ha letta nella chiesa di San Martino, nel pomeriggio, durante la funzione dei Vespri domenicali.

È questa predica che ha meravigliato molti uditori, tra i quali la maestra Caterina Rinaldi; molti avranno sentito la predica, ma distratti da altri pensieri, che la solennità suggeriva, non ne avranno afferrato pienamente il contenuto.

Fortunatamente questa predica ci è stata conservata manoscritta in un piccolo quaderno, e il sacerdote paolino Don Andrea Damino ne ha fatto lo studio e la presentazione (7).

Ci stupisce come Don Alberione sia stato fedele alla ricorrenza liturgica del giorno: chiusura del mese di giugno dedicato al Sacro Cuore di Gesù, e abbia poco spaziato in ricordi autobiografici, che ci interesserebbero direttamente.

Preciso e ordinato, come aveva appreso in seminario alla scuola di sacra eloquenza, Don Alberione pone all'inizio di essa alcuni utili notazioni che non solo ne determinano il tempo, il luogo e l'argomento, ma in più ne presentano una breve traccia e ne indicano lo scopo.

Eccole: *Giorno di prima Messa, 30 giugno 1907. Chiusura del mese di giugno, nella parrocchia di S. Martino - Cherasco. Traccia: La divozione al S. Cuore di Gesù è eccellente ed utile. Scopo: Risoluzione di perseverare in essa. (Appendice: Consacrazione al S. Cuore di Gesù).*

La predica incomincia con un regolare esordio in cui si elencano i benefici che Dio, nel suo grande amore, elargì all'uomo, e se ne deduce che l'uomo deve corrispondere a tanto amore.

Prima di passare all'esposizione dell'argomento, il sacerdote novello opportunamente aggiunge un brano di circostanza e cioè un sentito ringraziamento a quanti hanno partecipato alla festa della sua prima Messa.

Questo brano di circostanza scorre limpido, quasi senza alcuna correzione ed è, senza dubbio, il più interessante di tutto il discorso:

«È mio preciso dovere ringraziare quanti in quest'oggi hanno preso parte alla mia festa ed hanno pregato il Signore che mi fosse largo di sue grazie nella mia ordinazione; specialmente sono obbligato verso il nostro Reverend.mo arc(iprete): egli mi ha accolto bambino, mi ha insegnato le prime domande del catechismo e mi preparò alla cresima: dalle sue mani ricevetti la prima comunione; osservando lui mi venne il desiderio di abbracciare lo stato

ecclesiastico e i suoi consigli prudenti, pratici, facili, le sue esortazioni semplici, sempre di cuore, mi guidarono fino al presente ed esse ancora voglio seguire.

«Stamane la S. Messa l'ho applicata per ringraziamento a Dio dei benefici che mi ha fatto sia direttamente come a mezzo della famiglia, del seminario, ecc. – e specialmente perché il Signore sostenga il nostro Reverend.mo arc. nel difficile ministero, perché ancora a lungo lo conservi al bene ed all'affetto dei suoi parrocchiani, lo consoli nei suoi dolori e coroni le sue fatiche con prospero successo. Domani l'applicherò pel mio povero padre che dopo avermi con tante fatiche allevato ed avviato agli studi, dopo tre anni di penosa malattia, mi lasciò orfano: affidandomi però alla mia buona madre ed ai miei cari fratelli che con tanto affetto mi aiutarono nei miei studi. Mille grazie a tutti e mi conceda il Signore di poter loro dimostrare la mia riconoscenza».

Il predicatore svolge l'argomento della sua predica dimostrando che la devozione al Sacro Cuore di Gesù è eccellente per la sua origine, ossia perché fu rivelata da Gesù Cristo stesso a S. Margherita Maria Alacoque, e queste rivelazioni furono approvate dalla Chiesa; è eccellente ancora per il suo oggetto; è utile ai peccatori, ai tiepidi, ai fervorosi e a tutti, per le grazie materiali e spirituali che può ottenere. Esorta quindi a ricorrere al Sacro Cuore di Gesù, con la preghiera, ed a vivere questa devozione con l'osservanza dei comandamenti e con la consacrazione di se stessi al Cuore di Gesù.

La predica durò circa mezz'ora e nel suo contenuto e svolgimento denota l'influsso della scuola di teologia e di eloquenza sacra del seminario.

* * *

Durante l'estate del 1907, il novello Sacerdote Giacomo Alberione celebrò altre Messe nella sua chiesa parrocchiale di San Martino in Cherasco, fece sentire la tua parola in prediche, spiegazioni del Vangelo, anche in altre chiese della zona. Ricordano di lui alcune prediche fatte a Bricco de' Fauli, una frazione di Cherasco, e sembra che in queste località debbano collocarsi le giornate domenicali della Bibbia di cui lui stesso fa cenno:

Egli fece, nell'agosto 1907, tre giornate domenicali della Bibbia, esposta in forma catechistica e con applicazioni catechistiche (AD, n. 138).

5. Coronamento degli studi con la Laurea in Teologia

Nel secondo anno di teologia morale (1907-1908), dopo l'ordinazione sacerdotale (29 giugno 1907), Don Giacomo Alberione si dedicò particolarmente allo studio della morale in ordine all'ufficio di confessore, e della pastorale in ordine alla cura diretta delle anime.

Non sono stati trovati i voti degli esami di questo sesto anno di teologia (secondo di teologia morale) sui registri del seminario, probabilmente perché Don Alberione non diede altri esami nel seminario. Si preparò invece assiduamente per ottenere i gradi accademici di teologia a Genova. Allo studio inoltre dovette unire anche l'attività pastorale, come vicecurato di Narzole (Cuneo).

Il *Resoconto economico* di Don Alberione, per l'anno 1907-1908, per mesi sei e mezzo di abitazione nel seminario, come alunno, è il seguente: entrata lire 15; pensione lire 195 (30 lire mensili). Totale lire 210. Condonate (nulla); debito (nulla).

Il totale delle spese fatte da Giacomo Alberione nei suoi anni di studio nel seminario di Alba (escluso l'anno 1900-1901) è di lire 1770.

Già da diacono, mentre si preparava all'ordinazione sacerdotale, e subito dopo questa ordinazione, Giacomo Alberione pensava di coronare i suoi studi con una laurea in sacra teologia. Avevano fatto così alcuni sacerdoti della diocesi di Alba, tra cui il sacerdote Francesco Chiesa. Prima ne parlò al Vescovo ed al Rettore del Seminario, e non trascurò il parere del direttore spirituale e del consigliere personale, che era appunto il sacerdote Francesco Chiesa.

Il Can. Chiesa (8) gli aveva detto: «Non che mediante una laurea tu acquisti la scienza; ma una laurea è una più solenne dichiarazione ed un'approvazione che puoi esercitare i ministeri sacri. Potrai entrare negli uffici sacerdotali con maggior fiducia, pensando: – Mi sono impegnato a rendermi, sotto il riguardo della scienza, atto ad insegnare la dottrina cristiana: ora penso di poter contare per tutto quel che manca, che è il più, sopra la divina promessa: *Dabit verbum evangelizantibus* –» (9).

Il dottorato in teologia l'ottenne a Genova, presso l'*Almum et Apostolicum genuensium theologorum S. Thomae Aquinatis Collegium*, allora esistente e con facoltà di conferire i gradi accademici (10).

Dai Registri di detto Collegio e dai Verbali riguardanti questi esami (11), risulta che il diacono Giacomo Alberione della diocesi di Alba, diede l'esame verbale di *Baccellierato* il 18 febbraio 1907. Voti favorevoli 45; voti sfavorevoli 5 (12). L'esame verbale di *Licenza* fu

sostenuto il 17 dicembre 1907. Voti favorevoli 45; voti sfavorevoli 5 (13). L'esame verbale di *Laurea in Sacra Theologia* fu sostenuto il 9 aprile 1908. Voti favorevoli 42; voti sfavorevoli 8 (14).

Il Gran Cancelliere della Facoltà era l'arcivescovo di Genova Edoardo Pulciano; delegato esaminatore di Giacomo Alberione fu il canonico della Chiesa Metropolitana di Genova, Giovanni Odino. Alberione Giacomo, sacerdote della diocesi di Alba Pompeia, fu dichiarato Dottore in Teologia, il giorno 10 aprile 1908 (Quarto idus Aprilis).

Da allora, Alberione fu chiamato «il Signor Teologo», da scolari, confratelli, fedeli; questo appellativo lo rese famoso e popolare, autorevole e temuto.

Si tenga presente che una laurea in teologia dell'anno 1908 ha una diversa configurazione delle lauree conseguite dopo l'entrata in vigore delle disposizioni emanate da Pio XI (Papa dal 6-2-1922 al 10-2-1939), con la Costituzione apostolica del 24 maggio 1931, *Deus scientiarum Dominus*.

Per curiosità possiamo dire che il prezzo pagato per gli esami di baccellierato, licenza e laurea dal sacerdote Giacomo Alberione fu di lire 45 ognuno. La spesa per la laurea fu di lire 140. Totale delle spese per il Dottorato in teologia fu di lire 275 (15).

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) Relazione fatta dal sacerdote Giuseppe Calorio, Parroco di San Pietro in Cherasco, il 24 ottobre 1961.

(2) Il testo di teologia morale usato nel seminario di Alba allora era quello di Edoardo Génicot (gesuita e moralista di fama, nato ad Anversa il 18-6-1856; morto a Lovanio il 21-2-1900) intitolato *Theologiae moralis institutiones* (due volumi), edito una prima volta a Lovanio nel 1896, e che ebbe molte edizioni successive; divenne quasi il manuale comune delle scuole teologiche; fu sempre aggiornato, e poi venne adattato al Codice di Diritto Canonico dal P.J. Salsmans, S.J. – Molto usati anche i 2 volumi postumi di Edoardo Génicot, usciti a Lovanio nel 1901, ed intitolati *Casus conscientiae propositi ac soluti*. Anche questi furono aggiornati da J. Salsmans S.J.

(3) Tre altri diaconi ordinati sacerdoti con Giacomo Alberione erano più giovani di lui. Essi erano: 1) Mario Marchisio, nato il 4 maggio 1884, a Canale (Cuneo); 2) Giuseppe Calorio, nato il 3 giugno 1884, a Montà (Cuneo); 3) Lorenzo Virano, nato il 24 giugno 1884, a Monteu Roero (Cuneo). Il più anziano era Giovanni Scoffone, nato il 17 ottobre 1879, a Vezza d'Alba (Cuneo). Venivano poi nell'ordine: 1) Vincenzo Prunotto, nato il 4 maggio 1881, a Vezza d'Alba (Cuneo); 2) Paolo De Fourville, nato il 25 giugno 1882 a Barbaresco (Cuneo); 3) Giuseppe Sanmartino, nato il 7 luglio 1882, in Alba (Cuneo); 4) Francesco Sarboraria, nato il 28 gennaio 1883, a Bosia (Cuneo); 5) Giacomo Sperone, nato

il 7 febbraio 1883, a Canale (Cuneo); 6) Bernardo Graneris, nato il 24 settembre 1883, a Narzole (Cuneo).

(4) Altri testimoni, ingannati forse dalla loro memoria, dissero che le persone a pranzo erano di meno, altri dissero che erano di più. – Tommaso Alberione, fratello di Don Giacomo, dando notizie complementari disse che la spesa di quel pranzo si aggirò sulle lire 2,50 per persona; che le persone erano circa 25. – Siamo nel 1907, quando la retta mensile di un seminarista era al massimo di lire 30; quando le corone del Rosario di cocco nere costavano una lira alla dozzina; una pianeta di damasco costava lire 25 e un cappello da prete di qualità, da lire 3 a lire 10.

(5) L'immagine riproduce, in alto a sinistra, il calice sormontato dall'ostia con la scritta IHS e circondata da raggi dorati. In alto a destra vi sono tre rose in boccio e una quarta sbocciata. Sotto il calice, a sinistra, altre due rose in boccio e una terza sbocciata. A destra, in basso campeggia un angelo alato, con una stola color rosa svolazzante, e con un ramo di palma nella mano destra. Il lato inferiore sinistro dell'immagine reca, su dieci righe, questa scritta: «Oh portento! – hai nutrito – il tuo popolo, – o *Signore*, – del cibo degli – *Angeli* – e lo hai saziato – di un pane – celeste e divino – (*Santa Chiesa*)».

(6) In alto vi sono le lettere J.M.J. che corrispondono al nome latino di Gesù, Maria e Giuseppe. Segue il versetto 10 del Salmo 26: «*Quoniam pater meus... (manca et mater mea) dereliquit (invece di dereliquerunt) me, – Dominus autem assumpsit me. – (Ps XXVI - 16), invece di 10. Vengono poi le parole essenziali di occasione: «A RICORDO DI PRIMA MESSA - Sac. Giacomo Alberione. – Cherasco, Parrocchia S. Martino - 30 Giugno 1907».* In fondo vi sono le lettere A.M.D.G. (*Ad maiorem Dei gloriam*).

(7) Damino Andrea, *Un prezioso documento d'Archivio ci rivela la prima Predica di Don Alberione Sacerdote novello*; in CP, febbraio 1981, pp. 28-31.

(8) Il sacerdote Francesco Chiesa fu eletto canonico nel 1913.

(9) AD, n. 199. - La frase finale è tolta dal SI 67, 12.

(10) Si cf gli *Statuti* di questa università ecclesiastica.

(11) Il *Libro dei Verballi* degli esami nel Collegio teologico di San Tommaso d'Aquino in Genova, fu salvato dalla distruzione dal Sac. Giuseppe Barbero S.S.P., andato appunto nel Seminario genovese per consultare detto libro; lo trovò difatti in un mucchio di carta destinata al macero. Trovò pure il libro delle *Ricevute* delle tariffe pagate dagli scolari. Consegnò ogni cosa al Rettore del Seminario, raccomandandone la conservazione. Si era nei giorni in cui il Seminario vecchio chiudeva i battenti e la Biblioteca del Seminario era già tutta incassata per il trasporto nella nuova sede.

(12) Il Verbale dell'esame di *Baccellierato* del diacono Giacomo Alberione reca il numero 323, e venne copiato. Reca le seguenti firme: Prof. Angelo Garaventa Esaminatore - Preside; Esaminatori: P. Illuminato Castello (d.M.); Mons. A. Doria; Sac. Egidio Capurro Priore; Can. Carlo Trombetta - Segretario.

(13) Il Verbale dell'esame di *Licenza* del Sac. Giacomo Alberione reca il numero 345, e venne copiato. Reca le firme seguenti: Sac. Sebastiano Corradi - Rettore; Esaminatori: Sac. Angelo Garaventa; P. Sostegno Fassini OL (?); Sac. Egidio Capurro Priore; Can. Gian Battista Podestà; Can. Carlo Trombetta - Segretario.

(14) Il Verbale dell'esame di *Laurea* del Sac. Giacomo Alberione reca il numero 352, e venne copiato. Reca le firme seguenti: Can. Agostino Dondero - Rettore; Esaminatori: Sac. Sebastiano Corradi; Can. Joannes Odino (?); P. Illuminato Castello; Sac. Egidio Capurro Priore; Can. Carlo Trombetta - Segretario.

(15) Nella stessa Facoltà vi era un *Libro di Cassa... dal giorno 15 marzo 1880 al 4 giugno 1908*. Anche questo fu trovato, salvato dal macero e copiato in ciò che interessava. Sono segnate le spese che deve pagare il Sac. Giacomo Alberione, per i tre rispettivi esami verbali (baccalaureato, licenza e laurea), e quello che deve ancora pagare per la laurea. - Sono pure state rinvenute le *Ricevute* di pagamento, firmate le prime due dal Sac. Carlo Trombetta; e le altre due dal Sac. E. Capurro. La prima ricevuta porta il n. 150, la data 18 febbraio 1907, e riguarda le lire 45 per il baccellierato. La seconda ricevuta porta il n. 176, la data il 17 dicembre 1907, e riguarda le lire 45 per la licenza. La terza ricevuta porta il n. 185, la data del 9 aprile 1908, e riguarda le lire 45 per l'esame verbale di laurea. La quarta ricevuta porta il n. 186, la data pure del 9 aprile 1908, e riguarda le lire 140 per l'esame di laurea, comprendente probabilmente la correzione di un breve lavoro scritto e il documento di Dottorato in Sacra Teologia, che reca la data del 10 aprile 1908.

Capitolo Nono

IL BUON SEMINATORE USCÌ A SEMINARE

1. Catechismo e Vangelo insegnati secondo il Magistero del Papa

I diaconi ordinati sacerdoti da monsignor Giuseppe Francesco Re, il 29 giugno 1907, ebbero la grande fortuna di essere stati formati dalle direttive chiare ed energiche che da Roma venivano emanate nel mondo cattolico del santo Pontefice Pio X. Veniva dato impulso all'apostolato catechistico, biblico, liturgico, eucaristico, sociale. Veniva arginato l'inafferrabile coacervo di tutte le eresie, lo sfuggente modernismo, scalzatore di ogni dogma e corrosivo della fede soprannaturale.

Anche nel seminario di Alba, come in tutta la diocesi, giunse il soffio innovatore e sicuro delle direttive di un Papa che conosceva bene la vita e le difficoltà pastorali delle diocesi, delle parrocchie, del clero e dei fedeli.

Le scienze sacre vennero messe nel loro sicuro alveo da due documenti che fecero irritare coloro che si sentirono punti sul vivo: il Papa aveva colpito giusto, sulla piaga infetta e aveva indicato i rimedi salutari, intendiamo dire il decreto del Santo Ufficio, *Lamentabili*, del 3-7-1907, e la Lettera enciclica di S. Pio X, *Pascendi dominici gregis*, del 8-9-1907. Se si tiene presente che Giacomo Alberione era stato ordinato sacerdote poco prima, il 29-6-1907, è facile comprendere l'influsso che queste condanne pontificie ebbero su di lui e sui suoi progetti grandiosi e nuovi di apostolato. Si può dire, senza esagerare, che le direttive di S. Pio X, che indicavano la strada giusta e i pericoli di cadere giù dalle scarpate dottrinali, evitarono a Don Alberione qualche possibile sbandamento, con conseguenze gravi per la sua futura missione nella Chiesa.

Egli aveva già fatto apostolato e predicazione basandosi su Bibbia e Vangelo; aveva pensato di fondare una istituzione per la diffusione della buona stampa, ma specialmente della Bibbia e del Vangelo, con Giornate del Vangelo, e con edizioni di Bibbia e di Vangelo, popolari ed a buon prezzo. Egli ancora, tra le date dei due documenti pontifici, nel mese di

agosto 1907, fece le famose tre giornate domenicali della Bibbia, spiegata in forma semplice, catechistica e con applicazioni catechistiche.

Si trattava di imboccare la via giusta: dare al popolo il Vangelo e la Bibbia completa, ma in modo graduale, senza cadere nella prassi dei protestanti; tenere cioè Bibbia e Vangelo ancorati al Magistero infallibile della Chiesa. Occorreva un allenamento non facile, e S. Pio X cominciò a rendere obbligatorio lo studio della Sacra Scrittura per i chierici, nella Esortazione *Haerent animo penitus*, al clero cattolico, in occasione del cinquantésimo anniversario della propria ordinazione sacerdotale, 4 agosto 1908 (1). Rese popolare lo studio del *Catechismo* conosciuto come catechismo di S. Pio X, e appoggiò l'attività editoriale ed apostolica della Pia Società di San Girolamo (2).

In quel tempo si facevano poche comunioni e si leggeva poco il Vangelo; S. Pio X portò una innovazione opposta in questo campo.

Il Vangelo veniva dai protestanti diffuso, ma lasciavano al singolo la libertà di interpretazione privata; la nuova tendenza, alla quale si mantenne fedele Don Alberione, voleva rendere popolare la lettura del Vangelo, ma insegnare, con opportune note catechistiche, a interpretarlo secondo la mente del magistero infallibile della Chiesa gerarchica.

Secondo Don Alberione, – come determinerà anche meglio in seguito, per iscritto, – occorre fare tre cose riguardo al Vangelo in particolare: 1) Farlo entrare in ogni famiglia, insieme al Catechismo. Il Vangelo deve essere interpretato secondo la mente della Chiesa, e deve perciò contenere le note catechistiche complete di fede, morale e culto. 2) Ritenerlo modello e ispiratore di ogni altra edizione cattolica, sia di libri come di giornali. 3) Il Vangelo, anche come libro che contiene la verità, deve essere considerato come un oggetto sacro, degno di venerazione e di culto.

Don Alberione cercò di tradurre in pratica queste tre direttive. Siccome gli uomini, già nei primi anni del secolo XX, non andavano più ai Vespri domenicali e festivi, era necessario spiegare il Vangelo durante la Messa festiva, al mattino, ed era dovere del sacerdote il farlo ogni domenica. Appena sacerdote Don Alberione attuò sempre questo suo metodo di predicazione, nel Duomo di Alba, come nelle diverse parrocchie e chiese dove svolse il suo ministero; molti altri parroci imitarono questo uso, specialmente dopo averlo appreso nella scuola di pastorale tenuta in seminario da Don Alberione.

Anche la predicazione che si fa fuori della Messa, deve riportarsi di più al Vangelo e modellarsi su di esso. Il predicatore deve vivere lui e fare vivere dagli altri le massime e gli insegnamenti contenuti nel Vangelo, e tradurli nella mente, nella volontà, nel cuore e nelle opere. Don Alberione predicò molto sulla Sacra Scrittura in generale e

sul Vangelo in particolare; tenne numerose Ore di Adorazione al SS. Sacramento, a soggetto biblico, e queste prediche servirono per fare un libro ad uso di tutti (3).

Don Alberione portò sempre con sé il Vangelo, come una cosa sacra, e ne sperimentò l'efficacia. Si legga al riguardo il capitolo «*Vangelo*», nel libro AD, nn. 136-145.

2. Prime attività sacerdotali e pastorali

Dopo l'ordinazione sacerdotale del 29 giugno 1907, coloro che erano giunti alla mèta ne ringraziarono il Signore, e si prepararono per iniziare un altro periodo della loro vita, più impegnativo e difficile. Guardando indietro videro che il loro drappello si era andato assottigliando negli anni di ginnasio e anche negli anni di filosofia e teologia (4). Alcuni tramandarono il giorno della loro ordinazione sacerdotale (5).

Tra gli undici novelli sacerdoti, compagni di studio in seminario e di ordinazione, si andavano facendo progetti e previsioni di futura attività pastorale; non tutti hanno le medesime doti, né le stesse preferenze; attendono con ansia e curiosità il momento di conoscere la loro prima destinazione nella vigna della chiesa albese.

Durante l'ultimo anno di permanenza ufficiale in Seminario, 1907-1908, i novelli sacerdoti affinarono la loro preparazione spirituale e scientifica; cominciarono ad esercitarsi nel ministero pratico della predicazione, delle confessioni e di altre attività pastorali.

Durante questo periodo, Don Giacomo Alberione diede gli esami per ottenere la laurea in sacra teologia, a Genova; esercitò ministero di predicazione e di confessioni in alcune parrocchie della città e della diocesi; fu a Narzole in qualità di viceparroco; continuò la sua attività catechistica; esercitò in seminario diversi uffici, come quelli di sacrestano e di bibliotecario (6).

Dopo queste prove, il vescovo Giuseppe Francesco Re, alla fine dell'anno 1908, aveva già trovato per ognuno dei sacerdoti novelli una destinazione di primo impiego (7).

Don Alberione ha un'idea in testa, che lo domina dalla notte del 1° gennaio 1901; attende che l'idea prenda forma più precisa, che si concretizzi; che si manifesti la divina volontà; che suoni l'ora prestabilita da Dio.

I compagni di ordinazione di Don Alberione vedevano in lui un buon direttore spirituale per suore. Lui sentiva di essere chiamato alla vita pastorale, come disse anche al suo parroco Don Giovanni Battista Montersino, ma non come curato o parroco. Un giorno dell'anno 1908 confidò al sacerdote Giovanni Gallo (nato a Cortemilia nel 1885 e ordi-

nato sacerdote nel 1909) allora soltanto chierico: «Fare il curato poco mi sorride». L'altro gli disse: «E fare il parroco?» Alberione rispose: «Ancora meno!». Ed alle insistenze dell'amico precisò: «A me sorride l'idea di raccogliere attorno a me della gioventù; ... tanti giovani come Don Bosco, per avviarli sulla via dell'apostolato» (8).

3. Santità e scienza sono le due ali del Sacerdote

La santità e la scienza sono le due ali che sollevano lo spirito del chierico e del sacerdote in una serena atmosfera di spiritualità e di intellettualità, e li rendono abili a svolgere la loro missione di santificatori e di predicatori.

Giacomo Alberione da chierico ebbe nella biblioteca del seminario di Alba una fonte sicura di sapere, e vi attinse abbondantemente; fu incaricato per diversi periodi di curare la biblioteca, di fare il bibliotecario, e lui confessò che questo ufficio gli fu di grande giovamento (AD, n. 67).

Dopo la sua chiamata in seminario come direttore spirituale e insegnante, frequentò spesso la biblioteca, e non si accontentò di ammirare i dorsi dei libri negli scaffali, ma li studiò con una costanza e impegno lodevoli. Nel libro «*Abundantes divitiae gratiae suae*», elenca autori e riviste da lui studiati e consultati abitualmente (cf AD, nn. 66, 67, 71).

Ogni seminario bene avviato non può fare a meno di avere una cappella e una biblioteca aggiornata e funzionante. Quando Alberione entrò nel seminario di Alba, la biblioteca era abbastanza fornita di edizioni vecchie, pochissimo di nuove. Si ottennero in seguito disponibilità di denaro e così si poterono acquistare nuovi libri e fare l'abbonamento alle migliori riviste, che unite alle enciclopedie e ai dizionari di scienze cattoliche, resero possibile ai professori e agli studenti di filosofia e di teologia di camminare aggiornati nella scienza sacra e profana.

Alberione dice che furono per lui continuo nutrimento spirituale gli Atti della Santa Sede, le Encicliche papali da Leone XIII (9) a San Pio X, Benedetto XV...; come lo fu la lettura della rivista *La Civiltà Cattolica*, letta abitualmente dal 1906 in avanti; e la lettura del giornale quotidiano *L'Osservatore Romano* (10). Egli trasformava tutto ciò che studiava e leggeva in meditazione e preghiera presso Gesù Maestro nella Eucaristia, e tutto nutriva l'adorazione, il ringraziamento, la propiziazione, l'impetrazione. Quello che aveva sperimentato utile per la sua anima, lo trasformerà in alimento per gli altri, nella predicazione, nella scuola, nell'apostolato della stampa e delle edizioni in genere, per tutte le categorie di lettori e tutte le necessità delle singole persone.

Nella storia del seminario di Alba, la biblioteca viene nominata espressamente, il 29 ottobre 1815, data del testamento di Don Pietro Pao-

lo Giraudi arcidiacono del Capitolo della Cattedrale, che lasciò la sua personale biblioteca, chiamata libreria, al Seminario, il quale però aveva già una biblioteca, come l'aveva la Casa dei Canonici fatta edificare da monsignor Paolo Brizio, nominato vescovo di Alba nel 1642.

Molti dei volumi posseduti dalla biblioteca del seminario erano stati ceduti in eredità dai due vescovi di Alba, Nicola Giovanni Antonio († 12-1-1834), e Costanzo Michele Fea († 2-11-1853).

Alcuni volumi della biblioteca del seminario conservano ancora annotazioni manoscritte di Giacomo Alberione; il continuo uso e familiarità con i libri arricchirono Don Alberione di nozioni bibliografiche ed editoriali utili e preziosi per la sua futura missione nel campo della redazione, della stampa e della editoria ecclesiastica e laica. Professore e Direttore spirituale poté consultare lui i libri che credeva utili e suggerire ai chierici e ai giovani sacerdoti il modo di usare il libro, il giornale, la rivista per il ministero sacerdotale oltre che per l'istruzione personale propria.

Don Alberione nei suoi scritti è sempre generoso negli elenchi bibliografici dei libri che possono servire al lettore per approfondire una data scienza, o per percorrere una via di ministero parrocchiale e pastorale.

Successivamente la biblioteca del seminario di Alba fu rinnovata, riordinata, arricchita dal Professore Mons. Natale Bussi (1907-1988), docente e poi rettore del seminario stesso.

La biblioteca, per sua stessa natura e finalità, è essenzialmente ecclesiastica, e comprende le sezioni seguenti: teologia, filosofia, patristica, storia ecclesiastica, letteratura, riviste varie.

La biblioteca possiede alcuni manoscritti, diversi incunaboli, ed alcune edizioni rare e di valore. Non mancano le collezioni del Migne (Patrologia, Teologia, Sacra Scrittura); i dizionari francesi di liturgia e archeologia, storia e geografia, teologia; le enciclopedie più note e usate di oggi.

Oltre alla biblioteca generale, vi è pure una biblioteca per i chierici, e quando nel novembre dell'anno 1934 si aprì un seminario minore separato dal grande seminario, fu pure dotato di una propria biblioteca.

4. Viceparroco di San Bernardo Abate, in Narzole

Narzole è un comune del circondario di Alba e della provincia di Cuneo che sorge a 325 metri sul livello del mare, sulle colline poste tra la riva sinistra del Tanaro e destra della Stura di Demonte, fuori del territorio della subregione delle Langhe; conta 2858 abitanti (censimento del 24 ottobre 1971). Fanno parte del territorio comunale le seguenti frazioni: Lucchi, Moriglione, Narzole Scalo, San Nazario, Sant'Antonino, Vergne.

Una ferrovia l'unisce a Ceva e a Bra. Ecclesiasticamente fa parte della diocesi di Alba e della vicaria di Cherasco; la parrocchia del centro è dedicata a San Bernardo abate, la cui festa cade al 20 agosto. La costruzione della chiesa risale al 1755, e la parrocchia venne eretta nel 1883. La frazione di San Nazario ha una chiesa parrocchiale, dal 1842, dedicata ai Santi Celso e Nazario. Fiorente è l'importazione e l'esportazione di vino e bestiame; produzione di frumento, granturco, fieno; allevamento del bestiame. Fiera autunnale al 20 novembre, chiamata «fiera dei porri». Manifestazioni folcloristiche alle feste patronali di San Bernardo al 20 agosto e dei Santi Nazario e Celso al 28 luglio.

«I primi cenni sull'esistenza di Narzole si trovano in un diploma datato 18 giugno 901, col quale Ludovico III imperatore concedeva al vescovo di Alba, Tilullo, l'abbazia di S. Maria Vergine di Narzole.

«Narzole con altri centri concorse alla costruzione di Cherasco e ne seguì poi le vicissitudini passando da una signoria all'altra, fino a quando il 1° gennaio 1802, sotto il dominio francese, ne otteneva la separazione, e con essa l'autonomia.

«Numerose frazioni concorrono all'esteso territorio di questo comune, per altro ricco di terreni fertili coltivati a prato, cereali e vigneti. Un tempo si distingueva nel ramo dell'artigianato per la sua produzione notevole di carri a due ruote, specializzazione ora superata. Detto artigianato era fiorente perché i negozianti da vino avevano i muli per il trasporto e comperavano tali "carrettoni" e i negozianti venivano chiamati "Cartuné": caratteristica i cappelli a larga tesa, vesti in frustagno, pantaloni fermati da una sciarpa detta "scirpa". Ora i "Cartuné" sono sostituiti dai meccanici perché tutti i negozianti possiedono macchina e camion» (11).

* * *

L'attività principale in campo pastorale svolta dal sacerdote Giacomo Alberione, nell'anno 1908, fu quella di vicecurato a Narzole (Cuneo).

Il vescovo monsignor Giuseppe Francesco Re trovandosi di fronte ad una matassa ingarbugliata da risolvere pensò di mandare a Narzole il giovane sacerdote Alberione. Si trattava di assistere il parroco Don Luigi Carosso (1855-1908) gravemente infermo: morì difatti il 10 giugno. Inoltre bisognava sostituire il vice parroco in carica Don Giovanni Vaccaneo destinato a servire anche la parrocchia di San Nazario, una frazione di Narzole, come economo spirituale.

Quando il parroco Don Luigi Carosso morì, l'Alberione continuò a fare il vicecurato sotto l'economista spirituale Don Giovanni Bergui (1879-1951), e poi sotto il nuovo parroco Don Giovanni Vaccaneo (1874-1952).

Sui Registri della Curia vescovile di Alba, risulta ufficialmente vicecurato di San Bernardo in Narzole il sacerdote Giacomo Alberione, soltanto dal mese di giugno 1908, ma egli aveva cominciato la sua attività fin dal mese di marzo. Sono stati esaminati i Registri parrocchiali della parrocchia di San Bernardo in Narzole, relativamente al periodo trascorso da Don Giacomo Alberione come vicecurato (12); sono stati notati tutti i bambini che lui ha battezzato, e gli atti che ha scritto di sua mano, con una calligrafia inconfondibile, e chiarissima; ogni atto da lui scritto reca la sua firma, quando fu lui ad amministrare il battesimo.

L'attività pastorale di Don Giacomo Alberione nella parrocchia di San Bernardo in Narzole, oltre che da poche testimonianze dirette, la si può studiare sui registri della parrocchia. Dal *Registro degli Atti di Battesimo 1906-1911*, si ricava che i battesimi amministrati dal sacerdote Giacomo Alberione sono stati 33, a cominciare dal 21 marzo 1908 fino all'undici ottobre dello stesso anno. Per rispetto al vicecurato precedente Giocondo Almondo (1867-1942), l'Alberione mette la qualifica di Vicecurato, dopo la sua firma, soltanto a cominciare dal 10 maggio (13).

Unico matrimonio benedetto dal sacerdote Giacomo Alberione in qualità di vicecurato di Narzole è quello tra Vittorio Saglietti e Anna Badano, del 23 maggio 1908 (14).

La successione dei sacerdoti nella parrocchia di San Bernardo Abate in Narzole nel 1908 si può sintetizzare così:

Inizio 1908: a Narzole, San Bernardo, vi è un parroco che si chiama Luigi Carosso, malaticcio. Ha un vicecurato chiamato Giovanni Vaccaneo, e un altro vicecurato chiamato Giocondo Almondo.

Nel marzo 1908, Giovanni Vaccaneo viene destinato economo spirituale di un'altra parrocchia del comune di Narzole, chiamata San Nazario. Don Alberione, che già operava in parrocchia, è pregato di sostituire Don Vaccaneo.

Nel mese di maggio 1908, ritiratosi Don Giocondo Almondo, Don Alberione è vicecurato con tutti i diritti e doveri.

10-6-1908: muore il parroco Don Luigi Carosso.

Giugno 1908: Don Giovanni Bergui è eletto economo spirituale della parrocchia di San Bernardo in Narzole.

20-8-1908: Giovanni Vaccaneo ritorna a Narzole, San Bernardo, come parroco.

12-9-1908: il Vescovo mons. Giuseppe Francesco Re, fa la Visita Pastorale a Narzole, San Bernardo. Amministra la cresima ai fanciulli, tra i quali vi è pure Giuseppe Giaccardo.

Il vescovo si informa, osserva Don Giacomo Alberione al lavoro pastorale, ma in cuor suo ha già deciso di affidargli altro incarico.

Ottobre 1908: Don Giacomo Alberione è chiamato dal Vescovo ad Alba, e gli viene affidato l'ufficio di direttore spirituale e di insegnante in Seminario.

Riguardo al tempo del ministero parrocchiale di Don Alberione in Narzole, abbiamo le testimonianze dei due fanciulli da lui avviati al sacerdozio, Giuseppe Giaccardo e Francesco Grosso. Ambedue furono fedeli chierichetti del nuovo sacerdote, che, con domande opportune, li avviò alla pietà, alla confessione e comunione frequente, alla devozione mariana, e poi li fece entrare nel seminario di Alba, assumendosi lui le spese.

Francesco Grosso fu colpito dalla magrezza di Don Alberione, dalla sua voce esile, ma soprattutto dal suo devoto contegno in chiesa. I chierichetti volevano servire tutti la Messa di Don Alberione, perché lui dava a tutti gli inservienti due soldi, mentre gli altri sacerdoti davano un soldo solo o anche nulla.

Riguardo alla voce sparsasi che Alberione, mentre era in cura di anime a Narzole, avesse operato prodigi, venne interrogato direttamente il parroco di San Bernardo in Narzole, Don Giovanni Pio (nato nel 1913), che rispose: «Presso la gente i ricordi sono quasi nulli. Don Giacomo Alberione è rimasto qui poco tempo, e non può avere lasciati ricordi speciali, se non forse in qualche anima, e Dio solo lo sa» (15).

5. Suscitatore di vocazioni religiose e sacerdotali

Giacomo Alberione scrisse di sé: «Tenendo sempre presente il futuro inizio della Famiglia Paolina, egli pensava al personale. E questo, da prepararsi cercando giovanetti e formandoli» (AD, n. 103), e così fece.

Dove andava per ministero sacerdotale, cercava vocazioni: a Narzole prima, poi a Benevello e a Castellinaldo:

A Narzole (Cuneo), dove esercitò per nove mesi il ministero parrocchiale (anticipando la fine degli studi), nel 1908 trovò fanciulli di buone qualità di mente e di cuore. Tra essi Giaccardo Giuseppe (16), pio ed intelligente. Lo avviò al seminario, corrispondendone le spese.

E quando egli fu traslocato in Alba (fine del 1908), come Direttore Spirituale del Seminario, ne coltivò in modo speciale lo spirito.

A Benevello [Cuneo], predicando in Parrocchia Esercizi Spirituali ai giovani, ne notò uno che prestava speciale attenzione. Conosciuto bene lo inviò al Seminario minore di Bra; poi, perché

conoscesse il modo di educare di S. Giovanni Bosco, lo collocò nell'Istituto Salesiano a Torino. Era Armani Torquato (17).

A Castellinaldo [Cuneo], conobbe altro giovane: Costa Desiderio (18). Ottima la famiglia, ed egli pio, ordinato, intelligente. Stando per aprirsi la prima casa, lo invitò, ed egli, docilmente entrò (AD, nn. 104-106).

6. Colloquio tra Don Alberione e Giuseppe Giaccardo

Anche l'incontro di Don Giacomo Alberione con Giuseppe Giaccardo, come quello con Francesco Grosso, avvenne nel breve periodo di tempo della cura parrocchiale in Narzole, e specialmente nel mese di maggio del 1908. Il novello sacerdote scoprì nei due fanciulli il germe della vocazione sacerdotale e lo coltivò fino alla maturazione definitiva.

Il piccolo chierichetto Giaccardo si accostava anche lui sovente alla confessione e alla comunione quasi quotidiana, era diligente alle funzioni di chiesa e serviva con devozione all'altare. Sentiva un certo desiderio di farsi prete, ma la spesa necessaria per questo lo spaventava; Don Alberione sciolse ogni dubbio, e risolse tutte le difficoltà.

Bastò un colloquio tra il sacerdote e il fanciullo, che si può fissare alla sera della domenica 31 maggio 1908, sesta dopo Pasqua.

Ma come avvenne l'incontro di queste due grandi anime? Giuseppe stesso lo dirà: fu un dono di Maria, giacché ai suoi piedi si suggellò l'impegno al fervore della vita spirituale, attraverso lo strumento docile, che, canale della divina grazia, ne portò l'onda nel cuore del ragazzo e lo confermò nel suo disegno, rinnovandogli chiaramente la chiamata. «La mia vita spirituale è cominciata ai tuoi piedi, o Maria, – scriverà un giorno Don Giaccardo – è stata generata da Te, nelle mani del Primo Maestro» (19).

Da due mesi soltanto – come si è detto – Don Alberione prestava la sua opera presso la Parrocchia di Narzole. Si era celebrato con grande fervore il mese di maggio: «il piccolo sacerdote – è Don Giaccardo che racconta – si era affezionati tutti i chierichetti che servivano la Messa; ma essi non ne sapevano il nome, e il Parroco non voleva dirlo, perché, diceva, era un nome troppo difficile. Eppure doveva diventare così caro e abituale! Una domenica sera alla fine di maggio, dopo i Vespri, si doveva fare la chiusura del mese di Maria in due Cappelle campestri della Parrocchia. Il Parroco – ora defunto, ma la cui memoria è cara – destina i Chierichetti ad accompagnare nelle singole cappelle il Vice-curato anziano e il sacerdote nuovo. Uno dei ragazzetti, destinati al primo Vice-curato, dice in tono di preghiera: “Io voglio andare col prete nuovo...”».

«Il Parroco forse non badò, e il fanciullo lasciò partire la prima squadra e, cheto cheto, si avviò con la seconda. Per via si parlò di tante cose; ed egli rimaneva presso la talare del giovane prete, ascoltando attentamente, avidamente.

«Nella Cappella, si inginocchiò in sagrestia su una sedia prospiciente l'icona della Madonna e il Tabernacolo. Non andò a servire quella sera. Con la coroncina che aveva trovato e che si era benedetta – ingenuamente – da sé, bagnandola di nascosto nell'acquasantiera, recitò il rosario. Pregò la Madonna e assisté alla funzione con fervore insolito, senza domandare nulla di speciale.

«Dopo il rosario, la predica e la benedizione, si uscì di chiesa; i borghigiani offrirono qualche rinfresco, poi si riprese la via verso casa».

«Fu in questa circostanza – scrive D. Alberione – che mi colpì profondamente un gesto di straordinaria prudenza e di squisita bontà che il piccolo “Pinotu” compì a favore del vecchio Parroco alticcio che era con noi. Egli non solo non se ne scandalizzò, ma trovò modo di far allontanare alcuni suoi coetanei che avrebbero potuto farsene beffe, e usò verso quel poveretto lo stesso rispetto che aveva sempre usato verso tutti i sacerdoti. Da allora lo considerai sempre come un piccolo uomo».

Al ritorno Giuseppe stette assiduamente vicino al prete nuovo, mentre i compagni, abilmente interessati da lui stesso, correvano per guadagnare la caramella che il sacerdote aveva promesso come premio al vincitore.

– Lei, D. Matteo, dica un po'... – interroga ogni tanto, mettendo con soddisfazione in evidenza quel nome, che aveva letto curiosamente nel timbro di un vecchio libro, visto una volta in mano al giovane prete...

– Ma io non mi chiamo mica D. Matteo...

– E allora come si chiama?

Il giovane sacerdote disse il suo nome (*Don Giacomo Alberione*); non fu trovato difficile, e non fu più dimenticato.

– E dite un po', non vi è nessuno di voi che voglia farsi prete?

Allora il giovinetto rispose, col desiderio che gli accendeva gli occhi neri e scintillanti, quasi con timore che gli altri rispondessero prima:

– Io mi farei prete, ma...

Gli altri non risposero nulla.

Era il momento della grazia colto dal pio sacerdote, il quale soggiunse:

– ... Ma, che cosa vuoi dire?

– Ci vogliono dei denari per farsi preti...

– No, non ci vogliono tanti soldi!

– Già, lo dice lei... Ma mio padre non può farmi studiare!

La grazia era fatta.

... Don Alberione, che già portava in cuore un grande disegno a gloria di Dio e a bene delle anime, si interessò della famiglia e si diede d'attorno per trovare chi si unisse a lui e lo aiutasse a far entrare «Pinotu» in seminario. Sugerì al padre, che peraltro non voleva troppo lontano il figliuolo, di inviare il ragazzo al Seminario di Alba ed egli stesso, che pure aveva ancora da finire di pagare i debiti del Seminario, si offrì di pagare i libri e la cancelleria di «Pinotu», e lo fece.

Avuto il consenso del padre, Don Alberione si interessò presso un altro pio sacerdote e poi presso il Seminario, dove il ragazzo fu accettato. Così abbandonata definitivamente l'idea di entrare nel Collegio dei Maristi, Giuseppe andò preparandosi per il suo ingresso nel seminario diocesano di Alba, apprezzato per la formazione intellettuale e spirituale dei suoi chierici e dei giovani sacerdoti...

Venne l'ottobre: era lunedì, era una bella giornata autunnale piena di sole: Giuseppe tutto contento saluta i parenti e gli amici e, accompagnato da suo padre, partì alla volta del Seminario di Alba. Sulla porta di casa, la mamma continuò a salutare finché il calesse disparve. Poi si ritirò in cucina e, seduta su una sedia, asciugò le lacrime che, suo malgrado, le cadevano dagli occhi... «Mio Signore, che tutto vedi e che tutto puoi, fa' che questi miei occhi non si chiudano prima che questo mio figliolo dica la sua Prima Messa...» (20).

7. «Non mi sono sbagliato»

Quando Don Alberione ricevette l'ordine del suo Vescovo di trasferirsi stabilmente nel seminario di Alba per assumere l'ufficio di direttore spirituale dei giovani e dei chierici, credette che la cosa fosse dovuta ad uno sbaglio, e che l'eletto a tale ufficio fosse un altro. Quando si convinse che sbaglio non c'era stato, il teologhino pensò di correre a Cherasco per consigliarsi con il suo vecchio parroco di San Martino, Don Giovanni Battista Montersino, e gli disse che piuttosto di addossarsi la responsabilità di direttore spirituale in seminario avrebbe preferito (pur non sentendone inclinazione) la vita pastorale in una parrocchia. Il parroco gli rispose: «*Tibi dabuntur charismata meliora*» (cf 1Cr 12,31). Quando Don Alberione era già al suo posto di direttore spirituale, Don Montersino disse riferendosi a lui: «Ora è incominciata l'ascesa» (21).

Don Alberione non trovò soltanto rose ed applausi: sarebbe ingenuo il crederlo. Trovò spine e pungentissime. Alcuni sacerdoti dissero che Don Alberione era troppo giovane – 24 anni – per fare il diretto-

re spirituale specialmente dei chierici: non aveva né maturità, né prudenza, né esperienza per un simile ufficio. Chi invece conosceva a fondo Don Alberione disse che la scelta del Vescovo era veramente buona ed indovinata.

Giunto ad Alba, Don Alberione va dal Vescovo, gli espone le sue difficoltà e gli chiede ancora se ci fosse stato o no qualche sbaglio nella sua elezione a direttore spirituale. Il Vescovo gli risponde: «Non mi sono sbagliato!».

8. Separati nell'apostolato, ma uniti nella preghiera

A ricordo degli anni felici trascorsi nel seminario, gli ordinati del 1907 prepararono un bel quadro, con le loro fotografie e quelle dei superiori ecclesiastici e professori. Nel quadro non figura la fotografia del sacerdote Francesco Sarboraria di Bosia (Cuneo), già ammalato e morto poi a Coconato (Asti) il 6 maggio 1909. Al suo posto venne inserita la fotografia di Don Marcello Torchio, diacono, ma che sarà ordinato sacerdote il 19 dicembre 1908. Tra le fotografie dei Superiori vi è quella di San Pio X, allora Sommo Pontefice, e quella del Vescovo monsignor Giuseppe Francesco Re. Non sono dimenticati i professori: Don Francesco Chiesa; canonico Giacomo Bernocco, e mons. Giovanni Molino. Giacomo Alberione è in fotografia sotto la figura del Papa e quella del Vescovo.

Tutte le fotografie, a mezzo busto, sono racchiuse in una specie di cornice ovale, e disposte artisticamente, incorniciate da disegni, da simboli, da iscrizioni, molto indovinati.

In alto, a sinistra, vi è la figura di Maria SS. e di Gesù Bambino, e la frase: «*Tuis consiliis nos Domina semper tuere*». In alto, fra foglie di quercia, di edera, e l'ancora con rami di alloro, vi è una iscrizione programmatica: «*Exeamus ad C(h)risti Castra strenue pro eius Regno pugnaturi*»: l'azione pastorale veduta come crociata contro il male è molto evidente. Sempre sulla sinistra, tra diversi fregi si vede il calice sormontato da una croce e dall'ostia con la sigla del nome di Gesù IHS. Dietro al calice vi è un libro aperto con sulla pagina di sinistra le parole: «*Panem coeli dedit eis, panem angelorum manducavit homo. – Quid retribuam*»; sulla pagina di destra continua così l'iscrizione: «*Domino pro omnibus quae retribuit mihi? Calicem salutaris accipiam, et nomen Domini invocabo*».

Gli ovali con le fotografie sono sedici, ed alle sette già ricordate, dobbiamo aggiungere le altre nove: Bernardo Graneris; Giuseppe Calorio; Paolo De Fourville (nato a Barbaresco nel 1882; il 12-8-1931 fu dispensato dagli oneri del presbiterato, ma non dal celibato; morì il

9-4-1964); Mario Marchisio; Vincenzo Prunotto (nato a Vezza d'Alba nel 1881; passò dai gesuiti nel 1912; morì a Chieri il 19-9-1954); Giuseppe Sanmartino; Giovanni Scoffone; Lorenzo Virano; Giacomo Sperone.

I compagni di ordinazione solevano, anche negli anni successivi, dopo l'entrata ufficiale nel lavoro di ministero sacerdotale, ricordarsi reciprocamente nelle preghiere e nei suffragi, e, almeno fin che fu possibile, radunarsi ogni anno, presso l'uno o l'altro di loro, per trascorrere assieme una santa giornata.

Anche Don Alberione fu presente a questi raduni annuali di corso, per alcuni anni. Don Bernardo Graneris ricorda che l'Alberione partecipò al raduno di Novello e di Cherasco. Il sacerdote Giuseppe Calorio scrive:

Al raduno annuale dei Compagni di Corso interveniva sempre volentieri, finché l'Opera sua colossale venne a impedirgli anche questo respiro... Non ostante le molteplici e gravissime sue preoccupazioni è sempre il primo a rispondere alle soddisfazioni delle Messe come Confratello della nostra Congregazione dei Sacerdoti di San Francesco di Sales... (22). Ed ogni volta che mi scrive termina sempre la sua breve lettera così: – Va' a dire un'Ave Maria alla Madonnina – (23).

Invitato, nel 1932, a partecipare, con i compagni di Corso, in occasione del Venticinquesimo anniversario della loro ordinazione sacerdotale, ad un Pellegrinaggio a Lourdes, non poté accettare, e così scrisse a Don Giuseppe Calorio, allora arciprete di san Martino in Cherasco:

Alba, 22-VII-32. – Caro Arciprete, Tu mi vorrai perdonare e far perdonare, dai RR. Compagni; ma non posso venire; avendo ormai ceduto tempo e vita, non appartengo più a me! Ciao! Buon viaggio; prego di qui, con voi e spero da voi.

Aff.mo Sac. Alberione.

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) S. Pio X (n. 2-6-1835; e. 4-8-1903; m. 20-8-1914), Lettera Apostolica *Quoniam in re biblica*, 27 marzo 1906; in ASS 39 (1906) 77-80. – Esortazione al clero cattolico *Haerent animo penitus*, 4 agosto 1908; in ASS 41 (1908) 555-577.

(2) S. Pio X ricevette, la domenica 29 novembre 1903, i rappresentanti dell'Associazione di San Girolamo (poi Pia Società di San Girolamo) per la diffusione dei Santi Evangelii, allora presieduta dal cardinale Mario Mocenni e da

monsignor Della Chiesa (poi Benedetto XV, Papa). Don Alberione si inserì nello spirito, nella finalità, e nell'opera di questa provvidenziale Società di San Girolamo. – Si cf l'articolo di Esposito F.R., *Stampa e diffusione dei Vangeli: La Pia Società di San Girolamo e il suo influsso sul pensiero e sull'opera di D. Alberione - Appunti documentari*; in PdC 60 (1981) pp. 275-285; 348-358.

(3) Alberione G., *Leggete le SS. Scritture, esse vi parlano di Gesù Cristo. Dieci ore di Adorazione sulla S. Bibbia...* Alba-Roma, Pia Società Figlie di San Paolo, senza data.

(4) All'inizio della filosofia i compagni di Giacomo Alberione erano 17. Cinque non arrivarono alla teologia: essi sono: Carlo Artuffo di Giuseppe, nato a Castagnole Lanze, il 7-1-1882; Carlo Baurano di Giuseppe, nato a Niella Belbo, il 23-4-1881; Agostino Borello di Pietro, nato a Canove di Govone, il 20-10-1883, morto il 2-6-1902; Giovanni Pistone di Anacleto, nato a Santo Stefano Belbo, il 10-1-1885; Giuseppe Prandi di Carlo, nato a Neive, il 4-7-1884.

(5) Due vennero ordinati sacerdoti in date diverse: Ernesto Ercole di Domenico, nato a Govone, il 6-11-1881; fu ordinato sacerdote il 29-6-1909; morì il 9-4-1964. Marcello Torchio di Giuseppe, nato a Tigliole d'Asti, il 3-4-1884; fu ordinato sacerdote il 19-12-1908; morì il 13-4-1952.

(6) Non si sa ancora il periodo di tempo in cui esercitò questi uffici, se da chierico o da sacerdote, oppure se li esercitò soltanto da sacerdote. «Fatto poi maestro di cerimonie, sacrestano in seminario, cerimoniere del Vescovo, con l'incarico di preparare il libro delle cerimonie, gustò sempre meglio la preghiera della Chiesa e con la Chiesa» (AD, n. 72). – «Anche l'ufficio di bibliotecario in seminario giovò assai» (AD, n. 67).

(7) Don Francesco Sarboraria, nato a Bosia (Cuneo), si ammalò e morì all'ospedale di Cocconato (Asti) il 6 maggio 1909.

(8) Norberto Guglielminetti, sacerdote (n. 30-4-1893; † 21-2-1973), Lettera del 6 maggio 1963.

(9) Cf *I venticinque anni del Pontificato di Leone XIII. Elenco delle sue encicliche*; in CC 1903-I-485-490.

Per l'orientamento intellettuale dell'epoca, si cf gli articoli di Gaetano Zocchi, *Dell'educazione del giovane clero*; in CC 1902-II-152-165; 401-417. *Lo spirito cattolico nella cultura del giovane clero*; in CC 1903-I-414-433.

(10) *La Civiltà Cattolica*, rivista quindicinale, che esce dal 6 aprile 1850. – *L'Osservatore Romano*, giornale quotidiano politico e religioso; esce dal 1° luglio 1861. Ora è stampato nella Città del Vaticano.

(11) *L'Albese 1963*. Periodico. Alba, Edizioni Domenicane. Pagina 115.

(12) Barbero G., *Pastorale pratica e pastorale teorica del Sacerdote Giacomo Alberione (1884-1971)*; in PdC 52 (1973) pp. 311-317; e in estratto.

(13) *Registro degli Atti di Battesimo: 1906-1911. - Registro degli Atti di Matrimonio... 1908*.

(14) Narzole: Parrocchia di San Bernardo - Diocesi di Alba. - *Registro degli Atti di Matrimonio del 1908*: Atto n. 12.

(15) Don Giovanni Pio, Parroco di San Bernardo in Narzole, *Notificazione* del 26 dicembre 1961.

(16) Giuseppe Giaccardo nacque a Narzole (Cuneo), il 13 giugno 1896. Nel 1908, il sacerdote Giacomo Alberione conobbe questo fanciullo, lo avviò al

seminario di Alba. Il 4 luglio 1917, Giaccardo passò dal seminario alla incipiente istituzione creata dall'Alberione, destinata a divenire la Pia Società di San Paolo. Fu ordinato sacerdote il 19 ottobre 1919. Si aggregò alla Pia Società di San Paolo con voti privati prima (5-10-1921) e pubblici poi (16-3-1927). Suo nome di professione fu Timoteo. Morì a Roma in qualità di Vicario generale della Congregazione il 24-1-1948; (cf G. Barbero, *Giaccardo, Giuseppe Timoteo, servo di Dio*; in *Bibliotheca Sanctorum* VI [Roma, Istituto Giovanni XXIII, 1965] cc. 320-322). - È Venerabile dal 9-5-1985. Beato dal 22-10-1989.

(17) Torquato Armani, in religione Tito, n. il 15-5-1899; entrato in Congregazione il 20-8-1914; prima professione, 5-10-1921; ordinazione sacerdotale, 20-12-1924; morto, 6-12-1980.

(18) Desiderio Costa, in religione Giovanni Crisostomo, nato il 3-5-1901, a Castellinaldo (Cuneo); entrato in Congregazione il 20.8.1914; prima professione, 5-10-1921, ordinazione sacerdotale, 22-12-1923.

(19) «Primo Maestro» termine per designare Don Giacomo Alberione, fondatore della Pia Società di San Paolo.

(20) Atanasio Lamera, S.S.P., *Lo spirito di D. Timoteo Giaccardo della Pia Società San Paolo*. II edizione (Roma, Edizioni Paoline, 1956) pp. 27-30.

L'altro ragazzo chierichetto di Narzole, è Francesco Grosso, nato nel 1898; Don Alberione lo fece entrare nel seminario di Alba nel mese di ottobre 1909, un anno dopo l'entrata del suo compagno Giuseppe Giaccardo. Fu ordinato sacerdote nel 1921; e dopo aver esercitato il ministero sacerdotale in diocesi, passò tra i Missionari della Consolata.

«Don Alberione – narra Francesco Grosso – è stato con me più che generoso; pagò lui la pensione in seminario; quando feci la vestizione clericale e gli mi regalò una sua talare ancora in ottime condizioni». – *Testimonianza* scritta del 17-5-1964.

(21) Olindo Marchisio, sacerdote (1880-1964). *Relazione* del 28-3-1963.

(22) Il sacerdote Giacomo Alberione, nel *Testamento spirituale*, scritto a Roma e datato 6-8-1967, e confermato il 19-3-1968, ricorda questo dovere da lui compiuto. Cf *Gazzetta d'Alba*, 8-12-1971, p. 3.

(23) Giuseppe Calorio, sacerdote (1884-1974), *Relazione* del 24-10-1961.

Capitolo Decimo

DIRETTORE DI SPIRITO NEL SEMINARIO DI ALBA

1. Il Direttore di spirito, secondo S. Pio X

Gli articoli 50-57 delle *Norme*, riguardano il *Direttore di spirito* (espressione scelta per la sua precisione sia che si riferisca alla persona fisica come alle mansioni del direttore) così dispongono:

«Nessun Seminario mancherà del Direttore di spirito, del che si fa formale e grave precetto a tutti i rev.mi Ordinari. Esso risiederà abitualmente nel Seminario per essere pronto ad ogni richiesta degli alunni... Cura precipua del Direttore di spirito sia d'infondere e coltivare negli alunni la pietà... Il Direttore di spirito ascolterà le confessioni degli alunni, e darà loro tutti i consigli che giudicasse opportuni, soprattutto riguardo alla vocazione sacerdotale. Li dirigerà nel fare la meditazione, leggendola o esponendola egli stesso, ovvero indicando un libro adatto... Userà tutta la prudenza per non ingerirsi nell'andamento disciplinare del Seminario... Altri pii e dotti sacerdoti potranno affiancare il Direttore di spirito, come confessori..., i quali avranno il dovere di imporre ai non chiamati l'obbligo di ritirarsi dallo stato ecclesiastico... I Superiori e i Professori del Seminario non potranno allo stesso tempo disimpegnare l'ufficio di Direttore di spirito, né quello di Confessore ordinario degli alunni...».

Il Vescovo di Alba avrà letto l'articolo 50 che dice: «Al Direttore di spirito è affidata la cura del bene spirituale degli alunni per prepararli ad una vita sacerdotale perfetta. Perciò si avrà la massima ocularità per designare a questo ufficio un sacerdote che abbia dato prova di essere fornito delle doti necessarie». Per le doti richieste si rimandava all'articolo 7, delle *Norme*.

* * *

Quando monsignor Giuseppe Francesco Re si vide davanti Don Alberione che gli chiedeva se si era sbagliato nella sua scelta, tagliò corto,

e disse: – Non mi sono sbagliato! –, e consegnò al neo eletto Direttore di spirito i documenti di S. Pio X che lo riguardavano, raccomandandogli di leggerli attentamente e di attuarli per quanto dipendeva da lui.

2. Riordinamento dei seminari voluto da S. Pio X

Don Alberione fu suscitato dalla Divina Provvidenza per attuare, in una parte della vigna del Signore, il programma del nuovo Pontefice «restaurare ogni cosa in Cristo». Aveva iniziato questa collaborazione con le Giornate del Vangelo e della Bibbia (1), e la continuerà nel Seminario diocesano, specialmente come Direttore di spirito.

S. Pio X comprese subito che se voleva «*instaurare omnia in Christo*» doveva cominciare quest'opera dai seminari, dove si formano i Sacerdoti, senza i quali, santi e dotti, non si restaura nulla. Nella sua prima enciclica *E supremi apostolatus*, del 4 ottobre 1903, aveva già fatto presagire quale sarebbe stata la sua opera risanatrice.

Con il Programma generale degli studi nei seminari, e con le *Norme per l'ordinamento educativo e disciplinare* dei medesimi (2), si passava dai buoni propositi all'azione concreta. Nessun lato o settore veniva dimenticato, dai più nobili a quelli apparentemente insignificanti.

Il Vescovo era investito della suprema direzione del seminario, con tutti i diritti e doveri inerenti a questa alta responsabilità. La direzione interna era competenza di un Rettore e di uno o più Vicerettori; seguivano i Prefetti di camerata, il Direttore di spirito, il Prefetto degli studi, i professori e l'economista.

Nella seconda parte delle *Norme* si trattava dell'ammissione dei giovani in seminario, e nella parte terza si esponeva il *Regolamento* per gli alunni; concludeva il documento un'appendice per le *Norme igieniche*.

Il Vescovo monsignor Giuseppe Francesco Re, ricevette questi documenti nell'estate del 1907 e nella primavera del 1908, e pensò al modo di eseguire la volontà del Papa. Tra i nuovi ordinati del 29 giugno 1907 c'era qualche soggetto adatto a coprire alcuni posti nella direzione del seminario, e nella sua conduzione spirituale e scientifica?

Come mettere in efficienza l'ufficio di Direttore di spirito; come regolare il settore primario della *pietà*, che occupava la prima parte del *Regolamento* per gli alunni?

Dopo consiglio chiesto a Dio con la preghiera e ai sacerdoti più zelanti e prudenti della diocesi, il Vescovo rivolse l'attenzione sul giovane teologo Giacomo Alberione, e senza tentennamenti lo chiamò a rientrare da Narzole nel seminario, ad Alba.

Il 14 ottobre 1908, il Vescovo scrive a Don G. Alberione, che si trova a Narzole, e gli dice: «Lunedì 19 corrente (mese) verrai in Seminario».

3. Regolamento della pietà per gli alunni

Don Alberione si sarà incontrato con il sacerdote Francesco Chiesa, e gli avrà esposto i suoi dubbi e le sue incertezze. Assicurato che l'ubbidienza avrebbe fatto miracoli, si raccomandò a Maria SS. e a Gesù Cristo, sommo ed eterno Sacerdote, e poi prese possesso della stanza che gli fu assegnata, accanto ad un parlatorietto per ricevere gli alunni che desideravano incontrarsi con il nuovo Direttore di spirito.

Nelle *Norme*, sono bene elencate le pratiche di pietà assegnate agli alunni seminaristi: vi sono pratiche quotidiane, settimanali, mensili ed annuali. Queste pratiche dipendono solo in parte dal Direttore di spirito, rientrando esse nella organizzazione esterna della vita del Seminario; c'era perciò una sfera di competenza multipla, di diversi superiori del Seminario: Vescovo, Rettore, Vicerettore, Prefetto di camerata, Prefetto degli studi, Professori ed Economo. C'era poi la parte direttamente interessata, ossia gli alunni: Studenti delle scuole inferiori, ginnasiali, liceali, e teologi: era un mondo vario e di difficile coordinamento...

Don Alberione cominciò a studiare il suo programma, a vedere che cosa c'era di buono; che cosa bisognava restaurare e che cosa bisognava creare o inserire... La falsariga era già tracciata nelle *Norme* di S. Pio X, e ciò facilitava assai il compito assegnato a Don Alberione.

Le pratiche quotidiane, gli esercizi di pietà imposti erano rigorosi e tassativi: Orazioni del mattino; Meditazione; Messa; Lettura spirituale; Visita al SS. Sacramento; recita del santo Rosario; orazioni della sera ed esame generale di coscienza; al mattino, a mezzogiorno, all'Ave Maria della sera, recita dell'*Angelus Domini*, o del *Regina coeli*, secondo i tempi.

Tra le pratiche settimanali vengono ricordate le domeniche e le feste solenni quando i seminaristi devono prestare servizio liturgico nella Cattedrale; la conferenza spirituale del giovedì o della domenica; la preghiera di ogni venerdì, nel pomeriggio, con la recita di cinque *Pater, Ave, e Gloria*; il sacramento della Penitenza ogni otto giorni, e la Comunione frequente.

Ogni mese veniva raccomandato il Primo Venerdì, ad onore del Sacro Cuore di Gesù; il ritiro mensile, detto della buona morte, con meditazione, esame di coscienza e proposito di vita virtuosa.

Ogni anno si cureranno le Novene, i Tridui, ecc.; il Mese Mariano; gli Esercizi spirituali di almeno cinque giorni consecutivi.

4. L'attività del nuovo Direttore di spirito

Don Giacomo Alberione prese possesso del suo ufficio, probabilmente, fin dall'ottobre del 1908, e lo tenne ininterrottamente fino al mese di luglio del 1920. Fu un periodo di vita molto lungo e difficile; basti pensare alla guerra mondiale del 1914-1918, ed alle preoccupazioni che andavano accumulandosi sul giovane e malaticcio Teologo Alberione: sia per gli impegni numerosissimi che andava collezionando, e sia per le responsabilità che gli derivavano dalla fondazione degli istituti che da tempo andava maturando nel pensiero e ai quali, in questo periodo, cominciò a dare pratica attuazione (3).

Il nuovo direttore si trovò facilitato il compito dalla conoscenza che aveva fatto, in otto anni di vita seminarile albese, dello stile e dei metodi usati dal direttore precedente, dai confessori, dal rettore e dal Vescovo. Doveva soltanto continuare, dato che la base era buona e sicura: la vita spirituale nel seminario era fervorosa, bastava continuare e perfezionare.

Nel seminario di Alba era ancora molto sentita l'eredità spirituale lasciata dal vescovo Eugenio Galletti (nato nel 1816; eletto vescovo di Alba il 27-5-1857; morto nel 1879) (cf AD, n. 177): devozione eucaristica e devozione al Sacro Cuore di Gesù. Don Alberione tenne vive queste devozioni essenziali, incoraggiando la Comunione quotidiana, o almeno frequente, secondo il nuovo indirizzo dato dal santo Papa Pio X.

Era poi compito del nuovo direttore tenere la meditazione quotidiana e le predicazioni ordinarie agli alunni del piccolo seminario ed ai chierici del grande seminario: allora riuniti in una sola grande costruzione, che costituiva il Seminario diocesano.

Chi aveva tale ufficio, prima di Don Alberione, era solito dedicare la prima settimana di ogni mese alle seguenti «devozioni»: lunedì, Angelo custode; martedì, anime purganti; mercoledì, S. Giuseppe; giovedì, SS. Eucaristia; venerdì, Sacro Cuore di Gesù; sabato, Maria SS.; domenica, Santissima Trinità. Il nuovo direttore continuò lo stesso metodo, secondo il desiderio dei superiori del seminario, vedendolo molto utile.

Con il consenso del Vescovo, Don Alberione introdusse nel seminario l'uso del ritiro mensile, od esercizio della buona morte, l'adorazione al SS. Sacramento nel primo venerdì del mese, ed una seconda Messa alla domenica.

Anche la devozione a Maria SS. ebbe un orientamento decisamente pastorale; venne messo in risalto il titolo e l'ufficio di Maria Regina degli Apostoli. Furono poste sotto il patrocinio di Maria Regina degli Apostoli: le conferenze di pastorale, degli anni 1912-1915; la scuola di sociologia; i primi passi dei sacerdoti novelli nel loro ministero pastorale.

Don Alberione aveva qualche cosa da comunicare; aveva una pro-

pria spiritualità che andò sempre più completando con il passare degli anni; aveva una dote rara: prima faceva e poi insegnava; dava la testimonianza del suo esempio, prima ancora di incitare gli altri con la predicazione e con i consigli; per questo riuscì a entusiasmare i seminaristi, a dominarli e dirigerli (4).

L'alloggio di Don Alberione, nel seminario di Alba, era all'ultimo piano, sotto il solaio, e consisteva in una camera da letto e un ufficio comunicante con detta camera mediante porta interna; le finestre lasciavano spaziare la vista sulla piazza, all'ingresso del Seminario.

Da quando entrò in seminario nel 1908, come Direttore di spirito, non prese più parte alle passeggiate per la città; passeggiava sotto i portici del seminario, discorrendo sempre di cose serie, con qualche seminarista o con qualche superiore.

Una delle poche volte che uscì a passeggio con i chierici, andò in località Altavilla, vicino alla città di Alba, e comperò per i chierici le ciliegie.

5. Impressioni e notizie dei giovani chierici

I giovani ed i chierici che ebbero come Direttore di spirito Don Alberione, ne furono ammirati ed entusiasti. Sentiamo le loro impressioni, anche se sovente uniformi, e lasciamo il titolo *Direttore spirituale* da loro usato abitualmente.

Un sacerdote ricorda questo grazioso episodio:

Un chierico attaccato da avversari reagì violentemente in difesa del clero. Don Alberione lo seppe, lo chiamò, e mentre il chierico si attendeva una solenne sgridata, ricevette in dono un pezzo di cioccolato.

P. Francesco Grosso ricorda:

Mi colpì sempre la sua devota genuflessione, il segno di croce ben fatto, la compostezza in chiesa, l'esatta osservanza delle cerimonie, ma soprattutto il suo raccoglimento nella celebrazione della santa Messa. Nell'ascoltare le confessioni era breve, ma colpiva sempre nel segno: vincere il difetto predominante. Gli era abituale il detto dell'*Imitazione di Cristo*: «Tantum proficies, quantum tibi ipsi vim intuleris» (1. 1, c. 25, n. 11).

Come Direttore spirituale, tutte le mattine ci dettava la meditazione con chiarezza, semplicità e profonda convinzione. Per i chierici la sua parola era tutto: «Lo ha detto il Teologo!» Era tale l'ascendente che aveva sopra di essi, che un giorno uscì in questa frase: «Se dicessi loro di buttarsi nel fuoco, lo farebbero!» Quando

discendeva in cortile, cessavamo qualsiasi giuoco, per correr gli incontro al grido: «C'è il Teologo!».

Mi colpì una sua frase: «Se morissi adesso non avrei i soldi per pagare la sepoltura»... (5).

Don Alberione era rigoroso ed esigente anzitutto con se stesso e poi con gli altri (6).

Dal 1908 fino al giugno [luglio] del 1920, il Teologo Alberione esercitò il delicato compito di Direttore spirituale del seminario con rara abilità, nonostante la giovane età, cattivandosi la stima e l'affetto dei chierici e dei giovani. Cito solo un fatto: la maggior parte dei giovani e quasi tutti i chierici si confessavano abitualmente da lui: non teneva conferenze ai penitenti; era quanto mai sbrigativo: una frase, un ammonimento erano come uno sprazzo di luce nell'animo di chi s'inginocchiava ai suoi piedi.

Conosceva a fondo tutti i chierici ed i giovani del seminario; li seguiva ovunque col pensiero, con la preghiera e soprattutto li amava profondamente.

Le meditazioni che egli ci teneva erano quanto mai avvincenti, limpide, pratiche; ma quale severa, scrupolosa, minuziosa preparazione prima di salire sul pulpito o in cattedra!

Se dal seminario sono usciti sacerdoti pii, zelanti che onorano la Chiesa albese, lo si deve soprattutto a quel giovane, ma consumato Maestro di vita spirituale che fu il Teologo Alberione (7).

Venuto come Direttore spirituale in seminario, in brevissimo tempo si conquistò la fiducia di tutti i chierici: per il bene fatto solo il Signore può calcolarne i meriti e dargliene il premio (8).

Quando il Teologo Alberione era Direttore spirituale in seminario, tutti andavano a confessarsi da lui. Una volta però, per un giusto motivo, non si fece vedere nel giorno delle confessioni...

Era sempre pensieroso, di poche parole, ma anche di buon cuore. Faceva così bene le meditazioni che ci elettrizzava (9).

Godeva la più grande venerazione e fiducia da parte dei chierici tutti, tanto che quasi tutti volevano confessarsi da lui, e molti erano quasi [suoi] coetanei... Io ho solo tre anni meno di lui, ma era lui il mio confessore... È il sacerdote che ho stimato di più...

Tutti i sabati venivano diversi confessori a confessarci; tra essi vi era anche Don Alberione. Quasi tutti i chierici – circa un centinaio – andavano però a confessarsi da lui; solo pochissimi andavano dagli altri...

Dopo la cena Don Alberione soleva passeggiare con i chierici sotto i portici del seminario...

Il confessionale di Don Alberione era il primo a sinistra entrando nell'attuale cappella del seminario di Alba (10).

La sua pietà si sprigionava da tutta la persona: dagli occhi penetranti, dal sorriso costante, dal modo di camminare, parlare, giudicare, ecc.

La meditazione ai chierici la faceva Don Alberione (per un mese intero la fece sopra l'umiltà); non annoiava e non la faceva lunga. Il canonico Vittorio Danusso (1847-1936) faceva la lettura spirituale.

Come Direttore spirituale dava consigli precisi e illuminati. Io ero rauco e prospettai la difficoltà di diventare sacerdote, non potendo predicare. Mi disse: – Va' avanti e predicherai! – ed ebbe ragione.

Un giorno i chierici diaconi non vollero ubbidire all'ordine di andare a studio: il prefetto di disciplina Don Giuseppe Damilano di Santa Vittoria (1876-1942) andò a lamentarsi con il Vescovo, ed il Vescovo per castigo disse che quei diaconi non sarebbero stati ordinati sacerdoti alla data già fissata. Don Alberione in quella circostanza si interpose come mediatore; andò dal Vescovo e ottenne che se i chierici avessero chiesto perdono a Don Damilano, anche il Vescovo li avrebbe perdonati. Don Alberione allora si presenta ai chierici ribelli e dice loro che la colpa della loro ribellione è sua, loro Direttore spirituale, e di fronte a loro si mise a piangere come un colpevole. Il pianto di Don Alberione fece allora grande impressione.

Destò pure stupore e meraviglia quanto fece un giorno il giovane Direttore spirituale: davanti ai chierici, salì in cattedra, e piangendo fece la sua confessione generale pubblicamente. I chierici rimasero interdetti: non era mai capitato un gesto simile. Ammirarono l'umiltà e la sincerità del loro Direttore spirituale, e da quel giorno lo stimarono maggiormente (11).

6. Preparazione per una missione

Di tutti gli uffici che Don Alberione dovette esercitare, cercò sempre di farsi una cultura di base molto profonda e vasta, leggendo tutto ciò che allora aveva di meglio al riguardo, studiando trattati, chiedendo consiglio e informazioni.

Anche per la sua attività di Direttore di spirito (come per quella di insegnante e di attivista sociale e religioso) Don Alberione, come ape industriosa, seppe arricchirsi di sapienza e raccogliere da uomini,

da cose e da libri quanto credeva utile allo svolgimento dei suoi doveri (12).

Essere stato bibliotecario gli fu di grande aiuto sempre per trovare subito l'opera adatta, per consultare la rivista specializzata, o il giornale (13).

Mentre era Direttore di spirito nel seminario egli poté fare gli Esercizi spirituali per suo conto, in diverse Case religiose, e venire così a contatto con diverse spiritualità, fare esperienze salutari, e al momento opportuno, poté servirsene per sé e per gli altri (14).

Tutta la formazione spirituale, intellettuale e pratica che il giovane sacerdote Alberione andava acquistando e perfezionando di anno in anno non era limitata al seminario, alla diocesi di Alba, ma egli, in cima a tutti i pensieri, aveva quello del 1° gennaio 1901: dare vita ad una speciale attività apostolica a raggio universale nella Chiesa e nel mondo. La sua attività di Direttore di spirito e di insegnante in seminario fu solo e sempre considerata un gradino per salire a responsabilità maggiori, un periodo di transizione nella vita. Attendeva che l'ora di Dio si manifestasse, attraverso l'ubbidienza e il cenno del Vescovo e del Direttore spirituale e consigliere, il sacerdote Francesco Chiesa.

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) «Dal momento che Ci siamo proposti di restaurare ogni cosa in Cristo, nulla potremmo meglio desiderare quanto che si introduca fra i fedeli il costume della lettura non pure frequente, ma quotidiana dei Santi Vangeli, essendo che precisamente questa lettura dimostra e fa chiaramente vedere per quale via si possa e si debba arrivare a quella sospirata restaurazione». S. Pio X, Breve in lode della Società di San Girolamo, 21 gennaio 1907. - CC 1907-I-485-487.

(2) Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi - *L'Ordinamento dei Seminari da S. Pio X a Pio XII*. Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1958.

Contiene il *Programma generale di studi*, che, approvato dal Sommo Pontefice, fu pubblicato il 10 maggio 1907, e le *Norme per l'ordinamento educativo e disciplinare dei Seminari d'Italia*, pubblicate il 18 gennaio 1908, con la suprema approvazione pontificia, e trasmesse ai Vescovi il 4 marzo 1908. L'approvazione pontificia reca la data del 1° gennaio 1908, e si conclude con le parole: «ab omnibus, ad quos spectat, servari et executioni demandari iubemus». L'approvazione pontificia del *Programma generale di studi*, reca la data 5 maggio 1907, festa di S. Pio V, e viene raccomandato ai Vescovi: «enixe», affinché venga fedelmente osservato.

(3) Sebbene le attività di Don Alberione fossero veramente numerose, è difficile dare ad esse una sistemazione storica particolareggiata, sia per mancanza di documenti, andati smarriti o distrutti, sia perché – come disse lo stesso Don Alberione – «egli non usò prendere annotazioni, sentendo insieme ripugnanza a

farlo, e umiliazioni per tutte le parti; lascerebbe volentieri tutto nelle mani di Dio, sapendo che tutto Egli svelerà nel giudizio universale, alla sua gloria» (AD, n. 8). Probabilmente anche colui che si accingesse a scrivere una storia su Don Giacomo Alberione, dovrebbe attendere a narrare molti fatti, dopo averli conosciuti da Dio nel giudizio universale. Mancando di tanti fatti le date ed i luoghi, lo storico si trova come di fronte ad un grande schermo cinematografico, sul quale vengano proiettate contemporaneamente più pellicole di soggetti diversi.

(4) Giacomo Alberione trascorse i suoi primi 52 anni di vita in un ristretto territorio della provincia di Cuneo, in Piemonte, tre le città di Fossano, Cherasco, Bra ed Alba. Il comune di nascita (Fossano), il comune di origine della famiglia (Bra), ed il comune di residenza (Cherasco) sono fuori della subregione chiamata Langhe, perciò Giacomo Alberione non è langhese. Alba invece è città principale della Langa settentrionale, pur essendone ai confini, segnati dal fiume Tanaro. In Alba Giacomo Alberione trascorse i primi 36 anni del secolo XX. Soltanto nell'estate del 1936 si stabilì a Roma, dove ebbe la sua abituale residenza fino alla morte (26 novembre 1971). Riguardo al carattere di un piemontese in relazione alla spiritualità, si cf Micheletti A.M., *Elementi di Pedagogia Ecclesiastica Generale e Speciale*. Vol. I: «Propedeutica» (Roma, 1905), pp. 568-570.

(5) P. Francesco Grosso, *Notificazione* del 17 maggio 1964.

(6) Don Giovanni Evangelista Morone (1885-1970), *Relazione* orale del 26 luglio 1963.

(7) Don Giovanni Chiavarino della P.S.S.P., dal *Discorso* tenuto in Alba, il 25 gennaio 1950.

(8) Don Giovanni Magliano (1887-1969), *Notificazione* del 22 aprile 1963.

(9) Don Giovanni Porello, dai suoi «*Ricordi personali sul Teologo Giacomo Alberione*».

(10) Don Giovanni Battista Morone, *Relazioni* scritte ed orali, del 25 luglio 1963, 10 novembre 1969 e 18 novembre 1969.

(11) Don Giovanni Battista Morone, *Relazioni* scritte ed orali del 10 novembre e 18 novembre 1969.

(12) Si cf AD, e specialmente i nn. 14, 19, 27, 29, 36, 39, 47, 52, 55, 58-63, 66-68, 71, 75-77, 78, 84, 90, ecc.

(13) Don Alberione accenna al suo ufficio di bibliotecario (AD, n. 67), e in SC, n. 131, annota:

«CHIERICO. – Lavoro per la biblioteca. Se io guardo quanto studio mi pare impossibile possa fare ancora altro. Se guardo quante altre cose faccio mi pare impossibile possa ancora studiare».

(14) Dai Registri dell'Archivio della Curia Vescovile di Alba, confrontati con altri documenti, si è potuto determinare alcune località in cui Don Giacomo Alberione fece gli esercizi spirituali, dal 1909 al 1926: 1) Sant'Ignazio di Lanzo Torinese (Torino), luglio 1909; 2) nello stesso luogo, luglio 1910 e 1911; 3) nel Seminario diocesano di Alba, nel 1912; 4) nello stesso luogo, nel 1913; 5) nello stesso luogo, nel 1914; 6) presso i Padri Sacramentini di Torino, nel luglio 1916...; 7) nel Seminario diocesano di Alba, nel 1920; 8) a San Mauro Torinese (Torino), dal 4 al 10 giugno 1922; 9) presso la Piccola Casa del Cottolengo di Torino, nel 1923; 10) a Susa (Torino), nell'agosto 1924; 11) a Roma, nel 1926.

Capitolo Undicesimo

FEDELE ESECUTORE DELLE DIRETTIVE PONTIFICIE

1. «Il modernismo è la sintesi di tutte le eresie»

Questa è la definizione del modernismo data da S. Pio X, nella Lettera enciclica *Pascendi dominici gregis*, dell'8 settembre 1907 (1). «Per la gravità del contenuto, per il momento storico in cui apparve, per le ripercussioni che ha suscitato nel mondo cattolico, questa enciclica è ritenuta il più importante documento del pontificato di S. Pio X. Una preoccupazione grave andò diffondendosi al principio del secolo XX, in alcuni ambienti ecclesiastici vicini alla Santa Sede, per gli atteggiamenti di scrittori, sacerdoti e laici che, pur essendo cattolici ferventi e spesso autorevoli per altezza d'ingegno e di opere, sembravano deviare dalla stretta osservanza di alcuni degli insegnamenti tradizionali della Chiesa o addirittura dai dogmi.

«Il movimento che venne chiamato “modernismo” fu eresia a cui mancava, però, un contenuto preciso di dissenso con i “dogmi” del cattolicesimo, trattandosi piuttosto di un complesso di idee e atteggiamenti diversi per origine e significato, di un tentativo vasto e multiforme non senza influenza dell'immanentismo e del soggettivismo idealistico, che mirava, nel pensiero dei suoi rappresentanti, a conciliare la rinnovata cultura storica e le recenti esperienze sociali con il messaggio cristiano» (2).

Per arginare questo tentativo demolitore intervenne vigilante la Suprema Autorità ecclesiastica con la condanna di Alfredo Loisy (1857-1940), nel decreto del Santo Uffizio, *Lamentabili*, del 3 luglio 1907. L'enciclica *Pascendi dominici gregis*, che seguì poco dopo, estese la condanna su tutti i fronti del modernismo, e ne vennero coinvolti il riformismo nebuloso di Antonio Fogazzaro (3), quello più combattivo di Alessandro Casati (1881-1955), di Tommaso Fulco Gallarati-Scotti (1878-1966), Ernesto Buonaiuti (1881-1946) e Giorgio Tyrrell (1861-1909).

L'enciclica pontificia è una diagnosi profonda e precisa del male

rappresentato dal «modernismo», che non era se non un mucchio di vecchie eresie e di rancidi errori, paludati di novità. Il Papa raccomandava ai Vescovi somma prudenza nel vigilare sul pericolo modernista, e impedire che entrasse nei seminari a rovinare le intelligenze dei chierici avviati al sacerdozio; massima cura nella scelta dei professori, dei maestri, dei libri e degli stampati in genere. Seguiva tutta una serie di previdenze per evitare l'infezione eretica del modernismo.

In questo dovere veniva coinvolto Don Giacomo Alberione, con la sua delicata missione di Direttore di spirito e di insegnante delle più varie materie sacre.

Le condizioni storiche sono bene sintetizzate dallo stesso Don Alberione.

Due correnti del clero erano durate sino al 1910: l'una fedele alle direttive della Santa Sede; l'altra imbevuta del liberalismo di Mazzini (4), Cavour (5), Minghetti (6).

Una parte ancora ferma su gli antichi metodi di vita e di pastorale, ed assente rispetto ai nuovi bisogni; l'altra parte preoccupata dell'avanzarsi del socialismo, e convinta della necessità di scuotere il giogo della dominante massoneria (7), con sistemi, organizzazioni, azione aggiornati.

E, come facilmente avviene, alcuni sopravvalutando l'azione, deprezzavano l'orazione, con la conseguente condanna dell'americanismo (8).

(A Leone XIII ideale costruttore era succeduto il pontefice della pratica...). La *pastorale* prese un orientamento conforme all'esempio ed all'opera di Pio X, seguendo vie costruttive. (Pio X appariva e si presentava in una luce affascinante: il nuovo Gesù Cristo visibile fra le moltitudini) (9).

Per un certo periodo, nulla vi era di buono nella cultura, se non veniva dalla Francia; poi tutti si erano rivolti agli studiosi tedeschi.

Un grave turbamento e disorientamento era venuto per il precipitoso estendersi del modernismo: nella letteratura, nell'arte, nella disciplina ecclesiastica, nel giornalismo, teologia, filosofia, storia, Scrittura [sacra], ecc.

Molti, specialmente del giovane clero, si sviarono. L'opera vigile e risolutiva di Pio X aveva illuminati e richiamato gli uomini di buona volontà (10).

L'amore e l'ubbidienza al Papa fu ribadito dal Vescovo e dal clero della diocesi di Alba, in occasione di un pellegrinaggio a Roma. I pellegrini piemontesi vennero ricevuti dal Papa il giorno 27 maggio

1909, con grandi segni di benevolenza; guidava il pellegrinaggio il direttore reverendo Assom unitamente ai vescovi monsignor Spandre ausiliare di Torino, e monsignor Re vescovo di Alba. Nell'aula concistoriale Sua Santità ascoltò l'indirizzo rivoltogli da monsignor Spandre, nel quale era fatta menzione del venerabile Cottolengo e dei servi di Dio Don Cafasso e Don Bosco. Il Papa si congratulò con i pellegrini, lodò i figli del Piemonte cattolico, e disse che era pure suo desiderio vedere presto elevati agli onori degli altari i tre sacerdoti ricordati come tre modelli di virtù, ed esortò tutti a pregare perché Dio si degnasse manifestare i suoi voleri al riguardo (11).

2. Occorre saper distinguere le corde dalle serpi

Nel vorticoso accavallarsi di idee nuove e vecchie, specialmente in materia religiosa, sociale e politica, occorreva sapienza e prudenza per saper discernere il buono dal meno buono e dal cattivo. Nel seminario di Alba vi erano persone illuminate che sapevano guidare i chierici e i giovani sacerdoti, ed una di queste persone era il sacerdote Francesco Chiesa.

Questa incapacità di critica, propria dei giovani studenti liceali, non esclusi gli studenti di teologia dei seminari, rende, in un certo senso, più facile l'infezione portata alla mente dall'errore.

Nella Chiesa albese, e anche nel clero, gli errori che i Papi Leone XIII e S. Pio X venivano a mano a mano condannando, non avevano fatto breccia. Tra i chierici era più facile che entrasse una moda «modernista» piuttosto che un vero errore modernista, perché mancava all'incendio la stoppa necessaria; c'erano degli studenti più che degli studiosi, e non erano in grado di assurgere a pose ereticali. Tuttavia occorreva vigilanza sia da parte del Vescovo, come dei diversi superiori del seminario e degli stessi Vicari Foranei più saldi e maturi nella dottrina cattolica «tradizionale».

Quanto sia stata provvidenziale ed utile la presenza del sacerdote Francesco Chiesa nel seminario di Alba, anche per la futura missione di Don Giacomo Alberione, si può intravedere da questa pagina di Monsignor Agostino Vigolungo:

Fu per lui (Don Chiesa) che in quegli anni di seminagioni e di temporali che corrispondono su per giù al pontificato di S. Pio X (12), la diocesi di Alba non si raggomitò nel vecchio e nello stantio e fu anche per lui che non cadde nel vano e nell'equivoco.

C'era allora un buon gruppo di chierici dall'intelligenza chia-

ra, capace di cogliere tutto ciò che un Seminario di provincia era in grado di offrire. Ce n'era uno – per fare un nome – che si chiamava Giacomo Alberione... Ce n'erano dei vivaci e desiderosi; sinceri e ingenui i più, sfuggitivi alcuni. Si dice che si fossero consumate parecchie candele, di notte e anche di giorno negli scantinati del Seminario, a leggere le pagine nuove di Bonomelli e Semeria (13) e forse anche qualche pagina dubbia del primo Loisy.

Il teologo Chiesa sdrammatizzò l'atmosfera. Quanto ai chierici, li sedusse con il fascino delle sue lezioni e l'aggiornamento sulle riviste più sicure ed avanzate nello stesso tempo... Quanto ai giovani sacerdoti, simpatizzò esplicitamente con quelli che nell'umiltà, nel lavoro e nello zelo tentavano vie nuove e amavano i libri. Li difese all'occasione presso il Vescovo dalle accuse che venivano immancabilmente dai soliti pigri, spesso grossolani, facili all'ironia per tutte le cose alte, compreso lo studio affettuoso e preoccupato delle verità da predicare. Quando negli ultimi anni della sua vita accennerà discretamente a quell'epoca dirà: «C'erano di quelli che non erano capaci di distinguere le corde dalle serpi e chiamavano tutto ciò che era nuovo modernismo, e tutto ciò che era pulito americanismo».

Ci voleva proprio un uomo come lui, che avesse tutti i titoli per godere di una fiducia completa e profonda da parte dei superiori e di tutta la confidenza da parte dei chierici e sacerdoti buoni, che erano i più. Simpatizzò con loro e li trasse nella sua orbita (14).

Queste ultime parole riferite al teologo Francesco Chiesa si possono bene applicare anche al teologo Alberione; Egli stimò i giovani ed i chierici, e dovendo fare ad essi da guida spirituale e da insegnante, cercò sempre di prepararsi a così delicati incarichi con costanza ed impegno. Per formare sentì sempre la necessità di essere lui stesso prima ben formato.

Don Alberione prese per questo motivo sempre sul serio ogni incarico e ogni ufficio pastorale che gli venisse assegnato per ubbidienza dalla fiducia dei superiori. Vide in tutte queste disposizioni a suo riguardo la mano della Divina Provvidenza che lo guidava, e che lo andava preparando per una particolare missione da svolgere nella Chiesa universale.

Quando, nel 1913, il teologo Francesco Chiesa fu eletto parroco della parrocchia cittadina dei Santi Cosma e Damiano, Don Alberione era preparato per sostituirlo presso i seminaristi, per la stima che godeva e per la preparazione che aveva.

3. Studio e apostolato del Catechismo

Alberione fece scuola di catechismo da chierico, e la continuò da giovane sacerdote ogni volta che se ne presentava l'occasione. Anche in questo settore fu valido collaboratore, nell'ambito della chiesa locale, dell'opera di S. Pio X a favore del Catechismo; anche i bambini sapevano che il libretto di *Dottrina Cristiana* che dovevano studiare, portava ben visibile il nome di Sua Santità il Papa Pio X.

Documenti importanti del Magistero pontificio trattarono del Catechismo, dei testi e del metodo catechistici (15).

Dobbiamo per forza ripeterci, come si è sovente ripetuto Don Alberione, e riparlare qui della sua attività di catechista, e del suo lavoro nell'ambito della catechesi diocesana.

Don Alberione, nelle diverse fasi della sua vita, considerò sempre l'opera catechistica come la prima e fondamentale, inclusa nel dovere stesso di predicare il Vangelo: «Andate, predicate, insegnate» (cf Mt 28, 19; Mc 16, 15). Egli, ancora chierico, fece il catechista nel Duomo di Alba e nella chiesa parrocchiale dei Ss. Cosma e Damiano, pure in Alba.

Don Alberione venne avviato nello studio della pedagogia dai Fratelli delle Scuole Cristiane, che allora erano in Alba, e dirigevano l'Oratorio di San Secondo, inaugurato nel 1905. In seguito, dal 1910 al 1914, dovette studiare i metodi catechistici; l'organizzazione catechistica nelle parrocchie; la formazione spirituale, intellettuale e pedagogica dei catechisti; partecipare a congressi catechistici, ecc.

Quando l'Oratorio di San Secondo passò dai Fratelli delle Scuole Cristiane alla Direzione del canonico Vittore Danusso (1847-1936) rettore del seminario, naturalmente il lavoro catechistico, in detto Oratorio cittadino maschile, cadde sulle spalle del teologhino Alberione, che lo attuò brillantemente per tre anni. Anche la scuola di religione agli alunni del Liceo pubblico, situato nei locali dell'ex monastero della beata Margherita di Savoia (1390-1464), in Alba, via Vittorio Emanuele II, gli fu di aiuto per una più completa esperienza in questo settore.

Dovette poi fare del catechismo e della catechesi oggetto particolare di studio e di apostolato, quando il Vescovo lo nominò membro della Commissione Catechistica Diocesana, con altri due sacerdoti, tra cui vi era Don Giuseppe Priero (1880-1966). Come membro di questa commissione, il teologo Alberione dovette interessarsi di mezzi didattici per fare il catechismo (testi catechistici, proiezioni, quadri murali, ecc.), e di insegnanti di catechismo (catechisti e catechiste); dovette pure fare oggetto di particolare studio i documenti pontifici riguardanti il catechismo, emessi dai Papi San Pio X e Benedetto XV (eletto il 3 settembre 1914 e morto il 22 gennaio 1922). Don Giacomo

Alberione, in questa sua qualità di membro della Commissione Catechistica Diocesana, ebbe contatti frequenti con la scuola per catechiste, fondata dal sacerdote Francesco Chiesa, dopo la sua elezione a parroco dei Ss. Cosma e Damiano. Fu appunto nella parrocchia del Canonico Chiesa che l'Alberione si incontrò con la catechista Angela Maria Boffi (1886-1926), che fu sua collaboratrice nell'avvio dell'Istituto femminile che diventerà poi la Pia Società delle Figlie di San Paolo (16).

Ai tre sacerdoti che componevano la commissione suddetta fu pure dato l'incarico di elaborare i testi di classe e i programmi catechistici per tutta la diocesi di Alba (17). I testi preparati da Don Priero vennero stampati nella Tipografia aperta da poco dallo stesso Don Alberione, in Alba, piazza Cherasca n. 2 (18).

Il 25 luglio 1915, domenica pomeriggio, vi fu l'esame orale alle Catechiste della parrocchia dei Ss. Cosma e Damiano in Alba (Cuneo). Presiedeva il parroco, canonico Francesco Chiesa (1874-1946); assisteva il teologo Giacomo Alberione, in qualità di professore di storia in seminario, e Don Daniele Delprato (1875-1935) vicerettore del seminario; tra le esaminate vi era Emilia Moglia (1897-1918), che riportò ottimi voti, e presentata poi come modello di catechista (19).

Don Giovanni Battista Morone (1887-1979), interrogato sulle relazioni intercorse tra Don Alberione e Don Priero, disse che in seminario i tre teologi Chiesa, Priero e Alberione erano sempre insieme; tre amici inseparabili. Tra Priero ed Alberione in seguito le relazioni si raffreddarono; non ci fu più quel perfetto accordo precedente; tutti e due però conservarono sul vero motivo del disaccordo il più assoluto silenzio (20).

Don Alberione e Don Priero erano sempre insieme, ed in seminario era mormorato il proverbio piemontese:

*«Don Priero e Don Alberion
i sùn come la losna e û trun!»*

«Don Priero e Don Alberione –
sono come il fulmine ed il tuono!»
– ossia sempre uniti.

Don Natale Bussi disse che i due sacerdoti, durante il triduo della Settimana Santa si chiudevano nella chiesetta di Santa Caterina e facevano da loro le funzioni liturgiche.

Il raffreddamento successivo dei loro rapporti sembra doversi ricercare in diversità di vedute sui metodi catechistici, e anche in qualche danno materiale dovuto subire da Don Priero, sulla proprietà dei suoi catechismi.

* * *

Abbiamo già accennato alla convinzione che aveva Don Alberione doversi unire il Catechismo alla Sacra Scrittura e anche alla liturgia. Qui riportiamo estesamente quanto lui lasciò scritto al riguardo:

Da Pio X era stato reso obbligatorio lo studio della Scrittura per i Chierici (21).

In quegli anni si leggeva raramente, e solo da qualche persona, il Vangelo; come poco si frequentava la Comunione. Vi era anche una specie di persuasione, che non si potesse dare al popolo il Vangelo, tanto meno la Bibbia. La lettura del Vangelo, era una quasi esclusività degli acattolici, che lo interpretavano secondo senso privato (22).

Tre cose occorreano:

a) Che il Vangelo entrasse in ogni famiglia, ed unitamente al catechismo. Il Vangelo si doveva interpretare secondo la mente della Chiesa: quindi con note del catechismo completo: fede, morale, culto. Disertando gli uomini il Vespro della domenica, era necessario spiegare il Vangelo alle Messe, ogni domenica; e così egli in domenica faceva nel Duomo. Uso che poi passò in molte parrocchie. Di qui venne il Vangelo con annotazioni catechistiche.

b) Che il libro del Vangelo formasse il modello e l'ispiratore di ogni libro e pubblicazione.

c) Che al Vangelo fosse dato un culto. Occorre ritenerlo con venerazione; la predicazione deve assai più riportare, e modellarsi sopra di esso... Soprattutto viverlo nella mente, nel cuore, nelle opere (AD, nn. 137, 139-143).

Don Alberione, nel mese di luglio 1920, venne liberato degli impegni di lavoro che aveva in diocesi di Alba, affinché potesse dedicarsi tutto alle sue fondazioni religiose maschili e femminili. In quella circostanza dovette pure lasciare l'attività catechistica diocesana. Il 17 giugno 1920, nell'adunanza sacerdotale del clero albese, si costata la necessità di riorganizzare il lavoro catechistico in diocesi e si invitano tutti i componenti della Commissione Catechistica Diocesana a rassegnare le loro dimissioni in mano del Vescovo Giuseppe Francesco Re. Un mese dopo, e precisamente il 16 luglio 1920, il Vescovo nomina i nuovi membri della Commissione Catechistica. Presidente è il canonico Francesco Chiesa; i membri sono sei sacerdoti della diocesi, e tra di essi il teologo Giuseppe Priero è scelto a segretario; il nome di Don Alberione non vi figura più.

4. Don Alberione e l'Unione Popolare

In un capitolo intitolato «Spirito sociale», Don Alberione elenca alcune cose fatte da lui in questo campo (AD, nn. 58-63), ma già nel capitolo precedente intitolato «La Romanità», aveva scritto:

Sotto l'aspetto sociale, gravi mali turbavano tutto il sistema di produzione, distribuzione e consumo della ricchezza. I principi liberali, ereditati dalla rivoluzione francese, li avevano aggravati. Per reazione, il socialismo penetrava largamente portando il materialismo e la lotta di classe. Leone XIII aveva indicati i rimedi in varie encicliche; specialmente indicava la vera democrazia cristiana (23). Anche per questo, tra il clero, nuove divisioni: un precipitarsi verso l'azione economica di molti senza sufficiente avvedutezza; ed una marcata resistenza all'indirizzo della Santa Sede (24) (AD, n. 52).

Egli fu preparato ad un apostolato sociale da conferenze, da studi specifici, dalla partecipazione a congressi, dalla collaborazione e cooperazione che dovette dare ad opere e ad organizzazioni sociali, dalle relazioni che dovette avere con uomini di Azione Cattolica (cf AD, n. 59).

Verso il lavoro sociale cristiano che tende a sanare governi, scuola, leggi, famiglia, relazioni tra le classi e tra le nazioni, egli fu orientato dall'azione e dalla preghiera (cf AD, n. 63).

Don Alberione fu incaricato dal Vescovo, monsignor Giuseppe Francesco Re, di lavorare per propagandare nella diocesi di Alba l'Unione Popolare, in sostituzione dell'Opera dei Congressi: questa era la volontà del Papa S. Pio X, che continuava a restaurare, anche in questo campo dell'Azione Cattolica, ogni cosa in Gesù Cristo, con la Lettera enciclica dell'11 giugno 1905, *Il fermo proposito* (25).

Più impegnativo fu il periodo dopo lo scioglimento dell'Opera dei Congressi. Pio X vi sostituì l'Unione Popolare fra i Cattolici, su l'esempio della Germania (26); le ragioni erano gravi; essa non fu ben accolta, in generale; si dovette lavorare su tanti buoni sfiduciati e tanti avversari irriducibili.

Tanto si scrisse su la *Gazzetta d'Alba* (27). Durante gli anni 1911-1914 si dovettero percorrere, in buona parte, le parrocchie della diocesi [di Alba], per stabilirla [l'Unione Popolare], per conferenze, per sciogliere difficoltà. Si era quasi soli: tre persone (AD, nn. 60-61).

In un altro appunto Don Alberione scrisse al riguardo: «Si era quasi soli: due persone guidate dal Vescovo». Tutte e due le espressioni sono

esatte, perché chi si interessò dell'Unione Popolare, nella diocesi di Alba, fu il Vescovo, che si servì del sacerdote Francesco Chiesa e del sacerdote Giacomo Alberione.

* * *

Pur rimandando a monografie più ampie sull'argomento (28), qui bisogna esporre in breve che cosa sono le due associazioni organizzative: 1) l'Opera dei Congressi e dei Comitati cattolici in Italia; 2) l'Unione popolare.

I. – L'Opera dei Congressi e dei Comitati cattolici fu una importante organizzazione dei cattolici italiani sorta dopo l'unificazione d'Italia in Stato nazionale. Il Consiglio superiore della Gioventù cattolica italiana deliberò infatti, il 2 ottobre 1870, di fondare un'Opera che raccogliesse tutte le forze cattoliche italiane sull'esempio delle Opere che esistevano in Belgio ed in Germania. L'Opera nacque in seguito al primo Congresso cattolico, celebrato a Venezia, dal 12 al 16 giugno 1874, sotto la presidenza del duca Scipione Salviati (1823-1892). Allora il Consiglio superiore della Gioventù cattolica dichiarò di costituirsi in Comitato permanente, provvedendo poi al secondo Congresso, che seguì dal 22 al 26 settembre 1875 e fu tenuto a Fiesole presso Firenze, con lo scopo di costituire un'opera stabile, governata da un comitato nazionale. In quell'occasione si pronunziò per la prima volta una Dichiarazione dei principi (che era una specie di professione di fede) scritta dal barone Vito D'Ondes Reggio (1811-1885) di Palermo, patriota, deputato al Parlamento italiano, ma dimissionario dopo l'occupazione di Roma, del 20 settembre 1870. Il Comitato permanente divenne Opera dei Congressi ed organizzò i 17 successivi Congressi cattolici italiani, che interpretarono e guidarono il pensiero e l'azione dei cattolici italiani per più di un quarto di secolo.

Il primo presidente dell'Opera fu Giovanni Acquaderni (1838-1922) già fondatore con Mario Fani (1845-1869) della Gioventù cattolica, il quale dette alla organizzazione fisionomia nazionale con comitati regionali, diocesani e parrocchiali.

Nel sesto Congresso di Napoli, 10-14 ottobre 1883, venne promulgato lo Statuto definitivo dell'Opera, avente lo scopo di «riunire i cattolici d'Italia in una comune e concorde azione per la difesa dei diritti della Santa Sede e degli interessi religiosi e sociali degli italiani».

Nel settembre del 1889 fu eletto presidente dell'Opera G.B. Paganuzzi (1841-1923); costui chiamò a fare parte del Comitato permanente anche Giuseppe Toniolo (1845-1918), che doveva dare a tutta l'Azione cattolica un indirizzo sanamente sociale. È nel XIV Congres-

so (31 agosto - 4 settembre 1896) di Fiesole che viene fondata la Federazione universitaria cattolica italiana.

In un organismo così complesso quale era l'Opera dei Congressi, non tardarono a nascere punti di vista diversi, tensioni interne tra gruppi giovanili e gruppi di veterani, tra i propensi a una azione sociale con quelli portati a una azione politica; tali divergenze non si poterono ricomporre neppure nel XIX Congresso di Bologna (10-13 novembre 1903), e perciò S. Pio X, con una Lettera della Segreteria di Stato agli Ordinari d'Italia, in data 30 luglio 1904, sciolse l'Opera lasciando in vita soltanto il secondo gruppo delle Opere economiche. Nell'anno successivo sciolse anche questo gruppo surrogandovi l'Unione economico-sociale. Con la Lettera enciclica *Il fermo proposito*, 11 giugno 1905, S. Pio X istituì l'Unione popolare (sul tipo del *Volkverein* germanico), e l'Unione elettorale.

Per iniziativa di queste tre Unioni nazionali, si svolse, dal 9 al 13 novembre 1910, a Modena, il XX Congresso cattolico italiano (29), sotto la presidenza del marchese Filippo Crispolti (1857-1942).

II. – L'Unione popolare fu un'associazione sorta fra i cattolici d'Italia, dopo lo scioglimento dell'Opera dei Congressi, per raccogliere, secondo le direttive espresse da S. Pio X, nella Lettera enciclica *Il fermo proposito*, dell'11 giugno 1905, i cattolici di tutte le classi intorno ad un solo centro di dottrina, di propaganda e di organizzazione sociale.

Per attuare le disposizioni dell'enciclica predetta si radunò a Firenze un convegno dei rappresentanti dei cattolici italiani, dal quale ebbe origine l'Unione (1906), che ebbe fino al 1915 il compito quasi esclusivo di coadiuvare le attività culturali cattoliche italiane. L'Unione popolare non aveva un ordinamento federativo, ma era organizzata a base di adesione individuale, mediante un delegato diocesano. Dal 26 febbraio 1915, per volontà del nuovo Papa Benedetto XV, l'Unione popolare assunse il compito di alta direzione dell'Azione cattolica italiana, rivestendo in tal modo in pieno quelle che erano state le funzioni dell'Opera dei Congressi. La Presidenza fu allora trasformata in Giunta direttiva dell'Azione Cattolica Italiana cui facevano capo le Giunte diocesane con la rappresentanza rispettiva di tutte le diverse attività cattoliche; più tardi si aggiunsero i gruppi parrocchiali. Da Firenze la sede presidenziale venne trasferita prima a Padova (1913) e quindi a Roma (1915). La Giunta direttiva, assistita da un Consiglio generale, aveva come esecutore dei propri deliberati un Ufficio centrale e nel 1913 costituì un apposito Segretariato per la difesa dell'insegnamento religioso nelle scuole e la libertà della scuola, il quale compito fu tra le principali attività dell'Unione popolare, assieme alla lotta contro la precedenza obbligatoria del matrimonio civile su quello religioso e alle opere caritative durante la guerra del 1915-1918: prima

fra tutte le opere del genere fu l'Opera nazionale per gli orfani di guerra, eretta in ente morale. L'Unione popolare tenne a Roma tre Congressi nazionali delle Giunte diocesane, negli anni 1918, 1919, 1920. Raccolse le funzioni dell'Unione elettorale e dell'Unione economico-sociale, quando queste si sciolsero nel 1919, e sostituì a quest'ultima un Segretariato (1919) integrato da un Centro nazionale di cultura (1920).

Organo dell'Unione popolare era il settimanale *La settimana sociale*, fiancheggiato dal foglio mensile *L'Allarme*. Per svolgere il suo compito, primo ed originario, di cultura, l'Unione popolare fece tenere innumerevoli conferenze e corsi di lezioni; diffuse numeri unici, opuscoli e libri. Ma la sua istituzione principale e caratteristica furono le Settimane sociali, ossia grandi assemblee della classe dirigente dei cattolici italiani; le prime dieci settimane furono organizzate dall'Unione popolare.

I Presidenti dell'Unione popolare furono, in successione di tempo: Giuseppe Toniolo (1907-1908), Antonio Boggiano, ad interim, dal 1908 al 1909; Lodovico Necchi (1909-1912); Giuseppe Dalla Torre (1912), che, con la riforma dell'Unione popolare, divenne poi Presidente della Giunta direttiva (1912-1920); Bartolomeo Pietromarchi (1920-1922).

L'Unione popolare raggiunse con le adesioni individuali 100.000 soci, cui si aggiunsero, dopo la riforma di Benedetto XV, nel 1915, gli iscritti di tutte le altre Associazioni cattoliche (30).

III. – L'Unione elettorale cattolica italiana era una organizzazione costituita dopo la soppressione dell'Opera dei Congressi, in base alla Lettera enciclica di S. Pio X *Il fermo proposito*, dell'11 giugno 1905, e alla speranza di attenuare il *Non expedit*, allo scopo di coordinare e dirigere le forze cattoliche italiane, nelle competizioni elettorali, in cui erano chiamate a prendere viva parte. Quando nel 1919 sorse il Partito Popolare Italiano (31), questa Unione si sciolse e passò all'Unione popolare la direttiva per quello che i problemi morali e religiosi richiedevano dai cattolici.

IV. – L'Unione economico-sociale sorse dopo lo scioglimento dell'Opera dei Congressi, ed ereditò i compiti del suo secondo gruppo economico-sociale. Fu coordinatrice di molteplici opere economiche e sociali fra i cattolici italiani. Presieduta dal conte Stanislao Medolago Albani (1852-1921), nel 1906 si costituì in Unione economica sociale, e tenne la sua prima assemblea il 5 marzo 1907. L'Unione si scioglieva nel 1919, ed i suoi compiti passarono a nuove organizzazioni. Ad illustrare i principi cristiano-sociali dell'Unione economico-sociale rimase un Segretariato economico-sociale presso la giunta direttiva, e l'Istituto cattolico di scienze sociali di Bergamo, autorizzato da

S. Pio X a conferire gradi accademici in scienze sociali, fino a quando questo diritto fu trasferito alla nuova Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano (32).

* * *

L'attività di Don Alberione si può ora inquadrare meglio in questa molteplicità di iniziative.

La volontà di S. Pio X, di impiantare l'Unione popolare nelle diocesi e nelle parrocchie d'Italia, fu subito recepita da monsignor Giuseppe Francesco Re, che la comunicò a tutti i diocesani, con una prima Circolare del 29 agosto 1906, N. 87, e poi con una seconda Circolare del 9 aprile 1907, n. 91, nella quale scende alle più minute prescrizioni, esortando vivamente tutti a rispondere all'appello del Vicario di Gesù Cristo. Il Vescovo incarica il Teologo Francesco Chiesa, del Seminario di Alba, di scrivere un libro per spiegare ai contadini della diocesi che cosa era l'Unione popolare, e perché il Papa la raccomandava tanto.

Il libro fu composto con la raccolta e la rielaborazione della serie di articoli sull'Unione popolare pubblicati sulla *Gazzetta d'Alba*, durante l'anno 1907. Questo libro del «M.R. Sig. Teol. F. Chiesa e Dottore Collegiale» fu molto lodato ed approvato dal Vescovo, in data 10 gennaio 1908; esso doveva servire a preparare diverse conferenze sull'argomento (33). L'autore si rivolge direttamente ai contadini e, con esempi e paragoni loro accessibili, spiega l'origine, lo scopo, la costituzione dell'Unione popolare. Risponde a tutte le obiezioni e difficoltà che si oppongono alla partecipazione all'Unione popolare, ed incoraggia con queste espressioni: «O contadini, prendetevi ben guardia di lasciarvi muovere dalle critiche... Anche in Germania non mancavano i vili che non avevano vergogna di tacciare di utopista il Windthorst (34)... Fortuna però che non furono quei vili che ebbero la prevalenza...

«Gli apostoli obbedirono a Gesù e fecero la famosa pesca. Noi siamo nella identica condizione degli apostoli. Il Papa, Vicario di Gesù Cristo, ci comanda: Gettate le reti, formate l'Unione Popolare. Come non obbediremo noi! Sappiamo che colui che ascolta la voce del Papa, ascolta la voce di Cristo».

Don Alberione, convinto di questa verità, si sobbarca ad una fatica improba, aliena dal suo carattere silenzioso e nascosto, e al comando del Vescovo parte, percorre i paesi e le colline delle Langhe, dell'Astisio, della pianura padana, dei paesi del Monferrato, in diocesi di Alba, e parla, parla ai contadini sull'Unione Popolare...

Sul settimanale dell'Unione Popolare, *La Settimana Sociale* (che cominciò ad essere pubblicato a Firenze il 19 gennaio 1908) si trova ogni tanto la relazione di ciò che si faceva ad Alba in questa attività (35).

La Settimana Sociale, nel numero del 25 novembre 1911, a pagina 5, nella rubrica: *Nel nostro campo... Italia settentrionale... Le conferenze*, dà queste sommarie notizie:

Da *Alba* abbiamo che durante i mesi autunnali furono tenute dal Teol. Chiesa e dal Teol. Alberione, conferenze sull'Unione Popolare a Narzole, San Bartolomeo di Cherasco, Vaccheria, San Rocco di Cherasca, – Como, Monticello, Cappellazzo, – Scaparoni, San Rocco Seno d'Elvio, Guarene, Canale, Pollenzo, San Rocco di Montà, Neive, Croce di Diano, San Rocco di Montaldo, Cissone, Verduno (36).

Manca il testo di queste conferenze, ma esse avevano come base l'opuscolo scritto dal sacerdote Francesco Chiesa, ed intitolato *L'Unione popolare spiegata ai contadini*.

5. Il lavoro di Don Alberione in campo politico

Nel volume «*Abundantes divitiae gratiae suae*» è difficile trovare un ordine cronologico ed arduo scoprire un ordine logico di concatenazione del racconto. Sono schegge o frasi, che devono essere inserite in un ampio quadro storico per poter essere comprese nel loro significato vero e completo. Questo lavoro di ricostruzione storica servirà, – lo speriamo, – a comprendere meglio in quale contesto religioso, sociale, politico, si è venuto formando l'uomo, il sacerdote e l'apostolo Giacomo Alberione.

Uno di questi casi è l'accenno che si fa al *Non expedit* (AD, nn. 53 e 62). Queste due parole latine contenevano la formula che vietava ai cattolici italiani di partecipare alla vita politica, a seguito del furto di cui fu vittima la Santa Sede, quando vennero occupati i territori che costituivano lo Stato Pontificio. Dopo l'occupazione militare delle Marche e dell'Umbria, terre pontificie, e la proclamazione del Regno d'Italia (17-3-1861), Camillo Benso, Conte di Cavour (1810-1861), mirava soprattutto a fare di Roma la capitale del Regno, sperando di superare con mezzi diplomatici le difficoltà internazionali della «Questione Romana», e quelle sorte dalla resistenza della Santa Sede. Sulla formula a lui cara «Libera Chiesa in libero Stato», Cavour svolse il discorso tenuto alla Camera di Torino, il 25 marzo 1861, concludendo che con accordi o senza accordi Roma sarebbe diventata la capitale d'Italia unita.

Morto Cavour la Questione Romana si complicò, e per avviare i cattolici ad una linea uniforme di comportamento. Don Giacomo Margotti (1823-1887), scrittore e polemista, fondò nel 1862 a Torino il

giornale *L'Unità cattolica*, e sostenne in esso, la formula «Né eletti né elettori»: che inculcava ai cattolici italiani il dovere di astenersi dalla vita politica fino a che fosse perdurata la situazione anormale delle relazioni tra la Chiesa e lo Stato italiano. Questa formula che era all'inizio una opinione personale e un comportamento di consiglio, con la presa di Roma del 20 settembre 1870, fu assunta come un dovere di coscienza specialmente tra gli appartenenti all'Azione Cattolica organizzata. Alcuni deputati cattolici si dimisero, primo fra essi il barone Vito D'Ondes Reggio (1811-1885) (37).

Questo «non expedit» acquistava consistenza di fatto, e per troncane le dispute compare una dichiarazione ufficiale della S. Penitenzieria Apostolica, in data 10 settembre 1874, che dava autorità al *non expedit*. Si discusse ancora se si trattava soltanto di una opportunità o di un divieto assoluto. Pio IX, con un Breve del 29 gennaio 1877 al Consiglio Superiore della Gioventù Cattolica, riprovava il procedere di coloro che spingevano i cattolici alle urne politiche, mentre la Santa Sede non aveva ancora definito se fosse lecito o no, e a quali condizioni, prendervi parte. Qui si inserisce il caso di coscienza, ricordato da Giacomo Alberione.

In materia politica, si viveva allora il *caso di coscienza*, tra il *non expedit* e la convinzione di molti che sentivano (come più tardi si espresse Pio X), la necessità di tutelare i supremi beni delle anime e della patria. Anche qui, divisione, discussioni, prese di posizione assai diverse (AD, nn. 52-53) (38).

Il 30 giugno 1888, un decreto della S.C. del S. Ufficio, approvato da Leone XIII, dichiarava che il *non expedit* equivaleva ad una vera proibizione, e che il non partecipare alle elezioni, né come eletti, né come elettori, era un comando. Per addolcire la pillola amara fu conia da Filippo Meda (1869-1939) una nuova formula di attesa in previsione di tempi migliori: «Preparazione nell'astensione»; egli concepiva l'Azione Cattolica sotto il duplice aspetto: religioso, e sociale-politico. La morte di Leone XIII e l'elezione di S. Pio X, cambiò le cose, in modo impreveduto: S. Pio X confermò le proteste dei Pontefici suoi predecessori, e in linea di massima mantenne il divieto del *non expedit*, ma concesse direttamente alcune deroghe in casi particolari segnalati dai vescovi, e nella sua Lettera enciclica *Il fermo proposito*, dell'11 giugno 1905 (39), chiarì meglio questa situazione. Lasciando impregiudicata ed aperta la Questione Romana nei rapporti fra la Santa Sede e lo Stato italiano, il Papa provvedeva agli alti interessi morali dell'Italia come nazione. Si riebbero gli elettori cattolici, e *cattolici deputati*; non si vollero allora deputati cattolici (non è solo un giuoco di parole!), perché non era ancora maturo il tempo di avere un partito

politico di cattolici. Cessò il contrasto tra disciplina cattolica e beninteso amore patrio. Cessò in parte il caso di coscienza.

Benedetto XV, nel 1919 consentì a tutti i cattolici italiani di entrare nel Partito Popolare Italiano fondato a Roma da un gruppo di coraggiosi, guidati dal sacerdote Luigi Sturzo (1871-1959), con un *Appello al Paese*, la sera del 18 gennaio 1919.

Quando Pio X, ottimo conoscitore dei tempi e guidato da Dio, portò un lenimento al *non expedit* (40), [l'Alberione] lavorò specialmente per le elezioni dei candidati sostenitori dei cattolici, per diversi anni e con buoni risultati (41). I quali risultati culminarono nelle elezioni in cui il Partito Popolare ebbe una magnifica affermazione e costituì alla camera un centro che fu muro forte contro la massoneria (42), ed al socialismo; finché non si arrivò al fascismo (43) (AD, n. 62).

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) Il testo dell'enciclica fu pubblicato in latino nella CC 1907-III-708-753, e in italiano nella CC 1907-IV-65-106. - Seguirono numerosi articoli di commento del gesuita Enrico Rosa, che radunò successivamente i migliori articoli in un volume: Rosa Enrico S.I., *L'enciclica «Pascendi» e il modernismo. - Studi e commenti*. Seconda edizione corretta e accresciuta. Roma, La Civiltà Cattolica, 1909. - Una presentazione di questo libro si trova nella CC 1908-IV-720-723, nella *Rivista della Stampa*.

(2) *Tutte le Encicliche dei Sommi Pontefici raccolte e annotate da Eucardio Momigliano*. (Milano, Dall'Oglio editore, 1959), pp. 577-578.

(3) Silva Paolo, «*Il Santo*» di Antonio Fogazzaro. *Rivista della Stampa*, in CC 1905-IV-595-607. De Santi Angelo, *Ancora del «Santo» - Critiche e Critici*, in CC 1906-I-319-328. - Antonio Fogazzaro, romanziere (n. 25-3-1842; m. 7-3-1911), pubblicò il suo romanzo, intitolato *Il Santo*, nel 1905. Il Decreto di condanna di questo libro reca la data del 5 aprile 1906. - Cf CC 1906-II-236.

Giacomo Alberione scrisse al riguardo:

«Dal 1895 al 1915 vi erano state molte deviazioni in materia sociale, teologica, ascetica, così da scuotere le basi di ogni verità e della Chiesa; anzi tentarne la distruzione! *Il Santo* del Fogazzaro era stato un esempio impressionante; per i più, chi non lo lodava era un retrogrado: ma poi era stato condannato» (AD, n. 89).

(4) Giuseppe Mazzini, uomo politico (1805-1872).

(5) Camillo Benso, conte di Cavour, uomo politico (1810-1861).

(6) Marco Minghetti, uomo politico (1818-1886).

(7) «Don Giacomo Alberione ricevette dalla Massoneria l'invito di iscriversi alla setta, con la promessa che avrebbe fatto carriera ecclesiastica e che sarebbe diventato vescovo. Questa notizia la comunicò lo stesso Alberione, in seguito, durante una scuola di teologia pastorale tenuta ai chierici del seminario di Alba, per dimostrare che la Massoneria aveva una grande potenza» (Dai *Ricordi* su Giacomo Alberione di Don Giovanni Battista Morone, comunicati il 10 novembre 1969).

(8) Leone XIII, Lettera *Testem benevolentiae*, 22 gennaio 1899.

(9) Cf AD, n. 50, e nota 9.

(10) Questo brano di G. Alberione si trova in AD, nn. 49-51.

(11) Cf CC 1909-II-742: Cronaca contemporanea. - I. Cose romane 2. *Pellegrinaggio piemontese...*

(12) Dal 4 agosto 1903 al 20 agosto 1914.

(13) Giovanni Semeria, sacerdote barnabita (1867-1931). Coinvolto per breve tempo nella crisi modernista, senza però motivo serio, fu fedele alla verità cattolica e alla Chiesa.

(14) Cf Vigolungo A., «*Nova et vetera*» *Can. Francesco Chiesa Servo di Dio* (Alba, Edizioni Paoline, 1961) pp. 108-109.

(15) S. Pio X, Lettera enciclica *Acerbo nimis*, del 25 aprile 1905, sull'insegnamento del Catechismo. - Testo latino e italiano in CC 1905-II-257-279. - Linder G., *Il catechismo unico - Vantaggi e difficoltà*, in CC 1905-II-385-401. - Zocchi Gaetano, *Il Catechismo nelle scuole*, in CC 1905-II-513-529.

(16) La signorina Angela Maria Boffi fu superiora delle Figlie di San Paolo dal 1915 al 1922, anno in cui passò il governo alla sua collaboratrice Teresa Merlo (1894-1964). - Si cf Barbero G., *Come aquila vola: Biografia di Angela Maria Boffi (1886-1926)*. Genova, E.R.G.A., 1972.

(17) *I programmi per l'insegnamento della Dottrina Cristiana nella Diocesi di Alba*. Alba, Piazza Cherasca, n. 2, Scuola Tipografica «Piccolo Operaio», 1914. - Si cf su questo argomento l'articolo di G. Barbero, *Don Giacomo Alberione catechista*; in *Sussidi per la Catechesi*, 1972, n. 1 (gennaio-febbraio) pp. 74-79.

(18) *La Dottrina Cristiana*, per la prima, per la seconda, per la terza, per la quarta classe. I volumetti uscirono in diverse edizioni, prima a Piazza Cherasca, poi in via Baluardi, n. 2, dove fu trasferita la Tipografia nell'anno 1915, e dopo nella sede definitiva, in via San Paolo (ora Piazza San Paolo), sempre in Alba. - Per la quinta classe vi era il *Catechismo della Dottrina Cristiana*, pubblicato per ordine di S.S. Pio X, comune in tutta Italia. Di esso Don G. Alberione ne curò sempre la stampa e la diffusione.

Piazza Cherasca prendeva allora nome dal torrente Cherasca che scorre nelle vicinanze, prima di confluire nel fiume Tanaro. Non si confonda il torrente Cherasca con la città di Cherasco. Questa piazza cambiò in seguito diverse volte il nome; ora è piazza Monsignor Luigi Grassi (1887-1948), che fu vescovo di Alba dal 1933 al 1948.

(19) Can. F. Chiesa, *Un modello di catechista: Emilia Moglia. Terza edizione*. Alba, Scuola Tipografica Editrice, 1927. - Ottimo per conoscere la vita del gruppo delle Catechiste della Parrocchia dei Ss. Cosma e Damiano, in Alba.

Sussidi utili per uno studio sull'attività catechistica in Alba (Cuneo), fino

al 1916 possono essere: 1) il volume di Luciano Nordera intitolato *Il Catechismo di Pio X. Per una storia della catechesi in Italia (1896-1916)*. Roma, Libreria dell'Ateneo Salesiano, 1988; cf pp. 449-451; 2) l'articolo del Teologo Giuseppe Priero (1880-1966) pubblicato nella rivista mensile *Il Catechista cattolico*, nel settembre 1915, pp. 267-271, e intitolato *Cronaca del Catechismo - Il lavoro di un anno ad Alba*; 3) un altro articolo dello stesso autore, pubblicato nella stessa rivista, in ottobre-novembre 1916, pp. 331-334, e intitolato *Un altro anno di lavoro ad Alba*; 4) nella stessa rivista *Il Catechista cattolico*, si trovano articoli e studi riguardanti la diocesi di Alba e il Catechismo, scritti sia dal teologo G. Priero, come dal Sacerdote Francesco Chiesa (1874-1946); 5) Barbero G., *Storia della Chiesa in Piemonte - I Fratelli delle Scuole Cristiane in Alba 1905-1916*. - La maggior parte di questo studio è stata pubblicata in PdC 67 (1988) 387-395.

(20) Giovanni Battista Morone, sacerdote, *Relazione* del 10 novembre 1969.

(21) Cf S. Pio X, Lettera apostolica *Quoniam in re biblica*, 27 marzo 1906; in Acta 3, 72-76; in ASS 39 (1906) 77-80.

Si cf pure l'Esortazione *Haerent animo penitus*, al clero cattolico, in occasione del cinquantesimo anniversario della propria ordinazione sacerdotale, 4 agosto 1908; in ASS 41 (1908) 555-577.

(22) Su questa incredibile e paradossale situazione, si cf l'articolo di P. Emilio D'Angelo M.S.C., *Vangelo e Bibbia in italiano*; in PdC 43 (1964) 573-592.

(23) Cf Leone XIII, Lettera enciclica *Graves de communi re*, 18 gennaio 1901, sull'azione popolare cristiana; in: «La Cattedra» Documenti pontifici. *Le encicliche sociali dei Papi da Pio IX a Pio XII (1864-1956)*, a cura di Igi- no Giordani. Quarta edizione corretta e aumentata. Roma, Editrice Studium, 1956. Pagine 223-237.

(24) Le due correnti sono bene espresse da due nomi: Romolo Murri, sacerdote e sociologo (1870-1944); Luigi Sturzo, sacerdote, uomo politico e sociologo (1871-1959).

(25) Cf S. Pio X, Lettera enciclica *Il fermo proposito*, 11 giugno 1905, sull'azione cattolica; in: «La Cattedra» Documenti pontifici. *Le encicliche sociali dei Papi da Pio IX a Pio XII (1864-1956)*, a cura di Igi- no Giordani. Quarta edizione corretta e aumentata. Roma, Editrice Studium, 1956. Pagine 239-256.

(26) In Germania l'Unione popolare si chiamava *Volkssverein*.

(27) *Gazzetta d'Alba*, pubblicazione periodica della diocesi di Alba, fondata da monsignor Lorenzo Pampirio (1836-1904), vescovo di Alba dal 1879 al 1889. Il primo numero di questo periodico uscì il 3 giugno 1882. Era l'unica pubblicazione permessa alla lettura dei chierici di Alba, e serviva a formare i futuri apostoli dell'azione cattolica e dell'azione sociale, tanto inculcate da Leone XIII e da S. Pio X. - Gli articoli pubblicati in *Gazzetta d'Alba*, ai quali qui accenna Don G. Alberione, sono di autori diversi. Ve ne sono anche dei suoi.

(28) Su Enciclopedie generali si può avere una bibliografia di avvio per questi studi. - Sull'*Opera dei Congressi e dei Comitati cattolici in Italia*, una buona sintesi è quella di Anichini Guido, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. IX, cc. 150-153. - Per *L'Unione popolare*, si cf Palazzini Pietro, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. XII, cc. 829-830.

(29) *Il XX Congresso cattolico italiano* (Modena, 9-13 novembre 1910); in CC 1910-IV-607-629.

(30) Cf CC 1911-III-490-494, *Nuovo statuto per l'Unione popolare*, in Cronaca contemporanea - I. Cose romane... n. 4.

(31) Il Partito Popolare Italiano fu fondato a Roma la sera del 18 gennaio 1919.

(32) L'Università Cattolica del Sacro Cuore, di Milano, fu fondata il 7 dicembre 1921; ebbe riconoscimento giuridico dallo Stato italiano il 2 ottobre 1924.

(33) Chiesa F., *L'Unione popolare spiegata ai contadini*. Alba, Tipografia Albese già Paganelli, 1908. Una seconda edizione di questo opuscolo fu fatta nel 1912.

(34) Windthorst Ludwig (1812-1891).

(35) Cf CC 1907-IV-360-363: *Congresso di Pistoia per la prima Settimana sociale*, in Cronaca contemporanea. - II. Cose italiane, n. 1.

(36) Croce di Diano è l'attuale Valle Talloria di Diano; Montaldo è Montaldo Roero; Como è Madonna di Como di Alba. - Cf *La Settimana Sociale*, 25 novembre 1911, pag. 5.

(37) Zocchi Gaetano, *In memoria di Vito D'Ondes Reggio*; in CC 1910-I-385-397.

(38) Su questo argomento, cf Massè Domenico, *Il Caso di Coscienza del Risorgimento Italiano dalle origini alla Conciliazione*. Alba, Società Apostolato Stampa, 1946.

(39) S. Pio X, Lettera enciclica *Il fermo proposito*, 11 giugno 1905. - Cf sopra nota 25.

(40) Su questo argomento si cf Vian Agostino, *Non expedit*; in *Enciclopedia Cattolica*, vol. VIII, cc. 1930-1932.

(41) Questo lavoro del sacerdote Giacomo Alberione, in campo politico, è ancora da studiare. Anche la collocazione cronologica non è sicura; coincise in parte con il lavoro da lui fatto per il consolidamento dell'Unione Popolare, senza però identificarsi.

(42) Don Giacomo Alberione conservò sempre verso la massoneria quell'atteggiamento dottrinale e pratico ispirato dalla Epistola enciclica di Leone XIII, *Humanum genus*, del 20 aprile 1884, e dalla Istruzione del Santo Ufficio *Ad gravissima avertenda*, del 10 maggio 1884.

(43) Il Fascismo è un movimento politico sorto a Milano nel marzo 1919. Fu fondato da Benito Mussolini (n. 29-7-1883; m. 28-4-1945).

INSTANCABILE NEL SERVIZIO ECCLESIALE

1. Nella liturgia, canto sacro, musica sacra

Nella diocesi di Alba, un vero educatore dello spirito liturgico, del canto e della musica sacra, fu il canonico Teobaldo Varaldi (1), organista della cattedrale, compositore egli stesso di canto e di musica sacra. Ispirandosi al Motu proprio *Tra le sollecitudini*, di S. Pio X, del 22 novembre 1903 (2), con un lavoro lungo e paziente, egli indirizzò le «Scholae Cantorum» del seminario e della diocesi di Alba al canto liturgico. Nel 1908 promosse in Alba il primo Congresso Piemontese di musica sacra.

Giacomo Alberione, chierico e sacerdote, fu alunno del canonico Teobaldo Varaldi; studiò canto sacro, liturgia e cerimonie. Incaricato in seguito di fare scuola di liturgia, fu costretto ad approfondire questa materia, e lo fece a modo suo: completo e totalitario.

Grande giovamento gli recò la lettura dei libri che trattano di liturgia, di Guglielmo Durand (1230-1296), di Bartolomeo Gavanti (1569-1638), di Luigi Rodolfo Barin (1883-1933), di Gaspare Destefani (1884-1952), di Prospero Guéranger (1805-1875), di Emanuele Caronti (1882-1966), di Alfredo Ildefonso Schuster (1880-1954), di Pietro Veneroni (1862-1935), di Ludovico Eisenhofer (1871-1941), di Gaspare Lefèbvre (1880-1966) (cf AD, n. 71).

Questa lista di autori di liturgia non è completa, ma soltanto esemplificativa; mancano alcuni autori che certamente Giacomo Alberione doveva conoscere, almeno attraverso le loro opere, come ad esempio Eusebio Vismara (1880-1945) (3).

Gli giovarono pure i periodici *Ephemerides Liturgicae* (4), e la *Rivista Liturgica* (5).

Fu incaricato di fare il maestro di cerimonie, di fare il sacrestano nella cappella del seminario, di fare il cerimoniere del Vescovo, di preparare addirittura un libro delle cerimonie (6).

Queste occupazioni lo portarono a gustare sempre meglio la preghiera della Chiesa e con la Chiesa; lo portarono a desiderare di avere chiese adatte per le belle funzioni liturgiche.

Un giorno ebbe una confidenza del Vescovo: «Un tempo predicavo di preferenza il dogma; – gli disse monsignor Giuseppe Francesco Re, – poi di preferenza la morale; oggi sento più utile esporre le preghiere liturgiche, con gli insegnamenti dogmatici e morali che vi sono connessi».

È stato un indirizzo per lui (AD, n. 73).

Parola di Dio ed Eucarestia sono intimamente unite: anche nell'apostolato di Don Alberione andarono sempre di pari passo. Nella notte di adorazione del 1° gennaio 1901 trascorsa nel duomo di Alba, egli sentì abbastanza chiaramente che «nell'Eucarestia, e che in Gesù-Ostia si poteva aver luce, alimento, conforto, vittoria sul male» (AD, n. 16). «L'Eucarestia, il Vangelo, il Papa... gli si fissarono nella mente e nel cuore» (AD, n. 20). Fu apostolo della comunione frequente, anzi quotidiana, nel seminario, seguendo in ciò gli indirizzi di monsignor Eugenio Galletti (1816-1879), e di S. Pio X. Collaborò perciò, con altri Sacerdoti, per la pratica esecuzione nella diocesi di Alba dei decreti di S. Pio X riguardanti la Comunione frequente, la comunione dei bambini, e degli infermi e il Viatico per i malati in pericolo di morte (7). Inculcò queste direttive apostoliche anche nella scuola, dalla cattedra, e dal pulpito (8).

Questo impegno per tutto ciò che riguarda, più o meno direttamente, il culto eucaristico e la liturgia in genere, è veramente ammirevole in Don Alberione, tanto più se si riflette che lui non brillava nel canto, non ha mai suonato uno strumento musicale qualsiasi, neppure ha toccato i tasti dell'harmonium. Anche con i chierici che si attardavano a suonare il pianoforte o altro strumento non era troppo indulgente.

Questo anelito verso il culto eucaristico, verso la liturgia, le cerimonie, le belle e devote funzioni lo prepararono a fondare una congregazione di Suore che tra i loro fini costituzionali hanno tutto ciò che riguarda la liturgia, le Pie Discepole del Divin Maestro. Questo indirizzo lo prese dal Vescovo monsignor Giuseppe Francesco Re, e lo andò sviluppando lungo gli anni, fino alla morte.

S. Pio X, il grande riformatore in liturgia, nel Messale, nel Breviario, nel canto, ecc., fu per Don Alberione non solo un modello da imitare, ma un superiore da ubbidire.

2. L'Arte sacra e la costruzione di chiese

A Don Alberione venne affidata nel seminario anche la scuola di Arte sacra, forse per una certa affinità e relazione che la liturgia e le cerimonie hanno con l'Arte sacra. Anche in questa disposizione dei superiori egli vide un disegno della provvidenza che lo voleva preparare per doveri più impegnativi che avrebbe dovuto assolvere in futuro. Poté in tal modo approfondire quanto riguardava l'arte sacra, desiderare belle chiese adatte alle sacre funzioni, e rendersi capace di scrivere, insegnare e dettare anche per gli artisti incaricati di costruire le chiese e gli arredi delle chiese, alcune norme pratiche (cf AD, nn. 75-77).

Cercò di istruirsi sull'arte sacra, e di acquistare in questa materia maggior competenza possibile; lesse con attenzione libri che parlavano di arte in genere e di arte sacra in particolare; procurò di formarsi una conoscenza sperimentale visitando opere di arte sacra, chiese ed edifici sacri di sicuro valore artistico. Si iscrisse subito tra i membri della Società «Amici dell'arte cristiana», e ne lesse la rivista *Arte Cristiana* (9). Seguiva su questa e su altre riviste specializzate i dibattiti e le discussioni in materia di arte sacra; il principio propugnato e che gli parve più giusto era questo: «L'arte è per la vita, per la verità, per il bene» (10). Nel volume preparato da lui ed intitolato *Appunti di Teologia Pastorale* (11), si trovano enunciati i principi, che, secondo lui, devono guidare l'artista e l'arte sacra. Sono consigli molto pratici e realistici: occorrono chiese artistiche, comode, luminose, sufficienti a contenere tutta la popolazione che dovrà frequentarle.

La realizzazione pratica di questi principi si trova nelle tre chiese principali che fece costruire, dirigendone personalmente la costruzione, e che corrispondono alle tre principali devozioni della Famiglia Paolina, ossia: chiesa ad onore di Gesù Divino Maestro; chiesa ad onore di Maria SS. Regina degli Apostoli; chiesa ad onore dell'Apostolo San Paolo.

1) *La chiesa a Gesù Maestro Divino*, ideata e progettata fin dal 1915, sorse in Alba, lungo l'attuale corso Piave, molti anni dopo. Si trova inserita nelle costruzioni che costituiscono la Casa Madre delle Figlie di San Paolo. Fu benedetta il 25 ottobre 1936, da monsignor Luigi Maria Grassi, vescovo di Alba; Don Alberione non era presente.

2) *La chiesa dedicata a Maria SS. Regina degli Apostoli* sorge a Roma, al centro degli edifici che la Pia Società di San Paolo e la Pia Società delle Figlie di San Paolo hanno tra le attuali vie Alessandro Severo ed Antonino Pio. Promessa a Maria SS., come voto, per la sua protezione materna durante la guerra del 1939-1945, la chiesa fu iniziata nel 1945, e consacrata il 30 novembre 1954. È Santuario e Basilica, e centro di unione spirituale dei membri della Famiglia Paolina (12).

3) *La chiesa a San Paolo Apostolo*, sorge in Alba, al centro degli edifici che costituiscono la Casa Madre della Congregazione maschile Pia Società di San Paolo. Fu aperta al culto nel mese di ottobre del 1928.

Don Alberione diede, di ciascuna di queste tre chiese, «lo schizzo all'Architetto per elaborarne il disegno, con programma generale del lavoro; perché la chiesa abbia unità e svolgimento di tema in ogni parte: architettura, scultura, pittura, vetrate, suppellettili. Soprattutto [perché] corrisponda al fine per cui è costruita una chiesa paolina» (AD, n. 77).

3. Maestro di teologia pastorale

Il teologo Alberione, terminata la sua formazione sacerdotale e scientifica, ebbe modo di fare ministero pastorale in diverse parrocchie della diocesi di Alba, specialmente in quella di San Bernardo in Narzole, di San Pietro in Vincoli in Benevello, di San Dalmazzo in Castellinaldo, dei Santi Cosma e Damiano, e del Duomo, in Alba. In molte altre parrocchie si trovò per corsi di predicazione o per singole prediche di circostanza, per confessioni, per conferenze sulla Unione popolare, sull'Azione cattolica, sulla Buona stampa (cf AD, n. 82). Fin da quando era viceparroco a Narzole, e per esperienza fatta direttamente, sentì la necessità di avere una Congregazione religiosa di Suore addette all'apostolato parrocchiale; questo suo desiderio poté essere realizzato molto dopo, con la fondazione delle Suore di Gesù Buon Pastore, o Pastorelle (13).

Incaricato di fare scuola di teologia pastorale nel seminario, cercò di approfondire questa materia con lo studio dei migliori autori, con il consiglio, e con l'esperienza.

Attinse la dottrina e la pratica pastorale anche dai due grandi maestri in questo campo: Cornelio Krieg (1838-1911) (14), e Enrico Swoboda (1861-1923) (15). Di questi autori lesse e rilesse le opere di teologia pastorale, per due anni, mentre faceva scuola di questa materia e mentre si andava formando il libro di *Appunti di Teologia Pastorale*, come frutto del lavoro scolastico, fatto in comune con gli alunni (cf AD, nn. 83-84).

Il teologo Giacomo Alberione nella *Prefazione* alla prima edizione dattilografata dei suoi *Appunti di Teologia Pastorale* (16), così espone il motivo che diede vita a questi *Appunti*, ed il metodo seguito per comporne un libro:

«Nell'anno scolastico 1911-1912 si pensò di dettare alcuni consigli pratici di teologia pastorale ai MM. RR. Alunni del secondo corso delle conferenze morali del seminario d'Alba. Si desiderava suggerire loro

alcuni appunti pratici per valersi della pietà, scienza, zelo loro, a beneficio delle anime. Gli alunni medesimi ne avevano fatto domanda. Siccome però chi doveva darli mancava di quella *pratica* che in tale cosa vale assai più d'ogni maestro, egli si rivolse ed ottenne i suggerimenti di ben *diciotto* tra i più zelanti ed anziani parroci della diocesi; si valse di vari trattati di teologia pastorale, di opuscoli, riviste e articoli di giornali riguardanti tale materia; fu coadiuvato nel raccogliarli, ordinarli e correggerli da vari altri sacerdoti.

«A tutti questi è dovuta per giustizia e sincerità ogni lode e ringraziamento.

«Il sunto di questi appunti viene ora pubblicato per tre ragioni: assecondare il consiglio ed il desiderio di varie buone persone: lasciare ai giovani sacerdoti, che escono anno per anno dal seminario, un ricordo dell'istruzione ed educazione sacerdotale ivi ricevuta: ottenere da quanti sacerdoti esperti leggeranno queste pagine le osservazioni, correzioni, aggiunte, credute convenienti. E questa terza ragione è la più forte: giacché nessuno insegna con più diritto e con più competenza di colui che ha praticato quanto inculca agli altri. Perciò si prega ben di cuore il lettore a volere dare il suo parere e i suoi suggerimenti, assicurandolo che tutto si terrà nel debito conto e servirà a rendere meno incompleti questi appunti. Egli avrà così cooperato, benché indirettamente, alla grande opera del salvare le anime.

«Del resto ognuno sa che quello della teologia pastorale *pratica* è un campo immenso: che nella pratica si dà tale varietà di casi da riuscire impossibile il parlare di tutti: che la stessa cura pastorale attraverso presentemente un periodo di transizione difficile, ecc.

«Qui non vi è che un piccolo disegno di un vasto studio da compiersi da chi abbia scienza, pratica e costanza sufficienti, per risolvere i problemi difficilissimi che le condizioni dei nostri tempi hanno creati ai pastori d'anime.

Maria SS., Regina e consigliera degli Apostoli, si degni benedire le fatiche e le sante industrie di tanti sacerdoti, che con ogni zelo lavorano nella mistica vigna del Signore.

L'Autore».

Mise sotto la protezione di Maria SS. Regina degli Apostoli il suo ministero sacerdotale, la sua attività apostolica anche in campo redazionale, con il libro stampato nel 1912 e intitolato *La B. Vergine delle Grazie in Cherasco (La Madonna). Memorie - Ossequi* (17). Anche le scuole che faceva in seminario furono messe sotto la protezione di Maria SS., e insegnò a fare così anche ai chierici ed ai giovani sacerdoti. Il motivo era da lui così esposto:

Partire da Maria, come Gesù, che cominciò così la Redenzione del mondo, è sempre imitare Dio, che stabilì prima Maria via a Gesù Cristo, poi Gesù Cristo via a Dio Padre. – Partire con Maria, come il Maestro Divino: l'opera della Redenzione è garanzia di grazie speciali. Dio stabilì Maria come via a Gesù; quindi stabilì Gesù via al Padre. (Cf AD, n. 85, nota 8).

Nella scuola, il teologo Giacomo Alberione rendeva viva la sua esposizione dottrinale, la illustrava con esempi pratici e con la soluzione dei casi che accorrono sovente ad ogni pastore di anime. Sugeriva note ed appunti, e dava spiegazioni che male sarebbero state comprese da altri, non abituati a sentire il loro abituale maestro e professore.

I parroci vollero avere a portata di mano il libro di teologia pastorale, e perciò fu necessario prepararne una seconda edizione, più ampia, più aggiornata, e con veste veramente tipografica (18).

A pagina VIII s. di questa edizione a stampa è riportata la parola di lode e di incoraggiamento dell'Arcivescovo di Torino, Cardinale A. Richelmy, datata al 2-2-1913. Ecco le parole stesse del Cardinale:

«Procurare santi Sacerdoti alle nostre popolazioni è opera veramente degna di un Superiore di Seminario (l'Autore è Direttore Spirituale di Seminario); insistere specialmente sui *modi pratici* di esercitare con zelo e con frutto il ministero pastorale è opera doppiamente commendevole e troppo necessaria ai giorni che corrono. Siano dunque benedetti i cari *Appunti di Teologia Pastorale* del buon Teol. Alberione, nei quali risplendono assieme una *soda dottrina* ed il *seno pratico, per cui torna facile e sicuro l'esercizio di un vero pastore d'anime*. Leggano volentieri i giovani ed ancora gli anziani le pagine dettate da un vivo amore della virtù, congiunto allo studio delle *norme più adatte ai tempi nostri per far rifiorire la vita cristiana*. E soprattutto faccia il Signore coll'effusione più abbondante delle sue grazie più elette che i suoi ministri in terra, vincendo se stessi e soffocando ogni voce dell'indolenza e dell'amor proprio, *abbiano a conformarsi a queste lezioni, loro proposte dalla stessa Divina Provvidenza*».

La seconda edizione, che è la prima presentata alle stampe, degli *Appunti di Teologia Pastorale*, venne approvata ad Alba e a Torino. L'approvazione di Torino reca la data del 26 agosto 1914, e le firme dei revisori delegati, canonico Stefano Ronco e monsignor F. Duvina provicario generale. L'approvazione di Alba, in data 6 e 7 ottobre 1914, reca rispettivamente la firma del revisore delegato canonico Francesco Chiesa, e dello stesso vescovo monsignor Giuseppe Francesco Re.

Con intuito felice, l'Autore dedicò il suo libro ai giovani: «Ai miei

carissimi amici – i MM. RR. Sacerdoti giovani – ed i venerandi chierici – della diocesi albese».

Nella *Prefazione* alla seconda edizione (prima edizione a stampa), l'Autore scrive:

«È con qualche trepidazione che mi risolvo a pubblicare questa seconda edizione. Poiché la prima, essendo *dattilografata*, rivestiva un carattere direi privato, di semplici annotazioni (mi sembrava un taccuino del sacerdote); questa seconda *a stampa* sembrerebbe invece esigere un lavoro alquanto completo, quasi scientifico, ben ordinato almeno, con uno stile più elevato. Ma io penso che tutto questo toglierebbe alquanto, se pure non impedirebbe del tutto, il frutto speciale che desidero.

«Mio scopo è: presentare ai giovani sacerdoti una guida che con tutta semplicità indirizzi i loro primi passi nella vita pubblica: ma che sia una guida pratica e sicura. So benissimo che così non incontrerò il gusto d'un numero notevole; ma so anche che costoro potranno trovare quanto cercano in altri autori la cui lettura io consiglierò più innanzi. Anzi non voglio aspettare più innanzi a ricordare l'opera migliore che possediamo attualmente di pastorale: “*Krieg, Scienza pastorale*”, in quattro volumi di cui sono pubblicati il primo “*Cura d'anime speciale*” e il secondo “*Catechetica*”...»

Sulla rivista *La Civiltà Cattolica*, nella *Rivista della Stampa*, A. Taverna fa una presentazione dell'opera di G. Alberione, e assieme alle lodi non risparmia le critiche, specialmente in questioni che sono più di teologia morale che non di pastorale. «Dopoché la Teologia Pastorale cominciò a trattarsi da parte come un ramo speciale del grand'Albero della scienza sacra, – il che avvenne l'anno 1777 – ebbe sempre, fino a questi ultimi tempi, egregi cultori. Fra essi tiene ora un posto onorato il teol. G. Alberione per i suoi *Appunti di Teologia Pastorale*...» (19).

Per estendere i benefici della scuola di scienze sacre, particolarmente della teologia pastorale pratica, il teologo G. Alberione ideò la fondazione di una rivista per il clero italiano in cura di anime, e la intitolò *Vita Pastorale*, e cominciò ad essere pubblicata nell'anno 1916, e recapitata a tutti i parroci d'Italia.

Dall'agosto 1914, al lavoro in seminario si aggiunse l'opera multiforme di fondatore di istituti maschili e femminili, inizio e preludio alle future Congregazioni Religiose della Pia Società di San Paolo e della Pia Società delle Figlie di San Paolo, sorte per l'Apostolato della Buona Stampa e successivamente per l'uso di tutti gli strumenti della comunicazione sociale, a salvezza delle anime, ed a predicazione del Vangelo.

Questa nuova situazione storica valorizzò molto lo scopo della rivista *Vita Pastorale*, che servì da veicolo tra Don Alberione ed i parroci, per fare loro conoscere i nuovi Istituti (maschile e femminile) che si

prefiggevano l'apostolato della buona stampa, allora molto sentito come necessario; servì ad attirare la simpatia di molti verso le nuove istituzioni, e specialmente a suscitare buone vocazioni per questi nuovi apostolati (cf AD, n. 110) (20).

4. La storia è maestra della vita

Don Alberione era sempre pronto a sostituire nella scuola qualche professore assente, e sapeva inserirsi bene nell'insegnamento anche delle materie più diverse. I chierici del seminario, come i sacerdoti suoi coetanei o anche superiori per autorità ed età, rimasero sempre ammirati delle scuole che lui faceva.

Dovette sostituire saltuariamente o anche per un certo periodo di tempo il canonico Giacomo Bernocco (1854-1909), nella scuola di teologia dogmatica, e anche il professore di teologia morale Giovanni Molino (1855-1944). Lo ricordano professore di storia ecclesiastica; di liturgia (usava il testo del liturgista Pietro Veneroni: faceva saltare molte parti del libro e si fermava sulle cose essenziali); di cerimonie e cerimoniere del Vescovo durante i pontificali in duomo. Si vestiva allora di rosso e teneva in mano il bastone di comando: piccolo com'era riusciva divertente.

Colpì il suo metodo di fare scuola: caratteristico, aperto e largo di idee; non amava salire in cattedra, ma faceva scuola stando tra i banchi degli scolari.

Queste sue lezioni però avevano costato a lui lunghe ore di preparazione, spesso di notte. Voleva rendersi conto di tutto l'ambito in cui poteva spaziare una materia di insegnamento. In storia, liturgia e pastorale ci lasciò un elenco di opere studiate da lui, che impressiona colui che se ne intende.

Per cinque anni lesse, due volte ogni giorno, un tratto della Storia universale della Chiesa del Rohrbacher (21); per altri cinque anni, quella dell'Hergenröther (22); per otto anni, nei tempi liberi, lettura della Storia universale del Cantù (23), estendendosi alla storia delle letterature, dell'arte, della guerra, della navigazione, della musica in specie, del diritto, delle religioni, della filosofia (AD, n. 66).

Approfittò della commemorazione del XVI centenario dell'editto di Costantino imperatore per allargare le idee ai suoi scolari nelle lezioni di storia civile ai filosofi, e di storia ecclesiastica ai teologi, spa-

ziare sui tempi presenti e sul futuro della società civile ed ecclesiastica. E ritornava sovente al pensiero che lo assillava fin dal 1901, quello cioè di suscitare istituzioni e mezzi apostolici per fare del bene agli uomini del secolo XX.

L'anno 1913 vi fu un passo verso la realizzazione dei desideri. La scuola di storia civile nei corsi di filosofia, e ancor più la storia ecclesiastica nei corsi di teologia, dava occasione a lui di rilevare i mali e i bisogni delle nazioni, i timori e le speranze; particolarmente la necessità delle opere e dei mezzi rispondenti al secolo attuale.

Si composero due preghiere in questo senso: una per l'Italia, l'altra per le altre nazioni; si chiedeva al Signore che suscitasse un'istituzione per questo. Veniva recitata da tutti i Chierici, guidati dal Chierico Giaccardo (24). [Meglio: *Venivano recitate*].

Celebrandosi allora il centenario della pace da Costantino concessa alla Chiesa, i Chierici comprendevano anche meglio quanto chiedevano al Signore (25).

5. Dispensatore della Parola di Dio

Enumerare le prediche fatte da Don Alberione durante la sua lunga vita sacerdotale è impossibile. Conosceva tutte le regole della sacra oratoria, perché dovette fare scuola di eloquenza in seminario dal 1912 al 1915; conosceva i diversi generi di oratoria e le diverse categorie di uditori; nella scuola poté esporre la teoria dell'oratoria, i suoi punti di vista sulla predicazione solenne ed ordinaria, sulle conferenze, omelie, ritiri spirituali, esercizi e panegirici.

Alla scuola di eloquenza egli unì sempre la pratica della predicazione fatta a categorie varie di uditori, e nelle circostanze più diverse.

Tenne conferenza ai Terziari Domenicani.

Il Vescovo di Alba (26), terziario domenicano, l'aveva eletto direttore dei terziari domenicani, in diocesi. In tale occasione ebbe varie relazioni coi Padri Domenicani, lesse dell'Ordine libri e periodici. Nelle dodici conferenze annuali a loro tenute, e nelle relazioni con i singoli terziari, notò come in pratica vi era un certo impegno, per molti, di migliorare la vita individuale; mancava invece la coscienza dell'apostolato per gli altri, proprio di S. Domenico. Provò ad aggiungerlo, e vide che un buon numero capiva ed anche operava. Era la via buona.

Incominciata la Pia Società S. Paolo, ... pensò che occorreva aggiungervi come una specie di terz'ordine: persone cioè che volessero migliorare la loro vita cristiana, secondo lo spirito paolino, unendovi l'apostolato, esercitato con la preghiera, le opere, le offerte (AD, nn. 121-122).

Sorsero così i *Cooperatori* (27).

Predicò Esercizi spirituali alle Catechiste di Alba. Il sacerdote Francesco Chiesa fece il suo ingresso parrocchiale nella chiesa dei Ss. Cosma e Damiano, in Alba, via Vittorio Emanuele II, il 21 settembre 1913. Una delle sue prime preoccupazioni fu di formare un gruppo di Catechiste, e stabilì per esse un corso di studio di tre anni. Ogni anno le catechiste avevano tre giorni di Esercizi spirituali chiusi. Dall'agosto 1914 fino al settembre del 1942, nel *Diario Parrocchiale* del canonico Francesco Chiesa vi è il resoconto di questi tre giorni di Esercizi spirituali. In questo resoconto risulta come predicatore del corso di Esercizi Don Giacomo Alberione, per una decina di volte. Lo si trova sia predicatore unico e sia predicatore abbinato al Parroco stesso (28).

Giacomo Alberione scelse poi tra queste Catechiste le prime signorine per il Laboratorio femminile di piazza Cherasca, e di Via Accademia, n. 5, e le prime Figlie di San Paolo. Erano catechiste Angela Maria Boffi (1886-1926), Teresa Merlo (1894-1964), Angela Raballo (1897-1980) (29).

Predicò nelle parrocchie della diocesi di Alba.

Quasi tutti i sacerdoti anziani della diocesi di Alba interrogati, a voce o per lettera, per avere qualche notizia su Don Alberione, quale membro della chiesa locale albese, ricordano di averlo sentito predicare in un luogo o in un altro, in una circostanza o in un'altra. Ricordano pure che andò a predicare in un paese o in un altro, anche se non ricordano sempre il tempo preciso o le circostanze della predica.

Si sa che predicò a Narzole, a Benevello (cf AD, n. 105), a Cherasco, in moltissimi posti della città di Alba, e altrove.

Don Olindo Marchisio (1880-1964) mandò una fotografia scattata a Diano d'Alba tanti anni fa, in occasione della festa della benedizione della bandiera della Gioventù maschile di azione cattolica di Diano. Tra le diverse autorità del luogo, si nota il Teologo Giacomo Alberione, che era il predicatore di circostanza per la festa, accanto al teologo Giuseppe Falletti parroco di Diano.

Don Bernardo Gallino (1883-1963) ricorda che Don Alberione andò a predicare nella sua chiesa parrocchiale di S. Vittore martire, in Pollenzo di Bra.

Don Giovanni Battista Morone (1887-1979) ricorda che Don Albe-

rione andò a fare la predica su San Luigi Gonzaga, nella parrocchia di Maria SS. del Carmine, in Grinzane Cavour, nell'anno 1925, mentre lui era pievano in quel paese.

Don Lorenzo Virano (1884-1970), prevosto della parrocchia di San Rocco, in Montaldo Roero, disse che Don Alberione andò colà a predicare, nella chiesa di S. Rocco, probabilmente nel 1915. Dopo la predica andò a prendere un ragazzo in una frazione di Monteu Roero, e lo condusse con sé ad Alba nell'Istituto che aveva da poco fondato.

Don Giovanni Evangelista Morone (1885-1970), arciprete dei Ss. Pietro e Bartolomeo in Guarene, disse che Don Alberione fu nella sua chiesa a predicare il quaresimale – probabilmente nel 1909 – ancora novello sacerdote. Faceva una predica al martedì ed una al venerdì mattina. Giungeva da Alba a piedi, e ritornava pure a piedi.

A proposito della passeggiata Alba-Guarene (chilometri 6), leggiamo che «una domenica il canonico [Francesco Chiesa] invitò il Teologo Alberione ad accompagnarlo a Guarene, dove si recava a celebrare la santa Messa festiva. Si impiegava un'ora nell'andare e un'altra ora nel ritorno, camminando a piedi. Quel tempo fu occupato in riflessioni sul Vangelo, specialmente sopra l'episodio della pesca miracolosa, considerata nei suoi particolari. Il Canonico parlava, come avesse una luce profetica speciale, sopra il futuro compito e sviluppo della Pia Società di San Paolo, e questo avveniva diversi anni prima dell'inizio dell'Istituto (30).

6. Apostolo della penna

Il sacerdote non deve soltanto comunicare la verità con la parola viva, nella scuola, sul pulpito, nella chiesa, ma deve pure scrivere, esercitare l'apostolato della redazione, della buona stampa. L'apostolato della stampa, potente mezzo per comunicare il Vangelo, venne da Don Alberione valorizzato ed esercitato, ancor prima di avere la redazione della *Gazzetta d'Alba*, prima di avere tipografia propria. Egli scrisse alcuni dei suoi libri migliori, in età giovanile, prima dei trent'anni, fresco di studi, a contatto con i libri e la biblioteca, e facilitato dal dovere di fare scuola in seminario ai chierici, e di tenere tante conferenze.

Don Alberione, anche come scrittore, partì da Maria SS., cominciando da chierico a copiare e a fare suo sunteggiandolo un libro della Contessa Celeste Rosa di San Marco († 1933), intitolato *Un mazzo di fiori a Maria Vergine Santissima* (31). In seguito scrisse «per riconoscenza a Maria» il libro intitolato *La Madonna delle Grazie*, ad onore di Maria SS. delle Grazie venerata nel santuarietto mariano di Cherasco, dove egli aveva pregato e ricevuto tante grazie. Con questo libro, scritto per essere stampato, Don Alberione incominciò l'apostolato della stampa o

delle edizioni fin dal 1909, anche se il manoscritto attese nel cassetto fino al 1912 un editore che lo stampasse (32). Seguì il libro *Appunti di Teologia Pastorale*, del quale abbiamo già parlato, e il libro *Galateo*, pubblicato nell'*Opera Omnia*.

Durante il periodo di permanenza nel seminario di Alba, fino cioè al 1920, Don Alberione scrisse ancora *La donna associata allo zelo sacerdotale* (33), *Maggiorino Vigolungo* (34).

Nel campo del giornalismo e delle pubblicazioni periodiche, Don Alberione lavorò nella redazione e nella direzione di *Gazzetta d'Alba*, e fondò la rivista *Vita Pastorale* e la rivista *Unione Cooperatori Buona Stampa* (35).

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) Teobaldo Varaldi di Antonio, n. 14-7-1876; ordinato sacerdote il 22-1-1899; m. il 26-2-1936.

(2) S. Pio X, Motu proprio *Tra le sollecitudini*, 22 novembre 1903. Il medesimo documento è conosciuto anche con il suo inizio in lingua latina: *Inter pastoralis officii*. I due testi si possono trovare nel volume curato da A. Bugnini, *Documenta pontificia ad instaurationem liturgicam spectantia (1903-1953)*. Roma, Edizioni Liturgiche, 1953; cf pp. 10-26. Segue la lettera del Papa S. Pio X, al cardinale P. Respighi, dell'8 dicembre 1903, sullo stesso argomento della musica sacra; cf pp. 26-34. – Può essere utile consultare la monografia di Romita Fiorenzo, *Musica sacra e religiosa*; in *Enciclopedia Cattolica*, vol. VIII, cc. 1552-1561; e la cronaca del Congresso nazionale ceciliano di musica sacra tenutosi a Pisa, dal 17 ottobre 1909, con la partecipazione del cardinale Pietro Maffi: cf CC 1909-IV-369-371. – Il 5-1-1911, venne inaugurata a Roma, per iniziativa dell'Associazione Italiana Santa Cecilia, una Scuola Superiore di Musica sacra; cf CC 1911-I-222-224.

(3) Eusebio Vismara, professore di Liturgia nello studentato teologico salesiano di Foglizzo Canavese (Torino), pubblicò un *Manuale per lo studio e la pratica della sacra liturgia*, in quattro volumi, che fu bene accolto ed ebbe diverse edizioni, ed un *Manuale di sacre cerimonie*, due volumi. San Benigno Canavese (Torino), 1910 e 1912.

(4) Rivista di liturgia, originariamente in lingua latina, fondata a Roma nel 1887, dal sacerdote Calcedonio Mancini, quale organo della Pontificia Accademia Liturgica. Durante i pontificati di Leone XIII, S. Pio X, e Benedetto XV, la rivista si mosse in un campo prevalentemente pratico: rubriche, cerimonie, diritto liturgico.

(5) *La Rivista Liturgica*, iniziata dal benedettino Emanuele Caronti (1882-1966), nel 1914. La rivista si propose un programma di seria divulgazione liturgica, e divenne poi l'organo ufficiale del movimento liturgico in Italia.

(6) Di questo libro non furono trovate tracce; forse si risolse nel libro *Galateo*, fatto da Don Alberione in collaborazione con condiscipoli e scolari. Edito nel 1982.

(7) Cf AD, nn. 176-178. - Cf il Decreto della Sacra Congregazione del Concilio, *Sacra Tridentina Synodus*, del 20 dicembre 1905, sulla Comunione quotidiana, e il Decreto della S.C. sulla disciplina dei Sacramenti, *Quam singularem*, dell'8 agosto 1910, sull'età richiesta per essere ammessi a ricevere la Prima Comunione. Il testo si trova in *Documenta Pontificia*, libro citato alla nota 2.

(8) «Insistette sopra la catechesi e la predicazione a viva voce, e [raccomandò di] mettervi accanto la parola di Dio scritta (scuola di eloquenza: 1912-1915); tenendo presenti tutte le categorie di persone, specialmente le masse» (AD, n. 86).

(9) Nel 1913, a Milano, per opera della Società «Amici dell'arte cristiana», sorse una rivista intitolata *Arte Cristiana*. L'ispiratore e fondatore di questa rivista fu monsignor Celso Costantini, poi cardinale (1876-1958). La rivista si proponeva l'amore e la realizzazione dell'arte sacra, in genere, e specialmente dell'arte liturgica.

(10) Cf Bricarelli Carlo, S.I., *Nuove correnti nell'arte sacra*; in CC 1914-IV-191-202; 304-316.

(11) *Appunti di Teologia Pastorale*. Prima edizione dattiloscritta, ad impressione fotostatica. Alba, 1° agosto 1912. - Da pagina 469 a pagina 481 vi è un capitolo su *Costruzione di chiese*. - Questo volume di G. Alberione si trova elencato tra le opere di Teologia pervenute alla Direzione di *La Civiltà Cattolica* (CC 1913-I-510). È la prima volta che il nome di G. Alberione compare su questa rivista.

(12) Si cf *Storia e arte del Santuario Regina Apostolorum*; monografia scritta da Umberto Muzzin, ssp., con la collaborazione di altri confratelli, in occasione del XV anniversario della consacrazione del tempio (Roma, Edizioni Paoline, 1969). Altra opera sull'argomento è quella di G. Peregò, *Il Santuario Basilica «Regina Apostolorum»*. *Cenni storici e sua missione secondo il pensiero del Servo di Dio Don Giacomo Alberione*. Roma, 1985.

(13) La Congregazione delle Suore di Gesù Buon Pastore, o Pastorelle, ebbe umili inizi a Roma nel 1936; il 7 ottobre 1938 queste suore aprirono una casa a Genzano di Roma (provincia di Roma e diocesi di Albano Laziale). Approvazione diocesana: 23-6-1953; approvazione pontificia: 29-6-1959, con il decreto di lode.

(14) Cornelio Krieg, *Scienza pastorale. Teologia pastorale* in quattro libri. Versione autorizzata sulla prima edizione tedesca per l'Arcipr. A. Boni. Torino, Pietro Marietti, anni 1913, 1915, 1920 (i tre primi volumi). Il quarto volume, promesso e atteso, non fu mai realizzato dall'Autore.

(15) La versione italiana del libro di Enrico Swoboda, *La cura d'anime nelle grandi città*, fu pubblicata a Roma, da Pustet, nel 1912.

(16) Alberione G., *Appunti di Teologia Pastorale*. Prima edizione dattilografata ad impressione fotostatica. Alba, 1 agosto 1912.

(17) Il libro fu stampato ad Alba, nella Tipografia Albese di N. Durando, nell'anno 1912.

(18) Teol. G. Alberione, *Appunti di Teologia Pastorale (Pratica del ministero sacerdotale per il giovane clero)*. II edizione riveduta - corretta - ampliata. Torino, Cav. Pietro Marietti, 1915. Pagine XII-380.

(19) La recensione si trova in CC 1916-IV-456-461.

(20) Si può cf, su questo argomento, G. Barbero, *Pastorale pratica e pastorale teorica del Sacerdote Giacomo Alberione (1884-1971)*; in PdC 52 (1973) 311-317, ed in estratto a parte.

(21) Renato-Francesco Rohrbacher, storico della Chiesa (n. 27-9-1789; m. 17-1-1856).

(22) Giuseppe Hergenröther, cardinale, teologo, storico della Chiesa (n. 15-9-1824; m. 3-10-1890).

(23) Cesare Cantù, storico, letterato, patriota, uomo politico (n. 5-12-1804; m. 11-3-1895).

(24) Giuseppe Giaccardo, in religione Timoteo, sacerdote (1896-1948). Venerabile dal 9-5-1985. Beato dal 22-10-1989.

(25) AD, nn. 101-102. - Costantino divenne imperatore nell'anno 306; morì il 22 maggio 337. L'editto di Milano, favorevole ai Cristiani, fu emanato il 13 giugno del 313. Nel 1913 venne ricordato il XVI centenario dell'avvenimento.

Don Alberione fu facilitato nelle lezioni tenute sull'avvenimento da una serie di articoli pubblicati nella rivista *La Civiltà Cattolica* che avevano per argomento il XVI centenario dell'Editto di Costantino. Cominciò Rosa Enrico con il suo articolo: *Il XVI centenario della pace costantiniana* (CC 1912-I-3-21). Casoli Alfonso, *Le feste centenarie dell'Editto costantiniano e il dovere dei Cattolici* (CC 1913-I-3-13), fa l'apertura delle commemorazioni, che seguirono per tutto l'anno tenute deste da una lunga serie di articoli, e di Cronache.

(26) Monsignor Giuseppe Francesco Re.

(27) All'inizio l'Unione si chiamò: *Unione dei Cooperatori della Buona Stampa*, e fu approvata dal vescovo di Alba, in data 30 giugno 1917.

(28) Cf Vigolungo A., «*Nova et vetera*» *Can. Francesco Chiesa Servo di Dio* (Alba, Edizioni Paoline, 1961) pag. 144. - Il sac. Francesco Chiesa è Venerabile dall'11-12-1987.

(29) Nella prima professione religiosa privata delle Figlie di San Paolo, fatta ad Alba il 22 luglio 1922, queste tre prendono rispettivamente i seguenti nomi di religione: Suor Paolina Angela Boffi; Suor Tecla Teresa Merlo; Suor Teresa Angela Raballo.

(30) Cf Vigolungo A., opera citata, pag. 208-209.

(31) Non fu trovata l'edizione usata da Giacomo Alberione. Qui citiamo la quarta edizione: Contessa Rosa di San Marco, *Un mazzo di fiori a Maria Vergine Santissima*. Quarta edizione. Milano, Casa Editrice S. Lega Eucaristica, 1928.

(32) Alberione G., *La B. Vergine delle Grazie in Cherasco (La Madonnina). Memorie - Ossequi*. Alba, Tipografia Albese di N. Durando, 1912.

(33) Alberione G., *La donna associata allo zelo sacerdotale. (Per il clero e per la donna)*. Alba, Scuola Tipografica «Piccolo Operaio», 1915.

(34) Alberione G., *Maggiorino Vigolungo. Aspirante dell'Apostolato Buona Stampa*. Alba, Scuola Tipografica Editrice, 1919. Maggiorino Vigolungo n. a Benevello (Cuneo) il 6-5-1904; fu alunno della Scuola Tipografica Editrice, in via Mazzini, ad Alba, dal 15-10-1916 al 27-7-1918, giorno della sua morte in Benevello (Cuneo). È Venerabile dal 28-3-1988.

(35) Questa ultima rivista destinata ai Cooperatori italiani della Pia Società di San Paolo, cominciò le pubblicazioni nel mese di ottobre del 1918; cambiò successivamente il titolo, ed ora esce con il titolo *Il Cooperatore Paolino*.

Capitolo Tredicesimo

L'APOSTOLATO STAMPA È NECESSARIO

1. Il Vescovo fa suonare l'ora di Dio

Il Vescovo, quando si trattò di cominciare, fece suonare l'ora di Dio (aspettava [Alberione] il tocco di campana), incaricandolo di dedicarsi alla stampa diocesana, la quale aprì la via all'apostolato (AD, n. 30).

Fu l'8 settembre 1913, lunedì, festa della Natività di Maria Vergine, che il vescovo di Alba, monsignor G.F. Re, all'ombra del santuario albese di nostra Signora della Moretta, incaricò il sacerdote Giacomo Alberione di dirigere il settimanale della diocesi, la *Gazzetta d'Alba*.

Don Giacomo Alberione vede in questa designazione del suo Vescovo un segno divino, da lungo tempo atteso, di una sua investitura ecclesiale a dedicarsi all'apostolato della stampa e di tutti gli strumenti della comunicazione sociale oggi noti.

Il *segno divino* atteso confermò Don Alberione nel suo proposito risalente al 1° gennaio 1901. Si consideri che l'incarico dell'8 settembre 1913 precede di un solo anno l'inizio della Scuola Tipografica Piccolo Operaio (20 agosto 1914), nucleo o seme della futura congregazione religiosa Pia Società di San Paolo, per l'apostolato della stampa, eretta successivamente da monsignor G.F. Re, il 12 marzo 1927, in congregazione religiosa di diritto diocesano.

2. In che consisteva il «segno divino»

Il *segno* per Don Giacomo Alberione consisteva non tanto nella stampa del giornale, stampa che continuò ad essere fatta da una tipografia albese, anche dopo che era sorta la Scuola Tipografica Piccolo Operaio; anche dopo che la tipografia era stata impiantata in via Baluardi n. 2, almeno per un tempo notevole. Il *segno* non consisteva tanto nella burocratica recessione e passaggio in tipografia delle corrispondenze e

degli articoli che arrivavano in redazione, situata per allora nella cameretta di Don Alberione nel Seminario di Alba.

Il *segno* consisteva essenzialmente nella direzione e nella redazione. È nella redazione del giornale che il Teologo Alberione potrà scrivere la sua parola a commento della Parola di Dio e trasmetterla ai lettori. È in questo che egli situa l'apostolato della stampa; nella trasmissione della Verità fatta attraverso la sua penna!

Dallo sgangherato tavolo della sua redazione, Don Alberione si sente apostolo della Buona Stampa. Legge giornali, scrive articoli, corregge bozze, rivede corrispondenze che giungono *di qua e di là dal Tanaro*. Assieme al prezzo delle carote che si vendono in Piazza Duomo, riceve lettere di avversari che lo coprono di impropri, e di amici che lo spronano a continuare la lotta, ad incrociare la penna con la spada: penna e spada che sono impresse nella mente del giovane sacerdote, e che entreranno poi nella forma araldica dello stemma paolino.

3. Don Alberione Giornalista

La diocesi di Alba, sotto la illuminata guida del vescovo Lorenzo Pampirio, ebbe la fortuna di possedere una pubblicazione cattolica settimanale, intitolata *Gazzetta d'Alba*, che fu bandiera di tutto il risveglio religioso della diocesi. Oggi questa *Gazzetta* vanta un decanato glorioso tra tutti i giornali diocesani. Il primo numero di *Gazzetta* uscì infatti il 3 giugno 1882, il giorno dopo la morte di G. Garibaldi. Era allora settimanale, e la tipografia che lo stampava era quella di Sansoldi; per qualche tempo, più precisamente *Gazzetta* fu bisettimanale, ma dal 1889 ritornò settimanale. Il fondatore della *Gazzetta*, monsignor Lorenzo Pampirio impiegò nella direzione e nella redazione gli uomini migliori che aveva in diocesi, e la stessa preoccupazione ebbe monsignor Giuseppe Francesco Re quando successe a monsignor Pampirio passato a reggere l'arcidiocesi di Vercelli.

Il nuovo vescovo comprese l'importanza della *Gazzetta* quale efficace aiuto nell'azione pastorale e cattolico-sociale di quegli anni così incerti e burrascosi. Seguì sempre il settimanale da vicino e volle che vi lavorassero direttori e redattori competentissimi ed equilibrati.

Nel 1913, Don Giacomo Alberione aveva già una buona esperienza nell'azione sociale e politica cattolica, avendo lavorato per diffondere nella diocesi di Alba l'opera voluta da S. Pio X e chiamata Unione popolare. Inoltre faceva parte dell'Opera Diocesana Buona Stampa, e sembrava conveniente che entrasse anche a fare parte almeno del gruppo redazionale della *Gazzetta d'Alba*. Ma egli in breve tempo andò oltre, e divenne direttore, redattore e anche proprietario della stessa *Gazzetta*.

I sacerdoti che lavoravano attorno a *Gazzetta d'Alba*, dotti e zelanti, erano Paolo Berta (1866-1940), Felice Dacomo (1858-1940), aiutati da qualche altro. Dopo le disposizioni del Vescovo, tutti si ritirarono e lasciarono libero Don Giacomo Alberione di agire.

La *Gazzetta* aveva allora trentuno anni di vita. Don Alberione aveva 29 anni di età e sei anni di sacerdozio! Questi dati di fatto fecero sorgere a poco a poco in diocesi una corrente di opinione contraria alla nuova scelta fatta dal Vescovo, del quale non si osava però criticare apertamente l'operato.

– Chi credeva di essere quel pretino, quel teologhino, così esile anche fisicamente? Perché il Vescovo, sempre stimato tanto prudente, affidava tutti gli incarichi importanti a Don Alberione? Gli altri non erano più capaci a nulla!

– Don Alberione dovrà ora dirigere, redigere e amministrare il giornale diocesano; vedrà che è più difficile che scrivere ogni tanto qualche articoletto; staremo a vedere che cosa sa fare. Il giornale costa. La carta, la stampa e la mano d'opera devono essere pagate. Il vento politico che spira richiede ben altro polso, ben altra esperienza alla direzione del settimanale diocesano!

Le difficoltà erano veramente molte, ma Don Giacomo Alberione dimostrò di saperle affrontare con competenza.

* * *

Nella *Relazione* sulla storia della Pia Società S. Paolo, redatta da Don G. Alberione, datata al 23-11-1921, ed unita da monsignor G. F. Re alla sua lettera del 31-12-1921, in cui chiedeva il nulla osta per l'erezione dell'Istituto in congregazione religiosa di diritto diocesano, si diceva: «Nel 1913, essendovi una certa divisione di tendenze per la stampa locale, venne da S.E. Mons. Vescovo di Alba: Mons. Giuseppe Francesco Re, affidata l'8 settembre al Teol. Alberione Giacomo la direzione del giornale settimanale la *Gazzetta d'Alba*» (cf Rocca G., o.c., documento 31).

In un *Ricorso* inviato da Alba, in data 28 giugno 1924, da Don G. Alberione, a nome e per conto anche del canonico Francesco Chiesa, del teologo Giuseppe Priero e del teologo Luigi Sibona, si legge: «Il sacerdote Alberione Giacomo... venne da S.E. Mons. Vescovo incaricato del giornale diocesano la *Gazzetta d'Alba*, che passava un periodo critico come direzione, e più come amministrazione, gravata come era di vari debiti, mentre i cattolici ed il clero, divisi in due correnti, non riuscivano ad accordarsi, anzi dividevano le forze sino alla creazione di un secondo periodico» (cf Rocca G., o.c., documento 62).

Il secondo periodico, cui fa cenno qui Don G. Alberione, è *Alba Nuova*, settimanale per la città e circondario d'Alba, fondato e diretto

dal sacerdote Gioacchino Scalenghe, ex Murialdino, Rettore della chiesa della Madonna dei Boschi in Vezza d'Alba. *Alba Nuova* iniziò le pubblicazioni il 7-10-1911, e le cessò il 23-3-1912, quando le due correnti politico-sociali che si riconoscevano una in *Gazzetta d'Alba*, e l'altra in *Alba Nuova*, per intervento del Vescovo Mons. G. F. Re, ritrovarono l'unione e convennero nuovamente sul settimanale più autorevole che rimaneva *Gazzetta d'Alba*. Il Direttore di *Gazzetta d'Alba* rimaneva Gioacchino Scalenghe (1870-1932).

Nel 1913 la proprietà di *Gazzetta d'Alba* era della Associazione della Buona Stampa, il cui Presidente era Luigi Sibona (1874-1947), Parroco di Castellinaldo (Cuneo).

Sorsero diversità di vedute tra il Direttore del settimanale e il Presidente dell'Associazione della Buona Stampa diocesana; di questa Associazione faceva pure parte anche il sacerdote giovane teologo G. Alberione. Don Luigi Sibona suggerì allora al Vescovo Mons. G. F. Re, di offrire la Direzione di *Gazzetta d'Alba* al Teologo G. Alberione.

Il Vescovo tardò a pronunziarsi, anche in vista dei molti impegni che Don Alberione aveva già in Seminario ed in Diocesi; un poco a malincuore entrò poi in questo ordine di idee. Ciò si deduce chiaramente dalla correzione fatta sulla lettera scritta al suo Vescovo da Don Alberione stesso, in data 16 febbraio 1916, dove la parola *invito* venne corretta in *consenso*. Il Vescovo si limitò a dare il suo *consenso*, riservandosi in seguito di modificare o revocare questo consenso, a seconda di come si sarebbero messe le cose.

Il Vescovo si sarà ricordato di aver inviato a Narzole, nella parrocchia di San Bernardo Abate, Don G. Alberione, in un momento di incertezza pastorale, e per appianare alcune difficoltà sorte tra il clero locale; ora si presentava una situazione analoga nel campo della stampa periodica diocesana, e forse Don G. Alberione sarà la persona adatta a portare la calma e l'unione nel settore stampa; si spera che ne riesca bene ed in modo onorevole per tutti (cf Rocca G., o.c., pagina 481-482, nota 25).

Riportiamo la lettera di risposta del sacerdote G. Alberione a Don Luigi Sibona:

Alba, 21 ottobre 1913

Ill.mo Signor Presidente
dell'Associazione Buona Stampa
Sig. arc. Luigi Sibona.

Accetto la nomina mia, fatta dall'On. amministrazione della Buona Stampa, d'accordo con Mons. Vescovo nostro, e dalla S.V. Ill.ma notificatami (20-10-1913) all'ufficio di direttore responsabile

della *Gazzetta d'Alba*. Come è suo desiderio, entro subito in carica, col n. 43 del detto giornale, ed accetto le condizioni che mi vennero imposte: stipendio annuo di Lire 200,00 e le responsabilità che secondo legge sono annesse all'ufficio stesso. Nella speranza di poter corrispondere per quanto mi sarà possibile alla fiducia in me collocata dalla S.V. Ill.ma e dall'On. amministrazione cui presiede.

Dev.mo sac. Alberione Giacomo.

Questa lettera viene riportata da Rocca G., o.c., documento 1.

Dal testo della lettera sembra che Don G. Alberione abbia fretta di concludere, subito e a qualsiasi condizione, quasi temesse che la direzione del giornale potesse essere affidata ad un altro.

Questa fretta di bruciare le tappe si riscontra pure nella lettera che scriverà al Vescovo Mons. G. F. Re, già ricordata e riportata da Rocca G., o.c., documento 17.

La lettera è datata: Alba, 16-2-1916, ed è seguita da una lunga relazione fatta da Don G. Alberione al suo Vescovo, sulle origini delle varie opere apostoliche da lui messe in movimento nella città di Alba.

Riguardo alla *Gazzetta d'Alba* dice queste parole:

«Dietro invito (il vescovo corregge: *consenso*) di Mons. Vescovo d'Alba (8 settembre 1913) io assumevo la direzione della *Gazzetta d'Alba* a cominciare dal giorno 20 ottobre del medesimo anno: succedeva al M.R.D. Scalenghe Gioachino. In seguito ad espressa licenza di Mons. Vescovo (18 febbraio 1914) ne acquistavo la proprietà (14 marzo 1914), addossandomi il debito di lire tremila che pesava sulla *Gazzetta* medesima, debito che venne poi portato a lire quattromila per il fallimento Damiasso. Ora il debito, mediante le offerte, proventi che vengono dalla maggior diffusione del giornale e circa 1800 lire di mia offerta, è ridotto a lire settecento. Ho detto che acquistai la *proprietà* della *Gazzetta d'Alba*, ma è un'espressione infelice, perché in ultima conclusione la *Gazzetta* è del Vescovo, specialmente per quanto riguarda il diritto alla direzione» (1).

4. Pionieri e predecessori nell'apostolato della stampa

Precedettero cronologicamente molti apostoli che presero come mezzo proprio di evangelizzazione la stampa; Don Alberione seppe fare tesoro da tutti, ma aggiunse una nota propriamente distintiva, personale: sacerdote-scrittore; tecnica-apostolato.

Nomi noti a tutti sono quelli di: Pio Brunone Lanteri, nato a Cuneo nel 1759, fondatore degli Oblati di Maria Vergine, morto nel 1830; Henry Edward Manning, cardinale e arcivescovo di Westminster

(1808-1892); Emanuele d'Alzon (1810-1880), che fondò nel 1845 gli Agostiniani dell'Assunzione; Wilhelm Emanuele Ketteler, vescovo di Magonza (1811-1877); Luigi Veuillot apostolo infaticabile della buona stampa (1813-1883); S. Giovanni Bosco (1815-1888); Massimiliano Maria Kolbe (1894-1941), dei Frati minori conventuali, beatificato il 17 ottobre 1971, canonizzato il 10 ottobre 1982.

L'attenzione di questi apostoli della stampa era rivolta principalmente alla stampa periodica; era comune la frase, ripetuta nelle prediche e nei discorsi: «Se S. Paolo nascesse oggi si farebbe giornalista!» Si attribuì la paternità della frase a diversi, ma essa era opinione corrente, era espressione di una esigenza sentita in campo cattolico. Una letteratura popolare collaborava a diffondere l'idea della necessità della buona stampa (2).

Gli apostoli della buona stampa, che avevano preceduto ed anche ispirato Don Alberione, sorti nel secolo XIX e anche nell'attuale, trovarono in S. Paolo apostolo un modello, un protettore. Alcuni presero anche il nome dell'Apostolo come emblema, si fregiarono di un nome glorioso e di buon auspicio. S. Paolo fu un lottatore che con la spada della verità vinse le battaglie del Vangelo; le sue *Lettere* sono una inesauribile ispirazione all'apostolato; i suoi esempi, incentivi potenti all'azione. L'apostolato stampa per la sua universalità quasi istintivamente cerca di modellarsi su S. Paolo, apostolo universale.

Cresciuto in questi ambienti e formato a questa mentalità, anche Don Alberione non poteva scegliere altro modello, protettore e maestro all'infuori di S. Paolo apostolo.

«Tutti devono considerare solo come padre, maestro, esemplare, fondatore S. Paolo Apostolo. Lo è infatti. Per Lui [la Famiglia Paolina] è nata, da Lui fu alimentata e cresciuta, da Lui ha preso lo spirito» (AD, n. 2).

Tra queste associazioni sorte prima della Pia Società di San Paolo, e che fecero della buona stampa scopo del loro apostolato, ricordiamo:

1) La *Società missionaria di San Paolo apostolo*, o dei *Paolisti*, sorta nello stato di Nuova York, nel 1859, per opera del redentorista Isaac Thomas Hecker (1819-1888).

2) L'*Opera di San Paolo*, o le *Figlie di San Paolo*, fondate in Svizzera, nel 1873, dal sacerdote Giuseppe Schorderet (1840-1893).

3) La *Società di San Paolo per la diffusione della Stampa Cattolica*, sorta in Italia nel 1875.

4) La *Compagnia di San Paolo*, sorta nel 1900, per iniziativa del cardinale Andrea Carlo Ferrari (1850-1921).

Come dalle diverse spiritualità Giacomo Alberione elaborò una sua spiritualità, caratteristica ed inconfondibile (3), così dalle diverse istituzioni sorte per l'apostolato della stampa, egli seppe ricavare una propria Scuola Tipografica, e una Pia Società di San Paolo, con caratteristiche peculiari inconfondibili con altre istituzioni similari (4).

Prima però di giungere alla forma definitiva delle sue istituzioni, Don Alberione dovette passare per diverse fasi che gli costarono molta preghiera, profonda meditazione, e molte ore di adorazione perché l'idea prima confusa prendesse contorni reali ed organizzazione concreta.

5. L'Opera Nazionale per la Buona Stampa

Benedetto XV, che ben conosce di qual valore sia nella moderna lotta del bene contro il male l'arma della stampa, volle dare nuove disposizioni per la istituzione di un'«Opera Nazionale per la Buona Stampa», approvandone il disegno presentato dall'em. card. Maffi, al quale perciò si degnò indirizzare la seguente lettera, del Segretario di Stato:

Dal Vaticano, 30 Marzo 1915

E.mo e Rev.mo Signor Mio Oss.mo,

Ricevo dal Santo Padre il venerato incarico di significare a Vostra Eminenza aver Egli portato ben volentieri la Sua Sovrana attenzione sul progetto dell'*Opera Nazionale per la Buona Stampa*, presentataGli dall'Eminenza Vostra e rispondente ai voti manifestati da più parti al Pontefice da distinte personalità del campo cattolico. In considerazione della propaganda esiziale e deleteria che, a mezzo della stampa antireligiosa e settaria si va operando con gravissimo detrimento della fede, della morale e della disciplina cattolica, l'Augusto Pontefice ha mostrato la più benevola disposizione a favorire del supremo Suo appoggio l'anzidetta nobile e salutare intrapresa diretta a promuovere una intensa e progressiva diffusione del pensiero e del sentimento cattolico, talché si giunga, con ordinata armonia di intendimenti e di forze, a porre un argine al dilagare della stampa antireligiosa. In pari tempo la Santità Sua, ben compresa della necessità assoluta che i giornali, le riviste ed i periodici ispirati ad un sentire schiettamente e profondamente cattolico, incontrino sempre più ampio favore, e persuasa, inoltre, che l'ideata *Opera Nazionale per la Buona Stampa* si presenta ai giorni nostri come uno dei più efficaci e dei più necessari presidi per il raggiungimento dell'altissimo scopo, non solo ha accordato il sovrano Suo consenso alla costituzione dell'anzidetta Opera,

ma ha voluto darle un ben ponderato Statuto e farne oggetto di un apposito Decreto mercé il quale sappia il nostro popolo autorevolmente ed indubbiamente quale sia la linea di condotta da seguirsi in materia così grave.

È pertanto volere dell'Augusto Pontefice che i cattolici tutti, ed in modo particolare i singoli sacerdoti ed i singoli religiosi nonché i Conventi, i Collegi, i Sodalizi, le parrocchie e tutti i pii Istituti reputino loro dovere di favorire lo sviluppo e la solidità di tale Opera, sia col dare alla medesima nome e contributo, sia coll'avvalersi di ogni opportuna occasione per raccomandarla, e per procurarne, insieme a quella estimazione che i buoni intelletti le debbono, una diffusione ognora crescente. Nell'emanare il provvido Decreto, è desiderio del Santo Padre che l'Eminenza Vostra, alla quale devesi il principale merito della nobile iniziativa, continui a prestare la sua saggia ed autorevole assistenza perché la grande e ben armonizzata Opera sia mandata ubertosamente ad effetto.

Intanto mi è grato comunicarle che Sua Santità volendo dare a Vostra Eminenza un contrassegno della Sua augusta soddisfazione, e bramando simultaneamente di rinsaldare coll'Opera tradotta in atto quei vincoli che Ella per primo ha avuti colla istessa nella condizione di progetto si è degnato conferirle l'alto titolo di Presidente Onorario della medesima. La Santità Sua ha poi designato a Presidente effettivo dell'Opera il Rev.mo Mons. Francesco Faberj, e non dubita che la scelta di questo egregio Prelato, mentre assicurerà una fedele e sollecita interpretazione del pensiero della Santa Sede su di un tema di così seria importanza, garantirà altresì all'Opera Nazionale della Buona Stampa una prospera, feconda e salutare esistenza.

Da ultimo sono ben lieto di rimmetterle qui compiegato il testo originale del Decreto anzidetto e dello Statuto che Sua Santità ha prescritto per la nuova Opera; e mi onoro confermarle i sensi della profonda venerazione, con cui le bacio umilissimamente le mani.

Dell'Eminenza Vostra
dev.mo obb.mo um.mo servitore vero
f.to P. Card. *Gasparri*.

A Sua Eminenza R.ma
Il Signor Cardinale Pietro Maffi
Arcivescovo di Pisa

A mettere in esecuzione gli intendimenti sopra esposti, lo stesso Pontefice emanò il seguente Decreto col relativo Statuto dell'Opera stessa.

«La Santità di Nostro Signore, il Papa Benedetto XV, avendo ricevuto da più parti raccomandazioni e preghiere perché fosse istituita un'opera avente per fine la diffusione della buona stampa in Italia, onde porre un argine alla propaganda esiziale e deleteria che a mezzo della stampa antireligiosa e settaria si va facendo sempre maggiore con gravissimo detrimento religioso e morale del popolo, ed avendo rivolto la Sua Sovrana considerazione sul progetto di un'Opera Nazionale per la Buona Stampa, che autorevoli personaggi Le hanno con filiale fiducia sottoposto, si è benignamente degnata di approvare la costituzione di tale Opera, e di dare alla medesima il seguente statuto».

1. – È costituita in Italia l'Opera Nazionale per la Buona Stampa. L'Opera è posta sotto il patrocinio di S. Francesco di Sales.

2. – L'Opera si propone la diffusione di giornali, periodici e riviste per opporre un'intensa e progressiva propaganda dell'idea cattolica a quella esiziale, che, a mezzo della stampa, è largamente fatta a danno della fede, della morale e della disciplina cattolica.

3. – Per il conseguimento di tale scopo l'O.N.B.S. dispone dei seguenti mezzi finanziari: a) di quote annue di lire 5, versate dai soci; b) di offerte, donazioni, lasciti straordinari. È socio dell'Opera chi sottoscrive almeno una quota e la versa ogni anno. Il numero delle quote, per le quali ciascun socio si può impegnare, è illimitato.

4. – L'Opera è diretta ed amministrata da un Consiglio Centrale composto di un Presidente e dieci Consiglieri. Il Presidente è nominato dalla Santa Sede e dura in carica a beneplacito della Santa Sede. I dieci Consiglieri sono nominati dal Presidente sopra elenco previamente approvato dalla Santa Sede: durano in carica per un triennio e possono essere rieletti. Tra i Consiglieri il Presidente nomina un Vice-Presidente, un Segretario ed un Cassiere.

5. – Ogni Ordinario diocesano, a preghiera del *Consiglio Centrale*, designerà un proprio *Delegato diocesano*. Previa intelligenza coll'Ordinario, i Delegati diocesani nomineranno i *Delegati parrocchiali*. I Delegati diocesani ed i parrocchiali durano in carica tre anni e possono essere rieletti.

6. – Al Consiglio Centrale spetta ogni facoltà per l'organizzazione e la gestione dell'opera. L'erogazione delle somme raccolte si farà tenendo conto dell'importanza e delle condizioni dei giornali, periodici e riviste, previa approvazione della Santa Sede.

7. – Il Consiglio Centrale si riunisce ogni anno, entro il mese di marzo, per la erogazione delle somme e per il resoconto della gestione, ed ogni volta che il Presidente lo crederà necessario ed opportuno. All'adunanza di resoconto nel mese di marzo potranno intervenire i Delegati diocesani.

Dal Vaticano, li 25 marzo 1915.

Pietro Cardinal Gasparri
Segretario di Stato di S.S. (5).

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) Il primo passo autorizzava a fare altri passi successivi, e questi consistettero nel mettere in piedi e fare funzionare una *Scuola Tipografica Editrice*, nel reclutare alunni e formarli al suo scopo di avere poi dei buoni ed efficienti apostoli della Buona Stampa. Nella stessa lettera del 16-2-1916, Don G. Alberione espone al suo Vescovo questi ed altri passi fatti e altri programmati.

«Il giorno 24 agosto (1914) la *Scuola* veniva aperta con tre giovani»; si distingue qui l'apertura della Casa civile, fissato al 20 agosto 1914, e l'inizio dell'attività tipografica apostolica avvenuto il 24 agosto 1914.

Rimandiamo per una attenta meditazione di tutto il documento alla fonte citata: Rocca G., o.c., documento 17.

Per ulteriori notizie sul periodico *Gazzetta di Alba* (*Gazzetta d'Alba - La Gazzetta d'Alba*), e sul sacerdote Gioacchino Scalenghe, si cf monografie dedicate all'argomento.

(2) Pavissich Antonio, *La stampa grande potenza*; in CC 1913-I-129-140; 398-408. – *L'Opera nazionale per la Buona Stampa e il dovere dei cattolici in Italia*; in CC 1916-I-549-562. – *Pubblicazioni dell'Opera nazionale della Buona Stampa*; in CC 1918-II-456-459; in «Rivista della Stampa». – Il libro che fece più impressione su Don G. Alberione fu quello del sacerdote Giovanni Borgna (1887-1973) intitolato: *Il re dei tempi: mano alla stampa*, stampato ad Asti, presso la Scuola Tipografica Michelerio, nel 1914, e dedicato anche ai Superiori del seminario di Alba, tra i quali vi era pure il Teologo G. Alberione.

(3) Sulla spiritualità del sacerdote G. Alberione si può cf G. Barbero, ssp., *Contributi per uno studio sulla spiritualità del sacerdote Giacomo Alberione (1884-1971)*. III Edizione. Roma, Edizioni Paoline, 1973.

(4) Si cf il volume di G. Alberione, «*Abundantes divitiae gratiae suae*». Opera Omnia, volume I. Terza edizione. Roma, Edizioni Paoline, 1979.

Il Fondatore Don Giacomo Alberione, ha sempre ritenuto, come caratteristica essenziale, l'aggettivo *Pia*, per caratterizzare la sua fondazione, distinguendola dalle semplici *Società* sorte per l'apostolato della Buona Stampa, e sia per dare ad essa il carattere di Congregazione religiosa clericale.

(5) *Istituzione di un'Opera nazionale per la Buona Stampa - Decreto e Statuto approvati dal Santo Padre*; in CC 1915-II-231-233. (Cronaca contemporanea. - Cose Romane. 1).

GLI APOSTOLI DELLA BUONA STAMPA: RELIGIOSI E SANTI

1. Scrittori, tecnici, propagandisti, ma religiosi

Don Alberione, con il passare degli anni, andò chiarendo nella sua mente l'idea iniziale di radunare persone per lavorare assieme a beneficio della società del secolo XX.

Pensava dapprima ad un'organizzazione cattolica di scrittori, tecnici, librai, rivenditori cattolici: e dare indirizzo, lavoro, spirito d'apostolato... Ma presto, in una maggior luce, verso il 1910, fece un passo definitivo: scrittori, tecnici, propagandisti, ma *religiosi e religiose* (1).

Da una parte portare anime alla più alta perfezione, quella di chi pratica anche i consigli evangelici, ed al merito della vita apostolica. Dall'altra parte dare più unità, più stabilità, più continuità, più soprannaturalità all'apostolato. Formare una organizzazione, ma religiosa; dove le forze sono unite, dove la dedizione è totale, dove la dottrina sarà più pura: e questa società d'anime che amano Dio con tutta la mente, le forze, il cuore, si offrono a lavorare per la Chiesa, contente dello stipendio divino «riceverete il centuplo, possederete la vita eterna» (cf Mt 19,29). Egli esultava allora considerando parte di queste anime milizia della Chiesa terrena, e parte trionfante nella Chiesa celeste (AD, nn. 23-24).

La prima idea riguardava i cooperatori, per la parte intellettuale, spirituale ed economica. La seconda idea riguardava la Famiglia Paolina, concepita formata da Sacerdoti, da Fratelli e da Suore. In quanto ai Sacerdoti le difficoltà erano minori, perché una lunga tradizione ecclesiastica di Congregazioni religiose sacerdotali facilitava il cammino. Per i Fratelli l'idea era quasi nuova. Don Alberione aveva avuto modo di conoscere tanti ordini e congregazioni religiose, ma i religiosi laici di questi ordini avevano un ruolo più di servi che non di apostoli. Vi erano congregazioni esclusivamente di Fratelli, ma Don Alberione pensava ad

una congregazione clericale. Come configurare i Fratelli in una congregazione clericale? Questo problema lo angustiò, si può ben dire, fino alla morte, avvenuta il 26 novembre 1971, prima di vedere chiarito in modo soddisfacente il problema, sia sul piano giuridico, sia sul piano pratico ed apostolico.

In quel periodo (2), prese più intima conoscenza di S. Basilio (3), S. Benedetto (4), S. Francesco d'Assisi (5), S. Giovanni Battista de La Salle (6). Moltissime vocazioni maschili di laici avevano; dunque il Signore ha sparse nel mondo molte anime generose, che chiama a sé, alla perfezione, accanto al sacerdozio. Chi farà la carità di aprire loro la porta ed indirizzarle a speciale santità? Si potrà di questi giovani figli della divina predilezione far giardino di gigli e rose e viole?

E perché, inoltre, non si possono ancora associare ad un apostolato? Come un giorno sorsero Istituti in cui il Sacerdote-religioso trovava la via aperta alle opere di zelo e cura d'anime, oggi [perché non] dare al Fratello laico una partecipazione allo zelo del Sacerdote; [non] dare a lui un quasi sacerdozio?

Sacerdote che scrive, lavoro tecnico che fa il Fratello moltiplicatore e diffusore. Va bene questo: *Vos autem... gens sancta... regale sacerdotium* (cf 1 Pt 2,9). Intimamente collegati nella vita religiosa, Sacerdote e Fratello, uniti nel medesimo apostolato, preparandosi la corona celeste!

Ecco i Discepoli! (7). La predicazione con i mezzi moderni del Sacerdote si libera da una schiavitù con operai comuni, e si moltiplica indefinitamente; l'opera del Discepolo che eleva, letifica, moltiplica la sua attività; Dio glorificato, il Vangelo annunziato, le anime illuminate! (AD, nn. 39-42).

Per le vocazioni maschili, molto valsero le relazioni personali, i contatti con il clero, e la rivista *Vita Pastorale* (8), come pure il periodico *Unione Cooperatori* (9). Passarono, però, molti anni prima che si potesse dare un'idea chiara sopra una vocazione che aveva tanto del nuovo, e prima che la Famiglia Paolina potesse assicurare a tutti i suoi membri una stabilità (cf AD, n. 110).

2. La donna nell'apostolato della buona stampa

Per le Congregazioni femminili ideate dal Sacerdote Giacomo Alberione – nell'organico della Famiglia Paolina – le difficoltà provenivano dall'ambiente esterno. Come fare accettare la donna consacrata a Dio che

lavora nel campo apostolico della buona stampa, e nella stessa attività pastorale della diocesi e della parrocchia? Per scongelare una opinione pubblica anacronistica, egli cominciò a scrivere il libro *La donna associata allo zelo sacerdotale*. Quando radunò ad Alba, in modo stabile, le prime giovanette, in casa di Angela Maria Boffi, in via Accademia, n. 5, che intendeva avviare all'apostolato della buona stampa, non poté fare a meno di dare loro come attività di copertura quella di un comune laboratorio femminile di sartoria.

Per le Suore, già dal 1911 egli aveva incominciato la redazione di un libro, «La donna associata allo zelo sacerdotale» (10), per illustrare quanto possa fare la donna collaborando col Sacerdote: spiega in particolare cosa possa fare nel campo dell'apostolato-stampa, dell'apostolato sociale, e pastorale.

Tale possibilità è particolarmente larga se si tratta della donna consacrata a Dio, la Suora.

Questo libro preparò l'ambiente per accogliere l'invito, che sarebbe stato rivolto al clero, a mandare vocazioni femminili, quando suonasse l'ora di Dio. Infatti, nelle sue varie edizioni, italiane ed estere, portò buoni frutti (AD, n. 109).

3. Note caratteristiche dell'apostolato della buona stampa

Nell'anno 1911, Don Alberione andò a Roma, a rappresentare la diocesi di Alba al Congresso dell'Unione Popolare. In tale occasione poté fermarsi a pregare presso la tomba di S. Paolo apostolo, nella Basilica Ostiense. Egli parla di questo viaggio a Roma in AD, n. 116, ma non specifica la data del viaggio. Pensò fin d'allora di aprire poi una Casa dell'Istituto ideato in Roma, per amore alla Chiesa, al Papa, all'Apostolo Paolo, alla romanità ed universalità della Chiesa e del mandato apostolico: «Da Roma partono i *mandati* per ogni direzione» (AD, n. 115). «Ricchezza fondamentale: la *romanità*» (AD, n. 48).

Oltre alla spiritualità di ogni cristiano, di ogni religioso e sacerdote, i membri dovevano, già nell'intenzione del Fondatore, basare il loro profitto spirituale sulla Eucaristia, su Gesù Maestro, che è via, verità e vita, su Maria SS. quale Regina degli apostoli, e su S. Paolo apostolo. Ai mezzi tradizionali di santità si dovrebbe unire lo studio: «Nessuna santità dove non vi è la verità» (AD, n. 92).

Il lavoro apostolico dei membri paolini dovrà essere un elemento essenziale di ascetismo (cf AD, nn. 127-130).

La vita paolina ha in realtà poche mortificazioni esterne, ma richiede tutta una continuità di sacrifici: gli apostolati (11) sono in realtà una grave fatica. Si richiede abitudine al sacrificio e generosa dedizione (AD, n. 38).

4. Le sofferenze del Fondatore

Dare vita ad una congregazione religiosa è, per il fondatore o la fondatrice, una donazione completa della vita propria, occorre morire a se stessi, soffrire pene spirituali indicibili e dolori fisici non comuni. La comunanza di vita con Gesù sofferente e crocifisso, per un fondatore deve giungere quasi alla identificazione completa ed eroica. Tanto costa la fecondità apostolica!

Le incomprensioni, gli ostacoli, i giudizi errati degli altri, sono cose di ordinaria amministrazione, e devono essere preventivati sempre in ogni azione apostolica.

Avveniva spesso che occorresse una maturazione serena, calma: il Signore disponeva un breve periodo di letto; dopo essersi chiuso in camera (per una o due giornate), ne usciva rinfrancato, con le vedute chiare, e si metteva mano alle iniziative. Presentava al Direttore Spirituale i progetti: correggeva, accresceva, secondo il caso; e, se occorreva, [li presentava anche] all'Autorità ecclesiastica. Non sempre il momento era maturo; ma il Signore faceva conoscere le cose, lasciando al suo servo il lavoro, anche gli errori...; poi interveniva a redimere gli errori ed i falli... (AD, n. 47).

Per una maggior tranquillità e fiducia egli deve dire: 1) Che tanto l'inizio come il proseguimento della Famiglia Paolina sempre procedettero nella doppia obbedienza: ispirazione ai piedi di Gesù-Eucaristico confermata dal Direttore Spirituale, ed insieme per la volontà espressa dei Superiori ecclesiastici.

... e così quando si trattò dello sviluppo, poiché quando vide il cammino delle cose, [il Vescovo] assentì alla sua domanda [di Alberione] di lasciare gli uffici a servizio della diocesi: «Ti lasciamo libero, provvederemo altrimenti; dedica tutto all'opera incominciata».

Egli pianse amaramente allora, essendo assai affezionato alla diocesi; ma così, da un anno, aveva chiesto, ed il Direttore Spirituale aveva detto che tale era il volere di Dio. (Egli procedette per obbedienza).

2) Che senza il Rosario, egli si teneva incapace anche di fare

una esortazione. Insieme è persuaso che molte altre cose si potevano fare con un po' più di virtù, minor pusillanimità.

3) Che membri dell'Istituto e persone esterne supplirono alle innumerevoli deficienze. E di più: che – dovendo pure conservare un segreto – la Famiglia Paolina ebbe segni numerosi e chiari di essere voluta dal Signore, e dell'intervento soprannaturale della Sua sapienza e bontà (AD, nn. 29-32).

Questa visione verticale della divina volontà, avuta sempre da Don Alberione, segue questa scala di valori: Gesù Eucaristico; Superiori ecclesiastici: Papa e Vescovo diocesano; qui è monsignor Giuseppe Francesco Re (1848-1933); Direttore Spirituale, ossia il sacerdote Francesco Chiesa (1874-1946), che fu pure per molto tempo il suo confessore.

5. Il Seminario vivaio di vocazioni per la buona stampa

Don Alberione aveva un particolare ascendente sui giovani, sui seminaristi, perché si interessava dei loro problemi, li seguiva singolarmente, e continuò a seguirli con contatti epistolari anche quando loro erano arruolati e combattenti sui vari fronti di guerra.

Tenendo sempre presente il futuro inizio della Famiglia Paolina, egli pensava al personale. E questo, da prepararsi cercando giovanetti e formandoli (AD, n. 103).

Trovatili, li avviava al seminario, e poi ne coltivava in modo speciale lo spirito. Esempio tipico di questi giovanetti è Giuseppe Giaccardo, passato nella Pia Società di San Paolo il 4 luglio 1917.

Don Alberione seguiva questi giovanetti anche durante le loro vacanze, scriveva loro e loro scrivevano a lui. Vi sono due letterine, scritte da Don Alberione al chierico Giuseppe Giaccardo mentre questi era in vacanza a Narzole, suo paese natio. La prima lettera reca la data del 24 luglio 1915; la seconda, dell'11 settembre 1915. Le riportiamo qui:

Caro amico,
grazie dei tuoi graditi auguri [per la festa di S. Giacomo apostolo], delle tue preghiere ferventi, del buon ricordo che conservi di me: il Signore ti benedica e faccia discendere su di te le sue preziose benedizioni.

Io nutro verso di te pari affetto; e ogni giorno ti ricordo, particolarmente nella S. Messa.

Di preghiera? Quanto bisogno oggi, per me e per tutto quel che mi circonda.

Sono ben lieto che le tue vacanze procedano bene, sempre bene: Deo gratias!

Sostituire Gesù all'uomo è lo scopo grande del chiericato, sostituire alle nostre le sue aspirazioni, le sue tendenze, i suoi pensieri, le sue opere. Che di più bello e grande? Che di più utile? Vedi che non hai poco lavoro da fare!

Continua, amico, sempre con alacrità: «... La lunga via ne so-spinge...». Ti bacio e ti benedico. Saluta pure i tuoi.

Aff.mo amico Sac. Alberione.

Caro amico,

...Grazie di ciò che fai per la guerra e per la pace; lo approvo e benedico di cuore.

Ti raccomando tanto la salute; ricorda che è un dovere importantissimo.

L'opera di trasformazione si compie gradatamente solo quando vi è pieno abbandono in Dio.

Mi dicono che stai un po' troppo in chiesa; abbrevia un po' l'adorazione: ti basta una mezz'ora al giorno, finché non sei migliorato...

Addio, caro, «oremus ad invicem»!

Aff.mo Sac. Alberione.

Ottima impressione fece a tutti i chierici del seminario di Alba chiamati sotto le armi, durante la guerra nel 1915-1918, il vedersi sempre ricordati dal loro direttore spirituale e professore, teologo Giacomo Alberione.

Vi è al riguardo l'esplicita testimonianza: del canonico Costanzo Leone Merlo (1896-1980), già parroco di San Donato in Barolo; di Don Giovanni Bersano, parroco di Serravalle Langhe (1899-1969); di Don Norberto Guglielminetti (1893-1973); di Don Giovanni Battista Morone (1887-1979), e naturalmente di tutti quelli che dopo la guerra sono passati dal seminario alla Pia Società di San Paolo (12).

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) Nella seconda redazione di questo brano, Don Alberione scrisse: «Verso il 1910 fece un passo definitivo. Vide in una maggior luce: scrittori, tecnici, propagandisti, ma *religiosi e religiose*.

(2) La frase *in quel periodo*, può riferirsi al tempo in cui G. Alberione,

durante le vacanze estive, faceva i suoi Esercizi spirituali presso qualche Istituto religioso, ossia dal 1909 al 1918.

(3) S. Basilio (circa il 330-379).

(4) S. Benedetto (480-547).

(5) S. Francesco da Assisi (n. 1181/1182; m. 3-10-1226).

(6) S. Giovanni Battista de La Salle (1651-1719).

(7) Cf *Costituzioni della Pia Società S. Paolo* (Roma, Edizioni Paoline, 1950), Articolo 6: La Pia Società S. Paolo è costituita da due classi di membri, chierici e laici, i quali, distinti per divina istituzione, ma associati nell'unità della stessa Società, devono tendere al medesimo fine secondo la propria vocazione, le attitudini e la propria condizione. I laici hanno il nome di *discepoli*.

(8) *Vita Pastorale*, rivista fondata dal sacerdote Giacomo Alberione, per il clero italiano, nel 1916.

(9) Il titolo di questa rivista cambiò diverse volte: *Unione Cooperatori Buona Stampa* (1918-1928); *Unione Cooperatori Apostolato Stampa* (1928-1950); *Il Cooperatore Paolino* (1951-1991).

(10) La prima edizione di questo libro uscì ad Alba (Cuneo), presso la Scuola Tipografica, nell'anno 1915.

(11) *Apostolato*: qui si intende il lavoro di redazione, stampa e diffusione, proprio dei Religiosi della Pia Società di San Paolo.

(12) Ricordiamo qui: Giovanni Basso, Giovanni Chiavarino, Angelo Fenoglio, Giovanni Battista Ghione, Alfredo Manera, Cesare Robaldo, Sebastiano Trosso, che divennero in seguito tutti sacerdoti paolini.

Capitolo Quindicesimo

LA SCUOLA TIPOGRAFICA «PICCOLO OPERAIO»

1. Motivi per procrastinare l'apertura della Casa

I motivi per attendere ad aprire la Scuola Tipografica Piccolo Operaio, erano diversi e tutti gravi: le occupazioni già eccessive che Don Alberione aveva in seminario e per la *Gazzetta d'Alba*; la scarsa salute; l'imminente pericolo di una guerra mondiale: egli ricorda tutto questo:

Vi erano ragioni che sembravano consigliare di attendere ancora ad aprire la prima casa; le occupazioni già numerose, la direzione spirituale di 180 tra Chierici e giovani, la direzione ed amministrazione del settimanale diocesano, tredici ore di scuola ogni settimana, ministeri ed impegni vari in diocesi, il tempo che si oscurava e annunciava (imminente) la catastrofe del 1914 (1).

Si aggiunge la poca salute: «Non lo salverete; la tbc sta prendendolo», dicevano al Vescovo (2).

Domandò egli allora [al Direttore spirituale]: «Temo di fare una grave imprudenza, raccogliere persone per una missione, con forte pericolo di abbandonarle a metà strada». La risposta fu: «Il Signore pensa e provvede meglio di te; va avanti con fede».

Da allora non ebbe più incertezze.

Illusione per tutto ciò? Questo fu un tormento spirituale di alcuni anni. Ebbe una certa luce un giorno, pregando: «Tu puoi sbagliare, ma io non sbaglio. Le vocazioni vengono solo da me, non da te: questo è il segno esterno che sono con la Famiglia Paolina (AD, nn. 111-113).

Il Direttore spirituale, canonico Francesco Chiesa, assicurò Don Alberione, e lo spronò a procedere con fede. Le previsioni si avverarono: dovette aggiungere agli impegni che già aveva, anche quelli gravosi della nuova istituzione maschile del 20 agosto 1914, e di quella femminile del

15 giugno 1915. La salute rimase sempre incerta e precaria; la guerra scoppiò molto presto, e portò l'Italia alla catastrofe degli anni 1915-1918; il Vescovo non lo esonerò dal servizio che doveva fare in seminario e nella diocesi, e fino alla metà del 1920 i due impegni principali: seminario e istituti paolini gravarono sulle deboli spalle di Don Alberione. Anche il segno che il Signore era con la Famiglia Paolina non mancò mai: le vocazioni furono numerose e andarono progressivamente aumentando di numero.

2. Preparativi materiali per l'apertura della Casa

La città di Alba fu all'avanguardia anche nell'arte tipografica. Un cittadino di Alba, Giuseppe Vernazza (1745-1822), barone di Freney, erudito, latinista, storico, scrisse pure un *Dizionario dei tipografi piemontesi* fino al 1821, compiuto da C. Gazzera ed edito a Torino nel 1859. Si ricorda che fin dal 1493, in Alba, l'arte tipografica era fiorente e vi si stampavano opere molto rinomate. Anche nel 1914 le tipografie di Alba erano bene avviate, ed in una di queste Don Alberione continuò a stampare *Gazzetta d'Alba*, nel 1914, 1915, 1916. Lui però aggiunse alle tipografie di Alba anche la sua: Scuola Tipografica Piccolo Operaio, sorta in piazza Cherasca, n. 2, il giorno 20 agosto 1914. Ma non era una tipografia come le altre (3).

I preparativi immediati erano cominciati prima. Il giorno 14 luglio 1914, festa di S. Bonaventura, Don Giacomo Alberione aveva presentato a monsignor Vescovo uno schema del progetto di fondazione; il 20 luglio, il Vescovo dava la sua approvazione verbale all'esperimento. Il 24 luglio, veniva affittata in piazza Cherasca, n. 2, una parte della casa della signorina Vittorina Degiacomi, pia ed agiata persona. Il 26 luglio, si acquistarono le prime macchine tipografiche, che verranno poi pagate con i soldi dello zio di Don Alberione, che si chiamava pure Giacomo Alberione e che era morto poco prima il 17 aprile 1914.

Nei giorni successivi si montarono le macchine e si acquistarono i mobili indispensabili per una casa. In quei giorni, Don Alberione aveva pure invitato due giovani che conosceva già bene, a passare le vacanze ad Alba, e a dare una mano a sistemare un poco la casa; poi essi ritornarono nuovamente ai loro rispettivi paesi, a continuare le vacanze: Torquato Armani si recò a Benevello, in attesa di ripartire per Torino per continuare gli studi nel Collegio Salesiano; Desiderio Costa, che aveva conosciuto Don Alberione già nel Seminario di Alba, ritornò a Castellinaldo, in attesa di sapere dallo stesso Don Alberione che cosa dovesse fare...

Don Giacomo Alberione aveva pure cercato la persona adatta a dirigere la piccola tipografia e ad assistere i primi alunni.

A tale scopo si era rivolto a Don Giuseppe Rosa, incontrato nel santuario della Moretta in Alba; questo sacerdote, Oblato di San Giuseppe, istituzione fondata nel 1878 ad Asti dal sacerdote Giuseppe Marelli, successivamente vescovo di Acqui, si trovava per ministero sacerdotale presso i suoi confratelli che officiavano il Santuario della Moretta. Venuto a conoscenza che Don Rosa era stato direttore dell'Opera Pia Michelerio di Asti, che aveva anche una scuola tipografica, Don Alberione gli chiese se conosceva qualche giovane fornito di doti morali e di capacità tecniche per dirigere una scuola tipografica ed assistere i ragazzi che dovevano lavorare nella stessa tipografia, e formare una piccola comunità. Don Giuseppe Rosa fece allora il nome del giovane Giovanni Battista Marocco (4), e disse pure che lavorava ad Asti presso la Tipografia Popolare.

3. L'incontro di Don Alberione con G. B. Marocco

Su questo episodio ascoltiamo quanto scrisse lo stesso G. B. Marocco (5).

Il mio primo incontro con il teologo Alberione avvenne in Asti in uno degli ultimi giorni del luglio 1914 presso la Tipografia Popolare dove lavoravo. Nel presentarsi mi disse di avere avuto la segnalazione del mio indirizzo dal Sacerdote Don Giuseppe Rosa, incontrato in Alba nella Casa dei Padri Giuseppini, che officiavano il Santuario della Moretta, dove Don Rosa stava tenendo un corso di predicazione. Saputo che il sacerdote astigiano (6) era stato direttore di una istituzione avente in funzione una Scuola Tipografica, a lui si era rivolto per avere indicazioni su un eventuale soggetto che per doti morali e preparazione tecnica fosse in grado di assumersi l'impianto, la direzione e l'assistenza stessa dei ragazzi addetti ad una istituenda Scuola Tipografica.

Questo mi disse il teologo Alberione, aggiungendo che lo scopo della sua visita mirava appunto a propormi di andare in Alba per dare inizio all'Opera che egli intendeva promuovere. Mi espose in merito le sue idee, mi precisò quali dovevano essere le mie mansioni e mi propose anche le condizioni economiche: lire 120 mensili, con detrazione di 60 lire per il vitto.

Il giovane sacerdote mi fece ottima impressione per il modo caloroso e concreto con il quale esponeva il suo programma di

azione. Dall'aspetto e dalla voce traspariva l'ardore di uno zelo operoso, ispirato a concretezza di intendimenti per la realizzazione di un'Opera lungamente pensata.

Mi riservai di ponderare la sua proposta, e di dargli una risposta a non lunga scadenza...

La guerra imminente, la giovane età, la responsabilità di una simile impresa, il dover lasciare Asti conosciuta per Alba sconosciuta, e altre considerazioni non ebbero il potere di influire negativamente sulla decisione di Giovanni Battista Marocco. Si sentì ispirato dal Signore a rispondere a Don Alberione che accettava la sua proposta.

4. La data di inizio della Scuola Tipografica «Piccolo Operaio»

Don Alberione, in una relazione inviata a monsignor Vescovo Giuseppe Francesco Re, in data 23 novembre 1921, scrive: «Il giorno 20 agosto il primo alunno entrava a dar principio alla nuova famiglia, poi ne veniva un secondo, un terzo, ecc.; verso la fine di quell'anno 1914 si arrivava a sei». In un'altra relazione precedente, inviata al Vescovo il 16 febbraio 1916, Don Alberione asserisce: «Il giorno 24 agosto 1914 la Scuola Tipografica veniva aperta con tre giovani». Il 31 dicembre 1921, il Vescovo di Alba, scrive al cardinale Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi, per chiedere il benestare per la costituzione di una Congregazione religiosa diocesana, ossia la Pia Società di San Paolo, e nella lettera dice: «Un sacerdote di questa diocesi per nome Giacomo Alberione, dottore in teologia, in età di circa 38 anni, stato per una decina di anni Direttore spirituale del seminario diocesano, sentendosi chiamato a lavorare nelle Opere sociali, istituiva qui in città nel 1914 una Scuola Tipografica alla quale diedi in massima la mia approvazione orale». Non si parla del giorno di inizio della nuova attività tipografica.

Non mancano riferimenti al giorno 20 agosto 1914, come data di inizio, mettendo anche detta data in relazione alla festa di S. Bernardo Abate e alla morte di San Pio X.

Le due date si riferiscono a due momenti diversi: il giorno 20 agosto 1914, scrive Don G. Alberione, «abbiamo inaugurato la nostra prima casetta», con l'ingresso del primo alunno. Il giorno 24 agosto successivo, vennero benedetti i locali e le macchine e si diede inizio all'attività apostolica della buona stampa. In questo giorno giunse ad Alba il giovane G.B. Marocco, che così ricorda il fausto avvenimento:

Giunto ad Alba mi presentai al Teologo in Seminario... Egli mi accompagnò nella sede della nuova Opera in piazza Cherasca, 2. I locali erano stati presi in affitto dalla damigella Vittorina De Giacomo, persona pia e agiata, che penso fosse una delle prime benefattrici del teologo Alberione.

Dal portone, che si apriva sulla piazza, si accedeva, a sinistra, in un ampio salone, sede della tipografia. Era un locale luminoso dotato di quattro ampie finestre che davano sulla piazza e altrettante che guardavano sul giardino interno. A destra dell'androne d'entrata si apriva la scala di accesso al piano rialzato e al piano superiore. L'alloggio della comunità era limitato al piano rialzato e costituito da sei camere, una delle quali era stata adibita a magazzino della carta. L'alloggio era a tre gradini fuori terra; godeva di un ampio giardino situato, oltreché davanti, anche sul fianco occidentale della casa. Le camere erano provviste dei mobili indispensabili.

Nel salone erano già montate le due macchine da stampa: una «Marinoni» a tavoletta nel formato 70 x 100 ed una pedalina «Ideal-Nebiole» 25 x 35; tutto il rimanente materiale: caratteri, filetti, era ancora da sistemare.

Tre i banconi normali per i caratteri di testo e altrettanti, più piccoli, per i caratteri così detti di fantasia. Completavano la dotazione una perforatrice di cm. 50 di luce e un tagliacarte di cm. 70 di luce a rotazione azionato a mano, che per mancanza di spazio, era stato posto nella camera al piano rialzato destinata a magazzino...

Fui presente nel parlatorio del Seminario quando – qualche mese dopo – il Teologo versò al rappresentante della Società Nebiole di Torino, certo De Benedetti, l'importo dell'impianto tipografico. Poco più di 14.000 lire che Don Alberione pagò con marenghi d'oro tolti da un sacchetto di tela greggia, così come usavano fare i nostri vecchi di campagna: erano il frutto di infiniti sudori e di non poche privazioni di uno zio di Don Alberione...

Il particolare dei marenghi d'oro mi colpì e rimase saldamente impresso nella memoria, sia perché non ne avevo mai visti prima di allora, e sia perché essi vennero computati nel loro valore reale, mentre qualche mese dopo, con l'entrata in guerra dell'Italia il prezzo dell'oro prese a salire sempre più rapidamente.

Nel pomeriggio di quel giorno il Teologo mi diede in consegna i locali ed i primi tre ragazzi. Ricordo particolarmente Desiderio Costa di Castellinaldo (7), e Torquato Armani di Benevello (8)...

Con una cerimonia semplice ed intima benedisse i locali e invocò sulla piccola famiglia e sugli scopi che essa si proponeva la

costante assistenza divina mediante il patrocinio di San Paolo apostolo, scelto a protettore della nascente Opera...

La piccola comunità seguiva un regolamento ed un orario che il Teologo aveva fissato e che lo scrivente doveva osservare e far osservare nella sua qualità di «Maestro» e di superiore diretto dei ragazzi, non solo per quanto si riferiva alla preparazione tecnica tipografica, ma anche per quanto aveva riferimento all'ordine ed alla disciplina della Casa.

Occorre avere presente come allora il Teologo dimorasse in Seminario, dove era Direttore Spirituale e Insegnante. Ogni giorno, nelle ore libere, veniva a far visita alla sua Opera per rendersi conto del funzionamento, per seguire il lavoro della tipografia e accertarsi che ogni cosa procedesse secondo le direttive date. Quasi ogni sera si accompagnava ai ragazzi nella consueta passeggiata, che ordinariamente si svolgeva lungo il viale, che allora cingeva in continuità l'agglomerato urbano.

La vita religiosa della piccola Comunità aveva il suo centro nella chiesa di Santa Caterina, presso il Seminario, quindi non molto distante da piazza Cherasca. La chiesa era officiata dal teologo Giuseppe Priero, un umile e colto professore del Seminario, che fu sempre un valido sostenitore delle Opere del teologo Alberione. La Messa era celebrata alle ore 7; i ragazzi avevano così modo di trovarsi in tipografia alle 8, dopo aver fatto la prima colazione.

Per i lavori di cucina e di guardaroba era stata assunta una madre di famiglia che abitava a pochi passi da piazza Cherasca. Essa attendeva durante il giorno alle varie incombenze domestiche ed a sera rientrava in famiglia (9).

5. Precoce sviluppo della Scuola Tipografica

«Nei contatti con Don Alberione – ricorda il giovane Marocco, nel citato suo *Memoriale*, – ebbi subito modo di osservare e costatare con quale audace spirito di intraprendenza egli affrontasse i vari problemi e le inevitabili difficoltà che accompagnavano i primi passi dell'Opera. Per lui tutto doveva essere facile, tutto doveva essere tentato con coraggio e con il massimo impegno. Ognuno doveva essere in grado di applicarsi e di riuscire in qualsiasi impresa».

Marocco era specializzato come compositore tipografo, ma Don Alberione volle che insegnasse ai ragazzi anche la parte riguardante l'impressione o stampa propriamente detta. Per avviarlo, chiamò in tipografia un impressore addetto ad un'azienda tipografica cittadina, ad impar-

tire alcune lezioni pratiche di stampa, dopo di che lui dovette improvvisarsi insegnante agli altri... Con il successivo sviluppo delle attività della Scuola Tipografica, il Teologo dovette assumere come impressore Ermenegildo Borello di Fossano.

Marocco fu pure incaricato dal Teologo (così tutti chiamavano familiarmente il sacerdote Giacomo Alberione) di collaborare alla redazione di *Gazzetta d'Alba*, e di stendere le cronache delle sedute del Consiglio comunale...

Si lavorava con lena ed entusiasmo. Si cominciò con la stampa del *Piccolo Catechismo* di Pio X; seguì il libro *La donna associata allo zelo sacerdotale*, di Don Alberione, e *La preghiera del Parrocchiano* (10), curato dal parroco di Vezza Don Augusto Vigolungo, ed altri libri e periodici (11).

Don Alberione fu costretto ad assumere, anche nel ramo composizione tipografica, personale già tecnicamente preparato, che si adattasse però a vivere in comunità. I prescelti furono due: Alfonso Sibona di Magliano Alfieri, nipote di Don Luigi Sibona allora parroco di Castellinaldo, e Dino Gazzera di Fossano.

Gazzetta d'Alba continuò ad essere stampata nella tipografia di Natale Durando, situata in Alba, via Accademia angolo via Calissano.

In pochi mesi la Scuola Tipografica – scrive G. B. Marocco, – aveva raggiunto un discreto sviluppo. Il numero dei ragazzi era aumentato. I vari compiti «esterni» affidati allo scrivente non gli consentivano di svolgere con la necessaria continuità l'opera di assistenza alla Casa fuori dell'orario di lavoro. Occorreva anche pensare ad una nuova sede, essendo [quella di piazza Cherasca] divenuta ristretta per un ordinario ritmo di vita della comunità.

Il Teologo sentì la necessità di avere la collaborazione di un sacerdote che seguisse da vicino la vita dell'Opera. E poiché non aveva mai interrotto i suoi rapporti con Don Giuseppe Rosa, allora preposto alla direzione di un orfanotrofio in Canelli, a lui si rivolse per proporgli una «società spirituale» intesa a realizzare alcune iniziative, che vennero meglio specificate in un apposito accordo... (12).

6. La collaborazione di Don Giuseppe Rosa

Don Giuseppe Rosa si trasferì da Canelli ad Alba, con la mamma Maria Mossino. Questa donna fece da cuoca e da donna di casa per tutta la comunità, prima in piazza Cherasca, e poi a villa Moncaretto, fino al

mese di aprile 1916. L'accordo tra Don Alberione e Don Rosa rimase in vigore dal 16 ottobre 1914 al 12 marzo 1916, ossia dal giorno in cui Don Giuseppe Rosa giunse ad Alba, fino al giorno in cui i due sacerdoti separarono le rispettive attività.

La convenzione fu stesa dallo stesso Giacomo Alberione. Vi si legge:

1. - Scopo. I due sopradetti Sacerdoti intendono di unirsi in Società spirituale, più che materiale, per dar vita, se a Dio piacerà, ad una Opera pia destinata alla propaganda dei principi cattolici: il che sperano di ottenere con *a)* Scuola tipografica; *b)* Scuole professionali; *c)* Formazione di giovani propagandisti; *d)* Convitti; *e)* con tutti quei mezzi che alla Divina Provvidenza piacerà indicarci o direttamente colla voce dei Superiori, o indirettamente per mezzo delle circostanze.

2. - Di comune accordo essi si eleggono un Consiglio da consultarsi nelle decisioni principali e nelle divergenze che potessero nascere; la decisione ultima vien sempre riservata all'Ordinario Diocesano.

3. - I medesimi predetti intendono di cominciare con un fondo comune in parti uguali ciascuno. Inoltre il sac. D. Rosa Giuseppe darà alla Casa tutta la sua energia ed attività e di più concorrerà con la somma che gli sarà disponibile per supplemento suo vitto e di sua madre: il sac. Alberione Giacomo darà alla Casa lire 600 annue oltre all'attività di cui potrà disporre (13).

I membri del Consiglio di cui al n. 2, erano i sacerdoti Francesco Chiesa, Giuseppe Priero e Luigi Sibona.

Essendo i locali di piazza Cherasca divenuti insufficienti, dopo l'arrivo di Don Rosa e di sua mamma, l'urgenza di trovare altri locali per accogliere nuovi alunni si faceva di giorno in giorno sempre più sentire.

Era in vendita a breve distanza dalla città, in posizione salubre e ridente, una villa detta «Moncaretto». Don Alberione e Don Rosa andarono a vederla. Lo stabile era composto da una trentina di camere in buono stato di conservazione; era pure dotato di una piccola cappella. Facevano parte della proprietà otto giornate piemontesi di terreno, in parte coltivate a giardino e frutteto e in parte a prato e a vigneto. La villa aveva tutti i requisiti per costituire degna sede della crescente comunità. Di fianco alla villa sorgeva pure un fabbricato rustico.

Di intesa con Don Alberione, Don Rosa andò a trattarne l'acquisto, presso i signori Debenedetti, residenti in Asti, ma con ufficio in Alba.

Il compromesso di acquisto fu firmato da Don Giuseppe Rosa, il 7

novembre 1914, in accordo con Don Alberione. Si fecero poi successivamente gli altri atti di trapasso della proprietà, come risulta dagli atti notarili (14). Il 10 gennaio 1915 fu persino firmata da Don Alberione e da Don Rosa la polizza di assicurazione contro i danni degli incendi.

Don Alberione e Don Rosa fecero anche una serie di comperere di appezzamenti di terreno, situati nelle vicinanze della proprietà di villa Moncaretto.

Per i pagamenti, Don Rosa trovò un prestito presso i parenti; si fece un prestito presso il Piccolo Credito di Castellinaldo e presso la Cassa Rurale di Novello.

La proprietà venne intestata, per desiderio di Don Alberione, anche ai sacerdoti del Consiglio ossia: Chiesa, Priero, e Sibona. Tutti e cinque i sacerdoti figuravano sugli atti civili come compratori, in società *tonitaria*.

Non fu possibile trasferire subito la comunità nella nuova sede, sia a causa della stagione invernale, e sia per procedere ad alcuni lavori di adattamento dei locali alle particolari esigenze della vita comunitaria. Il trasferimento avverrà il 5 maggio 1915, tra l'esultanza dei giovani ed il compiacimento dei superiori, che vedevano in quell'avvenimento un segno della compiacenza del Signore sull'Opera intrapresa.

Due mesi prima, nel marzo 1915, si trasferì la tipografia da piazza Cherasca, in locali più ampi, presi in affitto dall'avvocato Federico Pagliuzzi, in via Baluardi, n. 2. Il trasloco fu fatto per opera degli stessi giovani; le macchine vennero smontate, trasportate, rimontate, senza ricorrere a personale esterno specializzato.

Da via Baluardi, attraverso un corridoio, si accedeva ad un modesto locale sistemato ad ufficio; da questo si passava in una vasta sala bene illuminata, dove fu sistemata la compositoria; in un locale accanto altrettanto vasto furono sistemate le macchine da stampa; qui fu sistemata alcuni mesi dopo una nuova macchina da stampa a macinazione cilindrica.

In questo nuovo locale la tipografia rimase fino al suo definitivo trasferimento nella casa nuova costruita presso l'attuale piazza San Paolo, casa inaugurata nel 1921.

La nuova sede a Moncaretto rese possibile l'aumento del numero degli alunni, e la nuova tipografia ebbe maggiore sviluppo; così l'Opera cresceva, benedetta dalla grazia del Signore.

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) L'Austria dichiarò guerra alla Serbia il 28 luglio 1914.

(2) Questi allarmi si ripeterono diverse volte.

(3) Il nome *Scuola Tipografica Piccolo Operaio*, fu usato quando la se-

de dell'Istituto era in piazza Cherasca. Dopo il trasloco della tipografia in via Baluardi, si cominciò a denominare *Scuola Tipografica* e poi *Scuola Tipografica Editrice*. Il nome *Scuola Tipografica* indicava inoltre anche le persone che costituivano l'Opera. Il gruppo delle persone si denominava anche *Pia Società San Paolo*. - Il nome Pia Società San Paolo compare nel periodico quindicinale intitolato «*Per i soldati e le loro famiglie*» fin dal settembre del 1915. Direttore della pubblicazione, come Direttore della Scuola Tipografica, è indicato Don Giuseppe Rosa; il Teologo Giacomo Alberione è indicato come Direttore Spirituale del Seminario di Alba. Non si dice mai chiaramente chi sia il Direttore della Pia Società San Paolo. L'idea era ancora confusa. Soltanto il 5-10-1921, questa idea prenderà forma più chiara con la costituzione della Pia Società San Paolo. Nella stessa pubblicazione citata, si parla di apostolato della preghiera, dell'esempio, della stampa e della parola; si affiancano i nomi: colonia agricola per orfani di guerra, Pia Società San Paolo, lega nazionale di preghiere per i soldati, tempio votivo al Sacro Cuore, istituto professionale per i mutilati di guerra. - Tante idee ancora confuse, perché non era ancora giunto il tempo delle chiarificazioni e delle scelte... Questo tempo inizierà il 12 marzo 1916. Nel mese di settembre del 1921, Don Alberione, rispondendo alla domanda: «Quale è lo scopo della sua istituzione?», dice: «Non è una casa di ricovero, né un posto per solo apprendisaggio (sic) di un mestiere: ma una casa essenzialmente rivolta alla Buona Stampa».

(4) Giovanni Battista Marocco nacque in Valfenera in provincia oggi di Asti, il 22 aprile 1895; rimase orfano in tenera età; frequentò le scuole elementari ed il ginnasio presso la Congregazione dei Padri Giuseppini di Asti. Nel 1909, al momento della scelta, non si sentì di vestire l'abito religioso. Passò nell'Opera Pia Michelerio di Asti, essa pure diretta dai Padri Giuseppini, per apprendere l'arte tipografica, e vi rimase fino al 1913. Ultimato il regolare tirocinio, trovò lavoro presso la Tipografia Popolare, in Asti, dove ebbe, nel luglio 1914, il suo primo incontro con il teologo Giacomo Alberione.

(5) Cf G.B. Marocco, *Memoriale*, Torino, 30 novembre 1970: *I miei rapporti con il Teol. Giacomo Alberione ai primordi della «Pia Società San Paolo»*. Inedito.

(6) Giuseppe Rosa, figlio di Tommaso e di Maria Mossino, nasce il 9 maggio 1875, in Mombarone, frazione del comune di Asti. Diviene sacerdote tra gli Oblati di San Giuseppe di Monsignor Marello, in Asti. Passa ad Alba a collaborare con Don Giacomo Alberione, dal 16 ottobre 1914 al 12 marzo 1916, alla fondazione della Scuola Tipografica. Le sue relazioni con il Teologo Giacomo Alberione sono espone in un *Memoriale* presentato da lui al Vescovo di Alba, il 23 gennaio 1924.

(7) Desiderio Costa, in religione Giovanni Crisostomo, n. il 3-5-1901 a Castellinaldo (Cuneo). Proveniva dal Seminario diocesano di Alba, dove aveva conosciuto il Direttore Spirituale Don Giacomo Alberione.

(8) Torquato Armani, in religione Tito, n. il 15-5-1899. Era stato da Don Alberione messo a studiare nel seminario arcivescovile minore di Bra (Cuneo) e poi dai Salesiani di Torino.

(9) G.B. Marocco, *Memoriale*, opera citata.

(10) *La preghiera del Parrocchiano secondo lo spirito della Chiesa...* per

cura di due Parroci della Diocesi di Alba. Alba, Scuola Tipografica «Piccolo Operaio», 1914.

(11) Per una *bibliografia* delle opere stampate dalla Tipografia impiantata in Alba, piazza Cherasca, e poi trasportata in via Baluardi, occorre consultare le prime annate di *Vita Pastorale*, le annate di *Gazzetta d'Alba*, e altri repertori e riviste.

(12) G.B. Marocco, *Memoriale*, opera citata.

(13) Don Giuseppe Rosa, *Memoriale*, opera citata.

(14) In parte conservati, in copia, e in parte reperibili presso gli Uffici Statali competenti.

SCUOLA TIPOGRAFICA E COLONIA AGRICOLA

1. Da piazza Cherasca a Moncaretto: 5 maggio 1915

Il giorno 5 maggio 1915 la piccola comunità di piazza Cherasca si trasferì in località denominata negli atti notarili «Regione Monfredo Solano e Moncaretto», alla periferia della città di Alba, su di un'altura tra le strade di Alba-Barolo ed Alba-Diano.

La proprietà denominata *Moncaretto* era composta da una casa di una trentina di camere, con una piccola cappella; vi era un fabbricato rustico e attorno un appezzamento di terreno agricolo coltivato a giardino, frutteto, prato e vigneto.

La nuova abitazione *Moncaretto* dista due chilometri circa da via Baluardi (1); quasi ogni giorno gli alunni della Scuola Tipografica dovevano fare quattro viaggi, fra andata e ritorno, dalla nuova abitazione alla tipografia, ma per loro era una allegra passeggiata. La fatica maggiore fu riservata a Don Alberione, costretto a fare sovente la spola tra il Seminario, via Baluardi, Moncaretto, e piazza Cherasca prima e poi via Accademia, dove era sorto dal 15 giugno 1915, un piccolo laboratorio femminile di sartoria.

Il lavoro principale di Don Alberione consisteva nella direzione spirituale dei seminaristi, nel fare loro alcune ore di scuola al giorno, e dirigere il settimanale diocesano *Gazzetta d'Alba*.

A Moncaretto coadiuvava nel lavoro e nell'assistenza dei giovani Don Rosa, che celebrava la Messa per la comunità; al lavoro di cucina e di guardaroba prestava solerte attenzione sua mamma, la signora Maria.

Anche durante questo periodo di tempo, bisognava regolare l'orario della giornata, distribuendo le occupazioni come si era costretti dalle circostanze. Il lavoro tipografico si svolgeva regolarmente in via Baluardi, e tutti vi erano impegnati con dedizione. Lo studio doveva spesso cedere il posto al lavoro manuale; tanto più che i giovani amavano più il lavoro

che lo studio. Con le difficoltà create dallo stato di guerra, i prezzi erano in continuo aumento, e la piccola famiglia di Moncaretto doveva lavorare sodo per tirare avanti alla meglio. Lo studio passava spesso in seconda linea, e le lezioni regolari erano poche; Don Alberione si improvvisava insegnante in tempi e luoghi di emergenza; disponeva anche lui di poco tempo, dovendosi occupare di tante cose, sia in Seminario, come nella tipografia. Era unico economo della Scuola Tipografica, doveva confessare, predicare, correggere bozze, attendere alla corrispondenza con tante persone.

La Tipografia di via Baluardi, nel periodo di tempo tra il mese di marzo 1915 e il mese di marzo dell'anno seguente, continuò a stampare alcuni libri, bollettini parrocchiali, *L'Avvisatore Ecclesiastico* (2), il *Foglio dei Giovani* (3), ed iniziò la stampa dei *Catechismi di Classe*, curati con intelligente originalità dal Teologo Giuseppe Priero. L'iniziativa di questi catechismi era dovuta alla Commissione Catechistica diocesana della quale il Teologo Giuseppe Priero era segretario e il Teologo Giacomo Alberione uno dei membri (4).

2. Lo stato di guerra tra Italia e Austria

Alla mezzanotte del 23 maggio 1915 l'Italia si trovò in guerra con l'Austria, e cominciò a subirne le conseguenze.

Lo stato di guerra si apriva con la mezzanotte del 23 maggio. Non era ancor bene spuntata l'alba del 24, e già gli austriaci correvano a precipitosi attacchi lungo la costa italiana dell'Adriatico. A Venezia cogli aeroplani cercavano di danneggiare l'arsenale; a Porto Corsini di Ravenna e ad Ancona alcune cacciatorpediniere e torpediniere cannoneggiarono la città e guastarono leggermente la ferrovia. A Jesi altri aeroplani gettarono bombe per distruggere la stazione: a Rimini un incrociatore, a Barletta un esploratore, aprirono il fuoco contro l'abitato, danneggiando alcune case; ma presto sopraggiunte navi italiane a dar loro la caccia, si ritirarono rapidamente. Fu una scorreria frettolosa senza importanza strategica; si direbbe un colpo rumoroso per ostentare la propria forza e metter paura. Ma anche questi primi atti sono sufficienti a giudicare dei metodi di guerra che l'Austria ha imparato alla scuola dell'impero alleato, e intende applicare contro il diritto internazionale. Difatti i maggiori danni della scorreria navale del 24 maggio furono inflitti ad Ancona, città aperta, indifesa. Dei bersagli scelti dalla squadriglia di navi nemiche uno fu l'ospedale militare (il cui lato destro

venne diroccato dal bombardamento), un altro il duomo, uno dei più bei monumenti di arte romanica in Italia, al quale le granate austriache sfondarono l'abside e asportarono il lucernario della cupola. Altre bombe sfondarono le vecchie case del popoloso quartiere di Capodimonte; e non mancarono vittime. Inoltre per relazione di più testimoni, da vari punti della costa fu confermato che alcune delle navi assaltrici si accostarono alla spiaggia inalberando bandiera italiana.

Benché la squadriglia austriaca al sopraggiungere delle navi italiane si ritirasse rapidamente, non vi riuscì senza riportare danni. Una torpediniera e due cacciatorpediniere, secondo il comunicato ufficiale, vennero colpite ed ebbero parecchie falle; anche gli esploratori *Novara* ed *Heligoland*, accorsi a sostegno delle altre, furono malmenati. Delle navi italiane, il vecchio cacciatorpediniere *Turbine* di 330 tonnellate, spintosi troppo arditamente innanzi e circondato da forze superiori, fu colpito nelle caldaie e incendiato. Il comandante fece aprire le valvole e mandò la nave a picco; l'equipaggio poté essere raccolto.

Del resto anche un cacciatorpediniere italiano nella stessa mattina del 24 era riuscito a spingersi audacemente a Porto Buso presso il confine, distruggere il pontile, affondare alcuni autoscafi e fare 47 prigionieri, ritirandosi senza perdite.

Mentre queste cose si svolgevano sulla costa orientale, a settentrione le truppe italiane passavano il confine e cominciavano a penetrare tra le gole delle Alpi irte di difficoltà naturali e di barriere fortificate dall'arte militare.

Questo brano di cronaca, certamente letto anche da Don Alberione (5), dà un quadro abbastanza esatto della situazione venutasi a creare in Italia dopo la dichiarazione di guerra all'Austria; si è solo agli inizi di un conflitto che durerà tre anni e mezzo, e che sarà argomento di altre cronache simili e ancora peggiori.

Don Alberione scriverà nel 1953: «La guerra mondiale del 1914-1918 fu per l'Istituto prova così difficile, che l'ultima guerra (1939-1945) vi si può paragonare solo come l'uno al cinque» (AD, n. 205).

Il rapido mutare delle circostanze esterne, nazionali ed internazionali, a causa della guerra, portò pure alla ribalta nuovi problemi, che richiedevano rapide soluzioni.

Scrive G. B. Marocco:

La guerra aveva suscitato nuovi problemi e determinato nuove esigenze. Il Teologo e Don Rosa, sensibili ai doveri dell'ora e a-

nimati da un fervore che non aveva soste, diedero vita ad alcune iniziative, che aprivano all'Opera nuovi orizzonti.

Dal fronte giungevano le prime notizie; erano notizie di morti e feriti, tristissima conseguenza di ogni conflitto armato. Molti dei caduti lasciavano orfani ai quali occorreva provvedere. E poiché i caduti erano nella grande maggioranza membri di famiglie contadine, i due zelanti sacerdoti pensarono di destinare la Villa Moncaretto alla costituzione di una «Colonia Agricola per i figli dei contadini morti in guerra»; iniziativa che suscitò il plauso delle Autorità e trovò nella opinione pubblica immediato compiacimento e appoggio.

Al pensiero per gli orfani si aggiunse l'idea di un Tempio votivo per i Caduti, da costruirsi su terreni all'uopo acquistati a breve distanza da Moncaretto sulla piana che fronteggia la provinciale Alba [Gallo di] Grinzane (6).

... Nello stesso tempo, per iniziativa personale del Teologo, venne aperto in Alba un laboratorio femminile per la confezione di indumenti militari sotto la direzione della signorina Angiolina Boffi. Era anche quello il granellino di senapa dal quale sarebbe nata la Pia Società delle Figlie di San Paolo (7)...

La promozione simultanea delle accennate iniziative è una conferma dello zelo operoso che animava Don Alberione e che gli faceva sembrare realizzabili e facili anche le imprese più poderose. Come poi egli facesse a seguire le varie opere iniziate richiedenti un continuo dispendio di energie intellettuali e fisiche, nonché l'impiego di un largo margine di tempo che doveva rubare alle normali impegnative occupazioni, non è facile spiegare... (8).

3. Don Alberione e Don Rosa separano le loro attività

Tra i due sacerdoti, animati da zelo e da retta intenzione, sorsero presto divergenze riguardo all'indirizzo educativo da impartire agli alunni; ciò poteva causare danno all'Opera che Don Alberione aveva in animo di istituire. Egli intendeva dare vita ad una congregazione religiosa; la Scuola Tipografica doveva essere intesa come la prima espressione di questa sua idea. Però non aveva espresso chiaramente il suo disegno.

Don Alberione scrive al riguardo:

«Fra varie occupazioni, ero costretto a lasciare i giovani buona parte del giorno in mano ad altri educatori, i quali, sebbene buoni, non aderivano allo spirito paolino ed educavano come se si trat-

tasse di giovani di un ricovero, destinati ad imparare il mestiere del tipografo. Tante volte non si poteva dire ciò che sarebbe stato necessario; si doveva tacere...» (AD, n. 206).

G.B. Marocco spiega le incomprensioni tra i due Sacerdoti, motivandole dalla loro educazione e mentalità diversa:

«Nella impostazione delle nuove Opere e nella determinazione dei tempi e dei modi della loro realizzazione non tardarono a sorgere disparità di vedute tra i due sacerdoti, conseguenza di due diverse mentalità. Don Rosa – più anziano d'età – era un tradizionalista, mentre il Teologo era un innovatore. Conciliare le due tendenze non era sempre facile. Di qui il sorgere delle prime incomprensioni, che maturarono grado grado nell'animo dei medesimi il proposito di sciogliere la "Società" e di dividersi i campi di lavoro e di responsabilità» (9).

Queste divergenze di vedute sono chiamate da Don Alberione «difficoltà interne»:

Le vere difficoltà sono sempre quelle *interne*. Si trattava di raggiungere bene il concetto e l'orientamento verso il Sacerdote-scrittore, una tecnica elevata ad apostolato, una diffusione che pervadesse ogni anima ed il pensiero moderno. Tra gli uomini succedono sempre errori; il Signore per sua misericordia e santità sempre umilia i superbi (AD, n. 205).

Fu cosa ponderata e prudente la decisione di separare le attività apostoliche dell'uno da quelle dell'altro; Don Rosa si sarebbe occupato della Colonia di Moncaretto, e Don Alberione della Scuola Tipografica.

La separazione delle attività di Don Giuseppe Rosa da quelle di Don Giacomo Alberione fu abbozzata in uno scritto steso dal teologo Luigi Sibona. Questo scritto fu perfezionato successivamente e servì poi di base e di ispirazione alla *Convenzione* fatta tra il teologo Giacomo Alberione ed il teologo Luigi Sibona, a nome di Don Giuseppe Rosa, in data 22 febbraio 1916.

Il 22 febbraio 1916 Don Rosa andò dal Vescovo, monsignor Giuseppe Francesco Re, ad esporre il progetto di separazione, per averne l'autorizzazione. Il Vescovo invitava Don Rosa a presentare per iscritto i motivi che lo inducevano a chiedere la separazione, e Don Rosa scrisse al Vescovo in data 8 marzo 1916 esponendo questi motivi.

In data 12 marzo 1916, in una *convenzione privata* tra il sacerdote G. Alberione e il sacerdote G. Rosa, si legge tra le altre cose: «Don Rosa Giuseppe si assume: tutte le spese comunque fatte per gli acquisti degli immobili Moncaretto e terreni varii; ...l'amministrazione, gestione e responsabilità di qualsiasi natura sui predetti immobili; ...l'impresa dell'erigenda chiesa votiva e colonia agricola..., ecc. Il teologo Alberione Giacomo si assume: ogni impegno, passato e futuro, per quanto riguarda la Scuola Tipografica e le altre opere non accollate a Don Rosa...».

In un'altra *Convenzione*, firmata pure il 12 marzo 1916, si stabiliscono impegni reciproci tra i cinque firmatari, che sono, nell'ordine: Alberione Giacomo, Rosa Giuseppe, Sibona Luigi, Priero Giuseppe, Chiesa Francesco, «nella loro qualità di comproprietari degli immobili, assieme acquistati con patto tontinario». Nell'articolo primo della Convenzione si dice che: Alberione, Chiesa, Priero e Sibona «concedono a Don Rosa Giuseppe... l'amministrazione ordinaria e straordinaria, il godimento e la libera disponibilità di tutti gli immobili acquistati in comunione» (10).

Vediamo ora le conseguenze pratiche di questa separazione entrata in parte in vigore il giorno 12 marzo 1916.

La separazione fu provvidenziale per i due sacerdoti, e per le rispettive Opere, che poterono svilupparsi bene, senza danneggiarsi reciprocamente. Le cure di Don Rosa si rivolsero con alacrità al nuovo campo di lavoro, e i primi orfani di guerra vennero accolti a Moncaretto quando ancora vi erano colà ospiti gli alunni di Don Alberione (11).

La decisione adottata dal Teologo Alberione di staccare la sua Opera primitiva dalle altre iniziative comuni tendeva a raggiungere più rapidamente e senza influenze estranee lo scopo che si prefiggeva: quello di dar vita ad un istituto religioso consacrato all'apostolato della buona stampa. Il nuovo cammino non poteva non presentare una serie di difficoltà iniziali, che sicuramente il Teologo aveva previsto e tenuto nella dovuta considerazione all'atto di scegliere la nuova strada... (12).

Queste difficoltà furono specialmente due: 1) la mancanza di assistenza continuativa ai giovani allievi della Scuola Tipografica, poiché la separazione toglieva loro la presenza attiva di un sacerdote, ossia di Don Rosa; 2) la mancanza di una guida tecnico-amministrativa dell'azienda tipografica.

Il Teologo Alberione continuava a vivere in Seminario e non poteva dare all'Opera che una parte della sua giornata, tanto più gravosa se si

pensa che la sede della stessa continuò ad essere a Moncaretto, fino al 24 aprile 1916, e ad una ventina di minuti di viaggio dal Seminario.

I giovani della Scuola Tipografica dovevano percorrere quattro volte al giorno il non breve tratto di strada tra la Tipografia e la Casa, con dispendio di tempo, che rubavano al sonno, al riposo ed allo studio.

L'assistenza diretta del primo gruppo dei futuri Paolini era affidata a Desiderio Costa e a Torquato Armani, i due giovani che avevano seguito Don Alberione fin dall'inizio della Scuola Tipografica.

«Più tardi, – scriverà Don Alberione, – avvenuta la separazione..., la Famiglia prese a procedere benissimo. Così succedeva che io ne ero perfettamente sicuro e tranquillo anche quando ero assente» (AD, n. 206).

4. Due date memorabili: 12 marzo e 24 aprile 1916

Il comma B) della convenzione preliminare del 22 febbraio 1916, stabiliva che il teologo Giacomo Alberione si assumeva ogni impegno sulla Scuola Tipografica e sulle altre opere non affidate a Don Giuseppe Rosa; inoltre Don Alberione si obbligava a dare a Don Rosa lire cinquecento annue come canone di affitto per il tempo in cui i suoi giovani avrebbero ancora soggiornato a Moncaretto.

Un testimone oculare scrive: «Non posso con assoluta certezza dire se venne formulata tra i due sacerdoti una convenzione verbale che stabilisse che la mamma di Don Rosa continuasse a fare da cuoca anche per i ragazzi di Don Alberione; così che mi sembra più probabile. A Moncaretto vi era una sola cucina, e non ho mai visto che i giovani di Don Alberione andassero a cucinare per conto loro».

Don Alberione cercò di accelerare i tempi, e riuscì a trovare per i suoi giovani una conveniente sistemazione in città, in un alloggio posto al secondo piano di una casa del professor Giuseppe Perraudò, in via Mazzini, n. 2, sopra il Banco di Roma. Il nuovo alloggio preso in affitto era vicino alla Tipografia di via Baluardi, ed anche vicino alla chiesa parrocchiale dei Santi Cosma e Damiano, dove era parroco il canonico Francesco Chiesa, e dove poteva svolgersi la vita religiosa della piccola comunità.

Dal 12 marzo 1916 al 24 aprile dello stesso anno la piccola comunità di Don Alberione passa un periodo di emergenza. G.B. Marocco, il 16 marzo 1916, lascia la Scuola Tipografica.

Per il trasloco delle povere masserizie da Moncaretto a via Mazzini, si scelse il lunedì dopo la Pasqua, ossia il giorno 24 aprile 1916.

Don Alberione aveva già affittato i nuovi locali, ed il Sabato Santo, 22 aprile 1916, condusse i suoi due alunni «anziani», Desiderio Costa e Torquato Armani, a visitare questi locali.

L'alloggio era sufficiente per ospitare i nove alunni che componevano allora l'Istituto; le stanze erano sette; esse furono destinate, una a cappella, una a studio, una a parlatorio, una a cucina, una a refettorio e due a dormitorio.

«Al sabato mattina (22 aprile) il Teologo ci diede ordine di fare i bauli, smontare i letti, ordinare ogni cosa per un possibile cambiamento. Poi ci mandò a casa per la Pasqua con ordine di ritornare al martedì dopo a via Mazzini, e così avvenne» (13).

«Quando si venne da Moncaretto ad Alba città, si andò ad abitare subito in via Mazzini, n. 2, in casa del professor Perraudou Giuseppe. In seguito si affittò, nella stessa via, dal Dottor Vico Giovanni (14) un locale a piano terreno, che si adibì parte a libreria e parte a magazzino. Più tardi si affittò un locale a pianterreno nella casa parrocchiale di San Damiano, e si adibì a libreria. Questa è la realtà...» (15).

Per Don Alberione, quella divisione e chiarificazione di finalità e di compiti tra le due Opere: di Don Rosa e la sua, è stata certamente una grazia del Signore, di Maria SS. e di S. Paolo. Organizzò perciò in uno dei giorni successivi, prendendo occasione dal mese di maggio, un pellegrinaggio a piedi di tutta la comunità, a Bra, per pregare nel Santuario della Madonna dei Fiori. Volle ricordare che in quei giorni la sua istituzione nasceva da Maria SS. che ne era la Madre. Risale a quel giorno il primo gruppo fotografico della «Scuola Tipografica». Gli alunni sono nove, attorno al Signor Teologo... I tre rimasti di quel gruppo sono: Torquato Armani, Desiderio Costa e Michele Ambrosio, entrato a Moncaretto, il giorno 16 ottobre 1915 (16).

5. Colonia Agricola «S. Giuseppe» per gli Orfani di guerra

La Colonia Agricola «S. Giuseppe» per gli Orfani di guerra, che aveva sede in Villa Moncaretto presso Alba, pubblicò fin dal 1917 una rivista o bollettino, supplemento al foglio *Per i soldati e le loro famiglie*. Questa rivista veniva stampata in Alba, nella Tipografia Albese, e successivamente poté essere stampata nella Tipografia degli Orfani di guerra. In questa pubblicazione vi è lo Statuto della Colonia, composto di 13 articoli che trattano rispettivamente della Fondazione, scopo e mezzi

dell'Opera; dei benefattori; del comitato delle Madrine degli orfani di guerra; dell'Amministrazione e direzione della Colonia.

La Colonia Agricola si dice fondata nel mese di agosto 1915. Suo scopo è quello di dare una conveniente istruzione ed educazione agli orfani degli agricoltori morti in guerra, ed eventualmente ad altri giovani poveri, orfani ed abbandonati. Il Comitato di amministrazione della Colonia è composto dal Canonico Francesco Chiesa, da Don Luigi Sibona, dall'Ingegnere Luigi Moreno, dal signor Battista Marocco, dal Teologo Giacomo Alberione, dal Teologo Giuseppe Priero, dal sacerdote Giuseppe Rosa, che ne è anche Direttore (17).

La Colonia Agricola per gli orfani di guerra, dopo la separazione dalle opere di Don Alberione, ebbe sviluppo consolante. Nel 1919 ottenne riconoscimento ufficiale da parte dell'Opera Nazionale Orfani di guerra; nel 1920 fu solennemente inaugurata dal Vescovo di Alba, presenti tutte le Autorità politiche e amministrative di Alba.

In seguito alla separazione delle attività di Don Rosa da quelle di Don Alberione, avvenuta il 12 marzo 1916, G.B. Marocco ebbe un chiaro e franco colloquio con il Teologo. Costui disse che era suo pensiero e intenzione dare vita ad una Congregazione religiosa dedita all'apostolato della stampa: la Scuola Tipografica era da quel momento la prima espressione di quella sua intenzione; di conseguenza, tutti gli addetti alla Scuola Tipografica, precisò, dovevano entrare in quell'ordine di idee e prepararsi ad essere col tempo buoni religiosi. Marocco fece presente al signor Teologo che quella non gli pareva essere la sua vocazione, e che già aveva rinunciato a vestire l'abito religioso nella Congregazione dei Padri Giuseppini di Asti, presso i quali era stato educato; Marocco rimase perciò con Don Rosa per collaborare con lui al buon esito della Colonia Agricola Orfani di guerra. Chiusa per ostilità politica, nell'autunno del 1923, la Colonia, e allontanatosi Don Rosa da Alba, Marocco dovette consegnare gli orfani ai loro parenti, e sistemare quelli che parenti non avevano; e soltanto negli anni 1926-1927 si poté procedere alla vendita di tutti gli immobili della ex Colonia Orfani di guerra di Moncaretto.

6. Qualche spiegazione di una incresciosa vertenza

In una Relazione scritta fatta da Don Alberione al Vescovo di Alba, in data 16 febbraio 1916, si parla della *Gazzetta d'Alba*, e di Don Giuseppe Rosa che «coll'assenso del Vescovo (12 settembre 1914) veniva in seguito a far da superiore nella Scuola Tipografica, sotto la Direzione mia (22 ottobre 1914)». In seguito si pensò alla costruzione di una chiesa, e si acquistarono, a tale scopo, una quantità importante di terreno, circa 20

giornate, e la villa Moncaretto, che doveva servire per prima abitazione della Scuola Tipografica, e in seguito rivenduta o servire da Colonia Agricola.

Don Alberione parla ancora della Colonia Agricola, divenuta opportuna a causa dello scoppio della guerra in Italia. Anche la chiesa ideata poteva essere un tempio votivo nazionale per i combattenti. Don Alberione accenna già all'idea di separazione tra lui e Don Rosa: Don Rosa si prenderebbe la Colonia Agricola, con proprietà garantita da scrittura privata, ma legale, di tutti gli stabili (campi, prato, Moncaretto, ecc.) con tutti gli interessi, rischi e pericoli a suo carico: egli si prenderebbe pure tutto il lavoro per l'erigenda Chiesa...

Sciolta la Colonia Agricola per gli Orfani di guerra, e messi in vendita i beni di Moncaretto, i firmatari degli atti di acquisto, i sacerdoti Alberione, Chiesa, Priero e Sibona, avanzarono pretese sui beni stessi, in contrasto con la Relazione di Don Alberione, del 16 febbraio 1916, e della Convenzione del 12 marzo 1916, che regolavano gli interessi delle parti, al momento dello scioglimento dell'unione tra Don Alberione e Don Rosa.

Dagli atti esistenti e dai diversi documenti relativi, sembra che il motivo di tutto sia la disposizione del Vescovo di Alba, che si era assunto lui il compito di costruire la chiesa, quando lo credesse opportuno. Alberione e soci temettero che nella vendita dei terreni di Moncaretto si venisse meno alla promessa di costruire su una parte di essi la chiesa in borgo San Cassiano. Questo timore emerge dalla lettera scritta da Don Alberione alla S. Congregazione del Concilio in data 28 giugno 1924.

La scrittura del 12 marzo 1916 venne intesa da Don Rosa come una cessione di tutta la proprietà, mentre gli altri firmatari sostennero di aver voluto soltanto delegare a Don Rosa poteri di amministratore e non di proprietario in esclusiva. Si venne a una transazione amichevole, in data 26 gennaio 1925. Don Rosa fu costretto a cedere gratuitamente alcune giornate di terreno in località San Cassiano a Don Alberione e ai suoi soci Don Chiesa, Don Priero e Don Sibona. Questa Convenzione fu sottoposta alla S. Congregazione del Concilio, presso la quale pendeva la questione. La S. Congregazione rispose, in data 27 febbraio 1925, dicendo che nulla ostava da parte di detta Congregazione alla esecuzione della Convenzione su accennata. Il Vescovo avvertì le parti, in data 16 marzo 1925. Don Alberione rispose, in data 18 marzo 1925, in questi termini:

«Eccellenza Ill.ma e Rev.ma Mons. Vescovo - Alba

Ringrazio vivamente della comunicazione, in data di ieri (sic), della lettera della Ven.da Congregazione del Concilio. Anche a nome dei Sig.ri Can. Chiesa, Teol. Sibona, Teol. Priero, mi dichiaro

contento di adempiere subito a quanto convenuto e prego V.E. perché, quando lo giudicherà opportuno, riferisca questa nostra ferma volontà alla sullodata Sacra Congregazione. Di V.E. Ill.ma e Rev.ma Umil.mo Sac. Alberione Giacomo» (18).

* * *

Don Rosa trascorse gli ultimi anni della sua vita a Torino, occupandosi in diverse opere di ministero sacerdotale; colpito da malattia, fu trasportato all'Ospedale del Cottolengo, dove, dopo una breve degenza, morì, il giorno 26 ottobre 1930; fu sepolto nel cimitero di Torino, nel Campo dei Sacerdoti (19).

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) Via Baluardi divenne poi via XX Settembre. - È errato scrivere *Moncarretto* con due erre.

(2) *L'Avvisatore Ecclesiastico Alessandrino*. Giornale quindicinale per il Clero, diretto da Don Giuseppe M. Artusio.

(3) *Foglio dei Giovani*, periodico quindicinale della Gioventù Cattolica Piemontese, promosso e diretto dall'avvocato Carlo Torriani (poi monsignore). I primi cinque numeri di questa pubblicazione furono stampati a Torino; dal sesto numero il periodico cominciò ad essere stampato dalla Scuola Tipografica di Alba, che aveva già la sua sede in via Baluardi, n. 2; questo numero reca la data del 5 aprile 1915. Nel mese di marzo 1916 *Foglio dei Giovani* passò ad una tipografia di Santo Stefano Belbo (Cuneo); nel 1917 ritornò ad essere stampato a Torino. La collezione completa del *Foglio dei Giovani* è conservata a Torino nell'Archivio della Curia Arcivescovile.

(4) «Ricordo che il teologo Priero, al momento della compaginazione, mi rimaneva al fianco per la conveniente disposizione dei vari cliché e per la scelta dei caratteri che non erano mai uniformi, ma distinti per grandezza in relazione alla capacità intellettuale di coloro che dovevano servirsene» (G.B. Marocco, *Memoriale*, op. cit.).

(5) In CC 1915-II-757-758: Cronaca contemporanea. - II. Cose italiane... - 4. *L'apertura delle ostilità*.

(6) L'idea di costruire una chiesa in località San Cassiano, in Alba, era già presente nella mente di Don Alberione e di Don Rosa fin dal 3 novembre 1914. Nel bollettino *Per i soldati e le loro famiglie*, nel 1915, viene pubblicato il disegno della facciata e del campanile del tempio votivo nazionale per i combattenti dedicato al Sacro Cuore di Gesù. Nella separazione delle competenze tra Don Alberione e Don Rosa (12 marzo 1916), l'impegno di fabbricare la chiesa è affidato a Don Rosa. Il Vescovo monsignor Giuseppe Francesco Re libera Don Rosa da questo incarico e lo prega di consegnare in Curia i fondi già raccolti per la costruenda chiesa. Terminata la guerra del 1915-1918 la località San

Cassiano diventa Borgo Piave; Don Alberione chiede al Vescovo il permesso di costruire lui la chiesa nel borgo. Si comincia con una piccola cappella, e in seguito si cambia il progetto della costruzione, e se ne può benedire la prima pietra. Soltanto il 25 ottobre 1936 si può benedire ed aprire al culto la chiesa di Borgo Piave, non più dedicata al Sacro Cuore di Gesù, ma a Gesù Divino Maestro.

La necessità di una cura pastorale stabile nei territori agricoli attorno alla città di Alba, che dipendevano dalla cattedrale di detta città, viene già rilevata nella Visita Apostolica fatta da monsignor Girolamo Ragazzoni (1536-1592) alla diocesi di Alba, nel 1577. Nel Verbale di questa Visita si legge, tra le tante altre disposizioni impartite: «Non si lassi indietro alcuna opera o diligenza perché le cassine intorno a questa città di Alba, le quali ora dipendono dalla chiesa di dentro, abbiano comodità d'essere curate di fuori, sì nel battezzare et nel seppellire come nelle confessioni et comunioni et estreme unzioni et ogn'altra cosa che appartenga alla cura delle anime...». Una nota a margine di queste disposizioni dice espressamente: «Si potrebbe anche fare cura d'anime campestri S. Cassiano».

La stessa situazione notata nell'anno 1577 si trovava insoluta nell'anno 1914, quando Don Alberione e Don Rosa decisero di rimediare con la costruzione di una chiesa in località San Cassiano. Si cf Renzo Amedeo, *La Visita Apostolica di mons. Ragazzoni alla Cattedrale di Alba*; in *Alba Pompeia*, 1986, 2° semestre, pp. 86-95.

(7) Cf G. Barbero, *Una donna associata allo zelo sacerdotale: Suor Tecla Maria Merlo...*; in PdC 43 (1964) 851-861. – G. Barbero, *Come aquila vola - Biografia di Angela Maria Boffi (1866-1926)*. Genova, Editrice Realizzazioni Grafiche Artigiana, 1972.

(8) G.B. Marocco, *Memoriale*, opera citata.

(9) G.B. Marocco, *Memoriale*, opera citata.

(10) I documenti relativi sono contenuti nel *Memoriale presentato dal Sac. Rosa Giuseppe a S. Ecc. Mons. Vescovo di Alba il 23 gennaio 1924*.

(11) La Colonia Agricola cominciò a funzionare dal mese di agosto 1915. Al momento della separazione effettiva dei giovani di Don Alberione da Moncaretto, gli orfani presenti nella Colonia erano 15; nel 1919 erano 40; salirono poco dopo a 60.

(12) G.B. Marocco, *Memoriale*, opera citata.

(13) Michele Ambrosio, in religione Domenico, n. 17-6-1902 a Canale (Cuneo); entrato in Congregazione il 16-10-1915; prima professione il 5-10-1921; ordinazione sacerdotale, il 18-12-1926; morì il 7-3-1971 ad Alba (Cuneo). – Lettera del 1° ottobre 1964.

(14) Si tratta qui di Giovanni Vico, che fu un insigne benefattore della Pia Società di San Paolo; era medico e si prestava per le cure dei giovani. Storico diligente ed erudito, scrisse molti articoli di storia locale su *Gazzetta d'Alba*. È suo il volume *La Piazza del Duomo. Platea fori - Platea Sancti Laurentii*. Alba, Pia Società Figlie di San Paolo, 1930.

(15) Michele Domenico Ambrosio, Lettera del 14 luglio 1966.

(16) Sono errate le datazioni che spostano il trasloco da Moncaretto a via Mazzini nell'anno 1917. Questa data errata comparve nel volume commemorativo ed elogiativo *Mi protendo in avanti* (Alba, Edizioni Paoline, 1954); fu ripresa da altri autori.

(17) Si cf la pubblicazione periodica intitolata *Provvediamo agli orfani di guerra!* – Organo della Colonia Agricola «S. Giuseppe» per gli orfani di guerra – Villa Moncaretto presso Alba. Agosto 1917 - Febbraio 1923.

Anche in campo nazionale l'assistenza agli orfani di guerra era sentita. – Cf CC 1916-III-376-377: Cronaca contemporanea. – II. Cose italiane... 4. *L'Opera nazionale per l'assistenza civile e religiosa degli orfani dei morti di guerra.* – CC 1916-IV-744-746: Cronaca contemporanea. – II. Cose italiane... 3. *Riunione in favore dell'Opera nazionale di assistenza civile e religiosa per gli orfani dei morti in guerra.*

(18) Questa vertenza (che, dai nomi dei due attori principali, si può chiamare «vertenza Alberione-Rosa») è stata alquanto chiarita da uno studio fatto dal sacerdote paolino G. Rocca. Non fu possibile pronunziare su di essa l'ultima parola, sia per la difficoltà di reperire e di vagliare tutta la documentazione sull'argomento, e sia per l'impossibilità di utilizzare documenti scomparsi.

Chi volesse conoscere più a fondo la vertenza Alberione-Rosa, confronti: Giancarlo Rocca, *La formazione della Pia Società San Paolo (1914-1927). Appunti e Documenti per una storia.* Roma, Tipografia P.U.G., 1982 (Estratto da *Claretianum XXI-XXII* [1981-82], pp. 471-690).

(19) Molto utile alla chiarificazione storica delle relazioni Alberione-Rosa sarebbe una *biografia completa* sulla persona e sull'attività del sacerdote Giuseppe Rosa, che è una figura emblematica nel campo religioso, educativo, assistenziale dei primi decenni del secolo ventesimo.

In questo lavoro biografico su Don Giacomo Alberione, una indagine più estesa su Don Giuseppe Rosa avrebbe costituito una digressione inopportuna.

Per lo studioso che intendesse fare un lavoro serio su Don Giuseppe Rosa sarebbero piste utili gli Archivi degli Oblati di San Giuseppe di Asti, e delle Curie Vescovili di Asti, Alba, Torino; l'Archivio parrocchiale di Mombarone di Asti e dell'Ospedale del Cottolengo di Torino, ed anche alcuni Archivi delle Congregazioni Romane, in Roma.

INFANZIA DELL'ISTITUTO FEMMINILE: 1915-1923

1. Laboratorio femminile di sartoria e di ricamo

Per una felice coincidenza, l'istituto femminile che Don Alberione aveva intenzione di fondare, per fare il parallelo con quello maschile da poco iniziato, ebbe lo stesso nido che già aveva servito per la nascita della Scuola Tipografica Piccolo Operaio: la casa cioè di piazza Cherasca, n. 2, in Alba, presa in affitto dalla signorina Vittorina Degiacomi.

Anche l'istituto femminile nacque, come quello maschile, – per chi vedeva soltanto l'esterno delle cose, – come scuola di arti e mestieri: tipografi i primi, sarte e ricamatrici le seconde (1).

Il sacerdote Don Giacomo Alberione si consigliò con il suo direttore spirituale, il canonico Francesco Chiesa, per avere una giovane che dirigesse la fondazione femminile, e che fosse a capo del Laboratorio femminile. Il canonico, che era pure parroco della parrocchia dei Ss. Cosma e Damiano in Alba, e animatore del fervente gruppo di catechiste della parrocchia, indicò la signorina Angela Maria Boffi, da lui ben conosciuta, come la più preparata per quella missione.

Chi era Angela Maria Boffi?

Era una signorina che aspirava alla vita religiosa consacrata, possibilmente in un monastero di clausura. Intanto doveva lavorare presso la Ditta Calissano di Alba, come segretaria di azienda, per mantenere la mamma vedova, che viveva con lei in un piccolo alloggio in Alba.

Angela Maria aveva tutte le buone doti per essere direttrice di una istituzione di fanciulle avviate alla vita religiosa ed apostolica. Era nata il 31 gennaio 1886, nel comune di Novi Ligure, provincia di Alessandria e diocesi di Tortona, in Piemonte; il padre si chiamava Pietro e la mamma Ermelinda Mornaco. Angela Maria era molto intelligente ed aveva fatto buoni studi; era molto attiva e dedicava molto del suo tempo nel gruppo delle Catechiste istituito dal canonico Francesco Chiesa, nella sua parrocchia dei Santi Cosma e Damiano.

Il canonico Chiesa era anche il direttore spirituale di Angela Maria,

e lei, vedendo nel desiderio del Parroco un invito del Signore, accettò di dirigere il Laboratorio Femminile che Don Alberione voleva aprire. Si aprì detto Laboratorio il giorno 15 giugno 1915, e siccome la guerra era iniziata per l'Italia il giorno 24 maggio 1915, le prime allieve dovettero subito attendere alla confezione di indumenti per i soldati; il lavoro non sarebbe mancato.

Le prime giovani portarono le loro macchine da cucire in piazza Cherasca, in un locale della casa della signorina Vittorina Degiacomi. Le prime due giovani che si unirono alla signorina Angela Maria Boffi furono Adele Quirici e Michelina Cantalupo; si vedevano ogni mattina nella chiesa dei Santi Cosma e Damiano per la Messa, la Comunione e la meditazione; si recavano poi al laboratorio di sartoria; la Boffi andava da Calissano per il suo lavoro di segretaria, e nel pomeriggio andava anche lei al laboratorio, per aiutare le compagne Adele Quirici e Michelina Cantalupo, nel lavoro e nella direzione: doveva dividere il tempo tra la casa, l'ufficio, la chiesa e il laboratorio di sartoria. Dopo il lavoro in comune, le giovani si recavano alle loro case, dato che quasi tutte erano domiciliate in Alba o nelle vicinanze.

Mamma Ermelinda Boffi Mornaco si disse lieta di ospitare nel piccolo alloggio di affitto qualche giovane che, venendo al laboratorio da qualche paese distante, non potesse tornare a casa tutti i giorni; si cercava intanto di affittare una casa più ampia ed adatta allo scopo che si prefiggeva il teologo Alberione, e la scelta della casa cadde su quella situata in città, a via Accademia, n. 5, angolo Vicolo della Provvidenza. Tra le prime giovani che andarono ad abitare in casa di Angela Maria vi fu Teresa Merlo di Castagnito, che si era aggregata al primo gruppo fin dal giorno 27 giugno 1915. Vi fu accolta come una della famiglia, con affetto e premura. Ermelinda faceva cucina e sbrigava gli affari di casa per tutte; le due giovani Angela Maria e Teresa si compresero subito come due buone sorelle, tanto più che ambedue coltivavano nel loro cuore gli stessi ideali di vita religiosa consacrata.

Teresa, che poteva trascorrere più tempo nel laboratorio, divenne subito l'assistente della piccola comunità, e continuò a fare l'assistente anche quando il laboratorio fu trasferito nella nuova casa di abitazione, in via Accademia, n. 5.

Il canonico Chiesa e Don Alberione le avevano rassicurate che il laboratorio di sartoria era soltanto una fase iniziale, ma che la loro vera attività sarebbe stata quella propria di religiose, di suore apostole della buona stampa.

Mentre lentamente avveniva nell'interno del gruppo questa trasformazione, alcune se ne andarono, ne arrivarono altre. Nel settembre del 1915 si era aggregata al nucleo primitivo delle Figlie anche Clelia Callia-

no; essa andò per qualche tempo a fare la cuoca presso la comunità maschile di via Mazzini, n. 2.

2. L'incontro di Teresa Merlo con Don Alberione

Chi facilitò questo incontro fu il fratello di Teresa, Costanzo Leone, chierico nel seminario di Alba. Leggiamo il suo racconto preciso e breve:

«Nel mese di giugno del 1915, il teologo Alberione, salutandomi mentre partivo per le vacanze, mi disse: – Avrei bisogno dell'opera di tua sorella, che è una brava sarta, per dirigere alcune figliuole in questo lavoro. Di' a tua mamma che me la lasci venire.

Io avevo già detto al Teologo che mia sorella doveva entrare fra le suore del Cottolengo, ma non l'avevano ancora accettata perché anemica e debole di salute. A casa prendeva ininterrottamente una nutrizione speciale, e dei ricostituenti per acquistare la salute necessaria.

Giunto a casa, esposi immediatamente il desiderio di Don Alberione, che io amavo e stimavo molto e che anche la mamma conosceva e stimava.

Mamma, molto prudente e rigida, mi rispose con un netto rifiuto: – Non ci vedo chiaro in questa cosa. Può lavorare così anche a casa. E poi, non ha salute. – E quando mamma diceva di no, non c'era da ribattere parola. A me dispiaceva non poter accontentare il teologo Alberione. Ma non c'era nulla da fare.

Ne parlai con mia sorella, la quale, pur apprezzando l'invito si limitò, intanto, a fare come voleva la mamma. Riflessiva e prudente, non si pronunciò in merito. Probabilmente aveva ancora in mente il Cottolengo.

Pregammo insieme il Signore che manifestasse più chiaramente la sua volontà.

Riproposi timidamente la questione a mamma Vincenza.

Dopo un po' di disputa, pro e contro, mi rispose: – Vedremo.

Era già qualcosa. Non si trattava più di quel no secco e assoluto che ti sospendeva il respiro, ti mozzava la parola. Non osai insistere, perché conoscevo il carattere deciso di mia mamma.

Il *no* pronunciato da lei però non le dava pace, e un giorno, ella stessa fece cadere il discorso sulla proposta del teologo Alberione; io presi allora il coraggio a due mani e dissi alla mamma:

– Tu mamma, sai che il teologo Alberione è buono e fa del bene. Se desidera che Teresa vada un po' a dirigere le figliuole che egli ha radunato, ha certamente uno scopo di bene. Lasciala andare.

Quindici giorni non sono poi la fine del mondo. Alba non è lontana. La puoi seguire con facilità. Se la cosa ti sembra buona e seria, puoi lasciarla fino all'autunno. E sennò la riporti a casa.

Questa volta acconsentì. E l'accompagnò lei stessa».

Fecero gli otto chilometri di strada, tra Castagnito e Alba, a piedi (2).

Ad Alba, le due donne si incontrarono con Don Alberione, il canonico Francesco Chiesa, la signorina Angela Maria Boffi, la signora Ermelinda Boffi; visitarono il laboratorio di sartoria in Piazza Cherasca, e poi fu mamma Vincenza Merlo a decidere, come precisa con forza il fratello di Teresa, Costanzo Leone, correggendo le molte «fantasie» contenute in alcune biografie scritte su sua sorella Teresa. «A casa mia il sì lo diceva solo la mamma, e gli altri ubbidivano, e non potevano fare obiezione». Ancora nel mese di marzo del 1966, il sacerdote Costanzo Leone Merlo, allora parroco a Barolo, disse che le leggende agiografiche scritte su sua sorella avevano causato soltanto del danno (3).

Dopo l'incontro con il Teologo Alberione venne fissato il giorno 27 giugno 1915 come data di inizio della collaborazione di Teresa Merlo nella conduzione del laboratorio, come assistente delle ragazze.

3. L'alberello manifesta la sua natura nello sviluppo

Don Alberione, dopo l'apertura del Laboratorio femminile, dovette riservare una parte del suo lavoro per avviare quelle giovani alla vita promessa e intravista: quella delle apostole suore della buona stampa. Sovente il fondatore partiva dal seminario dove aveva residenza e lavoro, passava a via Accademia, saliva a Moncaretto e poi scendeva a via Baluardi, dove lo attendeva la tipografia e la redazione e stampa di giornali, di bollettini e di libri. Quando nel mese di aprile 1916 i ragazzi di Don Alberione presero alloggio a via Mazzini, in città, il percorso quotidiano era meno lungo e meno disagiata, ma il signor Teologo, come tutti lo chiamavano, non lo ometteva quasi mai.

In un primo tempo Don Alberione lasciò la cura spirituale del gruppo femminile più direttamente al canonico Francesco Chiesa, parroco della chiesa dei Santi Cosma e Damiano.

Le ragazze andavano nella chiesa dei Ss. Cosma e Damiano (da loro detta semplicemente San Damiano) per tutte le pratiche di pietà, e per la Visita al SS. Sacramento. Il canonico Chiesa cominciò poi a tenere una meditazione per loro, che erano quattro; Adele Quirici, Clelia Calliano, Teresa Merlo e Angela Maria Boffi. Il Signor Teologo (Don Alberione) faceva una meditazione o conferenza settimanale

e parlava loro dell'apostolato della buona stampa che avrebbero dovuto svolgere in futuro.

Erano tutte associate alla Lega catechistica parrocchiale, e con le altre giovani catechiste partecipavano ai ritiri mensili ed agli esercizi annuali.

Sovente la meditazione la facevano in casa ed era predicata dal signor Teologo, che così poteva formare bene la piccola comunità.

Le apprendiste esterne continuarono a frequentare il laboratorio di sartoria nella nuova residenza di via Accademia; ma a poco a poco questo lavoro fu sostituito da altro, che esprimeva meglio la futura missione dell'istituto, l'apostolato cioè della buona stampa.

Il Teologo Alberione guidò quelle figliuole per la nuova strada che si presentava davanti a loro, ed esse aprirono al pubblico un deposito di libri e di oggetti religiosi, che chiamarono Nuova Libreria. Furono invitate a visitare la Scuola Tipografica in via Baluardi, e Don Alberione cercò di spiegare loro che quei ragazzi non erano soltanto tipografi, ma che erano seminaristi che si preparavano a divenire sacerdoti e apostoli della buona stampa. Disse che le due istituzioni, maschile e femminile, erano come due sorelle, destinate a camminare parallelamente, e in certe cose a completarsi, pur costituendo due organizzazioni distinte.

Il signor Teologo, dopo la visita da esse fatta alla Scuola Tipografica, propose a quelle figliuole un'altra meta: iniziare anche loro una scuola tipografica femminile, sul tipo di quella maschile, e questa meta fu felicemente raggiunta. Esse aprirono una prima sala di apostolato della buona stampa, dove piegavano a mano, cucivano a mano, e confezionavano i libri che la Scuola Tipografica stampava senza interruzione. Cominciarono pure a spedire i pacchi degli stampati ai clienti, e ad incollare gli indirizzi su *Gazzetta d'Alba*, e su altre pubblicazioni periodiche. Inoltre qualche figliuola, guidata da un alunno della Scuola Tipografica, imparò a comporre con caratteri tipografici. Quando il signor Teologo propose loro di andare a Susa (Torino) a stampare il giornale diocesano, esse accettarono con entusiasmo. Vi era però una grave difficoltà: erano poche, inesperte, e non sufficientemente istruite.

4. Il Laboratorio Femminile, presentato al Vescovo

Don Giacomo Alberione presentò al suo Vescovo, in tre relazioni successive, l'esistenza e l'attività del Laboratorio Femminile.

Nella Relazione del 16 febbraio 1916 si legge:

«*Laboratorio Femminile*: è stato incominciato con lavori per le confezioni di indumenti militari. Esso è stato alquanto disgrazia-

to da principio per mancanza di rigore nel pretendere le esecuzioni fatte con le regole del capitolato militare. Ha lo scopo di insegnare i lavori femminili, di formare catechiste buone e istruite, ecc. Ora attualmente ha appena tre figlie *interne*, causa lo sbilancio continuo nel lavoro e perché vi si osserva un rigore notevole nella scelta delle persone, non senza difetti, ma a torto troppo criticate. Annesso al laboratorio è un piccolo negozio di libri ed oggetti religiosi, essendo la buona propaganda uno degli scopi del cosiddetto laboratorio e volendosi là vendere quello che non sarebbe possibile nella Scuola Tipografica. Esso vive col suo lavoro, dai calcoli fatti... Nel Laboratorio Femminile si accettano a lavorare alcune persone esterne che restano salve da tanti pericoli che incontrerebbero altrove: le figlie si occupano del catechismo per cui si preparano coll'istruzione, avendo la scuola: quanto alla condizione finanziaria... vi furono degli sbagli e vi sono anche dei difetti..., ma la sostanza mi sembra buona...».

Nella Relazione del 30 marzo 1917, si nota un avvicinamento nei compiti del Laboratorio Femminile a quella che dovrà essere in seguito la sua attività principale.

Condizioni morali: figlie: quattro.

Spirito: vanno esercitandosi nelle pratiche di pietà, nello spirito di umiltà e carità: tendono a far del bene specialmente alla gioventù con laboratorio, diffusione della buona stampa, catechismo, ecc.

Occupazioni: due attendono alla cucina (una per i giovani della Scuola Tipografica ed una per le Figlie del Laboratorio). La terza tiene il Laboratorio Femminile per le esterne con un piccolo negozio di libri buoni e oggetti religiosi: la quarta sta preparandosi alle patenti da maestra per istruire poi meglio le altre e intanto lavora per le necessità della vita presso la Cantina Calissano.

Per il bene: tengono il catechismo alle ragazze; nel laboratorio, frequentato da parecchie giovani esterne, insinuano buoni principi; nel negozio nell'annata scorsa hanno esitato per lire duemila di libri e oggetti religiosi.

Opere di pietà: pressoché come nella Scuola Tipografica.

Condizioni materiali: colle offerte e col lavoro si vive, senza avere oggi né debiti né crediti di qualche rilievo.

Alba, 2 Aprile 1917.

T. Alberione Giacomo.

P.S. - Nell'entrante mese si conta di poter accettare alcune giovanette e di avviarle al lavoro tipografico.

Nella Relazione del 1° febbraio 1918:

Laboratorio Femminile. –

A) Condizioni materiali:

Attivo: Libri da esitare L. 2100; Materiale tip. L. 7000; Mobili L. 900. Totale L. 10000.

Passivo: Nulla.

Bilancio del 1917: Entrate per lavoro e offerte L. 11000; Uscite (acquisti e spese famiglia) L. 11000.

B) Condizioni morali:

Figlie: cinque.

Occupazioni: laboratorio femminile per esterne; rivendita di libri e oggetti religiosi per cui tengono i depositi; S. Lega Eucaristica, Marietti, Sacro Cuore, Salesiani, ecc.; catechismo; composizione tipografica. La direttrice sig.a Boffi avendo preso il diploma di Normale insegna a tre altre, avviate pur esse alla medesima licenza.

Spirito: Vanno esercitandosi nelle pratiche di pietà e nelle virtù domestiche con tendenza a far del bene alle giovani specialmente con laboratorio, stampa, catechismo. Tre vi sono abbastanza ferme e rinnovano i voti di sei in sei mesi. Il laboratorio nell'inverno è abbastanza frequentato; il negozio ha esitato nell'anno circa 5000 L. fra libri e oggetti religiosi.

Alba, 1° Febbraio 1918.

Sac. Alberione Giacomo.

5. La prima maestra diplomata: Angela Maria Boffi

Nella *Gazzetta d'Alba*, sui bollettini parrocchiali, e a voce si fece pubblicità del *Laboratorio Femminile* aperto in Alba, e si invitarono i Parroci e i genitori a mandarvi le loro figliuole e parrocchiane. Molte vennero, ma dopo pochi mesi se ne ritornarono alle loro case ed ai loro paeselli.

Una di queste ragazze, intraprendente e volitiva, accettò di fare parte della piccola comunità radunata attorno ad Angela Maria Boffi, ma con rincrescimento dovette constatare che a poco a poco le sue compagne erano ritornate a casa.

Sono entrata nell'Istituto nel marzo 1917, scrive Emilia Bianco (poi Suor Clelia delle Figlie di San Paolo). – Mi accompagnò mia mamma direttamente dal Teologo Alberione che al mio paese natìo, Benevello (Cuneo), era molto conosciuto. Per motivi di salute, nel 1914, era stato alcuni mesi a Benevello presso il parroco Don Brovia... Anche dopo frequentemente veniva al paese per celebrare la seconda Messa domenicale, ed a noi bambine faceva il catechismo...

Il Teologo ci accolse con molta bontà e chiamato uno dei suoi giovani gli disse: – Accompagnale da Teresa Merlo. –

... La casa comprendeva il pianterreno e il primo piano; l'ingresso era in via Accademia n. 5. Due camere del pianterreno erano occupate da una macchina da stampa e da un tagliacarte, con alcuni cassoni con casse di caratteri per composizione tipografica, da poco comperati da una vecchia tipografia di Canale (Cuneo).

Nel giro di pochi giorni entrarono nell'Istituto altre fanciulle press'a poco della mia età, 12 o 13 anni, e si iniziarono così i lavori di composizione, dato che il teologo aveva mandato per alcuni giorni Torquato Armani ad insegnarci la composizione tipografica a mano. Gli articoli che componevamo, di *Gazzetta d'Alba* o dei bollettini parrocchiali, venivano però impaginati e stampati nella tipografia di via Baluardi, e non nella nostra.

Ben presto però tutte le mie compagne andarono a casa loro e mi lasciarono sola (4).

Perché questo esodo? Perché le bambine erano state mandate nell'Istituto con la prospettiva di poter fare le scuole regolari ed uscirne con un diploma di scuola magistrale. Invece nell'Istituto non c'era nessuna maestra, e gli esami esterni erano difficili. La signorina Boffi si offrì allora di studiare da maestra. Il Teologo la incoraggiò e si offrì di darle alcune lezioni di avviamento. Angela Boffi aveva già un certificato di compimento del corso elementare superiore, rilasciatole dalla scuola statale di Novi Ligure (Alessandria) sua patria, in data 23 luglio 1898. Aveva pure conseguito il certificato di abilitazione all'insegnamento della dattilografia, a Torino, in data 1° giugno 1909; aveva il diploma di stenografo-corrispondente, ottenuto a Torino il 28 luglio 1914. Si mise di buona voglia e il 9 novembre 1918 poté ottenere il diploma di abilitazione all'insegnamento elementare, presso la Scuola normale femminile comunale pareggiata di Nostra Signora delle Grazie in Nizza Monferrato (Asti). Fu la prima maestra dell'Istituto, e poté fare scuola alle alunne paoline a Susa (Torino) (5).

6. La prima Regola dell'Istituto femminile

Don Alberione, fin dall'anno 1916, tracciò su di un piccolo taccuino di 22 pagine, alcuni *Appunti per regolamento*, che sono il germe di una vera Regola religiosa.

Riportiamo qui un estratto di questo regolamento, anche perché esso riflette bene la vita della piccola comunità delle Figlie radunate in Alba, a via Accademia, ed a Susa, in via Marchesa Adelaide. Parlandosi della *Direzione*, si dice che «essa viene provvisoriamente esercitata da un Direttore, dalla Direttrice e da un'assistente». Il Direttore è lo stesso Teologo Giacomo Alberione; la Direttrice è la signorina Angela Maria Boffi, e l'assistente è la signorina Teresa Merlo. Lo confermò per iscritto il sacerdote Costanzo Leone Merlo: «Mia sorella Teresa giunse a Susa il 18 dicembre 1918, due giorni dopo la Boffi; a Susa la Superiora fu A.M. Boffi, e mia sorella era in sottordine; fu poi superiora quando la Boffi fu trattenuta ad Alba, dopo gli Esercizi spirituali del 1922».

Il *Regolamento* ha due Articoli; il primo riguarda *Cose generali*, e il secondo, molto più esteso, riguarda *Doveri speciali*.

In quattro paragrafi, sulle *Cose generali*, si dice:

1. Il Signore vi ha radunate perché possiate più facilmente che non nel mondo farvi buone e far del bene agli altri.

2. Per farvi buone, molto buone, il Signore vi propone la vita comune, trascorsa nella preghiera, nel lavoro, nell'esercizio delle virtù ordinarie, praticando i tre voti dell'obbedienza, povertà, castità, cui aggiungerete una promessa di far al prossimo il massimo bene che potrete.

3. Si zela poi per il prossimo quando si esercita verso gli altri l'apostolato della parola, dell'esempio, della stampa, delle opere, della preghiera: apostolato che sarà tanto più fruttuoso quanto più sarà accompagnato da vero amore alle anime, da spirito di umiltà, da molta preghiera.

4. Vostro modello, maestro e protettore nell'opera della santificazione e nello zelo sarà il grande apostolo S. Paolo.

Nell'Articolo secondo si tratta della vita comune, come il primo dei *Doveri speciali*, e dopo, in altrettanti capitoletti, si parla dell'ubbidienza, della castità, della povertà, dello zelo, dell'apostolato della preghiera, dell'esempio, della parola, della stampa, delle opere. Tra i mezzi per raggiungere la perfezione vi è la pietà. Non sono trascurati altri doveri, come il modo di diportarsi a tavola, a passeggio, durante

le vacanze. Viene prescritta un'adunanza settimanale, e si conclude con la formula della professione dei voti, da farsi privatamente.

Nei «Fioretti» che hanno lasciato per iscritto alcune delle alunne dei primi anni, il *Regolamento* risulta osservato in maniera seria, semplice, e commovente.

Attingiamo ancora a questa sorgente di acqua fresca:

La vita comune. - Essa è una salvaguardia da tanti pericoli: è la maggior penitenza se ben praticata: è un grande mezzo di perfezione. È una grazia singolare di Dio: è una prova continua per l'anima: è un paradiso anticipato quando si ama...

La carità è quanto rende più attraente e meritoria la vita comune... La carità poi si eserciti nelle varie forme: colle parole, coi pensieri, coll'ese[m]pio, colla preghiera, colle correzioni.

Dell'obbedienza... La vostra obbedienza sia cieca, costante, volenterosa.

Della castità... È frutto di preghiera e di vigilanza...

Della povertà... Nel vestire, nell'alloggio, nel vitto si useranno cose comuni, mai ricercate, né si vorranno preferenze...

Dello zelo... - È qui la qualità caratteristica che deve distinguervi: aiutare il prossimo nel salvarsi: aiutarlo in modo adatto ai bisogni dei tempi, e secondo le attitudini di ciascuna. In questo non farete che imitare il grande Apostolo S. Paolo, che nulla risparmiò per la salvezza delle anime.

... Apostolato della stampa. - È il grande mezzo per fare del bene oggi. Mons. Ketteler ha scritto: «Se S. Paolo nascesse oggi si farebbe giornalista». Si può esercitare distribuendo, regalando, vendendo buoni libri, opuscoli, giornali, foglietti buoni: stampando, scrivendo, propagando la buona (stampa)...

Mezzi. - *La Pietà.* - ... Le pratiche prescritte sono: Le orazioni mattino e sera, in cui devesi sempre unire la preghiera a S. Paolo col Pater. La meditazione. Lettura spirituale. L'esame di coscienza. La Visita al SS. Sacramento. La terza parte del Rosario: e quelle pratiche che sono suggerite dalle circostanze: ricordando però sempre il poco ma bene.

A tavola. - Il refettorio è la palestra della mortificazione d'una buona alunna... A tavola si farà per circa metà il tempo, eccetto che nelle maggiori solennità, la lettura di un libro buono ed anche di un giornale come lo giudicherà la Direttrice.

Passeggiate. - Le passeggiate sono altre ordinarie ed altre straordinarie. Le ordinarie sono frequenti e brevi... Le straordinarie saranno una per ogni due mesi circa...

Delle vacanze. - Potranno recarsi in vacanza a Natale, Pasqua e una volta all'anno a scelta della sig.na Direttrice su domanda delle alunne... Fuori di queste occasioni le alunne non potranno recarsi presso i parenti, che per gravissimi motivi e solo col permesso del Direttore od in sua assenza della Direttrice.

Adunanza settimanale. - Ogni settimana dovrà tenersi un'adunanza per trattare queste cose:

1. Dei difetti commessi nella settimana: ciascuna se ne accuserà e riceverà quelle correzioni che le verranno fatte anche su quanto non conosce.

2. Dell'ordine e disciplina della casa, dell'osservanza delle regole, della pietà.

7. Primo viaggio missionario

Il sacerdote Giacomo Alberione, fondatore sia dell'Istituto maschile come di quello femminile, sorti ad Alba rispettivamente nel 1914 e nel 1915, pensò di mettere in luogo più sicuro la piccola comunità di Figlie raccolte in via Accademia, attorno ad Angela Maria Boffi e a Teresa Merlo. Accettò perciò l'invito del vescovo di Susa monsignor Giuseppe Castelli (1871-1943), e mandò le poche Figlie di Alba a gestire una piccola tipografia vescovile, un modesto negozio di buona stampa, e a stampare il settimanale diocesano *La Valsusa*.

Giuseppe Timoteo Giaccardo, ancora chierico, scrive nel suo *Diario*, in data 16 dicembre 1918: «Oggi il Vice (ossia il giovane Bartolomeo Marcellino) e la signorina Boffi si sono recati a Susa per aprire la tipografia San Paolo e fare uscire *La Valsusa*».

Due giorni dopo, il 18 dicembre 1918, partì per Susa anche Teresa Merlo, con le tre ragazze: Emilia Bianco, Caterina Petean, e Maria Prinotti (6).

Al momento della partenza, tutte adunate attorno al Signor Teologo, Giacomo Alberione, dopo aver ascoltato le sue paterne esortazioni, si inginocchiarono ed egli le benedisse. Lui era commosso ed esse avevano le lacrime agli occhi. Quanto coraggio infuse loro quella benedizione! Avrebbero voluto poter volare per essere più presto là dove l'ubbidienza le mandava; pur desiderando rimanere sempre vicine al loro Fondatore e Padre. Un nuovo mondo, una nuova missione si apriva davanti a loro.

Il percorso in ferrovia da Alba a Susa è di chilometri 121, ma occorre cambiare treno diverse volte: a Bra, a Torino, a Bussoleno, ed attendere le coincidenze.

... A Bra, le nostre piccole viaggiatrici, le zelanti missionarie della

buona stampa, ebbero la prima vera sensazione di un distacco da luoghi e da persone care; di aver lasciato dietro qualche cosa di loro stesse...

– Bra!... Su, ragazze, preparatevi; qui dobbiamo scendere! – era la voce dolce e materna della signorina Teresa Merlo.

Teresa radunò il suo piccolo drappello sul marciapiede della stazione di Bra, e pensava al suo passato; da tre anni e mezzo (dal 27 giugno 1915) si era messa a disposizione del sacerdote Giacomo Alberione; ora andava a Susa, mandata da lui; aveva quasi 25 anni (era nata a Castagnito di Alba il giorno 20 febbraio 1894); ma che cosa avrebbe fatto a Susa? E poi?...

Il Teologo Alberione aveva detto alla superiora Angela Maria Boffi, a Teresa Merlo ed alle sue compagne: «Andate a Susa! Vi fermerete là tre o quattro anni; lavorerete nel silenzio; poi il Signore farà qualche cosa di voi». Ed esse erano partite, fidando unicamente sulla parola dell'ubbidienza e sulla fede in Dio...

– Torino! – Il cuore delle quattro missionarie della buona stampa sussultò al nome fatidico. Avevano sentito parlare della città dei Savoia, della capitale del Piemonte e del Regno d'Italia. Avevano sentito parlare delle azioni compiute in Torino da Don Bosco, da Giuseppe Cottolengo, da tanti Santi ed eroi...

La nostalgia della terra albese va attenuandosi; gli occhi arrossati si schiariscono, ed il sorriso illumina nuovamente il volto delle quattro viaggiatrici. Guidate dalla signorina Teresa Merlo cercano il binario dal quale doveva partire il treno per Susa. Salgono sul vagone di terza classe, e mentre attendono che giunga l'ora della partenza, mangiano un pezzo di pane... Pensano a Susa, dove le attende Angela Maria Boffi... Avrebbero subito cominciato a lavorare in tipografia, per comporre e stampare il settimanale della diocesi. La tipografia era il loro grande sogno!

Dopo aver cambiato ancora una volta treno a Bussoleno, le nostre quattro missionarie della buona stampa giungono a Susa, quando già è quasi buio...

– Susa! Susa! Capolinea; tutti devono scendere.

Teresa per la prima e poi tutte le altre, affacciate al finestrino, scorgono con gioia il volto sorridente della loro superiora Angela Maria, che dal marciapiede della stazione le chiama. Il cuore si allarga; le grida di ammirazione, di saluto, si intrecciano.

– Care figliole, venite; avete freddo? Siete stanche?

– No, no! – Tanta è la loro gioia che non sentono l'aria gelida che scende dal Rocciamelone e spazza il marciapiede e pare tagliare anche la loro faccia.

È presente anche il signor Bartolomeo Marcellino, ed aiuta a portare qualche piccolo fagotto. Emilia, Maria e Caterina si avviano

dietro le loro guide, Angela e Teresa, e si inoltrano per le tortuose vie della città di Susa. Attraverso via Roma, il ponte sulla Dora Riparia, via Venti Settembre, e via Francesco Rolando, giungono in via Marchesa Adelaide, di fronte alla loro casetta, pronta ad accoglierle, ma spoglia e disadorna. Passano in Duomo a ringraziare il Signore del buon viaggio fatto, e di essere giunte sul campo e nella vigna del loro lavoro apostolico e del loro merito.

Nella vita futura, nella maturità degli anni queste memorie saranno presenti ed aiuteranno a superare tante difficoltà.

8. L'apostolato della buona stampa a Susa

A Susa le prime Figlie di San Paolo fecero addirittura dei miracoli di laboriosità, di studio, di vita ascetica e quasi monacale. Pregavano con fervore in casa, in tipografia, ma specialmente nel duomo e nelle belle chiese della città.

Il Vescovo aveva incaricato i migliori sacerdoti della città di curare nello spirito quelle figlie, con confessioni, prediche ed esortazioni.

La Valsusa ricominciò ad essere nuovamente stampata; la propaganda della buona stampa prese novello vigore, e non si sapeva spiegare come mai quelle «bambine» con nulla, con nessun mezzo finanziario e con poca istruzione potessero fare tanto e così bene!

Il Signor Teologo Alberione e il canonico Chiesa seguivano da Alba quel gruppetto di apostole, e sovente andavano a fare loro una visita, per dare ad esse una carica spirituale.

La signorina Angela Maria Boffi era la loro direttrice e maestra; Teresa Merlo la loro assistente materna e premurosa.

Per interessanti particolari rimandiamo ad alcune monografie specifiche sull'argomento. Qui accenniamo soltanto al gesto gentile fatto dal canonico Francesco Chiesa, appena ricevette in omaggio il primo numero del risorto settimanale *La Valsusa*. Rispose con questa lettera:

Alba, 10 Gennaio 1919.

Mie buone figlie,

ma brave, benissimo! Ho ricevuto il vostro primo numero. Avete fatto ottimamente. Chi lo distingue da un altro giornale, nella stampa? Si vede che la benedizione di Dio è con voi.

Vedete un po' che bella fortuna per voi! In quattro e quattr'otto eccovi salite sopra la cattedra ad insegnare ad una Diocesi intera, mentre cooperate a mandare ogni buona parola a tanta gente che la leggeranno e potranno farne frutto. Qual predicatore della Diocesi

di Susa ha un uditorio numeroso come il vostro? Voi mandate la buona parola a tutti... Ciascun giornale può esser letto anche da più persone... e quando si vuole: in treno, per via, a casa, di giorno e di notte. Quanti bei meriti vi potete fare! Ringraziatene il Signore!

Ma ricordatevi, che la parola ha da essere animata dallo *spirito* e questo mettetelo in ogni lettera che mettete a posto, in ogni parola che componete, in ogni pagina, in ogni giornale che piegate o indirizzate. Siate sempre in grazia di Dio e ardenti dello zelo della salute delle anime. Consideratevi cooperatrici e segretarie di Dio in ogni momento. Il Cuore di Gesù sia il vostro Capo di Casa. Dipendete da Lui, nella perfetta ubbidienza alle regole date dal vostro Superiore.

Per me pregherò sempre il Signore a benedirvi con le sue più abbondanti benedizioni (*), mentre vi ringrazio del bene che avete fatto in Alba e specialmente in S. Damiano.

Che il Signore vi benedica e la S. Vergine vi assista e tenga tutte sotto il suo manto di misericordia.

Vostro aff.mo in G. C.

Can. Chiesa Francesco

(*) Incominciando la parola «mentre» sento suonare il campanello che mi chiama in chiesa; erano le 6,15. Termino in fretta la lettera (di fatti vedete che le ultime parole sono scritte in fretta), scendo e trovo in chiesa: indovinate un po'? Angiolina! [Boffi]. Ma vedete che sorpresa. E così daremo ad Angiolina la lettera, che le leggo e ve la porti.

Vogliatevi bene come sorelle, più che sorelle. Sostenetevi a vicenda, aiutatevi, compatitevi, sopportatevi e consolatevi. Ma per tutto questo è necessario un CENTRO di UNIONE: e questo è *GESÙ* e non può essere altri che Gesù: Gesù *adorato* nel SS. Sacramento: Gesù *ricevuto* nella SS. Eucaristia: Gesù *ascoltato* nei nostri cuori: Gesù *amato* sempre in tutto e per tutto e sopra tutti e tutto. Oh se sapeste come può essere bella la vostra vita! Come è invidiabile.

Se fino ad ora siete oppresse dal lavoro, non perdetevi di animo. Ricordatevi di quella parola, o dialogo:

– *Sono oppressa dal lavoro, non ne posso più. Padre, insegnatemi che cosa debbo togliere.* –

Padre: – *Aggiungi un quarto d'ora di visita al SS. Sacramento.* –

Ma verrete (a) poco a poco a *DOMINARE* il vostro lavoro ed allora avrete anche più tempo. Ma anche adesso sostenete i diritti di Gesù, ossia del raccoglimento e della preghiera. Sì, mettete in ogni cosa *GESÙ*. Questo basterà, vedrete (7).

La prima parte di questa bella letterina fu scritta dal canonico Chiesa prima di scendere in chiesa, e pensava di spedirla per posta. In chiesa si incontra con Angiolina Boffi, e per il canonico fu una lieta sorpresa. Dopo la Messa, tornò nel suo studio e fece leggere ad Angiolina la lettera che aveva scritto proprio per loro, le apostole della buona stampa di Susa; decise poi di aggiungervi la seconda parte, che costituisce una raccolta di stupendi principi di ascetica religiosa, per le brave Figlie di Susa, che lui conosceva molto bene, essendo state sue penitenti, mentre erano in Alba, in via Accademia.

Nello stesso giorno 10 gennaio 1919, venerdì, Angela Maria Boffi ritornò a Susa, ma aveva con sé non solo la lettera del canonico Francesco Chiesa, ma anche una bambina di Castellinaldo (Cuneo), di dieci anni, essendo nata il giorno 11 settembre 1908, Giovanna Maria Delpiano che diverrà una delle più zelanti Figlie di San Paolo, e morirà, dopo lunghi anni di incruento martirio, in Albano Laziale (Roma), il giorno 9 giugno 1987.

9. Un nome glorioso: Figlie di San Paolo

A Susa la piccola comunità poté costatare di essere molto protetta da San Paolo apostolo. In tre occasioni specialmente notarono questa protezione: 1) quando un incendio rovinò la loro poverissima casa, in via Marchesa Adelaide, n. 24, il giorno 12 novembre 1919, verso l'alba; 2) quando crollò il soffitto della tipografia, in via Palazzo di Città, n. 8; 3) quando scoppiò il forte militare di Pampalù presso Susa, il 4 giugno 1920. In queste tre occasioni vi furono danni materiali alle abitazioni, ma nessun danno alle Figlie. San Paolo le aveva protette, e in un impeto di riconoscenza Angela Boffi, Teresa Merlo, con l'approvazione di tutte, e del Teologo Alberione, decisero di chiamarsi Figlie di San Paolo. Avevano già in Susa una Tipografia San Paolo, una Libreria San Paolo, e non avevano ancora pensato ad una cosa tanto ovvia; S. Paolo le voleva come sue Figlie, anche nel nome, per poterle proteggere sempre (8).

Dopo questo fortunato «Battesimo», le Figlie di San Paolo di Susa, ricevettero diverse lettere del loro Fondatore; una di queste, scritta in ringraziamento degli auguri, inviati da Susa, per la solennità di Pasqua, che nel 1921 cadde il giorno 27 marzo, e che reca la data del 28 marzo, si è conservata e possiamo qui riprodurla.

Alba, 28-3-1921.

Alle ottime Figliuole di San Paolo,

Vi rispondo con una sola lettera a tutte: sperando di rispondere a ciascuna fra pochi giorni.

Gesù vi benedica per le vostre care e fervorose preghiere e per

gli auguri carissimi che mi avete fatto e che tanto volentieri ricambio.

Quanti bei propositi avete fatti! Io li benedico: ho portato con me le vostre lettere nella S. Messa: perché Gesù li colmi di ogni benedizione.

Metteteli in pratica: ve ne troverete molto, molto contente! Applicatevi bene ai vostri doveri, di pietà, di studio, di lavoro: per farvi sante basta far bene ciò che è comandato! Gesù fece tutte bene le sue cose: imitiamolo.

Vogliate molto bene alla Maestra ed all'Assistente e ascoltate quanto vi dicono.

Prego anch'io per voi con tutto il cuore. Tanti saluti.

Dev.mo T. Alberione

La Maestra qui ricordata è Angela Maria Boffi e l'Assistente è Teresa Merlo.

10. Sviluppo dell'Istituto delle Figlie di San Paolo

Nel luglio del 1922, Don Alberione radunò ad Alba alcune delle Figlie più anziane di Susa, e le invitò a fare un corso di Esercizi spirituali con alcune loro consorelle, che dopo il 1918 si erano radunate ad Alba, prima in via Vernazza, attorno alla signorina Angela Raballo, e dopo in una vecchia casa situata nelle vicinanze dove si stava costruendo la nuova Casa San Paolo, quasi ultimata nel 1921.

Stava sorgendo anche una casa per le Figlie di San Paolo, che si chiamerà «Casa Divina Provvidenza».

Al termine degli Esercizi spirituali, il 22 luglio 1922, nove Figlie di San Paolo fanno la professione religiosa privata; esse sono, in ordine alfabetico: Binello Eufrosina (suor Margherita); Boffi Angela (Paolina); Carbone Maria (Caterina); Cordero Giuseppina (Francesca); Manera Annunziata (Agnese); Merlo Teresa (Tecla); Raballo Angela (Teresa); Rinaldi Elena (Paola); Soldano Maria (Edvige).

Nel luglio del 1922 le Figlie di San Paolo erano complessivamente 28; non vi erano ancora le Pie Discepole come Famiglia a parte. Il ramo femminile comprendeva 9 professe, ancora in abito civile; 4 novizie dette allora Serve di Maria; e 15 alunne.

Il gruppo delle Figlie sorto ad Alba, attorno ad Angela Teresa Raballo, negli anni 1919-1921, aveva pure aperto una piccola libreria in un locale di proprietà della chiesa dei Ss. Cosma e Damiano, in via Vittorio Emanuele II.

Al termine dello stesso corso di Esercizi spirituali del mese di luglio 1922, al posto di Angela Maria Boffi (suor Paolina), viene nominata superiora di tutte le Figlie di San Paolo (delle case di Alba e di Susa) Teresa Merlo (Suor Tecla). Essa ritorna a Susa e vi rimane fino alla chiusura di quella Casa, ossia fino alla metà del mese di marzo 1923 (9).

Successivamente Angela Maria Boffi, dopo aver faticato con grande dedizione e zelo, per crescere la pianticella dell'Istituto delle Figlie di San Paolo, con il consiglio del canonico Francesco Chiesa suo direttore spirituale, e il benevolo augurio di Don Alberione, passò tra le Suore Terziarie Francescane di Susa, fondate da monsignor Edoardo Rosaz (1830-1903), e vi fece la professione con il nome di Suor Maria Elena, il 4 ottobre 1925. Entrò successivamente in clausura tra le Minime di San Francesco da Paola, a Marsiglia, il 26 febbraio 1926, e ne uscì il 13 ottobre dello stesso anno per una grave malattia riscontratale; morì nell'ospedale di Novi Ligure, sua patria, in seguito ad operazione chirurgica, il 26 ottobre 1926; è sepolta nel cimitero di Novi Ligure (Alessandria).

Angela Maria Boffi fu catechista zelante; scrittrice, insegnante, apostola della buona stampa. Il Signore accettò la sua offerta della vita fatta per l'Istituto delle Figlie di San Paolo e per il buon esito delle fondazioni di Don Giacomo Alberione, ed è perciò degna di incondizionata riconoscenza e di religioso affetto.

Suor Teresa Tecla Merlo conservò sempre, fino alla morte, riconoscenza e stima per A.M. Boffi, sua compagna e collaboratrice negli anni eroici dell'infanzia dell'Istituto, dal 1915 al 1922, ad Alba ed a Susa.

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) In *Gazzetta d'Alba*, si mette l'annuncio della Scuola di taglio; della Scuola di cucito; della Scuola di cucito e ricamo, indicandone il recapito a via Accademia e vicolo della Provvidenza, in Alba. Sulla stessa annata 1917 del settimanale diocesano si avvisano i lettori che per trovare libri buoni si devono rivolgere anche a via Accademia, di fronte alle Scuole elementari, dove ha sede l'Istituto fondato da Don Giacomo Alberione.

(2) Precisazioni fatte dal canonico Costanzo Leone Merlo, a voce e per iscritto, il 31 marzo 1966.

(3) Rettifiche dello stesso C. L. Merlo (1896-1980).

(4) Emilia Bianco (Suor Clelia), *Note storiche della Pia Società delle Figlie di San Paolo dal 1917 al 1923*. Inedito.

Ada Biolchini (Suor Maria Carmela), *Storia degli inizi della Pia Società Figlie di San Paolo (1915-1936)*. Inedito.

(5) Anticipando i tempi con il desiderio, Don Giacomo Alberione, nella Relazione del 30 marzo 1917, inviata al Vescovo, riferendosi ad A.M. Boffi, dice: «Sta preparandosi alle patenti da maestra per istruire poi meglio le altre».

Nella Relazione del 1° febbraio 1918, soggiunge: «La direttrice sig.a Boffi avendo preso il diploma di Normale insegna a tre altre». Soltanto il 9 novembre 1918, A.M. Boffi poté ottenere il diploma di abilitazione all'insegnamento elementare. Cf Barbero G., *Come aquila vola. Biografia di Angela Maria Boffi (1886-1926)*. (Genova, E.R.G.A., 1972), pp. 50-54.

(6) Maria Prinotti, entrata ad Alba nel Laboratorio Femminile, andata a Susa il 18 dicembre 1918; divenne suora tra le Figlie di San Paolo, con il nome di Suor Marta.

Emilia Bianco, entrata ad Alba nel Laboratorio Femminile, andata a Susa il 18 dicembre 1918; ritornata ad Alba nel 1922; fu pure fra le prime Figlie che andarono a Roma nel 1926 per fondarvi una Casa. Divenne suora tra le Figlie di San Paolo, con il nome di Suor Clelia.

Caterina Petean, lasciò l'Istituto poco dopo essere andata a Susa.

(7) La lettera del canonico Francesco Chiesa è qui riportata da fotocopia dell'originale manoscritto. Il testo pubblicato in *Mi protendo in avanti*, o.c., pp. 404-405, è stato mutilato per motivi estetici, a danno dell'alto valore storico del documento.

(8) Cf Barbero G., «Io, Paolo, vi generai in Cristo Gesù!». *Storia delle Figlie di San Paolo, dagli inizi dell'Istituto al 1923...* Monografia inedita.

Cf Barbero G., *Il cinquantesimo di un «Battesimo»: 1920-1970*; in PdC 49 (1970) 108-115. - Anche in estratto a parte.

(9) Cf Barbero G., *Una donna associata allo zelo sacerdotale: Suor Tecla Maria Merlo...*; in PdC 43 (1964) 851-861. - Anche in estratto a parte.

CRONACHE PAOLINE DEGLI ANNI DI GUERRA

1. Guerre e rumore di guerra

Il 15 maggio 1916, dal cuneo trentino, si scatenò la Strafexpedition: mirava a prendere alle spalle tutto il fronte italiano. Se il piano riusciva era la fine della guerra italiana e il suo fallimento. La resistenza ai lati, sul Pasubio ed in Val Sugana, rese inutile il successo austriaco riportato sull'altopiano di Asiago. Il pericolo corso dall'Italia scosse la nazione. Nel ministero nazionale di Paolo Boselli, anche i cattolici, con Filippo Meda, accettarono un portafoglio. Cadorna sferrò un'offensiva sull'Isonzo che portò alla conquista di Gorizia (9 agosto 1916).

Il 1917 fu l'anno critico per tutti; l'anno in cui i fattori psicologici e morali presero il primo posto nel determinare lo sviluppo degli eventi. In Francia l'offensiva del generale Nivelle si concluse in un disastro. Pétain riuscì a ridare fiducia ai soldati francesi, che si schierarono sulla difensiva.

Sul fronte italiano la seconda armata, nell'agosto del 1917, occupò l'altopiano della Bainsizza. Gli Austriaci erano in una situazione disperata, e richiesero l'intervento dell'alleato germanico. Si ebbe allora quella rapida e potente offensiva austro-tedesca rimasta famosa per l'Italia, con la sconfitta di Caporetto (24 ottobre 1917). La resistenza veniva dal generale Cadorna organizzata sul Piave. Cadorna cedeva il comando supremo al generale Armando Diaz; Caporetto segnò la fine della crisi morale per l'Italia.

Il pericolo imminente riuscì a galvanizzare gli spiriti di tutti gli italiani; quello che doveva essere il principio della fine, segnò invece l'inizio di una forte ripresa di coraggio e di entusiasmo.

A metà giugno del 1918, l'Austria dette corso all'offensiva lungamente preparata; sferrò un potentissimo attacco su tutto il fronte, dal Grappa alla foce del Piave. La situazione si fece molto delicata sul Montello, cerniera fra il Grappa ed il Piave, e sul medio e basso corso del fiume dove Treviso e Venezia sembrarono minacciate. La

resistenza dei difensori del monte Grappa permise all'esercito schierato lungo il Piave di ristabilire la situazione, e di ricacciare gli austriaci sulla riva sinistra del fiume. La grande battaglia dell'estate del 1918 si poteva dire terminata, e l'esercito austriaco in un ultimo tentativo di rovesciare la situazione, vi aveva esaurito le sue ultime possibilità offensive. Come i tedeschi, anche gli austriaci si misero sulla difensiva, pensando alla possibilità di una pace patteggiata, visto che diventava sempre meno probabile una vittoria. La coalizione dei belligeranti che faceva capo alla Germania cominciò ad accusare momenti di debolezza: vennero firmati gli armistizi con la Bulgaria (29 settembre 1918), con la Turchia (30 ottobre 1918), con gli Austro-Ungheresi (3 novembre 1918), con la Germania (11 novembre 1918).

Il 9 novembre Guglielmo II abdicò e poche ore dopo in Berlino veniva proclamata la repubblica.

2. Gli eventi militari si ripercuotono ovunque

Gli eventi bellici si ripercuotevano su tutta la vita della nazione italiana, ed anche in Alba facevano sentire i loro effetti dolorosi, sia nel campo religioso, come sociale e domestico.

I ragazzi di Don Alberione vivevano la loro giornata nella preghiera e nel lavoro, ed anche un poco nello studio. Le preoccupazioni quotidiane del «Signor Teologo» erano le preoccupazioni di tutti i ragazzi della Scuola Tipografica Editrice.

In tipografia, attraverso i Bollettini parrocchiali, ma specialmente attraverso la *Gazzetta d'Alba*, filtravano gli alti e bassi di una guerra che sembrava non voler mai finire.

Specialmente nelle conversazioni, durante il passeggio, nella scuola, nelle brevi meditazioni e prediche, la guerra era presente: bisognava fare questa o quell'altra mortificazione, privarsi di questo o di quello, pregare per i morti, per i feriti, per gli orfani: i chierici del seminario partivano, e ogni tanto arrivava qualche notizia triste: il tale era morto o era stato fatto prigioniero; il parente del tale o del tale altro non ritornerà mai più a casa.

Si parlava di una nuova tecnica di guerra: gas asfissianti, carri armati, aeroplani, cannoni sempre più potenti: i numeri che riportavano in millimetri il diametro dei proiettili erano allora in bocca a tutti, come oggi il numero di cilindrata delle automobili. Quando si arrivò al numero 420 fu un'esplosione di meraviglia, di incredulità.

Nella *Gazzetta d'Alba*, nei giornali in genere, entrarono di prepotenza parole nuove, o parole vecchie ma con nuovo significato: Diktat, Status quo, Ultimatum, Memorandum, Un posto al sole, Imboscato, Pe-

scecane. Le nuove parole sommersero le più usuali, quali erano: ritirata, avanzata, sortita, trincea, filo spinato, assalto, tradimento, sacca, ecc.

Il 31 ottobre 1918 si sentì la parola *armistizio*. Nel pomeriggio del giorno precedente 30 ottobre, il generale austriaco Viktor Weber von Webenau, capo della commissione austro-ungarica incaricata di trattare un armistizio con l'Italia, si era presentato, con due suoi collaboratori, alle autorità italiane in Val Lagarina; i tre vengono accompagnati subito nella residenza loro riservata, ossia a Villa Giusti. Il 31 ottobre giungono gli altri delegati austriaci, ed anch'essi vengono alloggiati nella stessa villa. Villa Giusti si trova a cinque chilometri da Padova, lungo la strada Padova-Mandria-Abano Terme.

Il 1° novembre 1918, il generale Pietro Badoglio (1871-1956), capo della commissione italiana incaricata di condurre le trattative di armistizio con l'Austria, giunge a Villa Giusti latore delle condizioni imposte dall'Italia per concludere l'armistizio. Badoglio viene ricevuto con tutti gli onori militari dai carabinieri italiani.

Badoglio fa capire che le condizioni dell'armistizio difficilmente potranno essere mitigate. Ritournerà il 3 novembre per la firma del documento.

Il giorno indicato, a Villa Giusti, presenti i due generali, Weber e Badoglio, alle ore 15,15 avviene la firma dell'armistizio; tra le condizioni contenute nel documento vi era quella che indicava la cessazione delle ostilità per le ore 15,15 del giorno seguente, 4 novembre 1918. L'interpretazione incerta di questa clausola, fu causa del disordine verificatosi nelle zone di combattimento, e tra i due eserciti, italiano ed austriaco, nel nord-est d'Italia e lungo le due sponde del mare Adriatico (1).

Risuonano i nomi fatidici, che sostennero sempre la propaganda e che furono per i combattenti come una droga: *Trento e Trieste!* La mèta lungamente vagheggiata è raggiunta: il 3 novembre 1918 le truppe italiane entrano nelle due città. Hanno marciato tutta la notte fendendo la calca dei prigionieri che scendono. I soldati italiani stanchi, carichi di zaini e di armi, avanzano e cantano: «Sulle balze del Trentino, planteremo il tricolore...». Giungono e bivaccano sulla piazza, attorno al grande italiano: Dante Alighieri... Notte indimenticabile!...

Altre colonne di combattenti italiani avanzano verso Trieste, e sfilano in città: 3 novembre 1918! Bandiere italiane ovunque, è una inondazione. Da dove sono saltate fuori tante bandiere? Trieste ha in questo giorno 120.000 abitanti, e tutti sono fuori per le strade, sulle piazze, sui moli, sulle banchine. Dal mare arrivano gli italiani, nel giorno di festa di San Giusto!

Il 4 novembre 1918, echeggia ovunque il *Bollettino della Vittoria*, firmato da Armando Diaz:

«La guerra contro l'Austria-Ungheria che, sotto la guida di S. M. il

Re – Duce supremo – l'esercito italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta e asprissima per 41 mesi, è vinta.

«La gigantesca battaglia, ingaggiata il 24 dello scorso ottobre e alla quale prendevano parte 51 divisioni italiane, 3 britanniche, 2 francesi, una ceco-slovacca e un reggimento americano, contro 73 divisioni austro-ungariche, è finita...».

Il «Comunicato Diaz» elenca poi le avanzate delle singole armate, e le perdite ingenti dell'esercito austro-ungarico, e conclude con la famosa frase: «I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza».

La fine della guerra fece tirare un sospiro di sollievo anche a tutti i componenti della «Scuola Tipografica Editrice» di Alba, ed al loro direttore e padre, il Teologo Giacomo Alberione.

3. La cuoca fedele e premurosa: Angela Raballo

Non ultimo né inferiore ad altri fastidi fu per Don Alberione quello di trovare la persona adatta per il servizio domestico (cucina e pulizia) presso la piccola comunità maschile costituita dai suoi ragazzi.

Don Alberione incaricò per questo lavoro prima una donna che abitava vicino a piazza Cherasca, poi la mamma di Don Giuseppe Rosa che si chiamava Maria Mossino. Questa situazione continuò anche dopo il trasferimento dell'alloggio da piazza Cherasca a villa Moncaretto, fino al giorno 12 marzo 1916. Da questo giorno, fino al 24 aprile 1916, i giovani di Don Alberione, pur continuando ad alloggiare a villa Moncaretto, dovettero «arrangiarsi» da soli in tante cose, essendosi il servizio di Maria Mossino ridotto al puro essenziale.

Il 24 aprile 1916, trasferita l'abitazione in via Mazzini, oltre che essere più vicini alla loro tipografia di via Baluardi, i ragazzi di Don Alberione furono anche più vicini alla piccola comunità delle future Figlie di San Paolo, che cresceva in via Accademia.

Nel 1916 e 1917 furono incaricate (in via eccezionale e provvisoria) della cura domestica della comunità maschile alcune delle figlie più anziane, specialmente Teresa Merlo e Clelia Calliano (2). Teresa sarà poi la Prima Maestra delle Figlie di San Paolo, con il nome di Suor Tecla. Clelia Calliano era nata il 14 dicembre 1892; morì il 22 ottobre 1918, in Alba, via Accademia, quando già le Figlie avevano ricevuto l'invito a trasferirsi da Alba a Susa (Torino), per stampare il settimanale diocesano *La Valsusa*.

Don Alberione – pur sapendo che le Figlie non avevano la missione

del servizio domestico alla comunità maschile, e constatando vieppiù la necessità di un'altra istituzione femminile cui affidare anche questa missione (le future Pie Discepolo del Divino Maestro) – non poteva però forzare le lancette dell'orologio, ma doveva bensì pazientemente seguire il lento trascorrere delle ore, finché giungesse anche per questo *l'ora voluta da Dio* (3).

Costretto dalle circostanze, Don Alberione si rivolse pure alla direttrice del Ritiro della Divina Provvidenza di Alba, per avere come cuoca dei suoi ragazzi una delle giovani colà ricoverate. Gli fu assegnata una certa Angiolina Ressa, la quale non resse al collaudo e poco dopo dovette essere licenziata.

Il giorno 8 gennaio 1918, il servizio diurno di cucina e biancheria presso l'istituto maschile di Don Alberione, in casa Perraud, fu assunto dalla signorina Angela Raballo; successivamente ella fu aiutata da sua mamma Rosa. Alla sera le due donne si recavano a casa loro, in via Macrino, e al mattino ritornavano in via Mazzini per il servizio. Il signor Teologo dava sovente la sua collaborazione in cucina, o mandava qualche suo alunno ad aiutare le cuoche. Occorre ricordare che il signor Teologo aveva ancora l'alloggio in seminario, e solo per eccezione si fermava qualche volta a dormire in via Mazzini, su di un divano o letto di fortuna. Ciò faceva specialmente durante le vacanze, quando i seminaristi non erano nel seminario, mentre erano sul loro posto di lavoro e di studio i ragazzi di Don Alberione, per i quali non vi furono mai vacanze, e ciò fino in anni assai vicini agli attuali.

Angela Raballo non percepì mai stipendio per il suo lavoro, e rimase fedele al compito affidatole dal signor Teologo Giacomo Alberione, fidandosi della promessa che lui le fece, che anche facendo la cuoca sarebbe diventata un giorno suora come lei voleva.

Non fece parte della comunità radunata in via Accademia, non andò a Susa con le altre Figlie nel dicembre 1918. Continuò il servizio domestico presso i ragazzi di Don Alberione, anche quando questi si trasferirono da via Mazzini in via Vernazza, nel 1919 (4). Qui si unirono a lei altre giovani desiderose di divenire suore.

Sorse in tal modo un secondo nucleo di Figlie di San Paolo, che nel 1923 si unirono con quelle ritornate da Susa.

4. La Madrina mandata dalla Divina Provvidenza

Questo titolo ben si addice alla signora Amalia Cavazza Vitali, vedova di Domizio Cavazza (1856-1913) primo direttore della Scuola di viticoltura e di enologia di Alba (Cuneo). Questa signora era proprietaria del castello di Barbaresco, presso Alba, e di alcune cascine

agricole. Era nata a Carpeneto (Alessandria) nel 1866; morì ad Alba nel 1921 (3 novembre), ed è sepolta nel sepolcreto di famiglia, nel cimitero di Barbaresco.

La signora Amalia aveva un figlio chiamato Luigi Ermanno, che prestava servizio militare durante la guerra del 1915-1918. Il seminario di Alba fu pure in parte requisito ed adibito ad ospedale militare. Caso volle che il giovane ufficiale Luigi Ermanno Cavazza capitasse nel seminario come soldato infermo. Don Alberione, che era direttore spirituale e professore nel seminario, si prese cura di questo giovane soldato e, in caso di necessità, giunse a cedergli il proprio letto e la propria camera, riducendosi lui a riposare su di un sofà.

Quando la signora Amalia venne a conoscenza del fatto, rimase ammirata della grande carità del giovane sacerdote; lo prese a ben volere e ad aiutarlo. Divenne collaboratrice e cooperatrice dell'Opera di Don Alberione.

La signora Amalia scrisse libri, e numerosi articoli per *Gazzetta d'Alba*. Fu generosa in aiuti morali e materiali di ogni genere verso Don Alberione e i suoi ragazzi. Due volte alla settimana, la signora Amalia partiva dal suo castello di Barbaresco con la vettura, scendeva ad Alba, per portare alla piccola comunità paolina di via Mazzini cibarie, medicine ed altro. Per una felice combinazione, proprio nel periodo di tempo di cui stiamo parlando, domestico della signora Amalia era il padre del chierico Giuseppe Giaccardo, il signor Stefano, e lui guidava il cavallo quando la signora scendeva ad Alba. Quando arrivava la vettura della signora Amalia, era la provvidenza che arrivava, sempre molto attesa ed opportuna.

Due figli del soldato Cavazza, soccorso da Don Alberione durante la guerra del 1915-1918, furono domiciliati uno a Roma ed un altro a Torino. Ricordano le visite che Don Alberione faceva alla loro nonna Amalia, le lettere che si scrivevano, e i tanti documenti relativi alle attività dei nonni e di Don Alberione. Documenti conservati allora nella soffitta del castello di Barbaresco, ma oggi non più rinvenuti.

5. Un episodio di generosità di un bravo albese

Narra il canonico Francesco Chiesa nella biografia da lui scritta della catechista della sua parrocchia Emilia Moglia:

Anche la città di Alba dovette purtroppo soffrire grandemente a causa della tessera e requisizione di guerra. Una delle sofferenze più gravi fu a riguardo del latte, alimento di assoluta necessità pei bambini e ammalati, specialmente nell'inferire dell'epidemia,

essendo allora prescritto come cibo esclusivo ai colpiti dal morbo. Or in questo fece opera veramente degna di lode il Dott. Cav. Alessandro Cantalupo ricco proprietario e coltivatore della regione S. Cassiano, nel territorio del comune di Alba. Egli per mezzo di una trentina di vacche somministrava un latte buono e sincero a gran parte della non grande città. Ma essendogli stata requisita una troppo grande quantità di fieno, era costretto a vendere buon numero di vacche e così veniva a mancare il latte anche nel caso di maggior necessità. Una rappresentanza di cittadini, cooperando pure i parroci della città, scrisse in tali condizioni una lettera al suddetto Ill.mo Sig. Cav. Cantalupo, pregandolo di non voler cessare la distribuzione del prezioso alimento. Egli generosamente annuì alla preghiera dei suoi concittadini, e cedendo il proprio fieno al prezzo di requisizione, acconsentì a provvedersi il foraggio al superiore prezzo di piazza, mantenendo così, con sua perdita, un latte buono e sincero a beneficio dei suoi concittadini. Per tale azione generosa e veramente degna di lode l'Ill.mo Dottor Cav. Alessandro Cantalupo sarà sempre ricordato dalla cittadinanza Albese con riconoscenza e la sua opera annoverata tra le più belle che siansi compiute nel tempo di guerra (5).

Abbiamo ricordato questo fatto sia perché scritto dal canonico F. Chiesa, sia perché si trova nella biografia di Emilia Moglia, catechista esaminata anche da Don Alberione, ma specialmente perché dell'atto di generosità del signor Alessandro Cantalupo usufruirono anche i ragazzi di via Mazzini, che avevano tanto bisogno di un poco di latte, loro che lavoravano in tipografia, a contatto con il piombo e la polvere.

6. Don Alberione soldato «riformato» che serve la Patria

Giacomo Alberione, per la salute precaria e l'esilità della persona fisica, quando andò alla visita militare non fu dichiarato abile a sostenere la fatica che la vita militare richiedeva. Dopo che l'Italia era entrata in guerra, anche i giovani scartati nelle leve precedenti furono richiamati nuovamente alla visita militare, ma anche queste visite supplementari risultarono negative per Alberione che nel frattempo era diventato sacerdote e fondatore, sia della Scuola Tipografica Piccolo Operaio, come del Laboratorio Femminile di via Accademia, in Alba.

Sentiamo il grazioso racconto di Emilia Bianco (una delle Figlie raccolte in casa di Angela Maria Boffi), poi divenuta suor Clelia Bianco delle Figlie di San Paolo:

Imperversava ancora la prima guerra mondiale, – scrive Emilia Bianco (Suor Clelia), – e il Teologo che era stato alla visita militare dichiarato inabile al servizio militare, venne nuovamente richiamato alla visita. In casa si pregava molto, perché il Signore lo lasciasse tra noi. Noi, Figlie, avevamo fatto la promessa di donare alla chiesa di San Damiano un grande tappeto per la predella dell'altare maggiore.

...Un giorno mi trovavo sola nella stanza a pianterreno che serviva da libreria, e vidi aprirsi la porta e profilarsi nel suo vano un ragazzino con un vestito grigio e pantaloni a metà polpaccio, un berretto a visiera, come quello della divisa dei ragazzi della Scuola Tipografica. Mi guardò e sorridendo mi disse: – Di' a Teresa che non mi hanno preso. – Richiusa la porta se ne andò. Io andai di corsa ad aprire la porta per vedere chi poteva essere quella persona, ma stava già svoltando per un'altra via. Intanto arrivò Teresa Merlo e io le raccontai il fatto. Ed ella tutta meravigliata e felice insieme mi disse: – Non l'hai conosciuto? Era il Teologo! –.

In casa ci si mise subito all'opera per fare il tappeto...

Accenna a questo episodio della visita militare anche l'allora chierico Francesco Grosso di Narzole: «Siamo andati, – dice –, alla visita militare in Alba, assieme, vestiti in borghese (io ero di leva, essendo nato nel 1898, lui richiamato ad una visita di controllo). Mi disse: – Recitiamo il *Miserere*, perché se le cose vanno male è per causa dei nostri peccati. – Lui fu riformato, e non poteva essere diverso perché era solo pelle e ossa».

Il canonico Francesco Chiesa, forse riferendosi a questa stessa visita militare, o ad una precedente, dove l'esito era stato negativo, aveva esclamato: «Se sapessero che cosa può fare quell'uomo (Giacomo Alberione), lo avrebbero preso e mandato in trincea a fare del bene ai soldati!».

Senza essere soldato combattente, né di sanità, Don Alberione servì la patria anche stando in Alba, e lo fece in diversi modi.

Assistette e curò nel loro spirito e alleviò i dolori fisici dei soldati feriti o malati che riempirono durante gli anni di guerra le stanze e i saloni del seminario (6).

7. Don Alberione accoglie chierici profughi

La guerra combattuta nelle regioni del nord-est d'Italia costrinse molte famiglie ad abbandonare le loro case e le loro terre ed a rifugiarsi in zone dove non vi era la guerra guerreggiata: si ebbe negli

anni 1915-1918 uno spostamento ingente di popolazioni, che costituiscono i profughi, con tutti i dolori ed i disagi che con sé porta la condizione di profughi!

Una categoria particolare di questi profughi era data dai seminaristi, alcuni già chierici. Essi dovettero seguire le loro famiglie e cercare di inserirsi in qualche seminario per continuare gli studi verso il sacerdozio.

È questo un capitolo di storia ancora da scrivere!...

La testimonianza di due di questi chierici è perciò emblematica e serve a capire la sorte di tanti altri: intendo qui riferirmi a Don Giovanni Cortese e a Don Alfredo Del Santo.

1. – Don Giovanni Cortese nacque a Caltrano (provincia di Vicenza e diocesi di Padova) il 25 aprile 1901.

Era studente nel seminario di Padova, chierico, quando fu sorpreso dalla guerra e dovette andare profugo ad Alba (Cuneo), negli anni 1917 e 1918. Ad Alba poté frequentare il seminario locale dove si incontrò con Don Giacomo Alberione, allora direttore spirituale del seminario albese.

Ad Alba il chierico Cortese poté pure conoscere il sacerdote Giuseppe Rosa, direttore della Colonia Agricola per orfani di guerra, in Moncaretto, e unito fino a poco tempo prima nell'attività apostolica e caritativa con Don Giacomo Alberione. Don Cortese notò subito la differenza di indirizzo data dai due sacerdoti piemontesi alle loro rispettive opere di bene. Capì che Don Alberione aveva in mente già chiara l'idea di costituire un'opera per l'apostolato della stampa. Le circostanze però impedivano per allora all'opera di Don Alberione di mostrare esternamente la sua vera natura.

Terminata la guerra, il seminarista Giovanni Cortese ritornò nel Veneto e proseguì gli studi nel seminario di Padova. Fu ordinato sacerdote il 14 luglio 1929; nel 1947 andò parroco a Montemerlo.

2. – Un altro chierico profugo ad Alba, durante la guerra, nel 1917 e 1918, è Don Alfredo Del Santo, parroco di Pradipaldo, comune di Marostica, provincia di Vicenza e diocesi di Padova.

Don Alfredo nacque pure a Caltrano, provincia di Vicenza e diocesi di Padova. Era chierico nel seminario di Padova, frequentava la terza classe ginnasiale e vestiva già l'abito chiericale, quando fu costretto ad andare profugo ad Alba. Arrivò ad Alba verso la fine di settembre del 1917, e si fermò ad Alba un anno e dodici giorni, fino ai primi di ottobre del 1918. Ricorda che da Caltrano impiegò tre giorni per raggiungere Alba. Il viaggio in tradotta fu punteggiato da tanti episodi propri di simili viaggi non molto distensivi. La tradotta arrivò ad Alba verso la mezzanotte e i profughi furono sistemati provvisoriamente nella caserma, che è abbastanza vicina alla stazione ferro-

viaria. Essendo egli chierico fu poi sistemato in seminario. Un altro chierico, profugo come lui, fu accolto nell'Istituto dei Poveri Giovani, pure in Alba: questo chierico si chiamava Bortolo Del Santo.

Fu nel seminario albese che il chierico Alfredo Del Santo conobbe Don Giacomo Alberione, direttore spirituale, professore, e che aveva un gruppo di ragazzi ed una tipografia. Una volta Alfredo poté andare in via Mazzini a visitare la Casa dei ragazzi di Don Alberione, e un'altra volta si recò a via Baluardi per visitare la tipografia, ma non gli fu concesso di vedere quello che desiderava.

Forse per questo Don Alfredo conservò sempre una grande nostalgia di Alba e della Pia Società di San Paolo. In una lettera del 23 ottobre 1967, scrisse:

«Sono di ritorno dal Piemonte ove ho fatto visita ai miei parrocchiani colà stabilitisi... Nel prossimo anno, a Dio piacendo, ho l'intenzione di portarmi nuovamente ad Alba, per rinnovare gli antichi ricordi, e per visitare quella Tipografia che si è così prodigiosamente sviluppata fino ad occupare si può dire tutto il mondo».

8. Vogliono uccidere Don Alberione

La piccola comunità, dalla quale doveva svilupparsi la congregazione religiosa della Pia Società di San Paolo, trascorse un periodo della sua infanzia in casa Perraudò, nel centro della città di Alba, dal 24 aprile 1916 fino al maggio del 1919. Durante questo tempo cambiarono l'ordinamento sociale, militare e politico di grande parte dell'umanità.

Il 3 settembre 1914 era stato eletto colui che doveva essere il terzo Papa nella vita di Don Giacomo Alberione, anche lui chiamato Giacomo Della Chiesa, che assunse il nome di Benedetto XV (7).

In Italia, durante la guerra le passioni politiche, già assai gravi, esplosero in violenza e odio, specialmente contro la Chiesa, le sue istituzioni ed i suoi rappresentanti: Papa, vescovi, sacerdoti e religiosi. Vi fu un rigurgito di anticlericalismo, malattia prettamente italiana.

Nei primi tempi, i socialisti di Alba minacciarono varie volte di bruciare tipografia, casa e giornali; si passarono anche notti insonni, vigilando perché almeno i fanciulli, in caso, non corressero pericolo o troppo spavento... (AD, n. 172).

A queste difficoltà se ne aggiunsero altre. Le autorità civili minacciarono diverse volte di chiudere l'Istituto, perché non credevano opportuno lasciare sorgere un nuovo collegio, in tempi di tanta calamità. Anche alcuni sacerdoti, che non simpatizzavano né col Teologo Alberione né con la sua Opera, andavano a riferire male a monsignor Vescovo, e spargevano il discredito sulla Scuola Tipografica.

Don Alberione, in tutta la diocesi di Alba, era ritenuto il prete più pericoloso per gli anticlericali di ogni risma, di ogni colore e di ogni gradazione: per la sinistra socialista e anarcoide e per l'ala ateistica risorgente, come per la destra che covava nel suo seno il fascismo. Don Alberione era conosciuto come il sacerdote che si era speso per instaurare l'Unione Popolare, e il susseguente partito popolare cattolico; inoltre costui aveva in mano la stampa, che negli occhi della falange anticattolica era tanto fumo molesto.

Don Alberione conosceva in parte queste macchinazioni dei suoi nemici. Vi erano alcuni facinorosi che avevano tentato anche di aggredire e malmenare Don Alberione; anzi una volta lui era nell'alloggio dei ragazzi, in via Mazzini, e voleva andare a parlare con il canonico Francesco Chiesa, parroco della vicina chiesa dei Santi Cosma e Damiano, e lo si dovette convincere che il pericolo di un'aggressione alla sua persona non era puramente ipotetico, ma reale, e non gli fu permesso di uscire nella via. Si andò invece a chiamare il canonico Chiesa, che si recò subito in via Mazzini a parlare con il Teologo Alberione.

Costui, che era anche direttore e redattore di *Gazzetta d'Alba*, in quel periodo di tensioni e di odii politici, fu assalito una volta per le vie di Alba, e il pericolo che corse fu notevole, tanto che, da allora e per un certo tempo, non osò più uscire da solo, ma si faceva sempre accompagnare da uno degli alunni più robusti.

Un giorno, mentre si recava in un paese vicino per ministero sacerdotale, gli si avvicinò, sul ponte del Tanaro, uno che gli doveva del danaro. Gli chiese: «Lei è Don Alberione?», pur avendolo ben conosciuto. Alla risposta affermativa, quello replicò: «Lei non è Don Alberione, ma Don Imbroglione!».

In questo clima di paura e di pericolo, possiamo immaginarci come dovette spaventarsi il Teologo Alberione, quando la notte tra il 24 e il 25 dicembre 1918, si sentì gridare nell'oscurità della via:

– Correte, correte! Brucia la tipografia di via Baluardi! –.

Fortunatamente l'incendio non era doloso, e i danni furono limitati, ma la paura fu tanta!

9. «Al fuoco! Al fuoco! Brucia la Tipografia!»

Lieta fu la santa notte del Natale 1918: finalmente un Natale di pace: il 3 novembre precedente era stato infatti firmato l'armistizio tra l'Italia e l'Austria.

Anche i giovani di Don Alberione erano contenti, e, in attesa della Messa di mezzanotte, riordinarono la bibliotechina. Verso le 22,30 Don Alberione, nella stanza dello studio, ascoltò le confessioni.

L'assistente Desiderio Costa tenne ai compagni un breve sermone sul santo Natale. Si ornò la statua di Gesù Bambino, ed a mezzanotte il signor Teologo iniziò la prima Messa della notte di Natale. Durante la seconda Messa fu distribuita la Comunione. Seguì la terza Messa, ascoltata da tutti con grande devozione e anche con un poco di sonno. I giovani divorarono poi allegramente la tradizionale polenta, e andarono felici e contenti a riposo.

Poco dopo la conclusione della funzione natalizia, si sentì un grido nella notte: – Al fuoco! Al fuoco!...

Si era sviluppato nella tipografia di via Baluardi un incendio. Se ne accorse la figlia del portinaio e corse in via Mazzini, sotto le finestre dei ragazzi di Don Alberione, che riposavano all'ultimo piano, a dare l'allarme.

Il Signor Teologo balzò dal letto, e sommariamente vestito, svegliò altri e corse sul luogo dell'incendio. I più piccoli furono anch'essi svegliati e mandati in cappella a pregare. I pompieri, chiamati in fretta, giunsero sul posto quando le fiamme erano già state spente.

Alla sera i giovani erano stati in tipografia, e andando via avevano lasciato della carta vicino alla stufa a segatura ancora accesa: alcune scintille avevano appiccato il fuoco alla carta e la carta ad alcuni mobili vicini (8).

Il Signor Teologo fu molto scosso dal fatto, e per più giorni commentò l'accaduto ai giovani in memorabili meditazioni, nelle quali le parole: *prova permessa da Dio per il nostro maggior bene spirituale; sfogo del diavolo; castigo di Dio; invito alla conversione*, ricorrevano molto spesso.

La benedizione del Signore non venne meno. Si poté comperare una prima linotype, e il Vescovo stesso, per dimostrare la sua benevolenza, andò a benedirla il 30 maggio 1919. La tipografia continuò a rimanere in via Baluardi, ma l'abitazione civile della piccola comunità si dovette trasferire da via Mazzini n. 2, in locali più ampi, a via Vernazza n. 6, in rione San Giuseppe. La nuova abitazione così fu pronta per accogliere i giovani seminaristi che, ritornando dal servizio militare, erano rientrati nel seminario, ma avevano già in animo di passare alla sequela di Don Alberione, appena si fosse trovata una casa più ampia per accoglierli.

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) Si cf Augusto Torre, *Villa Giusti*; in *Enciclopedia Italiana* (G. Treccani), vol. 35, pp. 361-362.

(2) Clelia Calliano morì di epidemia «spagnuola»; è considerata la prima defunta delle Figlie di San Paolo.

(3) Le Pie Discepoli del Divino Maestro cominciarono a considerarsi grup-

po a se stante, ma ancora unito a quello delle Figlie di San Paolo, dal 10 febbraio 1924, fino al 3 aprile 1947, e con le Figlie di San Paolo vennero erette in Congregazione di diritto diocesano il 15 marzo 1929, e di diritto pontificio il 13 dicembre 1943. Staccate dalla Congregazione delle Figlie di San Paolo, le Pie Discepolo cominciano il cammino canonico, con l'istituzione a Congregazione di diritto diocesano il 3 aprile 1947, e di diritto pontificio il 12 gennaio 1948.

(4) Angela Raballo (poi Suor Teresa delle Figlie di San Paolo), abitava con la mamma in via Macrino, n. 9, in Alba. – Lasciò dattilografati trenta fogli che contengono le *Memorie* riguardanti il Teologo Alberione e la sua Opera. Esse si riferiscono specialmente agli anni 1918-1932.

(5) C. F. Chiesa, *Un modello di Catechista Emilia Moglia*. Alba, Scuola Tipografica Editrice, 1927, terza edizione, nota a pagina 183 e seg.

(6) La posizione di Giacomo Alberione relativa al servizio militare è la seguente:

«Dal Consiglio di Leva in occasione dell'esame personale in data 21 maggio 1904 fu dichiarato *RIFORMATO per deficienza perimetro toracico*». Cf Certificato comprovante l'esito avuto nella leva sui nati nell'anno 1884, da Alberione Giacomo nato a Fossano il 4 aprile 1884; Certificato rilasciato dal Sindaco di Cherasco (Cuneo) il 9 settembre 1980.

In alcune visite militari successive, compresa quella ricordata da Emilia Bianco, Giacomo Alberione si sentì ripetere lo stesso risultato: riformato perché inabile.

(7) Benedetto XV (Giacomo Della Chiesa) nacque a Genova il 21 novembre 1854; fu eletto Papa il 3 settembre 1914; morì il 22 gennaio 1922. – La migliore biografia di questo Papa rimane ancora quella di Vistalli Francesco, Benedetto XV... Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1928.

Si cf Benedetto XV, Esortazione *Allorché fummo chiamati*, del 28 luglio 1915, ai popoli ora belligeranti ed ai loro capi (CC 1915-IV-257-260).

(8) Il giovane Bartolomeo Marcellino, che era già stato inviato l'anno prima a Cuneo per stampare senza successo il giornale *Lo Stendardo*, fu pure inviato a Susa per avviare le Figlie alla stampa del settimanale *La Valsusa*. Partì da Alba il 16 dicembre 1918 con la maestra Angela Maria Boffi. – Non era perciò presente ad Alba nella circostanza dolorosa dell'incendio della tipografia.

Capitolo Diciannovesimo

FERVORE ASCETICO E ZELO APOSTOLICO

1. Il Fondatore della Scuola Tipografica

Don Alberione, nel dettagliato Resoconto presentato al Vescovo monsignor G.F. Re, in data 16 febbraio 1916, ricorda le sue occupazioni ed attività che svolge in diocesi. Comincia dall'8 settembre 1913, quando con il consenso dello stesso Vescovo, assumeva la direzione di *Gazzetta d'Alba*, a partire dal giorno 20 ottobre del medesimo anno, succedendo a Don Gioacchino Scalenghe (1). In seguito, il 18 febbraio 1914, con espressa licenza del Vescovo, per poter acquistare il 14 marzo successivo, la proprietà dello stesso settimanale, si addossava un debito di lire quattromila.

Poco dopo, Don Alberione cominciò le trattative e la preparazione per aprire la Scuola Tipografica. Seguì la collaborazione con Don Giuseppe Rosa, e la separazione dalle Opere di Moncaretto. Intanto era stato avviato il Laboratorio Femminile. Grande aiuto Don Alberione aveva ricevuto dal giovane G. B. Marocco.

Conclude la Relazione del 16 febbraio 1916, col fare presente al Vescovo le sue occupazioni personali.

«Per il seminario – scrive Don Alberione – dedico una media di quattro ore al giorno (tra scuola e direzione); per il Laboratorio femminile mezz'ora al giorno; per lo studio e preparazione alle prediche, un'ora e mezzo; alle cose di pietà (Breviario, meditazione, Rosario, ora di adorazione, ecc.) tre ore e mezzo. Il rimanente tempo è diviso fra il lavoro della Tipografia, il confessare, il trattare gli affari, scrivere lettere, secondo il bisogno, far la scuola ai giovani della Tipografia, dirigerli, ecc.».

Nella relazione annuale riassuntiva, dal 30 marzo 1916 al 30 marzo 1917, fatta per il Vescovo, da Don Alberione, e datata al 2 aprile 1917, ricaviamo queste altre notizie:

Accanto alla situazione economica vi è la situazione morale della Scuola Tipografica. Per ciò che riguarda gli studi, tre giovani stanno stu-

diando le materie assegnate in seminario al liceo: testi pressoché uguali: differenza più notevole si è che nella Scuola Tipografica si è adottata per la filosofia il Rossignoli (2). Tre giovani stanno studiando le materie assegnate alla seconda ginnasiale; cinque fanno un corso di preparazione al latino; due giovani attendono al solo lavoro; due sono partiti per il servizio militare.

Riguardo alle pratiche di pietà: ogni giorno: Messa, Comunione, un mistero di Rosario, meditazione, due letture spirituali, due esami di coscienza, orazioni ordinarie; ogni settimana: confessione, Visita al SS. Sacramento; ogni mese: ritiro della buona morte; ogni anno: tri-duo di ritiro spirituale.

Riguardo allo spirito: gli alunni, due soli eccettuati, hanno volontà, per ora, abbastanza decisa di lavorare per la buona stampa; cinque tendono a formare vera comunità con voti, che per ora sono loro permessi per la durata di sei mesi; possono poi rinnovarli. La condotta degli alunni consiste nella ubbidienza precisa; vi è rigore nell'accettare e facilità nel licenziare. L'unico castigo è dover chiedere perdono in pubblico, delle mancanze esterne.

Il Fondatore passa poi a tratteggiare l'orario dei suoi alunni: quelli che lavorano sono impiegati per dieci ore, le loro occupazioni variano però molto; quelli che attendono anche allo studio hanno sei ore di lavoro e quattro di studio.

La vita è povera, ma il vitto non manca: a colazione hanno latte e pane a volontà; a pranzo minestra e pane a volontà; pietanza, vino e frutta; a cena minestra e pane a volontà, con pietanza e vino.

In tipografia si stampava: *Gazzetta d'Alba*, *La Torre di Santo Stefano*, *L'Avvisatore ecclesiastico* di Alba, Alessandria, Asti, Saluzzo. Undici erano i bollettini parrocchiali: *Il Buon Consiglio*, ed i bollettini di Alba, Canale, Castellinaldo, Diano, Grinzane, Monforte, Montà, Monte Roero, Sanfrè, Vezza.

La Relazione del 31 gennaio 1918, datata al giorno 1° febbraio dello stesso anno, porta il bilancio finanziario della Scuola Tipografica e della Casa; la Scuola Tipografica stampa 20 periodici. Gli alunni sono 16, dei quali due attendono solo al lavoro (otto ore al giorno), e 14 attendono ogni giorno a sei ore di lavoro e quattro ore di studio. Le classi sono: sesta elementare; prima e terza ginnasiale; seconda liceale. Le pratiche di pietà sono come quelle dello scorso anno. Le cose si fanno per convinzione; l'ubbidienza è abbastanza precisa; vi è rigore nel licenziare.

Riguardo allo spirito: vi è in generale una decisione abbastanza accentuata di lavorare per la buona stampa. Cinque alunni tendono espressamente a formare una Casa per questo; ad essi sono permessi, per questo scopo, i voti di sei in sei mesi.

A via Mazzini, in Casa Perraud, la vita della piccola comunità era serena, ma non priva di sacrifici. I giovani, non avendo ancora la Messa in casa, frequentavano la chiesa parrocchiale dei Ss. Cosma e Damiano, dove vi era parroco il Can. Francesco Chiesa. Il Teologo doveva pernottare in Seminario, perché era Direttore Spirituale dei seminaristi. Quando passava la notte in via Mazzini dormiva su un divano posto in refettorio, o in parlatorio, o in un corridoio.

Maestro di scuola fu per alcuni mesi il Teologo stesso, che insegnava a tutte le ore disponibili, e tutte le materie di scuola di una specie di ginnasio liceo «sui generis». Soltanto il 4 luglio 1917, con il consenso del Vescovo, il chierico Giuseppe Giaccardo lasciò il Seminario e passò a via Mazzini, nella piccola comunità di Don Alberione, e fu subito incaricato di fare scuola ai ragazzi di ginnasio. Venne presentato ad essi dal Teologo come «il Maestro», e il nome gli si addiceva tanto, e lui divenne per tutti, fino alla morte, «il Signor Maestro» (3).

2. Atmosfera di fervore in Casa Perraud

La biografia di Maggiorino Vigolungo, scritta dal Teologo Alberione, gli appunti del *Diario* di G. Timoteo Giaccardo, e i ricordi inediti di alcuni alunni paolini di questo periodo di tempo, dal 1916 al 1919, aiutano a ricostruire l'atmosfera di fervore che si viveva in Casa (4).

Il Signor Teologo, – narra un testimone oculare, vissuto in quei tempi eroici, – era tanto amato e venerato allora. Egli era per tutti noi un Maestro; ci faceva scuola di letteratura, di latino, di greco, di matematica, ecc.; anche nella tipografia ci dirigeva sapientemente. Era un formatore: la sua parola ci conquideva, ci allietava, ci illuminava e ci entusiasmava.

Mi sovviene di una conferenza tenutaci nella nostra cappellina, in cui fin d'allora ci predicava l'estendersi gigantesco della nostra missione nel mondo intero, operando grande bene alle anime. Alla domanda se noi saremmo stati i fortunati testimoni oculari di sì prodigioso sviluppo, specialmente all'estero, egli sorridendo ci rispondeva: – Sì, sì; lo vedrete, lo vedrete! –

Subito da principio ci formò nella pietà e nella virtù. Ricordo con dolce piacere la «Piccola Compagnia dell'Immacolata», da noi costituita sotto la guida del Signor Teologo; ricordo quei sacrifici generosi compiuti con tanto amore; ricordo quell'entusiasmo per far uscire a tempo *Gazzetta d'Alba*; ricordo quelle serate passate in

tipografia, a volte fino a tarda ora, per stampare bollettini parrocchiali, o qualche altra pubblicazione...

Una forza misteriosa ci spingeva, ci sosteneva, ci guidava, nella via tracciataci da Dio, e indicataci per mezzo del Signor Teologo, che era per noi un vero padre.

Chi mai potrà dimenticare quel sembiante amabile; quelle labbra sempre aperte al sorriso? Quanto ci amava il Signor Teologo! Si sacrificava per noi suoi figli spirituali. Non ricordo una sgridata; avvisi sì, ma dati con un fare così dolce che era impossibile resistergli e disobbedirgli...

Un altro alunno di quel tempo, più realisticamente, nota:

«Soffrivamo tutti anche a causa delle privazioni di quegli anni di guerra, nonostante che il Signor Teologo facesse miracoli per procurarci il necessario. Non soffrimmo mai la fame, ma il regime non era lauto, tanto più se paragonato allo sforzo, anche come orario, che sostenevamo noi ragazzi proprio nel periodo dello sviluppo; sforzo di molto superiore alla nostra età».

Nonostante gli aiuti di munifici benefattori, date le contingenze dolorose della guerra, e il tesseramento di tutti i generi di prima necessità, a via Mazzini, in Casa Perraud, la povertà era grande.

Durante le vacanze – narra Don Edoardo Binello, parroco di San Rocco, in Veglia di Cherasco (Cuneo), – andavo da Don Alberione, in Alba, in via Mazzini, a rilegare libri di scuola per i suoi ragazzi. La casa era molto povera; mancavano i mobili e le cibarie. Mangiavano, stando in piedi, un po' di verdura e cibi scartati sul mercato. Mangiai una volta con loro un intingolo (bâgna), a base di peperoni. In altra occasione, Don Alberione, per riguardo alla mia qualità di ospite, mi diede un uovo; credo che si fosse nel 1917...

Non avendo un letto disponibile, una volta, Don Alberione mi fece dormire nel suo letto, e lui dormì su di una sedia. Io mi alzavo con i ragazzi, ma Don Alberione e Giaccardo si alzavano prima e facevano la meditazione... Dopo essermi fermato con Don Alberione una settimana, io corsi a casa mia, a Priocca, per potermi sfamare...

Tra la letteratura dei «Fioretti» paolini dei tempi eroici, spigoliamo altre spighe mature e cariche del cento per uno dei frutti buoni. Un altro dei pionieri racconta:

Bisogna immaginare quel gruppo di ragazzi che fanno andare avanti una tipografia; che stampano un settimanale, diversi bollettini ed altri lavori di vario genere. Che studiano, alcuni le materie del liceo, altri quelle del ginnasio. L'animatore di ogni attività è Don Alberione che non ha a sua disposizione che poche ore libere al giorno, lasciate a lui dalla redazione del giornale settimanale, dalla correzione delle bozze, dalla cura spirituale, dall'amministrazione e dall'insegnamento di diverse materie scolastiche nel Seminario diocesano.

La situazione sembrava assurda, ed i più prevedevano che tutto sarebbe fallito in breve tempo. Invece le previsioni catastrofiche non si avverarono mai; le cose filavano meglio di quanto si potesse immaginare. Il Signor Teologo aveva saputo creare in quei giovanetti uno stato di animo fatto di serietà e di impegno veramente da adulti. Egli era riuscito ad animarli con un entusiasmo senza limiti, per un ideale altissimo, nuovo, originale, l'apostolato della parola attraverso i mezzi moderni, verso tutte le classi sociali, in tutti i paesi del mondo. Ideale di cui non si vedeva che l'ombra di una rudimentalissima realizzazione su scala diocesana, ma che, essi credevano, sarebbe stato necessariamente, infallibilmente realizzato proprio da loro, e da altri come loro, oltre ogni immaginazione.

La fiducia che Dio, attraverso loro, avrebbe compiuto il miracolo, era tale che avevano talvolta la sensazione di vedere già le cose fatte, in grande, in tutto il mondo, come loro descriveva il Signor Teologo che sarebbe avvenuto, perché essi ne avevano la vocazione. Se persone anche rispettabili cercavano di scuotere questa certezza, quasi per reazione, la vocazione in quei giovani si rafforzava e consolidava di più ancora: essi «sapevano», mentre gli altri non potevano comprendere.

Il desiderio di santità, di una altissima santità, per questo apostolato particolarmente difficile, ma assolutamente necessario alla santa Chiesa nei tempi moderni, dominava i pensieri di tutto il gruppo. Si viveva quasi librati in alto, in un'atmosfera di soprannaturale.

Il Signor Teologo aveva saputo creare questa atmosfera attraverso le meditazioni che certe mattine, molto presto, andava a fare, e attraverso i trattenimenti della domenica; ma specialmente attraverso la direzione spirituale. Egli era per ogni ragazzo tutto: padre, madre, maestro, confessore, ecc.: ogni sua parola era considerata un oracolo.

Naturalmente, pur vivendo tutti in questa atmosfera, vi era una

notevole differenza da uno all'altro, nella intensità e nella continuità dello sforzo. L'età giovanile aveva spesso il sopravvento. Le ricreazioni talora costituivano una vera esplosione di chiasso e di grida, non sempre del tutto composte, che serviva a scaricare la tensione, e talora suscitava le proteste dei coinquilini, specialmente di quelli del piano di sotto. Ma questo avveniva soltanto nelle brevi ore di ricreazione.

Fintanto che l'alloggio era stato a Moncaretto, le passeggiate erano forzate; quando si trasportò la Casa in via Mazzini, i ragazzi si trovarono senza un cortile a loro disposizione. Per questo motivo, quando la stagione lo permetteva, essi uscivano in gruppo, in fila a due a due, e facevano la passeggiata sotto gli imponenti viali di olmi che circondavano la città di Alba; si recavano anche sugli argini del fiume Tanaro, per divertirsi all'aperto.

Quasi sempre il Signor Teologo li accompagnava al passeggio. Quando pioveva o nelle sere invernali, lui giocava coi ragazzi in casa. Per scaldarsi si univano a catena con le mani e giravano da un corridoio all'altro, cantando una lode alla Madonna. Recitavano le preghiere, il Signor Teologo dava loro un avviso che serviva da buona notte, e poi tornava alla sua stanza in seminario.

Nel 1917 l'assistente Torquato Armani partì per il servizio militare, e venne sostituito da Desiderio Costa. Bartolomeo Marcellino fu elevato alla carica di vice-assistente, carica che gli dava il diritto e l'onore di distribuire le pagnottelle durante i pasti.

A proposito dei pasti, occorre dire che, in tempi di emergenza quando la cuoca mancava, il Signor Teologo sapeva improvvisarsi anche cuoco, per dare da mangiare ai suoi ragazzi. Preparava la minestra, la polenta, l'intingolo di peperoni, la famosa bagna calda piemontese, e altre leccornie del genere. È curioso, ma fa piacere ricordarlo: qualche volta, facendo la polenta, il Teologo faceva scuola e spiegava il latino, e persino il greco o la filosofia, mentre gli scolari affamati guardavano la pentola...

3. Il Venerabile Maggioreino Vigolungo

Il giorno 15 ottobre 1916 entrò, quale aspirante, Maggioreino Vigolungo, un contadinello di Benevello (Cuneo). Egli rallegrò con la sua presenza la comunità, e la edificò con una costante volontà di perfezione. Don Alberione aveva incontrato questo fanciullo a Benevello, dove si recava per ministero sacerdotale e per cura in casa del parroco Don Luigi Brovia (1850-1925); colpito dall'attenzione che quel caro ragazzino

prestava alle prediche e dalla devozione che dimostrava in chiesa, lo invitò a pregare Maria SS., per scoprire la sua vocazione.

Il passaggio di Maggiorino nella casa Perraudò fu breve, ma egli occupò le giornate pregando, lavorando in tipografia, studiando e divertendosi, ma sempre con grande impegno per servire il Signore e divenire un apostolo della buona stampa.

Nella tipografia di via Baluardi, n. 2, Maggiorino era stato messo come apprendista alle macchine da stampa, sotto la direzione di Michele Ambrosio. *Gazzetta d'Alba*, che in quel periodo di tempo lasciò la tipografia di Natale Durando e passò a via Baluardi, fu sovente, nell'annata 1917, stampata da Maggiorino, il quale, nella tecnica tipografica mise lo stesso impegno che metteva in chiesa, e nello studio. Voleva diventare sacerdote-scrittore, apostolo della buona stampa. «Voglio farmi santo!» era il suo proposito, il suo programma di vita (5).

Lo sforzo continuo ed energico di Maggiorino per farsi santo, ne indebolì il fisico; il ragazzo si ammalò gravemente di pleurite e dovette andare a casa per curarsi. Poté dare l'esame di marzo del 1918, e riportò ottima votazione. Alla fine di giugno 1918, quando sembrò migliorare, volle ritornare ad Alba, per rivedere il suo maestro, chierico Giaccardo, i compagni, i luoghi a lui familiari, la cappella, lo studio, la tipografia, ma specialmente per salutare il Signor Teologo. Si fermò poche ore, e furono ore di grande conforto per tutti.

Ritornato a Benevello, invece di guarire fu colpito da altra malattia, la meningite; era il 18 luglio 1918. Visitato più volte dal Signor Teologo, Maggiorino morì offrendo la vita per l'avvenire della Scuola Tipografica; era il sabato 27 luglio 1918.

Ai solenni funerali, svoltisi il lunedì mattina 29 luglio nella chiesa parrocchiale di Benevello, presero parte tutti i giovani suoi compagni di Alba. Celebrò la Messa funebre il parroco Don Luigi Brovia; fungeva da diacono il Teologo Alberione, e da sottodiacono il chierico Giuseppe Giaccardo.

Don Alberione scrisse subito una *biografia* di questo suo alunno, e la scrisse «perché rarissimamente si trovano anime che conducano una lotta così costante e così energica». Venne iniziato il processo di canonizzazione, ed ora Maggiorino Vigolungo è Venerabile, dal 28 marzo 1988.

4. Una giornata storica: 8 dicembre 1917

Don Giuseppe Giaccardo era passato dal seminario al servizio di Don Alberione, nella piccola residenza di via Mazzini, n. 2, il 4 lu-

glio 1917. Il 29 ottobre 1917, il Vescovo concesse al chierico Giaccardo di risiedere stabilmente presso Don Alberione, senza deporre l'abito clericale indossato il giorno 8 dicembre 1912.

Tutto il lavoro spirituale, fatto da Don Alberione per modellare il Giaccardo secondo il nuovo spirito che doveva animare la Pia Società di San Paolo, fa parte di un'altra storia, che qui non possiamo riferire, perché esorbiterebbe dal nostro argomento.

Il 1° novembre 1917, Giaccardo fece una prima professione privata, ed assunse il nome di Timoteo. Rinnovò ancora la professione privata il giorno 8 dicembre 1917, assieme ad altri alunni della Scuola Tipografica.

L'8 dicembre 1917 fu considerato da Don Alberione una giornata storica per la sua istituzione. Dopo i Vespri, la statua di Maria Immacolata venne collocata nella camera che serviva da oratorio privato, e Don Alberione in cotta e stola rivolse ai ragazzi presenti una memorabile esortazione, che impressionò tutti. Egli disse, tra le altre cose:

Noi parliamo spesso della necessità di promuovere la buona stampa. Ora molti lavorano per essa, vi consacrano una parte del loro tempo e delle loro energie; chi per onore, chi per guadagno, chi per gusto. Noi non vogliamo lavorare né per il gusto, né per l'onore, né per il guadagno, né cercare la stampa per sé stessa; ma cerchiamo la gloria di Dio, il trionfo di Gesù Cristo nella società, la salvezza delle anime per mezzo della buona stampa...

Seguì poi l'emissione privata dei voti religiosi di quattro alunni: Michele Ambrosio, che prese il nome Domenico; Desiderio Costa, che prese il nome Giovanni Crisostomo; Giuseppe Giaccardo, che prese il nome Timoteo; Bartolomeo Marcellino, che prese il nome Paolo. Il quinto che si consacrò interamente a Dio, in quella stessa giornata, fu Torquato Armani, che prese il nome Tito, e che fece la professione religiosa a Novara, dove era in servizio militare.

La solennità di quell'ora impressionò tutti, e specialmente i prescelti per la consacrazione totale della loro vita. Ricorda il chierico Giaccardo:

Con forte sentimento di fede si è cantato il *Veni, Creator*, per invocare lume e forza dallo Spirito Santo. Il venerato Padre si è seduto, e noi, uno dopo l'altro, ci siamo inginocchiati davanti a

lui e ci siamo consacrati a Dio con la debita formula... Seguì con entusiasmo il canto del «Sorgiam con impetuoso ardor»... Si recitò una preghiera a S. Paolo ed a Maria SS., il nostro Padre allora benedisse tutti i suoi figli...

«Questa è una giornata storica – aveva detto poco prima Don Alberione, – la seconda data storica della Casa. Se ne deve prendere nota e deve essere ricordata assieme alla prima: quella dell’apertura della Casa, il giorno di S. Bernardo 1914. Va registrata, perché da qui a parecchi secoli, quelli che verranno dopo di noi, che vi succederanno, possano conoscere gli umili inizi della Casa...

«Non è mio il merito di aver aperto la Casa, ma di S. Paolo, che ha pregato l’Immacolata, e l’Immacolata ha pregato Dio. Dal giorno della sua fondazione la nostra Casa passò molte burrasche. L’essersi sempre tutto composto bene è segno certissimo che Dio vuole quest’opera che è sua».

Il giorno 8 dicembre 1918, anniversario di questa professione religiosa privata, essa fu rinnovata, con una devota funzioncina; nel pomeriggio tutti gli alunni andarono a Gallo di Grinzane, con il Signor Teologo, il quale tenne la predica sull’Immacolata e dopo ci fu una conferenzina sulla buona stampa (6).

5. Lo Statuto e il Bollettino dell’Unione Cooperatori

Don Alberione probabilmente aveva già avuto dal Vescovo monsignor Giuseppe Francesco Re un permesso di massima di cercare dei Cooperatori e di dare ad essi un certo indirizzo statutario. Nel mese di settembre 1918 Don Alberione parla dello Statuto del gruppo dei Cooperatori della Buona Stampa; dice che lo ha scritto durante i suoi Esercizi spirituali, lo ha raccomandato a Dio e lo ha presentato al Vescovo per l’approvazione: il Vescovo lo ha approvato e volle essere il primo nell’elenco dei Cooperatori.

L’Unione era già stata approvata il 30 giugno 1917; lo Statuto fu approvato il 29 settembre 1918.

Nel mese successivo uscì una pubblicazione intitolata *Unione Cooperatori Buona Stampa*, organo di unione tra la Pia Società S. Paolo e i suoi Cooperatori, e dei Cooperatori tra di loro.

La sera del 24 ottobre 1918, Don Alberione fece disporre diecimila esemplari del primo numero del periodico *Unione Cooperatori Buona Stampa*, vicino all’altare, davanti a Gesù Sacramentato, e diede ad essi la benedizione eucaristica con la Sacra Pisside (7).

Riportiamo questo Statuto redatto da Don Alberione, e al quale egli attribuì sempre grande importanza.

UNIONE COOPERATORI BUONA STAMPA

STATUTO

1. È costituita in Alba, sotto la protezione di S. Paolo, l'*Unione dei Cooperatori della Buona Stampa*.
2. Suo scopo è il favorire la Buona Stampa.
3. Mezzi: *a)* Preghiera; *b)* Offerte; *c)* Opere (scrivere, diffondere la buona stampa, combattere la cattiva).
4. L'Unione ha per organo il foglietto «*Unione Cooperatori Buona Stampa*».
5. L'Unione ha la sua sede presso la Scuola Tipografica - Alba.
6. La festa patronale si celebra la domenica successiva al 29 Giugno.

NORME

1. Possono aderire all'unione tanto gli individui che le *associazioni* (Casse Rurali, Circoli, Parrocchie, ecc.).
2. Inscrivendosi sarà utile dichiarare con quale mezzo si intende cooperare alla buona stampa: *a)* Se con la *preghiera*, con quante Messe, Comunioni, Pater, Ave e Gloria a S. Paolo; *b)* Se con *offerte* quanto si intende di offrire ogni anno; *c)* Se con l'*opera*: se conferenze, collo scrivere, coll'impiantare od aiutare biblioteche, col togliere dalla famiglia o associazione stampe cattive, diffondere, imprestare libri buoni ecc.
3. Il giorno della festa tutti i soci si accosteranno alla S. Comunione. Nelle Parrocchie sarà molto bene che sia promossa una Comunione Generale, predica o conferenza sulla buona stampa. Se i Parroci lo credessero utile potrebbero stabilire la festa in Dicembre per favorire maggiormente gli abbonamenti alla stampa cattolica.
4. Nella cappella della Scuola Tipografica si celebra ogni primo lunedì del mese una funzione per tutti gli iscritti.
5. Per i soci defunti si fanno speciali preghiere.
6. Data la possibilità saranno promosse conferenze, riunioni, convegni, aiutate pubblicazioni, fatti abbonamenti, biblioteche popolari, ecc.
7. Agli iscritti si consegnerà l'immagine di S. Paolo colla preghiera da recitarsi spesso per la buona stampa.

Tenuto conto dell'urgenza di favorire la buona stampa, approviamo la proposta unione, augurando che essa trovi in diocesi molti aderenti.

Alba, 29 Settembre 1918.

† GIUSEPPE Vescovo

6. Una società allegra di buoni amici

Se osserviamo la seconda fotografia «storica» che ci presenta il gruppo degli alunni della Scuola Tipografica, come era nel 1917, rimaniamo impressionati, a prima vista, dalla quasi ostentata serietà dei tredici effigiati; la fotografia è l'unica che ci presenta le sembianze di Maggiorino Vigolungo, alunno della Scuola Tipografica; la fotografia fu scattata prima del 4 luglio 1917 perché manca la figura di G. Giaccardo. Al centro vi è Don Alberione; in alto, due alunni sostengono il quadro di San Paolo Apostolo, e in basso, un altro alunno seduto mette in evidenza il titolo di *Gazzetta d'Alba*: il quadro di San Paolo e il settimanale diocesano erano per Don Alberione e i suoi ragazzi uno stemma, un simbolo, una bandiera e un programma di vita. Maggiorino morì l'anno seguente; gli altri alunni, tra quelli fotografati con lui, e che perseverarono, giungendo alla professione religiosa ed al sacerdozio sono cinque, ossia Armani Torquato (Tito), Costa Desiderio (Giovanni Crisostomo), Ambrosio Michele (Domenico), Borgogno Matteo (Bernardo), Marcellino Bartolomeo (Paolo) (8).

Appena lontani dall'obiettivo della macchina fotografica, i ragazzi di Don Alberione diventavano nuovamente allegri e rumorosi.

Gli inquilini dei piani sottostanti a quelli abitati dai ragazzi della Scuola Tipografica avevano già protestato, perché venivano disturbati dal rumore e dalle grida dei ragazzi che durante la ricreazione della sera si scatenavano, anche per scaldarsi.

Per questo motivo si cercava il modo di sfrattarli, e costringerli a fare un altro «sanmartino». Il locale di via Mazzini non permetteva più di accettare altri alunni.

Si era fatto un contratto di affitto di tre camere nell'abitazione di un certo signor Corino, ma al momento di occupare dette camere, il giorno 11 novembre 1918, il proprietario negò all'Alberione le tre camere, inoltre affittò dal signor Perraud le due camerette in cortile che i giovani di Don Alberione avevano adibite a dormitorio per tutta l'estate precedente. Ciò costrinse i giovani a restringersi nell'alloggio posto al secondo piano.

Il refettorio divenne dormitorio, il corridoio fu cambiato in refettorio; nella camera d'ingresso fu collocato un canapè bislungo che di giorno serviva da sedile e di notte si trasformava in letto per il Signor Teologo.

7. L'origine di due preghiere caratteristiche

Don Alberione aveva una certezza assoluta che la sua istituzione, la sua Casa, doveva estendersi in tutto il mondo; che l'apostolato dei membri doveva essere la buona stampa, il giornalismo, per il trionfo della Chiesa, del Papa, della civiltà cristiana. Gli apostoli della buona stampa si acquisteranno i meriti dei religiosi, giacché avranno i loro voti religiosi; i meriti dei sacerdoti, perché saranno in parte sacerdoti e in parte associati allo zelo dei sacerdoti; i meriti dei laici impegnati nelle opere apostoliche e sociali.

Dio chiama i membri della Scuola Tipografica ad operare nell'apostolato della buona stampa, a tempo pieno, senza dispersione in altre attività alle quali dovranno attendere altri. Occorrono scrittori di carattere, istruiti nella religione, di spirito apostolico e di fede. Raccomanda ai suoi figli l'unione, la docilità, la fede, la collaborazione: «Tutti, dice, devono tirare il carro; se uno si vuol fare tirare, se ne esca; scelga un'altra strada!». Spiega che le quattro ruote del vero paolino sono: studio, pietà, apostolato, povertà, e vede che purtroppo si è molto insufficienti in tutto; ha quasi la sensazione provata da Gesù Cristo di fronte ai futuri apostoli, che vedeva così imperfetti, ignoranti e testardi.

Da queste necessità e situazioni esistenziali, nacque una preghiera caratteristica di Don Alberione, il *Patto o Segreto di riuscita*. Don Alberione cominciò a spiegarlo, per sezioni, a farlo recitare fin dal 6 gennaio 1919, e la formula nella sua completa prima redazione entrò nel libro delle preghiere nell'anno 1922 (9).

Si faceva presente al Signore che i giovani della Scuola Tipografica dovevano essere più santi, più istruiti, più ben provvisti di mezzi tecnici, pur essendo invece meno santi, meno istruiti e più poveri. Si chiedeva perciò al Signore, senza reticenze: «Preghiamo Voi a darci la scienza di cui abbiamo bisogno, la santità che Voi esigete da noi, l'abilità al lavoro che ci è necessaria, quanto è utile ai nostri bisogni naturali, in questo modo: facendoci imparare il *quattro* per uno, dandoci di santità il *dieci* per uno, di abilità al lavoro il *cinque* per uno, di beni materiali il *sei* per uno».

Come contro-partita i ragazzi si impegnavano a fare tutto il possibile nello studio, nel lavoro, nella preghiera e nel praticare la povertà; a fare tutto solo per la gloria di Dio; a lavorare un giorno per l'opera della buona stampa.

Riportiamo qui il testo completo del

SEGRETO DI RIUSCITA

Gesù Signore, accettate il patto che vi presentiamo a mano di S. Paolo e di Maria Regina degli Apostoli.

Noi dobbiamo acquistare un grado molto elevato di perfezione, maggiore di quello raggiunto dai religiosi di vita contemplativa: eppure le nostre pratiche saranno meno numerose; noi dovremo avere una scienza più larga che quella richiesta da ogni altra professione: eppure le ore del nostro studio saranno più poche; noi dobbiamo riuscire nel lavoro per la stampa più che non ogni altro tipografo: eppure lavoriamo meno degli altri e con maestri imperfetti; noi dovremo essere materialmente, quanto a vitto, vestito, ecc. ben provvisti: eppure le nostre risorse sono quasi nulle.

Perciò, persuasi che Voi volete da noi tutto questo, facciamo con Voi, un patto, che sgorga dalla confidenza, che abbiamo in queste vostre parole: «*Qualunque cosa chiederete in nome mio l'avrete*»

Per parte nostra promettiamo e ci obblighiamo:

1) a fare ogni nostro possibile nello studio, lavoro, preghiere e per praticare la povertà;

2) a fare tutto e solo per la vostra gloria;

3) a lavorare un giorno per l'opera della Buona Stampa.

Preghiamo Voi a darci la scienza di cui abbiamo bisogno, la santità che Voi esigete da noi, l'abilità al lavoro che ci è necessaria, quanto è utile ai nostri bisogni naturali, in questo modo: facendoci imparare il *quattro* per uno, dandoci di santità il *dieci* per uno, di abilità al lavoro il *cinque* per uno, di beni materiali il *sei* per uno.

Certissimi che Voi accettate il patto, anche per la prova di vari anni, Vi chiediamo perdono della nostra poca fede e della nostra infedeltà, e Vi preghiamo a benedirvi ed a renderci fedeli e costanti fino alla morte.

I frutti non si fecero a lungo attendere. L'anno 1919 fu un anno di ripresa e di espansione per l'Istituto, in tutti i diversi rami, o secondo le quattro ruote: studio, pietà, apostolato e povertà. Le quattro ruote del carro paolino sono una felice trovata didattica di Don Alberione.

La tipografia cominciò ad andare meglio, e si arricchì anche di una monotype che andò a porsi accanto alla linotype; gli studi rifiorirono; l'ondata di vento contraria si andò calmando, e dove vi era sospetto subentrò simpatia e collaborazione. Fu trovato un nuovo alloggio, ancora

in affitto, in via Vernazza, nel quartiere di San Giuseppe, in città. La comunità crebbe di numero e di qualità dei membri, come verrà ricordato nel capitolo seguente.

* * *

L'altra preghiera caratteristica recitata da Don Alberione e dai suoi ragazzi, fin dagli anni difficili del 1915-1921, anni di persecuzioni politiche e religiose, di sospetti e di calunnie, è una invocazione rivolta a S. Paolo, per ottenere la pazienza, in senso etimologico più completo, ossia per avere la forza di sopportare ogni persecuzione, ogni malattia, ogni avversità, ogni disgrazia, anche il martirio se è volontà di Dio, rendendosi così imitatori di S. Paolo.

Ne riportiamo pure il testo completo:

A S. PAOLO PER OTTENERE LA PAZIENZA

O glorioso S Paolo, che da persecutore del nome cristiano sei divenuto un Apostolo ardentissimo per zelo, e che, per far conoscere il Salvatore Gesù fino agli estremi confini del mondo, hai sofferto carcere, flagellazioni, lapidazioni, naufragi e persecuzioni di ogni genere, e in ultimo hai versato, fino all'ultima goccia, il tuo sangue, ottieni a noi la grazia di ricevere, come favori della divina misericordia, le infermità, le tribolazioni e le disgrazie della vita presente affinché, le vicissitudini di questo nostro esilio non ci raffreddino nel servizio di Dio, ma ci rendano sempre più fedeli e fervorosi. Così sia (10).

8. Collaborazione di preghiere, sacrifici, offerte

Queste difficoltà vennero superate anche per merito di tante persone che offrirono la vita per la prosperità dell'Istituto di Don Alberione; molti aiutarono con offerte, altri con sapienti consigli.

Il favore e consenso del Vescovo mai cessò; come neppure quello del Clero più distinto in diocesi (AD, n. 168).

Vi furono più persone che si offrirono vittima per il buon risultato dell'Istituto: di alcune di tali persone il Signore accettò l'offerta. I Chierici del Seminario di Alba, pur non conoscendo precisamente di quanto si trattava, dal 1909, ogni giorno, offrirono le intenzioni del loro Direttore Spirituale (11); e, scoppiata la guerra

1915, ancora dal fronte rinnovavano la loro offerta, accompagnata pure dall'offerta della loro vita esposta ai pericoli: qualcuno morì al fronte, o per malattia là contratta (AD, n. 161).

Tra le persone di cui il Signore accettò l'offerta della vita, come si può giudicare umanamente, sono da Don Alberione ricordati: i Chierici Agostino Borello (1883-1902), Angelo Fantaguzzi di Lorenzo (1893-1917); i Sacerdoti: Enrico Saffirio (1884-1918), Giacomo Destefanis di Battista (1887-1917), Ermenegildo Villare (1884-1921). Altri, che offersero la vita per il bene delle Istituzioni paoline, sono ricordati nominalmente o in modo collettivo, tra gli alunni, Maggiorino Vigolungo (1904-1918), Venerabile; tra i cooperatori, Amalia Cavazza Vitali (1866-1921); tra le prime Figlie di San Paolo, Clelia Calliano (1892-1918), Angela Maria Boffi (1886-1926).

La Famiglia Paolina è il risultato di innumerevoli sacrifici, preghiere, offerte: da molti anni (cf AD, n. 163), Don Alberione si era formato attorno un circolo di anime virtuose e pie, che continuamente pregavano nelle loro adorazioni al Santissimo Sacramento; a capo di queste persone stava il sacerdote Francesco Chiesa (1874-1946), Venerabile. Molto aiuto spirituale ricevette dal canonico Matteo Novo (1861-1944), da monsignor Antonio Fassino (1843-1930), da Don Giuseppe Rossi (1878-1941), da monsignor Giovanni Molino (1855-1944), dal canonico Vittore Danusso (1847-1936), dal canonico Teobaldo Varaldi (1876-1936).

Gli giovarono molto i consigli del cardinale Pietro Maffi (1858-1931), del cardinale Agostino Richelmy (1850-1923), e del canonico Giuseppe Allamano (1851-1926), ora Beato.

Ricorda tra coloro che lo aiutarono nella parte economica: il canonico Giuseppe Priero (1880-1966), monsignor Luigi Sibona (1874-1947), monsignor Bartolomeo Dallorto (1866-1953), e l'arciprete Luigi Brovia (1850-1925).

Tra i benefattori principali include il già menzionato canonico Francesco Chiesa, il Vescovo monsignor Giuseppe Francesco Re, la signora Amalia Cavazza Vitali, lo zio Giacomo Alberione (1834-1914), quasi tutti i Vicari Foranei della diocesi di Alba, in quegli anni di inizio dell'Istituto, e innumerevoli Cooperatori anonimi, il nome dei quali è scritto nel libro di Dio.

Don Alberione riconosce pure che molte grazie sono venute per l'impegno che mettevano i primi alunni nel fare bene il loro dovere, nella fede con cui recitavano il *Patto con Dio*, o *Segreto di riuscita*, a cominciare dal 6 gennaio 1919, e dal lavoro nei quattro rami, o «quattro ruote» del carro paolino, che erano così specificate: pietà, studio, apostolato, povertà.

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) Gioacchino Scalenghe fu Francesco, nato a Volvera (Torino) il 20-5-1870, degli Artigianelli di Torino (Pia Società di San Giuseppe), ordinato sacerdote il 23-3-1896. Cappellano della Madonna dei Boschi di Vezza d'Alba dal 1° agosto 1902, per conto della Pia Società di San Giuseppe, proprietaria della chiesa della Madonna dei Boschi, con l'obbligo di mantenervi un cappellano; morì l'11-12-1932.

(2) Giovanni Pietro Rossignoli, sacerdote, filosofo neoscolastico (1851-1909). Scrisse i *Principi di filosofia esposti ad uso dei licei in armonia con lo stato presente della cultura*. Sesta edizione. Roma, 1905.

(3) Giuseppe Giaccardo, in religione Timoteo (1896-1948) - Cf Barbero G., *Il sacerdote Giuseppe Timoteo Giaccardo S.S.P. († 1948)*; in PdC 30 (1951) 272-276. - È Beato dal giorno 22-10-1989.

(4) Alberione G., *Vigolungo Maggiorino aspirante all'apostolato buona stampa*. Alba, Scuola Tipografica Editrice, 1919.

(5) Maggiorino Vigolungo n. a Benevello (Cuneo) il 6-5-1904; fu alunno della Scuola Tipografica Editrice, in via Mazzini, n. 2, ad Alba, dal 15-10-1916 al 27-7-1918, giorno della sua morte in Benevello (Cuneo). È Venerabile.

(6) Da un'immagine ricordo della Professione religiosa fatta ad Alba, nella festa di San Paolo del 1920, di sei membri: Timoteo Maria Giaccardo, Tito Maria Armani, Giovanni Maria Costa, Paolo Maria Marcellino, Domenico Maria Ambrogio (invece di Ambrosio), Francesco Maria Piazza, si rileva che i voti sono espressi in questo ordine: *Vota profitemur Domino Paupertatis, Romano Pontifici fidelitatis, Oboedientiae, Castitatis*.

(7) Il secondo fascicolo di *Unione Cooperatori Buona Stampa* reca la data del 28 novembre 1918. Si presenta mensile; non è stato ancora trovato il fascicolo primo.

È da questo secondo fascicolo di UCBS, p. 4, che ricaviamo lo *Statuto* qui pubblicato. Cf Rocca G., o.c., documenti nn. 23 e 24.

L'*Unione Cooperatori Paolini*, con decreto della Congregazione dei Religiosi e degli Istituti Secolari, datato all'undici marzo 1988, e firmato dal cardinale Prefetto della stessa Congregazione Jean Jérôme Hamer, e dal Segretario monsignor Vincenzo Fagiolo, è stata approvata e costituita come *Associazione Cooperatori Paolini*, con alcune modifiche apportate al testo degli Statuti.

(8) Armani Torquato, in religione Tito, n. il 15-5-1899; entrato in Congregazione il 20-8-1914; prima professione il 5-10-1921; ordinazione sacerdotale il 20-12-1924; m. il 6-12-1980.

Costa Desiderio, in religione Giovanni Crisostomo, n. il 3-5-1901, a Castellinaldo (Cuneo); entrato in Congregazione il 20-8-1914; prima professione il 5-10-1921; ordinazione sacerdotale il 22-12-1923.

Ambrosio Michele, in religione Domenico, n. il 17-6-1902, a Canale (Cuneo); entrato in Congregazione il 16-10-1915; prima professione il 5-10-1921; ordinazione sacerdotale il 18-12-1926; morì ad Alba (Cuneo) il 7-3-1971.

Borgogno Matteo, in religione Bernardo, n. il 13-4-1904, a La Morra (Cuneo); ordinato sacerdote il 18-12-1926. - Cf su di lui AD, n. 207. - Su un ritaglio di carta si trova questa affermazione autografa di Don G. Alberione: «Sebbene più giovane di età e di studio Don Borgogno Bernardo entrato il 1-VIII-16 cioè tra i primissimi sostenne con tanta dedizione ed intelligenza la compositoria». Morì ad Albano Laziale (Roma), il 26 luglio 1985.

Marcellino Bartolomeo, in religione Paolo, n. il 24-11-1902; entrato in Congregazione il 16-10-1916; prima professione il 5-10-1921; ordinazione sacerdotale il 18-10-1925; morì ad Ospedaletti (Imperia) il 16-4-1978.

(9) *Le preghiere della Pia Società S. Paolo*. Alba, Scuola Tipografica Editrice, 1922. Cf pp. 15 e 16.

(10) Cf opera citata, pag. 14s.

(11) Nella seconda redazione si trova: *dal 1910*, invece di *1909*. - Il Direttore Spirituale è Don G. Alberione.

Capitolo Ventesimo

SOFFERTA CRESCITA DAI CINQUE AI SETTE ANNI

1. Si cambia Casa per la terza volta

Nel mese di maggio 1919, avvenne il trasloco dei giovani di Don Alberione, da via Mazzini, n. 2, a via Vernazza, n. 6, angolo via Senatore Como. In questo nuovo alloggio fu sistemata la casa civile che era prima in via Mazzini; la tipografia rimase in via Baluardi. La distanza tra la casa e la tipografia era aumentata, ma in compenso i giovani erano più liberi e più al largo (1).

Il locale affittato era situato al secondo e al terzo piano dello stabile; poteva contenere una quarantina di persone. Le camere da letto furono subito occupate, e quando non ci fu più posto, si adibì a dormitorio anche la soffitta. Provvvisoriamente il SS. Sacramento fu sistemato in un armadio a muro, nella camera del signor Teologo; questa camera fu occupata da lui solo, fino a quando anche lui andò ad abitare in soffitta.

La cucina dava sulla scala; era buia perché riceveva soltanto un poco di luce dal vano della scala. Dal terzo piano, mediante una scaletta interna si saliva in soffitta, da dove si vedevano le stelle, tra le tegole a sghembo. Anche in soffitta furono sistemati dei letti, e in un piccolo vano vicino ad una finestra venne sistemata la camera del signor Teologo: vi era un letto e un tavolino; non vi erano porte, e per andare al letto del Fondatore bisognava passare accanto ad altri letti. È qui, in questo locale, che alloggiarono quei chierici che dopo la guerra erano passati dal Seminario alla Scuola Tipografica.

Il servizio domestico di cucina, bucato e sartoria era affidato ad alcune giovani contadine volenterose che si erano unite ad Angela Raballo, con l'intenzione di dare vita, anche ad Alba, ad un gruppo di Figlie di San Paolo.

Il signor Teologo dava molta importanza alla formazione religiosa di queste figliuole, e non avendo né locali né tempo più adatti, impartiva le lezioni nella buia cucina, seduto su una sgangherata cassa, mentre le scolare attendevano al focolare o a sbucciare patate.

Il signor Teologo comperò una pentola enorme, che sembrava troppo grossa per la piccola comunità. Un giorno il canonico Francesco Chiesa entrò in cucina, e la cuoca gli disse che la pentola era troppo grossa; il canonico sorridendo rispose: «Fra poco non basterà più!».

Si viveva un clima di grande spiritualità e fervore. Una volta scoppiò in Casa una epidemia influenzale tra i giovani. Il signor Teologo faceva dare a tutti la magnesia, ma voleva che prima di prendere la magnesia i malati recitassero l'atto di dolore dei loro peccati.

L'ingresso nel nuovo alloggio fu festeggiato con una passeggiata fatta il giorno 3 giugno 1919. La mèta prescelta fu Montà, dove si visitarono i famosi «Piloni». La notizia la troviamo in una cartolina scritta dal Teologo Alberione, da Alba, il 1° giugno, al vicecurato di Montà, Don Giacomo Pessione (2).

Caro amico,

Martedì, 3 corrente, desidero condurre costì, per un pellegrinaggio ai Piloni, i ragazzi della Scuola Tipografica; mi ero inteso con D. Morone Battista (3), che aveva cercato chi potesse costì darci una mano: aiutare a preparare un po' di minestra e prestare alcuni piatti: noi portiamo di qui l'occorrente a farla... Ora D. Morone è a Mango... Scrisi a D. Nizza (4) e non ebbi risposta: dubitando che sia assente, mi rivolgo a te pregandoti che voglia avvertire quelle persone con cui era inteso D. Morone (la ex persona di servizio di D. Talliano (5) e un'altra), dicendo che verremo martedì! Speriamo di trovare una Messa a Montà, giungendo col 1° automobile, per la Comunione, quindi proseguire per i Piloni, dove avranno colazione, una seconda Messa (la mia), Via Crucis, ecc. (6).

Grazie;... perdona il disturbo, e con tanti ossequi e saluti.

T. Alberione.

2. Gioie mescolate a dolori

Gioie e dolori si intrecciarono nella vita di Don Alberione, e della sua Opera, si può dire in ogni tempo, ma nei primi anni erano maggiormente sentite le une come gli altri.

Fu una gioia comune la festa di S. Paolo, 30 giugno 1919; in quel giorno venne nella nuova sede di via Vernazza l'arciprete del Duomo di Alba, che celebrò la Messa per la comunità, e al Vangelo tenne un breve discorso. Disse di essere contento di avere la famiglia paolina nel territorio della sua parrocchia; che la considerava anzi come una gemma della sua parrocchia. Parlò della buona stampa, che è un vero apostolato, e che S. Paolo ne è il vero protettore.

Alle ore 9 venne celebrata la seconda Messa dal signor Teologo: cantata dalla comunità. Alla sera, Benedizione eucaristica e predica del signor Teologo; seguì un trattenimento: nel vicino Oratorio delle Suore Luigine dove furono fatte le proiezioni sulla vita di S. Paolo.

La solennità del quinto anniversario dell'apertura della Casa, o della fondazione, fu ricordata la domenica 17 agosto 1919, perché alla sera dello stesso giorno l'Assistente (Costa Desiderio) e il Viceassistente (Marcellino Bartolomeo) partirono per Bergamo, dove dovevano dare l'esame in scienze sociali. Frequentarono il breve corso, e quaranta giorni dopo, il 27 settembre, erano già di ritorno ad Alba, dopo aver superato felicemente l'esame del primo corso di scienze sociali.

Poco dopo, il 19 ottobre 1919, la Casa ebbe la grande gioia di salutare un novello sacerdote: il fedele «maestro» Don Giaccardo Giuseppe Timoteo.

Anche Don Giaccardo, come Don Alberione, diede l'esame di Teologia presso il Collegio Teologico di San Tommaso d'Aquino in Genova, per accedere ai gradi accademici. Ottenne il baccellierato nel 1917, la licenza nel 1918 e la laurea nel 1920.

3. L'onomastico del Padre amatissimo

Altra solennità familiare fu quella del 25 luglio 1919, onomastico del signor Teologo. La sera precedente i giovani avevano presentato al loro Padre gli auguri ed i regali. Anche le cuoche fecero il loro regalo, come pure le Figlie che erano a Susa, e che inviarono a Don Alberione una stola bianca.

Sul retro dell'immaginetta ricordo, con felice idea, vennero messi i nomi di tutti gli alunni. Sappiamo così che al 25 luglio 1919, gli alunni erano 25. Il primo nell'elenco è il chierico G. Giaccardo. Di quei 25, soltanto otto perseverarono nell'Istituto.

PRO PATRIBUS TUIS
NATI SUNT TIBI FILII

All'amatissimo Padre
per il suo onomastico
nel primo lustro della Casa
i figli offrono
per vere e numerose vocazioni
alla Buona Stampa
una novena di Comunioni,
Visite, Ss. Messe

Ch. G. Giaccardo; A. Torquato; D. Costa; B. Marcellino; E. Piazza; M. Ambrosio; M. Borgogno; P. Demichiel; M. Volpe; E. Pechenino; A. Peira; M. Biglino; G. Montanaro; G. Gherzi; C. Fassino; G. Bongiovanni; B. Demichiel; M. Giacosa; M. Piazza; P. Rubiano; C. Ratti; G. Favro; A. Vico; A. Birocchi; D. Aloy.
Alba, 25 luglio 1919.

La festa di onomastico del 25 luglio, S. Giacomo apostolo, fu per i primi paolini una annuale occasione per presentare al loro Padre Don Giacomo Alberione, gli auguri, le preghiere, i fioretti; per leggere letterine piene di ingenuità e di affetto, dove si esprimeva il dispiacere per essere stati cattivi, si formulavano propositi e programmi di apostolato, di studio, di pietà. I rappresentanti delle diverse classi scolastiche o dei diversi gruppi: alunni, probandi, servi di Maria, professi chierici o sacerdoti, leggevano poesie, componimenti letterari in diverse lingue, saggio del profitto fatto nella scuola durante l'anno.

Quando la Congregazione fu elevata a diritto diocesano, e Don Alberione assunse il nome di religione Giuseppe, anche l'onomastico venne spostato dal 25 luglio al 19 marzo.

4. Dal Seminario alla Scuola Tipografica

Al termine della guerra, negli anni 1920 e seguenti, un buon numero di chierici passarono dal Seminario alla sequela di Don Alberione, presso la Scuola Tipografica Editrice, situata in locali di affitto in Alba, via Vernazza. Altri passarono in seguito nella nuova sede paolina di piazza San Paolo.

L'ufficio di insegnante e di direttore spirituale facilitò a Don Alberione il contatto spirituale con i chierici, e specialmente con i chierici chiamati in servizio militare durante la guerra.

Nell'ufficio di Direttore Spirituale ed insegnante ai Chierici, era facile che egli parlasse dei grandi bisogni della Chiesa in quei primi anni del secolo. Vi era anche un complesso di cose e di relazioni intime con gli alunni, che parecchi, apertasi la prima casa, domandarono di entrarvi. In essa si cercava di aggiornare il modo di istruire, educare, avviare all'apostolato. Qualcuno fu accolto, qualcuno invitato. Circostanze delicate e l'amore alla diocesi (che, però, non scarseggiava affatto di clero) indussero a limitare le accettazioni (AD, n. 107).

Don Giovanni Bersano fu impressionato da questo episodio che lo riguardava: «Durante il servizio militare – raccontò il 25 luglio

1963 – fui promosso caporale e poi caporale maggiore. Alle ore 10 del mattino fui promosso caporale maggiore, ed alle ore 12 ricevetti una lettera di Don Alberione con questo indirizzo: – Al Caporal maggiore... – Come fece Don Alberione a prevedere che io sarei stato promosso di grado?» (7).

Don Norberto Guglielminetti ricorda che i consigli di Don Alberione erano ricercati e seguiti, specialmente da quelli che ritornavano dalla lunga ferma militare, con troppe esperienze belliche, e che perciò erano un po' disorientati (8).

Nell'estate del 1919, Giacomo Alberione, che stava per iniziare i lavori di una casa propria, perché i suoi ragazzi non dovessero più fare traslochi da un locale in affitto ad un altro, chiese al Vescovo di venire liberato dagli impegni che aveva in seminario e in diocesi. In seminario aveva ancora il suo alloggio, ma poteva occuparlo poco, sempre assillato dal lavoro, sia presso la sede dei ragazzi come presso la sede delle ragazze, che, soltanto nel mese di dicembre 1918, andarono a Susa (Torino), dove si fermarono fino al mese di marzo 1923. La redazione e direzione e amministrazione della *Gazzetta* era nei locali di Don Alberione in seminario, ma egli doveva lavorare molto in tipografia, a via Baluardi n. 2, dove dal 1916 si stampava il settimanale diocesano.

Il Vescovo rimandò la decisione di un anno, e si giunse alle vacanze del 1920. Intanto, come racconta Don Alberione stesso,

...ottimi chierici tornavano dalla guerra temprati nelle virtù, anche dalle nuove prove e sofferenze; ed anche con larghi ideali di apostolato. La vita ai fronti e negli ospedali militari aveva mostrato le nuove necessità del popolo cristiano e della patria che essi avevano servita con fedeltà e cristiano valore (AD, n. 108)...

Ciò che mise in allarme il Vescovo, i superiori del seminario e molti parroci della diocesi di Alba, fu il numero elevato di chierici che chiesero di passare alla Scuola Tipografica Editrice di Don Alberione.

Il Vescovo mandò a chiamare Don Alberione e lo rimproverò di aver egli abusato del delicato ufficio di Direttore spirituale per stornare i chierici e gli alunni del seminario dal seguire la loro vocazione. Don Alberione, che aveva sempre agito rettamente e sotto la guida dell'ubbidienza, seppe difendersi abbastanza bene, ed il Vescovo si limitò a comunicargli che da quel momento era libero, e che l'ufficio di Direttore spirituale del seminario sarebbe stato affidato ad altri.

Il Vescovo ingiunse inoltre ai chierici che passavano alla Scuola Tipografica Editrice di deporre l'abito clericale: questa ingiunzione è segnata negli stessi registri della Curia vescovile. Il Vescovo, addolo-

rato per la perdita di tanti ottimi chierici, disse pure che non avrebbe mai dato il necessario permesso per una futura ipotetica ordinazione sacerdotale dei fuorusciti.

Queste sanzioni frenarono l'uscita di diversi altri chierici, ma in diocesi il fermento era notevole. Don Alberione era ritenuto il responsabile di tutto questo; il Vescovo non voleva più vederlo, e le comunicazioni venivano fatte tramite il sacerdote Francesco Chiesa, già canonico e parroco dei Santi Cosma e Damiano; egli sdrammatizzò l'avvenimento, dicendo che la diocesi non aveva perduto, ma acquistato, e ammonì il Vescovo di essere prudente, e di non rinnovare lo sbaglio fatto dagli arcivescovi di Torino con il Cottolengo e con Don Bosco. Il dolore del Vescovo, in questa circostanza, è il dolore di un padre che si vede abbandonato da figli carissimi: egli però ebbe anche il merito di aver dato alla Pia Società di San Paolo ottime persone che servirono alla fondazione e alla vita di una grande opera apostolica nella Chiesa di Gesù Cristo.

In seguito, quando i Vicari Foranei della diocesi di Alba furono invitati a dare la loro adesione per iscritto affinché i chierici passati da Don Alberione potessero riprendere l'abito clericale e venire ordinati sacerdoti, firmarono tutti a favore... (9).

5. Dove piantare stabilmente le tende?

Anche la Casa di via Vernazza diventava insufficiente, e scomoda; bisognava decidersi a comperare un terreno e a fabbricare colà le case adatte. Il dubbio se rimanere ad Alba o andare altrove si affacciò diverse volte: poi si era concretizzato anche in alcuni luoghi: Pisa o Torino?

Don Giovanni Bersano, che divenne poi arciprete di Serravalle Langhe, disse: «Don Alberione mi ha chiesto se doveva fondare la Casa di San Paolo ad Alba o in un altro posto. Io gli ho detto di non andare via da Alba. Questa domanda me la rivolse negli ultimi mesi del 1919».

Un altro giorno Don Alberione parlava dei suoi progetti con un giovane sacerdote del seminario di Alba; parlava di costruire case, chiese, tipografie, con il respiro di ampi cortili. Il confratello allora gli disse: «Occorre gettarsi in questi prati», ed indicava una zona di terreno agricolo, in parte coltivato e in parte no, delimitato dal viale di circonvallazione a sud della città, dalla ferrovia Alba-Asti, dal viale della Moretta e dal torrente Cherasca. È infatti in questo grosso rettangolo di terreno che sono sorti tutti i caseggiati paolini e la chiesa di San Paolo Apostolo.

Dopo aver veduto, in una specie di sogno, i caseggiati e la chiesa, prima che sorgessero, Don Alberione non ebbe più dubbi. Quei terreni erano di diversi proprietari: alcuni non volevano vendere, altri fiutando l'affare alzarono i prezzi in maniera esagerata. Le medaglie di san Giu-

seppe e della Madonna sotterrate in quei campi, o nascoste nelle siepi che delimitavano i confini di proprietà, fecero capitolare a poco a poco tutti i proprietari...

Nel novembre del 1920, il Teologo disse al giovane chierico Giovanni Chiavarino: «Coraggio! L'anno venturo avremo una grande tipografia, una bella casa e in seguito una bella chiesa che dedicheremo a san Paolo; ma noi non ci fermeremo solo in Alba».

Comperato il terreno, si cominciò la costruzione del primo tronco di casa, e i lavori procedettero in fretta, e si poté iniziare l'occupazione dei locali il 10 agosto 1921.

Alle difficoltà finanziarie per pagare i terreni e le case, si aggiunsero anche le difficoltà politiche dei socialisti e dei fascisti... «Ugualemente avvenne al primo organizzarsi del Fascismo; e quando le minacce cominciarono a risolversi con intimidazioni e fatti, i Cooperatori che avevano imprestato denaro per le costruzioni perdevano la fiducia; ne derivarono imbarazzi e preoccupazioni serie...» (AD, n. 172), ma si confidava nella protezione del Signore e di S. Paolo (10).

6. Tensioni e contrasti

Non a tutti andavano a genio le opere e le attività di Don Alberione, ma il Signore proteggeva. Avevano anche minacciato di danneggiare la tipografia, e, per evitare ogni sorpresa, il Signor Teologo passò diverse notti in tipografia, con due dei suoi giovani.

Nel Natale del 1919 il Signor Teologo disse a Don Giuseppe Timoteo Giaccardo: «Bisogna prendere le misure umane e quanto suggerisce la prudenza dai tetti in giù. Del resto, io sono molto tranquillo; l'Angelo custode veglia lui. Ciò che mi consola di più è il pensare che queste cose non sono mie, ma del Signore; così mi pare di conservare il distacco del cuore; e se venisse poi il caso di doverle lasciare, non mi affliggerò: la Provvidenza dispone a farle venire, a tutelarle, ad accrescerle. Oh, la Provvidenza! Solo ieri sera ho saputo che la mia vita era in pericolo: avevano deciso di uccidermi nella settimana delle elezioni; eppure noi siamo passati per le vie in tutte le ore della notte: e Dio ci ha protetti».

Nei primi mesi del 1920 si levò contro l'opera di Don Alberione e la sua stessa persona un forte vento contrario. Si sparsero tante «voci» al riguardo: si disse che l'Opera stava sull'orlo del fallimento economico, e che il Vescovo stesso era contrario. Il Signor Teologo stese il bilancio della Casa, e risultarono sull'attivo lire 524 mila. A buon punto arrivò anche una lettera del cardinale Pietro Maffi arcivescovo di Pisa, che invitava Don Alberione a trasportare la sua Opera da Alba a Pisa (11).

Anche con l'autorità religiosa e col clero la tensione divenne forte

nell'estate-autunno 1920, quando un gruppo di chierici del Seminario passò alla sequela di Don Alberione, in via Vernazza, n. 6. Questi chierici erano otto, e sono elencati da Don Alberione (cf AD, n. 108), in quest'ordine: Trosso Sebastiano, Borrano Pietro, Fenoglio Angelo, Robaldo Cesare, Ghione Giovanni Battista, Basso Giovanni, Chiavarrino Giovanni, Manera Alfredo (12).

Don Giovanni Porello, Rettore di San Bartolomeo di Cherasco, scrisse: «Purtroppo furono non poche le difficoltà che Don Alberione ha incontrato al principio della grande opera di bene che aveva in mente di fare, ed io ho conosciuto sacerdoti ed anche parroci, che non pensavano bene di lui; che temevano un fallimento» (13).

Il Vescovo si consigliò con il canonico Francesco Chiesa, per adottare una linea di condotta comune nell'affare di Don Alberione. Il consiglio che il canonico diede al Vescovo rispecchia bene lo stile della sua prudenza: «Eccellenza, disse, quest'opera avrà una storia; faccia in modo che una pagina di questa storia parli del suo favore e del suo appoggio» (14).

Il Vescovo disse al canonico Francesco Chiesa che anche lui stimava la Scuola Tipografica, forse più di quanto la stimasse egli stesso.

Monsignor Re, per fare tacere l'opposizione del clero albese, disse: «Lasciamo che Don Alberione faccia; se sono rose fioriranno, e se sono spine, vedremo...» (15)

A conclusione di questo capitolo di storia accenniamo a due azioni del Vescovo monsignor Giuseppe Francesco Re, molto più eloquenti di qualsiasi discorso o lettera pastorale.

1) Volle presenziare, il 5 ottobre 1921, alla solenne inaugurazione del primo tronco della Casa San Paolo, e ne benedì i locali.

2) Approvò la professione religiosa che in quello stesso giorno fecero i primi 13 giovani assieme al Fondatore Don Alberione. Altri 15 giovani fecero la professione temporanea. Queste professioni erano fatte in forma privata, perché la Congregazione non aveva ancora l'approvazione diocesana. Il Vescovo però trasmise alla Santa Sede il resoconto manoscritto a lui consegnato da Don Alberione il giorno 23 novembre 1921, in cui tra le altre cose si diceva: «Ora la Pia Società S. Paolo è costituita con l'emissione dei voti il 5 Ottobre 1921 dei migliori alunni della detta Scuola Tipografica».

Il giorno 5 ottobre era pure il giorno di chiusura di un corso di Esercizi spirituali.

Nell'immaginetta ricordo di così bella solennità si legge: «Costituzione della Pia Società S. Paolo e Professione Religiosa». Il primo nome è quello del Teologo Giacomo Alberione, seguito da quello del sac. Timoteo Giaccardo. Seguono nell'ordine i quattro alunni fedelissimi: Costa, Armani, Marcellino, Ambrosio, con i nomi di professione già assunti

il giorno 8 dicembre 1917. Seguono i nomi di professione degli otto chierici ex-seminaristi, seguiti dal nome Maria: eccoli nell'ordine: Francesco di Sales Maria Fenoglio; Agostino Maria Ghione; Giuseppe Benedetto Cottolengo Maria Trosso; Agostino Maria Basso; Giovanni Evangelista Maria Robaldo; Francesco Saverio Maria Borrano; Vincenzo Maria Chiavarino; Filippo Maria Manera (16).

Dopo la lista dei nomi vi è l'indicazione della Professione religiosa: «Vota profitemur Domino - Paupertatis - Oboedientiae - Castitatis - Romano Pontifici fidelitatis».

Per l'occasione fu fatta la terza fotografia storica della Congregazione. Vi si vedono i professi perpetui attorno al Signor Teologo. Degli otto chierici venuti dal seminario, quattro hanno l'abito clericale: essi sono: Borrano, Basso, Ghione, Trosso. Quattro hanno l'abito borghese: essi sono: Robaldo, Chiavarino, Fenoglio e Manera.

7. Orientamento verso un'attività editoriale propria

Mentre il primo tronco della Casa San Paolo saliva verso il tetto, Don Alberione non si riposò, ma pensò subito come riempire la casa di giovani e di macchine da stampa. Per allenare i giovani entrati «in Casa» nella seconda metà del 1920, accettò l'invito del direttore del giornale cattolico quotidiano, *Il Momento* di Torino, e mandò alcuni dei suoi giovani a sostituire gli scioperanti tipografi (17). Si ripeté l'esperienza già fatta da Bartolomeo Marcellino nel 1917 a Cuneo con il quotidiano *Lo Stendardo*. Già fin dall'8 agosto 1919, il cardinale Agostino Richelmy, arcivescovo di Torino, aveva proposto a Don Alberione di assumersi la stampa del giornale *Il Momento*, ma egli non poté accettare la proposta, per mancanza di personale adatto a simile impresa. L'anno successivo i giovani apostoli della buona stampa accettarono di andare a Torino a stampare *Il Momento*, anche se non avevano mai veduto una rotativa in movimento. Il risultato fu assai meschino, e Don Alberione si confermò nella persuasione che il Signore non lo voleva, almeno per allora, né fornitore di operai ad altri editori, né impegnato nelle difficili questioni di un giornale quotidiano. Si confermò invece nell'idea di avere redattori propri, religiosi della sua congregazione, e di stampare nelle sue Case.

Come comperare tante macchine da stampa insieme? L'occasione venne propizia, quando una grande tipografia di Sesto San Giovanni presso Milano chiudeva per fallimento e vendeva tutto il macchinario. Don Alberione va a vedere, si mette d'accordo sul prezzo e compera tutto in blocco: dodici macchine tipografiche, tre linotypes, una monotype, con gli accessori di compositoria e legatoria, e persino un camion.

Ritorna ad Alba e narra ai giovani quello che ha fatto; è una esplosione di entusiasmo. Riparte nuovamente per Milano e per Sesto San Giovanni con un gruppetto dei suoi giovani più grandi; i più piccoli stanno a casa sotto la materna cura di Don Giaccardo.

Le macchine vengono smontate, caricate su vagoni e spedite ad Alba, dove, appena arrivate, si scaricano e si portano nei cortili, e vengono rimontate una per una. Il canonico Costanzo Leone Merlo ricorda con nostalgia di aver anche lui, chierico del seminario, partecipato a quella gloriosa impresa di Sesto San Giovanni.

Anche la tipografia di via Baluardi venne trasportata nella nuova Casa San Paolo. Il 19 agosto 1921, su *Gazzetta d'Alba*, veniva indicato il nuovo indirizzo: Scuola Tipografica Editrice, Alba, via San Paolo, presso Piazza Umberto I. La libreria rimaneva ancora in via Vittorio Emanuele II.

Nella nuova sede, il 1° settembre 1921, si inizia la pubblicazione della rivista *La Domenica* (18), seguita nel 1922 da una rivista similare intitolata *Una buona parola*.

Un impulso decisivo viene dato anche alla stampa di libri di istruzione ed educazione religiosa e di letture amene. Si inizia la fondazione di biblioteche parrocchiali e scolastiche, e la preparazione dello scrittore paolino. Incremento alla redazione si ha quando viene a fare parte della Pia Società di San Paolo, per un periodo di tempo breve, il famoso scrittore sacerdote Ugo Mioni (19). I chierici venuti dal seminario ed i giovani della prima ora si avviano anch'essi decisamente alla redazione, e perfezionano i loro studi, in vista della prossima ordinazione sacerdotale. Accanto a Don Alberione e a Don Giaccardo (che diventa nel mese di dicembre 1921 ufficialmente direttore responsabile di *Gazzetta d'Alba*) si afferma Desiderio Costa che consegue il 22 settembre 1921 a Bergamo, presso l'Istituto Pontificio di Scienze Sociali, la laurea in tali scienze, difendendo la tesi su «Il divorzio nelle leggi e nella Camera italiana».

8. Don Alberione schiacciato da una mole ingente di lavoro

Don Alberione svolge un lavoro immane: costruisce case; in Alba viene completata la Casa San Paolo, costruita la Casa Divina Provvidenza, poi la Casa della Regina degli Apostoli. Intanto è sorta una piccola cappella in mezzo all'orto (1922), e appena finita si fanno progetti per la chiesa di San Paolo, e per un'altra casa, chiamata Casa del Discipolo. Nei campi vicini vi è la vecchia Casa Divino Maestro che esplica bene la sua funzione. Sorge la fornace, per poter avere i mattoni fatti e cotti in casa, come il pane...

Organizzare il lavoro, riordinare la vita interna della comunità, costruire, e pagare i debiti, stampare e diffondere la stampa, sono attività così complesse e faticose, che ad un bel momento fiaccano la debole fibra del Teologo Alberione.

Le sue degenze a letto sono frequenti, e sempre più prolungate; la sua malattia ha però un certo che di misterioso, e non soltanto clinico.

L'attività principale che deve svolgere il Fondatore in questo periodo di tempo, riguarda non solo la costruzione materiale delle case e della tipografia, ma specialmente quella di erigere la Società chiamata San Paolo, una società di persone religiose consacrate, con l'approvazione prima delle autorità diocesane – dopo il nulla osta della Santa Sede – e poi l'approvazione più seria e impegnativa della suprema autorità pontificia. La meta è allettante, la strada però è ancora lunga e irta di numerose difficoltà ed ostacoli.

Su Don Alberione grava il difficile compito di pagare i lavori che fanno i muratori, pagare i fornitori di tutti i generi di vitto, vestiario, carta e attrezzature meccaniche. Bisogna cercare i soldi, cercare i benefattori, fare conoscere l'Opera per avere vocazioni maschili e femminili; curare un rigido regime autarchico per evitare spese inutili e dispendio di energie.

Le vocazioni vennero numerose, e costituirono per Don Alberione il segno infallibile che Dio voleva l'Opera e la benediceva. Anche il Vescovo di Alba, informato che tutti i sacerdoti più responsabili e più in vista della diocesi si erano ricreduti e cominciavano ad apprezzare l'Opera di Don Alberione, non mise più ostacoli all'ordinazione sacerdotale degli ex chierici passati alla Scuola Tipografica.

9. Il segreto di tanta attività

Don Alberione doveva pensare a tutto, fare tutto. In tipografia dirigeva tutto lui, così in casa, e nell'ordine materiale e spirituale. I bisogni erano sempre tanti, ed i mezzi erano scarsi. Il segreto di questa molteplice attività di Don Alberione lo troviamo in una lettera scritta da lui, il giorno 12 ottobre 1918, alla signora Emilia Bevione di Bricco di Neive (Cuneo) (20).

Gentil.ma Damigella,

Mi fece molto piacere il leggere tante grazie che il Signore Le ha concesso per tratto di specialissima bontà. Oh! come è dolce e amorosa la Divina Provvidenza! che ci guida ora per vie piane perché siamo attirati al bene colle attrattive dolcissime dell'amore: ed

ora ci fa passare fra le spine per purificarci, renderci forti, provare la nostra fedeltà.

Il Signore si attende da Lei tante tante cose buone: ma Le giova avere una guida forte e dolce che l'aiuti a percorrere costantemente la medesima strada.

Noi siamo tanto contenti che il Signore l'abbia fatta tanto buona e generosa con noi: i miei ragazzi la considerano come la loro buona madrina.

Nelle pagine del suo libro ho letto con interesse tanto i suoi dolori come le sue gioie e se ho goduto per i suoi giorni di letizia ho anche sentito molto i suoi molti giorni di pena Ho pregato tanto! Ho fatto pregare! Ma perché Lei ha voluto che io leggessi quello? Perché ha voluto mostrarmi nella più pura realtà tutta la sua anima?

Io sono un povero prete: non sono buono a nulla: ma posso pregare. Io credo che Lei voglia delle preghiere ed io le faccio volentieri: questo vale tutto, perché le preghiere di un prete sono tanto!

Quest'oggi abbiamo cominciata la composizione del suo manoscritto.

Tanti rispettosi ossequi dai miei ragazzi e da me.

Pregi pel suo

Obbligat.mo T. Alberione.

Tutta la lettera è una introspezione spirituale di colui che la scrive, e rivela un poco la natura del motore che metteva in movimento Don Alberione:

«Come è dolce e amorosa la Divina Provvidenza che ci guida per vie piane,... o fra le spine...

«Ho pregato tanto!

«Ho fatto pregare!

«Io sono un povero prete: non sono buono a nulla: ma posso pregare...

«Le preghiere di un prete sono tanto!».

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) La data di questo trasloco fu fissata al giovedì 15 maggio 1919.

(2) Giacomo Pessione, nato a Vezza d'Alba il giorno 11-10-1883; ordinato sacerdote il 29-6-1910; morto a Bra il 26-1-1957.

(3) Giovanni Battista Morone, nato a Montà d'Alba il 7-2-1887; ordinato sacerdote il 28-6-1914; morto a Montà il 28-2-1979.

(4) Francesco Nizza, nato a Montà d'Alba il 22-1-1889; ordinato sacerdote il 29-6-1912; morto il 3-2-1969.

- (5) Luigi Taliano, nato a Montà d'Alba il 24-8-1876; ordinato sacerdote il 18-3-1889; morto il 28-5-1956.
- (6) Il santuario dei Piloni è uno dei più caratteristici del Piemonte. Si trova a Montà (Cuneo). Vi sono diverse cappelle disseminate lungo un percorso di circa mezzo chilometro. Sono rappresentate le stazioni della Via Crucis. Gli episodi dolorosi sono evocati da statue in grandezza naturale. L'opera di sostituzione delle statue ad antiche rustiche immagini fu iniziata nel 1906, e terminata soltanto nel 1954.
- (7) Giovanni Bersano, sacerdote (1899-1969).
- (8) Norberto Guglielminetti, nato a Gorzegno il 30-4-1893; ordinato sacerdote il 17-10-1920; morto il 21-2-1973.
- (9) Mons. G. F. Re annotò sotto la domanda fatta da Don G. Alberione il 25 gennaio 1922: «Fu concesso che vestano l'abito, e la dispensa di restar fuori del Seminario, e far gli studi alla Scuola Tipografica. 2 Marzo 1922».
- (10) Le intemperanze fasciste nella penisola italiana, la debolezza del governo italiano dell'epoca e l'aiuto dato dai comunisti e dai liberali, favorirono a Benito Mussolini (1883-1945) la scalata al potere. – Cf la Cronaca contemporanea, in CC negli anni 1919-1923. – Cf Brucculeri Angelo, *La rivoluzione fascista*, in CC 1922-IV-502-512.
- (11) Pietro Maffi, cardinale e uomo di scienza (1858-1931). Cf AD, nn. 59 e 170.
- (12) Trosso Sebastiano entrò in Casa il 28-8-1920; Borranò Pietro entrò il 3-7-1920; Fenoglio Angelo entrò nell'agosto 1920; Robaldo Cesare entrò il 12-7-1920; Ghione Giovanni Battista entrò il 21-9-1920; Basso Giovanni entrò nel 1920; Chiavarino Giovanni entrò il 13-7-1920; Manera Alfredo entrò nel 1920.
- (13) Giovanni Porello, nato a Roreto di Cherasco il 22-12-1888; ordinato sacerdote il 29-6-1912; morto a Bra il 19-1-1980.
- (14) Cf Vigolungo A., «*Nova et vetera*»: *Il can. Francesco Chiesa...* (Alba, 1961), pag 174s.
- (15) Testimonianza di Don Lorenzo Virano prevosto di San Rocco in Montaldo Roero (Cuneo). Lorenzo Virano, nato a Monteu Roero (Cuneo) il 24-6-1884; ordinato sacerdote il 29-6-1907, con Don G. Alberione; morto il 1°-6-1970 a Corneliano (Cuneo).
- (16) Si cf sopra la nota 12.
- (17) I ragazzi di Don Alberione stamparono il quotidiano *Il Momento* del giorno 8 e 10 settembre 1920; ossia il n. 208 di mercoledì, e il n. 210 di venerdì. Il n. 208 venne stampato dopo una settimana di sciopero; il n. 209 non venne stampato; il n. 211 venne nuovamente stampato dai soliti operai tipografi che avevano cessato lo sciopero. – Cf annate del giornale negli Archivi di Torino.
- (18) Per la storia completa di questa pubblicazione, si cf la *Monografia* inedita di G. Barbero, intitolata *1921-1971: Mezzo secolo di vita di LA DOMENICA settimanale religioso morale liturgico per le famiglie*.
- (19) Cf Barbero G., *Un centenario dimenticato: Mons. Ugo Mioni apostolo della buona stampa (1870-1935)*; in PdC 50 (1971) 683-690. – Anche in estratto a parte.

(20) Della signorina Emilia Bevione vi è un breve Necrologio in *Unione Cooperatori Buona Stampa*, del marzo 1922, a pagina 8, che è anche l'ultima pagina. Le brevi parole di elogio sono precedute e seguite da due grandi linee nere di lutto.

«La Sig.na Emilia Bevione.

Dalla sua villa di Bricco di Neive è volata a Dio in età di 72 anni il 28 febbraio scorso [1922].

Passò facendo del bene, specie alla sua frazione. Fu la principale benefattrice della Parrocchia e dell'Asilo.

Amò la Buona Stampa. Zelò la sua diffusione; aiutò colle preghiere e colle offerte la Scuola Tipografica.

Nella Cappella della Pia Società S. Paolo si fanno per i Cooperatori defunti speciali preghiere. Tutti i cooperatori mandano suffragi con vero spirito di carità».

Capitolo Ventunesimo

«HO SOGNATO UN ORDINE RELIGIOSO STAMPATORE»

1. Il decisivo incoraggiamento del cardinale Maffi

Don Alberione si è molte volte consultato con il cardinale arcivescovo di Pisa Pietro Maffi, riguardo all'apostolato della stampa e alla convenienza di fondare una Congregazione apposita per questo genere di apostolato. Il cardinale sapeva che Don Alberione aveva in animo di cominciare con la organizzazione privata della Pia Società di San Paolo, come poi fu fatto il 5 ottobre 1921. Di pochi giorni prima è la lettera del cardinale a Don Alberione, che qui riportiamo:

Carissimo Don Alberione,

Sento con piacere dello sviluppo che l'opera sua va sempre più acquistando, e rallegrammene, con Lei ne benedico il Signore. Per me quest'opera è provvidenziale. Furono provvidenziali i monaci medioevali, che copiavano i codici, e non lo saranno ora i Sacerdoti che moltiplicheranno le pagine sane e buone? E io penso che poi nel medioevo non vi era chi lavorasse contro; ma ora, mentre il nemico infuria con una stampa infernale! Ottime le Suore che curano gli ammalati; ottime le Suore, che attendono agli asili; ottimi i Sacerdoti, che attendono alle scuole e alle missioni; ma, e allora, come non saranno ottimi quelli che colla stampa provvedono ai malati dell'errore, agli asili per i bambini dell'ignoranza, agli infedeli, tali tra i fedeli, per la grande diffusione dell'errore? Un ordine religioso stampatore, io l'ho sempre sognato, e quando ho sentito che Lei questa missione l'aveva abbracciata, proprio ne ho benedetto il Signore.

Del resto, non (è) una grande prova della benedizione del Cielo, quanto finora ha potuto avere di sussidi, di aiuti, di opere? Rallegramocene, e permetta che una volta ancora se ne ralleghi il suo aff.mo

P. Cardinal Maffi.

La lettera reca la data 21 settembre 1921, e non 21 ottobre come è stato erroneamente pubblicato (1).

2. Prima domanda di erezione della Pia Società di San Paolo in Congregazione religiosa

Il Fondatore Don Giacomo Alberione presentò al suo Vescovo, il giorno 23 novembre 1921, i punti principali delle Costituzioni della costituenda Pia Società di San Paolo, e una breve storia della stessa Pia Società, nella quale si spiegava come sorse l'idea della fondazione, e come era la costituzione della stessa, al momento della domanda di erezione canonica in Congregazione di diritto diocesano.

La Pia Società di San Paolo presentata dal Fondatore era un organismo molto complesso, comprendendo il ramo maschile, di persone avviate al sacerdozio e di persone avviate alla vita religiosa come laici, ed il ramo femminile composto da donne destinate a scrivere, stampare e diffondere la buona stampa, e da donne destinate ai lavori domestici della casa, della cucina e della guardaroba per tutti gli altri membri (2).

Regolamento e Storia sono preceduti da questa lettera:

Alba, 23 novembre 1921

Eccellenza Reverendissima ed Illustrissima

Mons. Giuseppe Francesco Re, Vescovo di Alba,

Considerato quanto dispone il Canone 492 del Codice di diritto canonico, si prega vivamente V. Ecc. Ill.ma e Rev.ma affinché, per la gloria di Dio e la salvezza delle anime, venga eretta come congregazione *juris dioecesani* la Pia Società san Paolo, istituita in Alba (1).

A tal fine si sottopone a V. Ecc. Ill.ma e Rev.ma un sunto delle costituzioni e della storia di essa, perché si degni benignamente di esaminarlo.

Anche in questi primi anni il Signore volle dare alla Pia Società san Paolo molte benedizioni e l'ha cresciuta quale oggi si trova; molto e maggiore sviluppo si sperano colla benedizione ed approvazione di V. Eccellenza.

Sono persuaso che il Signore, per l'intercessione della Vergine Immacolata e di s. Paolo, voglia concedere a V. Ecc. il merito di erigere questa Pia Società, che ebbe già la grazia di nascere alla sua ombra benefica.

Di V. Ecc. Ill.ma e Rev.ma
Sac. Alberione T. Giacomo (3).

3. Liberare la strada da alcuni impedimenti

Vi erano norme precise che regolavano l'azione religiosa dei cappellani militari nell'esercito italiano (4), come vi erano pure procedure rigorose per i chierici reduci dalla guerra e che intendevano reinserirsi nei seminari nella carriera e missione sacerdotale (5). Don Alberione le conosceva, e per quanto stava da lui le aveva fatte osservare.

La sua questione era però più complessa: si trattava di chierici, già militari, che dal seminario dove erano rientrati alla smobilitazione, erano passati alla Scuola Tipografica, attorno a Don Alberione, con l'intenzione di continuare la loro preparazione al sacerdozio, e divenire sacerdoti apostoli della buona stampa. Sul piano giuridico erano questi reduci in una posizione irregolare.

Il giorno 5 ottobre 1921, era stata istituita, in via privata, la Pia Società di San Paolo; era presente il Vescovo, ma la situazione rimaneva ancora insolta.

Don Alberione avanza la domanda, il giorno 23 novembre 1921, tramite il suo Vescovo, per avere l'approvazione della sua istituzione, in Congregazione religiosa di diritto diocesano, con il necessario nulla osta della Santa Sede. Dopo questa prima mossa, Don Alberione scrive al suo Vescovo, in data 1° dicembre 1921, per avere regolarizzata la posizione dei chierici passati dal Seminario alla Pia Società di San Paolo, o che avevano manifestato il desiderio di passarvi in seguito, appena fosse assicurata la possibilità di accedere agli ordini sacri.

Riportiamo qui il testo di questa lettera:

Eccellenza Reverendissima,

Credo non sia del tutto inutile esporre alcune mie viste in proposito delle due maggiori difficoltà che ancora scongiurerebbero dall'ordinare i Chierici della Pia Società San Paolo (Scuola Tipografica) di Alba.

Essi sono usciti dal Seminario. Però: a) la cosa fu una necessità, per seguire una vocazione diversa da quella del sacerdote ordinario: ed esempi simili si leggono nelle istituzioni di parecchie altre congregazioni. Vocazione diversa esige diversa formazione: e la separazione è vantaggiosa a chi resta ed a chi esce di Seminario. b) Giudicare della vocazione appartiene pel foro interno al confessore e pel foro esterno a persone fornite di prudenza, santità, scienza. Nel caso di cui si parla si usarono tutti i mezzi che vengono consigliati per avere una decisione retta. Da uno - due - tre - quattro - cinque anni, si esaminava, pregava, consigliava: esistono ancora le prove di questo, almeno in parte;

si è vagliato bene e a lungo il pro ed il contro. c) Non fu mero entusiasmo giovanile, che lo si può vedere dai sacrifici compiuti, dalla vita dura che si fa in casa, dalla opposizione dei parenti quasi tutti, dall'aver ora dopo la prova di un anno voluto legarsi con promessa definitiva di continuare. d) Non tutti videro male la cosa perché da allora in poi abbiamo un complesso di offerte di circa 150.000 lire, in grande maggioranza del clero diocesano, per l'opera. Inoltre: prima di iniziare la Scuola Tipografica si espose e chiese consiglio al Can. Allamano Giuseppe, a Don Coraglia, a D. Reffo, al Card. Maffi, a D. Sibona, al Can. Chiesa (6). Ora, anche per questo si parlò a lungo con parte di quelle persone e con altre di egual merito e stima, che per ora desiderano di non essere nominate. e) Nel caso: o non corrispondere a quella che secondo si può umanamente giudicare era volontà di Dio, la vocazione; ovvero vi saranno altre vie ma io ignoro quali. Non furono accettati i Chierici perché vi fosse bisogno di fare il lavoro al «Momento», ma sapendosi che in quei giorni parecchi Chierici dovevano venire, si è preso il lavoro del «Momento» a fine di occuparli; la loro venuta era già predisposta.

Vi è pericolo che in Seminario si desti un fermento? Però è più certo il «date et dabitur vobis» per cui da molti anni il Seminario non aveva più tanti giovani come ora, dacché questi sono usciti. Il Teol. Alberione ha più nessuna relazione col Seminario: per cui se alcuno venisse sarebbe chiaro che è la grazia che opera. La Diocesi è molto buona; ha elementi per il Seminario, per le missioni, per i chiostri, per la stampa: se si coltiveranno le vocazioni ve ne sarebbe per tutti e chi sa con quale frutto per le anime e con quali meriti per chi coopera allo sviluppo delle vocazioni. Dio non si contraddice: e quando uno esce dal Seminario per farsi religioso vengono fuori altre vocazioni.

Si hanno tutte le certezze che si possono avere in questa materia che la Pia Società San Paolo è voluta da Dio; se così non fosse si scioglierebbe subito.

Ma posto che si dubiti pare opportuno il consiglio di Gamaliele riguardo all'opera degli Apostoli: queste non sono opere che possa sostenere ed accrescere l'uomo: si scioglierebbe quindi da sé: se poi è del Signore, ridonda alla sua gloria; e qui solo e sempre è tutto il volere dei Venerati Superiori, del sottoscritto e di tutti i Membri della Pia Società San Paolo.

Di V. E. Rev.ma e Ill.ma
Umil.mo Sac. T. Alberione (7).

4. Il Vescovo presenta la Pia Società di San Paolo alla Santa Sede

La lettera di monsignor Giuseppe Francesco Re, indirizzata all'E.mo Signor Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi, reca la data del 31 dicembre 1921.

La riportiamo integralmente:

E.mo Sig. Cardinale Prefetto,

Ricorro umilmente alla Sacra Congregazione dei Religiosi per avere il suo sapiente consiglio intorno ad una domanda d'istituzione di una congregazione religiosa diocesana.

Un sacerdote di questa diocesi, per nome Giacomo Alberione, dottore in teologia, in età di circa 38 anni, che fu per una decina d'anni direttore spirituale del seminario diocesano, sentendosi chiamato a lavorare nelle opere sociali, istituiva qui in città nel 1914 una Scuola tipografica, alla quale diedi in massima la mia approvazione orale.

Presa in affitto una piccola casa, radunava in quell'anno sei alunni, i quali crebbero poi di numero ogni anno, facendo loro fare vita comune e tutta informata ai principi religiosi, presso a poco come si fa in seminario, e facendo attendere anche agli studi quelli che hanno attitudine.

L'opera ebbe il favore della Provvidenza, cosicché in questi due ultimi anni il teol. Alberione riuscì a far costruire una casa apposita che può contenere cento alunni e provvedersi di gran numero di macchine tipografiche, e ad avere una proprietà, come egli espone, di circa 1.700.000 lire di patrimonio con un debito di circa 500.000 lire.

L'Opera dinanzi al pubblico ritenne sempre e ritiene anche adesso il nome di *Scuola tipografica*, però nell'interno della casa è chiamata *Pia Società s. Paolo*, nome datole dal teol. Alberione, il quale fin da principio accarezzò l'idea di fondare una congregazione religiosa di sacerdoti e laici i quali si dedicassero totalmente a promuovere l'opera della buona stampa.

A questo scopo da qualche anno i più anziani e migliori fra gli alunni facevano voti privati semestrali di restare nella Pia Società e dedicarsi alle opere da essa promosse; ed in quest'anno, come espone nel *po' di storia*, quattordici fra i migliori alunni si consacrarono per tutta la vita all'opera della buona stampa, obbligandosi a rinnovare anno per anno i voti di castità, povertà, obbedienza e fedeltà al Sommo Pontefice.

Ora poi mi fece formale domanda che voglia erigere la Pia Società s. Paolo in congregazione religiosa *iuris dioecesiani*.

Ho ponderata la cosa ed anche sentito il parere di parecchi ecclesiastici ragguardevoli della città e di alcuni Vicari Foranei.

Considerando: 1° Che lo scopo cui mira è sommamente opportuno pei bisogni del tempo in cui imperversa una stampa irreligiosa ed empia,

2° Che lo spirito da cui si mostrano animati i membri della Società è conforme a quanto si richiede per fare buoni religiosi,

3° Che la Pia Società ha preso uno sviluppo, sia pel numero degli aderenti, sia pei mezzi finanziari dei quali dispone, da presentare fondata speranza che sarà cosa seria, durabile, e che sia per rendere preziosi servizi alla causa cattolica, inclinerei a pensare che sia bene concedere in tempo non lontano la domandata erezione.

Perciò ho richiesto al teol. Alberione di preparare una relazione in cui vi è un po' di storia della Pia Società s. Paolo e sono esposti i punti principali delle costituzioni che ora reggono la Pia Società, che trasmetto alla V. Em. Rev.ma per maggiore schiarimento.

Noto subito che nei punti delle costituzioni al 5° si dice che la Pia Società si compone di due rami, l'uno maschile e l'altro femminile, e che al presente il superiore ha anche la direzione morale e religiosa del ramo femminile, cosa che urterebbe colla disposizione del Can. 500 § 3, il quale richiede per questo l'indulto apostolico.

Al presente però si domanda solo la erezione in congregazione *iuris dioecesiani* del ramo maschile.

Prego V. Em. Rev.ma di voler fare esaminare la cosa dalla S. Congregazione, e poi volermi dire, a norma del Can. 492:

1°) Se posso permettere che il teol. Alberione continui a dar vita ad una congregazione religiosa come è tratteggiata nella relazione, vincolandosi per ora i membri con voti annui privati di dedicarsi alla Pia Società di s. Paolo, e che egli continui a ritenere in via provvisoria la direzione morale e religiosa del ramo femminile.

2°) Se i punti delle costituzioni, quali sono esposti, possano bastare alla S. Congregazione per dare il consiglio richiesto dal diritto.

3°) Qualora non bastino, se posso lasciare al teol. Alberione qualche speranza che, fatti i debiti supplementi, si addiverrà in tempo non lontano alla erezione della Pia Società di s. Paolo, da lui istituita in Alba, in congregazione religiosa *iuris dioecesiani*, almeno pel ramo maschile.

Inchinato al bacio della S. Porpora, ringrazio anticipatamente e con profondo ossequio e venerazione mi confermo
Della Em. Vostra Rev.ma

Alba, 31 dicembre 1921.

Umil.mo e Dev.mo Servo
✠ Giuseppe Francesco Vescovo di Alba

Allegato. Breve relazione del teol. Alberione circa l'origine e lo sviluppo della Pia Società di s. Paolo in Alba, e punti principali delle costituzioni che la reggono (8).

* * *

Don Alberione aveva avuto cura di radunare un certo numero di testimonianze di sacerdoti della diocesi di Alba, i quali si dicevano lieti di vedere ordinati sacerdoti i chierici della Scuola Tipografica. Queste dichiarazioni furono riassunte in un documento steso da Don Alberione stesso, datato al 30 novembre 1921, ed aggiunto ai punti principali delle Costituzioni ed alla sintesi storica della Pia Società San Paolo, inviato poi tutto alla Santa Sede con la lettera di monsignor Giuseppe Francesco Re, datata al 31 dicembre 1921.

Le testimonianze dei sacerdoti della Diocesi di Alba favorevoli a Don Alberione ed alla sua opera, sono da lui introdotte con queste parole: «I sottoscritti dichiarano di non aver nulla in contrario alla promozione ai sacri ordini dei chierici che sono nella Scuola Tipografica di Alba; di attendersi anzi da loro dei frutti spirituali a vantaggio delle anime; Questo senza pregiudizio della libertà di coloro cui spetta giudicare della cosa».

Nel documento compaiono le firme di 18 sacerdoti della Diocesi di Alba, tra i quali tutti i Vicari Foranei.

Alcuni aggiunsero alla loro firma entusiastiche lodi per i sacerdoti apostoli della buona stampa, augurandosi che essi abbiano a moltiplicarsi.

Il pensiero di tutti si può condensare in questa affermazione fatta da uno di essi: «Internamente persuaso dalle virtù, specie dell'umiltà, e delle opere fin qui compiute che il teologo Alberione sia l'uomo di Dio, e l'opera sua, quella della Divina Provvidenza, ritengo indispensabile l'ordinazione di ottimi sacerdoti che gli siano validi coadiutori» (Sac. Antonio Massucco, Arciprete, Vicario Foraneo eletto di Pocapaglia) (9).

* * *

Il Vescovo – che era quel buon giurista che tutti stimavano – vide subito nella domanda di Don Alberione il punto vulnerabile, e che avrebbe determinato il rifiuto della Santa Sede di approvare un Istituto così congegnato, tuttavia, non disse nulla, e presentò alla Santa Sede tutti i documenti con la lettera di accompagnamento, datata al 31 dicembre 1921.

Tutta la documentazione fu portata a Roma da Don Alberione stesso, che la consegnò alla S.C. dei Religiosi, e in questa occasione si incontrò pure con il Papa Benedetto XV (10).

5. Don Alberione va a Roma e si incontra con Benedetto XV

Su questo straordinario avvenimento per la storia della Pia Società di San Paolo e del suo Fondatore, sono giunti a noi pochissimi particolari.

Nella pubblicazione *Unione Cooperatori Buona Stampa* del mese di febbraio 1922 si parla di Benedetto XV e lo si presenta come un apostolo della Buona Stampa.

L'anonimo articolista scrive:

«Benedetto XV era un lettore instancabile di giornali. Egli usava nelle ore di sera scorrere attentamente una grande quantità di giornali che poi una volta letti gettava per terra intorno alla sua scrivania, come se essi non avessero avuto altro valore che quello immediato; ma *dei nostri giornali egli è stato un lettore particolarmente attento.*

La storia dirà come questo Pontefice abbia intesa la importanza e la potenza della stampa e quale importanza egli abbia dato all'incremento e quali sostegni alla stampa nostra, che egli ha sempre seguita appassionatamente. E nulla gli sfuggiva dell'opera nostra, nessun progresso e nessun difetto, nessuna lacuna sfuggiva alla sua critica, nella quale egli fu sempre così acuto e preciso.

Promosse ed incoraggiò la stampa cattolica colla persuasione della parola e colla efficacia dell'opera.

Istitui l'Opera Nazionale della Buona Stampa, elargì somme vistose ai nostri giornali, che liberò spesso da gravi difficoltà.

Negli ultimi giorni ancora, *quando il nostro Direttore gli riferì di giovani e di figlie che avevano abbracciato questa Missione come loro vita*, Benedetto XV accolse la notizia con sentita gioia, e fissando lo sguardo penetrante ed eloquente in chi gli parlava, benedisse con effusione di affetto lui e tutta la sua Casa, e tutti i suoi cooperatori.

Questa notizia viene ripetuta due pagine dopo, aggiungendovi alcune precisazioni cronologiche:

Dal giorno 2 al giorno 8 gennaio [1922] il nostro Sig. Direttore fu a Roma per importanti interessi della Casa. Fu ammesso ad udienza privata del S. Padre, che ebbe la fortuna di vedere negli ultimi giorni di sua vita, di cui ci portò la Benedizione. Nel viaggio, a Pisa, fu a visitare S. Em. il Card. Maffi che, nella qualità di nostro protettore si volle informare minutamente di tutto e ci inviò una speciale benedizione.

Nello stesso fascicolo si accenna ad un incontro avuto a Pisa di Don Giacomo Alberione con il cardinale arcivescovo Pietro Maffi; non si precisa se questo colloquio avvenuto tra Don Alberione e il Cardinale fu anteriore o posteriore all'incontro avvenuto a Roma tra Don Alberione e Benedetto XV e il cardinale Teodoro Valfrè di Bonzo, Prefetto della S.C. dei Religiosi.

Il nostro Direttore fu per oltre mezza giornata a discorrere col Card. Maffi: si parlò per circa otto ore sull'argomento della stampa: nel congedarlo l'Eminentissimo disse: *Ed ora di tutte le mie parole non ricordi che queste: la stampa è necessaria quindi non le può mancare la Divina Provvidenza.*

Il Card. Valfrè di Bonzo manifestò la stessa convinzione, raccomandò la stessa cosa (11).

6. La risposta negativa della Sacra Congregazione dei Religiosi

La risposta della Sacra Congregazione fu assai sollecita; essa dà a comprendere l'intima persuasione sulla bontà dell'opera, lascia intravedere la fiducia che in essa si pone, ma nello stesso tempo rispecchia la sempre vigile prudenza della Chiesa in simili casi.

In data 24 febbraio 1922, il Cardinale Teodoro Valfrè di Bonzo, Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi, così scriveva al Vescovo di Alba:

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Dall'esame dell'incarto presentato nel dicembre scorso dal sac. Giacomo Alberione a fine di ottenere che venisse canonicamente eretta in congregazione «juris dioecesani» la Pia Società di san Paolo per la diffusione della buona stampa, costì istituita, questo Sacro Dicastero ha appreso con piacere il grande bene dalla me-

desima già compiuto e le liete speranze che si concepiscono per l'avvenire.

Tutto ben ponderato però non crede sia il caso di permettere la fondazione di un nuovo Istituto religioso, tanto più che il fine a cui la suddetta Società tende, nobilissimo fine in vero, si può agevolmente raggiungere anche restando essa una semplice unione di pii ecclesiastici e laici.

Continuino adunque i zelanti promotori nella loro intrapresa, sistemandola ed individuandola sempre meglio sotto la paterna guida e le sollecite cure dell'Autorità diocesana; sicuri che ad un'opera tanto adatta, in specie ai nostri giorni, per procurare la gloria di Dio e la salvezza delle anime non verrà meno il conforto delle celesti benedizioni.

Voglia la S.V. rendere noto quanto sopra agli interessati e gradire i sensi del mio distinto ossequio, con cui, approfittando volentieri dell'incontro, mi confermo... (12).

7. Con la morte di Benedetto XV si chiude un periodo storico

Gli ultimi sussulti del secolo XIX terminano negli anni successivi alla grande prima guerra mondiale (1914-1918). Nella vita politica italiana, con l'avvento del fascismo incomincia un nuovo ritmo di governo; come con la elezione di Papa Pio XI, la Chiesa riprende un nuovo cammino con maggior vigore.

Anche per la Pia Società di San Paolo, il tempo di riflessione, tra la risposta negativa un poco deludente del cardinale Teodoro Valfrè di Bonzo, e la ripresa delle trattative per giungere all'approvazione di Congregazione di diritto diocesano, voluta dal Papa Pio XI, fu fecondo di buoni propositi e di maggiore assestamento (13).

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) Non sono state rinvenute lettere di Don Giacomo Alberione scritte al Cardinale Pietro Maffi, suo consigliere ed amico.

La lettera qui riprodotta è ricavata da originale manoscritto. Cf Rocca G., o.c., doc. 31 e doc. 40. In MP, pag. 500, il testo è arbitrariamente rimaneggiato.

(2) Cf Rocca G., o.c., doc. 31. – Archivio della SCRIS: Posizione A 77. In fondo al doc. 31, Rocca G. riporta le varianti riscontrate nello stesso documento conservato nella Curia diocesana di Alba.

(3) Cf Rocca G., o.c., doc. 28.

(4) *I cappellani militari nell'esercito italiano*; in CC 1916-II-421-431.

(5) Cf il Decreto della S.C. Concistoriale per i chierici reduci dalla milizia; in CC 1918-IV-495-499.

(6) Giuseppe Allamano (1851-1926) di Castelnuovo d'Asti, sacerdote, fondatore del Missionari e delle Suore Missionarie della Consolata. Beatificato il giorno 7-10-1990. Michele Coraglia, sacerdote (1863-1922).

Eugenio Reffo (1843-1925), sacerdote, fondatore con S. Leonardo Murialdo della Pia Società di San Giuseppe; e Servo di Dio.

Pietro Maffi, cardinale e arcivescovo di Pisa (1858-1931).

Luigi Sibona, sacerdote (1874-1946).

Francesco Chiesa, sacerdote (1874-1946), Venerabile dall'11-12-1987.

(7) Da fotocopia dell'originale conservato nella Curia diocesana di Alba.

(8) Il testo qui riprodotto è quello ricavato da una fotocopia del manoscritto originale, e riprodotto pure da Rocca G., o.c., doc. n. 30. Archivio della SCRIS: Posizione A 77. – L'originale manoscritto differisce in alcuni punti dalla minuta conservata nell'Archivio della Curia diocesana di Alba. Le varianti vengono indicate in fondo al documento n. 30 pubblicato da Rocca G., al quale rimandiamo il lettore.

(9) Si cf il documento n. 29, pubblicato ed annotato da Rocca G., o.c.; cf Archivio della SCRIS: Posizione A 77. Una copia più precisa si trova presso l'Archivio Storico Centrale della Pia Società San Paolo.

(10) Non si conoscono ancora la data e le modalità di questa udienza. Il Papa Benedetto XV morì poco dopo, alle ore 6 antimeridiane della domenica 22 gennaio 1922. Si cf Cronaca contemporanea. – I. Cose romane, in CC 1922-I-262-268.

(11) Cf UCBS, febbraio 1922, pp. 3 e 5.

(12) Cf Rocca G., o.c. doc. 35. – Questa lettera reca il numero di protocollo 176/22, e la firma anche del Sottosegretario della S.C. dei Religiosi V. La Puma. – Il Vescovo di Alba vi scrisse in calce: «Comunicata al T. Alberione il 9 marzo 1922. † Giuseppe Vesc.».

Il cardinale Teodoro Valfrè di Bonzo era nato a Cavour (Torino) il 21 agosto 1853; morì a Roma il 24 giugno 1922.

(13) Avviate le pratiche presso la Santa Sede per l'approvazione della Pia Società di San Paolo, Don G. Alberione si recò a Roma per seguire da vicino l'andamento delle cose, e per cercare probabili collaboratori nel raggiungimento del suo scopo.

Lo sappiamo a Roma nel gennaio 1922 e nel marzo del 1923. Non essendovi a Roma nessuna filiale della Pia Società di San Paolo (quella di via Ostiense, n. 75, sarà aperta solo nel 1926) Don Giacomo Alberione prese in queste due circostanze alloggio presso la Casa dell'Istituto dei Figli di Santa Maria Immacolata in via del Mascherone n. 56, dove si incontrò con Padre Antonio Minetti (1858-1931), superiore della Casa, e successivamente, dal 1926, superiore generale della Congregazione dei Figli di Santa Maria Immacolata fondata da Don Giuseppe Frassinetti (1804-1868), Venerabile.

La Scuola Tipografica Editrice di Alba, si era assunto l'incarico di stampare diverse opere di Don G. Frassinetti, e da questa collaborazione ne scaturì stima ed amicizia reciproca tra Don Alberione e Padre Antonio Minetti.

Tra i due si inserisce il gesuita Generoso Graziosi (1856-1934), insegnante di teologia morale, diritto canonico, storia della Chiesa, e dal 1922 al 1934 consultore presso la Sacra Congregazione dei Religiosi. Come consultore a lui fu passata la documentazione riguardante la Pia Società di San Paolo, le Regole e la domanda fatta da Don Alberione per ottenere l'approvazione, come Congregazione diocesana. Lo stesso Padre Generoso Graziosi aveva assunto l'incarico di preparare per la stampa in nuova edizione, la Teologia di G. Frassinetti. Lavoro che non condurrà a termine, a causa di cattiva salute.

Don G. Alberione teme che Padre G. Graziosi abbandoni il lavoro riguardante la pratica di approvazione della Pia Società di San Paolo, e cerca la mediazione del P. Antonio Minetti.

In una lettera del 9-2-1923, Don G. Alberione scrive al P. Minetti: «Avrei proprio bisogno di sapere se il Consultore ha consegnato il suo parere alla S. Congregazione dei Religiosi. Prego informarsi e mandarmi uno dei biglietti di visita con i suoi saluti, come inteso. È una vera carità che mi fa: la cosa credo sia di gloria di Dio. Sempre grato del molto bene che ci vuole e con riverenza. Oremus ad invicem. Spero che potrò rivederla presto. Umili ossequi. Dev.mo D. Alberione Superiore Pia Società S. Paolo - Alba (Piemonte)».

P. Antonio Minetti, pochi giorni dopo, vede arrivare da Alba Don Giacomo Alberione, e si fa premura di scrivere subito a P. G. Graziosi, in questi termini:

Reverendissimo P. Graziosi,

Abbiamo qui in alloggio il Rev.mo Teologo Alberione, il quale tutto addolorato mi disse: che vostra paternità gli suggerì di pregare il Segretario dei Religiosi a dare ad un altro l'esame del progetto dell'Istituto S. Paolo, e lo trovai molto addolorato e mi fece compassione, perché diceva egli: – Il P. Graziosi si formò *in tre mesi* l'idea giusta del nostro Istituto ed ha pensato ai suggerimenti utili perché l'Istituto si conservi nel vero spirito religioso; incaricando un altro bisognerà incominciare da capo, e chi sa come giudicherà la cosa; ad ogni modo poi si andrebbe molto per le lunghe, per le pratiche dell'ordinazione dei chierici (?).

Considerate tutte queste cose, io mi faccio coraggio a pregarla di voler proseguire l'opera incominciata. Ne contingat inchoata ante consumationem deserere (S. Tommaso), e noti che io faccio questo contro il mio interesse, che occupandosi dell'Istituto S. Paolo potrà meno occuparsi del Frassinetti. Ma trattandosi di una opera nascente di tanta importanza la tratterei con... (?) che si avrebbe per un bambino. Confido nella sua bontà e gentilezza».

P. Graziosi promise di occuparsene appena libero da impegni di scuola. Don Alberione il 17 marzo 1923 era di ritorno ad Alba, da Roma.

PARTE SECONDA

(1923 - 1945)

Capitolo Primo

L'IDEA INIZIALE SI CHIARIFICA E CONCRETIZZA

1. Pio XI, la «guida» illuminata e sicura di Don Alberione

Ci voleva un Papa alpinista per guidare, correggere ed approvare il Fondatore della Famiglia Paolina, una istituzione religiosa ed apostolica, a servizio della Chiesa universale e degli uomini di tutta la terra, ma che si presentava nella sua struttura iniziale esorbitante dalle cornici canoniche tradizionali e nuova nella formulazione del proprio fine apostolico. Don Alberione voleva che la sua istituzione, comprendente uomini e donne, sacerdoti e laici, dedita all'apostolato della buona stampa, venisse approvata dal Vescovo di Alba, con il benessere della Sede Apostolica, come congregazione religiosa, con i membri legati da voti pubblici e semplici di povertà, castità ed ubbidienza, e da un quarto voto di fedeltà al Sommo Pontefice.

Abbiamo già ricordato che la Sacra Congregazione dei Religiosi, a mezzo del suo cardinale Prefetto Teodoro Valfrè di Bonzo, rispose, in data 24 febbraio 1922, al Vescovo di Alba, che non credeva fosse il caso di fondare un nuovo istituto religioso, anche se soltanto di diritto diocesano, tanto più che la diffusione della buona stampa Don Alberione poteva farla anche servendosi di collaboratori ecclesiastici e laici uniti in una semplice pia unione.

Papa Benedetto XV era morto il 22 gennaio 1922, ed aveva da poco ricevuto in udienza Don Giacomo Alberione, che aveva pure avuto una udienza a Pisa con il cardinale Pietro Maffi. Da indiscrezioni recenti (1) si venne a conoscere che nel conclave che vide eletto Papa Benedetto XV gli scrutini cominciarono il 1° settembre 1914; vi erano 57 cardinali presenti e l'eletto doveva raggiungere almeno 38 voti. Vi era presente anche il cardinale Pietro Maffi, che però non conosceva ancora l'esistenza di Don Alberione e l'inizio ad Alba, in Piemonte, avvenuto dieci giorni prima, della sua Scuola Tipografica Piccolo Operaio. In alcuni scrutini, Maffi ebbe una buona votazione, e nel secondo scrutinio raggiunse 16 voti; alcuni cardinali temendo che Maffi venisse eletto, fecero circolare

la voce che questo cardinale era «italianissimo» e «modernizzante»; le preferenze furono spostate su altri candidati, ed al decimo scrutinio il cardinale Giacomo Della Chiesa ottenne 38 voti, e fu eletto Papa; era il 3 settembre 1914, ore 12; assunse il nome di Benedetto XV.

Gli stessi scherzi della divina Provvidenza si notarono nel conclave per l'elezione del successore di Benedetto XV; gli scrutini per l'elezione del Papa incominciarono il 3 febbraio 1922. Sono presenti 53 cardinali, e perché uno venga eletto Papa occorrono almeno 36 voti; vi sono diversi gruppi di cardinali con preferenze varie; vi è il partito dei diplomatici capeggiato dal cardinale Teodoro Valfrè di Bonzo che è per il cardinale Achille Ratti. Altri vogliono escludere Ratti, perché giudicato troppo rigido nei principi, ma il lunedì 6 febbraio 1922, al tredicesimo scrutinio, Achille Ratti viene eletto Papa con 42 voti; prende il nome di Pio XI.

Ecco la carriera del nuovo Papa:

Achille Ratti era nato a Desio in provincia e diocesi di Milano, il 31 maggio 1857, da Francesco e da Teresa Galli; avviato al sacerdozio studiò nei seminari diocesani di Milano e nel Seminario Lombardo a Roma; fu ordinato sacerdote a Roma il 20 dicembre 1879; nel 1882 conseguì tre lauree: in teologia il 13 marzo, in diritto canonico il 9 giugno ed in filosofia il 23 giugno.

Ritornato a Milano fu per cinque anni professore di sacra eloquenza, e incaricato di un corso speciale di teologia nel Seminario Maggiore. L'8 novembre 1888 venne annoverato fra i dottori della Biblioteca Ambrosiana, e l'8 marzo 1907 fu eletto prefetto della stessa biblioteca, Nel 1911 S. Pio X lo elesse vice prefetto della Biblioteca Vaticana; e nel 1914 lo elesse Prefetto della stessa Biblioteca Vaticana.

Benedetto XV nomina Achille Ratti visitatore apostolico della Polonia e della Lituania, che erano prossime a diventare nazioni libere e indipendenti. Il Ratti lascia Roma il 19 maggio 1918; nel 1919 venne eretta a Varsavia la nunziatura e Achille Ratti fu il primo nunzio pontificio. Il 3 luglio fu eletto arcivescovo titolare di Lepanto, e venne consacrato a Varsavia il 28 ottobre 1919.

Benedetto XV trasferì, nel mese di marzo del 1921, l'arcivescovo Achille Ratti alla sede di Milano, e nel concistoro del 4 giugno 1921, lo elevò alla dignità di cardinale; fu creato cardinale il 13 giugno 1921 e fece il suo ingresso a Milano il successivo 8 settembre; il 6 febbraio 1922 era già Papa (2).

2. Ripiegamento tattico e temporaneo

Don Alberione «pensava dapprima ad un'organizzazione cattolica di scrittori, tecnici, librai, rivenditori cattolici e dare indirizzo, lavoro,

spirito d'apostolato. Verso il 1910 fece un passo definitivo. Vide in una maggior luce: scrittori, tecnici, propagandisti, ma *religiosi e religiose*» (cf AD, 23).

La strategia del Fondatore è già definitiva fin dal 1910: fondare istituzioni apostoliche che venissero approvate dall'autorità ecclesiastica come congregazioni religiose, secondo il diritto canonico vigente, prima di diritto diocesano e poi pontificio.

Queste congregazioni religiose – in tempi lunghi – dovevano essere autonome, ma unite come in una famiglia, e collaborare tra di esse strettamente, sul piano spirituale, intellettuale, morale ed economico. Così è scritto dal Fondatore della Famiglia Paolina, in AD (nn. 33-35).

Come sicuro dell'esito finale delle pratiche per l'approvazione, Don Giacomo Alberione accolse tranquillamente la risposta del cardinale Prefetto della S. Congregazione dei Religiosi, Teodoro Valfrè di Bonzo, comunicatagli dal Vescovo monsignor G.F. Re, il 9 marzo 1922. La lettera della Congregazione dei Religiosi, datata al 24 febbraio 1922, avvolta tra molto zucchero, recava la pillola amara: «Questo Sacro Dicastero non crede che sia il caso di fondare un nuovo Istituto religioso». Si consigliava il Fondatore di accontentarsi di una semplice Società di pii ecclesiastici e di laici.

L'Abate Mauro Serafini O.S.B. (1859-1925), segretario della Sacra Congregazione dei Religiosi, aveva lasciato comprendere, in vari colloqui, che, dato lo scopo della nuova istituzione, sarebbe stato più facile pensare ad una Società di vita comune con voti privati o semplici promesse, piuttosto che ad una congregazione religiosa.

Mentre a Roma il nuovo Timoniere della Nave di San Pietro faceva sentire il suo polso sicuro ed energico, ad Alba, Don Alberione con poca convinzione stendeva le nuove Costituzioni, adattandole alle istruzioni ricevute.

I punti principali delle Costituzioni, la storia e l'attività della Pia Società San Paolo, gli Ausiliari, e le adesioni di alcuni membri dell'Episcopato, sono raccolti in un opuscolo a stampa di 16 pagine, che venne mandato dal Vescovo di Alba alla Sacra Congregazione dei Religiosi unitamente alla sua domanda indirizzata il 16 novembre 1922, al nuovo Prefetto della Sacra Congregazione stessa, il cardinale Camillo Laurenti (1861-1938), succeduto al cardinale Teodoro Valfrè di Bonzo (nato il 21 agosto 1853, e da poco deceduto, il 24 giugno 1922).

Il Vescovo di Alba chiedeva la licenza di approvare la Pia Società San Paolo come società di vita comune, senza voti pubblici.

Nella sua lettera, monsignor G.F. Re (1848-1933) così scriveva:

Alla Sacra Congregazione dei Religiosi - Roma,

Nel Dicembre 1921 ad istanza del Rev. Teol. Giacomo Alberione fondatore qui in Città della Pia Società di San Paolo col fine specifico di promuovere la buona stampa, ho fatto ricorso alla Sacra Congregazione dei Religiosi pregandola a voler esaminare i documenti presentati e degnarsi di dirmi se potevo lasciare speranza al Teol. Alberione che in tempo non lontano la Pia Società di San Paolo sarebbe eretta in Congregazione *juris dioecesiani*.

Il Card. Valfrè di Bonzo, allora Prefetto della Sacra Congregazione, mi rispondeva con Lettera in data 24 Febbraio 1922 N. 176/22 che: *Tutto ponderato la S.C. non credeva che fosse il caso di permettere la fondazione di un nuovo istituto religioso, tanto più che il fine a cui la suddetta Società tende, nobilissimo fine invero, si può agevolmente raggiungere anche restando essa una semplice unione di pii ecclesiastici e laici.*

Seguendo l'esortazione dell'E.mo Card. Prefetto gli zelanti promotori continuarono nella loro opera intrapresa, sistemandola ed individuandola sempre meglio; ed inoltre in questo anno hanno ampliato e quasi duplicato la casa materiale e poco meno duplicato il numero degli allievi come risulta dalla breve relazione storica unita ai Punti principali delle Costituzioni che si presentano alla Sacra Congregazione.

Le Costituzioni vennero modificate in modo che convengono ad una Società di pii Sacerdoti e laici che vivono in Comunità, al modo dei Religiosi, ma senza voti pubblici.

Ora il Sig. Teol. Alberione mi fa nuova istanza di erigerla canonicamente come Pia Società *juris dioecesiani* di Sacerdoti e laici senza voti pubblici.

Considerato il grande sviluppo che ha preso la casa specialmente in questi ultimi anni, il lavoro serio ed importante che va facendo colla buona stampa e l'aiuto che presta in tal parte a tanti parroci del Piemonte e di altre regioni d'Italia, e soprattutto (sic), considerato che il tenore di vita nella casa aperta in Alba è ispirato a profonda pietà, serietà di intendimenti e di propositi; che domina in essa lo spirito di obbedienza, di povertà e di abnegazione congiunto ad energia di lavoro, parmi che essa dia una ben fondata speranza di diventare, maturandosi, di molta utilità alla Chiesa.

Simile parere avevo già espresso a codesta Sacra Congregazione nella mia lettera 31 Dicembre 1921; ed in questo anno, dopo di aver visitato la casa e visto il lavoro che si compie, ed il lodevole contegno degli alunni, mi sono confermato nella stessa persuasione.

Quindi molto volentieri accoglierei la domanda del Sig. Teol. Alberione.

Vedo però che il Codice nel Canone 674, anche per l'erezione delle Pie Società senza voti pubblici, vuole che si osservino le regole stabilite per le Congregazioni Religiose; perciò prego umilmente la Sacra Congregazione a voler esaminare il fascicolo a stampa che ho l'onore di trasmettere, in cui sono esposti i punti principali delle Costituzioni, un po' di storia e lo stato attuale della Società con un cenno sul lavoro che compie, e poi degnarsi di dirmi se posso erigerla canonicamente.

Bacio la Sacra Porpora e con profondo ossequio e venerazione sono

Alba, 16 Novembre 1922

Della Eminenza Vostra Rev.ma
Dev.mo Servo

† Giuseppe Francesco Vescovo di Alba (3).

3. Le Costituzioni della «Pia Associazione» San Paolo

L'opuscolo a stampa inviato da monsignor G.F. Re, in data 16 novembre 1922, alla Sacra Congregazione dei Religiosi (4), conteneva i punti principali delle Costituzioni adattate da G. Alberione alla nuova forma cui doveva adattarsi la Pia Società di San Paolo.

Accenniamo ai punti principali di queste Costituzioni.

I - SCOPO E FORMA DELLA PIA SOCIETÀ

1. È istituita una Pia Società S. Paolo a Alba (Cuneo).
2. Il suo campo specifico di lavoro è la buona stampa.
3. Il suo fine si è di promuovere la maggior gloria di Dio, la santificazione dei propri membri, la diffusione del regno di N.S. Gesù Cristo e guidare le anime alla salvezza eterna.
4. La Pia Società San Paolo è una associazione di pii ecclesiastici e laici, i quali vivono in comune, a modo dei religiosi, sotto legittimi superiori e dietro costituzioni approvate, imitando così la vita dei religiosi.

Commento al paragrafo 4°

La forma di Pia Associazione, con vita comune, legittimi superiori e promesse perpetue, assicura la stabilità della diffusione della buona stampa, che non dipenderà più dall'entusiasmo di alcuni, non sarà una delle tante occupazioni di buone persone già molto occupate od uno, e di spesso non certo il principale ramo di attivi-

tà di benemerite congregazioni religiose, che hanno altri scopi principali, ma è lo scopo unico di persone, le quali sentono la divina vocazione all'apostolato della stampa, si sono legate a questo nobilissimo scopo con speciali promesse, non hanno altro di mira all'infuori della Buona Stampa, e si trovano sotto diretto ed immediato controllo e sotto la dipendenza piena della Chiesa; mentre la circostanza, che la Pia Società non ha nessun altro scopo all'infuori di questo, garantisce l'intensità del lavoro.

5. I membri si legano con promesse fatte alla Pia Società stessa e accettate dal legittimo superiore e precisamente:

a) La promessa di perseveranza nella Pia Società, la quale obbliga *sub gravi*, ed è riservata per gli ecclesiastici, costituiti negli ordini maggiori, alla S. Sede; per tutti gli altri al Primo Maestro, consenziente il suo consiglio.

b) Le promesse di povertà, castità ed obbedienza, le quali per sé obbligano *sub levi*, *ratione promissionis*; notando, che la promessa di ubbidienza obbligherà *sub gravi*, se il Primo Maestro ordina o comanda in virtù di santa ubbidienza oppure intende, *vi dominationis*, di onerare *sub gravi*, e la povertà quando la sua violazione reca notevole danno materiale o morale alla Società.

c) La promessa di fedeltà al Romano Pontefice, la quale per sé obbliga pure soltanto *sub levi*.

Anche queste quattro promesse sono riservate, per gli ecclesiastici costituiti negli ordini maggiori alla S. Sede; per tutti gli altri, al Primo Maestro consenziente il consiglio.

6. La Pia Società San Paolo è formata di ecclesiastici chiamati Maestri, e di fratelli laici. La distinzione viene fatta di regola, già all'accettazione, in ogni modo prima del noviziato. I candidati al sacerdozio indosseranno la veste talare quando entrano nel liceo. Soltanto gli ecclesiastici godono, nell'elezione alle cariche, anche del voto passivo, cosicché essi soli possono passare al governo della Pia Società.

7. La Pia Società San Paolo ha suo campo specifico di lavoro la Buona Stampa. Col nome di Buona Stampa s'intende la diffusione, la difesa e la penetrazione nella Società e nelle anime della dottrina cattolica speculativa e morale, quale ci viene dalla Sacra Scrittura e dalla Tradizione a mezzo della Santa Chiesa Romana, dottrina che si applica alla vita pubblica, domestica e individuale, per rendere veramente cristiana la società, la famiglia, l'individuo, la scuola, le leggi, ecc. Essa si serve all'uopo dei giornali, foglietti, opuscoli e libri di ogni genere, che i suoi membri scrivono, compongono nelle loro ti-

pografie, tirano e diffondono in larga copia tra i cattolici, i dissidenti e nei paesi di missione.

8. I Sacerdoti (Maestri) hanno, oltre ai particolari doveri derivanti dalla Sacra Ordinazione, quello specifico di essere propagandisti. Nella loro formazione i Sacerdoti vengono abilitati a tutto l'apostolato della Buona Stampa, e cioè il lavoro tipografico, l'arte dello scrivere e la diffusione della stampa, essendo queste le tre parti della loro attività. Nella loro formazione i laici vengono abilitati al lavoro tipografico ed alla diffusione della Buona Stampa: queste sono le due forme della loro attività.

Nel capitolo secondo si tratta delle modalità di accettazione e del seguente curriculum del probandato, del noviziato, delle promesse annuali e di quelle perpetue.

Per essere accettati occorre avere una speciale vocazione per il genere di apostolato svolto dalla Pia Associazione.

Il capitolo terzo tratta del Governo della Pia Associazione, e si dice che la Pia Società San Paolo viene governata da un Primo Maestro; le diverse Case hanno un superiore locale nominato dal Primo Maestro.

L'accentramento del governo è sempre stata una caratteristica di Don G. Alberione; così pure è caratteristico quanto si stabilisce nell'articolo 13: «Ogni casa della Pia Società deve essere completa, deve avere cioè propria tipografia e alunnato».

Nel capitolo quarto si tratta degli studi, e si afferma: «La Pia Società San Paolo ha i propri studi, per ora nella Casa di Alba». Il ginnasio, liceo o filosofia e la teologia sono simili nei programmi e nella durata a quelli del seminario diocesano, con alcune varianti richieste dalla specifica vocazione del Paolino.

Seguono quattro pagine di «Storia della Pia Società», dal sorgere dell'idea verso gli anni 1903-1904, fino al 1922. Si fa specialmente notare che fin dal 5 ottobre 1921 la Pia Società San Paolo era già, sebbene privatamente, ma con il consenso del Vescovo di Alba, costituita come congregazione religiosa, in attesa di essere canonicamente vera congregazione religiosa di diritto diocesano.

Nell'opuscolo Don G. Alberione si rivolge al suo Vescovo monsignor G.F. Re, e viene al punto dolente che a lui premeva sottolineare:

Verso la fine dell'anno decorso [1921] (5) avendo lo scrivente avanzato alla S. V. Rev.ma umile preghiera, di voler costituire la Pia Società S Paolo in una congregazione religiosa *iuris dioecese-*
ni, ad una domanda, rivolta da V.E. alla Sacra Congregazione dei Religiosi, questa si degnava rispondere in data 24 febbraio 1922. Premesse parole di lodi alla Pia Società, e constatato «con piacere il

grande bene, dalla Società già compiuto e le liete speranze che si concepiscono pure per l'avvenire», la S. Congregazione non trovava [necessario] di permettere la fondazione di un nuovo istituto religioso «perché il fine a cui la Pia Società tende, nobilissimo invece», si può, secondo il pensiero della sullodata Congregazione, raggiungere anche con una unione di pii ecclesiastici e laici...

Avendo pure il segretario della Sacra Congregazione dei Religiosi, Rev.mo Abbate Serafini, dichiarato nello scorso ottobre ad un membro della stessa pia Società San Paolo (6), che la sacra Congregazione preferiva, per la nostra pia Società, la forma di una pia associazione di ecclesiastici e laici a norma del Canone 673 del Codice e dategli in proposito opportune istruzioni, il fondatore e tutta la comunità, introdussero colla dovuta sottomissione e riverenza, nelle Costituzioni le modificazioni richieste, sostituirono ai voti, fatti a Dio, le promesse, fatte alla Pia Società stessa, e questa si costituirà nella nuova forma nell'istante stesso nel quale l'E.V., ottenuto il parere favorevole da Roma, si degerà erigere la Pia Società S. Paolo quale una Pia Associazione *iuris dioecesiani*, a norma del canone 673 § 1° del Codice. Allora i membri professi con voti perpetui faranno le promesse perpetue, quelli con voti temporanei faranno le promesse temporanee, e il noviziato non preparerà i suoi novizi all'ingresso in una Congregazione religiosa coi voti ma ad una Pia Società con le promesse, secondo il canone 673, ma che conduce vita simile a quella dei religiosi, e la Pia Società stessa, conservando gli antichi scopi e l'antico entusiasmo e fervore, si stabilirà secondo la nuova forma.

4. L'eloquenza delle opere realizzate

Nell'opuscolo a stampa inviato alla Sacra Congregazione dei Religiosi era pure illustrata l'attività della Pia Società San Paolo; si enumeravano tutti i macchinari che aveva per la stampa, specialmente dopo aver acquistato una grande tipografia di Sesto San Giovanni presso Milano, che si era specializzata nella stampa di libri e periodici pornografici e blasfemi, e che era fallita e che era stata messa in vendita.

L'attività editoriale della Pia Società San Paolo, conosciuta con la sigla e la denominazione di *Scuola Tipografica Editrice*, era imponente.

Seguendo il trinomio a lui caro, Don Alberione, dopo aver ricordato lo *scrivere*, lo *stampare*, passa a descrivere quelle che lui chiama «le pie industrie» per *diffondere* la Buona Stampa.

I mezzi per la diffusione sono tre:

1) Le *Librerie*, dove la Pia Società San Paolo diffonde libri e opuscoli editi dalla Scuola Tipografica Editrice e da altre Case Editrici. Le librerie che Don Alberione elenca sono quattro: Alba, Susa, Casale Monferrato ed Asti.

2) Le *Biblioteche* circolanti cattoliche fondate dalla Pia Società San Paolo, rifornite dalla medesima di sempre nuovi libri, ed unite in una Associazione. Alla fine del 1922 il numero di tali biblioteche superava già le 250.

3) I *Depositi-rivendite* di buoni libri, immagini, oggetti religiosi, dislocati in tutte le parti d'Italia, riforniti di continuo dalla Pia Società di San Paolo, superavano già la cifra di 400.

5. Parole di plauso e di incitamento dei Vescovi

Nell'opuscolo a stampa inviato alla Sacra Congregazione dei Religiosi erano pure riportate nove lettere scritte a Don G. Alberione a lode e ad incoraggiamento, da diversi arcivescovi e vescovi d'Italia e dall'estero; si possono chiamare i «vescovi dei nuovi confini d'Italia» se si considera la posizione geografica delle loro rispettive diocesi.

È già stata riportata alla fine della Parte Prima di questa storia la lettera indirizzata a Don G. Alberione dal cardinale Pietro Maffi, arcivescovo di Pisa e Primate di Sardegna e Corsica, in data 21 settembre 1921. Accenniamo ora alle altre, in ordine cronologico, che si situano dal 28 agosto 1922 al 26 ottobre 1922.

28 agosto 1922. – Lettera di monsignor Angelo Bartolomasi (1869-1959), vescovo di Trieste e Capodistria, scritta da Trieste.

20 settembre 1922. – Lettera di monsignor Giuseppe Castelli (1871-1943), vescovo di Cuneo.

22 settembre 1922. – Lettera di monsignor Celestino Endrici (1866-1940), arcivescovo di Trento.

26 settembre 1922. – Lettera di monsignor Ignazio Rieder (1858-1934), arcivescovo di Salisburgo e Primate di Germania.

3 ottobre 1922. – Lettera del cardinale Agostino Richelmy (1850-1923), arcivescovo di Torino.

5 ottobre 1922. – Lettera di monsignor Umberto Rossi (1879-1952), vescovo di Susa.

5 ottobre 1922. – Lettera di monsignor Francesco Borgia Sedej (1854-1931), arcivescovo di Gorizia, metropolita dell'Illiria, indirizzata al sacerdote Ugo Mioni, che si trovava ad Alba, presso la Pia Società di San Paolo (7).

26 ottobre 1922. – Lettera di monsignor Trifone Pederzolli (1864-1941), vescovo di Parenzo e di Pola.

6. Gli Ausiliari della Pia Società San Paolo

Nell'opuscolo a stampa già più volte ricordato, e mandato dal Vescovo di Alba, in data 16 novembre 1922, alla Sacra Congregazione dei Religiosi, dopo averlo ricevuto da Don G. Alberione, si concludeva con una statistica riguardante la Pia Società San Paolo, che si componeva di 177 persone, così suddivise: Alunni 114; Probandi 25; Novizi chierici 5 e Novizi laici 3; Chierici con voti temporanei 15; Chierici con professione perpetua 8; Sacerdoti con professione perpetua 7.

Attorno a queste persone che costituivano la Pia Società San Paolo propriamente detta, vi erano gli Ausiliari che cooperavano con la Pia Società e alle sue dipendenze, per rendere più intensa la diffusione della Buona Stampa.

Don G. Alberione divide gli Ausiliari in tre gruppi: 1) Gli *Zelatori*, sacerdoti e laici; 2) I *Cooperatori*; a) Sacerdoti; b) Scrittori e Giornalisti; c) Cattolici laici di ambo i sessi; 3) *Le Figlie di San Paolo*.

Dettagliatamente i tre gruppi sono così presentati:

1. Gli *Zelatori* sacerdoti o laici, i quali, non potendo, per ragioni speciali, entrare nella Congregazione religiosa, pur rimanendo nel mondo, promuovono con tutte le loro forze, ed in modo del tutto speciale, la diffusione della Buona Stampa, secondo lo spirito ed in piena dipendenza dalla Pia Società, alla quale si uniscono con uno stretto vincolo spirituale.

2. I *Cooperatori*, i quali promettono di promuovere la Buona Stampa, secondo lo spirito ed in intima unione della Pia Società, alla quale fanno pure un'offerta annuale. Essi si suddividono:

a) In *Cooperatori Sacerdoti*, i quali diffondono la Buona Stampa nelle parrocchie, cercano associati ai giornali e periodici buoni, curano l'opera delle Biblioteche circolanti, dei depositi e dei bollettini, destano e favoriscono le vocazioni alla Pia Società San Paolo e alle Figlie di San Paolo.

b) In *Cooperatori Scrittori e Giornalisti*, i quali, facendo professione di fede cattolica, mettono la loro penna al servizio del pensiero cristiano e concorrono così pure alla diffusione della Buona Stampa.

c) In *Cooperatori del Laicato*, cattolici d'ambo i sessi, i quali diffondono la Buona Stampa coi lavori di penna, acquistando, raccomandando, diffondendo, distribuendo, consigliando libri ed opuscoli buoni, che ritirano dalla Pia Società San Paolo, si associano, trovano associati, diffondono giornali e periodici buoni, fanno conoscere la Pia Società San Paolo, le procurano dei cooperatori no-

velli, dirigono Biblioteche circolanti, tengono depositi e rivendite di buoni libri, diffondono l'opera delle trecento Messe, destano, favoriscono, aiutano, moralmente e materialmente, le vocazioni alla Pia Società San Paolo, e alle Figlie di San Paolo (...).

3. Le *Figlie di San Paolo*, formano una pia associazione che vive di vita propria, con propria direzione ed amministrazione, da canto alla Pia Società S Paolo, della quale sono le ausiliarie preziose, perché tengono l'economia domestica nelle pie case della Società, e si occupano, oltre che della stampa stessa nelle loro case esercitando esse pure l'arte tipografica, anche della piegatura, cucitura, legatura e spedizione dei libri, della vasta corrispondenza cogli amici delle buone letture.

* * *

Gli *Ausiliari* avevano causato qualche perplessità tra i curiali della Sacra Congregazione dei Religiosi, e Don G. Alberione aveva dovuto intervenire, con la lettera del 14 gennaio 1923, per spiegare la relazione che le Figlie di San Paolo avevano con la Pia Società di San Paolo.

Riguardo alla condizione giuridica e sui vincoli giuridici e morali che Zelatori e Cooperatori avevano con la Pia Società San Paolo, Don G. Alberione pensò di chiarire la cosa inviando alla Sacra Congregazione dei Religiosi copia dello Statuto dell'Unione Cooperatori Buona Stampa, copia di un Rescritto della Sacra Penitenzieria Apostolica con cui venivano concesse speciali indulgenze e favori spirituali ai membri della Pia Società San Paolo e agli appartenenti alla Unione Cooperatori Buona Stampa. A questi documenti il Vescovo di Alba aggiungeva la seguente dichiarazione:

Dichiaro io sottoscritto che il 29 settembre 1918 ho dato l'approvazione allo statuto dell'Unione Cooperatori Buona Stampa, sorta in Alba, in questi termini: «Tenuto conto dell'urgenza di favorire la buona stampa, approviamo la proposta unione, augurando che essa trovi in diocesi molti aderenti. Alba 29 settembre 1918.

† Giuseppe Vescovo».

Dichiaro parimenti che, dando in quei termini la mia approvazione allo statuto, non ho inteso in nessun modo di approvare un Terzo Ordine di qualsiasi specie che potesse aggregarsi alla Pia Società san Paolo.

Alba, 25 gennaio 1923

† Giuseppe Vescovo di Alba (8).

Don G. Alberione unisce ancora una dichiarazione, riguardante il pericolo che la forma particolare di apostolato poteva degenerare in commercio o industria, e indicando un rimedio, che però era già contemplato dal canone 493 del Codice di diritto canonico.

Alba, 26 gennaio 1923

P.S. Il sottoscritto dichiara a nome dei membri e proprio che volentieri accetterebbero, anzi desidererebbero che i beni della Pia Società S. Paolo fossero considerati come propri della S. Sede ed a Essa devoluti in caso di scioglimento della Pia Società, salvo che per ragioni speciali si credesse di assegnarne una parte alla diocesi di Alba, che ha contribuito assai nelle offerte. Questo ad ovviare che i membri della casa troppo si lascino assorbire dal commercio e che dai fedeli siano considerati come una semplice società editrice.

T. Alberione Giacomo
Superiore Pia Società di S. Paolo (9).

7. Tra Alba e Roma: incrocio di lettere e di idee diverse

Pochi giorni dopo che il Vescovo di Alba aveva trasmesso la domanda con i nuovi documenti alla Sacra Congregazione dei Religiosi, Don G. Alberione inviò a Roma monsignor Ugo Mioni, entrato in quel tempo a fare parte della Pia Società San Paolo (10), affinché desse a voce più ampie spiegazioni; venne infatti ricevuto in udienza sia dall'abate Serafini come dal cardinale Camillo Laurenti, il 23 novembre 1922.

Gli argomenti trattati in queste due udienze si possono in parte indovinare da una lettera scritta da Don G. Alberione al cardinale Camillo Laurenti e all'abate Serafini. Nell'archivio della S.C. dei Religiosi e degli Istituti Secolari si conserva l'originale della lettera inviata probabilmente all'abate Serafini, e qui ne riportiamo il testo:

Illustrissimo e Reverendissimo Signor Abbate,

Facendo seguito all'istanza presentata a Vossignoria Ill.ma e Rev.ma dal nostro Ven.mo Vescovo di Alba, Mons. Giuseppe Francesco Re, e di quanto ebbe ad esporre verbalmente il sac. Ugo Mioni (11), mi permetto precisare lo scopo specifico della nostra Pia Società san Paolo. Essa è diretta a *fare con la parola scritta ciò che i predicatori fanno colla parlata*. E cioè:

1. – A formare collegi per giornalisti e scrittori, sacerdoti e laici, con studi specifici, con profonda cultura teologica e con le virtù di colui che scrive per diffondere la dottrina cristiana; scrittori

che avranno uno speciale legame di fedeltà incondizionata alle direttive della S. Sede; scrittori che non adoperino la loro penna né per farsi una posizione, né per gloria vana, né per interesse, ma solo per amore di Gesù Cristo e delle anime.

2. – A compiere il lavoro tipografico, col solo fine della maggior gloria di Dio, quindi senza stipendio e colla minima spesa; in modo di poter dare gli stampati ai parroci, alle opere pie, alle associazioni cattoliche al minimo prezzo e che le nostre riviste, giornali, ecc. non muoiano perché troppo costa lo stamparli.

3. – Alla diffusione della buona stampa ed alla lotta contro la cattiva mediante: istituzione e funzionamento di biblioteche e sale di lettura; fondazione e gestione di giornali cattolici; pubblicazione di fogli popolari di istruzione e apologia, bollettini parrocchiali, cartoline e immagini sacre; formazione di depositi-rivendite di oggetti religiosi e libri sani nelle parrocchie; diffusione di libri, illustrazioni, opuscoli gratuiti o semigratuiti presso i fedeli ed infedeli. Tutto questo per istruzione e difesa religiosa: affine di preparare un buon ambiente e collaborare coi missionari, colla S. Sede, coi Vescovi e coi parroci.

A mio modo di vedere, un lavoro così largo, costoso, continuo, richiede non degli individui soli, ma un'istituzione religiosa che: *a)* disponga di molto personale, ben formato, istruito, di grande virtù e spirito di sacrificio, amore alla Chiesa ed alle anime; *b)* abbia vita duratura, perpetuandosi continuamente; e non cada colla morte degli individui; oppure che possa ogni giorno venire privata del personale o col richiamo dei sacerdoti o colla proibizione ad essi ed ai chierici di entrarvi; *c)* che abbia facilità di allargarsi di città in città e [di] nazione in nazione; e nell'autorevole approvazione dell'Autorità Ecclesiastica i soci trovino la benedizione di Dio che è necessaria in tali opere; e la loro vita acquisti quel carattere di stabilità che invoglia a dedicarsi con sicura volontà al difficile lavoro per tutta la vita.

La casa è piccola e solo all'inizio; è bambina, per ora, sebbene siano sette e presto dodici sacerdoti, e buon numero di chierici; tuttavia il principale lavoro si è la formazione dei giovanetti avendo i corsi di teologia, filosofia, ginnasio, come pure la istruzione e lavoro tipografico, ed ancora l'educazione e formazione morale degli alunni, probandi, novizi.

Tuttavia anche ora si scrive, si stampa e si diffonde già un notevole numero di stampati e preghiamo Vossignoria Rev.ma a gra-

dire in omaggio le pubblicazioni che escono nel corso di ciascuna settimana e da queste si potrà conoscere quanto si fa nel corso dell'anno.

Si prega perciò la Signoria Vostra Rev.ma perché voglia permettere a questa istituzione di venire a predicare collo scritto accanto al sacerdozio che predica colla parola, costituendosi a norma del can. 673 del Codice di diritto canonico.

Al bacio del sacro Anello

Della Signoria Vostra Rev.ma
Umilissimo
Sac. Alberione Giacomo
Superiore Gen. della Pia Società san Paolo (12).

Don Giacomo Alberione precisa alla Sacra Congregazione dei Religiosi la natura e lo scopo della sua progettata congregazione:

Alba, 14 gennaio 1923

Veneranda Congregazione dei Religiosi, Roma.

Nella preoccupazione di dare brevissimo il sunto delle regole, secondo cui desiderano vivere i membri della Pia Società S. Paolo di Alba, penso che sia mancata la necessaria chiarezza, particolarmente su due punti. Prego perciò voler unire le seguenti spiegazioni alla domanda e allegato opuscolo, inviati ultimamente da S.E. Mons. Re, Vescovo d'Alba, a cotesta Ven.da Congregazione dei Religiosi, per ottenere il *nulla osta* all'erezione della predetta Pia Società S. Paolo in istituto diocesano a norma del canone 673 C.J.C.

I.

Il fine principale della Pia Società S. Paolo è la salvezza dei suoi membri.

Fine secondario è la salvezza delle anime altrui mediante la penetrazione e diffusione del pensiero cristiano: fine cui tende con l'istruire gli ignoranti, predicando, confessando, tenendo scuole ed in modo specialissimo con la diffusione di scritti in mezzo al popolo e ciò gratuitamente o quasi: in modo di far anche con la buona stampa ciò che i predicatori [fanno] con la parola. A tal uopo i membri della Pia Società S. Paolo:

a) Scriveranno, stamperanno, diffonderanno, gratuitamente o al minimo prezzo, libri, giornali, opuscoli, foglietti religiosi o ricono-

sciuti di interesse per le anime. Non stamperanno opere altrui se non per invito o autorizzazione della S. Sede o dei Vescovi, essendo loro intenzione di escludere quanto è commercio propriamente detto.

b) Apriranno scuole tipografiche ove vengano accolti di preferenza fanciulli poveri per essere istruiti, educati e imparino l'arte tipografica gratuitamente o quasi, e possano un giorno essere tipografi di profonda coscienza cristiana che escludano ogni stampa non cattolica.

c) Apriranno scuole per giornalisti e scrittori cattolici per dare coll'istruzione civile una soda formazione morale.

d) Apriranno biblioteche popolari, susciteranno associazioni per la buona stampa.

N.B. Ad evitare che i membri specialmente futuri troppo si lascino assorbire dal lavoro è prescritta mezz'ora di meditazione in comune con un'ora di adorazione al SS. Sacramento, per ogni giorno.

II.

Le Figlie di S. Paolo, di cui è cenno nell'opuscolo «La Pia Società S. Paolo», sono un'istituzione similare nel fine e nei mezzi, fondata pure dallo scrivente, ma del tutto separata come direzione e amministrazione, non solo; ma anche indipendente. Fanno, per il campo femminile, ciò che la Pia Società S. Paolo [fa] per il campo maschile. Stanno accanto alla Pia Società S. Paolo come le Figlie di Maria Ausiliatrice accanto alla Pia Società Salesiana.

Esse scrivono, tengono scuola tipografica di figlie, insegnano per formare scrittrici, diffondono. Aiutano per ora per la biancheria e cucina la casa della Pia Società S. Paolo: ma i loro servizi sono regolarmente pagati. Se piacerà al Signore che anche per loro più tardi si chieda di formare un istituto diocesano a norma pure del can. 673 C.J.C., rimarranno, come sono già, del tutto indipendenti dalla Pia Società S. Paolo per la direzione, superiori, regole, amministrazione.

* * *

La Pia Società S. Paolo prega cotesta Ven. da Congregazione dei Religiosi a dare tutte le norme e regole perché i suoi membri possano sempre meglio assicurare la salvezza propria, lo spirito della casa si rinvigorisca sempre più, e possano colla grazia di Dio operare un pochino di bene nella Chiesa.

Umil.mo sac. Alberione Giacomo
Superiore della Pia Società S. Paolo di Alba (13).

Umilmente prego volerci aiutare nella scelta e nella determinazione delle norme e mezzi perché la Pia Società di S. Paolo di Alba non degeneri nel suo spirito ed abbia ora ed in futuro da dedicarsi alla buona stampa come ad un vero e proprio apostolato per diffondere e far penetrare il pensiero cristiano; e nello stesso modo possano di essa pensare i fedeli. Propongo varie considerazioni e mezzi:

1) Il mezzo primo e fondamentale è: la formazione e conservazione dello spirito buono (fede, amore alla Chiesa ed alle anime, povertà, umiltà); questo si ottiene anzitutto con gli esercizi di pietà fatti bene e quali sono fissati nelle regole presentate all'Ordinario per l'approvazione (cioè: Esercizi SS. ogni anno; confessione sacramentale ogni settimana; meditazione di mezz'ora, visita alla SS. Eucarestia di un'ora, Messa, rosario, lettura spirituale, tre esami di coscienza, ogni giorno; oltre il Breviario per sacerdoti, non però in coro). Inoltre si ottiene con una buona preparazione dei soggetti, per esempio introducendo due anni pel noviziato che si deve fare come prescrive il C.J.C.

2) Assicurare che la Pia Società S. Paolo abbia un buon governo e ciò si vorrebbe ottenere con le seguenti norme:

a) Procurando che alla carica di superiore venga eletta persona di buon spirito: perciò innanzi l'elezione coloro che voteranno premettano un corso di Esercizi SS. e prestino giuramento di scegliere la persona che innanzi a Dio credono più capace: gli elettori sono solo i sacerdoti con cinque anni di promesse perpetue e l'eletto deve avere almeno 35 anni di età.

b) Inoltre accanto al superiore vi è un consiglio di quattro membri (il direttore spirituale della casa, il prefetto agli studi, l'economista, il prefetto della stampa) ed è anche assegnato al superiore il correttore. Il superiore nelle cose gravi è tenuto a seguire il consiglio, essendo aperta la via anche a ricorrere all'autorità ecclesiastica. Ora il prefetto della stampa ha tre uffici: cioè vigilare perché le pubblicazioni siano conformi al senso genuino della Chiesa, curare che si consideri la stampa sempre come apostolato, dare il *nihil obstat* o vietare o consigliare le pubblicazioni. Ciò senza entrare nella direzione speciale di qualche pubblicazione, come il direttore spirituale non dirige i singoli ma vigila sull'andamento morale generale.

3) Mezzo. Varie precauzioni: *a)* È nelle regole che la casa abbia sempre debiti, però non mai tali da mettere in pericolo la sua esistenza economica; *b)* ciò che si realizza di utile sulle edizioni redditizie si deve applicare nell'accogliere gratuitamente ragazzi poveri nella Scuola tipografica della casa (ora sono il 30 per cento che pagano nulla ed il 70 per cento che pagano lire 30 per mese); *c)* la casa ha lo scopo di aiutare con gli stampati gratis i sacerdoti ed i missionari (catechismi illustrati, fogli ecc.); *d)* la Pia Società S. Paolo si obbliga a stampare solo edizioni proprie, non a conto di terzi, eccetto che l'autorità ecclesiastica dichiara che sono di vero interesse per le anime, ed in questo caso si obbliga a fissare prezzi minimi; esclude la compro-vendita di opere e libri, volendo esitare solo i propri, eccetto che anche qui l'autorità ecclesiastica decida altrimenti; *e)* il costo della vita è assai elevato.

4) Alcune considerazioni; *a)* la Pia Società scrive ed esita soltanto pubblicazioni di carattere religioso: che danno un guadagno inferiore alle opere di altro genere; *b)* i singoli membri non hanno alcun utile materiale da una più intensa attività, per cui è meno prossimo il pericolo di venir trascinati troppo dal lucro; *c)* si potrebbe restringere il lavoro per il solo apostolato della buona stampa, escludendo le varie altre occupazioni (predicare, confessare, ecc.), così verrebbe riservato maggior tempo alle cose spirituali, praticando meglio l'*ora et labora* di S. Benedetto; *d)* concedere un'approvazione *ad experimentum*.

Infine ci dichiariamo del tutto disposti ad accogliere tutti quei saggi provvedimenti, norme e cautele che la Sacra Congregazione giudicherà opportuni, non solo: ma anche ci sottomettiamo volentieri alle norme che cotesta Ven.da Congregazione crediamo abbia emanate per i religiosi che fabbricano e vendono liquori, coltivano e vendono il caffè, tengono pensionati, scrivono, stampano e vendono libri.

p. la Pia Società san Paolo di Alba
Sac. Giacomo Alberione superiore (14).

Questi principi, norme, cautele proposte dal Fondatore servirono per una precisa formulazione giuridica di alcune regole, quali risultano nella lettera della Sacra Congregazione dei Religiosi inviata al Vescovo di Alba, in data 8 maggio 1923, e successivamente in alcuni articoli fondamentali delle Costituzioni della Pia Società di San Paolo.

8. Un sasso in piccionaia

Don Alberione aveva inviato alla Sacra Congregazione dei Religiosi lettere e note chiarificative del suo progetto di Istituto che voleva approvato dalla autorità ecclesiastica diocesana. Tutto era stato sottoposto al vaglio di competenti, e raccolte le diverse relazioni, il cardinale Camillo Laurenti poté trasmettere al Vescovo di Alba, in data 8 maggio 1923, questa lettera:

Ill.mo e Rev.mo Signore,

In seguito alle reiterate istanze del Sac. Giacomo Alberione, dirette ad ottenere il *nulla osta* per l'erezione in Istituto di diritto diocesano della «Pia Società San Paolo per l'apostolato della buona stampa», da lui fondata, questo Sacro Dicastero ha benevolmente risottoposta allo studio la pratica ed esaminati con cura i nuovi documenti addotti.

È mio dovere significare ora alla S.V. Ill.ma e Rev.ma che, sebbene da tutto l'insieme l'opera appaia ancora molto confusa e mancante di quella organicità e semplicità di struttura propria degli Istituti religiosi, quali sogliono approvarsi dalla Santa Sede; tuttavia, attesa la rinnovata commendatizia della S.V., nonché le ultime spiegazioni dall'Oratore date, ed in specie quella nella quale meglio se ne determina lo scopo con queste parole: «La Pia Società San Paolo tende alla istruzione cristiana, popolare, gratuita, oltretché con i mezzi ordinari della scuola e della predicazione, in un modo particolare colla stampa buona», questo medesimo Sacro Dicastero non è contrario a che la S.V. eriga, *servatis de jure servandis*, detta Pia Società in Istituto maschile diocesano, alle seguenti condizioni:

1) I membri non emettano voti religiosi, ma solo possano legarsi con qualche promessa all'Istituto.

2) Sia dichiarato in modo esplicito che la parte tipografico-editoriale resta soltanto come uno dei mezzi per raggiungere lo scopo dell'Istituto e che si porrà ogni impegno per evitare che degeneri in un'impresa a carattere industriale o commerciale.

3) L'Istituto non capitalizzi nulla a scopo di lucro, se non quanto è necessario al suo normale sviluppo ed alla sua sicurezza economico-finanziaria, e spenda il resto per la diffusione della buona stampa e le altre pie opere a cui attende.

4) Sia pure vietato ai singoli membri di trarre qualsiasi profitto materiale per conto proprio dall'azienda tipografico-editoriale e nulla possano pretendere nel caso di un eventuale ritiro dalla Società per l'opera alla medesima prestata, a norma dei Sacri Canoni e

delle Costituzioni che dovranno essere redatte con sollecitudine in modo chiaro ed organico, secondo la prassi di consimili Istituti.

Mentre porto tutto ciò a conoscenza della S.V., formulo l'augurio vivo e sincero che la novella istituzione abbia a produrre abbondanti frutti di bene nella mistica vigna del Signore, tanto bisognosa di buoni e volenterosi operai, e mi valgo con piacere dell'incontro per confermarmi con sensi di distinta stima ed ossequio... (15).

A Roma si tirava un sospiro di sollievo, dopo l'improba fatica, ma ecco giungere un'altra lettera di Don Alberione, datata ad Alba il 1° maggio 1923, che mandava tutto all'aria, e richiedeva, come all'inizio delle pratiche, l'approvazione del suo Istituto come congregazione religiosa di diritto diocesano, a tutti gli effetti.

Leggiamo questa lettera:

Alba, 1 maggio 1923

Ven.da Congregazione dei Religiosi, Roma.

Alla domanda da me presentata al nostro Ven.mo Vescovo di Alba, perché venga eretta in Pia Società *juris dioecesiani* a norma e secondo il canone 673 C.J.C. la Pia Società san Paolo di Alba, domanda trasmessa a codesta Ven.da Congregazione il 16 novembre 1922, vorrei dare due spiegazioni:

1) Come delucidazione ai N. 2 e 3 dell'opuscolo allegato «Pia Società S. Paolo per l'apostolato della buona stampa» ed ai maggiori schiarimenti già dati, sembra che sarebbe assai più concreta, precisa, breve e rispondente a realtà l'espressione: «La Pia Società S. Paolo tende alla istruzione cristiana, popolare, gratuita, oltreché con i mezzi ordinari della scuola e della predicazione, in un modo particolare colla stampa buona.

2) La domanda è stata presentata per l'erezione in Pia Società senza voti: ma se codesta Ven.da Congregazione giudicasse nella sua illuminata prudenza concederci l'emissione dei voti semplici secondo le norme del C.J.C., i membri attuali ne sarebbero maggiormente lieti e con animo volenteroso porrebbero ogni studio per riuscire utili nella Chiesa di Dio.

Con venerazione.

Umil.mo sac. Alberione Giacomo
Superiore della Pia Società S. Paolo - Alba (16).

Perché Don Alberione aveva cambiato parere, in così breve tempo? Perché tanta fretta? La Pia Società San Paolo poteva essere eretta dal

Vescovo di Alba come Pia associazione maschile, senza voti pubblici, ma con voti privati o con semplici promesse; Don Alberione ora chiede l'erezione della Pia Società San Paolo in congregazione religiosa di diritto diocesano, ma come l'aveva lui ideata, ossia composta da membri sacerdoti e laici, da uomini e donne. Che questo progetto permanesse ancora nella mente del Fondatore lo dimostrerà la domanda che rivolgerà nuovamente, con il consenso del Vescovo di Alba, direttamente al Papa Pio XI, con documento datato il 25 marzo 1926.

Dal maggio 1923 al marzo 1926 passò un tempo necessario di maturazione, di crescita, di organizzazione e di ripensamento per Don Alberione. Il suo Istituto crebbe in fabbricati, in personale, in attività apostolica, in espansione, e sorsero pure altri rami a rendere più vigoroso l'albero paolino.

Come in tutte le vicende che hanno un intreccio umano e uno soprannaturale, il Fondatore dovette pagare un ricco tributo di sofferenze fisiche e morali, per ottenere dal Signore la linfa vivificante della grazia.

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) Cf il Diario dell'arcivescovo di Vienna Federico Gustavo Piffel (1864-1932), in *La Revue Nouvelle*, n. 7-8, 1963, pp. 34-52.

(2) La bibliografia delle opere riguardanti la vita e l'attività di Achille Ratti, prima e dopo la sua elezione a Sommo Pontefice, comprende molte voci, nelle principali lingue del mondo, e basta aprire qualsiasi enciclopedia alla voce Pio XI. – Per un primo accostamento è utile: Confalonieri Carlo, *Pio XI visto da vicino*. Torino, Editrice SAIE, senza data.

(3) Per la documentazione riguardante le pratiche per l'approvazione della Pia Società di San Paolo quale congregazione religiosa di diritto diocesano, si confronti lo studio di Rocca Giancarlo, *La formazione della Pia Società San Paolo (1914-1927) - Appunti e Documenti per una storia*. Roma, Tipografia P.U.G., 1982. Estratto da *Claretianum XXI-XXII* (1981-1982), pp. 473-690. – Per questa lettera, cf Rocca G., documento 39. – Qui riprodotta da fotocopia dell'originale.

(4) I.M.I.P., *Pia Società S. Paolo, per l'Apostolato della Buona Stampa*. Alba, Scuola Tipografica Editrice, senza data, ma fu stampato nel 1922. – Cf Rocca G., documento 40.

(5) Questa lettera del Sacerdote Alberione T. Giacomo, indirizzata a monsignor G.F. Re, reca la data 23 novembre 1921, e viene riportata in Rocca G., documento 28.

(6) Chi sia questo membro della Pia Società San Paolo che ebbe un colloquio con l'abate Serafini nell'ottobre 1922 non è ancora possibile determinarlo; potrebbe essere monsignor Ugo Mioni.

(7) Su monsignor Ugo Mioni, e sul suo operato nel campo della buona stampa, nella produzione libraria per la formazione dei fanciulli, degli adulti,

del clero, e nel campo religioso, si cf l'articolo di Barbero G., *Un centenario dimenticato: Mons. Ugo Mioni apostolo della buona stampa (1870-1935)*, in PdC 50 (1971) 683-390.

(8) Cf Rocca G., documento 46. Si ponga attenzione alla nota illustrativa dello stesso documento.

(9) Cf Rocca G., documento 47.

(10) Mons. Ugo Mioni figura in un elenco di cinque membri sacerdoti professi della Pia Società di San Paolo, con il nome nuovo scelto: Pietro Maria Mioni; l'elenco è riportato su di un *Album*, presentato al sacerdote Giacomo Alberione in occasione della sua festa onomastica: San Giacomo il Maggiore, Apostolo, 25 luglio 1922. Il cardinale Pietro Maffi (1858-1931) chiamò U. Mioni a Pisa come insegnante nel Seminario pisano. U. Mioni passò successivamente tra i Terziari Regolari Domenicani nel chiostro di Santa Agnese di Montepulciano (Siena), con il nome di Padre Giacinto; passò poi nel convento domenicano di Fiesole (Firenze) Nel 1933 aprì il convento della Maddalena in Pian del Mugnone, nel comune di Fiesole. Morì nel convento di Santa Agnese in Montepulciano (Siena), il 6 febbraio 1935. – Cf Autori Vari, *Mons. Ugo Mioni scrittore*. Atti del Convegno promosso dalla Società Istriana di Archeologia e Storia Patria nel 50 della morte Trieste, 1986.

(11) Mons. Ugo Mioni fu ricevuto in udienza dal cardinale Camillo Laurenti, e dall'Abate Mauro Serafini O.S.B., il giorno 23 novembre 1922, come risulta da due lettere da lui scritte il giorno dopo, 24 novembre 1922, una al cardinale per spiegargli la natura dell'opuscolo a stampa che gli aveva portato; un'altra al Segretario della S.C. dei Religiosi, per lo stesso scopo. Solo questa seconda lettera è pubblicata nell'articolo citato di Rocca G., documento 41.

La lettera, datata: Roma, 24 Novembre 1922, al Cardinale Camillo Laurenti, si trova riprodotta nel volume *Mons. Ugo Mioni scrittore...* (Trieste, Società Istriana di Archeologia e Storia patria, 1986) a pag. 111; quella, datata Roma-Alba, 24 Novembre 1922, all'Abate Mauro Serafini, si trova a pag. 109s; quella del 19 maggio 1922 al Vescovo Angelo Bartolomasi, si trova a pagina 106. Infine la lettera di Don Alberione del 31 luglio 1922 al Vescovo di Trieste Mons. Angelo Bartolomasi, si trova a pagina 112.

(12) Cf Rocca G., documento 42. Siccome il documento ricorda l'udienza concessa a monsignor Ugo Mioni il giorno 23 novembre 1922, dal Segretario della S.C. dei Religiosi, pur non essendo datato, deve essere stato scritto tra il 25 novembre e la fine dell'anno 1922. – Questa stessa lettera è stata pubblicata da F. Muzzarelli in *Mi protendo in avanti*, Alba 1954, p. 504s.; avendo però come destinatario il card. Laurenti, Prefetto della S.C. dei Religiosi. Le lettere furono forse due, identiche in tutto, fuorché nel destinatario e nei saluti finali.

(13) Cf Rocca G., documento 44.

(14) Questo documento viene riportato in calce al precedente; cf Rocca G., documento 44, del 14 gennaio 1923.

(15) Cf Rocca G., documento 51.

(16) Cf Rocca G., documento 50.

Fondamentale per una valutazione storica su questo argomento è lo studio di Don Federico Vincenzo Muzzarelli, S.S.P. (1909-1956), intitolato «*Ad pedes Petri*», e pubblicato nel volume intitolato *Mi protendo in avanti*, edito in Alba presso la P.S.S.P., nell'anno 1954. – Si cf le pagine 493-566. – Un attento confronto tra i testi pubblicati da F. Muzzarelli e quelli conservati

nell'originale ufficiale induce a scartare i documenti come sono riprodotti in *Mi protendo in avanti*, perché contengono troppe rifiniture e correzioni e varianti, che possono essere utili per dare un testo scorrevole, più logico, più abbellito, ma però meno attendibile per una ricostruzione storica e critica.

* * *

Per chiarire meglio e completare il contenuto di questo primo capitolo, con le relative note riguardanti Monsignor Ugo Mioni, sarà utile aggiungere qui alcune precisazioni.

Don Giacomo Alberione, come si era rivolto per collaborazione a Don Giuseppe Rosa, nel 1914, così nel 1922 giudica conveniente convincere il già famoso scrittore Monsignor Ugo Mioni ad aggregarsi alla incipiente Pia Società San Paolo, per avere un valido apporto di attività redazionale.

Dopo i primi contatti, forse epistolari, Monsignor Ugo Mioni desidera aderire all'invito di Don Alberione, e chiede al suo Vescovo, della diocesi di Trieste, Monsignor Angelo Bartolomasi, il permesso di andare ad Alba, e di aggregarsi alla nascente Pia Società di San Paolo.

La lettera del Mioni a Monsignor Angelo Bartolomasi reca la data: Trieste, 19 maggio 1922. In questa lettera il Mioni prospetta al suo Vescovo la possibilità di una transazione, assai curiosa, secondo la quale egli, emettendo i voti temporanei (privati) nella Pia Società San Paolo di Alba, poteva nello stesso tempo risiedere a Trieste dove avrebbe potuto continuare a svolgere la sua attività sacerdotale, pastorale e culturale. A questo «tenere il piede in due staffe», il vescovo di Trieste non dà una seria valutazione.

A questo punto interviene presso il Vescovo di Trieste, direttamente Don Giacomo Alberione, con questa lettera:

Alba, 31 luglio 1922

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma

Comprendo il grande sacrificio che compie nel permettere a Mons. Mioni Dott. Ugo di uscire dalla Diocesi e di emettere nella nostra nascente Pia Società S. Paolo i voti. Mentre ciò costituisce una perdita notevole per la illustre Diocesi di Trieste, diviene prezioso contributo di intelligenza e di zelo per noi, che essendo ancora nel periodo d'infanzia abbiamo bisogno di tutti e di tutto. Quanto bene egli compie qui, come scrittore, come maestro, come organizzatore, come consigliere, come predicatore, come confessore!

Divenendo più stabile potrà aggiungere alle altre forme consuete di attività queste: organizzare un'Unione di Scrittori Cattolici, una lega del Clero per la Buona Stampa, l'Unione dei Cooperatori Buona stampa; tre Associazioni destinate a fare un grande bene. Che il Signore ricompensi la Diocesi di Trieste con molte e molte sante vocazioni, e ricolmi d'ogni benedizione S. Eccellenza Rev.ma e Ill.ma, così universalmente amata e stimata.

Di V.E. Ill.ma e Rev.ma

Umilissimo

Sac. Alberione Giacomo
p. Pia Società San Paolo - Alba

Monsignor Angelo Bartolomasi, sapendo che Monsignor Mioni era desiderato da diversi, per incombenze diverse, acconsente alla domanda di Don G. Alberione, e scrive a penna, in calce alla stessa lettera: «Si concedono le dimissorie a Monsignor Mioni. Angelo Vescovo (data: 19-8-1922).

Le due Lettere qui ricordate si trovano: quella di Mioni nell'Archivio della Curia Vescovile di Trieste: 37.P.22; quella di Don G. Alberione si trova nell'Archivio di Trieste del Centro Studi Storico-Religiosi Friuli-Venezia Giulia, Carte Monsignor Ugo Mioni. – Si cf su questo argomento Pietro Zovatto, *Ugo Mioni scrittore popolare*. Trieste, Centro Studi Storico-Religiosi Friuli-Venezia Giulia, volume n. 18, 1988. La lettera del Mioni al suo Vescovo si trova nella pagina 38; quella di Don G. Alberione a Monsignor Angelo Bartolomasi, a pp. 34-35.

Capitolo Secondo

LA SOFFERENZA LINFA NECESSARIA PER LA CRESCITA

1. «I dolori mi sono cominciati con l'inizio dell'Opera»

Il dottore Pier Francesco Bussetti (1909-1985) ci rilasciò, il 30 dicembre 1980, questa testimonianza:

«Sono stato vicino a Don Alberione in qualità di medico per dieci anni; negli ultimi due o tre anni di sua vita gli fui accanto quasi tutti i giorni.

«Era di una docilità unica nel lasciarsi curare, direi addirittura di una ubbidienza religiosa: non rifiutò mai una terapia anche se era dolorosa.

«La cosa che stupiva maggiormente noi medici era la sua spina dorsale ridotta a forma di una zeta; gli ortopedici si meravigliavano che tale deformazione non avesse determinato una compressione del midollo spinale con conseguente paralisi degli arti inferiori. Questa deformazione della spina dorsale gli procurava dei dolori atroci, e quando era in posizione distesa le gambe saltavano sul letto. Egli non si lamentò mai di soffrire tali dolori; soltanto una volta mi confidò: – Quante notti ho passato appoggiato con la schiena al muro a dire Rosari! –

«Quando gli si propose una cura per lenire questi dolori, si oppose, perché, disse: – Questi dolori mi sono cominciati con l'inizio dell'Opera, e mi tengono compagnia –.

«La sua sofferenza era una continua offerta a Dio per il suo Istituto. Soffriva spiritualmente per i peccati commessi dai suoi (alunni e religiosi) e offriva questi dolori in riparazione per i peccati».

La causa dei suoi dolori, sia fisici come morali, sfugge perciò ad una valutazione puramente medica, e anche ad una cura puramente farmacologica.

Leggendo attentamente le relazioni storiche dei primi anni della fondazione si incontra sovente la dichiarazione che fa Don Alberione ai suoi, di soffrire e di essere ammalato, quando in Casa si commettevano peccati.

Le persone che vissero vicine a Don Alberione per un periodo più o meno lungo, o anche solo casualmente, rimasero meravigliate e stupite di queste sue malattie e infermità che sfuggivano ad una catalogazione precisa, e che a volte sparivano in breve, con cure inadeguate, come dopo aver preso olio di ricino, o dopo aver masticato alcune nocciuoie.

Per questo, i medici curanti, anche dopo una diligente anamnesi, dopo una attenta diagnosi, si sentivano impari a pronunziarsi sui sintomi delle malattie di Don Alberione, incerti nel formulare una prognosi, e nello stabilire una terapia.

La vita di Don Alberione, che giunse sulla soglia degli anni ottantotto, si mantenne quasi sempre in bilico tra salute e malattia. Malaticcio fin da bambino, così rimase da ragazzo, da adolescente, da giovane e da uomo maturo; allarmò sovente la mamma, i superiori del seminario, il Vescovo di Alba, i medici, i suoi alunni e sacerdoti, le cuoche e le infermiere. Alti e bassi nella malattia dei polmoni, dello stomaco, dell'artrosi.

Don Alberione scrisse: «Non è il lavoro salute?» (AD, 128), ma difficilmente si può spiegare come tanto lavoro fatto da lui non lo abbia ucciso: è un mistero.

La malattia era da Don Alberione considerata ozio e riposo. Leggiamo ancora nei suoi appunti: «Avveniva spesso che occorresse una maturazione serena, calma: il Signore disponeva un breve periodo di letto; dopo essersi chiuso in camera, per una o due giornate, ne usciva rinfrancato, con le vedute chiare, e si metteva mano alle iniziative» (AD, 47).

Tutte le realizzazioni apostoliche fatte da Don Alberione furono maturate nel dolore, perché l'apostolato della sofferenza attinge direttamente la grazia dalla Croce di Gesù Cristo, e l'apostolo che porta la croce sua accanto a Gesù è vero apostolo.

Don Alberione soffrì dolori fisici, psicologici e morali, perché anche la sua natura umana fu soggetta al dolore; perché sacerdote collaborò alla redenzione e alla conversione dei peccatori; perché Fondatore pagò con la sofferenza i peccati che gli strumenti della comunicazione sociale, specialmente la stampa, fanno commettere agli uomini, e pagò le incorrispondenze alla vocazione e le defezioni dei Paolini e Paoline, al presente ed in futuro.

Anche il demonio ebbe la sua parte nelle sofferenze di Don G. Alberione, ed anche l'incomprensione di coloro che avrebbero dovuto aiutarlo nelle Fondazioni e invece lo ostacolavano in tante maniere.

Diverse volte Don Alberione, oppresso dalle sofferenze e dai dispiaceri, cadde sfinite, colpito da collasso, ebbe svenimenti, che impressionarono dolorosamente i suoi alunni e confratelli, specialmente quando lo vedevano svenire durante la celebrazione della santa Messa.

Di queste sofferenze parlarono e scrissero già alcuni (1), e di questi svenimenti si trovano accenni in memorie e cronache paoline (2).

Proprio nel periodo più acuto, quando la croce si fece più pesante sulle spalle del Fondatore, alla fine dell'anno 1922, uno svenimento del «Signor Teologo» spaventò tutti i Paolini, e impedì loro di trascorrere nella letizia e nella gioia le feste natalizie.

La cronaca ci dice che per il Natale del 1922 vi erano nella Casa paolina di Alba quasi 200 giovani, e che tutti avevano deciso di trascorrere le feste in Casa, rinunciando ad andare in famiglia. Dopo la mezzanotte del 24 dicembre, nella Cappella viene inaugurato il nuovo Presepio, ma durante la seconda Messa della notte il signor Teologo Alberione sviene e non può più continuare la Messa che viene continuata dal giovane sacerdote Don Giovanni Agostino Basso, che era stato ordinato il 15 ottobre 1922.

Di fronte a questa situazione, Don Alberione si consigliò con il suo Direttore spirituale il canonico Francesco Chiesa e gli chiese: «È una grave imprudenza raccogliere persone per una missione con forte pericolo di abbandonarle a metà strada?» Il Direttore spirituale lo rassicurò: «Il Signore pensa e provvede meglio di te; va' avanti con fede» (cf AD, 112).

* * *

Riguardo alla malattia di Don Alberione, ricaviamo alcuni episodi dalle *Memorie...* scritte da Angela Raballo (poi Suor Teresa delle Figlie di San Paolo):

Il Teologo sovente non si sentiva bene; non prendeva cibo; attribuiva il suo malessere ai peccati che si commettevano in Casa.

...Credo che fossimo nel 1922, quando il Signor Teologo, che dormiva in una cameretta su al quarto piano, sull'angolo del fabbricato dalla parte interna dei cortili, stette una settimana a letto. Non voleva il dottore; non voleva mangiare... Si ricorse allora, come in altre circostanze simili, al canonico Chiesa. Il canonico andò a vedere il Signor Teologo a letto. Quando il canonico uscì, io gli chiesi: «Che ne dice?». Egli mi rispose: «I santi fanno così, un po' stanno bene e un po' non stanno bene, intanto vanno avanti facendo del bene».

Io feci notare che se il Signor Teologo era in buona salute poteva fare molto di più. «No, rispose il canonico Chiesa, no. Quell'uomo se sta bene fa per uno, se non sta bene fa per dieci». Poi soggiunse ancora: «Ma ora tutto è passato» (3).

2. La festa per l'onomastico del Padre: 25 luglio 1922

I Figli e le Figlie, il giorno di San Giacomo, 25 luglio 1922, si strinsero in festa attorno al loro Padre, e gli offrirono un album ricordo, con questa dedica significativa:

«Nell'anno in cui Gesù eucaristico prese possesso della nuova cappella immolato da tre nuovi sacerdoti...».

I Figli sono suddivisi in quattro gruppi: 1) membri della Pia Società San Paolo; sono cinque Maestri (sacerdoti): Timoteo Maria Giaccardo; Pietro Maria Mioni (lo scrittore famoso); Francesco Maria Fenoglio; Agostino Maria Ghione; Benedetto Maria Trosso. Vi sono poi nove signori, ossia professi non sacerdoti (6); 2) Servi di Maria Regina degli Apostoli (termine usato allora per designare i novizi); sono 17; 3) Discepoli del Divin Maestro (termine allora usato per designare i probandi): sono 14; 4) Alunni della Scuola Tipografica Editrice: sono 51. È importante osservare l'esistenza contemporanea delle due denominazioni: Pia Società San Paolo, per i Paolini professi, novizi e probandi, e Scuola Tipografica Editrice, per i semplici alunni. Dei 51 alunni su menzionati, soltanto sei giunsero al Sacerdozio nella Congregazione. Non era ancora sorta la famiglia dei Discepoli del Divino Maestro, intesi come religiosi laici.

Le Figlie sono complessivamente 28, suddivise in: Professe, 9; Novizie o Serve di Maria Regina degli Apostoli, 4; Alunne, 15. La comunità femminile è ancora in parte a Susa e in parte ad Alba. Le Pie Discepoli del Divino Maestro sorgeranno soltanto nel 1924, però tra le alunne delle Figlie di San Paolo di Susa, vi è già una che sarà Pia Discepola: Teresina Adriano, che prenderà poi il nome di religione Suor Maria Giacomina; essa, decana delle Pie Discepoli, morì a Sanfrè (Cuneo) il 4 maggio 1967 (4).

La Congregazione Pia Società di San Paolo andava lentamente, ma senza interruzione prendendo anche esternamente quella forma e quell'ordinamento che da molti anni erano nella mente del Fondatore. Ramo maschile e ramo femminile sono alla base della Famiglia Paolina. Fin dal 1921 comincerà il lavoro del Fondatore per ottenere l'approvazione diocesana delle due comunità. Internamente intanto andavano differenziandosi le competenze e gli uffici dei singoli membri. Una assegnazione ancora confusa di uffici fu data dal signor Teologo, dopo il 5 ottobre 1921, assegnando ad ogni Professo un compito particolare. Non sorsero subito i Discepoli, né le Pie Discepoli, ma il loro sorgere è prossimo, e il Fondatore lo ha nella mente. Quando i tempi maturano, anche all'esterno si concretizzano i diversi elementi costituenti la Famiglia Paolina.

3. Una guarigione che ha del miracoloso

Don Alberione, appena si sentiva senza febbre e con un poco di forza, si diportava come se fosse robusto e in perfetta salute. Succedeva allora una ricaduta nella malattia, peggiore di prima: questa altalena si ripeté diverse volte, sia prima della degenza a Benevello, sia dopo. I medici erano sempre più pessimisti: gli davano ancora un anno e mezzo di vita, e poi si ridussero a concedergli ancora qualche mese.

Il fedele collaboratore di Don Alberione, il sacerdote G. Timoteo Giaccardo, pensò a trovargli un luogo di cura fuori di Alba, e si scelse Benevello, presso il Parroco, amico e benefattore della Pia Società di San Paolo, e specialmente di Don G. Alberione. Se non fosse bastato si sarebbe poi pensato ad un sanatorio per tubercolotici.

Leggiamo ora quanto narra Suor Angela Teresa Raballo nelle *Memorie*:

Qualche tempo dopo l'arrivo delle Figlie di San Paolo da Susa ad Alba (5), il Signor Teologo andò a predicare in un paese della diocesi; salì sul pulpito sudato e si trovò tra una corrente di aria fredda. Tornato a casa si mise a letto. I medici consultati dissero che si trattava di una tubercolosi...

Il parroco di Benevello, Don Luigi Brovia, si disse contento di ospitarlo in casa sua, purché qualcuna delle Figlie di San Paolo andasse a Benevello a fargli da infermiera. La sorte toccò a me.

Si partì su di una vettura, nel mese di luglio del 1923, e si stette là tutto il mese di agosto. Il signor Teologo non celebrava più la Messa e neppure poteva recitare il Breviario. Stette per quindici giorni a letto e faceva la Comunione a letto. Ogni giorno si faceva leggere un brano del libro degli Esercizi spirituali di S. Ignazio, che si era portato appresso. Leggevo fino a quando lui mi diceva: «Basta ora, ne ho fino a domani».

Aveva perso la voce, e aveva sempre la febbre. Non dimostrava segni di miglioramento. Se io piangevo, mi diceva: «Perché piangere? Non sai che al mio posto verrà uno che farà meglio di me!».

Soleva ripetere: «Non potendo più tornare in comunità, a causa del mio male, che mi costringe a stare isolato, andrò al Cottolengo di Torino, e là finirò i miei giorni»...

Un sacerdote paolino venuto a trovarlo lo sgridò per questi discorsi che faceva anche a lui. Da quel giorno non parlò più di andare al Cottolengo...

Quando si sentì un po' meglio cominciò a scrivere le *Costitu-*

zioni della *Pia Società di San Paolo*, usando per questo una matita che gli avevo prestato.

Nel pomeriggio andava un poco nella chiesa parrocchiale; poi cominciò a celebrare la Messa. In settembre ritornammo ad Alba (6).

Al ritorno dalla cura, Don Alberione fu festeggiato per il suo ritorno e lo si sperava guarito. Vi furono però ancora strascichi e ricadute nella malattia. Un bel giorno però – si disse dopo una visione avuta di Gesù Maestro – Don Alberione non ne volle più sapere né di medici né di medicine, e cominciò a lavorare come prima e anche più di prima. A qualche confidente disse che sarebbe ancora vissuto almeno altri quarant'anni.

* * *

Don Alberione poté essere tuttavia presente e benedire tutti i Paolini quando partirono in treno da Alba per Genova per presenziare alla solenne giornata conclusiva del settimo Congresso eucaristico nazionale, ed alla trionfale processione del 9 settembre 1923 (7).

I Paolini erano allegri e la loro allegria esplodeva in mille maniere: cantavano, pregavano, urlavano e ad ogni stazione ferroviaria distribuivano stampati inneggianti a Gesù eucaristico; al braccio avevano un bracciale che li distingueva come pellegrini. Tornarono ad Alba alla sera molto tardi, stanchissimi, ma con in cuore una gioia profonda, indimenticabile, che alimentò per molti anni in avvenire la loro devozione e la loro fantasia.

Don Alberione nel 1923 poté avere un valido aiuto in alcuni novelli sacerdoti paolini: ricordiamo Alfredo Manera e Cesare Robaldo, ordinati il giorno 29 giugno; Desiderio Costa, Pietro Borranò, Giovanni Chiavarino, ordinati il 22 dicembre 1923.

4. «Non temete... Io sono con voi...»

Sarà arduo chiarire tutti gli elementi che si riferiscono alle malattie di Don Giacomo Alberione ed anche stabilirne la loro successione cronologica. Così sarà quasi impossibile analizzare alcuni fatti straordinari che lo riguardano e che lui propose come «sogni», forse seguendo la falsariga di San Giovanni Bosco. Lo stesso Alberione ebbe a dire che «natura e grazia operano così associate da non lasciar scoprire la distinzione tra esse» (AD, 28).

Don Giovanni Evangelista Morone (1885-1970), arciprete di Gua-
rene (Cuneo), sentì un giorno dalla bocca di Don Alberione queste pa-
role: «Temo solo due cose per la nostra Congregazione: il peccato e le
ricchezze».

Lo stesso arciprete narrò di essere andato un giorno ad Alba per
vedere Don Alberione, e gli dissero che stava facendo gli Esercizi spi-
rituali nella sua cameretta. Egli allora salì alla camera di Don Alberio-
ne, bussò, e senza attendere risposta entrò. Vide che Don Alberione
aveva sul tavolo un teschio di morto autentico, e che se ne serviva per
fare la meditazione sulla morte.

Don Alberione soffrì grandemente per coloro che erano stati chia-
mati da Dio e poi avrebbero abbandonato la vocazione, avrebbero defe-
zionato. Lo manifestò a distanza di tempo, nel 1938, durante un corso
di Esercizi spirituali da lui predicato ai Sacerdoti paolini più anzia-
ni. Egli disse al riguardo:

Quando si doveva acquistare questo terreno (8), i giovani son
venuti a ricrearsi in questo luogo: io guardavo in su e in giù que-
sto orto e questo prato e pensavo se era volontà di Dio che affron-
tassi queste spese, data la nostra infanzia. E mi è sembrato di es-
sermi un momento addormentato: il sole splendeva finché le case
si costruivano; poi il sole si oscurava, e io vedevo che il dolore
più grande era dato da quelli chiamati da Dio, che poi avrebbero
abbandonato la vocazione; e specialmente da uno, il quale, acqui-
stando un certo potere, se ne sarebbe servito ben grandemente
contro la casa paolina; poi il sole ritornò a risplendere... E si in-
cominciò a fabbricare (9).

Ritornò più tardi sullo stesso argomento, quando nel 1953 scrisse:

Circa il 1922 cominciai a sentire la pena più forte, appena entra-
to nella prima casa costruita (10). Ebbe un sogno. Vide segnato il
numero 200; ma non comprese. Poi sentì dirsi: «Ama tutti, tante
saranno le anime generose. Soffrirai però per deviazioni e defezio-
ni; ma persevera; riceverai dei migliori». Il duecento non aveva al-
cuna relazione con quanto sentì. Tuttavia tale pena sempre gli ri-
mase come una spina affondata nel cuore (AD, n. 26).

Tra tante pene fisiche e morali, non mancò il conforto di Gesù Ma-
estro, che rassicurò il suo servo fedele. Così disse Don Alberione, nel
medesimo corso di Esercizi spirituali predicati ad Alba, nel mese di
giugno 1938:

Come mi è chiaro quello che ho visto in fondo alla casa, in quella camera (11), in uno di quei giorni in cui io non lavoro: il Divin Maestro passeggiava ed aveva vicino alcuni di voi ed ha detto: «Non temete, io sono con voi; di qui io voglio illuminare; abbiate il dolore dei peccati...».

Se noi amiamo Iddio, Iddio è con noi (12).

Questo episodio non è chiaramente collocato in un tempo determinato; si sa che dopo questa visione egli ne parlò ai suoi, in una meditazione, ma essi non diedero importanza alla cosa, e ne fecero oggetto di curiosità più che di preghiera; interrogarono il Teologo Alberione su alcuni particolari della visione, ed egli fu indotto a proibire loro di parlarne ancora. Ne parlarono però ugualmente, ed alcuni sacerdoti paolini che avevano ascoltato quella meditazione, e che andavano a celebrare Messa nei paesi dell'albese, narrarono il fatto meraviglioso ad alcuni parroci. Don Giovanni Battista Morone, parroco di Grinzane Cavour (Cuneo), disse di aver saputo l'episodio da Don Sebastiano Trosso, poco tempo dopo l'avvenimento singolare e misterioso.

Per chiarire alcuni aspetti dell'episodio stesso, Don Alberione ne scrisse più ampiamente nell'anno 1953, inquadrandolo nella situazione storica del momento:

In momento di particolari difficoltà, riesaminando tutta la sua condotta, se vi fossero impedimenti all'azione della grazia da parte sua, parve che il Divin Maestro volesse assicurare l'Istituto incominciato da pochi anni.

Nel sogno, avuto successivamente, gli parve di avere una risposta; Gesù Maestro infatti diceva: «Non temete, io sono con voi. Di qui voglio illuminare. Abbiate il dolore dei peccati» (13).

Il *di qui* usciva dal tabernacolo; e con forza; così da far comprendere che da Lui-Maestro tutta la luce si ha da ricevere.

Ne parlai col Direttore Spirituale, notando in quale luce la figura del Maestro fosse avvolta. Mi rispose: «Sta' sereno; sogno o altro, ciò che è detto è santo; fanne come un programma pratico di vita e di luce per te e per tutti i membri» (14).

Di qui sempre più si orientò e derivò tutto dal Tabernacolo.

Come egli intese nel complesso delle circostanze tali espressioni:

a) Né i socialisti, né i fascisti, né il mondo, né il precipitarsi, in un momento di panico, dei creditori, né il naufragio, né satana, né le passioni, né la vostra insufficienza in ogni parte... (15): ma assicuratevi di lasciarmi stare con voi; non cacciatemi col peccato.

«Io sono con voi», cioè: con la vostra Famiglia, che ho voluta, che alimento, di cui faccio parte, come Capo. Non tentennate! Se anche sono molte le difficoltà...; ma che io possa stare sempre con voi: non peccati!

b) «Di qui voglio illuminare». Cioè, che Io sono la luce vostra, e che mi servirò di voi per illuminare; vi do questa missione e voglio che la compiate.

La luce in cui era avvolto il Divino Maestro, la forza di voce sul *voglio* e *da qui* e l'indicazione prolungata con la mano sul Tabernacolo furono così intesi: un invito a tutto prendere da Lui, Maestro Divino abitante nel Tabernacolo; che questa è la sua volontà; che dalla allora minacciata Famiglia doveva partire grande luce... Perciò, egli credette di sacrificare la grammatica al senso, scrivendo «*Ab hinc*»; si capisca e ognuno pensi che è trasmettitore di luce, altoparlante di Gesù, segretario degli evangelisti, di S. Paolo, di S. Pietro...; che la penna della mano con la penna del calamaio della stampatrice fanno una sola missione.

«Il dolore dei peccati» significa un abituale riconoscimento dei nostri peccati, dei difetti, insufficienze. Distinguere ciò che è di Dio nella nostra vocazione, da quello che è nostro: a Dio tutto l'onore, a noi il disprezzo. Quindi venne la preghiera della fede: «Patto o Segreto di riuscita» (16).

Come nei racconti evangelici, dal semplice testo rilasciato da Don Alberione non si può avere certezza sul luogo in cui avvennero questi fatti straordinari, né sulla data, e su altri particolari che accontenterebbero la nostra curiosità, ma che probabilmente non cambiano nulla della assoluta verità dei fatti, e sul loro insegnamento essenziale. Don Alberione, nell'ultimo suo anno di vita, tenne a precisare che le parole udite dalla bocca di Gesù Maestro erano state pronunziate in lingua latina. Esse in breve furono trascritte sia in latino come in italiano e poi in diverse lingue, a destra ed a sinistra del Tabernacolo, perché fossero sempre presenti durante la celebrazione della Messa e durante la Visita eucaristica. Inoltre, in latino, alla quale lingua bisogna riferirsi per una precisa esegesi, queste parole «*Nolite timere, Ego vobiscum sum – abhinc* (ossia dal Tabernacolo) *illuminare volo – poenitens cor tene-te*», contengono una ricchezza spirituale maggiore. L'ultima raccomandazione di Gesù Maestro è molto più comprensiva ed estesa della semplice esortazione in italiano: abbiate il dolore dei peccati; «*Cor poenitens*» poteva averlo anche Maria SS., per i peccati del mondo, mentre non poteva avere un dolore dei propri peccati, che, essendo Immacolata, non aveva, né originale, né attuali.

Che si trattasse di cosa seria e non di una semplice allucinazione, lo si può dedurre dalla condotta successiva tenuta dal Fondatore. Volle che le parole pronunziate da Gesù Maestro fossero scritte, in maniera più o meno artistica ed elegante, in italiano o latino o in lingue diverse, sulle pareti delle cappelle paoline, in alto, nel presbiterio, e visibili da tutti, e da ogni angolo del tempio. Ancora trent'anni dopo, mentre a Roma si stava studiando una bella frase da incidere a caratteri grandi sul cornicione esterno del Santuario della Regina degli Apostoli, venne recapitato all'ingegnere architetto del Santuario Giuseppe Forneris (1899-1955), progettista e direttore dei lavori, una lettera raccomandata di Don Alberione, proveniente dal Giappone, dove lui si trovava allora in visita alle Case Paoline di quella nazione, che conteneva, senza giri di frase, quest'ordine perentorio: «Sul fregio si dovrà incidere questo: – *Nolite timere, ego vobiscum sum – abhinc illuminare volo – poenitens cor tenete* –». Firmato: Don Alberione» (cf MP, pag. 67).

Alcuni dissero: – Che c'entra questa iscrizione con una chiesa dedicata a Maria SS., Regina degli Apostoli? –

La disposizione del Fondatore però non venne mutata.

Un'altra prova della serietà e certezza dell'episodio dell'apparizione si ebbe poco dopo, nella istituzione del ramo femminile delle Pie Discepoli del Divino Maestro, separato di fatto e successivamente anche di diritto dalle Figlie di San Paolo. Alle Pie Discepoli doveva essere affidato, in modo del tutto particolare, come delegate di tutta la Famiglia Paolina, il compito di attuare la divina volontà nel mandato: – Dal Tabernacolo, ossia dalla SS. Eucaristia, voglio illuminare... – Il compito principale delle Pie Discepoli è quello dell'Adorazione eucaristica continua, davanti al Tabernacolo: con la preghiera devono attingere di qui la grazia e la luce per tutti i membri della Famiglia Paolina, organizzati in Congregazioni religiose, Istituti e nel gruppo dei Cooperatori.

5. Le Pie Discepoli del Divin Maestro: dall'idea alla realtà

Nell'anno 1924 la Famiglia Paolina venne ad avere due altri importanti rami che la caratterizzano: le Pie Discepoli del Divino Maestro, e i Discepoli del Divino Maestro.

Don Alberione, che è il Fondatore delle Pie Discepoli, parlando un giorno dell'origine di questa Congregazione, disse:

Nel 1908 ho cominciato a pregare e a far pregare perché nascesse una famiglia religiosa di vita ritirata, dedita all'adorazione e all'apostolato sacerdotale e liturgico: tutta di Gesù Divin Maestro presente nel mistero eucaristico...

Un mattino di luglio, verso il 1920, dopo una bella novena a san Paolo e a san Giacomo, passeggiavo col Canonico Chiesa di v. m., sulla terrazza della canonica dei Ss. Cosma e Damiano in Alba. Sentivo tutta l'attrattiva per l'apostolato nostro, e la voce di Dio che mi voleva più suo. D'altra parte vedevo in confuso le varie difficoltà che sarebbero sorte, l'incertezza di tante cose, il penoso distacco dal complesso di persone, di beni e ministeri tanto amati... Il chiudere gli occhi e mettermi solo e tutto nelle mani di Dio e abbandonarmi totalmente al suo amore aveva delle attrattive forti, anzi era quasi un pinguolo che si faceva più penetrante nell'anima.

Il Canonico Chiesa, sentito ancora una volta ogni cosa, con la sua parola chiara, piena di fede, solo ispirata a Dio, disse: «Avanti risolutamente, lascia ogni vista e appoggio che sappiano dell'umano, ma conta interamente su Dio e mira soltanto a Dio. Cerca il soccorso di preghiere».

Allora si pregò e si pensò. Due viventi e costanti preghiere furono adottate: l'Opera delle Sante Messe e una Famiglia Religiosa che stesse in adorazione presso il Tabernacolo ad ottenere le grazie necessarie per chi attende specialmente all'apostolato... (17).

Fin dall'inizio del 1924 si cominciò a fare conoscere il nuovo istituto delle Pie Discepolo, scrivendo numerosissime lettere circolari, manoscritte, firmate: Sac. Giacomo Alberione. Tanto le lettere, come la firma non erano autografe di Don Alberione, ma scritte per suo suggerimento. Riportiamo qui una di queste lettere, datata da Alba, 24 gennaio 1924:

Rev.mo Signore,

Mi permetto unirle un abbozzo di regolamento per una istituzione di figliuole per l'adorazione continua del SS. Sacramento. Spero da V.S. un'adoratrice! cioè una vocazione dalla sua Parrocchia. Sarà come una candela vivente che arderà e si consumerà innanzi al Pastore Buono per V.S. e la sua Parrocchia.

Tanti Deo gratias!!

Umili ossequi.

Dev.mo in Domino

Sac. Alberione Giacomo.

Si prese come data di inizio dell'Istituto il giorno 10 febbraio 1924, festa di Santa Scolastica.

Don Alberione scelse tra le Figlie di San Paolo, che allora erano tutte ad Alba, alcune giovanette, alle quali diede particolare indirizzo spirituale, affidò il lavoro domestico presso la Pia Società di San Paolo e assegnò l'adorazione perpetua come primo e fondamentale apostolato.

Orsola Rivata (Madre M. Scolastica) fu posta a capo del gruppo.

Il 25 marzo 1924, otto Pie Discepoli vestirono l'abito religioso, che possiamo chiamare liturgico, perché lo portano solo quando fanno l'adorazione solenne in chiesa. Poiché le Pie Discepoli, nella pietà e nell'apostolato, dovevano ispirarsi direttamente alla vita di Maria SS., il Fondatore volle esternare il loro ideale di vita anche nella divisa bianco-azzurra, della quale indicò le linee essenziali del modello e del colore (18).

6. I Discepoli del Divino Maestro: religiosi laici paolini

Accanto al ramo femminile delle Pie Discepoli crebbe nello stesso anno 1924 il ramo maschile dei Discepoli, che però costituirono un unico istituto con i Sacerdoti e i chierici della Pia Società di San Paolo. In un primo tempo i giovani che scelsero questa vocazione si chiamavano *Operai*, perché passavano la giornata nel lavoro tecnico in tipografia, mentre gli altri, detti studenti, attendevano, oltre che al lavoro tecnico tipografico, anche allo studio richiesto per essere un giorno sacerdoti.

L'idea del Discepolo paolino fu sempre fissa nella mente del Fondatore, e così la posizione del Discepolo nel complesso organico della Congregazione fu oggetto di preghiere e di meditazioni particolari. Volle che accanto al Sacerdote paolino vi fosse il Discepolo del Divin Maestro, che, sull'esempio dei discepoli che circondavano il divin Salvatore durante la sua vita apostolica, si mettesse alla scuola di Gesù per ascoltare la Parola di vita eterna, e poi si impegnasse seriamente a fare conoscere agli altri questa Parola.

La distinzione tra studenti avviati al sacerdozio e alunni avviati alla vita del Discepolo, avvenne per gradi, e lentamente, a cominciare dal 1922. I Discepoli ebbero poi una formazione ascetica e scientifica a parte; un orario proprio; una casa propria; ebbero anche un abito diverso da quello clericale. Furono messi sotto la protezione di S. Giuseppe, e quando ad Alba si inaugurò la cartiera, quasi tutti i Discepoli vi fecero il loro tirocinio. Uno di essi è ora avviato all'onore degli altari, è il Venerabile Riccardo Andrea Borello (19).

Il Fondatore vede nella condizione del Discepolo paolino una particolare *predilezione divina*: se il Discepolo fosse convinto della sua invidiabile vocazione, ne ringrazierebbe il Signore, il Maestro Divino, e riceverebbe da Lui abbondanti lumi soprannaturali e grandissimo zelo apostolico.

In «*Abundantes divitiae gratiae suae*» (nn. 39-42), si parla del Discepolo sotto il titolo *Predilezione divina*. «Il Signore – scrive Don Alberione – chiama a sé, alla perfezione, accanto al sacerdozio, molte anime generose. Chi farà la carità di aprire loro la porta ed indirizzarle a spe-

ziale santità? Si potrà di questi giovani figli della divina predilezione far giardino di gigli e rose e viole?» (AD, 39).

Sacerdote e Discepolo uniti in uno stesso apostolato, per essere poi uniti in una stessa gloria celeste:

E perché, inoltre, non si possono ancora associare ad un apostolato? Come un giorno sorsero Istituti in cui il Sacerdote-religioso trovava la via aperta alle opere di zelo e cura d'anime, oggi [perché non] dare al Fratello laico una partecipazione allo zelo del Sacerdote; [non] dare a lui un quasi sacerdozio?

Sacerdote che scrive, lavoro tecnico che fa il Fratello moltiplicatore e diffusore. Va bene questo: *Vos autem... gens sancta... regale sacerdotium* (cf 1 Pt 2,9). Intimamente collegati nella vita religiosa, Sacerdote e Fratello, uniti nel medesimo apostolato, preparandosi la corona celeste!

Ecco i Discepoli! (20). La predicazione con i mezzi moderni del Sacerdote si libera da una schiavitù con operai comuni, e si moltiplica indefinitivamente; l'opera del Discepolo che eleva, letifica, moltiplica la sua attività; Dio glorificato, il Vangelo annunziato, le anime illuminate! (AD, nn. 40-42).

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) Valente Domenico, SSP, *La sofferenza principio ed elemento essenziale della spiritualità paolina, vista in San Paolo, in Don Alberione e in ogni Paolino*; in *Giacomo Alberione uomo di coraggio e di sofferenza*. - Quaderni di spiritualità - Società San Paolo - n. 1. Roma, 26 novembre 1981. - Cf pagine 22-32.

(2) Raballo Angela (Suor Teresa, F.S.P.), *Memorie del Primo Maestro rev. Teologo Giacomo Alberione*. Opera inedita.

(3) Raballo Angela, *Memorie*, o. c.

(4) *Nell'onomastico del Padre - TEOLOGO GIACOMO ALBERIONE - i Figli devoti - 25 Luglio 1922*. - Album.

(5) Data probabile di questo arrivo delle Figlie di San Paolo da Susa ad Alba è il 23 marzo 1923.

(6) Raballo Angela, *Memorie*, o.c.

(7) Su questo Congresso eucaristico, si veda: Rosa Enrico, *Il settimo congresso eucaristico nazionale di Genova (5-9 settembre) [1923]*, in CC 1923-IV-31-49.

(8) È il terreno dove sorsero le costruzioni dell'attuale Casa Madre della Pia Società di San Paolo, in Alba (Cuneo), e il Tempio dedicato a San Paolo Apostolo. Erano campi, prati, alcune costruzioni rustiche di proprietari diversi.

(9) Alberione G., *Opera Omnia*, volume 2: «*Mihi vivere Christus est*», n. 138.

(10) È il primo tronco di Casa San Paolo, costruito in Alba (Cuneo). Il

trasloco dalla casa in affitto di via Vernazza, n. 6, alla nuova sede fu iniziato nel mese di agosto del 1921.

(11) Il primo redattore di questo testo, il Teologo Giuseppe Timoteo Giaccardo mise qui, tra parentesi, questa precisazione: «L'ufficio che il Primo Maestro teneva nella Casa San Paolo, nei primi anni che fu costruita».

(12) Alberione G., *Opera Omnia*, volume 2: «*Mihi vivere Christus est*», n. 139.

(13) Queste parole vennero udite in lingua latina: «Nolite timere, Ego vobiscum sum. Abhinc illuminare volo; cor poenitens tenete».

(14) Nel manoscritto questo brano è in prima persona.

(15) Qui è sottintesa la frase: «Nulla vi può fare del male».

(16) Questo lungo brano è tolto da AD, nn. 151-158. - Il «Patto» si recitava già prima; forse qui si intende riferirsi al libro *Le Preghiere della Pia Società S. Paolo*. Alba, Scuola Tipografica Editrice, 1922.

(17) Cf Suor Maria Clelia Arlati, P.D., *Dalla nascita ad oggi*, in *Mi pro-tendo in avanti*. Alba, Edizioni Paoline, 1954. Il brano qui riportato si trova a pagina 443.

(18) Il 3 aprile 1947 le Pie Discepole verranno separate dalle Figlie di San Paolo, e la loro congregazione sarà eretta in diritto diocesano, dal Vescovo di Alba monsignor Luigi Maria Grassi (1887-1948), con il titolo di Pie Discepole del Divino Maestro; superiora del nuovo istituto verrà designata Suor Maria Lucia Ricci. Il 12 gennaio 1948, Pio XII concederà il decreto di lode e la prima approvazione pontificia delle Costituzioni. L'approvazione definitiva sarà concessa da Giovanni XXIII il 30 agosto 1960.

(19) Sul Venerabile A. Borello, modello dei Discepoli del Divino Maestro, si cf De Blasio S., *Un discepolo del Divin Maestro Fr. Andrea M. Borello della Pia Società San Paolo*, Roma, Edizioni Paoline, 1960.

(20) Cf *Costituzioni della Pia Società S. Paolo* (Roma, Edizioni Paoline, 1950). Articolo 6: La Pia Società S. Paolo è costituita da due classi di membri, chierici e laici, i quali, distinti per divina istituzione ma associati nell'unità della stessa Società, devono tendere al medesimo fine secondo la propria vocazione, le attitudini e la propria condizione. I laici hanno il nome di *discepoli*.

Capitolo Terzo

MERAVIGLIOSO MOLTIPLICARSI DI INIZIATIVE APOSTOLICHE

1. La chiesa del Divin Maestro, a Borgo Piave, in Alba

Lungo la strada che da Alba va a Gallo di Alba, in una regione nella periferia rurale della città chiamata San Cassiano, vi erano, prima della grande guerra mondiale del 1915-1918, poche case rurali sparse, ma la popolazione era quasi abbandonata spiritualmente, perché lontana da chiese, e con poca cura pastorale. Questo stato di cose aveva attirato l'attenzione di diversi sacerdoti di Alba, (del canonico Francesco Chiesa, del teologo Giuseppe Priero e del teologo Giacomo Alberione), che prospettarono al Vescovo monsignor G.F. Re la necessità di costruire a San Cassiano una chiesa, di affidarla stabilmente ad un sacerdote per funzionarla, tanto più che la città tendeva a svilupparsi in quella direzione. Questi sacerdoti vennero anche nella determinazione di acquistare, nella regione della strada chiamata Rorine, alcuni terreni non ancora occupati da case; erigere su quel suolo la chiesa, e poi rivendere i terreni acquistati attorno alla chiesa, che sarebbero nel frattempo cresciuti di prezzo, e col guadagno pagare la chiesa, pagare i creditori che avrebbero prestato denaro, costruire un'abitazione per il clero e altri fabbricati necessari per erigervi una parrocchia.

Quando nel mese di ottobre 1914 venne ad Alba Don Giuseppe Rosa e si unì con Don Alberione per la gestione della Scuola Tipografica Editrice Piccolo Operaio, anche Don Rosa entrò nell'ordine di idee di acquistare terreni per la futura chiesa da costruirsi in Borgo San Cassiano (soltanto dopo la guerra il borgo fu chiamato Borgo Piave, e la via che vi conduce via Piave).

Venne il trasloco a Moncaretto, e Don Alberione, dopo averne parlato con il canonico Chiesa, il teologo Priero, e Don Luigi Sibona, passò all'acquisto dei terreni con l'aiuto di Don Rosa.

L'organo propulsore dell'idea e canale per la raccolta di offerte fu la pubblicazione periodica *Per i soldati e le loro famiglie*. Don Rosa ap-

profittando della circostanza della guerra presentò la chiesa in progetto come Tempio votivo Nazionale dei combattenti, con una cappella dedicata alla Immacolata Regina della Pace, una alle Anime Purganti dei soldati caduti, una terza dedicata a San Giuseppe che sarà costruita dagli Italiani emigrati all'estero. Il Tempio sarà dedicato al Sacro Cuore di Gesù, e doveva servire a pregare per la vittoria, la pace, la salvezza dei combattenti e per il suffragio dei caduti; la Colonia Agricola, che si aprì a Moncaretto, fu destinata ai figli dei soldati morti a causa della guerra.

Dal bollettino del 15 ottobre 1915 risulta che Don Rosa è superiore della Scuola Tipografica e della Pia Società «San Paolo». Questa Pia Società «ha consacrato tutta la sua energia ad opere di Religione e di carità. Per la gloria del Signore ha ideato di erigere un tempio al S. Cuore di Gesù per la salvezza e vittoria dei soldati, per affrettare la pace d'Europa...» (1). Su un numero del Bollettino fu pubblicato il disegno della facciata e del campanile del tempio progettato.

Don Alberione, Don Rosa e il Vescovo parlano di questi progetti, in documenti importanti e pubblicati in parte da Giancarlo Rocca (2).

L'approvazione del progetto di costruzione del tempio viene concessa da monsignor G.F. Re, in data 15 agosto 1915.

Curia vescovile d'Alba
Vescovado di Alba

Approviamo il progetto di edificare una chiesa al Cuore Sacratissimo di Gesù nella regione di S. Cassiano, suburbio di Alba, tanto più che essa, oltre ad essere di grande utilità spirituale agli abitanti della regione distanti dalle chiese della città, dovrà sorgere come tempio votivo per la salvezza dei soldati e per ottenere una pace gloriosa alla Patria, e per suffragi ai caduti. Esortiamo perciò il Reverendo Clero ed i fedeli diocesani a concorrere per quanto possono all'opera ideata, beneducendo di cuore a quanti vorranno aiutarla.

Alba, 15 agosto 1915.

† Giuseppe Fr. Vescovo (3).

* * *

Nella lettera che monsignor G.F. Re scrisse, il 18 novembre 1924, alla S. C. del Concilio, in merito alla vertenza sorta tra Don Rosa da una parte e Don Alberione e tre altri sacerdoti dall'altra, vi sono alcuni accenni importanti per la questione della chiesa di San Cassiano.

Dopo la separazione dei compiti tra Don Alberione e Don Rosa, avvenuta il 12 marzo 1916, anche le fonti finanziarie necessarie per la co-

struzione della chiesa vennero a mancare, perché il Vescovo fu costretto a sospendere il permesso di continuare le collette sia presso i soldati e sia presso i civili, almeno fino alla cessazione della guerra, «essendo più urgente dar da mangiare ai vivi, che non fare monumenti ai morti». L'ordine di sospendere la raccolta delle offerte fu dato dal Vescovo nel dicembre 1916, che nello stesso tempo prescrisse a Don Rosa di presentare i conti. Il 17 gennaio 1917 Don Rosa portò al Vescovo il registro delle offerte e delle elemosine già raccolte; delle lire 9.027,05 ne erano già state spese lire 2.125 per la compera del terreno su cui fabbricare la chiesa, e lire 3.847,15 per la stampa e la spedizione di bollettini per chiedere offerte; rimanevano ancora lire 3.054,90, che per ordine del Vescovo furono collocate in un libretto vincolato del Banco di Roma, e nel 1918 furono trasportate in un libretto del Piccolo Credito di Castellinaldo (Cuneo) intestato al Tempio Votivo - Moncaretto Alba, e consegnato al Vescovo.

Si legga attentamente tutto il documento del 18 novembre 1924 inviato dal Vescovo di Alba a Roma alla S.C. del Concilio (4).

Il Vescovo scrive pure nella sua lettera ora citata del 18 novembre 1924. «Nel 1921, il Teol. L. Sibona venne a propormi che dichiarassi tempio votivo una cappelletta annessa al palazzo di Moncaretto, proposta da me subito respinta poiché sarebbe stata una delusione per il pubblico» (5).

La proposta del Teologo Luigi Sibona ha un senso se si pensa all'idea ventilata, ma non espressa chiaramente, da Don Alberione di costruire le sue case accanto alla progettata chiesa di Borgo Piave, nell'asse Moncaretto-San Cassiano. Nel 1920 Don Alberione aveva già comperato il terreno dove sorge ora la Casa San Paolo e la Chiesa San Paolo. Per un cambiamento di circostanze sorse accanto alla chiesa di Gesù Maestro (che sostituì la progettata costruzione del Tempio votivo al Sacro Cuore di Gesù) la Casa Madre delle Figlie di San Paolo.

2. Sorprendente crescita edilizia paolina, in Alba

Chi giunge ad Alba, in Piemonte, per la prima volta, rimane ammira-to dall'imponente chiesa dedicata all'apostolo S. Paolo con la facciata alta rivolta a nord e fiancheggiata da due lunghe case a cinque piani: è una parte delle costruzioni che costituiscono la Casa Madre della Pia Società di San Paolo. Inoltrandosi nei cortili interni si vedono altre Case alte e lunghe come le due prime, cortili che raggiungono la linea ferrata che da Alba prosegue per Castagnole delle Lanze, Asti e Alessandria. Al fianco della maestosa chiesa in mattoni rossi, verso levante, altri cortili, giardini, lo stabilimento dove viene stampata la rivista *Famiglia Cristiana*, la bella casa che fu già delle suore Pie Discepolo del Divino Maestro

e che ora è residenza dei Paolini addetti al lavoro delle riviste che, accanto alla *Famiglia Cristiana*, costituiscono l'editoria periodica più impegnativa della Congregazione. Verso levante, il torrente Cherasca delimita l'area paolina.

È sui terreni che costituivano questa vasta area, che Don Alberione pensò di costruire una sede fissa per la sua fondazione ancora bambina, dopo che, in seguito a preghiere e a consigli di persone prudenti, decise di impiantarsi definitivamente ad Alba, e di scartare altri luoghi come Torino, Pisa, ecc.

L'area era situata oltre il viale Michele Coppino, e già in zona di periferia, e comprendeva campi, orti, prati, alcune costruzioni vecchie e quasi inservibili (6). I proprietari di questi terreni erano diversi, e quando si accorsero che Don Alberione voleva comperare alzarono i prezzi, ma il Signore aveva chiaramente fatto vedere, in una specie di visione, a Don Alberione l'intero complesso di edifici con chiesa e case, come se fossero già costruiti come lo sono oggi, e pure il Signore pensò a fare superare tutte le difficoltà burocratiche e finanziarie (7).

Don Alberione cominciò subito a parlare della necessità di avere una Casa per la Scuola Tipografica, specialmente ai Cooperatori Paolini (8), ai Parroci d'Italia (9), ai lettori di *Gazzetta d'Alba*, e la risposta fu pronta e generosa: arrivarono a poco a poco i soldi necessari e anche gli aspiranti che occuparono subito le Case, le quali crescevano celermente, e non bastavano mai a contenere i giovani e le figlie che da un centinaio salirono in breve a 900.

Chi volesse studiare il faticoso itinerario delle diverse compere di terreni, case; i diversi contratti con impresari e fornitori, scoprirebbe cose molto interessanti, ma le indagini sono difficili perché mancano documenti a portata di mano.

Riferiamo alcuni dati essenziali per un primo orientamento. Il 17 aprile 1920 Don Alberione scrive alla Prefettura di Cuneo per chiedere l'esenzione dalle imposte per la costruenda Casa San Paolo, in Alba, in regione ex fornace Malcotti, già di proprietà del cav. Giovanni Callissano e della vedova Rolando... La risposta del 12 agosto 1920 comunica al Municipio di Alba che il Regio Commissario autorizza l'esecuzione dell'opera in conformità con la domanda presentata da G. Alberione in data 17 aprile 1920.

In un lungo articolo comparso su *Unione Cooperatori Buona Stampa* (10) si dice tra l'altro:

«Costruire una casa ai giorni nostri è cosa molto difficile umanamente: si ha bisogno di abbandonarci alla Divina Provvidenza in tutto. Si è assunta l'impresa il Sig. Prunotto Giacomo col figlio Geometra Giovanni di Gallo di Grinzane Cavour (Cuneo). La loro abilità ed onestà sono ormai conosciute nella nostra regione dove hanno eseguite opere im-

portanti... I Signori Prunotto non sono soltanto degli abili costruttori, ma sono anche persone di fede e compiono questo lavoro come un'opera di beneficenza. Nel mese di giugno 1920 furono compiuti i lavori di sterramento; nella prima quindicina di luglio le fondamenta sono state ultimate; nella seconda quindicina si diede principio ai muri; al momento in cui scriviamo (25 settembre) si sta per collocare i travi di ferro per la volta del primo piano».

Al 23 dicembre dello stesso anno 1920 la *Gazzetta d'Alba* annuncia che la Casa San Paolo in costruzione è giunta al quinto piano di altezza, ma che occorre del tempo per poterla coprire col tetto.

Quando questa prima metà dell'attuale Casa San Paolo (che si vede a destra della Chiesa di San Paolo per chi ne guarda la facciata, e che perciò è all'estrema destra della attuale piazza San Paolo) fu terminata, era già occupata dalla tipografia, dagli studi, dai cameroni, ecc. Lo stile del Fondatore era quello di fare abitare subito le case in costruzione, piano per piano, appena possibile, anche per pungolare così i muratori perché si sbrigassero.

Il 24 giugno 1921, G. Alberione scrive al Sindaco di Alba, chiedendo l'allacciamento della Scuola Tipografica con la conduttura cittadina dell'acqua potabile, ad un prezzo di favore. La *Gazzetta d'Alba* dell'8 luglio annuncia che la Scuola Tipografica, si trasferirà da via Baluardi (tipografia) e da via Vernazza (abitazione civile) nel primo tronco della nuova Casa San Paolo. Nel mese di agosto si poté completare il trasloco, e comunicare il nuovo indirizzo: Alba, via San Paolo - presso piazza Umberto I (la piazza San Paolo non esisteva ancora). In via Vittorio Emanuele II rimaneva la Libreria.

Il 5 ottobre vi fu l'inaugurazione ufficiale di questo primo tronco di Casa San Paolo. Monsignor Giuseppe F. Re, vescovo di Alba, benedì i nuovi locali, e seppe pure che in quel giorno era stata costituita la Pia Società di San Paolo con la professione religiosa privata di buon numero di sacerdoti e alunni più anziani; da quel giorno si distinse la Scuola Tipografica Editrice dall'istituto religioso al quale fu riservato il nome di Pia Società di San Paolo.

Don Alberione non pensò a riposarsi, ma il 22 dicembre dello stesso anno 1921 scrisse al Municipio di Alba per ottenere l'autorizzazione di raddoppiare il fabbricato della stessa Casa San Paolo, prolungandolo verso levante.

L'impresario fu nuovamente il signor Giacomo Prunotto di Gallo di Grinzane Cavour (Cuneo). Questo nuovo tronco di casa doveva servire per le Figlie di San Paolo e le loro alunne, e così fu, fintanto che per le Figlie non si costruì la nuova Casa Divina Provvidenza (quella a sinistra per chi osserva l'attuale facciata della Chiesa San Paolo), e che successivamente trasferirono la loro Casa in Borgo Piave, regione San Cassiano.

Alla fine di giugno 1922 alla nuova costruzione furono messi i tetti, ed al 10 settembre le Figlie di San Paolo l'avevano già occupata (11).

Il martedì 7 novembre 1922, monsignor G. F. Re ritornò nuovamente per benedire solennemente la casa nuova. In cappella vi fu il canto del *Veni creator Spiritus*; il Vescovo impartì la benedizione eucaristica; in processione si va a benedire i nuovi locali, e si ritorna in cappella al canto del *Te Deum*. Il Vescovo tiene un sermoncino alla comunità riunita; visita i locali dei giovani e delle figlie, e vuole vederli al lavoro. Quando riparte passando da via San Paolo i giovani lo accompagnano cantando *Noi vogliam Dio*, e osannando al Pastore della Diocesi (12).

La Cappella. – Mentre si costruiva la nuova casa, Don Alberione, per avere locali disponibili pensò di costruire in mezzo all'orto, tra la casa e la ferrovia, una cappella, e trasferire in essa la cappella che occupava una parte della casa. Detto fatto: in aprile si fanno le fondamenta, in maggio è quasi finita: può contenere 200 persone; ha finestre molto ampie con vetri policromi; alla fine di giugno 1922 è finita, e sul frontone, sopra la porta di ingresso, vi è questa dedica: D.O.M. – ET – SANCTO PAULO APOSTOLO.

La sera del 29 giugno, festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, monsignor Giovanni Molino, Vicario Generale della Diocesi di Alba, benedice la nuova cappella; si trasportò poi in processione il SS. Sacramento dalla camera della casa che servì fino a quel momento da cappella alla nuova chiesetta; qui monsignor Abate Molino impartì la solenne benedizione eucaristica a tutti i presenti. Il giorno dopo, venerdì, commemorazione di S. Paolo Apostolo, nella nuova cappella celebrarono la loro prima Messa i tre novelli sacerdoti paolini Don Giovanni Battista Ghione, Don Sebastiano Trosso, Don Angelo Fenoglio (13).

A questa chiesetta fu aggiunta nel retro, verso il lato che guarda a sud, una piccola sacrestia, per avere più spazio in chiesa, nuovi posti per le confessioni, oltre alla sistemazione dei mobili e dei paramenti propri di una sacrestia (14).

Nell'orto, tra la nuova cappella e la vecchia Casa denominata poi del Divino Maestro, destinata a svariatissimi usi, vi era un pozzo. Nel 1922 questo pozzo fu coperto con un elegante lavoro in muratura dal geometra Giovanni Prunotto, in modo da costituire un alto ed elegante piedestallo. Su questo venne messa la statua di Maria SS. Immacolata, ed inaugurata il giorno della festa dell'Immacolata il venerdì 8 dicembre 1922, con un discorso di monsignor Ugo Mioni (15). Questa statua fu centro di una devozione tenera, filiale, di tutti gli alunni paolini, e dei primi novizi informali, chiamati Servi di Maria, che attorno a questo pozzo cantavano ogni sera le lodi a Maria SS. Nella vicina cappella verrà intronizzato solennemente il bel quadro della Regina degli Apostoli, alla sera del 1° maggio 1923, e che

era stato dipinto dalla monaca domenicana Madre M. Cecilia Verra (Cortemilia 1884 - Alba 1939).

La prodigiosa attività di Don Alberione fu alquanto rallentata nell'anno 1923, a causa di una più grave ricaduta nella malattia che lo insidiava, e che lo costrinse ad alcuni mesi di cura. Appena credette di stare meglio, il 20 novembre dello stesso anno firmò il contratto di compera di una larga estensione di terreno contiguo a quello che già aveva.

Il 21 novembre 1923 due giovani, prese tra le prime Figlie di San Paolo che erano in quel tempo ad Alba, vengono segregate come fondamenta dell'istituto delle Pie Discepolo del Divino Maestro: sono Orsola Rivata e Metilde Gerlotto; vengono mandate nella vecchia casa detta Divin Maestro, dove funziona già il pastificio ed il forno paolino; presto funzionerà pure il mulino. Le future Pie Discepolo sono così già nel pieno della loro attività.

Prima della fine dell'anno, in un articolo apparso in UCBS (16) intitolato «I nostri bisogni», si comunica ai Cooperatori la necessità di costruire una casa per le Figlie di San Paolo; di avere una bella chiesa dedicata a San Paolo e una cartiera per la fabbricazione della carta.

Riservandoci di trattare a parte della chiesa, diciamo ora qualche cosa sulla nuova Casa in progetto, che è l'attuale casa a sinistra di chi osserva la facciata della chiesa di San Paolo, e chiamata Casa della Divina Provvidenza; in essa furono alloggiate le Figlie di San Paolo che abitavano nel secondo tronco della Casa San Paolo, alle quali si erano aggiunte le Figlie di San Paolo ritornate nel mese di marzo 1923 da Susa, dove la Casa delle Figlie era stata chiusa.

La Casa Divina Provvidenza avrà cinque piani, ciascuno di 400 metri quadrati; in aprile ha già le mura tre metri fuori terra; il muro di testa, parallelo alla testata orientale della Casa San Paolo, viene costruito più solido e con agganci speciali, in previsione di farlo servire per la futura grande chiesa di San Paolo. Ogni mese nel bollettino UCBS si dà notizia della Casa che cresce, e in data 20 dicembre 1924 si dice che questa casa è finita in ogni sua parte; e lunga metri 40, larga 12 ed alta sulla linea del tetto metri 23; il capomastro costruttore è G Battista Barberis di Alba. Si precisa che durante il lavoro non era succeduta alcuna disgrazia, anche per le preghiere delle Pie Discepolo, che nell'anno andarono prendendo forma completa, con aumento di personale, vestizione religiosa, professione religiosa, adorazione diurna e notturna; lavoro nell'orto, in cucina, nella stalla, nel forno, nel mulino, in sartoria, in lavanderia, nel pastificio, nella calzoleria, nella infermeria, con una attività che ha del miracoloso. I racconti delle prime Pie Discepolo hanno dell'incredibile!

Don Alberione, nel bollettino UCBS del 20 dicembre 1924, aveva annunciato la costruzione di una cabina elettrica riservata alla elettricità

(forza motrice e luce) per le necessità della Casa, che si era trasformata in una vera grande azienda industriale, e ciò che stupisce l'ignaro viandante aveva annunciato che spuntavano già dal suolo le mura di una terza grande casa, che sarà chiamata della Regina degli Apostoli; essa sta sorgendo perpendicolare alla testata della Casa San Paolo, tra la via San Paolo e la ferrovia Alba-Castagnole delle Lanze (Asti). Il 20 maggio 1925 questa casa è giunta al quinto piano e si sta per collocare il tetto; in seguito a qualche rallentamento a causa dei lavori per la chiesa di San Paolo, la casa della Regina degli Apostoli nell'autunno venne finita e subito occupata in tutti i suoi piani, da quello terreno (linotipia, monotipia, stereotipia, zingotipia, macchine per inchiostri e rulli tipografici, ecc.), al primo piano (sala degli scrittori paolini, tipografia dei compositori, piegatoria, ecc.), al secondo piano (aule per studio e scuola), al terzo e quarto (cameroni con letti).

In ottobre 1925 si annunzia ai Cooperatori che è giunta la macchina per fabbricare i mattoni; l'argilla che servirà per i mattoni è quella stessa che vi è nel territorio di proprietà della Pia Società di San Paolo. Anche l'area era stata ampliata, e nel bollettino UCBS del 20 novembre 1925 si annunzia che sono stati acquistati 15.500 metri quadrati di terreno confinante con la proprietà precedente.

Addette alla fabbrica dei mattoni sono ancora le Pie Discepole, aiutate da alcuni alunni e paolini; i mattoni presuppongono la fornace che comincia presto a funzionare in pieno; venne benedetta il 30 maggio 1926, assieme alla macchina per fabbricare i mattoni, in occasione della festa di Maria SS. Regina degli Apostoli. La fornace di San Paolo era elegante, con la sua ciminiera caratteristica; fu considerata un capolavoro di tecnica e di funzionalità; sorgeva dove ora vi è lo stabilimento di stampa della *Famiglia Cristiana* (17).

La casa che accolse la cartiera sorse in prolungamento al presbitero della chiesa di San Paolo e si allungò verso la ferrovia Alba-Castagnole delle Lanze (Asti). La costruzione di questa casa, la messa in opera della cartiera richiesero uno sforzo enorme di volontà e di fiducia nella Divina Provvidenza da parte del sacerdote G. Alberione.

All'estremità sinistra dei fabbricati, verso i terreni prospicienti il torrente Cherasca, faceva buon servizio la vecchia casa Divino Maestro, che dovette accogliere diversi gruppi di paolini, e adattare i suoi locali ad usi svariati.

Descrivere i tanti adattamenti di questa gloriosa casa, ora scomparsa per fare posto ai cortili e giardini prospicienti gli stabilimenti paolini adibiti alla stampa dei periodici, non basterebbe un libro intero.

Verso la Cherasca sorse la Casa per le Pie Discepole, che lasciarono la Casa della Divina Provvidenza, occupata per un certo tempo dopo che le Figlie di San Paolo si erano trasferite tutte a Borgo Piave.

3. Crescono le case ed aumentano gli aspiranti

Le vocazioni sono sempre state indicate dal Fondatore come una benedizione di Dio e come un segno che Dio era contento di quello che si faceva nella Pia Società San Paolo, ad Alba. I ragazzi e le figlie crescevano di numero; venivano da tutte le regioni d'Italia.

Una caratteristica che durò quasi sessant'anni, e che ha del meraviglioso è questa: la Pia Società San Paolo e le altre istituzioni della Famiglia Paolina crebbero in numero di membri, con un ritmo inspiegabile, e le case in muratura che si andavano costruendo a ritmo accelerato, in Alba, a Roma, e in tanti altri luoghi d'Italia e del mondo, non bastavano mai a contenere tutti. Appena una casa era quasi ultimata veniva subito occupata dagli alunni e dai religiosi, e bisognava subito progettare una nuova costruzione per le vocazioni in continuo arrivo.

Non è compito della biografia del Fondatore seguire tutte le statistiche della crescita numerica; vi sono al riguardo delle speciali pubblicazioni, e bisognerà iniziare un lavoro serio e critico di statistica paolina. Accenneremo ogni tanto ad alcune tappe nel decorso della storia della Famiglia Paolina, che sono un indice indicativo della sua crescita.

Per la festa di S. Giacomo, al 25 luglio 1925, onomastico del Signor Teologo, venne stampato un «numero unico», con tutti i nomi di coloro che a quella data formavano la Famiglia Paolina, sia del ramo maschile come di quello femminile. Il personale risulta così ripartito:

FIGLIUOLI:

Paolini professi	N. 40
Paolini novizi	N. 21
Paolini probandi	N. 15
Paolini alunni	N. 174
Paolini Operai	N. 10
	<hr/>
Totale Paolini	N. 260

FIGLIUOLE:

Pie Discepole professe	N. 16
Pie Discepole postulanti	N. 8
Figlie di San Paolo professe	N. 19
Figlie di San Paolo novizie	N. 12
Figlie di San Paolo probande	N. 10
Figlie di San Paolo alunne	N. 27
	<hr/>
Totale Paoline	N. 92

Nell'iscrizione messa sulla copertina della pubblicazione si diceva: «Nell'anno che si posa la pietra angolare della Chiesa a San Paolo – che ebbe vita dalla nostra Casa la stampa dei giovani – e il Vangelo nelle Famiglie...».

4. Iniziative apostoliche a ritmo continuo

Don Alberione, sempre giovanile, sapeva infondere in tutti coraggio ed allegria, ed era elemento di unione tra tutti i membri della Famiglia Paolina.

Tra le iniziative nel campo dell'apostolato stampa, sono da segnalare qui, per sommi capi: le edizioni catechistiche; quelle del Vangelo e della Bibbia; i libri di formazione ascetica; i libri di letture amene e l'opera delle biblioteche.

Nel 1924 si inizia a stampare ad Alba il giornalino degli aspiranti di Azione cattolica, intitolato appunto *L'Aspirante*, si continua a stamparlo ad Alba, fino al 30 novembre 1927 (18). Il 1° ottobre 1924 si inizia la pubblicazione del settimanale illustrato per i ragazzi intitolato *Il Giornalino*.

Il Fondatore così spiegò l'iniziativa di stampare questi periodici per i giovani:

Una notte, io ebbi un sogno (chiamatelo come volete: io credo che sia stato un sogno) in cui mi parve di ritrovarmi sperduto in mezzo a sterminati campi di frumento pronto per la mietitura. Mentre stavo osservando di qua e di là chiedendomi dove mi trovassi e perché mi ci trovassi, vidi venirmi incontro il Maestro Divino che, accennando a tutta quella messe, mi disse: «Il lavoro da fare è molto, vero?» e disparve (19).

* * *

Non intendiamo invadere la storia della editoria paolina, ma non possiamo fare a meno di accennare qui alle pubblicazioni più importanti, in sezioni di libri e in periodici, della prima epoca paolina.

Accanto a *Gazzetta d'Alba*, passata a Don Alberione fin dal 1913, sorsero diverse sue edizioni locali, che furono bene accolte. Dopo il distacco dalle opere di Don G. Rosa, Don Alberione fondò la rivista per il clero *Vita Pastorale* (1916); fu poi la volta del bollettino *Unione Cooperatori Buona Stampa* (1918); di *La Domenica*, che servì da base per numerosi bollettini parrocchiali; *Una Buona Parola*; *Italia Antiblasfema* (1923); *Il seme* (1925); *La Domenica illustrata* (1926).

Tra le pubblicazioni periodiche che si stampano a conto di altri enti, occorre ricordare: *Vita e Pensiero*, *Matelda*, *L'Emanuele* e moltissimi bollettini parrocchiali.

Iniziative editoriali paoline di questi primi anni sono: *Catechismi*, *Vangelo*, libri di *Pregchiere*, *Calendari antiblasfemi*, collane di *Vite di Santi*, di libri di ascetica e di vita cristiana, romanzi, ecc. Sono rimaste storiche le collane di libri: *Dottrina e Fatti*, che si esaurisce in breve e cessa; *Tolle et Lege*; *Fons Aquae* (dal 1922); *La Fantastica* (1926), collezione di romanzi, a dispense periodiche; *I Santi*, collezione di vite di Santi, a dispense periodiche.

Don Alberione volle sempre cominciare da un settimanale diocesano; ad Alba assunse *Gazzetta d'Alba*, fondata nel 1882 dal vescovo di Alba di allora, monsignor Lorenzo Pampirio (1836-1904); a Susa volle che le prime Figlie risuscitassero il periodico settimanale diocesano. *La Valsusa*; a Roma si interessò per la stampa del settimanale *La Voce di Roma*, attorno al quale si riunirono o sorsero altri settimanali diocesani (20).

5. La chiesa di San Paolo, in Alba

La costruzione di questa chiesa richiese quattro anni di intenso lavoro, dal gennaio 1925 alla fine del 1928; le rifiniture interne, pavimento, cappelle, altari, organo, banchi, confessionali, ecc. continuano nel tempo, ed ancora oggi non sono ultimate.

Il periodico che comunicava, di volta in volta, ai Cooperatori paolini l'andamento dei lavori, le necessità finanziarie, e la partecipazione entusiasta di tanti benefattori, fu il bollettino *Unione Cooperatori Buona Stampa*, affiancato qualche volta da *Gazzetta d'Alba*, e da *Vita Pastorale*.

«Sono già in corso i lavori per la grande chiesa a San Paolo; ...il costo del materiale è questo: mattoni L. 150 al mille; pietre L. 24 al metro cubo; sabbia L. 12 al metro cubo; calce L. 18 al quintale» (21). «Quanto prima si cominceranno gli scavi per la costruzione della nuova grande Chiesa che sorgerà in Alba ad onore del grande Apostolo». Viene pubblicata la pianta dell'edificio (22). «Sarà la chiesa della Buona Stampa; l'impresario dei lavori è il capomastro G.B. Barberis, che ha già iniziato i lavori di scavo per le fondamenta» (23). Il tempo piovoso costringe a rallentare il lavoro, ma poi si riprende con maggiore celerità, ed al 5 maggio si può rovesciare nelle fondamenta il primo calcestruzzo (24).

Il progettista fu l'architetto Giuseppe Gallo (m. 1927), al quale successe il figlio ingegnere architetto Bartolomeo Gallo. L'impresa costrut-

trice fu quella dei Fratelli Torchio di Tigliole d'Asti. La costruzione avrà una lunghezza di m. 60; una larghezza di m. 31; un'altezza di m. 32. Il pavimento fu sopraelevato di metri 5,08 dalla base delle fondamenta, e così sotto la chiesa fu costruito un ampio salone alto m. 4,30, che fu adibito prima a refettorio e a cucina, e poi a magazzino di libri.

La benedizione e la posa della prima pietra della chiesa fu programmata per il 28 giugno, ma i programmi dei festeggiamenti si svolsero dal 27 al 30 giugno 1925.

Don Alberione, fedele al suo costume, non emerse mai durante questi quattro anni in primo piano, ma nulla muoveva o si faceva senza che l'impulso partisse da lui. Fu pure suo costante metodo di azione – e se si tiene sempre presente servirà a chiarire tante situazioni – prima fare, cominciare una data impresa, e dopo chiedere all'autorità ecclesiastica il benessere, ed eventualmente correggere e continuare l'opera intrapresa.

Da cinque mesi si lavorava febbrilmente a costruire una enorme chiesa, nella piccola città di Alba, e soltanto il 24 giugno Don Alberione si ricordò di dover chiedere il permesso per la costruzione della Chiesa, e lo fece con una breve lettera, che qui riportiamo:

Alba, 24 giugno 1925

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma
Mons. Re Vescovo di Alba,

Il sottoscritto rivolge umile domanda di poter dare principio alla costruzione di una chiesa in Alba, da dedicarsi a S. Paolo Apostolo, e da erigersi in via S. Paolo, con la facciata prospiciente la piazza S. Paolo che il comune di Alba sta costruendo.

Che della grazia.

Di Vostra Eccellenza Ill.ma e Rev.ma

Umilissimo Sac. Alberione Giacomo (25).

Mons. G.F. Re, che sapeva già tutto, scrisse sullo stesso foglio usato da Don Alberione questa risposta:

V° il sovraesteso ricorso del Teol. Giacomo Alberione e ritenuto che la nuova chiesa che intende costruire sarà di grande vantaggio non solo ai numerosi allievi della Scuola Tipografica, ma anche alla popolazione del borgo, che va continuamente aumentando;

ritenuto inoltre che la ben nota perizia del sig. ingegnere Gallo, che diede il disegno di detta chiesa, ci è di sicura garanzia che la fabbrica sarà condotta secondo tutte le regole dell'arte sacra, e riuscirà, non solo decorosa, ma bella ed elegante;

nella fiducia che la Divina Provvidenza non lascerà mancare i mezzi per far fronte all'enorme spesa che per tale costruzione si dovrà incontrare;

col presente Nostro decreto autorizziamo lo stesso rev. Teol. Giacomo Alberione ad intraprendere, nel luogo accennato nel suo ricorso, la costruzione di una nuova chiesa da dedicarsi a S. Paolo Ap. secondo il disegno dell'ingegnere Gallo, riserbando a Noi il compito di benedirne e collocarne solennemente la pietra fondamentale.

Dat. Alba, 26 giugno 1925.

† Giuseppe Francesco Vescovo (26).

Nella cornice dei festeggiamenti per la benedizione e posa della prima pietra, nei giorni 27, 28, 29, 30 giugno, su di un grande palco, nel cortile della Pia Società di San Paolo, venne rappresentato otto volte il *Dramma di Cristo*, dalla Compagnia Italiana Spettacoli Artistici diretta dal cavaliere Umberto Mozzato. L'afflusso di spettatori fu superiore ad ogni più ottimistica previsione.

Il giorno della benedizione e della posa della prima pietra fu il 28 giugno; monsignor G.F. Re con gioia venne per la terza volta a benedire le realizzazioni del sacerdote G. Alberione; le prime due volte per l'inaugurazione dell'abitazione per i paolini, ora per benedire la prima pietra della chiesa di San Paolo. Il giorno festivo, era domenica, facilitò l'afflusso di molte persone e aggiunse un nuovo motivo di solennità. Padrino doveva essere il dottore Giovanni Vico, medico, benefattore della Pia Società San Paolo e sindaco di Alba, e doveva pure tenere un discorso per la circostanza; ma non poté essere presente perché ammalato: lo sostituì il cav. Sebastiano Montanaro; il discorso preparato fu letto dal figlio del Dottor Vico (27). Madrina fu la moglie del Dottor Vico, la signora Ester, la quale nello stesso giorno tagliò pure il nastro per inaugurare la nuova strada intitolata a San Paolo.

Sull'area della futura chiesa, il vicario generale della diocesi di Alba, mons. Abate Giovanni Molino celebrò una santa Messa. Si fece una speciale corte di preghiere a San Paolo, nei giorni 28, 29, 30 giugno; inoltre il 29 e 30 giugno si tenne un Convegno per i Cooperatori, e per tutti i giorni di festa fu aperto a tutti un grandioso Banco di beneficenza.

Sulla pietra fondamentale della chiesa fu murato un mattone proveniente dalla Porta Santa della Basilica di San Paolo in Roma, da dove era stato tolto in occasione dell'apertura della stessa Porta Santa all'inizio dell'Anno Giubilare 1925.

Alla fine dell'anno 1925 i lavori per la chiesa furono sospesi a causa della stagione troppo fredda; il muro perimetrale era giunto all'altezza del pavimento, ossia a quasi 5 metri dal piano terra; si continuò a scavare

le fondamenta per la facciata. La sospensione dei lavori servì pure a controllare i rapporti delle misure dell'edificio, per rettificare i dati della pianta con le parti già costruite; ne risultò una lieve deviazione dell'asse centrale che fu spostato un poco, e lo spostamento è ancora oggi testimoniato da una lieve disuguaglianza della parete esterna in relazione alla base perimetrale che è a livello del pavimento.

Al 15 febbraio 1926 la chiesa in costruzione aveva già costato lire 262 mila.

Il gentile pensiero di regalare un mattone della Porta Santa della Basilica di San Paolo perché fosse unito alla prima pietra della chiesa dedicata in Alba all'Apostolo delle Genti, fu del Padre Antonio Minetti.

In una lettera inviata da Roma, il 21 giugno 1925, dal P. Antonio Minetti, Rettore dell'Istituto Ecclesiastico di Maria Immacolata, al «Reverendissimo P. Alberione», si legge:

«I Figli di Santa Maria Immacolata della Casa di Roma, sono lieti di offrire al Reverendissimo P. Superiore e Fondatore della Congregazione di S. Paolo di Alba un Mattone del muro che chiudeva la Porta Santa della Basilica di S. Paolo di Roma, da porsi nelle fondamenta della nuova Chiesa del loro Istituto dedicata all'Apostolo S. Paolo.

Valga questo cimelio ad attirare ognor più copiose le benedizioni del glorioso Apostolo sulla novella Congregazione e sulle opere sue».

Don Alberione così rispose:

Alba, 26-6-25.

Rev.mo P. Minetti,

Tanti Deo gratias! Domenica p. il prezioso cimelio andrà a posto e rimarrà a ricordare l'affetto che passa fra la nostra piccola Casa e la Loro Congregazione già carica di molti frutti, tra i Figli di Maria Imm. e i figli di S. Paolo.

La medesima unione, più salda che la pietra, continui a manifestarsi nella preghiera vicendevole e nella santa esplicazione della carità.

Alla S.V. i migliori auguri.

Obbligat.mo T. Alberione (28).

Nel mese di giugno del 1926 venne organizzato un nutrito programma di festeggiamenti in onore di San Paolo, per sensibilizzare l'opinione pubblica e mobilitare i Cooperatori. Dal lunedì 21 al martedì 29 novena a San Paolo; dal 26 al 30 giugno e 3 e 4 luglio banco di benefi-

cenza; il 29 e 30 giugno conferenze per i Cooperatori ed amici della Pia Società di San Paolo; il 30 giugno solenne festa di San Paolo, con Messe ed alla sera processione ad onore di San Paolo. Ciò che rese memorabile le ricorrenze paoline del giugno e luglio 1926 fu la ripetizione nei cortili dell'istituto delle rappresentazioni drammatiche della Compagnia Italiana Spettacoli Artistici, diretta dal cav. Umberto Mozzato. gli spettacoli iniziavano alle ore 20, e il pubblico era numerosissimo. Nella sera del 27 e del 29 venne rappresentato il *Dramma di Cristo*, rievocazione di alcune scene del Vangelo; il giorno 30 giugno e 4 luglio il dramma sacro ebbe come tema episodi della vita di San Francesco di Assisi, e come titolo *L'Araldo del Gran Re*. Una relazione di questi festeggiamenti si trova nel bollettino UCBS (29). Nello stesso periodico, in data 20 agosto 1927 si annuncia che la chiesa cresce e che i muri perimetrali sono giunti quasi al cornicione. Per la fine dell'anno venne ultimato il tetto, e una ventina di volenterosi cooperatori paolini prestò la sua generosa opera per la sistemazione della piazza di fronte alle case ed alla chiesa; piazza che era di proprietà della Pia Società di San Paolo, e che ancora oggi è chiamata Piazza San Paolo (30).

Don Alberione seguiva i lavori con grande impegno, e suscitò l'entusiasmo degli alunni, quando il 1° novembre 1927 li radunò sul pavimento della chiesa in costruzione, mentre si accingevano a recarsi al cimitero per pregare per i defunti, e disse loro solennemente che nel prossimo anno 1928 le preghiere di suffragio per i defunti si sarebbero fatte nella chiesa allora già terminata ed aperta al culto.

6. Benedizione della chiesa di San Paolo di Alba

Dopo una breve interruzione a causa dell'inverno, si continuarono i lavori per la sistemazione del tetto e delle grondaie della chiesa. Si pensa agli altari, e se ne dà un primo elenco. sono otto e così assegnati: Divino Maestro, San Paolo, Maria Regina degli Apostoli, Anime Purganti, San Giuseppe, Angelo Custode, San Pietro, Santa Teresa di Gesù Bambino. Si continua il lavoro di intonacazione e di stucco dei cornicioni. i telai e le finestre policrome sono eseguiti da ditte specializzate. Particolare cura è riservata alle vetrate del tempio, che sono 22, tutte istoriate e costruite con una speciale tecnica; se ne dà anche la collocazione (31), che però verrà in seguito alquanto modificata.

Il giorno solenne riservato alla inaugurazione, benedizione ed apertura al culto della chiesa, chiamata ordinariamente «il tempio» dedicato a San Paolo, è fissato al 28 ottobre 1928. Il programma dei festeggiamenti prevede otto giorni di festività, dal 28 ottobre al 4 novembre (32).

Monsignor G.F. Re ritorna per la quarta volta alla Casa San Paolo,

per benedire non soltanto una casa per le persone paoline, ma ora per benedire la Casa di Dio, la chiesa di San Paolo: è una gioia per tutti i paolini, ma specialmente per Don Alberione. A fare corona alla funzione della benedizione, sono invitati illustri oratori a predicare nei giorni delle festività. Il 29 ottobre 1928 cinquantuno giovani studenti paolini vestono l'abito religioso nella nuova chiesa. il rito è presieduto dallo stesso Don Alberione (33). Questa fu una sua particolare giornata, perché poté offrire al Signore e a San Paolo, non soltanto una chiesa seppure elegante e costosa, ma templi vivi dello Spirito Santo, e giovani speranze della Congregazione paolina.

Il 30 ottobre 1928 è la volta delle Figlie di San Paolo, che fanno la vestizione dell'abito religioso per la prima volta. Anche Suor Maria Tecla (Teresa Merlo) è tra queste: le Pie Discepole avevano fatto le prime vestizioni religiose fin dal 1924, mentre per le Figlie di San Paolo si era creduto bene attendere per decidere se era meglio conservare l'abito borghese, pure con qualche adattamento severo nel colore e nella forma, o se invece era opportuno, a protezione della professione religiosa e come pubblica testimonianza presso i fedeli e gli infedeli, vestire una divisa religiosa conforme all'uso generale delle suore. Per la cronaca dei festeggiamenti si vedano alcune pubblicazioni dell'epoca (34).

Merita ricordare ancora due avvenimenti che hanno riferimento con la chiesa di San Paolo: il primo è il *Congresso del Vangelo*, che si svolse il 30 giugno 1927 nell'interno della chiesa, che era in avanzata costruzione. Don Alberione non era nell'elenco degli oratori ufficiali, tutte persone importanti, ma ad un certo momento intervenne con un'azione che fece riflettere tutti, e manifestò quale fosse il suo pensiero sul Vangelo. Si vedano la relazione del Congresso e gli Atti del medesimo (35).

Il secondo avvenimento fu quello della benedizione della nuova *Via Crucis* scolpita in legno dalla Ditta Riflessor della Val Gardena, su disegno di Bartolomeo Gallo; la funzione presieduta da Don Alberione si svolse il 24 marzo 1929; fervorino e Via Crucis. chiuse la funzione il Vicario Generale della Diocesi, l'Abate Giovanni Molino che impartì la benedizione eucaristica.

7. Il trapianto a Roma: Gennaio 1926

Il pensiero di aprire una Casa a Roma, Don Alberione lo aveva da tempo (cf AD, n. 116), e lo aveva maturato in un suo viaggio a Roma, mentre pregava sulla Tomba dell'Apostolo Paolo, nella Basilica a Lui dedicata in Via Ostiense. I motivi di questa decisione sono brevemente

elencati in AD, 115: per essere a servizio della Santa Sede, e sentire questo con la vicinanza anche geografica al Papato; per attingere direttamente dal Papato, come da fonte, la dottrina, lo spirito, l'attività apostolica; per essere da Roma mandati nel mondo intero: avere cioè dalla suprema Autorità papale, la missione, la *missio*.

Entrare in Roma, stabilirvisi, non era facile, tanto più che la Pia Società di San Paolo non era ancora approvata di diritto, né dal Vescovo di Alba, né da altra Autorità ecclesiastica. Ma proprio questa contingenza, questa mancanza di legalità, rendeva anche più libera l'azione privata: Don Alberione affrettò i tempi e mandò a Roma il suo fedele collaboratore Don G. Timoteo Giaccardo, nel gennaio 1926, con alcuni alunni della Scuola Tipografica Editrice, seguiti poi da un gruppetto di «Figlie». Don Giaccardo fu ritenuto adatto alla fondazione romana, appunto per la sua semplicità, mitezza, «bonomia» come da alcuni era ritenuto il suo atteggiamento privo di sotterfugi diplomatici. E Don Giaccardo riuscì, in breve tempo, con queste sue doti, ad attirare dalla sua parte persone molto importanti e in autorità, come l'Abate del monastero benedettino annesso alla basilica di San Paolo in via Ostiense, Alfredo Ildefonso Schuster (1880-1954), che diventerà poi cardinale ed arcivescovo di Milano; Padre Enrico Rosa, S.I., direttore della rivista *La Civiltà Cattolica* (1878-1938); Padre Adalberto Bangha, S.I., segretario generale delle Congregazioni Mariane (1880-1940); P. Antonio Maria Santarelli, O.F.M. (1873-1941); P. Serafino Cimino, O.F.M. (1875-1928); P. Domenico Tavani, O.F.M. Conv. (1875-1938); attraverso a questi poté farsi capire anche presso il cardinale Vicario di Sua Santità Pio XI, prima Basilio Pompilj (1858-1931) e poi Francesco Marchetti Selvaggiani (1871-1951); il segretario del Vicariato di Roma, mons. Francesco Pascucci (1870-1945), divenne ammiratore ed amico di Don G.T. Giaccardo, e facilitò l'andamento delle pratiche per l'approvazione della Pia Società di San Paolo, quale congregazione religiosa di diritto diocesano, presso la stessa S.C. dei Religiosi, il segretario della medesima S.C., Vincenzo La Puma (1874-1943), il prefetto cardinale Camillo Laurenti (1861-1938), e lo stesso Sommo Pontefice Pio XI.

Don Alberione scelse tra i giovani e tra le Figlie quelli che dovevano partire per Roma, a date prestabilite. Si fece per tutti però una funzione di addio ai nuovi missionari della Buona Stampa, nella piccola cappella campestre della Casa, nel pomeriggio del 13 gennaio 1926.

La partenza dei primi ragazzi paolini da Alba per Roma è così rievocata da un testimone che era presente:

È il pomeriggio di una fredda giornata della prima metà del mese di gennaio del 1926. Nella Cappella paolina che sorge negli orti, a metà percorso tra la Casa San Paolo e la ferrovia della linea

Alba-Castagnole delle Lanze, si svolge una funzione religiosa, con Benedizione Eucaristica, di addio a coloro che devono partire per Roma: sia dei giovani come delle Figlie di San Paolo. Sono presenti tutti i paolini e le paoline. Vi è un breve saluto, preghiere a Gesù Eucaristico, a Maria Regina degli Apostoli, a S. Paolo apostolo. Quelli che rimangono danno a coloro che partono il saluto, l'augurio. Abbracci e baci, mescolati a sospiri e a sorrisi, a lacrime e a parole di invidia per i fortunati prescelti per la fondazione romana. Roma, la Città Santa, la Sede del Papa, di Pio XI; Roma dove vi sono le grandi basiliche, le catacombe!...

Nella piccola cappella, tra il fumo e il profumo dell'incenso, tra l'acre odore delle candele che si vanno spegnendo, si sente un brusio, un vociare, allegro o mesto, tra parole di ammirazione e di dolore. Vi è una grande confusione! I partenti non sanno più chi ascoltare, a chi dare addio, chi salutare.

Essere destinati a partire è per i piccoli missionari segno di predilezione, di stima, di onore.

Finalmente a gruppi, a strattoni, tutti si avviano verso la via San Paolo, che porta alla stazione. Don Alberione dice ad un tratto: «Ora inginocchiatevi, il Signor Maestro Giaccardo, prima di lasciarci ci darà la sua benedizione!».

I presenti abbozzano un segno di croce e fanno una mezza genuflessione. La strada è bagnata, fangosa e sassosa.

Il vecchietto addetto alla accensione dei lampioni a gas, arriva dalla cima della via San Paolo, con andatura zoppicante. Arrivato sotto il lampione, accende uno stoppino sulla cima di una canna, come fanno i sacrestani in chiesa, e accende il lumino a gas. La strada rimane nel buio come prima.

Don Giaccardo, preso alla sprovvista, dice: «Ci benedica lei, Signor Teologo». Deve poi rassegnarsi e dare la benedizione ai ragazzi ed alle Figlie presenti.

Don Alberione e Don Giaccardo si abbracciano, non senza emozione e lacrime.

Il Signor Teologo ritorna nella sua stanza, e Don Giaccardo con i ragazzi che con lui devono partire si avviano alla stazione ferroviaria. Li accompagnano alcuni giovani più coraggiosi.

Alla partenza del treno succede ancora un incrociarsi di saluti, di auguri, tra quelli che sono sul marciapiede della stazione ed i ragazzi saliti sui vagoni e che si affacciano dai finestrini, agitando le braccia e urlando. Un fischio, uno sbuffo della locomotiva copre i saluti, e il treno scompare ingoiato dalla notte sotto il ponte sul quale passa la strada che da Alba conduce a Roddi.

Don Alberione, rientrato in casa, ripensò ad un'altra scena di addio simile a quella alla quale aveva assistito poco prima, ossia a ciò che era avvenuto nel dicembre del 1918 quando le prime bambine Figlie di San Paolo erano partite da Alba per Susa (Torino), per iniziare in quella città il loro apostolato della buona stampa con il settimanale diocesano *La Valsusa*.

Il legame tra i due avvenimenti non era solo fantastico. Tra le bambine che lasciarono, nello stesso gennaio 1926, Alba per andare a Roma ad iniziarvi una fondazione del loro Istituto, ve n'erano alcune che erano state per qualche tempo nella comunità femminile delle Figlie di San Paolo a Susa (Torino) (36).

La partenza da Alba del «Signor Maestro» G.T. Giaccardo avviene al tramonto del 13 gennaio 1926; sono con lui tre ragazzi aspiranti: Alfredo Cirio, Nino Peluffo e Antonio Sartori, i quali lasceranno in seguito l'Istituto.

Il giorno 16 gennaio 1926 partono da Alba per Roma sei altri alunni: Pietro Berardo, Silvio Restelli, Giovanni Roatta, Pierino Bandini, Piero Salvaggio e Domenico Valente, accompagnati da Stanislao Crovella; giungono a Roma la mattina della domenica 17 gennaio.

A date successive partono da Alba per Roma le prime Figlie di San Paolo.

La prima comunità maschile si accampa, nella più estrema indigenza, in un locale situato in via Ostiense, n. 75; quella femminile in un altro locale nelle vicinanze, ossia in via del Porto Fluviale, n. 9.

Dopo l'acquisto di un terreno situato tra l'allora via di Grottaperfetta e l'attuale via Antonino Pio, a poco a poco, si trasportano gli alloggi nel luogo dove sorgerà la prima Casa San Paolo, in Roma, e successivamente altre Case Paoline e il santuario-basilica dedicato a Maria SS. Regina degli Apostoli (37).

8. Posa della prima pietra della chiesa al Divin Maestro

Il luogo designato per la costruzione della chiesa fu dichiarato sacro con la costruzione di un modesto Pilone del Sacro Cuore di Gesù, per non dimenticare la promessa fatta. Attorno al Pilone la popolazione di Borgo Piave si radunava per la festa rionale; nella detta ricorrenza del 1925, il parroco del Duomo di Alba, Antonio Fassino (1843-1930) e il borghigiano teologo Vittorio Cauda (1890-1962), sollecitarono la popolazione a collaborare per rendere possibile la costruzione della chiesa.

La Pia Società di San Paolo, le Figlie di San Paolo, i cooperatori paolini e la popolazione del Borgo resero possibile la costruzione. Si

cambiarono però i primi programmi: la chiesa sarà dedicata a Gesù Maestro; il progettista fu l'architetto Vittorio Mesturino dell'Accademia Albertina di Torino, che ne fece la pianta ed il disegno; impresario fu il geometra Mario Barberis di Alba.

Lo stile della chiesa era il gotico antico o puro; misurava metri 41 di lunghezza, undici di larghezza, 28 alla crociera, e avrebbe avuto un'altezza di metri 23. Accanto all'abside era previsto il bellissimo campanile.

Il 14 marzo 1927 cominciarono i primi scavi ed il lavoro per le fondamenta della chiesa, e poco dopo il Vescovo monsignor G.F. Re, che già aveva dato a voce il suo benestare per il nuovo progetto, emanò anche per iscritto questo decreto di autorizzazione:

Informati che la Pia Società S. Paolo intende dar inizio alla costruzione della nuova Chiesa; ben volentieri ne autorizziamo la costruzione. Considerando poi che una Chiesa in quella regione procurerà un più comodo servizio religioso per gli abitanti, sempre in aumento, del suddetto Borgo, e principalmente per l'istruzione religiosa dei fanciulli, vivamente raccomandiamo ai buoni abitanti del luogo di venire in aiuto, secondo le proprie forze, alla Pia Società.

Alba, 2 aprile 1927.

† Giuseppe Francesco, *Vescovo* (38).

Per avere subito un centro di culto sul posto si costruì una piccola cappella-oratorio, che venne benedetta dall'Abate Giovanni Molino (1855-1944), vicario generale della diocesi di Alba, il giorno 8 maggio 1927. In questa cappella venivano svolte le funzioni domenicali e feriali; in essa vi era il centro propulsore della vita pastorale, liturgica, catechistica e spirituale della Borgata; si praticava la pia pratica dei primi venerdì del mese, e il mese al Divin Maestro, da luglio alla festa rionale che cadeva nel giorno della Trasfigurazione, al 6 agosto, festa liturgica del Divin Maestro; si pubblicava un bellissimo bollettino intitolato «*Il Divin Maestro*», e si diede pure vita ad una biblioteca circolante.

Questa gloriosa cappella cessò il suo servizio, quando, in attesa della chiesa definitiva, il luogo di culto fu trasferito in un locale della nuova casa delle Figlie di San Paolo, trasferitesi in Borgo Piave da Piazza San Paolo, alla fine dell'anno 1933 (39).

Il muro perimetrale della chiesa andava crescendo, e il 21 agosto 1927, domenica, nel pomeriggio, monsignor G.F. Re si portò a Borgo Piave per benedire e mettere in opera la prima pietra della stessa chiesa dedicata a Gesù Divin Maestro.

La data della suggestiva cerimonia fu fissata al 21 agosto 1927, ed a fare corona al vescovo vi era il Teologo Giacomo Alberione, il padrino signor Alfredo Prunotto e la madrina signora Caterina Bonardi. Chi scrive era pure presente, e appena tornato alla casa di Piazza San Paolo, ne scrisse la cronaca, che crede bene qui riportare, anche perché altre relazioni della stessa funzione sono imprecise, ed errate anche riguardo alla data (40):

«Benedizione della pietra fondamentale della Chiesa del Divin Maestro a San Cassiano. –

«Erano circa le 5 pomeridiane del 21 agosto 1927, quando uscimmo dalla Cappella, dove avevamo recitato una terza parte del Santo Rosario. Dopo essere andati in camerata a prepararci, ci mettemmo in fila, tre per tre, e via verso San Cassiano. Davanti al nostro gruppo c'erano già i tre altri (maggiorini, alti, ed immacolatini) e così si faceva una fila immensa, senza contare le Figlie che erano già avanti. Passammo per una accorciatoia attraverso i prati e i campi, e giungemmo in tempo per vedere l'arrivo del vescovo Mons. Re. Arrivò sopra una automobile chiusa, in compagnia del Signor Teologo e del suo segretario. Due ali di popolo lo salutarono con forti battimani. Dopo aver fatto ala al suo passaggio, tutti noi, di S. Paolo, ci portammo nel recinto della nuova chiesa, i cui muri erano alti un po' più di un metro, e ci disponemmo in due file, lasciando il centro libero.

«Una croce nera, messa per l'occasione, stava inalberata nel luogo dove doveva sorgere l'altare maggiore. Più in giù vi era un tavolo, coperto con una bianca tovaglia, sul quale si vedevano gli oggetti occorrenti per la benedizione della prima pietra. Il Vescovo cominciò subito la funzione; seguito da circa una quindicina di chierici, dal Signor Teologo, Don Fenoglio, Don Manera. Benedetta la pietra si cantarono alternativamente le Litanie dei Santi, ed il *Veni Creator*. Poscia Mons. Re fece il giro dei muri, benedicendoli. Molto popolo assisteva devotamente alla bella funzione, e infine ricevette la santa benedizione, che il Vescovo impartì a tutti. Si chiuse con la Benedizione del Santissimo Sacramento, data dal Vescovo, nella cappelletta attigua alla chiesa in costruzione.

«A funzioni finite, Monsignor Re risalì sulla automobile, e, in compagnia dei padrini della pietra, e del Signor Teologo, tra applausi e battimani, partì benedicendo.

«Tutti rimasero entusiasti, e pieni di ammirazione verso il Signor Teologo. Alcune signore dissero: – È più di Don Bosco; costruisce sempre, ed allarga sempre il suo Istituto. –

«Oltre la funzione della Benedizione della pietra fondamentale, vi era il banco di beneficenza, e si facevano grandi feste per raccogliere l'occorrente per poter continuare la chiesa. Lo stradale era tutto illuminato con archi di lampade elettriche, e le case pavesate a festa, fino alla caserma di fanteria.

«Nel ritorno, una signora si avvicina al signor Federico Muzzairelli e gli dice: – Voi di San Paolo siete campioni per fare le belle feste. Da poco avete fatto le splendide feste di San Paolo, e ora fate queste. Io sono stata a vedere il *Dramma di Cristo*, e sono rimasta piena di ammirazione per il vostro Istituto. –

«Parole semplici, ma che dimostrano come la gente ha buona stima di questa Casa, e che ammira le grandi opere che Dio, per mezzo del Signor Teologo, quotidianamente opera in mezzo a noi.

«Giungemmo a casa a notte fatta, soddisfatti della bella festa, cui avevamo assistito, e la cena venne anche più allegramente e più appetitosamente consumata» (41).

I mattoni per costruire la chiesa del Divin Maestro furono impastati e messi a cuocere nella fornace San Paolo, dalle Suore Pie Discepole e da tanti paolini, ragazzi e chierici, volenterosi, estratti ancora caldi dopo la cottura. Si può leggere nel bollettino UCAS del 15 marzo 1928: «La mattoniera ora lavora per fare i mattoni per la chiesa del Divin Maestro e per la cartiera» (42). Nello stesso bollettino del 30 maggio 1928, si dice che «la fornace San Paolo è in piena funzione; occorrono i mattoni per la cartiera e per la chiesa di Borgo Piave (San Cassiano)» (43).

Per rafforzare i legami spirituali tra le due località, al tramonto del sole del giorno 30 giugno 1930, tutti i membri ed alunni della famiglia paolina di Alba, in solenne processione portarono la statua di S. Paolo dal Tempio di San Paolo alla cappella di Borgo Piave, dove si celebrò l'ottavario fino al giorno di domenica 6 luglio, quando con un'altra solenne processione si riportò la statua di S. Paolo nel suo Tempio in piazza San Paolo.

9. Geniali inventive per fronteggiare le ingenti spese

Non basteranno lunghi studi e ricerche per poter lumeggiare, anche solo per sommi capi, tutte le industrie inventate ed attuate da Don G. Alberione per poter affrontare le ingenti spese quotidiane, durante gli anni della costruzione della Pia Società di San Paolo e della Famiglia Paolina: cibo, vestito, abitazione per un numero sempre crescente di alunni e di alunne; macchinari costosi per la tipografia e per tutta la gamma del ciclo

produttivo grafico, dallo scrivere, allo stampare ed al diffondere. Costruzione a ritmo accelerato di case, chiese, tipografie, ecc.

Alla laboriosità, si univa in Don G. Alberione una fiducia assoluta nella Divina Provvidenza, che ad altri sembrava presunzione o incooscienza. Questo giro quotidiano di denaro fece crescere l'ammirazione nei semplici, ma inquietò le persone navigate nella finanza, nella economia, come notai e banchieri; allarmò il clero benpensante che vedeva in Don Alberione un incosciente che correva verso la bancarotta più o meno fraudolenta.

Il *Patto o Segreto di riuscita* dei primi Paolini era chiaro: «Preghiamo Voi di darci... di beni materiali il *sei per uno*» (44), ed il Signore fu ancora più generoso.

Una schiera di persone buone e generose aiutarono l'Opera nascente in maniera spesso eroica, con la preghiera, l'azione, la sofferenza. Diversi passi del libro «*Abundantes divitiae gratiae suae*», testimoniano questa assistenza divina (45).

Le industrie escogitate da Don Alberione per fronteggiare le spese ingenti e continue, si possono brevemente elencare seguendo le indicazioni stesse date da Don Alberione, in AD, nn. 131-135, sotto il titolo «Provvidenza».

1. *Lavoro continuo e produttivo* di tutti i membri della Famiglia Paolina, giovani ed adulti. Lavoro che veniva ammesso anche per i minorenni, come insegnamento di un'arte o di un mestiere, ma sufficiente a procurare il vitto, il vestito, e le spese per lo studio e la educazione di ogni alunno. La famiglia, i benefattori, le «madrine» contribuivano con altre offerte o pensioni. Don Alberione costruì un'ascetica del lavoro (cf AD, nn. 128-130). «Lavoro come mezzo educativo, come apostolato, come mezzo naturale per sostentamento; e beneficenza per le nuove iniziative e le case, specialmente per le chiese in costruzione» (AD, n. 133).

Per dare al lavoro una reale efficacia Don Alberione organizzò l'editoria nei suoi tre rami principali: redazione, stampa, diffusione, mettendo a capo dei diversi settori sacerdoti e chierici paolini e lasciando ad ognuno l'inventiva per fare rendere al massimo il lavoro; lui seguiva tutto, ed interveniva a correggere o a spronare al momento giusto (46).

2. *Cooperatori paolini*, cercati in ogni luogo, interessati ad agire, come collaboratori, zelatori, propagandisti; a dare e cercare offerte; a sovvenzionare con assumersi in proprio gratuitamente una parte del lavoro della Scuola Tipografica Editrice, e della Pia Società di San Paolo; a cercare ragazzi e ragazze che dimostrassero di avere vocazione per la vita religiosa o per il sacerdozio; a sovvenire con regali di ogni genere, dalla gallina al cane da guardia, dal fieno alla mucca. Sul Bollettino *Unione Cooperatori Buona Stampa*, si introdusse una speciale sezione dedicata a pubblicare tutto quello che si riceveva dai Cooperatori; il titolo era molto

significativo: «*Le vie e i mezzi della Divina Provvidenza*» (47). I Cooperatori paolini devono essere, secondo il pensiero di Don Alberione, «persone che vogliono migliorare la loro vita cristiana, secondo lo spirito paolino, unendovi l'apostolato, esercitato con la preghiera, le opere, le offerte» (AD, n. 122). Assicurava a questi Cooperatori, mediante le preghiere della Famiglia Paolina, la salvezza eterna, ed anche un purgatorio breve (cf AD, n. 123).

Tra le preghiere che la Famiglia Paolina si impegnò a fare per i Cooperatori devono essere annoverate in primo luogo un certo numero di Messe annuali celebrate per loro; di queste Messe fa pure parola Don Alberione in AD, n. 122, ricordando che nel 1953 erano 2400 all'anno. Di questo parleremo ancora.

Mediante la partecipazione attiva dei Cooperatori, si sono potuti organizzare Banchi di beneficenza, Lotterie, Rappresentazioni teatrali, l'Opera delle borse di studio, le Madrine degli alunni poveri, gli Zelatori, le Biblioteche circolanti, i Depositi e le Rivendite di libri e stampe periodiche paolini, l'Associazione degli scrittori e giornalisti cattolici, l'Associazione del clero cattolico per la buona stampa (48).

3. Il lavoro assiduo e una amministrazione ordinata ed equilibrata, mezzi ricordati da Don Alberione in AD, n. 134, per assicurare il corso alla Divina Provvidenza, si concretizzarono in una *povertà assoluta nelle Case e per gli alunni ed i religiosi paolini*. Le cronache dei primi tempi hanno qualche cosa di incredibile per i Paolini di oggi, come la vita dei primi Francescani con tutte le sue privazioni per tanti cristiani moderni. In Alba, a piazza Cherasca, a via Mazzini, a via Vernazza; a Roma in via Ostiense e via di Grottaperfetta; a Susa per le Figlie e a Roma in via del Porto Fluviale, la povertà rasentava la miseria, e tutti erano allegri, sostenuti da una spiritualità forte basata sulla preghiera e sul sacrificio.

Per collaborare «al corso della Divina Provvidenza», Don Alberione, abituato anche dalla educazione in famiglia e da una eredità atavica di vita contadina stentata, di piemontese rude, impose alla vita ed attività dei primi paolini un regime di severa autarchia: evitare le spese non strettamente necessarie, facendo «in Casa» tutto ciò che si poteva fare, senza dover comperare e senza doversi fare aiutare da impiegati esterni o da collaboratori retribuiti.

Per questo cenno all'autarchia citiamo alcune osservazioni fatte da uno scrittore paolino, Don Luigi Rolfo (1910-1986):

Se Don Alberione avesse dovuto governare l'Italia al posto di Mussolini, l'avrebbe certo imitato almeno nella campagna per l'autarchia, per la quale ebbe sempre un'inclinazione spiccatissima, e che cercò di realizzare, per quanto era possibile, nel suo istituto a costo di dover tornare, qualche volta, sulle sue decisioni. Egli si po-

se per questa via dopo aver pensato per anni e dopo aver studiato l'organizzazione di altri istituti.

Un giorno egli osserva il pane che il commesso del fornaio ha portato da pochi minuti: pani dorati, soffici, bianchi, troppo bianchi all'interno: la farina di frumento era stata sostituita in misura notevole con quella di riso, togliendo al prezioso alimento una buona parte della sua sostanza. Immediatamente decide di far costruire nel rustico che è al centro del terreno un forno che, rinnovato e rimodernato, continua anche oggi a fornire il pane alla comunità e rese preziosissimi servigi durante gli anni di guerra.

La comunità consumava quantitativi notevoli di carne e di latte. Perché non provvedere direttamente anche a questo? Il fieno del prato bastava per mantenere alcune vacche che avrebbero anche dato il concime per l'orto; e gli avanzi della cucina potevano essere una buona base per ingrassare suini. Un bel giorno, quindi, sorge una stalla che si riempie di mucche e di suini, che, serviti con scarsa regolarità, manifestavano il loro malumore con grugniti altissimi che disturbavano la pace dei vicini e che provocarono da parte d'un giornale, non certo clericale, un articolo di protesta, intitolato maliziosamente: «I maiali di Don Alberione».

Le fornaci della città asportavano continuamente terra dal luogo stesso in cui sorgevano le case. Dato che le nuove costruzioni richiedevano una quantità immensa di mattoni, perché non costruirli sul posto? Detto fatto. Un bel giorno arrivano i muratori e costruiscono a fianco delle case una piccola modernissima fornace, che sfrutta l'ottima terra che la circonda e fornisce il materiale necessario per il locale della cartiera e per il grande tempio che è in progetto. Allo stesso fine, si formarono a poco a poco, accanto alla tipografia, una piccola fabbrica d'inchiostri da stampa, un reparto di zincotipia, uno di falegnameria, un'officina meccanica, e più tardi, addirittura una cartiera.

Ma parve allora che il Signore stesso volesse suggerire per qualche tempo l'autarchia di un altro campo importantissimo. Ora che le macchine da stampa erano molte, sarebbe forse mancato il lavoro, se non fosse venuto a far parte della comunità il noto romanziere Monsignor Ugo Mioni già avanti negli anni, ma più dinamico dei giovani e dotato di una fantasia inesauribile. Nei lunghi anni d'insegnamento egli aveva approfittato dei mesi di vacanza per viaggiare un po' in tutti i continenti, arricchendosi di sempre nuove cognizioni, a cui poteva ora attingere a piene mani. Chiuso in una cameretta dell'ultimo piano, Mons. Mioni scriveva continuamente e sfornava romanzi con tale celerità che, per qualche anno, le macchine non ebbero scarsità di manoscritti (49).

4. *L'Opera delle sante Messe annuali.* – Questa opera fu suggerita ed iniziata dalla insigne benefattrice di Don Alberione e della sua fondazione, la signora Amalia Cavazza-Vitali (1866-1921); versò la somma per sei Messe annuali. Nel bollettino *Unione Cooperatori Buona Stampa* del 2 febbraio 1922 si annuncia che saranno celebrate sette sante Messe (per disposizione di pie persone che hanno a tal fine donato la somma di lire 3000), finché durerà la Pia Società San Paolo o Scuola Tipografica di Alba. Al frutto di tali Messe potranno partecipare tutti i benefattori che avranno fatto un'offerta in danaro o in oggetti, corrispondente almeno al valore di lire 10. Possono iscriversi al frutto di queste Messe anche i defunti, gli amici, i parenti, anche assenti, ed anche a loro insaputa. Basta fare l'offerta di almeno lire 10 per la Scuola Tipografica di Alba. Il 19 marzo 1922 si comunica ai Cooperatori che «finché esisterà la Scuola Tipografica (Pia Società S. Paolo), nella sua cappella si celebreranno ogni anno 300 (trecento) Messe per la Buona Stampa e per tutti i benefattori della Casa che avranno offerto almeno lire 10 una volta per sempre».

Un altro balzo avanti si ha nel 1923; nel bollettino UCBS, in data 1° gennaio di questo anno si comunica che le sante Messe annuali per i cooperatori e gli iscritti, sono portate da 300 a mille. Gli iscritti possono anche essere non cooperatori, ma partecipano ugualmente al frutto di queste Messe.

Al 20 dicembre 1924, sul bollettino UCBS si annuncia che le Messe che si celebrano per i Benefattori e Cooperatori della Pia Società S. Paolo da mille sono diventate duemila all'anno. Prima erano tre, poi sette al mese, poi trecento all'anno, poi mille ed ora sono duemila. Anche coloro che si erano iscritti quando le Messe erano tre al mese,... partecipano ora alle duemila Messe, senza fare nuova iscrizione. L'offerta rimane sempre lire 10 per ogni iscrizione, sia individuale, come collettiva.

Crebbero i Cooperatori, i benefattori e crebbero pure gli iscritti sia vivi come defunti, specialmente per opera instancabile delle Zelatrici e dei Zelatori dell'Opera. Il numero di Messe celebrate ogni anno per costoro crebbe ancora, e Don Alberione nel volume AD, n. 122, parla di 2400 Messe annuali, quante erano nel 1953.

L'Opera delle Duemila Messe (come fu sempre chiamata anche quando le Messe furono più di 2000), esigeva un'approvazione dell'autorità, almeno diocesana. Quando le Messe erano ancora solo 300 all'anno, Don Alberione si rivolse al Vicario Generale della Diocesi di Alba, l'Abate Giovanni Molino (1855-1944), ed ottenne l'approvazione, in data 22 aprile 1922. L'Opera venne pure raccomandata ai fedeli con queste parole: «Non solo approviamo la santa e salutare Opera, ma la raccomandiamo caldamente ai fedeli» (50). Il 17 maggio 1923 il Procuratore generale dei Missionari di San Giuseppe del Messico, chiede al Vescovo di Alba chiarimenti sull'Opera delle Mille Messe, per sapere se il Vescovo

ha approvato detta Opera e se la Santa Sede ha emesso qualche decreto in favore dell'Opera (51). Mons. G.F. Re risponde che l'Opera è stata approvata nel 1922 dal suo Vicario Generale, a sua insaputa, e poi tacitamente da lui approvata in quanto non la proibì, vigilando solo che le Messe venissero effettivamente celebrate, e che la Santa Sede non aveva emesso alcun decreto a favore dell'Opera (52).

5. *Il Piccolo Credito Alba-Benevello* è un istituto di credito a carattere locale, fondato nel 1922 a Benevello (Cuneo), per sostenere l'opera della buona stampa e in particolare l'attività della Pia Società di San Paolo. Don Alberione aveva bisogno di molto denaro per costruire case, acquistare le macchine da stampa e sviluppare la sua attività apostolica; aveva trovato nel parroco di Benevello Don Luigi Brovia (1850-1926) un sincero ammiratore e sostenitore della sua fondazione; presidente del Piccolo Credito era Don Brovia stesso. Venne redatto un regolare statuto e si cercarono soci disposti a prestare del danaro, che veniva in gran parte ceduto a Don Alberione. Organi di stampa di cui si serviva il Piccolo Credito erano *Gazzetta d'Alba*, e il piccolo bollettino parrocchiale di Benevello intitolato *La SS. Annunziata*. Leggiamo appunto su questo bollettino, in data 16 marzo 1924, queste entusiastiche notizie:

«Il 17 febbraio nella solita sala della Casa comunale si è tenuta l'assemblea generale dei soci del Piccolo Credito.

«La seduta durò quasi due ore: venne discusso ed approvato all'unanimità l'ordine del giorno. Approvata e lodata l'opera del segretario e dell'amministrazione. Il profitto netto, dedotta la parte spettante per legge alla riserva, venne devoluto alle diverse opere del paese, come il Catechismo, il Bollettino, la Madonna di Langa.

«È un beneficio che riesce molto utile e onorevole per questo paese che non ha fondato il Piccolo Credito a titolo di speculazione, ma nell'intento di essere giovevole alla buona stampa e specialmente alla Pia Società di S. Paolo, tutta dedicata alla buona stampa.

«I Benevellesi si dimostrano santamente orgogliosi di questo Istituto di Credito che tanto ci onora, mentre i soci nulla hanno a temere, ma oltre il non piccolo vantaggio materiale, sentono di acquistarsi una speciale benedizione dal Signore.

«Che se qualcuno non vede troppo di buon occhio questa opera, è da compatire; non conosce lo spirito, la struttura, il fine di tale istituto. Ma anche questi pochi lo loderanno, quando lo conosceranno meglio» (53).

Il Piccolo Credito Alba-Benevello rese un buon servizio alla Pia Società di San Paolo, ma dopo la morte del suo fondatore e presidente, Don Luigi Brovia, mancandogli il più convinto sostenitore, in breve

cessò ogni attività; i depositanti passarono i loro depositi, come prestiti privati, alla stessa Pia Società di San Paolo, o ritirarono il loro denaro. Questo sistema di aiuti finanziari durò, sotto formule più o meno identiche, fino al 1959; successivamente questi depositi di privati cesarono, e vennero restituiti ai creditori.

Le vicende di questo sistema di credito costituiscono un argomento molto interessante di storia finanziaria ed economica della Famiglia Paolina. Don Alberione accenna a questo argomento nel suo scritto AD, nn. 165-167, e dice: «Nessuno dei creditori perde un soldo».

6. *La Società San Paolo anonima per azioni*, con sede in Alba (Cuneo), fu costituita con atto pubblico in data 28 luglio 1923, con rogito del notaio Umberto Chiarleone, ed autorizzata con decreto del tribunale di Cuneo. La durata della Società fu fissata ad anni cinquanta; il capitale sociale era di lire 311.000, diviso in 311 azioni da lire mille; le cartelle portavano le cedole dei dividendi annuali dal 1923 al 1967. Detta Società finanziaria si distingueva dall'Istituto che veniva chiamato Pia Società San Paolo. Fu sciolta nel 1942.

Lo scopo di questa Società era di dare stabilità giuridica alle proprietà dell'Istituto, ed ai beni passati alla Società e prima posseduti da alcuni membri dell'Istituto. Presidente di questa Società anonima era lo stesso Don Alberione; amministratori figurano i sacerdoti Don G. Giaccardo (1896-1948) e Don Angelo Fenoglio (1893-1980). Gli utili della Società erano così ripartiti: 10 per cento al fondo di riserva; 20 per cento a disposizione del consiglio di amministrazione; 70 per cento agli azionisti.

La formula di Società anonima fu scelta per assicurare i beni dell'Istituto, in quanto che prima del Concordato tra l'Italia e la Santa Sede, gli Istituti religiosi, in quanto tali, non potevano possedere beni mobili ed immobili.

Fu necessario però chiedere anche il nulla osta alla S.C. dei Religiosi, che venne concesso in data 8 maggio 1923. Le attività contemplate nell'approvazione erano molto varie:

- direzione e fondazione di convitti, collegi, pensionati e istituti affini per avviamento agli studi e al lavoro con particolare riguardo all'arte tipografica;

- fondazione e direzione di aziende tipografiche, anche a mezzo terzi;

- acquisto e amministrazione, direttamente o a mezzo terzi, di mobili e immobili, specialmente a vantaggio della cultura religiosa e civile, col mezzo della stampa, ecc. –

Questa varietà di iniziative e di propositi riecheggia la grande varietà di iniziative preventivate nell'abbozzo di alleanza fatta da Don Giacomo Alberione e Don Giuseppe Rosa, nell'anno 1914 e ripetuta con

nuove iniziative, nell'anno 1915, e pubblicata anche sul periodico quindicinale *Per i soldati e le loro famiglie*, in data 25 ottobre 1915.

Molte cose rimasero però soltanto sulla carta, come buoni propositi, mai realizzati.

10. Appendice: «Il Divin Maestro, la Regina degli Apostoli, S. Paolo vogliono la cartiera!»

L'idea della fornace per avere i mattoni per la costruzione delle case e delle chiese paoline germogliò nella mente di Don Alberione, venne realizzata, ed ebbe vita fino a tanto che fu necessario, così si deve dire dell'idea di avere una cartiera propria, per fare la carta che doveva servire a stampare il Vangelo e tanti buoni libri: l'idea nacque, si realizzò ed ebbe vita fino a tanto che fu necessario.

In un articolo non firmato, ma la cui paternità è molto trasparente, pubblicato nel 1929, si legge:

«Si sente sempre più il bisogno della cartiera per lo straordinario consumo di carta nella nostra tipografia; consumo che importa spese molto alte alla Pia Società S. Paolo. In Inghilterra, negli Stati Uniti, in Francia, nell'Olanda, nell'Italia stessa, ogni società per la stampa, si può dire, ha la sua cartiera per la produzione della carta che consuma. ...Una macchina per produzione della carta, oggi diviene tanto utile all'apostolato stampa quanto il forno... alla Piccola Casa della Divina Provvidenza, o Cottolengo di Torino. Sarebbe cattivo sistema di amministrazione, dai tetti in giù, e non fare la volontà di Dio, dai tetti in su, pensare diversamente... Un rimorso troppo grave avremmo sentito nel non corrispondere alla Divina Volontà... Si tratta di una spesa che è grave per chi è così piccolo; e sarebbe anche impossibile alla Pia Società S. Paolo; ma è Dio, il Divin Maestro, la Regina degli Apostoli, S. Paolo che vogliono! e fanno ciò che vogliono; se noi, inutili Loro servitori, Li lasciamo fare, ci lasciamo da Loro guidare... Servi inutili lo siamo sempre, ma che almeno non siamo servi infedeli...» (54).

Le mosse si erano prese da lontano, e già tre anni prima, si era fatta la proposta a tutti i Cooperatori della Pia Società S. Paolo di piantare nei loro terreni, se era loro possibile, pioppi canadesi, e di curarne la crescita per conto della stessa Pia Società S. Paolo, che si offriva di dare le pianticelle e si impegnava a ritirare i fusti dopo dieci-dodici anni (dal 1926 al 1936-1938); i tronchi dei pioppi, trasformati in carta, avrebbero permesso di stampare tante copie del Vangelo e di altri libri buoni (55).

Si concluse il contratto dei macchinari necessari per la fabbricazione della carta (56); si scelse il luogo per costruire la casa che doveva, a piano terra, accogliere la lunga macchina per fare la carta, ed ai piani superiori dare alloggio ai Discepoli del Divino Maestro, molti dei quali sarebbero stati impegnati nella cartiera. La casa sorse in continuazione dell'abside e della sacrestia della Chiesa di San Paolo, e si prolungò verso la ferrovia. Nel 1928 si iniziarono i lavori della casa, e la cartiera (57) poté funzionare prima che la casa fosse ultimata nei piani superiori. Dalla lunga e complessa macchina uscì la prima carta il 12 settembre 1929; i fogli erano ancora difettosi, la carta era grezza e giallastra, ma la riuscita fu un avvenimento per tutti; i presenti ricevettero un pezzo di foglio di carta e lo conservarono come una reliquia (58).

Furono superate difficoltà notevoli, sia nella costruzione della Casa della cartiera, sia nell'addestramento dei Discepoli addetti al lavoro attorno alla fabbricazione della carta, e sia nel trovare la cellulosa e altre materie prime necessarie per fare la carta; i pioppi stavano ancora crescendo e perciò furono necessarie spese ingenti per l'acquisto della cellulosa.

Don Alberione organizzò gruppi di suore, di cooperatori e di paolini volontari che andavano in giro nelle città e negli uffici a raccogliere cartaccia e stracci; portavano dei sacchi che ritiravano poi pieni con un carrettino, o con una bicicletta. Il lavoro di cernita della cartaccia non era possibile, e perciò nella cartiera finirono opere e collezioni di grande valore storico, scientifico, archivistico: tutto faceva brodo, o poltiglia, per la insaziabile fame della molazza (59).

Don Alberione pubblicava inviti simili a questo:

Carta da macero. – In questo tempo, causa le sanzioni (60), è assai più difficile e scarso il rifornimento della cellulosa. – Vi sono all'incontro, famiglie, uffici, magazzini, canoniche, biblioteche, che conservano quantitativi di carta ingombrante, registri e libri vecchi ed inservibili, ecc. – Sarebbe una carità assai preziosa, se venisse offerta alla Pia Società San Paolo. Verrebbe, mediante la cartiera, utilizzata per l'Apostolato Stampa e per le Vocazioni. – Si prega di scrivere a: Pia Società S. Paolo - Alba, per accordi sul trasporto. – Deo gratias! e preghiere.

Obbligatissimo Sac. Alberione (61).

La casa della cartiera era cresciuta, e quando fu ultimata si presentava anche elegante, come si vede in fotografia (62), con i suoi due piani superiori e con un curioso corridoio coperto sul divisorio del tetto, rallegrato da una lunga successione di finestre abbinata, bifore arcuate.

Era già stata benedetta la cartiera propriamente detta, ed il 20 agosto 1933 venne benedetta anche la nuova costruzione sorta sulla cartiera, fabbricata dal gruppo Muratori dei Discepoli; nello stesso giorno, Don Alberione benedisse una nuova Casa, chiamata Casa del Divin Maestro e riservata alle Figlie di San Paolo (63).

Il funzionamento della cartiera fu regolare, anche se di tanto in tanto occorreva interrompere la lavorazione della carta, per riparazioni ad una o all'altra parte della lunga macchina (64), perché «la fabbricazione della carta importa un lavoro lungo, paziente, complicato, assai delicato e difficile» (65).

Tutta l'attività della cartiera fu affidata da Don Alberione ad un gruppo di Discepoli del Divino Maestro, che in questo periodo di tempo avevano raggiunto un elevato grado di fervore ed ascetismo religioso, che nella intenzione del Fondatore doveva essere di zelo apostolico e di riparazione nella Chiesa, tanto che furono chiamati «Discepoli Riparatori» (66), e diedero espressione a personalità di valore che assusero a modello, come il Discepolo Riccardo Andrea Borello (1916-1948), Venerabile dal 3-3-1990 (67).

I Discepoli addetti alla cartiera dovettero cominciare a fare tutto da loro, come autodidatti nella difficile arte, senza istruttori esterni né consigli di esperti; solo in un secondo tempo un generoso maestro dell'arte cartaria mise la sua esperienza a vantaggio dei paolini, ed insegnò loro cose molto utili.

L'iniziativa audace della cartiera voluta da Don Alberione si rivelò molto utile per la Casa Madre di Alba, specialmente durante gli anni della seconda guerra mondiale (1939-1945), quando altre editrici dovettero cessare di stampare per mancanza di carta e per l'impossibilità di procurarsela; la Tipografia paolina di Alba potrà lavorare a pieno ritmo grazie appunto alla carta prodotta sul posto, ed alla posizione geografica favorevole perché lontana dagli obiettivi presi di mira dai bombardamenti indiscriminati (68).

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) La frase chiusa tra virgolette è stata presa dal bollettino *Per i soldati e loro famiglie*, ma da un numero di esso che non avendo più le prime pagine non è possibile stabilirne la data; su questo stesso numero è riprodotto il progetto della chiesa e del campanile. Per la prima pagina del bollettino n. 4, del 25 ottobre 1915, si cf le illustrazioni fuori testo nel volume di Rocca G.; e per la facciata della chiesa e del campanile, si cf la seconda illustra-

zione fuori testo, nello stesso volume di Rocca G., opera citata. – Il formato vero del bollettino era di cm 23 x 33, e le pagine otto.

(2) Cf Rocca G., opera citata, documenti nn. 62, 63, 64.

(3) Cf Rocca G., o.c., documento n. 15.

(4) Cf Rocca G., o.c., documento n. 64.

(5) Il sacerdote Luigi Sibona (1874-1947) arciprete di Castellinaldo (Cuneo), era uno dei cinque firmatari dei documenti relativi alla società di fatto tra Don Giacomo Alberione e Don Giuseppe Rosa.

(6) Le due vecchie costruzioni sono state abbattute. Quella a destra era chiamata «Mascarella», e Don Alberione la battezzò «San Giuseppe» e l'assegnò ai primi Discepoli del Divino Maestro, prima che sorgesse la Casa del Discepolo, nei due piani di Casa soprastanti la lunga costruzione nella quale fu sistemata la Cartiera San Paolo. La costruzione di sinistra, molte volte restaurata e ingrandita, costituì la vecchia Casa del Divin Maestro, destinata alle prime giovani che diedero origine al gruppo delle Pie Discepolo del Divino Maestro.

Un testimone coevo così dipinge le due vecchie e rustiche dimore: a destra «c'era una vecchissima casa quadrata, ora scomparsa del tutto, con un ampio cortile interno cosparso di pietroni che, nell'intenzione di coloro che li avevano collocati qualche secolo innanzi, avrebbero dovuto costituire un selciato. Il pian terreno, caratterizzato dai molti usci tarlati e dalle microscopiche finestre, era occupato da stalle, pollai, cantine e ripostigli, mentre il piano superiore era abitato da varie famiglie ricche di bambini, abbastanza chiassose e accattabrighe. Da un portone del cortile scendeva perennemente un rivolo d'acqua «non potabile», che rivelava la vicinanza delle stalle e sistemi igienici molto primitivi. Era uno di quei luoghi in cui la gente per bene si fa vedere solo se spinta da vera necessità.

«Verso il centro del terreno, v'era un'altra casetta forse d'uguale età, abitata da una vecchia coppia di contadini d'aspetto patriarcale; ma una stanza del pian terreno era occupata abusivamente da un uomo di mezza età, di forme atletiche e privo d'una gamba, che, per avere una botte di vino, avrebbe dato volentieri anche la gamba che gli restava. Poco lontano dalla casetta, una noria azionata da un ciuco estraeva dal pozzo l'acqua necessaria per l'irrigazione dell'orto» (L. Rolfo).

(7) Cf MV, n. 138. – I terreni, dove sorge oggi ad Alba il complesso degli edifici che costituiscono la Casa Madre della Congregazione, vennero comperati in tempi successivi. Dopo la compera di un primo lotto di terra coltivata a prato, campo ed orto «i giovani che sapevano come il superiore mirasse ad avere molto spazio a sua disposizione, nascosero una medaglia della Madonna e una di S. Giuseppe nella siepe del terreno confinante, che apparteneva ad un padrone diverso e pregavano spesso con gli occhi rivolti a quel campo. Quando questo venne acquistato, trasportarono al nuovo confine le due medaglie propiziatrici. E così fecero per tutti i sette lotti che componevano la... Terra Promessa. L'ultimo padrone aveva compreso molto bene le intenzioni dei nuovi confinanti, e, da buon amministratore del suo patrimonio, aveva deciso di volgere a proprio vantaggio le simpatie altrui alzando esageratamente il prezzo del terreno che si diceva disposto a vendere. Ma a questa difficoltà si trovò la soluzione: un benefattore torinese trattò la compra per conto proprio e ridusse il furbo proprietario a un prezzo onesto» (L. Rolfo).

(8) Provvidenziale tramite continuo del dialogo di Don Alberione con i Cooperatori e Benefattori fu il periodico mensile *Unione Cooperatori Buona Stampa*, che cominciò ad essere pubblicato nel mese di ottobre 1918. – Da agosto a novembre 1923, il bollettino assunse la testata *San Paolo*, e si disse che ciò era stato fatto per esigenze postali. – Nel dicembre 1923 si ritorna al primo titolo *Unione Cooperatori Buona Stampa*, che abbreviamo UCBS. – Da febbraio 1928 fino al gennaio-febbraio 1950 il periodico assume come titolo *Unione Cooperatori Apostolato Stampa*, che abbreviamo UCAS. Negli anni di guerra 1944 e 1945 il bollettino non venne stampato. – In marzo-aprile 1950 assume il titolo *Unione Cooperatori Apostolato Edizioni*; in gennaio-febbraio-marzo 1952 il titolo è semplificato in *Il Cooperatore Paolino*; in aprile-maggio 1952 si ritorna al titolo *Il Cooperatore Paolino Apostolato Edizioni*, anomalo e di transizione. Finalmente dal numero di novembre-dicembre 1952 viene adottato il titolo *Il Cooperatore Paolino*.

(9) Il periodico che facilitò a Don Alberione il dialogo con i Parroci d'Italia, dai quali potrà avere buone vocazioni maschili e femminili, ed aiuti di ogni genere, e *Vita Pastorale*, da lui fondato appena si sentì libero dagli impegni che aveva prima assunti con il suo socio Don Giuseppe Rosa; *Vita Pastorale* nacque nel 1916, in Alba, ed in breve tempo poté essere conosciuta e letta in tutte le parrocchie d'Italia.

(10) Anonimo, *Per la casa della Scuola Tipografica - Alba*; in UCBS, settembre 1920, pp. 3-7. La Scuola Tipografica è l'Istituto composto da persone e dalla Tipografia.

(11) Cf UCBS, 29 giugno 1922, pag. 7; e UCBS, 10 settembre 1922, pag. 7.

(12) Cf UCBS, 3 dicembre 1922, pp. 7-8.

(13) Cf UCBS, 29 giugno 1922, pp. 6-7; e UCBS, 10 agosto 1922, pp. 9s.

(14) Le notizie sulla sacrestia si trovano in *San Paolo*, del 20 ottobre 1923, a pagina 9.

(15) La cronaca di questa graziosa funzioncina si trova in UCBS, 23 dicembre 1922, p. 15.

(16) Cf UCBS, 15 dicembre 1923, p. 13.

(17) Cf UCBS, 15 giugno 1926, pag. 7 e pag. 10. – Si attende una monografia su questa *Fornace San Paolo*.

(18) Vi è una monografia inedita su *L'Aspirante*, scritta da G. Barbero. Questa pubblicazione ebbe umili inizi a Carpi (Modena), per iniziativa di Don Zeno Saltini (1900-1981). Su Don Zeno Saltini cf Mondrone Domenico, *Don Zeno Saltini: La sofferta «utopia» di Nomadelfia*; in *I Santi ci sono ancora*. Settimo volume (Roma, Ed. Pro Sanctitate, 1982) pp. 158-182.

L'Aspirante, giornaleto fondato a Carpi (Modena) nel 1924, da Don Zeno Saltini. Nel mese di maggio dello stesso anno il foglietto è già stampato ad Alba, presso la Scuola Tipografica Editrice, ed ha come direttore responsabile il Teologo Giacomo Alberione. La Direzione e la redazione viene poi affidata al sacerdote paolino Giovanni Basso, che la detiene fino al 30 novembre 1927, quando *L'Aspirante* passa alla tipografia Santa Lucia di Marino Laziale (Roma), fondata da monsignor Guglielmo Grassi, abate e parroco di San Barnaba, in Marino Laziale. La Direzione del periodico viene trasferita a Roma, via della Scrofa, 70. –

Si cf Barbero G., *Saggio storico della pubblicazione «L'Aspirante» nei suoi primi anni di vita*. Monografia inedita.

(19) Cf Rolfo L., *I primi passi (1914-1930)*, in *Mi protendo in avanti* (Alba, Edizioni Paoline, 1954), p. 126.

(20) Cf Barbero G., *La vita del settimanale «La Voce di Roma»*, in PdC 32 (1953) pp. 957-961; 1201-1206; 35 (1956) pp. 910-914.

(21) Cf UCBS, 20 gennaio 1925, p. 30.

(22) Cf Anonimo, *La nuova Chiesa di S. Paolo in Alba*, in UCBS, 15 marzo 1925, pp. 1s.

(23) Cf Anonimo, *La chiesa della Buona Stampa*, in UCBS, 1° aprile 1925, pp. 1-3.

(24) Cf UCBS, 20 maggio 1925; pp. 1-2.

(25) Cf Rocca G., o.c., documento n. 69.

(26) Cf Rocca G., o.c., documento n. 69.

(27) Cf UCBS, 20 luglio 1925, pp. 11-12. – Cf UCBS, 20 luglio 1925, pp. 3-7: *Benedizione e posa della pietra fondamentale del tempio a S. Paolo*.

(28) Cf Sacco E., *Figli di Santa Maria Immacolata*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, volume terzo (Roma, Edizioni Paoline, 1976) cc 1521-1522. – Le due lettere, qui riprodotte, sono direttamente tratte da fotocopia dell'originale.

(29) Cf UCBS, 15 giugno 1926, che pubblica il programma delle feste; e UCBS, 20 luglio 1926, che pubblica la relazione delle feste celebrate in Alba, in onore di S. Paolo apostolo.

(30) Cf UCBS, 20 agosto 1927, pp. 11-12. – Cf UCBS, 15 dicembre 1927, pag. 1 e pag. 10.

(31) Cf UCAS (*Unione Cooperatori Apostolato Stampa* – nuovo titolo della rivista adottato dal 15 febbraio 1928), del 31 agosto 1928, pp. 2-3.

(32) Per il programma, cf UCAS, del mese di settembre 1928, pp. 1-2.

(33) Cf UCAS del 1° novembre 1928; a pagina 5s vi è un articolo a firma di G. T. Curio ed intitolato *Il Tempio di S. Paolo*, che fa una descrizione estetica della nuova chiesa.

(34) Cf UCAS, 1° novembre 1928, p. 2.

(35) Cf UCBS, 20 luglio 1927, pp. 2-5 e 12.

(36) Barbero G., *Memorie inedite*.

(37) La storia della fondazione romana non è facile da ricostruire, perché l'entusiasmo dei primi «fioretisti» impedì loro di determinare con precisione luoghi e date. Anche in documenti semi-ufficiali non è facile distinguere la verità dalla esuberante fantasia; anche quanto viene pubblicato nella documentazione dai numeri 72 a 111, nel volume di Rocca G.: *La formazione della Pia Società San Paolo (1914-1927) - Appunti e documenti per una storia*. Roma, 1982, deve essere completato e criticamente vagliato al lume di altre fonti storiche. – Il documento n. 111, della citata raccolta è uno scritto di Don G. T. Giaccardo che espone al P. Antonio Santarelli, O.F.M., come ebbe origine la fondazione romana della Pia Società San Paolo; lo scritto porta la data 26 maggio 1933.

(38) Cf UCAS, ottobre 1936, p. 6.

(39) Cf UCAS, ottobre 1936, p. 5s.

(40) È errata la data del 25 settembre 1927, che si trova su UCAS, ottobre 1936, p. 5.

(41) Cf Barbero G., «*L'oro si affina col fuoco*» (Eccli. 2, 5): *Ricordi* (Quaderno 3°), cap. 37: *L'albero contro la bufera*.

(42) Cf UCAS, 15 marzo 1928, p. 12.

(43) Cf UCAS, 30 maggio 1928, p. 11.

(44) *Segreto di riuscita...* «Preghiamo Voi di darci di beni materiali il sei per uno», in *Le preghiere della Pia Società S. Paolo* (Alba, Scuola Tipografica Editrice, 1922) p. 16. – Cf AD, n. 163.

(45) AD, nn. 161-173.

(46) Di questa divisione di compiti al vertice dei collaboratori, dopo il 5 ottobre 1921, parla Rolfo L., in *Mi protendo in avanti*, o. c., a pagina 121s.

(47) Cf Barbero G., «*Le vie e i mezzi della Divina Provvidenza*», studio inedito.

(48) Cf UCBS, 10 agosto 1922, pp. 2-3. Si annunzia l'esistenza di tre associazioni che devono concorrere alla realizzazione del programma apostolico della Pia Società di San Paolo. Esse sono: 1) Associazione degli scrittori e giornalisti cattolici; 2) Associazione del clero cattolico per la buona stampa; 3) Unione Cooperatori buona stampa.

(49) Rolfo L., *I primi passi (1914-1930)*; in *Mi protendo in avanti*, o.c., pp. 123-125. – Questa *autarchia* di Don Alberione impressionò Gianfranco Maggi, che la rilevò nell'articolo pubblicato nel *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia: 1860-1980 – II. I protagonisti*, diretto da Francesco Tranietto e Giorgio Campanini (Torino, Marietti, 1982), alla voce *Alberione*, pp. 7-9.

(50) Cf UCBS, 6 maggio 1922, p. 7.

(51) Cf Rocca G., o.c., documento n. 52.

(52) Cf Rocca G., o.c., pag. 509s.

(53) Cf Rocca G., o.c., nota 2 al documento 37.

(54) Anonimo, *Necessità e utilità della cartiera*; in UCAS, 16 giugno 1929, pp. 5-6.

(55) Cf UCBS, 15 maggio 1926, p. 24, e 15 giugno 1926, p. 16.

(56) Cf UCBS, 20 agosto 1927, p. 12.

(57) Cf UCAS, 15 febbraio 1928, p. 8. – Cf UCAS, 16 maggio 1929, p. 6. – Cf Anonimo, *La nostra cartiera*; in UCAS, 16 giugno 1929, p. 3-5.

(58) Cf UCAS, 16 settembre 1929, p. 12. Si loda pure la ditta che curò l'impianto della cartiera:

«*La cartiera*. – Il primo foglio di carta uscì nel bel giorno del SS.mo Nome di Maria. Deo gratias! È la S. Madonna che ci ha ottenuto la grazia tanto desiderata. È questo un avvenimento importante per la Casa. Quanta stampa buona di più e quanto bene di più per le anime!... La prima carta sarà destinata per la stampa del Calendario per il 1930.

«Una ben meritata lode alla Spett.le *Ditta Carcano* di Maslianico (Como), che seppe con solerte perizia impiantare e condurre a termine una tra le più moderne e perfette cartiere».

(59) Sulle parti meccaniche della cartiera si cf l'articolo citato *La nostra cartiera*, in UCAS, 16 giugno 1929, pp. 3-5.

(60) Il riferimento è fatto alle sanzioni contro l'Italia, che furono preva-

lentamente di carattere commerciale ed economico, adottate dalla Società delle Nazioni, il 18 novembre 1935. Si volle castigare così l'Italia perché dichiarando guerra all'Etiopia aveva violato l'articolo 12 del Trattato della Società delle Nazioni. Aderirono alle sanzioni contro l'Italia 52 Stati; furono abolite il 25 luglio 1936.

(61) Cf UCAS, gennaio-febbraio 1936 e aprile 1936, sulla terza pagina di copertina.

(62) Cf UCAS, settembre 1933, pp. 11-12. La fotografia della Casa della cartiera fu pubblicata in UCAS, ottobre 1933, p. 11, e giugno 1936, p. 10. – La Casa della cartiera risultò lunga m. 100, larga m. 16; a tre piani.

(63) Cf UCAS, settembre 1933, pp. 11-12.

(64) «La cartiera di Casa Madre è ferma per riparazione al focolare della caldaia»: notizia datata al 15 gennaio 1935.

(65) Cf Anonimo, *Necessità e utilità della cartiera*; in UCAS, 16 giugno 1929, p. 6.

(66) Cf UCAS, 16 settembre 1929, p. 12.

(67) Cf De Blasio Silvano, *Un Discepolo del Divin Maestro: Fr. Andrea M. Borello della Pia Società San Paolo*. Roma, Edizioni Paoline, 1960.

(68) Sugli argomenti trattati in una parte di questo terzo capitolo, si può cf. Alberione G., *Il lavoro e la Divina Provvidenza*; in *Edizioni dell'Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina*, n. 13, curato dal Sac. Damino Andrea, S.S.P. Roma, Giugno 1987.

Capitolo Quarto

LA PIA SOCIETÀ SAN PAOLO ERETTA IN CONGREGAZIONE RELIGIOSA

1. La Famiglia Paolina esiste perché la volle il Papa Pio XI

Il quarto Papa che si incontra nella vita di Giacomo Alberione, dopo Leone XIII, S. Pio X, Benedetto XV, è Pio XI. Pontefice veramente «grande» in tutte le dimensioni lo si voglia considerare, dinamico, intelligente, istruito, dotato di eccezionali qualità dell'uomo di azione e di governo; alcune note del carattere di questo Papa sono presenti anche in Don Giacomo Alberione. Questo fece sì che i due si comprendessero abbastanza bene: il Papa vide giusto negli ideali e nella anticipazione profetica e carismatica di Don Alberione, e Don Alberione ebbe fiducia e stima nel grande Papa e presentò direttamente a lui il suo progetto di fondazione, accettandone tutti i suggerimenti che il Papa credesse opportuni.

Superando le difficoltà burocratiche, in una situazione non ordinaria occorreva una decisione anche non ordinaria. Pio XI studiò tutto l'incartamento riguardante la Fondazione ideata da Don Alberione, e diede al cardinale Camillo Laurenti, che lo interrogava al riguardo, quella storica risposta:

– Sì, eminenza; Noi vogliamo una Congregazione religiosa per la Buona Stampa.

Da questa volontà somma, venne l'approvazione della Pia Società di San Paolo, data dal vescovo di Alba, monsignor G.F. Re, come congregazione religiosa clericale di diritto diocesano, e successivamente l'approvazione delle altre Congregazioni ed Istituti che compongono la Famiglia Paolina.

Non è questo il luogo di dilungarci a tracciare la biografia e a descrivere l'opera del Papa Pio XI; le cose fatte da questo Papa sono tante e di così enorme portata, che non basterebbe una intera biblioteca per descriverle. Accenniamo soltanto ad alcune note caratteristiche che fanno emergere la persona del Pontefice e che rimasero emblematiche. Scelse come motto del suo pontificato la frase: «Pax Christi in

regno Christi» e cominciò appena eletto ad affacciarsi alla loggia esterna della Basilica di San Pietro, rimasta chiusa dal 1870, per impartire la benedizione «Urbi et Orbi»; e ripeté questo gesto di pace il 12 febbraio 1922 in occasione della sua incoronazione.

Ricordiamo alcuni eventi di portata eccezionale che caratterizzarono il pontificato di Pio XI: 1) Il giubileo ordinario dell'anno 1925; il giubileo straordinario nel 1929 per il cinquantesimo di sacerdozio del Papa; il giubileo straordinario nel 1933 per il XIX centenario della Redenzione; 2) L'esposizione missionaria nel 1925, e l'esposizione internazionale della stampa cattolica nel 1936; 3) La soluzione della «questione romana», con i Patti Lateranensi del 1929, e la conseguente creazione giuridica ed edilizia dello Stato della Città del Vaticano.

In tutti i campi dell'attività cattolica e sociale fu sommo; è perciò chiamato il Papa dei Concordati, il Papa delle Missioni, il Papa dell'Azione cattolica, il Papa degli studi ecclesiastici; il Papa delle grandi encicliche. Intervenne in difesa della Chiesa e dell'umanità, condannando il comunismo ateo, il nazionalsocialismo tedesco, il fascismo. Fu maestro nelle questioni teologiche, sociali, liturgiche, ecc.

Pio XI fondò seminari in tutte le regioni del mondo, istituti scientifici, incrementò musei, biblioteche, archivi.

Fece 40 beatificazioni con 494 beati, e 16 canonizzazioni di santi, elevando agli onori supremi degli altari 32 santi; istituì la festa di Cristo Re (1925) e della Divina Maternità di Maria SS. (1931); proclamò 4 nuovi Dottori della Chiesa.

Concludiamo ricordando la sua opera nel sostegno della stampa buona, la fondazione della radio vaticana, e il suo intervento riguardante il cinematografo con l'enciclica *Vigilanti cura* del 29 giugno 1936.

Questo Papa eccezionale morì il 10 febbraio 1939, ed è sepolto nelle Grotte Vaticane.

2. Don Alberione si rivolge al Papa Pio XI

Perché monsignor G.F. Re, dopo aver ricevuto il benestare per erigere la Pia Società di San Paolo in istituto maschile diocesano, a condizione che i membri non emettessero voti religiosi, ma soltanto qualche promessa di unione, non passò all'attuazione di questo? I motivi sono diversi e tutti di notevole peso.

La lettera della S.C. dei Religiosi, in data 8 maggio 1923 (1), non era conforme al desiderio subito ribadito da Don Alberione, nella sua lettera indirizzata alla S.C. dei Religiosi, il 1° maggio 1923 (2). Questo motivo è rilevato anche da altri commentatori della storia paolina (3). Mons. G.F. Re, in una sua lettera del 20 marzo 1926 (4) indirizzata a monsignor

Francesco Pascucci, Segretario presso il Vicariato di Roma, dice che nel 1923 ha differito l'approvazione dell'Istituto fondato da Don Alberione, perché gli parve non vi fosse sufficiente separazione tra l'elemento maschile ed il femminile, e poi perché le regole dell'Istituto non soddisfacevano ancora a tutte le condizioni poste dalla S.C. dei Religiosi; lui essendo in cattiva salute non poté occuparsene seriamente. Anche Don Alberione accenna a questa precaria salute del suo Vescovo, scrivendo a Don G.T. Giaccardo a Roma, ma lo stesso Don Alberione nel 1923 fu colpito da grave malattia di tubercolosi, e non escluse la possibilità di dover morire entro breve tempo: questa è forse la causa che ebbe più peso sulla sospensione delle pratiche canoniche per ottenere l'approvazione. Se a tutti questi motivi si aggiunge ancora quello causato dalla vertenza sorta tra Don Giacomo Alberione e i suoi soci da una parte e Don Giuseppe Rosa dall'altra sui beni immobili della Colonia Agricola di Moncaretto, il quadro è quasi completo (5).

Tutto sommato, la sosta fu provvidenziale, e passate le diverse burrasche, Don Alberione chiede alla S.C. dei Religiosi copia della lettera inviata a monsignor G.F. Re, dalla stessa S.C. dei Religiosi, in data 8 maggio 1923 (6).

Nel mese di gennaio 1926 erano giunte a Roma le prime avanguardie dell'Istituto fondato ad Alba da Don Alberione; questo primo inserimento nel tessuto sociale ed ecclesiale di Roma della Pia Società di San Paolo e delle Figlie di San Paolo, se ebbe i suoi inconvenienti a sfavore, ebbe pure molti numeri a favore dell'approvazione: i due istituti vennero conosciuti, compassionati, aiutati, tollerati, amati, e poi accolti con favore. Dai documenti contrastanti non si riesce a scoprire il vero sentimento di Don Alberione, la sua vera strategia usata nel mandare a Roma un gruppetto di ragazzi e giovani sotto la guida di Don G.T. Giaccardo, e un altro gruppetto di Figlie di San Paolo.

Sopra la storia della fondazione romana si possono consultare studi specializzati al riguardo (7).

Siccome dal Vescovo di Alba non si poteva attendere molto, Don Alberione scrisse, o meglio mandò una documentazione al Papa Pio XI, in data 25 marzo 1926 (8), non autenticata dal Vescovo di Alba; questo incartamento passò alla S.C. dei Religiosi. Il 10 maggio 1926 Don Alberione rinnovò la sua richiesta, questa volta con la commendatizia di mons. G.F. Re, insistendo perché l'Istituto venisse approvato come congregazione religiosa (9).

I due documenti di Don Alberione, del 25 marzo e del 10 maggio 1926, trasmessi dal Papa Pio XI alla S.C. dei Religiosi, destarono stupore e meraviglia, perché il Fondatore rivolgendosi al Papa aveva chiesto il massimo, difficilmente ottenibile: approvazione cioè della Pia Società di San Paolo in congregazione religiosa di diritto diocesa-

no, così come era allora composta, ossia alquanto mutata rispetto al 1921-1922.

«La Pia Società San Paolo – diceva la supplica a stampa inviata direttamente al Papa, il 25 marzo 1926 – comprende attualmente:

1. *Ramo Maschile*: Sacerdoti, studenti, discepoli, per lo studio, scrivere, stampare, diffondere.

2. *Ramo Femminile*: Maestre, studentesse, discepole, per lo studio, scrivere, stampare, diffondere.

3. *Pie Discepole* per l'adorazione perpetua (notte e giorno) al Divin Maestro nel S. Tabernacolo per la stampa.

Queste tre categorie di persone conducono vita comune. Il *Ramo maschile* comprende 425 persone; il *Ramo femminile* 142 persone; le *Pie Discepole* 26 persone.

4. *I Cooperatori della buona stampa*, quelle persone cioè che con lo scrivere, con le offerte, con le preghiere, con la propaganda aiutano la Pia Società S. Paolo. Esse sono oltre a 10.000 e vennero favorite di particolari indulgenze dalla S. Sede.

NOME: Pia Società S. Paolo per l'Apostolato della stampa, cattolica in senso stretto, popolare, gratuita.

SCOPO: Santificazione dei membri proprii nella vita comune e religiosa; diffusione del Regno di N.S. Gesù Cristo, a mezzo della stampa; lavorando in totale dipendenza della S. Sede, dei Vescovi, dei parroci, dei missionari, ponendo a servizio e accanto al loro ministero della parola, l'apostolato della stampa.

GOVERNO: Tutto è posto nelle mani del superiore, in assoluta dipendenza della S Sede; dovendosi curare sommamente la purezza e l'unità della dottrina, delle vedute, delle iniziative, dei mezzi. Ciò è richiesto dalla particolare delicatezza e difficoltà della missione. Il superiore curerà lo spirito, lo studio, l'apostolato, la propaganda, l'amministrazione, distribuendo gli uffici secondo la prudenza e le varie attitudini.

Darà le costituzioni e le regole.

Dopo aver esposto il metodo apostolico scelto nell'ambito della stampa, Don Alberione continua ad esporre come è organizzata la vita interna della sua Istituzione:

VITA. La Pia Società S. Paolo desidera vivamente di costituirsi in vera congregazione religiosa, con voti semplici e perpetui, dopo le solite prove. E particolarmente il voto di povertà, da osservarsi dai singoli e dall'istituto. La Pia Società esclude ogni spirito

di industria o commercio, potendo solo possedere case di educazione e quanto occorre pei suoi fini come tipografie, librerie, ecc.: le quali cose tutte passeranno alla S. Sede, qualora la Pia Società cessasse d'esistere;

il voto d'obbedienza, dovendo ognuno diportarsi *tamquam cadaver*; rimanendo però nel superiore il dovere di lasciare quel tanto di libertà che occorre a ciascuno nel proprio ufficio;

il voto di castità: ordinario;

il voto d'obbedienza al Papa; di cui si ama ardentemente di essere, per le iniziative, per l'indirizzo e sviluppo della Pia Società, strumenti ciechi; anzi si vorrebbe essere proprietà del Papa quanto la Pia Società è di persone e di cose, senza distinzione di tempi, luoghi, uffici, occupazioni.

Nella seconda supplica inviata al Papa in data 13 maggio 1926, su questo voto di obbedienza al Papa, si danno più ampi particolari non contenuti ancora nella supplica dell'Annunciazione, del 25 marzo 1926; si parla del *voto speciale d'obbedienza e fedeltà al Papa per l'apostolato della stampa*:

Questo voto si pratica già privatamente in Casa, suggerito dalla necessità di mettere a disposizione docile e sicura del Papa volontà e persone nella difficoltà dei tempi che corrono e dei tristi effetti del modernismo. Si ama ardentemente di essere, per le iniziative, per l'indirizzo e lo sviluppo della stampa della Pia Società strumenti ciechi del Papa; essere a disposizione totale del Papa quanto la Pia Società è di persone e di cose, senza distinzione di tempi, di luoghi, uffici, occupazioni; *e ciò senza chiedere alla S. Sede e al Papa nulla dei mezzi occorrenti*.

Si desiderano vivamente i voti pubblici.

Dopo aver esposto il metodo di formazione spirituale e scientifica dei membri; condizioni per essere accettati; modalità di apostolato pratico, si traccia una breve storia della Pia Società San Paolo, con alcuni dati statistici delle persone e delle opere apostoliche. La Conclusione che qui riportiamo è tolta dalla seconda supplica:

CONCLUSIONE. La Sacra Congregazione dei Religiosi, con lettera del maggio 1923, dava facoltà al nostro Ven.mo Vescovo di approvare la «Pia Società S. Paolo per l'Apostolato della Stampa» come società religiosa secondo il can. 679. Essendosi però assai sviluppata la Pia Società e parendo che l'esperienza e seri motivi esigano che venga eretta in una vera forma di congregazione religiosa, che comprenda tutte le famiglie così come

da dodici anni si vive con frutto, la nostra umilissima preghiera è questa: di venire corretti, guidati, approvati, ad esperimento, da Voi, Santo Padre; la nostra gioia è quella di vivere attaccati a Voi, Santo Padre, di obbedirvi in tutto, di essere interamente Vostri, fino all'ultimo respiro.

Prostrati al bacio del Santo Piede.

Per la Pia Società S. Paolo di Alba
umil.mo Sac. *Alberione Giacomo* (10).

Pio XI lesse la supplica di Don Alberione a lui inviata in data 25 marzo 1926; ne trattò con il Cardinale Prefetto della S.C. dei Religiosi, e si decise di fare scrivere dal Segretario della stessa S.C. dei Religiosi al Vicario Generale della Diocesi di Alba, la seguente lettera:

Segreteria
della
Sacra Congregazione
dei Religiosi

N. 176/22
Roma, 11 giugno 1926

Ill.mo e Rev.mo Signore.

È pervenuta al S. Padre l'annessa domanda a stampa con la quale la Società di S. Paolo di Alba espone il suo stato e chiede di essere guidata e diretta dalla S. Sede. Il S. Padre nell'udienza del 27 aprile 1926 si compiacque ordinare che la domanda stessa fosse rimessa alla S. V. perché voglia dichiarare che valore debba attribuirsi a questa domanda a stampa senza firma autentica.

Nello stesso tempo vorrà informare sullo stato del sodalizio, spiegando in modo speciale come sia avvenuto che mentre la Sacra Congregazione dei Religiosi autorizzò soltanto un istituto maschile, si abbia ora anche un ramo femminile.

In attesa con sensi di distinta stima mi creda della S.V. Rev.ma
dev.mo (11).

Prima che la presente lettera venisse spedita, la situazione era già cambiata, e in una nota marginale della lettera stessa, scritta a mano, si legge: «Non più spedita: vedi nuova udienza del 13 luglio 1926»; è l'udienza concessa dal Papa Pio XI al cardinale Prefetto della S.C. dei Religiosi, Camillo Laurenti, durante la quale il cardinale chiese al Papa: «Santità, la Società San Paolo deve dunque essere approvata come congregazione religiosa con voti pubblici?», e ricevette

questa risposta: «Sì, eminenza, Noi vogliamo una Congregazione religiosa per la Buona Stampa».

La lettera della Segreteria della S.C. dei Religiosi, datata all'11 giugno 1926, non fu più spedita al Vicario Generale di Alba, perché, nel frattempo, era giunto sul tavolo del Papa Pio XI il secondo documento a stampa, recante la data del giorno dell'Ascensione, 13 maggio 1926. Questo documento era accompagnato da una supplica autografa di Don Alberione, in data 10 maggio 1926, che qui riportiamo:

Santo Padre,

Il sac. Alberione Giacomo, della diocesi di Alba, prostrato al bacio del S. Piede, espone quanto segue: dall'anno 1914 è aperta in Alba (Piemonte) una casa di persone viventi in comunità imitando la vita religiosa collo scopo di santificare se stessi e dedicarsi all'apostolato della buona stampa, col titolo «Pia Società S. Paolo».

A maggior dichiarazione presenta l'accluso documento che contiene in succinto l'idea e la natura della iniziata istituzione.

Finora essa ha continuato con l'approvazione semplice e di fatto dell'Ordinario diocesano; e intanto si è venuta ampliando di persone e di opere, fino ad un'incipiente fondazione in Roma, ove promette buoni progressi per l'avvenire.

Ha quindi ora bisogno di una approvazione e conferma canonica che la metta più direttamente sotto la vigilanza e protezione di cotesta Apostolica Sede.

Il supplicante implora pertanto dalla Santità Vostra che si degni prendere in esame la causa nostra, consolidi la nascente istituzione, le accordi, così come è composta e vive, la prima approvazione *ad experimentum*, con i voti pubblici, insieme all'Apostolica Benedizione.

Che della grazia.

Alba, 10 maggio 1926.

Della Santità Vostra
Umil.mo sac. Alberione Giacomo
Superiore Pia Società S. Paolo (12).

Questa supplica di Don Alberione è confermata e raccomandata da una dichiarazione scritta di propria mano dal Vescovo monsignor G.F. Re, datata al giorno dell'Ascensione, 13 maggio 1926:

Testamur de veritate expositorum: et attentis copiosis fructibus usque modo perceptis a Pia Societate a S. Paulo, praesertim ope *della buona stampa religiosa*, et vitae instituto plane conformi re-

gulis religiosorum, enixe commendamus petitionem Sac. Jacobi Alberione huius Dioecesis, Beatitudinem Vestram rogantes ut, si fieri potest, quantocius eidem favere dignetur.

Albae Pompejæ, in Festo Ascensionis Domini.

† *Josephus Franciscus* Ep. Alben. (13).

* * *

La decisione di concedere o no, in quali limiti e condizioni, la erezione canonica e l'approvazione della Pia Società San Paolo, era ormai riservata al Sommo Pontefice personalmente.

Il 13 luglio 1926, il cardinale Camillo Laurenti era ricevuto in udienza dal Santo Padre, e in qualità di Prefetto della S.C. dei Religiosi, doveva riferire sulla domanda reiterata di Don Giacomo Alberione. La posizione di questa pratica, cominciata cinque anni addietro, costituiva ormai un incartamento molto voluminoso, composto da circa ottanta pagine formato protocollo, oltre ai voti dei diversi consultori.

Pio XI volle essere informato minutamente anche su tutti i precedenti della questione, ed esaminò tutto con particolare interesse, e perciò – come abbiamo ricordato – quando il cardinale Laurenti, quasi a voler sciogliere future esitazioni o incertezze che avrebbero potuto sorgere, interrogò il Papa: «Santità, la Società San Paolo deve dunque essere approvata come Congregazione religiosa con voti pubblici?», egli poté rispondere con cognizione di causa: «Sì, eminenza, Noi vogliamo una Congregazione religiosa per la Buona Stampa».

In data 30 luglio 1926, il cardinale Laurenti comunicava al Vescovo di Alba che il Santo Padre aveva concesso di erigere il ramo maschile della Pia Società San Paolo in Congregazione religiosa di diritto diocesano, a norma del diritto canonico. Ecco il testo della lettera:

N. 176/22

(Da ripetersi nella risposta)

Segreteria
della
Sacra Congregazione
dei Religiosi

Roma, 30 luglio 1926

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Nell'udienza del 13 spirante mese, ho riferito al Santo Padre circa la domanda in data 10 maggio u.s., raccomandata dalla S.V.

Ill.ma e Rev.ma, colla quale il sac. Giacomo Alberione chiede che l'opera da lui fondata in cotesta città sotto il titolo di «Pia Società di San Paolo» venga eretta, così come ora è composta, in congregazione diocesana con voti pubblici a norma dei SS. Canonici.

Tutto considerato, Sua Santità ha benignamente concesso che la S.V., ferme restando le disposizioni date da questo S. Dicastero con lettera dell'otto maggio 1923, ed in modo speciale quella che stabilisce dover l'*Istituto essere esclusivamente maschile*, possa accogliere le preci dell'oratore e procedere alla canonica erezione dell'anzidetta pia opera in congregazione religiosa diocesana con voti pubblici a norma dei Sacri Canonici come sopra.

Mentre comunico alla S.V. la graziosa concessione del Sommo Pontefice, La prego di far conoscere a suo tempo a questo Sacro Dicastero quanto avrà operato in proposito e riferire con esattezza sull'andamento del sodalizio.

Augurandole l'abbondanza dei divini favori, ho l'onore di confermarvi:

Della S.V. Ill.ma e Rev.ma
devotissimo
C. Card. Laurenti, Prefetto
Vinc. La Puma, Segretario (14).

3. La preziosa mediazione del P. Enrico Rosa

Il gesuita P. Enrico Rosa (1878-1938) in tutta la vicenda delle pratiche svolte da Don Alberione e da Don G.T. Giaccardo presso la Santa Sede, il Vicariato di Roma, il Papa stesso, ebbe una parte molto importante, e decisiva per l'incontro avvenuto tra il desiderio del Fondatore e le supreme direttive di Pio XI. Il dotto e pio gesuita si sentiva legato alla Pia Società San Paolo da particolare affetto e simpatia; era stato diverse volte ad Alba, conosceva Don Alberione e Don Giaccardo, conosceva l'istituto e ne ammirava l'apostolato. Ciò proveniva anche dal campo apostolico dove P. Enrico Rosa operava, ossia dall'apostolato della stampa, sia come scrittore e anche come direttore della rivista *La Civiltà Cattolica*.

Padre Enrico Rosa era stimato presso la Curia Romana, e presso il Papa, come era stimato da Don Alberione e da Don G. T. Giaccardo.

Nelle lettere che Don Alberione scriveva di continuo a Don Giaccardo, da poco a Roma, sovente il nome di Padre Rosa ricorre come quello di un consigliere e di una guida sicura: «Sono contento delle notizie di P. Rosa» (26 aprile 1926); «Spero sia giunto quanto ho spedito per P. Rosa» (15 maggio 1926); «Circa la procedura della pratica va bene come

concordato con P. Rosa: ritengo che qui Mons. Vescovo se avrà uno schema di costituzioni, una lettera del P. Rosa (cui porta venerazione) e uno schema di decreto di approvazione (cui abbia solo da mettere la firma), l'approverà subito (perché ha solo la debolezza che gli impedisce di studiare una cosa nuova mai fatta). È tanto desideroso di farla, ma ad invito di Roma, specie di P. Rosa, non fidandosi di se stesso» (6 giugno 1926); «Mons. Vescovo è ben disposto: ma teme, canonista come è, di andar contro alla risoluzione della Congregazione del 1923. È però molto occupato ed anche stanco per l'età. Gradi assai la lettera di P. Rosa» (29 giugno 1926); «Mons. nostro Vescovo aggiunge...: Ho tutta la stima al P. Rosa e la devozione al Papa, ma per agire debbo possedere un documento ufficiale proveniente dalla S. Congregazione» (6 luglio 1926).

Tre giorni prima, Don G.T. Giaccardo, allora superiore della Casa paolina di Roma, scrive al P. Enrico Rosa presentandogli la convenienza che la Pia Società San Paolo venga approvata come congregazione religiosa con voti pubblici, così come esisteva, composta cioè di ramo maschile e di ramo femminile (15).

Il 21 giugno 1926, il P. Enrico Rosa informava il Vescovo di Alba sui passi da lui compiuti presso il Papa Pio XI in favore dell'approvazione della Pia Società San Paolo.

Riportiamo qui questa lettera ricca di tanti insegnamenti e notizie:

La Civiltà Cattolica
Roma (9) Via Ripetta, 246
Telefono 271

Roma, 21 giugno 1926.

Eccellenza Reverendissima,
credo che già avrà saputo dal Rev. Padre superiore della Pia Società di S. Paolo per la Buona Stampa, i passi che ho fatto presso il Santo Padre, a favore di questa istituzione, e la risposta che il Santo Padre mi ha dato.

Avendo infatti più volte avuto occasione di accennare al Santo Padre della nuova istituzione per la Buona Stampa, che aveva nuovamente aperto una casa anche in Roma, Egli ne aveva mostrato vivo interesse, e io mi feci ardito di presentargli ultimamente anche una supplica, perché si degnasse di fare erigere la detta società in congregazione religiosa *iuris pontificii*, accordando il *decretum laudis*.

Il Santo Padre osservò che non aveva ancora l'erezione di congregazione *iuris dioecesiani*; ed avendo io replicato che già da più di 10 anni esisteva ad Alba, e che nella supplica da me presentata vi era pure la commendatizia scritta da Vostra Eccel-

lenza Rev.ma, S. Santità la lesse, se ne compiacque, ma soggiunse che questo non bastava, come non bastava l'esistenza e l'approvazione *di fatto*, ma ci voleva quella *de iure*, dopo la quale sarebbe stato facile concedere anche subito il *decretum Laudis*.

Mi insinuò quindi di scrivere ad Alba a Vostra Eccellenza e al Vicario Generale, e si degnò anche di accennare per sommi capi come si dovesse a un dipresso esprimere il decreto vescovile di erezione canonica. Secondo questo, e d'intesa col Rev. Padre Giaccardo, abbiamo steso uno schema o abbozzo di sì fatto documento che contenga la forma o l'idea propria della nuova istituzione o Pia Società, e credo che il Padre Giaccardo l'avrà mandato a cotesto suo Superiore Generale.

Lo schema naturalmente è un semplice abbozzo, e potrà, e al caso dovrà, essere anche liberamente ritoccato o rifatto. Ma esprime la sostanza di ciò che sembra richiedersi nel caso presente, perché di poi si possa procedere con certa speditezza, come si desidera, al riconoscimento della Pia Società come Congregazione *iuris pontificii* mediante il decreto *laudis*; il che sembra tanto più conveniente ora che la Pia Società ha aperto una casa anche qui a Roma.

Ho saputo dipoi che già era stato scritto alla Congregazione dei Regolari (16) per questa erezione canonica e la congregazione aveva risposto in una forma di proposta, che non corrisponde all'intento della nuova istituzione, che vuole essere una congregazione religiosa propriamente detta, con proprii voti religiosi semplici, ai quali anzi vuole aggiungere un 4° voto speciale.

Perciò ho informato anche S.Em. il Card. Laurenti del passo da me fatto presso il Santo Padre, della risposta che Egli mi diede e quindi della informazione che io mandai ad Alba e che ora più esplicitamente comunico a Vostra Ecc. Rev.ma, perché il Santo Padre stesso disse bensì che essi potevano restare come istituzione più libera e anche soggetta alla Congregazione del Concilio (17) senza obbligazioni strette di voti religiosi, ma presuppose che ciò dipendesse dalla loro volontà, insinuando che se essi volevano essere eretti in congregazione vera e propria, e obbligarsi con voti religiosi, secondo la propria ispirazione, non dovevano essere impediti in questa loro aspirazione a uno stato più perfetto.

Tutto questo mi parve di dovere comunicare alla Ecc. Vostra, lieto che questa occasione mi si offerisse per rinnovare l'omaggio della devozione e della riverenza che io Le professo da tanti anni, sebbene non abbia più avuto occasione di manifestargliela, dopo il

nostro rapido incontro ad Aosta, in occasione delle feste centenarie di Sant'Anselmo.

Ma sono sempre grato a Vostra Ecc.za anche per il valido intervento suo ai tempi del modernismo, con quella magistrale lettera dell'episcopato piemontese, che ebbe allora tanta risonanza, e anche, possiamo aggiungere, tanta efficacia specialmente nell'Alta Italia, contro gli errori, allora infiltratisi anche in mezzo al clero.

Con questa devozione e riverenza, La riverisco di tutto cuore, e baciandole la mano, la prego, Eccellenza Rev.ma, di benedir me e tutta l'opera della «Civiltà Cattolica», mentre io con ogni riverenza ho l'onore di affermarmi di tutto cuore,
della E. V. Rev.ma

Dev.mo servo
Enrico Rosa S.I. (18).

Nella lettera si parla del Decreto fatto preparare da Don Alberione, con la collaborazione di Don G.T. Giaccardo e del P. Enrico Rosa. Questo Decreto aveva l'aria di dettare legge al Vescovo, e influì negativamente sulla celerità dei successivi passi da fare nella Curia di Alba, dopo la lettera della S.C. dei Religiosi, inviata al Vescovo monsignor G.F. Re, in data 30 luglio 1926 (19).

4. Il Papa accetta solo una parte dell'idea del Fondatore

Dalla lettera di P. Rosa al Vescovo di Alba si viene a sapere che Pio XI era favorevole alla costituzione della Pia Società di San Paolo in congregazione religiosa di diritto diocesano, con voti pubblici e semplici, ma lasciava alla libera volontà dei membri di scegliere tra congregazione religiosa o pia associazione di secolari.

Da una relazione circa le origini della Pia Società San Paolo inviata da Don G.T. Giaccardo al P. Antonio Santarelli, OFM (20), emerge la stessa cosa: la scelta tra società di vita comune e congregazione religiosa è demandata ai membri dell'Istituto. Stralciamo dallo scritto di G.T. Giaccardo, datato 23 maggio 1933:

«... La Sacra Congregazione con suo rescritto 8 maggio 1923 diede al Vescovo la facoltà di istituire una Pia Associazione secondo i canoni 673 e sg. Questo però Mons. Vescovo non fece, giacché fin dal 1921 i membri dell'istituto avevano fatto i voti perpetui, sebbene privati. Nel 1926 l'istituzione fu presa in esame dal S. Padre Pio XI, il quale ci fece chiedere se davvero in-

tendevamo la vita religiosa o non piuttosto una associazione soggetta al Concilio, più libera, secondo quella che Egli aveva suggerito in Polonia. Noi umilmente si rispose che avevamo in animo la vita religiosa soprattutto. La pratica ritornò allora in Congregazione; ma S. Em. il Card. Laurenti, quando ebbe i voti favorevoli del Congresso, non volle decidere con la sua ordinaria autorità, prima di aver parlato nuovamente della cosa in udienza col Santo Padre, e quando questi personalmente e benignamente annuì, la Sacra Congregazione con suo rescritto 30 luglio 1926 diede il nulla osta all'Ordinario per l'erezione della congregazione religiosa clericale *juris dioecesiani*, con voti pubblici e perpetui. Tuttavia il Vescovo di Alba fino al 12 marzo 1927 non firmò il decreto di erezione.

«Nel 1928 la Sacra Congregazione con altro rescritto approvò i voti pubblici perpetui dei primi dodici sacerdoti e i voti annuali di altri chierici studenti...» (21).

Il Papa non accettò l'idea di una Congregazione composta da membri maschili e da membri femminili, e tutti soggetti ad un unico superiore generale.

Don Alberione propose sempre l'Istituto come era, ossia composto da sacerdoti e uomini laici, e da suore (Figlie di San Paolo, Pie Discepole del Divino Maestro), e operatori.

Non riusciamo a comprendere l'insistenza di Don Alberione su questo punto, che doveva sembrare assurdo per altri. Forse Don Alberione aveva in mente l'opera della Piccola Casa della Divina Provvidenza, o Cottolengo di Torino, opera che era sorta in un altro clima giuridico, e che aveva uno scopo ed ordinamento diversi.

Nelle lettere che scrive a Don G.T. Giaccardo, al P. Enrico Rosa, e al Vescovo monsignor G.F. Re, giurista e canonista navigato, insiste sempre nel volere l'approvazione della sua Opera, come l'ha ideata lui. Solo l'autorità somma del Papa poté farlo desistere da questo proposito.

A G.T. Giaccardo scriveva Don Alberione: «Circa decreto di erezione: noi vorremmo come congregazione, non società di imitanti la vita religiosa. Non si può venire fino qui? Perché i voti importano assai nello spirito. Inoltre è desiderio che la Pia Società venga approvata come esiste, cioè con le Figlie e Pie Discepole: avendo di qui gran parte del suo aiuto e sua forza» (6 giugno 1926). «Mons. Vescovo amerebbe tanto che da S.E. il Card. Laurenti venisse una lettera correttiva di quella della S. Congregazione del (otto) maggio 1923, e che vi fossero contenuti questi pensieri: ... 2° L'approvazione viene

fatta della Casa come attualmente vive, cioè comprendendo uomini e donne (Figlie e Pie Discepoli)», (29 giugno 1926).

La stessa posizione è sostenuta nei due documenti inviati già in precedenza a Pio XI, del 25 marzo e del 13 maggio 1926; inculcata nella lettera di Don G.T. Giaccardo al Padre Enrico Rosa, in data 3 luglio 1926, e nel Decreto compilato per suggerimento e con la collaborazione di Don Alberione, da Padre E. Rosa e da Don G.T. Giaccardo, che inizia con le parole «*Qui dives in misericordia Deus*» (22); parole poi riprese dal Vescovo monsignor G.F. Re nel vero decreto di approvazione della Pia Società di San Paolo, ma soltanto del ramo maschile, in data 12 marzo 1927. Il decreto del Vescovo comincia con le parole «*Qui dives est in misericordia Deus*» (23).

Anche per le Regole e Costituzioni, che Don Alberione dice diverse volte di essere intento a scrivere, che vuole che anche G.T. Giaccardo scriva, si mantiene la posizione di volere una Congregazione religiosa composta da membri uomini e da membri donne.

Don Alberione scrive al Caro Maestro Giaccardo: «Comincio subito le costituzioni che potranno anche essere ultimate prestissimo, perché appunto brevissime; se però mi mandi dire che costì si pensa che sia importante presentarle per un *decretum laudis* pontificio, perché diversamente non so come si farebbe» (18 aprile 1926). «Scrivi costituzioni: lo Spirito Santo guidi tutto a sua gloria. Ma sono contento delle notizie di P. Rosa. Notiamo però bene: se il S. Padre prende l'iniziativa di fare una qualche approvazione, allora la cosa procede discretamente sollecita; diversamente sarà ben difficile e lungo ottenere un'approvazione pontificia attraverso la burocrazia» (26 aprile 1926). «Non oso dirti di far presto lo schema di costituzioni: penso al tanto lavoro che hai! Ma prego il Signore lo moltiplichi il tempo, perché è bene, proprio bene fare presto» (6 giugno 1926). «La Casa abbia brevissime regole capaci di sviluppo e adattamento» (29 giugno 1926).

Parti di queste regole erano già state inserite nei documenti inviati alla Santa Sede nel 1922, ed al Papa stesso il 25 marzo ed il 13 maggio 1926.

Nonostante che Pio XI avesse autorizzato l'approvazione della Pia Società San Paolo in congregazione religiosa «soltanto maschile», vediamo Don Alberione, ancora il 4 giugno 1948, fare ricorso alla S.C. dei Religiosi, tramite «Suor Tecla Merlo, superiora generale della Pia Società Figlie di San Paolo», per chiedere a suo favore la deroga al canone 500 paragrafo 3 del Codice di Diritto Canonico. La pratica, dopo un lungo esame, fu riposta il 27 gennaio 1953, senza concedere nulla.

5. Erezione canonica della Pia Società San Paolo

Il nulla osta per l'erezione dell'istituto maschile Pia Società San Paolo in congregazione religiosa di diritto diocesano, con voti pubblici e semplici, reca la data 30 luglio 1926, e la firma del cardinale Camillo Laurenti, Prefetto della S.C. dei Religiosi. Il decreto ufficiale di erezione della Pia Società San Paolo in congregazione religiosa, emesso da monsignor G.F. Re vescovo di Alba, reca la data del 12 marzo 1927.

Don Alberione doveva preparare i membri per la nuova vita religiosa e doveva scrivere nuove Regole o Costituzioni adatte ad una vera congregazione religiosa, come l'aveva desiderata. Per fare bene tutto questo occorreva tempo e specialmente una prudenza e pazienza degne della importanza dell'avvenimento. Monsignor Vescovo, dotto, ma anche prudente, non aveva fretta: preferiva studiare bene la cosa, fare le diverse azioni religiose e burocratiche con piena cognizione di causa. Don Alberione aveva fretta, col rischio che sorgessero poi dubbi sulla validità delle professioni religiose dei primi Paolini (24).

Lo studio di tutta la questione dimostra che il Vescovo aveva ragione di camminare con prudenza. Don Alberione per facilitare il lavoro al Vescovo gli consegnò il «*Decretum erectionis*», che aveva fatto preparare in latino, per l'erezione della Pia Società San Paolo come istituto religioso misto: decreto oramai superato. Assieme a questo decreto Don Alberione tracciò altre pagine in latino che si adeguavano alla nuova situazione dell'approvazione della Pia Società San Paolo, come congregazione religiosa maschile. Il Vescovo corresse ancora lo scritto di Don Alberione e stese un suo nuovo decreto, che qui riportiamo:

JOSEPHUS FRANCISCUS RE
E TAURINENSI THEOLOGORUM COLLEGIO
DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA
EPISCOPUS ALBENSIS ET COMES
Praelatus Domesticus S.S. ac Pontificio Solio Adsistens

Qui dives est in misericordia Deus novis semper subsidiis Ecclesiam suam ditat et animabus sanctificationis adiumenta praebet. Huiusmodi est Pia Societas a Sancto Paulo Apostolo nuncupata, quae paucis ab hinc annis in Nostra Dioecesi exorta, sub oculis Nostris maturius percrebuit personis et operibus de die in diem. Ipsa tota est in suorum Sociorum perfectione fovenda perfecto votorum religiosorum et vitae communis exercitio, nec non in doctrina christiana evulganda et explananda populari modo et gratuito, tum mediis ordinariis, scholis scilicet et praedicatione, tum maxime aptissime hodie apostolatus modo, sic dicto

«della buona stampa» sive boni preli. Hanc Societatem, quam de facto iam approbavimus et pluries Sanctae Sedi commendavimus, hodie, re attente considerata et precibus ad Deum fusis; consulta prius Sede Apostolica ad normam Can. 492, habitoque favorabili rescripto; enixis, reiteratisque precibus ab Adm. Rev. D.no S. Th. D. Jacobo Alberione eiusque Sociis nobis porrectis indulgendo, praesenti Nostro Decreto canonicamente erigimus et erectam declaramus, iuxta Litteras diei 30 Julii 1926 Sacrae Congregationis Religiosorum, in congregationem clericalem iuris dioecesiani cum votis publicis simplicibus, ad normam Sacrorum Canonum, et regulas ad usum praedictae Societatis a Nobis revisas et correctas, quas huic Nostro Decreto adnecti mandamus, in Domino ad quinquennium ad experimentum approbamus.

Quoniam vero nondum adsunt in Pia Societate Sacerdotes professi votorum publicorum, ad quos, iuxta regulas modo approbatas, spectat ius eligendi Magistrum generalem Piae Societatis, pro hac vice tantum eligimus ad hoc Officium Sacerdotem S. Th. D. Jacobum Alberione eiusdem Piae Societatis Fundatorem, qui, emissa prius professione votorum publicorum coram Nobis, vel Vicario Nostro in Spiritualibus Generali, providebit quoad coetera iuxta regulas. Deum interim deprecamur ut qui pium Institutum inspiravit ac coepit, Ipse solidet atque perficiat, ad Ecclesiae utilitatem, ad eius iura et doctrinas novis praesidiis tuendas et ad Regnum J.C.D.N. in animis fidelium, atque in domestica et civili Societate firmiter stabiliendum et amplificandum.

Dat. Albae, die 12 martii 1927.

† Josephus Franc. Ep. Alben.
Can. Novo Cancell. (25).

L'impazienza di Don Alberione si rivela ancora dalla lettera che scrisse a Don G.T. Giaccardo a Roma, il giorno 8 marzo 1927, in cui si legge, tra l'altro: «Qui, pratica approvazione: il nostro Vescovo si è fatto rifare, correggere regole; anche il decreto gli feci. Ma siamo al punto di prima. Gli diedi stamane una supplica che faccia. Se domattina avrò ancora una risposta di procrastinare, ti telegraferò così: "Conviene intervento di persona importante". Con questa ti pregherei di fargli pervenire una sollecitatoria in Domino, presso a poco così: "La S. Congregazione, viste le ripetute commendatizie del Vescovo di Alba sulla Pia Società S. Paolo, desiderando la sistemazione di essa anche per Roma, attende risposta circa la lettera del luglio scorso"» ossia del 30 luglio 1926 (26).

Non ci fu bisogno di interventi di persone importanti, perché il Vescovo propose a Don Alberione di firmare il decreto di erezione e ap-

provazione della Pia Società San Paolo il 12 marzo, allora festa di S. Gregorio Magno, Papa e Dottore della Chiesa. Don Alberione propose al Vescovo di firmare detto decreto il 19 marzo, solennità di S. Giuseppe, giorno del suo onomastico. Il Vescovo rispose: «La Pia Società San Paolo è opera della divina Provvidenza, non è merito mio».

Il Vescovo si disse contento di ricevere la professione religiosa di Don Alberione, e per questo importante e significativo atto si scelse il giorno 13 marzo 1927.

6. Professione religiosa di Don Giacomo Alberione

Il giorno seguente, 13 marzo, circondato dal Vicario Generale e dagli altri suoi collaboratori, ufficiali della Curia, che espressamente aveva voluto tutti vicini a sé in quella circostanza solenne, il Vescovo riceveva la professione di Don Alberione che emise con la seguente formula:

«Ego Jacobus Alberione, ad honorem SS. Trinitatis, Immaculatae Virginis Mariae Reginae Apostolorum, Sancti Pauli Apostoli et omnium Sanctorum, ad maiorem sanctificationem animae meae et proximi mei, divina auxiliante gratia, me totum Deo trado, dono et offero, et profiteor vota paupertatis, castitatis et oboedientiae ac *Romano Pontifici fidelitatis quoad apostolatam*, in vita communi, secundum Constitutiones Piae Societatis Sancti Pauli. Item iuramento promitto non ambiendi nec acceptandi ecclesiasticas dignitates nisi ex oboedientia».

Don Giacomo Alberione, nella professione religiosa, assunse anche il nome di *Giuseppe*.

Di questo atto, venne redatto regolare verbale:

Il giorno 13 marzo 1927, il Sac. Teol. Giacomo Alberione della diocesi di Alba, riceveva dalle mani del suo Ven.mo Vescovo S. Ecc. Mons. Giuseppe Francesco Re, Prelato Domestico di Sua Santità e Assistente al Soglio Pontificio, il decreto che il giorno innanzi, 12 marzo 1927, S. Ecc. medesima aveva firmato, e con cui erigeva canonicamente in Società religiosa clericale *iuris dioecesani*, con voti pubblici e semplici, la Pia Società San Paolo, sorta in Alba alcuni anni prima.

Col medesimo decreto la bontà di S. Ecc. Mons. Vescovo nominava, per questa prima volta, come *Primo Maestro* della Pia Società San Paolo, il predetto Sac. Teol. Alberione Giacomo, Fondatore della Società medesima, con l'obbligo che, emessa la professione dei voti pubblici alla presenza di S. Ecc. medesima Mons. Vescovo, o del suo Vicario generale provvedesse *quoad caetera iuxta regulas*.

E il Sac. Alberione Giacomo, la sera del giorno 13 marzo 1927, nella cappella privata di Sua Eccellenza, in Vescovado, emetteva nelle mani di Mons. Vescovo Giuseppe Francesco Re, i suoi voti pubblici e perpetui con la formula prescritta dalle regole della Pia Società San Paolo per i voti pubblici e perpetui. Era presente il Sac. Giaccardo Giuseppe della medesima Pia Società San Paolo.

Alba, 14 marzo 1927.

Sac. Giacomo Alberione
† *Giuseppe Fr.*, Vescovo di Alba (27).

7. Il granello di senapa cresce in albero fruttuoso

Il 3 maggio 1927, il Vescovo di Alba comunicava a Sua Eminenza il Card. Laurenti, Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi, il decreto di erezione e approvazione, accompagnandolo con la seguente lettera:

E.mo Signor Cardinale Prefetto,

Ricevuta in principio di agosto [1926] la Ven. e graziosa lettera della V. Emin. R.ma in margine contrassegnata, chiamai il Teol. Alberione e gli dissi di modificare le regole che aveva preparate per l'erezione della Pia Società di S. Paolo, da lui fondata, in società maschile vivente in comunità *senza voti pubblici*, in modo che a norma di diritto fossero adatte ad una congregazione religiosa *di diritto diocesano*, con voti semplici.

Nell'autunno e nell'inverno attese a questo lavoro e dopo di avere fatto esaminare le regole e di averle esaminate io stesso, sembrandomi esse abbastanza chiare e conformi al diritto, in data 12 marzo u.s. emisi il decreto di erezione della Pia Società di S. Paolo apostolo in congregazione clericale di diritto diocesano con voti pubblici e semplici.

Mancando poi i professi ai quali, secondo le regole, spetterebbe la nomina del Primo Maestro, elessi col decreto il teol. Alberione a tale ufficio, e nel giorno seguente accettai in vescovado la sua professione triennale (sic) di voti semplici, lasciando che egli provvedesse al resto a norma delle regole.

Difatti dopo un corso regolare di esercizi spirituali, egli nello stesso mese di marzo accettò la professione triennale dei quindici sacerdoti che ha già in casa, ed il 4 aprile accettò la professione annuale di ventiquattro chierici e di cinque laici.

In marzo, fatta la professione triennale dei sacerdoti, venne eletto il consiglio della congregazione, che riuscì composto dei seguenti sacerdoti: don Marcellino Paolo per la parte della stampa,

don Borranò Pietro per la parte degli studi, don Robaldo Cesare per la parte economica, segretario: don Manera Alfredo.

Da informazioni assunte mi risulta che in casa regna abbastanza bene lo spirito religioso nell'amore alle pratiche di pietà, nella debita obbedienza ai superiori, nella vicendevole carità e nella osservanza della povertà religiosa.

Ultimamente vennero migliorati gli studi: anzi hanno preso l'impegno di far laureare i maestri delle materie principali nelle rispettive materie: cioè due sacerdoti in diritto canonico, due in teologia, due in sociologia, e due in filosofia.

Le biblioteche popolari che riforniscono di libri sono salite a duemila e duecento, ed hanno aumentato un po' il numero degli scrittori di volumetti destinati pel popolo: hanno diffuso parecchie centinaia di migliaia di esemplari del Vangelo tradotto in italiano con brevi note, e quest'opera si diffonde sempre più nelle parrocchie.

Stampa circa 500 bollettini parrocchiali; recentemente ha cominciato una nuova pubblicazione dal titolo *La Domenica illustrata*; inoltre stampa per fanciulli *Il giornalino* e *L'Aspirante*, i quali hanno raggiunto la tiratura complessiva di settantamila copie.

Per la parte *economica* le cose stanno presso a poco così: la Pia Società di S. Paolo possiede quattro grosse case fatte costruire in questi dieci ultimi anni, ed alcuni ettari di terreni contigui alla città, oltre un abbondante macchinario tipografico colle relative provviste; si può calcolare il loro valore approssimativo a circa quattro milioni netti da debito. Ha poi circa un milione di debito e credito fluttuante: il credito è costituito da lavori fatti, e somministrazioni di merci non ancora pagate, e dalla materia in deposito non ancora lavorata; i debiti dal prezzo delle materie in deposito non ancora pagate. Le spese ordinarie di vitto e vestito delle cinquecento e più persone, in maggior parte giovanetti, sono coperte dalle entrate ordinarie.

Nota infine che stanno stampando le regole. Se V. Eminenza desidera vederle, non ha che a farmi avvertire: appena ultimata la stampa, sarà mia cura inviarne una copia.

Date le informazioni che mi sembrano le principali, m'inchino al bacio della Sacra Porpora e con profondo ossequio e venerazione mi confermo

Alba, 3 maggio 1927.

Della V. Em. Rev.ma
Umil.mo e Dev.mo Servo
† Giuseppe Fr. Vescovo (28).

La Sacra Congregazione non tardò a comunicare il suo compiacimento. Il 24 maggio 1927 il Card. Laurenti indirizzava al Vescovo di Alba la seguente lettera:

Ill.mo e Rev.mo Signore,

È qui pervenuta la lettera in data del 3 corrente mese, colla quale la S.V. Ill.ma e Rev.ma comunica di avere regolarmente eretta in istituto religioso diocesano maschile la «Pia Società di san Paolo apostolo», da tempo in cotesta diocesi, fondata dal sac. Giacomo Alberione per provvedere al bene dei fedeli in particolar modo mediante la diffusione della buona stampa.

Questo Sacro Dicastero, mentre si compiace della fatta erezione, trae dalle note esplicative fornite dalla S.V., e che rivelano l'intenso e fruttuoso lavoro finora compiuto dalla suddetta Pia Società, motivo di ben sperare per un sempre maggior progresso della medesima a vantaggio delle anime.

Lieto di significarLe l'alto compiacimento e la fiduciosa speranza della S. Congregazione, a conforto e stimolo dei sodali tutti, formulo pur io i migliori voti perché il novello istituto, irrorato dalla grazia divina, abbia a fruttificare fin negli anni più lontani come l'evangelico piccolo grano di senapa nella mistica vigna del Signore.

Con sensi di distinta stima ed ossequio ho il piacere di confermarmi

Della S.V. Ill.ma e Rev.ma
Devotissimo
C. Card. Laurenti, Prefetto
Vinc. La Puma, Seg. (29).

Il ramo dei laici Discepoli del Divin Maestro fu costituito canonicamente nel 1929. La prima vestizione dei Discepoli avvenne ad Alba il giorno 3 luglio 1929; seguì la prima professione religiosa, senza farla precedere dal noviziato, il giorno 7 luglio 1929. I nomi dei primi sette sono: Giacomo Maria Diatto; Raffaele Maria Faoro; Gabriele Maria Magnani; Isidoro Maria Porello; Giuseppe Maria Boleja; Luigi Maria Dardi; Alfonso Maria Pavan.

Per gli avviati alla vita clericale nella Congregazione, il primo noviziato regolare fu iniziato alla fine del 1929 (30).

Note - Citazioni - Fonti - Studi

- (1) Cf Rocca G., o.c., documento n. 51.
- (2) Cf Rocca G., o.c., documento n. 50.
- (3) Cf Muzzarelli F., «*Ad pedes Petri*», in *Mi protendo in avanti* (Alba, Edizioni Paoline, 1954) pp. 110-111.
- (4) Cf Rocca G., o.c., documento n. 76.
Già la lettera inviata da monsignor G.F. Re, a Don G. Alberione, in data 6 ottobre 1922, tratta della separazione del ramo maschile da quello femminile; cf Rocca G., o.c., documento 38.
- (5) Sulla vertenza tra Don Alberione e Don Giuseppe Rosa, si cf Rocca G., o.c., pag. 512-513, e documenti relativi.
- (6) La lettera dell'8 maggio 1923 si trova in Rocca G., o.c., documento n. 51. La domanda di Don G. Alberione, fatta in data 24 marzo 1925, si trova il Rocca G., o.c. documento n. 68.
- (7) Come avvio per uno studio storico serio, si cf Rocca G., o.c., pagine 513-514, e documenti relativi citati.
- (8) Cf Rocca G., o.c., documento n. 77.
- (9) Cf Rocca G., o.c., documento n. 77. I due testi sono stampati su due colonne, facendo risaltare le aggiunte del documento del 13 maggio 1926. – Si tenga presente che il 10 maggio 1926 non era festa dell'Ascensione; l'Ascensione nel 1926 cadde il giorno 13 maggio.
- (10) Rimandiamo ad una fonte accessibile per i due documenti completi: cf Rocca G., o. c., documento n. 77.
- (11) Cf Rocca G., o.c., documento n. 86.
- (12) Cf Rocca G., o.c., documento n. 83.
- (13) Cf questa dichiarazione del Vescovo di Alba, in calce al documento precedente.
- (14) Cf Rocca G., o.c., documento n. 91.
- (15) Si legga questo documento in Rocca G., o.c., documento n. 89.
- (16) Non si tratta della S.C. dei Regolari, ma della S.C. dei Religiosi, conforme alla denominazione assunta dal 1908.
- (17) Alla S.C. del Concilio venivano indirizzate le pie associazioni di secolari. Poiché però non era sempre facile discernere se esse fossero orientate più verso la secolarità che verso la vita religiosa, non di rado avveniva che le petizioni passassero dalla S.C. del Concilio a quella dei Religiosi, e viceversa.
- (18) Ricordiamo che il P. Enrico Rosa S.I. (1870-1938), fu direttore della rivista *La Civiltà Cattolica* dal 1915 al 1931.
La lettera qui riportata si può cf in Rocca G., o. c., documento n. 87.
- (19) Questo singolare decreto si trova riprodotto in Rocca G., o.c., documento n. 97; si cf pure, nella stessa o.c., la tavola VIII, illustrazione fuori testo.
- (20) Cf Rocca G., o.c., documento n. 110.
- (21) L'originale della relazione di don Giaccardo inviata in data 23-5-1933

al p. Santarelli sembra smarrito. Il testo qui pubblicato è tratto da un manoscritto anonimo che, a grandi linee, traccia la storia della PSSP dalle origini al 1953.

Il p. Antonio Maria Santarelli (1873-1941), postulatore generale dei Frati Minori, era stato incaricato dal Vicariato di Roma di seguire la fondazione paolina, succedendo in questo compito al p. Tavani, OFM Conv. Cf il *Necrologio* del p. Santarelli in *Acta Ordinis Fratrum Minorum* 60 (1941) 186-188.

(22) Cf Rocca G., o.c., documento n. 97: «...Novam, inquam, Sodalitatem virorum ac mulierum, quae vulgo statim proprio nuncupata est nomine: “Pia Societas a Sancto Paulo Apostolo, pro apostolatu boni preli”... In eisdem autem operis partem piae mulierum consociationes duae conveniunt, suae quaeque domo et consuetudine viventes, quarum altera “Filiarum Sancti Pauli” altera “Piarum Discipularum” vocatur; illae quidem ut quae diximus ope sua adjuvent, hae vero ut precibus ac praecipue perpetua Augusti Sacramenti adoratione, domesticis ministeriis coniuncta, foveant...».

(23) Il decreto autentico è riportato da Rocca G., o.c., documento n. 99. – In calce al decreto venivano riportate le seguenti condizioni:

Condizioni imposte dalla S. Congregazione dei Religiosi con sue lettere 8 maggio 1923 e 30 luglio 1926, a cui si accenna nell’annesso decreto, che si trascrivono perché facciano parte integrale del decreto stesso.

1°) Omissis.

2°) Sia dichiarato in modo esplicito che la parte tipografico-editoriale resta soltanto come uno dei mezzi per raggiungere lo scopo dell’istituto e che si porrà ogni impegno per evitare che degeneri in un’impresa a carattere industriale o commerciale.

3°) L’istituto non capitalizzi nulla a scopo di lucro, se non quanto è necessario al suo normale sviluppo ed alla sua sicurezza economico-finanziaria; spenda il resto per la diffusione della buona stampa e le altre pie opere cui attende.

4°) Sia pure vietato ai singoli membri di trarre qualsiasi profitto materiale per conto proprio dall’azienda tipografico-editoriale e nulla possano pretendere nel caso di un eventuale ritiro dalla società per l’opera prestata alla medesima, a norma dei Sacri Canoni e delle costituzioni, in modo chiaro ed organico, secondo la prassi di simili Istituti.

Alba, 12 marzo 1927.

† Giuseppe Francesco Vescovo.

(24) Per una documentazione relativa a questa questione, si cf in Rocca G., o.c., i documenti posti ai numeri 105, 106, 107, 108, 109.

(25) L’originale si trova nell’Archivio della S.C. dei Religiosi e degli Istituti Secolari: Posizione A 77. – Il canonico cancelliere vescovile è Matteo Novo (1861-1944). – Cf Rocca G., o.c., documento n. 99.

(26) Cf Rocca G., o.c., documento n. 98.

(27) Cf *Mi protendo in avanti*, o.c., pag. 518.

(28) Cf Rocca G., o.c., documento n. 102.

(29) Cf Rocca G., o.c., documento n. 103.

(30) Le professioni religiose emesse dai membri della Pia Società di San Paolo si possono situare in tre periodi successivi di tempo: 1) prima della costituzione giuridica della Pia Società di San Paolo in Congregazione religiosa clericale di diritto diocesano, ossia prima del 12 marzo 1927; 2) da questa data fino alla sanazione delle professioni religiose dubbie o invalide, ossia fino al 25 giugno 1928; 3) da questa data fino alla seconda sanazione delle professioni religiose dubbie o invalide concessa in occasione del Decreto di Lode e della approvazione pontificia delle Costituzioni della Pia Società di San Paolo, in data 10 maggio 1941.

Uno studio serio, analitico, sulla modalità e valore di queste diverse professioni religiose (private, pubbliche, temporanee, annuali, triennali, perpetue) sarebbe di grande utilità. Ottimo avvio possono essere i documenti pubblicati da Rocca G., in o.c. ai numeri 99, 101, 102, 105, 106, 107, 108, 109, 110.

Capitolo Quinto

LE FIGLIE DI SAN PAOLO DIVENTANO CONGREGAZIONE RELIGIOSA

1. Due rami di Suore, ma una sola Congregazione

Don Alberione che aveva desiderato ardentemente che il suo Istituto venisse approvato come congregazione religiosa con voti pubblici e semplici, nella struttura da lui creata, ossia composto dal ramo maschile (sacerdoti e laici), dal ramo femminile (Figlie di San Paolo e Pie Discepolo) e dai cooperatori (non meglio specificati se sacerdoti, laici, coniugati o no), dovette accettare le disposizioni di Pio XI attuate dalla S.C. dei Religiosi. La Sacra Congregazione dei Religiosi concesse l'erezione in congregazione religiosa con voti pubblici e semplici, ma del solo ramo maschile.

Avvenuta l'erezione canonica della Pia Società San Paolo (ramo maschile) nel mese di marzo 1927, Don Alberione pensò di presentare subito la domanda per l'approvazione anche del ramo femminile, conglobando le Figlie di San Paolo e le Pie Discepolo. Monsignor G.F. Re, vescovo di Alba, mosso da squisita prudenza e conoscenza delle leggi ecclesiastiche, era del parere di attendere la lettera di risposta della S.C. dei Religiosi, dopo l'avvenuta erezione della Pia Società San Paolo in congregazione religiosa, lettera che reca la data del 24 maggio 1927 (1). Don Alberione aveva fretta, ed il 28 maggio 1927 scriveva a Don G.T. Giaccardo a Roma: si noti la data della lettera: «Mons. Vescovo dice bene attendere per la domanda delle Figlie alla Congregazione che questa abbia risposto circa la avvenuta approvazione della parte maschile,... ma io credo che Essa non risponda, giacché è cosa su cui non ha da pronunciare giudizio. È vero? Puoi chiederlo a qualcuno?»

Vennero preparati i documenti essenziali, e il 25 ottobre 1927 monsignor G.F. Re presentava ufficialmente alla S.C. dei Religiosi la domanda di Don Alberione, diretta ad ottenere l'approvazione delle Figlie di San Paolo e Pie Discepolo in una unica congregazione religiosa.

Riportiamo qui la lettera del Vescovo:

Ven.da Sacra Congregazione dei Religiosi - Roma.

L'anno 1914 il sac. Alberione Giacomo di questa diocesi ha dato principio ad una istituzione maschile per l'apostolato della stampa, istituto approvato col titolo di «Pia Società san Paolo» con mio decreto in data 12 marzo 1927, erigendolo a norma dei sacri canoni, in congregazione *juris dioecesani*; erezione che ebbe già il visto compiacente di cotesta Ven.da Sacra Congregazione dei Religiosi, con lettera del 24 maggio 1927.

Il predetto sac. Alberione nell'anno 1915, avendo pensato che di molto aiuto poteva riuscire all'apostolato della stampa la cooperazione di buone religiose, colla preghiera, l'opera e la propaganda, diede pure principio ad una famiglia di pie figliuole, che visse fino ad oggi sotto i miei occhi. La famiglia crebbe di giorno in giorno di numero e di opere, imitando la vita religiosa, anche nell'osservanza dei voti privati, di obbedienza, castità e povertà.

Lavorò anche, secondo lo spirito della predetta Pia Società S. Paolo, nella stampa, cooperando con essa; prima in dipendenza da essa; poi dietro mio avviso, come istituto separato, per direzione e amministrazione, ed a fianco del maschile.

L'istituto mira alla santificazione dei suoi membri ed alla divulgazione popolare e gratuita della dottrina cristiana specialmente col mezzo della stampa. Sotto un'unica direzione esso si divide in due rami: il primo attende all'apostolato stampa con lo scrivere, lo stampare, la propaganda; il secondo attende ad adorare il Divin Maestro nell'Eucarestia e al servizio gratuito nelle cose necessarie alla Pia Società san Paolo e alle Figlie di san Paolo.

Nel primo ramo le Figlie vestono un abito oscuro, sul tipo dell'abito secolare, tutto accollato e compito a forma di abito religioso.

Le Figlie del secondo ramo vestono un abito e velo azzurri, con scapolare bianco, la corona, il soggolo.

Il governo è costituito da una superiora e da due vicesuperiore, ciascuna preposta ad uno dei due rami, con un consiglio di quattro maestre.

L'istituto ha già molto lavorato; mentre le Pie Discepolo attendono all'adorazione perpetua e a tutto il lavoro casalingo della Pia Società san Paolo (800 persone); le Figlie di S. Paolo alle biblioteche educative, a un giornale morale religioso di 65.000 copie; stampano bollettini parrocchiali (circa 125), diffondono il S. Vangelo, pubblicazioni contro la bestemmia, la moda immorale, ecc. ecc.

Conta attualmente in complesso 85 figlie coi voti privati e una ventina di aspiranti con un centinaio di alunne. La sede principale è in Alba.

Per rendersi abili all'apostolato stampa, attendono in casa propria a formare lo spirito religioso; a studi simili a quelli per la formazione delle maestre elementari; ad apprendere l'arte tipografica ed all'organizzazione della propaganda colla stampa.

L'istituto non capitalizza a scopo di lucro, ma trae il suo sostentamento ed i mezzi al suo sviluppo della stampa stessa, consumando il resto nelle opere cui attende, specialmente nella diffusione gratuita della buona stampa.

Per questo istituto femminile a norma del canone n° 492 di Diritto canonico si richiede il parere di cotesta Ven. da Sacra Congregazione ad erigerlo in congregazione *juris dioecesani* come si è fatto per l'istituto maschile.

Giacché nella prova fatta in dodici anni di vita, dallo spirito di osservanza dei voti, dalla serietà di studi compiti, dalla pietà, e dalla diligenza nella vita comune, mi pare dia buoni fondamenti a sperare possa riuscire utile ai membri che la compongono e al prossimo col mezzo della stampa.

Alba, 25 ottobre 1927.

† Giuseppe Fr. Vescovo di Alba (2).

Il Fondatore, da Alba, seguiva la pratica anche nei minimi particolari, attraverso la corrispondenza epistolare con Don G.T. Giaccardo: «Ho spedito ieri lettera alla Congregazione per la pratica delle Figlie. Se potete raccomandarla farete bene» (28 ottobre 1927). «Mons. Vescovo per la pratica delle Figlie ha firmato e spedito la lettera, come fatta da noi; per l'abito vestiranno un abito religioso sulla forma del secolare» (1° novembre 1927). «M. Tecla manderà fotografia con velo ecc., non crocifisso; tu farai e poi farai vedere, come credi» (21 novembre 1927). «Nulla alla Congregazione? Ma ho spedito raccomandato! E tu mi scrivesti che la pratica era stata consegnata a P. (?). Non è così? Vedrò, in caso diverso se possibile riavere la cosa» (8 dicembre 1927). «Circa domanda occorre un po' di tempo perché sono nate alcune difficoltà presso Mons. Vescovo per la pratica delle Figlie. In ogni caso terrò conto delle osservazioni» (16 dicembre 1927). «Mons. Agostini: faccia schema Costituzioni, con le disposizioni che crede più conformi al diritto comune. Stiamocene per ora così. Vorrei sistemare le Figlie – ed i voti dovrebbero venire chiariti, perché ora Mons. Vescovo insiste. – Venendo io, prossimamente, a Roma, parleremo» (16 gennaio 1928). «Siccome però ora le Figlie hanno già comperati gli abiti, desidererei si approvassero con l'abito. Con l'am-

biente attuale, l'abito pare far bene: rimanere sempre un'accidentalità come tale. Tuttavia ora pare di volontà di Dio» (22 febbraio 1928).

Presso la Congregazione dei Religiosi, la pratica delle Figlie di San Paolo - Pie Discepole venne sottoposta a regolare esame, e si raccolsero le osservazioni dei censori e dei periti.

2. L'Istituto delle Figlie unificato nel nome, nel fine, nella struttura

La S.C. dei Religiosi, pur ritenendo utile la fondazione di un nuovo istituto femminile per l'apostolato della stampa, non riteneva accettabile la divisione dell'istituto in due rami, ognuno dei quali era presentato con fine proprio, abito totalmente diverso e, di fatto, anche con distinta superiora. Anche in istituti dove convivevano coriste e converse si era mai accentuata la divisione a tal punto da farne quasi due istituti diversi e autonomi.

In base a questi dati di fatto, la S.C. dei Religiosi fece al progetto di Don Giacomo Alberione le seguenti osservazioni: *a)* se il Fondatore desidera che le suore facciano l'adorazione perpetua, la imponga a tutti i membri indistintamente; *b)* è necessario che l'istituto abbia un'unica denominazione; *c)* l'abito deve essere uniforme per tutte; *d)* non è conveniente che le Pie Discepole si assumano solamente il servizio domestico della Pia Società di San Paolo.

Si rimandò ogni decisione, in attesa di ricevere chiarimenti. Il 28 febbraio 1928 il cardinale Camillo Laurenti invitava e benevolmente accoglieva in udienza Don Alberione, per sentire personalmente da lui spiegazioni particolareggiate su questa moderna congregazione di religiose che, in collaborazione con la Pia Società San Paolo, avevano lo scopo di «scrivere, stampare, diffondere la parola di Dio». I preziosi suggerimenti del Prefetto della S.C. dei Religiosi furono accolti con animo devoto e filiale, e la loro eco si fece subito sentire nella nuova domanda di approvazione inviata dal Vescovo di Alba, in data 5 giugno 1928, alla stessa Sacra Congregazione.

Ven. Sacra Congregazione dei Religiosi,

L'anno 1914 il Sac. Alberione Giacomo di questa diocesi ha dato principio ad una istituzione maschile per l'apostolato-stampa; Istituto approvato col titolo *Pia Società San Paolo*, con mio decreto 12-3-1927, erigendolo a norma dei Sacri Canoni in Congregazione *iusuris dioecesiani*.

Questa erezione ebbe già il visto compiacente di codesta Ven. Sacra Congregazione dei Religiosi con lettera del 24-5-1927.

Il predetto Sac. Alberione nel 1915, pensando che di molto aiuto poteva riuscire nell'Apostolato Stampa la cooperazione di religiose con la preghiera, l'opera, la propaganda, diede inizio ad una famiglia di pie figliuole che visse fino ad oggi sotto i miei occhi.

Questa famiglia crebbe di giorno in giorno di numero e di opere praticando la vita comune e religiosa nell'osservanza dei tre voti privati di obbedienza, povertà, castità.

Prende il nome di *Figlie di San Paolo*. Vive come Istituto a sé, con propria amministrazione e propria direzione del tutto indipendente, sebbene imiti, nell'apostolato stampa, l'indirizzo della Pia Società San Paolo.

Fine generale si è la santificazione dei suoi membri; mentre il fine particolare è la divulgazione gratuita e popolare della Dottrina Cristiana, oltre che con la scuola e il catechismo, in modo tutto speciale con la stampa.

Le figlie vestono un abito oscuro, tutto accollato sulla foggia del secolare, ma compito a modo di abito religioso e con il velo, secondo l'unità fotografia.

Il governo è costituito da quattro consiglieri. L'Istituto ha già lavorato molto e le figliuole attualmente attendono, oltre che alla preghiera, alla diffusione del Santo Vangelo, Bollettini Parrocchiali, biblioteche educative, ecc. Quelle di attitudini sufficienti vengono destinate allo *scrivere, stampare, diffondere*; mentre altre sono occupate in lavori comuni e maggiormente attendono all'adorazione della SS.ma Eucarestia.

Formano così unica famiglia, hanno unico abito; sebbene vi siano due classi di persone.

Conta attualmente un centinaio di figlie con voti privati, una quarantina di figlie aspiranti e buon numero di alunne.

La sede principale è ad Alba.

In casa propria attendono a formare lo spirito, come pure a studi sufficienti ed all'apostolato stampa.

L'Istituto non capitalizza a scopo di lucro ma trae il suo sostentamento e i mezzi per il suo sviluppo dalla stampa stessa consumando tutto il resto nelle opere caritatevoli e specialmente nella diffusione della stampa.

Dopo le sapienti norme che l'Em.mo Prefetto di codesta Ven. Sacra Congregazione si degnò impartire al Sac. Alberione Giacomo, che per sua bontà riceveva in udienza speciale il giorno 28 febbraio corr. anno, e dopo avere conformemente ad esse disposte le cose, vengo oggi a chiedere a norma del canone 492, il consenso ad erigere l'Istituto «Figlie di San Paolo» in Congregazione *iuris*

dioecesani, con voti pubblici, prima temporanei e poi perpetui, a norma dei sacri canoni.

Giacché nella prova fatta in dodici anni di vita, dallo spirito di osservanza dei voti, dalla serietà degli studi, dalla pietà ed osservanza della vita comune, dall'apostolato finora esercitato si può sperare che un tale Istituto potrebbe riuscire utile nella Chiesa di Dio, confido che codesta Sacra Congregazione vorrà autorizzarmi a tale erezione.

Alba, 5 giugno 1928.

Um.mo e dev.mo servo

† *Giuseppe Francesco*, Vescovo di Alba (3).

In conformità di quanto era stato suggerito dalla S.C. dei Religiosi, l'istituto aveva ora un unico titolo, e tutte le religiose erano dette Figlie di San Paolo, anche le Pie Discepole; un unico governo, un unico abito religioso, ed il fine era meglio precisato. La distinzione dei compiti tra le religiose veniva effettuata in base alle capacità particolari di ognuna; esse potevano però passare da un'attività all'altra, e tutte attendevano all'Adorazione eucaristica, con due ore al giorno il gruppo dedito ai lavori domestici, e con un'ora al giorno invece il gruppo dedito alla stampa.

Anche se con la successiva approvazione dell'istituto, i due rami risultavano formare giuridicamente un'unica congregazione, nella realtà pratica esistenziale, le Figlie di San Paolo e le Pie Discepole continuarono distinte il proprio cammino, secondo lo specifico carisma.

La loro unificazione, tollerata più che voluta dallo stesso Fondatore, non giovò molto, e, sebbene ribadita nel decreto pontificio di lode del 13 dicembre 1943, si sciolse il giorno 3 aprile 1947, quando le Pie Discepole poterono essere costituite in congregazione religiosa a sé stante.

3. Anche le Figlie di San Paolo nascono dal cuore di Pio XI

L'esecutore delle disposizioni di Don Alberione a Roma e presso la Santa Sede era il devoto G.T. Giaccardo, che si impegnò a fondo anche perché la pratica delle Figlie andasse a buon fine, come 18 anni dopo si impegnerà a fondo, fino a sacrificare la sua vita, perché le Pie Discepole venissero riconosciute come congregazione autonoma, separata dalla congregazione delle Figlie di San Paolo.

I chiarimenti opportuni, le spiegazioni date con pronta ed acuta intelligenza, impressionavano sempre bene; e nel suo animo pio, a rendere maggiormente persuasive le non poche insistenze presso la Sacra Congregazione, sapeva delicatamente dire anche le ragioni intime, diremmo

di famiglia. Così in una lettera del 2 luglio 1928, all'Eminentissimo Cardinale Laurenti:

A maggior chiarimento delle frequenti suppliche che S. Ecc. Mons. Vescovo di Alba, ha indirizzato in questi ultimi mesi alla Ven. Congregazione ed anche a maggior chiarimento del motivo dell'ultima presentata il 5 giugno u.s. per l'Istituto delle «Figlie di San Paolo» onde ottenere, secondo i canoni, licenza per erigerne l'Istituto in C.I.D., permetta V.E.R. che dia la causa di tanta insistenza da parte di Mons. Vescovo.

Il quale non solo desidera di dare assetto canonico ai due Istituti della «Pia Società San Paolo» e delle «Figlie di San Paolo» per i quindici anni di vita già trascorsi, e per il numero dei soggetti, ma per una ragione personale pure.

Ché essendo egli in tarda età e veneranda, e sentendo declinare i suoi giorni per l'infermità, vorrebbe lasciare, diremmo, in piedi e sistemare le due Famiglie: e come eresse in C.I.D. la «Pia Società San Paolo», così vorrebbe avere la consolazione di erigere l'Istituto delle Figlie di San Paolo, che col primo ha comune il fine, e che egli vide nascere e assistette. Mons. Vescovo di Alba infatti, pur nella limpidezza cristallina della mente elettissima, sente il peso degli anni, che ormai superano l'ottantesimo e le sue giornate sono solo più attive per metà.

Certo, anche alle Figlie di San Paolo sarebbe graditissimo avere per istitutore canonico chi fu di fatto il Vescovo che le crebbe fin qui. Si aggiunge una circostanza: che nel settembre prossimo Mons. Vescovo di Alba conta di poter benedire e aprire al culto il grande tempio a San Paolo Apostolo, che la Pia Società e le Figlie di San Paolo hanno eretto in Alba al loro Padre e Protettore celeste.

Per la solennità, che è quasi una confermazione, parecchi chierici ascenderanno ai sacri Ordini.

Mons. Vescovo (e pur noi e le Figlie di San Paolo) desidererebbe che l'Istituto delle Figlie di San Paolo, in tanta circostanza così copiosa di beni, non assistesse alla festa del Padre dal di fuori, ma vi partecipasse con forma intima, per es. col decreto d'erezione, la vestizione, i voti.

La S. C. dei Religiosi esaminò diligentemente la pratica relativa alle Figlie di San Paolo, e siccome l'erezione canonica e approvazione diocesana della Pia Società San Paolo era stata fatta per diretta concessione del Papa Pio XI, così si credette opportuno rimettere ogni decisione anche per l'istituto femminile fondato da Don Alberione allo stesso Sommo Pontefice.

Don G. T. Giaccardo è contento, e scrive a Don Alberione: «La divina Provvidenza sembra voglia disporre che le nostre Famiglie nascano nella Chiesa direttamente dal cuore del Santo Padre».

Don Alberione risponde, in data 8 luglio 1928: «Lietissimo delle notizie circa pratica-Figlie! Preghiamo, in attesa».

Nell'udienza del 10 luglio 1928 il cardinale Camillo Laurenti, Prefetto della S.C. dei Religiosi, presentò la pratica al Santo Padre il quale si degnò di esaminare personalmente e minutamente ogni documento circa l'origine, il fine speciale, le opere, lo sviluppo e l'organizzazione interna dell'Istituto, dando poi precise disposizioni sulle informazioni che ancora desiderava avere.

Il 16 luglio il cardinale Laurenti scriveva al Vescovo di Alba, chiedendo i chiarimenti richiesti dal Santo Padre:

Ill.me et Rev.me Domine,

Cum in Audientia diei 10 vertentis mensis retulerim super precibus, quibus, ineunte mense Junio superiore, Amplitudo Tua veniam expostulabat erigendi in Congregationem juris dioecesaniam Societatem Filiarum a Sancto Paulo, a R. D. Jacobo Alberione aliquot abhinc annos in ista civitate ac dioecesi fundatam, SS.mus mandavit «ut Amplitudo Tua enucleatius explicare velit in quo consistat et qua sub forma explicetur cooperatio seu auxilium quod Sorores praebent Instituto virorum Societatis Sancti Pauli in sic dicto apostolatu pro bonis libris edendis».

Dum praesentibus augustam Beatissimi Patris voluntatem Tibi notam reddere festino, laeta cuncta Amplitudini Tuae a Domino precor, cui peculiari obsequio permaneo

Addictissimus

Camillus Card. Laurenti, Praefectus.

Il Vescovo di Alba rispondeva con lettera del 1° agosto 1928:

Eminentissimo Principe,

In risposta alla Ven. Lettera della Ven. Congregazione per i Religiosi in data 16 luglio 1928 N° 3082/27, in merito alla domanda da me presentata in data 5 giugno 1928, in cui domandavo alla Ven. Congregazione licenza di erigere in Congregazione J.D. la comunità delle FIGLIE DI SAN PAOLO di Alba, mi onoro del dovere di dichiarare che fra i due Istituti FIGLIE DI SAN PAOLO e PIA SOCIETÀ SAN PAOLO vi è comunità di fine, che è l'apostolato stampa; di istituzione da parte del medesimo Sacerdote D. Alberione Giacomo; il medesimo spirito nella pratica dei voti, della vita interiore e della fedeltà alla Santa Sede.

La Comunità delle FIGLIE DI SAN PAOLO, per cui ho fatto domanda di erezione in Congregazione J.D., forma un Istituto a sé, distinto e affatto separato dal ramo maschile, ed ha CASA, DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE propria, CONSIGLIO DIRETTIVO o GENERALIZIO, COSTITUZIONI proprie, CURA SPIRITUALE a sé; come Istituto pienamente autonomo. Le FIGLIE DI SAN PAOLO non sono perciò le cooperatrici della PIA SOCIETÀ SAN PAOLO, ma costituiscono una Famiglia Religiosa che persegue, con mezzi proprii, proprii scopi.

Le FIGLIE DI SAN PAOLO attendono:

A pregare per l'opera della buona stampa;

Scrivono articoli per giornalotti e pubblicazioni proprie, specialmente femminili; compongono, stampano, confezionano, con macchinari proprii, libri, specialmente per Biblioteche parrocchiali. Fra le opere di stampa, esse in modo speciale si dedicano ai Bollettini Parrocchiali e alle opere di cultura cristiana e lettura morale educativa del popolo ed alla propaganda dei buoni libri. Tutto questo in propria casa, con direzione ed amministrazione proprie;

Pei servizi che prestano per la cucina e la biancheria all'Istituto Maschile, ricevono la loro corresponsione in denaro e di esso si servono per i bisogni dell'Istituto Femminile.

Essendo le due Comunità ben distinte e separate; e considerato il bene fatto e la consistenza della Famiglia e le speranze di molto bene nella Chiesa, di nuovo prego la Bontà del Santo Padre, a voler concedermi di poter erigere il Pio Istituto delle FIGLIE DI SAN PAOLO in Congregazione religiosa J.D.

Che della grazia...

Alba, 1° Agosto 1928.

† Gius. Fr. Vescovo.

Il 7 agosto 1928 la Sacra Congregazione dei Religiosi, mentre ringraziava delle notizie fornite chiedeva ancora «un'ampia ed accurata relazione» su due punti: «Se nelle officine dove si stampano i libri e nei locali di vendita le Suore attendono al lavoro *contemporaneamente e unitamente* ai Religiosi dell'Istituto maschile, come a quanto si riferisce viene praticato nella Casa di Roma. Si dice inoltre che in ambedue gli Istituti si reclutano alunni e alunne e che i giovanetti lavorano *unitamente* alle giovanette alunne».

Il Vescovo di Alba diede le informazioni con la solita chiarezza e precisione il 17 settembre 1928; ma, forse per un disguido postale, il 15 novembre 1928 dovette nuovamente scrivere:

Eminentissimo Sig. Cardinale,

Essendomi stato riferito dal Teol. Alberione che una mia lettera relativa alla Congregazione erigenda delle *Figlie di San Paolo* in Alba, spedita a V.E. il 17 settembre u.s., è andata smarrita, mi fo un gradito dovere di mandarne un'altra copia:

Ricevuta la Ven. Lettera di V.E. Rev.ma in margine contrassegnata (7 agosto 1927, N. di Prot. 3082/27), di lì a pochi giorni si presentò il Teol. Alberione, Maestro Generale della Pia Società *maschile* di San Paolo in Alba, eretta in Congregazione *iuris dioecesiani* con i voti semplici perpetui.

Mostrandosi egli informato della Lettera scritta a me da codesta Sacra Congregazione, lo interrogai sopra i due punti, notati come da esaminarsi.

Le sue risposte furono assolutamente negative sopra ambedue i punti.

Passati alcuni giorni deliberai di mandare una *visita improvvisa* alla Casa per vedere:

1) se in qualche luogo, cioè nelle officine ove si stampano i libri o nei locali di vendita le Figlie (o Suore) *attendessero al lavoro contemporaneamente ed unitamente* ai religiosi;

2) se in qualche luogo i giovanetti alunni *lavorassero unitamente alle giovanette alunne*.

Con lettera del 6 corr. settembre delegai per questa visita il Rev.mo Abate Molino Giov., mio Vicario Generale; egli si recò a fare la visita il 10 corr. in giorno in cui il Rev. Teol. Alberione si trovava a Torino, e nel giorno 11 corr. mi fece la seguente relazione:

Alba, 11 settembre 1928

Ecc. Rev.ma,

Il 10 corr. mese mi sono recato nella Sede della Pia Società San Paolo di questa città, per compiere le ispezioni secondo la delegazione fattami da V.E. con lettera del 6 corr. mese. Ho visitato tutti i luoghi in cui si lavorava dagli appartenenti alla Società stessa, ed ecco quanto coscienziosamente devo a V.E. riferire:

1) I Religiosi dell'Istituto Maschile e le Suore attendevano *al lavoro tipografico in locali diversi e separati*, loro rispettivamente assegnati; nei luoghi di vendita poi, non vidi che qualche Suora.

2) Non mi fu dato di trovare *Giovanetti e Giovanette* che lavorassero *unitamente*; ma come dissi, da tutti si lavorava in locali diversi e separati, loro rispettivamente assegnati.

Col massimo ossequio

Dev.mo

Abate Molino, Vicario Generale.

Dopo questo parmi di potere ritenere che nella Casa di Alba, la separazione dell'elemento maschile da quello femminile è completa; anzi, data la costruzione di un'ampia ed alta Chiesa, edificata nell'anno corr. tra i locali destinati al ramo maschile e quelli assegnati alle Figlie, ed una Cartiera in prosecuzione della Chiesa, i locali restano perfettamente separati.

Visto che nel 1924 e '25 venne edificata una casa apposta per le Figlie, in cui possono trovare alloggio circa centocinquanta figlie; vista la perfetta separazione materiale portata dalla nuova Chiesa, e la separazione materiale e morale che risulta dalla ispezione improvvisa, parmi che non vi sia più da impensierirsi a questo riguardo, per quanto riguarda la Casa di Alba.

Per quanto riguarda la Casa di Roma, di mia scienza non potrei dire nulla. So però che è sotto la vigilanza del Vicariato di Roma, il quale ha delegato uno spettabile Religioso, il Padre Domenico Tavani dei Min. Conv., a sorvegliarla.

Il Teol. Alberione mi presentò una lettera del Vicariato, firmata F. Can. Pascucci, in data 15 giugno 1928, in cui l'Eminentissimo Card. Vicario si compiace delle favorevoli notizie fornite nella sua relazione, in merito alla Comunità Romana della Pia Società San Paolo di Alba, dal M.R.P. Tavani.

V.E. e la S. Congregazione potranno avere, anche a questo riguardo, notizie precise dal Vicariato e dal Rev. P. Tavani ispettore.

Bacio la sacra Porpora e con profondo ossequio e venerazione mi confermo

Alba, 15 novembre 1928.

Della V. Em. Rev.ma
umilissimo e dev.mo servo
† Giuseppe Francesco, Vescovo di Alba (4).

Dopo accurato esame dei nuovi documenti, la Sacra Congregazione giudicò si potesse nuovamente presentare la pratica al Santo Padre.

Don Alberione, avutane notizia, li 29 novembre 1928 scriveva a Don Giaccardo. «Deo gratias della pratica. L'Immacolata dia alle nostre Figlie la stabilità nel santo amore al Divin Maestro».

Il Santo Padre Pio XI, nell'udienza concessa al Card. Laurenti il 12 dicembre 1928, autorizzava l'erezione canonica e l'approvazione diocesana delle Figlie di San Paolo. La concessione fatta venne comunicata al Vescovo di Alba con la seguente lettera:

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Questa Sacra Congregazione ha maturamente e benevolmente considerato quanto la S.V. Ill.ma e Rev.ma ha esposto con lettera del 5 Giugno e del 15 Novembre spirante anno, circa la erezione in Istituto diocesano della pia Società delle «Figlie di San Paolo» per l'«Apostolato della Buona Stampa» fondata dal Sac. Giacomo Alberione.

Ed è ora cosa grata per me significare alla S.V. che nulla osta da parte di questa stessa Sacra Congregazione a che, in base al Can. 492 del Codice di Diritto Canonico e secondo la forma proposta nelle lettere di cui sopra, specialmente per quanto riguarda il titolo, l'abito, il fine peculiare dell'Istituto e la perfetta separazione dalla «Pia Società di San Paolo», l'altro cioè Istituto maschile fondato dal medesimo Sac. G. Alberione, Ella proceda alla canonica erezione della predetta Congregazione femminile di diritto diocesano con voti pubblici, prima temporanei e poi perpetui, e con Costituzioni compilate secondo le prescrizioni del Codice di Diritto Canonico, e tali da favorire nel miglior modo il conseguimento dello scopo speciale dell'Istituto, nonché l'esatta osservanza della disciplina religiosa.

Questa Sacra Congregazione, attese le peculiari circostanze del caso, aderisce pure alla fatta preghiera che le Associate costituenti ora il Consiglio Generale possano emettere, «servatis servandis», i voti pubblici perpetui.

Lieto di render noto alla S.V. quanto sopra per Sua intelligenza e norma, e nell'attesa della copia del Decreto di erezione, che Ella, giusta l'«Instructio» di questa Sacra Congregazione del 30 Novembre 1922, si compiacerà di trasmettere a suo tempo, formulo i più vivi voti per il progresso della nascente Sodalità a maggior gloria di Dio ed a bene delle anime.

Con i sensi di distinta stima ed ossequio ho l'onore di confermarmi

Della S.V. Ill.ma e Rev.ma
Devotissimo
C. Card. Laurenti, Prefetto (5).

Il 15 marzo 1929, Sua Eccellenza Mons. Giuseppe Francesco Re, Vescovo di Alba, firmava il decreto di erezione canonica e approvazione della *Pia Società Figlie di San Paolo*, come Congregazione religiosa di diritto diocesano.

Col medesimo decreto veniva pure nominata la *Prima Maestra* delle Figlie di San Paolo.

4. Decreto di erezione delle Figlie di San Paolo

JOSEPHUS FRANCISCUS RE
E TAURINENSI THEOLOGORUM COLLEGIO
DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA
EPISCOPUS ALBENSIS ET COMES
Praelatus Domesticus S.S. ac Pontificio Solio Adsistens

Decreto nostro sub die 12 martii 1927, ad instantiam Adm. Rev. D. Dm. S. Th. D. Jacobi Alberione, Sacerdotis huius Dioecesis, servatis canonicis praescriptionibus, Piam Societatem Virorum, a Sancto Paulo nuncupatam, in hac Civitate iam de facto existentem, in Congregationem Clericorum Juris Dioecesani, canonicè ereximus.

Reputans autem idem Sac. Alberione non parum adiumenti eidem Congregationi obventurum si aliam institueretur Feminarum Societas, quae oratione et operibus, suis conditionibus consentaneis, eundem praedictae Congregationis finem prosequeretur, novam Piarum Familiam mulierum suscitavit, quae, sub oculis Nostris, paucis abnunc annis, personis et operibus de die in diem excrevit.

Ipsa tota in Suarum Sociarum sanctificatione fovenda, perfecto votorum religiosorum et vitae communis exercitio, necnon in Doctrina Christiana tradenda populari modo et gratuito, tum mediis ordinariis, scholis scilicet et catechismi explanatione, tum Apostolatuum sic dictum «*della Buona Stampa*» pro viribus adiuvando.

Hanc Piam Familiam iam a Nobis de facto approbatam et S. Sedis commendatam, nunc, re maturius considerata et divino auxilio implorato, consulta prius Sede Apostolica ad normam Can. 492, habituque favorabili Rescripto S. Congregationis Religiosorum sub die 12 decembris 1928; et constituto Nobis de omnimoda et perfecta separatione hujus Familiae a praedicta Virorum Congregatione, ad preces eiusdem Sac. Alberione, praesenti Nostro Decreto, iuxta praecitatum S. Congregationis de Religiosis Rescriptum, canonicè erigimus et erectam declaramus in Congregationem *Juris Dioecesani* cum titulo

«PIA SOCIETAS FILIARUM S. PAULI»

et cum votis publicis simplicibus, prius temporaneis, dein perpetuis ad normam Sacrorum Canonum Sorores huius Congregationis induunt habitum coloris nigri, cum velo eiusdem coloris, iuxta typum S. Congregationis de Religiosis exhibitum et ab eadem approbatum, et Regulas servabunt a Nobis revisas et correctas, quas *ad quinquennium ad experimentum approbamus.*

Quoniam vero in Pia Societate nondum adsunt Sorores Profes-sae votorum publicorum, ad quas iuxta Regulas modo approbatas spectat ius eligendi primam Magistram, ad dictum officium, pro hac vice tantum, eligimus Sororem Merlo Theresiam, quae, emissis una cum aliis quattuor Sororibus, actuale Consilium Generale constituentibus, servatis servandis, votis publicis perpetuis coram No-stro Delegato, iuxta concessionem praedictae S. Congregationis, providebit quoad cetera iuxta Regulas.

Deum interim deprecamur, ut qui Pium Institutum inspiravit et coepit, Ipse solidet atque perficiat.

Datum Albae, die XV martii 1929.

JOSEPHUS FRANC. Episcopus
CAN. NOVO Cancellarius (6).

Il 19 marzo 1929, ad Alba (Cuneo), assieme a suor Teresa Tecla Merlo fanno la Professione religiosa perpetua altre quattro suore Figlie di San Paolo: Binello Eufrosina (Maestra Margherita); Perron Vittoria (M. Brigida), Raballo Angiolina (M. Teresa), Soldano Maria (M. Edvige). Queste quattro suore costituiscono il primo consiglio generalizio della loro Congregazione.

5. Appendice: La chiesa dedicata a Gesù Maestro, in Alba, aperta al culto

Dopo venticinque anni dalla prima idea di costruire in regione San Cassiano, località Rorine, un luogo di culto pubblico, attraverso a ripensamenti e difficoltà di ogni genere, si giunse al giorno 25 ottobre 1936, quando la chiesa dedicata a Gesù Divino Maestro, ultimata nella sua struttura essenziale, poté essere benedetta e aperta al culto dal Vescovo di Alba, monsignor Luigi Maria Grassi (1887-1948).

Il Borgo dove sorgeva la chiesa, che da regione San Cassiano aveva cambiato il nome in Borgo Piave, cominciò pure ad essere chiamato Borgo Divin Maestro. Accanto alla chiesa erano già sorte alcune case abitate dalle Figlie di San Paolo, dalla fine dell'anno 1933, quando le stesse Figlie traslocarono dalla Casa Divina Provvidenza, situata presso la piazza San Paolo, nella nuova località destinata agli edifici della loro Casa Madre; questo diede un notevole incremento nella zona alla vita religiosa, ed alla devozione a Gesù Maestro. Le custode della nuova chiesa furono le Figlie di San Paolo, e se lo meritavano, perché avevano lavorato anche loro per costruirla, come fecero i pao-lini per costruire la chiesa di San Paolo (7).

La data scelta cadeva in domenica, festa di Gesù Cristo Re dell'universo, 25 ottobre 1936; Don Alberione aveva lasciato Alba da alcuni mesi e si trovava a Roma; ad Alba era superiore della Pia Società di San Paolo il Signor Maestro Don Giuseppe Timoteo Giaccardo, che ricevette il Vescovo e fece gli onori di casa. Monsignor Luigi M. Grassi era accompagnato dal canonico Matteo Novo (1861-1944), e condotto in automobile dal cav. Felice Bonardi; arrivò alle ore 9 ricevuto dai Paolini e dalle autorità presenti, tra le quali si notavano il signor Alfredo Prunotto e la signora Caterina Bonardi, già padrino e madrina in occasione della benedizione e posa della prima pietra; l'architetto Vittorio Mesturino, il geometra Mario Barberis.

Monsignor Vescovo, ultimato il rito (8), rivolge la parola ai presenti; prende poi posto in presbiterio ed assiste alla Messa celebrata dal canonico Francesco Chiesa, uno dei primi ideatori e benefattori della nuova chiesa. Alle ore undici seguì la Messa solenne celebrata dall'arciprete della cattedrale di Alba, il canonico Tommaso Casetta (1884-1962), cantata dai chierici della Pia Società di San Paolo. Il Vespri, alle ore 17, fu officiato alla presenza di monsignor Abate Giovanni Molino vicario generale della diocesi di Alba, che impartì la Benedizione eucaristica (9).

Il Vescovo, nel breve discorso tenuto dopo la benedizione della chiesa, ricordò Don Alberione, il merito che aveva nella realizzazione della chiesa, e fece notare però che Don Alberione era assente.

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) Cf Rocca G., o. c., documento n. 103.

(2) Cf Rocca G., o. c., documento n. 104.

(3) Questo documento è stato ripreso dal volume già più volte citato *Mi protendo in avanti*, pp. 525-526, nella riproduzione fatta da Don Federico Muzzarelli, riproduzione troppo manipolata per amore di una ripulitura stilistica e logica, a danno del testo autentico, che a noi interessa maggiormente. - L'originale non è stato ancora trovato; vi sono due altri testi manoscritti, con notevoli varianti; il primo testo è datato: Alba, 16 febbraio 1928, ed ha solo la firma autografa del Vescovo; «† Giuseppe Francesco». Il secondo testo manoscritto, datato: Alba, 15 novembre 1928, ha la sola firma autografa del Vescovo; «† Giuseppe Vescovo». - Il documento del 16 febbraio è intestato: «Beatissimo Padre», e quello del 15 novembre è intestato: «Ven. da Congregazione dei Religiosi - Roma». La grafia dei due documenti è diversa.

(4) Questa lettera del Vescovo di Alba al Cardinale Prefetto della S.C. dei Religiosi, datata al 15 novembre 1928 (documento diverso da quello che ha la stessa data e che è stato citato nella nota precedente) è qui riprodotta dal volume *Mi protendo in avanti*, pp. 528-530, e il testo richiede le stesse

riserve fatte alla nota precedente, riguardo ai testi manipolati da Don Federico Muzzarelli.

(5) Questa lettera del cardinale Camillo Laurenti, come quella dello stesso, in data 16 luglio 1928, e quella del Vescovo di Alba del 1° agosto 1928, sono qui riprodotte dall'originale.

(6) Da copia conforme. N. 953 di Protocollo. - Autenticata dall'Abate Molino Vice Gen. e dal Canonico Novo Canc., in data 30 marzo 1929.

(7) Nella *Biografia del Sacerdote Alfredo Filippo Manera della Pia Società di San Paolo (1897-1941)*, scritta dal Sac. Giuseppe Barbero, S.S.P., intitolata *Un apostolo geniale*, e pubblicata come manoscritto, a Roma, nel marzo del 1973, a pagina 49, nella nota n. 1, si accenna al tempio nazionale per i soldati d'Italia, che doveva essere costruito in Alba, e che era già nei pensieri del chierico Alfredo Manera fin dal 1915. Ecco la nota in parola:

«Il tempio progettato e del quale Alfredo Manera si interessava fin dal 1915, ebbe come costruttore e primo cappellano proprio Alfredo, già sacerdote. In una lettera di una Suora delle Figlie di San Paolo, Suor Alfonsa Rittà, si ricorda Don Alfredo in questa sua attività. «Ero aspirante ad Alba (Cuneo) presso le Figlie di San Paolo, – scrive detta Suora, – quando conobbi il Rev. Don Manera Alfredo Filippo. In quel periodo di tempo si stava costruendo la nostra chiesa al Divin Maestro, e lui si può dire era l'ingegnere capo, poiché seguiva i lavori con tanta competenza ed interesse. Era spesso in mezzo agli operai, e con tanta facilità si rimboccava le maniche per aiutarli. Lo stimavano anche perché realmente lavorava e faceva lavorare. Impegnò anche noi aspiranti durante le ricreazioni che duravano circa un'ora. Eravamo un gruppo di 60 circa, tutte dai 15 ai 18 anni. Ci guidava lui per trasportare i mattoni e passarli agli operai, un po' con la cariola e un po' a mano. Il lavoro era a catena e se si fermava una, si fermavano tutte. Allora ci dava il via in tono militare. Sulle prime era uno sport, un vero diversivo e lo facevamo in allegria. Ma poi i mattoni pesavano e il respiro si faceva corto. Cercavamo di rallentare per asciugarci almeno i sudori. Allora interveniva lui con tono arguto e faceto, ed attendevamo sempre i suoi ordini per fermarci. Diceva: – Riposo! Tirate fuori e sventolate le bandiere! – Le bandiere erano i fazzoletti. Ci si asciugava i sudori e si faceva un poco di pausa. Quando diceva: – Attenti! – scattavamo per riprendere il lavoro.

«Dicevamo tra di noi: – Ha sempre gli occhi bassi, ma non gli sfugge nulla. – Però si lavorava volentieri in sua presenza, poiché sapeva, con il suo fare faceto e premuroso, alleggerirci la fatica, pur facendoci lavorare di buona lena. Ci invitava ad elevare il pensiero al Signore ed impreziosire le nostre fatiche suggerendoci sempre nuove intenzioni: per i missionari, i sofferenti, i lontani da Dio, e soprattutto perché il Vangelo potesse penetrare in tutte le anime...

«Quando oramai la chiesa era ultimata diceva: – Vedete! L'opera delle vostre mani ora canta la gloria di Dio. – Ed era felice del contributo dato da tutte noi...».

(8) Il rito è descritto in UCAS di novembre 1936, pp. 12s, in un articolo intitolato *Benedizione della Chiesa al Divin Maestro*, articolo anonimo, ma che con tutta probabilità è stato scritto da Don G. T. Giaccardo, presente come superiore della Pia Società San Paolo di Alba; nell'articolo non si fa mai accenno a Don G. T. Giaccardo.

(9) Si cf pure gli accenni alla chiesa del Divin Maestro di Alba, in UCAS del giugno 1936, pag. 15; dell'agosto 1936, pp. 19-20; del settembre 1936, p. 3; dell'ottobre 1936, pp. 38; del dicembre 1936, p. 16.

In una *Nota* storica di G. M., intitolata *La chiesa del Divin Maestro in Alba. Appunti per una storia* – con tre fotografie, pubblicata in *Alba Pompeia*, 1987, 1° fascicolo, pp. 81-84, si trovano alcune notizie sulla storia di questa chiesa, mescolate ad alcune imprecisioni.

Capitolo Sesto

IL PAOLINO PREDICA IL VANGELO CON LA SUA REDAZIONE

1. Apostoli della Buona Stampa

Tutti gli alberi hanno radici, tronco, foglie, rami, fiori, che ad un profano possono apparire quasi uguali, ma le diverse parti dell'albero si differenziano e hanno la loro finalità di essere nel frutto. Frutto diverso: il melo, il pero, il ciliegio, la vite, il fico, ecc. hanno frutta diverse, e tutte le parti dell'albero sono finalizzate a un dato genere di frutto. Così si dica per analogia delle diverse congregazioni religiose: hanno tutte un fondatore, una spiritualità, un metodo di studiare e di pregare, un apostolato o un altro. A prima vista la spiritualità è uguale, i voti religiosi pure, il metodo di formazione spirituale e intellettuale sembrano uguali per tutti gli istituti religiosi, ma invece tutte queste componenti sono finalizzate in maniera diversa ad un frutto diverso: il frutto che distingue un istituto religioso da un altro è il fine apostolico diverso.

La Pia Società San Paolo e la Pia Società delle Figlie di San Paolo hanno come fine apostolico la predicazione del Vangelo con la stampa e con altri strumenti della comunicazione sociale. Frutto che distingue il paolino da tutti gli altri istituti è la redazione fatta da lui, e portata alle anime, attraverso i tre passaggi di scrivere, stampare e diffondere.

Don Alberione ebbe questo carisma e cercò di trasmetterlo alle sue due prime congregazioni religiose, inculcandolo e difendendolo da inquinazioni o da appiattimenti umani di industria e di commercio, che sviliscono l'azione apostolica riducendola ad un mestiere qualunque.

La novità del carisma fece incontrare al Fondatore difficoltà di ogni genere nell'iter dell'approvazione canonica dei suoi istituti, e prima che il carisma della redazione fosse compreso dall'autorità eccle-

siastica e fosse sanzionato nelle regole religiose, prima diocesane e poi pontificie.

Don Alberione sentì questo tormento, questo dolore della gestazione del carisma nuovo e profetico nello stesso tempo, e mise in pratica l'ammonimento del canonico Francesco Chiesa: «Lascia ogni vista ed appoggio che sappiano dell'umano, ma conta interamente su Dio e mira soltanto a Dio. Cerca il soccorso di preghiere».

Furono adottate allora due preghiere viventi e costanti: l'Opera delle Sante Messe quotidiane, e la Congregazione delle Suore Pie Discepole del Divino Maestro, che con la loro Adorazione presso il Tabernacolo ottenessero le grazie necessarie per i membri della Famiglia Paolina che attendono specialmente all'apostolato (1).

Il Fondatore precisa quali sono le grazie legate alle due opere suddette: Sante Messe quotidiane e Pie Discepole:

1°) la ricerca delle vocazioni e la santificazione dei Sacerdoti e Professi;

2°) l'erezione canonica, l'approvazione ed il rinvigorismento della vita religiosa della Pia Società S. Paolo e delle Figlie di S. Paolo;

3°) il loro stabilimento, la diffusione nel mondo;

4°) la costruzione delle nostre Chiese, che per ora sono S. Paolo; il Divino Maestro; la Regina degli Apostoli, in costruzione;

5°) l'opera della Bibbia;

6°) la stampa, il cine, la radio, i quali ultimi mezzi allora si vedevano nell'insieme dei mezzi più celeri ed ubertosi.

Il Fondatore, a significare che qui risiede il suo carisma essenziale, ha parole di una gravità inconsueta, per chi osasse alterare queste disposizioni fondazionali riguardanti le due basi soprannaturali sulle quali si basa l'attività apostolica: Sante Messe quotidiane, o Opera delle 2000 Messe, e Adorazione eucaristica delle Pie Discepole:

È di sommo interesse e necessità, che non spostiamo persone o cose fuori delle basi loro: quale tremenda disgrazia sarebbe!

E chi tentasse realmente di farlo, attenterebbe a distruggere tutto, e si prenderebbe una ben grave responsabilità!

E quali grazie e benedizioni per chi lavora, si sacrifica, rinvigorisce queste due basi: molte consolazioni in vita; molta luce e coraggio; molta pace in morte; molta gloria in Paradiso.

2. Il carisma nelle prime Regole

In un primo abbozzo di regolamento si legge:

«Pia Società San Paolo per l'apostolato della Buona Stampa. – *Nome* – Pia Società S. Paolo per l'Apostolato della stampa. – *Scopo* - Santificazione dei suoi membri nella pratica della vita comune e religiosa; diffusione della dottrina del Vangelo a mezzo della Stampa popolare, religiosa, gratuita. – *Membri* - Sacerdoti e laici, però sempre con i voti:... povertà, castità, obbedienza, fedeltà al Romano Pontefice... *Stampa* - Tutti devono apprendere l'arte, l'organizzazione, la diffusione...».

Nelle *Regole della Pia Società S. Paolo*, con correzioni autografe fatte da Don G. Alberione, dietro a modifiche suggerite dal Vescovo di Alba, monsignor G.F. Re, il 1° giugno 1927, ed il nulla osta per la stampa definitiva rilasciato dall'Abate Giovanni Molino, vicario generale di Alba, in data 22 settembre 1927, si legge:

I. La Pia Società S. Paolo è istituita per la maggior gloria di Dio, che intende promuovere: con la santificazione dei suoi Membri e con la diffusione della dottrina, e della vita cristiana.

II. *Mezzi: per la propria santificazione:* i Membri della Pia Società S. Paolo praticeranno i *tre voti* di povertà, castità e obbedienza e la vita comune con uno *speciale voto* di attaccamento nella dottrina e nella vita alla S. Sede. *Per la diffusione della dottrina e della vita cristiana:* La Pia Società San Paolo tende alla istruzione cristiana, popolare, gratuita, oltreché con i mezzi ordinari della scuola e della predicazione, *in modo particolare coll'Apostolato della Stampa.*

III. *L'Apostolato Stampa* è la illustrazione, difesa, divulgazione della Dottrina Cattolica: che si applica alla vita internazionale, pubblica, domestica, individuale onde rendere cristiani gli individui, le famiglie, la scuola, la legislazione, le nazioni.

IV. Nessuna delle occupazioni dev'essere tale da riuscire incompressibile colla vita comune; i casi dubbi saranno decisi dal Primo Maestro col Consiglio.

Le occupazioni incompressibili saranno consigliate ai Cooperatori dell'Apostolato, che saranno coltivati con particolare affetto.

V. Non si accettano dignità ecclesiastiche se non per obbedienza alla S. Sede. Non è prescritto il coro comune; ma si farà quotidianamente l'ora di adorazione, che, in caso di difficoltà, potrà dividersi in due parti (2).

Del Consigliere alla stampa

I. Egli è preposto a tutta l'organizzazione della stampa cioè scrittori, tipografia, diffusione.

II. Propone i direttori dei periodici al Consiglio e le iniziative da prendere nel campo della stampa.

III. Pone il visto della Pia Società ai libri che saranno stampati: organizza gli scrittori della casa ed i Cooperatori.

IV. Si rende conto della organizzazione della tipografia cui destina persone competenti.

V. Fa il bilancio delle tipografie e della propaganda della Buona Stampa.

VI. Organizza la diffusione ed i mezzi di propaganda.

VII. Nelle adunanze col Primo Maestro riferisce circa l'andamento, i bisogni, i difetti, il funzionamento della stampa.

VIII. Guida, consiglia, esorta, ed eseguisce le disposizioni per il buon andamento della stampa.

IX. Si rende conto direttamente della purezza della dottrina che viene insegnata, diffusa, difesa, insieme al Consigliere per gli studi (3).

Nelle *Costituzioni della Pia Società Figlie di S. Paolo*, approvate per la stampa da monsignor G.F. Re, Vescovo di Alba, il 15 settembre 1932, si legge:

CAPO I. - Del fine di questa Pia Società

1. Il fine primario di questa Pia Società delle Figlie di S. Paolo, si è la gloria di Dio e la santificazione dei membri mediante la pratica fedele dei tre voti di povertà, castità e obbedienza e mediante l'osservanza della vita comune a norma dei sacri canoni e secondo le presenti costituzioni.

2. Il fine secondario si è questo: che i membri lavorino alla salute delle anime e servano alla Chiesa secondo le loro forze e condizione, con i mezzi più celeri e fruttuosi dei tempi, specialmente coll'apostolato della Stampa. Le Figlie di S. Paolo cureranno quindi la spiegazione e divulgazione, in modo popolare, della Dottrina Cristiana, secondo le vie comuni e particolarmente col mezzo della stampa.

3. La Pia Società delle Figlie di San Paolo attenderà a raggiungere questo fine, per quanto è possibile gratuitamente. Le offerte-

prezzo si riceveranno soltanto in quanto è necessario allo sviluppo e mantenimento dell'Istituto e delle sue opere.

4. Questa Pia Società è costituita sotto il titolo e patrocinio di S. Paolo, Apostolo delle genti. Essa professa pure uno speciale culto a Gesù Maestro e alla Beata Vergine Maria, Madre di Dio e Regina degli Apostoli (4).

CAPO VIII. - *Della Consigliera alla stampa*

280. È preposta sotto la direzione della Superiora a tutta l'organizzazione della stampa, cioè scrittrici, tipografia, diffusione.

281. Si rende conto della organizzazione della tipografia cui destina persone competenti.

282. Fa il bilancio delle tipografie e della propaganda della buona stampa.

283. Organizza la diffusione e i mezzi di propaganda.

284. Nelle adunanze del Consiglio riferisce circa l'andamento, i bisogni, i difetti, il funzionamento della stampa.

285. Guida, consiglia, esorta ed eseguisce le disposizioni per il buon andamento della stampa.

286. Si rende conto direttamente della purezza della dottrina che viene insegnata, difesa, insieme alla Consigliera per gli studi.

287. Guida le scrittrici, cura la revisione, propone in Consiglio le iniziative (5).

3. La redazione paolina deve avere carattere pastorale

Tutta l'opera di Don Alberione ha carattere nettamente pastorale. Lo stesso carattere egli ha impresso all'azione delle cinque Congregazioni religiose da lui fondate; ed è il carattere cui debbono tendere ed ispirarsi tutti gli scrittori paolini. Ecco quanto scrive su questo punto Don Alberione:

«La pastorale è quell'arte divina di governare le anime: pascerle. Consiste nel guidarle ai pascoli salutari della verità; nei sentieri retti della santità cristiana, nella vita soprannaturale della grazia.

Questo è stato infatti il divino compito di Gesù: questo il compito che il Maestro trasmise, affidò ai sacerdoti...

Questo, e non diverso, il grande lavoro del sacerdote, predichi dal pulpito, o predichi attraverso ad un foglio, un libro. Non

ha due uffici; non ha due ordini distinti di dottrina; non ha due resoconti da dare, il sacerdote. Ma un solo ufficio, una sola dottrina, un solo rendiconto...

La Chiesa ebbe in ogni tempo cura di ammaestrare gli uomini nelle verità della fede, della morale, del culto cristiano. Come quella che possiede la dottrina sacra, la Chiesa è pure altrice di tutto il sapere umano; poiché le scienze e le arti umane sono tutte in qualche modo illuminate dalla Rivelazione. Perciò la Chiesa ha somma benemerenzza nel campo della scienza. Ma la sua cura, il suo ufficio essenziale, è additare la via del cielo.

L'Apostolo della stampa potrà quindi in qualche modo occuparsi di scienze ed arti naturali: ma nel modo onde il missionario cura i corpi, civilizza i popoli, costruisce chiese e seminari: ha di mira le anime, essenzialmente si dirige alle anime; il rimanente in quanto gli facilita la salvezza delle anime...

Non è preoccupazione principale dell'Apostolato Stampa dare le notizie più recenti, trattarsi in cose politiche, commerciali, industriali, agricole, letterarie, ecc. ecc. per sé; ma solo secondariamente e in quanto si facilita la via al pensiero cristiano e si salvano le anime dai pascoli velenosi.

Invece l'Apostolato Stampa curerà di comunicare la dottrina sacra...» (6).

4. Don Alberione maestro ai redattori paolini

L'opera del Primo Maestro della Pia Società San Paolo per portare i membri delle sue Congregazioni, e particolarmente i Sacerdoti, all'esercizio della «redazione», ha formato senza dubbio il suo impegno più faticoso e più profondo. È attraverso la «redazione» che tutta l'istituzione delle Congregazioni paoline verrà messa «a fuoco» colla sua origine, colle sue costituzioni, colla sua finalità.

Questo fine, che è primo nell'intenzione, è praticamente il più difficile nell'esecuzione: non è impresa semplice formare efficaci scrittori, redattori-apostoli. Ma poiché l'avvenire della Famiglia Paolina è strettamente collegato all'impostazione e allo sviluppo di una sapiente e aggiornata «redazione» nei vari campi dell'apostolato moderno, Don Alberione ha svolto un'opera infaticabile per portare i suoi figli su questo terreno indispensabile.

La sua opera in questo campo è fatta di incessanti richiami, di vive esposizioni dei principi che regolano l'istituzione paolina, di precisazioni circa le finalità e il timbro della redazione, di lanci magari prematuri, ma sempre in qualche misura efficaci e certo indicativi... (7).

Ecco alcune affermazioni di Don Giacomo Alberione:

Noi dobbiamo scrivere... Vorrei supplicare tutti, o quasi, a scrivere quel che si può: *Nulla dies sine linea* (8). Un diario spirituale, un commentario al De fide, [un libro] di morale, una piccola vita di santo: insomma, qualche cosa.

Il molto da fare è cosa buona: ma anzitutto apostoli della stampa; le altre cose sono in seconda linea. Proprio parlando seriamente, davanti al Signore, non è vero che avremo un bel rendiconto, se proprio non facessimo quello per cui siamo mandati?

Sull'errore si fonda niente, né sull'entusiasmo; mettiamo la realtà: in generale non si hanno tanti fastidi! Camminare nel mezzo! Godo che si facciano articoli. Possiamo fare anche di più nei libri scolastici, nel campo catechistico, agiografico.

Ha costato tanto alla Congregazione l'insegnamento a scrivere: ma è utile che si continui nello stesso senso: stampare libri dei Nostri, per far coraggio; e stampare cose nostre.

La Congregazione studi il pensiero e ne faccia la edizione: né commercianti, né industriali, ma Società di Apostoli (9).

Perché non scrivere, chi è capace a scrivere? anche quando si fa d'altro? Perché si stenta materialmente? perché non si ama l'apostolato. Il Signore ci lascerà nella povertà e nella miseria, se non faremo questo, perché è dovere di stato. Se non ci interessiamo di questo, non ci interessiamo delle anime nostre, perché siamo entrati per questo. E umiliamoci, che altri ci sorpassino in questo ministero. Ragioniamo! Ovunque i Figli di S. Paolo si presentano con il loro apostolato specifico, alla fin fine hanno ragione. È gran gloria l'apostolato; non perdiamo la nostra gloria. Non parlare soltanto mentre viviamo, ma parlare anche dopo (10).

Sull'apostolato delle edizioni nei suoi tre tempi: scrivere, stampare e diffondere, Don Alberione ritorna in innumerevoli esortazioni:

«Le vere difficoltà sono sempre quelle *interne*. Si trattava di raggiungere bene il concetto e l'orientamento verso il Sacerdote-scrittore, una tecnica elevata ad apostolato, una diffusione che pervadesse ogni anima ed il pensiero moderno» (AD, n. 205).

In queste parole del Fondatore sono enunciate tre mete da raggiungere: una riguarda la redazione, l'altra la tecnica e la terza la propaganda. Tutta l'attività apostolica di Don Alberione nell'interno delle congregazioni da lui fondate nel 1914 e nel 1915, ossia la Pia Società di San Paolo e la Pia Società delle Figlie di San Paolo, si svolge su

queste tre direttrici che debbono avanzare parallelamente col crescere delle due istituzioni.

(Invochiamo lo Spirito Santo perché dia alla nostra Congregazione la grazia) che possano uscire delle belle edizioni scritte, stampate, diffuse.

L'edizione è più larga della stampa. Lo scrittore è una mente che ha penetrato le verità di Dio, un cuore che le ha contemplate ed ha considerato che vi sono degli uomini che si perdono, e ama le anime come Gesù. Costui riveste di bella forma il suo pensiero e pubblica le sue edizioni: belle edizioni, divine edizioni! Su tutto l'apostolato dell'edizione, nei suoi tre tempi: redazione, lavoro tecnico, propaganda, invochiamo i doni dello Spirito Santo.

Occorre che si arrivi a scrivere, non solo a stampare. Le due Congregazioni di San Paolo, noi e le Figlie di San Paolo, che camminano a fianco, si trovano press'a poco allo stesso livello.

Il bene principale della Congregazione non sono i muri o i campi: sono le edizioni. Tutti umili (11) nello stesso senso invochiamo da Gesù lo Spirito Santo (12).

5. «Camminare nella nostra via»

Il vero carisma distintivo del Paolino è la redazione, che è alla base di ogni attività editoriale, sia del giornale, del periodico, della rivista, del libro. Inoltre la redazione (che è il vero lavoro creativo dell'intelligenza umana) è pure alla base di ogni trasmissione radio o televisiva; di ogni pellicola cinematografica; del teatro, dei dischi, dei nastri magnetici, delle filmine, delle diapositive, e di mille altri accorgimenti tecnici per la trasmissione delle idee e della verità.

La redazione del sacerdote paolino fa assurgere ad apostolato, a predicazione del Vangelo, tutta l'attività della Famiglia Paolina; in caso diverso la Famiglia Paolina si abbasserebbe a diffondere buona stampa, pellicole, trasmissioni radio e televisive religiose e morali, industria e commercio del Vangelo, ma non più Apostolato che giustifica l'esistenza nella Chiesa e nel mondo della Famiglia Paolina.

Il pensiero dominante, l'assillo quotidiano, la sofferenza continua di Don Alberione furono quelli di riuscire a formare il Sacerdote redattore. La mancanza di comprensione su questo punto fondamentale ed essenziale, carismatico, sarebbe stata una deviazione, una defezione capace di rovinare tutta l'opera.

In una sua Circolare del marzo 1951, si leggono queste linee direttive, alle quali premise il significativo titolo: «*Camminare nella nostra via*»:

Redazione, tecnica, diffusione della dottrina dogmatica, morale e liturgica di Gesù Cristo e della Chiesa: e questo per mezzo della stampa, o del cinema, o della radio, o della televisione, ecc.

Quello che assicura di camminare nella via nostra è l'amore alla redazione.

La Congregazione non dovrà mai abbassarsi al livello di una industria, di un commercio, ma sempre rimanere all'altezza umano-divina dell'apostolato, esercitato con i mezzi più celeri e fecondi, in spirito pastorale.

Per questo: nobilissimo e principalissimo intento è la *Casa degli Scrittori*.

Chi si abbassasse al livello di un industriale, o di un commerciante, contribuirebbe ad una deviazione fatale.

Non negoziazione ma evangelizzazione.

Si ricordi come nacque sotto l'azione di Dio la Congregazione nostra.

Prima dell'acquisto di una tipografia, dell'apertura di una casa per aspiranti, già esisteva l'apostolato e la redazione, funzionante e con scopo pastorale: fare conoscere la dottrina di Gesù Cristo.

... Essenza dell'apostolato, in genere, è la redazione. Ma nella nostra Congregazione, come in concreto è stabilita, la redazione, la tecnica, la propaganda, sono tre elementi costitutivi dell'unico apostolato: ciascuno però nel proprio valore.

L'apostolato ci fa altoparlanti di Dio. Sacerdoti scrittori, tecnici, propagandisti sono uniti in un unico apostolato, secondo lo spirito e la lettera delle Costituzioni; nella missione che ci ha affidata la Chiesa.

San Paolo concepiva le sue lettere e le dettava, riservandosi di sottoscriverle; buoni cristiani le moltiplicavano, copiandole; buoni cristiani le diffondevano. Egli esercitò il vero apostolato delle edizioni.

Costretto a correggere alcune deviazioni in atto, il Fondatore intervenne con energia:

Errore fondamentale sarebbe: trascurare la redazione (fatta dai paolini), per far scrivere e tradurre in massima parte ad altri! I Cooperatori intellettuali affiancano soltanto i nostri scrittori.

... Si è molto più sulla giusta strada con redazione mediocre, ma nostra, che con redazione ottima, ma estranea. Finché i nostri non scrivono, soltanto scelgono tra altri scrittori, non facciamo l'apostolato, ma l'industria, e non si può progredire in altre iniziative senza questo passo! Ora vi è un errore tra parecchi: l'apostolato è

far progredire le macchine ed il macchinista! – è invece *scrivere*, stampare, *diffondere*.

Non la buona stampa sola; ma *pellicola, antenna, schermo!* Con la redazione, la sceneggiatura, la dizione, la rappresentazione...

Pensieri già fissati nel libro *Apostolato Stampa*, fin dal 1933:

La Pia Società San Paolo per assicurare che il suo apostolato mantenga il carattere spirituale, alieno da ogni industria e commercio, può soltanto stampare e diffondere quanto è scritto dai propri membri o voluto dalle competenti Autorità della Chiesa, oppure sia dato in legittima proprietà e sottoposto alla libera direzione morale e revisione della Congregazione e dell'Ordinario (13).

6. Industrie geniali per formare gli scrittori paolini

Alcuni dicono che poeti si nasce, ma che scrittori affermati si diventa dopo un lungo tirocinio, faticoso studio, e preziosa esperienza fatta sui propri sbagli ed errori. Don Alberione si sobbarcò a fatiche ed a spese pur di formarsi i suoi scrittori. Per questo fine è lo stesso lavoro manuale in tipografia stabilito per gli alunni e che continua fino ai primi anni di sacerdozio; per questo la famosa e sempre in buona memoria *Sala di San Paolo*, di Alba, vero tirocinio pratico di redazione; per questo la *Scuola di Apostolato*; per questo in anni più avanti la sospirata *Casa degli Scrittori*.

Appena le circostanze lo permisero, Don Alberione sentì il dovere di preparare alcuni dei suoi giovani sacerdoti e di mandarli agli studi accademici, specialmente per far loro conseguire i diversi gradi universitari di teologia, di diritto canonico, di storia ecclesiastica, di filosofia, di lettere e di scienze. E questo lo fece, come si legge nelle Costituzioni (articolo 199), «non soltanto per avere bravi maestri per le scuole, ma anche perché si possa esercitare più efficacemente l'apostolato», e specialmente per preparare dei buoni scrittori.

Ci si trova dinanzi al problema pratico della formazione degli scrittori paolini. Le difficoltà sono gravi, numerose, mutevoli, ma la meta è ben presente, e bisogna, con la grazia di Dio, raggiungerla per assicurare alla Congregazione la vita e la possibilità di apostolato negli anni che verranno. Un primo dato essenziale per una idonea preparazione di scrittori, Don Alberione lo ha inserito nella stessa impostazione della vita e degli studi paolini.

Infatti sono stati organizzati gli studi ed il lavoro pratico di tipografia per gli aspiranti, in modo da orientare e da preparare senz'altro all'idea e alla realtà delle edizioni come all'impegno essenziale della vita. Gli studi poi sono nettamente indirizzati a questo intento, sia nella lontana preparazione letteraria, come e soprattutto nei corsi di filosofia e di teologia, dove i giovani religiosi devono esercitarsi nella missione richiesta dalla loro vocazione: scrivere cioè ed attendere al lavoro di redazione.

Ogni studente paolino di filosofia e di teologia deve esercitarsi a scrivere su un tema assegnatogli; prima della professione perpetua e dell'ordinazione sacerdotale, ogni chierico deve aver dato prova soddisfacente di attitudine a questa sua particolare missione. Se il lavoro eseguito sarà giudicato meritevole, verrà senz'altro affidato alla stampa.

In questa esercitazione pratica, che corrisponde al «seminarium» classico, si mira non già ad una affermazione scientifica o letteraria od artistica, ma all'esplicazione delle qualità pastorali del futuro scrittore paolino, il quale deve abituarsi a dare Gesù Via Verità e Vita alle anime, attraverso la redazione. Se, oltre alla quadratura pastorale, questo scritto risplenderà pure per dati artistici, letterari o scientifici, tanto meglio. La dottrina di Gesù sarà così meglio presentata e più favorevolmente accolta.

Don Alberione non ha mai tralasciato quest'opera di formazione dei suoi giovani, sia dando l'esempio con i suoi numerosi libri, e con i continui suoi articoli, e sia facendo una vera e propria scuola di redazione, chiamata in Congregazione «la scuola di apostolato». Sono rimasti celebri in questo campo i corsi tenuti ai teologi degli anni 1933 e 1934, e 1936-1937. Le lezioni dei primi anni vennero date alle stampe e formano ora il libro *Apostolato Stampa* (Alba, 1933), preziosa metodologia generale e particolare per formare lo scrittore paolino. I frutti di questi corsi tenuti dal Primo Maestro, furono assai preziosi e diedero alla editoria cattolica italiana una serie di vite di Santi, di libri di testo per tutti i corsi dei seminari, numerose opere ascetiche straniere tradotte in lingua italiana (14).

Il numeroso gruppo di Sacerdoti paolini ordinati a Roma nel 1936, ebbe la fortuna di seguire ad Alba le lezioni di Teologia dogmatica fatte dal canonico Francesco Chiesa sul testo che lui andava man mano scrivendo per invito ed incoraggiamento del Fondatore Teologo Giacomo Alberione. Questo gruppo fu spostato da Alba a Roma alla fine del 1935: tutti avevano già scritto un libro sotto la guida di Don Alberione. A Roma giunse nel giugno 1936 Don Alberione che cominciò nuovamente

a fare scuola di redazione ai novelli sacerdoti, e per due anni li istruì e guidò a scrivere un altro libro più impegnativo, come frutto della scuola di teologia pastorale che lui stesso andava facendo, assieme alla scuola di redazione e di sacra eloquenza.

Non tutti poterono portare a termine la loro nuova fatica redazionale, ma molti diedero la loro collaborazione alla nuova rivista fondata da Don Alberione, intitolata *Pastor Bonus*, redatta in lingua latina, e destinata al clero di tutto il mondo (15).

Don Alberione, con la sua scuola pratica di redazione, seppe suscitare energie latenti in ognuno ed indirizzarle al bene, seppe sostenere e rafforzare vocazioni vacillanti. Gli alunni pur di vedere il loro articolo stampato su di un modesto bollettino parrocchiale si sobbarcavano a lavoro eccezionale, in tempo di ricreazione e durante la notte; quando poi dovevano comporre in tipografia, stampare, brossurare, e alla domenica andare in propaganda a vendere il loro primo libretto di agiografia o di ascetica, era un vero trionfo, e l'entusiasmo saliva alle stelle.

Il primigenio entusiasmo redazionale era tutto sostenuto dal Fondatore: lui distribuiva gli argomenti dell'articolo o del libro, lui lodava, correggeva, insisteva perché si stampasse in fretta. La bibliografia dei Paolini riempie le pagine delle riviste e delle pubblicazioni che si stampavano in Alba, a Roma, e nelle altre case paoline. Volentieri Don Alberione faceva le prefazioni e le presentazioni dei libri scritti dai suoi alunni paolini.

Don Alberione, nei numeri della rivista interna paolina intitolata *San Paolo*, dava largo spazio alla produzione libraria dei Paolini, per invogliare gli altri Paolini che erano nelle case sorgenti all'estero, ad attendere anch'essi alla redazione (16).

Fatica improba dovrà affrontare colui che farà la *Bibliografia Paolina* degli scrittori Paolini, a cominciare dalla Bibliografia di Don Alberione, si troverà spesso di fronte a mancanza di libri, ora preziosi incunaboli paolini, a lacune, e a imprecisioni per poter determinare il nome e il cognome esatti dello scrittore singolo che firma sovente l'articolo con uno pseudonimo, con il nome di battesimo o con il nome di professione. Sono stati tentati alcuni studi di bibliografia paolina (17).

7. Stile e indole degli scritti di Don Alberione

Don Alberione come scrittore è stato giudicato in maniera sbrigativa e discordante da diversi. Fermiamo ora la nostra attenzione su quanto scrisse in sintesi sull'argomento un sacerdote paolino (18).

Don Giacomo Alberione è scrittore, ma non è scrittore per la letteratura. Anzi è proprio perché è al di fuori di ogni schema letterario che il suo pensiero acquista una vigoria d'espressione, a volte più scheletrica a volte più muscolosa, che procede calma e dosata, ma senza subire arresti. Non mancano i casi in cui la parola diventa impetuosa, ma più frequenti sono quelli in cui non riesce a contenere ed adattarsi al robusto pensiero che la travolge e che va dritto al bersaglio.

Antiletterario, antiretorico, antiaccademico, il suo stile, piuttosto laconico, è della stessa tempratura ferrigna del suo animo che aborre le sofisticherie e gli arzigogoli, le ciarle vane e le dispute oziose, i sogni chimerici e le utopie d'ogni genere.

Vive del suo sogno grandioso ma effettuabile e la sua partecipazione alla vita è contemporaneamente intellettuale e pratica; anzi in tanto è intellettuale in quanto può tradurre il suo ricco pensiero in un'azione vasta e molteplice.

Se è lecito un avvicinamento o una rassomiglianza, non possiamo fare altro che riferirci alla figura poliedrica di S. Paolo.

Giacomo Alberione è un innamorato dell'Apostolo delle Genti, non soltanto perché lo ha eletto a protettore delle sue istituzioni, ma perché dal grande imitatore di Cristo ha saputo attingere l'amore alla Sapienza, ossia a Cristo Maestro che è Via, Verità e Vita.

Il grande Dottore del Nuovo Testamento rifugge dalla scienza vana che gonfia e insuperbisce. Egli stesso si dichiarò «*imperitus sermone*» e poteva ancora dire che [il suo parlare, come pure la sua predicazione, non si basavano su persuasivi argomenti di sapienza, ma sulla dimostrazione dello Spirito e della sua potenza, affinché la fede non si fondasse sulla sapienza degli uomini, ma sulla potenza di Dio (cf 1 Cor 2, 4-5)].

Il riferimento di ogni cosa a Cristo, dal quale deve partire la luce che penetra nei meandri dello spirito umano e che deve guidare questo stesso spirito in tutte le branche dell'attività è l'assillo costante e febbrile dell'Alberione che lo rende il missionario più moderno fra tutti.

Fornito di una soda scienza teologica, conoscitore profondo dell'animo umano, tiene sempre presenti tutte le categorie degli uomini con le loro necessità e le loro miserie, con le sane aspirazioni e le insidie latenti.

Abbastanza aggiornato nei campi svariati del sapere, egli, che pur non è tagliato per la speculazione, sa ridurre ogni cosa e sa servirsi di ogni mezzo intellettuale e scientifico per quell'*unum* centrale che consiste nel portare Cristo a regnare nelle anime.

In un libro, ove sono raccolte le prediche che egli tenne nel 1933 in un famoso corso di Esercizi spirituali, v'è una pagina che getta uno sprazzo di luce sul suo spirito osservatore e pratico nell'analisi dell'apostolato.

«Perché (l'Apostolato) riesca efficace bisogna che sia completo, cioè, che insegniamo che Gesù Cristo è Via, Verità, Vita della nostra anima: che insegniamo la fede, la morale, il culto.

«Il difetto della predicazione e dei libri, per un cinquantennio, è stato questo: tanto chi predicava come chi scriveva, si rivolgeva quasi soltanto alla mente, come se, formata la persuasione, fosse creata la fede.

«Il sapere non è fede. Il sapere le verità soprannaturali non è credere: lo studio non dà la fede soprannaturale.

«In seguito si è alquanto corretta questa tendenza e la predicazione e gli scritti si rivolsero molto alla pratica, cioè alla morale; tanto che vi fu un ventennio in cui quasi si disprezzavano i libri teorici e dogmatici e si stimavano e si seguivano soltanto i libri di morale e di ascetica, le prediche pratiche sulle virtù, sui comandamenti e sui doveri di stato. Ora la tendenza è migliorata: abbiamo predicazione e scriviamo libri che sono assai più completi. Essi illuminano bensì la mente, ma indicano anche le virtù, gli obblighi e i doveri dello stato; e soprattutto portano alla preghiera, al culto, alla liturgia, ai sacramenti».

Secondo il pensiero dell'Alberione, l'apostolo, con senso di sapiente equilibrio, deve lavorare sull'uomo completo, composto di spirito e di materia, rovinato dal peccato e restaurato da Gesù Cristo. Sull'uomo si deve formare il cristiano. Il cristiano deve diventare perfetto cristiano.

A questo scopo il suo libro *Appunti di Teologia Pastorale* rimane un manuale completo per il giovane clero, aggiornabile, ma non tanto facilmente superabile.

Lo stesso si deve dire per quello che riguarda la donna in particolare. Il problema femminile è stato sempre uno dei più complessi e dei più scabrosi. Fondatore di tre Congregazioni di Suore, l'Alberione non ha trascurato la donna che vive nel mondo e la sua opera *La donna associata allo zelo sacerdotale* traccia delle linee maestre sulle attività che può svolgere la donna nelle diverse condizioni sociali e sul modo di comportarsi del clero nella direzione di questo ceto, il cui aiuto è assai prezioso e insieme pericoloso.

Ma dove l'Alberione rivela di essere pienamente a suo agio, senza eccessivo sforzo intellettuale, è nei libri ascetici, che ha pub-

blicato in gran numero, o con una stesura diretta o come frutto della predicazione instancabile con cui egli attende alla formazione delle sue famiglie religiose.

Dallo sfondo delle verità cristiane balzano le applicazioni pratiche che portano il lettore alla riflessione e alla decisione. Leggendo questi libri sembra di udire la sua voce di provetto Maestro di spirito che quando predica, secondo schemi ben delineati ed efficaci, usa un linguaggio piano, semplice, lineare, con un periodo di costruzione sovente paratattica, che stonerebbe sulla bocca di un erudito ampolloso, ma che rivela in lui una salda e sicura dottrina, la quale penetra e agisce sugli ascoltatori.

Un importante contributo alla divulgazione popolare della dottrina sociale della Chiesa cattolica è recato dal volumetto *Elementi di sociologia cristiana* che, nella sua chiara e concisa esposizione a sistema catechistico, ci rivela ancora una volta l'autore aggiornato su ogni problema che interessa il cristiano e la sua preoccupazione di far sentire gli uomini *cum Christo et in Ecclesia*.

A tutte queste opere bisogna aggiungere i numerosi articoli pubblicati sulle varie riviste edite dalle sue Congregazioni, riviste delle quali egli è stato sempre l'ideatore e sovente l'iniziatore e per le quali spessissimo egli si fa un dovere di scrivere l'articolo di apertura. Merita particolare menzione per i suoi numerosi articoli a carattere pastorale la rivista mensile per il clero *Vita Pastorale* [e da lui fondata nel 1916].

Nella sua formazione umanistica Giacomo Alberione ebbe una predilezione per la storia, dove seppe leggere i grandi disegni della Provvidenza divina nel dirigere gli eventi umani. Nella letteratura i suoi autori preferiti sono stati sempre Dante e Manzoni e spesso, quando i ritagli di tempo della sua vita ultradinamica non sono occupati da cose più urgenti, ritorna volentieri sulle pagine del grande romanziere italiano.

È certamente l'ampio orizzonte di vedute e la salda dottrina dei due sommi autori che ha attirato le sue simpatie. La grandiosità architettonica della costruzione del divino poeta e la fine psicologia del lombardo non sono estranee alla formazione di quest'uomo moderno, forgiatore di animi per la causa di Cristo.

Ma chi un giorno vorrà rendersi conto dello spirito che pervade le pagine di Don Alberione ed accedere alle sue prime sorgenti, dovrà senza dubbio risalire alle ispirazioni della Teologia Dogmatica e Morale, e soprattutto rifarsi alle fonti dirette di ogni visione cristiana: il Santo Vangelo e le Lettere di San Paolo da lui venerati e profondamente meditati in tutta la vita (19).

8. La bibliografia degli scritti editi di Don Alberione

In questo capitolo si parla della bibliografia degli scritti editi di Don Alberione, in quanto questa bibliografia sarebbe una prova tangibile ed oggettiva della importanza e della priorità di tempo e di valore che egli attribuiva alla redazione paolina. Inoltre la bibliografia di Don Alberione è un valido esempio a tutti i Paolini, per indurli ad imitare il Fondatore nel tentare la redazione, ed ai tipografi paolini ad aprire le loro tipografie agli autori paolini.

La bibliografia degli scritti editi, libri ed articoli, di Don Alberione richiederà ancora molti anni di tempo per dirsi completa. Sono stati fatti tentativi lodevoli, parziali e settoriali, ma lontani dalla completezza e specialmente dalla precisione desiderata in simili studi.

Le difficoltà per ottenere una bibliografia completa sugli scritti editi di Don Alberione sono molte, e le più gravi vengono dalla mancanza di alcune fonti andate disperse, e dalla mancanza di notizie sugli articoli e scritti di Don Alberione tradotti, o riediti con manipolazioni diverse. Specialmente il numero delle copie dei singoli libri e delle singole riedizioni rimarrà sempre un segreto, perché molte volte si volle tenere nascosto il numero in parola.

Ricordiamo, tra le diverse elencazioni di scritti di Don Alberione, alcune bibliografie; la prima è quella tentata da Don Silvano Gratilli (20); la seconda è la bibliografia comparsa nel volume *Carissimi in San Paolo* (21), intesa nell'ambito delle sue caratteristiche e limitazioni.

La bibliografia tentata da Don Andrea Damino (22) è la più ampia, ma palesò subito le sue carenze e imprecisioni, già denunciate e previste dallo stesso autore nella *Introduzione* alla sua lodevole opera e meritatoria fatica. Lo stesso autore, valendosi di numerose osservazioni e contributi, ha preparato una seconda edizione del suo libro, e speriamo seguiranno altri futuri rifacimenti e completamenti.

Le difficoltà denunciate potranno in seguito essere superate, almeno in parte se non completamente, e ce lo auguriamo sinceramente.

Anche molte prediche e meditazioni di Don Alberione, solo scritte a mano o a macchina, o registrate su nastro, cominciano ad essere editate con la stampa, nell'«*Opera Omnia*» di Don Alberione stesso, e questi volumi sono destinati ad accrescere la cifra dei volumi degli scritti del Fondatore della Famiglia Paolina, assai attivo e prolifico nel campo redazionale ed editoriale.

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) La prima parte di questo scritto è stata stampata nell'articolo di Suor Maria Clelia Arlati, P.D., intitolato *Pie Discepolo del Divin Maestro: 1. Dalla nascita ad oggi*; in *Mi protendo in avanti*, o.c., pp. 443s.

(2) Cf *Pia Società S. Paolo - Regole*, o.c., pp. 5s.

(3) Cf *Pia Società S. Paolo - Regole*, o.c., pp. 43s.

(4) Cf *Costituzioni della Pia Società Figlie di S. Paolo*, o. c., pp. 5-6.

(5) Cf *Costituzioni della Pia Società Figlie di S. Paolo*, o.c., *Parte seconda*, pp. 93-94.

(6) Cf Alberione G., *Apostolato Stampa* (Alba, Pia Società S. Paolo, 1933), pp. 15s.

(7) Cf Barbero G., *I Paolini di fronte al loro ideale: 1. Sacerdozio per la redazione*; in *Mi protendo in avanti*, o. c., pp. 299s.

(8) Frase attribuita da Plinio il Vecchio (35, 84) al pittore Apelle; ora si dice degli scrittori.

(9) Alberione G., «*Mihi vivere Christus est*». *Ricordi del Primo Maestro ai Sacerdoti sampaulini*. Edizione e note a cura del Sac. Giuseppe Barbero S.S.P. Roma, Edizioni Paoline, 1972. - *Opera Omnia*, n. 2. - Questo libro viene citato con la sigla MV seguita dal numero marginale. - Per questa citazione si cf MV, 183-185.

(10) MV, 69. - Cf pure MV, nn. 67-73.

(11) MV, 225. - Nel testo vi è *umili*; sembra più logico leggere: *uniti*.

(12) MV, 225.

(13) Si cf Barbero G., *I Paolini di fronte al loro ideale: 1. Sacerdozio per la redazione*; in *Mi protendo in avanti*, o.c., pp. 300s.

(14) Cf opera citata nella nota 13, alle pagine 301-303.

(15) Barbero G., *Ripensando ad una Rivista* (Pastor Bonus); in *Bollettino Bibliografico Internazionale*, 1950, 296-299.

Si cf pure Attilio Tempra, S.S.P., *Don Giacomo Alberione visto e presentato da un suo vicino collaboratore*. Fogli 146. Inedito.

(16) Si cf *San Paolo*, numero 3 (1° novembre 1934), numero 7 (1° gennaio 1935), numero 8 (15 gennaio 1935), numero 10 (15 febbraio 1935), numero 11 (1° marzo 1935), numero 16 (15 maggio 1935), numero 19 (1° luglio 1935). ecc.

(17) Per qualche autore singolo, si cf Barbero G., *Apostoli di oggi*; in PdC 28 (1949) 952-953. - Barbero G., *Tre romanzi di Maggiorino Testi*; in *Bollettino Bibliografico Internazionale*, 1949, 81-83. - Barbero G., *Un biografo popolare di S. Caterina da Siena* (Don Giuseppe Alfonso Pasquali, S.S.P.); in *Bollettino Bibliografico Internazionale*, 1949, 240-242.

Per un tentativo di bibliografia generale degli scrittori paolini, si cf Autori diversi, *Autori della Famiglia Paolina - Saggio storico bibliografico statistico*. Roma, Collegio Teologico Internazionale Paolino, 22 aprile 1969.

(18) Riportiamo qui quanto scrisse Don Silvano Gratilli, nell'articolo *I Paolini di fronte al loro ideale: 1. Sacerdozio per la redazione*; in *Mi protendo in avanti*, o.c., pp. 295-298.

(19) Segue un elenco delle pubblicazioni degli scritti di Don Giacomo Alberione, in ordine cronologico.

(20) Cf Gratilli Silvano, in *Mi protendo in avanti*, o.c., pp. 298s.

(21) Barbero G., Saggio di *Bibliografia dei libri editi del Sacerdote Giacomo Alberione S.S.P.*; in *Carissimi in San Paolo*, o.c., pp. 1507-1514.

(22) Damino A., *Bibliografia di D. Giacomo Alberione*. Roma, Edizioni dell'Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina, 1979.

Damino A., *Bibliografia di Don Giacomo Alberione*. II Edizione. Roma, Edizioni dell'Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina, 1984.

Esposito R.F., *Bibliografia della Famiglia Paolina Roma...*, Edizioni Paoline, 1983.

Alberione G., e Giaccardo T., *La Primavera Paolina...* a cura di Esposito R.F., Roma, Edizioni Paoline, 1983.

Capitolo Settimo

«VOLERE O NO IL MONDO È NOSTRO»

1. Il Signore esige dai Paolini grandi cose!

Don Torquato Tito Armani, che fu testimone dei primi passi fatti dalla Scuola Tipografica Piccolo Operaio, ricorda che Don Alberione, nelle conferenze che teneva nella cappella provvisoria che l'Istituto nascente aveva in Alba, via Mazzini, era solito preannunciare l'espansione straordinaria dell'Istituto stesso e della sua missione nel mondo e nella Chiesa.

Le parole del Signor Teologo entusiasmarono quei generosi ragazzi, ed erano motivo per rinnovare la loro buona volontà, per affrontare le nuove e notevoli difficoltà di allora.

Quando gli domandavano se loro avrebbero veduto così prodigioso sviluppo, specialmente all'estero, egli sorridendo rispondeva: «Sì, sì, lo vedrete, lo vedrete!».

In una lettera scritta da Susa (Torino), in data 22 agosto 1924, forse in occasione di un corso di Esercizi spirituali, *il Teologo* (così è firmata la lettera) dice ai Fratelli della Pia Società di San Paolo di Alba:

Ho scritto solo ieri, ma conviene che anche oggi vi dica qualche cosa che il Signore mi ha fatto conoscere il giorno di S. Bernardo.

Non so se vi sentirete più contenti o più spaventati; forse più spaventati che contenti a primo aspetto, perché, come ha fatto il Teologo, così anche voi penserete al rendiconto maggiore che dovremo dare a Dio.

Io non so se vi viene qualche volta il pensiero di fare un confronto fra la nostra Casa così piccola, e il grande albero della Famiglia Salesiana; la robustissima quercia della Famiglia di S. Ignazio; i due Ordini fratelli che sono i Domenicani e i Figli di S. Francesco, e più ancora la meravigliosa moltiplicazione dei Figli di S. Benedetto.

Orbene, ciò è ben poco in confronto di ciò che vuole, aspetta, chiede il Signore da noi.

Sto leggendo la vita di quell'avventuriero missionario che fu S. Francesco Saverio, e vi posso dire che, di destinati a fare il bene suo, sono più di metà di voi; altri a farne tre volte tanto ed anche più. Che meraviglie ha chiuse nel suo Cuore Gesù!

Meraviglie di amore e di grazie, di vocazioni. Il Signore ci vuole dare cose che non credo possiate già sentire, giacché anche Gesù diceva agli Apostoli che aveva delle cose che taceva sino alla venuta dello Spirito Santo, perché: *non potestis portare modo* (cf Gv 16, 12). E non potrete portare perché ancora molto lontani siamo tutti dall'umiltà, abnegazione, carità, povertà, fede, che il Signore vuole.

Abbiamo un briciolo di tutto questo?

Cari amici, leggete questa lettera alla Visita al SS. Sacramento: pensiamo che le grazie ci sono, il rendiconto ci aspetta, volere o no il mondo è nostro: guai se non lo prenderemo. Io sono quasi atterrito e devo attaccarmi con due braccia a Gesù che dice: *Ego sum, nolite timere, omnia possum* (cf Mt 14, 27; Fl 4, 13) (1).

2. Regola delle fondazioni paoline nel mondo

A soli diciassette anni dalla fondazione, nel mese di agosto del 1931, i figli della Pia Società di San Paolo salparono per la prima volta dal porto di Genova verso l'America del Sud.

I primi missionari paolini furono Don Sebastiano Benedetto Cottolengo Trosso e Don Benedetto Francesco Saverio Boano. Don Alberione li attendeva a Genova il giorno 5 agosto per salutarli, ma non poté incontrarli, e ripartì per Alba. Partirono sul piroscampo *Conte Verde* il 6 agosto 1931, da Genova e giunsero nel porto di Santos il 19 agosto. Il 20 agosto entrarono nella città brasiliana di San Paolo.

Don Trosso ripartì quasi subito per l'Argentina. Don Boano si fissò in quella che resta storicamente la prima sede della Pia Società di San Paolo fuori Italia: rua Pinto Ferraz, 97, nel rione di Villa Mariana in San Paolo (2).

A Don Boano che chiedeva: «Che cosa vado a fare nel Brasile?» Don Alberione rispose: «Quello che si fa qui in Alba». Questo fu un metodo adottato da tutti i paolini inviati a fondare qualche Casa filiale (3).

* * *

La lettera di Don Alberione scritta ai primi missionari paolini in partenza per il Brasile, e non poté essere consegnata loro, reca la data del 4 agosto 1931 e fu poi spedita per posta, in Brasile. La riportiamo perché essa traccia le linee direttive e il carattere che deve avere l'apostolato paolino nelle nazioni:

Carissimi, vengo a benedirvi ed a darvi il programma per l'America: «Gloria a Dio! Pace agli uomini!» quello del Divin Maestro, cantato dagli angeli.

Voi andrete a spargere la divina Parola con la stampa: datela con il cuore stesso che ebbe Gesù Maestro nel predicare: con l'ardore che animò S. Paolo nel diffonderla: con la grazia e l'umiltà per cui la S. Madonna divenne la Madre del Verbo Incarnato.

Non fate commercio, ma negozio spirituale, «*negotium vestrum agatis*» (cf 1 Ts 4, 11); non industria, ma infinite industrie per salvare le anime; non denari, ma tesori eterni.

Consideratevi alla dipendenza ed a fianco (parlo nel senso del Diritto Canonico) dei Vescovi e del Clero in cura d'anime; e coadiuvate con umiltà l'opera loro.

Le vostre edizioni siano le più pastorali, quelle che avrebbe fatto S. Paolo, se visse ora. Il vostro modo spirituale (e) materiale di farle sia il più pastorale. La vostra potenza di diffusione si è ancora quella pastorale. Così siete mandati: «Come il Padre ha mandato me...» (cf Gv 20, 21).

Prima metterete bene la casa maschile; venga in seguito la femminile, distante almeno cinque minuti di cammino; ad entrambe le case presto associerete l'opera e la preghiera dei Discepoli e delle Pie Discepole.

Occorre quindi una «Vita Pastorale» che vi mette accanto all'apostolato gerarchico della parola.

La parte maschile sia totalmente divisa, anche per la propaganda, dalla femminile; tanto più per la stampa, per la direzione, per l'amministrazione. Vi unisca solo l'uniformità di spirito, la parallelità di apostolato.

Di qui, appena manderete i mezzi, partiranno i vostri fratelli; intendendo di aiutarvi quanto una madre può aiutare un suo figlio. Buona è la confidenza nel Signore: essa non sarà mai delusa! Ma si fondi su una sincerissima umiltà e diffidenza di noi. So che siete buoni a nulla; ma non vorrei vi credeste buoni a qualche cosa: questo io temerei, e temo, e temerò.

Al più presto possibile, ciascuno vada a sua destinazione: così cominciano le opere a gloria di Dio.

Restate però un po' di tempo in attesa della volontà di Dio, pregando e osservando.

Sempre e in ogni cosa ripetete la casa di Alba.

Benedico e vi abbraccio

Aff.mo M. Alberione.

Questa lettera è una regola per le fondazioni delle case filiali paoline, sia in Italia, e più ancora all'estero (4).

3. «Ora puoi andare in Brasile»

Benedetto Boano nacque a Govone, paese della provincia di Cuneo e della diocesi di Alba, il giorno 11 maggio 1904. Nel seminario di Alba incontrò Don Giacomo Alberione nel 1919, quale Direttore spirituale, e nell'anno successivo, al 14 agosto 1920, lo seguì alla Scuola Tipografica, nome che comprendeva allora la futura Pia Società di San Paolo; passato da via Vernazza a via San Paolo nel 1921, fece successivamente la professione religiosa il 4 aprile 1927, e prese il nome di Francesco Saverio; fu ordinato sacerdote il 24 marzo 1928.

L'invio di Don Saverio (così familiarmente conosciuto in Congregazione) «in missione», avvenne in maniera molto semplice e sbrigativa. Sentiamo il racconto dalla stessa voce dell'interessato (5):

Nel mese di giugno del 1931 Don Alberione mi mandò da Alba a Verona per aprirvi una Casa, che però non fu possibile aprire, per varie difficoltà; passai a Modena per ricevere 27 mila lire che un parroco avrebbe imprestato a Don Alberione in cambio di un sacerdote che lo sostituisse nelle ferie. Dopo due giorni che mi trovavo colà, venne da Alba Don Angelo Fenoglio a sostituirmi e mi porta una lettera di Don Alberione, nella quale si diceva: «Appena mi avrai scritto da Verona sulla situazione che colà avrai trovato, io ti scriverò per dirti dove devi recarti: o ad Alba o a Roma, o altrove... Sta' pronto alla volontà di Dio qualunque essa sia. Sii lieto e contento; desidero tanto di rivederti carico dei nuovi meriti fatti nell'ultimo viaggio... Ti piace l'America? Chi fa la volontà di Dio trova l'America dappertutto. Ti benedico».

Dopo il mio rientro ad Alba, Don Alberione mi disse senza preamboli: «Ora puoi andare in Brasile». – A fare cosa? gli chiesi. – «A fare quello che si fa qui... Là è tutto pronto».

Io chiesi: – E il denaro per il viaggio?

– Io non ne ho – mi rispose.

– Posso passare a Verona dall'avv. Martini? – Era un benefattore che conoscevo.

– Fai bene.

Partii da Alba con 900 lire datemi da Maestra Tecla Merlo, e fui a Verona, dove l'avv. Martini mi diede né più né meno che 10.000 lire: una grossa cifra per allora, e mi servirono per tutte le spese, viaggio incluso; giunto in Brasile mi avanzarono ancora 3.000 lire, che dovetti poi rimandare al Primo Maestro.

A Roma trovai Don Sebastiano Benedetto Trosso (1894-1952) che si preparava a partire per l'Argentina. Partimmo il 6 agosto 1931 da Genova sulla nave «Conte Verde», e approdammo a Santos il 19 dello stesso mese; il giorno dopo, 20 agosto 1931, si giunse a San Paolo del Brasile.

Siamo stati accolti fraternamente dai Cappuccini; da essi in breve tempo acquistammo il settimanale *La Squilla...* Affittammo una casa e un capannone in Rua Doutor Pinto Ferraz, in Villa Mariana. Entrarono quattro alunni che poi se ne andarono. Un anno dopo ci trasferimmo a Alameda das Rosas, dove entrarono altri giovani.

Appena arrivato in Brasile avevo scritto al Primo Maestro: «Sono rimasto, dopo tutto, con tre mila lire». Egli mi rispose: «Mandamele, perché solo così potrete cominciare a gloria di Dio». Qualche mese dopo giunse in Brasile Don Marazza Eugenio Pierino (1908-1977), e dal viaggio gli erano avanzate 500 lire; le spedimmo subito al Primo Maestro...

Rimasi in Brasile fino al 1935, e poi dovetti rientrare in Italia per motivi di salute.

Don Trosso rimase in Brasile circa un mese, poi passò in Argentina, a Buenos Aires; dovette rientrare in seguito in Italia per curarsi la salute e poi ritornò in America, in Brasile, e giunse in tempo per sostituirmi, dovendo io ritornare in Italia perché ammalato, come già dissi. Fui mandato superiore a Messina.

4. «Saresti contento di andare in America?»

Tipicamente evangelico è il modo usato da Don Alberione per inviare in America il chierico Rinaldo Angelo Cozzani (1907-1982). Il giovane Rinaldo era entrato ad Alba, appena terminata la prima Casa San Paolo, ossia nell'ottobre del 1921; incaricato dell'assistenza dei ragazzi, emise i primi voti religiosi il 4 aprile 1927, e non ancora sacerdote fu inviato in America.

Rinaldo era figlio unico di madre vedova, e perciò la sua partenza richiese un sacrificio maggiore, ma il Primo Maestro gli aveva assicurato: «Sta' tranquillo; va' avanti; a tua mamma non mancherà mai il necessario», e così avvenne.

Quando parti per l'America, Don Alberione non gli permise neppure di passare a casa a salutare la mamma sola.

L'episodio ha qualche cosa di singolare.

Narra lo stesso Cozzani:

«Un giorno del mese di agosto 1931, lo stesso Don Alberione sale sul pulpito della chiesa di San Paolo in Alba, e comincia così la meditazione: – Ieri sera sono partiti da Genova i primi due sacerdoti paolini per l'America del Sud; Don Trosso e Don Boano: dobbiamo accompagnarli con le preghiere. –

In principio di ottobre 1931 mi chiama il Maestro G. Timoteo Giaccardo e mi dice: – Domani potresti andare a Torino a vedere se puoi trovare dei soldi per pagarti il viaggio, perché devi partire presto. – A Torino facevo recapito presso le Figlie di San Paolo che vi avevano già una sede, e trovai presso la baronessa Garofali (6) una offerta di lire mille. Una sera le Figlie di San Paolo ricevono da Alba una telefonata: diceva di avvisarmi di rientrare subito ad Alba, in serata. Giunsi alla stazione di Alba che era già notte, e trovai ad attendermi il Maestro G.T. Giaccardo (1896-1948), e Don Borgogno Matteo Bernardo, allora Maestro del Gruppo degli Apostolini, del quale gruppo io ero assistente. Questi due mi prendono per un braccio e mi dicono:

– Vieni subito; qui fuori stazione c'è la camionetta che ti porterà ad Asti dove prenderai il treno direttissimo per Roma. –

Cerco di chiedere: – Non mi lasciate andare neppure fino a casa a salutare il Primo Maestro, ed a prendermi qualche cosa? – Mi rispondono: – Il Primo Maestro lo saluteremo noi, e le tue cose te le manderemo domani a Genova, da dove dovrai imbarcarti. –

Sulla camionetta c'erano già: il chierico Gori Giuseppe Romano, destinato al Brasile; il Discepolo Diatto M. Giacomo; la suora Pia Discepola Suor Margherita [Gerlotto] (7); la Figlia di San Paolo Suor Baldi Tersilla Addolorata; al volante sedeva Don Manera Alfredo Filippo.

Arrivati al mattino dopo a Roma, impiegammo la giornata a sistemare i documenti per la partenza per l'estero; alla sera ripartimmo per Genova, e giungemmo al mattino seguente alla stazione, dove già ci attendevano alcune Figlie di San Paolo, che avevano allora anche una sede in Genova.

Mi ricordai di mia mamma; ero transitato per La Spezia, vicino alla mia casa, per ben due volte, ma non avevo potuto fermarmi. Scrisi alla mamma: «Sono qui a Genova; oggi parto sulla nave *Conte Rosso* per l'America, ma ritornerò subito».

Arrivammo a San Paolo nel Brasile, io, Gori Giuseppe Romano, Giacomo Diatto, alla fine di ottobre 1931; il 28 dicembre passai in Argentina; fui ordinato sacerdote il 21 dicembre 1932 a La Plata, e potei vedere mia mamma soltanto nel 1948, quando rientrai per la prima volta in Italia, ossia quando quel «ritornerò subito» si era prolungato per 17 anni e mezzo.

Mia mamma mi aveva risposto nel 1931: «Non so se hai perso il cuore o la testa, tu o i tuoi superiori». Pianse molto, ma in seguito si rassegnò, ed accettò contenta le disposizioni del Signore».

Don Rinaldo Angelo Cozzani morì a Florida in Argentina il giovedì 8 luglio 1982, era nato a San Benedetto di Riccò del Golfo di Spezia (La Spezia) il 28 gennaio 1907(8).

5. Don Pietro Francesco Saverio Borrano

Don Pietro Francesco Saverio Borrano giunse a New York, negli Stati Uniti d'America per fondare anche in quella nazione la Pia Società di San Paolo. Arrivò nell'ottobre del 1931, e fu accolto per alcuni giorni ad Ellis Island, in attesa che le autorità civili potessero controllare i suoi documenti...

Riportiamo da un'opera inedita alcuni accenni a Don Borrano (9):

«A Roma era sorta la prima casa filiale della Pia Società San Paolo di Alba. Fondatore e primo superiore era il signor Maestro, Giuseppe Timoteo Giaccardo. Nell'estate del 1930, il Primo Maestro stabilì di cambiare la guardia nella filiale romana. Il 25 luglio, Don Borrano era partito, con Pettinati Angelo, per dare il cambio al Signor Maestro. Un mese dopo, anche i chierici di Roma dovevano essere sostituiti, con un gruppo di chierici del reparto "Apostolini" di Alba. Io fui tra i fortunati prescelti, e venni mandato a Roma...

Nel pomeriggio del martedì 25 agosto 1931 si fece la cerimonia di addio al nostro carissimo Maestro Don Borrano, perché doveva partire per gli Stati Uniti di America. Egli impartì a tutti la benedizione eucaristica nella cappella; ci radunammo poi al quarto piano della casa – noi e le Figlie – e si lesse la lettera scritta per l'occasione. Le Figlie lessero una poesia. Su di un tavolino erano

posti i doni: un calice e quattro volumi del Breviario. Molti si misero a piangere.

La sera del venerdì 25 settembre 1931, salutammo ancora il nostro amatissimo Maestro Don Borrano. Dopo cena, tutta la comunità di Roma si raccolse nella cappella, e Don Borrano impartì la benedizione eucaristica. Nella notte seguente, alle tre, partì...

Don Borrano, appena arrivato negli Stati Uniti, nel campo di lavoro ebbe molto a soffrire per l'ostilità di alcuni e le diffidenze delle autorità civili e religiose. Scrisse lettere a diversi amici, esponendo i suoi dolori e la sua situazione. Durante il viaggio ci mandò il seguente biglietto:

«Carissimi Chierici - Pia Società S. Paolo - Roma.

«Tanti cari saluti a tutti voi, che per tanto tempo foste con me, sempre fedeli e volenterosi, pronti a tutto. Coraggio! S. Paolo vi benedica. Siate perseveranti. Migliorate. Approfittate del cambiamento per prendere tutto quel bene che non avevate comodità di avere prima. Siate fedeli alla vostra bella vocazione, e cercate di corrispondervi. Se sapeste quale campo ci attende! Oh, carissimi; preparatevi colla preghiera e la lotta spirituale. Farete del gran bene. Quanto male nel mondo! Quanto è impaziente il Divin Maestro di affidarvi i diversi reparti della sua vigna devastata dal demonio!

«Con tanto affetto vi benedico tutti, ciascuno.

«Pregate pel vostro aff. Don Borrano».

Seguirono altri scritti, che descrivevano la situazione religiosa in cui bisognava svolgere l'apostolato paolino negli Stati Uniti di America.

* * *

Per dedurre dai singoli episodi lo stile che Don Alberione usava come Fondatore, sentiamo su questo argomento il direttamente interessato, ossia Don Pietro Francesco Saverio Borrano. Egli racconta:

Ero rientrato ad Alba per i giorni degli Esercizi spirituali. Alla fine don Alberione mi chiama e mi dice: «Ho pensato di mandarti in America: vuoi andare?» Gli dissi: «Va bene». «Io però non ho soldi da darti; vedi di procurarti i soldi per andare fin là e anche per poter cominciare qualcosa: là sarà forse più difficile che in Brasile o in Argentina». Andai a cercare soldi. A settembre partii per New York.

Non sapevo una parola di inglese. Arrivai a New York; e non avevo le carte in regola, perché per andare negli Stati Uniti come prete si richiedeva un nulla osta della Congregazione Concistoriale o, se si era religiosi, bisognava essere chiamati da reli-

giosi già presenti colà, che si assumessero la responsabilità del nuovo venuto. Io ero andato alla Concistoriale, dove mi dissero: «Lei è religioso; vada dai Religiosi». Andai alla Congregazione dei Religiosi (sebbene il Primo Maestro m'avesse detto che non c'era bisogno di carte e che bisognava fidarsi di Dio) e mi dissero: «Voi non avete niente da fare con la Congregazione dei Religiosi, perché siete ancora di diritto diocesano». Tornato alla Concistoriale, mi ribadirono che essi facevano le carte solo per i preti secolari. Fu giocoforza partire così. Arrivato a New York, c'era, nel porto, un'isoletta adibita a prigione, per quelli che entrassero illegalmente: finii là dentro. La nave «Roma» doveva fermarsi per una settimana e poi ripartire per l'Italia; l'idea era di tenermi in prigione durante quella settimana e poi rispedirmi a casa.

Ero là, non sapevo la lingua, non avevo aiuti. La conferenza dei Vescovi americani aveva istituito un gruppo per l'assistenza agli emigrati; avevano posto un ufficio anche là. Mi videro due signorine che tenevano quell'ufficio e vollero sapere di che si trattava; ma non sapevo la lingua. Mi incontrai poi con uno scoppino, un siciliano: mi fece da interprete. Allora fu chiamato un certo Mons. Formica che si occupava degli emigranti. Dopo tre giorni potei parlare con lui; ma non poteva fare nulla, per mancanza di quelle benedette carte. Mi venne in mente che un gesuita canadese, a Roma, mi aveva fatto il nome di un certo Padre Domenico A. Cirigliano, che era Parroco a New York. Lo interpellarono, e rispose: «Non conosco nessun Padre Borrano». Comunque Mons. Formica mi fece uscire sotto la sua responsabilità, ma senza autorizzarmi a celebrare la Messa. Andammo alla Parrocchia dei Gesuiti. Padre Domenico A. Cirigliano non c'era; un vice-curato, che non sapeva di tutte queste difficoltà, mi prese: c'era una camera vuota su al primo piano e mi ci mise dentro. Quando venne Padre Domenico A. Cirigliano si mise le mani nei capelli, però non mise me sulla strada. C'era lì un gesuita maltese che sapeva l'italiano: «Domani padre Longo Enrico C. la porterà in Curia: vediamo cosa si potrà combinare». C'era timore, perché un centinaio di preti italiani stavano girando abusivamente per New York e dintorni. In Curia mi dettero tre giorni di tempo per mettere le cose in regola. Mandai un telegramma al Primo Maestro, che lo ritenne un allarme eccessivo e non rispose. Tornai in Curia dopo tre giorni: «Come mai il vostro Superiore non risponde neppure ai telegrammi?» e il Cancelliere aveva già deciso di rimandarmi alla nave, quando uno dei curiali azzardò: «Be' diamogli un po' di tempo; intanto non dica la

Messa in pubblico». Andavo a dire la Messa dai Fratelli delle Scuole Cristiane. Così ebbi una proroga di sette giorni e finalmente il Primo Maestro, siccome gli avevo ritelegrafato che o mi mandava qualche carta o dovevo ripartire, mi telegrafò che era in arrivo un documento.

Rimasi con quei Gesuiti per nove mesi. Feci poi domanda in Curia per aprire casa a New York. Risposero che non c'era nulla da fare.

Intanto io ero arrivato in America con 700 dollari e verso febbraio il Primo Maestro mi scrisse: «Se hai 700 dollari e non puoi cominciare, mandameli. Io ti manderò poi dei libri». I Gesuiti riflettevano: «Come mai l'ha mandato qui senza carte, senza raccomandazioni... almeno di qualche Cardinale...?» Girai l'osservazione al Primo Maestro, che mi rispose: «Noi non abbiamo bisogno di raccomandazioni del Cardinale; abbiamo bisogno solo della raccomandazione di Dio». Ricevevo lettere dure; a un certo punto, quando mi arrivavano, le mettevo in tasca e le aprivo solo in Cappella, durante la Visita...

Mi consigliarono di vedere in altre città; lo scrissi al Primo Maestro. Mi rispose nel rovescio di una busta ritagliata: «Ti ho mandato a New York; abbi fede e san Paolo aprirà la porta». Feci vedere quella lettera al Superiore Gesuita, che mi disse: «Questo è un tipo diverso da tutti gli altri; ma può anche essere che sia un santo, se ti dice che la porta si aprirà nonostante che tutti i pareri siano contrari. Vorrà dire che si aprirà. Comunque, sta' qui con noi: vediamo che succede».

Dopo nove mesi, mi dettero il permesso di stabilirmi a New York, non però per iniziare una comunità religiosa, ma semplicemente per stampare qualcosa per gli Italiani; dettero anche il permesso di far venire altri e di metterci in casa di affitto, ma non come religiosi. Io ero arrivato il 3 ottobre 1931(10).

Il secondo sacerdote paolino che giunse negli Stati Uniti fu Don Luigi Paolo Stanislaw Crovella, arrivato il 28 giugno 1932...

6. «Mandami al più presto i soldi spesi per il tuo passaporto»

Per la fondazione in Francia fu incaricato Don Marcellino Paolino Gilli, che giunse a Parigi il 22 ottobre 1932.

Don Gilli era nato nel 1906, aveva fatto professione annuale presso la Pia Società di San Paolo, in Alba, il 4 aprile 1927, ed era stato ordinato sacerdote nel 1929. Nel mese di luglio dell'anno 1932, Don Alberione lo

manda a San Benedetto Po (Mantova) per vedere se conveniva comperare una vecchia casa per adibirla a vocazionario paolino, ma tutto si concluse in una bolla di sapone. Alcuni giorni dopo, Don Alberione presenta a Don Gilli una lettera di monsignor Costantino Babini delegato dalla sacra Congregazione Concistoriale per la cura dei missionari italiani impiegati presso gli italiani emigrati in Europa. Monsignor Babini si dichiarava disposto di concedere alla Pia Società di San Paolo un locale per una fondazione in Parigi, purché la stessa Pia Società si impegnasse a stampare un bollettino per gli italiani emigrati in Francia. Don Alberione incaricò pure Don Gilli di andare a vedere sul posto se conveniva o meno accettare la proposta.

Senza passaporto, con un cambio di biancheria, il trattato di Teologia Morale e una Bibbia, Don Gilli partì, una mattina di metà ottobre 1932 da Alba per Rosta (Torino), dove aveva la sua casa paterna... Don Alberione gli aveva detto:

– Parti pure; fermati qualche giorno in famiglia, dove ti manderemo il passaporto.

«Dovevo partire con il treno delle ore 7,45 da Alba; verso le 7 – narra Don Gilli – cerco il Primo Maestro per salutarlo e per ricevere qualche lira per il viaggio; lo trovo in chiesa, inginocchiato accanto a Don G.T. Giaccardo; gli dico che ero pronto a partire. «Vengo subito», mi risponde. Nel suo ufficio mi consegna lire 25, dicendomi: «Queste ti basteranno per andare fino a casa tua; con il passaporto ti manderò altri soldi». Chiedo se posso passare in chiesa a salutare Don Giaccardo, ma egli mi risponde: «Don Giaccardo lo saluterò io a tuo nome». Mi benedì e salutò, ed io partii per la stazione. Giunto a casa, mia mamma vedendomi arrivare in un'epoca non di vacanze, e con una valigia, mi disse subito:

– Come mai sei qui? Sei forse scappato da Alba? –

L'assicurai e le dissi che dovevo fare un viaggio. Attesi a casa una settimana; finalmente arrivò il passaporto accompagnato da queste poche parole del Primo Maestro scritte sul retro di una immagine raffigurante Gesù Divin Maestro del Mezzana: «Caro Don Paolino, ecco il tuo passaporto. Per il Paradiso te lo darà san Pietro, se tu sarai fedele. Ti benedico. Alberione». Soldi però non ce n'erano.

Mia mamma e alcuni parenti raccolsero lire 300. Il 21 ottobre 1932 partii da Rosta per Torino, e da Torino per Parigi; il solo biglietto ferroviario Torino-Parigi mi costò lire 115. Sul treno, sentendo parlare francese da alcuni viaggiatori, mi ricordai che non sapevo una parola sola in quella lingua, e allora cominciai a recitare il Rosario, pregando Maria SS. di spianare le difficoltà.

Giunsi alla stazione parigina di Lyon, verso le ore 6,30 del 22 ottobre 1932. Una guida mi condusse presso la Missione Italiana in rue de

Montreuil, 46, e mi prese quasi tutti i soldi che mi rimanevano, e fui costretto ad esclamare che i ladri non sono soltanto in Italia.

Monsignor Babini mi accolse gentilmente; celebrai la Messa, e poi fui accompagnato alla Basilica del Sacro Cuore di Montmartre, dove consacrai al Sacro Cuore di Gesù l'apostolato che la Pia Società di San Paolo avrebbe compiuto in Francia.

Qualche settimana dopo ricevetti da Alba una lettera dell'economista Don Piazza Michele Gabriele, che diceva: «Il Primo Maestro mi incarica di dirti che noi abbiamo speso 75 lire per il tuo passaporto, e spera che tu ci vorrai al più presto farci avere tale somma». Dove potevo prenderle le 75 lire?

Per fortuna con la stessa posta del giorno c'era una lettera di mia mamma che diceva: «Abbiamo ricevuto da Alba trecento lire per te; noi aggiungiamo ad esse ancora qualche cosa e te le spediamo». Così potei pagare il passaporto e i libri che da Alba mi mandarono per la propaganda a domicilio, da farsi pure da due suore Pie Discepole inviate da Alba senza preavviso.

Tra i libri inviati vi era la bibbia in francese, edita ad Alba, assieme a tante bibbie, in diverse lingue: latino, italiano, spagnolo, inglese, ecc. Quando Don Gilli presenta la bibbia francese a monsignor Chaptal, costui apre il libro e dice: – Lei mi ha parlato di una bibbia in francese ed ora me ne presenta una in lingua inglese!» Era semplicemente successo che ad Alba, i ragazzi che confezionavano i volumi delle diverse bibbie, non conoscendo le lingue, avevano brossurato nella bibbia francese alcuni sedicesimi della bibbia inglese.

Non ostante queste lacune, il cardinale arcivescovo di Parigi Giovanni Verdier, in data 5 marzo 1933, lasciò a Don Gilli la seguente autorizzazione:

«J'autorise volontiers les prêtres et les soeurs de la Société Saint-Paul à répandre autour d'eux soit aux Italiens soit aux autres fidèles tous les bons livres, français, italiens ou espagnols.

Paris, le 5 mars 1933.

Jean, Cardinal Verdier
Arch. de Paris».

Questo cardinale aveva compreso bene lo spirito dell'apostolato riservato alla Pia Società di San Paolo, che in seguito non esitò ad affidare a Don Marcellino Paolo Gilli l'edizione di un suo libro destinato specialmente a fare conoscere il pensiero sociale della Chiesa cattolica tra le persone scristianizzate di Parigi, e volle sempre pagare le spese di stampa e il prezzo di ogni copia del libro (11).

7. Alcune fondazioni in Italia

Anche in Italia vennero aperte alcune case filiali, dopo quella di Roma del 1926.

Il 15 settembre 1930 veniva aperta la Casa di Sanfrè (Cuneo), adibita per alcuni anni come casa di cura dei paolini ammalati. Successivamente passò alle Suore Pie Discepole.

Il 12 dicembre 1931, Don Giovanni Luca Rocca diede inizio ad un vocazionario paolino in Messina, via S. Filippo Bianchi, n. 12; trasferito nel 1934 in via Antonio Iaci, n. 21; il 15 settembre 1936, il vocazionario della Sicilia fu trasferito da Messina a Catania.

Era allora superiore a Messina Don Benedetto Francesco Saverio Boano, rientrato dal Brasile. «Ero superiore a Messina quando si fece il passaggio a Catania, dove l'Istituto ebbe un certo sviluppo promettente. Nel 1938, durante una sua visita, il Primo Maestro predisse che San Paolo avrebbe trionfato in Sicilia, stabilendovi fortemente la Congregazione». Così disse Don Boano, e perciò vi sono buone speranze per il futuro.

Nel 1935, Don Alberione iniziò trattative con l'arcivescovo di Milano, cardinale Ildefonso Schuster, che facilitarono l'apertura di una libreria paolina in Milano, via Sant'Agnese, n. 6; il locale fu trovato il 5 agosto 1935.

Nell'anno 1937 il Vicariato di Roma affidò alla Pia Società di San Paolo il territorio parrocchiale situato alla Montagnola, una zona vicino alla via Laurentina, con l'incarico della cura delle anime, di costruire la chiesa parrocchiale e la Casa per il clero adibito alla cura parrocchiale. Titolare della parrocchia fu scelto Gesù Buon Pastore. Su questa cura parrocchiale dei Paolini dovremo ritornare in seguito.

Per un vocazionario paolino in Lombardia bisognò attendere fino all'autunno del 1946, quando fu possibile aprirlo a Carenno (Bergamo).

A Natale del 1947 fu trasferito a Cinisello-Balsamo (Milano), nell'antica villa Casati-Stampa. Il 26 marzo 1954 si acquistò questa villa, e il 26 agosto 1955 si acquistò il terreno adiacente, e un anno dopo si iniziò la costruzione del nuovo vocazionario, benedetto al 7 marzo 1959.

8. «Imitate Casa Madre di Alba»

Sia i vocazionari fondati in Italia, come le sedi della Congregazione aperte all'estero, seguirono anche materialmente il sistema della fondazione albese: passarono da un alloggio ad un altro, da una località all'altra, prima di stabilirsi in una sede propria. I traslochi

sono una caratteristica tutta particolare dei paolini, degni figli di Don Alberione.

«Fate quello che facciamo ad Alba», era la direttiva che il Fondatore dava ai primi paolini che mandava a fondare altre sedi. Anche le pubblicazioni, le collane di libri, le diverse iniziative, all'estero ricopiavano quelle di Alba. Sovente si conservarono anche i titoli delle pubblicazioni periodiche, delle collane di libri; soltanto si tradussero nelle lingue di ogni nazione dove i paolini cominciarono ad operare.

Per questo il Fondatore attese ad Alba al suo lavoro, preoccupato di preparare dei modelli di azione apostolica, dei modelli di pubblicazioni.

Il clima politico che imperversa nella piccola città di Alba nel 1931 risalta bene dalla documentazione pubblicata da Giuseppe Griseri nel suo articolo intitolato *Fascisti e Cattolici ad Alba nel 1931*, in *Alba Pompeia*, 1986, 2° fascicolo, pp. 55-67.

Offensivo per la quasi totalità dei buoni albesi fu il comportamento delle massime autorità politiche di Alba verificatosi il 4 giugno 1931, solennità del *Corpus Domini*, e fissato nella lettera scritta in data 15 giugno 1931 dal delegato diocesano della Federazione tra le associazioni del clero in Italia, sezione di Alba, il canonico teologo Giuseppe Prierio (1880-1966), al Ministro dell'Interno e capo del Governo, Benito Mussolini (1883-1945).

Questo clima spiega meglio la risposta data da Don Alberione non con parole, ma fondando alcune riviste con l'intento di purificare l'aria sempre più irrespirabile per la società civile e per il prosperare della moralità e della religione.

Dopo una rapida preparazione, ad Alba, il giorno 25 dicembre 1931 uscì il primo numero della rivista *Famiglia Cristiana*, destinata poi ad essere imitata dai paolini sparsi nel mondo, come lo saranno *Vita Pastorale*, *La Domenica*, *Il Giornalino*. Nel mese di dicembre 1932, pure ad Alba, uscì il primo numero del periodico quindicinale *La Madre di Dio*, che tratta di dottrina e di pietà mariana; successivamente questa rivista divenne mensile. Primo suo redattore fu il sacerdote Armando Ilario Formento († 10 maggio 1934), coadiuvato da un piccolo gruppo di chierici teologi (12).

Nell'anno 1932 cominciò pure ad uscire il *Bollettino Parrocchiale Liturgico*, ad Alba, e nel 1933 venne trasferito a Roma.

Per sette anni, dal 1933 al 30 dicembre 1939, viene pubblicata ad Alba una rivista di catechismo, storia, liturgia e agiografia, scritta tutta da Paolini, diretta da Don Guido Paganini. Il titolo della rivista era *Dottrina e Fatti*; cessò le pubblicazioni sia a causa della guerra, sia per mancanza di scrittori paolini (13).

9. Il carro di Don Alberione

Dopo aver mandato i primi figli a fondare case della Congregazione all'estero, Don Giacomo Alberione attese a consolidare la Casa Madre di Alba, in tutte le parti costitutive della sua attività, che lui esprimeva col paragone del carro agricolo piemontese, a quattro ruote.

Le quattro ruote di ogni buon paolino sono così determinate da Don Alberione: pietà, studio, apostolato, povertà.

L'immagine delle quattro ruote del carro paolino, che tante volte venne ribadita dal Fondatore, esprime bene il movimento, il dinamismo, l'azione, la celerità: tutto questo però deve essere equilibrato, come un robusto carro appunto saldo sulle quattro ruote (14).

La crescita in queste quattro parti: pietà, studio, apostolato e povertà, veniva curata direttamente dal Fondatore nella Casa Madre di Alba, e ciò fece fino al mese di giugno 1936, quando da Alba si trasferì stabilmente a Roma.

Per facilitare l'arrivo a destinazione e l'impiego delle offerte che i Cooperatori facevano per le nuove Case paoline all'estero e in territori di missione, si dovette costituire, con Regio Decreto di Vittorio Emanuele III, in ente morale il Pio Istituto «Le Missioni della Pia Società San Paolo», per l'Apostolato della Stampa fra gli Italiani all'estero e i popoli infedeli. La sede del nuovo ente fu fissata ad Alba (Cuneo) (15).

10. Il XXV di Ordine sacerdotale

Al 29 giugno 1932, passò quasi inosservato il XXV anniversario dell'Ordine sacerdotale di Don Giacomo Alberione, e lui non fece nulla per farlo ricordare, in modo degno. Invitato da Don Giuseppe Calorio (1884-1974), arciprete di San Martino in Cherasco (Cuneo), a voler partecipare, con i compagni di Ordine sacerdotale, ad un pellegrinaggio a Lourdes, per ricordare il XXV di Ordine, Don Giacomo Alberione rispose da Alba, in data 22 luglio 1932, come già abbiamo ricordato altrove, che non poteva partecipare al pellegrinaggio, perché il suo tempo e la sua vita non appartenevano più a lui, ma soltanto all'Opera iniziata.

11. Nel XIX centenario della Redenzione

L'inizio dell'anno 1933 recò a Don Alberione un grande dolore, perché al 17 gennaio morì il Vescovo monsignor Giuseppe Francesco Re (era nato in Buttigliera d'Asti il 2 dicembre 1848). La Santa Sede nominò

un Amministratore Apostolico della diocesi di Alba, nella persona del canonico Francesco Chiesa. È nella sua qualità di Amministratore Apostolico che detto canonico approvò lo *Statuto della Lega per la lettura quotidiana del S. Vangelo*, sorta presso la Pia Società di San Paolo. Lo Statuto reca la data del 1° giugno 1933.

Il 10 giugno 1933, lo stesso Amministratore Apostolico approvò il libro del Sac. Giacomo Alberione, intitolato «*Apostolato Stampa*», edito ad Alba, presso la Pia Società di San Paolo, nello stesso anno 1933, frutto delle scuole di Apostolato tenute dal Fondatore ai chierici paolini di Alba, che contengono la guida degli apostoli della stampa, e che furono la più caratteristica espressione del Fondatore stesso riguardo ai metodi ed ai contenuti dell'apostolato delle edizioni in genere.

Il giorno dopo Don Alberione tiene una delle sue magistrali Ore di adorazione predicata sul tema: la SS. Trinità. Nello stesso giorno il nuovo Vescovo di Alba, monsignor Luigi Maria Grassi dei Barnabiti (nato in Mondovì il 7-3-1887; eletto vescovo il 13-3-1933) fa il suo solenne ingresso in diocesi: è la domenica 11 giugno, dedicata alla SS. Trinità.

Mons. Luigi Maria Grassi fu un Pastore saggio, vigilante ed energico; amò sinceramente la Pia Società di San Paolo, ne seguì le sorti, e ne desiderò sempre il progresso. Le Congregazioni paoline erano ancora di diritto diocesano, e il Vescovo monsignor Luigi Maria Grassi sentì il dovere di essere sempre vigilante sul loro buon andamento. Morì ad Alba il 5 aprile 1948 (16).

* * *

Nell'anno 1933 si diede molto rilievo al Giubileo straordinario voluto dal Papa Pio XI, in occasione del decimonono centenario della Redenzione dell'umanità operata da Gesù Cristo. Fu un accorrere di fedeli da tutto il mondo a Roma, e Don Alberione volle che tutti i chierici di Alba partecipassero a questo anno di grazia, con un pellegrinaggio a Roma.

12. La circolare interna «San Paolo»

È la lettera del Padre ai figli sparsi nel mondo.

Per guidare e tenersi al corrente delle iniziative e delle difficoltà incontrate dai suoi figli inviati nel mondo a predicare il Vangelo con il mezzo della stampa e in genere con gli strumenti della comunicazione sociale, il Fondatore dovette iniziare un nutrito e faticoso lavoro epistolare, come aveva fatto già, dal 1926, con Don G.T. Giaccardo (17).

Pur continuando in seguito questa corrispondenza epistolare strettamente personale, non soltanto con i superiori delle diverse Case paoline, sia maschili che femminili, ma anche con i singoli membri dislocati nel mondo, sentì il bisogno di comunicare con tutti, dando direttive per tutti, mediante una Circolare interna, periodica, che intitolò *San Paolo*. Così facendo imitava tutti i Fondatori di Ordini e Congregazioni religiose.

Questa circolare cominciò ad essere inviata, in maniera informale, fin dal 19 giugno 1933, da Alba, ma senza una periodicità fissa. Veniva inviata per posta, su fogli dattilografati, o ciclostilati; aumentando le fondazioni e le cose da trattarsi in maniera generale, si ricorse alla circolare stampata.

Il primo numero regolare del *San Paolo* può essere considerato quello del 1° ottobre 1934, dattilografato, redatto ad Alba. Il primo numero stampato, il 32°, comparve a Roma nel mese di aprile 1937; ne seguirono altri sia a stampa, sia dattiloscritti e ciclostilati, e soltanto nel mese di ottobre ebbe inizio la serie regolare. La periodicità è varia; prima senza una determinazione, poi quindicinale, e stabilmente mensile; alcuni numeri uniscono le date di due o più mesi. Nel gennaio 1949 questa circolare assume la testata grafica che conservò fino al 1982. Durante il periodo bellico, 1939-1945, la circolare non poté sempre essere redatta e spedita regolarmente.

La collezione completa di questa circolare risulta oggi una fonte indispensabile per capire e vivere la storia della Famiglia Paolina; essa fu imitata dalle altre Congregazioni fondate da Don G. Alberione, che sentirono il bisogno di avere una loro circolare interna, con titolo diverso, ma con il contenuto spesso uguale a quello pubblicato nel *San Paolo*.

Riportiamo qui il testo completo del primo numero della circolare interna:

PIA SOCIETÀ SAN PAOLO
- ALBA -
«S. PAOLO» N. 1

G. D. P. H.
Alba, 1° ottobre 1934

Carissimi in San Paolo,

Oremus: Domine Jesu Christe, qui es Via, Veritas et Vita, fac nos tuam supereminentem scientiam spiritu Pauli Apostoli ediscere, ut in viam mandatorum tuorum currentes, ad vitam perveniamus sempiternam. Qui vivis.

Abbiamo in cielo due candele, nuove, ardenti e splendenti innanzi alla SS. Trinità: Don Formento (18) e Razzini (19). Il sacrificio della loro vita, compito con consapevole e vittoriosa innocenza e con penitente umiltà, è piaciuto al Signore. Essi oramai lavorano con noi, per noi, più di noi: maggior fiducia, dunque!

Il continuo crescere in età, sapienza e grazia, e poteri e numero, dei Figli di San Paolo, obbliga in coscienza ad indicare altri campi di messe: «Mensis multa, operarii pauci» (cf Mt 9, 37). Il Maestro Divino chiama nostri fratelli alla Messe. Preghiamo il Padrone della Messe per le vocazioni.

Preghiamo pure perché il Signore dia incremento ai semi che si stanno in questi giorni gettando: In Ispagna, e nel Nord-Est d'Europa, ed in Asia. «Fate che... La oscura Africa, l'immensa Asia, la selvaggia Oceania, la travagliata Europa, le due Americhe esercitino un fascino potente sulle nostre anime» (20).

I carissimi Fratelli: D. Costa Giovanni trovasi già a Madrid; Don Borgogno Bernardo a Roma; D. Agostino Damonte ad Alba; D. Cordero Davide a Messina; D. Ricolfi Matteo a Parigi. Altri carissimi Fratelli stanno preparandosi per formare qualche piccolo presepio.

Il Can. Chiesa ha incominciato a scrivere la Filosofia per la Pia Società San Paolo. Anche i libri che si stanno scrivendo dai Paolini fanno sempre qualche passo avanti.

Nel mese di ottobre faranno la Professione i Novizi del 1933-34; ed entreranno al Noviziato i giovani di Quinta Ginnasiale, che furono ben curati e scelti, in ogni parte, dai rispettivi loro carissimi Maestri.

Alla Chiesa al Divin Maestro, in Alba, che servirà pure per suffragio ai Caduti, è stato messo il tetto. L'inverno imporrà poi una sospensione di lavori. In tal tempo si faranno lavori negli interni, specialmente i nuovi bagni.

Sono uscite tutte le diciassette edizioni della Bibbia: rimane a farsi parte della confezione e molta parte della diffusione. Non sono certo perfette, ma il Signore gradirà la nostra umiliazione piena d'amore.

Carissimi Fratelli, scrivetemi spesso; è incaricato il caro Perino Francesco Saverio (21), per la stampa e spedizione del presente foglietto.

I Fratelli che sono in Casa Madre salutano e pregano per i lontani; i Fratelli lontani benedicano quelli che sono in Casa Madre.

Aff.mo M. Alberione.

* * *

La serie, per così dire ufficiale della pubblicazione «San Paolo», fu voluta da Don G. Alberione, ed iniziata, come è stato detto, il 1° ottobre 1934, in Alba (Cuneo), per i fini e con le modalità descritti.

Studi recenti hanno portato al rinvenimento di altri foglietti e circolari, aventi pure il titolo «San Paolo», e risalenti al 1926; alcuni di questi foglietti sono manoscritti, altri dattiloscritti; alcuni recano la firma di G. Alberione, altri non sono firmati.

Parallelamente alla serie che inizia in ottobre 1934 sono stati trovati altri fogli di circolari che affiancano il «San Paolo» ufficiale, e sono quasi pubblicazioni «fuori serie» (22).

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) Questa lettera fu stampata nell'opuscolo *Io sono con voi* (Edizioni Paoline, ma senza data né luogo di edizione) a pp. 53-54, sotto il titolo *Appendice*. Non si è trovato l'originale manoscritto.

(2) La seconda filiale paolina all'estero è quella dell'Argentina. Don Sebastiano Benedetto Trosso, proveniente dal Brasile, arrivò a Buenos Aires, alla fine del mese di settembre 1931.

(3) La storia delle Fondazioni è ancora quasi tutta da scrivere, e in essa verranno fuori cose meravigliose, se si sa essere precisi, particolareggiati, e non aver paura di mettere in luce quelle che si credono, a torto, le ombre del quadro.

Un buon avvio e sintesi di questa storia si può trovare nel libro *Cinquant'anni a servizio della Chiesa coi mezzi di comunicazione sociale: La Famiglia Paolina dal 1914 al 1964*. Roma, Edizioni Paoline, 1964.

Si cf Bernardo Martin y Gutierrez, S.S.P., *Le Congregazioni di S. Paolo nel mondo*; in *Mi protendo in avanti* (Alba, Edizioni Paoline, 1954) pp. 135-159.

(4) Di questa famosa lettera manca attualmente l'originale autografo di Don G. Alberione; originale fotografato in parte per abbellire la sopra-copertina del volume di fotografie, intitolato *Alberione*. Il testo è conservato in una copia manoscritta fatta da Don Boano Benedetto Saverio. La lettera reca la data: Alba, 4-VIII-31, ed è probabile che sia stata scritta ad Alba e non a Genova. Vi è scritta una indicazione: «A Don Trosso per l'Argentina; a Don Saverio Boano per il Brasile». Don G. Alberione si era recato da Alba a Genova per salutare i due sacerdoti in partenza, ma essi non erano ancora giunti da Roma. Don G. Alberione ripartì per Alba il giorno 5 agosto 1931, dopo aver consegnato la lettera alle Figlie di San Paolo, perché la consegnassero ai due sacerdoti, in partenza. Essi giunsero a Genova da Roma la mattina del 6 agosto, e si recarono a celebrare la Messa in Duomo, e poi salirono sulla nave «Conte Verde», che partì poco dopo. Videro le Figlie di San Paolo, che dal molo sventolavano la lettera del loro Superiore Don G. Alberione. Rimandata ad Alba, la lettera fu spedita al Padre Scalabriniano Faustino Consonni, presso la chiesa di Sant'Antonio in San Paolo del Brasile, e fu recapitata ai due Sacerdoti Paolini il giorno 11 settembre 1931, Vigilia della festa del Nome di Maria SS. Mancando il foglio originale, la busta ed il timbro postale, non si possono fare altre precisazioni.

(5) Dalla pubblicazione: «*Camminiamo anche noi in Novità di vita*» (Rom. VI, 4), del Centro di spiritualità paolina - Casa Divino Maestro, Ariccia. - n. 15 - Ottobre 1974: *Testimonianze*, pp. 15-27; e altrove.

(6) Una benefattrice, chiamata «madrina», del chierico Rinaldo Angelo Cozzani.

(7) Suor Margherita Metilde Gerlotto, nata a Diano d'Alba il 7-4-1899, entrata ad Alba il 28-5-1923, defunta a Sanfrè (Cuneo) il 19-1-1965; era stata scelta da Don G. Alberione per dare inizio, con Suor Orsola Scolastica Rivata (1897-1987), alla nuova Famiglia religiosa delle Pie Discepole del Divino Maestro. Rimase in Brasile poco tempo, ed, a causa della sua cattiva salute, dovette ritornare in Italia (cf *Divin Maestro*, maggio-giugno 1987, pp. 9-10).

(8) Notizie ricavate da una intervista fatta da Don G. Roatta, a Buenos Aires, a Don R.A. Cozzani, il 26 marzo 1974.

(9) Barbero G., «*L'oro si affina col fuoco*» (Eccli 2, 5). *Ricordi*. Capitolo 42: *La città sul monte...* Capitolo 48: *Dio regge i passi nostri...* Capitolo 49: *Senza la carità, nulla giova...* - (Quaderno 4, inedito).

(10) Cf «*Camminiamo anche noi in Novità di vita*» (Rom. VI, 4), del Centro di spiritualità paolina, Casa Divino Maestro, Ariccia. - n° 14 - Settembre 1974, *Testimonianze*, pp. 17-19.

(11) Il cardinale Giovanni Verdier era nato a La Croix-Barrez, in diocesi di Rodez in Francia, il 19-2-1864. Apparteneva alla Società di San Sulpizio; fu nominato arcivescovo di Parigi il 18-11-1929, e creato cardinale il 16-12-1929. Morì a Parigi il 9-4-1940. - Le notizie sono ricavate da una memoria inedita scritta da Don Paolino Marcellino Gilli, sulla *Storia della fondazione della Casa della Pia Società di San Paolo in Parigi*.

(12) Don Armando Ilario Formento era nato il 4-4-1907; sacerdote paolino ricco di virtù e doti intellettuali; morì il 10-5-1934 nella Casa di Cura di Sanfrè (Cuneo). Don Alberione che lo stimava molto e che riponeva in lui buone speranze per il futuro, raccomandò a tutti i paolini di annotare episodi edificanti, testimonianze, aneddoti, e raccogliere documenti riguardanti la vita di Don Formento, in previsione di scriverne una biografia. Molti di questi documenti vennero in seguito dispersi.

(13) Si cf Damino A., *Bibliografia di D. Giacomo Alberione* (Roma, Edizioni dell'Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina, 1979), *Elenco delle riviste italiane fondate e fatte iniziare da D. Alberione*, pp. 59-119.

(14) Cf Buccolo Antonio, *Il carro nel territorio albese*; in *Alba Pompeia*, 1984, 2° fascicolo, pp. 69-80.

(15) Il 29 gennaio 1933, l'Amministratore Apostolico della diocesi di Alba, canonico Francesco Chiesa, firma il *Decreto* di erezione della Pia Opera «Le Missioni della Pia Società San Paolo per l'Apostolato della Stampa fra gli italiani all'estero», e approva lo *Statuto* della stessa Pia Opera. - L'originale del Decreto e dello Statuto sono conservati presso la Curia Vescovile di Alba (Cuneo).

(16) La carità eroica del Vescovo di Alba esercitata durante la guerra del 1940-1945, rifulge dal libro da lui scritto e intitolato *La tortura di Alba e dell'Albese*. II edizione, con *Introduzione storica* di Aldo Alessandro Mola. Alba, Edizioni Paoline, 1973.

- (17) Questa corrispondenza è ancora inedita.
- (18) Don Armando Ilario Formento, morto il 10 maggio 1934.
- (19) Chierico Livio M. Nazareno Razzini, morì il 24 agosto 1934. Esercitò per qualche tempo l'ufficio di segretario del Fondatore Don G. Alberione.
- (20) Questa frase era contenuta nella coroncina alla Regina degli Apostoli, che si recitava ogni sabato dagli alunni.
- (21) Su questa nobile figura di sacerdote paolino, cf Barbero G., *Don Giovanni Perino S.S.P. († 1946)*; in PdC 30 (1951) 976-981.
- (22) Si cf il diligente studio fatto da Fr. Silvano De Blasio, S.S.P., «*San Paolo*» - numeri «*inediti*» dal 1926 al 1946. Roma, Edizioni Archivio Storico Generale Famiglia Paolina, 1986.

Capitolo Ottavo

ANDATE NEL MONDO A PREDICARE IL VANGELO

1. Zelo missionario di Don Alberione

Fin dai primi anni di scuola, da seminarista e da chierico, Don Alberione prestò sempre una particolare attenzione alle missioni presso i popoli infedeli, e si chiese ripetutamente se non era lui chiamato ad entrare in un Istituto o in una Congregazione religiosa che avesse come fine l'apostolato in terra di missione. Anche le letture e gli studi inclinarono ai racconti ed ai problemi missionari.

Fondatore di Congregazioni religiose egli infuse nella spiritualità specifica paolina preghiere a contenuto missionario. Volle che i paolini scrittori non trascurassero monografie e studi su persone benemerite delle Missioni cattoliche e sui popoli nei territori di missione.

Inviò alcuni paolini allo studio universitario della missionologia e incaricò un suo novello sacerdote di scrivere addirittura un trattato di *Missionologia* per i seminari, gli istituti religiosi e il laicato. Questo fece specialmente dopo aver inviato i primi Paolini, Sacerdoti e Discepoli, e le prime Figlie di San Paolo, comprendenti allora Figlie e Pie Discepole, in paesi di missione, specialmente in Estremo Oriente: in India, Cina, Giappone ed Isole Filippine.

Per poter inviare le offerte ai missionari Paolini oltre alla costituzione della Pia Opera «Le Missioni della Pia Società San Paolo per l'Apostolato della Stampa fra gli Italiani all'estero», approvata dall'Amministratore Apostolico canonico Francesco Chiesa il 29 gennaio 1933, per la parte religiosa, fu necessario un regio decreto (n. 538, del 5 marzo 1934) firmato da Vittorio Emanuele III re d'Italia, e da Benito Mussolini, che riconoscesse la personalità giuridica del Pio Istituto «Le Missioni della Pia Società S. Paolo, per l'Apostolato della Stampa fra gli Italiani all'estero ed i popoli infedeli», con sede principale ad Alba (Cuneo) (2). Legittimo rappresentante dell'Istituto risulta il sacerdote Bartolomeo Marcellino, ossia Don Bartolomeo Paolo Marcellino, che partirà per il Giappone, il 12 novembre 1934.

Quando Don Alberione passò definitivamente da Alba a Roma, nel 1936, scrisse la Circolare «San Paolo», senza numero d'ordine e senza data, ma che sembra corrispondere al numero 25 e al mese di luglio 1936, per annunciare che lui dovrà essere spesso assente da Alba e che perciò elegge a vice superiore della Famiglia Paolina il signor Maestro G.T. Giaccardo, che si trasferirà da Roma ad Alba. Nella stessa Circolare, Don Alberione precisa il senso che ha la parola *missionario* nella Pia Società di San Paolo:

«È utile che l'espressione "i nostri missionari" o sia evitata o sia spiegata e completata "Missionari della stampa", magari in luoghi di missione. Questo per la chiarezza e perché non ci facciano offerte, che nella mente dei donatori siano destinate ai missionari comunemente detti. Ed invece diano ai Fratelli, che sono lontani, coloro che comprendono che l'apostolato nostro coopera in Italia al Clero e coopera ai missionari ed ai sacerdoti nelle regioni lontane...

«La nostra Congregazione dovrebbe portare ovunque la parola di Dio per mezzo delle edizioni, secondo sempre si è desiderato, vivamente. Essa ha un ufficio specifico cui indirizza le sue forze; ma anche nei luoghi di missione, come la Cina, l'India, il Giappone, non esercita il ministero missionario nel senso comune e proprio agli Istituti missionari. Aiutiamo però le missioni, facendole conoscere, eccitando i fedeli a soccorrerle, ed anche stampando per i missionari come in Italia si stampa per i Parroci».

2. Fu predicatore con la parola viva e con quella stampata

Il vero carisma che distinse Don Alberione dagli altri apostoli della verità, e che volle perpetuare attraverso Congregazioni religiose, è questo: bisogna predicare il Vangelo non solo con la parola viva, ma specialmente con la stampa, e con gli strumenti dell'attuale comunicazione sociale.

Questo dovere lo volle consacrato nelle *Costituzioni* approvate dalla Suprema Autorità ecclesiastica. È incredibile lo sforzo che fece per formare il Paolino, il Sacerdote paolino scrittore: questo fu l'assillo della sua vita. Se si toglie questo suo obiettivo dalla sua azione, dalla sua preghiera, non si ha più il vero Don Alberione, non si ha più il Fondatore della Pia Società di San Paolo.

Quando cominciò a mandare i suoi Figli e le sue Figlie nel mondo per fondare altre Case, altri centri apostolici, raccomandò sempre di tenere presente il vero scopo per cui erano mandati: per predicare con la stampa, e a questa missione dovevano formare gli alunni e le alunne raccolti nelle singole nazioni. Dovette sempre incontrare dif-

ficoltà presso coloro che volevano adibire i sacerdoti paolini inviati nel mondo in un semplice e tradizionale ministero parrocchiale: vedeva in questo una deviazione dal fine per cui il Paolino era stato approvato nella Chiesa.

Se si fosse da tutti dato ascolto a questo carisma del Fondatore, quando uscì il decreto *Inter mirifica* del 4 dicembre 1963, sugli strumenti della comunicazione sociale, nelle nazioni dove si erano inseriti da oltre trent'anni i Paolini inviati da Don Alberione, la Chiesa si sarebbe trovata su questi fronti all'avanguardia.

Don Alberione assicurò che se si fosse stati fedeli alla missione affidata dal Signore alla Pia Società di San Paolo, non si sarebbero avute crisi di nessun genere, sarebbero venute le vocazioni necessarie, i mezzi finanziari necessari, la serenità e gioia ai membri consci di fare il loro dovere, e poi un grande premio in Paradiso.

Nella predicazione e nello scrivere diede per primo lui l'esempio, e poi volle che lo imitassero i suoi Figli, specialmente i Paolini sacerdoti.

* * *

Una delle principali occupazioni di Don Giacomo Alberione, come Sacerdote e come Fondatore, fu quella di predicare, ogni volta che se ne presentava l'occasione, ogni volta che era a ciò deputato od invitato da qualcuno, e specialmente ogni volta che reputava suo dovere predicare, per formare i membri della Pia Società di San Paolo e delle altre Congregazioni ed Istituti religiosi che andava fondando.

Le occasioni di predicare non mancavano; erano meditazioni quotidiane, ritiri mensili, esercizi spirituali, corsi di predicazione e di istruzione religiosa richiesti dai tempi liturgici e dalle festività annuali, come il mese di maggio, di giugno, di ottobre, di novembre. Tenne corsi speciali di predicazione sulla Bibbia, sulla preghiera, sui novissimi, ecc.

Se si legge la *Bibliografia* dei libri di Don Giacomo Alberione editi, si vedrà che quasi tutti sono frutto di predicazione da lui tenuta a diverse categorie di persone. Dalla predicazione, scritta o registrata su dischi e nastri magnetici, si ricavò poi il libro.

Numerosi corsi di predicazione andarono però smarriti. Tuttavia la mole dell'attività oratoria di Don Giacomo Alberione che venne stampata, era ancora, qualche tempo fa, inferiore a quella rimasta inedita, e incisa su dischi e su nastri magnetici.

Su Giacomo Alberione oratore si potranno dare giudizi diversi e anche contrastanti; non si potrà però dire che lui abbia taciuto quando credette bene dover parlare, o che si sia rifiutato di fare una predica quando fu invitato a farla.

Nella piena virilità sacerdotale Don Alberione aveva dei veri slanci di grande oratoria sacra; il gesto accompagnava la parola in una armonia ritmica, veramente artistica, come dimostrano alcune fotografie scattate da un sacerdote presente all'insaputa dell'Oratore, dove si vedono mosse classiche delle braccia, delle mani, della testa e delle inflessioni delle labbra.

Questa attività oratoria Don Alberione la svolse sempre, si può ben dire, dal 1907 alla fine della vita, ma in maniera eccezionale tra gli anni 1921 e 1940. Quando era ancora ad Alba, superiore, si recava sovente a predicare nelle diverse case filiali che stavano sorgendo; quando si trasferì a Roma, di là andava a predicare altrove, specialmente per corsi di Esercizi annuali o per Ritiri mensili. Gli Esercizi spirituali che si facevano ad Alba, lo vedevano come predicatore (3), e così si deve dire per i ritiri mensili di Casa Madre.

Quando non poteva preparare lui la meditazione, voleva che un chierico gliela preparasse, e così sorsero pure alcuni libri di prediche (4).

Quando era ancora al servizio del Seminario di Alba, Don Alberione fu incaricato dal Vescovo di fare ai chierici scuola di Oratoria sacra; continuò questa scuola anche ai suoi chierici Paolini, sia ad Alba, e poi a Roma. Era molto esigente sull'attenzione degli scolari, sui lavori che assegnava, e sulle esperienze pratiche di predicazione che assegnava ad ognuno, al principio di ogni anno: prediche di occasione durante l'anno, corsi di prediche nella prima settimana di ogni mese sulle devozioni paoline, ritiri mensili, corsi di esercizi spirituali. Non era possibile sfuggire a questo compito, né eluderlo incaricando altri a sostituire il designato.

Ricorda uno di questi sacerdoti:

«Voleva che i paolini si esercitassero nella predicazione fin dal tempo del loro chiericato, e più da giovani sacerdoti. Distribuiva i compiti e gli argomenti adatti ad ognuno, fin dal principio di ogni anno, o mandava i suoi soliti bigliettini, per tempo, impegnando l'uno o l'altro a fare una predica, o un corso di esercizi o un ritiro mensile. E alla vigilia della festa ricordava chi doveva predicare, e con un altro bigliettino lo ricordava anche all'interessato, che non poteva in nessun modo addurre scuse».

Il Paolino, secondo il Fondatore, non poteva limitarsi alla predicazione orale; a lui incombeva ed incombe il dovere, per vocazione specifica, di predicare con la stampa, ossia deve comunicare la verità con lo scrivere; la gamma di questi scritti è assai vasta, e nessuno può dirsi incapace di scrivere almeno le cose più semplici, per un pubblico ordinario: se è Paolino deve essere stato dichiarato idoneo alla sua missione,

ed a questa sua missione era stato formato dal primo giorno del suo entrare in Casa, fino al giorno della Ordinazione sacerdotale o della professione perpetua. Occorreva la prova che era capace per la sua missione. Predicare con la stampa, e successivamente con i diversi mezzi più fruttuosi messi dalla tecnica in uso del pubblico.

Il mezzo, secondo Don Alberione, in mano al Paolino diventava sacro, e veniva perciò benedetto: la macchina da stampa diventava un pulpito. Fino a che punto il mezzo meccanico od elettronico diventi in mano al paolino componente essenziale della predicazione, non è ancora stato abbastanza meditato negli scritti di Don Alberione. Che ogni copia di libro, ogni copia di bollettino, di settimanale o di giornale divenisse per il Paolino che li aveva redatti, stampati, spediti o venduti, una predica, e che i suoi uditori venissero così moltiplicati all'infinito, era una verità pregnante in tutto l'insegnamento del Fondatore, ed anche i fanciulli aspiranti lo comprendevano, illuminati dallo Spirito Santo, in maniera eccellente.

Cito qui una sola testimonianza, ed è quel componimento scolastico scritto da Maggiorino Vigolungo, che riflette tutto l'insegnamento costante dell'allora «Signor Teologo».

Era stato assegnato agli aspiranti paolini abitanti allora in Alba, in via Mazzini, n. 2, un lavoro scolastico così formulato:

I.M.I.P.

COMPONIMENTO (LETTERA)

Tema. – Invitate 2 vostri compagni a spargere la *Gazzetta* e il *Bolettino*: dimostrate loro come diventino così piccoli apostoli, occupino bene le ricreazioni, impieghino nobilmente le facoltà: eccitateli a far con zelo.

Ecco come svolse il componimento Maggiorino Vigolungo:

SVOLGIMENTO

Alba 1-1-18.

Carissimi compagni,

È già da un po' di tempo che non vi scrivevo più, ma ora, mi è venuto l'occasione, ed ho una cosa di massima importanza a dirvi. So che vi piace molto vendere giornali e bollettini, ed io sono proprio per darvi tale incarico. Vi manderò la «Gazzetta d'Alba» e il *Bolettino* a casa del parroco, e voi dopo essere andati a prenderli, correrete su e giù per le vie gridando il buon giornale, e in questo modo diffonderete la buona stampa diventando così, apostoli di essa. Perché facendo in tale maniera predicate col giornale e col *bolettino*, i quali girano a portare la loro voce veritiera.

Però, per eseguire bene questa missione, si richiedono due cose molto importanti; primo: Occupare bene le ricreazioni, secondo: Impiegare nobilmente le facoltà. Occupare bene le ricreazioni: in ricreazione per esempio, invece di divertirvi, potete andare a vendere il *Bolettino* e il *Giornale*, oppure anche divertirvi un po', ma trattare con carità e belle maniere i compagni.

Secondo vi ho detto: impiegare bene le facoltà. Per fare davvero gli apostoli, della buona stampa, bisogna ancora, impiegare bene le facoltà; cioè, la vostra intelligenza, deve servire per trovare maniere efficaci, a diffondere sempre più la buona stampa; la vostra voce squillante, deve servire per gridare su e giù dalle vie, allo stesso scopo; la vostra robustezza, deve servire a non cessare mai, di gridare e correre da mane a sera, per diffondere sempre i buoni giornali ecc. ecc.

Ed ora non mi resta più a dirvi, che una cosa sola, è questa: Fare tutto con zelo; perché l'importanza della buona stampa è immensa ai nostri tempi, e il cardinal Maffi dice a proposito: «L'opera per il buon giornale è propagazione di fede ed assistenza dei fedeli nella patria nostra. Ieri non era necessaria, oggi si impone». È Leone XIII, aggiunge ancora, per *infervorire* i cattolici, a diffondere con zelo, la stampa buona: «È dovere dei fedeli di sostenere efficacemente la buona stampa, sia negando o ritirando ogni favore alla stampa perversa, sia direttamente concorrendo ciascuno nella misura che può, a farla vivere e prosperare».

Pio X: «Oh! la stampa! Non se ne comprende ancora l'importanza. Né i fedeli, né il clero vi si dedicano come dovrebbero».

Quindi, o compagni carissimi, diffondete con zelo la buona stampa, perché così schiaccieremo la cattiva, la quale è un flagello più terribile della guerra, della peste, e della fame. Dunque coraggio nel Signore, e scrivetemi presto; vi saluto e mi firmo il vostro umill.mo compagno

Vigolungo Maggiorino

I.M.I.P. (5).

3. La condotta di Dio (AD, n. 43)

Ogni Fondatore di un Ordine o Congregazione religiosa è ispirato da Dio a venire, con la sua progettata fondazione, a coprire un posto di attività nella Chiesa, attività molteplice e varia, come sono molteplici e vari i fini particolari di ogni Istituto. Il Fondatore precede i tempi, è profeta nel senso che la sua fondazione progettata dovrà essere adulta in futuro, quando si presenterà il bisogno di intervento nella Chiesa. Al mo-

mento della nascita l'Istituto e il suo Fondatore non sono compresi dalla società civile e neppure dalla società ecclesiastica. Il fine che l'Istituto si propone sembra ai più una cosa non necessaria, assurda, ridicola, e perciò si spiegano tante opposizioni, ostacoli, intralci.

Don Alberione aveva un'idea da realizzare, che sarebbe apparsa provvidenziale soltanto più avanti, nell'epoca seguente al secondo Concilio Ecumenico Vaticano.

Per questo il Fondatore doveva camminare con prudenza, per difendere la tenera pianticella della sua fondazione ed evitare che venisse villanamente combattuta, sradicata e gettata nel fuoco. Nel volume «*Abundantes divitiae gratiae suae*» (nel quale ogni parola è un chicco di grano che deve essere seminato, germogliare e produrre una spiga, più spighe, con centinaia di chicchi) vi è questo accenno alla prudenza necessaria al Fondatore; si cf nn. 43, 44, 45, 46, 47, di AD, e si ha il metodo della fondazione di Alba e il metodo insegnato a tutti i Paolini e Paoline mandati a trapiantare nei diversi Stati del mondo i singoli virgulti della Famiglia Paolina.

Un metodo di fondazione delle Case e delle Opere, una tattica, una strategia usata da Don Alberione si trova espressa in queste parole:

«Fate come si fa qui ad Alba» raccomandava ai Sacerdoti, ai Discepoli, alle Suore che mandava nel mondo ad aprire una Casa; la frase è piena di significati e occorre molta meditazione per essere compresa.

Significa che giunti in un dato posto occorre cercare un punto di appoggio esterno per orientarsi; affittare una casa o un alloggio che sarà provvisorio; pensare al Vocazionario, alla Tipografia, alla Propaganda. Dopo l'impianto del ramo maschile, collocare nelle vicinanze il ramo femminile, delle Pie Discepole, delle Figlie di San Paolo; iniziare la pubblicazione di alcuni periodici, sulla falsariga di quelli di Alba: bollettini, rivista per il clero, per i cooperatori, giornale diocesano, ecc.

L'apostolato che si prefiggevano i Paolini, sacerdoti e suore, difficilmente sarebbe stato accolto se fosse stato presentato in un programma iniziale, senza farlo precedere dall'esempio pratico. Se Don Alberione avesse atteso ad Alba i documenti civili ed ecclesiastici per mandare in America, in Europa, in Asia e altrove, i suoi Figli e Figlie, forse dovrebbe ancora attendere ora, a molti anni dalla sua morte.

I primi Paolini venivano scaraventati nei luoghi più impensati, senza nessun permesso di soggiorno e tanto meno senza nessun permesso di iniziare una Fondazione stabile e sicura.

Scrisse di se stesso Don Alberione: «Presentava al Direttore Spirituale i progetti: corregeva, accresceva, secondo il caso; e, se occorreva, [li presentava anche] all'Autorità ecclesiastica. Non sempre il momento era maturo; ma il Signore faceva conoscere le cose, lascian-

do al suo servo il lavoro, anche gli errori...; poi interveniva a redimere gli errori ed i falli...» (AD, n. 47).

Dalle singole *Monografie* che si scriveranno sulle fondazioni paoline in Italia, in Europa, in tutti gli altri Continenti, non si abbia paura di dire la verità, tutta la verità, e sotto un apparente disordine di trama, risulterà dal lato giusto la magnifica figura dell'opera umana e divina ad un tempo. Dallo studio comparato di queste future monografie risulteranno alcune linee conduttrici, che riprodurranno la tattica e la strategia usata da Don Alberione nelle singole Fondazioni. Non possiamo qui scendere a tutti questi particolari, perché ci porterebbero lontani dal nostro soggetto e dal nostro scopo che è quello di dare una *sintesi* biografica di Don Alberione, lasciando spazio per le sintesi biografiche dei suoi numerosi collaboratori (6).

4. L'invio di Don Desiderio Giovanni Crisostomo Costa nella Spagna

La seconda espansione della Pia Società di San Paolo nel mondo avvenne negli anni 1934-1935. Si iniziarono le fondazioni della Spagna, di Polonia, e dell'Estremo Oriente asiatico: Cina, Giappone, India ed Isole Filippine.

Don Alberione pensava alla Spagna da tempo, e prima ancora di fondare la Casa di Roma, mandò, nell'estate del 1925, Don Desiderio Giovanni Crisostomo Costa (1901-1989), nella Spagna, per vedere se si poteva fare qualche cosa in quella nazione.

Ricorda Don Costa:

Poco entusiasta della cosa, mi recai direttamente a Bilbao, dove, nella Chiesa di san Nicolàs, esercitava il ministero un giovane sacerdote che avevo conosciuto a Roma a Via del Mascherone. Purtroppo era assente. Mi aggirai per la città alquanto depresso. Studiai l'orario ferroviario: i treni per Barcellona e Madrid erano pochi e scomodi... Basta, dopo pochi giorni feci ritorno in Italia e non mi presentai neppure a don Alberione per rendergli conto del viaggio; neppure lui me ne parlò. La mia visita comunque era stata molto leggera, superficiale, e non avevo potuto intuire le grandi possibilità che vi erano per noi in quella Nazione.

Passarono nove anni, e nel 1934, a bruciapelo, mi chiese se mi decidevo ad andare in Spagna.

Don Costa parte, ed ha mèta Madrid. Intanto va a Parigi, dove riceve due lettere di Don Alberione, alle quali lui risponde da Irun il giorno 8 luglio 1934.

Sui suoi primi contatti avuti nella Spagna, Don Costa ricorda:

Partii con 50 lire in tasca per andare a Madrid. Strada facendo, mi fermai a Barcellona per far visita al Vescovo, Mons. Manuel Irujo, che due anni dopo, nei primi giorni della rivoluzione, sarebbe stato assassinato. «Veda, Padre, – mi disse – non mi sembra prudente, in questo tempo, accettarla nella mia Diocesi». Proseguii per Madrid, ospite dei Salesiani (il Salesiano don Trione di Torino mi aveva dato una lettera d’accompagnamento). Esposi i nostri progetti al Vescovo, in varie visite che gli feci: ma si dimostrò sempre di parere contrario. Nell’ottobre di quell’anno, 1934, egli si recò al Congresso Eucaristico internazionale di Buenos Aires e non rientrò dall’America che in dicembre. Io ero quindi tra l’incudine e il martello: don Alberione che insisteva con le sue lettere, e il Vescovo che fino allora si era mostrato irremovibile. Peggio fu quando questi rientrò dall’Argentina: «Le ripeto, no; ho visto quello che avete combinato in Argentina: avete fallito e scontentato tanta gente, a cominciare dai Vescovi». Uscii dall’udienza mogio mogio e presto potei capire l’equivoco in cui il Vescovo era caduto: i Paolini della Compagnia di san Paolo (Milano) a Buenos Aires avevano cominciato cose in grande stile, ma avevano poi dovuto chiudere tutto, (non so per quali motivi). Comunque, a Madrid non c’era aria per noi.

Scrissi una lettera al Vescovo di Vitoria (da cui allora dipendeva Bilbao, non ancora sede vescovile). Mi rispose con un biglietto: «Venga, Padre, si stabilisca a Bilbao *ad experimentum* per qualche tempo: poi si vedrà» – Così potemmo iniziare nella capitale del paese basco. Fu Provvidenza: a Madrid avremmo sofferto in modo forse irreparabile la rivoluzione.

Dalle lettere scritte da Don Costa a Don Alberione dalla Spagna negli anni 1934 e 1935, appare come ogni cosa che faceva o pensava, la faceva e pensava dopo aver chiesto e ricevuto le direttive dal suo «Amatissimo Padre», come lo chiama nelle lettere. Don Alberione propendeva per la fondazione in Madrid, ma non si poté ottenere il permesso dal vescovo.

Nella lettera scritta da Bilbao il giorno 13 gennaio 1935, Don Costa dice all’Amatissimo Padre: «Le scrivo da Bilbao, dove ci troviamo da due giorni... A Bilbao abbiamo il cuore un po’ più in pace... Il Vescovo non sta a Bilbao, ma a Vitoria: per cui si è abbastanza liberi, mi pare... Don Brossa (Antonio Timoteo: 1907-1984) è con me e fa bene...».

Riguardo alle difficoltà finanziarie, Don Costa ricorda:

«Fin che rimasi a Madrid, don Alberione mi fece avere qualche szloty (denaro polacco) da don Robaldo dalla Polonia, e qualche cruzeiro (denaro brasiliano) da don Trosso, che stava sull'altra sponda. Poi don Alberione mi scrisse: «Verrà don Brossa con te e ti porterà dei soldi» (egli prima di partire, aveva raccolto 10.000 lire che don Alberione s'era fatte consegnare all'atto stesso della partenza). Ero dunque ben felice di quell'arrivo così equipaggiato: ma quando don Brossa arrivò a Madrid, nel mese di dicembre del 1934, invece delle 10.000 lire che io attendevo, portò semplicemente una scatoletta metallica contenente circa 200 ostie piccole, per l'uso dei ragazzi di quel seminario che avremmo dovuto aprire...».

Gli aspiranti non si fecero attendere, e le domande di ingresso furono sempre superiori alle possibilità di ricevere gli alunni. Furono necessari diversi traslochi, e in ultimo a Deusto-Bilbao (7).

Sulla circolare «San Paolo» del novembre 1936, viene pubblicata una lettera scritta da Don D. G. Costa da Bayonne, in data 12 novembre 1936, che comunica di aver dovuto abbandonare i ragazzi del vocazionario spagnuolo, dovendo, per ordine delle autorità consolari italiane, lasciare la Spagna perché straniero. Dopo otto mesi, una parte dei ragazzi spagnuoli della comunità paolina di Deusto poté essere ospitata a Parigi presso la comunità paolina di Francia. Nel febbraio del 1938 poterono ritornare in patria.

Dalla tragica esperienza, Don Costa trae alcuni insegnamenti preziosi, e dice: «Se avessimo già avuto qualche sacerdote paolino spagnuolo, non avremmo oggi la preoccupazione di quei giovanetti lasciati là, soli». Proponeva perciò l'idea di pensare subito a formare buoni elementi indigeni, mandando da ogni nazione alcuni aspiranti in Italia per essere formati, e poter in breve volgere di anni sostituire i Sacerdoti italiani, sempre in pericolo di essere espulsi perché stranieri. «Si darebbe così inizio ad una specie di Collegio Internazionale Paolino». L'idea venne attuata diversi anni dopo, e sorse appunto a Roma questo progettato Collegio Internazionale Paolino.

5. I primi Paolini in Polonia

Per fondare una Casa paolina in Polonia fu inviato il Sacerdote Cesare Giovanni Evangelista Robaldo (1896-1977), che rimase a Varsavia dal 14 novembre 1934 al 10 luglio 1936, ed a Czestochowa dall'11 luglio 1936 al 28 aprile 1939.

Con Don Robaldo partì pure il giovane sacerdote Domenico Tarcisio Ravina (1909-1982), ordinato il giorno 24 agosto 1934, in Alba. Don Robaldo ebbe l'incarico di superiore e Don Ravina di collaboratore; a Varsavia fece il commissioniere; a Czestochowa fu maestro dei primi alunni e proto della incipiente tipografia.

Vocazionario e tipografia: le due iniziative che Don Alberione raccomandava a tutti i Paolini spediti a fondare Case, sia in Italia come nei diversi continenti del mondo.

Prezioso aiuto in tutto fu il Discepolo Fra Valentino Paolo Brignone (1916-1955). Si poterono stampare diversi libri in lingua polacca, e tra questi il Santo Vangelo.

Sulla circolare «San Paolo», del novembre 1936, vi è una lettera datata al 1° novembre 1936, dalla Polonia, nella quale Don Robaldo dice: «Carissimi, pregato dal Primo Maestro di spiegare sul foglio mensile «San Paolo» il metodo tenuto nel preparare il Vangelo in polacco, lo faccio per sommi capi in quanto può tornare di maggior bene a tanti uomini, di maggior gloria di Dio e di utilità, facilitando la diffusione...».

Era stato inviato a Czestochowa anche il sacerdote Don Giacomo Matteo Ricolfi, compagno di ordinazione sacerdotale di Don Ravina. Ma le difficoltà interne alla Comunità polacca fecero decidere Don Alberione di compiere una breve visita. Con il treno diretto Roma-Varsavia arrivò alle ore 9,45 del 26 febbraio 1939 nella stazione di Czestochowa. Fu accolto con gioia, e la sua presenza rasserenò i cuori, infuse coraggio, letizia e speranza. Fu scattata una fotografia ricordo: si vedono sette alunni che fanno corona a Don Alberione affiancato da Don Ravina e da Don Ricolfi; Don Robaldo non compare sulla fotografia; due mesi dopo egli lasciò definitivamente la Polonia; partì con il treno delle ore 20 il giorno 28 aprile 1939. Da Alba, il Vescovo monsignor Luigi M. Grassi, in data 30 aprile 1939, scrisse a Don Robaldo questa lettera:

«Caro D. Robaldo, Ho ricevuto la tua lettera, ci ho pensato su e ti consiglio ad obbedire in tutto e per tutto al Primo Maestro, ponendoti nelle sue mani come un fanciullino nelle mani del Signore. Perciò se egli ti dice di piantare lì tutto e di recarti subito a Roma fallo subito E là farai come, quanto e quello che ti dirà di fare. Così avrai pace sicura e farai la volontà di Dio.

Ti benedico ex corde.

† Luigi Vescovo di Alba».

Questa lettera giunse a Czestochowa quando Don Robaldo era già partito per l'Italia. Don Ravina la inviò a Roma, al Primo Maestro, il 5 maggio 1939, e il Primo Maestro la fece vedere a Don Robaldo.

Il 1° settembre 1939 la Germania invase la Polonia e successivamente la guerra con quanto ne seguì portò rovina, distruzione e morte a questa nobile nazione, ed anche la piccola pianticella della Fondazione paolina fu danneggiata dalla bufera.

La bufera scoppiò il 31 gennaio 1946, quando si credeva oramai scongiurato ogni pericolo; non si poté mai appurare esattamente l'accusa mossa contro Don Ravina, né scoprire la mano che aveva lanciato il sasso di nascosto.

Don Ravina annota: «Dal 31 gennaio 1946 al 28 aprile 1947, sono stato allievo coatto alla Scuola di Democrazia Popolare Bolscevica a Czestochowa ed a Varsavia». Arrestato la sera del 31 gennaio 1946 nella sua Casa di Czestochowa, fu liberato il giorno 11 marzo 1947, e poi fu rinvio in Italia, forse proprio il 28 aprile 1947, e trascorse in famiglia come convalescente i mesi di maggio-agosto 1947. Soggiornò con incarichi vari nelle Case Paoline di Vicenza, Catania, Parigi, Genova. Fu Rettore del Santuario della Madonna di San Quirico in Dogliani (Cuneo), e colpito da malore viene accolto ad Albano Laziale (Roma), nella Casa di Riposo che la Pia Società San Paolo ha aperta nel 1979. Don Ravina vi giunge nel maggio del 1980; colpito da trombosi viene curato nel vicino Ospedale della Regina degli Apostoli, e colà muore il martedì 16 marzo 1982.

Merita di essere qui riportata la lettera che Don Ravina scrisse il giorno seguente la sua liberazione dalla prigione, ossia il 12 marzo 1947.

Varsavia li 12-III-1947

Rev.mo ed Amatissimo Sig. P. Maestro!

Sia lodato Gesù Cristo. Sono stato liberato a Varsavia ieri, alle ore 13. Non ci fu alcun processo, poiché tutte le accuse erano infondate. Sono stato affidato all'Ambasciata italiana di Varsavia, senza diritto di poter circolare e con l'imposizione di lasciare il territorio polacco salvo che nel frattempo si ottenga il permesso di soggiorno, ciò che è improbabilissimo. Attraverso l'Ambasciata italiana farò le debite pratiche presso la Commissione d'amnistia ed anche domanda diretta al Presidente della Repubblica ed in caso negativo dovrò rimpatriare. Sarebbe ciò per me di grande dolore, ma che farci? La coscienza è tranquilla!

Intanto in questi giorni parlerò con la Suora Superiora e poi con il Fratello. Darò loro tutti gli avvertimenti che potranno essere necessari e si faccia la volontà di Dio!

Credo di fermarmi qui all'Ambasciata italiana per circa 10-15 giorni. Mi faccia pervenire il suo desiderio con telegramma. Nel caso di dover rimpatriare potrei fermarmi qualche giorno a

Praga ed assaggiare un po' la situazione di colà, per una futura, eventuale apertura d'una filiale? Lessi in questi giorni varie cose interessanti al riguardo degli italiani in Cecoslovacchia. La vicinanza poi ai cari orfanelli di Czestochowa sarebbe di comune conforto ed aiuto.

Rev.mo ed Amatissimo Sig. Primo Maestro, quante tragedie, ingiustizie e bassezze in questi *13 mesi e 10 giorni di schiavitù!* Ma il buon Dio mi mantenne in salute, e sebbene sia alquanto diminuito di peso ed i capelli si siano imbianchiti, pur tuttavia mi sento perfettamente a posto. Non ho parole sufficienti per ringraziare debitamente Suor Timotea (8) per tutto il bene che mi fece durante la prigionia. Suor Tarcisia (9) per ora *non ritorni* poiché potrebbe avere la mia stessa sorte. Non si rammarichi la buona sorella per questo. Il Signore è buono e provvederà a tutto. Mi benedica e mi creda sempre suo dev.mo

Don T. Ravina.

A mantenere accesa la fiaccola paolina rimasero in Polonia le Suore Pie Discepolo del Divino Maestro, che poterono continuare a vivere, anche se tra difficoltà di ogni genere, guidate in tempi burrascosi dalla loro Madre Flora Timotea Bovetti, nata il 23 ottobre 1919, ed ora vivente presso la Comunità che le Pie Discepolo hanno a Torino, corso Casale, n. 276.

La Pia Società di San Paolo fu presente in Polonia nella persona del chierico paolino Giuseppe Luigi Labeledz, che continuò gli studi sacerdotali da solo e presso i Padri Gesuiti; fu ordinato sacerdote nel giugno del 1957; morì il 2 gennaio 1967. Era nato nel 1924. È il grano di frumento seminato, che promette nuove spighe!

6. Andate verso l'Oriente: in Cina

Don Alberione da lungo tempo pensava di mandare i Paolini ad aprire una Casa nei territori di Oriente, e per prima cosa pensò alla Cina.

Dell'Oriente così scrisse, dopo avervi fatto un viaggio:

«Fratelli carissimi, ogni cattolico ama l'Oriente: questo Oriente che contiene più di metà del genere umano: 1 miliardo e 200 milioni circa; questo Oriente, intendo, che comprende la Turchia, l'Irak, l'Iran, l'India, la Cina, le Isole Filippine, Giava, Borneo, Birmania, Mongolia, Corea, Manciuria, Giappone, ecc. ecc. Questo Oriente così lontano da Gesù Cristo: Musulmani, Buddisti, Taoisti, Shintoisti, Induisti, pagani di tante specie. Que-

sto Oriente così buono, sano, pacifico, promettente. Questo Oriente meta di conquistatori di terre, di commercianti, di comunisti e di tanti abili sfruttatori. Questo Oriente a cui si sono rivolti i cercatori di anime, come san Tommaso Apostolo e san Francesco Saverio, bagnato dal sangue di tanti Martiri. Questo Oriente a cui la Chiesa tende le braccia.

Fermatevi e considerate: È forse ancora inutile il Sangue sparso da Gesù Cristo? È per sempre distrutta la primavera di anime ed il lavoro di san Francesco Saverio?» (10).

I due sacerdoti Paolini inviati per primi in Cina, per aprirvi una Casa, furono Don Giuseppe Pio Bertino (1909-viv.) e Don Emilio Emanuele Fassino (1907-1989).

Interrogato, Don Bertino disse quanto segue:

Prima di partire per la Cina, avevo trascorso ad Alba, accanto al Primo Maestro, circa 13 anni di formazione: non avevo mai capito molto della sua Opera, ma ero disponibile a quanto lui chiedesse. Ricordo solo questo: noi giovani di allora eravamo fortemente animati, sostenuti, presi dalla sua grande personalità e santità. La sua paternità spirituale ci avvolgeva e ci trascinava. Quel che un giorno ci avrebbe chiesto, noi l'avremmo eseguito. Quel che ancora oggi mi meraviglia, è che abbia scelto per la Cina me, così im-preparato.

Infatti fu quella la nostra disposizione di partenza: «ignoranti, debolissimi, incapaci, scarsi in tutto...», solo fiducia completa nell'opera del Signore, che avrebbe supplito a tutto ciò che a noi mancava.

Più semplice, povera e spoglia di come è stata, la partenza per la Cina non avrebbe potuto essere. Una chiamata improvvisa del Primo Maestro, e via!

Ai primi di settembre del 1934. Un comando semplice e risoluto, come voleva lo «stile» paolino, fu rivolto a me e a don Emanuele Fassino, giovanissimi sacerdoti, di partire per Shanghai. Ricordo ancora le parole: «Vi mando come Gesù mandò gli Apostoli... figuratevi di andare a Shanghai come se doveste andare fino a Mussotto d'Alba» (11).

Tutto fu assorbito dalle pratiche dei passaporti e dalla ricerca di qualche aiuto finanziario, fino al momento della partenza, che avvenne il 10 novembre 1934 da Brindisi, col «Conte Verde», insieme a don Bartolomeo Paolo Marcellino (1902-1978) e don Battista Lorenzo Bertero (1906-1991) destinati a Tokyo. Sulla nave c'erano anche missionari di altre Congregazioni, sicché

c'era un'ottima compagnia, si pregava, e le possibili malinconie venivano tenute lontane.

Giungemmo a Woosong, alla imboccatura del porto di Shanghai, il giorno 3 dicembre 1934, festa di S. Francesco Saverio, e celebrammo la Messa sulla nave. Telegrafammo a Roma, per segnalare il nostro arrivo in tale data.

A Shanghai non avevamo nessun recapito, ma fummo accolti con vera carità da tutti i missionari ai quali ci siamo rivolti. Ricordo il fraterno ricevimento avuto dai Salesiani, dai Francescani, da altri Missionari e autorità religiose.

Già ci aveva fatto un gran bene la paterna accoglienza ad Hong Kong di don Carlo Braga, Ispettore Salesiano in Cina. Egli s'era subito fatto premura di telegrafare al Direttore dell'Istituto Salesiano di Shanghai, informandolo del nostro arrivo: così i Salesiani ci stavano aspettando allo sbarco a Shanghai e ci fecero una accoglienza delle più cordiali. Rimanemmo loro ospiti per un paio di mesi; e per noi fecero di tutto, specialmente don Michele Suppo, don Benato, Fratel Verona e tutti gli altri, perché quei primi tempi della nostra presenza su suolo cinese non ci riuscissero troppo penosi.

Ma sentivamo la nostra nullità e la tremenda difficoltà della situazione. Ancora a Shanghai, avevamo telegrafato a don Alberione questa sola parola: «Ritorniamo!», ma la sua risposta era stata immediata: «Abbiate fede. Alberione». Il diavolo dello scoraggiamento ci si era messo presto intorno.

Iniziammo lo studio della lingua, facemmo alcune utili conoscenze e ricevemmo dai Francescani il consiglio di cominciare qualcosa nel loro Vicariato Apostolico di Hankow (Hupeh) per una nostra più felice ambientazione in Cina. Anche il Delegato Apostolico Mons. Zanin fu di questo avviso.

Nel febbraio 1935, dietro invito personale di Mons. Massi, Vescovo Franciscano di Hankow, che ci accolse maternamente nella sua residenza episcopale, ove rimanemmo varie settimane.

Anche i miei compagni di missione cambiarono, perché nell'agosto del 1935, don E. Fassino era rientrato in Italia. Circa sei mesi dopo era stato sostituito da uno dei nostri sacerdoti più anziani, don Giovanni Battista Agostino Ghione (1893-1960), seguito, nel febbraio del 1936, da un giovanissimo sacerdote, don Ercole Clemente Canavero (1911-1975), che fino alla fine sarebbe stato di straordinaria validità per lo sviluppo delle nostre cose in Cina.

Dopo essere stati tutti e tre, per un periodo di preparazione, in compagnia dello zelante francescano P. Turk alla periferia di

Hankow, prendemmo in affitto la nostra prima casetta cinese e cominciammo ad accogliere qualche giovane.

Cercammo di acquistare una rudimentale tipografia: caratteri cinesi ed europei, una pedalina, un piccolo tagliacarte. Don Canavero conduceva ogni giorno i nostri primi aspiranti a imparare un po' di mestiere tipografico presso la Missione cattolica.

Una delle prime cose stampate in Cina fu il famoso «Segreto di riuscita» in cinese, e ne mandammo con santo orgoglio una copia al Primo Maestro. La cosa gli piacque molto e ci rispose congratulandosi e dando consigli circa il nostro graduale sviluppo. Come avvio, ci mettemmo a stampare il Vangelo domenicale, catechismi, libri di preghiere e un piccolo quindicinale per gli italiani residenti in Cina.

Pensavamo di rafforzare la nostra tipografia in Hankow, quando ricevemmo la proposta di andare a Nanchino, la capitale, desiderati dal neo eletto Vescovo di Nanchino, Mons. Paolo Yu Pin, poi Cardinale. Il Nunzio apostolico assecondò il suo consiglio; e noi ci disponemmo a partire. Dovevamo trasportare il personale e la tipografia e dovevano venire con noi anche le Figlie di San Paolo, che arrivate ad Hankow, dove eravamo noi, nel gennaio del 1937, proprio alla vigilia della guerra cino-giapponese, che le avrebbe anche fatte sloggiare in brevissimo tempo. Praticamente si misero subito in cammino con noi verso Nanchino, ove giungemmo insieme il Venerdì Santo del 1937.

Per il materiale tipografico e le macchine noleggiammo un barcone a vela (il tipico «shampan» cinese), che discese il solenne fiume Azzurro (lo Yantze-Kiang) da Hankow a Nanchino in due settimane. La partenza, col carico del barcone, era stata piuttosto affannosa. Noi proseguimmo su un battello e, come ho detto, il Venerdì Santo del 1937 ci ritrovammo tutti nella capitale della Cina. La tipografia giunse verso la fine di aprile. La rimontammo con l'aiuto dei nostri tre bravi aspiranti, e riprendemmo a stampare qualcosa, ma...

Ma nell'agosto di quello stesso anno piovevano già su Nanchino, non lontana da Shanghai, le bombe del conflitto nippo-cinese e non si udì più parlare d'altro che di fuga: 30 milioni di cinesi si misero in fuga verso le province occidentali, e noi pure.

Lasciammo le nostre poche cose in custodia presso i cinesi conosciuti e ci recammo prima a Chengkiang, poi a Shanghai, in attesa che passasse l'uragano. Le Figlie di San Paolo, che s'erano attardate qualche giorno a Chengkiang, si trovarono la strada chiusa e non furono più in grado di raggiungere Shanghai; ripassarono a Nanchino e di qui dovettero prendere il fiume Azzurro verso Occi-

dente. Come Dio volle, si recarono a Canton, poi a Hong Kong, per raggiungere, dopo una sosta in India, le Isole Filippine. Noi dovvemmo licenziare i giovani e partire per Shanghai: prendemmo proprio l'ultimo treno che poté raggiungere quella città. Fummo ospiti prima dei Gesuiti e poi dei Francescani. Consigliati a rimpatriare, riprendemmo il piroscalo «Conte Verde» fino a Hong Kong. Fu qui che don Ghione, in pessimo stato di salute e consigliato anche da un Vescovo missionario, continuò il suo viaggio verso l'Italia, ove visse fino al 1960 attendendo al ministero nella nostra Parrocchia di Gesù Buon Pastore in Roma. Noi invece, don Canavero ed io, raggiungemmo le Isole Filippine, ospiti dei nostri cari confratelli di Lipa Batanga.

Don Bertino e Don Canavero rimasero nelle Isole Filippine per sette mesi, fino al marzo 1938, e poi rientrarono a Shanghai, e nel mese di novembre dello stesso anno a Nanchino.

Comincia a questa data il secondo periodo storico della presenza paolina nella Cina, periodo che si concluse con la espulsione dalla Cina, quando, gli ultimi rimasti raggiunsero, il 14 agosto 1952, la residenza centrale della Missione Cattolica di Hong Kong.

Questa storia affascinante ed eroica fa parte della storia della Fondazione paolina in Cina, e speriamo venga raccolta in una apposita monografia.

Per restare nella sfera di quanto riguarda direttamente Don Alberrione, dobbiamo concludere che lui, sebbene lo desiderasse ardentemente, non poté mai mettere piede in Cina (12).

7. I Paolini nel Paese del Sol Levante: il Giappone

I primi Sacerdoti Paolini destinati ad andare in Giappone sono stati Don Bartolomeo Paolo Marcellino e Don Battista Lorenzo Bertero. Partirono con Don Bertino e Don Fassino, destinati alla Cina.

L'addio alla Casa Madre di Alba lo diede Don Bertero, l'8 novembre 1934, il quale, salito sul pulpito provvisorio e traballante, nel tempio di San Paolo non ancora finito, disse: «Superiori, confratelli, giovani e suore, noi partiamo per le lontane missioni del Giappone e della Cina, contenti e allegri... Il distacco da voi tutti lo sentiamo fortemente... Pregate per noi... Arrivederci...», e si mise a piangere e dovette scendere dal pulpito.

Il 9 novembre 1934 i partenti diedero l'addio a Roma; salutarono e abbracciarono il Fondatore, che contava allora cinquanta anni di

età. Volevano mostrarsi forti, ma al baciavano finale non poterono pronunciare parola.

Il dieci novembre 1934, nel porto di Brindisi, in Puglia, avvenne il distacco dalla madre Patria, dall'Italia, la loro patria era ristretta alla nave che li trasportava in Oriente, il «Conte Verde».

Arrivati a Shanghai, Don Bertino e Don Fassino lasciarono la nave, ed i due paolini rimasti proseguirono su altra nave per il Giappone. L'otto dicembre entrarono nelle acque territoriali giapponesi, ed il nove sbarcarono a Kobe nel Honshu ed il dieci raggiunsero la capitale, Tokyo.

Don Bartolomeo Paolo Marcellino scriveva da Tokyo il giorno 11 dicembre 1934 a Don Alberione, questa lettera:

«Ven. Padre, Siamo sbarcati felicemente a Kobe il 9 a sera e subito ripartiti per Tokyo ove giunti il 10 mattina. D. Piacenza ci attendeva alla stazione nonostante fosse sofferente di flebite e appena uscito dall'ospedale per un'operazione d'appendicite. I giornali pagani di Tokyo lo hanno chiamato "il Santo della strada" e "il Santo dalla barba". D. Margiaria sta impiantando ora la tipografia nel terreno appena acquistato dall'altra parte di Tokyo, 15.000 metri, dove i Salesiani faranno tutto per la Congregazione (13). Stamattina abbiamo ossequiato il Delegato Apostolico, il quale era stato preavvisato da Mons. Pascucci: accolti bene, letto le lettere e presentati all'Arcivescovo Mons. Chambon Alessio Giovanni, il quale un po' diffidente e spiacente che non gli avessero scritto prima, ha però concesso di fermarci per studiare, e di affittare una casetta in qualche parte, ciò che facciamo subito, è già incaricato un giapponese di fiducia. Però vuole subito una lettera da lei e dal Vescovo di Alba. Non bisogna parlare di fondazione, solo dire che consenta il soggiorno per studio, e che ci può impiegare nel servizio religioso per quello che possiamo: fra un anno si parlerà del nostro lavoro particolare. Dicano pure che ci può impiegare, se crede, anche per le confessioni delle Suore, perché lo facevamo già ad Alba e Roma; c'è qui arrivata da un mese appunto una Comunità di Ancelle del SS. Sacramento, quattro, che parlano italiano perché ne avranno bisogno; se possiamo avere momentaneamente la cappellania sia pure solo di fatto, sarebbe una risorsa. La Superiora è sorella del Card. Fumasoni... Noi siamo contenti tutti e due. D. Lorenzo ha ancora male al piede; la Divina Provvidenza finora sembra che voglia viziarmi come due bambini piccolini...».

In data 14 gennaio 1935, Don Paolo Marcellino, da Tokyo, manda il testo della lettera ricevuta il 10 gennaio 1935 dall'Arcivescovo di Tokyo monsignor Alessio Giovanni Chambon, la quale contiene il rifiuto di accettare in diocesi i due Paolini giunti dall'Italia senza aver chiesto prima l'autorizzazione di soggiorno: anche i membri del

consiglio arcivescovile sono tutti di avviso che il soggiorno a Tokyo dei due Paolini non si può prolungare indefinitamente. La lettera dell'Arcivescovo dice poi anche queste parole assai dure: «Nonostante tutta la simpatia che provo per dei buoni religiosi totalmente ignoranti delle condizioni attuali del Giappone, venuti qui per obbedienza, esposti a fare delle spese inutili e considerevoli, io non posso che riguardarvi come dei viaggiatori sconosciuti. Io vi permetto dunque di celebrare la S. Messa anche nella camera che il P. Cornier ha visitato, venendo questa camera riguardata come oratorio semipubblico provvisoriamente e non servendo ad altri usi, fino all'estremo limite del 15 febbraio. Se voi potete prima di tale data lasciare il territorio dell'Archidiocesi ve ne sarò molto riconoscente. Questa lettera è comunicata a S. Eccellenza il Delegato Apostolico...».

In lettere successive Don Paolo Marcellino chiede a Don Alberione che scriva lui all'Arcivescovo, e che mandi lettere di permesso e di raccomandazione della Sacra Congregazione di Propaganda Fede...

In una lettera datata da Tokyo all'undici maggio 1935, Don Paolo informa Don Alberione della crescente opposizione che viene dall'Arcivescovo e dal Delegato Apostolico contro di lui e contro i Paolini venuti dall'Italia; non li vogliono neppure per l'apostolato della stampa nelle loro diocesi; sanno già che anche in India i Paolini si sono introdotti in modo illegale; l'Arcivescovo ha proibito ai missionari e sacerdoti di richiedere l'aiuto pastorale dei due Paolini... Il Delegato Apostolico ha tenuto informato minutamente la Santa Sede della posizione irregolare dei Paolini in Giappone, e delle sanzioni severe alle quali sono sottoposti.

La lettera scritta da Don Paolo, il 29 agosto 1935, al Ven. Padre, dice che da parte delle autorità non c'è nulla di nuovo, e che invece loro sono a corto di denaro; che pensano alle vocazioni ed alla propaganda...

Sembra che l'opposizione si stia scongelando, e nella lettera del 1° marzo 1936 di Don Paolo, sulla quale è annotato da Don Alberione «Risposto il 26-III-36», vi sono notizie consolanti riguardo ai progetti di comperare un terreno in Oji-ku, di aprirvi un centro missionario, di occuparsi della stampa e di cercare qualche vocazione, continuando sulla linea tracciata dall'Arcivescovo, che sembra essere venuto a una transazione se non ancora ad una aperta approvazione.

Il 14 aprile 1936, l'Arcivescovo di Tokyo, monsignor Chambon, costretto anche dalle circostanze, concede ai Paolini il permesso ufficiale di rimanere come missionari nel quartiere già ricordato di Oji-ku, che su di una popolazione di 60 mila abitanti contava pochissimi cattolici. Nel 1937 la Casa paolina venne canonicamente eretta.

Terminava così il periodo difficile della Fondazione e cominciava il nuovo periodo che comprenderà la storia della Famiglia Paolina in Giappone.

8. Invio dei Paolini in India

I primi Paolini ad entrare in India furono Don Michele Domenico Ambrosio (1902-1971), e Don Guido Giacomo Paganini, nel 1935. Una loro lettera, datata da Bombay, al 16 Aprile 1935, indirizzata al loro Amatissimo Padre (Don Alberione) comunica la notizia dell'arrivo, un lunedì (non si capisce però la data). Altra lettera scritta in data 23 maggio 1935, da Bombay, da Don Domenico, ma firmata da tutti e due, annuncia la loro incertezza: «Non posso scrivere, tanto sono agitato». Prevedevano la difficoltà di ottenere dall'arcivescovo il permesso di soggiorno. In altre due lettere datate da Bombay al 6 giugno 1935, Don Domenico dice: «Sono sempre più contento di essere venuto qui in India»; «Abbiamo scritto al Vescovo di Allahabad, (per chiedergli) se permetteva che ci recassimo in sua diocesi...». Alla stessa data, i due Sacerdoti Paolini scrivono al Vescovo di Alba, mons. Luigi M. Grassi, e gli dicono: «Per il momento siamo in città di Bombay, in attesa che la divina Provvidenza ci faccia conoscere dove ci ha preparato il nostro nido e il campo del lavoro. L'India si presenta a noi un campo vastissimo di lavoro, ma irto di difficoltà, e per la molteplicità dei linguaggi e per la estrema povertà in cui si trova».

In data 20 luglio 1935, Don G. Alberione manda ai due Paolini dell'India una dichiarazione a loro favore, enunciando la loro qualifica di sacerdoti e religiosi, che hanno facoltà di confessare e predicare, e di celebrare Messa, e si dichiara ancora che essi si trovano in India per ragioni di studio della lingua e dell'ambiente, con permesso fino a sei mesi. Il Vicario generale della diocesi di Alba, conferma questo, in data 23 luglio 1935; firmato Can. Pasquale Gianolio.

I due Paolini tentarono di entrare nella diocesi di Delhi, ma qui la loro permanenza era irregolare e perciò precaria. Don Paganini chiese ed ottenne di passare in Giappone. Don Anselmo Vico era giunto intanto dall'Italia, ma il console italiano fece pressione presso Propaganda Fede, affinché Don Vico fosse rimpatriato, a causa della sua precaria salute, e ciò avvenne nel 1937. Anche Don Michele Domenico Ambrosio intanto si ammalò...

È a questo punto che Don Alberione pensa di mandare in India Don Battista Alfonso Ferrero... Partì il 22 luglio e arrivò a Delhi al principio di agosto del 1937.

Don Ambrosio rimpatriò poco dopo, e Don Ferrero con l'aiuto di Don Antonio Gabriele Colasanto e di fratel Adone Bernardino Ruffoli poté iniziare, prendendo in affitto una casetta, stampando qualche cosa per vivere e poter studiare la lingua del posto. Arrivarono intanto le tre Figlie di San Paolo non accolte in Cina.

Il 13 ottobre 1938 l'arcivescovo di Delhi ammetteva ufficialmente i Paolini in diocesi, con il permesso di svolgere il loro apostolato della stampa.

Don Colasanto rientrò in Italia nel 1939 e gli altri Paolini si trasferirono ad Allahabad, dove giunsero il giorno 21 giugno 1939. Si poté avere un terreno, una scuola tipografica, un vocazionario, un ufficio di quasi parroco, e tutto faceva sperare in bene... Ma in Europa era iniziata la guerra fin dal 1939; nel 1940 l'Italia fu essa pure coinvolta nella guerra, e anche Don Ferrero, il 14 giugno 1940, fu arrestato... Il motivo fu il sospetto che Don Ferrero fosse coinvolto nella stampa di un giornale anti-inglese, mentre lui non ne sapeva nulla e non sospettò di nulla fino a dopo la sua liberazione quando venne informato dell'equivoco. Poté tornare ad Allahabad il 13 ottobre 1946. Anche Fratel Ruffoli fu arrestato un anno dopo, e poté essere liberato alcuni mesi prima di Don Ferrero...

Arrivarono dall'Italia altri Paolini e la fondazione dell'India poté espandersi in altre città e potenziare l'apostolato e il numero di vocazioni indigene portò speranza di ripresa duratura.

Don Colasanto Antonio Gabriele (1907-1993) rientrò nuovamente in India nel 1947 e vi rimase fino al 1972: prima ad Allahabad (1947-1968) e poi a Bangalore (1968-1972).

9. I Paolini verso le Isole Filippine

Nel 1934 (14), monsignor Guglielmo Piani, Delegato apostolico delle Isole Filippine, fece una visita alla Casa Madre della Pia Società di San Paolo, in Alba, e si intrattene con Don Giacomo Alberione sulle condizioni religiose della sua delegazione, sulle possibilità di apostolato in quel paese cattolico dell'Oriente, e chiacchierando questo arcivescovo si disse disposto a facilitare l'ingresso dei Paolini in quel vasto arcipelago. Don Alberione ci pensa e poi sceglie per la fondazione nelle Isole Filippine Don Matteo Bernardo Borgogno (1904-1985) e Don Gaetano Marco Grossi (1906-1988). Quando ricevettero l'invito di partire per il lontano paese, fu loro lasciato brevissimo tempo per decidersi. Dopo preparativi accelerati ed all'apostolica, i due sacerdoti salirono a bordo della motonave «Conte Rosso», nel porto di Brindisi, il 12 giugno 1935; arrivarono a Manila il 7 luglio successivo.

Il 10 luglio 1935, nella euforia dell'arrivo, scrivono al loro «Amatissimo Padre», una lunga lettera, che merita di venire qui riportata:

Amatissimo Padre,

Eccoci finalmente a Manila, dopo un viaggio di 25 giorni, più o meno felicemente trascorsi. Durante il viaggio abbiamo quasi sempre potuto celebrare: solamente non abbiamo celebrato quando, a causa

del mal di mare, non ci sentivamo tanto bene Ad Hong Kong, dove abbiamo dovuto cambiare piroscampo, ci siamo fermati due giorni, ospitati dai Salesiani che ci hanno trattati *molto* bene. Io ho dovuto prendere il mio biglietto per Manila e mi è costato più di 600 lire; D. Marco ha dovuto ancora pagare una tassa di 120 lire nonostante avesse il biglietto per Manila, cosicché il solo viaggio da Hong Kong a Manila ci è costato 750 lire circa, a viaggiare in *terza* classe; in seconda classe ci sarebbe costato più di mille lire e noi non avevamo denaro. Sul piroscampo da Hong Kong a Manila ci sono sparite circa 600 lire in dollari di Hong Kong. Quando ce ne siamo accorti, non era più in tempo...

A Manila, per ora siamo ospitati da Mons. Piani, il quale ha dato a nostra disposizione due ampie camere, e ci passa il vitto. Non so però se convenga continuare ancora per molto tempo ad importunarlo; certo la nostra presenza farà oscillare alquanto il suo bilancio e noi non sappiamo che cosa fare...

Il giorno dopo che siamo giunti a Manila, siamo andati dall'Arcivescovo per avere il permesso di celebrare e il riconoscimento della nostra Congregazione... Le dico subito che la lettera che lei gli scrisse lo mise sull'attenti, e quando noi, accompagnati dal Segretario di Monsignor Piani, ci siamo recati da lui, egli era già prevenuto e ci ha accolti un po' freddamente e non ci ha neppure dato il permesso di celebrare: ci disse che in mattinata si dovevano radunare i consultori, e, siccome egli non poteva dare il permesso di introdurre una nuova Congregazione in Diocesi senza il loro consenso, li avrebbe consultati e poi ce ne avrebbe fatta la risposta. È da notare però che il Vescovo Ausiliare appartiene alla Congregazione del Verbo Divino che in Manila ha una tipografia con tre linotypes, parecchie macchine da stampa, una bella legatoria: la proposta di una Congregazione che si occupa della stampa, lo ha adombrato un po', quasi che noi volessimo fare concorrenza a loro; e quindi non ci saranno poche difficoltà prima di ottenere il permesso: anzi, forse non potremo neppure stare a Manila, e questo ci rincrescerebbe non poco... D'altra parte non c'è da stupire, ci dice Mons. Piani, perché a Manila c'è già un'infinità di Congregazioni, e l'introdurne delle nuove è sempre molto difficile. Se lei non avesse scritto all'Arcivescovo, forse Mons. Piani, poco alla volta, avrebbe ottenuto il permesso: così almeno ci disse lui... Nonostante però l'Arcivescovo non ci abbia dato il permesso di celebrare, Mons. Piani ci lascia celebrare nella Cappella della Delegazione, in modo che possiamo ugualmente ogni giorno celebrare la nostra S. Messa: finora però non abbiamo ancora nessuna intenzione e sempre celebriamo secondo l'intenzione di Casa Madre.

Qui a Manila fa molto caldo tutto l'anno: i giorni in cui la temperatura è pia bassa, raggiunge i 30°: molta della roba che ci

siamo portati non ci può servire perché troppo pesante: dobbiamo rimandarla? I due abiti bianchi non sono sufficienti, ci disse Monsignore, e ce ne fece ordinare altri quattro per ciascuno perché, a causa del molto sudore bisogna cambiarli ogni due giorni. Anche gli abiti neri è impossibile portarli: e ce ne fece confezionare uno molto leggero. Qui i Sacerdoti vestono bianco in casa e nero quando debbono uscire. Avevamo portato con noi circa duemila lire, ma durante il viaggio, tra il biglietto per Manila, le 600 lire perse, e i facchini a Brindisi, a Hong Kong, a Manila, e qualche altra piccola spesa, sono quasi sfumate... Come le ho scritto in una mia precedente, attendevamo un po' di denaro prima di partire, come aveva detto a D. Marco, ma non ricevemmo niente; se potesse farcene avere un po', andrebbe in acconto della Borsa di studio che mi promisero le Contesse: che ne dice? Se non possiamo fermarci a Manila, che cosa dobbiamo fare? Abbiamo da andare in un'altra città dell'Isola? Ci sono pure altri centri importanti, che potrebbero pure prestarsi come centri di diffusione e d'irradiazione per tanto bene... I Sacerdoti hanno già fatto gli Esercizi? Credo di sì: potrebbe inviarci qualche appunto delle prediche? Ci servirebbe molto. Qui presso la Delegazione è molto facile osservare le pratiche di pietà, che si fanno quasi tutte in comune.

Le saremmo molto grati se ci facesse spedire il [bollettino] *Cooperatore*, la *Gazzetta d'Alba*. Deo gratias di tutto e ci benedica.

L'arcivescovo di Manila si rifiutò di accogliere i due Paolini nella sua diocesi, perché essi erano giunti senza chiedere prima il suo permesso come avrebbero dovuto fare secondo le leggi canoniche allora vigenti. Monsignor Alfredo Verzosa, vescovo di Lipa, nella provincia di Batangas, fu lieto di accogliere la richiesta di monsignor Piani e di ammettere nella sua diocesi i due sacerdoti paolini. Iniziarono lo studio della lingua, qualche opera apostolica pastorale, una piccola tipografia e ad accogliere qualche alunno aspirante.

Arrivarono altri confratelli dall'Italia: Don Leopoldo Isidoro Selvo (1909-1987), Fratel Gregorio Giuliadori e successivamente Don Giuseppe Girolamo Casolari (1912-1990).

Si era veramente cominciato da Betlemme, ma Lipa non permetteva uno sviluppo all'apostolato paolino, e si tendeva sempre ad entrare o ad avvicinarsi a Manila, ma l'arcivescovo di Manila monsignor Michele J. O' Doherty era irremovibile; un giorno l'arcivescovo venne a trovarsi in cattive acque con il Presidente della Repubblica Manuel L. Quezon; in quel frangente il Delegato apostolico ottenne che l'arcivescovo vincesses la causa contro il Presidente, ma gli chiese un favore, e l'arcivescovo suo malgrado dovette cedere: il favore chiesto era

così formulato: «Perché non permette ai Padri italiani di Lipa di venire a Manila?».

L'arcivescovo trovò tanti cavilli per rimangiarsi la concessione fatta, ma la divina Provvidenza aiutò, e dopo una lettera del Delegato Apostolico, in data 28 agosto 1941, l'arcivescovo fu costretto a dare per iscritto il permesso canonico ai Paolini di stabilirsi a Pasay City, dove ora c'è la parrocchia di Maria SS. Addolorata, che comprende anche un tratto di territorio di Manila. La risposta dell'Arcivescovo è del 1° settembre 1941. La parrocchia affidata ai Paolini venne inaugurata nel mese di ottobre 1941, e fu dedicata alla Madonna Addolorata; il parroco eletto fu Don Giuseppe Girolamo Casolari, e la prima Messa nella nuova parrocchia fu celebrata dall'arcivescovo stesso, che rimase meravigliato del lavoro fatto dai Paolini per trasformare un vecchio garage in una chiesetta così bella, e senza chiedere un soldo all'arcivescovo.

10. Ritornano i Missionari della Buona Stampa

Nel volume *Mihi vivere Christus est*, sono contenute le meditazioni, presentate come *Inviti*, tenute da Don Alberione, ad Alba, nella prima metà di giugno del 1938, ai Sacerdoti Paolini, tra i quali vi erano alcuni dei primi Fratelli anziani mandati dal Fondatore a fondare le prime Case paoline all'estero.

Nell'Ora di Adorazione, tenuta a conclusione degli Esercizi spirituali, dopo aver invocato lo Spirito Santo per la crescita interna della Congregazione, nella parte riguardante la pietà, l'apostolato, lo studio e la parte materiale, invoca ancora lo Spirito Santo su tutti i membri della Famiglia Paolina, e sulle singole Case, specialmente quelle sorte nei territori di «missione».

Riportiamo il brano della meditazione del Fondatore (15):

Discenda larga benedizione di Dio e il dono dello Spirito su tutti i membri della Pia Società San Paolo, sulla famiglia delle Figlie di San Paolo, sui Cooperatori di San Paolo (16).

Invochiamo lo Spirito e discenda su la Casa del Giappone (17); su quella famiglia lo Spirito Santo venga come su la Chiesa nascente. Era nascosta la Chiesa nascente, discese lo Spirito, e: *in omnem terram exivit sonus eorum, et in fines orbis terrae verba eorum* (Sl 18,5). Leggere il Manzoni: *La Pentecoste* (18).

Discenda [lo Spirito Santo] sui tribolati fratelli di Cina (19). Siamo nati in guerra. Acquistata la prima macchina [da stampa], compro il giornale e leggo la prima dichiarazione di guerra, che poi diventò un incendio (20).

... Sopra i fratelli dell'India, che si trovano in particolare angustia, e con un campo vastissimo, aperto. Sopra i fratelli delle Isole Filippine; la quale nazione, perla in Oriente, ha tante speranze per l'avvenire cristiano (21). Sopra i fratelli dell'America: le nazioni giovani hanno grandi doni, sono la primavera di bellezza (22) e la sappiano offrire a Gesù Cristo (23).

... Sopra i fratelli di Spagna, di Francia, di Polonia, del Belgio (24). Doni la grazia del raccoglimento, dell'apostolato, affinché, docili tutti nelle mani dei loro zelanti Maestri, compiano con frutto il loro ministero.

Benedica il Signore e scenda lo Spirito Santo su le case d'Italia (25), sulle Figlie di San Paolo, sui Cooperatori che ci danno tanti mezzi.

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) Cf Barbero G., S.S.P., *Le Missioni. Compendio di missionologia dottrinale - descrittiva ed operativa*. Alba, Pia Società Figlie di San Paolo, 1939.

Cf Restelli Carlo Silvio, S.S.P., *Le origini della stampa cattolica in Giappone (1590-1614) ed in Cina (1583-1610)*. Tesi difesa il 5 febbraio 1944, presso la facoltà di Missiologia della Pontificia Università Gregoriana di Roma. Inedita.

(2) Decreto registrato alla Corte dei Conti il 9 aprile 1934. Pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale del Regno», n. 86, pag. 1936, in data 15 aprile 1934.

(3) Il secondo volume dell'*Opera Omnia* di Don G. Alberione intitolato «*Mihi vivere Christus est*» (Roma, Edizioni Paoline, 1972) raccoglie le prediche fatte dal Fondatore ai Sacerdoti Paolini che parteciparono al corso di Esercizi spirituali fatto ad Alba nel mese di giugno 1938.

(4) Barbero G., *Il Sacerdote alla scuola di S. Paolo*. Meditazioni su alcune lettere paoline (di G.G. Zeij, S.I.). Versione italiana... Roma, Pia Società Figlie di S. Paolo, 1938. – Seconda edizione italiana (Alba, Edizioni Paoline, 1950).

Alberione G., *Sacerdote, ecco la tua meditazione. Verità - Virtù - Grazia*. Versione italiana dal latino di G. Barbero. Roma, Edizioni Paoline, 1951. – Seconda edizione italiana (Roma, Edizioni Paoline, 1963). – Riveduto e corretto dallo stesso G. Alberione, questo volume è ora inserito nell'*Opera Omnia* n. 3 (Roma, Edizioni Paoline, 1975).

(5) Si è cercato di riprodurre qui il testo integrale, con le imperfezioni di ortografia (*el Bollettino*, invece di *il Bollettino*; *infervorire*, invece di *infervorare*), e di punteggiatura. Il componimento non è stato corretto dal maestro di scuola. La data convenzionale della Lettera è quella dei 1° Gennaio 1918. Al principio ed alla fine sono segnate le sigle I.M.I.P., che nel costume paolino indicano i nomi di Gesù, Maria, Giuseppe e Paolo. Maggiorino Vigolun-

go dava molta importanza a questa sigla, e in margine ad un suo taccuino chiama questa sigla «*il Bollo*», ossia per lui era questo il timbro ufficiale che garantiva l'autenticità di un documento. Non risulta che si sia dato importanza a questo particolare.

(6) Il materiale per queste sintesi biografiche e monografiche è abbondante, ma occorre un paziente lavoro di critica storica, per appurare, alla luce di documenti ufficiali o di fonti storiche sicure, la verità dei fatti, la regolarità e concordanze delle date, la esatta grafia dei nomi delle persone e dei luoghi.

(7) Si cf «*Camminiamo anche noi in novità di vita*» (*Rom. VI, 4*) - Centro di Spiritualità Paolina - Casa Divino Maestro - Ariccia, n. 17 - Marzo 1975, *Testimonianze: Don G. D. Costa*, pp. 25-26.

(8) Suor Flora M. Timotea Bovetti, P.D. (1919-viv.).

(9) Suor Tarcisia è Pomianowska Jadwiga, ora suora della Sacra Famiglia di Nazareth, congregazione polacca; questa Suora è superiora a Loreto (Ancona). (Notizia del 19 aprile 1983).

(10) Cf «San Paolo», Maggio 1949.

(11) «Mussotto» è un gruppo di case del Comune di Alba, che sorge subito al di là del ponte sul fiume Tanaro; questo piccolo centro abitato dista dal Duomo di Alba due chilometri.

(12) Si cf «*Camminiamo anche noi in novità di vita*» (*Rom. VI, 4*) - Centro di Spiritualità Paolina - Casa Divino Maestro - Ariccia, n. 23 - Settembre 1976, *Testimonianze: Don Pio G. Bertino*, pp. 15-26.

(13) I Salesiani di Don Bosco furono sempre generosi con i Figli di Don Alberione che arrivavano in terre lontane; sovente si deve ai Missionari ed ai Vescovi Salesiani se i Paolini poterono rimanere e successivamente regolarizzare la loro posizione. I due qui nominati: Don Piacenza e Don Margiaria sono Salesiani. – Il sacerdote salesiano Pietro Piacenza (1894-1935) partì per il Giappone nel 1925. Il sacerdote salesiano Angelo Margiaria (1898-1978) partì per il Giappone nel 1925.

(14) Cf UCAS, Luglio 1934, pag. 20: «*Una visita inaspettata. – Già al sabato sera avemmo la fortuna d'averne tra noi Sua Ecc. l'Arcivescovo Delegato Apostolico delle Isole Filippine. Fu una visita quanto inattesa, altrettanto cara. C'impartì la benedizione col SS. Sacramento e ci rivolse alcune parole incoraggiandoci nell'apostolato.*

«Passai, – ci disse, – per molte nazioni e vidi tanti che non conoscono e non amano Gesù: passai per la Cina, per l'India, per il Giappone... ovunque incontrai uomini che non conoscono il beneficio della Redenzione. Giunga, giunga presto, a tutti questi infelici il vostro apostolato così fecondo di bene, di salvezza, e pregate affinché tutti gli uomini amino Gesù Cristo...».

«Al mattino della domenica, fu grande la nostra felicità nel poter assistere alla S. Messa celebrata dall'Ecc.mo Prelato, che volle pure comunicare tutti i Chierici».

La domenica qui ricordata, senza precisarne la data, potrebbe essere quella del 1° luglio 1934. – Mons. Guglielmo Piani (1875-1956), salesiano, fu Delegato Apostolico nelle Isole Filippine dal 1922 al 1949; dal 1949 al 1956 fu Delegato Apostolico in Messico.

- (15) Cf MV, nn. 235-239.
- (16) L'Unione dei Cooperatori fu approvata dal Vescovo di Alba, Giuseppe Francesco Re (1848-1933), il 30 giugno 1917.
- (17) La prima fondazione in Giappone risale al 1934.
- (18) Alessandro Manzoni, *Inni sacri e Odi*. Commento di Girolamo Contini (Alba, Edizioni Paoline 1954): *La Pentecoste*, pp. 73-92.
- (19) La prima fondazione in Cina risale al 1934.
- (20) Dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia: 28-7-1914.
- (21) La prima fondazione in India risale al 1935; quella nelle Isole Filippine risale anche al 1935.
- (22) *Primavera di bellezza*, richiamo ad un verso di una nota canzone politica, in voga nel 1938.
- (23) Le prime fondazioni in America risalgono al 1931, esse sono quelle dell'Argentina, del Brasile e degli Stati Uniti.
- (24) La fondazione di Francia risale al 1932; quelle della Spagna e della Polonia, al 1934. Il tentativo di fondare una Casa in Belgio non ottenne risultato.
- (25) Le case d'Italia, esistenti nel 1938, erano le seguenti: Alba (dal 1914); Roma (dal 1926); Sanfrè (Cuneo) (dal 1930); Milano, libreria (dal 1935); Messina (dal 1931 al 1936), nel quale anno la sede fu trasferita a Catania (1936); Roma, parrocchia di Gesù Buon Pastore (dal 1937).

Capitolo Nono

FARE FUOCO CON LA LEGNA VERDE

1. Don Alberione si stabilisce a Roma nell'estate del 1936

Dopo un corso di esercizi spirituali privati da lui fatti, Don Alberione si fissò stabilmente a Roma, in via di Grottaperfetta, portando con la sua persona anche la Direzione generale di tutta la Famiglia Palolina, ed una ricchezza di progetti e di iniziative.

Sulla circolare interna «San Paolo» di luglio 1936, si legge:

«In giugno scorso ebbi la insigne grazia di ritirarmi per un po' di esercizi spirituali onde riparare al passato, unirmi a Gesù Cristo, emendare la mia vita.

«Come già si fece in uno dei corsi, presi l'argomento Gesù Maestro Via, Verità e Vita, nel Santo Vangelo e Atti degli Apostoli.

«Sono veramente, in tutte le potenze, in ogni tempo, in ogni azione, di Gesù Cristo?

«Contemplando, più che meditando, Gesù Cristo, lavorando alla scoperta di me stesso, ho una duplice visione: la prima è quella orrida del mio essere; nulla per natura e nulla per grazia, eppure orribilmente schifoso e deformato da le mie colpe; la seconda è quella celestiale di Gesù Maestro, il Diletto del Padre, Riparatore misericordioso in cui dobbiamo incorporarci e di cui devo vivere come cristiano, religioso, sacerdote.

«Ho pianto, sperato, pregato, amato come Pietro; la mia fiducia è però superiore alle umiliazioni.

«Chiedo perdono al Cielo ed agli uomini, specialmente ai cari Fratelli; li prego a sopportarmi e ad aiutarmi coi loro esempi, preghiere, correzioni. Assicuro che com'essi hanno fatto con me, così io faccio per loro...

«Penso che tutti i carissimi Fratelli accoglieranno con gioia quest'annunzio: Devo, ora, essere spesso assente da Alba, e il mio

lavoro è molto aumentato; però dopo aver constatato quanto di stima, affetto e fiducia vi è nel Maestro Giaccardo Timoteo presso ognuno, il suo lavoro, la sua fedeltà in tanti anni alla osservanza religiosa e allo spirito della nostra piccola Congregazione, Egli viene nominato: Vice-Superiore di tutta la nostra piccola Famiglia Paolina; affinché, quello che già era di fatto, sia anche di nome e manifesto per ognuno.

«Vivamente prego continuare ed aumentare in Lui confidenza e docilità.

«In questi ultimi mesi la Famiglia Paolina va sviluppandosi con varie iniziative che esigono sempre più energie e tempo; poiché si iniziano quelle opere che devono completarla e di cui sempre si è parlato, e per cui ci siamo uniti...».

I motivi contingenti che determinarono Don Alberione a trasferirsi a Roma da Alba, nel 1936, possono essere diversi, e non va taciuto quello che venendo a Roma si sarebbe sentito più libero di agire come voleva lui; ad Alba sentiva soggezione del nuovo Vescovo, e la corrispondenza tra i due rivela questo stato di disagio. I motivi profondi ed essenziali sono menzionati dallo stesso Don Alberione, in AD, nn. 114-115: «Prima si aprì una casa di formazione a Roma [anno 1926], dopo dieci anni si trasferì anch'egli a Roma [anno 1936]. Da Alba, si mirava all'Italia, da Roma, in modo speciale [non esclusivo però], alle nazioni estere. Sono chiari i motivi determinanti: si è a Roma per *sentire* meglio che la Famiglia Paolina è a servizio della Santa Sede; per attingere più direttamente la dottrina, lo spirito, l'attività d'apostolato dalla Fonte, il Papato. Roma, maestra del mondo, eppure tiene le porte aperte all'umanità. Da Roma partono *i mandati* per ogni direzione».

Don Alberione pensò di mandare ad Alba Don G. T. Giaccardo, ma soltanto come vice-superiore, alle sue dirette dipendenze. Lui a Roma cominciò a fare con maggiore impegno il Fondatore, impegnandosi a completare la Famiglia Paolina, ed a portare avanti le Congregazioni già approvate dal Vescovo, per farle giungere all'approvazione prima e poi definitiva della Santa Sede. A Roma, Don Alberione si sentì vero Superiore generale e cominciò a guardare al mondo intero; a tenere corrispondenza fittissima con i Paolini, le Figlie di San Paolo e le Pie Discepoli, inviati già nel mondo a fare altre fondazioni filiali a quelle di Casa Madre di Alba.

Prese in mano il timone con energia e si notò subito un rifiorire di iniziative in tutti i quattro rami: pietà, studio, apostolato, povertà, formazione religiosa, ecc. Si notò un ritmo diverso, segno che vi era un nocchiere esperto (1).

Don Alberione pensò subito a raddoppiare la casa San Paolo, a costruirla anche per la Casa Generalizia e per i Chierici studenti, e intanto la guerra cominciava a portare distruzione e morte.

Ciò che stupisce in Don Alberione è la sua azione molteplice, portata avanti, pregando molto, e senza fare rumore, come se lui non avesse nulla da fare...

Non è possibile, per nessuno storico, parlare di Don Alberione pensando di dire tutto. Si può soltanto sintetizzare per sommi capi, parlando delle sue direttive di azione nei diversi campi, ma non è possibile scendere ai particolari.

La sua azione romana ebbe nei primi anni queste caratteristiche e punti di interesse:

- 1) Formare i suoi religiosi, specialmente i chierici;
- 2) Rendere attivo l'apostolato della stampa e formare i redattori paolini;
- 3) Mirare all'approvazione pontificia della Pia Società di San Paolo;
- 4) Seguire ed estendere la Famiglia Paolina nel mondo.

2. Formazione dei Chierici e dei Religiosi paolini

Don Alberione, nel 1936, a Roma cominciò la sua attività di formatore di sacerdoti e di religiosi, come aveva fatto dal 1908 al 1920, nel Seminario di Alba e poi nella Casa Madre della Congregazione.

Due anni prima aveva già mandato a Roma un buon numero di chierici, perché andassero a perfezionarsi presso l'Università Gregoriana; fu un buon rodaggio, che servì successivamente a migliorare gli studi e a scegliere meglio i destinati a fare studi accademici.

Appena ebbe un notevole numero di sacerdoti novelli, alla fine del 1936, distribuì incarichi e competenze ad ognuno. Aveva organizzato gli esami in Vicariato di Roma per l'ammissione agli Ordini maggiori dei Paolini, poi li mandò a fare studi presso le Università e gli Atenei pontifici di Roma.

Cominciò a fare le meditazioni quotidiane ai Chierici ed ai novelli Sacerdoti; ad esigere che fossero diligenti e puntuali alla scuola e a fare scuola agli alunni. Lui stesso fece scuola di diverse materie ai sacerdoti che erano stati ordinati nel 1936: Scuola di Apostolato, di Eloquenza, ecc.

Volle che i novelli sacerdoti fossero presenti ai corsi annuali di Esercizi Spirituali, che si tennero presso la Casa dei Gesuiti, in via dei Penitenzieri a Roma, per diversi anni di seguito, o in altra sede, ma fuori della Casa di via di Grottaperfetta. Portò ordine nella regolarità dei Ritiri

Mensili, ed aveva scelto per le prediche in detta occasione il Padre Filippino Giuseppe De Libero (1887-1968) e il gesuita Padre Attilio Peruffo (1887-1966), i quali oltre che predicatori erano anche confessori della Comunità paolina.

Don Alberione volle che i Teologi che aveva mandato a Roma da Alba, si preparassero, con un supplemento di studio da aggiungersi allo studio ordinario richiesto dal quarto corso di teologia dogmatica, a dare l'esame richiesto presso il Vicariato di Roma per l'ordine del Suddiaconato, del Diaconato, del Presbiterato e poi volle che si presentassero ai tre esami richiesti dai novelli sacerdoti per l'abilitazione a confessori; esami che richiedevano lo studio di quasi tutti i trattati di teologia dogmatica e di tutta la morale che comprendeva due volumi assai ricchi di pagine.

I casi di morale richiesti ogni anno erano svolti in Casa, ed erano diretti da Don Federico Muzzarelli. Il soggetto da svolgersi era quasi sempre scritto da Don Alberione in persona.

Don Alberione gradì molto che il Vescovo consacrante dei Suddiaconi e dei Sacerdoti paolini fosse lo stesso Segretario della S. Congregazione dei Religiosi, monsignor Luca Ermenegildo Pasetto (2).

Don Alberione ebbe sempre una cura meticolosa degli Esercizi spirituali, sia per se stesso, sia per gli alunni e chierici del Seminario di Alba, sia della Pia Società di San Paolo e delle altre Congregazioni paoline.

A Roma, dal 1936, e per tutti gli anni successivi, pose una cura particolare per gli Esercizi spirituali dei chierici paolini, che volle sempre separati da quelli dei ragazzi e dei Discepoli, sia novizi come professi.

Nel 1936, gli Esercizi spirituali ai chierici paolini di Roma furono predicati da Don Alberione, dal 9 al 17 luglio.

Nell'anno successivo, gli Esercizi spirituali ai neo-sacerdoti paolini di Roma furono predicati dall'11 al 19 luglio 1937, dal Primo Maestro Don Alberione e dal padre Gesuita Attilio Peruffo (3).

Importanti furono gli Esercizi spirituali del 17-25 giugno 1938, fatti nella Casa per gli Esercizi di Monte Verde, chiamata «Retraite du Sacré Coeur». Le prediche furono fatte da Don Pietro Fr. Saverio Borranò, Don Sebastiano Benedetto Trosso, Don Torquato Tito Armani, e dal Gesuita Padre Attilio Peruffo, parroco della parrocchia romana di San Saba all'Aventino. Si era un poco a disagio per i locali inadatti e stretti, e per il disturbo che proveniva dalle urla dei pavoni della vicina villa Sciarra. Per le Messe si doveva andare nella vicina chiesa dei Padri Barnabiti.

L'anno successivo, gli Esercizi spirituali furono fatti nella Casa del Sacro Cuore, tenuta dai Padri Gesuiti, in Roma, via dei Penitenzieri, dall'8 al 17 giugno 1939. Predicatore era il celebre Padre Ottavio Marchetti (1869-1952), che dettava le sue meditazioni, lunghe ma ben fatte, e

che riuscivano efficaci e interessanti. Ogni giorno metteva un foglio alla porta, sul quale era scritto lo «spirito del giorno», ed il brano della *Imitazione di Gesù Cristo*, che ogni esercitando doveva leggere.

In fine lasciò come ricordi a tutti i tre punti seguenti: 1) Occhi in alto; 2) Ginocchi a terra; 3) Cuore ardente.

Gli Esercizi spirituali del 1940 i chierici e sacerdoti paolini li fecero nella Casa del Sacro Cuore, in Roma, via dei Penitenzieri, dal 30 maggio all'8 giugno 1940. Predicatore fu lo stesso Padre Gesuita Ottavio Marchetti, specializzato in simile lavoro apostolico e celebre per i suoi lunghi esami di coscienza dettati dopo le orazioni della sera, che erano efficaci «scandagli» della coscienza.

Nell'anno 1941, gli Esercizi spirituali ebbero luogo ancora nella Casa del Sacro Cuore, in Roma; iniziarono la sera del 17 giugno e finirono la mattina del 26 giugno. Predicò ancora il Padre Ottavio Marchetti. Il Primo Maestro Don Alberione – che era sempre presente – fece alcune conferenze e spiegò le *Costituzioni*. Poco prima, ossia il 10 maggio 1941, Sua Santità Pio XII aveva concesso alla Pia Società di San Paolo il Decreto di lode.

Nell'anno 1942, Don Alberione volle che gli Esercizi spirituali dei suoi sacerdoti fossero fatti ancora nella Casa del Sacro Cuore, appositamente tenuta dei Gesuiti in via dei Penitenzieri a Roma; si cambiò però predicatore; al posto del Padre Ottavio Marchetti vennero due altri Padri: il Padre Antonio Stravino e il Padre Raffaele Martinelli. Gli Esercizi si svolsero dalla sera del 14 maggio alla mattina del 23 maggio 1942 (4).

3. Incremento editoriale

Un avvenimento di risonanza internazionale e che fu meditato da Don Alberione, che ne trasse frutti salutari, è la celebre Mostra internazionale della Stampa cattolica, voluta ed inaugurata in Vaticano da Pio XI, il grande apostolo della Buona Stampa (5).

L'inaugurazione avvenne il giorno 12 maggio 1936. Il 13 giugno Don Alberione giunge a Roma, proveniente da Alba, ed il giorno 22 successivo, alle ore 9,30, celebra Messa nella cappella annessa all'Esposizione della Stampa cattolica. Sono presenti Don Angelo Fenoglio e molti altri della Pia Società di San Paolo. Dopo la Messa, Don Alberione visita l'Esposizione ed assiste alla proiezione della pellicola *Verbum Veritatis*, della Società Editrice *Bonne Presse*.

Il nuovo ritmo dato da Don Alberione alla redazione ed alla stampa nella Casa di Roma nel 1936 e seguenti, meravigliò anche coloro che sapevano l'entusiasmo e l'azione travolgente ed apostolica del Fondatore.

A tutti i chierici assegnò un lavoro redazionale, adatto alla capacità di ognuno. Incrementò la stampa di libri e di periodici. *Voce di Roma* (6) vide affiancarsi altre edizioni di settimanali diocesani; sorse la rivista latina per il clero *Pastor Bonus* (7).

Durante la guerra, la Casa presso Santa Caterina della Rota, in Roma, con ingresso da via San Girolamo della Carità, n. 80 (8), fu cenacolo, nido e semenzaio di diverse attività paoline che in seguito presero uno sviluppo fiorente. Ricordiamo l'ufficio delle edizioni, l'apostolato cinematografico, gli scrittori paolini, gli studi accademici paolini. Attività che esistevano ed operavano nella Casa di Santa Caterina della Rota, conservando quella discrezione e sviluppo richiesto dagli anni di una guerra lunga, complicata e disastrosa per le istituzioni umane, ecclesiastiche e civili, e più adatta a stroncare ogni attività apostolica piuttosto che a suscitare e incrementarle.

4. Per ottenere l'approvazione pontificia

Don Alberione, per raggiungere il traguardo dell'approvazione pontificia della Pia Società di San Paolo, dovette faticare non poco. I membri della sua Congregazione furono sottoposti a dure prove, a faticosi lavori, e tutto accettarono per amore di Dio e per amore della Congregazione.

Per ottenere l'approvazione pontificia, oltre alle pratiche burocratiche ordinarie, fu necessario sottoporsi ad attese, a controlli di Visitatori Apostolici, sia a Roma, come ad Alba, e anche nelle diverse sedi dell'Istituto.

I Sacerdoti paolini già sovraccarichi di impegni per lo studio, per le scuole, per l'apostolato della stampa, per il ministero sacerdotale in Casa e presso le Congregazioni femminili paoline, dovettero sobbarcarsi ad un servizio estenuante presso le diverse parrocchie e cappellanie rurali della città di Roma e dell'Agro Romano: da Monte Migliore alla Valchetta, dal Casale Mattei a Salone. Qualche Messa in città era riservata per i Paolini nelle ore più scomode delle feste e delle domeniche. Chi doveva dire la Messa alle ore 13 della domenica in una qualsiasi chiesa di Roma, doveva stare digiuno dalla mezzanotte precedente, senza neppure il refrigerio di una goccia di acqua, doveva andare a piedi, con qualsiasi tempo, al luogo dove era destinato, e ritornare a casa dove non trovava più nulla di caldo per il pranzo!

La benedizione delle case, in Roma, al Sabato Santo, era una fatica veramente sovrumana, ed i sacerdoti paolini furono sempre impegnati, senza risparmio, in questa vera maratona pastorale.

Don Alberione, contrariamente alla sua convinzione e alle sue disposizioni personali, dovette accettare il ministero parrocchiale per i suoi

Sacerdoti, costretto da Vescovi che misero questa condizione per dare il voto favorevole per l'approvazione pontificia della Pia Società di San Paolo; anche con poco personale, e con personale non specializzato per l'azione pastorale diretta in parrocchie, bisognò accettare in Roma la parrocchia da costituirsi in regione Montagnola di San Paolo e Borgata Laurentina. Sorse così la parrocchia di Gesù Buon Pastore, in una regione che era di periferia. Il 7 febbraio 1937, quando il cardinale Vicario di Roma, Francesco Marchetti Selvaggiani (1871-1951), affidò a Don Alberione questa parrocchia che si estendeva su di un vastissimo territorio e comprendeva 5000 abitanti, non vi era né chiesa, né casa parrocchiale: bisognava fare tutto, costruire tutto, a spese proprie (9).

Per ottenere il voto di approvazione pontificia, Don Alberione fu costretto ad accettare due parrocchie della diocesi suburbicaria di Albano Laziale (Roma), ossia di Pomezia e di Borgo Montello, che però si dovettero abbandonare ben presto per impossibilità di avere dei Sacerdoti adatti a fare il parroco (10).

All'estero i Vescovi furono molto esigenti nel volere che i Paolini giunti per una fondazione, assumessero la cura di una parrocchia.

5. Un fedele collaboratore: Don V. Federico Muzzarelli

Don Alberione, trasferitosi da Alba a Roma, poté seguire da vicino le pratiche presso la Santa Sede, per ottenere l'approvazione o decreto di lode della Pia Società di San Paolo e della Pia Società delle Figlie di San Paolo.

Mentre ad Alba fungeva da Vice Direttore Don G.T. Giaccardo, esecutore fedele degli ordini e delle direttive del Fondatore, che si riservò l'ufficio di Direttore e Superiore anche della Casa di Alba, a Roma stava mettendosi in luce il sacerdote paolino Vincenzo Federico Muzzarelli (1909-1956), laureato in diritto canonico, professore ai chierici ed ai novelli sacerdoti, poi procuratore della Pia Società di San Paolo presso la Santa Sede, e consultore apprezzato presso la Sacra Congregazione dei Religiosi.

Per le pratiche per l'approvazione dell'Istituto, Don Federico (11) fu un valido ed indispensabile intermediario e consigliere. Non vi era cosa di qualche rilievo per affrontare la quale Don Alberione non si servisse di Don Federico. A Don Federico si faceva ricorso in tutto; era assistente dei chierici e dei sacerdoti novelli; direttore delle funzioni liturgiche; distributore dei servizi pastorali ai sacerdoti che andavano a celebrare presso le diverse Cappelle paoline, o della Città e dell'Agro Romano; dirigeva l'andamento della Casa, stabiliva gli orari della vita comune, ecc. In apparenza sembrava Don Federico a dispor-

re, ma in realtà era soltanto uno scrupoloso esecutore degli ordini ricevuti dal Primo Maestro, e spesso non sapeva ricorrere ad ovvie eccezioni, perché Don Federico era un esecutore alla lettera, e non aveva neppure quel senso dell'umorismo, che lo avrebbe reso molto più accetto ed amato.

Mentre risiedeva ancora ad Alba, Don Alberione scriveva sovente a Don Federico Muzzarelli, che si trovava già a Roma, in via Grotta-perfetta, 58, per le questioni più varie. Gli dice a chi debba fare richiesta delle dispense della Teologia del canonico Francesco Chiesa (10-12-1931); gli chiede in prestito il volume «*L'Atlante delle Missioni*» (4-4-1934); gli assicura preghiere per la mamma ammalata; si interessa degli esami suoi e di quelli dei Diaconi suoi confratelli che si preparano al sacerdozio in Roma» (22-5-1934)...

Quando Don Alberione giunse a Roma, diede a Don Federico Muzzarelli l'incarico dell'insegnamento e dell'assistenza ai Diaconi del 1936 e poi ai medesimi giunti al sacerdozio. Don Federico faceva scuola di morale e di diritto canonico, e dirigeva *i casi morali*, obbligatori per i chierici e sacerdoti di ogni congregazione religiosa. Questi *casi morali* erano scritti a mano da Don Alberione, e Don Federico doveva incaricare qualcuno degli alunni di svolgerli per iscritto, e di discuterli in sedute plenarie della comunità.

Il 21 maggio 1938, il sacerdote Giacomo Alberione «Primo Maestro della Pia Società S. Paolo», con un suo biglietto ufficiale, «autorizza il R. Don Muzzarelli Federico a firmare le carte di ordinaria amministrazione per la Pia Società S. Paolo». Pur tra tante incombenze importanti, Don Alberione si interessa delle ferie, delle vacanze, delle cure che Don Federico sta facendo a Vico Matrino, presso Capranica (Viterbo), nell'estate del 1939.

Latinista provetto, Don Federico stendeva il testo dei documenti da presentare alle diverse Congregazioni Pontificie, e aiutò alla stesura delle *Costituzioni*. Amico e conoscente di Cardinali e di monsignori, di Superiori religiosi e di insigni Padri consultori, riuscì ad appianare tante difficoltà, a spiegare tante situazioni difficili e scabrose. Don Federico correva sempre presso i diversi Dicasteri Vaticani, e poi riferiva a Don Alberione l'esito delle pratiche in corso, o il modo migliore per introdurre una pratica. Il lavoro era molto, se si pensa al difficile cammino che si dovette percorrere per l'approvazione pontificia della Pia Società di San Paolo, e per quella delle Figlie di San Paolo-Pie Discepole, e poi per l'approvazione delle Pie Discepole come Congregazione autonoma. Vennero in seguito le pratiche delle Suore di Gesù Buon Pastore o Pastorelle, presso l'Ordinario di Albano Laziale.

La calligrafia di Don Federico era chiara, solenne, ed uno studio grafologico rivelerebbe buone doti di carattere e di indole. Scriveva quasi

sempre a mano, ed usava la macchina da scrivere per la redazione dei suoi libri che trattavano quasi sempre di diritto canonico. Fu collaboratore diligente della rivista latina *Pastor Bonus* (12).

Don Federico, Procuratore della Pia Società di San Paolo presso la Santa Sede, Consultore della Sacra Congregazione dei Religiosi, si era fatto in questo campo una notevole esperienza, che andava perfezionando a contatto con la realtà di ogni giorno.

Giurista stimato, scrisse diversi libri di argomento giuridico sui Religiosi. Quando pubblicò nel 1943 il suo studio *Tractatus Canonicus de Congregationibus iuris dioecesiani*, il Segretario di Stato di Sua Santità Pio XII, il cardinale L. Maglione, gli scrisse ringraziando a nome del Papa, per il volume ricevuto in omaggio. La lettera della Segreteria di Stato reca la data del 18 settembre 1943.

Per altri particolari biografici su Don Vincenzo Federico Muzzarelli (1909-1956), si possono consultare altre fonti (13).

6. Invio di Suor Teresa Tecla Merlo in America

Don Alberione non pensava necessario un suo viaggio in America nel 1936, ma mandò la Superiora generale delle Figlie di San Paolo suor Teresa Tecla Merlo. Essa parte, il 23 marzo 1936, da Genova, sulla motonave *Augustus*, per visitare le Case che la Congregazione femminile ha in America. Arriva in Brasile il giorno 8 aprile; il 3 giugno parte da Santos sul piroscafo *Pan America*, diretta a New York; fa una tappa a Rio de Janeiro il 4 giugno; il 17 giugno giunge a *Brooklyn*; il 27 agosto con il *Conte Biancamano* giunge a Genova, di ritorno dall'America, e il 29 agosto 1936 è ad Alba (Cuneo).

Dopo che si era stabilito a Roma, Don Alberione, non potendo ancora fare viaggi in America, mandò nuovamente Suor Teresa Tecla Merlo a fare una breve visita alle Figlie di San Paolo negli Stati Uniti. Ella partì il 28 gennaio 1937 con il *Rex*, per New York. Il 6 marzo era già a Napoli di ritorno da New York, con la stessa nave *Rex*.

7. Le Suore di Gesù Buon Pastore o Pastorelle

Intanto era matura l'idea e i segni dei tempi, per iniziare la Fondazione di un altro istituto femminile, quello delle Suore di Gesù Buon Pastore, o Pastorelle.

È del 19 maggio 1935 la visita fatta da Don G. Alberione al santuario della Vergine SS. del Soccorso, a Cori (Latina). C'era in progetto la ricerca di una casa per le Suore Pastorelle, e il sacerdote Antonio Pistilli

si augurava in detta occasione che questa casa sorgesse in Cori, ma soltanto nell'anno successivo, da Roma, Giacomo Alberione darà inizio alla nuova fondazione.

Don Alberione aveva già pensato ad una congregazione di Suore destinate all'apostolato nella parrocchia; ne aveva sperimentato la necessità fin da quando lui era vicecurato in Narzole (Cuneo), nel 1908. Il programma generico di quello che queste nuove suore dovevano fare nella Chiesa è da Don Alberione già tracciato nelle sue linee essenziali nel bollettino *Unione Cooperatori Apostolato Stampa* fin dal mese di aprile 1937; a pagina 11 di detta pubblicazione, sotto il titolo «Ad onore di Gesù Buon Pastore», si legge:

Famiglia religiosa con:

Scopo primario: La gloria di Dio e la propria santificazione vivendo di Gesù Buon Pastore.

Scopo secondo: Cooperare e servire allo zelo dei Pastori di anime, con una triplice azione:

Istruzione cristiana: Catechismo in scuole parrocchiali, scuole elementari e medie: oratori femminili ecc.

Conferenze a Figlie e Donne, specialmente per l'Azione Cattolica.

Stampa: con biblioteche parrocchiali e varie, abbonamenti, diffusione dei giornali, Bollettini parrocchiali, libreria cattolica.

Altri mezzi di cultura secondo i tempi, radio, diapositive, opera Vangelo.

Formazione cristiana: Asili per bambini, dopo scuola, dopolavoro femminile; laboratori femminili; associazioni di Azione Cattolica; cinema educativo; cultura delle vocazioni; sviluppare le opere caritative, scuole parrocchiali, lavoro missionario, servizio al Clero, aiuto alle pericolanti e cadute, con ricerca di impiego, collocamento, ecc.

Santificazione cristiana: Promuovere Esercizi SS., pellegrinaggi per il ceto femminile; cura del canto liturgico; pulizia, rammendatura, bucato per la Chiesa; promuovere la frequenza ai SS. Sacramenti fra la gioventù; assistenza spirituale ai malati bisognosi; accompagnare il S. Viatico; cercare il decoro delle processioni; procurare i fiori freschi al S. Tabernacolo; assistere in Chiesa le giovanette, ecc.

Esse sono nate dal tronco della Pia Società delle Figlie di San Paolo, e giuridicamente furono sempre considerate Figlie di San Paolo, fino alla loro approvazione diocesana, avvenuta il 23 giugno 1953, per opera

del cardinale Giuseppe Pizzardo, nella sua qualità di Vescovo Suburbicario di Albano Laziale (Roma).

Nel 1936 Don Alberione sceglie due Figlie di San Paolo, e le destina a dare inizio alla nuova congregazione delle Pastorelle. Il 7 ottobre 1938 il piccolo albero viene trapiantato da Roma a Genzano di Roma. Questa casa è considerata la culla dell'Istituto e il 7 ottobre è festeggiato come il giorno natalizio delle Pastorelle. L'Istituto deve superare quanto prima difficoltà notevoli, interne ed esterne. Tra le prime case fondate importante è quella di Massa Martana (Perugia), considerata una seconda Casa Madre.

Il Fondatore fa continuamente la spola tra Roma e Genzano e tra Roma e Massa Martana, per formare le suore, e dare loro il vero spirito che le dovrà caratterizzare e distinguere dalle altre suore paoline.

Non essendo stato interpellato il Vescovo di Alba, – dato che in questo periodo di tempo sia la Pia Società di San Paolo, come le Figlie di San Paolo erano congregazioni soltanto di diritto diocesano, – monsignor Luigi Maria Grassi fece notare l'anomalo modo di procedere di Don Giacomo Alberione.

Si cercò allora di rimediare, inviando al Vescovo di Alba, in data 26 novembre 1938, questa lettera:

«La Pia Società S. Paolo delle Figlie di S. Paolo, ha acquistato una Casa per formare le Suore che si dedicano ai Catechismi, asili e congeneri.

«Preghiamo V.E. a dare il permesso di abitarla.

«S. Eminenza il Signor Cardinale Granito Pignatelli di Belmonte da cui dipende Genzano ne è stato assai contento.

«Con venerazione, invocando benedizione pastorale.

Umil.mo Sac. Giacomo Alberione».

Il Vescovo di Alba, anche se ha notato tutte le incongruenze contenute in questa domanda, scrisse al fondo dello stesso foglio, senza però datare:

«Libenter in Domino. In omni benedictione. † Aloysius Episcopus Albensis».

Giuridicamente superiora delle Pastorelle, fino al 23 giugno 1953, rimase Suor Teresa Tecla Merlo, superiora delle Figlie di San Paolo. La sua opera di mediazione e di prudente governo fece evitare al nuovo istituto gravi pericoli e deviazioni. Governarono però direttamente l'Istituto, nell'ordine cronologico: Suor Claudia Maria Nives Negri, FSP; Suor Maria Gemma Nazzari, SGBP; Madre Ignazia Armani, SGBP; Madre Celina

Orsini, SGBP, eletta il 25 gennaio 1954. Quest'ultima diventa anche superiora generale, e, quando il 29 giugno 1959, l'Istituto viene decorato della lode e dell'approvazione pontificia, da Papa Giovanni XXIII, Madre Celina Orsini è riconfermata nella sua carica.

8. Monsignor Luigi Maria Grassi è l'Uomo adatto...

Abituato da sempre con monsignor G.F. Re, Don Alberione trovò difficoltà a capire il nuovo Vescovo monsignor L.M. Grassi. I due personaggi avevano l'uno dell'altro un timore riverenziale, una certa soggezione che alterava i loro rapporti, fino a renderli sfocati. Il Vescovo era animato da retta intenzione, e voleva veramente il bene della Famiglia Paolina e di Don Alberione di essa fondatore. Inoltre le Congregazioni paoline erano ancora di diritto diocesano, e il Vescovo di Alba si sentiva in dovere, anche davanti alla Santa Sede, di fare da consigliere e da guida.

Getta nuova luce su queste relazioni tra Don Alberione e monsignor L. M. Grassi uno scritto indirizzato da Don Alberione al nuovo vescovo di Alba. La minuta di questa lettera non reca la data, ma il suo contenuto merita di essere qui pubblicato:

Eccellenza, In questi giorni la povera mia salute mi ha costretto a riposo; ho ripensato a quanto mi ha detto ultimamente e mi sono bene esaminato. Vi parlo innanzi a Dio.

Dal giorno della vostra nomina a Vescovo di Alba, il Sig. Can. Chiesa mi aveva detto (quando ancora io non conoscevo V.P.): «Oltre che è il Vescovo, ho la convinzione che anche come persona è l'uomo che in questo tempo fa per la diocesi e per la Pia Società S. Paolo».

Io da allora mi sono messo nelle V. mani, e *tutto ho sempre detto* come figliuolo ossequente, persuaso che attraverso a Voi dovesse passare quanto il Signore voleva dare alla Pia Società S. Paolo.

Ho detto sempre tutto; per Genzano mi sono assicurato che venisse fatta la domanda, spiegando che cosa colà si farebbe.

In due cose ho parlato solo nella misura che l'ossequio a V.E. e la prudenza mi hanno suggerito, dato che veniva solo sacrificato il mio personale amor proprio: ora penso che sia mancanza di semplicità tacere... giacché il M.o Giaccardo ed i Responsabili in casa nostra tutti sanno anche queste due cose più compiutamente...

Sono un povero figliuolo che ho bisogno di venire ben diretto.

Una cosa viene chiara da le lettere allegate: l'altra la saprete,

poiché ho scritto al M.o Giaccardo di darvi il resoconto economico. Non è bene che V.E. gema sotto il peso di una responsabilità che hanno invece altri Ordinari.

Correggetemi, in ogni punto, sapendo che dovete fare con un poveretto, miserabile, che però Vi venera e Vi vuole assecondare non solo in quello che vi deve a norma di diritto, ma anche in quello che è di vostro desiderio, come fu quando ho consigliato le Superiori a mandarvi due Suore per servizio...

9. Inizio dell'apostolato del cinematografo

Don Giacomo Alberione non fu il primo a pensare che si poteva adoperare il cinematografo anche per predicare il Vangelo e fare il Catechismo ai fanciulli ed agli adulti. Suo merito fu di adoperare nel bene anche questa nuova invenzione, che dai cristiani veniva guardata con un senso di diffidenza. L'apostolato del cinematografo sembrava un'impresa irta di difficoltà insormontabili; non adatto ad essere svolto dai membri di una Congregazione religiosa. Il cinematografo era considerato un'arma usata dal nemico del bene per corrompere i costumi, e si poteva tutt'al più fare opera di difesa, come avevano fatto i cattolici americani organizzando la Legione della decenza, nel 1934, con lo scopo di allontanare il pubblico dai film indecenti. Quantunque il compito di questa Legione della decenza fosse solo negativo, il Papa Pio XI aveva benedetto ed incoraggiato questo movimento nella enciclica *Vigilanti cura*, del 29 giugno 1936, tutta rivolta a considerare il cinematografo: esso è una realtà, che può essere incentivo al male come al bene. La censura non è che la parte negativa; occorre influire sui produttori perché mettano in circolazione pellicole educative. Il cinematografo era considerato ancora come mezzo di svago, ma esso doveva essere elevato a mezzo di istruzione religiosa e di predicazione della Verità.

Questa considerazione fu la molla che fece scattare Don Alberione: «Dobbiamo iniziare l'apostolato del Cinema: andiamo a fare un'ora di adorazione presso la tomba di San Paolo», disse un giorno ad alcuni suoi collaboratori e si avviarono verso la Basilica dell'Apostolo Paolo in Roma.

Per iniziare l'apostolato cinematografico fu scelto il giovane sacerdote paolino Don Fortunato Gregorio Delpogetto, e con la collaborazione di missionari esperti si progettò un film di grande respiro sulla vita e l'attività del cardinale Guglielmo Massaia apostolo dell'Etiopia. Ne venne fuori il film «Abuna Messias», girato in Etiopia, sotto la direzione del regista Goffredo Alessandrini (1905-1978).

Alla VII Mostra Internazionale Cinematografica di Venezia, la pellicola su «Abuna Messias» riceve come primo premio l'ambita Coppa Benito Mussolini, il 9 agosto 1939.

L'opera missionaria di Guglielmo Massaia (1809-1889) si prestò bene a dare al film un vivo interesse, sebbene la finale a sfondo politico facesse sorgere qualche critica. La Santa Sede incoraggiò Don Alberione con queste parole: «Lei, Padre, vada avanti, non si fermi; il Signore benedirà sempre di più. L'autorità ecclesiastica approva l'operato della Pia Società San Paolo anche in questo, come nell'apostolato della stampa. Vi dedichi un maggior numero di persone».

L'esperienza acquistata nella produzione di «Abuna Messias» servì per rafforzare l'organizzazione della Pia Società San Paolo in campo cinematografico, e dopo la pausa imposta dagli anni di guerra 1940-1945, si riprese con maggior vigore il lavoro nel 1946.

A questo primo risultato ne seguirono altri. Si passò dalle pellicole a passo normale a quelle a passo ridotto; dai film direttamente realizzati dalla San Paolo Film, ad altri realizzati in collaborazione o acquistati direttamente da società di produzione, per la riduzione di passo, o per la proiezione in determinati paesi e nazioni.

Per svolgere l'attività cinematografica, specialmente nel campo finanziario, si costituì una società anonima chiamata Romana Editrice Film, abbreviata in REF (anni 1939-1951); a questa subentra la Parva Film (anno 1947), che nel 1952 adotta la ragione sociale Parva-Sampao-lo Film, che dura fino al 1955. Sorge infine l'ente morale «San Paolo Film», approvato dal Vescovo di Alba (Cuneo) monsignor Carlo Stoppa il 22 maggio 1956, e approvato come ente giuridico dal Presidente della Repubblica d'Italia Giovanni Gronchi, il 5 febbraio 1957 (14).

10. Intermezzo

I Paolini sono abituati a fare capo in tutto al loro Fondatore, Don Alberione, che chiamano oramai abitualmente il Signor Primo Maestro.

Non vi è occasione o avvenimento lieto o triste, in cui non ci si rivolga a lui.

Nella Casa Madre di Alba, nelle feste comunitarie o personali, nelle accademie o raduni comunitari, il Padre è sempre presente ai figli, sia in persona o sia nel pensiero.

Facciamo alcuni esempi, rimandando alle cronache o ai diari il ricordo di avvenimenti più comuni e quotidiani.

Nel tempo in cui è ancora superiore ad Alba, Don Alberione organizza per il sabato 7 marzo 1936, alle ore 18, una seduta di studio commemorativa di San Tommaso d'Aquino. Il canonico Francesco Chiesa

tiene a tutti i chierici paolini di Alba una conferenza magistrale su «L'influsso di San Tommaso d'Aquino nella Filosofia».

Il giorno 19 marzo dello stesso anno, la Casa Madre si stringe attorno a Don Giacomo Alberione, che ha scelto come nome di professione religiosa Giuseppe, per festeggiare il suo onomastico. Nel pomeriggio all'Accademia in onore del festeggiato esordisce il sacerdote Alfredo Filippo Manera, indicando l'indirizzo e lo scopo dell'Accademia stessa, e presenta al Fondatore, a nome di tutti i paolini e dei cooperatori, le preghiere, gli auguri, i voti, la riconoscenza.

Don Alberione da Alba pensava a Roma e vi si recava sovente. Trasferitosi a Roma pensa ancora ad Alba e vi fa frequenti visite.

Il 21 aprile 1938 Don Alberione fa una visita alla Casa Madre in Alba, e vi si ferma tre giorni.

Dal 1° al 7 giugno dello stesso anno ad Alba vi è un corso di Esercizi spirituali al quale partecipano tutti i sacerdoti paolini più anziani. Vi è presente il Fondatore e tiene una meditazione al giorno.

A Roma, nella casa di via di Grottaperfetta, Don Alberione riceve le autorità civili ed ecclesiastiche che desiderano incontrarsi con lui.

Quando il vescovo di Alba, monsignor Luigi Maria Grassi, si reca a Roma, per diversi motivi, non tralascia mai di fare visita a Don Alberione; una di queste visite è segnata il 9 febbraio 1939.

Succedono frattanto fatti che superano la visuale e gli interessi dei singoli e delle società religiose. Il 10 febbraio 1939 muore il Papa Pio XI, e il 2 marzo successivo viene eletto Papa il cardinale Eugenio Pacelli (nato il 2 marzo 1876), che assume il nome di Pio XII. Il 1° settembre i tedeschi invadono la Polonia ed inizia così la seconda guerra mondiale. Nel mese di giugno 1940 anche l'Italia viene coinvolta nella guerra, ma i Paolini rimangono al loro posto di lavoro, fiduciosi nella parola loro data dal Fondatore, e fidenti nella protezione materna di Maria SS.

11. Il Fondatore e Superiore riconfermato Primo Maestro

Don Alberione Fondatore della Pia Società San Paolo, della Pia Società delle Figlie di San Paolo, delle Pie Discepolo del Divino Maestro, e delle successive Congregazioni ed Istituti della Famiglia Paolina, fu pure il Superiore di tutte queste istituzioni, o di fatto, o per designazione canonica, e come Padre fondatore. Della Pia Società San Paolo fu superiore sempre, incontrastato e indiscusso, anche quando la Famiglia Paolina si estese in Italia e nel mondo intero. Superiore locale e generale, e anche nei due anni ultimi di sua vita, come superiore emerito, veniva sempre ascoltato e seguito in tutto. Anche quando le Congregazioni femminili di-

venteranno di diritto diocesano e poi pontificio, le superiori generali sempre si rivolgeranno al loro Fondatore per tutte le iniziative e disposizioni di una certa importanza.

Questo atteggiamento di Don Alberione contribuì ad assicurare l'unione della Famiglia Paolina, nello spirito e nell'azione apostolica.

In alcune circostanze Don Alberione sembrò incline a cedere il comando ad altri, ma in pratica non si venne a nessuna decisione.

In una lettera inviata da lui al suo Vescovo monsignor G.F. Re, in data 10 febbraio 1927, scriveva: «Propongo nell'eventualità che S.E. Mons. Vescovo voglia approvare le *Regole*, per la costituzione della Società: I, di ritirarmi dall'ufficio di Superiore e che venga da S.E. e dai Soci, (ed è proposta che fac[c]io una sola volta) eletto a Superiore il Teol. Giaccardo. Io chiedo di entrare nella Pia Società S. Paolo e rimanervi in qualunque ufficio, come un altro: se mi verrà concesso in grazia. – II, a tutti i Soci attuali venga fatta facoltà di perseverare o di recedere. – III, si faccia una votazione di accettazione, per quanti chiederanno di entrarvi, con la condizione che ognuno debba riportare la totalità dei voti per parte degli attuali Sacerdoti della Società (15).

«Queste tre proposte sono come le regole sottoposte umilmente alla liberissima volontà e decisione di Mons. Vescovo.

«Alba, 10 Febbraio 1927.

T. Alberione Giacomo» (16).

Quando le Case della Pia Società San Paolo e delle Figlie di San Paolo erano soltanto due: Alba e Roma, si era già avviata la pratica per ottenere che le due Congregazioni passassero di grado, come congregazioni di diritto pontificio, e uno degli argomenti portati era l'avanzata età del Vescovo di Alba, monsignor G.F. Re, che essendo di anni 82 (si era nell'anno 1930), era conveniente che prima di morire vedesse le due Congregazioni paoline elevate al rango di Congregazioni di diritto pontificio.

Il Vescovo di Alba morì il 17 gennaio 1933; era nato il 2 dicembre 1848 (17). La Famiglia Paolina aveva iniziato la sua espansione nel mondo, e più vivo si faceva sentire il bisogno di essere sottratta al governo di una singola diocesi per passare al governo diretto della Santa Sede.

Faciliterà le pratiche necessarie per ottenere il decreto di lode pontificio il nuovo segretario della S.C. dei Religiosi, monsignor Luca Ermenegildo Pasetto (18).

Mons. Pasetto era stato da poco nominato Segretario della Sacra Congregazione dei Religiosi, quando, il 29 dicembre 1935, Don Alberione gli inviò da Alba, la seguente lettera:

Eccellenza Reverendissima,

I nostri auguri e le nostre preghiere al caro Bambino Gesù per Vostra Eccellenza Rev.ma: desideriamo pregare il Santo Bambino con i sentimenti di San Francesco d'Assisi in quel suo primo Presepio.

Nel 1937, a marzo, si compiranno i dieci anni dalla prima approvazione diocesana della nostra piccola Congregazione. Nella circostanza vorrei, se Vostra Eccellenza mi consiglia, fare due cose:

a) Raccogliere tutti i Sacerdoti, che hanno professato in quella occasione, per gli Esercizi Spirituali; ravvivarci nello spirito; rivedere insieme come abbiamo corrisposto alla grazia della Vocazione speciale.

b) Fare la nomina di un Superiore generale e di un Consiglio con funzioni più regolari; correggere insieme e dare forma alle Regole e Costituzioni; e presentarle alla Santa Sede per una approvazione pontificia.

Ogni cosa però intendo sottoporre al giudizio di Vostra Eccellenza, sapendo quale Guida il Signore ci ha dato.

Ci benedica! Bacio l'anello sacro.

Umilissimo

p. Pia Società San Paolo
Sac. Giacomo Alberione

Un mese più tardi, quando Mons. Pasetto, avute anche le informazioni che la S. Congregazione suole chiedere in questi casi, comprese che si trattava di convocare un Capitolo generale, si affrettò di comunicare a voce i *suoi consigli*: «Lavorate; non perdetevi il tempo in Capitoli generali; non spendete denaro in viaggi per fare dei *capitoli*; ora lavorate e consolidatevi; intanto preparate le *Costituzioni* per l'approvazione pontificia».

La proposta di un Capitolo generale si chiudeva il 27 gennaio 1936, con un bel *Reponatur*, vergato di propria mano, nella bella e nitida scrittura, dall'Eccellentissimo Segretario della Sacra Congregazione dei Religiosi.

I Sacerdoti della Pia Società San Paolo, specialmente quelli più anziani, in maggioranza sparsi nelle diverse parti del mondo per le prime fondazioni all'estero, furono pregati di comunicare per scritto le osservazioni che pensavano utili per la preparazione del testo delle *Costituzioni* (19).

Solenne «abbozzo per l'indizione di un capitolo generale» si trova come circolare riservata, nella pubblicazione dattiloscritta intitolata «San Paolo» datata all'Epifania (6 gennaio) 1946. Secondo le determinazioni della Santa Sede, il capitolo dovrà radunarsi entro l'anno successivo alla

firma della pace, ma Don Alberione desidera anticipare i tempi. Il capitolo dovrà avere luogo a Roma, dove si sta costruendo la nuova Casa generalizia della Congregazione; potrà disporre pure della sede del Noviziato in Albano Laziale (Roma).

Di questo progetto non se ne parlò più.

Il primo Capitolo generale della Pia Società San Paolo, fu tenuto in Albano Laziale (Roma), nella Casa degli Scrittori, dal 4 al 15 aprile 1957, e l'undici aprile 1957 venne rieletto Don Giacomo Alberione Superiore Generale...

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) I testimoni oculari sono unanimi in questa constatazione.

(2) Mons. Luca Ermenegildo Pasetto, dei Frati Minori Cappuccini, nacque a Padova il 17-9-1871; morì a Venezia il 22-1-1954; fu Segretario della S.C. dei Religiosi dal 1935 al 1950.

Dopo la sua morte, Don Alberione scrisse di lui questa bella testimonianza:

«La Famiglia Paolina si compone di quattro Congregazioni approvate: la Pia Società San Paolo, le Figlie di San Paolo, le Pie Discepole del Divin Maestro, le Suore Pastorelle.

«In tutte e quattro, Mons. Luca Ermenegildo Pasetto, Patriarca di Alessandria dei Latini, è in profonda venerazione: Egli è stato il padrino che le ha assistite e quasi portate sopra le sue braccia; Egli le ha accompagnate e ne ha, anzi, guidati i primi e difficili passi; ha illuminato, consigliato, corretto, sostenuto. La venerazione verso di lui è fatta di stima, di affetto, di riconoscenza...».

(3) Attilio Maria Peruffo, gesuita, nacque a Montebello Vicentino (Vicenza) l'11-5-1887; morì a Roma l'8-7-1966. – Un breve *Necrologio* si trova nella rivista *Sint Unum*, anno 1966, n. 1, p. 31s.

(4) Il Gesuita P. Antonio Stravino nacque il 27-4-1867; morì il 3-12-1944. Il Gesuita P. Raffaele Martinelli nacque il 10-1-1902; morì il 26-1-1969.

(5) Si cf Rosa E., S.I., *L'apostolato della stampa e la «Mostra internazionale della stampa cattolica» in Vaticano*; in CC 1936-II-267-275; e *Cronaca Contemporanea*. I. Santa Sede... 4. Il XXXVI Congresso della «Bonne Presse»; in CC 1936-II-248-251.

(6) Si cf Barbero G., *La vita del settimanale «La Voce di Roma»*; in PdC 32 (1953) pp. 957-961; pp. 1201-1206; 35 (1956) pp. 910-914.

(7) Si cf Barbero G., *Ripensando ad una Rivista* (Pastor Bonus); in *Bollettino Bibliografico Internazionale*, 1950 (dicembre) pp. 296a-299b.

(8) Si cf Barbero G., *La chiesa romana di Santa Caterina della Ruota*; in PdC 33 (1954) pp. 1125-1128.

(9) La Parrocchia di Gesù Buon Pastore fu istituita il 6-2-1937; fu affidata alla Pia Società di San Paolo il 7-2-1937. Si cf U.C.A.S., a. 20, febbraio

1937, pp. 10s. Il 25-2-1957 venne eletto Parroco Don Luigi Pietro Ocelli della P.S.S.P.

(10) A Pomezia fu mandato Don Antonio Timoteo Brossa (1907-1984). Parroco a Borgo Montello fu mandato Don Alfredo Filippo Manera. Su questo Sacerdote paolino si cf la monografia inedita scritta da Barbero G., *Un apostolo geniale: il Sacerdote Alfredo Filippo Manera della Pia Società di San Paolo (1897-1941)*. Biografia.

Nella Curia vescovile di Albano Laziale (Roma) vi sono, nelle rispettive cartelle, i documenti relativi a queste due parrocchie. Vi sono anche diverse lettere autografe di Don G. Alberione.

(11) Si cf Muzzarelli F., «*Ad pedes Petri*»; in *Mi protendo in avanti* (Alba, Edizioni Paoline, 1954) pp. 493-566.

(12) *Pastor Bonus*, venne pubblicata a Roma, dal mese di novembre 1937 fino al mese di luglio 1943.

(13) Per un breve profilo su questo Sacerdote, si cf Barbero G., *Don Muzzarelli Vincenzo Federico S.S.P.*; in PdC 35 (1956) pp. 954-958.

(14) Cf Barbero G., *Il cinematografo e i cattolici*; in *La Voce di Roma*, 31 marzo 1939, p. 1.

(15) I Sacerdoti presenti al 10 febbraio 1927 sono considerati come già facenti parte della Società.

(16) Non risulta che questo documento sia stato inviato al Vescovo di Alba mons. G.F. Re.

(17) Di questa eminente figura di Vescovo manca ancora una biografia condotta con serietà e competenza.

(18) Luca Ermenegildo Pasetto fu Segretario della S. Congregazione dei Religiosi dal 1935 al 1950.

(19) Alcuni mandarono qualche loro osservazione.

Capitolo Decimo

LA DIFFICILE PROVA DELLA GUERRA

1. Intreccio di vicende liete e tristi

Durante gli anni 1939-1945 avvennero nel mondo grandi sconvolgimenti causati dalla guerra mondiale; a questi eventi si intrecciano i fasti della Chiesa universale e del Papato, e avvenimenti che interessano la Famiglia Paolina, e che, per essere valutati in maniera completa nelle loro cause e nei loro effetti, non possono essere avulsi dalle vicende mondiali né da quelle ecclesiali.

Costretti a sunteggiare, separeremo ciò che riguarda l'approvazione pontificia della Pia Società di San Paolo e della Pia Società delle Figlie di San Paolo, da altri fatti che riguardano la vita paolina durante gli anni di guerra (1).

La figura di Papa Pio XII emerge e domina tutte le vicende mondiali del suo tempo. Don Giacomo Alberione, pur costretto a limitare la sua attività, continua a gettare le basi di altre istituzioni paoline e ad inviare i suoi Figli ad aprire nuove Case, sia in Italia come fuori d'Italia: si ha l'inizio della nuova Congregazione delle Suore di Gesù Buon Pastore, o Pastorelle, e la fondazione del Vocazionario paolino nel Veneto, e della Casa Paolina nel Portogallo.

2. La cura del Fondatore per le Suore di Gesù Buon Pastore

Nel capitolo precedente è stato già brevemente detto sull'origine di questa nuova Congregazione fondata da Don Alberione.

Un'accurata indagine sui documenti riguardanti le Suore di Gesù Buon Pastore, compito dello storico che vorrà tratteggiare la storia di questa Congregazione religiosa, risulterà interessante e ricca di insegnamenti e di indicazioni per l'azione futura di questa istituzione.

Un rapido cenno alla storia delle Suore di Gesù Buon Pastore, dal loro nascere fino al riconoscimento dell'autorità diocesana, è conte-

nuto nella lettera che Don Giacomo Alberione scrisse in data 10 giugno 1953, al cardinale Giuseppe Pizzardo, Vescovo Suburbicario di Albano Laziale (Roma), per chiedere l'erezione canonica dell'Istituto delle Suore Pastorelle in Congregazione religiosa di diritto diocesano.

Ecco il testo di questa lettera, che crediamo utile qui anticipare:

Eminenza Reverendissima.

Il sottoscritto Sac. Alberione Giacomo, nel primo tempo del suo ministero (a. 1907), avendo la cura di anime, e poi, per diversi anni, essendo stato a contatto con molti Parroci, conobbe il grande bene che opera un gruppo di Suore nelle popolazioni. Ma il bene cresce moltissimo quando esse vengano *preparate* al fine specifico di cooperare allo zelo dei Pastori d'anime, e *realmente si dedichino*, come a compito proprio, ad assecondarli e cooperare in quelle iniziative che il Parroco giudica convenienti e sono adatte alle Suore: per es. la cura dei bambini e delle giovinette, il canto sacro, i catechismi, gli infermi, il decoro della chiesa, ecc. Molte Suore di vari Istituti, fanno qualche parte, ma non con preparazione specifica e come compito proprio.

Dopo molte preghiere, consigli e riflessioni, il sottoscritto Sacerdote, nell'anno 1936 incominciò a raccogliere alcune pie giovani a questo scopo.

Per due anni abitarono e attesero alla loro formazione presso le Figlie di San Paolo a Roma; nel 1938 poterono acquistare una casa a Genzano, ove si stabilirono, fondando così la prima casa del nascente Istituto nella diocesi di Albano. Negli anni 1939-1943 si aprirono nuove Case: nell'Isola d'Elba (diocesi di Massa Marittima), a Massa Martana (diocesi di Todi), e nel Bellunese. Nel 1946 una nuova Casa venne fondata a San Paolo in Brasile; nel 1947-1948 nuove Case vennero aperte nella archidiocesi di Trento; poi altre ancora in Italia e in Brasile: complessivamente 30 Case.

Il consolante aumento di persone, di opere, di frutti che si è avuto, specialmente negli ultimi tre anni, fa pensare che, con la divina grazia, la nuova famiglia possa essere viva ed operante nella Chiesa di Dio.

La nuova Congregazione vive sotto il titolo di Gesù Buon Pastore; sotto la protezione di Maria, Madre del Divino Pastore, e dei Santi Apostoli Pietro e Paolo.

Il titolo giuridico della nuova famiglia religiosa è: *Suore di Gesù Buon Pastore*; però vengono comunemente chiamate «Pastorelle».

Arrivato a questo punto, il sottoscritto crede di potere offrire alla Chiesa questa nuova piccola famiglia perché zeli la salute delle anime; di dovere dare alle figlie che con tanta generosità vi si sono dedicate, una posizione stabile; di chiederne perciò l'approvazione diocesana a Vostra Eminenza Reverendissima.

Con profonda venerazione, prostrato al bacio della Sacra Porpora e implorando larga e paterna benedizione su di me e sulla nuova Congregazione, mi professo,

della Eminenza Vostra Rev.ma
umilissimo servo
Sac. Giacomo Alberione.

Le Pastorelle hanno un compito ben definito e distinto dalle altre Congregazioni paoline: cooperare allo zelo dei Pastori di anime «in quelle iniziative ed opere che il Parroco giudica convenienti e sono adatte alle Suore».

Sono le Suore della Parrocchia, per le *opere parrocchiali* (2).

La cura che Don G. Alberione pose nella formazione delle Suore di Gesù Buon Pastore è veramente eccezionale, continua, senza badare a fatiche di ogni genere. La predicazione loro riservata, i viaggi fatti per recarsi nelle loro diverse sedi per tenere corsi di Esercizi Spirituali, conferenze, esortazioni, ecc., è senza paragone vasta e molteplice.

L'idea che egli aveva di queste Suore era nuova, e pur calcando vecchi schemi ottocenteschi e tradizionali, dovevano distinguersi nettamente da questi: di qui la difficoltà incontrata per formare la Suora della Parrocchia senza che essa ricadesse nei vecchi schemi delle Suore dell'Asilo parrocchiale. Un'analisi delle direttive e della predicazione del Fondatore su questo particolare punto di vista è stata iniziata, ma dovrà essere completata e portata fino alle conseguenze pratiche.

Anche le Suore di Gesù Buon Pastore, come tutti gli altri istituti religiosi fondati da Don Alberione, sono proiettate nel futuro, partecipando del carismatico e del profetico, e in seguito, se rimarranno fedeli alle direttive di fondazione, si troveranno sempre meglio inserite, con la loro missione specifica, nel tessuto ecclesiale.

3. Alla ventura per fondare un Vocazionario nel Veneto

Nel mese di agosto 1938, Don Paolo Pier Canisio Ruggeri si avviava, per ordine di Don Giacomo Alberione, verso il Veneto, per aprirvi un vocazionario paolino. In novembre dello stesso anno fu acquistata una villa a Sacile (Udine), che divenne sede del vocazionario; il 21 novembre 1938 entrarono i primi giovani aspiranti. La guerra

costrinse ad abbandonare Sacile dal novembre 1944 al settembre 1945. Nel settembre 1952 il vocazionario del Veneto fu trasferito nella nuova sede di Vicenza.

* * *

Quando Don Ruggeri partì da Roma non sapeva dove si sarebbe diretto, né dove si sarebbe fermato. Seguendo le direttive di Don Giacomo Alberione, Don Ruggeri pensò di tentare nella diocesi di Padova, ma con molta diplomazia fu licenziato. Con solo mille lire in tasca era partito da Roma, ed ora l'appannaggio era in diminuzione. Si orientò verso Abano Terme, e in altre località della diocesi di Padova, ma il Vicario Generale di detta diocesi disse a Don Ruggeri senza più diplomazia: – Non lo vogliamo in diocesi. – Don Ruggeri scrisse allora al Primo Maestro, il quale gli rispose: «Cerca in un'altra diocesi, ma il vocazionario nel Veneto si deve aprire!».

Il Primo Maestro, su di una cartolina che riproduceva Maria SS. Regina degli Apostoli, indirizzata da Roma a Don Paolo Ruggeri, datata al 14 settembre 1938, così scriveva:

«Caro D. Ruggeri,

Ti mando la santa Madonna che metteremo custode e padrona della Casa e degli abitanti. Conchiudi pure; solo metti condizioni di pagamento tali che possa soddisfare in Domino. Penso non avrai difficoltà presso le Autorità. Maria sarà Madre, Maestra e Regina in quella casa. È utile far prestissimo; intanto ti sarai assicurato che il posto sia salubre. Puoi andare a Treviso, ma più di tutto cercare vocazioni e mezzi.

Aff.mo M. Alberione».

Don Ruggeri cercò anche in diocesi di Verona, Venezia e Treviso. Un giorno scese alla stazione ferroviaria di Sacile, e si informò se c'era qualche casa da vendere in paese... Fu così che comperò nel mese di ottobre 1938 la casa che divenne il vocazionario paolino del Veneto; il prezzo fu concordato in lire 160 mila. Sacile è un comune in provincia allora di Udine, e ora in provincia di Pordenone; ed è in diocesi di Vittorio Veneto.

È per questo che il 22 giugno 1939 viene inviata – come a tutti gli altri Ordinari diocesani che avevano nelle loro diocesi Case della Pia Società di San Paolo – una lettera da parte del Superiore generale per pregare il Vescovo di Ceneda e Vittorio Veneto, monsignor Eugenio Beccegato, di fare pervenire alla Sacra Congregazione dei Religiosi una lettera testimoniale sui religiosi Paolini e sul loro apostolato.

A titolo di modello riportiamo qui questa lettera di Don G. Alberione:

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma,

Mentre ringrazio vivamente della benevolenza che Vostra Eccellenza ha avuto per la nostra piccola Congregazione, ed in modo particolare di aver benignamente accolto i nostri Sacerdoti nella Sua Diocesi, prostrato al bacio del sacro Anello, umilmente espongo quanto segue:

Abbiamo presentato alla Sacra Congregazione dei Religiosi la supplica per ottenere il *Decretum laudis* e la prima approvazione pontificia delle Costituzioni.

Agli Ecc.mi Ordinari, nelle cui Diocesi erano state erette Case religiose della Pia Società San Paolo, inviammo a suo tempo regolare domanda per avere la testimoniale, a norma delle istruzioni avute dalla Santa Sede.

Avendo ora Vostra Eccellenza accolti i nostri Sacerdoti perché aprano una Casa di formazione per gli aspiranti alla vita religiosa, a *Sacile*, ci sarebbe di sommo gradimento se, in questa occasione, l'Eccellenza Vostra credesse potere indirizzare alla Sacra Congregazione dei Religiosi una lettera testimoniale sui nostri Religiosi e sul loro apostolato.

Voglia Eccellenza Rev.ma gradire l'omaggio dei sensi di profondo rispetto, devozione e obbedienza.

Dell'Eccellenza Vostra Rev.ma
umil.mo servo...

La diocesi di Ceneda e Vittorio Veneto, dal 13 maggio 1939 si denomina semplicemente Vittorio Veneto. Eugenio Beccegato era nato il 23 dicembre 1862; morì il 17 novembre 1943.

4. La Madonna di Fatima ha provveduto

Incaricato di iniziare la fondazione di una Casa paolina in Portogallo fu lo stesso Don Benedetto Francesco Saverio Boano (1904-1990), già inviato in Brasile e a Messina. La guerra era in corso, e sembrava inopportuno avventurarsi in una nuova fondazione; Don Alberione non volle attendere la fine della guerra, ma, chiamato Don Boano, gli pagò il viaggio in aeroplano, lo mandò in Spagna e di là in Portogallo. Ottenne il permesso di risiedervi un mese come turista;

il 13 novembre 1943, quando il permesso stava per scadere, Don Boano si recò a Fatima e disse alla Madonna che sistemasse Lei le cose in modo tale che si compisse la volontà di Dio.

Ritornato da Fatima a Lisbona, con sorpresa, le Suore Francescane, presso le quali Don Boano celebrava la Messa, gli ottennero dall'Interpol il permesso di residenza provvisoria in Portogallo, e dopo un certo tempo il permesso di residenza stabile. Segno che la Madonna di Fatima aveva provveduto.

Le difficoltà incontrate dalla fondazione in Portogallo sono specialmente di ordine finanziario, ma con l'aiuto della Santissima Vergine di Fatima ed i consigli di Don Alberione le difficoltà si poterono superare. Gli scritti di Don Alberione che inviava a Don Boano, rudi e telegrafici, facevano un effetto sorprendente anche sulle autorità ecclesiastiche poco favorevoli al nuovo Istituto. Anche il cardinale Patriarca di Lisbona venne a più miti consigli e permise a Don Boano di rimanere come cappellano di Suore e come vice-parroco in una popolosa parrocchia di Lisbona (3).

Si andava avanti alla giornata, arrangiandosi. Il 20 febbraio 1953, Don Alberione mandò a Don Boano questa ricetta finanziaria che si rivelò infallibile:

«Caro, per la regolarizzazione della parte economica, avere *quattro anime* umili e di fede, che ogni giorno recitano:
una, la coroncina a san Giuseppe;
un'altra, la coroncina all'Angelo Custode;
la terza, tre «de profundis» per le Anime Purganti;
la quarta, il patto o segreto di riuscita.
Questo si faccia per tre anni di seguito. Saluti, auguri, preghiere,
aff.mo M. Alberione».

«Avvennero cose miracolose ed inspiegabili; cercavo soldi da una parte ed entravano dall'altra», disse Don Boano.

Si presentò una sera, senza preavviso, all'ex Re d'Italia, Umberto II, a Cascais, e gli disse: «Ho bisogno di soldi». Il Re rispose: «Ci penso io», e mediante un suo amico banchiere si poté avere un grosso prestito, che bisognava però restituire; quando la restituzione era ancora in corso, restituì tutto Umberto II.

Una delle grandi benefattrici della Casa Paolina in Portogallo fu pure la signora Maria De Mello, sorella del Direttore del Banco Spirito Santo, chiamata da Don Alberione «confondatrice» della Casa Paolina in Portogallo.

Don Alberione visitò diverse volte la Casa Paolina in Portogallo, e dopo un colloquio con il Cardinale Patriarca di Lisbona, decideva di

potenziare la fondazione del Portogallo, mandando colà Don Giuseppe Gabriele Galasso e Don Giacomo Elpidio Giraudò.

Come in tutte le fondazioni paoline, si poté avere una casa, una tipografia e un vocazionario.

Nel 1955 Don Boano ritornò in Italia e gli venne affidato il Noviziato paolino di Roma - Ostia Lido (4).

5. In un mondo in guerra dal 1939 al 1945

Il 1° settembre 1939 la Germania attaccò la Polonia, e fu l'inizio della seconda guerra mondiale. A fianco della Polonia intervennero subito la Francia e l'Inghilterra; la Russia e l'Italia rispettivamente legate alla Germania con il cosiddetto Patto di Acciaio e con un trattato di non aggressione, non si mossero. L'esercito tedesco avanzò fino alla Vistola ed al San, e nella primavera del 1940 occupò la Danimarca, la Norvegia, il Belgio, l'Olanda, il Lussemburgo e la Francia.

La Francia capitò in parte con l'armistizio di Compiègne del 21 giugno 1940; l'Italia intervenne a fianco della Germania il 10 giugno 1940; rimase l'Inghilterra invincibile. Nel 1941 le potenze dell'Asse Roma-Berlino occuparono la Jugoslavia e la Grecia, e dichiararono, nel giugno dello stesso anno, appoggiate dalla Finlandia, dall'Ungheria e dalla Romania, la guerra alla Russia.

Nel dicembre 1941, il Giappone alleato della Germania e dell'Italia intervenne in Asia contro gli Stati Uniti e contro le potenze democratiche. Gli Stati Uniti entrarono così anch'essi in guerra. Il Giappone occupò le Isole Filippine, l'Indonesia, l'Indocina, la penisola di Malacca e la Birmania. Nel 1942 fallì l'attacco tedesco contro la Russia, e gli avversari dell'Asse Germania-Italia-Giappone, passarono al contrattacco. Le battaglie di el-Alamein (ottobre 1942), di Egitto, e di Stalingrado (28 luglio 1942 - 1° febbraio 1943) in Russia, costituiscono l'inizio di una nuova fase del conflitto. Gli sbarchi in Africa settentrionale, in Sicilia e nella penisola italiana (luglio-settembre 1943), in Francia (giugno 1944) e le offensive russe del 1944 e 1945, e il sistematico bombardamento dei centri industriali e delle città in Italia e in Germania, decisero la sorte della seconda guerra mondiale.

L'Italia aveva firmato un armistizio il giorno 8 settembre 1943, che invece di portarle la pace, rese doppiamente distruttrice la guerra. La Germania fu costretta a capitolare, senza condizioni, l'8 maggio 1945. In Estremo Oriente, la guerra contro il Giappone si protrasse fino all'agosto 1945.

* * *

Gli episodi che interessano più direttamente l'Italia sono diversi; ricordiamo qui lo sbarco degli anglo-americani ad Anzio e Nettuno, avvenuto nella notte sul 22 gennaio 1944; la testa di ponte così creata alle spalle del fronte tedesco di Cassino, resistette isolata per più di quattro mesi, in attesa dell'offensiva generale della coalizione contro la Germania e l'Italia, che scatenatasi nel maggio 1944, portò gli Anglo-Americani da Cassino a Roma, dichiarata Città aperta, dove entrarono il 4-5 giugno 1944, dopo che gli avversari tedeschi avevano lasciata la città senza recarle ulteriori rovine.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, si scatenò a Roma una vera battaglia tra esercito italiano e milizie tedesche e fasciste (5). Tra lo sbarco di Anzio e l'entrata in Roma degli Anglo-Americani, si svolsero nel territorio tra Anzio e Roma, tra il mare e i monti, furiosi combattimenti che causarono rovine di città e paesi e il massacro di soldati e civili. La Famiglia Paolina fu allora colpita duramente; distruzioni di case e di impianti per l'apostolato, ma per un particolare prodigio, nessun membro della Famiglia Paolina riportò danno fisico.

Dopo il 5 giugno 1944, la guerra, come rullo compressore, si andò spostando verso il nord, causando rovine e morte, per la complicazione venutasi a creare della guerra civile tra fascisti della Repubblica di Salò e partigiani di diverse tendenze, che andavano da quelle di cattolici convinti a brigatisti di sinistra. Alba fu particolarmente al centro di una lunga guerriglia che tenne in sospenso ogni iniziativa: bisognava vivere pericolosamente alla giornata, tra eroismi e vigliaccherie.

Don Alberione fu fermato a Roma, anche dalla impossibilità di avere notizie tra Roma e le Case paoline poste al nord. La sua presenza servì a dare coraggio e speranza. Si parlava di un voto da lui fatto, e il Signore accettò il voto e Maria SS. intervenne a proteggere i Figli e le Figlie della grande Famiglia Paolina, sparsi in tutto il mondo, ma tutto il mondo era un unico rogo di guerra (6).

6. Pio XII vero Pastore Angelico

Pio XII è stato il quinto Papa che entrò nella vita di Don Alberione. Come Pio XI, e sotto un certo aspetto più ancora di Pio XI, il Papa Pio XII può chiamarsi il vero Papa della Pia Società di San Paolo e delle altre prime due Congregazioni Femminili fondate da Don Alberione, ossia la Pia Società delle Figlie di San Paolo, e le Pie Discepoli del Divino Maestro. Queste tre Congregazioni religiose ricevettero da questo Papa eccezionale l'approvazione pontificia, sia mediante il cosiddetto decreto di lode, sia con l'approvazione delle Costituzioni e con l'approvazione definitiva. Le tre Congregazioni fondate da Don Alberione venivano in

tal modo elevate nella Chiesa universale alla diretta dipendenza della Santa Sede e a servizio pastorale ed apostolico in tutto il mondo. La Santa Sede si assumeva anche il dovere di maternamente guidare la crescita e l'attività apostolica di tutta la Famiglia Paolina fino allora costituita.

Ricordiamo sinteticamente alcune date biografiche del Papa Pio XII, che si chiamava prima Eugenio Pacelli, ed era nato a Roma il 2 marzo 1876. Sacerdote il 2 aprile 1899; vescovo il 13 maggio 1917, giorno stesso dell'apparizione di Maria SS. a Fatima, in Portogallo. Nunzio in Baviera e successivamente anche a Berlino. Cardinale dal 16 dicembre 1929, e successore del cardinale Pietro Gasparri (1852-1934), come Segretario di Stato di Pio XI. Eletto Papa il 2 marzo 1939.

Dovette affrontare quasi subito i problemi sorti dalla seconda guerra mondiale, e poi dalla instabile pace successiva.

Pio XII fu sommo quasi in tutto: nella dottrina, nell'azione, nella santità. I suoi discorsi, le sue encicliche, le canonizzazioni dei Santi, il dogma dell'Assunta lo hanno reso immortale nella storia della Chiesa. Morì a Castel Gandolfo, nel palazzo pontificio, il giorno 9 ottobre 1958; fu sepolto a Roma, nelle Grotte Vaticane, il 13 ottobre 1958. È Servo di Dio.

* * *

Pio XII si adoperò in tutti i modi per scongiurare lo scoppio della guerra e poi per limitarne i disastri e per affrettare l'intesa di pace tra i popoli.

Alla notizia della denuncia da parte tedesca (28 aprile 1939) dei Trattati con la Polonia e con la Gran Bretagna, la Santa Sede iniziò una febbrile attività diplomatica presso i diversi governi di Europa per convincere le Potenze interessate a risolvere di comune accordo i punti controversi e a rinunciare ad un nuovo conflitto mondiale. I tentativi di mediazione fatti da Pio XII incontrarono l'intransigenza della Germania e della Polonia, sulla questione di Danzica.

Pio XII, il 24 agosto 1939, in un suo radiomessaggio disse: «È con la forza della ragione, non con quella delle armi, che la giustizia si fa strada... Nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra...». Ogni richiamo fu vano.

Le cause religiose e morali della guerra furono analizzate nella prima enciclica del Papa, la *Summi Pontificatus* del 20 ottobre 1939. Il Papa si adoperò ad istituire uffici informazioni sui prigionieri, a trasmettere comunicazioni tra membri di una stessa famiglia separati dai fronti di guerra, a dare da mangiare e alloggio ai deportati, ai rifugiati, ai profughi, a salvare il più possibile di quanti erano cercati a morte per questioni di razza, di idea politica.

La Santa Sede dovette salvare la sua neutralità di fronte ai popoli belligeranti, e nello stesso tempo proclamare sempre apertamente da che parte stava la verità e la giustizia. La neutralità della Santa Sede e il particolare statuto internazionale riguardante la Città del Vaticano e i Palazzi Pontifici di Castel Gandolfo diedero modo al Papa di salvare molte vittime innocenti. I Tedeschi e gli Anglo-Americani rispettarono questo statuto di neutralità, ed episodi dolorosi di violazione furono imputabili a funzionari e a capi che agirono in dispregio delle clausole accettate dai belligeranti. Così il bombardamento dei rifugiati a Castel Gandolfo, avvenuto il 1°, 7 e 10 febbraio 1944, con morti e feriti. L'irruzione nella Basilica di San Paolo e Monastero annesso, fatta nella notte tra il 3 e 4 febbraio 1944, da reparti della Repubblica di Salò, fu una violazione dei diritti di extraterritorialità garantiti dal Trattato del Laterano (7). Il lancio di bombe effettuato da un aereo il 3 marzo 1944 su zone limitrofe alla Città del Vaticano, si disse un fatto isolato.

Anche i locali annessi a diverse parrocchie romane, tra le quali dobbiamo qui ricordare la Parrocchia di Gesù Buon Pastore alla Montagnola, furono rifugio a molti ricercati per questioni di idee politiche o per motivi razziali (8).

La Pia Società di San Paolo si rese benemerita per aver salvato molte vite da sicura morte, accogliendo nelle sue diverse Case o residenze, in Italia, in Europa e nel mondo, persone bisognose di tutto e braccate da un nemico crudele e sanguinario.

La fine del conflitto lasciò dietro di sé un cumulo immenso di rovine: rovine spirituali e rovine materiali; rovine nelle cose e nelle persone, ed ancora l'opera della Chiesa, del Papa, dei buoni contribuì a lenire questi mali...

* * *

Il popolo capì chi era veramente suo protettore, chi era il Difensore della Città, ed emblematiche sono le figure del Papa Pio XII a San Lorenzo al Verano, dopo il bombardamento insensato del quartiere; e il raduno popolare in Piazza San Pietro il giorno di martedì 6 giugno 1944, per ringraziare il Papa, il Padre comune di tutti, il Difensore di Roma.

* * *

Tra i titoli che l'opinione pubblica, il senso infallibile dei buoni diedero a Pio XII emergono quelli di *Defensor Civitatis*, difensore non solo della Città di Roma, ma di tutta la *Civitas Christiana* del mondo intero, e di *Pastor Angelicus*, per la sua vita santa e dedicata al bene del greg-

ge affidatogli da Gesù Cristo. Figura angelica, quasi senza materia, timido e riservato, pure possedendo un cuore che avrebbe voluto riversarsi nel cuore di tutti i sofferenti, i poveri, i lontani...

Pio XII è uno dei più facondi Dottori della Chiesa; si disse che parlò troppo e di tutto, in modo preciso ed esauriente, come una enciclopedia vivente. La critica dimostra di non aver compreso l'intenzione che muoveva tutto il magistero della parola di questo Papa, né di aver individuato la finalità costante del suo insegnamento. L'intenzione sua era di dimostrare ai suoi uditori che lui conosceva i temi ed i problemi che li riguardavano e che li apprezzava; la finalità dell'insegnamento pontificio era di dare così valore ai suoi consigli, ai suoi richiami, alle sue illuminazioni, ai suoi orientamenti morali e cristiani, per ogni problema, ogni interesse, ogni impegno nella vita.

Tutto l'insegnamento pontificio, anche puramente tecnico o scientifico, è stato sempre illuminato dalla luce della verità religiosa, e dalla guida sicura della morale universale.

7. Un Santuario mariano frutto di un voto

Alcune disposizioni contenute nel Concordato stipulato tra la Santa Sede e il Governo italiano, il giorno 11 febbraio 1929, specialmente l'Articolo 3 di tale convenzione furono provvidenziali quando anche l'Italia fu coinvolta nella guerra nel giugno del 1940. Il testo di questo articolo 3 dice:

Gli studenti di teologia, quelli degli ultimi due anni di propedeutica alla teologia avviati al sacerdozio ed i novizi degli istituti religiosi possono, a loro richiesta, rinviare, di anno in anno, fino al ventesimosesto anno di età l'adempimento degli obblighi del servizio militare.

I chierici ordinati *in sacris* ed i religiosi, che hanno emesso i voti, sono esenti dal servizio militare, salvo il caso di mobilitazione generale. In tale caso, i sacerdoti passano nelle forze armate dello Stato, ma è loro conservato l'abito ecclesiastico, affinché esercitino fra le truppe il sacro ministero sotto la giurisdizione ecclesiastica dell'Ordinario militare ai sensi dell'articolo 14. Gli altri chierici o religiosi sono di preferenza destinati ai servizi sanitari.

Tuttavia, anche se siasi disposta la mobilitazione generale, sono dispensati dal presentarsi alla chiamata i sacerdoti con cura di anime. Si considerano tali gli Ordinari, i parroci, i vice-parroci o coadiutori, i vicari ed i sacerdoti stabilmente preposti a rettorie di chiese aperte al culto.

Don Alberione aveva già avuto la triste esperienza del 1915, quando vide vuotarsi il Seminario degli alunni prossimi al sacerdozio, e dei giovani sacerdoti chiamati a prestare il servizio militare. Anche alcuni della nascente Pia Società di San Paolo dovettero rimanere assenti per lungo tempo a causa dei loro impegni militari. Nel 1940 non si ripeté più un simile esodo dai Seminari e dalle Case religiose.

Alcuni sacerdoti paolini prestarono servizio in Italia e altrove come Cappellani militari, o furono impiegati in aiuti collaterali per lenire i dolori portati dalla guerra.

Tra i Paolini Cappellani militari, ricordiamo qui Don Giovanni Vincenzo Chiavarino (1900-viv.), Don Bartolomeo Emanuele Oberto (1909-1968), Don Giovanni Giuseppe Roatta (1913-1985).

Per evitare discussioni e contrasti di pareri tra i suoi Religiosi a causa degli eventi bellici, Don Alberione aveva già prevenuto gli animi con una circolare spedita alle diverse Case, e che reca la data da Roma del 20 giugno 1939:

«Cari Fratelli, – diceva –

«Non si faccia politica, ma apostolato! Neppure nelle letture e nei discorsi si dia alla politica un posto che non conviene a chi ha come vocazione di cercare la diffusione del regno di Gesù Cristo e la salvezza delle anime; bisogna che stiamo sempre fuori ed al di sopra delle competizioni politiche; al di fuori e sopra delle lotte di partito: con il Papa, sempre, ovunque. Mi consta che qualcuno legge giornali non strettamente cattolici. Vogliamo la pace come il Papa, nella quale lavoriamo per le anime, per la Chiesa, per le vocazioni, per l'apostolato...».

* * *

Don Alberione affrontò la situazione e cercò di evitare o limitare i danni prodotti dalla guerra. Continuò la formazione del personale e dei membri della Congregazione, e fece alcune fondazioni possibili.

Aprì la filiale di Torino, via della Consolata n. 9 (3 febbraio 1942), che in seguito si trasferirà a corso Regina Margherita, n. 1. Diresse i tentativi di aprire un vocazionario a Cosenza (10 giugno 1942), che successivamente ebbe esito con l'apertura di una casa a Montalto Uffugo (Cosenza). A Pescara si comincia con un piccolo vocazionario, nell'agosto del 1942.

Il 1° maggio 1943, ad Albano Laziale (Roma), via Castro Partico, n. 12, viene aperto il noviziato per gli aspiranti paolini al sacerdozio.

L'annuncio dell'armistizio firmato dall'Italia, invece di portare la pace, rese più dura la guerra. Subito dopo la data dell'armistizio (8 settembre 1943), anche il territorio dove sorge la Casa generalizia della Pia Società di San Paolo, in Roma, fu coinvolto in azioni di guerra. Il 10 settembre si svolge la battaglia della Montagnola, a Roma, in Borgata Laurentina, nel territorio della parrocchia di Gesù Buon Pastore, tra soldati italiani e truppe tedesche. Soltanto alla Montagnola muoiono 54 persone: 45 militari e 9 civili. Paracadutisti tedeschi ispezionarono armati i locali della Casa paolina di via Grottaperfetta; il 28 dicembre 1943, spezzoni dirompenti gettati da aerei da bombardamento cadono nel recinto delle case paoline di via Grottaperfetta. Don Alberione vigila premuroso; fa rifugiare tutti in una grande grotta scavata sotto la collina. Si fa risalire a questa occasione (o ad altra simile) il «voto» fatto dal Fondatore della Famiglia Paolina di fare costruire in quel luogo medesimo un Santuario dedicato alla Regina degli Apostoli, se Maria SS. avesse preservato i membri della Famiglia Paolina, sparsi in Italia e nel mondo, da ogni pericolo fisico e da ogni disgrazia corporale. Avvicinandosi la guerra alla città di Roma, il popolo romano si affida alla protezione di Maria SS.; si organizza un grandioso pellegrinaggio di supplica e di penitenza nella Basilica di Santa Maria Maggiore per venerare l'icona della *Salus populi romani*. Don Alberione ordina che tutti i Paolini prendano parte a detto pellegrinaggio.

Anche il quadro miracoloso della Madonna del Divino Amore viene portato in Roma dalla chiesa rurale di Monte di Leva, e i romani corrono a pregare Maria SS. del Divino Amore nella chiesa di Sant'Ignazio di Loyola, e Maria SS. si volge a pietà dei romani, e porta a buon esito la mediazione del Papa Pio XII per fare rispettare la Città Santa dalle autorità militari dei due blocchi rivali.

Dopo lo sbarco angloamericano del 22 gennaio 1944 ad Anzio e Nettuno, i tedeschi a Roma diventano sospettosi, e caso emblematico di questa situazione è l'eccidio del 24 marzo 1944 presso le Cave o Fosse Ardeatine. Per rappresaglia contro un attentato fatto in Roma, a via Rasella, a danno delle forze tedesche di usurpazione, i tedeschi uccidono barbaramente nelle Cave presso la Via Ardeatina 335 italiani innocenti ed estranei all'attentato di via Rasella, dove il 23 marzo 1944, 32 soldati tedeschi furono uccisi da una esplosione, provocata da elementi della Resistenza partigiana.

Quando il 4 giugno 1944 i tedeschi abbandonano Roma, e il giorno successivo entrano in città le truppe anglo-americane, la guerra non era finita, ma si era soltanto spostata più a nord. Le Case paoline comprese in questa zona erano sempre in pericolo. Si trepidava specialmente per le Case di Alba, dove erano radunati molti paolini e tante attività apostoliche.

Il 23 settembre 1944, una bomba dirompente cadde e scoppiò nei cortili di Casa Madre: vetri rotti e una persona uccisa. Alba era al centro di lotte tra partigiani e fascisti. Il pericolo per Casa Madre fu particolarmente grave il 2 novembre 1944, e il 25 aprile 1945, proprio nel giorno in cui si annunciava che la guerra in Italia era finita. Anche la piccola casa paolina di Sacile (Pordenone) subì bombardamenti gravi il 7 novembre 1944.

Mentre lentamente il fronte di guerra si sposta verso il nord d'Italia, Don Alberione si preoccupa di sapere come stanno i Paolini e le Figlie di San Paolo residenti nelle diverse città che venivano a poco a poco «liberate» dopo essere state ridotte a macerie.

I treni non ci sono ancora; mancano anche i binari; le strade sono guaste e pericolose, ma appena possibile, Don Alberione, con mezzi di fortuna, e a rischio della vita corre a visitare i Figli e le Figlie sopravvissuti al pericolo, anche se tutto è crollato. Il giorno 8 maggio 1945 giunge ad Alba, e consola tutti, e li invita a ringraziare Maria SS. e S. Paolo apostolo che hanno fatto sentire la loro valida protezione.

La vita riprende, e quasi a voler recuperare il tempo perduto, Don Alberione fin dal 20 giugno 1944, aveva cominciato a fare eseguire i lavori per la costruzione di un'altra casa a Roma, che doveva essere la sede del Governo generale della Congregazione, e faceva progetti per iniziare quanto prima anche il Santuario alla Regina degli Apostoli, per mantenere il voto fatto, e per ringraziare Maria SS. che era stata di parola.

* * *

La guerra in Italia aveva costretto a sospendere alcune pubblicazioni periodiche fatte dalla Pia Società di San Paolo; ora si vuole dare nuovo incremento alle pubblicazioni dei periodici e dei libri. Alcune pubblicazioni che hanno fatto il loro tempo cedono il posto ad altre più adatte ai nuovi bisogni ed alle nuove esigenze dei lettori.

È in questa atmosfera di rinascita e di rinnovamento che Don Alberione fa iniziare a Roma la pubblicazione di un nuovo settimanale intitolato *Il Focolare* (25 dicembre 1945), che sostituisce la defunta pubblicazione *La Domenica Illustrata*, dell'anteguerra.

8. Urla di odio e canti di amore a Dio e al prossimo

Il voto formulato da Don Alberione di costruire un santuario a Maria Regina degli Apostoli in Roma a riconoscenza per la protezione

che la celeste Regina implorata avrebbe estesa su tutti i membri della Famiglia Paolina, è l'espressione più alta della fede e speranza del Fondatore, e la risposta più chiara data da Maria ai suoi Figli e Figlie che a lei ricorsero.

Per comprendere i pericoli della guerra scatenata nel mondo, occorre conoscere tutte le atrocità commesse alla scuola dell'odio satanico, in Italia, in Europa, e nel mondo intero. I racconti su questo argomento sono innumerevoli, le monografie, spesso imparziali, contrastanti, sono a portata di chiunque voglia farsi un'idea meno vaga dei pericoli corsi da persone e da istituzioni. Anche soltanto restringendoci all'Italia possiamo indicare alcuni scritti al riguardo (9).

La parte ancora da scriversi, e speriamo con il tempo verrà scritta, riguarda tutti i membri della Famiglia Paolina di allora, che poterono testimoniare, toccare con mano la materna protezione di Maria SS. a loro riguardo, in circostanze dolorose, pericolose. È un coro che si eleverà da tutte le Case Paoline, da tutti gli Stati, le Nazioni, i Continenti (10).

A titolo di esemplificazione, accenniamo soltanto alle calamità belliche cui furono sottoposti e coinvolti i Paolini, Religiosi e Religiose, aspiranti e novizi, in Cina, in Giappone, nelle Isole Filippine, in India, in Polonia, in Francia, in Spagna, nell'Europa occupata da truppe avversarie, nemiche, di invasione; ai pericoli corsi dalle Case italiane, a causa dell'occupazione nazista, fascista, e dei vari eserciti che si proclamavano alleati.

Questo terrore di odio e di sangue, fu aggravato in molte regioni d'Italia dalla guerra civile, dalla guerra partigiana, dai Fascisti della Repubblica di Salò, dall'odio seminato tra le opposte ideologie: razzismo, ateismo, comunismo, fascismo, era un vortice spaventoso di confusione; ogni pretesto era ritenuto valido per uccidere, rubare, distruggere, bruciare, bombardare, ecc.

Eppure dopo tanto polverone di odio e di violenza, i membri della Famiglia Paolina si contarono, si guardarono, e tutti dovettero confessare che – anche se avevano veduto tante rovine attorno a loro, anche nelle loro case, delle loro librerie, delle loro tipografie, – loro, le loro persone erano rimaste incolumi, salve!

In questo consiste la risposta della Beata Vergine Maria e di Gesù e di San Paolo, e di San Giuseppe e degli Angeli Santi, al voto fatto da Don Alberione, in un momento di pericolo e di trepidazione...

«Qui costruiremo il Santuario alla Regina degli Apostoli!».

Sarà necessario, per fissare la località del voto, spostare una collina: si farà!

Sarà necessario affrontare fatiche e spese molto grandi: si farà!

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) Della prima approvazione pontificia della Pia Società di San Paolo e della Pia Società delle Figlie di San Paolo si parlerà nel seguente capitolo di questo libro, al capitolo undicesimo.

(2) Per più particolareggiate notizie sui primi anni di vita della congregazione delle Suore di Gesù Buon Pastore, si rimanda a monografie specializzate che si dovranno scrivere quanto prima.

(3) Il Patriarca del tempo era il cardinale Emanuele Gonçalves Cerejeira, nato il 29 novembre 1888. Morì il 1° agosto 1977.

(4) Cf «*Camminiamo anche noi in novità di vita*» (Rom. VI, 4) - Centro di Spiritualità Paolina - Casa Divino Maestro - Ariccia - n. 15 - Ottobre 1974, pp. 15-27: *Testimonianze... Don Saverio Boano*.

(5) Per comprendere meglio la situazione storica e politica di Roma e dell'Italia, durante questo tormentato periodo, si può consultare: Ciano Galeazzo, *Diario 1939-1943*. Due volumi: volume I: *anni 1939-1940*; volume II: *anni 1941-1943*. Milano, Rizzoli Editore, 1963. – Monelli Paolo, *Roma 1943*. Milano, Longanesi e C., 1963. – Ocelli Pierluigi, *Rievocazione della Battaglia della Montagnola 10 settembre 1943*. Roma, EUR - Via Luigi Perna, 3. Senza data.

(6) Cf Furlani Silvio, *Guerra mondiale*; in *Enciclopedia Cattolica*, Volume VI (Città del Vaticano, 1951), cc. 1244-1246.

(7) Anonimo, *Violata immunità del monastero di S. Paolo*; in CC 1944-I-323-327.

(8) Cf Ocelli Pierluigi, opera citata alla nota 5.

(9) Autori Vari, *Renato Vuillermin e l'antifascismo cattolico*. Giulianova 28 dicembre 1980. – Supplemento speciale della *Rivista Abruzzese di Studi Storici dal Fascismo alla Resistenza*. L'Aquila, Arti Grafiche Aquilane, Settembre 1981.

Autori Vari, *Paesi, uomini, e fatti della Resistenza Albese*, a cura di Renzo Amedeo. – Numerose puntate in *Gazzetta d'Alba*, dal 1° febbraio 1978, un articolo alla settimana, a pagina 8. – Cf *1882-1982 Gazzetta d'Alba cent'anni un giornale una città*. Numero speciale per il centenario 1882-1982.

Bonomelli Emilio, *Cronache di guerra nelle Ville Pontificie di Castel Gandolfo*. Marino Laziale, Tip. Santa Lucia, 1964.

Fusi Valdo, *Fiori Rossi al Martinetto. Il processo di Torino 1944*. Varese, Mursia, 1973.

Garneri Giuseppe, Vescovo già di Susa, *Tra rischi e pericoli. Fatti e testimonianze nel periodo della Resistenza, della Liberazione e della persecuzione contro gli Ebrei*. Pinerolo, Alzani, 1981.

Geuna Silvio, *Le Rossi Torri d'Ivrea*. Milano, Mursia, 1977.

Grassi Maria Luigi, Vescovo di Alba, *La tortura di Alba e dell'Albese*. Seconda edizione con introduzione storica di Aldo Alessandro Mola. Alba, Edizioni Paoline, 1973.

Greco Paolo, *Diario sulla storia del C.L.N.P.* - (Studi e documenti n. 8). Torino, Books Store, 1977.

Marabotto Giuseppe, *Un prete in galera*. Due volumi. Cuneo, Ghibauda, 1953.

Marocco G.B., *Profili di apostoli. Nel Trentennio della Vecchia Guardia Piemontese dell'Azione Cattolica*. Torino, Scuola Grafica Salesiana, 1982.

Masera Diana, *Langa partigiana '43-'45*. Parma, Guanda, 1971.

Morandini Alberto, *Il prete dei ribelli* [Don Giuseppe Bruno]. Farigliano (Cuneo), Ed. N., Milano, 1979.

Ocelli Pierluigi, *Epica e lirica di alterne umane vicende tessute di cristiano amore e di esecranda barbarie. ...Oggi come ieri...* Roma, presso l'apogeo dell'Apostolo della Libertà, Paolo di Tarso, Giugno 1980.

Altri documenti su questo tema hanno un carattere tra lo storico e il letterario, ricordiamo alcuni di questi autori:

Lajolo Davide, *I Mè (I miei). Racconto senza fine tra Langhe e Monferrato*. Firenze, Vallecchi, 1977.

Lajolo Davide, *Come e perché*. Milano, Rizzoli, 1978.

Lajolo Davide, *Veder l'erba dalla parte delle radici*. Milano, Rizzoli, 1979.

Morelli Silvio, *Piazza S. Paolo. Il largo di Haendel*. Romanzo. Roma-Assisi, Carucci Beniamino, 1979.

Pavese Cesare, *Il mestiere di vivere. Diario di un uomo e di uno scrittore. Diario 1935-1950*. Undicesima edizione. Torino, Ed. Giulio Einaudi, febbraio 1974.

(10) Titolo proposto per l'opera auspicata: *La risposta del Cielo ad un voto*.

Capitolo Undicesimo

SI GIUNGE ALLA PRIMA APPROVAZIONE PONTIFICIA

1. L'approvazione pontificia della Pia Società di San Paolo

Nel decennio tra il 1931 ed il 1941 la Pia Società San Paolo si era impiantata saldamente in molte regioni e stati di Europa e degli altri continenti; questo esigea una direzione superiore alla diocesi di Alba: si notava la necessità che la Congregazione venisse approvata dal Papa come Congregazione di diritto pontificio.

Collaboratore di Don Alberione in tutta questa procedura fu il nuovo Vescovo di Alba, monsignor Luigi Maria Grassi, che aveva preso possesso della diocesi il giorno 11 giugno 1933, con il solenne ingresso. Da parte della Congregazione collaborò a tutte le pratiche il sacerdote paolino Vincenzo Federico Muzzarelli (1909-1956), facilitato dalla sua carica di Procuratore presso la Santa Sede.

La domanda di ottenere la promozione a Congregazione di diritto pontificio fu presentata alla Santa Sede nel mese di ottobre 1938.

La Pia Società di San Paolo aveva ormai raggiunto un certo sviluppo in Italia e all'estero: a ventiquattro anni appena dalla fondazione contava 285 professi, di cui 120 sacerdoti, 95 chierici, 70 discepoli; e 45 novizi. Nelle sue case di formazione aveva oltre 600 aspiranti.

Dall'ottobre 1938 alla primavera del 1941, erano sorte non poche difficoltà in ordine all'approvazione stessa, specialmente nell'autunno del 1939 e nella primavera del 1940. L'aiuto, il consiglio illuminato, la benevolenza efficace, che nelle diverse delicate circostanze, l'eminentissimo cardinale Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi, Vincenzo La Puma, e monsignor Luca Ermenegildo Pasetto, segretario della medesima Congregazione, ebbero per la Pia Società di San Paolo e per il suo Fondatore, sono un riconoscente e perenne ricordo.

Situazione molto delicata sembrò crearsi nel marzo e aprile 1941: insistenti voci erano direttamente pervenute al Santo Padre Pio XII, il quale chiamò in udienza straordinaria monsignor Luca Ermenegildo Pasetto. I precisi chiarimenti del Segretario della Sacra Congregazione dei

Religiosi, dati al Papa, con quella limpidezza e fermezza che gli erano proprie, con quel vigore e sicurezza che gli venivano dalla piena e personale conoscenza delle cose, dovettero essere di non poco conforto al Papa Pio XII, che chiuse l'udienza con parole di compiacimento verso la Pia Società di San Paolo.

La Divina Provvidenza anche questa volta aveva disposto che l'esame stesso della pratica per l'approvazione fosse condotto a termine per esplicita volontà del Sommo Pontefice.

Il 10 maggio 1941, Pio XII riceveva nuovamente in udienza monsignor Luca Ermenegildo Pasetto Segretario della S.C. dei Religiosi, per la firma del Decreto di approvazione.

Don V. Federico Muzzarelli, conclude queste notizie con le seguenti parole: «La data del 10 maggio 1941 segnò un passo importante nella storia della Pia Società San Paolo: Pio XII concesse il Decreto di lode e l'approvazione delle Costituzioni. La prima delle quattro Congregazioni paoline (1) era così elevata a Congregazione di diritto pontificio: e nei vincoli più stretti che legarono al Sommo Pontefice; nei segni evidenti di una speciale assistenza divina che guidò all'approvazione; nelle particolari benedizioni celesti visibilmente costatate con l'incremento e consolidamento che ne venne alla Congregazione, si vide chiaramente un segno di predilezione» (2).

2. La mediazione di monsignor Luigi M. Grassi

La parte avuta dal vescovo monsignor Luigi M. Grassi nella domanda per ottenere il Decreto di Lode dalla Santa Sede per la Pia Società di San Paolo, come nel cercare di rispondere alle domande rivolte a lui dalla Santa Sede, e nel chiarire i dubbi ed i malintesi, si ricavano dalla minuta di una lettera da lui scritta probabilmente a monsignor Luca Ermenegildo Pasetto Segretario della S.C. dei Religiosi. Riportiamo qui questa lettera, non datata né firmata nella minuta:

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma,

Ho ricevuta la venerata lettera del 6 maggio 1940, N. 5611-38.77, in risposta alla domanda, che assieme ai Superiori della Pia Società San Paolo, di questa Diocesi, avevo rivolto a cotesta S. Congregazione a fine di ottenere il *Decretum Laudis et Aprobationis temporariae Constitutionum*.

Come la ven. lettera indicava, ho subito chiamato il Superiore Generale e gli altri Superiori della Pia Società per comunicare loro il contenuto della medesima.

E prima di tutto umilmente attesto la riconoscenza mia e dei

Superiori; e assieme la disposizione della Pia Società a docilmente obbedire in tutto quanto la S. Congregazione crede utile disporre o correggere.

Mi è grato ora rispondere alla E.V. sulla domanda *quot et quae-nam relationes* intercorrano ed esistano tra la «Pia Società San Paolo» e l'altro Istituto della «Pia Società Figlie di San Paolo», fondato dal medesimo Sacerdote Giacomo Alberione, il quale Istituto ha pure la Casa Madre in questa mia Città Episcopale; e cioè:

– La Pia Società San Paolo e l'Istituto delle Figlie di San Paolo hanno solo identità di origine e di fine; ed hanno invece diverse e separate e proprie le Costituzioni, con propria erezione canonica, proprio «nulla osta» della S. Congregazione dei Religiosi, propria amministrazione, propria Casa, proprii Superiori e Governo.

Infatti il Sac. Giacomo Alberione, fin da principio, quando la divina grazia lo conduceva a porre mano a quest'opera di vita spirituale e di zelo, pensava a due Istituti affatto separati: e nel 1914 diede origine alla Pia Società San Paolo, unicamente maschile, che si sviluppò in opere e persone, sotto gli occhi del mio ven. Predecessore, Mons. Giuseppe Fr. Re, Vescovo di Alba. Il quale nel 1926 chiese il «nulla osta» alla S. Congregazione dei Religiosi per l'erezione canonica in Istituto di Diritto Diocesano della «Pia Società San Paolo»: e l'ebbe con venerata lettera del 30 luglio 1926, con la clausola che l'Istituto fosse unicamente maschile; e tale lo eresse canonicamente con suo Decreto in data 12 marzo 1927.

Ma, ben meditando, il predetto Sac. Giacomo Alberione, nella sua carità illuminata e fervorosa, che sarebbe tornato utile alla Chiesa, se nell'apostolato della stampa avesse lavorato anche un Istituto Femminile, con opere consentanee alle sue forze e condizioni, successivamente, in tempi e casa differenti, con il consenso del Vescovo, suscitò una famiglia di Figliuole, la quale pure, sotto gli occhi del mio predecessore, crebbe e si sviluppò.

Allora, per questa Istituzione, fu chiesto alla S. Congregazione, nel 1928, il «nulla osta» per erigerla in Congregazione religiosa di diritto diocesano. E il «nulla osta» si ebbe con ven. lettera in data 12 dicembre dello stesso anno, dopo che per speciale richiesta della S. Congregazione, veramente constò alla medesima, della perfetta separazione di questo Istituto nuovo, dalla Pia Società San Paolo; e con Decreto 15 marzo 1929, il Vescovo Mons. Re, erigeva canonicamente la «Pia Società Figlie di San Paolo», la quale ha terreni e case di sua proprietà, con laboratori e macchinari da stampa proprii.

Attualmente, e in particolare, le relazioni tra i due Istituti sono queste: dal Sac. Giacomo Alberione l'Istituto Figlie di San Paolo prende con riverenza e pietà filiali l'indirizzo generale per la forma-

zione spirituale: egli invero è fondatore e padre dell'Istituto, che è ancora in formazione, e delegato del Vescovo per la vigilanza e l'andamento delle Figlie di San Paolo.

Invece tra la Pia Società San Paolo e l'Istituto delle Figlie di San Paolo non vi è relazione di dipendenza alcuna; i due Istituti camminano paralleli e indipendenti per governo, casa, amministrazione.

L'apostolato della stampa, che è assegnato dai decreti vescovili come fine di entrambi, viene esercitato da ciascun Istituto con mezzi propri, campo proprio, metodo proprio. L'uno e l'altro Istituto, pro viribus suis, scrive, stampa, diffonde le proprie edizioni. (Tra i Superiori vi è però un ragionevole e buono scambio di intesa, onde non si facciano inutili doppi). L'uno Istituto pure, quanto conviene nel suo ministero, prende dall'altro libri e periodici, versandone il valore, con uno sconto del 40% come io stesso ho suggerito.

In alcune Case poi della Pia Società San Paolo, le Suore, con le debite separazioni di luogo e di lavoro, prestano servizio di cucina e di bucato, e ne sono retribuite.

Così, in alcuni luoghi, i Sacerdoti della Pia Società San Paolo prestano servizio religioso nelle Cappelle delle Figlie di San Paolo nella misura ed in quanto sono deputati a ciò dall'Ordinario del Luogo.

Posso perciò di nuovo attestare, come abbondantemente ho fatto in precedenza, che, anche per la sollecitudine e vigilanza speciale dei Superiori, la Pia Società San Paolo ha religiosamente osservato ed osserva fedelmente le disposizioni date già dalla S. Congregazione con lettera 8 maggio 1923, e rinnovate con lettera di «nulla osta» il 30 luglio 1926. Poiché se un inconveniente si verificò per difetto di qualche persona, conosciuto, i Superiori ed il Vescovo, intervennero e provvidero. E mentre ho veduto la Pia Società San Paolo gradatamente svilupparsi e maggiormente consolidarsi e organizzarsi, ho notato una attenzione e uno studio particolari, affinché, anche su questo punto delle relazioni tra l'Istituto Maschile e quello Femminile, vi fosse nulla contrario ai sacri canoni e alle disposizioni della S. Congregazione. Sono anzi lieto di attestare la buona volontà dell'Istituto nel seguire anche i desideri della Sacra Congregazione; alla quale, presentando gli schiarimenti che mi si chiesero, di nuovo e più fervidamente raccomando di accogliere la domanda, perché questo Istituto sia riconosciuto ed elevato a Congregazione di Diritto Pontificio: ben persuaso che il Decreto di lode e di approvazione delle Costituzioni conferirà non solo gaudio, ma fermezza, stabilità, vigore alla Pia Società e ai suoi membri. (Da fotocopia).

La lettera cui fa cenno il Vescovo, del 6 maggio 1940, a lui inviata dal Segretario della S.C. dei Religiosi Fr. Luca Ermenegildo Pasetto, riguardava appunto la domanda di concedere il Decreto di lode e l'approvazione temporanea alle Costituzioni della Pia Società di San Paolo.

Vi si diceva che il giorno 26 aprile 1940, tutto considerato diligentemente e con l'approvazione del Papa, la Congregazione Generale per i Religiosi, aveva stabilito, per quanto riguardava l'esposto della Pia Società di San Paolo: *dilata et ad mentem*. Ossia la concessione dell'approvazione pontificia veniva differita fino a tanto che non fossero chiarite le relazioni che intercorrono tra la Pia Società di San Paolo e la Pia Società della Figlie di San Paolo, fermo sempre restando quanto la S.C. dei Religiosi aveva già espressamente stabilito, il 3 maggio 1923 e il 30 luglio 1926, che l'Istituto doveva essere esclusivamente maschile.

La risposta del Vescovo è su questo punto molto chiara e positiva.

Altra lagnanza di monsignor Luigi M. Grassi verteva sul fatto che Don Alberione aveva costruito la Casa di Roma con il solo permesso del Cardinale Vicario, senza interpellare il Vescovo di Alba. Di questa lagnanza però monsignor Grassi ne scrisse soltanto, il 17 dicembre 1940, all'allora Superiore della Casa Madre di Alba Don G.T. Giaccardo, e mai ne fece parola alla S.C. dei Religiosi (3).

3. Il Decreto Pontificio del 10 maggio 1941

Il 10 maggio 1941, il Papa riceveva nuovamente in udienza monsignor L.E. Pasetto per la firma del decreto di approvazione, che qui riportiamo, nella versione italiana:

L'anno del Signore 1914, nella Diocesi di Alba Pompeia, per opera del Sacerdote Giacomo Alberione, ebbe origine la Pia Società di San Paolo Apostolo; la quale Pia Società si è diffusa sia in Italia e in Europa che in America, nell'India e nel Giappone, e i suoi membri lavorano per il bene della Chiesa, come consta dalle lettere commendatizie dei Vescovi delle Diocesi in cui esistono case della stessa Società.

Il fine generale della Congregazione è la santificazione dei suoi membri per mezzo dell'osservanza, nella perfetta vita comune, dei tre voti semplici di obbedienza, castità e povertà, secondo le proprie Costituzioni.

Il fine speciale poi consiste in questo, che i religiosi lavorino con ogni sforzo per la gloria di Dio e la pace degli uomini, con la

divulgazione e spiegazione in modo popolare della dottrina cristiana, sia con la scuola e la predicazione, sia, specialmente, con l'apostolato dell'edizione, usando dei mezzi migliori e più celeri, conforme alle necessità ed alle condizioni dei tempi.

Ora, il Superiore generale della predetta Società ed i suoi Consiglieri, presentando pure un esemplare delle Costituzioni, rivolsero umili preghiere, munite di raccomandazioni degli Ordinari dei luoghi, al Santissimo Signor Nostro Pio per Divina Provvidenza Papa XII, affinché si degnasse di concedere un qualche favore speciale alla stessa Società ed approvare con autorità apostolica le Costituzioni della medesima.

Pertanto Sua Santità, nell'Udienza concessa il giorno 10 maggio 1941 all'Eccellentissimo Mons. L.E. Pasetto, Segretario della Sacra Congregazione dei Religiosi, attese le lettere commendatizie degli Ordinari di cui sopra, e sentito il voto degli Eminentissimi Cardinali di Santa Romana Chiesa, preposti alla medesima Congregazione, i quali nell'Adunanza Plenaria tenuta nel Palazzo Vaticano il 2 dello stesso mese ed anno avevano con matura deliberazione esaminata la cosa, si è benignamente degnato di dare le più ampie lodi e raccomandazioni alla predetta Società come Congregazione clericale di voti semplici sotto il governo di un Superiore generale da eleggersi ogni sei anni; ed inoltre di approvare e confermare le Costituzioni, scritte in lingua latina, come sono contenute in questo esemplare il cui autografo si conserva nell'Archivio della Sacra Congregazione dei Religiosi, per sette anni a modo di esperimento; come di fatto in forza di questo decreto la Pia Società stessa viene lodata e raccomandata, e le sue Costituzioni vengono approvate e confermate; salva d'altra parte la giurisdizione degli Ordinari dei luoghi a norma dei sacri canoni.

Nonostante qualunque cosa in contrario... (4).

Il 9 giugno 1941, Don Vincenzo Federico Muzzarelli consegnò a Don Giacomo Alberione copia delle Costituzioni paoline approvate e firmate dal Papa Pio XII.

4. La storica udienza del 12 luglio 1941

Dopo l'approvazione pontificia, monsignor L.E. Pasetto consigliò Don Alberione di chiedere un'udienza privata al Santo Padre. Gli fu concessa per il 12 luglio 1941. Il Fondatore stesso comunicò alle varie Case dell'Istituto l'avvenimento e così lo descrisse:

VISITA AL S. PADRE
12-VII-1941.

Per consiglio dei nostri Superiori, ho chiesta una speciale udienza al S. Padre per ringraziarLo del grande beneficio dell'approvazione concessa il 10 Maggio 1941.

Introdotta dal S. Padre, e fatta la prima genuflessione presso la porta, non permise la prostrazione per il bacio del piede, ma mi porse benevolmente la mano per il bacio del S. Anello. La grande sua affabilità quasi mi fece dimenticare l'altissima dignità per lasciarmi solo sotto l'impressione della sua Paternità; mentre mi faceva sedere, mi invitava a parlare, proprio al modo, colle parole, nella posizione con la quale ero solito venire accolto dal Direttore Spirituale; io non ricordai più altro che di essere con il padre dell'anima mia e della Pia Società S. Paolo. Io non so se l'amabilità del Divino Maestro si possa meglio ricopiare da un uomo, tanto il S. Padre mi parve immedesimato con Gesù Cristo.

* * *

«Sono venuto a compiere per la Pia Società S. Paolo e per me il dovere di ringraziare V. Santità per averci benevolmente accordato il "*Decretum Laudis*" e l'approvazione pontificia delle Costituzioni». Egli mi guardò con sorriso d'affetto e rispose: «Sono ben lieto di queste grazie che avete ricevute; voi corrisponderete; e riceverete benedizioni e farete meriti maggiori innanzi alla Chiesa ed al Signore». «Sì, Santo Padre, questo è il nostro desiderio; dell'approvazione Vostra tutti siamo stati lieti come dell'approvazione di Dio; i Sacerdoti hanno fatto gli Esercizi Spirituali per corrispondere; che se poco finora abbiamo fatto e siamo anche stati poco buoni, vogliamo fare di più e farci più buoni vivendo le Costituzioni nostre; abbiamo buona volontà. Di queste Vi offriamo una copia in omaggio, giacché racchiude i propositi e la volontà nostra che mettiamo nelle mani di Colui che è il Massimo Superiore sul piccolo nostro Istituto e su ciascuno di noi».

Il Papa gradì l'omaggio... diede uno sguardo generale, poi si fermò sui primi due articoli che riguardano il primo e secondo fine della Pia Società S. Paolo, e disse: «L'apostolato della stampa è molto necessario! Che sia sempre apostolato... So dei periodici e dei libri vostri e mi compiaccio tanto, tanto. Servite bene il Signore e la Chiesa».

«La stampa nostra ha carattere morale-religioso, come quella che viene da Sacerdoti e da Istituto religioso», dissi.

A questo punto il Santo Padre interrogò sull'origine e sui primi passi del nostro Istituto. Gli fecero molto piacere due notizie: come l'insieme mostra che si è cominciato per volontà di Dio chiaramente ed espressamente manifestata; come S. E. Mons. Re, di venerata memoria, abbia un grande merito per la sua chiaroveggenza dei tempi e per la sua prudenza; e come lo svolgersi dell'Istituto ne mostri le divine approvazioni.

Volle sentire il S. Padre una relazione riassuntiva della situazione attuale; e dalle domande sue rilevai quante cose già Egli conoscesse. Interrogò sui Sacerdoti e Discepoli, sopra i Chierici, sui Novizi, sugli Aspiranti; poi su le case, soffermandosi su quelle estere, ed ebbi occasione di parlarGli di tutte: Isole Filippine, Cina, India, Giappone... Per tutte mi domandò degli Aspiranti e della stampa; e di tutte le persone si compiacque e su tutte le case ebbe un «bene» da dire e qualche breve, ma sapientissimo ammonimento da dare. Così sulla pietà e l'apostolato, la redazione e la propaganda; a tutto estese la sua benedizione, ricordando in special modo la giovane America (5).

* * *

A questo punto pregai S. Santità a volermi sentire sopra due argomenti che tanto mi stanno a cuore; e, da Lui incoraggiato, esposi prima un desiderio personale per il quale tre volte mi diede assicurazione con parola precisa e bontà premurosa.

Inoltre manifestai al S. Padre quanto nella Pia Società S. Paolo si preghi, si studi e si ispiri l'apostolato al Divino Maestro, Via, Verità e Vita. Molto approvò ed incoraggiò l'ora di adorazione che si pratica nella Pia Società S. Paolo ad onore del Maestro Divino. L'amore all'unico Maestro è pure amore al Maestro universale, infallibile, visibile ed indefettibile che è il Papa; ed Egli benedisse, incoraggiò, esortò a confermare, approfondire, allargare ed a fare qualche passo particolare per renderlo sempre più vivo, pratico, secondo lo spirito della Chiesa.

* * *

Domandai quindi al S. Padre una parola che ci servisse come direttiva in tutta la nostra vita, e da riferire ai Fratelli: «Sì, – rispose con energia, e guardando con quegli occhi scintillanti e penetranti, suoi proprii, – ricordate: vita interiore, coltivare lo spirito di pietà,

soprattutto la vostra santificazione». Gli assicurai che i Sacerdoti riuniti per gli Esercizi Spirituali pochi giorni prima a Roma ed Alba, avevano appunto presa questa risoluzione. «Ne sono molto contento», continuò con il fervore onde Pio XII appare animato nelle sue ispirate omelie e discorsi; «Vita vestra est abscondita in Christo, secondo S. Paolo; qui sta il principio dell'apostolato; da questa vita interiore prende vigore ed efficacia ogni opera di zelo; ed essa ancora ne assicura il frutto eterno per noi e per le anime. Se vi è questa vita, ancorché si faccia un po' di meno, si ottiene di più... che se pure si ottenesse poco, voi avreste sempre il vostro merito ed il vostro premio eterno: meditatelo, praticatelo, predicatelo sempre a tutti ed ai vostri specialmente: "Vita interiore" prima di tutto e soprattutto». Risposi: «Se tale fu la conclusione dei nostri Esercizi SS. e tale è il pensiero che subito V. Santità sentì di doverci dire, è facile comprendere che ciò è opera dello Spirito Santo che ispira il Papa e parla a ciascuno nel raccoglimento degli Esercizi. Ascoltiamo con gioia, Santità».

Pregai poi il Santo Padre così: «È qui nell'anticamera un fedelissimo Fratello, M^o Giaccardo, Vice-Superiore; desidererei presentarvelo». Lo fece venire subito.

Qui riporto quanto a proposito scrive il M^o Giaccardo:

«Prima di venire a Roma, i Sacerdoti avevano fatte tre meditazioni sull'argomento: "Videre Petrum". Poi, tanta preghiera e un digiuno.

Nell'udienza io fissai gli occhi nel volto del Papa e non vidi niente d'altro; mi prostrai ai piedi, ed Egli mi diede amabilmente la mano a baciare.

Il Papa era smunto, affabile, compiacente, nobile e velato di una pia tristezza. Chiese notizie personali. Quando il P. M. presentandomi disse: «Il Santo Padre ci raccomanda la vita interiore...», il Papa continuò: «Pregate, pregate! e pregate per il Papa! i tempi gravi fanno pesare tanto le responsabilità! oh! quante sono le responsabilità! quanto sentiamo formidabili le responsabilità! Così che talora temiamo perfino della salvezza! temiamo di salvarci!» Io rimasi confuso e volevo rispondere: «Santo Padre, Voi siete la presenza reale di G. C. e dove è Lui siete anche Voi», ma interruppe il P. M. dicendo: «S. Padre, Voi ci siete esempio di preghiera e di virtù...», ma il Papa continuò: «Eh! sì, le responsabilità... la salvezza... pregate!!!...»

Abbiamo quindi chiesto al Santo Padre le benedizioni per quanto e per quanti rappresentavamo e si portava davanti a Lui: il Papa benedì colle formule e col segno di Croce, e aggiunse: «Tutti, la Congregazione e i benefattori vostri... i benefattori nostri!». E ri-

peté vari segni di Croce. Si baciò di nuovo la mano, si fece la genuflessione di congedo, e il Papa continuò a fare segni di Croce, a benedire fino alla nostra uscita».

* * *

Cari Fratelli, questa cronaca è tutto un insegnamento ed una vita. «Vita interiore» sia la nostra luce, conforto, santificazione. e come la parola d'ordine per la Pia Società S. Paolo e per ciascuno di noi, sempre.

Invocatemi la Divina Misericordia.

Aff.mo in G. C. Maestro

Sac. G. Alberione (6).

5. Sincere congratulazioni per l'avvenuta approvazione

Appena si venne a conoscenza che il Santo Padre Pio XII aveva dato il Decreto di Lode e di approvazione alla Pia Società di San Paolo e ne aveva approvate le Costituzioni per un esperimento di sette anni, fu un coro unanime di ringraziamento a Dio, e di congratulazione per Don Alberione e per i Paolini.

Lettere e telegrammi affluiscono a Roma da ogni parte del mondo, dove la Pia Società di San Paolo aveva sue Case e dove esercitava l'apostolato specifico delle edizioni.

Lasciando che di tali manifestazioni di giubilo si interessino altri, con una speciale monografia sull'argomento, qui riportiamo, a titolo speciale di conferma, la lettera del Vescovo di Alba, monsignor Luigi Maria Grassi, ed il telegramma del Padre Attilio Maria Peruffo, gesuita, parroco di San Saba sull'Aventino in Roma, che tanto bene conosceva la Pia Società di San Paolo.

Ecco la lettera del Vescovo:

Alba 6 luglio 1941

M.R. e caro P. Maestro,

Deo gratias! Non so dire altro al Signore e a Lei per l'ottenuto riconoscimento *juris Pontificii*. Oggi certo comincerete a camminare a passi da giganti e auguro veramente di tutto cuore che la Pia Società possa nel campo della Stampa rivoluzionare cattolicamente il mondo e tener testa a tutte le iniquità che nel suo nome si commettono.

Ho avuto Costituzioni col relativo Decreto dal R.mo P. Visitatore.

E ora, Teologo, avanti in Domino senza soste. Il Signore le ha fatto il 10 maggio una grande grazia; Lo prego che le faccia ancor questa: di vivere tanto da vedere i suoi Figli crescere, fiorire, dare ottimi frutti e da avere la definitiva consacrazione della Pia Società dal Sommo Pontefice.

Oremus ad invicem per le nostre relative famiglie spirituali. In omni benedictione.

Aff. ✠ Luigi M. Grassi Vescovo (7).

* * *

Il telegramma del P. Attilio Maria Peruffo S.J. (1887-1966), reca la data del 13 luglio 1941, e riporta queste belle parole:

«Commosso lettura prezioso Decreto pontificio vostra Reverenza carissima Società San Paolo affretto congratulazioni. Auguro vita religiosa a traverso vostro luminoso apostolato maggiore conoscenza mondo di Cristo grandissima gloria a Dio. Umilmente fraternamente faccio festa con voi. Peruffo» (8).

La sincerità di questi spontanei sentimenti di gioia, e di lieta partecipazione fraterna nella lode al Signore per la grande grazia concessa alla Pia Società di San Paolo, non ha bisogno di ulteriori prove.

6. Sfogliando le Costituzioni approvate da Pio XII

Queste Costituzioni sono approvate dal Papa Pio XII, il 10 Maggio 1941. Nel testo latino autentico, dattilografato, comprendono 158 pagine e 374 articoli. Sono approvate per sette anni, a modo di esperimento.

Il testo segna un punto di arrivo assai importante nella legislazione dell'Istituto, ed è ricco di contenuto spirituale e ascetico, pastorale e apostolico, giuridico e canonico: se venissero tradotte nella vita pratica dell'Istituto come società e dei singoli membri come religiosi, possono produrre frutti stupendi di santità e di incremento in numero di religiosi e in ubertosi frutti a salvezza delle anime.

A titolo di esempio, riportiamo qui alcuni articoli che sono essenziali per la Vita della Congregazione.

2. Finis autem specialis Piae Societatis a S. Paulo Apostolo in ac consistit ut sodales ad Gloriam Dei et pacem inter homines pro viribus operam navent: per doctrinae Christianae evulgationem et explanationes populari modo impertiendam, tum scholis et praedi-

catione, tum vero maxime apostolatu editionis, uberioribus et celerioribus mediis adhibitis, temporum necessitatibus ac conditionibus apte accomodatis.

5. Pia Societas, sub titulo et patrocinio Sancti Pauli Apostoli Doctoris gentium constituta, singularem quoque cultum profitetur erga Iesum Christum Dominum Nostrum in Mysterio Transfigurationis necnon erga Beatam Mariam Virginem, Apostolorum Regina.

6. Pia Societas a Sancto Paulo Apostolo duplici constat sodalium classe: Clericorum, nempe, et Coadiutorum laicorum.

150. Pietas studio divini Magistri, qui Via, Veritas et Vita est, specialiter et continuo enutriatur, ita ut omnes ad huius divinum exemplar sapientia, gratia et virtutibus crescant, Deum profunda religione in spiritu et veritate colentes, mente, voluntate, corde et opere sincere diligentes.

170. Imitatores sint sancti Pauli in animarum dilectione, sicut et ipse Christi fuit imitator, et sicut cor Apostoli factum est ad exemplar Cordis Christi; atque opera apostolatus sui ita exerceant ut et ipsi, divini Magistri prementes vestigia, animarum fiant via, veritas et vita.

192. Juxta finem specialem Congregationis sodales maxime incumbere debent verbo divino populari modo disseminando, tum praedicatione et magisterio in scholis, tum praecipue apostolatu editionis.

195. Opus editionis, quod principale est in Societate, tres partes complectitur: redactionem, technicam et divulgationem.

199. Ad munus redactionis sicut et ad praedicationem assumuntur illi qui studiorum curriculum jam expleverunt et examina praescripta feliciter superarunt.

Per ubbidire alla volontà espressa del Papa Pio XII, Don Alberione si adoperò a realizzare alcune iniziative che richiesero notevoli sacrifici finanziari, molta preghiera e docile collaborazione alla grazia di Dio. Con il passare degli anni queste iniziative si concretizzarono: 1) nella Casa degli Scrittori; 2) nella Casa per gli Esercizi Spirituali; 3) nello Studio teologico internazionale Paolino.

7. Ritorno sull'idea fondamentale

Dopo che la Congregazione ebbe ricevuto dal Papa Pio XII l'attestato di lode e l'approvazione che la promuoveva di diritto pontificio, Don Alberione, comunicando la notizia nel *San Paolo* (maggio 1941),

riporta un elenco di libri allora scritti da chierici paolini, e poi ribadisce queste idee fondamentali:

La Congregazione deve formare i propri Scrittori; è questa la parte principale e più essenziale del nostro apostolato. Ora sono lietissimo dei libri scritti dai nostri, ed usciti in questo anno...

Dobbiamo amare, stampare e diffondere con molto più zelo e cura un libretto, anche mediocre, scritto dai nostri, che non un libro, sebbene di maggiore valore, se scritto da altri autori. E questo è garanzia delle benedizioni di Dio sopra le nostre anime, garanzia di santificazione e prosperità anche materiale della nostra Congregazione.

8. La prima approvazione pontificia delle Figlie di San Paolo

Fin dal 1930, anche la Pia Società delle Figlie di San Paolo tra i motivi che giustificavano il desiderio di passare dalla forma di diritto diocesano a quella di diritto pontificio elencava quelli analoghi alla parte maschile, ed inoltre aggiungeva altri motivi particolari: 1° Le case che erano sorte in Italia: Torino, Verona, Udine, Reggio Emilia, Palermo, Bari, Salerno, Cagliari, Genova, Firenze, Roma; 2° Il numero dei membri: 120 professe, 80 novizie, 100 probande; 3° La direzione, l'amministrazione, gli studi, che erano regolari, e lo spirito che era buono.

Con il passare di 12 anni erano venute molte altre cose: la Congregazione femminile si era diffusa in Italia ed all'estero: Francia, Stati Uniti, Brasile, Argentina, Isole Filippine.

Le Figlie di San Paolo, facilitate dal fatto che tante difficoltà comuni erano già state superate durante la pratica riguardante la Pia Società San Paolo, seguendo ancora il consiglio di monsignor Luca Ermenegildo Pasetto, fecero presentare alla Santa Sede la domanda di essere elevate a congregazione di diritto pontificio. La domanda fu inoltrata il 28 gennaio 1942, e durante quasi due anni furono chiarite le difficoltà, e Sua Santità Pio XII, il 13 dicembre 1943, concedeva alle Figlie di San Paolo il decreto di lode e la prima approvazione pontificia delle loro Costituzioni.

In questo decreto pontificio, che ora riportiamo in lingua italiana, sotto la denominazione di Pia Società delle Figlie di San Paolo, sono comprese anche le Pie Discepolo del Divino Maestro; superiora generale dell'unico istituto e di tutte le suore è confermata la Prima Maestra Suor Teresa Tecla Merlo; le consigliere sono tutte del gruppo delle Figlie di San Paolo.

9. Il Decreto del 13 dicembre 1943

L'anno del Signore 1915, nella città di Alba Pompeia, ebbe inizio, per opera del Sac. Giacomo Alberione, la Pia Società delle Figlie di San Paolo, la quale sviluppandosi di giorno in giorno sempre più, fu dall'Ecc.mo Ordinario, il 15 marzo 1929, approvata come Congregazione di Diritto Diocesano.

Risulta dalle lettere commendatizie dei Vescovi dei luoghi in cui esistono Case della stessa Società, che essa è diffusa in molte Diocesi d'Italia e di altre nazioni e che i suoi membri lavorano per il bene del popolo cristiano.

Il fine generale delle Figlie di S. Paolo è la propria santificazione per mezzo dell'osservanza dei tre voti semplici di obbedienza, castità e povertà nella vita perfettamente comune, secondo le proprie Costituzioni.

Il fine speciale poi sta in questo che le Suore lavorino per la salute delle anime sia pregando Dio, sia con l'insegnamento del Catechismo, e specialmente coll'Apostolato delle edizioni.

Ora la Superiora Generale di detta Società e le Sue Consigliere, presentando anche un esemplare delle Costituzioni, rivolsero a S. Santità Papa Pio XII, umilissime suppliche, munite di raccomandazioni degli Ordinari dei luoghi, affinché si degnasse di onorare con qualche favore speciale la stessa Società e di approvarne con Autorità Apostolica le Costituzioni.

S. Santità pertanto, nell'udienza del 13 dicembre 1943, concessa al Sottoscritto Segretario della S. Congregazione dei Religiosi, considerate le lettere commendatizie degli Ordinari dei luoghi di cui sopra, sentito il voto degli Em.mi e Rev.mi Cardinali di S. Romana Chiesa preposti alla medesima S. Congregazione, i quali, nell'Adunanza Plenaria tenuta nel Palazzo Vaticano il 10 dello stesso mese ed anno, avevano attentamente esaminato la cosa, si è benignamente degnato di dare le più ampie lodi e raccomandazioni alla predetta Società come Congregazione di voti semplici sotto il governo di una Superiora Generale; ed inoltre di approvare e confermare per sette anni, a modo di esperimento, le Costituzioni, scritte in lingua italiana, come sono contenute nell'esemplare, il cui autografo si conserva nell'Archivio della S. Congregazione; come pure, con questo Decreto, viene lodata e raccomandata la stessa Società e ne vengono ap-

provate le Costituzioni, pur rimanendo salva la giurisdizione degli Ordinari a norma dei S. Canoni.

Nonostante qualunque cosa in contrario.

Dato a Roma, dalla Segreteria della S. Congregazione dei Religiosi, nel giorno, mese ed anno come sopra.

P. Arcadio Larraona
Sottosegretario

Fr. L.E. Pasetto
Segretario.

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) Le quattro Congregazioni Paoline alle quali qui si accenna sono: 1) Pia Società San Paolo; 2) Pia Società delle Figlie di San Paolo; 3) Pie Discepolo del Divino Maestro; 4) Suore di Gesù Buon Pastore.

(2) Brano tolto dal volume citato *Mi protendo in avanti*, pag. 534.

Si può con utilità cf Barbieri A., *Don Federico. Il Sacerdote Vincenzo Federico M. Muzzarelli della Pia Società S. Paolo*. Roma, Edizioni Paoline, 1960.

(3) Da una lettera scritta da Roma, in data 5 febbraio 1941, al P. Angelico d'Alessandria, O.M. Cap., Visitatore Apostolico, Piazza dei Crociferi, 49 - Roma.

(4) Il Decreto, stilato dalla S.C. dei Religiosi (N. 5611-38 A. 77), è firmato dal Cardinale Vincenzo La Puma, e da Fr. L.E. Pasetto, Segretario, e reca la data 10 maggio 1941.

(5) Nel decreto pontificio del 10 maggio 1941, tra le nazioni dell'Asia, dove la Pia Società di San Paolo era presente nel 1941, sono ricordate solo due: India e Giappone; nella udienza pontificia del 12 luglio 1941, Don Alberione ricorda tutte le fondazioni paoline in Asia: Isole Filippine, Cina, India e Giappone.

(6) Dalla *Circolare* datata: Roma, 27 Luglio 1941, e che reca l'intestazione «Pia Società S. Paolo - Roma». Il testo pubblicato in *Mi protendo in avanti*, o.c., pp. 535-538, contiene varianti.

(7) Cartella Mons. Luigi M. Grassi, Archivio Storico Centrale della Pia Società di San Paolo, Roma.

(8) Cartella P. Attilio Maria Peruffo, S.J., Archivio Storico Centrale della Pia Società di San Paolo, Roma.

Capitolo Dodicesimo

FERVORE GIOVANILE DI DON ALBERIONE SESSANTENNE

1. Emulazione apostolica tra Don G.T. Giaccardo e Don G. Alberione

Non è compito di questa storia seguire tutte le fondazioni di Case, Librerie, Vocazionari, Agenzie cinematografiche avvenute in Italia, negli altri stati di Europa, in America, Asia, Africa, Oceania, per conto della Pia Società di San Paolo. Per questo occorreranno altri libri di storia paolina; altri libri per le fondazioni riguardanti le Figlie di San Paolo, le Suore Pie Discepolo del Divino Maestro, le Suore di Gesù Buon Pastore, le Suore Apostoline e quelle dei diversi Istituti laicali fondati da Don G. Alberione.

Si assiste, in Italia, dall'inizio della guerra mondiale del 1939-1945, ad una vera esplosione di fervore fondazionale: Don Giuseppe Timoteo Giaccardo non vuole essere da meno di Don Alberione, e si nota in questo ultimo periodo di sua vita un ardore insolito per nuove fondazioni: ne daremo qualche esempio (1).

Alla fine del 1945 il Fondatore della Congregazione, Don Alberione, fa un giro all'estero e poi visita le Case sorte in Italia nel frattempo. Dopo questa visita invia una sua circolare, in data 8 settembre 1946, contenente i suoi *Ricordi* alle Case d'Italia, dopo la visita fatta ad esse nei mesi di giugno-settembre 1946.

Nello stesso settembre giunse a Roma Don G. Timoteo Giaccardo per assumere il suo ufficio di Vicario Generale della Congregazione in luogo di quello fino allora tenuto di Superiore delegato di Alba e di Vicesuperiore generale, alle dipendenze di Don G. Alberione.

2. Una base a Muzzano Biellese

La strada che da Biella conduce ad Ivrea, passando da Graglia, raggiunge al chilometro otto Muzzano, centro ridente di villeggiatura, comune in provincia di Vercelli e parrocchia in diocesi di Biella; altezza

sul mare m. 580; abitanti 635. La chiesa parrocchiale dedicata a S. Eusebio conserva il campanile romanico dei secoli XII-XIII, rifatto nella parte superiore nel 1712.

Una benefattrice benemerita della Pia Società di San Paolo fu Marietta Bertola (1852-1945). I Paolini e le Figlie di San Paolo trovarono presso la famiglia Bertola un cordiale alloggio per un periodo di villeggiatura e di riposo. Diversi sacerdoti paolini poterono così respirare un po' di aria buona, presso Carlo Bertola; sono ricordati tra i beneficiari Don Stefano Atanasio Lamera, Don Giuseppe Alfonso Pasquali, Don Giovanni Angelo Zappalorto (1913-1983); Don Davide Giuseppe Cordero (1904-1958); il discepolo Evaristo Camillo Cendron (1913-1972); Suor Angela Teresa Raballo, F.S.P. (1897-1980).

Scrive Don Giuseppe Alfonso Pasquali: «Al tempo in cui io fui in vacanza a Muzzano, nell'estate del 1937, non esisteva nessuna fondazione paolina in quel paese... Don Cordero Davide Giuseppe, che fu mio compagno in quei giorni, mise gli occhi addosso ad una bella villa, dei Gastaldetti, parlò con il proprietario, e poi forse con il superiore di Alba, Don Giuseppe Timoteo Giaccardo (1896-1948), per un eventuale acquisto...».

Le trattative per l'acquisto andarono avanti, poi sorse una contestazione, con processo vinto dai Paolini, che però non ebbero più la villa...

Si era intanto aperto anche un Vocazionario paolino, con alcuni alunni e alcuni dirigenti. Si era anche pensato ad aprire una Libreria paolina a Biella, in via Maestra, n. 2, in locale affittato da un sellaio, e arredato da un benefattore. La Libreria fu pure benedetta dal vescovo di Biella monsignor Carlo Rossi (1890-1980), eletto vescovo il 7 dicembre 1936; rinunciò il 15 febbraio 1972.

Da Muzzano il vocazionario fu trasferito a Vigliano Biellese in una casa del conte Buratti; qui fu aperta una cappella e si raccoglievano alcuni ragazzi che poi venivano inviati ad Alba; si diffondevano libri con la propaganda e mediante la libreria aperta a Biella città. Attendeva alla cucina la signorina Irene Dentis (1879-1965); per la propaganda, dopo il discepolo Evaristo Camillo Cendron, fu incaricato il discepolo Liberale Alfonso Pavan (1905-1948). Dal 12 marzo 1948 al 2 giugno dello stesso anno rimase a Vigliano Don Luigi Fulgenzio Vidano, che succedeva a Don Giuseppe Gabriele Galasso destinato alla Spagna; a gestire la libreria di Biella, nello stesso periodo di tempo, era stato destinato il discepolo Umberto Giacinto Oggero.

Questo esperimento ebbe però vita breve (2).

3. La fondazione Paolina di San Remo

Nel bollettino *Unione Cooperatori Apostolato Stampa*, del mese di gennaio 1942, si dà notizia dell'avvenuta inaugurazione di una nuova Libreria Paolina a San Remo, città molto rinomata, in provincia di Imperia ed in diocesi di Ventimiglia; importante centro balneare, stazione climatica invernale della Riviera ligure di Ponente.

Il luogo dove è situata la Libreria della Pia Società di San Paolo è comodo e centrale, in Piazza Colombo, n. 7. La sua apertura è stata salutata con gioia dal clero, dai religiosi e da tutti i buoni abitanti della città e dei dintorni. Il vescovo di Ventimiglia, monsignor Agostino Rousset (1887-1965), visitò la libreria, si congratulò, ringraziò la Pia Società di San Paolo e benedisse il nuovo centro e le persone che vi erano addette (3).

Superiore della Casa era Don Antonio Vincenzo Perazzo, coadiuvato in libreria dal Discepolo Giacomo Antonio Valdameri, sostituito nel settembre del 1943 dal Discepolo Matteo Giovanni Toffani trasferito dalla libreria paolina di Milano, via Santa Agnese, n. 6, bombardata e bruciata il 14 agosto 1943.

Quasi un anno dopo si dà notizia della villa che serviva da abitazione alla piccola Comunità Paolina di San Remo.

La villa, chiamata Hope, era di proprietà di una famiglia inglese, composta da due signorine, ed era stata requisita dalle autorità italiane, dopo che l'Italia era entrata in guerra contro l'Inghilterra, ed il Banco di San Paolo di Torino, che ne gestiva la custodia, l'aveva affidata in abitazione ai Paolini. Nella stessa villa era stata inaugurata una cappella, nella quale si celebrava sovente la santa Messa, e vi si conservava abitualmente la santissima Eucaristia (4).

Questa villa non fu danneggiata dai bombardamenti, mentre la Libreria Paolina di piazza Colombo fu bombardata nel 1944 e rimase semi-distrutta. Fu però possibile ripararla e farla funzionare fino a guerra terminata, quando i proprietari dello stabile diedero lo sfratto ai Paolini, dicendo di voler riadattare il locale per loro uso.

Nel mese di settembre 1945, a San Remo fu mandato come superiore della Comunità Paolina, Don Lino Francesco Ruzzante, in sostituzione di Don Antonio Vincenzo Perazzo. Il nuovo superiore comprò, per ordine di Don Giuseppe Timoteo Giaccardo, un locale in via Manzoni, nel quale venne messa la nuova Libreria Paolina. Dovendosi lasciare anche la villa degli inglesi, si trovò poi abitazione in una casa più modesta.

Concludiamo con la lettera scritta da Roma, il 24 luglio 1946, da Don Giacomo Alberione a Don Lino Francesco Ruzzante (1910-1991):

Caro D. Ruzzante,

Dal primo Agosto pross. la casa di Sanremo avrà amministrazione e direzione propria, come Sacile, Cosenza, ecc. Oltre la propaganda, ha come compiti: la cura dei Fratelli che eventualmente verranno per ragione di salute da tutte le case d'Italia. A tale scopo paga appena può quanto deve a C.M. Inoltre provvede una conveniente casa di salute; vendendo, se si giudica opportuno, la casa di Bordighera. Cura vocazioni nella sua Zona.

D. Ruzzante Lino è eletto superiore.

Resto qui orante e benedicente; invocando, come medico, San Luca, cui si intitola la casa.

Aff.mo M. Alberione.

4. Da Cosenza a Montalto Uffugo e a Bari

Nel 1942 Don Giacomo Alberione decise di aprire un Vocazionario paolino per aspiranti Discepoli del Divino Maestro nella regione italiana detta Calabria. La località prescelta doveva preferibilmente essere Cosenza, capoluogo di provincia e sede arcivescovile. Questa città sorge a metri 238 sul livello del mare; è adagiata nella valle del fiume Crati, alla confluenza con il fiume Busento, ed è circondata da una cornice di colli, tra il mare Tirreno a ponente e le alture stupende della Sila (m. 1800) a levante. La città ha due topografie caratteristiche e diverse: la parte vecchia o antica si estende sulla destra del Busento aggrappata al colle di San Pancrazio, da dove il Castello domina tutto l'abitato; la parte nuova o moderna di Cosenza si estende dalla sponda sinistra del Busento, con palazzi elevati, vie regolari. Dalla parte della riva sinistra del Crati, in dolce e continua salita si snoda il Corso Telesio, stretto, tortuoso, animatissimo, tra il pittoresco e caratteristico quartiere medioevale. a metà salita il Corso Telesio costeggia il lato destro del Duomo ricco di originalità architettoniche ed impreziosito da notevoli tesori di arte e di religione. Cosenza già antica metropoli dei Bruzi, fu centro medioevale di arte e di artigianato; centro culturale nel secolo XVI; ancora oggi vanta famosi centri di cultura e di istruzione. Vi è una Accademia Cosentina fondata nel secolo XVI, ed una Università degli Studi della Calabria; il territorio agricolo di Cosenza produce olio, vino, agrumi e frutta.

Fedele al suo metodo, Don Alberione, dopo aver deciso di aprire il progettato vocazionario a Cosenza, volle vedere realizzata celermente la sua idea, e il giorno 31 maggio 1942 manda a Cosenza Don Attilio Stanislao Cendron per studiare sul posto la possibilità di questa fondazione.

Don Attilio Stanislao Cendron parte il 1° giugno ed arriva a Cosenza il giorno dopo e si presenta all'Arcivescovo monsignor Aniello

Calcara (1881-1961), comunica la missione ricevuta da Don Alberione, presenta la lettera del medesimo e le Costituzioni della Pia Società di San Paolo. Il sacerdote paolino non riceve dall'Arcivescovo nessuna opposizione, anzi viene accolto in Seminario per il vitto e nel Vescovado per l'alloggio, per tre giorni, durante i quali dovrà cercare un alloggio definitivo in città. Dopo tre giorni trova una buona famiglia di nome Domma, disposta ad alloggiarlo in attesa di una sistemazione definitiva. A questo primitivo recapito cominciano a giungere pacchi di libri inviati da Roma per la propaganda; ciò induce ad accelerare i tempi per trovare un locale per la libreria e il giorno 11 giugno si può fare il contratto per una Libreria in Corso Telesio, n. 99. Il 15 giugno arriva il Discepolo Bruno Luigi Tognon (1925-1989).

Rimaneva da trovare un locale adatto per la Casa Vocazionario e la Tipografia, e per decidere questa scelta arriva Don G. Alberione, il 23-24 giugno; si va a vedere un terreno che il parroco di Rogliano (un paese a chilometri 18 da Cosenza verso sud, a metri 660 sul livello del mare) voleva donare. Il Primo Maestro dice a Don Cendron: «È meglio fissarsi in città con sforzo, piuttosto che in un paese», e si decide di affittare un locale in Cosenza, via Brennero, n. 9, edificio Aragonesi. Il contratto per questo locale viene concluso il giorno 7 luglio 1942, con certo Vincenzo Bilotta, a nome della proprietaria baronessa.

Intanto arrivano altri ad aiutare Don Cendron, che rimarrà il fondatore del Vocazionario paolino di Cosenza e superiore del medesimo, anche quando sarà trasferito in parte a Montalto Uffugo, fino al giorno 8 marzo 1948.

Il 18 luglio 1942 arriva Don Gino Rosario Caffarri (1913-1968), che sarà un valido aiuto per la Libreria; il 20 luglio giungono due Suore Pie Discepole per la cura della Casa, cucina e biancheria. L'alloggio riadattato cominciò ad essere abitato il 26 luglio. Desiderio di tutti di avere una bella cappella per la comunità viene realizzato il 15 agosto 1942.

Tra i sacerdoti paolini che spesero le loro fatiche nel Vocazionario della Calabria, aiutando sia nella scuola agli alunni, sia nella tipografia e libreria, ricordiamo ancora Don Ermenegildo Agostino Dalla Cort e Don Maggiorino Stefano Portaluppi.

Don Alberione voleva sempre accanto al vocazionario, una cappella e una tipografia, e se nel luogo non vi era ancora libreria delle Figlie di San Paolo, voleva che si aprisse anche una libreria. Per Don Alberione la cappella non era molto diversa dalla tipografia, considerata da lui la chiesa dove i paolini potevano predicare con la stampa, e la libreria era il terminale dove la redazione e la stampa raggiungevano il lettore, il fedele al quale bisogna trasmettere la verità del Vangelo. È in questi piccoli vocazionari che si può capire bene l'idea basilare di Don Alberione...

Il Fondatore si recava sovente a visitare i Paolini inviati a fare le loro prime esperienze apostoliche, e così pure si recò diverse volte a Cosenza. È rimasta storica negli annali di Cosenza la visita che il Fondatore fece nel gennaio 1945, con strade coperte di neve, con guasto all'automobile, di notte, senza trovare un rimedio efficace. Vi era con Don Alberione anche don Francesco Basilio Zecchinati; giunsero nelle prime ore della notte del 6 gennaio a Cosenza; Don Alberione condusse poi Don Zecchinati a Montalto Uffugo, presso il parroco Don Duilio Ceci. Don Zecchinati rimase a Montalto Uffugo fino al 6 giugno 1945 per aiutare detto parroco; successivamente Don Zecchinati rimase nella casa paolina di Cosenza dal 15 settembre al 15 ottobre 1945.

Le relazioni di aiuto pastorale prestate dai Paolini al parroco Don Duilio Ceci, indussero Don G. Alberione ad accettare l'offerta di Don Ceci di adibire un locale di un suo orfanotrofio, in parte a casa di abitazione ed a tipografia dei paolini di Cosenza. Il trasloco da Cosenza a Montalto Uffugo si fece nel settembre 1947. I Paolini di Cosenza erano già sfollati a Montalto Uffugo durante il periodo più pericoloso della guerra in Calabria, nell'anno 1943. La libreria rimase sempre in città.

Il trasloco a Montalto Uffugo effettuato nel mese di settembre del 1947, essendo cambiate le circostanze esterne, messe fuori programma dalla guerra, non valse più la condizionale di Don G. Alberione che aveva detto in merito a stabilirsi a Rogliano: «meglio in città con sforzo che in un paese». Montalto Uffugo era un paese, non più a sud, ma a nord di Cosenza, e distante dalla città chilometri 21 ed a metri 430 sul livello del mare.

Anche a Montalto Uffugo però la situazione non poteva essere che provvisoria, perché in cambio dell'aiuto prestato alla fondazione paolina, Don Duilio Ceci pretendeva che i sacerdoti paolini aiutassero nel lavoro parrocchiale e pastorale, pur avendo già tanto lavoro in casa propria.

Nel marzo del 1948 venne mandato a sostituire Don Cendron, Don Fortunato Gregorio Delpogetto, che pensò subito di ricercare altra località in cui trasferire il vocazionario. Si riuscì a trovare una località alla periferia di Bari, in Puglia; prima in via Re Davide e poi in via Vassallo, dove sorge ancora oggi il vocazionario, con le sue case e un vasto terreno circostante. La data scelta per ricordare l'apertura della Casa di Bari è il 15 gennaio 1950. Accanto al vocazionario, dotato di scuole interne e tipografia molto bene avviata, si poterono successivamente avere anche la Libreria e l'agenzia della San Paolo Film, prima gestite dalle Figlie di San Paolo.

Il Vocazionario Paolino passò in tal modo dalla Calabria alla Puglia, e ricominciò la sua strada difficile ripercorrendo gli anni della fondazione cosentina.

La Libreria Paolina di Cosenza passa in gestione alle Figlie di San Paolo (5).

5. Apertura di un Vocazionario Paolino a Pescara

Nell'anno 1942, mentre anche in Italia infuriava la guerra, Don Giacomo Alberione pensò di aprire un vocazionario paolino a Pescara, città dell'Abruzzo, sull'Adriatico; città di recente formazione e capoluogo della omonima provincia.

La città prende nome dal fiume Pescara, alle foci del quale sorge. Il centro cittadino è formato dall'unione di due preesistenti capoluoghi di comuni autonomi, Castellammare Adriatico e Pescara: il primo sulla sinistra del fiume, e il secondo a destra; ora sono uniti da un ponte attraversato dal corso Vittorio Emanuele II. Il fiume Pescara divideva qui le due province di Chieti a destra e di Teramo a sinistra. Con regio decreto del 2 gennaio 1927 fu creata la nuova provincia di Pescara con territorio tolto alle province di Chieti, di Teramo e di L'Aquila, e Pescara fu dichiarata capoluogo di questa provincia di Abruzzo.

La divisione territoriale ecclesiastica continuò immutata fino al 2 luglio 1949: a destra del fiume Pescara il territorio era soggetto alla diocesi di Chieti, ed a sinistra era soggetto alla diocesi di Penne e Atri; in tal modo, la stessa nuova città di Pescara apparteneva metà alla diocesi di Chieti e metà alla diocesi di Penne e Atri; ciò spiega la situazione alla quale dovettero adattarsi prima le Figlie di San Paolo, poi le Pie Discepolo e infine i primi membri della Pia Società di San Paolo, inviati in questo territorio per aprirvi un vocazionario maschile. Soltanto il 2 luglio 1949 Pio XII stabilì che Penne e Pescara formassero una diocesi unica, che il vescovo ed il capitolo dei canonici avessero la loro sede a Pescara; Atri venne unita alla diocesi di Teramo, e i territori della città di Pescara che prima dipendevano da Chieti furono uniti alla diocesi di Penne e Pescara.

Il primo vescovo della diocesi così riordinata, con il nome di Penne e Pescara, fu monsignor Benedetto Falcucci, che ne prese il canonico possesso il 30 ottobre 1949. La sede del seminario diocesano, fondato nel 1570, fu lasciata a Penne; in Pescara vi è una cattedrale, costruita nel 1933, intitolata a S. Cetto e dedicata a tutti i Santi Sommi Pontefici; fu dichiarata tempio nazionale della Conciliazione; fu devastata durante la guerra, dall'ottobre 1943 al giugno 1944. La cattedrale di Penne, dichiarata concattedrale, fu distrutta da un bombardamento aereo nel 1943, e nel 1951 se ne iniziò la ricostruzione.

Il vocazionario paolino di Pescara, appena fondato, fu coinvolto nel turbine della guerra, e i paolini dovettero salvarsi dai bombardamenti e poi abbandonare tutto e fuggire a Collecervino, a 21 chilometri da Pescara.

Ad aprire il vocazionario a Pescara fu mandato da Don Alberione il diacono Ignazio Gregorio Maritano, che poté accertarsi che sia il vescovo di Penne e Atri, come quello di Chieti erano favorevoli, conoscendo la Famiglia Paolina attraverso le Librerie delle Figlie di San Paolo e delle Suore Pie Discepolo del Divino Maestro.

Don Maritano, essendo soltanto diacono, dovette ritornare a Roma per prepararsi alla ordinazione sacerdotale, che ricevette il 12 luglio 1942. Ad Alba intanto era stato ordinato sacerdote il diacono Gino Luigi Fomari; l'ordinazione avvenne il giorno 29 giugno 1942. Mentre era ancora al paese per la celebrazione delle sue prime Messe, Don Fornari viene chiamato a Roma e invitato da Don Alberione a recarsi a Pescara per avviare il vocazionario.

Si trovò un alloggio provvisorio e vi presero posto Don Fornari e il Discepolo Giovanni Antonio Mollo; dopo le feste di prima Messa al suo paese, arrivò pure Don Maritano che fu il primo Superiore della Casa di Pescara.

Da via dell'Industria, n. 8, si può traslocare successivamente in una vecchia villa, chiamata Baiocchi, dal nome dei proprietari che l'affittarono; era situata in via Nazionale Adriatica, n. 6; qui si può aprire una cappella benedetta e nella quale può intervenire anche la popolazione della zona; i Paolini hanno pure una Libreria in piazza Vittorio Emanuele II, n. 18. A tenere alto il fervore viene inviato a Pescara il sacerdote Benedetto Saverio Boano, che vi predica, nel dicembre 1942 e nel maggio 1943. Le famiglie dei dintorni partecipano alle funzioni, e il vescovo di Penne e Atri amministra la cresima ai ragazzi, e vi sono le Prime Comunioni.

Dopo la dolorosa parentesi della guerra, i Paolini ritornano a Villa Baiocchi e cominciano da zero e con nulla, a riparare ai danni ingenti.

Dovendo poi lasciare Villa Baiocchi, si compera un terreno, in rione Zanni, tra la via Nazionale Adriatica, n. 110 e la ferrovia Ancona-Pescara; nel febbraio 1946 si dà principio alla costruzione di una prima casa, che sarà la sede della Pia Società di San Paolo, in Pescara, e che ospiterà pure la Cappella; si può fare ingresso in questa nuova casa il giorno 13 ottobre 1946, e la cronaca è registrata nel periodico UCAS, nel novembre 1946, a pagina 13 (6).

Per la circostanza venne interessato lo stesso Monsignor G.B. Montini, Sostituto della Segreteria di Stato del Papa Pio XII, il quale fece pervenire un telegramma di benedizione, in data 11 ottobre 1946.

Città del Vaticano... a Don Ignazio Maritano... Pescara:
Circostanza benedizione nuova chiesa e casa Pia Società San
Paolo Santo Padre benedice di cuore superiore confratelli coopera-
tori e presenti tutti sacra cerimonia auspicando copiosi divini favori.
Montini Sostituto.

6. Bisogna raggiungere Alba, con qualsiasi mezzo

In Italia la guerra era ufficialmente terminata, ma rimanevano tutte le devastazioni e le ferite della guerra. I viaggi erano assai difficoltosi e pericolosi.

Don Alberione vuole superare tutte le difficoltà.

Il giorno 8 maggio 1945, alle ore 20, Don Alberione arriva ad Alba in automobile, proveniente da Roma. Si reca in chiesa a ringraziare il Signore e Maria SS. La comunità lo accoglie festosamente; dopo cena si ferma fino alle ore 24 e 30 a parlare con Don G.T. Giaccardo. Al mattino del 9 maggio, Don Alberione celebra alle 6 e 30 la Messa della comunità; si festeggia la Giornata del ringraziamento per la conclusione della guerra e la rinnovata pace in Europa; si ringrazia pure il Signore per la protezione accordata alla Casa Madre e ai suoi ospiti, durante la guerra che in Alba fu particolarmente violenta. Il giorno 10 maggio Don Alberione parte da Alba contento; ha approvato i lavori per il pavimento e per la «gloria» da eseguirsi nella chiesa di San Paolo. Si è pure convenuto che Casa Madre pagherà un terzo delle spese da farsi a Roma per la costruzione della Casa generalizia della Congregazione, e sul contributo che dovrà dare per la costruzione del nuovo Santuario della Regina degli Apostoli di Roma.

Non così fortunato fu un altro viaggio intrapreso da Don Alberione per recarsi da Roma ad Alba, il 23 agosto 1945.

Le peripezie di questo viaggio sono evocate da uno dei testimoni oculari, Don Luigi Pietro Ocelli.

L'incidente è stato frutto della decisione irremovibile di Don Alberione di andare ad Alba per convincere Don G.T. Giaccardo a scendere a Roma e ad assumere l'ufficio di Vicario... Don Alberione pensò di portare i Consiglieri ad Alba, per trattarvi detta questione, e per dare alla sua decisione il crisma della legalità canonica.

Scelse due autisti: Don Ferdinando Michelino Gagna (1910-1961) e Don Francesco Michele Cazzulo (1906-1985), e si partì con una 509 di bell'aspetto ma di nessun affidamento. L'autista Don Cazzulo, con Don Alberione e i due consiglieri, Don Ocelli e Don Gagna, iniziarono il viaggio percorrendo l'unica strada possibile, la via Aurelia.

Prima ancora di giungere a Civitavecchia fondono le bronzine dell'automobile e bisogna fermarsi presso una villetta della polizia strada-

le. Don Cazzulo ritorna a Roma a prendere un'altra automobile; gli altri tre sono ospitati da una signora proprietaria di una villa. Dopo un tempo lunghissimo arriva Don Cazzulo stanchissimo e con un'automobile peggiore della prima; Don Ocelli consiglia di rimandare il viaggio ad Alba, e di ritornare a Roma, ma Don Alberione non vuole.

Don Gagna è ammalato e accusa forti dolori viscerali; Don Cazzulo è stanchissimo, assonnato; tutti sono sfiniti dalla forzata attesa, dal digiuno e dal sonno.

Successe quello che si temeva succedesse, tanto più che neppure a Genova si poté fare una sosta e rifocillarsi degnamente. Don Cazzulo suda, non vede più, perché gli occhi si chiudono dal sonno arretrato; fa caldo... Si procede verso Novi Ligure.

Don Ocelli così continua il suo racconto:

«... A un diverticolo di strada sulla sinistra, da un ampio cancello, proveniente da un immenso cascinale esce un carro agricolo gigantesco con traino carico di molti fusti di alberi lunghi 10 o 12 metri. E l'ineluttabile scontro e tutti i suggerimenti dell'autista malato, Don Gagna, che non ha mai voluto sostituire Don Cazzulo, e tutti i consigli ridicoli degli incompetenti due altri viaggiatori, non servono che a frastornare Don Cazzulo, semi addormentato, ma per fortuna ancora pronto ad una manovra abilissima, di ripiegare dentro il diverticolo calcolando l'uscita del carro. La troppa lunghezza del traino produsse lo schiacciamento dell'abitacolo e due feriti: Don Alberione e Don Pietro. Don Cazzulo e Don Gagna sulla sinistra dell'automobile non risentono che un po' di stordimento; Don Alberione riporta un taglio dovuto al balzo del sedile contro il vetro frontale. Il più conciato sono io (Don Ocelli), che me la caverò con cinque grappette sul soffitto del cervello e qualche punto di sutura sull'arco sopracciliare destro... Entrai in coma e mi risvegliai dopo tre giorni... (7).

«Il primario dell'Ospedale di Novi Ligure fu il Samaritano superiore a qualsiasi elogio, e con lui quelle sante suore e infermiere... Ritornai alla vita, per una pausa di riposo ai Bassi di Frabosa Soprana (Cuneo)...».

A visitare i feriti a Novi Ligure accorrono da Alba Don Michele Gabriele Piazza, lo stesso giorno dell'incidente. Don Alberione riceve i sacramenti dei morenti: si confessa e gli portano il Viatico; il giorno dopo l'incidente arriva a Novi anche Don G.T. Giaccardo. Don Giovanni Vincenzo Chiavarino arriva a Novi Ligure con la sua motocicletta, e reca ai degenti la notizia che ad Alba si prega per loro, anche per Don Pietro Ocelli, per il quale però non c'erano più speranze di guarigione.

I due degenti poterono lasciare l'ospedale il giorno 26 agosto: Don Ocelli va ad Alba e poi a Bassi di Frabosa Soprana (Cuneo); Don Alberione va a Genova e poi a Roma.

L'accenno della brevissima sosta fatta a Genova, si comprende meglio se si pensa che la Libreria paolina di piazza San Lorenzo, verrà aperta soltanto il 1° ottobre 1945; la Casa paolina di Salita Multedo, n. 2, presa in affitto, fu aperta soltanto il 1° dicembre 1945, e comperata soltanto nel 1962 (Relazione di Fra Eligio Bernardino Boschetti, del 16 novembre 1982).

7. Don Alberione visita le Case paoline di America

Appena le condizioni internazionali del dopoguerra resero possibili i viaggi in America, Don Alberione partì da Roma il 27 dicembre 1945, per Napoli, accompagnato da diversi confratelli paolini, e da Don Pietro Francesco Saverio Borrano, arrivato appositamente in Italia dagli Stati Uniti, per prelevare il Fondatore ed accompagnarlo nel viaggio oltre l'oceano. Partivano con Don Alberione oltre al già ricordato Don Borrano, anche la Prima Maestra Teresa Tecla Merlo, con M. Adelina Paola Cordero e tre altre Figlie di San Paolo. La bella ed elegante motonave «Andrea Gritti» lasciò il porto di Napoli il giorno 28 dicembre 1945, diretta a New York.

L'arrivo avvenne il giorno 11 gennaio 1946, e ricevettero Don G. Alberione, al porto di New York, Don Erio Mario Gandolfi e Don Giuseppe Anselmo Viano e lo accompagnarono alla Casa Paolina, dove fu accolto entusiasticamente dai Sacerdoti, Discepoli e Aspiranti. Al pranzo del benvenuto furono presenti tutti i Sacerdoti paolini, compresi quelli di Ohio, e altre personalità importanti della Diocesi.

Don Alberione predicò e diresse un corso di Esercizi spirituali. Visitò il nuovo noviziato a Canfield nello Stato dell'Ohio, dove i novizi lo attendevano con ansia. Partì in un freddo pomeriggio di gennaio da New York, in aeroplano, accompagnato da Don Borrano, ed in serata si incontrò con i Sacerdoti, i Professi ed i Novizi della nuova casa. Tutta la comunità volle ricevere il Fondatore e loro Primo Maestro, nel locale adibito alla tipografia, per sottolineare che la tipografia è per il Paolino la chiesa, dove si predica la Parola di Dio dai Missionari della Stampa.

I Paolini e gli alunni degli Stati Uniti che non avevano mai veduto il loro Primo Maestro rimasero meravigliati e conquistati dal suo sorriso paterno. La sua parola infuse in tutti coraggio, fervore e gioia immensa.

Il 28 febbraio 1946, Don Alberione parte dagli Stati Uniti e si reca nell'America Meridionale, ed il 7 marzo arriva all'aeroporto di Buenos Aires (8). La comunità paolina della Casa di Florida attendeva da circa un mese l'arrivo del Primo Maestro, ma la data fu sempre rimandata per cause varie. Erano tutti ad attenderlo all'aeroporto, e verso le quattro

pomeridiane arrivò l'aeroplano... Sentiamo ora il racconto dalla viva voce di quanti lo attendevano:

Tutti gli sguardi si spinsero verso quella direzione. L'aereo velocemente si avvicina e atterra.

Dall'interno una mano ci salutava: era il Sig. Primo Maestro! Non è facile esprimere i sentimenti dei nostri cuori. Dopo dieci, quindici anni, rivedere il Padre tanto amato e in paese così lontano!

Lo immaginavamo stanco, affaticato... invece era sempre lui: buono, affabile, sorridente, energico.

I giorni trascorsi con noi passarono troppo veloci. Ma quante lezioni ci ha lasciato! Con la sua parola, col suo esempio di attività instancabile e di pietà fervente, ha profumato la nostra Casa.

Il giorno di S. Giuseppe, suo onomastico, i Chierici e i Giovani Aspiranti hanno cantato la Messa e alla sera si è chiusa la festa con una piccola Accademia Musico-Letteraria.

Quale gioia averlo con noi in questa occasione così bella!

Il 29 marzo doveva essere l'ultimo giorno di sua permanenza in Argentina.

Ci incamminammo verso l'aeroporto per vedere fino all'ultimo momento l'amatissimo Padre.

Egli ci promise che sarebbe ritornato a visitarci, e questa promessa ci consolava un poco. A tutti diede la sua ultima benedizione: a noi, ai nostri Cooperatori e all'Argentina.

Addio! Buon Viaggio! Arrivederci presto! Ci benedica!...

L'aeroplano partì veloce e scomparve nello spazio.

Soli, ma colla gioia di aver visto il Sig. Primo Maestro, ritornammo a Florida, col proposito di lavorare sempre più per la gloria di Dio e la pace degli uomini, col potente mezzo della stampa.

In un apposito volume, se sarà possibile trovare brandelli di notizie sufficienti, si dovrebbe trattare, in maniera seria e criticamente controllata, dei numerosi viaggi fatti da Don G. Alberione, in Italia, in Europa e nel mondo intero.

Da informazioni orali e scritte, frammentarie e confuse, si può venire a sapere che Don G. Alberione, in questo viaggio del 1946 negli Stati Uniti, e in Argentina, approfittò pure, sia nell'andata, come nel ritorno, per fare due tappe in Brasile. Partì da New York, accompagnato dalla Prima Maestra Suor Teresa Tecla Merlo e da Suor Adelina Paola Cordero, FSP., in aereo ed arrivò a Rio de Janeiro; a riceverlo vi era Don Michele Domenico Ambrosio (1902-1971). Le Suore proseguirono per São Paulo, in treno; qualche giorno dopo anche Don Alberione andò a São Paulo con Don Michele Domenico Ambrosio, in treno.

Dal Brasile Don G. Alberione andò in Argentina ed arrivò il 7 marzo 1946, e ne ripartì il giorno 29 marzo.

Dopo una breve fermata a Porto Alegre, in Brasile, raggiunse, sempre in aereo, lo stesso giorno, São Paulo, e qui si intrattenne per alcuni giorni. Accompagnato da Don Sebastiano Benedetto Trosso (1894-1952) andò a Rio de Janeiro; raggiunto dalla Prima Maestra Teresa Tecla Merlo; da Rio de Janeiro Don Alberione partì per New York, il giorno 9 aprile.

Il 25 aprile arrivò a Roma (9).

8. Il Vocazionario Paolino in Emilia

I giovani aspiranti paolini della Casa di Alba erano numerosi, e tra di essi in numero notevole erano quelli provenienti dalle diocesi emiliane; tra questi le riuscite erano in buona percentuale, e sia i Sacerdoti come i Discepoli di origine emiliana si dimostrarono di buon carattere e di forte volontà. Si pensò perciò di fondare un Vocazionario nella stessa regione emiliana; Don Vincenzo Federico Muzzarelli, di Rocchetta Sandri di Sestola (Modena), influì sulla determinazione di Don Alberione di cercare una località in Emilia per aprirvi un Vocazionario maschile. Fu inviato in esplorazione Don Angelo Dionigi Pettinati; si recò a Busseto (Parma) e a Sassuolo (Modena); ritornò ad Alba dopo questo giro di esplorazione, il 15 settembre 1945.

L'idea maturava e si fecero altri sondaggi, altre ricerche, e nel bollettino *Unione Cooperatori Apostolato Stampa*, del 1° novembre 1946, viene pubblicata la notizia che è stato aperto un nuovo vocazionario paolino in Emilia, a Fidenza (Parma), in via Trento, 18.

Fidenza, località chiamata fino al 1927 Borgo San Donnino, è cittadina agricola ed industriale, nota per il duomo romanico, una delle più belle chiese dell'Emilia: è sede vescovile; posta sul nastro rettilineo della via Emilia fu molto provata dalla guerra del 1940-1945. La fertile pianura padana circonda la cittadina, che spicca come fiore bianco tra il verde dei prati circostanti e dei campi coltivati. Fidenza è situata tra Parma e Piacenza, a 23 chilometri da Parma, e comprendeva nel suo territorio circa 24 mila abitanti, nel 1971.

Riportiamo qui la notizia dell'apertura del Vocazionario di Fidenza, come venne comunicata ai Cooperatori paolini:

A FIDENZA, industrie e graziosa cittadina, molto provata dalla guerra, sul nastro rettilineo della via Emilia, biancheggiante tra il verde della pianura padana, si è aperto il nuovo vocazionario per la regione Emiliana.

Una linda casetta costituisce il nuovo nido che attende di essere abitato.

Perciò rivolgiamo il nostro invito a tutti i nostri buoni Cooperatori dell'Emilia. Vorremmo che la nostra voce squillasse, come campana di richiamo, al monte ed al piano e giungesse a tutti i cuori.

Avete desiderato lungamente di avere in mezzo a voi una sede dell'Istituto. Ora essa è pronta ad accogliere i vostri figliuoli. *Indirizzate al nuovo vocazionario giovanetti di buona indole, che rivelino inclinazione al Sacerdozio ed alla vita religiosa.*

Sono già iniziati i *corsi del Ginnasio*, per gli aspiranti al Sacerdozio e l'*avviamento tecnico* per gli aspiranti Discepoli del Divin Maestro.

Il nostro vocazionario è agli inizi; *ha bisogno di tutto*. Qualunque aiuto, in offerte, in natura, in biancheria è prezioso e viene accolto con riconoscenza.

Amici Cooperatori Emiliani, aiutate e sostenete la nuova Casa per i vostri figliuoli!

Per informazioni rivolgersi al:

Superiore Pia Società S. Paolo

Via Trento, 18 - FIDENZA (Parma) (10).

9. Il Vocazionario Paolino in Lombardia

Carenno, ridente paesello montano in provincia e diocesi di Bergamo, a metri 635 sul mare, è centro di villeggiatura, situato su un altipiano circondato da boschi, in vista della valle del fiume Adda e dei monti di Lecco, vicino ai luoghi resi immortali e celebri dal romanzo di A. Manzoni, *I promessi sposi*. Questa località fu scelta nel 1946 per aprirvi il vocazionario paolino maschile in Lombardia.

Don Vincenzo Cavallari vi era parroco dal 29 aprile 1924; vice parroco era Don Pietro Rota. Il vescovo di Bergamo, mons. Adriano Bernareggi non si oppose all'apertura di un vocazionario paolino in Carenno, parrocchia che conserva il rito ambrosiano, pur essendo in diocesi di Bergamo. La sede del vocazionario fu un palazzo preso in affitto, già noto come Albergo Milano; Don Carmine Giovanni Salerno (1915-1981) aiutato dal chierico Carlo Antonio Bagatta, cominciò a far funzionare il vocazionario nell'autunno del 1946, con una quindicina di alunni; aiutante per le scuole giunse pure il chierico Mario Fernando Passarelli. Nel 1947 giunse Don Raffaele Ildefonso Tonni che prese la direzione, e poi preparò il trasferimento del vocazionario a Cinisello Balsamo.

Dopo una visita di Don Giacomo Alberione al vocazionario di Carenno i ragazzi cominciarono ad avere qualche lavoro, e si specializzarono nella fabbricazione di corone da Rosario, che la Libreria paolina di Milano si incaricava di vendere.

Il vocazionario inaugurò la cappella interna il 3 novembre 1946, ma i sacerdoti paolini che soggiornarono in paese prestarono sempre prezioso aiuto al parroco per la predicazione, le confessioni e in altre particolari circostanze.

Alla fine del 1947 il vocazionario paolino della Lombardia trasferì le sue tende da Carenno a Cinisello Balsamo, in provincia e diocesi di Milano, nella villa di campagna del marchese Camillo Casati Stampa di Soncino (11).

Sorse sul terreno adiacente un grandioso palazzo che servì da Casa religiosa e da vocazionario; anche la villa Casati prima affittata fu successivamente comperata il 26 marzo 1954.

10. Un Vocazionario Paolino a Mondovì

Mondovì, cittadina agricola e industriale sul torrente Ellero, in provincia di Cuneo, ha una storia affascinante; è sede vescovile, e dista da Alba soltanto una quarantina di chilometri, in linea d'aria. La città comprende una parte bassa chiamata Breo, e una parte alta (metri 550 di altitudine sul mare) chiamata Piazza. Le due parti della città sono unite da una strada panoramica. Sulla destra del torrente Ellero, a nord di Piazza, si estende una vasta zona collinosa chiamata Carassone.

Patrocinato da Don G.T. Giaccardo (1896-1948), si stabilì di fissare un vocazionario paolino in Mondovì; il 2 settembre 1945 Don Davide Giuseppe Cordero (1904-1958) e Don Luigi Pietro Occeili furono mandati a Mondovì a cercare un locale adatto per aprirvi il progettato vocazionario. Il giorno 7 settembre 1945 si decise di accettare il vecchio Ospedale di Mondovì-Carassone come locale adatto per il vocazionario. Il 28 settembre successivo si fa il compromesso per l'acquisto dell'ospedale di Carassone, per lire 1 milione e 800 mila. Il 3 ottobre 1945 Don G.T. Giaccardo visita l'edificio comperato per il futuro vocazionario, e chiama detto edificio «Casa Angelo Custode»; nella stessa giornata va pure alla frazione Bassi di Frabosa Soprana (Cuneo), dove i Paolini prestavano servizio religioso nella chiesetta di montagna ed abitavano la casa attigua. Il bollettino *Unione Cooperatori Apostolato Stampa*, nel mese di novembre 1946, dà notizia dei due vocazionari aperti: uno a Carenno (Bergamo) e l'altro a Mondovì-Carassone. Don Giaccardo segue l'andamento di questo vocazionario e ne parla in diverse lettere, scritte nel 1947. A Mondovì fu pure aperta una Libreria Paolina in Piazza Cesare Battisti, n. 10.

Come superiore del Vocazionario fu incaricato Don Filippo Maggiorino Povero (1908-1981); viene poi inviato Don Lino Francesco Ruzzante, con l'incarico di Don Alberione di sistemare la Casa in modo che possa vivere e non morire. Altri Sacerdoti e Discepoli vi diedero il loro apporto, coadiuvati dalle Suore Pie Discepole del Divino Maestro.

Don Alberione si orientò verso la destinazione della Casa di Mondovì come Casa di Esercizi Spirituali e di orientamento vocazionale per giovani, ragazze, ecc.; da avviare poi ai centri di Alba della Pia Società San Paolo, delle Figlie di San Paolo e delle Pie Discepole (12).

Da una lettera inviata da Don G. Alberione, in data 9 dicembre 1947, da Roma, a Don L.F. Ruzzante a Mondovì, si possono ricavare insegnamenti preziosi riguardo al vero «carisma» come era inteso dal Fondatore. Riportiamone qui i brani più significativi:

«... Quando mi fu parlato del progetto di stabilire una nostra Casa a Mondovì io mostrai molti dubbi; poi mi recai sul posto a Mondovì ed interrogai Sacerdoti di Alba ed il Consiglio a Roma. Mi si dimostrarono contrari.

«È vero che dopo, avendomi detto che si erano a Mondovì date promesse, risposi: Stando così le cose potete fare una prova. Nota però che mai mi si era parlato di impegni per il giornale (13); che è cosa contraria alle nostre *Costituzioni*: avere di un giornale la semplice Amministrazione, e passiva! E tanto meno l'Amministrazione e la stampa. Occorreva la Direzione con la Amministrazione. La stampa si può fare in qualsiasi tipografia.

«Ora si è fatta la prova: è riuscita male... E sempre con il pericolo che il giornale venga fatto,... con spirito, che non è il nostro...

«Ho voluto prendere tutte le informazioni ed i resoconti per una decisione... Il pensiero è questo:

«1) Aiutandovi con la Libreria *pagate* tutti i debiti. Tenetela bene! e che faccia del vero bene. Dalla vendita della macchina tipografica ricaverete anche un po' di denaro.

«2) Non possiamo affatto tenere l'Amministrazione del Giornale "L'Unione Monregalese".

«3) La casa attuale a Mondovì servirà la diocesi con Esercizi Spirituali, Libreria, ed altre buone iniziative, di vero vantaggio spirituale alla popolazione, come spiegai a voce.

«4) Al più presto si lasci la cappella dei Bassi, che da molto non possiamo tenere...

«5) Esprimi a mio nome a S.E. il Vescovo le nostre scuse e la nostra *riconoscenza* e comunicagli questa mia in copia...».

La proprietà della Pia Società San Paolo comprendeva oltre all'antico ospedale, un capannone, una casetta con orto.

11. La Guida spirituale di Don Alberione muore

Il venerdì 14 giugno 1946 morì ad Alba il canonico Francesco Chiesa, parroco della parrocchia della città, dedicata ai santi Cosma e Damiano. Questa perdita fu molto sentita dal sacerdote Giacomo Alberione, che attribuiva al suo Direttore spirituale, il sacerdote Francesco Chiesa, la sua riuscita nel sacerdozio, nella fondazione della Famiglia Paolina, e nello sviluppo delle Congregazioni fondate.

Così disse Don Alberione parlando del canonico Francesco Chiesa: «Quando entrai per il corso di filosofia nel seminario di Alba (nel mese di ottobre 1900), lo incontrai Sacerdote giovane, sereno, semplice, svelto. Mi fece una certa impressione e ne domandai il nome ad un ragazzone che in quel momento mi passava davanti. Mi rispose: – Il nome non lo so, lo chiamano il Prete che ama la Madonna; ogni sabato ci tiene la meditazione sulla Madonna; tanti ci confessiamo da Lui. – Da quel giorno incominciò la mia stima e fiducia in Lui. Era il futuro *nostro* Canonico, quello di cui quando se ne parlava si diceva semplicemente: “Il Canonico”».

«Il suo *curriculum vitae* fu veramente esemplare e costruttivo: per la diocesi, per il seminario in particolare, in modo specialissimo per la Pia Società S. Paolo» (14).

Francesco Chiesa nacque il 2 aprile 1874, Giovedì Santo, e fu battezzato il 4 aprile, Sabato Santo, a Montà di Alba (Cuneo); fu ordinato sacerdote il giorno 11 ottobre 1896, e trascorse i primi anni di sacerdozio facendo scuola in seminario ad Alba.

Don Andrea Gemma commemorando il centenario della nascita del canonico Francesco Chiesa, Venerabile dall'11-12-1987, scriveva: «Per chi sa che cosa è stato per la Chiesa Don Alberione con le sue visioni precorritrici dei tempi, con la sua opera d'avanguardia, nel campo delle comunicazioni sociali, e riflette che dietro questo apostolo dei tempi moderni c'era quale direttore illuminato, stimolatore, prudente e coraggioso, Francesco Chiesa, non potrà non avere altissimo concetto della saggezza di questo ultimo.

«Sentiamo ancora don Alberione: – Mi sono sempre consigliato con il Servo di Dio, Francesco Chiesa, nelle diverse tappe del sorgere della Pia Società San Paolo. Egli riconobbe subito la necessità che, accanto alla parola detta o predicata, ci fosse pure la parola scritta o stampata. Per superare i numerosi inconvenienti che nascevano dal fatto di dover ricorrere a tipografie estranee, nacque l'idea di far sorgere una tipografia propria con personale proprio... In seguito si pensò a formare una famiglia religiosa... Tutto questo piano fu discusso lungamente col Servo di Dio, il quale corresse, approvò, aggiunse, sempre di comune accordo. –

«Crediamo sia sufficiente questa testimonianza a dare la misura della saggezza soprannaturale del canonico Chiesa» (15).

Don Alberione visitò il canonico Francesco Chiesa infermo, nel mese di giugno 1946, e di questa sua visita ci lasciò una testimonianza, che qui riportiamo:

Negli ultimi giorni della malattia del Servo di Dio, avvertito per telefono, venni da Roma ad Alba. Appena entrai nella sua camera, il Servo di Dio si dimostrò molto contento della mia visita e mi chiese di confessarlo: ciò che io feci e chiesi a mia volta a lui di accogliere la mia confessione. Mi diede alcuni consigli, tra gli altri questo: di fare conto sul teol. Giaccardo per la Casa di Alba e mi disse pure che era contento dell'Opera. Mi disse anche questa espressione: «È vero che sono sempre stato paolino e non me ne sono mai pentito».

Parlando ai sacerdoti della diocesi di Alba, Don Alberione tracciò un documentato elogio del suo Direttore spirituale e prezioso Consigliere, canonico Francesco Chiesa. Presentò il Servo di Dio come sacerdote modello per amore alla diocesi, per la vita interiore e per la sua opera di parroco. Il discorso suddetto (16) fu ripreso anche da altre pubblicazioni (17).

Per più ampie notizie su questo modello dei Sacerdoti rimandiamo a monografie biografiche a lui dedicate (18).

12. Ricordi di Don Alberione alle Case Paoline maschili d'Italia

Don Alberione, dopo aver compiuto il suo viaggio in America e visitato le Case d'Italia, sentì il bisogno di fare una sintesi della situazione delle Case Paoline, specialmente in Italia, mentre stava sorgendo la Casa Generalizia a Roma (19), quasi per stabilire le competenze e fare il punto della situazione. Intitolò «*Ricordi*» una lunga lettera inviata, in data 8 settembre 1946, alle Case d'Italia (20). Riportiamo in parte il documento a conclusione di questa seconda parte.

...1) – Ringrazio di cuore il Signore ed i Fratelli del molto bene che ho constatato con i miei occhi in questi giorni. La pietà è il fondamento sul quale si può costruire ogni edificio: dal materiale all'intellettuale; così l'apostolato come la santificazione dei singoli.

2) – Per la gloria di Dio e per la pace degli uomini, miriamo ora a due compiti: sviluppare sempre più, e decisamente, la Casa

Madre, per la sua speciale missione; e la Congregazione in generale, che è per noi madre ed arca di salvezza.

L'Italia ha una vocazione missionaria; è maestra di civiltà.

3) – Ha tali intenti: a) l'Italia è considerata come unica *nazionalità* o, secondo il termine comune, unica «provincia». Di essa è Superiore o Incaricato il Sig. Maestro Timoteo Giaccardo con i poteri e doveri annessi a tale ufficio in quanto dipende dal Consiglio e dal Superiore Generale. Imprimerà il medesimo indirizzo per il reclutamento degli aspiranti; per la formazione spirituale e scientifica; per l'apostolato di redazione, di tecnica, di propaganda; per la parte economica; il medesimo spirito paolino; la medesima vita secondo il Direttorio e le Costituzioni. La «provincia» o nazione religiosa paolina italiana è dedicata e denominata «Divin Maestro», per la missione di maestra dell'Italia e di questa nazionalità religiosa; per onore al Divin Maestro e la maggior divozione al Maestro Divino; per impegnare le nostre case a meglio conoscere, imitare ed amare il Divin Maestro.

L'apostolato del Cinematografo, l'iniziativa della Radio, la Casa degli Scrittori e la costruzione della Chiesa della Regina degli Apostoli (alla quale però tutti devono concorrere) dipendono dalla Casa Generalizia, per ora.

L'Italia ha una speciale missione; per l'*organizzazione*, giacché deve essere sede del governo e il seminario-vocazionario per le altre nazioni; per la *redazione*, giacché riceve immediatamente la luce del Vicario di Gesù Cristo e dà quello che poi viene ripetuto e moltiplicato; (per la *tecnica*, giacché si serve dei mezzi più celeri e fecondi; (per la *propaganda*, giacché deve penetrare la società ed i singoli come sale, come lievito, come luce. Roma è la città posta sul monte (...)

b) ... Milano mira e finanzia il vocazionario per la Lombardia; Genova mira e finanzia un vocazionario pel Piacentino; Torino studia il terreno al *quotidiano* (21), mira e finanzia il vocazionario di Mondovì; Sanremo prepara una buona Casa di salute e vocazioni, di Discepoli specialmente.

Si istituisce un ufficio centrale che ha come fine principale promuovere la redazione dei *nostri*. Come secondo fine il coordinamento di tutto l'apostolato specifico dell'Istituto in quanto a redazione, tecnica, propaganda. Esso editerà un bollettino bibliografico d'indole nazionale e internazionale insieme (22). A questo ufficio è pure soggetto l'apostolato delle Suore di S. Paolo. Esso è composto dal Primo Maestro e dalla Prima Maestra, che possono anche farsi rappresentare; inoltre di due Sacerdoti e di due Suore; oltre un inca-

ricato tecnico che potrà talvolta essere un Discepolo. Questo ufficio centrale è della Casa Generalizia.

4) – L’Istituto nostro ha da curare per un prossimo periodo di tempo, il progresso nella sua vita interna; e dare piccoli passi per la diffusione all’estero.

Nell’organizzazione interna, tra i passi da fare: la preparazione del Direttorio e delle proposte da inserire nelle Costituzioni, compiuto il settennio; la preparazione e la celebrazione del Primo Capitolo, secondo gli speciali compiti. Questi due lavori di fondamentale importanza vengono al più presto compiuti dal Sig. Maestro Giaccardo, in aiuto al Sig. Primo Maestro. Per questo si interrogano tutti i sacerdoti e si pregano quelli che hanno qualche cosa di veramente utile a scriverlo in brevi e chiare proposte.

Prima del Capitolo vi sarà un «requiescite pusillum» dei Sacerdoti Anziani (23).

Per la diffusione dell’Istituto: si stabiliscano nelle capitali, o in città importanti delle nazioni, librerie internazionali, tenute da due o tre dei nostri, guidati da un Sacerdote (...).

5) – I Discepoli in relazione con i Sacerdoti: *a)* La Congregazione è un Istituto docente: l’insegnamento non può sussistere che per il Sacerdote, il quale ha il mandato della divina parola; per questo tutto il lavoro del Discepolo ha la nobiltà altissima di apostolato; *b)* L’Istituto è Congregazione chiericale la quale è retta dal Diritto Canonico: ognuno deve uniformarsi, e noi ci uniformiamo...

Nessuna Casa è costituita di soli Discepoli; né viene retta da Discepoli.

6) – Il lavoro così buono e necessario del reclutamento vocazionario ha tra i mezzi: *a)* la nostra lieta osservanza religiosa, unita alla preghiera; *b)* l’apostolato stesso, poiché molte vocazioni all’apostolato si suscitano con l’apostolato stesso; *c)* il lavoro minuto, intelligente e costante di propaganda, fatta dai nostri professori ed aspiranti, presso i genitori, i giovanetti, i Parroci, ecc.; con circolari, lettere, conversazioni; in vacanza e durante l’anno scolastico.

7) – Miriamo a vocazioni sceltissime, anche sui 15-20 anni, tra i Chierici, gli studenti di Liceo, del Ginnasio, ecc., però secondo le Costituzioni, art. 21, 175. Nell’Istituto possono dare molta gloria a Dio come Discepoli, specialmente compositori, impressori, meccanici, falegnami, artisti, avvocati, medici, aspiranti al cinema, alla radio, ecc., disegnatori, incisori (...).

8) – I Superiori nelle Case molto predicano: nelle meditazioni specialmente per creare un grande amore all’apostolato, negli avvisi, spiegazioni del Vangelo, istruzioni, ecc.; ed insieme molto fanno

predicare in Casa al principio del mese, nei Ritiri, Esercizi Spirituali, ecc., ai giovani, ai Chierici, Discepoli, Suore, ecc.

Si riduce ancor più con ragionevole fermezza, il ministero pastorale esterno, presso le parrocchie (...).

9) L'amore all'apostolato è per tutti vero e necessario segno di vocazione, e salvaguardia nel periodo di gioventù, prova di vero amore a Dio e alle anime, è sorgente di gioia e di merito. Lo si inculca, lo si accende, per la redazione, la tecnica, la propaganda. È un punto decisivo e posizione strategica per i nostri. La neghittosità e l'indifferenza indicano che occorre avviare il giovane per un'altra strada: le ore di apostolato diverrebbero pure ore di pericolo spirituale.

Inculcare la riparazione dei peccati della stampa, cine, radio...

.....

11) – Tenendo conto che il nostro Istituto è chiericale, i Superiori distribuiscono gli uffici e lasciano una conveniente libertà per l'adempimento; ma ognuno cui è affidato un ufficio se ne prenda la vera responsabilità. Non si confonda la libertà con l'indipendenza; non è lesione di libertà quello che è giusto e salutare ordine di dipendenza; non s'interpreti il proprio ufficio fino a giudicare, riformare, annullare le disposizioni dei Superiori, secondo viste particolari (...).

12) – Sviluppare la redazione molto di più della revisione. Casa Madre abbia almeno due Sacerdoti addetti unicamente alla redazione, oltre a quelli che attendono ai periodici. (...) Non è un ministero, ma il ministero nostro. Agli altri ministeri si danno i ritagli di tempo: alla redazione si dà il tempo. Le pubblicazioni dei *nostri* formano la sostanza delle nostre edizioni e iniziative. Così si adempirà il *mandatum*, si servirà la Chiesa, si proverà la gioia della vocazione, si avrà una larghissima e profondissima penetrazione nelle anime e nella società (...).

13) – Si escludono gli operai esterni dal lavoro *abituale* con i nostri. Se qualche operaio, pittore, scrittore, maestro di tecnica, ecc. sarà necessario nelle Case per qualche tempo, sempre dipenda dai *nostri*, sebbene i *nostri* da esso apprendano quanto è da apprendersi. Se vi è necessità che provvisoriamente qualche persona esterna lavori con i *nostri* si useranno le cautele perché la formazione e lo spirito religioso non ne soffrano; e venga anzi edificazione agli esterni (...).

.....

18) – La propaganda: a mano a mano che la vita va normalizzandosi, si riprende nelle sue forme, *Da Casa*: catalogo, circolari,

lettere, annunci, periodici, recensioni, curandola specialmente nelle nostre pubblicazioni, quali libri, giornali, ecc. *A Domicilio*: servendosi di mezzi di trasporto per arrivare ai parroci, istituti, associazioni, seminari, ecc. Non vi sono disposizioni nuove (...).

19) – Il 26 scorso Agosto (1946) ho scritto a tutte le Case delle Figlie di S. Paolo e Pie Discepolo che formano un'unica Congregazione; sono tutte sotto il Governo della Prima Maestra; abbracciando e perseguendo tutti i fini delle une e delle altre; continuando i medesimi uffici, svolgendo sempre le stesse opere.

* * *

Conclusiones. Deo gratias! La grazia, la luce, la fedeltà, le consolazioni divine abbondino sempre più nelle nostre anime e nelle nostre case. Vi abitino gli Angeli, la SS. Vergine sia la Madre di famiglia; Gesù sia il Maestro di casa; amato, ascoltato, seguito, considerato sempre come via, verità, vita. Sempre più conoscere, imitare, amare San Paolo. Nelle case ove si è conservata e accresciuta la prima vita paolina ci si trova bene; si ha riposo, edificazione, cuori aperti: Maestri e Discepoli. Così mi sono trovato tra di Voi. Vi porto nel cuore, vi metto nel Calice, attendo carità di preghiere.

In Gesù Maestro.

Natività di Maria SS. 1946.

Aff.mo Sac. Alberione.

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) Arduo sarà il lavoro di ricerca per chi si accingerà a scrivere sulla fondazione delle Case, delle Librerie e dei vari Centri della San Paolo Film e dei Centri Liturgici della Famiglia Paolina, tanto più se le diverse sedi erano all'inizio di una Congregazione e poi passarono ad un'altra, o vennero chiuse. – Le Case fondavano Librerie da esse dipendenti, in altre località; Alba aprì la Libreria di Torino, in via della Consolata, n. 9, al 3 febbraio 1942. Anche la Casa e la Libreria di Genova furono fondate dalla Casa di Alba, nel 1945. – La Casa di Catania aprì una Libreria paolina e un centro di diffusione ad Acireale (Catania), in via Davi, n. 36; un secondo a Caltagirone (Catania), Corso Vittorio Emanuele, n. 15. Le notizie di queste librerie di Sicilia si trovano in UCAS, luglio 1942.

(2) «Nel corso degli Esercizi spirituali del 1948 ho interpellato il Primo Maestro sulla utilità di tenere la Casa di Vigliano Biellese e la Libreria di Biel-

la, ed egli mi disse che c'era molto più bisogno altrove, citando il caso di Nuova York che con dodici milioni di abitanti aveva una sola libreria paolina retta dal discepolo Marengo Eugenio Giovanni (1908-1974). L'idea di Biella, sorta da particolari circostanze, era stata appoggiata dal Teologo G.T. Giaccardo (1896-1948). Fu poi inviato Don Zanoni Luigi Damaso a chiudere...» (Da una relazione di Don Luigi Fulgenzio Vidano, del 9 novembre 1982).

(3) Cf UCAS, gennaio 1942, pp. 7-8.

(4) Cf UCAS, dicembre 1942, p. 7.

(5) Per notizie di cronaca sulla vita del Vocazionario paolino della Calabria, si cf *Unione Cooperatori Apostolato Stampa* (UCAS), di giugno 1942, p. 2; di settembre 1942, p. 8s; di novembre 1942, p. 11; di dicembre 1942, p. 7; di gennaio 1943, p. 6; di febbraio 1943, p. 4s; di marzo 1943, p. 7; di aprile 1943, p. 8; di giugno 1943, p. 6s; di luglio 1943, p. 7s; negli anni 1944 e 1945, a causa della guerra, il Bollettino non viene stampato. In UCAS del settembre 1946, p. 11s, si dice che i Paolini della Casa di Cosenza festeggiarono San Paolo Apostolo, il 30 giugno 1946, con la presenza dell'arcivescovo monsignor Aniello Calcara, il quale, nella Cappella della Casa distribuì le Prime Comunioni e conferì la Cresima ai bambini del Rione. Altre notizie si trovano in UCAS di dicembre 1946, p. 12; di marzo-aprile 1947, p. 12; di luglio-agosto 1947, p. 12.

Don Maggiorino Stefano Portaluppi lasciò, in data 5 marzo 1976, una *Memoria* inedita, in cinque fogli manoscritti, su «Cosenza - Montalto Uffugo - Bari». Da questo scritto si ricava che lui giunse a Cosenza nel mese di settembre 1946, e che passò a Montalto Uffugo con la Comunità paolina nel settembre 1947; a Montalto Uffugo dovette fare anche da viceparroco in aiuto a Don Duilio Ceci, oltre che attendere all'insegnamento nel Vocazionario paolino e alla Tipografia sistemata nei locali dell'Orfanotrofio di Don Duilio Ceci. Per questa sua attività pastorale Don Maggiorino dovette fermarsi a Montalto Uffugo, anche dopo che i Paolini si erano trasferiti, nel gennaio 1950, a Bari, fino al lunedì dopo la Pasqua del 1950, ossia il 10 aprile. Nel luglio del 1951 Don Maggiorino Stefano Portaluppi fu trasferito da Bari ad Alba.

Si cf pure Zecchinati F., *Don Alberione... contrattempi e forza d'animo*; in CP, giugno 1988, p. 18s.

(6) Riportiamo in nota questa deliziosa cronaca della Casa paolina di Pescara.

Domenica 13 Ottobre si fece l'ingresso nella nuova Casa.

Anche l'atmosfera, fattasi serena e radiosa, parve sorriderci mentre varcavamo per la prima volta la soglia di quella dimora che, sebbene piccola, potevamo finalmente dire nostra. Con cuore commosso di riconoscenza abbiamo ringraziato il buon Dio che ci fu sempre largo di grazie e di aiuti. Ringraziamo pure tutte le persone buone che ci prestarono la loro cooperazione e per tutti preghiamo con molta riconoscenza.

Vediamo sorgere una nuova casa della nostra Congregazione pronta ad accogliere i generosi figli della terra d'Abruzzo per avviarli all'immenso campo dell'Apostolato Stampa.

La funzione riuscì solenne, per quanto le circostanze lo permisero. Erano presenti, in persona o per delegazione, le autorità cittadine: religiose e civili.

Alla cerimonia della benedizione della Cappella seguì la Messa cantata dal Rev. Padre Provinciale dei Frati Minori Conventuali di Pescara.

Numerosi Benefattori parteciparono all'inaugurazione; ad essi il Celebrante rivolse parole di ringraziamento e di elogio. Molta fu pure l'affluenza del popolo.

La giornata si chiuse col canto dei Vespri e la benedizione solenne del SS. Sacramento.

Il nido c'è, e gli uccelletti ad abitarlo sono molti. La casa in seguito potrà essere ampliata.

Ci rivolgiamo a Voi, cari Benefattori ed Amici, ed invochiamo la Vostra efficace collaborazione.

*

Per invio di offerte servitevi del C.C.P. n. 15.4700 intestato: Pia Società San Paolo, Pescara.

La nuova sede dista di poco dall'antica: è sulla stessa via Nazionale Adriatica N. 110. Vi si accede con tram diretto a S. Filomena con fermata a Villa Clerico.

(7) Le relazioni sul rocambolesco incidente risentono dello stato confusionale dei testimoni. Sembra che all'ospedale siano giunti il giorno dopo la partenza da Roma, a causa della tappa forzata presso Civitavecchia. – Don Michele Gabriele Piazza aggiunge altre precisazioni: «Fui avvertito che Don Alberione era ricoverato all'ospedale di Novi Ligure... Mi recai alla sera stessa verso le 22/23 a Novi. Trovai Don Alberione a letto; mi chiese subito di ricevere gli ultimi Sacramenti. Gli venne detto dai presenti che la cosa non era grave. Lui disse: "Ma io domani non ci sarò più, datemi il Viatico". Poi rivolto a me pregò di andare subito ad Alba a prendere Don Giaccardo. Partii per Alba; nel frattempo penso gli abbiano amministrati i Sacramenti per tranquillizzarlo. Arrivato ad Alba svegliai Don Giaccardo e ripartimmo subito per Novi nella notte stessa... In pochi giorni si è rimesso ed ha voluto tornare a Roma, ma condotto da me in automobile. Con noi fece il viaggio anche Maestra Tecla». – Don Michele Gabriele Piazza (1906-1983).

(8) Cf breve relazione, in UCAS, maggio-giugno 1946, p. 11.

(9) Cf breve relazione, in UCAS, maggio-giugno 1946, p. 5.

(10) Cf UCAS, novembre 1946, p. 13.

(11) La data del trasloco da Carenno a Cinisello Balsamo (Milano), può essere fissata al 24 dicembre 1947.

(12) Di questo progetto Don G. Alberione tratta in una specie di lettera circolare inviata a Don Pierino Marazza, Don G. Roatta, Don G. Sabarino, Don Lino Ruzzante e a Madre Lucia Ricci delle Pie Discepoli; la lettera, scritta da Roma, reca la data del 18 novembre 1947.

(13) Questo giornale è *L'Unione Monregalese*, settimanale diocesano; di questo si accenna esplicitamente nella stessa lettera del 9 dicembre 1947.

(14) Cf *San Paolo*, gennaio 1959, p. 1.

(15) Cf Gemma Andrea, *Cento anni dalla morte* (*) - *Francesco Chiesa: maestro spirituale di Don Alberione*; in OR 5 aprile 1974, p. 6. * (si corregga: *Cento anni dalla nascita*).

Cf *A cento anni dalla nascita del Servo di Dio canonico Francesco Chiesa*; in *Informazione paolina*, Maggio 1974, pp. 1-5.

(16) Cf *Il can. Chiesa commemorato in Alba*; in *San Paolo*, agosto-settembre-ottobre-novembre 1960, pp. 5-7.

(17) Cf *In margine al processo canonico: Il Servo di Dio canonico Chiesa*; in CP, febbraio-marzo 1961, pp. 22-25.

Un articolo dedicato a questo nuovo Servo di Dio fu scritto da Giacomo Alberione, *Il canonico Francesco Chiesa*; in CP, gennaio 1961, pp. 2-5.

(18) Mons. Agostino Vigolungo, «*Nova et vetera*» - *Can. Francesco Chiesa Servo di Dio*. Alba, Edizioni Paoline, 1961.

Luigi Rolfo, *Il buon soldato di Cristo. Il Servo di Dio, can. Francesco Chiesa (1874-1946)*. Alba, Edizioni Paoline, 1978.

(19) L'inizio della costruzione, a Roma, della nuova Sede destinata alla Casa Generalizia della Pia Società di San Paolo, risale al 20 giugno 1944. La Casa sorse lungo la via Alessandro Severo, denominata prima via di Grotta-perfetta; essa faceva parte di un progetto architettonico grandioso, voluto da Don Alberione, e che in parte ripeteva quello di Alba. Al centro la chiesa santuario della Regina degli Apostoli, attorno, in quadrato, le Case della Famiglia Paolina; centro di tutto l'altare, il tabernacolo, l'Ostia. Questo progetto, tutto considerato, è parte espressiva del carisma del Fondatore, che volle che tutto derivasse dal Tabernacolo.

(20) Il testo completo di questi *Ricordi*, indirizzati ai *Carissimi in S. Paolo*, delle Case paoline d'Italia, si trova in *San Paolo*, Rosario 1946 (Ottobre 1946), pp. 1-4.

(21) Un giornale *quotidiano* tutto suo, Don Alberione lo vagheggiò a lungo, in diverse riprese, ma mai poté averlo. Ricordiamo tre tentativi: 1) voleva acquistare il quotidiano *Il Momento*; 2) presentò un suo progetto per il quotidiano piemontese *L'Unità Cattolica*, alla Commissione dei Vescovi del Piemonte, che però fu respinto il giorno 8 ottobre 1929; 3) le speranze per dare vita ad un quotidiano intitolato *La Croce*, da stamparsi ad Alessandria, svaniscono senza potersi realizzare.

Su questo argomento vi è una monografia inedita di Barbero G., intitolata *Il «miraggio» del giornale quotidiano, tattica apostolica di Don Giacomo Alberione (1884-1971)*.

(22) Il *Bollettino Bibliografico Internazionale*, per l'apostolato delle edizioni, fu una rassegna delle migliori pubblicazioni librarie internazionali, e mirò ad orientare studiosi e librai nella scelta e nella valutazione delle opere pubblicate. Si redigeva presso la Casa Generalizia della Pia Società di San Paolo; passò in seguito presso la Casa degli Scrittori Paolini, in Albano Laziale (Roma); ritornò nuovamente a Roma, presso l'Ufficio delle Edizioni Paoline, finché cessò

di vivere alla fine di febbraio 1971. Dal mese di novembre 1946 al febbraio 1971, erano trascorsi quasi 25 anni!

(23) La Sacra Congregazione dei Religiosi, con un suo Decreto del 25 agosto 1947, stabilì che il progettato Capitolo Generale della Pia Società San Paolo fosse differito «ad nutum Sanctae Sedis». Il Capitolo si tenne poi ad Albano Laziale (Roma) nella Casa degli Scrittori Paolini, nel mese di aprile 1957.

Un primo corso di Esercizi Spirituali, di quattro settimane, fu tenuto ad Ariccia (Roma), nella Casa del Divino Maestro, nel mese di aprile del 1960. Vi partecipò pure Don Alberione, che predicò ai suoi Religiosi.

PARTE TERZA

(1946 - 1971)

Capitolo Primo

NUOVO INVIO DI APOSTOLI PAOLINI NEL MONDO

1. Difficile inserimento in Irlanda

Nel 1946 fu inviato in Irlanda Don Renato Simoni, per fondare una Casa paolina. Si fermò ad Athlone, presso una famiglia, ma trovò opposizione per aprire una Casa. Cercò di fare quello che poteva, sia nel campo della stampa, come nella ricerca di vocazioni, e mandò qualche aspirante a studiare in Italia.

Don Alberione segue la difficile opera di Don Renato Simoni per fare conoscere la Congregazione, il suo apostolato tra gli italiani in Irlanda, la ricerca di vocazioni per le diverse Congregazioni paoline, l'iniziativa di pubblicare un giornalotto per i bambini, intitolato *The Leprechaun*, che si spera possa uscire per l'aprile del 1953. Nell'estate del 1954 si può annunciare che in Irlanda la nuova casa si sta stabilendo in forma regolare dopo il buon esito delle pratiche canoniche (1).

Il vescovo di Meath, monsignor Giovanni Antonio Kyne (1904-1966), aveva concesso il permesso ai Paolini di potersi stabilire ai confini della sua diocesi, vicino alla città di Athlone, e fu così possibile organizzare la nascente fondazione, anche con una piccola tipografia.

Quando Don Renato Simoni lasciò l'Irlanda erano già subentrati altri sacerdoti paolini a continuare l'opera intrapresa.

2. Una presenza temporanea in Svizzera

Nella Svizzera, la Pia Società San Paolo era già penetrata con la propaganda della buona stampa; anche alcune suore delle Figlie di San Paolo e delle Pie Discepole avevano fatto propaganda specialmente nel Canton Ticino. Don Giacomo Alberione pensando di dover fare qualche cosa di più mandò a Lugano Don Bruno Leoni e Fra Giuseppe Zaccaria Zemiti (1916-1975), con lo scopo di aprire una libreria e un vocazionario. I Paolini, giunti a Lugano il 24 ottobre 1946, furono dapprima ospiti

dei frati Cappuccini; il vescovo titolare di Terme, Angelo Giuseppe Jelmini (1893-1968), amministratore apostolico di Lugano, affittò ai Paolini un locale per abitazione e per la libreria, in via Carducci, n. 1.

Giunsero altri Paolini, tra i quali Don Battista Tommaso Mabritto, e successivamente Don Ferdinando Michelino Gagna (1910-1961) e Don Edoardo Teresio Costa (1907-1962). Si poté avere una casa propria, ma nel 1956 si dovette cedere la libreria alle Figlie di San Paolo, rivendere la casa, e non pensare più ad aprire un vocazionario nella Svizzera.

3. «Non lasciate il posto per nessun motivo»

Don Angelo Dionigi Pettinati (1912-1991) si trovava nel 1946 nella Casa paolina di Torino, quando ricevette l'ordine di prepararsi per andare a fondare una Casa in Canada. Le pratiche per l'entrata in Canada risultarono molto difficili, ma furono appianate dal vescovo di Sherbrooke (poi arcivescovo) monsignor Filippo Servulo Desranleau (1882-1952), che consigliò di passare negli Stati Uniti e di là entrare in Canada.

Don Angelo Dionigi Pettinati e il Discepolo Giovenale Angelico Abrate partirono il 19 dicembre 1946 da Genova su di una vecchia nave greca, la *Katoomba*, e giunsero a New York il giorno 9 gennaio 1947.

Don Pietro Francesco Saverio Borranò accolse i due inviati in Canada, li trattenne a Staten Island, in attesa che l'inverno permettesse di condurli in automobile alla loro destinazione; ciò si poté avverare alla fine di febbraio e al principio di marzo 1947.

A Sherbrooke furono bene accolti dal vescovo monsignor Desranleau, che provvide alla sistemazione di Don Angelo Dionigi e di Fra Giovenale Abrate. I due poterono trovare un alloggio e vivere riuniti; il vescovo propose di vendere ai due Paolini la sua libreria e diede possibilità di acquistare una vasta area di terreno ed iniziare la costruzione di una sede definitiva.

Don Alberione, da Roma, continuava a dirigere e a consigliare tutti gli inviati nel mondo per aprire nuove Case: senza segretario, Don Alberione doveva scrivere una infinità di lettere, e tenere a mente tutte le questioni, le proposte, le difficoltà che gli inviati incontravano e che a lui le sottoponevano, perché soltanto lui aveva l'autorità di decidere cosa si dovesse fare e come si dovesse comportare l'inviato.

In una lettera, datata da Roma il 12 marzo 1947, Don Alberione dice tra le altre cose: «Carissimi,... Ripeto il consiglio di D. Borranò: *“di non lasciare il posto costasse anche molti sacrifici”*. Quanto ai particolari della situazione affido a voi; che pregherete, penserete, chiederete consigli. Io vi accompagno con il cuore, con la preghiera e gli auguri. State con Gesù; Gesù starà con voi, per guidarvi. Benedite-

mi; come vi benedico: e ringraziate ed invocatemi una bella benedizione da S.E. l'Arcivescovo».

In altra lettera del 28 marzo 1947, Don Alberione dice: «Miei cari Fratelli, Vive grazie degli auguri e preghiere; ricambio di cuore per la vicina Pasqua. Sia la prima e santa e promettente Pasqua del Canadà: inizio di una casa religiosa modello e di apostolato largo. Stabilendo bene la vita-religiosa-paolina, avrete garanzia di uno sviluppo calmo, ma sicuro e costante... Bello e buono il campo: voi lo seminerete con prudente zelo; raccoglierete molto. Spero molte vocazioni; buone. ... Le croci aumentano a misura del bene che si fa: ma vi è Gesù a darci mano e forza; ed anche a sciogliere le difficoltà. Ho pregato S. Giuseppe che vi trovi la casa... Buon maggio!...».

Ancora, il 12 aprile 1947, altra lettera di incoraggiamento e molto istruttiva:

«Caro (Don Angelo Dionigi), spero ti sia giunto il documento per l'*acquisto* della casa. Procedete *caute*, per studiare e pregare e consigliarvi su ogni passo. – Le difficoltà devono ancora venire, col sigillo doppio che l'opera è di Dio: croci e vocazioni... Curate bene la vita religiosa...».

Dopo sei anni di permanenza a Sherbrooke, Don Angelo Dionigi Pettinati lasciò la carica di superiore a Don Fortunato Gregorio Delpogetto, e sei mesi dopo fu rimandato in Francia, dove era già stato due anni e mezzo da chierico. Don Angelo lasciava a Sherbrooke, nel 1952, una casa di abitazione, una tipografia e una libreria, con una ventina di postulanti canadesi e tre Discepoli professi temporanei.

Lasciando agli estensori di monografie storiche riguardanti le diverse fondazioni paoline, la continuazione della interessante storia del Canada paolino, elenchiamo qui i primi superiori che si succedettero in Canada: Don Fortunato Gregorio Delpogetto 1952-1955; Don Giovanni Leonardo Manfredi 1956; Don Luigi Mariano Rolfo 1956-1959; Don Angelo Giovanni Bellanzon 1959-1962; Don Paolo Silvano Saorin 1962-1971.

4. Fondazione paolina in Colombia

Per la fondazione in Colombia furono scelti il sacerdote Francesco Michele Sirito e il Discepolo Pierino Andrea Degani (1912-1986). Arrivano il 30 aprile 1947; la prima attività apostolica fu una «Libreria San Paolo» aperta in Bogotà, il 24 giugno successivo. Questa libreria fece conoscere i Paolini e la loro attività apostolica della buona stampa.

Dopo aver sostato in alloggi provvisori, i Paolini poterono fissare la loro dimora in una grande casa posta nel quartiere «San Cristobal»;

questo luogo fu considerato il nido della Congregazione paolina in Bogotà; qui vennero le prime vocazioni maschili, qui la prima attività tipografica, qui l'arrivo di altri Paolini giunti dall'Italia.

A San Cristobal giungono i primi ragazzi colombiani il 20 gennaio 1949; il 18 aprile successivo arriva dall'Argentina Don Settimio Fedele Siritto, fratello di Don Francesco Michele. Il 19 marzo 1950, i primi aspiranti Discepoli ricevono l'abito religioso.

I giovani aumentavano di numero e fu necessario pensare all'acquisto di un grande appezzamento di terreno, dove vi era già una bella abitazione, chiamata «El Recreo», in Usaquen, tra Uribe e La Cita; questa nuova sede fu inaugurata il 15 ottobre 1951, e successivamente attorno alla casetta già esistente sorsero altre grandi Case, che costituiscono oggi il complesso paolino di Bogotà; qui sono concentrate le diverse attività editoriali e di formazione del personale religioso. Queste diverse realizzazioni sorsero negli anni successivi, sotto la spinta del Fondatore Don Alberione, il quale visitò sovente questa Casa; ricordiamo le diverse visite fatte nel 1952, 1953, 1955, 1963.

Rimandando per ulteriori notizie sull'attività della Famiglia Paolina in Colombia, a monografie specializzate, ricordiamo qui i nomi di alcuni sacerdoti paolini che diedero molta parte della loro attività apostolica alla nazione colombiana: Attilio Stanislao Cendron, Renato Marcello Perino, Marco Lorenzo Testa (1923-1971) (2).

5. La fondazione paolina in Cile: 29 marzo 1947

Don Alberione destinò per la fondazione del Cile Don Giuseppe Gabriele Costa (1915-1949) e il Discepolo Fra Matteo Giovanni Toffani, che partirono da Genova il 3 dicembre 1946, festa di San Francesco Saverio, sulla nave panamense «Filippa», e giunsero a Buenos Aires, in Argentina, il 27 dicembre 1946.

Dopo tre mesi di ospitalità nella casa paolina di Florida, i due destinati al Cile partono il 28 marzo del 1947 dalla città di Mendoza per Santiago del Cile, dove giungono alle ore 23 dello stesso giorno, venerdì festa dei Sette Dolori di Maria SS. Li attende alla stazione il sacerdote Raul Perez Olmedo, che li ospiterà nella Casa San Giuseppe per oltre un anno.

Il giorno dopo l'arrivo viene designato come giorno natalizio della Pia Società San Paolo in Cile, è il 29 marzo 1947.

Mediante l'interessamento del gesuita Padre Alberto Hurtado i Paolini poterono rilevare, in data 1° maggio 1947, le due librerie e il complesso editoriale della Società Cultura Cattolica. La libreria di Santiago viene tenuta dai Paolini e quella di Valparaiso viene ceduta alle Fi-

glie di San Paolo, in data 15 marzo 1948. Le successive tappe di sviluppo sono segno della benedizione di Dio; 30 gennaio 1948, arrivo di Don Domenico Benedetto Spoletini e di Don Giuseppe Letterio Spuria; 30 giugno 1948, si può affittare una Casa; 2 agosto 1948, si celebra la prima Messa nella Cappella della Casa. Inizia la stampa dei primi libri paolini; e nel gennaio 1949 la Comunità si trasferisce in una Casa più ampia. Arriva Don Sebastiano Benedetto Trosso (1894-1952) come visitatore, e tutto prende nuovo slancio (11 febbraio 1949).

Tanta fioritura richiede la sua parte di sofferenza e la Croce illumina la via del Calvario: Don Costa comincia ad accusare strani malesseri; non aveva mai avuto molta salute, e si pensò che fosse solo effetto della fatica degli ultimi anni. Una seria indisposizione si palesa nel mese di luglio 1949, e poi nuovamente nel mese di agosto successivo. Il 24 agosto si diagnostica leucemia acuta; Don Costa viene ricoverato all'Ospedale presso l'Università Cattolica di Santiago; ivi muore alle ore 15,15 del 2 settembre 1949, in concetto di grande virtù sacerdotale.

Il 20 febbraio 1950 arriva il nuovo superiore destinato al Cile, Don Vittorino Pascasio Marsigli (1914-1962), e con questa nuova direzione comincia il periodo successivo a quello della fondazione.

6. «Dovresti scendere in Messico con il paracadute»

Quando Don Alberione partì da Napoli per il suo primo viaggio nell'America del Nord, ad accompagnarlo da Roma era pure andato Don Ugo Alberto Zecchin, che in quel tempo dirigeva l'Ufficio di Propaganda libraria che la Pia Società di San Paolo aveva a Roma; questo sacerdote aveva già fondato a suo tempo la prima libreria paolina a Milano, in via Santa Agnese.

In attesa della partenza della motonave «Andrea Gritti», Don Alberione parlò per la prima volta con Don Zecchin della possibilità di una fondazione paolina in Messico. In questa nazione vigeva una legge persecutoria contro la Chiesa, ed era vietato l'ingresso ad ogni sacerdote o religioso straniero.

Ritornato dall'America nel mese di aprile 1946, Don Alberione si reca successivamente a visitare le case paoline della Spagna. Da Bilbao, scrive un bigliettino a Don Zecchin a Roma: lo scritto non reca la data, ma deve essere stato scritto nel mese di maggio 1946. Il suo contenuto è questo:

«Caro D. Zecchin. Ho trovato molto buone diverse norme che tu hai messo sul pro-memoria circa il Centro Librario Internazionale. Ne parleremo, se piacerà al Signore. Intanto ti consiglio di accettare la mis-

sione del Messico. Prega il M. Giaccardo che ti dia due Discepoli e parti al più presto, accompagnato da San Paolo, preceduto dalla Regina degli Apostoli; nell'intento di compiere il divino mandato: "euntes docete" del Maestro. Io ti benedico: va nella pace e con la mia più larga benedizione. Aff.mo M. Alberione. - Presto la partenza!».

«Parti al più presto» e «Presto la partenza!». Umanamente parlando entrare in Messico allora era impossibile; la domanda fatta all'Ambasciata Messicana a Roma fu subito respinta. Nell'attesa di escogitare nuove soluzioni per ottenere un permesso qualsiasi di ingresso in Messico, Don Zecchin ricevette una solenne sgridata dal Fondatore: «Se davvero avessi voglia di andare, senza guardare alle difficoltà, monteresti su un aeroplano di linea, e una volta sul territorio messicano ti lascieresti cadere in paracadute in qualche luogo isolato...». Sarebbe stato così evitato ogni controllo alla frontiera, con un ingresso clandestino nel Messico. Se la frase di Don Alberione era seria o scherzosa, non vi sono elementi per appurarlo.

Si pensò allora di chiedere il permesso di ingresso in Messico non come sacerdote e religioso, ma come borghese turista, in abito civile. Don Zecchin chiese il permesso di farsi confezionare due abiti in borghese, ma il Fondatore gli rispose: «Che bisogno c'è di due vestiti? Dov'è lo spirito di povertà? Dov'è lo spirito paolino? Io quando vado in giro vado con ciò che mi vedi addosso».

Bisognava trovare un pretesto valido per l'ingresso in Messico, anche se in abito borghese. Con il consiglio di diversi esperti fu deciso che Don Zecchin poteva chiedere il permesso di ingresso in Messico, provvisorio e condizionato, come studente di filosofia e di lettere nella Università di Messico.

Il permesso dell'Ambasciata Messicana arrivò il 10 gennaio 1947, e Don Zecchin partì in aeroplano il giorno 25 gennaio 1947, e giunse a New York il 26 gennaio, con solo 17 dollari e una valigia con corone, medaglie, immagini...

Il 12 marzo 1947 poté partire per il Messico, e fu costretto a fermarsi a Ciudad Juarez fino al 3 maggio 1947, quando poté proseguire per la capitale del Messico.

La vera storia della Pia Società di San Paolo in Messico comincia il 3 maggio 1947. L'aiuto disinteressato, generoso, in soldi e collaborazione apostolica dato dai Cooperatori in Messico è incredibile: esso è una caratteristica della storia e della vita della Famiglia Paolina in Messico.

La storia paolina in questa nazione, specialmente durante il periodo della fondazione, supera la fantasia di ogni più spericolato romanziere o scrittore di avventure. In breve: Don Zecchin poté affittare una casa, mettere su una tipografia, ricevere le prime vocazioni di paolini, stam-

pare libri; si poté inaugurare una Cappella propria il 15 agosto 1948, e quando Don Alberione andò in Messico nel giugno del 1949 si meravigliò di un così rapido e promettente sviluppo.

Lasciando agli estensori della storia della Congregazione paolina in Messico il racconto di fatti incredibili, dobbiamo dare ragione ad un oratore Servita che in occasione della festa del XXV di sacerdozio di Don Zecchin, affermò: «Con il Padre Ugo Zecchin il Signore è stato di una generosità sfacciata!».

Aiuto ed appoggio incondizionato fu dato alla nascente fondazione messicana dall'arcivescovo di Messico, monsignor Luigi Martinez (1881-1956), e dal Delegato Apostolico della Santa Sede monsignor Arcivescovo Guglielmo Piani, Salesiano (1875-1956).

Anche alla malferma salute di Don Zecchin provvide il Signore in maniera insperata. I parenti avevano comunicata la loro preoccupazione a Don Alberione a mezzo del parroco di Maniago (Pordenone), paese dove era nato Don Zecchin il 6 agosto 1910. Don Alberione candidamente risponde:

«Roma, 31-V-46.

«R.mo D. Colussi, Nel destinare D. Zecchin in America si è pensato anche alla salute: avrà egli stesso la cura di scegliersi una località conveniente. In America poi avrà una vita più conforme ai bisogni suoi, trovandosi in circostanze favorevoli quindi la sua salute si spera abbia da migliorare. Voglia la S.V. assicurarne la buona Famiglia, che ossequio. Le sono riconoscente e bacio la mano. Devot.mo Sac. Alberione» (3).

7. I Paolini entrano in Inghilterra

Da poco era terminata la guerra mondiale del 1939-1945, e Don Alberione pensava già di mandare qualche Paolino in Inghilterra per fondarvi la Congregazione. In una lettera scritta da Roma il 27 dicembre 1945, e indirizzata al sacerdote Domenico Valente, Don Alberione dice:

«Penso che tu possa partire per la santa missione di Inghilterra col cessare dei freddi più intensi e delle nebbie. Mi dirai quale Fratello desideri con te; già vi è qualche proposta; si sceglierà *in Domino*... Prega per me e benedicimi».

Più pressante insistenza in un'altra lettera scritta pure da Roma, e datata: Epifania 1946.

«Caro Don Valente, giorno che ricorda la chiamata alla culla del Maestro Divino dei popoli lontani; anzi di una eletta rappresentanza di tutti i popoli. E tu puoi ben indovinare quali siano le cose e gli interessi di cui ho trattato col Signore; ti riguardano tanto. Sono forse

fuori del vero pensando che i nostri cuori e i nostri pensieri si sono incontrati, sostanzialmente? Il Signore ti chiama a quel grande e povero popolo... Auguri, saluti, preghiere. Benedicimi; ti benedico...».

Don Valente ricorda un episodio che mette sempre più in evidenza l'ardore apostolico di Don Alberione, che voleva mandare i Paolini in tutto il mondo, per farvi sorgere in mezzo a tutti i popoli la Pia Società di San Paolo.

«Al mattino presto del 28 ottobre 1946, – scrisse Don Valente, – il Primo Maestro invitò tre sacerdoti: Don Gregorio Delpogetto, Don Tommaso Mabritto e Don Domenico Valente ad andare con lui al Santuario della Madonna del Divino Amore per celebrare Messa. Mentre eravamo in automobile, ed alla guida c'era un Discepolo, il Primo Maestro ci disse: – Ora andiamo ad offrire la Messa e a pregare la Madonna per la Russia, la Germania e l'Inghilterra. Tu Don Delpogetto sei destinato ad andare in Russia, tu Don Mabritto in Germania e tu Don Valente in Inghilterra» (4).

In un altro biglietto, scritto da Albano Laziale (Roma), il 29 aprile 1947, Don Alberione insiste:

«D. Valente. Deo gratias! Ti spero laureato! Ne sono lieto, tanto. Cercare ogni via per *sollecitare* la partenza per l'Inghilterra: in umiltà e fede! Più presto, più benedizioni».

Don Domenico Valente partì per l'Inghilterra il giorno 27 luglio 1947, e vi giunse il giorno 29 successivo. Fu accolto dai Padri Pallottini presso la Chiesa Italiana in Clerkenwell, dedicata a San Pietro, dove poté prendere contatto con tanti emigrati italiani. Il cardinale Bernardo Griffin (1899-1956), arcivescovo di Westminster, consigliò Don Valente a stabilirsi inizialmente presso la chiesa italiana di San Pietro, per prendere più facilmente contatto con gli italiani residenti a Londra, e per studiare di dare vita ad una comunità religiosa paolina in Inghilterra (5).

Poco dopo l'arrivo di Don Valente in Inghilterra, Don Alberione gli scrisse: «Ti invio il primo saluto, augurale; accompagnato da preghiere e benedizione. Ossequio i buoni Padri che ti ospitano e li ringrazio...».

Esercitando il ministero fra gli italiani di Londra, Don Valente ebbe l'idea di dare inizio alla stampa di un giornale per loro, e lo intitolò «*La voce degli italiani*». Il cardinale Griffin lodò l'iniziativa, ed anche la Santa Sede mandò un'offerta per questo giornale. *L'Osservatore Romano* pubblicò un articolo intitolato «L'Oratorio di Londra per gli italiani» (6). Lo stesso giornale della Santa Sede, nella pagina seguente riportava un breve, ma indovinato articolo intitolato «La morte del Teologo Giaccardo» (7). La coincidenza dell'inizio dell'apostolato stampa in Inghilterra esercitato dai Paolini e la morte di Don G.T. Giaccardo († 24 gennaio 1948), non sembra del tutto fortuita.

Era giunto intanto a Londra Don Aldo Stefano Bertolotti, e fu possibile affittare un appartamento in Kensington, a Ovington Mews. Successivamente l'abitazione fu trasferita a Ovington Square e poi a Ovington Gardens, nelle vicinanze di Brompton Oratory. All'Oratorio c'era allora il Padre Edward Griffith (1909-1959), che fu lo strumento di cui si servì la Provvidenza divina per aprire la strada alla Pia Società di San Paolo nel difficile mondo inglese. Fu possibile stampare libri e produrre qualche film (8). Nel 1952 si aprì l'International Book Center.

La morte del chierico inglese Joseph Bede Dillon, colpito da un fulmine sulla spiaggia di Pescara, il 28 luglio 1952, fu una grave perdita; Dillon aveva 27 anni, essendo nato il giorno 11 aprile 1925.

Nel 1956 la sede della Pia Società San Paolo in Inghilterra fu trasferita a Langley, sul confine del Buckinghamshire con Londra (9).

8. La Casa degli Scrittori paolini

Una delle principali realizzazioni di Don Giacomo Alberione fu la Casa degli Scrittori paolini, voluta anche dal Papa Pio XII, come attuazione concreta delle Costituzioni della Pia Società di San Paolo. Fu scelta la località di Albano Laziale (Roma), e in un primo tempo la Casa della Marchesa De Gregorio, in via Castro Partico, n. 12. Qui vennero radunati alcuni sacerdoti paolini, a cominciare dalla primavera del 1948, ai quali fu assegnato come particolare lavoro la redazione. Nella Casa De Gregorio era già stata stabilita la residenza del Noviziato, fin dal mese di maggio 1943.

Gli Scrittori passarono in seguito nella nuova dimora di via San Francesco di Assisi, ora numero 48; la nuova sede fu adibita per la redazione paolina, dal 6 novembre 1950, e a dirigere il gruppo dei sacerdoti scrittori fu messo Don Carlo Tommaso Dragone (1911-1974). Difficoltà di vario genere non hanno reso possibile la sistemazione perfetta della Casa con quei mezzi e sussidi messi dalla tecnica a servizio della divulgazione scritta del pensiero e degli scrittori in genere; si era però fatto il primo passo su questa via. Questa Casa avrebbe dovuto essere più collegata con l'Ufficio centrale delle edizioni paoline, e con il Centro librario internazionale, per poter svolgere un proficuo lavoro redazionale; in essa si realizzarono però iniziative ed opere grandiose, anche con mezzi limitati.

Anche le Figlie di San Paolo diedero vita ad una loro Casa delle Scrittrici, in Grottaferrata, presso Roma, e i frutti furono abbondanti.

La Casa degli Scrittori di Albano Laziale cessò di esistere il giorno 28 ottobre 1978; fu ristrutturata successivamente come Casa di Riposo per religiosi paolini anziani e malati. La Casa delle Figlie di

San Paolo di Grottaferrata fu venduta e il gruppo delle scrittrici fu sciolto.

Le Case degli scrittori paolini servirono ad evidenziare l'idea fondamentale di Don Alberione, che l'apostolato delle edizioni ha tre tempi insopprimibili: redazione, tecnica e propaganda (10).

9. Una Casa paolina nella Città del Vaticano

Una Casa paolina all'ombra della cupola di San Pietro potrebbe apparire ad un superficiale osservatore cosa inutile, e si potrebbe paragonare a colui che pretendesse di portare vasi a Samo o notte ad Atene: cosa superflua, perché in Vaticano non hanno bisogno di essere evangelizzati dalla buona stampa dei paolini di Don Alberione.

Quello che forse neppure Don Alberione aveva previsto, avvenne, per diretto intervento del Papa Pio XII (eletto il 2 marzo 1939; morto il 9 ottobre 1958); questo Papa, per eliminare alcuni inconvenienti lamentati nelle comunicazioni telefoniche vaticane, pensò di dare alla Centrale Telefonica Vaticana una nuova sistemazione più conforme alla sua delicata missione, e incaricò il cardinale Nicola Canali (1874-1961), in qualità di presidente della Commissione Cardinalizia per lo Stato della Città del Vaticano, di provvedere al riguardo. Il desiderio del Papa era che la Pia Società San Paolo si assumesse il servizio presso la Centrale Telefonica Vaticana, e affidasse questo compito ad alcuni suoi Religiosi competenti.

Verso la fine del mese di maggio del 1948, Don Desiderio Giovanni Crisostomo Costa, allora Vicario Generale della Pia Società San Paolo e Provinciale d'Italia, accompagnato dal sacerdote paolino Salvatore Giovanni Carolla (1922-1958), è ricevuto in udienza dal cardinale Nicola Canali, che comunica ai due il desiderio del Santo Padre. Designato per supervisore dell'andamento del servizio telefonico vaticano è lo stesso Don Carolla, che inizia la sua missione il 5 luglio 1948.

Al principio di febbraio 1949 venne affidata la responsabilità tecnica della Centrale Telefonica Vaticana alla Pia Società San Paolo. Erano allora presenti anche Don Enzo Lorenzo Manfredi (1916-1977) e fra Evaristo Camillo Cendron (1913-1972). Don Manfredi iniziò servizio il 1° luglio 1949, e lo continuò fino alla sua morte, avvenuta il giorno 8 luglio 1977.

Don Manfredi fu coadiuvato da altri Confratelli paolini, tra i quali meritano di essere ricordati, per il loro lungo e diligente servizio, fra Elio Domenico Molino e fra Giuseppe Gabriele Spagnolo.

La sede della Comunità Paolina, posta in un primo tempo alla Salita della Zecca, fu trasferita nell'elegante alloggio situato al terzo piano di Palazzo Belvedere, dove vi è pure la Cappella interna.

Don Alberione visitava sovente questa piccola Sede, e voleva essere informato dei progressi tecnici di cui andava di anno in anno arricchendosi la Centrale Telefonica Vaticana. Attorno a questa Centrale si andò sviluppando una specializzata letteratura, specialmente in occasione del suo ottantesimo anniversario (11). I Papi furono sempre riconoscenti verso i Paolini che si dedicarono e ancora si dedicano a questo umile, nascosto, ma importante servizio alla Santa Sede (12).

10. I Paolini si stabiliscono a Firenze

Don Alberione, dopo aver accantonato il pensiero di trasferire la novella fondazione della Scuola Tipografica da Alba a Pisa, continuò sempre a privilegiare tutta la regione Toscana dell'apostolato della stampa, con depositi di libri, biblioteche circolanti, propaganda a domicilio, bollettini parrocchiali e pubblicazioni diocesane, librerie, centri diversi di irradiazione della verità evangelica.

A Firenze fu stabilita una presenza con la libreria delle Figlie di San Paolo fin dall'anno 1929; successivamente la Libreria fu assunta dalle Pie Discepolo e poi dalla Pia Società di San Paolo, a cominciare dal mese di ottobre 1948.

«Fare San Martino» fu pure prerogativa dei Paolini in Firenze, i quali dovettero cambiare diverse volte residenza, e spostare Libreria e Centro San Paolo Film.

Don Alberione fu compreso perfettamente dal Priore della parrocchia fiorentina di Santa Lucia sul Prato, monsignor Adelmo Marrani (1894-1971), il quale incoraggiò a rimanere in Firenze, anche se le opposizioni della Curia erano serie; concesse i locali per la prima sistemazione della Casa paolina, dal novembre del 1948 alla fine di agosto 1951; si prestò a fare opera di mediatore tra i Paolini, la Curia Fiorentina ed il cardinale arcivescovo Elia Dalla Costa (1872-1961).

Dopo un periodo di permanenza provvisoria, venne il permesso di rimanere a tutti gli effetti. Il Rescritto di approvazione del cardinale Elia Dalla Costa reca la data del 25 gennaio 1952. La Cappella interna, già in funzione, fu benedetta nel giugno dello stesso anno. La residenza era allora in via Luigi Alamanni, n. 41.

Don Alberione fu molto grato a monsignor Adelmo Marrani per l'opera da lui svolta in favore della Congregazione Pia Società di San Paolo a Firenze, e quando, il 1° maggio 1960, benedì la nuova residenza in via Benedetto Castelli, n. 1, ricordò monsignore e lo chiamò, nella predica che fece in quella occasione, «l'angelo custode della Pia Società San Paolo di Firenze».

Quando i Paolini si trasferirono nei locali messi a loro disposizione da monsignor Adelmo Marrani, nel mese di novembre 1948, ebbero una visita di Don Alberione, il quale volle vedere personalmente come si erano sistemati, manifestò gratitudine a monsignor Marrani, e lasciò a tutta la comunità paolina norme piene di saggezza e consigli preziosi per la loro vita e la loro attività apostolica.

Il parroco di Santa Lucia sul Prato rimase molto impressionato dalla visita di Don Alberione, ed annotò l'avvenimento sul registro di storia della sua Parrocchia con queste belle espressioni:

«Il Fondatore della Pia Società San Paolo di Alba, Don Giacomo Alberione, è un uomo tutto di Dio, semplice di aspetto, contenuto nelle parole, umile nei modi, ispira tale senso di ascetismo da suscitare riverenza e somma ammirazione in chi lo avvicina. Davanti a lui si dimentica l'uomo e si vede soltanto il Ministro del Signore; scompare la persona umana e si sente d'essere davvero davanti ad un santo Sacerdote.

«Ringrazio il Signore per questo felice incontro che ha lasciato nel mio animo tanta serenità, comunicandomi un particolare incitamento di zelo alla gloria del Signore e nel compimento dei miei doveri pastorali.

«Il venerando Don Alberione ha promesso di annoverarmi fra i benefattori della Pia Società San Paolo e di mettermi a parte dei meriti spirituali della Congregazione...».

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) Tutte queste realizzazioni sono annunziate sulla rivista *San Paolo*; si cf i numeri di febbraio 1949, marzo 1949, gennaio 1951, ottobre 1951, aprile 1953, luglio-agosto 1954.

(2) Cf il numero commemorativo del 25.mo di Sacerdozio di Don Settimio Fedele Sirito e di Don Attilio Stanislao Cendron (1941-1966), stampato a Bogotà nel 1966. – Le date relative alla fondazione paolina di Bogotà sono state comunicate dal sacerdote Francesco Michele Sirito.

(3) Don Giuseppe Colussi era parroco della parrocchia dei Santi Vito e Modesto, in Maniago Libero, allora provincia di Udine, e dal 1968 provincia di Pordenone; ora si chiama semplicemente Maniago.

(4) Sulla data di questo pellegrinaggio al Santuario della Madonna del Divino Amore vi sono versioni diverse; Don Battista Tommaso Mabritto ritiene più probabile l'anno 1945.

(5) La «Chiesa italiana di San Pietro» in Clerkenwell fu inaugurata nel 1863, ed affidata ai Sacerdoti della Società dell'Apostolato Cattolico o Pallottini. Questa chiesa è per gli italiani un luogo di grandi incontri negli eventi lieti e tristi; è un caro «santuario»; qui vengono organizzate e alimentate iniziative di carattere religioso, sociale, culturale e ricreativo.

(6) Cf OR, 26-27 gennaio 1948, pag. 1. – L'Oratorio di Londra è una chiesa tenuta dai Padri Oratoriani che si richiamano al sistema di vita ascetica di S. Filippo Neri (1515-1595). Presso il Brompton Oratory era sorto un Circolo per le

spose italiane dei soldati inglesi, che divenne Circolo delle famiglie italo-inglesi. Don Domenico Valente si interessò di questa iniziativa e pensò di affiancare al Circolo una pubblicazione periodica che riuscisse un valido aiuto a conservare tra gli italiani in Inghilterra il loro tradizionale attaccamento alla fede ed alla vita cattolica, e questa pubblicazione fu appunto la rivista mensile intitolata *La Voce degli Italiani*, che cominciò ad uscire dal gennaio 1948. Dal 1957 questa rivista ebbe una periodicità quindicinale, e nel 1963 la Pia Società San Paolo la cedette ai Missionari di San Carlo o Scalabriniani, che l'affidarono al Padre Umberto Marin, quale nuovo direttore. – Nell'articolo programmatico della nuova pubblicazione, stampato in prima pagina, sul primo numero, di gennaio del 1948, si potevano leggere queste parole di Don Giacomo Alberione:

«L'Italia ha un potere di attrazione irresistibile per cui si direbbe la madre patria di tutti. Per la civiltà e il sapere, per le attitudini dei suoi abitanti, per la forza del suo diritto e specialmente per il Pontificato Romano, ci appare la Nazione nata-maestra e reggitrice del mondo. Domina specialmente per i suoi valori spirituali, per la religione, per gli eroi, gli artisti, gli scienziati, gli apostoli... La sua è una missione unica, un'azione che eccede ogni azione, una influenza cui nessuno si sottrae, nata a reggere, insegnando, elevando, portando la sua civiltà ovunque; i secoli sono suoi e saranno segnati di sacrificio, di bene, di gloria».

(7) Anonimo, *La morte del Teologo Giaccardo*; in OR, 26-27 gennaio 1948, pag. 2.

(8) Cf MP, o.c., pp. 154s e 368.

(9) Per avere un'idea dell'ambiente religioso e sociale in cui vivevano gli italiani in Inghilterra, nel 1947 e seguenti anni, si può con utilità leggere il libro di Umberto Marin, intitolato *Gli Italiani in Gran Bretagna*, pubblicato a Roma nel 1975 dal Centro Studi Emigrazione, via Calandrelli, 11.

(10) In attesa di una monografia completa su questa Casa, si cf Barbero G., *Sacerdozio per la redazione*; in: *Mi protendo in avanti*, o.c., pp. 299-304. – Pelliccia Guerrino, *Don Alberione: Il Servo di Dio Don Giacomo Alberione fondatore della Società S. Paolo (1884-1971)*; in PdC 61 (1982) pp. 975-999, e anche in estratto a parte.

(11) Cf Anonimo, *L'ottantesimo anniversario della Centrale Telefonica Vaticana*; in: *Bollettino del Servizio Stampa di L'Osservatore Romano*, del Venerdì 30 Dicembre 1966, foglio 1. – Barbero G., *Una fulgida stella del Clero italiano - Don Enzo Manfredi, S.S.P. (1916-1977)*; in PdC 58 (1979) pp. 748-758, e anche in estratto a parte.

Nella pubblicazione mensile *Il Cooperatore Paolino* vengono pubblicati sovente articoli riguardanti la Famiglia Paolina operante nella Città del Vaticano; si cf i fascicoli di ottobre-novembre 1964, pp. 4-5; di gennaio-febbraio 1965, pp. 8-9; di dicembre 1967, p. 16; di giugno-luglio 1972, pp. 16-19; di ottobre 1977, pp. 28-29; di marzo 1981, pp. 18-21.

(12) Addetti al *Centralino* della Centrale Telefonica Vaticana, in qualità di *operatori*, vi erano diversi Religiosi della Congregazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza, di Don Luigi Orione; dal 1° marzo 1970 questi Religiosi furono sostituiti dalle Pie Discepole del Divino Maestro; il loro servizio si svolge in qualità di *operatrici*, ad orario pieno per tutte le 24 ore della giornata.

Capitolo Secondo

LE PIE DISCEPOLE DEL DIVINO MAESTRO

1. Prime nelle intenzioni

Don Alberione, da poco sacerdote, fin dal 1908, cominciò a pregare e a fare pregare perché sorgesse nella Chiesa una congregazione religiosa femminile di vita ritirata, dedita all'adorazione eucaristica, all'apostolato sacerdotale e liturgico: tutta di Gesù Maestro presente nella santissima Eucaristia.

Quando si trattò di iniziare la fondazione di opere apostoliche impegnate nell'apostolato della stampa, si affacciarono alla mente di Don Alberione tutte le difficoltà, gli ostacoli che inevitabilmente avrebbero accompagnato tali attività miranti alla salvezza delle anime. Fu ancora in tale incertezza che giunse confortatrice la parola del direttore spirituale canonico Francesco Chiesa (1874-1946): «Va' avanti risolutamente; lascia ogni vista e appoggio che sappiano dell'umano; conta interamente su Dio e mira soltanto a Dio. Cerca il soccorso di preghiere...».

Si pensò allora ad una Congregazione di suore che stessero in adorazione presso il Tabernacolo ad impetrare le grazie necessarie per chi avrebbe atteso specialmente al lavoro apostolico.

Il Teologo Alberione, per incarico ricevuto dal vescovo Monsignor Giuseppe Francesco Re (1848-1933), dovette assistere spiritualmente le Monache del Secondo Ordine Domenicano, sfrattate dal loro monastero della Maddalena, e costrette a vivere in un alloggio provvisorio in Via Vernazza ad Alba, vicine all'abitazione affittata da Don Alberione per i suoi alunni, dal 1919 al 1921. Si parlò di trasferire la Comunità delle Domenicane nella nuova Casa San Paolo che si era cominciato a costruire in località presso l'attuale piazza San Paolo; Don Alberione avrebbe assunto l'immediata direzione del nuovo monastero, e le Monache dovevano venire aggregate all'Opera che lui stava fondando. Le Monache Domenicane non si sentirono di rinunciare al loro Ordine.

Queste Monache ora hanno il loro nuovo monastero a Strada Serre, n. 10, in località Altavilla ad Alba (Cuneo). La loro finalità è: vita con-

templativa, fare le ostie e confezionare paramenti sacri, e gestire una loro tipografia, molto fiorente e gestita unicamente dalle monache. Una di queste Monache, la Madre Cecilia Varra, dipinse il quadro ordinatole da Don Alberione e raffigurante Maria SS. Regina degli Apostoli, messo al culto nella cappella paolina il 1° maggio 1923.

Secondo la testimonianza della Priora del Monastero Domenicano «Beata Margherita di Savoia» (1382-1464), Madre Agnese Barile (1), Don Alberione, per assicurarsi le preghiere desiderate, fondò le Pie Discepolo del Divino Maestro. Prima che terminasse l'anno 1923, tra le giovani del ramo femminile, allora radunate tutte ad Alba e conosciute con il nome di Figlie di San Paolo, scelse Orsola Rivata e Metilde Gerlotto, prospettando per loro un compito speciale. Il 10 febbraio 1924 egli unì queste due prescelte ad altre sei Figlie di San Paolo da lui pure designate e costituì il nuovo gruppo cui diede il nome di Pie Discepolo del Divino Maestro. Il 25 marzo 1924 le prime Pie Discepolo vestirono l'abito religioso, e fu messa come loro superiora Orsola Rivata, che aveva assunto il nome di Madre Maria Scolastica, e rimase praticamente superiora delle Pie Discepolo fino al 1946, anche per tutto il periodo di tempo in cui le Pie Discepolo rimasero «canonicamente e giuridicamente» unite e parte integrante della Congregazione religiosa chiamata Pia Società delle Figlie di San Paolo, sia durante il periodo di approvazione diocesana (dal 15 marzo 1929), come nei primi anni di approvazione pontificia (dal 13 dicembre 1943).

2. Desiderio di ritornare all'idea primigenia

Il fondatore Don Alberione aveva pensato le Pie Discepolo come suore con un compito particolare nella Famiglia Paolina, e le considerò sempre come istituto a sé stante, e anche come congregazione religiosa di pieno diritto, a norma delle leggi canoniche ed ecclesiastiche vigenti.

Costretto a separare il ramo maschile perché potesse ottenere l'approvazione di congregazione religiosa di diritto diocesano e poi pontificio, accettò di buon grado. Costretto, in un secondo tempo, a riunire le Pie Discepolo alle Figlie di San Paolo, per avere l'approvazione di una congregazione femminile unica, accettò anche questa seconda restrizione delle sue vedute, ma non manifestò mai la sua idea completa su questo argomento, e in verità lui ritenne sempre valida la sua prima idea che vedeva le Pie Discepolo costituite in congregazione autonoma. Attendeva soltanto i tempi prestabiliti dal Signore che guidava, sorreggeva, correggeva l'opera del suo servo fedele.

Nella vertenza giuridica per l'unione delle Pie Discepolo alle Figlie di San Paolo, come per la successiva trattativa per la separazione delle

Pie Discepolo dalle Figlie di San Paolo, Don Alberione non si espose mai in primo piano; lasciava fare dai suoi delegati, seguiva attentamente, ma con un certo distacco dalle contingenti situazioni.

La domanda di separazione delle Pie Discepolo dalle Figlie di San Paolo con le quali costituivano una sola ed unica congregazione religiosa di diritto pontificio, fu inoltrata alla Santa Sede in data 9 luglio 1945.

TESTO DELLA DOMANDA DEL 9 LUGLIO 1945

Beatissimo Padre,

prostrati al bacio del Sacro Piede, i sottoscritti espongono quanto segue:

I) Nell'Istituzione delle Suore S. Paolo il Sac. Alberione Giacomo ebbe l'intenzione di costituire due famiglie distinte e separate: *a)* la prima che specialmente attendesse alla pietà eucaristico-liturgica, in riparazione dei peccati delle cattive edizioni, dedicata ad una vita piuttosto contemplativa, e che anche prestasse servizi di cucina e biancheria presso case religiose: ebbero il titolo di Pie Discepolo del Divino Maestro Gesù Cristo; *b)* la seconda invece che attendesse direttamente all'apostolato della stampa con redazione, lavoro tecnico e propaganda: ebbero il titolo di Figlie S. Paolo.

II) Perciò si accettarono e formarono separatamente le aspiranti, rimanendo pure distinte e separate Direzione ed Amministrazione. Diversi furono gli orari, lo spirito, le occupazioni, l'abito.

Le Pie Discepolo hanno pietà liturgico-eucaristica, per la riparazione, vita semplice, direi di semi-clausura. Oggi sono Professe 270, Novizie 25, Probande 25.

Le Figlie S. Paolo hanno vita più attiva, librerie, tipografie, propaganda libraria. Oggi sono Professe 673, Novizie 82, Probande 98.

III) Per l'approvazione: si pensava pure di chiederle separatamente. Ma S. Ecc. il Vescovo di Alba invece le approvò insieme, senza distinzione. Alcuni Sacerdoti consigliarono a tacere per le particolari difficoltà del momento; in attesa di meglio e più tardi conoscere il da farsi. Nelle pratiche poi per l'approvazione pontificia furono presentate come un'unica famiglia: e così vennero approvate il 13 dicembre 1943.

IV) Ma anche dopo esse non si amalgamarono; per le ragioni sopraddette. Vissero piuttosto come due che (non) come unica famiglia: separati l'accettazione, il Noviziato, la formazione, l'Am-

ministrazione. La Superiora Generale è unica; ma questa (ha) eletta una Superiora speciale per le Pie Discepolo che ha pure un suo piccolo Consiglio. La Superiora Generale ed il Consiglio è formato tutto di Figlie S. Paolo. Le Pie Discepolo si sentono a disagio; mentre le Figlie S. Paolo sentono le Pie Discepolo troppo lontane di spirito ed occupazioni. La Superiora Generale interviene per le Pie Discepolo quasi solo per l'ammissione in Noviziato ed alla Professione.

V) È nostra persuasione che è miglior cosa: vi siano due famiglie separate del tutto; e che il separarle è assai più facile che non ottenere la perfetta unione.

Entrambe le famiglie hanno Suore degne osservanti, capaci di costituire un governo. Entrambe hanno mezzi di sussistenza. Le case delle Figlie S. Paolo sono 66, quelle delle Pie Discepolo sono 18.

VI) Perciò considerate: *a)* le promesse fatte nell'accettazione delle aspiranti delle due categorie; *b)* i due fini secondari di esse; *c)* i due diversi spiriti e generi di vita; *d)* i desideri delle Suore in generale per una separazione giuridica, mentre vi è già di fatto; *e)* i migliori frutti di santità, di carità, di apostolato che ne deriverebbero, ecc., i Sottoscritti umilmente pregano Vostra Santità a volere separare anche giuridicamente le Pie Discepolo del Divino Maestro Gesù Cristo da la Pia Società Figlie S. Paolo.

Inoltre: essendo già intervenuto il parere degli Ecc.mi Ordinari per tutte; ed unendo alla presente anche le Costituzioni delle Pie Discepolo, si prega volere approvare entrambe le famiglie Juris Pontificii.

Queste domande si presentano dopo aver anche chiesto prudentemente il parere di Persone degne ed a conoscenza delle cose. Di più i Sottoscritti si impegnano ad eseguire la separazione con la dovuta prudenza ed in breve tempo, rispettando del tutto i desideri e tendenze di tutte le Suore; si ha la certezza che ciò si farebbe senza turbamenti notevoli e con generale soddisfazione.

Dichiarano però i Sottoscritti che come devoti Figli accetteranno con umiltà ed eseguiranno con gran cuore tutto quanto Vostra Santità deciderà. Attendiamo in silenzio ed in preghiera.

Umilissimi:
Per le Figlie S. Paolo...
Per le Pie Discepolo...

Come teste (2).

3. I protagonisti principali nella vicenda

L'alberello della istituzione delle Figlie di San Paolo era cresciuto dal seme interrato nel giugno 1915, in Alba, via Accademia; si sviluppò a Susa e poi ancora ad Alba dal mese di marzo 1923. Don Alberione, negli ultimi mesi del 1923 pensò di separare dall'alberello delle Figlie di San Paolo, un tenero ramoscello, usando il sistema chiamato dagli agricoltori *margotto* (3); questo ramoscello doveva costituire la nuova pianta delle Pie Discepole del Divino Maestro. Costretto dalle circostanze a rinunciare al suo progetto, Don Alberione si accontentò di vedere crescere sull'unico fusto delle Figlie di San Paolo due tronchi: Figlie di San Paolo e Pie Discepole. Questi due tronchi si rafforzarono nell'approvazione diocesana della Congregazione (15 marzo 1929) e nella successiva approvazione pontificia (13 dicembre 1943).

Rendendosi sempre più chiara la necessità di separare il tronco delle Figlie di San Paolo da quello delle Pie Discepole, si dovette iniziare il lavoro inverso a quello fatto prima per dimostrare la compatibilità dei due tronchi inseriti su di un unico fusto, e si venne nella decisione di distaccare il tronco Pie Discepole con un taglio, doloroso ma necessario, usando il sistema noto in agricoltura della *talea* (4).

Il taglio venne fatto con l'autorizzazione della Santa Sede, il 25 marzo 1947; il tronco reciso fu piantato nel suo terreno appositamente preparato, perché mettesse le nuove radici, e quando si constatò che poteva vivere di vita propria il 3 aprile 1947 si firmò il decreto di erezione ed approvazione canonica delle Pie Discepole del Divino Maestro, in congregazione religiosa diocesana.

Benemeriti di questa soluzione finale sono stati molti che hanno messo la loro autorità, il loro studio, la loro opera e la loro preghiera allo Spirito Santo, perché volesse illuminare e fare comprendere quale era la volontà divina in questo caso giuridico nuovo e complesso.

Il Papa Pio XII, che governò la Chiesa dal 2 marzo 1939 al 9 ottobre 1958, fu veramente in questa vertenza di mente illuminata e di rara prudenza.

La Sacra Congregazione dei Religiosi, dal suo cardinale Prefetto Luigi Lavitrano (1874-1950), al Segretario Fr. Luca Ermenegildo Pa-setto (5), al Sottosegretario Arcadio Larraona (6), ai consultori e studiosi delle questioni inerenti ai Religiosi, accettarono di studiare tutta la questione riguardante la separazione delle Pie Discepole dalle Figlie di San Paolo, e la portarono alla desiderata soluzione.

Da parte della Famiglia Paolina devono essere ricordati come attori principali Don Giacomo Alberione (1884-1971), Don G. Timoteo Giaccardo (1896-1948), Don Vincenzo Federico Muzzarelli (1909-1956),

Suor Teresa Tecla Merlo (1894-1964), superiora generale delle Figlie di San Paolo e delle Pie Discepolo, nel periodo della loro unione canonica in una unica Congregazione religiosa; Suor Scolastica (Orsola Rivata) Madre superiora del ramo delle Pie Discepolo, dal 1923 alla rifondazione del nuovo istituto, nel 1947, con compiti e autorità a volte di diritto ed a volte di fatto.

Resero possibile la soluzione di questa vicenda l'esperienza del Padre Angelico da Alessandria, cappuccino (1899-1984), e del Vescovo di Alba monsignor Luigi Maria Grassi (1887-1948).

4. Durante l'attesa fiduciosa della positiva soluzione

Inviata alla Sacra Congregazione dei Religiosi la domanda del 9 luglio 1945, si iniziò un lavoro di revisione da parte della Sacra Congregazione dei Religiosi, per studiare la procedura passata che aveva portato all'approvazione della Congregazione religiosa Pia Società delle Figlie di San Paolo, alla quale furono conglobate nell'approvazione anche le Suore Pie Discepolo del Divino Maestro.

Un «Esame della posizione dell'Istituto Figlie di San Paolo circa il gruppo Pie Discepolo» fatto da un incaricato della Sacra Congregazione dei Religiosi, comprendente 14 pagine formato protocollo (senza firma né data) conclude con queste affermazioni contenute in tre righe: «Tutto considerato, una separazione in blocco, come è stata chiesta, non sembra né conveniente, né possibile: mancano troppi elementi e requisiti giuridici, specialmente riguardo al fine speciale».

Questo «Esame» confuta punto per punto la domanda di separazione presentata il 9 luglio 1945, ma non tiene conto della nuova domanda fatta da Don Giacomo Alberione in data 13 giugno 1946; forse perché l'«Esame» suddetto era già stato terminato in precedenza.

L'«Esame» servì da base per la lettera scritta da Fr. Luca Ermengildo Pasetto, segretario della Sacra Congregazione dei Religiosi, in data 24 agosto 1946, ed inviata alla Madre Generale della Pia Società Figlie di San Paolo, e per conoscenza al Rev.mo P. Giacomo Alberione (7).

La dura risposta portò delusione e sgomento, anche se vennero espressi sentimenti di doverosa sottomissione ed ubbidienza alle direttive della Santa Sede.

Durante l'attesa invece gli atteggiamenti erano diversi e in parte contrastanti. Ne riportiamo alcuni, lasciando allo storico degli Istituti Paolini vagliare i tanti documenti ancora sparsi e darci una monografia scientifica sulla origine delle Pie Discepolo del Divino Maestro e sui primi anni della loro vita.

1. *Don Giacomo Alberione*, Fondatore. – Il 28 dicembre 1945 partì da Napoli, con la Superiora generale Teresa Tecla Merlo, per l’America. Ritorna a Roma il 25 aprile 1946, ma poco dopo riparte per la Spagna e il Portogallo. La Prima Maestra Teresa Tecla Merlo arriva a Roma dall’America il 22 maggio 1946.

Questa situazione si ricava da una lettera scritta da Don V.F. Muzzarelli, da Roma al Signor Maestro G.T. Giaccardo ad Alba. Si dice tra l’altro:

«Ora ci si trova in una situazione in cui non si sa neppure con precisione che cosa dire... Provai un giorno a parlarne col Primo Maestro,... per dargli che ora il provvedimento si limitava solo a togliere il governo particolare delle Pie Discepole; ma che tale provvedimento si basava particolarmente sul fatto che le Costituzioni approvate comportano veramente una sola classe di Suore... Egli mi rispose: – Appositamente ho evitato di mettere nelle Costituzioni tutto ciò che riguarda le Pie Discepole, le loro opere... Lo sbaglio nostro è stato di avere compreso nell’approvazione anche l’elenco delle loro case; bisognava lasciarle fuori dell’approvazione –. Risposi che questo, al massimo si poteva fare prima dell’approvazione diocesana... egli però non ne sembra persuaso. Dice che si può andare avanti come nel Cottolengo, ove sono di tante specie, ma una sola è approvata... Io davvero non so che cosa dire...».

2. *Don G.T. Giaccardo*. – Favorevole e desideroso che le Pie Discepole venissero separate dalle Figlie di San Paolo. Nella lunga vertenza fu sempre solidale con le vedute del Fondatore G. Alberione, e si immedesimò tanto dell’esito positivo che giunse, come è opinione concorde, ad offrire la sua stessa vita perché l’autorità ecclesiastica desse la risposta affermativa per la separazione dei due rami di Suore. La prima straordinaria approvazione pontificia delle Pie Discepole fu concessa il giorno 12 gennaio 1948, quando già Don G.T. Giaccardo era stato colpito da leucemia che lo portò alla morte il giorno 24 gennaio successivo; queste due date sono sul piano storico una prova che tra i due avvenimenti è possibile una relazione di causa ad effetto.

Don G.T. Giaccardo ebbe molto a soffrire, fino a piangere diverse volte, nel non vedersi compreso da Don V. Federico Muzzarelli, che, essendo Procuratore presso la Sacra Congregazione dei Religiosi e presso la Santa Sede in genere, per tutto ciò che riguardava la Famiglia Paulina, era portato a condividere le tesi giuridiche della S.C. dei Religiosi, che si opponevano alla separazione dei due gruppi di Suore formanti allora la Congregazione religiosa unica delle Figlie di San Paolo.

In uno scritto indirizzato a Fr. Luca Ermenegildo Pasetto, Don Giaccardo espone il desiderio suo, del Primo Maestro e delle suore Pie

Discepoli, di poter essere riconosciute come erano state pensate e realizzate fin dal 1923; non pensa che il suo desiderio possa venire mortificato e in questa prospettiva fiduciosa si professa docile alle disposizioni ed al giudizio che la sapienza della Chiesa vorrà dare.

Nella relazione delle visite fatte da Madre Scolastica (Orsola Rivata) al P. Arcadio Larraona sottosegretario della S.C. dei Religiosi e a Fr. Luca Ermenegildo Pasetto segretario della medesima, Don G.T. Giaccardo dimostra di comprendere la retta intenzione della Suora Pia Discepoli, che agiva in obbedienza al Fondatore come alla Superiora Maestra Teresa Tecla Merlo. Si sa che Madre Scolastica parve ad alcuni oltrepassare i limiti delle sue competenze, ma ciò non appare da uno studio serio di tutta la documentazione.

3. *Suor Teresa Tecla Merlo*, Superiora generale. – Su tutta la vicenda in cui si trovò coinvolta non manifestò preferenze, ma accettò di essere trascinata in mezzo a questioni e dispute che la riguardavano soltanto in parte. Attendeva da Don G. Alberione l'indicazione di come diportarsi in merito.

Scrisse a tutte le Suore: Figlie di San Paolo e Pie Discepoli, professando a tutte amore e comprensione, senza voler fare preferenze.

Lei dovette inoltrare domanda di separazione; lei dovette ricevere la risposta negativa del 24 agosto 1946.

Riportiamo un breve scritto che sintetizza bene il pensiero di Suor Teresa Tecla Merlo:

I.M.J.P.

Roma 1-9-46

Rev.mo Sig. Maestro,

Il Primo Sig. Maestro disse di mandare a lei copia del Decreto della Sacra Congregazione.

Sia fatta la S. Volontà di Dio.

Ci preghi misericordia e docilità.

Dica alle Suore che io voglio loro tanto bene e desidero di aiutarle in tutto.

Ossequi devoti

M. Tecla [Merlo].

4. *Madre Scolastica* (Orsola Rivata) delle P.D. – È il vero capro espiatorio nella dolorosa vicenda. Superiora del gruppo di Suore dette Pie Discepoli del Divino Maestro si può ben dire dal 1923, si comprende come a lei spettasse difenderne la causa, causa che sapeva condivisa dallo stesso Don Alberione e da Don G.T. Giaccardo.

La sua fedeltà, provata da oltre 23 anni (1923-1946), non poteva essere venuta meno dalla sera alla mattina.

Le argomentazioni portate per la separazione delle Pie Discepole dalle Figlie di San Paolo sono argomentazioni giuridiche valide ancora oggi, ma allora non comprese né valutate.

Don G.T. Giaccardo, nel resoconto della conversazione fatta tra Madre Scolastica e P. Arcadio Larraona, scrive tra l'altro: «Madre Scolastica si lamentò con insistenza che si fosse mandato avanti l'approvazione pontificia, senza interpellare le Pie Discepole, e dato l'approvazione a loro insaputa...». Sembra che questa conversazione sia avvenuta il 6 aprile 1946.

In altra occasione, forse il 13 aprile 1946, Madre Scolastica disse a Fr. Luca Ermenegildo Pasetto: «Io faccio solo alla buona e con semplicità quello che mi ha ordinato il Primo Maestro Fondatore... Ora aspettiamo (l'arrivo) del Primo Maestro. Egli è l'Uomo di Dio il quale ha costituito noi e le Figlie; egli deciderà con vostra eccellenza...».

Nell'udienza del 15 aprile 1946 con Fr. L.E. Pasetto, tra le altre cose Madre Scolastica disse: «Siamo sempre andate avanti alla buona tra di noi, operando alla presenza del Signore con molta semplicità... Non abbiamo altro desiderio che di piacere al Signore, farci sante, e fare del bene alle anime compiendo la volontà di Dio...».

Con lettera di Fr. Luca Ermenegildo Pasetto del 13 aprile 1946 alla Madre Generale delle Figlie di San Paolo, viene in pratica tolta ogni delega concessa a Madre Scolastica per il ramo di Suore dette Pie Discepole; sembra però esagerare la situazione Don Vincenzo Federico Muzzarelli nella lettera da lui scritta in data 15 aprile 1946 al Signor Maestro G.T. Giaccardo ad Alba, nella quale critica l'iniziativa di Madre Scolastica per essere andata dal Padre Arcadio Larraona il 6 aprile 1946.

Il 7 maggio 1946 Madre Scolastica scrive al Maestro G.T. Giaccardo una lunga lettera, dove parla delle sue amarezze per essere stata ingiustamente giudicata, calunniata, non compresa. Dice di non aver mai agito di sua testa, ma che ha sempre fatto tutto sotto la dipendenza della Prima Maestra, chiedendo e rendendo a Lei conto di tutto ciò che si faceva nelle Pie Discepole. «In quanto alle Pie Discepole – scrive alcune righe dopo – non ho alcun dubbio che il Divin Maestro le voglia nella sua Chiesa come tante altre Famiglie Religiose, e per questo prego, ed offro le mie povere pene e sofferenze; non m'importa proprio nulla che vi siano altre a capo, anzi sono molto contenta e certissima che chiunque sia, farà sempre meglio, ma molto meglio di me, e di questo ne godo, purché amiamo tutte il Signore e gli diamo gloria».

5. La Lettera-Decreto del 24 agosto 1946

Diciamo Lettera-Decreto, perché il documento è indirizzato alla «Rev.ma Madre», ossia alla Madre Generale della Pia Società Figlie di S. Paolo, e per conoscenza al Rev.mo P. Giacomo Alberione; e perché alla fine si impone a tutte le Religiose di osservare il Decreto (8).

Riportiamo qui questo testo molto importante ed istruttivo:

Questa Sacra Congregazione ha preso in attenta considerazione la supplica presentata una prima volta in data 9 luglio 1945 da V.R. col suo Consiglio e confermata dal Rev.mo P. Giacomo Alberione; rinnovata poi recentemente il 13 giugno scorso dallo stesso Rev.mo Padre, e diretta tutte e due le volte ad ottenere la separazione giuridica di un gruppo di Suore dette *Pie Discepole* dalla Congregazione delle Figlie di S. Paolo, e l'erezione di esse in congregazione autonoma.

Dopo uno studio accurato così dei documenti presentati come di tutta la posizione riguardante le Figlie di S. Paolo, questa Sacra Congregazione, in conformità a quanto per ben tre volte è stato deciso e confermato in Udienza Pontificia, non crede conveniente né utile accondiscendere alla domanda. Effettivamente le ragioni allegate e, con nuovi schiarimenti ripetute, non sembrano sufficienti per dividere una Congregazione così recentemente approvata. Anche se le ragioni potessero dirsi in sé buone e sante, la Sacra Congregazione crederebbe più conveniente e utile alla gloria di Dio, al bene delle anime ed all'efficacia dell'apostolato, che tutte le Figlie di S. Paolo, osservando fedelmente le Costituzioni approvate il 13 dicembre 1943, formino una sola famiglia, senza alcuna distinzione di classi, categorie o gruppi. Costituendo un solo Istituto, che abbracci come fini e mezzi subordinati all'apostolato della stampa, le diverse opere che si propongono, esso sarà più forte, più compatto, più completo. Le Superiori, come ben dice l'articolo 7 delle Costituzioni approvate, possono, anzi devono, liberamente destinare le Religiose tutte, secondo le loro attitudini e disposizioni, alle diverse mansioni ed opere della Congregazione.

Per assicurare l'unità della disciplina nell'Istituto sulla base delle Costituzioni approvate e vigenti, e sotto il governo dell'unica Madre Generale col suo Consiglio, per fomentare la perfetta fusione dei cuori di tutte le Figlie di S. Paolo nella partecipazione dello stesso spirito, e per dare incremento alle varie opere di apostolato, la Sacra Congregazione prescrive quanto segue:

- 1) Tutte le Figlie di S. Paolo senza distinzione, devono osser-

vare le Costituzioni approvate dalla S. Sede e attenersi sinceramente e lealmente ad esse in tutto quello che contengono, non escluso il nome, l'abito, la formazione, ecc.; e questo anche nell'uso privato, interno della comunità. Se l'esperienza suggerirà qualche cambiamento o aggiunta nelle Costituzioni, approvate ad experimentum, potrà prepararsi e maturarsi colla dovuta prudenza, in santa pace ed accordo, al termine del settennio.

2) La Superiora Generale col suo Consiglio provvederà subito all'unificazione della formazione delle novizie e delle postulanti, a norma delle Costituzioni. Per ottenere questa piena unificazione, per ora in Italia ci sarà un solo Noviziato per tutte le Figlie di S. Paolo, ed esso avrà sede a Roma, sotto la vigilanza della stessa Madre Generale e Consiglio. Tale unificazione del Noviziato dovrà essere compiuta entro il termine massimo di due mesi. I postulati, ovunque si trovino o si stabiliscano, devono essere *unificati*, cioè costituiti da postulanti delle diverse qualità utili alla Congregazione e ordinati in maniera uguale, rispondendo allo spirito della Congregazione stessa.

3) Tutte le Suore indistintamente, superiore e suddite, devono dipendere dall'unica Superiora Generale e dal suo Consiglio, a norma delle Costituzioni, in tutta quanta la vita religiosa: formazione, disciplina, governo, amministrazione, apostolato, come fu anche ordinato con lettera di questa Sacra Congregazione del 13 aprile di questo anno 1946; esclusa e vietata alla Superiora Generale la facoltà di dare delegazione d'ordine generale per un gruppo di Suore. Tutte le Suore devono ugualmente dipendere da essa.

4) Tutti i beni, mobili ed immobili, appartengono alla Congregazione e devono essere amministrati con amministrazione unica dall'Economa generale e, sotto di lei, dalle Econome locali. A norma del diritto comune e delle Costituzioni ogni amministrazione è sottomessa alla direzione e al controllo della Superiora Generale e del suo Consiglio.

5) Acciocché il governo generale dell'Istituto rispetti la unità di esso, la Superiora Generale, ciascuna delle Consigliere e dei membri del governo generale, separatamente, come pure le Superiori delle case formate, proporranno alla Sacra Congregazione i mutamenti che per il maggior bene dell'Istituto, potrebbero essere fatti, sia nelle cariche riguardanti il governo come in quelle riguardanti la formazione. Ricevute queste informazioni, la Sacra Congregazione prenderà quelle disposizioni che sembreranno convenienti.

6) L'articolo 6 delle Costituzioni approvate dice letteralmente: «Le Figlie di S. Paolo formano un'unica famiglia, senza alcuna

distinzione di classi o categorie. *Le Superiori abbiano cura particolare di conservare nella Congregazione l'unità e l'uniformità di spirito e di formazione*». Conservando questo articolo tutto il suo valore, le Religiose tutte, senza eccezione, devono fedelmente osservarlo e le Superiori hanno il preciso obbligo di coscienza di adoperarsi efficacemente allo scopo. Si fa a chiunque divieto espresso di turbare l'unità e la pace della famiglia religiosa con discussioni o suggerimenti che non siano in armonia con la lettera e con lo spirito di quell'articolo e del presente Decreto. La Sacra Congregazione confida pienamente nella docilità e nell'ottimo spirito delle Figlie di S. Paolo e prega V.R. di comunicare senza dilazione, a tutte le Religiose, integro questo Decreto, rendendo sollecito conto a questa Sacra Congregazione dell'avvenuta comunicazione.

Implorando dal Signore le più elette benedizioni per V.R. e per tutto l'Istituto, mi professo

Roma, 24 agosto 1946

dev.mo in Domino
Fr. L.E. Pasetto, Segr.

6. «State raccolte in preghiera, fedelissime nell'obbedienza»

La risposta della Sacra Congregazione dei Religiosi, datata 24 agosto 1946, non recò entusiasmo in nessuno, e fu accolta in silenzio.

Così riepiloga gli avvenimenti successivi Don V.F. Muzzarelli:

La risposta e le disposizioni date dalla Sacra Congregazione potevano lasciare alquanto perplessi, e portarono anche un certo intimo travaglio. Ma la parola e l'esempio del Fondatore non concessero tempo alle discussioni. Il 26 agosto infatti scriveva alle Suore: «Fate quanto già vi scrissi e predicai due mesi prima di ricevere la lettera della Sacra Congregazione: – state silenziose, raccolte in preghiera, fedelissime nell'obbedienza. – Nulla ci è più dolce, sicuro e meritorio che l'obbedienza: e questa volta si tratta di una grande obbedienza. E ho piacere che sappiate che la Prima Maestra ed io siamo i primi ad obbedire».

Il 27 agosto Don Alberione scriveva a S. Ecc. Mons. Pasetto: «...Mi affretto a dire che, sia il sottoscritto che tutte le Suore, nessuna esclusa, non trovano cosa più sicura e dolce che obbedire a quanto fu disposto; curando, in quanto posso, che non solo le disposizioni, ma anche i desideri di codesta Ven. Congregazione dei Re-

ligiosi vengano eseguiti. In questi giorni sono raccolti negli Esercizi spirituali i Sacerdoti della Pia Società San Paolo, Superiori delle Case d'Italia. Già ho comunicato la disposizione. Essi nelle prediche, catechismi e in tutto l'indirizzo, parleranno secondo la mente della Sacra Congregazione».

E qualche giorno dopo, il 12 settembre 1946, in una circolare a tutte le Case della Pia Società San Paolo, scriveva: «Il 26 scorso agosto ho scritto a tutte le Case delle Figlie di San Paolo e Pie Discepoli, che formano un'unica Congregazione; sono tutte sotto il governo della Prima Maestra; abbracciando e perseguendo tutti i fini delle une e delle altre, continuando i medesimi uffici, svolgendo sempre le stesse opere» (9).

G.T. Giaccardo, il 5 settembre, scriveva da Alba al Padre Arcadio Larraona, e tra le altre cose diceva:

«La riverisco, dopo altri molti mesi, e dopo che ho letto il ven. Decreto di risposta alla domanda delle Figlie di S. Paolo di rendere autonome le Pie Discepoli del Divin Maestro.

«Questa risposta è la sapiente e amorosissima disposizione della S. Madre Chiesa per lo stato attuale delle cose; è la migliore delle disposizioni e il credere alla Chiesa e l'aderirvi è certamente il più perfetto davanti a Dio, e il principio di una vita nuova e più completa e più bella.

«Il ven. Decreto è andato molto più in là, ed è certo misericordiosa provvidenza di Dio, di quanto il Rev.mo Padre aveva parlato con me nel febbraio scorso: poiché estingue e nome e fonti vitali e spirito e vocazione, riconoscendone però i ministeri, per tutte le Figlie di S. Paolo, a norma dell'art. 7 delle Costit...».

E soggiunge ancora: «Se questa è la via indicata dalla Chiesa, essa è la buona via, per cui oggi bisogna passare».

Si parla di *stato attuale delle cose*, e di *oggi*.

Si spera che in un domani prossimo le cose cambieranno; e i fatti lo dimostreranno.

Si andava pazientemente preparando il terreno per una definitiva sistemazione della vertenza (10).

7. Dalla Settimana di Passione alla gloria della Pasqua

Anche per le Pie Discepoli, come già era stato fatto per l'approvazione della Pia Società di San Paolo e della Pia Società delle Figlie di San Paolo, fu necessario rivolgersi direttamente al Papa, Pio XII. Si erano prima vagliati tutti i modi giuridici per distaccare le Pie Discepoli dalle Figlie di San Paolo, e si scelse quello più ovvio e semplice: le Pie

Discepole cominceranno da capo la via giuridica, venendo costituite in congregazione religiosa femminile con voti semplici e pubblici, nell'ambito diocesano, e il Vescovo scelto per la loro approvazione fu monsignor Luigi Maria Grassi (1887-1948) vescovo di Alba (11), che fu ben lieto di assumersi questo dovere e questo onore.

Don Alberione presentò al Papa Pio XII una breve storia delle Pie Discepole e rinnovò nuova formale domanda che queste Suore fossero approvate come Congregazione religiosa autonoma.

Scrisse Don Alberione in data 22 febbraio 1947:

Beatissimo Padre,

Da vari anni, considerando i mezzi moderni adoperati dai nemici di Dio contro la Chiesa, ed i mezzi moderni adoperati dalla Chiesa a sua difesa e propagazione, mi ero fatto profondamente conscio che sarebbe stato di vera utilità una famiglia di religiose dedicate particolarmente all'adorazione eucaristica per riparare i peccati che si commettono con i mezzi moderni di iniquità, come la stampa, il cinema e la radio, e propiziare la grazia sui mezzi moderni di apostolato e in genere sull'apostolato sacerdotale; prestassero inoltre la loro opera di servizio nelle case religiose e si dedicassero alla preparazione di suppellettili sacre per il culto divino.

Alcuni Sacerdoti prepararono con me e mi esortarono a prendere questa iniziativa. Me lo chiesero pure parecchie pie giovani. Ed io le radunai a questo scopo con il consenso e sotto la vigilanza di S.E. Mons. Vescovo di Alba.

Sono chiamate *Pie Discepole del Divin Maestro*.

Loro fine speciale è di onorare Gesù Cristo Divino Maestro, presente nella SS. Eucaristia; e dare, secondo la loro condizione, contributo di preghiera e di opere per il Clero, per le vocazioni religiose e missionarie, per il culto divino e la pietà cristiana.

Perciò le religiose, come loro apostolato:

1) Fanno quotidianamente, a turni continuati giorno e notte, due ore di adorazione al SS.mo Sacramento, in riparazione dei peccati e pregando per gli apostolati moderni specialmente della stampa, cinema e radio;

2) Prestano la loro opera di servizio nelle case religiose;

3) Preparano paramenti sacri, biancheria e suppellettili per le chiese, oggetti di devozione per la pietà dei fedeli, nel senso e nello spirito liturgico della Chiesa.

Il pio lavoro che le religiose compiono assicura all'Istituto anche una buona base economica.

Prostrato ai piedi della Santità Vostra, umilmente prego di volere concedere a Sua Eccellenza Mons. Vescovo di Alba, il nulla osta per l'erezione canonica del nuovo Istituto.

Umil.mo e dev.mo servo
Sac. Giacomo Alberione

Il Vescovo di Alba, in data 26 febbraio 1947, confermava e raccomandava la domanda di Don Alberione.

In testa al documento si legge: «Erezione della Congregazione diocesana delle Pie Discepolo del Divin Maestro – Domanda da me spedita a Roma il giorno 26 febbraio 1947, a mezzo del Teol. G. Alberione».

Ecco il testo del documento:

VESCOVADO DI ALBA

Beatissimo Padre,

Considerando le sofferenze e le lotte odierne della Chiesa, presa di mira e d'assedio dalle nuove forze del male, ho pregato il Rev.mo Sac. Giacomo Alberione di volere, nel suo amore per la Chiesa e nel suo zelo apostolico, dar forma giuridica ad un Istituto religioso femminile, che giudico assai utile per le necessità attuali.

Già vi si è dedicato con sollecitudine, e mi pare che Iddio gli abbia dato segni certi del suo beneplacito.

Il titolo PIE DISCEPOLE DEL DIVIN MAESTRO mi pare corrisponda allo spirito dell'Istituto.

Anche la forma dell'abito religioso, di cui si unisce la fotografia, mi pare adatto.

Il fine speciale, come viene presentato nella supplica del Rev.mo Don G. Alberione, e nelle Costituzioni, sembra utile, sufficiente ed anche concreto e ben determinato.

L'Istituto mi pare abbia basi solide sia per la formazione religiosa, sia per la sicurezza economica.

Perciò, prostrato ai piedi della Santità Vostra, umilmente imploro il *nulla osta* per poter erigere canonicamente questo Istituto in Congregazione Religiosa di Diritto Diocesano, con voti pubblici, semplici, perpetui.

Che della Grazia, ecc.

Della Santità Vostra

umilissimo e obbedientissimo figlio e servo

Alba, 26 Febbraio 1947.

† *Luigi M. Grassi*, Vescovo di Alba.

Il 25 marzo 1947 (12), la Sacra Congregazione dei Religiosi concedeva al Vescovo di Alba la licenza di procedere all'erezione canonica e approvazione diocesana delle Pie Discepoli del Divin Maestro:

SACRA CONGREGAZIONE DEI RELIGIOSI

N. 3202-47

Eccellenza Rev.ma,

Questa Sacra Congregazione dei Religiosi ha attentamente e benevolmente considerato quanto è stato esposto dalla Ecc. V. Rev.ma e dal Rev.mo P. Giacomo Alberione, in data 22 febbraio c.a., circa la erezione in Congregazione di diritto diocesano dell'Istituto che ha per titolo: «Pie Discepoli del Divin Maestro», fondate dal medesimo Sacerdote Giacomo Alberione nella città di Alba.

Mi è grato ora comunicare alla Ecc. Vostra Rev.ma che da parte di questa Sacra Congregazione nulla osta a che Ella, a norma del can. 492, proceda alla erezione canonica del predetto Istituto in Congregazione di diritto diocesano, con le Costituzioni presentate all'esame di codesta Sacra Congregazione; restando fermo che nulla potrà essere cambiato di quanto riguarda il titolo, l'abito, il fine e le opere a cui l'Istituto attende, secondo la forma proposta nelle Costituzioni stesse, e le osservazioni e modifiche che vengono ora comunicate perché siano introdotte nelle Costituzioni medesime.

Due condizioni devono essere in modo particolare osservate:

a) Date le relazioni di origine, di sviluppo e di attività delle Pie Discepoli con gli altri due Istituti «Pia Società San Paolo» e «Pia Società Figlie di San Paolo», fondati dal medesimo Rev.mo Padre Giacomo Alberione, e approvati dalla Santa Sede per il fine speciale dell'apostolato della stampa, nelle Costituzioni risulti ben chiaro che al nuovo Istituto è proibito ogni attività riguardante la stampa, di qualunque specie e sotto qualunque forma.

b) Inoltre, anche la conformità al fine, alla natura ed allo spirito dell'Istituto, dovendo le Pie Discepoli condurre una vita particolarmente di ritiratezza, è loro vietato recarsi a domicilio, nelle famiglie ed in qualsiasi altro Istituto o luogo pubblico per la vendita di oggetti religiosi e per qualunque altra forma di propaganda e di apostolato.

In attesa di copia del decreto di erezione che Ella a suo tempo si compiacerà di inviare a norma dell'Istruzione di questa Sacra Congregazione in data 30 nov. 1922, formulo i migliori auguri per il progresso del nuovo Istituto a gloria di Dio ed a bene delle anime.

Con sensi di distinta stima ed ossequio, ho l'onore di confermarvi della E.V. Rev.ma,
Roma, 25 Marzo 1947

† Luigi Card. Lavitrano Pref.
† Fr. L.E. Pasetto, Secr.

8. Un Giovedì Santo straordinario: 3 aprile 1947

Il Giovedì Santo è, nella Liturgia della Chiesa Cattolica, ritenuto un giorno natalizio dell'Eucaristia, del Sacerdozio e della vita liturgica. Questo giorno fu scelto per firmare il Decreto vescovile di erezione e di approvazione della nuova Congregazione religiosa delle Pie Discepoli del Divino Maestro, le cui Suore professano di dedicarsi al culto eucaristico, alla preghiera e assistenza dei Sacerdoti e al servizio della liturgia.

Col decreto di erezione canonica e approvazione, il Vescovo di Alba approvava pure le Costituzioni, e in forza delle facoltà speciali concesse dalla Sacra Congregazione dei Religiosi nominava la Superiora Generale.

TESTO LATINO DEL DECRETO

ALOYSIUS MARIA GRASSI
CLERICUS REGULARIS S. PAULI
DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA
EPISCOPUS ALBENSIS ET COMES

DECRETUM

Virginis Ecclesiae, Christo Sponso fidelis, quoties, in aedificationem Corporis eius mystici, novi operarii necessitant, nova Instituta de virgineo sinu spiritualis foecunditas vivificat, alit et roborat; in quibus homines per evangelica consilia Jesu Divino Magistro propensius adhaerentes ad evangelicam perfectionem adipiscendam et maiorem Deo gloriam procurandam hominibusque pacem impensius adlaborant.

Iamvero, vix quattuor lustra complentur ex quibus f.r. Praedecessor Noster duas religiosas Congregationes, unam virorum, sacrarum virginum alteram, a Rev.mo P. Iacobo Alberione pro apostolatu editionis fundatas, in hac Nostra episcopali Civitate approbavit et erexit, nempe: Piam Societatem a Sancto Paulo Apostolo, et Piam Societatem Filiarum Sancti Pauli; quae Instituta, paucis abhinc annis, iam in diversis orbis partibus diffusa, a Sede Apostolica laudis Decretum et primam Constitutionum adprobationem consecuta sunt.

Porro iucundum Nobis est nunc aliam, opera eiusdem Rev.mi P. Iacobi Alberione, puellarum et virginum familiam, a pluribus annis item in hac Nostra episcopali Civitate ortam, adprobare, sub regimine Superiorissae Generalis, et sub titulo

PIE DISCEPOLE DEL DIVIN MAESTRO

cui Dominus, qui est nobiscum Deus, benedixit; et cuius finis, propria ratione propriisque mediis prosequendis, cum duabus praefatis Institutis intime connectitur.

Piae enim Discipulae, potius quam externis operibus apostolatus, vita in domestica solitudine totaliter Deo dicata, Personam Jesu Christi Divini Magistri, maxime in eucharistico mysterio, amore, servitio et honore prosequuntur, imprimis coram SS.mo Sacramento, coelestis Sionis aemules, noctu dieque perpetua adoratione instituta, sive pro peccatis expiandis, quae recentioribus inventis tam late per orbem multiplicantur, sive pro precibus fundendis ad uberiores fructus apostolatus, praesertim qui, modernis ac celerioribus mediis iuxta temporum necessitates, exercetur, prosequendos. Ipsae praeterea, tamquam operibus suae vocationi maxime consentaneis, et in domibus religiosis domesticis ministeriis, in quantum ipsarum conditio sinit, et sacrae suppellectilis atque obiectorum ad christianam pietatem in populo fovendam, iuxta Ecclesiae normas, confectioni amanter et naviter incumbunt. Haec omnia iuxta Constitutiones, quas item nunc adprobare decernimus.

Itaque, attentis litteris Sacrae Congregationis de Religiosis sub die 25 Martii a.c., re mature perpensa ac precibus divino lumine implorato, praesenti Nostro Decreto erigimus et erectam declaramus in Congregationem religiosam iuris dioecesani, Institutum cui titulus: PIE DISCEPOLE DEL DIVIN MAESTRO, cum Constitutionibus, quas iam Sacrae Congregationis de Religiosis examini, iuxta praxim, subiectas, item praesenti Decreto adprobamus, earum insuper observantiam enixe in Domino commendantes.

Ex apostolico indultu tandem, quod nobis communicat Rev.mus P. Angelicus ab Alexandria O.F.M. Capp., huius novi Instituti Apostolicus Visitor, eiusdem Congregationis Matrem Generalem, nostra auctoritate nominamus et constituimus Rev.mam Sr. Mariam Luciam Ricci quam antea idem Rev.mus P. Visitor elegit, super defectum aetatis dispensavit, Nobisque proposuit. Quae dilecta Nobis in Christo Mater Generalis, a Nobis regimini totius Congregationis praeposita, professionem fidei et denuo professionem votorum, iuxta Constitutiones adprobatas, coram Nobis vel Nostro Delegato emittet; ipsique vero Matri Generali facultatem fa-

cimus erigendi Novitiatum in hac Nostra Civitate episcopali, et coetera providendi.

Divinus Magister, qui est via, veritas et vita, in cuius honorem hanc religiosam familiam condidimus, opitulantibus B.V.M. Regina Apostolorum ac B. Paulo Apostolo, eam sospitet detque Nobis ut sibi magis ac magis placeamus.

Feria V. in Coena Domini

A.D. - MCMXLVII

† *Aloysius M. Grassi*
Episcopus Albensis

VERSIONE ITALIANA DEL DECRETO

La Vergine Chiesa, Sposa fedele del Cristo, e sempre spiritualmente feconda, ogni qualvolta l'edificazione del suo mistico Corpo lo richiede, nel suo seno virgineo dà vita, nutrimento e vigore a nuove Istituzioni, nelle quali anime generose, unite più intimamente al Divino Maestro per mezzo dei consigli evangelici, possano con maggior efficacia raggiungere la perfezione evangelica e spendersi più fruttuosamente per la gloria di Dio e la pace degli uomini.

Si compiono ormai quasi vent'anni da quando il Nostro Predecessore f.m. si è compiaciuto di approvare e di erigere in questa Nostra episcopale Città due Congregazioni religiose, una maschile e l'altra femminile, fondate per l'apostolato delle edizioni dal Rev.mo P. Giacomo Alberione, e cioè: la «Pia Società San Paolo» e la «Pia Società Figlie di San Paolo» le quali in breve tempo si sono diffuse in varie parti del mondo e hanno ottenuto dalla Santa Sede il Decreto di lode e la prima approvazione delle loro Costituzioni.

Ora è pertanto sommamente grato a Noi approvare, sotto il governo di una propria Superiora Generale, un'altra Famiglia di sacre vergini, sorta anch'essa in questa Nostra Città episcopale, da molti anni, per opera dello stesso Rev.mo Padre Giacomo Alberione. Questa famiglia che il Signore, il quale è il «Dio con noi» ha già mostrato di prediligere, porta il nome di «PIE DISCEPOLE DEL DIVIN MAESTRO» ed ha un fine che offre strettissime relazioni con le due Congregazioni sopra nominate, pur essendo perseguito in una forma e con mezzi esclusivamente propri.

Infatti le Pie Discepole, più che per mezzo di opere esterne di apostolato, danno, per mezzo di una vita religiosa domestica tutta votata a Dio, onore, servizio e amore alla Persona di Gesù Cristo Nostro Maestro Divino, particolarmente nel Mistero Euca-

ristico. Loro precipuo obbligo è pertanto l'adorazione perpetua e nella quale, emulatrici della Gerusalemme celeste, intendono espiare i peccati che i moderni ritrovati diffondono tanto largamente nel mondo e impetrare a un tempo l'ausilio divino per l'apostolato, e più direttamente per quello che, adattandosi alle impellenti necessità del momento, si serve dei mezzi più celeri ed ubertosi.

Esse inoltre attendono con fervido zelo, come ad attività pienamente consone alla loro vocazione, e a prestare la loro opera di servizio nelle case religiose per quanto la loro condizione lo consente, e alla confezione di suppellettili e oggetti sacri, secondo le norme della Chiesa, onde promuovere nel popolo una maggior pietà cristiana. Tutto questo secondo le Costituzioni che parimenti Noi intendiamo di approvare.

Pertanto in conformità alle Lettere della Sacra Congregazione dei Religiosi del 25 marzo, c.a., dopo aver ponderato ogni cosa e implorato l'aiuto divino, col presente Nostro Decreto erigiamo e dichiariamo eretto in Congregazione religiosa di Diritto Diocesano l'Istituto che porta il titolo di «PIE DISCEPOLE DEL DIVIN MAESTRO», e inoltre col presente Nostro Decreto approviamo e raccomandiamo caldamente l'osservanza delle Costituzioni, già sottoposte, secondo la prassi, all'esame della Sacra Congregazione.

Infine per indulto apostolico, trasmessoci dal Rev.mo Padre Angelico d'Alessandria O.F.M.C., Visitatore Apostolico di questo nuovo Istituto, con la Nostra autorità nominiamo e costituiamo Superiora Generale della Congregazione la Rev.ma Suor MARIA LUCIA RICCI (13), che già in precedenza lo stesso Visitatore aveva eletta, dispensata dal difetto di età, e a Noi proposta. La quale Ven.da Madre Generale, a Noi in Cristo diletta, e da Noi voluta al governo di tutta la Congregazione, emetterà la Professione di fede e quella dei Voti secondo le Costituzioni ora approvate, davanti a Noi o al Nostro delegato; ad essa poi diamo pure la facoltà di erigere il Noviziato in questa Nostra Città Episcopale e di provvedere alle altre cose del caso.

Il Divin Maestro che è Via, Verità e Vita, in onore del quale abbiamo istituito questa nuova Famiglia religiosa, per intercessione della Regina degli Apostoli e di San Paolo, tuteli sempre la nuova fondazione e a Noi conceda di crescere sempre nel suo amore.

Alba, 3 aprile 1947 - Giovedì Santo

† *Aloysius Maria Grassi*
Episcopus Albensis

9. Lieto annunzio alla Famiglia Paolina

Il Fondatore ne diede il lieto annunzio, pubblicando in «*San Paolo*» della Pasqua 1947, quanto segue:

Le Pie Discepoli sono costituite in Istituto *sui juris*: con voti semplici e pubblici; con governo proprio, noviziato proprio, apostolato proprio, costituzioni proprie; e proprio abito e vita propria. Del tutto separate dall'Istituto Figlie S. Paolo.

Tutto a norma del Diritto Canonico.

Vi sono posizioni da realizzare in conformità al rescritto della Sacra Congregazione dei Religiosi e al decreto vescovile. Per questo saranno date istruzioni a tempo debito. Intanto si rimanga tranquilli e si preghi perché possano compiere nella Chiesa di Dio il bene, tutto il bene che è conforme alla loro vocazione.

Vi sarà sempre tra le Pie Discepoli e Figlie di San Paolo quella carità di preghiera, di aiuto, benevolenza, compiacenza ed unione di cui la Prima Sig.a Maestra e Maestra Scolastica han dato chiaro esempio.

Intanto per la corrispondenza: indirizzare alla nuova superiora delle Pie Discepoli: M.a Maria Lucia, Alba.

Alla M.a Scolastica, che è la prima ex-Superiora, tutto l'affetto e la riconoscenza: «Del suo insegnamento, consiglio, indirizzo ed orazione si faccia molto conto...» (14).

* * *

I primi tre articoli delle Costituzioni:

1. – Il fine generale della Congregazione religiosa Pie Discepoli del Divin Maestro, è la gloria di Dio e la santificazione dei membri, mediante la pratica fedele dei tre voti di povertà, di castità e di obbedienza, nella perfetta vita comune, a norma dei Sacri Canonici e delle presenti Costituzioni.

2. – Il fine speciale delle Pie Discepoli è di onorare la Persona di Gesù Cristo Nostro Divino Maestro, presente nella Santissima Eucaristia; e dare, secondo la loro condizione, contributo di preghiere e di opere, per i Sacerdoti, per le vocazioni religiose e missionarie, per il culto divino e la pietà cristiana.

Perciò le Suore, a norma delle presenti Costituzioni, come loro apostolato:

1) Fanno quotidianamente, a turni continuati giorno e notte, due ore di adorazione al SS. Sacramento, in riparazione dei peccati e

pregando per gli apostolati moderni, specialmente della stampa, del cinema e della radio.

2) Preparano paramenti sacri; biancherie e suppellettili per le Chiese e quanto serve al culto divino; oggetti religiosi per la pietà dei fedeli, nel senso artistico e nello spirito liturgico della Chiesa.

3) Prestano la loro opera di servizio nelle case religiose, specialmente come contributo alle vocazioni.

3. – Del resto ogni religiosa, nella sua vita di devozione, ritiratezza e raccoglimento, ordinerà la sua pietà, tutta la sua vita: mente, cuore, attività interiore ed esteriore, a conseguire il fine speciale dell'Istituto; e specialmente alla riparazione dei peccati commessi coi mezzi moderni del male: quali la stampa, il cine, la radio.

Procurino le Pie Discepolo di essere sempre, nella Chiesa, membra vive ed operanti.

* * *

Lo stesso Vescovo di Alba, monsignor Luigi Maria Grassi, in data 2 giugno 1947, inviò al Sommo Pontefice Pio XII, una relazione, nella quale ricordava l'avvenuta erezione canonica della Congregazione religiosa delle Pie Discepolo del Divin Maestro, ne lodava l'apostolato e la vita interna della stessa Congregazione, e poi rivolgeva al Santo Padre la domanda perché venisse concessa alla Congregazione delle Pie Discepolo del Divin Maestro l'approvazione pontificia delle Costituzioni e il Decreto di Lode.

Riportiamo qui questo autorevole documento episcopale:

Beatissimo Padre,

Il Divin Maestro ha dato al mio Episcopato il gaudio di erigere canonicamente la Congregazione delle

«PIE DISCEPOLE DEL DIVIN MAESTRO»

la cui Casa Madre trovasi in questa mia città episcopale.

Il fine dell'Istituto è l'onore, il servizio, l'amore alla Persona di Gesù Cristo, nostro Divino Maestro nel mistero eucaristico, che perseguono con una vita raccolta, domestica, devota, in spirito di riparazione e di propiziazione.

Come loro apostolato fanno l'adorazione perpetua, continuata a turni di due ore, giorno e notte;

prestano, secondo le loro condizioni, opere di servizio nelle Case religiose, per dare contributo di collaborazione alle vocazioni;

compiono lavori per il culto sacro e preparano con senso artistico e spirito liturgico, oggetti religiosi per l'incremento della pietà nei fedeli;

tutto questo secondo il Decreto di erezione e le Costituzioni da me approvate e prima rivedute dalla Sacra Congregazione dei Religiosi.

Le Pie Discepoli del divin Maestro sono sorte in questa Diocesi e Città per opera del Sac. Giacomo Alberione nel 1923; si sono sviluppate sotto l'occhio del mio ven. Predecessore e sotto i miei occhi per molti anni; ora sono in numero di 390 e cioè Professe 299; Novizie 32; Postulanti 57, distribuite in varie Case.

Sono lieto di poter attestare una fedeltà perseverante e convinta del loro fine spesso faticoso e difficile; una docilissima devozione alla Chiesa e al Vescovo; una pietà regolare e fervorosa; una dedizione svelta, generosa e seria alle opere del loro servizio; la cura diligente e progressiva del lavoro liturgico; l'applicazione amorevole allo studio del catechismo, e della scienza eucaristica, e della dottrina e delle prescrizioni liturgiche; l'osservanza accurata e gioiosa della disciplina e della povertà, nella semplicità, nel silenzio operoso, nella preghiera.

L'educazione delle Postulanti e delle Novizie e delle giovani Suore è fatta con criterio di scelta, di edificazione, così da rendere le persone contente o idonee alla vita religiosa e al servizio di Dio nel proprio ministero.

Il governo è rispettato: esso è costituito da quattro Madri anziane, che io stimo, e da una Superiora Generale, più giovane di anni, ma salda per dottrina, per doti di governo e per pietà, così che le Madri anziane la chiamarono unanimi alla direzione e il Rev.mo P. Angelico di Alessandria, Visitatore Apostolico, la propose e io la nominai.

L'amministrazione è oculata e tutelata: la parte economica costituita da proprietà, dal lavoro, dalla beneficenza, la ritengo salda e sicura per il loro buon andamento e il loro avanzamento.

Per questo, Beatissimo Padre, per dare all'Istituto un segno grande della mia benevolenza e un premio, per portare a quest'opera che mi è cara il crisma che conferma e stabilisce, io prego la Santità Vostra a voler concedere all'Istituto delle Pie Discepoli, l'approvazione Pontificia delle Costituzioni e il Decreto di lode.

Che della grazia ecc...

Alba, 2 Giugno 1947.

† *Luigi M. Grassi*, Vescovo di Alba.

10. Decreto pontificio di lode: 12 gennaio 1948

Nel mese di dicembre 1947 venne pure presentata domanda alla Sacra Congregazione dei Religiosi, affinché le Pie Discepole venissero elevate a congregazione religiosa di diritto pontificio. Si trattava di fatto di una congregazione che, sebbene fosse formalmente e giuridicamente nuova, in realtà era composta da suore che da più anni vivevano la vita religiosa dandone buona prova; sembrava vi fossero ragioni sufficienti per concedere l'approvazione pontificia delle costituzioni e il decreto di lode, dispensando da alcune formalità richieste nella prassi ordinaria.

Il Segretario della S.C. dei Religiosi, Fr. Luca Ermenegildo Pasetto, accolse la supplica di portare a termine questa pratica, nel modo che riteneva più opportuno e più conveniente per il bene della stessa congregazione delle Pie Discepole.

Venne accelerato il lavoro per regolarizzare gli atti necessari all'approvazione pontificia, e il Papa Pio XII, nell'udienza concessa al cardinale Luigi Lavitrano Prefetto della S.C. dei Religiosi, il 12 gennaio 1948, concedeva il Decreto di lode e la prima approvazione pontificia delle Costituzioni delle Pie Discepole del Divino Maestro.

Dallo Stato personale e delle Case delle Pie Discepole del Divino Maestro alla data dell'approvazione pontificia: 12 gennaio 1948, risulta che le Case e le Residenze erano 28; le Suore professe di voti perpetui erano 214; quelle di voti temporanei erano 83; le Novizie 28, le Postulanti 24, le Aspiranti 71 (15).

11. Versione italiana del Decreto di lode

Per opera del Sac. Giacomo Alberione, che già aveva fondate le due Congregazioni: «Pia Società San Paolo» e «Figlie di San Paolo», ebbe inizio, ad Alba Pompeia, la Congregazione delle «Pie Discepole del Divino Maestro», le quali erano prima esistite come una classe particolare della stessa Congregazione di diritto pontificio delle Figlie di San Paolo. Infatti col passare del tempo, il fine speciale di questa classe di Suore andò così sviluppandosi da apparire non solo completamente distinto dal fine delle Figlie di San Paolo, ma anche sufficiente per formare una nuova Congregazione con fine e governo proprio, e proprie Costituzioni.

Che le Pie Discepole abbiano fondate case in numerose Diocesi d'Italia e di altre regioni, ed efficacemente attendano al conse-

guimento del proprio fine, consta dalle lettere commendatizie degli Ordinari dei luoghi ove si trovano le loro case.

Il fine generale della Congregazione è la santificazione dei membri, mediante l'osservanza, nella perfetta vita comune, dei tre voti semplici di obbedienza, di castità, e di povertà, secondo le proprie Costituzioni.

Il fine speciale poi consiste in questo che le Suore, con una vita totalmente consacrata a Dio nella solitudine domestica, onorino Nostro Signore Gesù Cristo specialmente nel Mistero Eucaristico, prima di tutto facendo l'adorazione perpetua, di giorno e di notte, dinanzi al SS.mo Sacramento, sia per riparare i peccati che con i mezzi moderni tanto si moltiplicano nel mondo, sia per innalzare a Dio preghiere onde ottenere più abbondanti i frutti dell'apostolato, specialmente quello che viene esercitato coi mezzi più moderni e più celeri, secondo le necessità dei tempi. Le Pie Discepole inoltre, come opera conveniente alla loro vocazione, in quanto permette la loro condizione, si assumono il servizio domestico presso Case religiose, da esercitarsi con spirito soprannaturale e previa una adatta preparazione; così pure si dedicano con particolare amore e diligenza alla preparazione della suppellettile liturgica come anche di quelle cose che servono al culto divino e a favorire nel popolo la pietà cristiana, secondo le norme della Chiesa e nei limiti stabiliti dalle Costituzioni.

Ora la Superiora Generale della suddetta Congregazione con le sue Consigliere, presentando pure copia corretta delle Costituzioni, rivolsero al Santissimo Signor nostro PAPA PIO XII umilissime suppliche, munite della commendatizia degli Ordinari, affinché si degnasse di onorare con qualche particolare favore la Congregazione stessa ed approvarne le Costituzioni con Apostolica Autorità.

Pertanto Sua Santità, nell'Udienza concessa il 12 gennaio 1948 al sottoscritto Card. Luigi Lavitrano, Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi, considerate le lettere commendatizie dei Vescovi locali, come sopra, e sentita la relazione dell'Em.mo Cardinale Prefetto, si è benignamente degnato di dare le più ampie lodi e raccomandazioni al suddetto Istituto come Congregazione di voti semplici, sotto il governo della Superiora Generale; e parimenti di approvare e confermare per un settennio, a modo di esperimento, le Costituzioni scritte in lingua italiana, come sono contenute in questo esemplare, di cui si conserva l'autografo nell'archivio della Sacra Congregazione; come di fatto, in forza di questo decreto la stessa Congregazione viene lodata e raccomandata, e le sue Costituzioni vengono approvate,

salva tuttavia la giurisdizione degli Ordinari a norma dei Sacri Canonici.

Nonostante qualunque cosa in contrario.

Dato a Roma dalla Segreteria della Sacra Congregazione dei Religiosi, giorno, mese ed anno come sopra.

† Luigi Card. Lavitrano, Praef.

† Fr. L.E. Pasetto, Secr.

A commento del Decreto, il Fondatore scriveva:

«Il Divin Maestro, per mezzo della Somma Autorità della Chiesa, ha accolte le sue Pie Discepoli perché gli prestino servizio nella persona dei suoi Ministri; compiano un buon apostolato liturgico; e vivano vita eucaristica secondo le loro Costituzioni.

«Vocazione alla santità. Rinnovamento di spirito. Leggete bene le Costituzioni.

«Gratitudine a chi ha preparato questo giorno per voi mille volte benedetto.

«Siate membra vive ed operanti nella Chiesa.

«Accogliete tutto bene come sta scritto e come sta disposto.

«Molto pure unite alla SS.ma Vergine: che è da una parte Madre e dall'altra Pia Discepola di Gesù.

«Un giorno sarete accolte dallo stesso Divino Maestro in Paradiso. Egli disse: “Voi che avete lasciato tutto e mi avete seguito, riceverete il centuplo e possederete la vita eterna”» (16).

12. «Ha offerto la sua vita per donarci la vita!»

G. Timoteo Giaccardo aveva preso sul serio la missione affidatagli dal Fondatore, il Primo Maestro Don Alberione, riguardo all'affare riguardante la separazione delle Pie Discepoli dalle Figlie di San Paolo. Portava sempre con sé il *mandato* scritto da Don Alberione:

«Va tutto bene quanto disponi per le Pie Discepoli. Medito spesso: Ideo misi ad vos Timotheum, qui est filius meus carissimus, et fidelis in Domino; qui vos commonefaciet vias meas, quae sunt in Christo Jesu, sicut ubique in omni Ecclesia doceo (I Cor., IV, 17)» (17).

Amò le Pie Discepoli sino al dispendio della vita, sino alla consumazione di un purissimo olocausto, che Iddio sembrò chiedere ed esigere quale prezzo del pieno ristabilimento giuridico delle Pie Discepoli.

Aveva seguito le vicende di questa congregazione con una sapienza di maestro, una bontà di padre, una tenerezza e dedizione di madre. Quante preghiere, quante lacrime, quante offerte perché la congregazione delle Pie Discepoli avesse vita.

Si arriva al lunedì 12 gennaio 1948. Il Papa Pio XII deve ricevere il cardinale Prefetto della S.C. dei Religiosi Luigi Lavitrano, per dire, illuminato di luce divina, rivestito dell'autorità che non erra, la parola di approvazione all'Istituto delle Pie Discepolo.

Il Signor Maestro G.T. Giaccardo da alcuni giorni soffre forti ed insoliti dolori; è sfinito, ma insiste ed ottiene di potere scendere in cappella per celebrare la santa Messa. Riesce ad arrivare alla fine della celebrazione, ma con molta fatica; viene ricondotto a letto.

Nella stessa mattinata il Papa concede alle Pie Discepolo le più ampie lodi ed approvazione pontificia.

Il Signor Maestro G.T. Giaccardo ne accolse commosso e trepidante la notizia; il pallido volto si illuminò di una gioia spirituale. Poteva ora cantare il suo «Nunc dimittis»: il sacrificio e l'offerta erano stati accolti da Dio, da Gesù Divin Maestro...

La Messa celebrata il giorno 12 fu l'ultima sua Messa!

Dopo alcuni giorni ancora di sofferenza, a causa di una leucemia acuta, diagnosticata troppo tardi, alle ore 13,30 del sabato 24 gennaio 1948, G.T. Giaccardo muore.

Solenne funerale viene officiato nella Basilica di San Paolo, e poi la bara viene portata al Campo Verano e deposta in un loculo che la Pia Società di San Paolo ha nella Cappella detta dei Trapassati.

Don Alberione, in un elogio funebre del suo primo collaboratore e Vicario, lo presenta come il Maestro per eccellenza: Maestro di virtù, di pietà, di apostolato. Il sacerdote Pietro Luigi Ocelli parla della malattia, della morte e dei funerali del Maestro Giaccardo (18).

13. La morte di monsignor Luigi Maria Grassi

Era ancora sentito il dolore per la morte del Signor Maestro G.T. Giaccardo, quando il Signore chiamò al premio un altro grande benefattore della Pia Società di San Paolo, e più di recente delle Pie Discepolo del Divino Maestro, il Vescovo di Alba monsignor Luigi Maria Grassi.

Era nato a Mondovì (Cuneo) il 7 marzo 1887; morì ad Alba (Cuneo) alle ore 14 del giorno 5 aprile 1948.

Ordinato sacerdote a Mondovì il 19 febbraio 1910; fu viceparroco a Lesegno. Entrato tra i Chierici Regolari di San Paolo o Barnabiti, fece la professione religiosa a Monza il 21 maggio 1913; parroco a San Martino in Asti. Dal 1915 al 1919 fu militare e cappellano dei soldati. Dopo la guerra fu vicerettore del collegio alle Quercie di Firenze dal 1925; passò al Real Collegio di Moncalieri, dove fu pure rettore.

Preconizzato vescovo di Alba nel concistoro del 13 marzo 1933, ve-

niva consacrato il 1° maggio; prese possesso canonico della diocesi di Alba, per procuratore, il 1° giugno, e vi fece solenne ingresso il giorno 11 giugno 1933.

Si rivelò eccellente pastore di anime; fondò 15 nuove parrocchie; organizzò un congresso diocesano della parrocchialità (31 agosto-5 settembre 1937); tenne il Sinodo diocesano (12-13 aprile 1944).

La guerra mondiale del 1940-1945 portò nella diocesi di Alba e in tutto il Piemonte situazioni tali che sconvolsero ogni piano di lavoro pastorale ordinario. È rimasto celebre il libro scritto dal Vescovo monsignor Luigi Maria Grassi sul periodo bellico in Alba e nell'Albese (19). Emersero allora qualità e lati prima nascosti nella persona del Vescovo, che sottolinearono il suo eroismo e la sua carità, che lo portò in diverse occasioni ad offrire la sua stessa vita per salvare ostaggi e condannati a morte dalle opposte fazioni partigiane e fasciste e tedesche.

Il carattere buono e gioviale del Vescovo, la sua fibra fisica robusta ne furono scossi e si rivelò insidiosa la malattia inesorabile che lo portò alla morte in età ancora virile di anni 61.

Vescovo zelante, prudente e sapiente, prese molto a cuore la cura dei sacerdoti e dei religiosi della diocesi. Con la Famiglia Paolina fu paterno, illuminato nei consigli, ed ebbe molta stima del Fondatore Don Giacomo Alberione, che non sempre riusciva a capire, e confessò che non sempre riusciva a capire l'operato dei santi, che sfugge anche alle normali cornici umane.

Mons. Luigi Maria Grassi, lo confessò diverse volte, difese sempre presso l'autorità della Santa Sede e del Papa stesso l'operato di Don G. Alberione.

Qualche volta fu giudicato invadente, ma dopo si seppe che lo faceva per dovere, essendo stato pregato dalla Santa Sede di vigilare sul retto funzionamento della organizzazione interna della Famiglia Paolina (20).

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) Per l'idea di Don Alberione di incorporare nella Famiglia Paolina le Monache del Secondo Ordine Domenicano di Alba, si veda la lettera scritta dalla Madre Priora Agnese Barile, a Don Giuseppe Barbero, S.S.P., in data 21 luglio 1979. – Don G. Alberione, in AD, n. 204, annota: «Mi fece un gran bene l'appartenere al Terz'Ordine domenicano ed esserne il Direttore per la città di Alba».

Per la storia delle Pie Discepolo del Divino Maestro si possono consultare i due articoli pubblicati in *Mi protendo in avanti* (Alba, Edizioni Paoline, 1954): il primo è di Suor M. Clelia Arlati, P.D., intitolato *Dalla nascita ad oggi* (o.c., pp. 441-448); il secondo è di Suor Maria Sofia Clementi, P.D., intitolato *La missione della Pia Discepola* (o.c., pp. 449-462).

Per ciò che riguarda *L'approvazione delle Pie Discepolo del Divin Maestro*, si consulti lo studio di Don Vincenzo Federico Muzzarelli, S.S.P., in *Mi protendo in avanti*, o.c., pp. 543-550, che tratta pure della separazione di queste Suore dalla Congregazione delle Figlie di San Paolo.

Sintesi generale storica della Congregazione delle *Pie Discepolo del Divin Maestro* è quella scritta da G. Rocca e pubblicata nel *Dizionario degli Istituti di perfezione*, volume VI (1981), cc 1674-1677.

(2) Da una minuta conservata negli Archivi della Pia Società di San Paolo. – Il Vescovo di Alba, monsignor G.F. Re, nella domanda fatta alla Sacra Congregazione dei Religiosi per l'approvazione della Congregazione Femminile fondata da Don G. Alberione (Figlie di San Paolo e Pie Discepolo del Divino Maestro), dovette ubbidire alle indicazioni ricevute dalla Santa Sede, che pose come condizione dell'approvazione che i due rami di Suore figurassero uniti. Attribuire perciò al Vescovo l'iniziativa dell'unione non è esatto.

(3) *Margotto* = modo di riprodurre artificialmente una pianta; si circonda di terra un ramo giovane affinché possa mettere radici proprie, e quando le abbia messe, si taglia il detto ramo al disotto delle radici e si ripianta nel terreno. Margotto si dice pure il ramo così preparato.

(4) *Talea* = modo di riprodurre artificialmente una pianta; si recide un ramoscello da un albero o arbusto, e lo si pianta per terra per ottenere un nuovo individuo. Talea si dice pure il ramoscello così preparato.

(5) Monsignor Luca Ermenegildo Pasetto, dei Frati Minori Cappuccini, nacque nel 1871; fu Segretario della S.C. dei Religiosi dal 1935 al 1950; morì il 22 gennaio 1954. – Nei documenti premette al suo nome soltanto la qualifica di Frate (Fr.). – Il Sac. Giacomo Alberione, il 27 novembre 1946, tenne «Il Discorso della Festa Giubilare nel 50° di Sacerdozio e 25° di Episcopato di S.E. Mons. Luca Ermenegildo Pasetto Arcivescovo titolare di Iconio, Segretario della S. Congregazione dei Religiosi».

(6) Arcadio Maria Larraona (1887-1973), fu nominato sottosegretario della S.C. dei Religiosi da Pio XII il 1° dicembre 1943 e segretario della stessa S.C. dei Religiosi il 1° dicembre 1950; tenne questo ufficio fino alla sua nomina a cardinale il 14 novembre 1959. – Cf CC 1973-III-174.

(7) Ex Secretaria Sacrae Congregationis de Religiosis. Protocollo N. 9045/40 A. 83. – La destinataria è Suor Teresa Tecla Merlo, Madre generale della Pia Società Figlie di S. Paolo.

(8) Si può cf *Mi protendo in avanti*, o.c., pp. 543-550.

(9) Cf *Mi protendo in avanti*, o.c., pp. 545-546.

(10) Questo lavoro impegnativo e silenzioso è così sintetizzato da V.F. Muzzarelli, in *Mi protendo in avanti*, o.c., p. 546:

«Una serena e oggettiva relazione presentata alla Sacra Congregazione dei Religiosi dal Rev.mo Padre Angelico di Alessandria, O.F.M. Cap. il quale, come si esprimeva il Primo Maestro, era “davvero buon angelo ovunque arrivava, sempre portando pace e sostenendo energie”; un breve esposto circa il fine speciale delle Pie Discepolo e le loro opere di apostolato; il parere della Prima Maestra, richiesto dalla Sacra Congregazione dei Religiosi, poiché ella, assieme al Primo Maestro, più di tutti conosceva le Pie Discepolo e

le loro intime aspirazioni, la loro vita di fede e di sacrificio, di lavoro e di fedeltà; particolarmente la stima, la benevolenza, la fiducia di S.E. Mons. Pasetto e del degno e dotto allora Sottosegretario della Sacra Congregazione, Rev.mo Padre Larraona, che nutrivano per il Fondatore delle Congregazioni paoline e per la sua opera, portarono in breve tempo a prendere in esame una nuova domanda di costituire giuridicamente la terza Congregazione della Famiglia paolina, le *Pie Discepole del Divin Maestro*».

(11) In attesa che sorga uno studioso della persona e dell'azione di questo Vescovo, si cf il *Bollettino della diocesi di Alba*, a. 27, n. 3, del maggio-giugno 1948.

(12) Il 25 marzo fu sempre data ricordata dalle Pie Discepole, perché il 25 marzo 1924 le prime giovani Pie Discepole vestivano l'abito religioso. Il 25 marzo 1926 per la prima volta la Congregazione delle Pie Discepole veniva fatta conoscere al Santo Padre assieme alle altre due Congregazioni: Pia Società San Paolo e Figlie di San Paolo. Il 25 marzo 1947, la Santa Sede concedeva che le Pie Discepole fossero approvate come Congregazione religiosa.

(13) Suor Maria Lucia Ricci (al secolo Jolanda) è nata l'11 febbraio 1914; professa temporanea dal 20 gennaio 1938 e professa perpetua dal 20 gennaio 1944. Succede nella direzione delle Pie Discepole alla Superiora generale Suor Teresa Tecla Merlo, che aveva assunto anche i poteri delegati per la guida delle Pie Discepole che aveva Madre Scolastica (Orsola Rivata), poteri delegati revocati dalla lettera di Fr. Luca Ermenegildo Pasetto, scritta in data 13 aprile 1946 alla Superiora generale delle Figlie di San Paolo.

(14) Quanto qui si dice di Madre Scolastica (Orsola Rivata) (nata il 12 luglio 1897; prima professione il 29 ottobre 1929; professione perpetua il 28 luglio 1936; morta il 24 marzo 1987), conferma la nostra impostazione storica a suo favore, correggendo giudizi erronei e superficiali.

(15) Statistiche desunte dalla pubblicazione *Divin Maestro*, febbraio 1948, pp. 4-6. - C'è stata una certa diversità tra questa statistica e quella inserita nella domanda del Vescovo di Alba, in data 2 giugno 1947.

(16) «Parole del Signor Primo Maestro», in *Divin Maestro*, febbraio 1948, p. 8.

(17) Cf *Divin Maestro*, febbraio 1948, p. 7.

(18) Cf *San Paolo*, gennaio 1948 e febbraio 1948.

(19) Cf Grassi M. Luigi, vescovo di Alba, *La tortura di Alba e dell'Albese (Settembre 1943-Aprile 1945). Ricordi personali*. Alba, Pia Società San Paolo, 1946. Vi è pure una seconda edizione del 1973.

(20) Cf *Archivio Vescovile* della Curia Vescovile di Alba; *Archivio della S.C. dei Religiosi*, alle diverse voci relative all'argomento.

I documenti qui pubblicati relativi alla pratica delle *Pie Discepole del Divino Maestro*, dell'anno 1947, sono desunti da fotocopia degli originali.

Si cf il volume *Vi ho mandato Timoteo - Appunti per «la Storia» delle Pie Discepole*, scritto da Madre M. Lucia Ricci, P.D. - Roma, 3 aprile 1988.

Capitolo Terzo

IL SANTUARIO ROMANO DI MARIA SS. REGINA DEGLI APOSTOLI

1. La prima idea di costruire una chiesa alla Regina degli Apostoli

Quasi tutte le comunità della Famiglia paolina sparse nel mondo, indipendentemente dal numero dei membri che le compongono, hanno l'ambito onore di avere un locale adibito a «cappella», quasi sempre impreziosito della presenza di Gesù eucaristico, e ornato per la degna e devota celebrazione della santa Messa abitualmente quotidiana.

Quando i Paolini dovettero assumersi la cura di una parrocchia o quasi parrocchia, fu loro riservato l'onore e l'onere di costruirsi la chiesa parrocchiale; questi centri di culto pubblico dovettero quasi sempre attenersi in un ambito di decoro, ma non di sfarzo, per impossibilità finanziarie.

Quasi per compensare alla modestia di queste cappelle e di queste chiese (1), Don Alberione volle che le grandi Case di formazione delle Congregazioni paoline avessero al centro dei loro edifici e stabilimenti per l'apostolato una chiesa, un tempio, un santuario monumentale e sontuoso.

Ad Alba (Cuneo) era sorto il tempio dedicato all'apostolo Paolo, e quello dedicato a Gesù Divino Maestro. A Roma doveva sorgere un santuario dedicato a Maria SS. Regina degli Apostoli. Quando Don Giacomo Alberione giunse a Roma per rimanervi stabilmente, nell'estate del 1936, aveva già in mente la costruzione della chiesa in onore di Maria SS., in località della Vigna di San Paolo, al centro delle progettate costruzioni dei palazzi della Pia Società di San Paolo e delle Figlie di San Paolo.

Don Alberione aveva un'idea molto precisa delle chiese che costruiva: il meglio era di rigore; i migliori artisti, le più fidate imprese costruttrici; i materiali più solidi. La chiesa doveva rispondere a precise esigenze pastorali: acustica, luminosità, spazio, volumi: l'architetto doveva attenersi a direttive molto precise. Ogni chiesa costruita sotto la diretta

guida di Don Alberione doveva essere una felice armonizzazione di opera muraria, di decorazione, di materiale più propriamente vicino al culto, come altari, banchi, confessionali, organo, ecc.

L'idea non poté subito attuarsi concretamente, e fu necessario anche in via di Grottaperfetta servirsi di diverse cappelle provvisorie per le diverse comunità religiose e per i giovani aspiranti.

Nei primi paolini venuti a Roma, dal 1926, fino al 1946, rimase nostalgico il ricordo delle povere cappelle di via Ostiense, e della nuova sede di via di Grottaperfetta, dove era stato adattato a cappella un locale rustico e povero, che da stalla era diventato chiesa, dove si pregava con tanto fervore e dove i primi «missionari della metropoli» ricevettero tante grazie (2).

Si adibirono locali più ampi nella prima Casa San Paolo, nella Casa delle Figlie di San Paolo, e nella nuova Casa Generalizia della Pia Società di San Paolo, e per molti anni ancora si attese che sorgesse prima la cripta e poi il tempio propriamente detto del Santuario dedicato a Maria SS. Regina degli Apostoli.

Lo scoppio della grande guerra mondiale (1° settembre 1939) che l'anno successivo coinvolse l'Italia, fece procrastinare l'inizio dei lavori per la chiesa a Roma. Il progetto differito ricevette dalla guerra stessa linee più determinate e impegno maggiore; volontà più risoluta, perché fortificata da un voto fatto da Don Giacomo Alberione a nome di tutti i membri della Famiglia paolina sparsi ed operanti nel mondo intero (3).

2. La realizzazione legata ad un voto del Fondatore

In breve tempo la guerra divampò in tutto il mondo; l'incendio distruttore si propagò da una nazione all'altra, da un continente all'altro; la guerra assunse una estrema violenza, e divenne guerra di annientamento. La strage non si sarebbe limitata sui campi di battaglia o nelle trincee, ma la guerra senza frontiere avrebbe portato devastazione e morte nelle città popolate, nei villaggi sperduti, tra popolazioni inermi e indifese; i bombardamenti aerei indiscriminati o di rappresaglia vendicativa avrebbero moltiplicato i danni ed i lutti.

I membri della Famiglia paolina considerarono con realismo la loro posizione vulnerabile: disseminati in centinaia di case, di librerie, di centri editoriali e di formazione, inseriti nelle grandi città popolate, costretti a servirsi di tutti i mezzi di comunicazione, erano soggetti anche ai pericoli dei bombardamenti, dei rastrellamenti. Non sarebbe stato prudente sospendere o rallentare la loro attività apostolica, trasferire gli stabilimenti tipografici in località più sicure, mandare a casa gli aspiranti affinché fossero in custodia presso le proprie famiglie?

Queste ansie giunsero al Padre dei Paolini, a Don Alberione; a lui avevano affidato la loro vita ed a lui incombeva la responsabilità di proteggerla. Anche Don Alberione riconobbe la gravità dell'ora, e dopo aver chiesto luce soprannaturale, diede una risposta dettata dalla fede e dalla fiducia nella celeste protezione:

– Rimanete tutti al vostro posto, fate tutto come prima, nei limiti del possibile. Affido la vostra vita a Maria Regina degli Apostoli. Se ci salverà erigeremo per Lei un tempio degno delle sue misericordie – (4).

Quindici anni dopo, nel dicembre 1954, in occasione della Dedicazione del Santuario della Regina degli Apostoli, in una Ora di Adorazione predicata alla Famiglia paolina di Roma, mentre scioglieva il «voto» da lui formulato a nome di tutti i Figli e le Figlie della stessa Famiglia paolina, rievocò con queste parole le circostanze che consigliarono di fare il voto:

«Con l'odierna dedicazione del Santuario a Dio ottimo e massimo e a Maria Regina degli Apostoli compiamo due atti:

1) Chiudiamo un periodo di ansie per i pericoli incontrati durante l'ultima, lunga, tremenda guerra dalla Famiglia paolina e l'adempimento della nostra amorosa riconoscenza alla Regina Apostolorum.

2) Apriamo un altro periodo che si illumina della luce nostalgica e materna di Maria (...).

Dice la Scrittura: «Fate voti al Signore Dio nostro; ed adempiteli».

Sono circa 15 anni dacché si era scatenata la seconda guerra mondiale: essa causò tantissime vittime non solo tra i combattenti, ma pure tra i civili, tra le popolazioni inermi. Già allora la Famiglia paolina era sparsa in diverse nazioni e composta di molti membri; e tanti di essi giorno e notte stavano trepidanti nel timore di una morte tragica. Le pene ed i timori di ognuno si assommavano nel cuore del Primo Maestro. Questi, preso consiglio, fiducioso per molte esperienze nella bontà di Maria, nel maggior pericolo, interpretando il pensiero di tutti prese l'impegno: «O Maria, Madre e Regina degli Apostoli, se salverai tutte le vite dei nostri e delle nostre qui costruiremo la chiesa al tuo nome». Il luogo della promessa è presso a poco il centro della Chiesa costruita; ed è compreso nel circolo segnato nel pavimento e circoscritto dalle parole lapidarie:

ANNO MARIANO CONFECTO – DIRO BELLO INCOLUMES – FILII MATRI VOTO P. – DIE VIII DEC. MCMLIV. Cioè: Al termine dell'Anno Mariano – usciti incolumi dalla tremenda guerra – i Figli offrono alla Madre in adempimento del loro voto – il giorno 8 dicembre 1954.

Per maggior precisazione:

Un giorno, verso le ore 14, le sirene diedero l'allarme: uno stormo di aerei da bombardamento, avanzandosi da Ostia verso Roma, si avvicinava a queste case paoline. Tutti allora si diressero nella grotta-rifugio; questo era l'ordine; e tutti i giovani e professi vi accorrevano.

Il Primo Maestro volle rendersi conto anche delle Figlie di San Paolo; e si avviò verso la loro casa passando per il sentiero di allora. A circa metà strada una bomba cadde a pochi metri; qualche scheggia sfiorò il capo.

La maggior pena fu per qualche Figlia che indisposta arrivava al rifugio per ultima ed a stento sorretta dalle sorelle; e per qualche altra che dovette rimanere per il male a letto pur confortata da una suora di molta carità.

Passato il pericolo fu preso l'impegno ed anche stabilito il posto ed il modo con cui si sarebbe costruito: locali sotto-chiesa, e la Chiesa che dominasse le case: e Maria rimanesse al centro, in mezzo ai suoi figli e figlie (5).

3. Prodigiosa protezione di Maria SS.

La risposta di Maria SS. al «voto» fatto da Don Alberione fu superiore ad ogni più ottimistica aspettativa; il Fondatore della Famiglia paolina, che fu il primo ad aver salva la vita, disse: «Tu, o Maria, ci hai salvati con una protezione che ha del prodigioso; dal Giappone alla Francia».

Terminata la guerra in Europa con la resa di tutte le forze armate tedesche (5 maggio 1945), e nel restante del mondo, con la resa incondizionata delle forze armate giapponesi (1° settembre 1945), si poté fare un bilancio dei danni subiti dalla Famiglia paolina, a causa del conflitto armato, e nello stesso tempo costatare l'entità della protezione accordata da Maria SS. alla stessa Famiglia paolina.

Tutti i membri della Famiglia paolina avevano da narrare cose straordinarie successe ad ognuno di loro: si dovranno riunire queste voci di ringraziamento e di riconoscenza e costituirebbero un poema in lode a Maria SS. Fu tentato anche questo inventario, e speriamo che i beneficati sentano il dovere di rendere pubblica la loro testimonianza a gloria e ad onore di Gesù Cristo, di Maria SS. e dei Santi patroni della Famiglia paolina.

Conclusione: non una sola persona appartenente alla Famiglia paolina era deceduta, né aveva riportato serie menomazioni o ferite fisiche per causa degli avvenimenti bellici!

I beni materiali sono andati quasi ovunque dispersi, come in Giappone, nelle Isole Filippine, in Cina, in India, in Polonia, in molte altre regioni; in Italia è dolorosamente celebre la battaglia della Montagnola, nei pressi delle Case Paoline di Roma; ad Alba è rimasta memorabile la lotta tra le opposte fazioni militari e politiche attorno alla Casa di San Paolo.

I casi in cui i Paolini sono usciti incolumi da bombardamenti aerei, da rastrellamenti di persone, da incendi, da crolli di rifugi antiaerei, non si contano, tanto sono numerosi.

La risposta di Maria SS. era chiara ed inequivocabile. Don Alberrione cominciò subito i preparativi per mettere in moto quella grande organizzazione di persone e di opere che dovevano realizzare la costruzione del santuario mariano a Roma. «Sapendo quanto avrebbe costato di sacrifici questa chiesa, disse egli, ne intrapresi la costruzione come atto di penitenza e di riparazione» (6).

Si cominciò con la mobilitazione di tutti: paolini e cooperatori, per pregare, per raccogliere offerte, e per collaborare in tutti i modi possibili. Si intensificarono le iniziative atte ad accrescere in ognuno l'amore e la devozione a Maria SS. Regina degli Apostoli: le pubblicazioni destinate ai cooperatori ed alle singole Congregazioni paoline ne sono una prova documentata: tutti mobilitati per questa santa impresa, veramente colossale. Nelle stesse pubblicazioni destinate ai membri della Famiglia paolina si dava sempre notizia dell'andamento dei lavori per la chiesa di Roma: che cosa era stato già fatto e che cosa bisognava ancora fare.

A lavori iniziati, fin dal maggio 1945, Maria SS. volle dare alcune testimonianze del suo gradimento, con alcuni avvenimenti che hanno del prodigioso. Ricordiamo qui tre episodi caratteristici.

1) Il discepolo Alfonso Bernardo Panaro (1920-1972), alle ore 18 del 21 maggio 1945, mentre era intento a rimettere a posto i vetri delle finestre della chiesa di San Paolo (vetri che erano stati tolti durante la guerra per evitare che fossero infranti a causa dei bombardamenti) cade dall'alto cornicione e dopo un volo di quasi 20 metri sbatte sui banchi della chiesa. Durante la caduta vede Maria SS. e i medici non riscontrano nel caduto nessuna frattura né contusione grave (7).

2) Tre Figlie di San Paolo: Suor Mercedes Eugenia Pandolfo (nata nel 1929), Suor Osvaldina Regina Tagliari (nata nel 1928), e Suor Serafina Basilide Tagliari (nata nel 1926), sorella della precedente, sono in viaggio dal Brasile verso l'Italia, sulla nave «Duque de Caxias», e nella notte fra il 30 e 31 luglio 1946, per lo scoppio di una caldaia della nave vengono proiettate nelle acque dell'oceano. Dopo molte ore, una petroliera inglese le prende a bordo; sono vive e sane, e l'unica spiegazione consiste nel fatto che esse avevano invocato l'aiuto di Maria SS.

3) Don Domenico Tarcisio Ravina (1909-1982), nella notte al termine del 31 gennaio 1946 viene arrestato dalla polizia comunista a Czestozo-

chowa, in Polonia, nella casa paolina di sua residenza... Viene liberato alle ore 13 del giorno 11 marzo 1947, a Varsavia in Polonia, senza essere mai stato processato. Soffrì pene infernali, ma è sano di corpo e di mente.

Tutti i membri della Famiglia paolina sparsi nelle diverse parti del mondo durante la guerra del 1939-1945 avrebbero la loro testimonianza da raccontare, e la raccolta di questi fiori della misericordia di Maria SS. costituirebbe un bel *Mazzo di Fiori* da offrirsi alla Regina degli Apostoli (8).

4. Un monumento di fede, di dottrina e di arte, a Maria SS.

Il luogo dove la bomba scoppiata aveva lasciato illeso Don Alberione, e dove lui aveva formulato il voto, corrisponde presso a poco al centro della chiesa superiore, ed è compreso nel circolo segnato sul pavimento e circoscritto dalle parole dedicatorie: ...«I Figli offrono alla Madre in adempimento del loro voto».

Per poter ottenere questa ubicazione fu necessario sbancare una collina, rafforzare le fondamenta con pali di cemento trivellati, costruire una sottocripta, una cripta, per portare il pavimento della chiesa superiore a livello della attuale via Antonino Pio, molto più elevato di quello della via di Grottaperfetta (attuale via Alessandro Severo).

Fu necessario rinunciare al progetto già preparato da diversi anni dall'ingegnere Bartolomeo Gallo (sec. XX) (9), già progettista della chiesa di San Paolo ad Alba; orientare diversamente la nuova chiesa da costruirsi, e dare a tutto il complesso monumentale unità e sintesi tra concetto dottrinale di Don Giacomo Alberione e realizzazione architettonica, muraria, artistica, in stile, scultura, pittura, mosaico, ecc.

Fu scelto il progetto dell'Architetto Leonato Favini (nato a Varallo Pombia, in provincia di Novara, il 21 settembre 1914; residente a Roma) (10).

La costruzione fu eseguita sotto la guida dell'ingegnere Giuseppe Forneris (1899-1955) (11); la ditta scelta per la costruzione fu quella dell'ingegnere Angelo Provera e Carassi.

Tra i sacerdoti paolini che aiutarono Don Alberione in questa impresa gigantesca primeggiarono Don Pietro Benedetto Delcampo, fiduciario della Pia Società San Paolo per la direzione dei lavori, e Don Renato Marcello Perino consulente per l'esecuzione delle opere di arte propriamente detta e persona di collegamento tra Don Alberione e i diversi pittori, scultori, mosaicisti, decoratori, che prestarono la loro opera. Ricordiamo il professore Antonio Giuseppe Santagata (1888-1985) (12), autore degli affreschi della cupola; il pittore Pietro Gaudenzi autore dei cartoni per i mosaici della cripta, e il figlio Enrico Gaudenzi; Attilio Selva scultore e Sergio Selva pittore; Teofilo Raggio scultore.

Su Don Alberione convergevano però tutte le fatiche: cercare i fondi per pagare il lavoro; seguire la ditta appaltatrice; seguire i diversi artisti e tenere relazioni continue con loro...

Giustamente Don Alberione, nel giorno della Dedicazione del Santuario poteva dire, sotto forma di preghiera a Maria SS.:

«Ed eccoci oggi a sciogliere il voto: Ti offriamo questo modesto santuario, sede del tuo trono, come a nostra Regina. Ogni mattone rappresenta i sacrifici dei tuoi figli e di molti Cooperatori, il cui nome (anche se ignoto agli uomini) è scritto nei registri posti ai tuoi piedi, quasi a supplica e testimonianza di fede. Ricordali tutti, o Maria. – E ciò che più importa è: il loro nome è scritto in cielo.

«Tutti, oggi, i tuoi Figli e le tue Figlie sono felici, giacché dopo la Chiesa a S. Paolo ed al Divin Maestro, tutti insistevano per una Chiesa in tuo onore. Ti offriamo cose che sono già tue: “de tuis donis ac datis”; poiché hai mosso i nostri cuori ed aperte le mani; da Te ti sei costruita questa casa. Hai illuminato gli artisti, guidato i lavoratori, suscitato fervore in tutti, sempre più, man mano che si avvicinava questo bel giorno.

«Sii benedetta! o Madre, Maestra e Regina! Tu hai data l'ispirazione, il volere, il potere» (13).

5. Maria Madre dell'Umanità e Regina degli Apostoli

Riguardo alla linea architettonica delle chiese da lui curate, Don Alberione scelse lo stile adattandosi al luogo e al tempo: San Paolo di Alba è in stile barocco piemontese; la chiesa del Divin Maestro Gesù, pure in Alba, appartiene al rinascimento gotico; il Santuario della Regina degli Apostoli in Roma è di stile barocco romano.

La decorazione delle chiese paoline corrisponde alla loro linea architettonica. Nelle due chiese costruite ad Alba, Don Alberione non poté fare eseguire subito tutta la decorazione e le rifiniture delle singole parti: si limitò all'essenziale, lasciando tutto il resto alla intraprendenza di Don G.T. Giaccardo, da eseguirsi però secondo un piano organico che prevedeva anche i più minuti dettagli; tutto doveva procedere in armonia con i mezzi e le possibilità finanziarie e artistiche. Soltanto per il Santuario della Regina degli Apostoli Don Alberione ha voluto vedere realizzata integralmente la decorazione: pittura, scultura, mosaici, altari principali, ecc., secondo un modello da lui vagheggiato da tempo.

Nella chiesa a Maria SS. Regina degli Apostoli doveva tradursi in espressione artistica, in poema pittorico e scultoreo, un vasto poema dottrinale, chiamato da Don Alberione *Via humanitatis* (14), di diretta ispi-

razione biblica e teologica, che riassume tutta la storia dell'umanità, dalla creazione del primo uomo e della prima donna, fino al giudizio universale. Maria SS. entra, con Gesù Cristo, in questo immenso quadro, come *Mater humanitatis* e *Regina Apostolorum*. Per ottenere che questo grandioso concetto della storia della salvezza fosse tradotto in architettura, pittura e scultura nella chiesa che si stava costruendo, Don Alberione pose spesso a dure prove gli architetti, gli artisti e i collaboratori.

Tutto doveva essere sincronizzato, dalla sottocripta, alla cripta, al santuario superiore, alle espressioni figurative dei mosaici della cripta e alle pitture della cupola.

Occorre una riflessione meditata per penetrare l'idea di Don Alberione espressa nei suoi scritti sulla *Via humanitatis*; per cogliere tutte le relazioni, il parallelismo, il punto focale di incontro di questa Via con l'altra concezione alberioniana di *Maria Mater humanitatis*, e la estensione di questa maternità non solo agli Apostoli, ma a tutti i Santi, a tutti gli uomini e donne viatori in terra o già nella eternità, nello stato transitorio di purificazione o nello stato definitivo di beatitudine (15).

Il tema proposto da Don Alberione abbraccia integralmente tutta la teologia biblica e in particolare tutta la teologia e il dogma mariani. Don Alberione considerò sempre come emblematici due momenti della storia dell'umanità: Maria Immacolata madre del Redentore e Maria Assunta modello e tipo dei beati in Paradiso; altro privilegio mariano voleva che fosse elevato a dogma: Maria Mediattrice della grazia per tutto il genere umano (16). Nella preghiera della Dedicazione egli disse: «O Maria, la vostra universale sollecitudine per essere la *Mater humanitatis*, e l'ufficio vostro di Mediattrice della grazia ci infonde fiducia nel presentarvi le suppliche, per i bisogni nostri e quelli più attuali della Chiesa e dell'umanità» (17).

Don Alberione, convinto che l'arte figurativa è mezzo potentissimo di catechesi e di predicazione oltre che tributo di bellezza al Signore creatore dell'universo mondo, volle che venisse esternato nella scultura e nella pittura, con linguaggio conciso e moderno, il grandioso disegno storico-teologico che lui andava da lungo tempo meditando nella preghiera e nello studio.

Gli artisti espressero compiutamente quello che lui voleva?

6. Durante il proseguimento dei lavori

Durante la costruzione del Santuario della Regina degli Apostoli, Don Alberione tenne informati i membri della Famiglia paolina lontani da Roma, con la pubblicazione sulla rivista *San Paolo*, e sul Bollettino dei Cooperatori, dei riguardi raggiunti.

Novembre 1946. – Intenzioni nella preghiera riguardano la costruzione della chiesa alla Regina Apostolorum (18).

Gennaio 1947. – Per la Chiesa Regina Apostolorum. È terminato il soffitto del magazzino (l'attuale sottocripta); si sta costruendo ora il soffitto della cripta; si avrà così il piano pavimento, che si spera terminato per Aprile.

Ci si dice: pare imprudente oggi in cui i prezzi sono arrivati ad un'altezza vertiginosa costruire... Molte considerazioni porterebbero a tale conclusione. Ma se non lo facessimo non pagheremmo neppure le altre cose, né daremmo aiuto ad altre opere. Costruire una Chiesa a questa Madre, che se la merita bella! è dovere; è scavare un pozzo da cui verrà l'acqua per tutti e per tutto; è un bisogno, vero, sentito, generale.

Sempre avrete i poveri da soccorrere.

Oh! le belle preghiere, le liturgiche funzioni, i santi sacramenti, la glorificazione di Dio e della Regina che si avranno in questa Chiesa!

Ordine del giorno: Tutti i Figli e tutte le Figlie per la Madre; tutta la misericordia della Madre per ciascun Figlio... (19).

Agosto-Settembre 1947. – Benedizione della Prima Pietra. Sua Eminenza il cardinale Carlo Salotti (1870-1947) ha benedetta la Prima Pietra della Chiesa Regina Apostolorum il 19 Agosto.

Assistevano alla bella funzione tutti i Paolini presenti a Roma, e servivano nella cerimonia il Fondatore Don Giacomo Alberione e il Signor Maestro C.T. Giaccardo (1896-1948).

L'edificio è a questo punto: costruite le murature del magazzino sottostante la Chiesa; così pure quelle della cripta; i muri della Chiesa ora hanno un'altezza media di sei metri (20).

Ottobre-Novembre 1947. – Chiesa «Regina Apostolorum».

Dopo il magazzino sottostante; dopo la cripta, i muri per la vera Chiesa sono arrivati a circa 10 metri di altezza. Si devono raggiungere i 27 metri per coprire i bracci della Croce. Si procede quasi mezzo metro per settimana; ciò che rappresenta 240 metri cubi di muratura.

La spesa media giornaliera (calcolando nel mese 24 giorni lavorativi) è di lire 250.000 circa, nel periodo attuale. Essa grava per 125.000 ogni giorno, su le Figlie di San Paolo; e 125.000 ogni giorno su la Casa Generalizia.

Occorre dire che tanto i Sacerdoti della Pia Società San Paolo come le Figlie di San Paolo amano tanto la loro Madre, Maestra e

Regina, e si è suscitata come una gara di amore, di preghiere, di cooperazione: in generale.

Cosa tanto più meritoria in quanto, oggi, per le nuove iniziative e per le condizioni generali, ovunque le spese sono molto forti; specialmente per le case di formazione dei sacerdoti. Ma sarà appunto la Madre che darà vocazioni più belle e più numerose e meglio formate se la onoriamo, l'amiamo, la preghiamo (21).

Gennaio 1948. – Per la Chiesa Regina degli Apostoli. –

In questo tempo molto affetto hanno mostrato i figli verso la Madre.

I Consiglieri Generali hanno dichiarato: «Occorre continuare i lavori di costruzione a costo di qualunque sacrificio».

Avevo chiesto il parere se continuare nei lavori, spese, raccolta di offerte. Si è persuasi che questo sia *obbligo* di riconoscenza per la promessa fatta e per la salvezza nostra in mezzo a tante distruzioni. Ed insieme sia mezzo e ricchezza e garanzia di ogni materna benedizione! (22).

Nel *San Paolo* di marzo 1949 viene suggerita e spiegata la *Consacrazione a Maria Regina degli Apostoli*.

San Paolo di gennaio 1950, viene indicata la Casa Madre di Alba come modello di pietà verso la Regina Apostolorum.

Intanto i lavori proseguono senza sosta, e nel mese di marzo 1950, si annuncia, nel *San Paolo*, riguardo al Santuario «Regina Apostolorum»:

La seconda cupola va rapidamente restringendosi ed elevandosi, per venire poi chiusa con la Croce. È bene che in ogni Casa, prima o dopo la Benedizione del SS. Sacramento, si faccia come a Roma: si canta l'Antifona *Domus mea*, seguita dal *Magnificat*, per ottenere la grazia del compimento del voto.

Le diverse Case paoline, oltre ad offrire denaro, mandano ogni tanto un quantitativo di libri nuovi gratuitamente, e il Fondatore li consegna per la distribuzione alle librerie paoline ed alla propaganda domiciliare. Il ricavato sarà per pagare le spese della costruzione del Santuario.

Aprile 1950. – Regina Apostolorum. –

In questi giorni sono arrivati da varie Case libri per la Chiesa in costruzione. Maggio è il tempo in cui si fanno maggiori ossequi ed offerte alla Madonna: ne arriveranno perciò anche di più.

Nei lavori si prosegue sempre. Si sta chiudendo la cupola esterna. Rimarranno da costruire il cupolino e da elevarsi la Cro-

ce: speriamo sia fatto entro Giugno prossimo. Così entro l'Anno Santo, a Dio piacendo, sarà illuminata la Croce, «spes unica»: *Nos autem gloriari oportet in cruce Domini nostri Jesu Christi, in quo est salus, vita et resurrectio nostra: in quo liberati et salvati sumus* (23).

Dicembre 1950. – Don Alberione comunica queste notizie:

«Nel Santuario “Regina Apostolorum” i lavori sembrerebbero quasi fermi: la preparazione del rame per la copertura della cupola ha richiesto un lavoro assai lungo in officina. Ora, poi, dopo lunghe considerazioni, si pensa che sia conveniente approfittare del costosissimo pontaggio in opera, per dipingere almeno la cupola. Il tema generale proposto ai pittori concorrenti verrà pubblicato sul prossimo numero» (24).

La promessa spiegazione del tema generale del ciclo decorativo del Santuario non poté essere pubblicata nel *San Paolo* di gennaio 1951, ma fu possibile pubblicarla nel mese di agosto 1951, in un numero speciale del *San Paolo*.

L'architettura della Chiesa è accompagnata da due illustrazioni che riproducono, la prima *la sezione della chiesa*, dalle fondamenta alla croce, e la seconda *la pianta della cripta*. La seconda parte dell'articolo spiega *la decorazione della chiesa*. L'articolo è stato scritto da Don Renato Marcello Perino, consulente di Don G. Alberione per ciò che riguardava specialmente l'arte, e per le relazioni con gli artisti che lavoravano nel Santuario.

Sotto il titolo generale «La Chiesa Regina degli Apostoli», Don Alberione introduce l'articolo di Don Perino con queste parole:

I pericoli e le difficoltà presenti e gli insistenti inviti del Papa a pregare per la pace, sono motivi per sollecitare i lavori della Chiesa Regina Apostolorum.

La pittura e la scultura si completano tra di loro e completano l'architettura. Maria è *Mater humanitatis* che sovrasta tutto il creato sempre; ed oggi più ancora, Ella segna la «*via humanitatis*» per mezzo specialmente degli Apostoli.

È buona cosa che, soprattutto i lontani abbiano un ragguaglio di tutta l'opera; e in modo speciale di quanto già è fatto od in corso di esecuzione. Gioverà per chi ha concorso; sarà un invito per chi può concorrere.

Maria, tutta bella, e nostra buona Madre ci conceda di onorarla e cantarla anche in quest'opera d'arte: «Dignare me laudare te, Virgo sacrata» (25).

7. L'Anno Santo 1950

Il periodo storico in cui si stava costruendo a Roma il Santuario a Maria SS. Regina degli Apostoli, coincise con alcuni avvenimenti ecclesiali di importanza mondiale tra i quali ricordiamo qui l'Anno Santo 1950 e l'Anno Mariano 1954.

Le cronache del tempo sono ricche di notizie e di episodi riguardanti l'Anno Giubilare indetto da Pio XII, per il 1950. Don Alberione, in una meditazione tenuta nel Natale 1949, disse: «In quest'anno, santo per eccellenza, vi prego di insistere tanto sopra questi tre punti: 1) Anno di innocenza. – Innocenza o conservata o riacquistata, e poi difesa e mantenuta con tenacia pia... 2) Anno di pietà. – Si intende la pietà che è indicata nel *Regolamento* per gli aspiranti; e nelle *Costituzioni* per i Novizi e Professi; le pratiche di pietà e lo spirito di pietà... 3) Anno di verità. – Quello che è giusto, è giusto; l'ingiusto è ingiusto. Quello che è vero, è vero; quello che è falso è falso. Quello che è buono è buono, il male è male. Innanzi a tutti...» (26).

Quasi al termine dell'Anno Santo, il 6 dicembre 1950, Don Alberione tiene una meditazione nella chiesa di Santa Maria in Vallicella a Roma, nel ciclo delle funzioni e degli incontri per il Congresso Internazionale dei Religiosi, e sviluppa il tema su *Maria Apostola*. Maria viene chiamata ed è *Regina Apostolorum* e di ogni apostolato per quattro motivi: 1) Maria ha compito e compie tutto quello che compiono tutti gli apostoli insieme. 2) Maria ha l'ufficio di formare, sostenere e coronare di frutti gli Apostoli in tutti i tempi. 3) È Regina degli Apostoli: perché per Maria si deve operare la cristianizzazione del mondo. 4) Regina degli Apostoli perché Maria oltre gli apostolati generali esercitò ed esercita apostolati particolari. Nella sua vita terrena esercitò l'apostolato della vita interiore, della preghiera, dell'esempio, della sofferenza. Esercitò poi l'apostolato della parola e quello dell'azione... Maria esercita ora un apostolato celeste: assunta in anima e corpo alla gloria celeste, venne fatta la universale mediatrice di grazia... (27).

8. Maria SS. Assunta alla gloria celeste

La gemma più fulgida e preziosa incastonata nella regale corona di Maria SS. nell'Anno Santo 1950, fu la definizione del dogma dell'Assunta, proclamato da Papa Pio XII, il 1° novembre 1950 ed illustrato nella costituzione apostolica *Munificentissimus Deus*, promulgata alla stessa data.

Le parole che contengono la definizione dogmatica sono le seguenti:

«Pertanto, dopo aver innalzato ancora a Dio supplici istanze, ed aver invocato la luce dello Spirito di Verità, a gloria di Dio Onnipotente, che ha riversato in Maria la sua speciale benevolenza, ad onore del suo Figlio, Re immortale dei secoli e vincitore del peccato e della morte, a maggiore gloria della sua augusta Madre ed a gioia ed esultanza di tutta la Chiesa, per l'autorità di nostro Signore Gesù Cristo, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e Nostra, pronunziamo, dichiariamo e definiamo essere dogma da Dio rivelato che: l'Immacolata Madre di Dio sempre Vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo.

«Perciò, se alcuno, che Dio non voglia, osasse negare o porre in dubbio volontariamente ciò che da Noi è stato definito, sappia che è venuto meno alla fede divina e cattolica» (28).

9. Il 1954 Anno Mariano - Anno di speranza

L'anno 1954 fu per Don Alberione l'anno più glorioso ed importante della sua vita. Un provvidenziale intreccio di avvenimenti ecclesiali a livello mondiale, e di avvenimenti più legati alla Famiglia paolina ed alla persona del Fondatore documentano questa nostra affermazione.

Il 1954 fu un *anno mariano* per ricordare i cento anni trascorsi dalla definizione del dogma della Immacolata Concezione di Maria SS. La commemorazione iniziò l'8 dicembre 1953 e terminò l'8 dicembre 1954. Durante questo anno si poté completare la chiesa dedicata a Maria SS. Regina degli Apostoli, e la data ufficiale della sua Dedicazione cadde appunto il giorno 8 dicembre 1954, chiusura dell'anno mariano.

Don Alberione parlando dell'Anno Mariano ai Paolini lo definisce *Anno di speranza*.

Con la data della natività di Maria SS. del corrente anno, S.S. Pio XII ha promulgato l'anno mariano che incomincia l'otto dicembre 1953, e si chiuderà l'otto dicembre 1954. Abbiamo appresa questa disposizione con la più viva gioia. Fra le ispirazioni che in così gran numero elevano al più alto prestigio storico il presente pontificato, questa recentissima in cui si dedica tutto un anno a rivolgere lodi e preghiere alla Piena di grazia e Benedetta tra le donne, è indubbiamente fra le più felici.

Il Papa ricorda la definizione dell'Immacolato Concepimento di Maria, fatta l'otto dicembre 1854, ed invita il mondo cattolico a celebrarne solennemente il centenario.

Sono indicati i mezzi pratici: risveglio della pietà mariana; imitazione di Maria vivendo nell'innocenza ed integrità dei costumi; ritorno ed amore a Gesù Cristo. Il Papa vuole che si illustri il dogma, si promuovano pellegrinaggi, si preghi la SS. Vergine per tutti i bisogni della Chiesa.

Per ben interpretare e seguire il paterno invito del Papa, faremo quattro cose: *conoscere* Maria, *imitare* Maria, *pregare* Maria, *zelare* Maria.

Predicare Maria. Ogni buon figlio ama parlare della sua madre.

Parlare di Maria: dal pulpito, in privato, in confessionale, nelle conversazioni, nelle scuole, nei catechismi.

Scrivere, stampare, diffondere: opuscoli, libri, periodici, immagini.

* * *

Questa celebrazione centenaria, bandita dal Santo Padre, non poteva essere né più opportuna, né più doverosa, né più benefica all'umana famiglia: e, dobbiamo aggiungere, in modo particolare per la Famiglia paolina.

Dopo il grande impulso al culto di Maria SS. dato da S. Alfonso M. De Liguori, il mondo cattolico si è abituato a desiderare ed ha emesso fervidi voti perché il Papa procedesse a definire solennemente tre privilegi riguardo alla nostra cara Madre Celeste. Sono: l'Immacolato Concepimento, l'Assunzione corporea al cielo e la Mediazione universale della grazia.

Già le prime due verità sono state segnate con il sigillo dell'infalibilità pontificia.

I Paolini portano nel cuore un vivo desiderio: che venga anche aggiunto il terzo nell'ora da Dio segnata: ad onore della SS. Trinità, a vantaggio delle anime e della Chiesa, ad esaltazione della SS. Vergine (29).

* * *

Ossequio collettivo alla SS. Vergine della Famiglia paolina è il lavoro del Santuario *Regina Apostolorum*. Da due anni il Prof. Santagata sta affrescando le cupole: gli occorrono ancora dieci mesi, trattandosi di dipingere 1.200 mq. Intanto si possono fare gli intonachi, l'altare, il pavimento, le finestre, le porte, ecc. La cripta dà già buoni risultati per le funzioni e pratiche della comunità. Occorre che pensiamo ad aprire al culto la vera chiesa. Anche facendo solo i lavori indispensabili, la spesa è molto forte (30).

L'anno 1954 portò con sé altre date commemorative care ai Paolini: il 4 aprile 1954, il Fondatore compì settanta anni di vita, e il 20 agosto 1954 la Congregazione della Pia Società di San Paolo festeggiò i quaranta anni dai suoi umili inizi. Per queste circostanze fu, tra le altre iniziative, pubblicato il volume commemorativo *Mi protendo in avanti* (31).

Un altro avvenimento centenario, caro ai Paolini devoti di San Paolo Apostolo e santamente affezionati alla grandiosa Basilica innalzata in suo onore lungo la via Ostiense in Roma, fu quello del 10 dicembre 1954, che ricordava i cento anni trascorsi dalla Consacrazione della Nuova Basilica Ostiense fatta ad opera di Papa Pio IX, due giorni dopo aver promulgato il dogma di Maria SS. Immacolata, ossia il 10 dicembre 1854 (32).

Si aggiunga il lieto avvenimento della consacrazione di monsignor Giovanni Battista Montini, eletto alla Chiesa Metropolitana di Milano, avvenuto la domenica 12 dicembre nella Patriarcale Basilica Vaticana di San Pietro.

Il 5 dicembre 1954 oltre sei mila lavoratrici della casa riunite nella Basilica di Santa Maria Maggiore, in Roma, hanno reso omaggio a Maria SS. Regina del mondo o dell'Universo; è una gara per onorare Maria SS. esaltata da Don Alberione come la Madre dell'umanità e la Regina di tutti gli uomini.

10. La cripta

Il 25 dicembre 1951 vi fu la prima inaugurazione privata della cripta; alla vigilia, dopo un'ora di adorazione, seguì la Messa solenne.

L'inaugurazione ufficiale avvenne la domenica 27 gennaio 1952. Il 20 agosto 1952, monsignor Luigi Traglia (1895-1977), che verrà successivamente elevato alla porpora cardinalizia, consacrò il nuovo altare, opera dello scultore Teofilo Raggio.

La chiesa superiore era un immenso cantiere; la cupola stava per essere ultimata, e il pittore Antonio Giuseppe Santagata si accingeva alla grandiosa impresa di affrescare la cupola, traducendo in figure la vita e le prerogative di Maria SS., la Madre dell'umanità e la Regina degli Apostoli. Tale lavoro occupò quasi tre anni, dal 1952 al 1954.

11. La chiesa superiore

Don Alberione con il desiderio anticipa il tempo di apertura al culto della chiesa superiore.

«I lavori di intonaco procedono solleciti. L'altare ed i pavimenti sono in preparazione. Il pittore della cupola riprende i lavori per l'ultima

parte col cessare del freddo ...Si Dominus placuerit, la Chiesa sarà inaugurata per la novena dell'Immacolata...» (33).

«Si confida che l'Impresa possa portare i lavori a tal punto da celebrarvi la Novena dell'Immacolata...» (34).

«Nella icona del Santuario "Regina Apostolorum" l'immagine è riprodotta in mosaico nel significato ed atteggiamento primitivo... Maria è là sul trono preparato dai figli riconoscenti; in pieno esercizio del suo apostolato: offrire Gesù Via, Verità e Vita, a noi, al mondo» (35).

Gli autori della icona sono Enrico Gaudenzi e Sergio Selva.

Alla sera del 29 novembre 1954, monsignor Ettore Cunial (1905- viv.) anticipò parte della consacrazione della Chiesa che fu completata il giorno successivo 30 novembre 1954, che fu il giorno ufficiale della festa della Dedicazione del Santuario. Nel pomeriggio vi fu la solenne Ora di adorazione guidata dal Fondatore, con canti alternati a predicazione, e scioglimento ufficiale del *voto* (36).

Seguirono festeggiamenti e funzioni, ogni giorno, fino al solenne giorno dell'Immacolata Concezione di Maria (8 dicembre 1954), conclusione dell'anno mariano.

La grande campana del Santuario fu consacrata il 30 giugno 1959 dal cardinale Marcello Mimmi (1882-1961).

I due altari dedicati al Divino Maestro Gesù e all'Apostolo San Paolo furono benedetti dal cardinale Arcadio Maria Larraona (1887-1973) il 18 marzo 1961 (37).

12. La sottocripta

La sottocripta, nella quale si accede dai cortili prospicienti l'attuale via Alessandro Severo, al momento dell'inaugurazione della cripta e del Santuario superiore, consisteva in diversi locali adibiti a magazzino, autorimessa, uffici, stabilimento cinematografico della San Paolo Film. Nel 1965 si pensò a una nuova sistemazione di questi locali, e se ne ricavò, in una parte di essi, una chiesa, chiamata sottocripta per la sua ubicazione. È adorna di mosaici eseguiti da Teofilo Raggio.

Il 31 maggio 1966 la benedizione di questo locale adibito a chiesa fu presieduta da Don Pietro Benedetto Delcampo. Ai lati del presbiterio vi sono quattro loculi sepolcrali; a sinistra di chi entra nella sottocripta, nel loculo superiore vi sono le spoglie del Fondatore della Famiglia paolina il Servo di Dio Don Giacomo Alberione (1884-1971), e nel loculo inferiore sono state deposte le spoglie del Beato Don Giuseppe Timoteo Giaccardo (1896-1948), qui trasferite dal cimitero romano di Campo

Verano. Dopo la Beatificazione (22-10-1989), le spoglie di questo Beato ricevettero più degna sistemazione nella cripta superiore. Nel loculo di destra, in alto, sono conservate le spoglie di Suor Teresa Tecla Merlo (1894-1964), ora Venerabile, trasferite dal cimitero romano di Campo Verano (38).

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) Manca ancora oggi un elenco statistico di queste chiese e cappelle paoline aperte presso le case sparse nel mondo, per l'uso sia della Pia Società di San Paolo come per le altre Congregazioni religiose ed Istituti costituenti la Famiglia paolina. Manca pure di queste chiese e cappelle una documentazione storica, artistica e geografica, dalla quale dovrà risultare il tempo in cui furono aperte al culto, come oratori semipubblici o pubblici, se sono state chiuse o trasferite. Sarà un lavoro lungo e paziente di storia paolina.

(2) Per la storia del Santuario dedicato ad onorare la Regina degli Apostoli, sorto a Roma, si può consultare la breve, chiara e precisa esposizione fatta da G.B., e pubblicata in sei puntate sulla seconda pagina di copertina della rivista mariana mensile *La Madre di Dio*, da novembre 1970 a maggio 1971, intitolata *Storia e arte del Santuario Regina degli Apostoli*.

(3) Sul significato della parola *voto*, si cf il canone 1307 del Codice di Diritto Canonico, pubblicato nel 1917. – Il voto è una promessa deliberata fatta a Dio di un bene migliore possibile ad essere moralmente realizzato: si cf Leo Ermenegildo O.F.M., *Voto*, in *Enciclopedia cattolica*, volume XII (Città del Vaticano 1954) cc. 1627-1633.

(4) Ottimo l'articolo di Renato Perino, pubblicato in *Orizzonti* del 12 dicembre 1954, pp. 9-20, intitolato *Nata da un voto una grande chiesa...*, seguito da indovinata illustrazione fotografica.

(5) Cf *San Paolo*, novembre-dicembre 1954. – Il Fondatore, così preciso sull'ora del voto, non lasciò scritto nulla sul giorno; potrà chiarirsi questa incertezza con qualche casuale rinvenimento di manoscritto. – In *La Madre di Dio*, pagina 2 di copertina del numero di gennaio 1971, si legge: «C'è chi pensa che il voto sia stato fatto il 28 dicembre 1943, quando una quindicina di spezzoni incendiari caddero vicino alle case della Pia Società San Paolo e due presso la casa delle Figlie di San Paolo. Fortunatamente non ci furono vittime tra i religiosi e le religiose, anche se poco lontano due bambini e due adulti furono colpiti a morte».

(6) Cf *San Paolo*, novembre-dicembre 1954.

(7) Il miracolato stesso lasciò del fatto una *Relazione*, scritta il 28 ottobre 1964.

(8) Il sacerdote paolino Giuseppe Barbero iniziò la raccolta di questi episodi, con l'intento di formarne un volume da intitolarsi *La risposta ad un voto*. Si attendono le risposte scritte dei singoli beneficiati da Maria SS.

(9) Il bozzetto della chiesa fatto da Bartolomeo Gallo venne pubblicato ripetutamente sulla copertina del bollettino *Unione Cooperatori Apostolato Stampa*, nell'anno 1939. Il progetto di Bartolomeo Gallo fu esaminato dai membri

della Commissione centrale per l'Arte sacra, in Roma, istituita presso la Segreteria di Stato di Sua Santità il Papa, e fu definito «un gioiello di arte sacra».

(10) Si cf il *Curriculum vitae* di Leonato Favini, compilato nel giugno 1968, che riguarda la sua attività di architetto dal 1937 al 1957 (Archivio Storico Centrale della P.S.S.P., in Roma).

(11) Soltanto dopo la morte dell'ingegnere Giuseppe Forneris, avvenuta a Roma il 3 gennaio 1955, si scoprì che il vero autore del progetto e dei disegni relativi al Santuario era l'architetto Leonato Favini. – Per alcune notizie su Giuseppe Forneris si cf *Il Cooperatore Paolino* di gennaio-febbraio 1955, p. 23.

(12) Su questo pittore si può cf Nicodemi Giorgio, *Antonio Giuseppe Santagata*, saggio... Milano, «L'arte», MCMLXIV. – Pubblicazioni diverse sul Santuario, si soffermano a lungo sulle pitture di Santagata: cf Bianchi L., *La nuova chiesa romana Regina Apostolorum*, in *L'Osservatore Romano*, 11 dicembre 1954. – Borghi M., *La glorificazione di Maria nell'affresco di una grandiosa cupola*, in *Il Quotidiano*, Roma, 9 novembre 1954. – Ghiglione G.C., *La terza cupola di Roma*, in *Il Secolo XIX*, Genova, 22 gennaio 1955. – Perino R., *La terza cupola di Roma*, in *Orizzonti*, Roma, 12 dicembre 1954. – Perino R., *Le chiese paoline*, in *Mi protendo in avanti*, o.c., Appendice, 18 pagine tra testo e illustrazioni. – Riva G., *Un grande affresco di Santagata in una nuova chiesa romana*, in *Corriere della Liguria*, Genova, 8 gennaio 1955.

(13) *San Paolo*, novembre-dicembre 1954.

(14) Cf Perino R., *Le chiese paoline*, in *Mi protendo in avanti*, opera e luogo citati.

(15) Testo fondamentale: Alberione G., *Via humanitatis. Per Mariam: in Christo et in Ecclesia*. Dono natalizio 1947. (Roma, Pia Società San Paolo, 1947). – Riprodotto in *Le Preghiere della Famiglia Paolina* (Alba, 1985) pp. 233-260.

Un commento al testo di Don G. Alberione è stato tentato da Esposito R.F., nel libro intitolato *La dimensione cosmica della preghiera - La «Via humanitatis» di Don Giacomo Alberione*. Roma, Edizioni Paoline, 1981.

(16) Nel volume *Acta et documenta Concilio oecumenico Vaticano II apparando* – Series I (Antepreparatoria) – Volumen II: *Consilia et vota episcoporum ac praelatorum* – Pars VIII: *Superiores Generales Religiosorum*. (Sub secreto). Typis Polyglottis Vaticanis, MCMLXI, a pagina 288, Don G. Alberione, tra le *Animadversiones, consilia et vota* – A) *Quoad rem theologico-dogmaticam*, come prima cosa, scrive: *Definitio dogmatis Mediationis universalis gratiarum Beatae Mariae Virginis*.

Finalmente poteva chiedere quello che gli stava a cuore da tanto tempo; non fu esaudito, ma la storia della Chiesa non è ancora finita... Don Alberione, mentre stava preparando le risposte da mandare alla commissione conciliare, parlò di questo suo proposito di chiedere la definizione del dogma riguardante Maria SS. Mediatrix universale delle grazie, al sacerdote paolino Giuseppe Barbero, che sapeva impegnato a preparare il volume *Maria SS.*, in seconda edizione, inserito nella collana *Insegnamenti Pontifici*, n. 7 (Roma, Edizioni Paoline, 1962). Forse voleva assicurarsi che la sua domanda era opportuna; il Concilio però non prese in esame questioni dogmatiche.

(17) *San Paolo*, novembre-dicembre 1954.

- (18) Cf *San Paolo*, ottobre 1946.
 (19) *San Paolo*, gennaio 1947.
 (20) *San Paolo*, agosto-settembre 1947.
 (21) *San Paolo*, ottobre-novembre 1947.
 (22) *San Paolo*, gennaio 1948.
 (23) *San Paolo*, aprile 1950.
 (24) *San Paolo*, dicembre 1950.
 (25) *San Paolo*, agosto 1951.
 (26) Cf *San Paolo*, gennaio 1950.
 (27) *San Paolo*, dicembre 1950.

Su Maria mediatrice universale della grazia Don Alberione ritorna nel suo libro «*Abundantes divitiae gratiae suae*», numeri marginali 182, 201.

(28) Il testo italiano della costituzione apostolica si può trovare nel volume di *Insegnamenti Pontifici*, n. 7: *Maria SS.* Versione italiana del Sac. Giuseppe Barbero SSP. Roma, Edizioni Paoline, 1959, ai numeri marginali 482-525.

(29) *San Paolo*, dicembre 1953.

(30) *San Paolo*, dicembre 1953.

(31) Don Alberione, nel *San Paolo* di ottobre 1954, raccomandò la lettura del volume *Mi protendo in avanti*, ad ogni membro della Pia Società di San Paolo, sacerdote, discepolo, chierico.

Il volume fu pure presentato al Papa Pio XII, che fece rispondere dal Sostituto della Segreteria di Stato Angelo Dell'Acqua al Procuratore generale della Pia Società San Paolo, Sac. Vincenzo Federico Muzzarelli, con una lettera che merita di venire qui riportata:

Dal Vaticano, li 28 Gennaio 1955

Reverendissimo Signore,

Il volume «*Mi protendo in avanti*», da Lei umiliato al Santo Padre a titolo d'informazione dell'attività di Don Alberione e delle sue molteplici iniziative, è testimonianza di un programma di apostolato, che dà adito alle più lusinghiere speranze per la causa del bene e la vittoria sulle forze del male operanti ai danni della Chiesa.

Il fine perseguito e i mezzi prescelti, sono degni di un'anima sacerdotale, consapevole della sua vocazione e dei più urgenti bisogni del tempo. Sua Santità non può che augurare a tanto prezioso lavoro il più largo successo; e questo sarà tanto più reale e stabile, quanto più saldi saranno gli studi teologici e la formazione spirituale dei membri della «Pia Società». Su di essa e le sue opere l'Augusto Pontefice invoca l'effusione dei divini favori, mentre invia di cuore al benemerito fondatore e a tutti i suoi figli sparsi per il mondo, il conforto dell'Apostolica Benedizione.

Profitto ben volentieri della circostanza per professarmi con sensi di distinta stima

della Signoria Vostra Rev.ma
 dev.mo nel Signore
 Angelo Dell'Acqua, Sostituto

Numero di protocollo: 341483.

Riguardo al Quarantennio della fondazione della Pia Società di San Paolo, il pensiero di Don Alberione si trova espresso nel *San Paolo* di luglio-agosto 1954,

nel saluto rivolto ai Visitatori della Esposizione paolina, allestita in Alba (Cuneo) nell'agosto-settembre 1954, per commemorare la data. Vi è pure una Predica del Primo Maestro per ricordare la data del 20 agosto 1914. – In occasione della ricorrenza quarantennale Don Alberione aveva pure aderito a scrivere alcuni suoi ricordi, che costituirono il volume «*Abundantes divitiae gratiae suae*»: *Storia carismatica della Famiglia Paolina*, edito imperfettamente nel 1969, e in edizione critica nel 1971, con note illustrative a cura di G. Barbero, S.S.P. Seguirono diverse edizioni di questo libro e ne furono fatte alcune versioni, più o meno fedeli al testo.

(32) In *L'Osservatore Romano* dell'11 dicembre 1954, a pagina 2 è riportata la Lettera inviata da Pio XII all'Abate della Basilica di San Paolo, in Roma, Ildebrando Vannucci, per questa circostanza. La lettera, datata al 1° dicembre 1954, è riportata in latino e nella traduzione italiana.

(33) *San Paolo*, febbraio-marzo 1954.

(34) *San Paolo*, settembre 1954.

(35) *San Paolo*, ottobre 1954.

(36) L'Oratio di Adorazione è contenuta nel *San Paolo* di novembre-dicembre 1954.

Nel quinto anniversario della Consacrazione della Chiesa «Regina Apostolorum», uscì un fascicolo speciale della pubblicazione CP, novembre 1959.

(37) Con la Costituzione apostolica del 5 febbraio 1965, il Papa Paolo VI elevò il Santuario della Regina degli Apostoli alla dignità di titolo presbiteriale cardinalizio. – Cf *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 447s.

(38) Un breve sunto della *Storia e arte del Santuario Regina Apostolorum* (Roma, Società San Paolo, 1969) è stato scritto dai seguenti autori: Bettati Emilio, Muzzin Umberto, Pasotti Ezechiele.

Alcuni dati numerici riguardanti il Santuario della Regina degli Apostoli:

Altezza dal piano della sottocripta metri 81,10; larghezza m. 56; lunghezza m. 66,10; volume totale metri-cubi 109.547; superficie coperta metri-quadrati 2.283; diametro della cupola metri 27. Diametro della cupola di San Pietro in Vaticano metri 42. diametro della cupola del Pantheon di Roma metri 43,40.

Il Santuario «Regina Apostolorum», con Decreto del cardinale Vicario di Roma Ugo Poletti, fu eretto in Parrocchia, il 26 novembre 1976. Il 4 aprile 1984, nella ricorrenza dell'anno centenario della nascita di Don G. Alberione, il Papa Giovanni Paolo II decorava del titolo e della dignità di Basilica Minore lo stesso Santuario «Regina Apostolorum». Per queste ed altre interessanti notizie riguardanti questo Santuario, si cf il libro di Giovanni Perego, S.S.P., *Il Santuario Basilica «Regina Apostolorum». Cenni storici e sua missione secondo il pensiero del Servo di Dio Don Giacomo Alberione*. Roma, Edizioni dell'Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina, 1985.

Capitolo Quarto

IL FONDATORE PROTESO A NUOVE REALIZZAZIONI

1. Primo viaggio di Don Alberione in Oriente: 1949

Il vescovo di Alba, monsignor Luigi Maria Grassi, era morto il 5 aprile 1948; suo successore fu monsignor Carlo Stoppa, già vescovo di Sarsina (Forlì), che fa l'ingresso in diocesi il giorno 19 marzo 1949. Don Alberione ossequia il nuovo vescovo di Alba, e poi si prepara a partire per un nuovo viaggio all'estero, per visitare i Paolini sparsi nel mondo; è un viaggio impegnativo, che lo porta in Oriente e poi in America: è un vero viaggio attorno alla terra, di oltre 45.000 chilometri di volo in aeroplano. Nel viaggio è accompagnato, quasi in tutte le sue tappe, dalla superiora generale delle Figlie di San Paolo, Suor Teresa Tecla Merlo. I due viaggiatori partono da Ciampino, presso Roma, il giorno 3 aprile 1949, e ritornano, facendo scalo a Ciampino il giorno 24 luglio 1949, dopo una assenza dalla Casa generalizia di quasi quattro mesi.

I Paolini lontani da Roma e dall'Italia lo attendevano con ansia e lui pure desiderava visitarli, vederli e incoraggiarli nel loro difficile lavoro apostolico. Durante i mesi di assenza, mandava ogni tanto relazione del viaggio accompagnata dalle sue meditazioni e osservazioni tutte ispirate alla sua ansia di salvare le anime predicando in tutti i luoghi il Vangelo di Gesù Maestro Via, Verità e Vita; queste relazioni preziose, e che dovrebbero essere ancora meditate, si pubblicavano nel *San Paolo*, e venivano lette con interesse (1).

Nel suo «giornale di viaggio», Don Alberione esprime le impressioni di un missionario, che vede tanta gente non ancora cristiana, e vorrebbe convertirla tutta al cristianesimo; egli vorrebbe aprire in tutte le città librerie paoline, centri di diffusione di pellicole cinematografiche e stazioni radio trasmettenti per comunicare ai popoli la verità del Vangelo di Gesù Cristo. Le altre cose lo lasciano indifferente: monumenti, bellezze naturali, curiosità turistiche, non li vede neppure!

Da Allahabad, in India, scrive:

Fratelli carissimi,

Ogni cattolico ama l'Oriente. Questo Oriente che contiene più di metà del genere umano... Questo Oriente così lontano da Gesù Cristo... Questo Oriente così buono, sano, pacifico, promettente... Questo Oriente a cui la Chiesa tende le braccia...

Partiti regolarmente da Roma il 3 aprile... Ore 11,30 commemorato il discorso (di San Paolo) all'Areopago e il soggiorno di S. Paolo ad Atene.

Ad Istanbul si arriva in anticipo. La città all'esterno appare quale una delle migliori d'Italia. Buon clima, popolazione gentile. Vi sono cinque chiese cattoliche di cui due molto ben officiate e frequentate. Venti giornali quotidiani; molti cinematografi. Il presidente dello Stato ha ordinato il riposo settimanale in domenica per uniformarsi agli occidentali.

Nell'attraversare la città si cammina fra moschee e moschee; e quante bellissime e ricchissime! Ci dicono però che sono poco frequentate.

Se i nostri operatori per il santuario Regina Apostolorum facessero un quinto di quanto qui viene offerto per le moschee... avremmo presto una chiesa tutta dorata.

La Messa del giorno 4 aprile ha particolari ragioni di essere fervorosa e con speciale intenzione: gli infedeli e i nostri tutti. (Il 4 aprile 1949 lui compiva 65 anni di età).

All'albergo siamo messi al corrente del bene e della possibilità di una libreria internazionale paolina, fra le tante e varie; e di un certo lavoro per il cinema...

Questa popolazione si fa amare, pure nelle difficoltà materiali e morali...

Istanbul! Centro di smistamento fra l'Oriente e l'Occidente, come via aerea per viaggiatori e merci, potrebbe servire di travaso fra l'Occidente e il più lontano Oriente per il pensiero cristiano...

Sorvolando la Palestina ringraziamo il Maestro Divino e la SS. Vergine che l'hanno santificata...

A Damasco la nuova vita che si sovrappone alla tradizionale, le recenti ferite della guerra, la presenza di molti soldati e dei carri armati, non ci distraggono dal pensiero principale: la conversione di S. Paolo.

La chiesa dell'Apparizione di Gesù Cristo è a quattro chilometri dal nuovo centro della città... La casa detta di S. Anania è quella del tempo, ma devota ed officata. Recitiamo a nome di tutti i Paolini tre *Gloria* per la grande conversione: «Vi benedico, o Gesù, per la grande misericordia concessa a S. Paolo nel mutarlo da fiero persecutore in ardente Apostolo».

La santa Messa a Damasco è ringraziamento per il nostro Padre (S. Paolo) convertito; è invocazione per la conversione nostra; è supplica per la santificazione e l'apostolato di tutti...

Damasco, patria dei cuori penitenti, principio della grande ascesa, alba di apostolato radioso: la Famiglia Paolina rivolge ad essa sguardi espressivi.

Benediciamo all'Irak (Iraq) e all'Iran (Persia) nelle rispettive soste. Recitiamo un Rosario per queste anime, suffragando i defunti e riparando i peccati contro Gesù Cristo Via Verità e Vita, invocando i Protettori, i Santi di questa regione...

INDIA... Divisa in stati dopo l'indipendenza: ma la comprendiamo tutta nelle preghiere, scendendo a Karachi... Grande consolazione a Delhi nel rivedere dopo 12 anni Don Alfonso Ferrero e Fra Bernardino (Ruffoli), i quali risentono ancora un po' le conseguenze della malattia e del filo spinato in cui trascorsero oltre sei anni. Sono dei veri ed integri Paolini.

In arcivescovado, oltre l'accoglienza paterna, troviamo su l'altare la scritta: «Magister adest», e la Messa è celebrata sotto lo sguardo della Vergine del Buon Consiglio.

All'aeroporto di Allahabad (= città di Dio) l'incontro con S.E. il Vescovo ed i Nostri è quanto mai affettuoso; più caldo della temperatura di 42 gradi. Si entra subito a parlare di ciò che forma lo scopo del viaggio.

Casa paolina, letizia santa, vita nostra, apostolato intenso...

Occorrono buoni operai per la vasta messe: essi sono veramente pochi «in gurgite vasto»: specialmente qui dove i fiumi sacri si incrociano e dove le manifestazioni religiose si mostrano più frequenti e più strane.

Don Alberione soggiorna per qualche tempo in India, dove predica gli Esercizi spirituali ai Paolini; nel Giovedì Santo (14 aprile) ringrazia Gesù per l'istituzione del sacramento dell'Eucaristia e del sacramento dell'Ordine sacerdotale. Festeggia la Pasqua (17 aprile).

Giunse però il momento di lasciare Allahabad, chiamato da Don Alberione «l'isolotto paolino». Ripassa da Delhi, e trova all'aeroporto l'arcivescovo che lo attendeva; e così era presente a salutarlo quando egli ripartì per Calcutta. Di fronte a tanto lavoro apostolico da fare, rimane sgomento, e nota le possibilità di bene che si avrebbero in grandi librerie e nell'uso del cinematografo a scopo di evangelizzazione. Non gli sfuggono però le difficoltà che in India si frappongono all'apostolato paolino; esse sono: l'analfabetismo, l'estrema povertà, la convinzione che una religione vale l'altra.

Il viaggio apostolico di Don Alberione continua: Isole Filippine, Giappone, America del Nord, America centrale e America del Sud.

Solite costatazioni: abitanti, cattolici e non cattolici, difficoltà apostoliche, speranze, mezzi moderni di evangelizzazione.

Il 28 aprile 1949 è a Manila. Sente il bisogno di ringraziare il Signore per avere avuto la grazia di divenire cristiano. Si sente portatore di Gesù ai popoli infedeli, come Maria portò Gesù nel suo seno, in casa di Zaccaria e di Elisabetta per santificare Giovanni il Battista. Vede le Isole Filippine come una base cattolica per l'evangelizzazione dell'Oriente, ma deve però constatare la mancanza di sacerdoti, di missionari disponibili.

Manila è città ricca di istituti religiosi, di scuole e di università, e i mezzi paolini di apostolato sembrano a Don Alberione adatti per le Isole Filippine.

Riguardo alla Casa paolina di Manila dice: «Tutto porta l'impronta del Superiore D. Bernardo Borgogno».

Mentre dalle Isole Filippine vola verso il Giappone, esce in queste considerazioni: «Il cosiddetto sipario di ferro si è spostato quasi all'improvviso ed ha chiuse le comunicazioni per viaggi, telefono, radio con Nankino. Avevo sollecitato e quasi precipitato la partenza da Roma per arrivare in tempo; e ora con quanta pena dovetti accontentarmi di mandare molte benedizioni sorvolando il mar cinese e dalle regioni vicine».

La Cina gli rimase chiusa, come a San Francesco Saverio!

In Giappone nota la ripresa vigorosa e intelligente impressa da Don Guido Giacomo Paganini alle opere e alla vita paolina, dopo la distruzione completa causata dalla guerra. Il numero esiguo dei cristiani in paragone a persone di altra religione pone un grande problema. La elevata cultura giapponese esige che siano apostoli giapponesi a portare il vangelo ai loro connazionali. Le forme di apostolato paolino sono oggi necessarie in Giappone. «Ecco i Nostri come bene lo hanno inteso e perseguono il loro fine con amore e costanza, mediante l'apostolato delle edizioni: molte pubblicazioni di stampa ben diffuse; la costruzione di un grandioso edificio per la radio; un complesso ed organico lavoro cinematografico».

Per l'apostolato della radio in Giappone, Don Alberione incide su nastro magnetico il suo saluto al popolo giapponese; saluto che si sperava poter trasmettere nel giorno dell'inaugurazione della stazione radiotrasmittente di Tokyo. Il messaggio comincia con le parole: «Salute, benedizione e pace a questa terra del Giappone ed al suo grande popolo!».

Raccomanda a S. Paolo apostolo il buon lavoro della Libreria internazionale aperta dai Paolini nella capitale del Giappone.

Ritornato in Italia scrive una preghiera per l'Oriente, rivolta al grande apostolo San Paolo: «O Santo Apostolo Paolo, vaso di grazia e dottore delle genti, ecc.».

Stati Uniti, Canada, Messico... Nota che occorre mirare alle vocazioni indigene; fare l'apostolato nostro...

Dal Giappone sembra sia arrivato nel Messico, perché dice: «Arrivo dopo 43 ore di buon volo. Qui il numero, la qualità, la generosità dei benefattori e dei cooperatori sorpassa le aspettative... Guadalupe con la sua Madonna è un'attrattiva ed insieme fondamento di ogni speranza... Nella Messa, all'altare della dolce Madre, oltre che per i Nostri, le Suore, i Cooperatori, ho pregato per la Famiglia Paolina... Benedizione della nuova tipografia: è vasta, ordinata razionalmente, considerata come una chiesa... L'apostolato radio ha campo libero e larghissimo... L'apostolato del cinema ha pure vastissimo campo... Vi è bisogno di libreria cattolica e di stampa per i fanciulli...».

Ricordando la visita negli Stati Uniti dice: «Fra le nazioni visitate è quella che oggi ha maggiori possibilità in ogni campo, specialmente per l'apostolato... Tutto qui sente l'impronta di Don Borranò, che si è prodigato con grande dedizione... Una buona base è messa per un ulteriore sviluppo che tutti desiderano e chiedono con fiducia al Signore».

Nel viaggio di ritorno fa una tappa nel Portogallo: «Scrivo dal Portogallo ultima tappa del viaggio... Deo gratias! Abbiamo compiuto 45.000 chilometri, con regolarità, senza incidenti spiacevoli, tra il rispetto e le premure di tutti i membri degli equipaggi e dei passeggeri... In Portogallo la nuova casa *San Paolo* è spaziosa, decente, ben esposta, fornita di ampi cortili... Le difficoltà particolari vengono affrontate con letizia di animo e generosità».

Il giorno 24 luglio 1949, il Fondatore arrivava all'aeroporto romano di Ciampino (2).

2. Approvazione pontificia definitiva della Pia Società di San Paolo

Il 27 giugno 1949, il Santo Padre Pio XII concesse l'approvazione pontificia alla Pia Società di San Paolo e l'approvazione definitiva alle Costituzioni.

Il Decreto di approvazione è così formulato:

La Pia Società San Paolo, il giorno 10 maggio 1941, ottenne il *Decretum Laudis* e l'approvazione delle Costituzioni a modo di esperimento per sette anni.

L'incremento e la prosperità della Società in questo periodo, la sua salda compagine, lo spirito di perfezione religiosa dal quale sono animati i suoi membri, lo zelo apostolico col quale i religiosi conseguono il fine speciale, risultano anche dalle lettere testimoniali degli Ordinari nelle cui Diocesi esistono le case. La Società infat-

ti apporta frutti ubertosi per il bene della Chiesa non solo nelle regioni dell'Europa, ma anche dell'America e dell'Asia, lavorando strenuamente alla divulgazione della dottrina cattolica con l'apostolato dell'edizione, ossia con la stampa, il cinematografo e la radio.

Ora il Superiore generale con il suo Consiglio presentò all'esame della Sede Apostolica le Costituzioni, con alcuni articoli aggiunti ed altri modificati, umilmente implorando l'approvazione della Società e delle Costituzioni.

Pertanto il Santissimo Signor Nostro Pio per Divina Provvidenza Papa XII, nell'Udienza del 27 giugno 1949, concessa al sottoscritto Card. Luigi Lavitrano, Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi, attesa l'abbondanza di frutti salutari che la Pia Società San Paolo ha prodotti, attese le lettere commendatizie degli Ecc.mi Ordinari nelle cui Diocesi esistono le case della Società, udito il voto della Commissione dei Rev.mi Consultori, si è benignamente degnato di approvare la suddetta Società sotto il governo del Superiore generale; similmente di approvare e confermare definitivamente le Costituzioni, scritte in lingua latina come sono contenute in questo esemplare il cui autografo si conserva nell'Archivio della Sacra Congregazione; come di fatto con questo Decreto sono approvate e confermate la Società stessa e le Costituzioni; salva tuttavia la giurisdizione degli Ordinari dei luoghi a norma dei sacri canoni.

Nonostante qualunque cosa in contrario... (3).

La Santa Sede, approvando le Costituzioni in maniera definitiva, intese premiare quello che si era già fatto, specialmente dal 10 maggio 1941 in avanti, per vivere le Costituzioni, e per attuare il fine speciale della Società, ossia l'apostolato della stampa, della radio, del cinematografo, apostolato definito globalmente anche dal Decreto pontificio, come «apostolato dell'edizione».

Nelle *Constitutiones Piae Societatis a Sancto Paulo Apostolo*, approvate da Pio XII il 27 giugno 1949, nell'articolo 2 che parla del fine speciale della stessa Pia Società, si dice che detto fine consiste nella «diffusione della dottrina cattolica mediante l'apostolato delle edizioni cioè la stampa, il cinema, la radio, la televisione e con gli altri mezzi più efficaci e più celeri che il progresso umano fornisce e le necessità e condizioni dei tempi richiedono».

Don V.F. Muzzarelli, in un suo commento (4), fa notare:

È opportuno un accostamento di questa formula con quella del primo schema di Costituzioni presentate da Don Alberione alla Santa Sede nel 1921. In esse il fine speciale veniva così delineato:

«La diffusione del regno di Gesù Cristo e la salvezza delle anime con l'uso dei mezzi più celeri e più fecondi di bene, fra cui, oggi, particolarmente quello della Buona Stampa».

Le due formole si corrispondono perfettamente. Quei «mezzi più celeri e più fecondi di bene» sono andati gradatamente evolvendosi e specificandosi, prima di fatto e poi nelle formole giuridiche; e la Santa Sede, mentre ha approvato le nuove formole, ha particolarmente benedetto i nuovi mezzi e le nuove iniziative di apostolato.

3. «Modello di Sacerdote»: Giuseppe Gabriele Costa

Il 2 settembre 1949 moriva, colpito da leucemia, il sacerdote paolino Giuseppe Gabriele Costa, in una clinica di Santiago del Cile. Era nato a Castellinaldo (Cuneo) il 5 maggio 1915; e nel 1925, seguendo l'esempio del fratello Edoardo Teresio, entrò nell'Istituto della Pia Società di San Paolo in Alba. Fece la professione religiosa il 28 dicembre 1932 e fu ordinato sacerdote a Torino il 21 settembre 1940.

Don Alberione, che lo aveva definito un Modello di Sacerdote, lo mandò in Cile per la fondazione di una Casa paolina. Partì fidente nella protezione di Maria SS., di S. Paolo, e nella benedizione del Primo Maestro.

In breve tempo riuscì ad avere due librerie, una casa e una tipografia, ma il Signore lo chiamò a sé. Diede esempi edificanti, e morì nella stima di sacerdote virtuoso e zelante. Se ne scrisse una biografia, che attende di venire stampata.

Riportiamo un brano di una lettera scritta da Santiago del Cile da una Figlia di San Paolo che lo assistette nella sua degenza in clinica:

«Il caro e compianto Padre Giuseppe Gabriele Costa è morto da appena otto giorni. Fino all'ultimo egli aveva fede nell'intercessione del venerato e pure compianto Sig. Maestro Giaccardo... A tale scopo mi domandò (lo assistetti con la Madre Maestra giorno e notte) se avessi una reliquia di lui; Gli diedi quella che avevo portata da Roma.

«...È vissuto e morto come un santo; mai un lamento, mai una minima mossa di impazienza; si può dire che si vedeva in lui un continuo atto di amore e di abbandono alla volontà di Dio. Per me, il vederlo e l'assistere è valso più che un corso di Esercizi Spirituali. Morì il primo venerdì del mese alle ore 3 e mezzo pom., dopo cinque ore di agonia. Si può dire che già abbiamo dei frutti della sua santità. L'infermiera che lo curava entrerà fra qualche giorno

tra le Figlie di San Paolo. Padre Costa le aveva detto poche parole soltanto: “Sarebbe bene che lei si facesse Figlia di San Paolo”. Ha 18 anni, ed è molto buona. Ieri questa signorina ci disse che nella stessa stanza dove è morto il P. Costa vi era un ammalato grave che non voleva saperne di confessione né di preti. Ella raccomandò la cosa al defunto P. Costa, ed ecco che poco prima di morire l’ammalato chiese di confessarsi e di comunicarsi. Un altro giovane di 18 anni, protestante, non poteva vedere i preti; imprecava tutto il giorno per i dolori che soffriva (era tutto coperto di tumori, di cui uno sulla testa, grosso come la testa medesima). Padre Costa, quando era ammalato, ci diceva di andare spesso a trovare quel giovane; sapendolo protestante, se lo era preso particolarmente a cuore. Non ebbe la consolazione di vederlo cattolico; ma gliene ha ottenuta la grazia dopo morte. Infatti ieri questo prediletto del P. Costa ha ricevuto il Battesimo per mano di Don Spuria, si è confessato e comunicato come un santino. Ora attende che Padre Costa venga a prenderlo per portarlo con sé in Paradiso. Ci ha detto che quando sarà lassù si ricorderà di noi e ci ricompenserà largamente...» (5).

4. Un trasloco sofferto: da Sacile a Vicenza

Il Vocazionario paolino del Veneto era sorto a Sacile, ma dopo alcuni anni Don Alberione pensò di portarlo in una località più adatta allo sviluppo del Vocazionario stesso: si pensò di trasferire il Vocazionario a Padova oppure a Vicenza.

A Sacile si stava abbastanza tranquilli; la popolazione si era affezionata ai Paolini; per continuare a rimanere occorreva mettere mano a nuove costruzioni e a lavori di ampliamento. Don Alberione però non sembrava di questo parere, ed insisteva:

– Lasciate Sacile. Vendete tutto a Sacile ed acquistate un grande terreno e fabbricate un nuovo vocazionario altrove. –

Mancavano i soldi; vi erano anzi molti debiti. I Confratelli di Sacile non erano propensi a vendere tutto e a trasferirsi altrove...

Don Battista Girolamo Ghiglione, incaricato di cercare il luogo per costruirvi il nuovo vocazionario nel Veneto, credette opportuno fare presente a Don Alberione le difficoltà sorte ed attendere da lui le direttive; prende il treno e va a Roma. Don Alberione gli dice:

– Se ci sono difficoltà interne ed esterne, tu fai come ho detto: vedrete delle cose straordinarie! –

Don Ghiglione cerca ancora terreni adatti per costruire il vocazionario presso Padova, ma il vescovo monsignor Girolamo Bartolomeo Bortignon (1905-viv.), dei Frati Minori Cappuccini, incontrato

nei primi mesi del 1951, ripetutamente, non dà il suo benessere. Si cerca allora presso Vicenza, ed in maggio 1951, si trova il terreno e lo si acquista; è quello situato tra il viale Arturo Ferrarin e viale Giosuè Carducci.

In un primo tempo tutto andò avanti bene; lo stesso vescovo di Vicenza, monsignor Carlo Zinato (1890-1974) consigliò di scegliere la Ditta Maltauro per la costruzione della casa, e la scelta fu felice, perché anche gli operai addetti ai lavori erano consapevoli di fare una costruzione quasi sacra, e si imposero serietà, non bestemmavano, e non fumavano.

Quando i lavori di costruzione erano già molto avanti sorsero difficoltà, causate da invidie e gelosia meschine; si temeva la concorrenza editoriale della Pia Società di San Paolo, e il Vescovo, sobillato da queste voci, si irrigidì, e nonostante avesse già dato il permesso orale, manda a chiamare Don Girolamo Ghiglione e gli dice:

– Avete costruito una casa troppo grande; io non vi dò il permesso di rimanere; dovrete andarvene... –

Don Ghiglione corre a Roma per informare Don Alberione della burrasca che si stava sollevando a Vicenza contro la costruzione del vocazionario.

Don Alberione dice a Don Ghiglione di stabilire un appuntamento con il vescovo; lui stesso sarebbe andato a parlare al vescovo e a spiegare il motivo che spingeva la Pia Società ad aprire un vocazionario in Vicenza. L'incontro con Don Alberione ed il vescovo monsignor Zinato avvenne nel mese di ottobre del 1951, verso le ore nove del giorno fissato.

Don Alberione e Don Ghiglione arrivarono davanti al vescovado di Vicenza dieci minuti prima delle ore 9.

– Abbiamo ancora un po' di tempo – disse Don Alberione a Don Ghiglione – accompagnami al santuario della Madonna di Monte Berico, a recitare un'Ave Maria... –

Il colloquio con il vescovo durò oltre mezz'ora, ed all'uscita Don Alberione disse a Don Ghiglione:

– Il vescovo è disposto a venire a benedire voi e la Casa nuova. Fra qualche giorno andate ad invitarlo a venire a benedire la Casa...

«Quando siamo andati ad invitare il vescovo – continua Don Ghiglione – non sapendo darci spiegazione di un così rapido e radicale mutamento da parte sua, egli stesso ci disse:

«– Don Alberione non vi ha raccontato come si è svolta l'udienza?

«– Non ci disse nulla sulla vostra conversazione.

«Allora il vescovo ci raccontò in breve il dialogo che si era svolto fra lui e Don Alberione.

«Don Alberione ascoltò tutto in silenzio, a capo chino, con la corona fra le mani, poi rispose:

«– Quando un vescovo parla così, dimostra che questa è la volontà di Dio; ubbidiremo; ce ne andremo da Vicenza...

«A questo punto il Vescovo, convinto di avere davanti a lui un uomo di Dio disposto ad ubbidire, cambiò subito parere, e disse:

«– Padre, da questo momento voi siete accettati nella mia diocesi, – e lo benedisse!».

Il trasloco definitivo da Sacile a Vicenza fu completato il 30 giugno 1952 (6).

5. La Pia Società di San Paolo entra in Venezuela

Per fondare la Pia Società di San Paolo in Venezuela furono scelti Don Francesco Michele Sirito e il Discepolo Giuseppe Rosario Scarnato, che raggiunsero il giorno 11 dicembre 1951 Caracas giungendo dalla Colombia; il terzo inviato in Venezuela fu Don Giuseppe Roberto Cricini proveniente dalla Spagna, dove aveva seguito la costruzione del grande vocazionario paolino di Zalla. I Paolini furono ospitati dai Salesiani di San Giovanni Bosco per due mesi. Dal 1° febbraio 1952 ottennero dai Fratelli delle Scuole Cristiane il favore di abitare, a titolo gratuito, una loro villetta, situata nel quartiere di Caracas chiamato Sebucan.

Il 17 febbraio 1952 giunsero dall'Italia, con il piroscampo *Americo Vespucci*, una trentina di casse contenenti oggetti religiosi, e dalla Spagna arrivarono successivamente molti pacchi di libri stampati dai confratelli di Spagna; si poté iniziare la propaganda, ed avere i primi introiti per pagare i debiti contratti.

Il 15 maggio 1952 iniziò la sua attività la Libreria San Paolo, in Caracas, nella Parrocchia di Candelaria; questa Libreria sarà destinata ad acquistare importanza per tutta la Nazione venezuelana. Il 10 aprile 1956 si iniziò l'apostolato del cinema; nel settembre dello stesso anno si poté acquistare il terreno sul quale, il 15 maggio 1958, si iniziò la costruzione del primo vocazionario paolino in Venezuela.

Don Alberione, nelle sue frequenti lettere ai Paolini del Venezuela, dice che essi hanno il grande merito di estendere la Pia Società di San Paolo in una nuova nazione (1° gennaio 1952). Ma per una tale vocazione non bastano la preghiera, l'apostolato, la virtù per iniziare bene, ma occorrono pure sacrifici; la sofferenza è una strada obbligata per gli inizi, ed è il segreto per ottenere la grazia di avere la tipografia, per svolgere l'apostolato, per avere la casa e le vocazioni.

Conclude questa lettera del 28 dicembre 1952 affermando che «è volontà di Dio che anche in Venezuela la Società di San Paolo si impianti, cresca e produca frutti». Queste parole davano forza e coraggio ai Paolini che iniziavano la loro attività apostolica in Venezuela.

6. Una visita fraterna: in America nel 1952

Nel 1952 Don Alberione visita le case paoline maschili e femminili dell'America. Parte dall'aeroporto di Ciampino, presso Roma, assieme alla Superiora generale delle Figlie di San Paolo, Suor Teresa Tecla Merlo, il giorno 21 marzo 1952.

Affidandoci agli scarsissimi documenti storici paolini, dove sono quasi sempre assenti le date ed i riferimenti geografici (7), ed aiutandoci con l'itinerario fatto dalla superiora generale delle Figlie di San Paolo, Suor Teresa Tecla Merlo, si può dedurre, salvo alcuni itinerari parziali diversi, che i paesi dell'America visitati sono stati: Stati Uniti (arrivo il 22 marzo 1952), Canada (arrivo il 30 marzo), Messico (arrivo il 6 aprile); seguono altri paesi: Colombia, Cile, Argentina, Brasile. La partenza per Roma prevede una sosta a Lisbona in Portogallo il 13 giugno, e l'arrivo a Roma il 14 giugno 1952.

Il 6 aprile Don Alberione manda dal Messico una sua meditazione a tutte le Case della Pia Società San Paolo e delle Figlie di San Paolo di Roma e d'Italia (8).

Vengono qui opportuni alcuni ricordi di Suor Teresa Tecla Merlo, superiora generale delle Figlie di San Paolo.

Io lo considero un martire, il Primo Maestro, per quanto ha dovuto patire, sia fisicamente, che moralmente.

Un giorno si era in macchina di ritorno dalla visita ad una Casa. Piovigginava e si vedeva che il Primo Maestro (Don Alberione) risentiva di quel tempo: non riusciva a star fermo. A un tratto fece fermare la macchina e scese: passeggiò alquanto, nonostante la pioggia e quando risalì in macchina disse:

– Se non cammino un poco questi dolori mi danno al cuore.

Un'altra volta:

– Sono 30 anni – disse – che questi dolori mi seguono come amici. – Si era nel 1952.

E so che durante la notte deve scendere dal letto, per passeggiare. Almeno due volte per notte, verso le dieci e dopo; ma certe volte anche più di due volte.

Ho fatto parecchi viaggi con lui in aereo: anche sull'aereo era obbligato dai suoi dolori ad alzarsi e passeggiare. E quando non po-

teva passeggiare si accontentava di appoggiarsi allo schienale del sedile vicino e rimaneva almeno in piedi per avere la possibilità di muovere le gambe. Qualcuno dell'equipaggio si avvicinava talvolta a chiedergli se aveva bisogno di qualcosa. Ma nulla poteva calmare quei dolori che lo tormentavano.

Si era nell'aereo e si viaggiava da Càli (Colombia) a Lima (Perù). Il Primo Maestro stava molto male, tanto da non poter prendere cibo di sorta. Verso le 16 mi disse:

– Il Signore ci chiede a volte il lavoro e a volte qualche cos'altro. – E dopo un momento aggiunse:

– Penso che siamo alla conclusione della vita...

Era il 15 aprile 1952.

Fortuna che io non afferrai lì per lì il vero significato di quelle parole, diversamente mi sarei impressionata e preoccupata chissà quanto nelle circostanze in cui ci trovavamo.

Si sentì anche molto male nel percorso dal Messico verso Panama. Non poté prendere cibo. Quando lo assalgono queste crisi, tutto gli duole: testa, stomaco, gambe, di modo che non riesce a stare fermo. A me fa tanta pena. Penso che soffra un vero martirio e tutto in silenzio... (9).

La prima visita di Don Alberione in Cile è così rievocata da un testimone presente:

«Eravamo in ricreazione quando arrivò il Superiore, Don Vittorino Pascasio Marsigli (1914-1962), con un cablogramma: “Domani sarò fra voi. Primo Maestro”. Era la lieta notizia da tanto tempo attesa! Una santa allegria invase tutti al pensiero che finalmente il nostro Fondatore era vicino al Cile. Cominciammo a preparare tutto per procurargli una festosa accoglienza. Il reverendissimo Parroco della parrocchia di Gesù Cristo Re ci offrì gentilmente la sua automobile, e il Superiore con altre personalità si recò all'aeroporto di “Los Cerillos” per ricevere il Primo Maestro.

«Maestosamente l'apparecchio del “Panagrà” entrò in pista e pochi minuti dopo apparve sulla scaletta il nostro amatissimo Padre. Dietro a lui apparve anche la Superiora Generale delle Figlie di San Paolo, Suor Teresa Tecla Merlo. Il nostro cuore balzò di santa gioia e l'emozione riempì di lacrime i nostri occhi.

«La prima visita fu alla Libreria San Pablo, punto di partenza del nostro apostolato in Cile. Il Primo Maestro ebbe modo di costatare il sacrificio immenso del primo Superiore, Don Giuseppe Gabriele Costa (1915-1949), morto come un santo.

«Nella casa di “La Florida” gli aspiranti erano impazienti! Lavoravano in tipografia, ma tutti gli sguardi erano puntati sulla porta principale. Ad un tratto un grido: – Arriva il Primo Maestro! – Lasciano tutto e si precipitano come uno stormo di lieti uccelli. Il Primo Maestro sorride soddisfatto; rivolge loro delle domande ed essi rispondono rispettosi e gentili.

«Si visita prima la Cappella, cuore e motore delle nostre case; il Primo Maestro continua poi la visita di tutti i reparti della piccola casa e vede con gioia di buon Padre il lavoro serio degli aspiranti e dei discepoli nell’apostolato. Prende poi la parola e dice: “Avete una buona base e solide fondamenta; bisogna però che andiate avanti nella vostra opera. Il nido c’è già, ora dovete cercare gli uccelli. Chiedete al Signore e Padrone della messe che ci mandi molti e buoni operai”.

«I nostri Cooperatori cileni vollero ascoltare anche loro la parola del nostro Padre. Tutti rimasero ammirati della sua semplicità, umiltà e del suo spirito comprensivo.

«Successivamente il Primo Maestro si interessò dello sviluppo che hanno nel Cile le opere del cinema e della radio, per avere così una mèta da segnalarci in questo campo di apostolato cattolico.

«Pieno di ammirazione per il grande popolo cileno ha voluto rivolgergli la sua paterna parola con un caldo messaggio trasmesso dalla radio “Mercurio”.

«Quando il Primo Maestro riprese l’aeroplano che lo portava in Argentina, noi ci sentivamo più forti e più animati a seguire quello che gli avevamo promesso: “Instaurare omnia in Christo”, con il nostro apostolato paolino al servizio del Vangelo e della Chiesa».

7. La morte di Don Sebastiano Benedetto Trosso

Il 14 ottobre 1952, morì ad Alba Don Sebastiano Benedetto Trosso, dopo poco più di un anno da quando era stato costituito superiore della Casa Madre. Era nato a Corneliano (Cuneo) l’8 settembre 1894; entrato nel seminario di Alba fece la vestizione clericale l’8 dicembre 1912; dopo il servizio militare entrò nella Pia Società di San Paolo, che stava muovendo i primi passi, il giorno 28 agosto 1920.

Fu uno dei primi collaboratori di Don Alberione, che così lo ricorda:

Quando Don Trosso, terminata la guerra (1915-1918) doveva essere congedato dal servizio militare essendo già capitano, ebbe proposte ed assicurazioni lusinghiere di venir prestissimo elevato ai

più alti gradi nell'esercito proseguendo la carriera. Pensò, pregò, domandò consiglio. La sua risposta fu: «Prima la mia vocazione, prima la salvezza dell'anima mia; il paradiso vale assai più».

L'ascetica di Don Trosso era molto semplice; si fondava su tre principi chiari, sicuri, decisivi: il Signore ci ha creati, dobbiamo salvarci, sopra la terra siamo per farci dei meriti per il paradiso. Questo modo di ragionare soprannaturalmente valeva per sé, per ogni decisione; lo applicava nella direzione e predicazione a tutti. In punto di morte disse serenamente: «Il Signore manda gli uomini sopra la terra a fare delle commissioni (opere buone) poi li richiama vicino a sé, in paradiso».

«Voi, maestri dei nostri aspiranti, siate molto fermi: nell'Istituto non deve regnare il peccato... Correggete, curate, poi rimandate chi non si emenda».

Nei primi tempi del nostro Istituto vi furono alcuni giorni particolarmente difficili. Fu Don Trosso a volgere, con la sua preghiera e con la sua parola semplice e chiara, tutto in meglio. Superato, contro le previsioni umane, il grave ostacolo, il cammino si fece più facile.

La Famiglia Paolina gli deve tanta riconoscenza.

Sono stato in Brasile nel maggio u.s.; vi ho trovato una decina di case (tra maschili e femminili), con un totale di circa 350 persone, molto fervore e buone iniziative. Hanno lavorato e lavorano con zelo buoni sacerdoti: la base e lo spirito, ognuno lo ripeteva, venne messo da Don Trosso. Lo sentono anche ora che lo sviluppo di tutto diviene di giorno in giorno più consolante: Don Trosso ha formato vere coscienze; egli voleva la vita religiosa ben vissuta; prima in sé poi in tutti. E tuttavia aveva per ognuno un gran cuore (10).

8. Approvazione pontificia definitiva delle Figlie di San Paolo

Il 15 marzo 1953 Pio XII concesse l'approvazione pontificia alla Pia Società delle Figlie di San Paolo e la definitiva approvazione delle Costituzioni. Riportiamo qui il Decreto di approvazione, nella versione italiana:

DECRETO

La Pia Società Figlie di San Paolo ebbe origine l'anno 1915 nella diocesi di Alba, per opera del Sacerdote Giacomo Alberione. Il 13 dicembre 1943 ebbe il Decreto di lode e l'approvazione delle Costituzioni per sette anni a modo di esperimento.

Il fine speciale della Congregazione è che le suore si dedichino con tutte le loro forze alla divulgazione della dottrina cattolica mediante l'apostolato delle edizioni, cioè con la stampa, il cinema, la radio, la televisione e con gli altri mezzi più efficaci e più celeri che l'umano progresso fornisce e le necessità e le condizioni dei tempi richiedono.

La stabilità della Congregazione, il suo incremento e la sua prosperità quanto alle persone e alle opere di apostolato in questo ultimo periodo di tempo; così pure lo spirito religioso delle Suore e lo zelo apostolico da cui sono animate nel conseguimento del fine speciale, constano anche dalle lettere testimoniali degli Ordinari nelle cui diocesi vi sono case della Congregazione: infatti la Pia Società Figlie di San Paolo si sviluppa prosperosamente apportando abbondanti frutti per il bene della Chiesa in molte regioni non solo dell'Europa, ma anche dell'America e dell'Asia.

La Superiora generale con il suo Consiglio, presentò all'esame della Sede Apostolica le Costituzioni con qualche aggiunta e mutazione, implorando umilmente l'approvazione della Congregazione e quella definitiva delle Costituzioni.

Pertanto la Sacra Congregazione dei Religiosi, considerati i frutti salutari conseguiti dalla Pia Società Figlie di San Paolo, considerate pure le lettere commendatizie degli Eccellentissimi Ordinari, udito il voto della Commissione dei Reverendissimi Consultori e discussa diligentemente la cosa in Congresso plenario, in forza delle speciali facoltà concesse dal SS.mo Signore Nostro per divina Provvidenza Papa Pio XII, col presente Decreto approva la suddetta Congregazione sotto il governo della Superiora generale; approva pure definitivamente e conferma le Costituzioni scritte in lingua italiana, come sono nel presente esemplare, il cui autografo si conserva nell'archivio di questa Sacra Congregazione; salva, del resto, la giurisdizione degli Ordinari a norma dei sacri canoni.

Nonostante qualunque cosa in contrario.

Dato a Roma, dalla Segreteria della Sacra Congregazione dei Religiosi, il 15 marzo 1953.

Card. Valerio Valeri, Prefetto
P.A. Larraona, Segretario

Degno di meditazione è il fatto che nel Decreto è incluso il contenuto dell'articolo 2 delle Costituzioni, che riferisce qual è il fine speciale della Congregazione delle Figlie di San Paolo. Fine che, perciò, al carisma del Fondatore aggiunge anche la esplicita volontà del Sommo Pontefice che lo approva, e che pertanto non può alla leggera essere modificato. Ecco l'articolo secondo:

«Il fine speciale della Pia Società Figlie di San Paolo consiste in questo: che le religiose lavorino con tutte le forze per la gloria di Dio e la salvezza delle anime nella divulgazione della dottrina cattolica con l'apostolato delle edizioni: stampa, cinema, radio, televisione, ed in generale con i mezzi più celeri e fruttuosi, ossia le invenzioni che il progresso umano fornisce e le necessità e le condizioni dei tempi richiedono» (11).

9. Fondazione a Cuba, la perla delle Antille

Don Alberione aveva pensato di aprire una Casa della Pia Società di San Paolo anche nell'isola di Cuba; a tale scopo fu inviato in questa isola, nel 1952, Don Pietro Francesco Saverio Borranò, per concertare con il cardinale Emanuele Arteaga y Betancourt (1879-1963), arcivescovo di S. Cristoforo dell'Avana, la possibilità di questa fondazione; l'esito fu positivo.

Don Alberione destinò a questa fondazione il sacerdote Ugo Alberto Zecchin, che aveva già dimostrato le sue buone qualità di fondatore a Milano e nel Messico; un bigliettino recava la notizia di questa nuova missione: «Caro Don Zecchin, dopo il tuo ottimo lavoro in Messico, ti consiglio aprire la Casa di La Avana, Cuba... Prego per te e con te. Tutto andrà bene con la benedizione di Dio. Saluti fraterni. Aff.mo M. Alberione» (Roma, 5 marzo 1953).

Don Zecchin parte dal porto messicano di Veracruz, sul piroscafo spagnolo «Guadalupe»; a causa di un guasto ai motori della nave, l'arrivo a La Avana viene ritardato di molto; la partenza era avvenuta il giorno 3 maggio 1953 e l'arrivo avviene soltanto il giorno 9 maggio successivo.

Don Zecchin fu ospite dei Sacerdoti Salesiani di Don Bosco nel loro collegio detto «La Vibora»; arrivò successivamente il sacerdote Alvisè Luigi Soppelsa (1908-1978), e si poté avviare la ricerca dei Cooperatori, iniziare la Libreria e l'apostolato cinematografico.

Si trovò una casa in affitto, e si pensava già a costruire la sede paolina su un terreno donato, quando gli eventi politici succeduti a Cuba costrinsero i Paolini a ritirarsi dall'isola.

Nel 1948 al Presidente della Repubblica Cubana Grau San Martín succede Prío Socarras e nel marzo 1952 di nuovo il colonnello Fulgencio Batista (1901-1973). Il 26 luglio 1953 fallisce una insurrezione di Fidel Castro, ma alcuni anni dopo, il 1° gennaio 1959 sotto l'incalzare dei rivoluzionari Batista è costretto a fuggire in esilio nella Spagna, e Fidel Castro può consolidare il suo potere, appoggiato dalla Russia. Un tentativo

di sbarco nell'isola di elementi anticastri, tentato nei giorni 17-19 aprile del 1961 fallisce, e nel 1962 Cuba entra apertamente nel sistema comunista russo, ed anche la vita religiosa cattolica dei cubani viene soffocata dalla persecuzione.

Dopo la costituzione della regione paolina di Messico-Cuba, Don Zecchin, eletto superiore regionale con biglietto di Don Alberione, in data 3 gennaio 1957, lascia alcuni mesi dopo l'isola e si trasferisce in Messico. Altri Paolini che erano a Cuba lasciano l'isola, e da ultimo parte Don Alvisè Luigi Soppelsa, in data 3 marzo 1962.

L'esperienza Paolina in Cuba era durata otto anni e dieci mesi. Don Alberione visitò i Paolini a Cuba due volte: nell'agosto 1953 e dal 19 al 22 ottobre 1955; ritorneremo su queste due visite, in un capitolo successivo.

10. Si giunge nel Continente australe

Don Alberione aveva incaricato Don Pietro Francesco Saverio Borranò di recarsi in Australia per rendersi conto se l'ambiente era adatto per iniziare una fondazione paolina. Don Borranò arrivò in Australia nel mese di agosto 1952, e si fermò abbastanza a lungo, ottenendo il gradimento dell'arcivescovo di Sydney, cardinale Normanno Tommaso Gilroy (1896-1977).

Don Egidio Bernardo Gnata (1912-1972), incaricato di iniziare la fondazione paolina in Australia, arrivò a Sydney il 6 giugno 1953, e si mise all'opera, confidando nell'aiuto del Signore. Don Alberione subito gli scriveva: «Il Signore premierà sicuramente l'atto di fede e il sacrificio nell'andare in Australia. Per tutto confido benedizioni speciali del Signore». E in luglio altro incoraggiamento del Primo Maestro: «Le Case e le opere, se fatte con fede, umiltà e prudenza, portano con sé la benedizione di Dio, e sono granelli di senapa, da cui si sviluppano grandi piante, che si caricano di frutti belli, abbondanti e duraturi».

I Padri Redentoristi misero a disposizione di Don Gnata una loro casetta, in un sobborgo di Sydney chiamato Concord. Qui fu il primo centro dei Paolini in Australia: vi era una cappella, nella quale si poteva tenere il SS. Sacramento e celebrare le funzioni.

Si fecero le prime conoscenze con simpatizzanti e operatori; si iniziò la propaganda di libri giunti dagli Stati Uniti. L'8 dicembre 1953 fu affidata ai Paolini la gestione dell'edicola della buona stampa presso la cattedrale di Sydney; la diffusione di libretti e opuscoli aumentò in maniera straordinaria, quasi ad indicare che si era nella giusta via dell'apostolato paolino.

Il 25 gennaio 1954 si poté entrare in possesso di una casa non nuova, ma acquistata dai Paolini, nel quartiere chiamato Homebush, al centro di Sydney. Casa e cappella furono dedicate a Maria SS. Regina degli Apostoli; per la propaganda della buona stampa si poté gestire un ufficio apposito situato in un locale dell'archidiocesi, che si chiamava A.C.T.S., e che significava: Società australiana per la diffusione della verità cattolica. Don Gnata poteva scrivere nel mese di giugno 1954: «Tra la Cattedrale e la A.C.T.S. divulghiamo circa seimila libretti alla settimana, ma se ne avessimo dei più belli e più interessanti, con titoli diversi, potremmo duplicare la diffusione».

Giunsero altri Paolini, e la piccola comunità andava prendendo la sua forma di Congregazione religiosa, e come tale venne riconosciuta anche dall'autorità civile. Nel mese di marzo 1954 giunse il Discepolo Mario Luciano Melchioro, e nell'agosto dello stesso anno arrivò Don Mirko Fortunato Cerato; si intensificò la propaganda libraria, e si iniziò presso gli italiani del posto anche l'apostolato del cinematografo; intanto si attendeva di poter impiantare anche una tipografia paolina. Il 15 agosto 1954 faceva la vestizione religiosa lo studente Michele Byrnes, che verrà ordinato sacerdote nel 1961.

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) Sui numerosi viaggi fatti da Don Alberione, sia per recarsi nelle diverse Case paoline vicine a Roma, o in tutta Italia, come nell'Europa e in tutti i Continenti, manca ancora un'opera monografica seria e impegnativa, frutto di ricerche e di studio. Nella presente biografia si accenna soltanto ai viaggi principali, e ad alcuni episodi che maggiormente emersero nelle diverse tappe. Molti particolari devono essere ancora ricostruiti, perché mancano o sono ancora ignote le fonti storiche.

(2) Per notizie e impressioni apostoliche su questo viaggio attorno alla terra, fatto da Don Alberione dal 3 aprile 1949 al 24 luglio 1949, si cf *San Paolo*, di maggio, di giugno, di luglio (due numeri), di agosto-settembre 1949.

(3) Versione italiana del Decreto (Protocollo, S.C.R., n. 14065/56), il cui testo latino si può trovare in *Constitutiones Piae Societatis a Sancto Paulo apostolo*. Roma, Edizioni Paoline, 1956.

(4) Cf *Mi protendo in avanti*, o.c., p. 540.

(5) Cf *San Paolo*, agosto-settembre 1949 e dicembre 1949.

(6) Notizie fornite da Don Battista Girolamo Ghiglione, S.S.P., in data 3 dicembre 1982.

(7) Cf *San Paolo*, aprile 1952, maggio-giugno 1952, luglio-agosto-settembre 1952. – Cf *Il Cooperatore Paolino*, aprile-maggio 1952, pp. 16-17; settembre-ottobre 1952, p. 17.

(8) Il testo completo di questa meditazione si trova in *San Paolo*, aprile 1952.

(9) Suor Merlo Teresa Tecla (1894-1964), *Alcuni ricordi*, riguardanti Don Giacomo Alberione (1884-1971). Comunicazione inedita. – Sono possibili, in questi *Ricordi*, alcune inesattezze su luoghi, persone e date.

(10) Cf *San Paolo*, novembre 1952. Nello stesso numero di questa pubblicazione, vi è un articolo di Don G.G. Roatta, intitolato *In morte di Don Trosso*.

(11) Cf *Costituzioni della Pia Società Figlie di San Paolo*. Roma, Edizioni Paoline, 1953; pagine 248-250 e p. 9.

Capitolo Quinto

DON ALBERIONE VINCE SULLA DISTANZA I VIAGGI DI SAN PAOLO

1. Nell'anno settanta di età, Don Alberione brucia le tappe

Don Alberione cominciò il suo settantesimo anno il giorno 4 aprile 1953, e desiderando redimere il tempo passato, programma per l'anno 1953 due viaggi lunghissimi: uno da Roma verso Oriente, e l'altro da Roma verso le due Americhe.

Il primo lungo viaggio del 1953 fu attuato in direzione dell'Oriente. Don Alberione parte da Roma (aeroporto di Ciampino), alle ore 1.30, nella notte del 13 aprile 1953; lo accompagnano la superiora generale delle Figlie di San Paolo Suor Teresa Tecla Merlo e la superiora generale delle Pie Discepole del Divin Maestro Suor Jolanda Maria Lucia Ricci. Tappa a Beirut, in Libano, il giorno 13 aprile, e pernottamento. Partenza da Beirut il giorno 14 aprile, e dopo un'altra tappa a Karachi in Pakistan, arrivo all'aeroporto di Haneda-Tokyo, in Giappone, alle ore 16.15 del 15 aprile.

Dal Giappone, i tre superiori paolini passarono nelle Isole Filippine, e poi in India. La partenza dall'India avvenne il giorno 21 maggio, ed il viaggio si concluse a Roma (aeroporto di Ciampino) il giorno 22 maggio 1953, alle ore 14.

* * *

Il secondo lungo viaggio all'estero avviene nel 1953, tra la data di partenza da Roma (aeroporto di Ciampino), il 19 luglio, ed arrivo di ritorno il 3 settembre 1953. Don Alberione è accompagnato dalla superiora generale delle Figlie di San Paolo, Suor Teresa Tecla Merlo, e dalla superiora generale delle Pie Discepole, Suor J. Maria Lucia Ricci, e visita le Case paoline del Canada, degli Stati Uniti, del Messico, di Cuba, del Venezuela, della Colombia, del Cile, dell'Argentina e del Brasile.

Le notizie storiche di questi viaggi sono molto scarse, e si possono ricostruire a stento i tempi intercorsi tra la partenza e l'arrivo, e con più fatica ancora le cronologie delle tappe e dei soggiorni intermedi.

2. Arrivo in Giappone

La relazione scritta da Suor J. M. Lucia Ricci delle P.D., dice:

«Con il Primo Maestro Don Alberione e la Prima Maestra Suor Teresa Tecla Merlo ho effettuato il primo lungo viaggio. Siamo partiti da Roma-Ciampino nella notte del 12-13 aprile, verso le prime ore del mattino. Giunti a Beirut nel Libano si è fatto sosta e trascorsa la notte tra il 13 e il 14 in albergo; si viaggiava con la valigetta altare portatile, preparata dalla Prima Maestra Tecla; a Beirut però, per celebrare la Messa il Primo Maestro andò alla Casa dei Fratelli delle Scuole Cristiane, e noi andammo con lui. Ripartimmo da Beirut il giorno 14 aprile; scalo a Karachi in Pakistan, e poi si prosegue per il Giappone, dove si arriva all'aeroporto di Haneda-Tokyo il 15 aprile».

Da una relazione pubblicata nel CP (1) si ricavano alcune altre notizie sulla permanenza di Don G. Alberione in Giappone, nel 1953, ma sono errati tutti i dati cronologici riguardanti l'arrivo e la partenza. Riportiamo solo le notizie attendibili:

«Da molto tempo si diceva che il Primo Maestro sarebbe ritornato in Oriente per una visita alle Case Paoline. Finalmente, ai primi di aprile del 1953, un telegramma ne annunciò l'arrivo...

Il Primo Maestro scendeva all'aeroporto di Haneda, nelle vicinanze di Tokyo. Tutti i membri della Pia Società San Paolo in Tokyo si trovarono all'aeroporto in attesa del Padre. Quando scese dall'aereo era un po' stanco dal lungo volo, ma pieno di energia come sempre, e rimane un po' sorpreso di trovarci tutti lì.

Nei giorni che seguirono non ebbe un minuto di riposo. Visitò le varie Comunità Paoline di Tokyo, di Osaka e di Fukuoka; ci fece un Ritiro, esortandoci alla fuga del peccato veniale, che è l'inizio di ogni fallimento, specialmente quando diventa abitudine. Inoltre ci esortò alla fedeltà alle Costituzioni, specialmente per ciò che riguarda il fine della nostra Società. Parlò anche diverse volte agli aspiranti ed ai Chierici, facendo da interprete il P. Guido Giacomo Paganini o il P. Carlo Gregorio Boano. Come conclusione, ci lasciò vari avvisi, esortazioni e suggerimenti, con la sua abituale precisione di vedute e praticità...

È questa la seconda volta che il Primo Maestro viene in questo Estremo Oriente; stando al proverbio che dice: non c'è due senza tre, dovrebbe ritornarci almeno ancora una volta. Noi lo speriamo!».

3. Nelle Isole Filippine

La partenza per le Isole Filippine dal Giappone avvenne il giorno 5 maggio 1953. L'arrivo a Manila avvenne il 6 maggio 1953. Suor J.M.L. Ricci delle P.D., scrive:

«Partenza da Tokyo il 5 maggio 1953 diretti alle Isole Filippine; arrivo a Manila il 6 maggio 1953. Partenza da Manila per Calcutta in India il 9 maggio e arrivo a Calcutta il giorno successivo, ossia il 10 maggio. A Calcutta la Prima Maestra Tecla era attesa dalla superiora locale delle Figlie di San Paolo, e con la medesima raggiunse la propria destinazione».

La Superiora generale delle Pie Discepoli del Divin Maestro a prova delle sue affermazioni porta le testimonianze del suo passaporto, ed inoltre soggiunge:

«Confermo i dati dati in precedenza... Oggi ancora rivivo con chiarezza e senza dubbi i vari momenti, le soste e le partenze nonché gli arrivi di quel viaggio del 1953» (2).

4. La visita ad Allahabad

Don Alberione arrivò a Calcutta, in India, proveniente dalle Isole Filippine, il 10 maggio 1953. Con lui vi erano le due superiori generali delle Figlie di San Paolo e delle Pie Discepoli. A Calcutta, la Prima Maestra Suor Teresa Tecla Merlo, era attesa dalla superiora locale delle Figlie di San Paolo, e con la medesima raggiunse la propria destinazione. Il Primo Maestro, G. Alberione, e Madre J.M. Lucia Ricci, proseguirono per l'aeroporto di Lucknow, dove era ad attenderli il Sacerdote Paolino A.M. Gabriele Colasanto, superiore della Casa Paolina di Allahabad.

Sentiamo ora la testimonianza di Don A.M. Gabriele Colasanto:

«Nel 1953 il Primo Maestro giunse in India, dalle Filippine, con la brutta infezione della pelle. Io andai a prelevare all'aeroporto di Lucknow il Primo Maestro e Madre Lucia Ricci, superiora generale delle Pie Discepoli del Divin Maestro. Poi tutti e tre si prese il

treno Lucknow-Allahabad, circa 140 km., che furono coperti in cinque ore circa.

«Alla stazione di Prayag, a circa 600 metri dalla nostra Casa di Ranipur, Allahabad, 28-B Chatham Lines, ci attendeva Don Ettore Leone Diamantini, di felice memoria (1917-1981). Il Primo Maestro e Madre Lucia Ricci, che si era trasformata in infermiera per Don Alberione, si fermarono alcuni giorni, forse una settimana, in Allahabad e poi io li accompagnai col treno a Bombay, circa 1.200 km., che si percorrevano in circa 24 ore.

«Questa fu la seconda visita di Don Alberione in India. (Testimonianza di Don Antonio Maria Gabriele Colasanto, in questo tempo superiore della Casa di Allahabad. – Lettera del 22 marzo 1983 a Don G. Barbero).

Don Alberione era certamente in Allahabad il giorno 13 maggio 1953, ma non si sa, per ora, della data sicura del suo arrivo e della sua partenza.

Suor M.L. Ricci racconta: «Fu specialmente ad Allahabad che per il Primo Maestro si manifestò una eruzione cutanea che lo fece tanto soffrire. Non si trovarono sul posto rimedi efficaci. Si fece ritorno a Bombay, in treno; con il Primo Maestro c'era Don Antonio Gabriele Colasanto, ed anch'io facevo parte del gruppo. Il viaggio durò 24 ore.

«Alla stazione di Bombay attendevano alcuni Paolini, la Prima Maestra Tecla e diverse Figlie di San Paolo. Don Alberione, dato il suo stato di estrema debolezza, e bisognoso di sollecito e particolare riguardo, venne successivamente ospitato presso le Figlie di San Paolo, dove rimase fino alla partenza per l'Italia che si effettuò al 21 maggio 1953, con arrivo a Roma-Ciampino il 22 maggio».

Di questa permanenza di Don Alberione in Allahabad vi è pure testimonianza in CP, luglio-agosto-settembre 1953, p. 24; e CP, gennaio 1974, pp. 14-15.

5. La tappa in India: a Bombay

Don Alberione arrivò in India, proveniente dalle Isole Filippine; dopo la tappa ad Allahabad, giunse a Bombay, accompagnato dalla Superiora generale delle Pie Discepole e dal Superiore Paolino di Allahabad.

«Non è nostra abitudine – scrive il cronista – attribuire molta importanza a quelle combinazioni fortunate di eventi che si ritengono comunemente come buoni pronostici per l'avvenire. Non ci nascondiamo tuttavia che la fortuna di avere presenti il Rev.mo Primo Maestro, la Rev.ma Prima Maestra e la Madre generale delle Pie Discepolo del Divin Maestro alla benedizione della prima pietra della nostra casa ci ha fatto pensare a benedizioni speciali ed a particolare predilezione da parte del Divin Maestro per la nostra casa nascente.

Essi giunsero il 15 di maggio 1953, accompagnati dal Superiore della Casa di Allahabad, e rimasero con noi a Bombay, una settimana. Le condizioni di salute del Primo Maestro non erano affatto buone. Egli ebbe a soffrire assai. Nonostante ciò egli ci volle continuamente vicini, volle informarsi delle nostre difficoltà e darci utilissimi consigli per il buon andamento della nostra casa. Anzi, prima di partire per l'Italia egli accettò con molto piacere, anche se con molto sacrificio e sofferenze, di venire a vedere e benedire le fondamenta della nuova casa.

La cerimonia non poté essere preparata, ma riuscì ugualmente molto suggestiva. Era presente, in rappresentanza di S.E. il Cardinale, Mons. Dayer, vicario generale della Diocesi con un folto gruppo di sacerdoti. Il Console d'Italia Sig. Bolasco con la sua gentile Signora volle pure partecipare con un gruppo di italiani. Un altro folto gruppo era costituito dagli amici e benefattori indiani. Le Figlie di S. Paolo accompagnate dalla Rev. Prima Maestra, vollero abbellire la cerimonia eseguendo riuscitissimi canti in latino, italiano ed inglese.

La cerimonia religiosa è stata seguita da un generoso rinfresco all'indiana, offerto dall'impresario Mr. Mascarenaas.

Il Rev.mo Primo Maestro, circondato da tanti amici italiani e simpaticissimi indiani che chiedono ripetutamente la sua benedizione speciale, sembrò dimenticare le sue sofferenze. L'espressione lieta e soddisfatta del suo volto ci fece intendere che egli vedeva con grande soddisfazione la sua opera diffondersi, fiorire, prevedendo frutti copiosi, anche in questa grande e civilissima nazione, che certamente dovrà segnare un solco profondo nella storia dell'umanità dei prossimi decenni» (3).

6. Insegnamenti della visita in Oriente

Don Alberione, mentre è in visita alle Case Paoline dell'Estremo Oriente, sente urgente il bisogno di mandare per via aerea alcuni inse-

gnamenti destinati specialmente ai Cooperatori paolini. Li riportiamo qui integralmente:

«Il mondo va rapidamente evolvendosi; i centri abitati, la cultura, il commercio si spostano. Rivoluzioni pacifiche e rapide avvengono attraverso la stampa, la radio, il cine, la televisione, l'aviazione, i movimenti politici, sociali, industriali, l'energia atomica... Occorre che la religione sia sempre presente; si valga di ogni mezzo nuovo come difesa e come conquista. Tutto di Dio, tutto per un migliore tenore di vita, qui in terra e la gloria in cielo.

Chi si ferma o rallenta è sorpassato; lavorerà in un campo ove il nemico ha già raccolto.

Le librerie internazionali sampauline rendono presenti in ogni nazione il Vangelo, il pensiero cattolico, la Cattedra di Pietro. La Chiesa è cattolica romana. Le cattedre alzate contro il Maestro Divino sono innumerevoli. Ma quella di Gesù Cristo e del suo Vicario, ha virtù speciali.

Attingere sempre più al centro per portare sempre meglio alla periferia. Il mondo manca in gran parte della vera ricchezza: "CRISTO". Assenza del soprannaturale, della Chiesa, del Papa, nel gran mondo dove vi è la parte dirigente e la moltitudine che "cercano le cose loro e non quelle di Gesù Cristo". La mentalità, il sentire, la vita di questi popoli, ci obbligano a riconoscere il gran dono della fede e l'azione missionaria di San Paolo tra i gentili.

Occorre conquistare; occorre far cattolico il Cristianesimo non solo di diritto e con insignificanti gruppi, ma in realtà e di fatto. I buoni e veri operai sono gli eroi. È tuttavia necessario aggiungere agli antichi e sempre ottimi sistemi di evangelizzazione anche i moderni, efficaci e veloci: si completerà l'opera di conquista, così come disgraziatamente avviene nelle guerre moderne.

Occorrono buoni operai per la vasta messe: essi sono veramente pochi: specialmente qui, nel cuore dell'Oriente, dove i fiumi sacri si incrociano e dove le manifestazioni religiose si mostrano più frequenti e più strane. Signore, manda buoni operai per la tua messe!» (4).

7. Dopo la visita in Oriente

Nella rivista *San Paolo* (5) il Fondatore comunica ai Confratelli le sue esperienze apostoliche, e traccia un panorama completo del campo di apostolato aperto ai Paolini nelle nazioni da lui visitate: Giappone, Isole Filippine, India. Sono parole che devono essere meditate e tradotte in opere:

Molte grazie e benedizioni ha concesse il Signore alle case del Giappone, Isole Filippine, India: ne ho ringraziato il Signore in quest'ultima visita (12 aprile-22 maggio 1953). Sia questo di conforto ed incoraggiamento ai cari Fratelli, che sono generosi e pieni di dedizione ed affezionatissimi alla Congregazione ed alla Casa Generalizia. È una larga effusione di Spirito Santo nei cuori di tutti. Se discende lo Spirito di Dio, nuove vite e nuove case sono create. Dove manca la vita le case languiscono e muoiono: «Emitte Spiritum tuum et creabuntur».

Nel Giappone un noviziato di otto Discepoli. Si sta lavorando per elevare la casa del vocazionario di Tokyo di un altro piano. A Fukuoka si sta pure lavorando per ampliare e migliorare il vocazionario. – Le edizioni proprie, oltre il settimanale cattolico e la rivista per le famiglie, sono trecento quattordici.

Nelle Isole Filippine si è molto sviluppato il vocazionario, con spazio e casa convenienti, con una bella tipografia di buone speranze. Presto uscirà il primo numero del periodico «Famiglia Cristiana», per cui si farà una larga propaganda.

In India: una lieta conoscenza con un bel numero di aspiranti che subito si fanno amare per la loro pietà, regolarità, dedizione all'apostolato ed impegno nello studio. Dopo tanti sacrifici e lavoro preparatorio del passato, si è arrivati ad una promettente fioritura di vocazioni: tutti si spendono e sopraspendono perché i fiori si risolvano in copiosi frutti.

A Bombay ho benedetta la prima pietra della nuova casa; di cui vi è vero bisogno e che sarà pronta tra pochi mesi.

Ovunque lo Spirito Santo ha effuso un vivo attaccamento alla nazione ed al proprio campo di lavoro, sino a chiedere di rimanervi tutta la vita e riposare in mezzo al popolo cui si sentono così spiritualmente legati.

Le divozioni al Divin Maestro Gesù, a Maria Regina Apostolorum, a S. Paolo Apostolo vanno diffondendosi largamente; le nostre statue, immagini, libri, nelle cappelle, case, parrocchie ne sono anche un segno esterno.

Sono ovunque segnate nelle nostre cappelle le espressioni: «Di qui voglio illuminare; non temete, io sono con voi; abbiate il dolore dei peccati».

Gesù è presente eucaristicamente nelle nostre case: è il Maestro Divino che vuole confortare, sostenere, illuminare prima noi, suoi amici: «vos amici mei estis»; poi gli uomini tutti, per mezzo dell'apostolato, attraverso ai mezzi più celeri ed efficaci. Dice infatti il Divino Maestro: «Ego sum lux mundi»; ed aggiunge: «Vos estis lux mundi». Egli la luce: noi la riceviamo e la riflettiamo so-

pra le anime. Il Signore si è degnato di farci partecipi e, anzi, farsi visibilmente sostituire nel suo ministero di Maestro dell'umanità. Egli è nel tabernacolo: da esso noi riceviamo e diamo.

In ogni casa è stato benedetto ed esposto nei vari locali il testo del Vangelo, chiedendo per noi quattro grazie: riprodurre il Vangelo; custodire in onore il Vangelo; leggere secondo lo spirito della Chiesa il Vangelo; diffondere ovunque il Vangelo.

Anche le giornate del Divin Maestro o feste del Vangelo vanno estendendosi; sempre secondo le circostanze di luogo, di tempo, di persone.

La propaganda protestante si fa sempre più accesa. Anche molte forme di paganesimo vi aderiscono ed accolgono e leggono il Vangelo. Facciamo conoscere la differenza essenziale nel modo di leggerlo ed interpretarlo: i protestanti secondo lo spirito privato, i cattolici secondo la mente e la dottrina della Chiesa. A ciò giova, in modo chiarissimo, il commento fatto con note catechistiche. La Chiesa è maestra di fede, di morale e di preghiera: essa tutto ricava il suo insegnamento dal Vangelo scritto e tramandatoci con insegnamento orale.

Fiducia nel Signore e nell'apostolato! Le case nostre cominciano tra notevoli difficoltà di vario genere; ma è di conforto l'assicurazione «Non temete, io sono con voi».

Nel Signore: «... li mandò due a due innanzi a sé in ogni città e luogo dove Egli era per andare. E diceva loro: – La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai alla mietitura. Andate, ecco io vi mando come agnelli tra i lupi. Non portate né borsa, né sacca, né calzari; e per la strada non salutate alcuno! (Modo ebraico di dire per esortare a non fermarsi in oziosi colloqui)... L'operaio è degno della sua mercede. Non girate di casa in casa» (S. Luca).

Curare la beneficenza: è chiaro che si deve ricevere per nutrimento del corpo da quelli cui si porta il nutrimento dello spirito. Il Signore muoverà i cuori: preparerà provvidenze inattese: purché ci mostriamo poveri, come siamo; e attendiamo da Dio attraverso gli uomini. La beneficenza serve all'acquisto dei primi mezzi di apostolato! Una libreria è facile ad aprirsi. La vita paolina comprende un apostolato così moderno ed attraente che, ben presentata, entusiasma i giovani: si potranno così avere facilmente vocazioni.

Fiducia nell'apostolato! In ogni Nazione il nostro apostolato può dare il necessario per vivere e sviluppare le vocazioni: occorre intendere ed imitare quanto si è veduto fare sin dall'inizio dell'Istituto; avere in venerazione il modo provvidenziale secondo cui è

nato e si è fatto adulto. La parola mormorazione non si dovrebbe mai dire! ma non si trova altra espressione che meglio significhi per quale via il demonio abbia tanto ritardato e distrutto. Lo scrivo con le lacrime agli occhi; lacrime che non sono una momentanea commozione, ma sono di anni e sono state spremute dal succedersi di fatti, varii nella valutazione, ma sempre cause di rovine. Fiducia tuttavia nel Signore! Egli è sempre più buono di quanto noi possiamo essere stati fragili, deboli, pusillanimi, insipienti.

Con questa esperienza, perciò, e con lo spirito di fede sarà sicurezza di risurrezione e vita la disposizione dello spirito contrito ed umile: «Cor poenitens tenete». Chi legge epistole e vita di S. Paolo se ne persuade sicuramente. Egli scompariva col suo essere, poi si ergeva con sicurezza di riuscita forte dell'armatura da lui descritta nelle sue lettere. Se si arriva a segnarci con convinzione con la croce dell'umiltà e della confidenza di S. Francesco di Sales, saremo sicuri della nostra santificazione e del successo nelle opere di apostolato: «Da me nulla posso, con Dio posso tutto, per amor di Dio voglio far tutto, a Dio l'onore, a me il disprezzo».

Sac. Alberione.

8. Don Alberione visita le Case paoline di America

Anche in questo viaggio attraverso l'America, Don Alberione volle essere accompagnato dalla superiora generale delle Figlie di San Paolo, Suor Teresa Tecla Merlo, e dalla superiora generale delle Suore Pie Discepolo del Divino Maestro, Suor Jolanda M. Lucia Ricci. Tra la partenza da Roma, il 19 luglio 1953 e l'arrivo nella stessa città il 3 settembre 1953, trascorse un notevole periodo di tempo.

Le cronache del viaggio sono lacunose e non sempre concordanti con il calendario.

È molto utile un breve diario scritto dalla Madre Jolanda M. Lucia Ricci, e integrato da altre Suore Figlie di San Paolo.

Ecco quanto narrano sulla visita del Fondatore negli Stati Uniti e in Canada:

Domenica 19 luglio 1953

Con il Rev. Primo Maestro e la Prima Maestra Tecla, alle ore 15,30, si parte da Roma-Ciampino con l'Air France. Scalo a Milano Malpensa. Durante il volo il Primo Maestro prega di continuo, recitando il Breviario, il Rosario.

Ore 19,30 – Arrivo a *Parigi-Orly* con sosta fino alle ore 20. Sono all'aeroporto i Sacerdoti della Pia Società San Paolo, le Figlie di S. Paolo, le Pie Discepole.

Il Primo Maestro si intrattiene con tutti, e prima della partenza Sacerdoti e Suore inginocchiati ricevono la sua benedizione.

Alcuni spettatori osservano sorpresi.

Lunedì 20 - ore 1,30

Scalo a Shannon in Irlanda.

In sala d'aspetto, il Primo Maestro sente maggiormente i soliti dolori, non può star seduto e continua a camminare nella stessa sala.

Si riparte alle 2,30. Per tutto il resto della notte, il Primo Maestro può concedersi brevissimo riposo, interrotto dal male e dalla conseguente necessità di muoversi.

Al mattino prestissimo ha già la corona in mano, recita il Rosario e le varie coroncine.

Ore 12 italiane – Corrispondenti alle 6 a.m. dell'America del Nord. Sorvoliamo Terranova.

Ore 10,30 a.m. corrispondenti alle 15,30 di Roma, giungiamo a *Boston USA*.

Il viaggio è stato discreto, pur avendo incontrato sull'oceano momenti di perturbazione atmosferica.

Il Primo Maestro risente il malessere causato dalla infiammazione contratta in Oriente, ma ha pregato, scritto, trattato e deciso con la Prima Maestra e la sottoscritta, cose importanti, riguardanti la formazione, l'apostolato.

Visita alla libreria delle Figlie di S. Paolo aperta da soli 15 giorni. Posta in luogo centrale è ordinata, bella, frequentata.

Incontra il favore di S.E. l'Arcivescovo, del Clero e dei fedeli.

Alla dimora delle Figlie di S. Paolo tutte presenti, il Rev. Primo Maestro parla della necessità delle vocazioni, e sostiene questo principio: le tre Congregazioni: Figlie di S. Paolo, Pie Discepole, Pastorelle, troveranno largo campo negli USA. Devono e possono svilupparsi tutte tre, senza ostacolarsi, ma anzi, completandosi a vicenda.

Gli USA sono all'avanguardia dello sviluppo nella tecnica e del progresso sotto vari aspetti, ciò favorisce molto l'apostolato per le nostre Congregazioni le quali devono perciò camminare con i tempi e con i luoghi.

Sei milioni di Suore occorrono all'umanità. Lavorare e pregare per riuscire, ognuna per sé, ognuna per tutte.

Il Primo Maestro consente di lasciarsi fotografare nella libreria delle Figlie di S. Paolo perché la foto, che verrà poi pubblicata sul settimanale cattolico, serva come propaganda per facilitare l'apostolato delle edizioni così necessario negli USA.

Suggerisce di mandare copia del giornale cattolico che tratta dell'apostolato delle edizioni, a tutti i Vescovi degli USA, segnando in rosso l'articolo che ci riguarda.

Ore 18 – Si riparte da Boston per Montréal. Nel volo ci sorprende una forte tempesta e l'aereo dà forti sbalzi. Siamo avvolti nel buio rischiarato da frequenti lampi.

Mi giro ripetutamente per vedere, quale atteggiamento tiene il Primo Maestro, ma non lo vedo al suo posto. A bufera cessata lo interroghiamo, ed egli ci risponde: «Io, recitavo il Breviario e mi sono accorto del temporale solo perché non ci vedevo più...».

Ore 20 – Presso le Figlie di S. Paolo, a Montréal. In ogni Casa il Rev. Primo Maestro, dopo aver ricevuto il primo saluto, è accolto in Cappella al canto del Magnificat a cui seguono parole di saluto, di esortazione.

Martedì 21 luglio

Il Primo Maestro giunge in macchina verso le 18 a *Sherbrooke*.

Magnificat, discorsetto, cena. Appare più stanco del solito, ma si trattiene ancora alzato per impartire la benedizione eucaristica.

Mercoledì 22 luglio

Messa nella Cappella della P.S.S. Paolo presenti tutte le Pie Discepoli residenti in Canada.

Il Primo Maestro dispone che le Suore si ritirino dal servizio domestico fino allora prestato ai «Frères Ste Croix» a Waterville e lascino pure la loro prestazione presso il Vocazionario dei Padri di Mariannahill.

La disposizione già data da qualche mese, non era stata portata a termine per le notevoli difficoltà incontrate. Con la parola e la presenza del Primo Maestro si conchiude in poche ore. Quando il Primo Maestro decide nella volontà di Dio una cosa,

pare gli sia pure comunicata una potenza davanti alla quale cadono gli ostacoli, cedono gli uomini e tutto si risolve presto.

In pomeriggio visita a Sua Ecc.za Mons. G. Cabana Arcivescovo di Sherbrooke. È ricevuto con deferenza.

Sua Ecc.za apprezza l'opera della Pia Società S. Paolo, favorisce la conclusione presa per Waterville, dona consigli e appoggi per il reclutamento e la formazione delle vocazioni.

Un mezzo per i Sacerdoti: tenere conferenze presso i Seminari, Istituti di educazione.

Per le Pie Discepole: conferenze soprattutto presso le Parrocchie.

Venerdì 24 luglio

Meditazione alle due comunità riunite.

Sabato 25 luglio

Alle 4,30 Messa del Primo Maestro presenti le due comunità.

Parole di saluto a tutti.

Partenza per Montréal. Accompagnano il Primo Maestro due Sacerdoti.

A Montréal il Primo Maestro va ad ossequiare S. Em.za il Cardinal Emile Paul Léger. È cordialmente ricevuto.

Tratta delle Figlie di S. Paolo già a Montréal dal 1952; domanda perché siano ricevute le Pie Discepole.

Riceviamo tutti la benedizione del Primo Maestro. Dopo averla data ai due Sacerdoti la chiede ai medesimi per sé: «Io ho benedetto voi, ora chiedo a voi di benedire me».

Si giunge all'aeroporto alle 10,20, e l'aereo per Toronto dove siamo diretti parte alle 10,25! La Prima Maestra ci ha preceduti ieri.

Ore 12 – Arrivo a Toronto.

Sono in attesa all'aeroporto il Rev. Don Stanislao Crovella che in macchina ci conduce a *Buffalo-Derby* ove si giunge verso le 16.

Il Primo Maestro prega, riposa, parla con il Sacerdote.

Giunto a Derby, trattenutosi un poco coi Sacerdoti e Fratelli Paulini, si reca a salutare le Figlie di S. Paolo e tiene una meditazione alle Pie Discepole raccolte in SS. Esercizi.

Alla sera stessa verso le 20 riparte in macchina per Canfield.

Domenica 26 luglio

A Canfield.

Ritorno a Derby alle 16,30.

Il Primo Maestro parla alle singole comunità e ascolta in particolare chi si presenta a lui.

Lunedì 27 luglio

Il Primo Maestro celebra nella Cappella della Casa sul lago.

Tiene la meditazione distintamente alle singole comunità.

Si riparte per New York in aereo alle 11,45.

La Prima Maestra con Maestra Paola son partite ieri.

Ore 14 – Arrivo all'aeroporto di New York. È ad attendere Don Mario Gandolfi.

Il Primo Maestro giunto a *Staten Island* tratta subito quello che forma il suo desiderio principale per la sistemazione delle Famiglie Paoline nei principali Centri delle grandi Nazioni.

Pia Società San Paolo - Figlie di San Paolo - Pie Discepolo - devono lavorare in collaborazione.

Essere separati, ma non divisi.

A New York come altrove, tre grandi Case, con una Chiesa centrale ove poter qualche volta radunarsi, pregare assieme.

Una casa sia distante dall'altra un miglio circa.

Subito il Primo Maestro si porta a visitare due terreni, poco lontani dall'attuale abitazione della Pia Società S. Paolo, uno anzi sullo stesso Victory Blvd. Per le Pie Discepolo si decide (di acquistare) parte di questo terreno, libero fra qualche mese.

(La cosa prospettata non è poi andata a buon termine su quella località ma in altra, dove le Pie Discepolo sono tuttora sempre a Staten Island).

Mercoledì 29 luglio

Quanto segue è relazione di M.a Paola Cordero.

Messa alle 5,15. Meditazione – Partenza per il Sud degli USA.

Il Primo Maestro parte da New York con la Prima Maestra e Maestra Paola alle 9,55 con la E.Ah.

Scali a Washington, Atlanta, New Orleans. Cambio di Compagnia.

Con la Delta Air Line scalo a Baton Rouge, capitale della Louisiana.

Arrivo ad Alexandria alle 17,37.

All'aeroporto due Figlie di S. Paolo col papà della prima aspirante del South.

Visita alla libreria.

La padrona di casa preparò gentilmente la camera sua per il Primo Maestro stimandosi fortunatissima d'avere un tale ospite.

Ascolta con interesse quanto gli si riferisce dalle Figlie sulle prime esperienze ricavate nel Sud.

Giovedì 30 luglio

Alle 6 Messa, assistita dai figli della padrona di casa.

Uno dei figli (che son pure nipoti di S. Ecc. Mons. Vescovo) volle cambiare un fazzoletto suo con un altro usato dal Primo Maestro. Dopo un po' di esitazione fu contentato. I componenti la famiglia poi, si disputavano il fazzoletto toccato al fratello.

Vari genitori portarono i loro bambini perché fossero toccati e benedetti dal Primo Maestro.

Una signora di nazionalità francese, sofferente di dolori artritici, volle una particolare benedizione. La gente che avvicinava il Primo Maestro sentiva che si trattava di un santo!

Alle 10,30 incontro in libreria col Rev. P. Testa, Cancelliere vescovile.

Foto e intervista per il giornale diocesano e quello della città.

Il Rev. Cancelliere chiese inginocchiato la benedizione del Primo Maestro.

Visita a S.E. Mons. Vescovo che accolse tanto gentilmente.

Il Primo Maestro disse presentandosi: «Facciamo i vagabondi».

S. Ecc. rispose in inglese: «Così parlano i santi».

Nell'impossibilità di recarsi a Fresno, il Rev. Primo Maestro telefonò alle Pie Discepoli e comunica con le singole.

Ore 14,15 – Partenza per S. Antonio. Causa il cattivo tempo l'aereo prolunga il volo.

All'aeroporto durante l'attesa un impiegato alla Delta Air Line chiede al Primo Maestro la sua firma come ricordo, ed è contentato.

Qui finisce la relazione di M.a Paola Cordero (6).

9. A Messico, Cuba e Venezuela

Continua a raccontare, nel suo *Diario*, Madre J. Maria Lucia Ricci:

Sabato 1 agosto 1953

Il Primo Maestro, la Prima Maestra e la sottoscritta giungono all'aeroporto Messico, verso la mezzanotte.

Domenica 2 agosto

Messico D.F.

Ore 10 – Il Rev. Primo Maestro celebra il rito della Vestizione dei primi sei Chierici messicani.

Uno entrato adulto, trovasi a Roma, ma questi sono i primi ricevuti fanciulli e giunti al corso di studio stabilito.

Presenziano parenti venuti anche da lontano, persone benefattrici e diplomatici.

I giovani eseguiscono la Messa «Te Deum» del Perosi.

Tutti si mostrano soddisfatti.

In Cappella come in ogni altro luogo si è allo stretto. Necessita spazio.

In pomeriggio, presenti il Rev. Primo Maestro, il Superiore Don Giovanni Bandini, la Prima Maestra Tecla, M.a Bernardetta Ferraris delle Figlie di S. Paolo, Suor M. Lucia Pia Discepola, il Primo Maestro torna sul solito argomento: «Un grande Centro Sampaolino anche nella capitale del Messico».

Buona scelta del terreno, ampio per ognuna delle Famiglie con la dovuta separazione e vicinanza.

«Noi, non guardiamo al nostro vantaggio individuale, ma a quello comune. Poco ci resta da vivere quaggiù. Una misura ben ridotta di terreno, basterà per coprire il nostro cadavere... Cerchiamo un terreno comodo, ampio, vantaggioso, per l'Istituto, per assicurare il vantaggio delle varie Congregazioni».

Si visita un terreno a qualche chilometro dalla città, in zona pianeggiante, dove già la Pia Società S. Paolo si è impegnata e ha già dato inizio alla recinzione. Si visita altro terreno, qualche chilometro distante, in zona collinosa.

Il Primo Maestro deciderà prima della partenza.

Lunedì 3 agosto

Si sollecita il visto di passaggio in Cuba per il Primo Maestro, ma non lo concedono.

Telefonata all'Habana, telegramma.

Martedì 4 agosto

Sono invitati a pranzo dalla Pia Società S. Paolo, S.E. il Delegato Apostolico, Mons. Piani, S.E. il Vescovo Ausiliare.
Trattano benevolmente col Rev. Primo Maestro.

Mercoledì 5 agosto

Il Primo Maestro celebra ogni mattina alle 5,15 e tiene meditazione ai singoli gruppi.

Questa mattina parla del «Paradiso» e lascia come ricordo il pensiero del Paradiso.

In pomeriggio, finalmente si ottiene il permesso di sosta per qualche ora alla capitale di Cuba: L'Habana.

Giovedì 6 agosto - Trasfigurazione

Alle 5 il Rev. Primo Maestro celebra la S. Messa, presenti tutti i membri della Pia Società S. Paolo e le Pie Discepoli.

Il Primo Maestro e la sottoscritta *partono* con l'aereo, primo scalo a Merida Messico.

Si avvicina un Sacerdote anziano che si presenta come Vicario Generale della Diocesi di Merida.

Gli presento il Rev. Primo Maestro quale Fondatore di quattro Congregazioni Religiose.

Si mostra interessatissimo, prende nota per iscritto ed esprime il vivo desiderio di avere nella Diocesi le Famiglie Paoline.

Si riprende il volo con PAA diretti *all'Habana, ove si giunge alle 12.*

Sono all'aeroporto Don Zecchin, Don L. Soppelsa, gli unici membri della Pia Società S. Paolo in Cuba.

Vi sono pure due Sacerdoti di altra Congregazione.

Scendendo dall'aereo un viaggiatore si presenta come Sacerdote colombiano e ci domanda: «Il Padre che è con voi è forse il Primo Maestro? Alla nostra affermazione dice di essere stato (ospite?) a Roma nel 1951, presso la Pia Società S. Paolo.

(Qui c'è un intervallo che non mi spiego e che mi richiede ulteriore ricerca, mi propongo di farla) (7).

* * *

Don Alberione fu in Venezuela diverse volte.

I primi due Paolini erano giunti a Caracas il giorno 11 dicembre

1951, provenienti dalla Colombia. Don Alberione, nell'aprile del 1952, transitando per l'aeroporto di Caracas, incontrò i Paolini che erano in Venezuela, ma non poté recarsi a visitare la Casa e la Libreria, per mancanza di tempo.

Nel 1953 poté vedere la Casa e le diverse attività apostoliche dei Paolini, e poi proseguì per la Colombia, dove arrivò l'8 agosto 1953. Questa visita è chiamata anche *prima visita*.

Altre visite farà in Venezuela, nel 1955, nel 1957 e nel 1963.

Su altre pubblicazioni, la visita del 1955 si chiama «prima visita», non calcolando come vere visite quelle del 1952 e del 1953.

10. Soggiorno in Colombia

Dal Venezuela si passa in Colombia.

Seguiamo nell'itinerario quanto annota la Superiora Generale delle Pie Discepolo:

Sabato 8 agosto 1953

Ore 13 – Arrivo a Barranquilla con provenienza da Caracas - Venezuela.

Alla sera si riparte per Bogotá.

Riflessioni del Rev. Primo Maestro.

«All'Habana, i Sacerdoti volevano trattenermi ancora, per preparare l'udienza col Cardinale. Ma io risposi: «Ci vuole un giorno per decidere e l'altro per eseguire? Facciamo tutto in un giorno. Così si fece, fummo ricevuti da S.Em. il Cardinale e all'una di venerdì ripartii per Caracas ove giunsi alle 7 a.m.».

Venezuela: 6 milioni di abitanti, un milione nella sola Caracas, la capitale.

Clero assai scarso – analfabetismo.

Sabato ore 20,30

Arrivo a Bogotá, Colombia.

Sono ad attendere il Primo Maestro tutti i Sacerdoti, Discepolo, Novizi. I giovani sono in vacanza, è mancato il tempo di avvertirli.

Domenica 9 agosto

Il Primo Maestro celebra e fa meditazione alle comunità della Pia Società S. Paolo.

Visita ai locali e terreni, in trattative. Visita alle Figlie di S. Paolo che nel breve periodo si sono sviluppate in numero e opere. Per la circostanza si sono tutte riunite a Bogotà.

Il Primo Maestro torna sull'argomento: «In ogni Nazione vi sia un Centro Sampaolino. Le quattro Famiglie: Pia Società S. Paolo, Figlie di S. Paolo, Pie Discepolo, Pastorelle, operino in collaborazione ciascuna per la propria via. Non troppo vicine, non troppo distanti. Vicine da facilitare la collaborazione, separate per evitare gli inconvenienti.

«Questo è un punto d'arrivo, ma naturalmente si comincia con l'adattamento e si procede a piccoli passi».

Lunedì 10 agosto

Predica sul Paradiso, alle Figlie di S. Paolo raccolte in SS. Esercizi. Dove passa, il Primo Maestro, parla di Paradiso.

Visita alla libreria della Pia Società S. Paolo, nel centro di Bogotà, rione delle librerie.

La Casa Vocazionario invece è in periferia, in zona salubre.

A poca distanza la Casa delle Figlie di S. Paolo.

Nella medesima zona vi sono sette Istituti Religiosi con Case di Noviziato e formazione.

Ore 15 – Il Primo Maestro è ricevuto da S. Em. il Cardinale.

In pomeriggio: ritiro ai Sacerdoti.

Martedì 11 agosto

Bogotà come già la città di Messico è su un altipiano che supera i mt. 2.000.

Clima abitualmente fresco, cielo nuvoloso.

Il Primo Maestro risente questi repentini mutamenti di temperatura e soffre maggiormente i dolori reumatici. La difficoltà della circolazione del sangue, dovuta anche all'altitudine, gli provoca disturbi notevoli che sono anche esternamente evidenti. Egli tace, accetta mal volentieri i rimedi proposti.

11. Don Alberione comincia a fare notizia

Nelle prime visite all'estero, Don Alberione passò quasi inosservato dalla pubblicità e dalla «notizia» costruita dagli strumenti della comunicazione sociale: stampa periodica, radio e televisione. In seguito questi strumenti di comunicazione sociale cominciarono a rivolgere la loro attenzione a Don Alberione, come personalità importante.

Sarebbe interessante raccogliere gli echi della stampa periodica, della radio e della televisione delle singole nazioni e località visitate da Don Alberione durante i suoi lunghi e frequenti viaggi apostolici.

Quando Don Alberione, l'8 agosto 1953, giunse in Bogotà la capitale della Colombia, il giornale quotidiano *El Tiempo* pubblicò il giorno successivo, 9 agosto, un articolo sull'avvenimento, in cui l'articolaista colse bene il carisma della Pia Società San Paolo. L'articolo così iniziava:

Siamo stati informati che il Rev.mo Padre Giacomo Alberione, Fondatore e Superiore Generale dei Rev. Padri Paolini, è arrivato ieri alla Capitale. Il Superiore ha visitato le Case del Giappone, degli Stati Uniti, del Canada ed ora continua il suo viaggio visitando le Case di Colombia.

Sono pochi anni che i Padri Paolini si trovano in Colombia. È una Congregazione moderna destinata a compiere un grande bene nella nostra patria.

Nel lontano 20 agosto 1914, alla vigilia della prima guerra mondiale, allorché moriva il Papa Pio X, il Rev.mo Padre Giacomo Alberione, ispirato da Dio, fondò la Pia Società S. Paolo con alcuni giovani. Il giovane Sacerdote italiano D. Giacomo Alberione, si era reso perfettamente conto della lontananza del popolo dalle chiese e del suo assenteismo dalla parola di Dio. Il Vangelo, perciò, doveva essere predicato per mezzo dei libri, proiettato sotto forma di pellicole sugli schermi e divulgato al microfono di una buona trasmittente. Questa grande e nobile impresa costituisce lo scopo specifico della Pia Società San Paolo.

La fiorente Congregazione fu approvata il 12 marzo 1927 dall'allora Vescovo di Alba, S.E. Rev.ma Mons. Re, e il 10 marzo 1941, Sua Santità il Papa Pio XII, felicemente regnante, dette il «Decretum laudis», divenendo così una Congregazione di «Diritto Pontificio». Nel 1949 il sigillo Apostolico, che autentica le opere di Dio, l'approvava in modo definitivo... (8).

12. Cronaca della visita in Cile nell'anno 1953

Il Fondatore visitò il Cile, per la seconda volta, dal 14 al 17 agosto 1953; arrivò dalla Colombia e ripartì poi per l'Argentina.

La seconda visita del Fondatore al Cile, dal 14 al 17 agosto 1953, nella sua brevità, ebbe notevoli effetti; si decise di dare impulso alla rivista «Alba», a programmi radio, alla ripresa vocazionale, alla unificazione delle edizioni paoline di lingua spagnuola, che si concretizzò nel

CEPLA, o Centro edizioni paoline latino-americane, e poi nell'EPLA, o Edizioni Paoline latino-americane. Uno schema di questa organizzazione, scritto da Don Alberione, in data 4 settembre 1953, si trova in *Carissimi in San Paolo*, o.c., pagina 845s.

Vi è una cronaca della visita di Don Alberione in Cile (9), ma questa cronaca deve riferirsi alla prima visita fatta dal Fondatore, in Cile, nell'aprile del 1952. Il disorientamento cronologico si deve al fatto che la relazione della visita fu inviata a Roma più di un anno dopo, e pubblicata in *Il Cooperatore Paolino*, di novembre-dicembre 1953, p. 26.

La cronaca della visita del 1952 fu scambiata per quella della visita del 1953, della quale abbiamo scarse notizie, e dobbiamo attingere ad altre fonti.

Completiamo le notizie attingendo al racconto del viaggio scritto dalla Superiora Generale delle Pie Discepolo del Divino Maestro, Madre J. M. Lucia Ricci.

13. Giornale di bordo: dalla Colombia al Cile

Giovedì 13 agosto 1953

Alle 4,15 S. Messa e quindi all'aeroporto in partenza per il Cile.

Il primo tratto di volo è piuttosto burrascoso, ma il Primo Maestro continua a recitare tranquillamente il Breviario.

Ore 7,30 – Scalo a Cali.

Una mamma che tiene per mano una bimba, si avvicina al Primo Maestro e chiede la benedizione.

Scalo a Quito – La traversata delle Ande è più difficile di ogni precedente.

Ore 20 – Mentre in sala d'aspetto siamo in attesa di ripartire, la Prima Maestra interroga il Primo Maestro sulla sua salute.

– Mi sento un po' gonfio nella persona.

– Sarà lo stesso male delle estremità che si diffonde con la circolazione del sangue?

– Può darsi. In questo ultimo tempo a Roma un mattino ho parecchio faticato a celebrare la Messa. Il Discepolo che la serviva mi disse: – Lei voleva bene a Maggiorino e Maggiorino voleva bene al Primo Maestro; io lo voglio pregare perché l'aiuti nella salute. – Al nono giorno mi son sentito veramente meglio. A me fa piacere che si ricordino i trapassati. Il vivere in unione ai nostri defunti fa molto bene –.

Dopo una lunga pausa il Primo Maestro, che recita il Breviario, ci legge a voce alta i versetti del Salmo 89: «Gli anni dell'uomo arrivano a settanta, e nei più robusti a ottanta» (v. 10).

– Mi son curato forse fin troppo... Nessuno in Casa è ancora arrivato alla mia età... Raggiunti i 70 anni, molti non sono più, altri non possono più lavorare.

«Vivere a lungo è pure una grazia. L'importante è che gli anni, i giorni della nostra vita siano spesi bene» –.

Venerdì 14 agosto

Ore 6,30 – Santiago Chile. Per un cambio imprevisto d'aereo e di orario si giunge a Santiago Chile, al mattino anziché alle ore 14.

Nessun membro della Famiglia Paolina ad attenderci all'aeroporto.

Un Padre Gesuita che ha viaggiato con noi da Quito s'interessa con carità del nostro caso, mette a nostra disposizione la sua macchina e ci conduce alla Chiesa di S. Ignazio, ove il Primo Maestro celebra la S. Messa.

Ovunque il Primo Maestro è accolto con deferenza e venerazione. Egli si mostra sempre umile e di poche parole.

Il Padre Gesuita, in viaggio, aveva detto al Primo Maestro con entusiasmo: «Sono contento di viaggiare con un Fondatore»; il Primo Maestro sorridendo rispose: «Ci guadagna poco!».

Il Padre Superiore S.J. conosce e apprezza la Famiglia Paolina. Egli stesso si interessa per comunicare il nostro arrivo alla Pia Società S. Paolo. Il Discepolo Fra Toffani viene a prelevarci e ci conduce in Libreria, situata in luogo centrale della città.

Poco dopo giunge il Superiore Don Marsigli; sbrigata le pratiche necessarie, ci conduce all'abitazione, a 14 Km. dalla città. Sulla medesima via, si incontra prima la casa delle Figlie di S. Paolo ove il Primo Maestro si ferma qualche momento a salutare, a benedire, e si prosegue.

Sabato 15 - Assunta

Abitualmente, ove passa, il Primo Maestro pur fermandosi brevemente tiene il Ritiro separatamente alle singole Famiglie, ogni giorno meditazione, conferenze.

Si mostra condiscendente pur mantenendo il suo metodo di sveltezza, di fermezza.

Si lascia facilmente fotografare, scrive immaginette ai giovani, alle Suore che lo chiedono.

Domenica 16 agosto

Il Primo Maestro lancia idee nuove, concrete, per la vita e per l'apostolato, appropriate ai vari luoghi.

Promette al Vocazionario di Santiago le Pie Discepolo e dice che quando ci saranno si dovrà aprir loro il Tabernacolo per l'Adorazione e che la preghiera delle Suore otterrà le vocazioni di cui vi è tanto bisogno ovunque, ma in Chile particolarmente.

Lunedì 17 agosto

Ore 15,40 partenza per l'Argentina.

La traversata delle Ande ci offre uno spettacolo unico, per l'incanto delle nevole e altissime vette, degli abissi più profondi. Dopo 40 minuti la famosa Cordigliera cede alle vaste pianure argentine. Come sempre, il Primo Maestro recita il Breviario, il Rosario, e scrive.

14. La tappa in Argentina

Senza concedersi riposo, Don Alberione prosegue il suo viaggio, e dal Cile passa in Argentina.

Ancora Lunedì 17 agosto 1953

Ore 18,30 – Arrivo a Buenos Aires. Una numerosa rappresentanza delle Famiglie Paoline è all'aeroporto. Ciascuno con macchina diversa porta i propri Superiori alle rispettive abitazioni.

Martedì 18 agosto

Il Rev.mo Primo Maestro celebra nella cappella della Pia Società S. Paolo in Florida e nella giornata stessa fa visita alle Figlie di S. Paolo e alle Pie Discepolo. Le une e le altre a poca distanza nel Centro della Capitale argentina.

Giovedì 20 agosto, a Florida

Si festeggia il 39.mo anniversario della fondazione della Pia Società S. Paolo.

Venerdì 21 agosto

In pomeriggio il Primo Maestro celebra il rito della Vestizione religiosa a 10 Postulanti delle Pie Discepoli. Illustra particolarmente i tre apostolati affidati alle Pie Discepoli e compresi nel trionfo: Eucaristia - Sacerdozio - Liturgia.

È presente Mons. Coppello, nipote e Segretario privato di S. Em.za il Cardinale.

In pomeriggio il Primo Maestro dice: «Pregate, pregate, v'è bisogno di tanta grazia».

15. In Brasile e poi partenza per Roma

Sabato 22 agosto 1953

Il Primo Maestro e la Prima Maestra *partono da Buenos Aires diretti a Porto Alegre, Brasile.*

Un viaggio di circa due ore, ma non facile per la furiosa tempesta incontrata in volo.

Ci raccontano che dopo sofferenza e disagio arrivano all'aeroporto di Porto Alegre, ringraziando il Signore per averli conservati in vita.

Nel viaggio di andata alla casa delle Figlie di S. Paolo sono ancora accompagnati dal temporale.

Domenica 23 agosto

A Caxias, dove sono presenti la Pia Società S. Paolo e le Pastorelle, le quali attendono pure all'opera del pre-Seminario e insegnano nelle elementari.

Questa zona del Sud-Brasile è la più feconda di vocazioni.

Lunedì 24 agosto

Sua Ecc.za Mons. Arcivescovo manda un giornalista del Quotidiano cattolico per intervistare il Primo Maestro. Lo interroga per circa un'ora sulle origini della Congregazione, sullo scopo, sui motivi della fondazione.

Presenta domande di molta importanza e riceve risposte come sa darle il Primo Maestro. L'articolo viene pubblicato.

Alla sera stessa il Primo Maestro *parte da Porto Alegre* in macchina con un Sacerdote della Pia Società S. Paolo.

Martedì 25 agosto

Dopo avere prorogato il mio soggiorno in Argentina alla sera arrivo a San Paolo Brasile, per unirmi al Primo Maestro e Prima Maestra.

Mercoledì 26 agosto

Un Sacerdote domanda al Primo Maestro: «Lei ci ha parlato di grazie grandi, straordinarie, che il Signore ha concesso alla Casa, ci sono stati anche da noi dei prodigi come da Don Bosco, al Cotto-lengo?»

Il Primo Maestro annuisce più volte col capo. «Ma se ci sono stati perché non si scrivono?». Il Primo Maestro afferma con il capo e tace.

Giovedì 27 agosto

A sera un trattenimento a onore del Primo Maestro. Vi partecipano anche benefattori della Famiglia Paolina.

Il Primo Maestro comincia così il suo discorso di ringraziamento: «Tutto in questa Casa ci parla di Don Trosso e ce ne ricorda la presenza».

Venerdì 28 agosto

Il Primo Maestro tratta e dispone che le Pie Discepole assumano il servizio presso la Pia Società S. Paolo, tenuto fino ad ora dalle Figlie di S. Paolo.

Visita ancora alle Figlie di S. Paolo e Suore Pastorelle che compiono lodevolmente il loro apostolato presso una Parrocchia di S. Paolo recentemente eretta.

Domenica 30 agosto

Si riparte per Rio de Janeiro con ritardo dovuto alla nebbia.

Arrivo alle 12 circa.

Il Primo Maestro si reca presso la Pia Società S. Paolo, visita la nuova libreria e abitazione.

Alle 17 predica presso le Figlie di S. Paolo, presenti i membri della Pia Società.

Lunedì 31 agosto

Il Primo Maestro *parte per Recife* accompagnato dal Rev. Don Lenta.

Vi giunge alle *ore 14*.

Martedì 1 settembre

A Recife visita l'abitazione e la libreria.

Nel pomeriggio giungiamo anche la Prima Maestra ed io e con il Primo Maestro *si riparte alle 22*.

Traversata dell'Atlantico tranquilla.

Mercoledì 2 settembre

Arrivo a Dakar *alle 9,30*.

Il Primo Maestro celebra Messa all'aeroporto in una stanzetta di attesa.

Un giovane negro di servizio si presenta con un sorriso aperto e buono e ci dice in un bel francese: «Io sono cattolico». Durante la Messa si affaccia ripetutamente dall'uscio semiaperto seguendo il S. Sacrificio e verso la fine si inginocchia e prega con noi. Il Primo Maestro benedice la corona che il negro estrae dal taschino.

Il Primo Maestro soffre disturbi di stomaco, mal di capo e non può prendere nulla fino a ora inoltrata. Così per 24 ore circa, eppure continua a pregare, a scrivere, a comunicare direttive.

Ore 23 – Arrivo a Parigi (10).

A Parigi occorre fermarsi, e perciò il mattino del giovedì 3 settembre, alle ore 5,30 Don Alberione celebra la Messa a Nogent sur Marne. Si riparte poi per Roma, con un aereo dell'«Air France».

16. Celeste protezione durante il lungo viaggio

Un viaggio così lungo e complicato svoltosi senza incidenti notevoli dimostra che la Divina Provvidenza vegliò sui tre superiori della Famiglia Paolina. Un poco di timore ci fu, quando, arrivando a Parigi con ritardo, si poté pensare che se tutto fosse andato in orario si poteva coincidere con l'aereo caduto sulle Alpi francesi la sera del 1°

settembre 1953, ma la coincidenza può solo considerarsi probabile, e tuttavia c'è sempre da ringraziare il Signore e gli Angeli custodi che hanno vegliato e difeso.

La notizia dell'incidente aereo è riportata alla nota qui indicata (11).

17. Osservazioni del Fondatore, dopo la visita alle Case di America

La Casa e l'opera incominciate in umiltà, fede, prudenza è come un granello di senapa, minimo fra i semi, che nasce e si svolge sino a produrre un grande albero, che si coprirà di foglie, fiori e frutti belli, abbondanti, duraturi.

* * *

Le opere divine sono diverse dalle umane: quelle sono come una piramide che ha il vertice in basso e la base (cioè Dio) in alto; le umane invece hanno la base in basso (i mezzi umani) e terminano in punta. Spesso perciò abbiamo delusioni e fallimenti! Con grande apparato di mezzi umani (intelligenza, attività, denaro, consensi, appoggi, ecc.) poco o nulla si ottiene: mentre altrove con nulla di umano, Dio opera Lui, e produce le meraviglie della sua sapienza e potenza: ciò perché l'uomo si è messo nella sua giusta posizione «da me nulla posso», «con Dio posso tutto»; nell'*umiltà* e *fede* si è lavorato e pregato, pregato e lavorato.

* * *

Incominciare come Gesù da un presepio, continuato con l'esilio; e poi nella casetta di Nazaret, il ministero pubblico, chiuso con la ignominia della croce; ma il tutto con la gloria celeste: «dedit ei nomen quod est super omne nomen».

Gesù Cristo è *via*: ed i grandi istituti l'hanno seguita; S. Benedetto, S. Francesco d'Assisi, Sant'Ignazio, S. Giovanni Bosco, S. Giuseppe Cottolengo.

* * *

Non vi è vera preghiera se è discorde la mano. Orazione, quindi, e lavoro. Azione che procede dall'orazione.

Il seme per portare frutti: in primo luogo deve essere buono, vivo e vitale; poi che sia messo giù nel terreno, a profondità conveniente, onde le radici abbiano alimento: sopra vi si metta buon terreno e stabio ed acqua... Così nascerà, crescerà. darà foglie, fiori, frutti. Il significato è chiaro: che siamo vivi e vitali per la santità;

che vi sia profonda umiltà; che se dicerie, calunnie, sofferenze, anche da parte dei più fidati sopraggiungono, si aspetti l'azione di Dio in preghiera e dedizione generosa... che niente ci fermi... e si attenda! finché il Signore faccia suonare l'ora. Il premio nella vita futura: paradiso! che è bello ed eterno.

* * *

Ho trovato del gran bene in tanti luoghi (12).

18. Sulla metodologia apostolica di Don Alberione

Dai suoi lunghi viaggi, Don Alberione riportò molte esperienze apostoliche e di azione, ma non tutte le espresse, né le comunicò ad altri. Su due però ritornava spesso: 1) bisogna adattarsi alla mentalità del popolo che si vuole evangelizzare; 2) occorre essere sempre più ancorati alla Chiesa cattolica e specificamente alla Sede di San Pietro, al Papa.

Dopo i suoi lunghi viaggi del 1953, Don Alberione pubblicò nella rivista *San Paolo* (13) le sue osservazioni molto importanti per scoprire che cosa intendeva per apostolato missionario paolino, e sul modo di esercitare questa attività apostolica nel campo degli strumenti della comunicazione sociale: stampa, radio, cinematografo, televisione, ecc. Queste osservazioni sono state riferite in questo stesso capitolo; ad esse aggiungiamo ora le impressioni di un sacerdote paolino:

Un giorno, a chi chiedeva a Don Alberione – scrive Don Valentino Ambrogio Gambi S.S.P. – come potesse, rotto dagli anni e dai lunghi viaggi, sottoporsi ancora alla fatica quotidiana di sei o sette prediche, rispose:

– La fatica non è il viaggio e neppure le conferenze, bensì lo sforzo che volta per volta faccio per adattarmi alla mentalità dei vari popoli.

Tale adattamento – che è alla fin fine uno dei principi basilari della pedagogia missionaria – lungi dal menomare il verbo cristiano lo rende al contrario più accessibile e conseguentemente più efficace ai credenti di qualunque fede. Precisamente a questo scopo Don Alberione, ricco dell'esperienza accumulata nei suoi viaggi in 22 nazioni di credenze diverse, compose nel 1953 un libretto dal titolo *Introduzione alla dottrina cristiana* (14) indirizzato – come si legge nella prefazione – «a quelli che sono lontani dalla fede cattolica».

Più che per il contenuto, l'opuscolo s'impone per il suo significato. È inutile, se non dannoso, pretendere d'infliggere certi sche-

mi mentali dell'Europa a chi vive in India o in Giappone con tradizioni e civiltà così differenti dalle nostre. Del resto S. Tommaso d'Aquino non aveva scritto nel secolo XIII la «Summa contra Gentes» per condurre passo passo l'incredulo – allora si trattava del mondo arabo – ad accettare i dogmi della fede? E quei magnifici missionari del secolo XVI-XVII che furono Matteo Ricci e i suoi compagni non avevano vestito l'abito e adottato il nome dei bonzi prima, dei letterati poi, «facendosi cini» come ebbe a scrivere il gesuita Ruggieri?

Non per nulla, a chi, a proposito della radio sampaulina del Giappone (ove, per legge, è vietato fare diretta propaganda religiosa dalla radio) gli diceva: «Ma voi non fate dell'apostolato!», Don Alberione saggiamente rispose: «Il primo urgente bisogno di questo popolo è quello di venire educato nella legge naturale e, attraverso questa educazione, condotto gradualmente alla fede».

A questa apertura di mente verso problemi così impellenti, che costituisce un nuovo attestato della giovinezza del suo spirito, va aggiunta infine l'estrema sensibilità del Primo Maestro (di Don Alberione cioè) al prestigio del Pontificato romano nel mondo. Vecchi e nuovi pregiudizi sulla Sede Apostolica che gli sono giunti all'orecchio durante le sue lunghe peregrinazioni, l'hanno particolarmente preoccupato. Il gesto che compiva nell'estate del 1953, quando affidava all'ex Rettore dell'Università di Salamanca la composizione di un libro sulla soprannazionalità del Papato, è uno dei tanti indizi che tradiscono tale preoccupazione. Di conseguenza, l'apologia e l'esaltazione del Papa costituiscono uno dei suoi temi più frequenti. Valga come esempio il messaggio che ha lanciato dalla radio cilena (15).

Questo messaggio scritto da Don Alberione per la radio cilena, fu tradotto da altri in lingua spagnuola e trasmesso; esso verrà riportato nel capitolo che tratterà in modo particolare dell'apostolato della radio di Don Alberione. La data del messaggio deve riportarsi però al mese di aprile 1952 (16).

19. Un tentativo di fondazione in Germania

Incaricato di fondare una Casa paolina in Germania fu Don Battista Tommaso Mabritto, che arrivò a Colonia il 16 giugno 1954. L'arcivescovo di Colonia, cardinale Giuseppe Frings (1887-1978), concesse la sua approvazione canonica per la fondazione di una Casa paolina, il 7 ottobre 1954.

Per avere anche l'approvazione civile fu fondato l'ente giuridico *St. Paulus Missionsgesellschaft*, corrispondente nello spirito e nella lettera all'Istituto Missionario Pia Società San Paolo. Sulla base di questo ente giuridico, fu fondata, con statuti propri, l'Editrice San Paolo, che ottenne dalle autorità competenti il riconoscimento come Opera pia.

Don Mabritto, con un confratello, vissero fino all'autunno del 1955, in un appartamento preso in affitto a Mödrath, vicino a Colonia.

In seguito, il Vicario Generale dell'arcidiocesi di Colonia invitò i Paolini ad assumersi la cura pastorale di una rettoria, nella città di Remscheid, a quaranta chilometri dalla capitale della Renania, ai margini della zona industriale della Ruhr. Si trattava di una vera e propria parrocchia in formazione, dove tutto doveva essere costruito ed organizzato, dalla chiesa alle opere parrocchiali. In conseguenza di questo nuovo incarico, l'attività editoriale ed apostolica propria della Pia Società San Paolo rimase molto limitata, e soltanto come programma.

A Remscheid si accolsero pure, a varie riprese, giovani aspiranti alla vocazione religiosa paolina, e furono inviati in Italia per la loro formazione. Anche sacerdoti paolini, occupati nella cura pastorale degli emigrati italiani in Germania, fecero alternativamente parte della comunità religiosa di Remscheid, pur operando altrove.

Non avendo una casa di formazione scientifica ed apostolica in Germania, né un noviziato paolino, le difficoltà di condurre alunni fino alla professione religiosa e fino al sacerdozio, incisero fortemente sul risultato vocazionale, e impedirono di avere un numero di paolini tedeschi adatti ad assumersi le responsabilità di sostenere le Opere apostoliche proprie della Congregazione.

Alcuni casi isolati sono lodevoli; ricordiamo il sacerdote paolino Peter Adalbert Scholz, nato a Berlino nel 1936, ordinato sacerdote nel 1963, ancora unico sacerdote paolino di nazionalità germanica.

Don Alberione faceva molto affidamento sullo sviluppo della Congregazione in Germania.

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) Si cf CP, luglio-agosto-settembre 1953, pp. 24-25.

In questa cronaca l'arrivo di Don Alberione a Tokyo è fissato al giorno 14 aprile 1953, e la data di partenza al 28 aprile.

(2) Lettera di Suor J. M. Lucia Ricci, P.D., a Don Giuseppe Barbero, scritta da Roma il giorno 12 gennaio 1989.

(3) Tempra Attilio Emanuele, *Cronaca*, in CP, luglio-agosto-settembre 1953, p. 23. – Cf pure CP, gennaio 1974, pp. 14-15.

(4) *Il Primo Maestro dall'Oriente: per via aerea*; in CP, luglio-agosto-settembre 1953, p. 3.

(5) Alberione Giacomo, *Dopo la visita in Oriente*, in *San Paolo*, maggio-giugno 1953. – Una parte di questa relazione è stata pure pubblicata nel bollettino CP di luglio-agosto-settembre 1953, pagina 23, con la firma *Primo Maestro* e con il titolo *Dopo la Visita alle Case d'Oriente*.

(6) La relazione qui riportata è stata scritta dalla superiora generale delle Pie Discepolo del Divino Maestro, Suor Jolanda M. Lucia Ricci, la quale ha incorporata anche una relazione scritta da Suor Cordero Adelina Paola, Figlia di San Paolo.

(7) In questo intervallo avvenne, come sembra, la visita di Don Alberione a Caracas, in Venezuela. Su questa visita vi sono scarse e contrastanti notizie.

(8) *Il Primo Maestro nelle Americhe – La stampa americana saluta il nostro Fondatore*; in CP, ottobre 1953, pp. 3-4.

(9) Il cronista (cf CP, novembre-dicembre 1953, p. 26) qui aggiunge: «Era la prima volta che visitava il Cile».

La prima visita è avvenuta dal 16 al 24 aprile 1952, come si può rilevare da una *Cronistoria della Casa Paolina di Chile: 1947-1960*, e da una *Statistica* dei viaggi fatti dalla Superiora generale delle Figlie di San Paolo Suor Teresa Tecla Merlo. Nella citata *Cronistoria*, si dice pure che Don Alberione, durante la sua visita in Cile, dal 16 al 24 aprile 1952, diresse al popolo cileno un messaggio che venne trasmesso dalla radio «Mercurio», e riprodotto dai giornali locali. Questo messaggio, in lingua italiana, si trova in CP, novembre-dicembre 1953, p. 27. In altro capitolo di questo libro verrà pubblicato il testo originale in italiano.

Questa cronaca, firmata P.L., si trova in CP, novembre-dicembre 1953, p. 26.

(10) Fin qui la narrazione della Superiora generale delle Suore Pie Discepolo del Divino Maestro, Suor Maria Lucia Ricci, narrazione scritta nel 1953, e ricopiata l'8 marzo 1983.

Dalla *Statistica* dei viaggi della Superiora generale delle Figlie di San Paolo, Suor Teresa Tecla Merlo, si ricavano queste altre notizie: «Partenza da San Paolo del Brasile per Roma il 2 settembre 1953; arrivo a Roma il 3 settembre 1953».

(11) *L'Osservatore Romano* del giovedì 3 settembre 1953 riportava da Barcelonnette, in Francia, la notizia ricevuta il 2 settembre, di una sciagura aerea avvenuta sulle Alpi, la sera del martedì 1° settembre 1953.

Riportiamo qui il testo del giornale citato:

Un «Constellation» dell'«Air France», con a bordo 33 passeggeri e 9 uomini di equipaggio si è infranto ieri sera contro una montagna. Il quadrimotore, della linea Parigi-Saigon, si apprestava ad atterrare a Nizza, quando è andato ad abbattersi sulle pendici del monte Cemet, alto metri 3022, alle ore 23,30: un'ora e mezza dopo la partenza da Parigi.

Le fiamme si sono levate subito altissime, visibili da 15 chilometri, e sono state notate durante la notte, fino alle ore 2,30.

I gendarmi di Barcelonnette, giunti con le squadre di soccorso sul luogo del disastro, hanno comunicato che, purtroppo, non vi sono supersti-

ti. Si conferma che fra le vittime è il celebre violinista francese, Jacques Thibaud, col quale erano la figlia Suzanne e l'accompagnatore, maestro René Herbin. Dei passeggeri, trenta erano diretti a Saigon e tre a Beirut.

Il Ministero dei trasporti francese ha inviato immediatamente una commissione di inchiesta presieduta dall'Ispettore capo, Maurice Bellonte. Le ragioni della sciagura sono tuttora avvolte nel mistero, tanto più che 5 minuti prima di andare a cozzare contro la montagna, il pilota dell'apparecchio aveva annunciato per radio che tutto era in ordine e si apprestava ad atterrare a Nizza, secondo il previsto.

Un portavoce dell'«Air France» ha dichiarato che, «senza pregiudizio per quel che potrà accertare la Commissione d'inchiesta, sembra che la sciagura sia dovuta ad un errore di rotta. A quanto pare, il pilota ha iniziato la discesa troppo presto credendo di aver già superato il monte Cemet».

Le condizioni atmosferiche erano buone alla partenza da Parigi, ma in seguito il radiotelegrafista dell'aereo aveva annunciato di avere incontrato perturbazioni atmosferiche sulle Alpi.

(12) Alberione G., *Dopo la visita alle Case di America*, in *San Paolo*, settembre-ottobre 1953, p. 5.

(13) Si cf annata di *San Paolo* 1953.

(14) Alberione G., *Introduzione alla dottrina cristiana*. Roma, Edizioni Paoline, 1953. Il libro fu stampato dalla Tipografia Poliglotta Vaticana nel 1953. Contiene argomenti di teologia fondamentale, in 176 domande e risposte. Nella introduzione si afferma: «Il presente catechismo è indirizzato a quelli che sono lontani dalla fede cattolica».

(15) Brano estratto dall'articolo intitolato *Dinamismo giovanile a settant'anni*, scritto da Don Valentino Ambrogio Gambi, S.S.P., e pubblicato nel volume *Mi protendo in avanti*, o.c. Cf pp. 98-99.

(16) Riguardo all'anno di trasmissione per radio del messaggio di Don Alberione al popolo Cileno, si cf la nota 9 su riportata.

Capitolo Sesto

LE SUORE DI GESÙ BUON PASTORE O PASTORELLE

1. Approvazione diocesana delle Suore di Gesù Buon Pastore

Le Suore di Gesù Buon Pastore, la quarta congregazione religiosa fondata da Don Alberione, ebbero origine da un rametto dell'albero delle Figlie di San Paolo, per *propaggine*, come si direbbe in linguaggio di agricoltura (1).

Dopo due anni, a partire dal 1936, il rametto fu staccato dalla pianta madre e messo a dimora nel suo terreno, il 7 ottobre 1938 a Genzano di Roma, in diocesi di Albano Laziale. Le bufere esterne della guerra del 1940-1945, e le inevitabili bufere interne di ogni istituto, contribuirono a rafforzare l'albero ed a renderlo resistente a tutti i venti e a tutte le stagioni. Il Fondatore attirava l'attenzione delle Pastorelle, alle quali additava mete radiose e sconfinati campi di bene.

Nel 1948, considerata anche la buona espansione avuta dall'Istituto sia in Italia come all'estero, si presentò regolare domanda alla Sacra Congregazione dei Religiosi per ottenere la licenza per l'erezione canonica e l'approvazione diocesana delle Suore di Gesù Buon Pastore o Pastorelle.

Dopo tutti gli accertamenti necessari, il 5 giugno 1953 la Sacra Congregazione dei Religiosi, tramite il suo segretario Padre Arcadio Larraona (2), scriveva al cardinale Giuseppe Pizzardo (1877-1970) vescovo suburbicario di Albano Laziale, nella cui diocesi le Pastorelle si erano impiantate e dove avevano la loro Casa principale, proprio nel centro cittadino di Albano Laziale; nella lettera si concedeva al cardinale Giuseppe Pizzardo il permesso di procedere all'erezione canonica dell'Istituto delle Pastorelle.

Riportiamo qui una parte di questa lettera:

Eminentissimo Signor Cardinale,

La Sacra Congregazione dei Religiosi ha esaminato attentamente la supplica con cui si chiedeva che l'Istituto delle *Suore di Gesù Buon Pastore* fosse eretto in Congregazione di diritto dioce-

sano... Mi è ora cosa gradita comunicare a Vostra Eminenza Reverendissima che da parte di questa Sacra Congregazione vi è nulla in contrario che si faccia la erezione canonica del predetto Istituto, a norma del can. 492 del Codice di Diritto Canonico.

L'Eminenza Vostra Reverendissima voglia poi provvedere che... emesso il decreto di erezione canonica, ne venga trasmessa copia a questa Sacra Congregazione, a norma dell'Istruzione del 30 nov. 1922.

Augurando ogni bene dal Signore, prostrato al bacio della Sacra Porpora, mi professo della Eminenza Vostra Reverendissima.

Umilissimo e devotissimo servo

P. Arc. Larraona, Segretario.

La Sacra Congregazione dei Religiosi comunicò contemporaneamente a Don Alberione la concessione fatta al Vescovo di Albano Laziale, e concesse pure al Fondatore particolari facoltà per la prima costituzione giuridica della nuova Congregazione religiosa. Riportiamo questa lettera nella versione italiana:

Rev.mo Padre,

È per me cosa molto gradita comunicare alla P.V. Rev.ma che questa Sacra Congregazione ha dato facoltà all'Eminentissimo Cardinale Giuseppe Pizzardo, Vescovo di Albano, di erigere in Congregazione di diritto diocesano l'istituto delle Suore di Gesù Buon Pastore.

Con la presente lettera questa Sacra Congregazione concede inoltre alla P.V. Rev.ma, per dodici anni, la facoltà di dispensare dall'età e dagli anni di professione richiesti dal diritto, sia per la Suora che sarà designata all'ufficio di Superiora generale, sia per quelle che verranno nominate alle altre diverse cariche nella Congregazione.

Riguardo poi alla professione religiosa: la Suora che sarà designata all'ufficio di Superiora generale emetterà la professione nelle mani della P.V. Rev.ma; le Suore che sono state designate agli altri uffici principali emetteranno la professione perpetua nelle mani della Superiora generale o di una persona da lei delegata; le altre Suore possono emettere la professione perpetua o temporanea, a giudizio della P.V. Rev.ma e della Superiora generale col suo Consiglio.

Pregandole dal Signore ogni benedizione, mi professo della P.V. Rev.ma.

Dev.mo

P. Arc. Larraona, Segretario.

Intanto il cardinale Giuseppe Pizzardo aveva ricevuto la lettera a lui scritta da Don Alberione, e già riportata altrove in questa biografia. La lettera, in data 10 giugno 1953, si chiudeva con la domanda di approvazione diocesana dell'Istituto delle Pastorelle.

2. Il Decreto vescovile di approvazione

Il 23 giugno 1953, S. Em. il Cardinale Giuseppe Pizzardo, Vescovo Suburbicario di Albano Laziale, firmava il decreto che qui riportiamo nella versione italiana:

È il Buon Pastore Nostro Signore Gesù Cristo, Via, Verità e Vita, che nel corso dei secoli, quando vi è da provvedere alle necessità del suo gregge, fa sorgere nuovi istituti, li vivifica e li fortifica, onde in essi, la parte eletta del suo gregge, mentre tende ad una più alta perfezione evangelica, lavori più intensamente anche a procurare la gloria di Dio e la salute delle anime.

Tra queste istituzioni è da annoverarsi la pia società di giovani che ha per titolo «Suore di Gesù Buon Pastore» dette comunemente *Pastorelle*, e che ebbe origine in questa nostra diocesi di Albano l'anno 1938, per opera del Rev.mo Sacerdote Giacomo Alberione, Superiore Generale della Pia Società San Paolo.

Il fine speciale di questa società è che le Suore, secondo la loro condizione, sotto la guida e la dipendenza dei Pastori di anime, cooperino al loro zelo, nelle parrocchie, con questi tre generi di opere: *a)* opere di istruzione cristiana; *b)* opere di educazione morale e religiosa; *c)* opere per favorire il culto divino. Questa pia società in breve si diffuse anche in altre diocesi, in Italia e in Brasile; venne perciò presentata alla Santa Sede umile supplica, munita di lettere commendatizie degli Ordinari diocesani, allo scopo di ottenere la licenza di erigere la medesima pia società in Congregazione di diritto diocesano a norma del can. 492.

Pertanto, considerata la lettera della Sacra Congregazione dei Religiosi del 5 giugno 1953 (Prot. n. 11540-48), ed esaminata attentamente la cosa, con il presente Decreto erigiamo e dichiariamo eretta in Congregazione di diritto diocesano la predetta società delle «Suore di Gesù Buon Pastore»; ne approviamo inoltre e confermiamo le Costituzioni, scritte in italiano, il cui autografo si conserva nell'Archivio della nostra Curia, e raccomandiamo l'osservanza delle medesime Costituzioni per procurare la gloria di Dio, conseguire la perfezione religiosa e promuovere il bene delle anime.

Albano, 23 giugno 1953.

Card. Giuseppe Pizzardo (3).

3. Il fine specifico delle Suore Pastorelle

Le Costituzioni prima sperimentate ora sono sancite in maniera più vincolante dall'autorità episcopale, dalla Chiesa, e in modo particolare sono da attuarsi i programmi contenuti nell'articolo secondo delle Costituzioni, che riguarda il fine apostolico della nuova Congregazione femminile. Precisa infatti detto articolo secondo:

Il fine speciale della Congregazione consiste in questo: che le religiose, secondo la loro condizione, cooperino allo zelo dei pastori di anime con le seguenti opere:

a) *Opere di istruzione religiosa*: le Suore, per esempio, attendono all'insegnamento del catechismo in parrocchia, in oratori femminili e nelle scuole; tengono conferenze alle fanciulle e alle giovani; promuovono giornate del Vangelo, giornate Mariane e di studio, l'istituzione di biblioteche, l'abbonamento a giornali e periodici cattolici, la visione di films ameno-educativi e specialmente sacri, audizioni radio dilettevoli, istruttive, religiose.

b) *Opere di formazione religiosa*: tengono, per esempio, scuole di vario genere e grado a cominciare dagli asili infantili e laboratori femminili, sempre però con carattere parrocchiale e nettamente missionario; si dedicano all'assistenza dei bambini, delle fanciulle e delle giovani nelle associazioni cattoliche, doposcuola, ricreatori, scuole parrocchiali, laboratori femminili; promuovono corsi di Esercizi Spirituali per la gioventù femminile; cooperano nelle iniziative di carità.

c) *Opere circa la pratica del culto sacro*: per esempio nella parrocchia le Pastorelle si prendono cura della chiesa, delle suppellettili sacre, del cimitero perché sia tenuto decorosamente; curano il canto sacro; danno la loro cooperazione per preparare i fanciulli e gli infermi ai santi Sacramenti, per promuovere la frequenza dei fedeli ai Sacramenti e alle sacre funzioni in genere (4).

Ad Albano Laziale (Roma), si costruisce intanto la nuova Casa Generalizia, e in attesa che la costruzione sia ultimata, la Casa Generalizia viene eretta in una villetta preesistente nel terreno comperato ed adibito in parte ad orto e a cortile. La data della erezione canonica della Casa Generalizia è stata fissata al 15 aprile 1953.

Il Fondatore dopo il 23 giugno 1953 deve affrontare il difficile compito di formare le Suore Pastorelle nello spirito proprio dell'Istituto, organizzare il funzionamento interno delle singole Case, in base alle facoltà concesse dalla Santa Sede, e questa «costruzione delle persone» è veramente un lavoro che richiede molta grazia di Gesù Buon Pastore, di

Maria SS., Madre del Buon Pastore e di San Pietro Apostolo. Su questi tre modelli deve plasmarsi la spiritualità della Suora Pastorella. Se non si vigila attentamente sono facili le deviazioni, facilitate anche dagli ambienti ecclesiali, socioculturali nei quali le Suore Pastorelle devono esercitare il loro apostolato specifico.

Il Fondatore, nello stesso giorno 23 giugno 1953, scriveva alle Pastorelle: «L'approvazione significa che d'ora in poi vivrete ancora più affezionate e devote al Sommo Pastore, il Papa, e a tutti i Pastori delle diocesi e delle parrocchie».

La Suora Pastorella deve acquistare una formazione specifica: spirituale, apostolica, intellettuale (5).

4. Crescita prodigiosa, coronata dall'approvazione pontificia

Nel giugno 1953, la nuova Congregazione contava circa duecento membri, 30 case in 17 diocesi d'Italia, e 2 in Brasile.

Dal 23 giugno 1953 al 29 giugno 1959, data in cui il Papa Giovanni XXIII (eletto il 28 ottobre 1958) concede il Decreto di lode, è tutto un susseguirsi di fervorosa attività: crescono i membri, aumenta il numero delle Case, e le suore inviate nelle parrocchie, incontrano il gradimento dei Vescovi e dei parroci.

Nel mese di ottobre 1953, le Pastorelle si riuniscono a Massa Maritana (Perugia) nella Casa di San Pietro alle Acque per uno straordinario corso di Esercizi spirituali, predicato dal Fondatore. In questa circostanza Don Alberione, valendosi delle facoltà straordinarie ricevute dalla Sacra Congregazione dei Religiosi, costituisce giuridicamente la Congregazione delle Suore di Gesù Buon Pastore.

Il 25 gennaio 1954, Madre Celina Orsini, a soli 27 anni di età, viene eletta alla carica di superiora generale, carica che già privatamente esercitava da tempo.

Il 4 aprile 1954, settantesimo compleanno di Don Alberione, egli declinò tutti gli inviti, e volle trascorrere quel giorno presso le Suore Pastorelle della piccola comunità di Polpet in provincia di Belluno, dove fu accolto con grande gioia delle Suore e l'entusiasmo dei piccoli fanciulli dell'Asilo locale.

Ad Albano Laziale (Roma) si costruisce la nuova Casa Madre, e il 1° luglio 1954 essa viene benedetta dal Vescovo suffraganeo di Albano Laziale, monsignor Raffaele Maccario (1909-viv.); in questa nuova casa, il 2 settembre 1954, ha inizio il primo anno di noviziato regolare.

Il Fondatore ha sempre abbondato nella predicazione da lui fatta alle Suore Pastorelle (6); ritiri, esercizi spirituali, prediche di occasione non mancano mai. Inoltre, per essere vicino alla nuova Congregazione

egli sceglie come luogo per alcuni giorni di ritiro spirituale, nell'ottobre-novembre 1954 e nell'aprile 1956, la Casa delle Pastorelle di Albano Laziale; mentre fa i suoi esercizi, celebra la Messa quotidiana e fa la meditazione per la comunità delle Pastorelle.

Dagli inizi dell'Istituto, fino al luglio 1959, le Suore Pastorelle vissero un periodo di grande fervore, che si può equiparare al periodo della fondazione di quasi tutti gli Istituti religiosi.

Questa loro gioia soprannaturale era comunicativa, specialmente negli ambienti giovanili, negli asili infantili, nei prevocazionari, nelle associazioni molteplici delle parrocchie. Testimonianza di questo periodo invidiabile si trova nella storia e cronistoria dei primi anni. Non possiamo fare a meno di riportare qui le ultime pagine di una di queste storie. Scrive una Pastorella, che non si firma:

«Nel 1957 gli Ecc.mi Vescovi delle Diocesi ove operano le Suore Pastorelle, mandano le lettere commendatizie da trasmettere alla Sacra Congregazione dei Religiosi al fine di ottenere l'approvazione Pontificia delle nostre Costituzioni. Le lettere giungono sollecite e tutte incoraggianti: il nostro apostolato è utile, apprezzato: le Suore dimostrano buon spirito religioso e preparazione apostolica adatta ai tempi e alle necessità dell'ambiente parrocchiale. Tutti segni che Gesù vuole e benedice l'opera; non potrà tardare il suggello supremo della Chiesa. Alla Sacra Congregazione si consegna intanto una copia delle nostre Costituzioni.

«L'anno dopo, 1958, si segue in modo tutto particolare la pratica. I membri, che incaricati dalla Sacra Congregazione dei Religiosi, esaminano le Costituzioni le trovano molto ben fatte e rispondenti ai fini specifici della nostra vocazione. Tutto dà a sperare di ricevere presto il decreto di approvazione: noi lo desidereremo entro l'anno, ma il Signore vuol farci attendere ancora un pochino.

«I primi mesi del 1959 dalla Sacra Congregazione dei Religiosi ci viene comunicato che sta per riunirsi la Commissione incaricata dell'esame definitivo delle Costituzioni. In questo esame l'approvazione e il consenso sono unanimi. Il 2 maggio in seduta plenaria viene così discussa e decisa la nostra Approvazione. Attendiamo di giorno in giorno l'arrivo del Decreto, al quale manca solo la firma del Card. Valerio Valeri; ma Gesù Buon Pastore vuole che una così grande grazia Gli venga richiesta ancora e con più insistenza. Nel mese di giugno si prega, in tutte le case, per tale grazia. Si invoca in particolare l'intercessione dei SS. Apostoli Pietro e Paolo perché ci ottengano presto l'approvazione tanto attesa e desiderata.

«E i nostri celesti Patroni e modelli intervengono. Il 23 giugno viene finalmente sottoposto alla firma del Card. Valerio Valeri, Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi, la stesura del “*Decretum Laudis*”. Porta però la data del 29 giugno.

«Il 29 ci telefonano che il documento si trova alla Pia Società San Paolo a Roma. Il Primo Maestro non si trova in sede perciò attendiamo il Suo ritorno; intanto innalziamo al Signore, tutte insieme la prima preghiera di ringraziamento.

«Il 1° luglio 1959, verso sera, arriva il Primo Maestro. Porta con sé il Decreto che fa leggere alla Madre dall’altare, nella traduzione italiana. Poi ci fa la predica che è un invito alla gratitudine, all’amore per la nostra vocazione, ad una vita sempre più fervorosa nella pratica delle Costituzioni, sicuro mezzo per la nostra santificazione perché ormai approvate dalla Chiesa, infallibile Maestra di santità.

«La gioia di tutte è grande: si canta un solenne *Te Deum*.

«L’indomani, due luglio, il Primo Maestro ritorna tra noi per celebrare una Santa Messa in ringraziamento della bella grazia dell’approvazione Pontificia. Nella predica ci invita ancora alla riconoscenza e ad un maggior fervore di vita religiosa e apostolica e corrispondenza. Con il Decreto di lode Gesù ha voluto darci una conferma maggiore e sicura che è stato Lui a volere la nostra Congregazione.

«Per la circostanza il Primo Maestro, prima di lasciarci, si degnava di posare per vari gruppi fotografici.

«Sia benedetto Gesù Buon Pastore che tanto amore e predilezione dimostra per le Sue Pastorelle: cammineremo più spedite e fervorose nelle Sue vie» (7).

5. Decreto di approvazione pontificia delle Suore Pastorelle

Testo del Decreto letto dalla superiora generale Madre Celina Orsini, presente il Fondatore e tutta la Comunità di Albano Laziale (Roma), il 1° luglio 1959:

«La Pia Società di “Suore di Gesù Buon Pastore” ebbe inizio nella Diocesi suburbicaria di Albano nell’anno 1938 per opera del Rev.mo Sac. Giacomo Alberione, fondatore e padre di alcune Famiglie religiose che sono vivificate dallo spirito ferventissimo dell’apostolo San Paolo.

A motivo della natura e del fine davvero peculiare col quale questa Società si contraddistingue e che, oltre alla santificazione

personale, consiste nel prestare una piena cooperazione ai pastori di anime in tutto ciò che riguarda l'istruzione cristiana, l'educazione morale e religiosa e l'incremento del culto divino, in breve tempo, già nel 1953, tale Società fu canonicamente eretta in Congregazione di diritto diocesano.

Avendo poi in questi ultimi anni detta Congregazione avuto un incremento davvero mirabile; infatti si è diffusa non soltanto in varie diocesi d'Italia, ma anche in nazioni estere, ed aumentando ormai di giorno in giorno il numero delle case e dei membri e i frutti dell'apostolato, la Superiora Generale, munita delle lettere testimoniali degli Ordinari dei luoghi interessati, i quali confermano l'osservanza regolare e lo zelo fervente nello svolgere le opere di apostolato delle Suore di Gesù Buon Pastore, rivolse umile preghiera alla Santa Sede affinché la suddetta Congregazione fosse decorata del Decreto di lode e ne fossero approvate le Costituzioni.

Questo Sacro Dicastero, preposto agli affari dei religiosi, in virtù delle speciali facoltà concessegli dal Sommo Pontefice Giovanni Papa XXIII, dopo aver esaminato la domanda e le lettere testimoniali degli Ordinari dei luoghi, e aver ascoltato il voto della Commissione di Consultori per l'approvazione degli Istituti, essendo stata discussa attentamente la cosa nel Congresso pieno del 2 maggio 1959, col presente Decreto, loda e raccomanda volentieri la Congregazione delle Suore di Gesù Buon Pastore e ne approva e conferma, per sette anni, le Costituzioni scritte in lingua italiana, conformi all'esemplare conservato nell'archivio di questa Sacra Congregazione, salva, d'altra parte, la giurisdizione degli Ordinari dei luoghi a norma dei sacri canoni.

Nonostante qualsiasi cosa in contrario».

Dato a Roma, dall'edificio della Sacra Congregazione dei Religiosi, nel giorno della festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo dell'anno 1959.

*Valerio Card. Valeri, Prefetto
Arcadio Larraona, Segretario (8).*

Il Decreto pontificio portò fortuna, e le Pastorelle continuarono ad aprire, dopo il 1959, numerose Case in Italia; allargarono la loro espansione all'estero, con le nuove fondazioni in Brasile, Australia, Colombia ed Argentina.

Nell'anno 1963 l'Istituto festeggiò i 25 anni di sua esistenza.

Passati i sette anni dalla data del Decreto pontificio, si prepararono le nuove Costituzioni, anche in base alle direttive venute dal Concilio Ecumenico Vaticano secondo, ma non fu più necessaria l'ap-

provazione pontificia definitiva della Congregazione, perché le nuove norme procedurali della Sacra Congregazione dei Religiosi avevano semplificato «l'iter» approvativo.

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) *Propaggine* è il ramo di una pianta non reciso, che viene piegato e sotterrato affinché metta radici, e quindi, staccato dalla pianta madre, costituisca un nuovo alberello individuo.

(2) Arcadio Maria Larraona (1887-1973) fu nominato sottosegretario della S. Congregazione dei Religiosi da Pio XII il 1° dicembre 1943, e segretario il 1° dicembre 1950; rimase in questa carica fino a quando fu creato cardinale il 14 novembre 1959.

(3) Questo Decreto di approvazione delle Suore di Gesù Buon Pastore, del 23 giugno 1953, si trova in lingua latina in *San Paolo*, di settembre-ottobre 1953, p. 5. – *Costituzioni delle Suore di Gesù Buon Pastore*. Albano Laziale (Roma), Edizioni Paoline, senza data. – Il Decreto, in lingua latina, si trova a pp. 211-213; in lingua italiana, si trova a pp. 214-216.

(4) *Costituzioni delle Suore di Gesù Buon Pastore*, opera citata: Articolo secondo. – Fine speciale dell'Istituto, pp. 7-9.

(5) Cf Una Suora di Gesù Buon Pastore, *Le Pastorelle*; in *Mi protendo in avanti*, o.c., pp. 463-477.

(6) L'abbondante predicazione fatta dal Fondatore alle Suore di Gesù Buon Pastore, si trova, in parte in una serie di volumi, editi dal 1961 al 1982, a cura della Casa Generalizia delle Suore Pastorelle. Il primo volume, fuori serie, reca il titolo *Alla sorgente: Meditazioni del Primo Maestro*, e fu stampato nel 1969; altri volumi, numerati da I a IX, recano il titolo: *Prediche alle Suore Pastorelle di Don Giacomo Alberione*, e furono editi dal 1961 al 1982; segue un volume di Indici... edito nel 1982. – Vi è una seconda edizione di queste prediche, inserita nella collana *Opera Omnia* di Don Giacomo Alberione, numero 9 (Volumi da I a X). – *Don Giacomo Alberione alle Suore di Gesù Buon Pastore 1957-1968*. Raccolta delle meditazioni e istruzioni di Don Giacomo Alberione registrate su nastro magnetico, Roma, Tipografia R. Ambrosini, 1984-1985.

(7) Si cf Anonimo, *Suore Pastorelle: cronaca un po' particolareggiata*; fogli dattilografati formato protocollo, n. 19. – Anonimo, *Suore di Gesù Buon Pastore «Pastorelle»*. *Le Cooperatrici dei Pastori*; fogli dattilografati, formato protocollo, n. 20.

Scrivendo la presente biografia per lettori anche esterni alla Famiglia Paolina, chiamiamo il personaggio principale di questa storia *Don Alberione* oppure *il Fondatore*. Nelle pubblicazioni interne alla Famiglia Paolina, o nei documenti che hanno uno scopo privato, il Fondatore viene ordinariamente chiamato *Primo Maestro*; riportando noi brani di questi documenti lasciamo invariato il titolo *Primo Maestro*.

(8) Questo Decreto del 29 giugno 1959, in lingua italiana, si trova in *San Paolo*, giugno-luglio 1959, pp. 6-7.

Capitolo Settimo

VIAGGIATORE E LAVORATORE INSTANCABILE

1. Il viaggio in Oriente, nell'anno 1955

Don Alberione fece un viaggio in Oriente, partendo da Roma-Ciampino, in aereo, il giorno 16 aprile 1955, e giungendo nuovamente a Roma-Ciampino il 2 giugno 1955.

Viaggiarono con lui anche la superiora generale delle Figlie di San Paolo, Suor Teresa Tecla Merlo, e la superiora generale delle Suore Pie Discepolo del Divino Maestro, Suor Maria Lucia Ricci.

Giungendo nelle diverse località dove vi erano Case delle tre Congregazioni Paoline, i tre Superiori non sempre si spostavano assieme da una Casa all'altra, e neppure da una città ad un'altra. Si ritrovavano però all'appuntamento per i percorsi più lunghi, o per la partenza verso l'Italia.

Questa diversità di itinerari, di tappe, di cronologia, rende più difficile il lavoro allo storico che voglia seguire Don Alberione in tutti i suoi spostamenti. Gli itinerari di Suor Teresa Tecla Merlo possono differire da quelli di Madre Maria Lucia Ricci, e questi ancora da quelli di Don Alberione.

Per ragioni tecniche, i nostri tre viaggiatori dovettero fare uno scalo ed una sosta imprevista a Bangkok-Thailandia. Don Alberione preferì scegliere come alloggio un hôtel che risultò poi di classe scadente, ma che era vicino ad una chiesa e ad una casa religiosa; in detta chiesa Don Alberione celebrò la Messa.

L'arrivo a Manila, nelle Isole Filippine, avvenne il 18 aprile 1955.

2. Festosa accoglienza a Pasay City

Il cronista annota:

La sera del 18 aprile arrivò fra noi il Rev.mo Primo Maestro. Con lui viaggiavano la Prima Maestra delle Figlie di S. Paolo e la Madre Maestra delle Pie Discepolo per la visita alle case d'oriente.

L'accoglienza all'aeroporto di Manila fu filiale da parte dei Paolini e delle Paoline presenti all'atterraggio del quadrimotore della compagnia aerea SAS. Il Sig. Fernando Sison, un affezionato cooperatore Paolino, volle mettere a disposizione del Primo Maestro la sua automobile ed avere l'onore di sedere egli stesso al volante per condurlo alla sede dei Paolini in Pasay City.

Gli ufficiali della compagnia aerea e della dogana ebbero i più delicati riguardi verso il Superiore Generale dei Paolini, come pure verso la Prima Maestra Tecla e la Madre Lucia. Dopo alcuni gruppi fotografici, presi immediatamente dopo il felice atterraggio, si poté quasi subito procedere verso casa, ove i giovani aspiranti attendevano in Chiesa il momento di potere fissare gli occhi su colui che rappresenta per noi così bene il Divin Maestro e il buon Pastore. Dopo il canto del mottetto «*Pro moderatore nostro Josepho*» e del «*Magnificat*», il Primo Maestro rivolse parole di saluto e di compiacimento a tutta la comunità. Don Aristide Eugenio Marson le tradusse subito in inglese. In fine benedisse tutti con quell'amore paterno che impressionò tanto i nostri giovani filippini che lo vedevano per la prima volta. All'uscita di Chiesa fu uno scoppio di applausi e manifestazioni di sincero e riverente affetto verso il nostro Fondatore. Due novizi gli rivolsero due bei discorsetti: uno in italiano e uno in spagnolo, poi da tutti si cantò «*Happy welcome to you*» (1).

3. La sosta in Giappone

La partenza dalle Isole Filippine per il Giappone, avvenne, secondo la testimonianza di Madre Maria Lucia Ricci, il 22 aprile 1955, e l'arrivo a Tokyo-Haneda avvenne lo stesso giorno 22 aprile (2).

Della permanenza in Giappone dei tre viaggiatori Paolini, non vi è una dettagliata cronaca, ma qualche accenno in un articolo apparso in *Il Cooperatore Paolino*, di agosto, settembre, ottobre 1955, a pagina 13, e intitolato *Un abito bianco per la giapponese*, articolo di sintesi e che qui riportiamo in parte:

La visita dei Superiori maggiori nell'aprile scorso ha offerto l'occasione per uno sguardo e un esame retrospettivo: sono ormai oltre cento le vocazioni indigene e molte sono le fanciulle che vedono nella nostra Congregazione il mezzo per realizzare le loro aspirazioni. Si è ora organizzato in un modo tecnicamente perfetto il reparto brossura e legatura; si continua a lavorare alla radio e si spera di poter aprire presto altre Case nell'arcipelago nipponico.

Il Primo Maestro è stato largo di benedizioni e di incoraggiamenti per le Figlie lontane; il Battesimo amministrato a una fanciulla che in suo omaggio prese il nome di Maria Giuseppina, volle essere come un segno della Sua approvazione a tutto il lavoro fin qui svolto.

Moltissimo rimane ancora da fare: 80 milioni di pagani attendono; ma nel cuore di queste Apostole canta la speranza di poter contribuire con il loro apostolato a far sì che anche in terra giapponese risuoni la multiforme sapienza di Dio (3).

Don Alberione e Suor Teresa Tecla Merlo lasciano il Giappone, secondo l'affermazione di Madre J. Maria Lucia Ricci superiora generale delle Suore Pie Discepolo del Divino Maestro, il giorno 10 maggio 1955 (4).

Scriva Madre J. Maria Lucia Ricci, riguardo a questo viaggio: «Partenza da Roma, con il Primo Maestro, la Prima Maestra Tecla, il 16 aprile 1955; arrivo a Manila il 18 aprile... Partenza da Manila per il Giappone, il 22 aprile 1955 e arrivo a Tokyo-Haneda lo stesso giorno 22 aprile. Don Alberione e Maestra Tecla ripartono da Tokyo per Manila, ritengo, il 10 maggio 1955.

«Non essendovi ancora le Pie Discepolo nelle Isole Filippine, si decise che io avrei raggiunto i due Superiori a Manila due giorni dopo e in tempo utile per unirmi alla prosecuzione del viaggio con destinazione Sydney-Australia.

«Tutto era prenotato e in regola!

«Parto quindi, sola, da Tokyo-Haneda il 12 maggio, ma per un guasto all'aereo si deve atterrare nell'isola di Okinawa, allora base militare degli Stati Uniti.

«Poiché l'inconveniente si presentava meno lieve del previsto, trascorro la notte in una cameretta a uso militare, per ripartire il giorno successivo 13 maggio, ritornando nuovamente a Tokyo, ferma in aeroporto, esclusa ogni possibilità di comunicazione anche telefonica con le Consorelle di Tokyo.

«Nella notte riprendo il volo per Manila ove giungo al mattino verso le 4. Con taxi mi porto dalle Figlie di San Paolo in attesa delle 5,30 per non destarle in tempo indiscreto.

«Intanto, il Primo Maestro e la Prima Maestra erano già partiti per Sydney (esisteva allora da Manila un solo volo settimanale); rimasi presso le Figlie di San Paolo, assai caritatevoli nei miei riguardi.

«Dopo l'arrivo dei due, partimmo successivamente da Manila per Bombay il 22 maggio; da Bombay per Roma il 1° giugno e arrivammo a Roma-Ciampino il 2 giugno 1955».

4. La visita alla Casa paolina di Australia

La sera del 14 maggio 1955, con nostra grande gioia il Primo Maestro arrivava per una breve visita. alla più lontana delle sue case.

All'aeroporto erano ad attenderlo i suoi figli, il Provinciale dei Padri Cappuccini, Padre Anastasio e Padre Alfonso ed alcuni nostri Benefattori. Accompagnavano il Primo Maestro: la Prima Maestra, Maestra Redenta e Maestra Laurentia, venute ad aprire la loro prima casa in Australia.

Il Primo Maestro e la Prima Maestra si fermarono soltanto tre giorni in Australia, ma ebbero modo di vedere praticamente tutto; la metropoli di Sydney, nel fervore febbrile di vita industriale, sociale, culturale e religiosa attraverso le sue strade, le sue fabbriche; nel movimento della sua gente; nella grandiosità e serietà delle sue istituzioni; nella vastità e bellezza della città e della baia incantevole; nella genialità e originalità del famoso ponte di Sydney e nella imponente solennità della Cattedrale-Basilica di Santa Maria.

La loro impressione di questa terra e degli Australiani fu ottima. Ebbero il benvenuto cordiale e rispettoso di ogni cetto di persone, lasciando in ognuno l'impressione profonda di un «vero uomo di Dio» nel Primo Maestro, di anime «allegre come la luce», nelle Figlie di S. Paolo. Li hanno incontrati Cattolici e Protestanti; Sua Em. il Cardinal Gilroy, Sua Ecc. il Delegato Apostolico, Arcivescovo Carboni; Clero Secolare e Regolare, i Fratelli delle Scuole Cristiane, alcune rappresentanze di Ordini Religiosi femminili. Commovente ed incoraggiante l'incontro delle Figlie di S. Paolo con le Ven. Suore Australiane: fu davvero un incontro di Sorelle.

Sua Em. il Cardinale si disse onorato di ricevere il Primo Maestro e la Prima Maestra. Accolse benevolmente le Figlie di S. Paolo, diede loro la sua benedizione e tutti i permessi richiesti per la loro fondazione in Sydney e per il loro apostolato. Sua Ecc. il Delegato Apostolico ha pregato ripetutamente il Primo Maestro a mandare tutte le Suore, i Padri, i Fratelli a sua disposizione, a lavorare in questo Continente, dove tanta è la necessità di assistenza religiosa, specie tra le migliaia di immigrati e dove è immensa la possibilità del nostro apostolato.

Il Primo Maestro ha parlato alla stazione radio cattolica 2SM, dicendosi lieto di trovarsi in terra australiana, ringraziando per ogni gentilezza incontrata, assicurando tutti delle sue preghiere, raccomandando i suoi figli e le sue figlie, ricordando particolarmente agli italiani nuovi arrivati che la loro venuta in Australia, insieme ai loro legittimi interessi personali, potrebbe costituire, nelle imper-

scrutabili vie della Divina Sapienza, un'immigrazione missionaria in favore della fede cattolica.

Il giornale cattolico di Sydney «The catholic Weekly» sotto il titolo «FAMOUS PAULIST FATHER IN SYDNEY», in occasione della visita del Primo Maestro ha pubblicato un lungo articolo esponendo le finalità di ogni famiglia paolina; presentando le Figlie di S. Paolo, il loro intento di aprire una casa e lavorare in Sydney a fianco dei Paolini con la stampa e i mezzi moderni di apostolato; fece un po' di storia dei Paolini e il loro sviluppo nel mondo in così pochi anni di fondazione, augurando un futuro ancora più ricco di opere e di meriti.

I Padri Cappuccini, anche a nome della numerosa comunità di immigrati italiani in Australia, hanno offerto al Primo Maestro e alle Figlie di S. Paolo un pranzo cordiale e generoso, mettendosi a loro disposizione per tutta la giornata.

La terza giornata il Primo Maestro la spese tutta con i suoi figli, nell'intimità della nostra piccola cappella, predicandoci il Ritiro Mensile, erigendo la Via Crucis: «Andate avanti aiutandovi a vicenda, – concludeva il Primo Maestro, – in una cooperazione cordiale, profonda, intima. Mettere tutte le preghiere insieme per questa missione che avete voi qui, in Australia:... vocazioni in questo continente... Ci andrà pure la cooperazione di denaro, di stampa, Cinema, Radio... Notate bene che senza sacrificio non si fa niente. Questa è la prima lettera che ho ricevuto quando le Famiglie Paoline erano ancora solo in cuore. La Croce non deve stare solo sulle cime dei campanili, ma dev'essere piantata nei cuori. Gesù non ci ha promesso solo le croci, ma con esse ci fabbricherà la corona. Tutto il bene costa. Le corone dei Beati sono formate di croci. Costa anche solo salire sull'aereo e venire lontano, come costa lo studio su un libro. Non fare delle cose che riempiono gli occhi, ma piccole cose, ma avanti giorno per giorno. Costruire una bella casa morale, dove il Superiore è guida, è padre, è luce. Non temete: Confidate, io sono con voi».

Il pomeriggio del 18 maggio, il ven. Primo Maestro e la Prima Maestra ripartivano in aereo alla volta dell'India lasciando nei nostri cuori insieme alla tristezza del distacco la speranza di un prossimo ritorno onde benedire ed avviare nuove opere di apostolato.

IL DISCORSO DEL PRIMO MAESTRO. – Con la certezza di recare piacere ai Cooperatori d'Italia, particolarmente a quanti hanno dei loro parenti in questo Continente, riportiamo la parte conclusiva del discorso radio-trasmesso agli Italiani in Australia:

«... Sono felice di trovarmi in questa terra australiana, ancora giovane, ma già piena di speranze per il futuro e tutta in movimentata attività di progresso. Voi siete venuti portando la vostra attività ed avete trovato una popolazione buona ed accogliente. A voi rivolgo il saluto della Patria, alla quale tanti ricordi e anche affetti vi legano e, dove tanti ancora vi pensano e pregano per voi, desiderandovi felici e sempre fedeli alle vostre tradizioni.

Avete infatti portato con voi dei tesori insostituibili: la fede cattolica e la cultura ed educazione cristiana.

Nella nuova patria di adozione avete trovato pane, lavoro, usi, lingua nuova. I nuovi beni non devono farvi dimenticare gli antichi, radicati nella vostra coscienza e nel vostro cuore: fede e civiltà cattolica.

Ho trovato un giornale settimanale fatto per voi, «LA FIAMMA». Esso è come una lampada accesa, per illuminarvi e riscaldarvi. Tre amori: Dio, Famiglia, Patria siano sempre in voi.

Ovunque si estendono il male ed il peccato; ma ovunque trovate il bene, la Chiesa, i Sacerdoti Cattolici. Ovunque si possono incontrare i retti, Cattolici praticanti, sebbene talvolta con maggiori difficoltà. Il Signore non lascia mancare i mezzi di salvezza eterna. A voi di accogliere la sua grazia e, tra le umane vicende non perdetevi ciò che è il maggior bene, l'eterna felicità.

Accostatevi ai sacerdoti che sono venuti qui perché mandati dalla Chiesa, sempre Madre sollecita con i suoi figli, ovunque siano. Seguiteli con amore e docilità. Considerate lo zelante Clero Cattolico trovato qui in Australia. Vi sia sempre stella e guida l'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo; la magnifica cattedrale è un simbolo.

Vivete dunque sotto tre bandiere: la bandiera pontificia, come cattolici; la bandiera italiana, che vi ricorda la patria lasciata; la bandiera di questa terra, dove vi comporterete come cittadini onesti, preparandovi quaggiù per il Paradiso».

LE FIGLIE DI S. PAOLO IN AUSTRALIA. – Il piccolo seme della seconda famiglia paolina, **LE FIGLIE DI S. PAOLO**, gettato (la prima volta negli annali della loro storia) dalle mani stesse del Primo Maestro e della loro ven. madre, la Prima Maestra, già dà buoni frutti. Il Cielo è compiaciuto e la grazia del buon Dio le accompagna.

Per bontà dei Reverendi Padri Redentoristi, le Figlie di S. Paolo già hanno il loro nido, una casa spaziosa vicinissima ai Padri Paolini. A tre giorni dall'arrivo in terra Australiana, hanno iniziato

l'apostolato della propaganda di buoni libri nelle famiglie di cattolici e protestanti. I primi le accolgono come una benedizione, gli ultimi con un riserbo rispettoso. Intanto il bene si propaga, il Signore viene più conosciuto ed amato anche in questo Continente (5).

Nel primo periodo di vita paolina in Australia, si possono inserire quattro avvenimenti caratteristici, indice delle particolari benedizioni del Signore: 1) la visita del Fondatore avvenuta nel maggio 1955; 2) la visita, nello stesso periodo di tempo, della Superiora generale delle Figlie di San Paolo, Suor Teresa Tecla Merlo, che lasciò in Australia le due prime Figlie di San Paolo: Suor Francesca M. Laurentia Casamassima e Suor Costanza Redenta Commentucci; 3) l'arrivo a breve scadenza delle Suore di Gesù Buon Pastore a Melbourne; 4) l'arrivo delle Suore Pie Discepolo del Divin Maestro a Sydney (6)

5. «Partimmo da Manila per Bombay il 22 maggio 1955»

Così ricorda la Madre J. M. Lucia Ricci, e precisa anche che, quando lei giunse per la prima volta in India, con il Primo Maestro, nel 1953, non c'erano ancora le Pie Discepolo, le quali arrivarono in India nel 1954, ed iniziarono la loro prima fondazione indiana ad Allahabad. Tornando ora, nel 1955, trovò già una piccola comunità di Pie Discepolo.

Don Alberione era stato la prima volta in India nel 1949 (7). Vi ritornò una seconda volta nel 1953 (8); questa del 1955 è la sua terza visita in India.

Ascoltiamo un testimone degno di fede, Don Antonio Maria Gabriele Colasanto, che così scrisse:

«Ora veniamo alla terza visita del Primo Maestro in India: maggio 1955. Tanto lui come Maestra Tecla Merlo e Madre Lucia Ricci, venivano dall'Oriente. Io andai ad incontrarli all'aeroporto Dum Dum di Calcutta. Misi i tre in albergo, che avevano già prenotato, in Calcutta, ed io passai la notte dai Padri Salesiani della stessa città. Benché durante la notte che trascorsi dai Salesiani, il Signore mi benedisse con una bronco-polmonite, il giorno seguente al loro arrivo, andai al loro albergo, e ricordo la Prima Maestra Tecla che stava preparando un altare portatile per la celebrazione della Messa. Dopo la Messa, tutti e quattro prendemmo un aereo per Benares, e lì mons. L. Raymond, vescovo di Allahabad, aveva mandato una Chevrolet, e c'era anche lui, ad aspettarci, e così si fece in macchina Benares-Allahabad, circa 150 Km. Arrivato io mi dovetti mettere a letto. Il Primo Maestro e Madre Lucia Ricci si fermarono

circa una settimana ad Allahabad. Don Ferrero Battista Alfonso li accompagnò poi a Bombay, dove era superiore Don Attilio Emanuele Tempra.

Don Alberione, Maestra Tecla Merlo, Madre Lucia Ricci volarono da Bombay a Roma, dopo la loro visita alle rispettive Case di Bombay».

Testimonianza di Don Antonio Maria Gabriele Colasanto. – (Lettera del 22 marzo 1983 a Don G. Barbero).

6. Dopo la visita alle Case di Oriente e di Australia

Don Alberione scrisse alcune sue impressioni dopo il viaggio in Oriente ed in Australia, usando raccontare un poco in terza persona e un poco in prima persona; ne riportiamo una parte:

Il Primo Maestro ha visitato le case in Oriente con grande soddisfazione.

È utile ricordare alcuni pensieri da lui espressi nelle varie esortazioni.

In Oriente vive oltre la metà del genere umano. Su due miliardi e mezzo di uomini, quasi un miliardo e mezzo vive nelle regioni orientali: dall'India al Giappone, Cina, Australia, Nuova Zelanda e moltissime isole, ecc.

Chiunque ama le anime si protende facilmente verso quelle nazioni.

Chiunque capisce il mandato divino «Predicate il Vangelo ad ogni creatura» rileva quanto manca ancora per l'adempimento perfetto del volere di Gesù. Chiunque ama Gesù ne considera il desiderio e l'invito: «Venite a me tutti voi, che siete nella miseria e sotto il peso del male; ed io vi ristorerò».

In Oriente abbiamo recitato più di cuore la preghiera nostra: «O Gesù Maestro Divino, ringrazio e benedico il vostro Cuore generosissimo per il grande dono del Vangelo. Voi avete detto: “Sono stato mandato ad evangelizzare i poveri”. Le vostre parole portano la vita eterna. Nel Vangelo avete svelato misteri divini, insegnato la via di Dio con veracità, offerto i mezzi di salvezza. Concedetemi la grazia di custodire il vostro Vangelo con venerazione, di ascoltarlo e leggerlo secondo lo spirito della Chiesa e di diffonderlo con l'amore con cui voi l'avete predicato. Che esso sia conosciuto, onorato, accolto da tutti! Che il mondo conformi ad esso la vita, le leggi, i costumi, le dottrine! Che il fuoco da voi portato sopra la terra tutti accenda, illumini, riscaldi».

* * *

I mezzi di evangelizzazione sono vari, ma il metodo è uno: dare Gesù Cristo Via, Verità e Vita. Si ha da santificare tutto l'uomo, tutta la società, stabilire la Chiesa. Perciò la vera fede, la pietà liturgica, la vita cristiana, pubblica e privata.

E questo la Pia Società San Paolo deve compierlo con quei mezzi che la Provvidenza vuole, che la Chiesa ci ha assegnati, che sono più fecondi di frutti, non solo tra i fedeli, ma anche e particolarmente per coloro che non sono ancora «ex hoc ovile», riferendosi all'Oriente...

* * *

In Oriente il paese per ora più cattolico è quello delle Isole Filippine (18 milioni su venti milioni circa); può essere considerato come nazione atta a rifornire personale sacerdotale e religioso per le nazioni circostanti. E vi si trovano veramente vocazioni buone e numerose; aspettano soltanto chi le recluti, le formi, le mandi in quel mondo sterminato e brulicante di abitanti (44 milioni di Kmq. con un miliardo e mezzo di abitanti). Vocazioni numerose pure in Giappone, Australia ed India. Nostri sacerdoti e nostre suore che vi si dedicano con tanta generosità, spirito paolino e sacrificio; nella ristrettezza dei mezzi hanno iniziative ed industrie sante. L'apostolato è apprezzato e desiderato tanto; si notano frutti copiosi. I catechismi, il Vangelo, la liturgia ne formano la base. Oggi sempre più largo orientamento alla sociologia...

* * *

Perché l'apostolato in Oriente (ed anche altrove) abbia buon frutto, occorre tener presente la storia di quelle nazioni, le tradizioni, gli usi, spesso le antiche civiltà; specialmente il pensiero arabo, indiano, cinese, persiano, giapponese, ecc. Scoprire quanto vi è di vero, di buono, di sano nel culto; ripulire tutto da quello che è contro la verità, il bene, la pietà gradita al Signore; aggiungervi ciò che manca, cioè il ricco complesso di beni portatici dal Cielo nella Redenzione di Gesù Cristo, Maestro unico ed universale...

Non si tratta nemmeno di portare usi, lingua, nazionalismo,... ma accogliere anche per questo quello che è onesto, per presentare la dottrina, la morale, la liturgia cattolica. Non si tratta di fare delle colonie sotto l'aspetto religioso, ma di fare cittadini del regno di Gesù Cristo e dei figli di Dio...

In Oriente occorre che Gesù sia portato e trovato sulle braccia di Maria. È nello stile divino, che non muta come mutano le tendenze artistiche: i pastori, avvertiti dall'Angelo della nascita di Gesù in Betlemme, «venerunt festinantes et invenerunt Mariam et Joseph et Infantem».

La conoscenza, la devozione, la fiduciosa attesa in Maria sono ben accolte dal mondo orientale: e Maria è trovata Apostola e Regina degli Apostoli, in atto di offrire a quei buoni popoli il suo Gesù; ed accogliere loro nel numero dei suoi figli.

Il Congresso Nazionale Mariano di Bombay ne è stata una grandiosa prova.

I nostri in Giappone, Australia, Filippine, India hanno preso questa via, che è via divina.

Sac. Alberione (9).

7. Il viaggio del 1955 verso le Case paoline di America

Questo viaggio si svolse tra il 12 settembre e il 12 dicembre; con Don Alberione partirono pure le due superiori generali delle Figlie di San Paolo e delle Pie Discepolo del Divino Maestro, Suor Teresa Tecla Merlo e Madre Lucia M. Ricci.

L'itinerario, in linea di massima, fu il seguente: Roma, Parigi, Londra, Stati Uniti, Canada, Messico, Cuba, Venezuela, Colombia, Cile, Argentina, Brasile, Lisbona, Roma.

Difficile è precisare i particolari sia per la cronologia, come per gli itinerari minori (10). Studi seri e comparati potranno in seguito aiutare a coprire tante lacune.

La Superiora generale delle Pie Discepolo del Divino Maestro, Madre Lucia Ricci, ricorda, sul viaggio in Stati Uniti e Canada, senza poter precisare i vari movimenti in Canada e Stati Uniti, questi particolari:

12 settembre 1955: partenza da Roma alle 15,40; arrivo a Parigi-Orly alle 17,30.

14 settembre: partenza da Parigi per Londra; 15 settembre: partenza da Londra per New York.

Dopo alcuni giorni di sosta negli Stati Uniti, arrivo a Montréal il sabato 24 settembre. Don Alberione guida il Ritiro mensile a Sherbrooke nei giorni 26 e 27 settembre.

Si ritorna negli Stati Uniti, e il 2 ottobre si è a Detroit. Soggiorno in California dal 9 al 10 ottobre. Don Alberione soggiorna presso le Figlie di San Paolo, e Madre Lucia Ricci sosta nella Casa delle Pie Discepolo di Fresno.

Durante i giorni di soggiorno negli Stati Uniti, alla fine di settembre 1955 Don Alberione visita la Casa paolina di Canfield.

11 ottobre 1955: Don Alberione passa in Messico.

8. Visita del Fondatore a Canfield

Scriva il sacerdote paolino Salvatore Giovanni Carolla (1922-1958):

Dopo ansiosa attesa, particolarmente gradita è riuscita la visita del Signor Primo Maestro anche alla nostra minuscola comunità di Canfield. In un afoso pomeriggio domenicale di fine settembre quasi non ci sembrava vero che proprio nei nostri locali potessimo vedere lentamente aggirarsi quell'esile figura già oltre la settantina, con la sua invidiabile corona dei nivei ma ancora intatti capelli e con il suo sguardo attento e vivido che soffonde in tutto il volto un senso di serena ma indomita energia. Con ognuno il saluto si protrasse cordialmente affabile e brioso.

Al termine del canto dei Vesperi, egli venne invitato ad impartire la solenne Benedizione Eucaristica, e quindi desiderò senz'altro iniziare qualche colloquio privato con i singoli membri, poiché il tempo a disposizione è sempre per lui tanto breve. L'indomani, dettata la meditazione ai Sacerdoti e Discepoli professi, celebrava la Messa della comunità; e in giornata, dopo aver individualmente ascoltato ognuno, con noi compiva pure la Visita al SS. durante la quale – approfittando del momento di trovarci tutti uniti innanzi a Gesù esposto – volle rivolgere a tutti in pubblico la sua parola.

Per diversi dei giovani entrati di recente nel nostro «Monastery» rappresentò senz'altro una novità la maniera che dovette usare. Non essendo egli infatti in grado di poter parlare correntemente la lingua inglese, si associò come immediato traduttore il nostro Superiore don Bernardo Borgogno, un paolino della primissima ora, fondatore della Pia Società S. Paolo nelle Isole Filippine, segretario particolare, per qualche tempo, del Delegato Apostolico in Messico, e perfetto conoscitore delle due favelle; faceva un effetto singolare quel sentire dalla semplice e bassa volta della nostra cappellina rivestita di masonite, echeggiare alternativamente i melodici accenti della lingua di Dante e le saltellanti modulazioni di quella di Shakespeare.

Si congratulò della buona volontà di tutti, esortò ad essere sempre più fedeli e generosi nella corrispondenza alla nostra altissima vocazione, incitò allo slancio nel donare tutte le energie al servizio del Signore nell'Apostolato dell'Edizione, incoraggiò il pro-

posito risoluto di costruirci prestissimo uno spazioso «nido» adatto alle necessità degli attuali giovani e stimolò tutti ad impegnarsi per riempirlo poi di zelanti «uccellini».

Particolare solennità assunse la visita ai locali dell'apostolato per la benedizione impartita a due nuove offset ultimo modello svizzero «Color Metal»: fiduciosi della loro capacità di 8.000 copie all'ora, la copertina del nostro periodico «Home Messenger» è stata in grado di potersi coraggiosamente presentare in quattro colori e portare in tal modo con più accogliente decoro di perfezione tecnica l'amoroso messaggio di Cristo, il solo capace a donare alle famiglie e al mondo una pace profonda e duratura.

Volle poi minutamente anche rendersi conto del perfetto funzionamento completamente automatico della intercalatrice, verificatrice, cucitrice a filo metallico e rifilatrice trilaterale. Ora il nuovo macchinario ci impegna a rivolgere con più insistenza a Gesù la preghiera: «... la messe è molta, ma gli operai sono pochi: manda buoni operai nella tua messe».

La mattina seguente, dopo aver celebrato e sorbito una tazza di caffè, lasciandoci le più cordiali benedizioni di padre e l'assicurazione di venirci incontro quanto prima per risolvere qualcuna delle nostre difficoltà per il personale tecnico, alle ore sei, mentre una brezzolina pungente accapponava la pelle, si avviò a compiere una stessa o simile visita ad altri Confratelli sampaulini pur essi ancora in attesa (11).

9. Terza visita in Messico

Don Alberione fu in Messico nel giugno 1949, nell'agosto 1953, nell'ottobre 1955.

Ogni volta che egli arrivava in una Casa, era una festa per tutti, e vi lasciava un grande entusiasmo e una sincera volontà di bene.

Anche la visita fatta alla Casa del Messico nell'ottobre 1955 portò benefici considerevoli; dove egli arrivava portava il suo cuore di padre. I suoi consigli e le sue direttive erano frutto di grande esperienza di governo. Aveva una fede invidiabile, e incoraggiava, spiegava, animava, e ricordava sempre il premio che attendeva i paolini fedeli al loro apostolato e alla loro vocazione: il Paradiso.

Nella circolare inviata dalla Madre Lucia Ricci alle consorelle Pie Discepolo, in data 12 ottobre 1955, si legge:

«Abbiamo raggiunto il Messico ieri, festa della Maternità di Maria SS.ma.

«Il rev. Primo Maestro, come al solito, prega molto, lavora molto, riposa poco e non sta troppo bene.

«Ovunque passa suscita nuove energie, iniziative e sviluppa quelle già esistenti.

«Benedice tutte».

10. Trionfale accoglienza nell'isola di Cuba

Don Alberione giunse a Cuba, proveniente dal Messico, il giorno 19 ottobre 1955, e ripartì, probabilmente il 22 ottobre, diretto in Venezuela.

Era già stato una volta a Cuba, ma ora la situazione, riguardo alla Pia Società di San Paolo, era assai migliorata.

Scriva l'entusiasta cronista:

«La Casa, la Congregazione era già conosciuta; i contatti numerosi, i cooperatori in gran numero – anche fra quelli di origine negra, – appoggio incondizionato del Cardinale Arteaga y Betancourt Manuel, arcivescovo di San Cristobal de La Habana (L'Avana, in Cuba) (1879-1963), che voleva loro gran bene; appoggi ed aiuti particolarmente dai Padri Francescani, dai Fratelli delle Scuole Cristiane, dai Maristi, dai Salesiani, che frequentavano molto la nostra libreria. Il clima quindi era molto migliorato da quando era avvenuta la prima visita del Superiore Generale...

«L'annuncio del suo arrivo, fatto pubblico anche dai giornali e dalla televisione, fece accorrere all'aeroporto ad attenderlo non poca gente. Fu salutato con un evviva, mentre un operatore della televisione filmava ciò che nella trasmissione della notte avrebbe fatto vedere sugli schermi ai teleudenti. Il Cardinale lo attendeva nel suo palazzo. Nell'auto che lo accompagnò a casa prese posto, meglio, volle l'onore di prendere posto anche il provinciale dei Salesiani. – Nel tragitto fino alla casa parlarono di tante cose, ma non mancarono anche simpatiche battute. Ad un certo punto il Provinciale dei Salesiani chiese al Primo Maestro perché mai aveva tolto il Padre Ugo Zecchin dal Messico. Non rispose, fece solo un sorriso. Saltò invece fuori il padre stesso con una delle sue frasi, e disse: “Si vede che avevo molto da scontare...”. Qui una solenne risata generale. – Poi il Padre Ugo a sua volta si permise di dire: “Spero che questa sia l'ultima volta che mi obbliga a iniziare”. La risposta fu: “E tu lo credi?”. Evidentemente aveva già in mente la fondazione di Guadalajara.

«La visita al Cardinale fu delle più cordiali. Erano presenti anche la Prima Maestra delle Figlie di San Paolo, Suor Teresa

Tecla Merlo, e la Madre generale delle Suore Pie Discepole, Suor Maria Lucia Ricci. Naturalmente non potevano mancare i nostri due sacerdoti, P. Alvisè Luigi Soppelsa e P. Ugo Alberto Zecchin.

«Al Primo Maestro il signor Cardinale Arteaga promise tutto il suo appoggio; volle pure che venisse presa una bella fotografia a tutto il gruppo: gli premeva particolarmente tenere sempre con sé quella del nostro Primo Maestro. – Meriterebbe anche ricordare il ricevimento che vollero serbargli i già numerosi amici... (12).

«D. Alberione in questa sua seconda visita a La Avana si era reso conto delle possibilità di sviluppo in quest'isola, come della necessità di aiuti ai due paolini che già con non pochi sacrifici avevano aperto la Casa. Non intervenne con aiuti materiali (che non è nella sua indole; ciò che tutti i paolini mandati all'avventura se n'erano ben reso conto), però con altro personale: prima un Discepolo che non ha resistito, quindi il Padre Achille Angelo Vagnoni, e il Padre Clemente Adriano Cornaglia, il quale si fermò solo un anno circa essendo poi stato trasferito a Messico. Prezioso fu il contributo di questi due paolini...».

11. Passaggio in Venezuela

Le visite del Fondatore alla Casa paolina di Venezuela furono diverse. Ricordiamo quella del 1952, del 1953, del 1955, del 1957 e del 1963.

In quella del 1955, arrivò a Caracas, proveniente da Cuba, il 22 ottobre, e ripartì il 24 ottobre per la Colombia (13).

12. La permanenza in Colombia

Partito da Caracas, in Venezuela, Don Alberione sembra essere giunto lo stesso giorno 24 ottobre 1955 a Barranquilla, in Colombia; il Fondatore era con Madre Maria Lucia Ricci, che precisa come a Barranquilla era ad attenderli la superiora generale delle Figlie di San Paolo, Suor Teresa Tecla Merlo.

Passarono poi a Bogotà, dove si fermarono fino al 2 novembre 1955.

La situazione trovata da Don Alberione in Colombia, durante questa sua permanenza di una settimana è ben descritta in un articolo intitolato *La Colombia nella mentalità paolina*, scritto dal sacerdote Marco Lorenzo Testa (1923-1971), e pubblicato in *Il Cooperatore Paolino*, gennaio-febbraio 1956, pp. 21-24.

Due fotografie, poste ad illustrazione del detto articolo, presentano, una «Il Primo Maestro, sorridente, tra gli alunni del Vocazionario di Bogotà in Colombia, dove si è fermato per una intera settimana. Nella festa di Cristo Re, 30 ottobre 1955, cinque alunni di quinta ginnasio riceverono dalle mani del Fondatore l'abito religioso; la cerimonia è stata ripresa dalla Televisione Nazionale che l'ha trasmessa nel tele notiziario del giorno dopo».

La seconda fotografia riprodotta presenta il Primo Maestro che «prima della partenza da Bogotà, posa insieme a tutti i membri profes-si della Casa, ed ai cinque alunni neo-vestiti».

Il Fondatore proseguì poi per il Cile, dove giunse il 3 novembre 1955.

13. Don Alberione in Cile

Nella *Cronistoria della Casa Paolina di Chile: 1947-1960*, al giorno 3 novembre 1955 è annotata questa tacitiana frase: «Terza visita del Primo Maestro. Importanti direttive per l'organizzazione dei Cooperatori».

La Madre Maria Lucia Ricci precisa che erano partiti da Bogotà in Colombia il 2 novembre 1955, avevano passato la notte a Lima in Perù, per giungere a Santiago del Cile il 3 dello stesso mese. Dice pure che ripartirono da Santiago per Buenos Aires in Argentina il giorno 8 novembre 1955.

14. La permanenza in Argentina

Don Alberione arrivò in Argentina, proveniente dal Cile; la partenza da Santiago era avvenuta il giorno 8 novembre 1955; probabilmente ripartì dall'Argentina per il Brasile il 17 novembre 1955.

Scrive suor Maria Lucia Ricci, P.D.: «Sono giunta a Buenos Aires assieme al Primo Maestro, ma poi il nostro itinerario è stato diverso... Il Primo Maestro è partito da Buenos Aires prima di me, che l'ho raggiunto in Brasile» (14).

Mancano altre notizie su questa permanenza in Argentina.

15. Nell'immenso Brasile

Don Alberione arrivò in Brasile, dopo aver sostato in Argentina (15). Pochi sono i dati ritrovati sulla descrizione di questa sosta in Brasile, che si dice sia durata circa 25 giorni.

Dalla didascalia messa sotto una fotografia (16), che riproduce 17 Paolini, si ricava quanto segue: «I Sacerdoti Paolini, radunati dalle quattro Case che sono dislocate su un territorio di poco inferiore a quello di tutta l'Europa, hanno iniziato gli Esercizi spirituali il giorno 19 novembre (1955), sotto la guida del Primo Maestro, che questa volta si è fermato in Brasile per circa 25 giorni, e da Don Roatta (Giovanni Giuseppe), giunto qui da poco più di un mese. Gli Esercizi si sono svolti in forma densa per 5 giorni ed hanno avuto per oggetto "Gesù Maestro"; indi gli ultimi tre giorni sono stati impegnati in tre conferenze quotidiane sui problemi attuali della Congregazione, soprattutto in ordine alla situazione del Brasile. Gli Esercizi sono stati assai fruttuosi. Molti dei Sacerdoti posti a distanze notevolissime, non si rivedevano da anni. Mancano qui Padre Romano (Gori Giuseppe), il parroco nostro, impegnato nell'ora della fotografia ad un solenne matrimonio in parrocchia, e Padre Santi (Remo Enrico), rimasto a Recife, a guardia della sua bella Libreria. Ora sono ritornati alle rispettive Case per attendere ai loro gravi e numerosi doveri di apostolato, con un fermo e generoso proposito di nuove conquiste. Essi portano nel loro cuore l'esempio dell'Apostolo Paolo come monito e incoraggiamento per una vita spesa sempre più per Dio e per le anime».

Al centro della prima fila, nella fotografia, si nota il Primo Maestro, a destra del quale è Don Giovanni Giuseppe Roatta, ed a sinistra Don Luigi Celeste Lenta.

Al fondo di pagina (17), vi è un'altra fotografia, nella quale attorno al Primo Maestro, a molti Paolini Sacerdoti e Discepoli, sono fotografati tutti gli alunni ed aspiranti della Casa Paolina di San Paolo del Brasile, vale a dire della prima delle fondazioni paoline all'estero, che stava per celebrare il 25.mo di fondazione al 20 agosto 1956.

A pagina 21 della stessa rivista (18), si vede la fotografia dell'interno della chiesa parrocchiale di Sant'Ignazio, accompagnata dalla seguente didascalia:

«Ecco lo spettacolo della Parrocchia di S. Ignazio, amministrata dal paolino Padre Romano Gori (la parrocchia appartiene alla Pia Società S. Paolo), in occasione di una solenne ora di Adorazione predicata dal Primo Maestro la domenica 27 novembre 1955. Era radunata tutta la famiglia Paolina (Figli e Figlie di S. Paolo e le suore Pastorelle) e la riempivano al gran completo. I Sacerdoti erano tutti schierati in presbiterio, come più intimi col Signore. D'ora in avanti, ogni prima domenica del mese faremo questa funzione solenne a Gesù Maestro, radunandoci tutti e invitando a questa forma di culto pubblico, tipicamente paolina, anche i cooperatori ed il pubblico. Questa iniziativa nella Pia Società S. Paolo troverà certamente anime eucaristiche pronte a seguirla; il loro esempio ne atti-

rerà molte altre alla devozione del Divin Maestro presente nei nostri tabernacoli».

Don Giovanni G. Roatta era in Brasile da poco tempo, come Visitatore, e diverrà in seguito superiore provinciale della nuova provincia paolina del Brasile. La presenza del Fondatore fu utile per programmare alcune modifiche nella struttura delle Case e delle attività apostoliche in Brasile. Si giunse anche nella decisione di fare entrare in Brasile le Suore Pie Discepole del Divino Maestro, che erano ancora assenti; giunsero nel luglio del 1956. Don Roatta accompagnò il Fondatore a Rio de Janeiro, il quale, prima di accomiarsi, disse: «Occorre mettersi nella realtà delle situazioni per potervi mettere il rimedio necessario; occorre vederle con il massimo realismo».

Nel ritorno a Roma, Don Alberione sostò alla sede paolina di Recife, che in seguito venne chiusa, per dare maggiore sviluppo alla casa paolina di Caxias do Sul.

Nel viaggio di ritorno verso Roma, Don Alberione sostò ancora a Lisbona in Portogallo; il rientro a Roma è indicato al 12 dicembre 1955.

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) Relazione dalle Isole Filippine, pubblicata in *Il Cooperatore Paolino*, maggio-giugno-luglio 1955, pp. 26-27.

(2) Nella *Statistica* dei viaggi fatti da Suor Teresa Tecla Merlo, la partenza per il Giappone avvenne il 23 aprile 1955.

(3) Questo articolo citato, in CP è illustrato da tre fotografie, pubblicate a pp. 12 e 13.

(4) Nella *Statistica* dei viaggi fatti da Suor Teresa Tecla Merlo, la partenza di Don Alberione e della stessa Suor Teresa Tecla dal Giappone per le Isole Filippine avvenne il giorno 13 maggio 1955.

(5) La relazione di questa visita si trova pubblicata in CP di novembre-dicembre 1955, pp. 18 e 20; lo scritto non reca firma dell'autore, e porta il titolo: *Vita nostra: Il Primo Maestro visita la giovane Casa d'Australia*.

(6) Anonimo, *La Famiglia Paolina in Australia*; appunti inediti.

(7) «La prima visita del Primo Maestro in India avvenne nel 1949. In quel tempo la Pia Società San Paolo aveva una sola Casa in India: ad Allahabad. Don Alberione veniva da Roma e poi proseguì per l'Estremo Oriente e le due Americhe». (Testimonianza di Don Antonio Maria Gabriele Colasanto, che fu superiore nella Casa di Allahabad dal 1951 all'estate del 1955. – Lettera del 22 marzo 1983 a Don G. Barbero).

(8) Su questa seconda visita di Don Alberione in India, si cf la relazione inserita nel suo viaggio del 1953.

(9) Relazione intitolata «*Dall'Oriente*», firmata Sac. Alberione, e pubblicata in *San Paolo*, giugno 1955, pp. 3-4.

(10) Si credeva di poter fare affidamento alla memoria ed agli appunti di viaggio scritti da Suor Teresa Tecla Merlo, come da Madre Lucia M. Ricci, ma anche in queste note redatte frammentariamente si trovano sovente queste frasi: «sono incerta sulla presenza o meno della Prima Maestra Tecla...»; «dovrei fare ulteriori ricerche sull'arrivo in Canada...»; «mi mancano per ora date e precisazioni sui vari movimenti... e su altri punti di incontro con Maestra Tecla...»; alcune indicazioni invece sono in contrasto con documenti certi e con la testimonianza anche di documenti fotografici.

(11) Relazione su *Stati Uniti - Canfield*, scritta da Don Salvatore Giovanni Carolla, S.S.P., e pubblicata in CP di novembre-dicembre 1955, p. 22.

(12) Alcune fotografie, scattate durante la permanenza di Don Alberione a Cuba, durante la sua seconda visita ai Paolini dell'Isola, si trovano stampate in *Il Cooperatore Paolino* di gennaio-febbraio 1956, pp. 24-25, e rappresentano Don Alberione appena sceso dall'aeroplano a La Avana; Don Alberione circondato dai rappresentanti della stampa, della radio e della televisione di Cuba; Don Alberione in visita dal Cardinale arcivescovo di San Cristobal de La Habana (L'Avana); Don Alberione nella Libreria dei Paolini; Don Alberione con il Nunzio Apostolico monsignor Luigi Centoz; a destra del Nunzio si vedono la Madre Maria Lucia Ricci e Suor Teresa Tecla Merlo, superiora generale delle Figlie di San Paolo. Queste fotografie servono a completare le scarse notizie storiche, ma in nessuna didascalia si trova una data che precisi quando è accaduto l'avvenimento fotografato.

Il tempo in cui sembra doversi includere la visita a Cuba va dal 19 ottobre 1955 (arrivo dal Messico) al 22 ottobre 1955 (partenza per il Venezuela).

(13) Nel numero unico commemorativo dei venticinque primi anni di permanenza dei Paolini in Venezuela, edito nel 1976, e che ha per titolo *Los paulinos en Venezuela*, a pagina 16, sono pubblicate due fotografie: la prima presenta Don G. Alberione con la comunità paolina di Caracas, nel 1955, e si dice che essa si riferisce alla «prima» visita del Fondatore; la seconda fotografia presenta Don G. Alberione, nel 1963, con il gruppo di aspiranti paolini di Caracas, e si dice che essa si riferisce alla «terza visita» del Fondatore. Sia la «prima visita» del 1955, come la «terza visita» sono termini relativi, e non escludono la possibilità di altre visite prima del 1955, anche se brevissime, come si dice che avvenissero nel 1952 e 1953; e quella del 1957, che avvenne tra quella del 1955 e quella del 1963.

(14) Notizie ricavate da lettera inviata il 13 maggio 1983, da suor J. Maria Lucia Ricci, P.D., a Don Giuseppe Barbero, S.S.P.

(15) Scrive Madre Lucia Ricci delle Pie Discepolo: «Pare che il Primo Maestro sia partito dall'Argentina per il Brasile il 17 novembre 1955... Partenza da Rio de Janeiro per Lisbona il 10 dicembre 1955; arrivo a Lisbona il giorno 11 dicembre; partenza da Lisbona per Roma il giorno 12 dicembre, e arrivo a Roma in giornata».

(16) Per le fotografie qui citate, si cf *Il Cooperatore Paolino*, gennaio-febbraio 1956, pp. 20-21.

(17) Cf *Il Cooperatore Paolino*, gennaio-febbraio 1956, p. 20.

(18) Cf *Il Cooperatore Paolino*, gennaio-febbraio 1956, p. 21.

APOSTOLO DEGLI STRUMENTI DELLA COMUNICAZIONE SOCIALE

1. Apostolo della stampa

Don Alberione è a ragione considerato un apostolo della buona stampa. Scrisse e fece scrivere moltissimi libri e articoli di indole religiosa e pastorale. Per documentare questa asserzione basta sfogliare le annate della rivista *San Paolo*, per vedere lo spazio dato dal Fondatore alla bibliografia di scrittori paolini; la bibliografia di Don Alberione è eloquente (1).

Per attuare quanto prescritto dalle *Costituzioni* della Pia Società di San Paolo, il Fondatore volle che già ad Alba, nei primi anni, fin dal 1921, vi fosse un locale per la redazione paolina, successivamente questo locale fu battezzato *Sala San Paolo*, e fu dotato di maggiori mezzi e di maggior personale specializzato nella redazione. Il Papa Pio XII, come condizione per l'approvazione definitiva delle *Costituzioni*, volle che Don Alberione erigesse una Casa apposita per gli scrittori paolini. Questa Casa fu embrionalmente costituita, durante la guerra, in Roma, presso la chiesa di Santa Caterina della Rota (2), poi alla Borgata Laurentina o Montagnola, presso la Casa parrocchiale di Gesù Buon Pastore. In un terzo tempo la Casa della redazione fu trasferita nei locali della nuova sede della Casa Generalizia, e nel 1948 ad Albano Laziale (Roma).

Le Figlie di San Paolo, per avere la loro approvazione definitiva, giunta il giorno 15 marzo 1953, dovettero sistemare la loro casa di redazione o Casa delle Scrittrici, a Grottaferrata (Roma).

Come in Italia, anche all'estero, dove la Pia Società di San Paolo aveva aperto qualche Casa, Don Alberione si interessava subito perché sorgesse anche un centro redazionale paolino.

Anche le principali riviste paoline italiane, quali *La Domenica*, *Vita Pastorale*, *Il Cooperatore Paolino*, *Famiglia Cristiana*, ebbero filiazioni

identiche in molte nazioni. A Roma vennero iniziate due altre pubblicazioni: *Bollettino Bibliografico Internazionale* (che visse dal 1946 al 1971), e *Orizzonti*, rotocalco settimanale di attualità (primo numero: 20 novembre 1949, ed ultimo numero: 26 novembre 1967).

È per sua iniziativa che sorgono la rivista delle Pie Discepoli del Divino Maestro *La vita in Cristo e nella Chiesa* (1952); la rivista catechistica delle Figlie di San Paolo, intitolata *Via, Verità e Vita* (1952), e la rivista femminile settimanale intitolata *Così* (dal 25 dicembre 1955 al 13 novembre 1966).

Don G. Alberione divise tutta l'attività dell'apostolato stampa in tre fasi: scrivere, stampare e diffondere, e in questi tre momenti si collocarono innumerevoli iniziative.

Scrivere: formazione degli scrittori e dei redattori; *stampare*: impianti di tipografie grandi e piccole, in tutte le nazioni dove la Congregazione andava diffondendosi e impiantandosi; *diffondere*: propaganda individuale e collettiva alle famiglie, e librerie piccole e grandi in tutti i centri principali. Alla Pia Società di San Paolo riservò le grandi *Librerie internazionali*.

Egli scrisse, riguardo alle Librerie internazionali paoline:

«Le circolari riguardanti la organizzazione delle Librerie internazionali ebbero buoni frutti.

Cooperano alla buona riuscita tre organismi:

1. Il *Bollettino bibliografico internazionale*, in servizio dei Fratelli e delle Librerie; esso si mantiene in intimo accordo con il Centro Internazionale, anzi, è il suo organo.

2. Il *Centro internazionale*, che provvede a tutte le Librerie internazionali ed alle Case estere libri, indirizzi, saggi, oggetti religiosi, ecc.

3. In ogni nazione una *Libreria internazionale* che comunica con il Centro di Roma, riceve, manda, provvede.

Oramai in quasi tutte le nazioni ci si è messi sopra questa via; si pensa o si inizia o già si sviluppa tale iniziativa. Ciò anche nelle piccole nazioni. È grande passo! Ovunque la Pia Società San Paolo può realizzarlo in qualche misura. Dove non potesse, *provvisoriamente* faranno le Figlie di San Paolo» (3).

In campo redazionale ed editoriale l'attività e l'inventiva di Don Alberione non aveva limiti: collane di libri di ogni genere e per tutte le categorie di persone; edizioni singole molto impegnative. Tra innumerevoli iniziative da lui direttamente volute, ricordiamo qui l'edizione italiana delle monografie intitolate «*Insegnamenti Pontifici*», e ne incarica un

sacerdote paolino della Casa di redazione di Albano Laziale (Roma); il primo volume della collana esce nel mese di giugno del 1957 e il diciottesimo nel 1968. Fa pure iniziare ad Albano Laziale (Roma) il lavoro redazionale per una grande *Enciclopedia dei Religiosi*. Il lavoro era diretto da Don Vincenzo Federico Muzzarelli. Dopo la morte di questo direttore, avvenuta il 21 giugno 1956, l'Enciclopedia dei Religiosi subì una interruzione redazionale; fu continuata da Don Guerrino Giovanni Pelliccia, S.S.P., con il nuovo titolo di *Dizionario Enciclopedico dei Religiosi*; passò successivamente sotto la direzione del sacerdote Giancarlo Angelo Rocca, S.S.P., e cominciò ad essere pubblicata con il titolo definitivo di *Dizionario degli istituti di perfezione* (4).

Altra impresa editoriale progettata da Don Alberione, e mandata avanti in fase redazionale, fu una grande *Enciclopedia su Gesù Maestro*, nella creazione, rivelazione, Chiesa cattolica, visione beatifica. Il grandioso progetto non poté essere realizzato (5).

Parlando agli inizi soltanto di stampa, Don Alberione voleva che le tre fasi di: *scrivere, stampare e diffondere*, venissero eseguite dai Paolini; estendendo poi agli altri strumenti della comunicazione sociale usati per diffondere la Verità del Vangelo di Gesù Cristo, diceva che, per analogia con la stampa, anche nell'uso di questi strumenti vi sono tre fasi: *redazionale, tecnica e divulgativa*; la terza fase consisteva nel fare giungere all'utente la parola della radio, l'immagine della pellicola o della televisione, ecc. Perché questa comunicazione della verità fosse azione apostolica occorreva che la redazione fosse affidata ai sacerdoti paolini; la parte tecnica poteva essere affidata ai Discepoli o alle Suore e così pure ad essi spettava gran parte della divulgazione, o diffusione o propaganda.

2. Apostolato della Radio

La prima trasmissione radio sperimentale fu fatta il giorno di Natale del 1948; alle ore 8 precise la «Radio San Paolo» (I 1 RSP) cominciava a chiamare gli ascoltatori precedentemente avvisati; alle 8,10, Don Alberione, molto emozionato, si sedeva davanti al microfono e cominciava a parlare:

«Gloria a Dio nel Cielo altissimo e pace in terra agli uomini di buona volontà». Questi auguri degli Angeli sono anche gli auguri miei. In questa splendidissima giornata dell'amore di Gesù Cristo al Padre ed agli uomini, li faccio tanto di cuore a tutti, Figli e Figlie; sapendo come bene li comprendete ed accettate; li faccio dopo aver celebrata la Messa questa notte per tutti, vicini

e lontani; con la sola preferenza per quelli che soffrono. Sentendo di essere il servo inutile ed incapace, ho detto a Gesù di fare tutto, solo, sempre Lui.

Questi auguri degli Angeli sulla Grotta di Betlem sono per noi programma di vita e mèta di apostolato; per essi siamo quello che siamo; e facciamo quanto facciamo.

«*Gloria a Dio!*». Che sia santificato il Suo Nome, che venga il Suo Regno, che si compia la Sua Volontà! Che Dio sia conosciuto, servito, amato! Che tutti appartengano un giorno a quel Regno che Gesù Cristo venne a conquistare sulla terra, e che presenterà al Padre suo. Che sia amato prima da noi; e che possiamo farLo conoscere ed amare, come Egli venne dal Cielo per predicare il Padre: «Questa è la vita eterna: che gli uomini conoscano Dio e Colui che da Dio fu mandato: Gesù Cristo».

«*Pace agli uomini!*». Che tutti muovano verso il Presepio, come i Pastori ed i Magi, in cerca di Gesù. In questo sta la buona volontà: accogliere Gesù Cristo, la Sua dottrina, la Sua morale, la Sua grazia. Saranno figli di Dio, eredi del Cielo, coeredi di Cristo.

Auguri di molte e belle vocazioni, anche se tardive;

Auguri di buon progresso nella vita religiosa;

Auguri per le Case: che siano sempre come carro che procede sicuro sulle sue quattro ruote; Auguri, perché ovunque regni la pace in una santa emulazione di santificarsi;

Auguri perché l'apostolato fiorisca e porti frutti per la redazione, la tecnica, la propaganda. Auguri perché possiamo presto adoperare questo mezzo celerissimo ed efficace e far conoscere Gesù Cristo ch'è Via, Verità e Vita. E Maria che oggi «nobis edidit Salvatorem» sia detta beata da ogni generazione;

Auguri di buona salute, di molte consolazioni, di un anno pieno di meriti per la bontà di Gesù Bambino: dal quale abbiamo ricevuta la grazia e l'apostolato.

* * *

L'anno che si chiude ha portato un progresso nell'apostolato con il cinema; vi è tanta volontà di migliorare.

La costruzione della Chiesa alla Regina degli Apostoli è arrivata vicino alla cupola: la divozione dei Figli alla Madre darà altri risultati nel nuovo anno.

Devo ringraziare da parte del Bambino e della Madre Sua: quest'anno quasi tutte le nostre Case, in gara d'amore, agli auguri hanno unita un'offerta a Gesù Bambino che la cede a Maria

per la Sua Chiesa... E, dolce pensiero! Gesù ha pure fatta distributrice delle grazie per noi questa nostra buona Madre che «darà a chi ha dato».

I Vocazionari ed i Noviziati in Italia ed all'estero sono vivai sempre più promettenti.

L'organizzazione internazionale dell'apostolato per mezzo del Centro di Roma, del Bollettino Bibliografico e delle nuove Librerie internazionali dà buoni risultati, pur fra le difficoltà portate dalla natura stessa della bella opera.

Ma dalla Cina e dalla Polonia le notizie sono sempre più preoccupanti: per cui abbiamo ripresa la recita del «Sub tuum praesidium» come negli anni della guerra.

Grande fiducia viene dal sapere che ovunque, vicino e lontano, si ripete l'offerta delle orazioni, azioni e patimenti secondo le intenzioni di Gesù nella Santa Messa e le intenzioni del Primo Maestro: che sono l'attuazione dei primi due articoli delle Costituzioni, sostanzialmente.

Ho presenti in questo momento tutti i Figli e tutte le Figlie dell'Italia e dell'estero, e ripeto come al termine della Santa Messa: «*Benedicat vos omnipotens Deus, Pater et Filius et Spiritus Sanctus*».

La trasmissione durò esattamente sei minuti, ed appena fu terminata, da una Casa vicina telefonarono che l'audizione era stata ottima (6).

3. Seconda trasmissione di «Radio San Paolo»

La data fu scelta con molta cura: il giorno di San Giuseppe, 19 marzo 1949, perché San Giuseppe doveva prendere sotto la propria cura paterna anche questo ramo del nostro apostolato, tanto importante e tanto desiderato, e perché questo Santo doveva aiutare a fare superare le difficoltà che si frapponavano alla concessione dei richiesti permessi per poter incominciare a sviluppare l'apostolato radio.

Alle ore 7,30 Don Alberione si sedeva davanti al microfono, e con voce ferma, cominciava a parlare:

La grazia di N.S. Gesù Cristo, la carità del Padre Celeste, la comunicazione dello Spirito Santo siano sempre con tutti noi. Per mezzo di questo mirabile strumento, la radio, noi ci sentiamo più vicini di mente, di spirito, di cuore: in questo giorno doppiamente caro. Ringrazio per gli auguri, assicuro delle mie preghiere tutti.

* * *

PRIMO PENSIERO: S. Giuseppe è mirabile esempio di vita interiore. Egli è grande presso Dio e presso gli uomini non per scienza, o potenza, o ricchezza umane: ma per la sua innocenza, la sua delicatezza, il suo abbandono in Dio e la sua docilità in quanto la Divina Provvidenza disponeva di lui. Rifulge in cielo della più alta gloria, dopo la SS. Vergine Maria, perché Dio esalta gli umili; perché sempre fedele alla sua delicata missione; per il suo amore senza riserve a Dio, pur nella sua silenziosità. Un'aiuola di anime elette, fiori belli e profumati, delizia del Signore voglia Egli coltivare nel nostro piccolo giardino; così come Egli era la gioia intima di Gesù e di Maria. Viva Dio! Io conosco e sento nelle famiglie paoline, nonostante le immancabili debolezze, viole di umiltà, rose di carità, gigli di candore. Fiorite sempre più! e profumate la Sposa immacolata di Cristo, la Chiesa.

* * *

SECONDO PENSIERO: S. Giuseppe cooperò e coopera alla redenzione del mondo in modo ineffabile. Eccolo Padre putativo e nutrizio di Gesù; eccolo difesa della Vergine Madre di Dio; eccolo salvezza dell'insidiata vita del Salvatore; eccolo protettore della Chiesa Universale; eccolo il confidente e la speranza di innumerevoli anime che lo invocano. Sentiamoci membra vive e operanti nel corpo mistico della Chiesa che Gesù Cristo conquistò con il suo Sangue. Come il Padre mandò il suo diletto Figlio apostolo al mondo; così nel giorno della nostra professione e consacrazione a Dio abbiamo ricevuto in consegna da Lui un apostolato. Senta ognuno la responsabilità delle anime.

Oh! «il bel lavoro che dobbiamo compiere nelle anime!» diceva il Sig. Maestro, sempre più caro a tutti. Sentire la divina sete per le anime come la sentiva Gesù Cristo. Far conoscere la dottrina dogmatica, morale e liturgica di Gesù Cristo valendosi dei mezzi più celeri e fecondi. Essere progressivi! e sentire la progressività in Cristo e nella Chiesa. Anime che attendono! A nessuna manchi, per quanto sta da noi, la luce divina. È la vita di San Paolo; è sentire il «vive in me Cristo» apostolo; è accompagnare nel suo difficile cammino di oggi la Chiesa. Sempre protesi in avanti: come Cristo propagandista, come Paolo camminatore di Dio.

TERZO PENSIERO: Confidate! In questi giorni i costruttori della nuova Chiesa nostra lavorano attorno al cornicione esterno, sul quale imprimono le frasi: «Di qui voglio illuminare; – Non temete, io sono con voi; – Abbiate il dolore dei peccati; – A Maria, Regina degli Apostoli». Sono verità, sono via, sono vita.

Centro per le belle vocazioni: cooperiamo al reclutamento ed alla formazione.

Trono di grazie per quanti, sparsi sulla terra, volgendo l'occhio a Roma vi vedono il Padre, il Papa; e la Madre Maria, speranza.

Apostola e Maestra degli Apostoli e di ogni apostolato: quello del cinema cresce col crescere del suo santuario.

Monumento di riconoscenza ed amore. Chi è di Maria è guidato, sorretto, confortato nella duplice impresa di santificarsi e santificare.

S. Giuseppe si accompagnò con Maria per Divina disposizione: sino a che ne ebbe l'assistenza amorosa in morte.

Confidate! in Dio ed anche nei Fratelli e Sorelle. Dio è con noi per indicarci le sue vie; per comunicarci la sua grazia; per assicurarci la divina ricompensa. Le difficoltà e le prove sono permesse sapientemente ed amorosamente da Dio perché siamo più santi! Avanti! ogni giorno progredire un tantino. Nella vita vi sono i vinti, ma vi sono pure i ferventi, coloro che sperano in Dio, i vittoriosi. E tali ci faccia, per intercessione di San Giuseppe, Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo. Amen.

Questa trasmissione durò otto minuti, nonostante lo stile telegrafico adottato per essere brevi; la recezione fu buonissima. Il testo trasmesso fu comunicato a tutti i Paolini, attraverso la rivista *San Paolo* (7).

4. Apostolato radiofonico in Giappone

La realizzazione pratica di una grande stazione radiotrasmittente sembrò presentarsi in Giappone, dopo la guerra. Si cominciò con ardore a costruire il palazzo e a installarvi le apparecchiature tecniche per le trasmissioni, ma molte speranze furono deluse. Si dovette ridimensionare i programmi già fatti, e ridurre l'apostolato radiofonico nei suoi minimi termini permessi da una legge molto precisa e minuziosa.

Eccone le norme:

1. Il nome doveva essere «Associazione Radio Culturale Giapponese».

2. L'ente doveva essere di carattere a-confessionale, poiché bisognava o lasciare libertà di propaganda a tutte le sette religiose a parità di condizioni, o escludere la propaganda strettamente religiosa.

3. La Società San Paolo non poteva ritenere la direzione ufficiale dell'ente, perché i dirigenti di essa sono stranieri.

4. Si doveva fondare un Ente Morale non collegiale, cui fare l'offerta del palazzo e degli impianti.

5. Occorreva avere l'appoggio anche degli altri gruppi religiosi: protestanti, buddisti e shintoisti, oltre che di gruppi culturali.

La Pia Società di San Paolo istituì un *Centro Radiofonico San Paolo*, in Tokyo, e questo Centro fece un accordo con l'Associazione Radio Culturale Giapponese per salvaguardare i diritti finanziari, tecnici e religiosi (8).

Anche Pio XII, personalmente, e la Sacra Congregazione di Propaganda Fede, avevano seguito molto da vicino il lavoro per l'impianto di una Radio San Paolo a Tokyo, ed avevano anche dato un efficace appoggio morale ed economico. La Sacra Congregazione dei Religiosi, il 7 luglio 1951, scrivendo all'Ecc. Internunzio Apostolico in Giappone, formulava «volentieri i voti migliori perché il nuovo potentissimo mezzo per la diffusione del pensiero che il Signore ha posto in mano agli uomini, serva a fare conoscere ogni giorno più anche da queste parti la celestiale e vivificante dottrina della Chiesa, e la sovrumana forza della buona novella» (9).

Per scrivere in modo oggettivo la storia della Radio San Paolo in Giappone, occorre separare gli articoli scritti in un primo tempo, e che riflettono le speranze ed i buoni desideri e i propositi; tutte cose che all'atto pratico non si sono potute realizzare. Anche l'Accordo stipulato fra l'ente morale *Radio Culturale Giapponese e Saint Paul Radio Center*, rimase tra le buone intenzioni, ma solo sulla carta (10).

Una oggettiva e seria esposizione dello stato della Radio Paolina in Giappone è lo scritto di Don Bartolomeo Paolo Marcellino (1902-1978), intitolato *Relazione sulla Radio Cattolica in Giappone* (11).

Il futuro è molto incerto, se lo stesso Don Marcellino si domanda: «Quando e quanto sarà possibile fare dell'apostolato diretto attraverso la radio?», in Giappone?

In una postilla di commento alla relazione di Don Marcellino, si legge: «Dal complesso di questa lettera risulta che occorrono ancora molte preghiere e molte spese perché si arrivi alla conclusione di tanti sforzi

e sacrifici, generosamente compiuti». Se questa postilla è di Don Alberione, ha un particolare valore.

Don Alberione era molto fiducioso sulla buona riuscita dell'apostolato della radio in Giappone; ciò risulta dalle considerazioni pubblicate in *San Paolo* (12), dopo la sua visita al Giappone fatta nel 1949. Egli lasciò pure incise su nastro magnetico (una novità per allora) le parole che dovevano essere trasmesse nel giorno dell'inaugurazione della radio giapponese, ma che poi al momento opportuno non furono più trasmesse. Le riportiamo qui a preziosa documentazione:

Salute, benedizione e pace a questa terra del Giappone ed al suo grande popolo! Con questo nuovo ed ammirabile mezzo di parlare a tutta la nazione, sono lieto di rendere omaggio e ringraziamento a tutte le autorità religiose, politiche, militari e civili per parte della Pia Società San Paolo, benevolmente qui ospitata da quindici anni.

Ogni cattolico ama l'Oriente; ogni apostolo lo pensa, ed almeno allarga il suo cuore per comprenderlo nelle sue preghiere; San Francesco Saverio vi è arrivato; e gloriosi Martiri hanno col loro sangue fecondato il seme da Lui sparso.

Al di sopra delle umane vicende, la Chiesa ha fiducia su questa nazione da tutti stimata per l'ingegno, la morale, la laboriosità e l'ordine dei suoi abitanti. La Società San Paolo, nello spirito del grande Apostolo, adopera i mezzi più celeri e più efficaci di bene: dopo la stampa, il cinematografo, la radio. Essa cerca solo e sempre la gloria di Dio e la pace degli uomini: non vuole che il bene. Il programma delle trasmissioni di questa stazione radio è quello segnato da San Paolo nella lettera ai Filippesi: «Fratelli, tutto ciò che è vero, tutto ciò che è onesto, tutto ciò che è giusto, tutto ciò che è santo, tutto ciò che è amabile, tutto ciò che fa buon nome, tutto ciò che è virtuoso, tutto ciò che merita lode».

E perché questo sempre più largamente trasmetta, chiedo il vostro benevolo ascolto: ed invoco sopra gli intelligenti lavoratori di questa radio, sopra la nuova costruzione e sul moderno impianto e sopra tutti gli ascoltatori le divine benedizioni; e di cuore faccio i migliori auguri (13).

5. Radiomessaggio al Popolo Cileno

Durante i suoi viaggi all'estero Don Alberione poté successivamente parlare brevemente a qualche microfono di stazioni radio, e comunicare brevi pensieri di saluto e di augurio per le diverse nazioni.

Nell'aprile del 1952, Don Alberione è a Santiago del Cile, e – pregato da Don Benedetto Domenico Spoletini – redige un messaggio, in lingua italiana, che, tradotto successivamente in lingua spagnuola, viene trasmesso dalla radio cilena *Mercurio*.

Riportiamo il testo del messaggio, direttamente dal manoscritto originale:

Saluto e ringrazio le Autorità ed il Popolo cileno noto per la sua ospitalità gentile e cristiana.

Ho visitate 22 nazioni. Ciò che soprattutto ha colpito il mio animo è stato il fatto che si impone alla considerazione anche della gente più superficiale: il papato di Roma è come il centro umano-divino che diffonde i suoi raggi benefici su tutto il mondo, credente ed anche non credente. Di là la via, la verità e la vita: la Chiesa Romana indefettibile nella sua stabilità, infallibile nel suo insegnamento; principato della carità universale. La fede pura, la morale santa, la giustizia sociale, lo spirito di pace, la speranza nella vita futura sono beni ricevuti dal suo Divino Fondatore, insieme al mandato di comunicarli in ogni tempo, in ogni luogo, ad ogni nazione. D'altra parte tutti i popoli, pur tanto diversi per indole, cultura e mentalità, delusi da tante promesse, si rivolgono sempre più a Roma, guidati da una comune speranza: per un più elevato tenore di vita e per la certezza di trovarvi beni soprannaturali ed eterni. Rivolgimenti politici e sociali, scuole e partiti, le varietà di condizioni di tempo, di luogo, di avvenimenti tutto è in mano di Dio come mezzo per guidare l'umanità verso il Cristo ed il suo Vicario visibile, il grande Pio XII.

La Pia Società S. Paolo, accanto alle Figlie (di) San Paolo, sono arrivate in Cile con il loro programma che è di santificazione per quanti e quante vorranno servirsi dei mezzi che mettono a disposizione; e di usare il progresso moderno a servizio del Vangelo, e delle anime: l'antenna, la pellicola, la penna: radio, cinema, il libro, il periodico. L'inizio è assai modesto; ma ogni passo vien mosso con fede, ragionevolezza, coraggio. Qui, o cileni, avete già operato tanto in questo senso; perciò non si porteranno novità; ma secondo lo spirito dell'apostolo S. Paolo ci sentiamo debitori a tutti, debitori nell'offrirvi servizio. Sappiamo quanto sia grande il vostro entusiasmo per ogni buona iniziativa; e vi siamo grati di ogni consiglio ed appoggio: che il Vangelo sempre più corra e sia onorato!

La Pia Società S. Paolo si ispira alla divozione a Gesù Cristo Divino Maestro: «Unico è il vostro Maestro, Cristo Gesù» (cf Mt 23, 8). Egli è il Maestro che insegna una dottrina divina: dalla quale ogni scienza, anche umana, riceve luce e conforto. I ve-

ri cattolici si propongono un programma di azione che tutti li unisce: poiché una è la fede, una è la morale, una la Chiesa, uno il culto, uno il principio, una la redenzione, uno il destino: tutti fratelli che si associano per compiere più sicuramente il viaggio per il cielo e per consolidare il regno di Dio nella società: che Cristo regni! Essi sanno superare tutte le piccole differenze di pensiero e di azione e gli umani egoismi per far trionfare un bene maggiore e generale, temporale ed eterno insieme.

Vi sono infatti in ogni nazione, ed anche qui, problemi di massima urgenza e di gravità formidabile: l'educazione delle masse e specialmente della gioventù povera; l'elevazione morale ed economica del lavoratore; la organizzazione cristiana della società coniugale e familiare; l'istruzione religiosa; la carità e la difesa dei principi cristiani, che subiscono assalti sempre più violenti ed ostinati.

È difficile parlare di Dio a chi ha lo stomaco vuoto. Gesù Cristo ha voluto essere operaio e impiegò la maggior parte della sua vita terrena a restaurare la vita di famiglia e l'onore e l'amore del lavoro. Ciò indica le vie del vero cristiano.

Le vostre belle Chiese, che si riempiono di fedeli, la grande quantità di vostri ottimi colleghi, la pace che godete, l'esemplarità di chi guida e governa, la mitezza del vostro carattere, il buon Clero, sono come garanzie e promesse di un avvenire sempre migliore.

Questo si realizzerà certamente se ognuno di tanto in tanto rivede la propria vita, proponendosi ciascuno di essere sempre più degno figlio della Chiesa e buon servitore della sua nazione.

Sono questi gli auguri cordiali, a tutti ed a ciascuno, con l'umile e devoto ossequio a tutte le Autorità, con il sentimento di vivo affetto a tutto il buon popolo cileno.

Ho composta una preghiera a S. Paolo che i Figli e le Figlie di S. Paolo reciteranno spesso e che giova ora leggere in sentimento di vera pietà (14).

6. Apostolato del cinematografo

Riguardo all'apostolato del cinematografo, nella rivista *San Paolo* (settembre-ottobre 1947), si diceva:

Si è intensificata la propaganda per l'apertura delle sale parrocchiali a passo ridotto.

L'iniziativa è accolta con piena soddisfazione da parte dei Parroci.

Gli stabilimenti di riduzione cominciano a consegnare i primi gruppi di pellicole pronte per noleggiarle alle sale. Cominciano così a funzionare i primi centri.

Un po' per volta anche le altre librerie saranno fornite di pellicole e potranno iniziare il noleggio.

Nell'acquisto dei diritti di riduzione si cerca di tenere presente anche l'Estero in modo da facilitare questa attività anche negli altri Paesi.

Vedano le Case estere, nelle loro particolari circostanze di luogo e di tempo, quali vie siano aperte.

7. Direttive del Fondatore per l'apostolato cinematografico

Apostolato del cinema. –

L'articolo 2 delle nostre Costituzioni stabilisce che «i Membri della Pia Società San Paolo lavorino con tutte le forze... alla divulgazione della dottrina cattolica, soprattutto con l'apostolato dell'edizione: stampa, cinema, radio...».

L'articolo 248 dice: «In modo particolare i Superiori devono rivolgere le loro cure all'arte cinematografica, che esercita tanta efficacia sulle moltitudini e può essere di stimolo sia alla virtù che al male, perché sia opportunamente usata come mezzo di efficacissimo apostolato per la salute delle anime e per il bene della stessa società civile».

L'articolo 250 aggiunge: «Bisogna perciò lavorare a produrre film che, sebbene destinati a procurare anche un'onesta ricreazione dell'animo e del corpo, siano tuttavia sempre conformi a sagge norme, ed eccitino gli spettatori ad una vita retta e ad una educazione degna di questo nome. Soprattutto poi la Società deve adoperarsi perché siano editi film che di proposito presentino la dottrina cattolica; al riguardo si osservi, fatti i dovuti riferimenti, quanto è stato detto negli articoli 224-227 per la redazione».

L'Apostolato in queste varie forme è anche il primo e principale e ordinario e redditizio mezzo di sussistenza: non il ministero sacerdotale, la beneficenza (lotterie, *campagne*) che vengono in secondo luogo, e *per lo più* in casi straordinari e transitori. Restringendosi ora al *cinema*: questo apostolato diviene sempre più necessario ed efficace, man mano che progrediscono i tempi e migliorano i mezzi.

Questo nostro lavoro deve sempre venir compiuto nel concetto di apostolato: non di puro sollievo.

Esso è il più difficile per varie ragioni; pieno di sorprese; pericoloso per tutti quelli che vi mettono mano; molto costoso per le odierne esigenze.

È necessario ricordare: «Siate prudenti come il serpente».

«Guai a chi dà scandalo, specialmente ai piccoli».

«Spesso i figli delle tenebre sono, nel loro genere, più accorti che i figli della luce».

«Vigilate e pregate per non cadere in tentazione».

L'inganno, la falsità, la speculazione, le ipocrisie, le insidie, quelli che vivono ai margini della vita, gli speculatori sopra la semplicità e l'ingenuità, le situazioni moralmente pericolose,... le fatiche, le delusioni, le critiche si presentano ad ogni passo...

Perciò: più prudenza, più vigilanza, migliori consiglieri, dipendenza continua, soprattutto delicatezza di coscienza e preghiera.

E tutto questo nella stesura dei soggetti, nella realizzazione tecnica, nelle spese, nel noleggiare, nell'intervenire agli spettacoli, ecc. ecc.

Le Costituzioni prevedono e provvedono bene: articoli 249, 250, 251, 252, 253, 254.

Notizie buone sopra l'apostolato del cinema abbiamo dal Giappone, dall'USA, dalla Spagna, dall'Inghilterra e da altre nazioni: sebbene siano ancora in fase di tentativi e di esperienze. Il Signore benedirà chi compie l'apostolato che ci ha affidato la Chiesa. È sempre chiaro: chi fa, falla; ma chi non fa falla sempre; i peccati di omissione ci facciano più paura che quelli di commissione.

Fede e coraggio!

Vi sono campi che parevano del tutto aridi e ribelli ad ogni cultura: ma per la pietà, la fede, il coraggio dei Nostri sono diventati fertili. Vi sono campi di facile coltivazione, di terreno buono che hanno prodotto scarsamente. Le grazie delle vocazioni e dell'ufficio si facciano rendere! memori della parola evangelica sui talenti (15).

Il Fondatore qui commenta le Costituzioni, soffermandosi sull'apostolato paolino del cinema; in questo commento è contenuto ed esposto il carisma di fondazione riguardo ad un settore particolare di apostolato. Sovente Don Alberione tocca questo argomento, ma sempre lo denomina *apostolato*.

Sulle altre pagine dello stesso *San Paolo*, vi è una sintesi storica dell'apostolato cinematografico svolto dalla Famiglia Paolina, e segue un lungo elenco di film realizzati o noleggiati dalla *San Paolo Film* (16).

8. I film catechistici

Nel mese di ottobre 1952, S.E. Mons. Giovanni Battista Montini, Pro-Segretario di Stato di Sua Santità Papa Pio XII, assistette e benedisse l'inizio dei lavori per una serie di film catechistici, e il 19 gennaio 1953, scriveva a Don Alberione:

Mi è gradito significare alla S.V. Rev.ma che non ho mancato di presentare all'Augusto Pontefice i volumi nei quali sono contenuti i soggetti che cotesta Pia Società San Paolo si propone di trattare in cortometraggi catechistici.

L'iniziativa non poteva non incontrare il vivo e paterno interesse di Sua Santità, che vede sempre con attenzione fiduciosa ogni esperienza atta a servire la grande e primaria causa dell'insegnamento religioso della gioventù. Se davvero l'applicazione della visione cinematografica alla lezione di catechismo potesse rendere questa così viva, interessante, convincente da legare felicemente le facoltà percettive del fanciullo e del popolo alle eterne verità, la pedagogia religiosa ne avrebbe indubbi vantaggi, e una volta di più l'apostolato cristiano mostrerebbe come sappia da tutto, dalla tecnica moderna specialmente, trarre profitto per i suoi altissimi scopi spirituali.

Il Santo Padre pertanto conforta con i suoi voti la delicata impresa, sicuro che ogni cura sarà impiegata affinché, sotto ogni aspetto dottrinale, artistico, amministrativo, essa corrisponda nei fatti alla bontà di intenzioni che l'hanno promossa; e riconoscente del filiale omaggio, benedice la S.V., tutta cotesta Pia Società, nonché le buone e generose fatiche apostoliche a cui saggiamente si dedica.

Il 28 maggio 1954, lo stesso monsignor G.B. Montini, scrivendo ancora a Don Alberione, dopo aver detto che il Santo Padre «apprezza la solerte, costante e provvida attività, che la benemerita Pia Società San Paolo non cessa di svolgere con ritmo sempre crescente, nel campo dell'apostolato della stampa», aggiungeva:

Particolarmente gradito è tornato al Sommo Pontefice quanto Ella ha riferito circa i progressi raggiunti a riguardo dei film catechistici, che già così larga messe di consensi hanno ottenuto in Italia e all'estero. Impresa questa che non mancherà di apportare un contributo assai prezioso alla causa dell'insegnamento religioso.

Compiacendosi, pertanto, con la S.V. che ha il merito di così degna fatica, la Santità Sua la ringrazia del filiale pensiero,

mentre incoraggia Lei e tutta la sua famiglia religiosa a proseguire nel loro importante apostolato con lo stesso amore per la Chiesa e per le anime (17).

9. I nuovi stabilimenti cinematografici paolini

Gli stabilimenti della *San Paolo Film* vengono trasportati dal sottocripta del Santuario della Regina degli Apostoli (via Alessandro Severo, nuovo nome del primo tratto di via Grottaperfetta), alla nuova sede, in via Portuense, 746. L'inaugurazione dei nuovi stabilimenti cinematografici viene fatta il giorno 20 agosto 1955. Il 22 dicembre dello stesso anno Don Alberione benedice i nuovi locali, le macchine, e i Paolini e le Figlie di San Paolo addetti alla lavorazione tecnica delle pellicole.

Dal 1962 al 1965, si nota una particolare attività di Don Alberione a favore del cinematografo; il 16 maggio 1962 inaugura il vocazionario paolino a Villa San Giuseppe, in via Portuense n. 746, a Roma. Questa Casa diventa la sede della San Paolo Film, dipendente direttamente dalla Casa generalizia della Pia Società di San Paolo. Il 6 agosto 1962 la San Paolo Film inizia la produzione di cortometraggi a colori a soggetto biblico. Vengono prodotti i film sui *Patriarchi, Saul e David...* Nella stessa Casa di Villa San Giuseppe, Don Alberione può dare l'abito religioso, il 19 marzo 1965, ai primi Discepoli addetti all'apostolato cinematografico. All'8 dicembre dello stesso anno, benedice nuovi macchinari cinematografici (18).

L'insistenza con cui Don Alberione esige che i macchinari che servono per produrre e per proiettare pellicole cinematografiche, vengano benedetti, con una funzione solenne, alla presenza di tutta la comunità che è in quella Casa, è un indice della sua persuasione che questi mezzi, di per se stessi neutri, in mano al Paolino diventano mezzi sacri di comunicazione del Vangelo. Il cinematografo per il Paolino è un'azione apostolica, e deve essere svolta con spirito religioso e sacerdotale.

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) Cf Andrea Damino, S.S.P., *Bibliografia di D. Giacomo Alberione*. Roma, Edizioni dell'Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina, 1979. – Le lacune, le mende, le imprecisioni sono state eliminate nella seconda edizione completamente rifatta. Roma, 1984.

(2) Su questa provvisoria sede paolina in Roma, si cf l'articolo di Barbero G., *La Chiesa Romana di Santa Caterina della Ruota*; in PdC 33 (1954) pp. 1125-1128.

(3) Questo brano intitolato *Librerie internazionali* si trova in *San Paolo*, gennaio 1949, p. 2.

Sulla Libreria Internazionale di Tokyo, Don Alberione, in una sua lettera intitolata *Ultima dall'Oriente*, pubblicata in *San Paolo*, secondo numero di luglio 1949, scriveva:

«LIBRERIA INTERNAZIONALE. – In questi giorni ha fatto passi importanti: in un bellissimo sito; centrale per la città e vicino alla Università cattolica ed alle principali opere dell'Archidiocesi. La casa è uguale alla maggior parte delle case del Giappone, in legno; ma ha un bel magazzino in cemento; è situata in luogo di traffico intenso; si adatta ad una bella esposizione di libri, ad uffici e centro di diffusione. Degna per Tokyo, che ora vanta 5.000.000 di abitanti (prima della guerra erano 7.000.000); che è capitale del Giappone; e che è in continuo progresso. Decorosa per la Società S. Paolo, conveniente per il Cattolicesimo che si va affermando ogni giorno meglio, favorito dall'attuale libertà religiosa.

«I *Nostri* stanno fornendola in modo sempre più conveniente. Già diffondono con abbondanza, in modo ordinato, in tutta la nazione. Per questo godono una meritata estimazione.

«S. Paolo la protegga sempre più».

Attraverso varie circolari, il Fondatore traccia la spiritualità della libreria paolina e di coloro che vi sono impiegati. Riportiamo quanto scrisse alle Figlie di San Paolo, il 22 novembre 1933:

Alba, 22 novembre 1933

«Buone Figlie di San Paolo,

(...) In questo periodo ho cercato di rendervi più attive le librerie che sono il vostro centro di luce, di amore, di preghiera. Fate che il Divin Maestro vi sieda volentieri come per il discorso della montagna; santificate le librerie con il silenzio, con la modestia, con lo zelo, con la preghiera. Avete riflettuto che la libreria è una Chiesa. Sia sempre chiesa la vostra libreria: sia sempre il posto del vostro sacrificio, mortificazione, amore alle anime. San Paolo vi domini: egli offre a tutti il vangelo di Gesù Cristo e le lettere che tiene in mano.

Se la libreria non la tenete come una chiesa, che cosa diventerà? Fa spavento a pensarvi: un ritrovo di chiacchiere e pettegolezzi; un pericolo per il vostro cuore e una distrazione per il vostro spirito. un deserto ove nessuno cerca pane e acqua. un commercio vano ed inetto per le anime. Di librerie sante il Signore ve ne faccia aprire una per diocesi; le librerie vane le voglia chiudere tutte. Siate sale, luce; siate prudenti e semplici».

Si cf *Atti dell'Assemblea intercapitolare delle Figlie di San Paolo*. Boston, 1° ottobre - 1° novembre 1986, p. 209.

Si cf pure la voce *Librerie*, nel libro di Guido Pettinati, S.S.P., *Indice analitico alfabetico delle idee basilari di Don G. Alberione contenute in «Carissimi in San Paolo» (1933-1969)*. Roma, Tipografia L.A.T., Santuario Divino Amore, 1981.

(4) *Dizionario degli istituti di perfezione*. Roma, Edizioni Paoline, I volume 1974, II volume 1975, III volume 1976, IV volume 1977, V volume 1978, VI volume 1980, VII volume 1983; sono ancora in corso di stampa altri volumi.

(5) Su questo progetto si può cf *Carissimi in San Paolo*, o.c., pp. 1195-1254 e specialmente le pp. 1225-1254: *Verso un'enciclopedia su Gesù Maestro*. – Si auspica la nascita di una rivista di Storia e di Dottrina della Pia Società di San Paolo, intitolata *Paulinum*.

(6) Su questa *Prima trasmissione radio della «Radio S. Paolo»*, si cf *San Paolo*, gennaio 1949.

(7) Sulla *Seconda trasmissione della «Radio S. Paolo»*, si cf *San Paolo*, aprile 1949.

(8) Cf *San Paolo*, agosto 1951: *Relazione sulla Radio Cattolica in Giapponese*, scritta dal sacerdote paolino Bartolomeo Paolo Marcellino (1902-1978). Le norme qui riportate sono a pagina 1.

(9) Si cf *Mi protendo in avanti*, o.c., pagina 541.

(10) Questo accordo si può leggere in *San Paolo*, agosto 1951, pagina 3.

(11) Il testo completo di questa *Relazione* si trova in *San Paolo*, agosto 1951.

(12) Cf *San Paolo*, secondo numero di luglio 1949.

(13) Il testo è tolto da *San Paolo*, secondo numero di luglio 1949, pagina 1 e seguente.

(14) Questo *Radiomessaggio...* è stato pubblicato in *Il Cooperatore Paolino*, novembre-dicembre 1953, p. 27. – Il testo qui riprodotto è quello contenuto nell'originale manoscritto, autografo di Don Alberione. – Questo Radiomessaggio pubblicato in Italia più di un anno dopo dalla sua trasmissione, indusse nell'errore di fissare la redazione al 16 agosto 1953.

La preghiera cui fa cenno qui Don Alberione è quella che si trova nel libro *Le preghiere della Famiglia Paolina*, Roma 1976, pagina 217, intitolata *Per la propria Nazione*, e che inizia: «O san Paolo, maestro delle genti, guarda con sorriso d'amore a questa nazione... e ai suoi figli». Al posto dei puntini si può aggiungere il nome di ogni singola Nazione, per la quale si intende pregare.

(15) Articolo riportato in *San Paolo*, settembre 1951, pagina 1. Il titolo dell'articolo è *Apostolato del cinema*, e reca la firma *Sac. Alberione*.

(16) Per seguire i progressi quantitativi, tecnici ed educativi fatti dalla produzione della San Paolo Film occorre vedere i diversi cataloghi pubblicati annualmente, e leggere la speciale rivista pubblicata dalla San Paolo Film.

(17) Cf *Mi protendo in avanti*, o.c., pp. 541-542.

(18) Non è nostro compito dilungarci qui sull'attività apostolica cinematografica svolta dalla Famiglia Paolina, né seguirne la storia e gli sviluppi; si rimanda a monografie già pubblicate o in via di pubblicazione, che trattano l'argomento.

Senza invadere il campo ai futuri storici dell'attività di Don Giacomo Alberione, nel campo del cinematografo, occorre precisare che i primi due pionieri Paolini da lui incaricati di questa attività sono stati i sacerdoti Lenta Luigi Celeste e Mozzachiodi Lodovico Roberto. Cf *Relazione* di Don Mozzachiodi L.R., inedita.

Capitolo Nono

LE SUORE DELLA REGINA DEGLI APOSTOLI

1. Le Suore «Apostoline»

Le Suore della Regina degli Apostoli, dette familiarmente «Apostoline», sono l'ultima Congregazione religiosa fondata da Don Giacomo Alberione, alla quale è affidata una missione molto importante, specialmente oggi, ossia quella di interessarsi delle Vocazioni religiose, sacerdotali ed apostoliche.

Nelle Costituzioni di queste Suore sono così fissati il fine generale ed il fine speciale dell'Istituto:

1. Il fine generale... è la gloria di Dio e la santificazione dei membri mediante la pratica fedele dei tre voti...
2. Il fine speciale... consiste nel compiere, con i mezzi tradizionali e con quelli moderni... tre specie di opere in ordine alle vocazioni, cioè ricerca, formazione ed assistenza.

2. La prima idea della fondazione

Il sacerdote Giacomo Alberione conobbe a Roma la giovane Rosa De Luca, ed ebbe occasione di dirigerla spiritualmente. Dopo aver conseguito il diploma magistrale, la De Luca, nel 1946, si recò a Genzano (Roma) ad insegnare nella Casa che le Suore di Gesù Buon Pastore, o Pastorelle, avevano aperto in quel luogo, e si fermò là un anno.

Durante quell'anno la De Luca e Don Alberione vennero nella determinazione di fondare un nuovo Istituto, che doveva essere «secolare».

Intanto la De Luca completò i suoi studi universitari, senza mai cessare di fare visita a Don Alberione, per concretare le modalità del futuro Istituto (1).

A Rosa De Luca si associò anche la giovane Elisabetta Mercuri che aveva lo stesso ideale di vita religiosa. Il 1° settembre 1954, queste due giovani, come era stato concordato con Don Alberione, escono dalle

loro rispettive famiglie e si stabiliscono presso le Suore Pie Discepolo del Divino Maestro, a Roma, in via Portuense, n. 739. Qui la De Luca insegna e la Mercuri continua gli studi universitari, e quelli di scienze sacre.

Il giorno 8 dicembre 1954, in un colloquio tra Don Alberione e la De Luca, si decide di intitolare il progettato Istituto con il nome di Maria SS. Regina degli Apostoli.

L'8 dicembre 1954 è pure la data segnata sul pavimento del Santuario sorto in Roma, come adempimento del «voto», per ringraziare ed onorare Maria SS. Regina degli Apostoli; è opportuno che accanto al Santuario di pietre, sorga un altro santuario fatto di persone consacrate alla Regina degli Apostoli, e tali saranno appunto le future Apostoline.

Il 4 agosto 1955, durante un corso di Esercizi Spirituali presso le Suore Pastorelle, che nel frattempo si erano stabilite ad Albano Laziale (Roma), al quale corso partecipano Rosa De Luca ed Elisabetta Mercuri, Don Alberione dice che il fine particolare del nuovo Istituto consisterà nell'apostolato a favore delle vocazioni religiose e sacerdotali.

3. La pianticella cresce

Il 5 ottobre 1955, le due giovani, De Luca e Mercuri, si stabiliscono in una casa situata a Roma, via Basilio Bricci, n. 14, nel quartiere di Monteverde. Un anno dopo, il numero di queste giovani è cresciuto: sono cinque. Tutte partecipano ad un corso di Esercizi Spirituali tenuto ad Albano Laziale (Roma), nell'agosto del 1956, ancora presso le Suore Pastorelle.

Il 9 agosto 1956, Don Giacomo Alberione dice a queste cinque giovani che è necessario lasciare la casa di Monteverde, e che occorre invece avere una casa propria, in campagna, tra Roma e Albano Laziale (Roma).

Nella notte di Natale del 1956, il Fondatore, durante la celebrazione eucaristica, riceve i primi voti privati di questo gruppo.

Un benefattore offre, poco dopo, a queste aspiranti religiose, una casetta nel territorio comunale di Castel Gandolfo (Roma), in via Mole, n. 3. Questa casa diventa la culla dell'Istituto. Accanto ad essa sorgerà in seguito l'attuale Casa Madre e Casa Generalizia (2).

4. Il progetto iniziale si chiarifica e concretizza

Il 29 giugno 1957, le prime giovani dell'Istituto, che si chiamerà «Istituto Maria Regina degli Apostoli», si stabiliscono nella casetta di Castel Gandolfo (Roma). Il giorno dopo, 30 giugno 1957, viene celebrata

nella Cappella della Casa la prima santa Messa. Don Alberione dice, in quella circostanza, che la Cappella di via delle Mole è la duecentesima Cappella paolina che inaugura, e che in quel luogo ci sarà la Casa Madre del nuovo Istituto.

Durante il corso di Esercizi Spirituali che segue poco dopo, il 6 agosto 1957, matura l'idea di non fermarsi ad un Istituto laicale, senza divisa religiosa, ma di giungere alla costituzione di una vera Congregazione religiosa, con abito religioso, e con l'appellativo di «suore».

L'idea viene attuata, e il 29 giugno 1958, le prime sette giovani dell'Istituto fanno la vestizione religiosa. Presiede la funzione Don Giacomo Alberione.

Il 20 agosto 1958, queste sette suore entrano in noviziato, ed un anno dopo, l'8 settembre 1959, fanno la professione religiosa privata.

Le prime sette suore sono tutte romane. Eccone i nomi:

De Luca Rosa (Tecla); Mercuri Elisabetta (Ignazia); De Luca Maria (Nazarena); Santoli Giuliana (Caterina); Mercuri Milena (Elisabetta); Verani Giuliana (Maddalena); Mercuri Rossana (Vincenza).

Le prime due fanno la professione religiosa perpetua, e le altre cinque soltanto temporanea.

All'atto della professione religiosa ogni suora riceve un nome nuovo; questo nome è stato indicato tra parentesi nel su riportato elenco.

In attesa dell'approvazione diocesana dell'Istituto, il noviziato, la professione religiosa e le costituzioni hanno solo un valore privato.

5. Prime attività apostoliche

Il 26 giugno 1959, quattro Suore Apostoline, designate da Don Alberione, si stabiliscono a Torino, in Corso Regina Margherita, n. 2, e lavorano presso gli uffici della S.A.I.E., assieme alle giovani appartenenti all'Istituto laicale femminile Maria SS. Annunziata, dette perciò Annunziate.

Nel 1960 le Suore Apostoline iniziano la pubblicazione della loro rivista *Se vuoi... vieni e seguimi*, per l'apostolato vocazionale. Il primo numero della rivista esce l'11 febbraio 1960; per tre anni la periodicità è trimestrale; nel 1963 diviene bimestrale.

Altra attività delle Suore Apostoline è quella di allestire delle Mostre Vocazionarie. La prima di queste Mostre viene aperta ad Alba (Cuneo), nel Seminario diocesano, dal 10 al 17 settembre 1961. Don Giacomo Alberione, che visitò questa Mostra, disse alle Suore Apostoline là presenti: «Questa è 1: mettete gli zeri».

Gli zeri vengono. Seguono tante altre Mostre vocazionarie, in numerose città e paesi d'Italia. A queste Mostre partecipano ordinariamen-

te, oltre al Seminario locale, anche i vari Istituti religiosi che hanno Case nel territorio. Queste Mostre sono temporanee, e vengono allestite per un periodo più o meno lungo di tempo. Altre sono itineranti, e vengono allestite successivamente nelle diverse parrocchie o anche nei singoli collegi ed istituti di formazione.

6. La Mostra della Chiesa

Una tappa notevole per l'Istituto Regina degli Apostoli, un collaudo della sua capacità organizzativa, fu la Mostra della Chiesa, aperta a Roma il 18 novembre 1962, nel quartiere della Fiera di Roma, lungo la via Cristoforo Colombo.

Dopo aver allestito diverse Mostre vocazionarie, che avevano dato frutti abbondanti, si pensava di allestirne una a Roma, anche in concomitanza del Concilio Ecumenico Vaticano secondo. Si pensò di dare alla Mostra un respiro più ampio, pur non trascurando per nulla il suo ruolo di Mostra sulle vocazioni sacerdotali e religiose. Don Alberione, in qualità di Presidente del Comitato dei Superiori Generali per l'incremento delle vocazioni religiose, fu incaricato di assumersi, accanto all'onore della iniziativa, anche l'onere della organizzazione della Mostra. Egli fu coadiuvato nel difficile compito dai membri delle singole Congregazioni della Famiglia Paolina, ma in maniera preminente dalle Suore Apostoline, che si trovarono qui nel loro carisma specifico.

Il Papa Giovanni XXIII, attraverso la Segreteria di Stato, diede molto appoggio e aiuto; la Congregazione dei Religiosi prese a cuore la buona riuscita della Mostra.

La Mostra fu inaugurata dal cardinale Luigi Traglia, il giorno 18 novembre 1962 e rimase in opera fino al 9 dicembre successivo.

Don Alberione tenne il discorso di inaugurazione, subito dopo quello del cardinale Traglia Luigi (1895-1977); erano presenti diversi cardinali e molte autorità civili e religiose, con una folla ingente di popolo.

L'avvenimento fu fatto conoscere dalla stampa quotidiana e periodica, e tra le tante referenze bibliografiche possibili, ne elenchiamo qui alcune più immediate e di facile consultazione (3).

7. Prove di espansione esterna

Il 15 ottobre 1963 le Suore di Maria SS. Regina degli Apostoli aprirono una Casa a Montebello Vicentino (Vicenza) per organizzarvi ritiri ed esercizi spirituali di orientamento vocazionale.

Altre sedi furono quelle di Rivoli (Torino), e di Torino, corso Vittorio Emanuele II, n. 9 (4).

Queste tre sedi vennero successivamente chiuse, e le Suore vennero concentrate tutte nella nuova sede, accanto alla vecchia Casa Madre, in Castel Gandolfo, via Mole, n. 3.

Per comodità del clero e degli operatori di pastorale delle vocazioni, le Apostoline aprirono un Centro di diffusione sussidi vocazionali in Roma, prima a via della Conciliazione, n. 18-20, e poi a via Merulana, n. 124 A.

Dirigono pure dal 21 marzo 1981, il Centro Santa Maria dell'Acero a Nemi, provincia di Roma, ma diocesi di Velletri.

L'espansione esterna delle Apostoline ha pure permesso una fondazione all'estero, ma ciò che ostacola la loro attività apostolica è il limitato numero di membri che ha ancora attualmente l'Istituto.

Il 23 novembre 1967, Don Alberione affidava l'incarico di dirigere le Suore Apostoline, come loro Superiora o Madre generale, a Suor Maria Teresa Rossi; è nata a Tavazzano-Villavesco, provincia di Milano e diocesi di Lodi, l'11 febbraio 1940; entrò nell'Istituto il 30 aprile 1963; fece la prima professione il 1° novembre 1964, e la professione perpetua il 1° novembre 1969.

Il fervore apostolico e giovanile che anima tutte le Suore Apostoline non mancherà di portare in breve tempo anche una rifioritura vocazionale nel loro istituto, con moltiplicato numero di membri.

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) Vi sono diverse lettere di Don Giacomo Alberione indirizzate a Rosa De Luca, e se ne attende la pubblicazione.

(2) Importante per la storia dell'Istituto è la Biografia di Rosa De Luca; cf Turco P. Domenico, *Una vita: Rosa De Luca (1927-1972)*. Roma, Scuola Tipografica Francescana, 1973. - Ad uso manoscritto.

Rosa De Luca morì il sabato 9 dicembre 1972, nel Policlinico Agostino Gemelli, a Roma, a causa di una cirrosi epatica; era nata a Roma il 2 marzo 1927, in via Elvio Pertinace. È sepolta nel cimitero romano di Campo Verano. Il suo *Diario spirituale* termina il 26 novembre 1971.

Anche le Prediche e le Conferenze tenute alle Suore dal Fondatore sono utili per comprendere lo spirito della fondazione; cf *Don Alberione - Alle Apostoline: (1957-1968)*. - Prediche e Conferenze. Dattilografato, ad uso manoscritto.

(3) *Mostra della Chiesa: 18 Novembre - 9 Dicembre 1962. Catalogo - Guida*. Roma, Quartiere della Fiera Campionaria - Via Cristoforo Colombo.

L'Osservatore Romano, giornale quotidiano della Città del Vaticano, dal 19 Novembre, fino al 9 Dicembre 1962.

Il Quotidiano, giornale quotidiano di Roma; si cf i numeri dal 18 Novembre al 9 Dicembre 1962. – Questo giornale presentava già il progetto della Mostra fin dal 16 ottobre 1962, con un articolo di Licinio Galati, sacerdote della P.S.S.P.

San Paolo, novembre-dicembre 1962.

Il Cooperatore Paolino, dicembre 1962.

(4) Indirizzo: Montebello Vicentino (Vicenza) - Via Castello, 26.

Rivoli (Torino) - Corso al Castello, 8.

La sede di Montebello Vicentino (Vicenza) venne inaugurata il 15 ottobre 1963 e chiusa nel novembre 1970. La sede di Rivoli (Torino) fu inaugurata nel novembre 1965; fu trasferita a Torino nel 1969, e chiusa nel giugno 1972. Il Centro Vocazionale, in Roma, fu inaugurato il 20 agosto 1972.

L'Istituto prese nuovo vigore dopo che due Suore Apostoline, Suor Cecilia Andorno e Suor Teresa Boschetto, giunsero in Brasile, a San Paolo, il 13 gennaio 1985, per aprire una prima loro Casa fuori d'Italia. – Cf Annalisa Casati, Ap., *La prima fondazione all'estero delle Apostoline - Le Apostoline in Brasile*; in CP, aprile 1985, pp. 16-17.

Capitolo Decimo

ROSE E SPINE SULL'ALTARE DELLA MESSA D'ORO

1. L'immatura morte di Don V. E. Muzzarelli

Tutti i Paolini che passarono dalla vita presente a quella eterna, lasciarono certamente in Don Alberione un senso di dolore per il distacco, e di speranza per avere acquistato un nuovo protettore in cielo. Dolore più intenso, e speranza maggiore egli sentì per la morte di Don Giuseppe Timoteo Giaccardo, e per la morte immatura di Don Vincenzo Federico Muzzarelli, procuratore presso la Santa Sede delle Congregazioni Paoline. Don Alberione non risparmiò cure per Don Federico, e durante il tempo trascorso da Don Federico nella Casa di Cura che le Figlie di San Paolo avevano aperto dal 1950 ad Albano Laziale (Roma), ricorse a tutti i medici che davano maggiore fiducia, e a cure anche costose come quelle dei raggi al cobalto, pur di vedere Don Federico guarito.

Su questo abile giurista la Congregazione faceva tanto assegnamento, e a lui aveva affidato tutte le pratiche avviate tra la Pia Società di San Paolo e la Santa Sede. Don Alberione indisse particolari preghiere per la guarigione di Don Federico; da Roma si recava quasi ogni giorno ad Albano Laziale, per parlare con il malato.

In una predica fatta alle Suore Pie Discepoli del Divino Maestro, il giorno stesso della morte di Don Federico, 21 giugno 1956, Don Alberione disse: «Sono tre, quasi quattro anni, che io facevo visitare Don Federico da un medico, da un altro, un po' a letto, un po' in piedi, o un poco alla mia presenza, un po' da solo, nessuno ha scoperto il male, e anche l'ultimo giorno (della visita medica), tentiamo di aprire (operazione chirurgica) per capire che cosa ci sia di male... Venne poi la visita di un medico, che vedeva il malato per la prima volta, costui mi prende in disparte e dice: – Ci deve essere un cancro, sa! – E così fu» (1).

L'ultimo lavoro a cui attese Don Federico fu la modifica di alcuni articoli delle Costituzioni, che riguardavano la condizione giuridica dei Discepoli del Divino Maestro, il voto di fedeltà al Romano Pontefice, le relazioni tra i membri della Pia Società di San Paolo

con le Figlie di San Paolo, le Pie Discepolo del Divino Maestro e le Suore di Gesù Buon Pastore. Queste modifiche furono approvate dal cardinale Valerio Valeri Segretario della S.C. dei Religiosi, in data 19 marzo 1956. La notizia fu di conforto a Don Federico, come fu di conforto ai suoi dolori fisici e specialmente ai suoi dolori morali, il poter celebrare la Messa, con l'aiuto di un confratello, fino al giorno antecedente a quello della morte.

Morì assistito dal Fondatore e circondato da Confratelli e da Figlie di San Paolo, in una stanza della Casa di Cura di Albano Laziale, il giorno 21 giugno 1956, verso le ore 10 antimeridiane, giorno di San Luigi Gonzaga. Furono celebrati per lui solenni funerali ad Albano Laziale e a Roma, e venne sepolto nel Cimitero del Verano in Roma.

Don Alberione ne tracciò un sintetico elogio nella rivista *San Paolo* (2); ne riportiamo qui le eloquenti affermazioni:

«Don Federico ebbe incarichi pieni di responsabilità. Impegno durato per vent'anni, quello di dar forma canonica al pensiero e spirito riguardanti le quattro Famiglie Paoline. Il lavoro attorno alle Costituzioni, fatto con competenza, pietà e fedeltà alla mente che lo dirigeva e alla mente che gli veniva data. Ciò per la Pia Società S. Paolo, per la Società Figlie di S. Paolo, per le Pie Discepolo del Divin Maestro, per le Suore di Gesù Buon Pastore. Le relative pratiche, sempre laboriose, per le varie e successive approvazioni.

Le scuole ai chierici: teologia morale, diritto canonico, tenute per tanti anni con spirito di responsabilità ed amore.

La cura della disciplina un po' di tutti; le molte e delicate consultazioni cui era chiamato; l'abbondanza del ministero delle confessioni; il lavoro delicato, che gli prendeva tanto tempo, per gli incarichi da parte della Congregazione dei Religiosi.

Lo studio continuato sui documenti della Santa Sede, le molte cose che scriveva per incombenze varie, la corrispondenza frequente, la preparazione dell'apprezzato trattato «Istituti di diritto diocesano»; la definitiva ed ordinata preparazione degli «Atti del Congresso degli stati di perfezione» con quanto vi introdusse di suo, in varie maniere.

Sempre raccolto nei suoi doveri e pensieri, lasciava le conversazioni inutili; non si appassionava per proiezioni cinematografiche, o radiofoniche o televisive, o simili spettacoli; che se vi interveniva qualche rara volta per dovere, facilmente lo prendeva il sonno alorché si trattava di semplice sollievo.

Conoscitore di uomini di ogni posizione e di tante cose, fornito di dottrina sicura, specialmente negli ultimi anni, fondeva in sé, e

ne usava nella sua attività sacerdotale e paolina, tre elementi, che esprimevano l'alta statura della sua personalità ben caratterizzata: la legge, l'umanità e il soprannaturale in senso integrale.

Aveva poche relazioni, le necessarie od utili; sempre scelte e corrisposte con fedeltà.

Domande: “Vuoi ricevere anche l'Olio Santo?”. “Lo desideravo da mesi, appena sentii che il mio è un male mortale”. “Accetti dalla mano di Dio tutti i tuoi molti dolori in unione con le pene di Gesù Crocifisso?”. “Mi pare di avere uniformità piena”.

“Accetti la morte ed il tuo passaggio all'eternità?”. “Dica a tutti che lo faccio non rassegnato, ma *molto* volentieri”.

“Ci occupiamo per il culto liturgico al Divin Maestro Gesù; e tu già molto hai fatto...”.

“Vado in Paradiso per occuparmene e parlarne a Gesù stesso: confido di essere esaudito”.

“Le intenzioni tue quali sono ora?”. “Vocazioni, le Famiglie Paoline, le edizioni, la casa per gli esercizi spirituali”.

Celebrò la Santa Messa, sebbene con fatica, anche il giorno 20 corrente mese. Nella tarda sera si aggravò più del solito: ripeté la confessione, ricevette la Comunione in forma di Viatico. Il mattino seguente, passò tra gli spasimi del male e la preghiera: gli venne anche letta la Passione e la Risurrezione di Gesù Cristo. Ripeté la professione religiosa.

Alle 10,15 del 21 corrente, festività di S. Luigi, si spegneva serenamente nel modo con cui si spegne la lampada del Santissimo Sacramento, consumato l'olio; ma per accendersi e brillare per sempre inestinguibile nell'eternità» (3).

Fin qui scrive Don G. Alberione.

Una parte del velo che copre la vita e la morte di Don V.F. Muzza-relli, la sua laboriosità e il suo incruento martirio, si può intravedere leggendo qualche articolo (4), e la biografia scritta su di lui (5).

2. Il Primo Capitolo Generale

Nel 1957 si tenne il Primo Capitolo Generale della Pia Società di San Paolo. Era stato convocato per il mese di aprile, nella Casa Paolina di Albano Laziale (Roma), via San Francesco di Assisi, 52. Al Capitolo fu presente Don Alberione, e diresse lui tutti i lavori capitolari.

Il 25 giugno 1957, la S.C. dei Religiosi, con una lettera firmata dal P. Arcadio Larraona, dice di aver preso visione del Verbale delle Sessioni capitolari (6).

Questo Capitolo generale – più formale che giuridico – fu convocato dal Superiore generale con una circolare. Successivamente si è disposto per le elezioni dei membri che dovevano prendere parte al capitolo. Tra membri di diritto e membri delegati risultarono essere 33.

I capitolari si radunarono la sera del 4 aprile 1957, in Albano Laziale (Roma) nella Casa paolina situata in via San Francesco di Assisi, n. 52. Era assente il delegato regionale del Canada, Don Luigi Mariano Rolfo.

Dal 4 al 10 aprile i capitolari attesero agli Esercizi spirituali, predicati da Don Giacomo Alberione, da Monsignor Antonio Bergamaschi, vescovo di Pennabilli (provincia di Pesaro e Urbino), e dal Padre Arcadio Larraona, segretario della S.C. dei Religiosi.

Il giorno 11 aprile incominciarono le sessioni capitolari. Il Presidente del capitolo era Don Alberione, che venne riconfermato superiore generale il giorno stesso.

Il giorno dopo, 12 aprile, vengono eletti i Consiglieri e gli Officiali generali. Essi risultarono: Don Luigi Damaso Zanoni, primo consigliere e Vicario generale; Don Eugenio Pierino Marazza, Don Carlo Tommaso Dragone, Don Valentino Ambrogio Gambi, consiglieri; Don Aldo Cipriano Poggi, Procuratore generale presso la Santa Sede; Don Fedele Pasquero, Segretario generale; Don Torquato Tito Armani, economo generale.

Il 15 aprile, nella seduta pomeridiana, il Capitolo viene concluso, con un discorso del Primo Maestro, Don Giacomo Alberione, superiore generale rieletto.

La mattina del 16 aprile, Pio XII, concede ai Capitolari della Pia Società di San Paolo una udienza speciale, alla quale è presente Don Alberione, e qualche altro paolino non capitolare (7).

3. La causa di beatificazione di Don G. T. Giaccardo

Il giorno 8 giugno 1955, viene introdotta la causa di beatificazione del sacerdote Giuseppe Timoteo Giaccardo († 24 gennaio 1948). Si inizia con l'apertura presso il Vicariato di Roma del processo ordinario informativo. Don Alberione è presente, come sarà presente a tutte le principali tappe del processo, che si svolge sia a Roma, come ad Alba.

Don Alberione così ricorda i preparativi per l'apertura e lo svolgimento di questo processo ordinario informativo:

Erano passati sette anni dalla morte del Sig. Maestro, avvenuta il 24 gennaio 1948, quando il Primo Maestro nel marzo del 1955 decideva di avviare le pratiche per la causa di Beatificazione asse-

condando le richieste di molti Confratelli, Cooperatori e di quanti avevano sperimentata l'efficacia della intercessione del Servo di Dio. Ne dava l'annuncio il «S. Paolo» del mese di aprile-maggio riportando la decisione del Consiglio Generalizio e la nomina del Postulatore nella persona di D. Stefano Lamera.

L'8 giugno 1955 presso il Vicariato di Roma, nella Diocesi cioè in cui il Maestro Giaccardo è deceduto, alla presenza di Mons. Traglia, Vicegerente, e di Mons. Marcello Magliocchetti, Presidente del Tribunale del Vicariato, del Primo Maestro e di D. Pietro Occelli, si apriva il processo informativo sulla fama di santità, virtù e miracoli del servo di Dio. Il 20 giugno, festa della Consolata di Torino, Mons. Giacomo Violardo, Professore di Diritto al Lateranense, iniziava la serie delle Udienze come primo teste.

Sempre presso il Vicariato, il 9 dicembre 1955 si iniziava il processo sugli scritti del Servo di Dio ordinandone la raccolta.

Per facilitare l'audizione dei testi, dietro richiesta dello stesso Eccellentissimo Vescovo di Alba, Mons. Carlo Stoppa, il Postulatore presentava al Sacro Tribunale di Roma la richiesta perché si avviasse il processo rogatorio presso la Curia di Alba, Sede della Casa Madre, dove il Maestro Giaccardo aveva consumato per la gloria di Dio e per il bene dell'Istituto tanti anni della sua vita.

Per seguire i lavori presso il tribunale di Alba, veniva nominato Vice Postulatore D. Silvano Gratilli.

Si sono ascoltati 33 testi ad Alba dei quali 17 non appartenenti alle Congregazioni Paoline; altri 22 sono stati ascoltati dal Sacro Tribunale di Roma dei quali 10 non delle Congregazioni Paoline.

A Roma si sono avute 41 sezioni. Ogni sezione aveva la durata di 2 ore. Ad Alba, sia il numero di sezioni, sia le ore impiegate per l'audizione dei testi sono state molto superiori a quelle di Roma.

Tutto questo complesso di atti è proceduto speditamente e ordinatamente verso un esito quanto mai favorevole, lasciando assai bene impressionati i Giudici dell'uno e dell'altro Tribunale.

Ultimate le audizioni dei testi citati dal Postulatore e di quelli citati «ex officio» dai rispettivi Sacri Tribunali, il 6 novembre 1956 si procedeva alla chiusura del processo rogatorio di Alba i cui atti costituivano un grosso volume manoscritto, ed il 19 giugno del corrente anno, vigilia della festa della Consolata di Torino, si procedeva alla chiusura del processo sulla fama di santità e virtù e sugli scritti presso il Vicariato di Roma alla presenza del Sacro Tribunale riunito per l'occasione al completo (8).

Questo processo informativo viene chiuso la mattina del 19 giugno 1957, nell'aula magna del Tribunale del Vicariato di Roma, alla presenza di Don Alberione e del suo Vicario Generale Don Luigi Damaso Zanoni. Ne dà notizia *L'Osservatore Romano* del 25 giugno 1957:

«Sotto la presidenza di S.E. Mons. Luigi Traglia sono stati chiusi solennemente i Processi Ordinari Informativi sulla raccolta degli scritti e sulla fama di santità, virtù e miracoli del Servo di Dio Sac. Timoteo Giaccardo, Vicario Generale della Pia Società di San Paolo Apostolo. Egli è nato il 13 giugno 1896 a Narzole (Alba) ed è morto il 24 gennaio 1948 a Roma. È stato prezioso collaboratore del Fondatore e Superiore Generale della detta Società, D. Alberione, il quale pure era presente alla Sessione del Tribunale del Vicariato».

Gli atti ufficiali del processo del Sacro Tribunale di Roma insieme a quelli del Sacro Tribunale di Alba, raccolti in due grossi volumi manoscritti, ritualmente sigillati, sono stati presentati al Postulatore il quale, insieme con il Primo Maestro e il suo Vicario, li ha consegnati alla Congregazione dei Riti. La causa di beatificazione del Sig. Maestro è divenuta così di competenza della S. Sede ed è stata regolarmente iscritta tra le cause di canonizzazione in corso.

Il giorno 9 luglio u.s. è stata presentata alla Congregazione dei Riti la richiesta di apertura del processo informativo sulla fama di santità, virtù e miracoli e sugli scritti del Servo di Dio D. Timoteo Giaccardo (9).

4. La Lettera elogiativa di Pio XII

Il principale avvenimento riguardante direttamente Don Alberione, durante l'anno 1957, è il suo Cinquantesimo anno di Sacerdozio che si conclude il 29 giugno.

In occasione di questo giubileo sacerdotale, il Papa Pio XII inviò a Don Giacomo Alberione una Lettera in lingua latina che comincia con le parole *Ea considerans*, e che reca la data del 20 giugno 1957. Ecco il testo di questa lettera pontificia, nella sua versione in lingua italiana:

Considerando quanti e quali celesti doni e grazie nei cinquant'anni del tuo sacerdozio, la Divina Provvidenza ti ha elargito, hai certamente motivo di che ringraziare di tutto cuore Colui dal quale proviene «ogni dono perfetto» (Gc 1, 17).

Il proposito, infatti, che hai avuto di diffondere il regno di Dio con quei mezzi che i nostri tempi hanno tanto sviluppato, e special-

mente con una stampa atta a penetrare fra tutti i ceti di uomini per attrarli dall'errore alla verità, dai vizi alla virtù, ha dato, senza dubbio, opportuni e copiosi frutti.

Oggi, più che in ogni altro tempo, è necessario incoraggiare, con ogni mezzo, questa provvida iniziativa. Infatti, coloro che combattono la Chiesa, si sforzano continuamente di ricorrere alla stampa come al mezzo più adatto a nuocerLe e, così, noi vediamo aumentare sempre più libri e riviste coi quali viene esaltato l'errore ammantato di verità; coi quali, l'immoralità, servendosi anche di illustrazioni procaci, cerca di attrarre, specialmente la gioventù; coi quali ogni sorta di inganno viene adoperato per adescare gli animi con abili artifici. Pertanto è assolutamente necessario opporre la stampa alla stampa, affinché quest'arte, che è efficacissima per portare alla rovina, porti invece, alla probità, all'integrità e alla salvezza i singoli uomini, le famiglie e le nazioni.

Pertanto Iddio – questo noi ti auguriamo e chiediamo a Lui con animo supplichevole – fomenti questi propositi e opere tue con la Sua celeste grazia, affinché tutto ciò che ogni giorno tu desideri ardentemente effettuare, Egli te lo faccia felicemente e favorevolmente realizzare. Ti siano poi, sempre di aiuto, con alacrità e solerzia, in unione di forze e di intendimenti, le quattro Congregazioni che hai fondate, animate da quell'intenso desiderio di pietà, di carità e di osservanza religiosa, senza le quali non si può fare nulla di efficace, di santo e di fruttuoso.

Sono questi i voti paterni che formuliamo per te e per i tuoi e che con le nostre preghiere raccomandiamo intensamente a Dio. Di tutto ciò sia conciliatrice la divina grazia, sotto il cui auspicio e come testimonianza della nostra speciale benevolenza, sia a te, diletto Figlio, che ad ognuno dei membri delle quattro Congregazioni da te fondate, impartiamo di tutto cuore, nel Signore, l'Apostolica Benedizione (10).

5. «Chi ci guida è il Papa»

In occasione della celebrazione della Messa d'oro, dei cinquant'anni cioè di vita sacerdotale, Don Alberione, durante la Messa del cinquantennio, tiene, davanti alle rappresentanze di tutta la Famiglia Paolina, in Roma, nel Santuario di Maria SS. Regina degli Apostoli, una appropriata meditazione, e in essa fa, si può dire, il punto, sia riguardo alla sua vita, come riguardo alla vita delle diverse istituzioni che formano la Famiglia Paolina stessa.

Il Fondatore parla di due cinquantenari: il primo è quello della sua vita sacerdotale, e il secondo è quello della Famiglia Paolina, perché questa ebbe origine dalla prima Messa di Don Alberione: *due cinquantenari* (11). Le lodi a lui rivolte per la circostanza, sia dal Papa, come dalle diverse autorità ecclesiastiche e civili, lui le accetta, anche perché esse sono rivolte a tutti i suoi figli e figlie: lui celebra la Messa e tutti gli altri sono attorno all'altare, per fare la stessa offerta al Signore. «Il Signore ci ha pensati dall'eternità, ci credè per il cielo segnandoci questa via, ci accompagnò sino a questo solenne momento, per riunirci poi eternamente festanti lassù».

Esamina successivamente la particolare sua vocazione, e gli sembra di poter dire che ha sostanzialmente seguito la divina volontà, e che le istituzioni alle quali ha dato vita sono adatte a formare degli apostoli e dei santi.

Il filo conduttore della lunga meditazione è questo: «Chi ci guida è il Papa» (12).

6. Ognuno viva perfettamente la sua vocazione

Il Fondatore passa successivamente, in sei paragrafi, ad esaminare le componenti della Famiglia Paolina, come era già costituita nel 1957; di ogni componente espone il ruolo nella Famiglia, i doveri, e implicitamente invita tutti a esaminarsi e a proporre di voler essere conformi alla divina volontà (13).

7. Estesa partecipazione alla gioia della Famiglia Paolina

Il cardinale Valerio Valeri, Prefetto della S.C. dei Religiosi, mandò lui pure una Lettera al «Padre Giacomo Alberione, Superiore Generale della Pia Società San Paolo», in data 22 giugno 1957.

A questi autorevoli documenti fecero seguito e corona una lunga serie di telegrammi di augurio. Inviarono, in detta occasione, telegrammi: 16 cardinali, 39 arcivescovi, 72 personalità (vescovi, nunzi, vicari, delegati, prefetti, amministratori apostolici, abati e vicari generali).

Altri 20, tra arcivescovi, vescovi, superiori generali, preferirono scrivere una lettera di augurio (14).

Accanto alla voce del Papa, di eminentissimi porporati, e di vescovi delle varie diocesi d'Italia e del mondo, giunse quella meno ufficiale e più chiassosa di tanti figli e figlie delle diverse Congregazioni paoline, desiderosi di farsi sentire dal Padre comune, il loro Primo Maestro, in una circostanza così solenne.

I membri delle diverse Congregazioni paoline, mandarono al Primo Maestro non solo auguri, ma doni spirituali e anche materiali. La Casa di Roma, vocazionario della Pia Società di San Paolo, dedicò al Primo Maestro la nuova Casa dell'Apostolato, sorta allora a via Alessandro Severo. Una iscrizione lapidaria ricorda l'avvenimento.

La mattina del giorno 29 giugno 1957, Don Alberione, circondato da una folta schiera di paolini e paoline, celebrò la Messa Giubilare, nel Santuario della Regina degli Apostoli, eretto per sua iniziativa. Per l'occasione il Fondatore pronunciò, davanti ai membri della Famiglia Paolina riuniti, una meditazione veramente elevata e profonda, realistica e attuale. Ecco le parole conclusive: «Un cinquantenario, in fondo in fondo, è uno dei più forti rintocchi di campana che chiama al rendiconto finale. Che gli Angeli possano in quel giorno applicarmi il “*Beati mortui qui in Domino moriuntur*” (Ap 14, 13). A tutti: in letizia protendersi in avanti! Santità, apostolato paolino, bel paradiso» (15).

In occasione del cinquantesimo anno di sacerdozio, il Presidente della Repubblica Italiana Giovanni Gronchi, conferì a Don Giacomo Alberione il Diploma di Prima Classe, quale benemerito della Scuola, della Cultura e dell'Arte, con la facoltà di fregiarsi della relativa Medaglia d'oro. Il Decreto presidenziale reca la data del 2 giugno 1957. La medaglia d'oro fu consegnata successivamente dal Direttore generale del Ministero della Pubblica Istruzione per il servizio centrale per l'educazione popolare, Prof. Nazareno Padellaro, assieme al Decreto presidenziale. Il documento di consegna della Medaglia d'oro reca però la data del 2 gennaio 1958.

La Casa Madre di Alba tramandò ai posteri il ricordo di questi festeggiamenti della Messa Giubilare, con la stampa di un artistico *Album*, abbellito dalla fotografia a colori di Sua Santità Pio XII in preghiera, da una fotografia in nero del festeggiato Don Giacomo Alberione, e da undici istantanee a colori che fissano dieci momenti della Messa Giubilare e la Benedizione Eucaristica impartita dal Fondatore a tutte le Comunità paoline, rappresentate nel Santuario romano dedicato alla Regina degli Apostoli (16).

Per la cronaca della giornata del 29 giugno 1957, per la gioia degli alunni e dei religiosi e religiose, per il lieto pranzo, per la lettura dei moltissimi telegrammi e lettere di augurio, giunti da ogni parte del mondo, per i regali numerosi e svariati fatti al Fondatore, si può leggere l'articololetto intitolato *Gratias agimus* (17).

* * *

Mentre rimandiamo alle fonti paoline per conoscere i particolari della festa fatta al Fondatore, in occasione del suo Cinquantesimo anniversario della Ordinazione Sacerdotale (29 giugno 1907-29 giugno

1957), non possiamo omettere qui il testo della lettera da lui inviata, in data 9 marzo 1957, al Sacerdote Bernardo Graneris (1883-1965), già suo compagno di Seminario in Alba e di Ordinazione Sacerdotale. Invita i compagni ancora superstiti a festeggiare anch'essi il Cinquantésimo anniversario della loro Ordinazione Sacerdotale, e a ricordarsi di lui recitando per lui un *Miserere*.

I.M.I.P.

Roma, 9-3-1957

Caro Arciprete D. Graneris. Vive grazie!

Quando Tu hai scritto non ero a Roma: la tua è una lettera da esame di coscienza.

In realtà io sento una quasi invincibile ripugnanza a tale celebrazione. Se avessi avuto un sacerdozio utile per la Chiesa e per le anime... ma il mio fu ed è un povero sacerdozio. Ed è un povero sacerdozio, non in sé, giacché «Sacerdos est gloria Christi» ma per il povero ed infelice modo con cui l'ho finora compiuto. Ed il mio esterno non può essere che l'espressione del mio interno convincimento. Ogni grazia ricevuta ed ogni ufficio assegnatomi dalla Divina Provvidenza è per me un'umiliazione; qualsiasi cosa pensino gli uomini. Noi dobbiamo vivere ancorati alla verità, quale essa è di fatto.

Allora festeggiate, ringraziate, supplicate, perché, mentre stiamo ammainando le vele verso il tramonto della nostra giornata terrena, possiamo guardare tutti con fiducia il cielo: «Volo, Pater, ut ubi ego sum illic sit et minister meus». E per me dite un *miserere*.

Saluti.

Sac. G. Alberione

8. Breve riposo in Venezuela

Scrive Don Francesco Michele Sirito:

Nel 1957, ai primi di luglio, arriva una telefonata alla libreria. Rispondo e alla domanda, «chi parla?» mi sento rispondere: «Sono il Primo Maestro, sono qui all'aeroporto, mi venite a prendere?».

Sgomenti, meravigliati e contentissimi, corriamo all'aeroporto. Era solo e quando domandai: «Primo Maestro, perché non ci ha avvisati?». «Volevo farvi una sorpresa e vengo a passare alcuni giorni con voi, perché desidero riposare, e anche per ringraziarvi

per i soldi che avete mandato per la costruzione della Casa di Ariccia». Effettivamente avevamo già mandato 30 mila dollari.

È stato un regalo per la nostra casa, e contrariamente alle sue abitudini, perché aveva sempre fretta, quella volta ci accompagnò per otto giorni. Furono giorni di paradiso, per noi e per il Primo Maestro certamente di molta tranquillità e vero riposo. Ricordo che un giorno mi disse: «Non ho mai dormito tanto nella mia vita, se non venissi a svegliarmi al mattino, dormirei fino alle otto». Quando dopo otto giorni ci lasciò, francamente il Primo Maestro era un altro, sembrava ringiovanito di 20 anni.

9. Nell’Africa misteriosa, in Congo Belga - Zaire

Pio XII pubblicò il 21 aprile 1957 la Lettera enciclica *Fidei donum*, sulle necessità spirituali dei popoli dell’Africa; questa fu l’occasione che indusse Don Alberione a pensare di mandare in Africa anche i Paolini, quali missionari delle comunicazioni sociali, ed a riflettere che forse era giunto il tempo di poter realizzare il suo sogno missionario coltivato da fanciullo. Si era udito Don Alberione dire diverse volte: «Non voglio presentarmi al tribunale di Dio senza aver fatto qualche cosa per l’Africa». In seguito all’interesse suscitato dalla enciclica papale, diversi vescovi dell’Africa fecero domanda per avere nel loro territorio dei religiosi paolini che si occupassero dell’opera di evangelizzazione specialmente con il mezzo della stampa e della radio, del cinematografo e della televisione (18).

Tra i diversi stati e territori africani Don Alberione scelse il Congo Belga, ora Zaire; mandò colà Don Luigi Damaso Zanoni, suo vicario generale, per studiare sul posto la possibilità di aprirvi una Casa e che cosa si poteva fare per evangelizzare con la stampa. In seguito alle informazioni raccolte Don Alberione diede il suo permesso per la fondazione di una Casa paolina a Léopoldville, ora Kinshasa.

I tre primi sacerdoti paolini scelti per la missione in Congo furono Don Giacomo Ilario Corra, Don Raffaele Ildefonso Tonni e Don Giuliano Giovanni Zoppi; essi partirono il 9 novembre 1957 e giunsero il 12 novembre a Léopoldville, ora Kinshasa. I tre paolini rimasero per una quindicina di giorni ospiti presso la Procura delle Missioni di Léopoldville; in seguito affittarono due abitazioni in un quartiere indigeno, dove rimasero per otto mesi. Nel mese di marzo 1958 giunse Fra Giovanni Gioacchino Moretto e nell’agosto dello stesso anno giunsero Fra Silvio Virginio Dante, Don Genesio Lorenzo Foletto e Don Ferdinando Michelino Gagna (1910-1961): si continuò il lavoro dell’impianto della tipografia, lavoro già iniziato da alcuni mesi.

Il 4 gennaio 1959 scoppiarono nel Congo Belga i primi moti rivoluzionari, che portarono alla indipendenza del Congo dai Belgi (30 giugno 1960). La guerriglia continuò in diverse località del nuovo Zaire, e in uno di questi scontri armati tra forze rivali trovò la morte anche Don Ferdinando Michelino Gagna, il 10 dicembre 1961, a Elisabethville, ora chiamata Lubumbashi, dove si trovava dal mese di novembre 1959.

Di questo missionario paolino, caduto sul campo del suo lavoro, a causa di un atto di generosità, vi sono belle espressioni di elogio nella rivista *San Paolo*, di gennaio 1962, dalla quale riportiamo quanto segue:

Il 10 dicembre 1961, D. Ferdinando Michelino Gagna ci ha lasciati per raggiungere il premio eterno. Aveva appena 51 anni, e la nostra Congregazione si aspettava ancora molto da lui, specialmente dalla sua azione nella sterminata e martoriata terra del Congo. Ma il Signore lo voleva con Sé, e lo prese proprio mentre si appressava ad incontrarsi con Lui, presente nel Sacramento dell'Altare. Mentre infuriava la battaglia ad Elisabethville, D. Michelino apprendeva che le Figlie di S. Paolo erano state costrette ad abbandonare la propria casa, lasciando incustodito il SS. Sacramento nella solitaria Cappella. Erano le 3 del pomeriggio. Bisognava impedire a tutti i costi che il Santissimo fosse profanato. Fidando soltanto nell'aiuto di Dio, con la sua automobile, D. Michelino si avventurava in mezzo alla mischia per oltrepassare la linea del fuoco e recarsi nella casa delle Figlie di S. Paolo. Ma un obice, purtroppo, [al ritorno], incendiandone la macchina, fermava per sempre il cuore del nostro caro Fratello e interrompeva il suo ultimo generoso gesto.

10. La visita alla Casa di Francia

Le visite di Don Alberione alle diverse Case paoline d'Italia e degli altri stati d'Europa saranno oggetto di uno studio monografico futuro (19). Qui ricordiamo la visita che il Fondatore fece alla Casa di Francia, nel mese di febbraio del 1958. Il giorno 8 febbraio 1958 benedisse la nuova macchina offset, per la stampa a colori, ed assistette alla stampa della rivista «Famille» eseguita con la stessa macchina. Assistevano, con gli alunni, il superiore della Casa Don Marcellino Paolino Gilli, ed il Maestro dei giovani Don Mario Renato Dorio.

Il superiore scrisse una breve cronaca della visita e questa cronaca venne pubblicata in *Il Cooperatore Paolino*, luglio-agosto-settembre 1958, e qui la riportiamo:

La visita del Signor Primo Maestro, nei giorni trascorsi nella nostra casa di Parigi, ci ha fatto tanto bene.

Giorni di grazia in cui ciascuno di noi ha sentito passare il soffio misterioso già percepito nella prima chiamata alla vocazione paolina.

Giorni di fervore vivificati dalle sue parole che penetrano sempre in fondo al cuore.

Giorni di conforto attraverso i suoi incoraggiamenti: «Coloro che seminano nelle lacrime mieteranno nella gioia».

Giorni in cui abbiamo sentito la gioia del nostro apostolato, segnati dalla benedizione della nuova «offset», del reparto incisione e fotografia.

Giorni infine di speranza per la nostra casa di Francia ormai non più giovane di età ma forse troppo giovane di frutti. Il Sig. Primo Maestro, benedecendo le nuove attrezzature, s'è particolarmente rallegrato di benedire coloro che si preparano al dono totale nella Società: futuri Sacerdoti, futuri Fratelli che seguono con ardore i loro studi, la loro formazione tecnica e la loro iniziazione alla vita interiore. Sono ancora poco numerosi, ma il loro gaio fervore non ne attirerà forse degli altri? Non diciamo noi in Congregazione che la vita è un poema di entusiasmo? Anche questi pochi possono essere per la Congregazione Paolina di Francia, nel disegno della Provvidenza, l'Abramo, l'Isacco, il Giacobbe delle generazioni future (20).

11. «Una nuova stella si è accesa in cielo»

La Radio Vaticana, alle ore 3,56 del 9 ottobre 1958, dava questo doloroso annunzio: «Il Sommo Pontefice Pio XII è morto. L'uomo più stimato e venerato del mondo, uno dei più grandi pontefici del secolo, si è spento santamente, alle ore 3,52 di oggi».

Eugenio Pacelli era nato il 2 marzo 1876; fu eletto Papa il 2 marzo 1939 e prese il nome di Pio XII.

Il Sacerdote Giacomo Alberione così commentò la notizia della morte del Papa Pio XII:

«Col cuore di figli affezionati e mille volte riconoscenti, abbiamo appreso l'annunzio della morte di Pio XII.

Di figli affezionati come cristiani e religiosi: di figli riconoscenti, tra le altre ragioni, per questi favori che dobbiamo a Pio XII:

La prima approvazione e il decreto di lode delle Pie Discepole del Divin Maestro, in data 12 gennaio 1948.

L'approvazione definitiva della Pia Società San Paolo, in data 27 giugno 1949.

L'approvazione definitiva delle Figlie di S. Paolo, in data 15 marzo 1953.

Il *nulla osta* per l'approvazione delle Pastorelle (Suore di Gesù Buon Pastore), concesso nel giugno del 1953, durante lo stesso pontificato» (21).

Un avvenimento di importanza notevole, nella vita di Don Alberione fu l'udienza speciale a lui concessa dal Papa Pio XII il 27 febbraio 1957.

Altre attestazioni di particolare benevolenza la Famiglia Paolina ha ricevuto dal Papa Pio XII, sia direttamente come attraverso alle singole Congregazioni Romane, si può dire dal 1939 al 1958. Il 20 gennaio di questo ultimo anno di vita del Papa Pio XII si è avuta la concessione della santa Messa in onore di Gesù Maestro, alla quale Don Alberione annetteva un particolare interesse.

Nella rivista *San Paolo* Don Alberione aveva scritto già in lode e ammirazione del Papa Pio XII (22). Dopo la morte di questo grande Papa, scrisse ancora:

«Noi, illuminati da una luce soprannaturale, pensiamo secondo la fede, che lo spegnersi di una vita santa è il segno dell'accendersi in cielo di una nuova stella, apparsa nel firmamento eterno...

«Il Papa che sapeva vivere le sue ore di comunicazione intima con Dio, prendeva da Lui la luce; che con abbondanza rifletteva su tutti: cattolici, non cattolici, infedeli, indifferenti ed anche nemici. Egli ha illuminato tutti i problemi, che questa umanità in continua trasformazione veniva presentando.

«Visse con l'umanità.

«Visse da Padre.

«Visse da Maestro.

«Visse da Santo.

«Visse da Consolatore e Pastore.

«Tracciò le vie della civiltà cristiana e poiché la civiltà cristiana è pure profondamente umana, ed approda ai lidi celesti, Egli dominò tutte le dottrine, i tempi, i cuori, il succedersi sempre più incalzante degli avvenimenti.

«Vi è un segno che deriva dalla perpetuità, dall'autorità e dalla soprannaturalità della Chiesa; Essa nelle varie contingenze trova sempre l'Uomo che corrisponde ai bisogni dell'epoca.

Questo Uomo, che sta ancorato alla spiaggia dell'eternità, e si eleva su la mobilità degli eventi, è il Papa. Pio XII si trovò nel periodo terribilmente burrascoso, che va dal 1939 al 1958, dolorante, ma fermo nel mandato divino. Egli illuminò i Governi prima che la più grande guerra scoppiasse. Non ascoltato allora quando il conflitto si avviò al suo epilogo, tracciò i cinque punti di una pace giusta e feconda. Ancora non ascoltato, cercò di medicare specialmente nei discorsi natalizi, e nella carità le più profonde ferite.

«Si trovò dinanzi ad un mondo materialista ed inebriato della sua tecnica, che non lo sentì, che non volle sentirlo; e l'umanità continua a punire se stessa» (23).

Don Alberione si recò a Castel Gandolfo (Roma), a rendere onore alla salma del Papa defunto, indisse per il Papa preghiere di suffragio, e poi volse lo sguardo al futuro...

12. Il nuovo Papa: l'Uomo del tempo

Scrisse ancora Don Alberione:

«Compiuto il nostro dovere filiale verso Pio XII, volgiamo lo sguardo al futuro. Il Signore guida la sua e nostra Chiesa. Diciannove secoli di storia lo provano. La navicella di Pietro continua il suo cammino attraverso un mare burrascoso; ma continua a portare con sicurezza gli uomini, che ad essa si affidano, al porto di una felice eternità.

«Preghiamo lo Spirito Santo perché venga scelto dal vicino Conclave l'Uomo del tempo. Cambiano gli uomini ma la Chiesa rimane, *portae inferi non praevalent*. Così come si cambiano le sacre particole nella pisside; ma noi troviamo sempre Gesù Cristo, cibo salutare delle nostre anime» (24).

L'Uomo del tempo era il cardinale arcivescovo patriarca di Venezia Angelo Giuseppe Roncalli, nato a Sotto il Monte (Bergamo) il 25 novembre 1881. Venne eletto Papa il 28 ottobre 1958 e prese il nome Giovanni XXIII.

È questo il sesto Papa che entra nella vita di Don Giacomo Alberione, e da lui viene subito salutato come «il grande dono fatto dal Signore alla sua Chiesa... Il Pontefice voluto dalla Provvidenza per i tempi e le necessità attuali» (25).

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) Alberione G., *Prediche* degli Esercizi spirituali, del 13-21 giugno 1956, fatte alle Pie Discepolo del Divino Maestro, a Roma; Predica del 21 giugno 1956; cf numero marginale 291.

(2) Alberione G., *In morte di D. Federico V. Muzzarelli*, in *San Paolo*, luglio 1956, pp. 1-4.

(3) Cf *San Paolo*, luglio 1956.

(4) Barbero G., *Don Muzzarelli Vincenzo Federico S.S.P.*, in PdC 35 (15 ottobre 1956) pp. 954-958.

(5) Barbieri A., *Don Federico. Il Sacerdote Vincenzo Federico M. Muzzarelli della Pia Società S. Paolo*. Roma, Edizioni Paoline, 1960.

(6) *Verbale delle sessioni tenute durante lo svolgimento dei lavori del I Capitolo Generale della Pia Società San Paolo*. - Albano Laziale (Roma), 4-15 aprile 1957.

(7) Seguendo la Congregazione Pia Società di San Paolo, attrice delle altre Congregazioni che costituiscono la Famiglia Paolina, anche le Figlie di San Paolo e le Pie Discepolo del Divino Maestro celebrarono il loro primo Capitolo, e, sullo schema adottato dalla Pia Società di San Paolo, confermarono anche loro le superiori generali già in carica.

(8) In *San Paolo*, agosto 1957, l'articolo intitolato *La Causa di Beatificazione di Don T. Giaccardo*, senza firma, termina con queste notizie:

«In questi due anni nei quali si è svolto il processo informativo e sugli scritti, sono state stampate due edizioni del volume “*Lo Spirito del Maestro Giaccardo*”, e il libretto dei suoi pensieri “*Dai tetti in su*”. Inoltre sono state stampate e diffuse oltre 100.000 immagini-ricordo molte delle quali con annessa la reliquia.

«In questo anno per meglio soddisfare la richiesta continua di immagini con la preghiera per il Servo di Dio e con l'unita reliquia, si è stampata una immagine-ricordo a colori in quattro lingue: italiano, inglese, francese e spagnolo.

«Le spese per il lavoro del processo fino ad oggi sono di un milione.

«Chi desiderasse di tali immagini non ha che da richiederle alla Casa Generalizia».

(9) Il completo articolo su questo argomento si può leggere in *San Paolo*, agosto 1957, pp. 1-2.

(10) Si cf *San Paolo*, luglio 1957, numero speciale, inserto.

(11) *San Paolo*, luglio 1957, numero speciale.

(12) *San Paolo*, luglio 1957, numero speciale.

(13) *San Paolo*, luglio 1957, numero speciale.

(14) Il testo della Lettera del cardinale Valerio Valeri, si trova in *San Paolo*, luglio 1957, numero speciale, inserto.

(15) Si cf *San Paolo*, luglio 1957. Numero speciale.

(16) Si cf *Sacerdos in aeternum*. Alba, dicembre 1957. - Album che reca

questa motivazione: «I figli sparsi in tutto il mondo al loro amatissimo Padre in occasione del 50° Anniversario della Sacra Ordinazione Sacerdotale».

(17) *San Paolo*, luglio 1957, numero speciale.

(18) In *San Paolo*, agosto 1957, pagina 4, vi era questa «notizia»:

INTENZIONE DI PARTICOLARE ATTUALITÀ

Riguarda l'Africa, in ossequio all'Enciclica del Papa Pio XII FIDEI DOMINUM; e perché da molte parti arrivano inviti insistenti perché la Famiglia Paolina porti il suo contributo a questo continente che si apre largamente alla fede cattolica.

(19) Sovente in *San Paolo*, si accenna a queste visite fatte da Don Alberione alle Case Paoline d'Italia o di Europa, come fossero cose di ordinaria amministrazione, senza scendere a particolarità cronologiche o episodiche. Ecco un esempio di queste «Notizie»:

«Il Primo Maestro è stato in Portogallo, Spagna, Inghilterra, Francia, dove ha constatato il vivo attaccamento alla Congregazione; come un notevole progresso nello spirito religioso e nell'apostolato. Quali e quante consolazioni! Nuove iniziative, belle vocazioni, costruzioni in corso». (*San Paolo*, agosto 1951, pagina 4).

(20) Sac. M. Paolino Gilli, *Don Alberione a Parigi*, in CP, luglio-agosto-settembre 1958, pagina 21. – Lo stesso autore ricorda diverse visite fatte da Don Alberione a Parigi, prima e dopo la fondazione della Casa Paolina in Francia.

(21) Cf *San Paolo*, agosto-settembre-ottobre 1958, pagina 1. – Le Pie Discepole del Divino Maestro ottennero l'approvazione definitiva del loro Istituto e delle loro Costituzioni, sotto il pontificato di Giovanni XXIII, il 30 agosto 1960. – Le Suore di Gesù Buon Pastore ottennero la prima approvazione pontificia ed il decreto di lode il 29 giugno 1959. Superiora generale dell'Istituto fu eletta, in detta occasione, Suor Angela Orsini (Madre Celina).

(22) Cf Alberione G., *I fausti Anniversari di Pio XII*; in *San Paolo*, febbraio-marzo 1956.

(23) Cf Alberione G., *In morte di Pio XII*; in *San Paolo*, agosto-settembre-ottobre 1958. Il Papa morì a Castel Gandolfo il 9 ottobre 1958.

(24) Cf *San Paolo*, agosto-settembre-ottobre 1958, pagina 4.

(25) Cf Alberione G., *Il Papa Giovanni XXIII*; in *San Paolo*, novembre 1958, pp. 1-2.

Capitolo Undicesimo

ESPANSIONE E RASSODAMENTO DELLA FAMIGLIA PAOLINA

1. La Casa Divino Maestro per Esercizi spirituali

Un'altra importante istituzione ideata e realizzata dal Sac. Giacomo Alberione è data dal complesso degli edifici e della chiesa a Gesù Divino Maestro, sorti in territorio comunale di Ariccia (Roma), come sede di Esercizi spirituali. Ordinariamente questa chiesa con i diversi caseggiati attorno, viene denominata «*Casa Divin Maestro*».

Essa sorge sull'alto bordo meridionale del Lago Albano, a quota di metri 550 circa di altitudine, sulla sinistra della strada che da Ariccia sale a Rocca di Papa. Il luogo, in mezzo a boschi di castagni, fu scelto dopo averne scartati altri, in territorio comunale di Albano Laziale, di Rocca di Papa, di Marino, di Castel Gandolfo e di Grottaferrata.

La Casa del Divino Maestro di Ariccia fu voluta da Don Alberione come Casa di Esercizi spirituali per i membri delle Congregazioni ed Istituti della Famiglia Paolina, ed anche di altri Istituti religiosi, secondo le possibilità.

Don Alberione ne parlò e ne scrisse in *San Paolo* (1), dimostrando l'utilità, anzi la necessità di avere una Casa per gli Esercizi spirituali. Egli scrisse:

La necessità degli Esercizi SS. è da tutti conosciuta, ammessa, inculcata. Per i religiosi e le religiose è obbligo farli di otto giorni, ogni anno.

Vi sono Esercizi SS. per determinati fini: per maturare la conversione, conoscere la vocazione, prepararsi ad un nuovo importante ufficio, per esempio di Superiore, prepararsi alla professione o agli ordini sacri, per miglior orientamento, quando ci si trova nella media durata della vita, ecc.

Sono più frequenti gli Esercizi SS. ordinari, segnati dal Diritto Canonico e dalle Regole degli Istituti: Esercizi per il clero, per i

religiosi, per gli uomini, per la gioventù, per i laureati, per le associazioni cattoliche, ecc.

Il più delle volte gli Esercizi SS. si fanno sotto la guida di un Direttore e di predicatori; alcune volte giova farli da soli; l'indispensabile è di meditare e pregare; e più l'anima è attiva in tutte le sue potenze nel meditare e parlare col Signore, tanto maggiore sarà il frutto.

Gli Esercizi SS. furono iniziati, la prima volta, da Gesù Maestro per gli Apostoli e per i settantadue Discepoli, quando, dopo un intenso lavoro, rivolse loro l'invito: «Venite in desertum locum, requiescite pusillum». Questo in sostanza è far gli Esercizi; la forma varia. Otto giorni di Esercizi sono luce e un incontro intimo e prolungato dell'anima con Gesù; in una solitudine interna e in una solitudine esterna.

Sono molti i coefficienti che vi contribuiscono: altri dipendono dall'Esercitante; altri da circostanze esterne.

Hanno la loro importanza: l'orario, la casa, il predicatore, il luogo, il trattamento, ecc. Quel che più importa è la buona volontà di farli davvero.

Passa poi a parlare della località scelta per la costruzione di una casa appositamente destinata a fare gli Esercizi spirituali, per tutti i membri della Famiglia Paolina; casa che era divenuta una vera e sentita esigenza:

La località scelta è nel comune di Ariccia, sopra il lago di Castel Gandolfo, di fronte alla villa Pontificia, altezza 550 m. sul mare; ampiezza 65.000 mq.; zona disciplinata da vincolo panoramico; perciò soggetta alla Soprintendenza delle Belle Arti, per le disposizioni dei locali, l'altezza, l'ubicazione precisa, ecc. Sorgerà nel centro del territorio, nel folto del bosco, divisa in varie costruzioni, con alcune difficoltà di funzionamento. Tutto quello che si poté attenere in lunghe e laboriose pratiche.

Avrà 160 camere, per Esercitantì, altre per ospiti, servizio; la cappella sorgerà nel centro della costruzione, con 35 piccoli altari; vi saranno sale per conferenze, e biblioteca; sarà adatta ad accogliere ospiti in ogni stagione dell'anno; possibilità di fare due-tre diversi corsi contemporaneamente; edifici semplici, ma con sufficiente conforto; soprattutto adatta allo scopo cui è destinata.

Il contratto concluso con l'Impresa prevede la consegna dell'edificio terminato al 31 dicembre 1958; i lavori per la sistemazione del terreno, lo sboscamento dell'area che sarà occupata dalle case, le fondazioni sono iniziati.

Paolini e Case che sono in condizione di farlo, già hanno mandato aiuti in denaro; altre promesse vi sono; la casa poi è di tale necessità che non si può dubitare della Provvidenza. In Italia, per le varie Famiglie Paoline già sono necessari 50 corsi di Esercizi SS. ogni anno, perché si può disporre di poco spazio; poi è un continuo disturbo tra le persone che abitano e le persone che attendono agli Esercizi SS. nella stessa casa (2).

La storia di questa Casa e della sua attività, sarà argomento impegnativo di buon successo. Diciamo qui soltanto che i corsi di Esercizi spirituali che si svolsero dall'inaugurazione della Casa fino al 1970, videro sempre presente, più o meno attivamente, secondo le condizioni della salute che andava declinando, il Fondatore. Don Alberione sceglieva, per i singoli corsi di Esercizi, i predicatori e i confessori. Egli si addossava la maggior fatica delle prediche e dei colloqui spirituali con tutti i partecipanti, perché tutti volevano parlare almeno una volta con lui.

Chi ebbe la fortuna di partecipare ai primi corsi di Esercizi spirituali ad Ariccia, nella Casa Divino Maestro, ricorda il fervore contagioso che vi regnava, nonostante la serietà delle diverse pratiche che gli Esercizi comportavano: orario pieno dal primo mattino a tarda sera; silenzio assoluto durante tutto il tempo degli otto giorni; Messa, quattro lunghe meditazioni, Breviario, Rosario o Via Crucis, esami di coscienza, confessione, ecc.

Don Alberione era sempre presente. Fu lui ad erigere le due *Via Crucis*, quella nella chiesa grande e quella costruita nei viali del bosco. Volle pure i piloni dei *Misteri del Rosario*, sempre nel bosco.

2. Dopo gli Esercizi spirituali di un mese ad Ariccia

Fin dal mese di aprile del 1959, Don Alberione ideò di tenere un corso di *Esercizi spirituali di un mese*, in tutti gli anni pari, affinché tutti i membri della Famiglia Paolina potessero, ad un certo periodo della loro vita religiosa, ripensare alle cose della loro anima e ricaricare la sveglia del loro fervore apostolico. Il primo corso fu organizzato per il mese di aprile 1960. Ne parlò con calore e convinzione in diverse riprese, e ancora dopo il grande avvenimento ne espose un bilancio soddisfacente. Don Alberione tenne 60 istruzioni ai convenuti, che unite alle prediche di altri confratelli paolini diedero buona materia per quattro volumi intitolati *Ut perfectus sit homo Dei* (3).

Per dare maggiore importanza all'avvenimento dell'aprile 1960, Don Alberione lo volle porre tra due udienze pontificie. La prima udienza gli fu concessa da Papa Giovanni XXIII, in forma privata il 23 marzo

1960, e la seconda udienza gli fu concessa in unione a tutti i Paolini che avevano preso parte al corso di Esercizi spirituali di un mese; essa si svolse il 30 aprile 1960, e in detta occasione il Fondatore rivolse al Papa questo filiale indirizzo di omaggio:

Beatissimo Padre,

Da varie nazioni siamo venuti, come San Paolo, «vedere Petrum» (Gt 1, 18), felici di contemplare nel Pastore universale delle pecore e degli agnelli Gesù Cristo stesso.

Dopo un mese di Esercizi Spirituali chiediamo la Benedizione Apostolica sui nostri propositi, affinché possiamo vivere la nostra vita religiosa fedelmente. Siamo legati al Papa da un quarto voto speciale con l'impegno di portare ovunque il Vostro nome, centro dell'unità di fede, morale e culto, con i mezzi propri dell'Istituto: apostolato delle edizioni.

Beatissimo Padre, una sola parola: crediamo, viviamo, amiamo, preghiamo secondo le Vostre intenzioni, specialmente per ciò che tanto vi sta a cuore: il Concilio Ecumenico.

Chiediamo la Vostra Apostolica Benedizione per tutti quelli che rappresentiamo.

p. Umilissimi figli paolini

Sac. G. Alberione, Sup. Gen.

Papa Giovanni XXIII rispose con un discorso familiare, ma abbastanza lungo. Ricordò San Giuseppe Cottolengo e la Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino; ricordò i Salesiani di San Giovanni Bosco; ricordò i diversi Seminari diocesani. Fece un parallelo tra la carità di pane e quella di verità che propriamente è quella esercitata dalla Pia Società di San Paolo. Fece ancora un paragone tra le diverse Famiglie religiose del Cottolengo e quelle istituzioni che costituiscono la Famiglia Paolina. Ringraziò per le preghiere promesse per il buon esito del futuro Concilio, e si disse ottimista anche per ciò che riguardava la riconciliazione con i cattolici orientali dissidenti. «Vi raccomando, – disse, concludendo il suo discorso, – vi raccomando di pregare per la Santa Chiesa Cattolica; per la sua unità: *Ut unum sint* (Gv 17, 22)». Concluse l'udienza con la sua benedizione apostolica.

Degno di particolare attenzione il passo del discorso pontificio che assegna alla Pia Società di San Paolo il dovere di comunicare agli uomini la Verità completa, ossia Gesù Cristo Verità:

«Le opere della Società San Paolo... sono ispirate all'amore per la verità. Sono destinate ad onorare l'ottavo Comandamento, che è il più pericolante fra i Comandamenti del Signore. Vedete

come la bugia sia al fondo delle relazioni tra uomo e uomo. Nel mondo tutto si risolve in un tradimento della verità. L'ottavo Comandamento ci richiama al culto della verità, e Voi, diletti Sacerdoti della Società S. Paolo, Voi andate dritto, voi colpite giusto e opportunamente in questa battaglia per il trionfo della verità, che è la battaglia per Dio, per Cristo, il Verbo di Dio incarnato che è la Verità» (4).

3. Uno sguardo al passato ed uno al futuro

Dopo il corso straordinario di Esercizi spirituali tenuto ad Ariccia (Roma), nella Casa Divino Maestro, Don Alberione fu soddisfatto dei buoni risultati ottenuti: i partecipanti erano stati centoventicinque; furono tenute 58 meditazioni, 60 istruzioni del Primo Maestro, tre interventi del Vicario Generale, 18 conferenze.

Tra le cose conosciute meglio, e che servono di buon orientamento, vi è quanto stabilisce la *Sedes Sapientiae*, l'ultima probazione, detta presso i vari istituti: *secondo noviziato, noviziato apostolico, anno di perfezionamento, scuola dell'affetto, terza probazione*. Cade circa il trentesimo anno di età, quando già si è forniti di esperienza personale e si sente il bisogno di luce e di grazie nuove per muoversi definitivamente nella vita, nel ministero, nell'apostolato.

Compito: a) Nella preghiera e sotto la guida di prudente Maestro riesaminare lo stato dell'anima e della formazione personale.

b) Consolidare la formazione morale e le virtù religiose e sacerdotali, per mezzo di preghiere ed istruzioni.

c) Rafforzare lo spirito apostolico, preparandosi a tutto il resto della vita.

d) Più profonda conoscenza dell'Istituto e conseguente aggiornamento ad esso.

Modo: Nella Congregazione nostra si pensava di ottenere questi frutti con il *requiescite pusillum*; le difficoltà furono parecchie. Nel frattempo è uscita la Costituzione Apostolica «*Sedes Sapientiae*», che fra i modi di compiere questa ultima probazione, o secondo noviziato, suggerisce: (Art. 53) che dopo circa cinque anni dall'Ordinazione si «tenga un corso più lungo di Esercizi SS. e siano impartite istruzioni adatte...».

Perciò ecco il grande corso di Esercizi SS.; così è provveduto perché in questo corso è assorbito il *requiescite pusillum*.

Questo ritiro straordinario si doveva tenere per tutti i Paolini, ed erano già stati programmati i due ritiri del 1962 e del 1964 (5).

4. La morte di Don Giovanni Battista Agostino Ghione

Don Ghione era nato a Cortemilia (Cuneo) il 30 giugno 1893; entrò nel seminario di Alba sua diocesi, dove fece la vestizione clericale il giorno 8 dicembre 1912; dopo il servizio militare prestato durante la guerra del 1915-1918, passò dal seminario alla nascente Pia Società di San Paolo, allora con sede in Alba, via Vernazza: era il 21 settembre 1920; fu tra i primi che professarono privatamente il giorno 5 ottobre 1921, costituendo in tal modo la Pia Società di San Paolo. Sacerdote dal 29 giugno 1922, attese a svariati uffici di ministero sacerdotale, di assistente, confessore, predicatore, scrittore. Passò qualche tempo nella Casa paolina della Cina, e dopo il suo ritorno in Italia fu collaboratore parrocchiale nella chiesa parrocchiale di Gesù Buon Pastore, in Roma, alla borgata della Montagnola. Morì il 3 febbraio 1960, a Roma.

In occasione dei funerali di questo sacerdote, svoltisi nella cripta del Santuario romano di Maria SS. Regina degli Apostoli, Don Alberrione ricordò le virtù di questo suo fedele collaboratore, e disse tra le altre lodi:

Don Ghione diede il tutto; quello che aveva da Dio ricevuto. Non possedeva talenti straordinari, ma tutto quello che aveva l'ha speso bene a servizio di Dio e delle anime: l'intelligenza, con l'applicazione allo studio; al lavoro, alla vita di santità. Quale sforzo era costato a lui lo studio, durante i corsi ginnasiali, poi durante il corso di filosofia e nella teologia! Ma la sua applicazione, sempre unita alla preghiera, diede buoni risultati. Una intensa, costante pietà! Amava il Signore, e la sua vita era per Lui, per la Chiesa, per la Congregazione. Non erano altri i suoi pensieri.

Diede tutta la sua salute. Quando ritornò dalla prima guerra mondiale, le sofferenze e gli spaventi lo avevano danneggiato assai nel fisico, tuttavia il suo spirito era sempre vivo e fervoroso. Non so quante lettere mi abbia scritto durante quegli anni difficili di trincea, quante volte abbia insistito per voler entrare al più presto nella Famiglia Paolina; mai tentennamenti.

Dimostrò costantemente un ardente zelo in tutti gli uffici che gli vennero affidati. La sua devozione tenera e costante a Maria, a Gesù-Ostia, l'amore a San Paolo sono esempi luminosi.

Passava lunghe ore nel confessionale. Quante volte la sua mano si è alzata sui penitenti a comunicare la misericordia! Prima in Casa Madre, poi nella lontana Cina; in seguito, ritornato in patria, nella Parrocchia del Buon Pastore. Il suo campo preferito fu sempre il confessionale. Quanto a questo ministero voi

sapete, che anche l'ultimo sabato della sua vita venne qui nella Cripta per comunicare alle anime la sua parola e la grazia divina attraverso il potere sacerdotale.

Praticò assiduamente la povertà. Nessuno potrà, in questo, rilevare alcun difetto; appariva quasi trascurato nel suo vestire e nella povera camera. Diede tutta la forza del suo corpo. Amò l'obbedienza intera, per tutta la vita, sia che la volontà di Dio venisse comunicata dagli eventi, sia che venisse manifestata chiaramente dai superiori...

Pensavo poco fa: Tutti noi che siamo qui, raccolti nella Cripta, guardiamo l'ambiente, gli altari, le varie figure, sculture e quanto rende bella la Cripta. Pochi però pensano alle fondazioni che stanno nascoste. Non si pensa ai diciotto metri di profondità a cui si è dovuto arrivare per assicurare la stabilità alla Cripta e al santuario. Ecco, don Ghione è stato uno dei fondamenti della Famiglia Paolina; generoso come altri parimenti generosi, con la preghiera, l'umiltà, l'osservanza religiosa, il suo costante buon esempio. Si può considerare veramente come un fondamento, che ha contribuito allo sviluppo e solidità delle Congregazioni; e contribuirà ancora più dal cielo. «Chi si umilia sarà esaltato»... (6).

Incompleto riuscirebbe l'elogio di Don G.B. Agostino Ghione se non si ricordasse che lui fu un vero apostolo paolino della stampa; scrisse libri di «preghiere», semplici e bene scelti; scrisse libretti di indole morale ed educativa, e alla sua morte lasciò una settantina di opere pronte per la stampa, e oltre trenta opere edite, alcune in più edizioni.

5. Sorgono gli Istituti aggregati

Don Alberione, volendo dare ad una parte dei Cooperatori paolini, che lo desiderano e che hanno le doti e le grazie per comprendere, la possibilità di vivere una vita perfetta, secondo i consigli evangelici di povertà, di castità e di ubbidienza, pensò di dare vita a tre Istituti secolari, in base alla Costituzione apostolica *Provida Mater Ecclesia*, del 2 febbraio 1947, ed al Motu proprio *Primo feliciter*, sugli Istituti Secolari, del 12 marzo 1948 (7).

Gli Istituti Secolari fondati da Don Alberione sono tre: 1) *Istituto Gesù Sacerdote*, per sacerdoti diocesani, non appartenenti ad Ordini o a Congregazioni religiose; 2) *Istituto San Gabriele Arcangelo*, per uomini laici, che animati da un vero zelo apostolico e missionario, desiderano entrare in una stabile forma di vita che li guidi all'osservanza dei consigli evangelici, mediante i tre voti di povertà, castità ed ubbidienza, senza

però lasciare il mondo e il lavoro ordinario del loro mestiere o impiego; 3) *Istituto Maria SS. Annunziata*, che raccoglie donne desiderose di santificare la loro vita mediante i tre voti, pur restando nel mondo, e lavorando nel mondo.

I membri di questi Istituti non fanno vita comune, e non vestono un abito particolare. Don Alberione ne studiò la costituzione e ne tracciò gli statuti (8), ma non trovò la soluzione definitiva riguardo alla direzione suprema dei singoli Istituti, chiamati in un primo tempo *secolari*, e successivamente *aggregati*.

La Sacra Congregazione dei Religiosi e degli Istituti Secolari sembrò, in un primo tempo, propensa a credere che un vero Istituto Secolare non poteva essere aggregato a nessun Ordine religioso e a nessuna Congregazione religiosa, ma doveva essere indipendente, sia nel suo governo come nella sua attività apostolica. Se questi Istituti fossero aggregati ad un Ordine o ad una Congregazione diventerebbero Terzi Ordini secolari e non Istituti secolari.

Queste considerazioni non erano forse emerse quando la Santa Sede, con decreto della Sacra Congregazione dei Religiosi, approvò i tre Istituti di Don Alberione, in data 8 aprile 1960.

IL DECRETO DELLA S. CONGREGAZIONE DEI RELIGIOSI

Il Decreto riguardante gli Istituti secolari aggregati alla Pia Società di San Paolo emesso in lingua latina il giorno 8 aprile 1960, ha valore per dieci anni.

Esso è firmato dal cardinale Prefetto Valerio Valeri, e dal segretario P. Philippe; reca il numero di protocollo 11706/60. Lo riportiamo qui nella lingua originale:

Cum in perlaudabili preli apostolatu, Pia Societas a Sancto Paulo Apostolo, quae anno 1914 in civitate Albae Pompeiensis ortum habuit, fere ab initio operis fidelium laicorum necessitatem persenserit, Supremus Moderator ac Fundator praedictae Societatis piam fidelium associationem ad talem finem consequendum erigendam curavit. Haec autem associatio vulgo dicta «Unione Cooperatori Apostolato Stampa» paucis annis floruit ac crevit ita ut nunc temporis numerum circiter 150.000 membrorum attigerit.

Plurimi ex iis Cooperatoribus enixe postularunt ut non modo in simplicem Piam fidelium Associationem cooptarentur, sed in Associationem specificam et peculiarem in qua vitam perfectionis evangelicae ad normam Constitutionis Apostolicae «Provida

Mater» amplecti possent. His precibus obsecundans. Moderator Generalis Piae Societatis a Sancto Paulo Apostolo peculiarem Associationem paulinam de facto constituere sibi curae fuit pro Sacerdotibus, pro viris et pro mulieribus; quae quidem Associatio, in tribus sectionibus divisa et sine forma corporis organici, Piae Societati a Sancto Paulo Apostolo, ad normam canonum 497 § 2 et 686 § 3 propria est atque unita et, iuxta notam ab Eminentissimo Domino Cardinali Protectore redactam, membra circiter 2.500 numerat.

Cum idem Supremus Moderator nunc juridicam illius Associationis condicionem, ad normam legis et praxis, determinare velit, tum ipsius Associationis tum hujus statutorum approbationem petivit.

Haec Sacra Congregatio Negotiis Sodalium Religiosorum praeposita, attentis precibus, favorabilibus adjunctis, necessitate talis apostolatus et audito voto Eminentissimi Domini Arcadii-Mariae Cardinalis Larraona, Piae Societatis a Sancto Paulo Apostolo Protectoris, praesentis Decreti tenore Associationem illam cum tribus suis sectionibus tanquam operam propriam praedictae Societatis laudat et constituit juxta preces illiusque Statuta, lingua italica redacta, quorum in Archivo hujus Sacri Dicasterii servatur exemplar, ad decennium approbat.

Contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae,

die octava mensis Aprilis anno 1960 (9).

Il Decreto non fa il nome dei singoli Istituti, che però sono solo tre: «in tribus sectionibus divisa», e non si accenna ad un Istituto di coniugati.

L'Istituto Santa Famiglia sarà istituito in seguito.

6. Don Alberione riceve il Cardinale Protettore

Una figura che stava per scomparire dalla giurisdizione canonica ed ecclesiastica era quella del Cardinale Protettore delle singole Famiglie Religiose; tuttavia, uno degli ultimi Cardinali Protettori fu il cardinale Arcadio Larraona, destinato a questo ufficio, da Papa Giovanni XXIII. Un Decreto del Papa, in data 23 gennaio 1960, designava il cardinale Arcadio Larraona quale Cardinale Protettore della Pia Società di San Paolo. Con Decreti analoghi, alla stessa data, il Papa designava lo stesso Cardinale a Protettore delle Figlie di San Paolo, delle Pie Discepolo del Divino Maestro e delle Suore di Gesù Buon Pastore.

Il cardinale Arcadio Larraona prese possesso di tutte queste Protettorie, il 30 giugno 1960, con una funzione unitaria svoltasi in Roma, nel Santuario della Regina degli Apostoli.

Il Cardinale (10) giungeva nel Santuario della Regina degli Apostoli, accolto all'ingresso dal Fondatore della Famiglia Paolina e dal Consiglio generalizio della Pia Società di San Paolo. Dopo che il Cardinale aveva preso posto sul suo trono, il Vicario generale Don Luigi Damaso Zanoni leggeva nel testo latino il Decreto di Giovanni XXIII, datato al 23 gennaio 1960, e firmato dal Segretario di Stato cardinale D. Tardini, Decreto che costituiva il cardinale Arcadio Larraona Protettore della Pia Società di San Paolo; un altro Decreto pontificio costituiva lo stesso cardinale Arcadio Larraona Protettore delle Figlie di San Paolo, delle Pie Discepolo e delle Suore di Gesù Buon Pastore.

Il testo del Decreto indirizzato da Papa Giovanni XXIII al Cardinale Arcadio Larraona, tradotto in italiano, viene qui riportato:

Per ispirazione di Dio, come accadde nel passato, così anche ai nostri giorni sono stati fondati Istituti religiosi, i quali in modo conveniente provvedono alle necessità attuali ed offrono aiuti provvidenziali alla Chiesa, assalita empivamente dai suoi nemici. Ora, non c'è chi non veda che nel popolo è stata diffusa e si diffonde una pessima colluvie di libri, uno sterminato numero di giornali sediziosi e turpi, prodotti dalle nuove invenzioni della tecnica, con i quali le orecchie e gli occhi degli uomini sono allettati da un malvagio piacere, cosicché grandissimi danni arrecano alla società cristiana. Per provvidenziale deliberazione è sorta la Pia Società San Paolo, a cui fu affidato il compito di confutare gli scritti con gli scritti, di opporre agli insidiosi inganni degli avversari libri, giornali, spettacoli onesti, di propagare la dottrina cattolica e sostenere i sani costumi. Avendoci essa pregato di costituirle un Cardinale Protettore affinché sotto la sua protezione, potesse trattare meglio le proprie cose, Noi, che siamo stretti da un particolare affetto per gli Istituti religiosi, con animo volenteroso abbiamo stabilito di assecondare le sue preghiere. Pertanto abbiamo voluto affidare quest'ufficio a Te, diletto Figlio Nostro, che per dottrina, prudenza ed esperienza sei tanto stimato, e abbiamo la sicura speranza che la protezione di un così illustre Uomo riuscirà prospera e felice per la suddetta Società. Dunque, con «motu proprio», con nostra piena consapevolezza e ponderata deliberazione, con questa Lettera Apostolica e con la Nostra autorità, Ti eleggiamo, costituiamo e proclamiamo Protettore, Patrono della Pia Società San Paolo e di ciascuna sua casa presso di Noi e questa Apostolica Sede, finché vivi, con tutti gli onori, privilegi, diritti, facoltà ed oneri soliti e consueti.

Pertanto diamo ordine a tutti e ai singoli Moderatori e a ogni persona religiosa della predetta Pia Società che Ti ricevano come proprio Protettore e Ti presentino la dovuta riverenza. Nonostante qualsiasi cosa in contrario (11).

Don Alberione rivolse al Cardinale un discorso di benvenuto, che qui riportiamo perché contiene diversi accenni alle vicende storiche della Famiglia Paolina:

Eminentissimo Signor Cardinale

ARCADIO LARRAONA

Il nostro filiale benvenuto in questo Santuario della Regina degli Apostoli: a nome della Pia Società San Paolo, delle Suore Figlie di San Paolo, delle Suore Pie Discepole, delle Suore di Gesù Buon Pastore; ricordando anche che, sebbene assenti, sono uniti in devoto omaggio i tre Istituti Secolari.

Vostra Eminenza non ha bisogno che li presenti: Vi sono noti; e la Vostra conoscenza e paterna effettiva assistenza è di tanti anni.

Tre motivi ci hanno persuasi a chiedere al Santo Padre la Vostra desiderata autorevole protezione; a cui la Vostra risposta, presente il nostro Procuratore Generale, è indicativa per chi non guarda soltanto il Superiore, ma ne considera pure la specifica personalità: «Io mi sono nella mia vita proposto di fare tutto il bene che mi fosse possibile».

1) L'opera Vostra per noi è stata lunga e laboriosa. Ma vi sono quattro atti che la riassumono:

Il 19 marzo 1956 avete firmato insieme a S.E. il Cardinal Valeri, riguardanti le seguenti aggiunte e modifiche alle Costituzioni: la nuova condizione giuridica dei Discepoli di Gesù Divino Maestro; il voto di fedeltà al Papa; speciali facoltà-incarichi al Superiore della Pia Società San Paolo in riguardo delle Suore della Famiglia Paolina.

Nell'aprile 1957 Vostra Eminenza tenne in giorni distinti meditazioni ai membri del Capitolo Generale; poi la Messa dello Spirito Santo: e nel pomeriggio la presidenza della seduta capitolare per l'elezione del Superiore Generale.

Il 29 giugno 1959 avete firmato con il Cardinal Valeri il decreto di lode delle Suore di Gesù Buon Pastore.

L'8 aprile, corrente anno, in seguito a voto favorevole di Vostra Eminenza, venne firmato il decreto di aggregazione alla Pia Società San Paolo dei nostri tre Istituti Secolari: di «Gesù Sacerdote», di «Maria SS. Annunziata», di «San Gabriele Arcangelo».

2) *Ammirazione*. – Vostra Eminenza fu ed è sempre l'ottimo, osservante religioso; studioso particolarmente del Diritto, laureato in *utroque jure*; dal 1918 insegnante di Diritto Romano; pubblicista insigne ed iniziatore della rivista «Commentarium pro religiosis»: in modo particolare approfondito in tutto quello che riguarda gli stati di perfezione, il governo, la disciplina, la vita delle anime consacrate a Dio; instancabile e sapiente lavoratore come Segretario della Sacra Congregazione dei Religiosi; nella quale vi è stato tutto un approfondimento, allargamento, aggiornamento di quello che è la parte migliore nella Chiesa: la religiosa. E quanta vitalità vi avete infusa!

3) *Nostro vantaggio*. Dal 1943 il Papa Pio XII, veneratissimo, Vi aveva scelto a collaboratore come Sottosegretario con Mons. Pasetto Ermenegildo, allora Segretario della Sacra Congregazione dei Religiosi. Poi, dal novembre 1950, occupaste il delicatissimo ufficio di Segretario. Così tutte le nostre pratiche sono state studiate, e condotte a buona conclusione dal 1943 al 1960, quando piacque a Sua Santità premiarVi e chiamarVi a più ampie responsabilità.

Però a noi, nella nostra piccolezza, parve di venire privati di un padre sostenitore, e Vi volemmo Cardinale Protettore. Ne abbiamo bisogno. Voi ci conoscete. Voi ci amate. Voi ci guidate.

* * *

I simboli delle offerte sul vassoio corrispondono ai nostri intimi sentimenti.

Vi presentiamo le Costituzioni che, sotto la Vostra sapiente ed amabile guida, intendiamo osservare.

Vi presentiamo le chiavi di casa: quando il costruttore ha fabbricata la casa la consegna al proprietario di essa dandogli le chiavi.

Vi presentiamo il campanello che ricorda l'osservanza degli orari e della disciplina religiosa in generale, fonte di tanti beni.

Eminenza; illuminateci, guidateci, richiamateci: Vi prometiamo preghiere e fedeltà di figli; sempre in viva riconoscenza (12).

Il Cardinale risponde con un lunghissimo discorso, denso di contenuti dottrinali e pratici, ascoltato con attenzione da tutti i presenti (13).

7. Approvazione pontificia definitiva delle Pie Discepole

Il Decreto pontificio reca la data del 30 agosto 1960, ed è firmato dal cardinale Prefetto della S.C. dei Religiosi, Valerio Valeri (14), e dal Sottosegretario della stessa S.C. dei Religiosi G.B. Verdelli. Ne riportiamo il testo nella versione italiana:

DECRETO

La Congregazione delle Pie Discepoli del Divin Maestro, sorta per opera del Sac. Giacomo Alberione, nel 1915, nella città di Alba Pompeia, la cui Casa Generalizia attualmente si trova a Roma, ottenne il «Decreto di Lode» e, a modo di esperimento ricevette l'approvazione delle Costituzioni per un settennio, nella Udienza del Santo Padre del 12 gennaio 1948.

Terminato il periodo dell'esperimento, la Superiora Generale, col suo Consiglio, chiese alla S. Sede l'approvazione definitiva della Congregazione e delle Costituzioni per provvedere, in modo opportuno, alla ferma stabilità giuridica della sua famiglia religiosa.

Il SS.mo Signor Nostro Giovanni, per Divina Provvidenza Papa XXIII, considerato il lodevole incremento dei Membri, delle case, delle opere, nonché l'ottimo stato della disciplina religiosa della suddetta Congregazione, attualmente diffusa in 40 Diocesi, considerate le lettere testimoniali dei rispettivi Ordinari dei luoghi, sentito il parere degli Em.mi e Rev.mi Cardinali della S. R. Chiesa, manifestato nella Plenaria del 12 luglio del corrente anno, aderendo benignamente alle suppliche dell'Oratrice, accondiscese a concedere la grazia dell'Approvazione definitiva della Congregazione nell'Udienza concessa al Rev.mo P. Segretario di questa Sacra Congregazione il giorno 13 del mese di agosto.

Pertanto questa Sacra Congregazione, preposta agli affari dei Religiosi, in virtù delle speciali facoltà ad essa concesse dallo stesso SS.mo Signor Nostro, in forza del presente Decreto approva definitivamente la Congregazione delle Pie Discepoli del Divin Maestro e, udito il voto della Commissione dei Rev.mi Padri per l'approvazione degli Istituti religiosi, esaminata inoltre attentamente la cosa nel Congresso pieno dell'11 aprile 1959, approva e conferma nel contempo anche le Sue Costituzioni, scritte in lingua italiana, come risultano nel presente volume il cui primo esemplare si conserva nell'Archivio di questo Sacro Dicastero, rimanendo tuttavia salva la giurisdizione degli Ordinari dei luoghi a norma del Diritto Canonico e osservate tutte le cose che, per diritto, vanno osservate.

Nonostante qualunque cosa in contrario.

Dato a Roma, nei Palazzi della S. C. dei Religiosi, il 30-8-1960.

† Valerio Card. Valeri, Prefetto
G.B. Verdelli, Sottosegretario (15)

Questa data «1915», – contenuta nel Decreto, – come data di fondazione delle Suore Pie Discepole del Divino Maestro, la volle lo stesso Don Giacomo Alberione, che la sostituì a quella del «1924», in documenti risalenti al 1957. Essa venne accolta nel Decreto di approvazione pontificia definitiva, qui sopra riportato. – Si cf su questo argomento lo scritto di Madre J. Maria Lucia Ricci, P.D., intitolato *Appunti per la nostra storia*. Inedito.

* * *

Un'altra mèta desiderata dalle Suore Pie Discepole era quella di poter fare l'Adorazione Eucaristica pubblicamente nella Cappella del Santissimo Sacramento, nella Basilica Vaticana di San Pietro e nella Basilica Liberiana di Santa Maria Maggiore in Roma. Questa possibilità, con la concessione delle rispettive autorità, poté essere una realtà, fin dal 2 dicembre 1981, per la Basilica di San Pietro, e dal 5 gennaio 1985 per la Basilica di Santa Maria Maggiore.

8. Ancora in Estremo Oriente, nella Corea

La sera del 2 dicembre 1961 arrivava a Seul, capitale della Corea, Don Bartolomeo Paolo Marcellino, già veterano missionario paolino in Giappone. Il 10 ottobre 1962, su di un terreno acquistato in una zona periferica, veniva iniziata la costruzione della prima casa paolina; il 15 gennaio 1963 la comunità ne prendeva possesso; si poté iniziare anche il reclutamento delle vocazioni e il lavoro tipografico.

9. Attività prodigiosa e molteplice

Don Alberione, come Fondatore della Famiglia Paolina, non limitò la sua attività alla parte sociale, morale, religiosa delle singole congregazioni ed istituti cui andava di mano in mano dando vita, ma si interessò, quasi sempre direttamente e in concreto, delle costruzioni murarie delle case, delle chiese, con tutti gli annessi che queste costruzioni richiedono per essere abitabili ed efficienti.

Don Alberione fu così l'animatore e sostenitore principale della costruzione della Casa di Cura per Religiose, che le Figlie di San Paolo gestiscono in Albano Laziale (Roma). Questa Casa di Cura venne fondata ufficialmente il 25 gennaio 1949. Da allora ad oggi andò sempre più sviluppandosi, e in questi ultimi anni si è straordinariamente ingrandita.

A Roma, accanto alla Casa Generalizia, venne eretta la nuova sede che ospitò i chierici paolini esteri, venuti a Roma per compiere gli studi di teologia e che diedero così vita al *Collegio Internazionale Paolino*. Successivamente fu costruita la *Casa dell'Apostolato Paolino*, inaugurata da Don Alberione il 26 gennaio 1958. In questa occasione venne consegnata al Fondatore dal professore Nazareno Padellaro la medaglia d'oro per l'apporto dato dalla Pia Società di San Paolo alla cultura italiana; decorazione concessa dal Presidente della Repubblica Italiana Giovanni Gronchi.

Alla fine dell'anno 1958 Don Alberione pensò di sollecitare l'autorità ecclesiastica competente per l'inizio del processo canonico per la beatificazione del canonico Francesco Chiesa, al quale lui stesso e la Famiglia Paolina dovevano tanta riconoscenza. Il giorno 4 febbraio 1959 monsignor Carlo Stoppa Vescovo di Alba (Cuneo), nella sua cappella privata, dava inizio al processo canonico, in ordine alla beatificazione del sacerdote Francesco Chiesa (16).

Pure ad Alba, il 12 dicembre 1961, il Vescovo diocesano monsignor Carlo Stoppa, aprì il processo diocesano per la beatificazione del giovane aspirante paolino Maggiorino Vigolungo (nato a Benevello, provincia di Cuneo e diocesi di Alba, il 6 maggio 1904, e morto pure a Benevello il 27 luglio 1918) (17).

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) Cf *San Paolo*, agosto 1957.

(2) Cf *San Paolo*, agosto 1957.

(3) Cf *San Paolo*, aprile-maggio 1959; agosto-settembre 1959; aprile-maggio 1960.

Ut perfectus sit homo Dei. Mese di Esercizi spirituali – Aprile 1960. Volume primo: Prima Settimana. Albano Laziale, Edizioni Paoline, 1960.

– Volume secondo: Seconda Settimana. Lido di Ostia (Roma), Edizioni Paoline, 1962.

– Volume terzo: Terza Settimana. Lido di Ostia (Roma), Edizioni Paoline, 1962.

– Volume quarto: Quarta Settimana. Lido di Ostia (Roma), Edizioni Paoline, 1962.

(4) Cf *San Paolo*, aprile-maggio 1960.

– Il discorso completo di Papa Giovanni XXIII si può leggere in *San Paolo*, aprile-maggio 1960. – *L'Osservatore Romano* del 4 maggio 1960, pubblicò la cronaca dell'udienza, e riportò il senso del discorso pronunciato in quella occasione dal Papa.

(5) *San Paolo*, aprile-maggio 1960.

(6) Il Discorso completo si trova in *San Paolo*, febbraio-marzo 1960, pp. 6-7.

(7) Cf *Insegnamenti Pontifici* - 14: *Gli Istituti di vita perfetta*. Presentazione e Indici dei Monaci Benedettini di Solesmes. Edizione Italiana a cura del Sac. Giuseppe Barbero S.S.P. (Roma, Edizioni Paoline, 1965) pp. 538-550; 571-577.

(8) Cf *San Paolo*, aprile 1958; maggio 1958; giugno-luglio 1958; novembre 1958.

(9) Si cf *Statuto degli Istituti «Gesù Sacerdote»* - «S. Gabriele Arcangelo» - «Maria SS. Annunziata». Roma, Edizioni Paoline, senza data. – Il Decreto si trova alle pagine 3-4.

(10) Il cardinale Arcadio Maria Larraona (1887-1973) fu sottosegretario della S.C. dei Religiosi dal 1° dicembre 1943 e segretario della medesima S.C. dei Religiosi dal 1° dicembre 1950 fino alla sua creazione a cardinale, avvenuta il 14 novembre 1959. – Cf CC 1973-III-174.

(11) Cf *San Paolo*, giugno-luglio 1960, p. 1.

(12) Cf *San Paolo*, giugno-luglio 1960, p. 2.

(13) Cf *San Paolo*, giugno-luglio 1960, pp. 3-8.

(14) Il cardinale Valerio Valeri (1883-1963), cardinale dal 1953, Prefetto della S.C. dei Religiosi. Alla sua morte gli successe, come Prefetto della S.C. dei Religiosi, il cardinale Ildebrando Antoniutti (1898-1974).

(15) Cf *San Paolo*, agosto-settembre-ottobre-novembre 1960, p. 2.

(16) Cf *San Paolo*, gennaio 1959, pp. 1-3; e *San Paolo*, febbraio 1959, p. 3. – Con il Decreto sulla eroicità delle virtù, il sacerdote Francesco Chiesa diventa Venerabile, il giorno 11 dicembre 1987.

(17) Cf *San Paolo*, gennaio 1962, pp. 1-6. – Maggiorino Vigolungo, con il Decreto sulla eroicità delle virtù, diventa Venerabile, il giorno 28 marzo 1988.

Capitolo Dodicesimo

NELL'ATMOSFERA DEL CONCILIO ECUMENICO

1. I tempi del Concilio Ecumenico Vaticano II

Il Concilio Vaticano II è stato il ventunesimo concilio ecumenico; fu annunciato nel discorso fatto dal Papa Giovanni XXIII nella Basilica di San Paolo in Roma, il 25 gennaio 1959. Venne preparato accuratamente da una Commissione Antipreparatoria (17 maggio 1959), la quale organizzò un'ampia inchiesta tra tutto l'episcopato del mondo, e da una Commissione Preparatoria (5 giugno 1960), e fu indetto nel Natale del 1961 con la Bolla *Humanae Salutis*, e aperto solennemente l'11 ottobre 1962, alla presenza di circa 2.800 tra cardinali, arcivescovi e vescovi di tutta la terra; la prima sessione del Concilio fu chiusa l'8 dicembre 1962.

Il Concilio fu interrotto per la morte del Papa Giovanni XXIII, avvenuta il 3 giugno 1963, fu riconvocato dal nuovo Papa Paolo VI, eletto il 21 giugno 1963; la Lettera di riconvocazione reca la data del 14 settembre 1963, e la seconda sessione conciliare cominciò il 29 settembre e terminò il 4 dicembre 1963. La terza sessione ebbe luogo dal 14 settembre al 21 novembre 1964; la quarta ed ultima sessione si svolse dal 14 settembre all'8 dicembre 1965.

Stando a sommarie statistiche, il Concilio Vaticano II ha approvato 16 documenti: 2 nel secondo periodo, 3 nel terzo e 11 nel quarto; quattro documenti hanno la forma di costituzione (sulla liturgia, sulla Chiesa, sulla rivelazione, sulla Chiesa e il mondo), 9 di decreto (sugli strumenti della comunicazione sociale, sulle Chiese orientali cattoliche, sull'ecumenismo, sui vescovi, sulla vita religiosa, sulla formazione sacerdotale, sull'apostolato dei laici, sulle missioni, sul ministero e la vita sacerdotale), 3 di dichiarazione (sulla educazione cristiana, sulle religioni non cristiane, sulla libertà religiosa) (1).

Dalla prima notizia del Concilio alla sua conclusione sono trascorsi sette anni; la sua durata effettiva durò un arco di tempo di tre anni e quasi due mesi.

Don Alberione partecipò alle sedute conciliari, come Fondatore di Istituti religiosi, per espresso invito di Papa Giovanni XXIII: fu l'unico Fondatore vivente che partecipò a questo Concilio Vaticano II, XXI concilio ecumenico.

2. Suggerimenti, proposte, desideri di Don Alberione

Nella fase antepreparatoria del Concilio Ecumenico Vaticano II vennero inviati dalla apposita Commissione dei formulari speciali ai Vescovi e ai Superiori generali di Ordini e Congregazioni religiose, per coinvolgerli nella preparazione del Concilio stesso, invitandoli a riferire per iscritto il loro parere, e ad avanzare proposte e desideri.

Anche a Don Alberione fu inviata questa lettera, in data 18 giugno 1959; egli pregò, chiese consiglio, si informò, e poi stese le sue osservazioni e le sue proposte, che debitamente tradotte in lingua latina, furono inviate, in data 24 agosto 1959; altro invio fu effettuato il 28 agosto 1959, in lingua italiana. La consultazione inviata al cardinale dal quale dipendeva la commissione antepreparatoria, era vincolata dal segreto. Queste proposte vennero pubblicate in una serie di volumi (2).

Riportiamo qui, traducendo dal latino, le diverse proposte avanzate da Don Alberione, le sue osservazioni e voti:

A) *In campo teologico-dogmatico.*

1. Che venga definita come dogma di fede la Mediazione universale delle grazie della Beata Maria Vergine.

2. Che negli studi teologici si dia molta importanza anche all'aspetto pratico e pastorale, specialmente riguardo a quegli studenti che sono avviati alla cura delle anime. Nell'insegnamento e nell'apprendimento della teologia sia dogmatica come morale e specialmente pastorale, si dia poi la possibilità ai sacerdoti novelli di fare esercitazioni pratiche, sotto la guida di maestri competenti. Sembra inoltre che si debbano allargare le motivazioni esposte nel trattato sulla *Chiesa* e sul *Romano Pontefice*.

Che la *catechesi al popolo cristiano* sia più aderente ai nostri tempi, e che in alcuni punti sia più estesa, per esempio sulla dottrina sociale cattolica, sui nuovi e moderni mezzi di diffusione della verità, e specialmente sulla liturgia e sulla missionologia, e siano indicati a dito i pericoli morali e dottrinali propri della nostra epoca (*aggiornamento del Catechismo di Trento*).

4. Che si stabiliscano norme che regolino il modo di poter comunicare per scritto e a voce tra cattolici ed acattolici, specialmente per dare a questi ultimi l'opportunità di entrare nella Chiesa Cattolica.

5. Che si escogiti qualche via efficace apostolico-pastorale che dia facoltà ai popoli infedeli di accostarsi, e se è il caso di passare alla Chiesa Cattolica.

6. Che si metta in guardia il *sensus fidelium* da un esagerato e pericoloso spirito nazionalistico.

7. Che si escogitino opportuni rimedi contro la cosiddetta *eresia dell'azione*. Si solleva, a volte, la questione della riforma del Breviario; se si intende con questo la correzione di alcune letture specialmente del secondo Notturmo, non c'è nulla da obiettare, se invece si intende una riduzione del Breviario, si nasconde in questo il pericolo di causare una ferita alla vita interiore dei Sacerdoti.

8. Che si faccia obbligo a tutti i Sacerdoti che celebrano la Messa festiva di precetto per i fedeli, di fare l'omelia in forma di catechesi ed in lingua volgare. In molti luoghi soltanto così il popolo cristiano può venire istruito nella religione e nella dottrina cattolica.

È perciò assai utile e molto desiderabile che venga composto un manuale ufficiale e di guida per la spiegazione dogmatica, morale e liturgica dei brani evangelici e delle lettere apostoliche delle festività di precetto.

9. Che si inculchi in tutti i modi e presso tutti i fedeli la lettura della Sacra Bibbia corredata di note catechistiche, dogmatiche, morali e liturgiche.

B) *In campo giuridico.*

1. Che si conceda più autorità a tutti i Vescovi e Superiori generali di tutti gli Istituti religiosi sia esenti e sia di voti semplici (3). (*Minor burocrazia e maggior decentramento di poteri*).

2. Che sia concessa la *giurisdizione ecclesiastica* anche ai Superiori generali delle Congregazioni clericali non esenti.

3. Che venga codificato tutto ciò che riguarda l'*Apostolato dei laici*; favorendo in tutti i modi quelle attività cattoliche che hanno una dimensione internazionale.

4. Che venga parimenti introdotto nel Codice di Diritto Canonico ciò che si riferisce all'ordinamento degli *Istituti Secolari*.

5. Che venga data direzione, impulso e coordinazione, attraverso un nuovo Dicastero presso la Santa Sede, sia ai mezzi tradizionali e sia specialmente ai mezzi *moderni e tecnici* adatti a propagare e a diffondere viepiù la verità cattolica (*Radio, Cinema, Televisione...*).

C) *In campo formativo del clero e dei religiosi.*

1. Che sia maggiormente definito e determinato il grave problema riguardante la *formazione clericale e religiosa*, onde evitare le troppe diserzioni.

2. Che venga stabilito qualche cosa riguardante la moderata applicazione dei metodi moderni nella formazione del clero e dei religiosi.

D) *In campo liturgico.*

1. Che venga riformata la liturgia della Messa, specie della Messa domenicale, nelle parti variabili, in maniera che accompagni veramente l'anno liturgico e stabilisca quello che bisogna imparare e disponga gli animi a chiedere le grazie spirituali (4).

2. Che si permetta l'uso moderato della lingua volgare in alcune azioni liturgiche, affinché il popolo cristiano venga maggiormente coinvolto e con più frutto nelle cose sacre.

3. Che sia concessa la validità per soddisfare al precetto festivo all'assistenza alla Messa fatta attraverso i mezzi audiovisivi, in determinate e ben definite circostanze (per esempio per coloro che sono in prigione...).

4. Che sia opportunamente estesa a tutta la Chiesa la Messa Votiva in onore di Gesù Cristo *Divino Maestro*, nella forma che è stata concessa ai membri della Pia Società di San Paolo, e che viene concessa dalla Sacra Congregazione dei Riti a tutti coloro che la richiedono.

II. RACCOMANDAZIONI

1. Una maggiore cooperazione tra clero secolare e clero religioso.
2. Una vita comune o comunitaria del clero secolare, specialmente del giovane clero.
3. L'ingresso in qualche Istituto Secolare dei Sacerdoti (5), perché possano farsi maggiori meriti soprannaturali.

* * *

La lettera su ricordata, scritta da Don Giacomo Alberione, da Roma, in data 28 agosto 1959, aggiunge un'altra proposta:

Eminenza Reverendissima,

Facendo seguito alla mia precedente lettera del 24 corrente mese, mi permetto di fare una piccola aggiunta alle proposte di argomenti da trattarsi nel prossimo Concilio Ecumenico.

Sembrirebbe un'ottima cosa, in materia liturgica, che venisse compilato un *Codice Liturgico*, nel quale possano essere raccolte e riordinate tutte le rubriche liturgiche prescrittive, in modo che possano essere di facile consultazione per ogni Sacerdote...

3. La partecipazione al Concilio Ecumenico

Don Alberione scrisse a tutti i membri della Famiglia Paolina, raccomandando loro di prepararsi spiritualmente al grande avvenimento del Concilio: prepararsi con la preghiera, con la penitenza e con le opere buone.

Del Concilio dà questa valutazione: «È il grande fatto storico religioso del nostro secolo; è un esame che la cristianità fa su di se stessa; è il più grande, complesso, necessario raduno del mondo; è un'immensa e la più qualificata assemblea, indetta e presieduta dal Vicario di Gesù, per trattare i problemi umani e divini, sotto la luce ed il conforto dello Spirito Santo» (6).

Parlò del Concilio Vaticano II, in un apposito numero della rivista *San Paolo* (7). Concesse alcuni dei suoi religiosi paolini per collaborare con la loro opera nelle commissioni preparatorie al concilio (8).

Papa Giovanni XXIII, che stimava assai Don Alberione, gli mandò il biglietto di invito (3 ottobre 1962) a partecipare alle sedute conciliari, in qualità di Fondatore e Superiore Generale. Don Alberione accettò l'invito con riconoscenza, e puntualmente prese parte alle diverse sedute conciliari. Non prese però mai la parola nell'aula conciliare, neppure quando si trattarono argomenti che lo riguardavano da vicino.

Alcuni testimoni più attenti notarono quel piccolo sacerdote, malaticcio, assiduo al suo posto in tribuna, attento alle discussioni. Quando gli altri si concedevano un intervallo di svago, o un ristoro, egli rimaneva al suo posto e con la testa china, le mani intrecciate, continuava a pregare, a recitare il Rosario.

4. Doverosa riconoscenza a Papa Giovanni XXIII

Dopo la notizia della morte di Papa Giovanni XXIII avvenuta in circostanze che fecero stupire il mondo intero, il 3 giugno 1963, Don Alberione, nel *San Paolo*, scrisse «In morte di S.S. Giovanni XXIII» (9), raccomanda questo Papa alle preghiere ed al riconoscente ricordo di tutti i membri della Famiglia Paolina. Scrive il Fondatore:

«Ogni Casa ha offerto suffragi e preghiere per il Pontefice defunto, e ognuno ha partecipato alla commozione universale dei fedeli e dei popoli, manifestata durante la sua lunga agonia e per i suoi funerali.

«Il ricordo del Papa buono resta tuttavia sempre con noi. E nel ricordo vi è l'impegno di studiare e seguire gli insegnamenti che ci ha lasciati nella enciclica *Mater et Magistra* e *Pacem in*

terris. Ma soprattutto resta l'impegno di seguire l'esempio che Egli ci ha lasciato di buon Pastore mentre viveva e di radiosa fiducia mentre moriva».

Nel bollettino *Il Cooperatore Paolino*, si pubblica un lungo elenco di motivi per essere riconoscenti al Papa defunto:

Giovanni XXIII, il Papa buono, ha avuto per la Famiglia Paolina tratti di generosa benevolenza e di paterna comprensione.

Il suo breve Pontificato è costellato di Decreti, Approvazioni, Udienze che hanno segnato per noi maggior stabilizzazione giuridica, fioritura di iniziative, diretta comunione con il cuore del Vicario di Cristo. L'elenco seguente ne è la testimonianza.

29 giugno 1959 – Decreto di approvazione pontificia delle Suore Pastorelle.

23 gennaio 1960 – Decreto di elezione del Card. Larraona a Protettore della Famiglia Paolina.

23 marzo 1960 – Udienza privata concessa al Primo Maestro, in Vaticano.

8 aprile 1960 – Decreto di approvazione degli Istituti «Gesù Sacerdote», «San Gabriele Arcangelo», «Maria SS. Annunziata».

30 aprile 1960 – Udienza ai partecipanti al corso straordinario di Esercizi spirituali.

30 agosto 1960 – Decreto di approvazione definitiva delle Pie Discepoli del Divin Maestro.

14 ottobre 1960 – Breve Apostolico di Erezione a Unione Primaria della Società Biblica Cattolica Internazionale.

14 dicembre 1960 – Breve Apostolico di Concessione di numerose indulgenze per i Soci della Società Biblica Cattolica Internazionale.

16 dicembre 1960 – Breve di erezione del Centro «Ut unum sint» a Sodalizio Primario.

25 gennaio 1961 – Approvazione degli scritti del Servo di Dio Maestro Giaccardo.

19 ottobre 1961 – Lettera Apostolica per il XXV della Società Biblica Cattolica Internazionale.

11 agosto 1962 – Lettera con Benedizione Apostolica per la *Mostra della Chiesa*.

13 agosto 1962 – Udienza privata concessa al Primo Maestro, a Castel Gandolfo.

3 ottobre 1962 – Invito al Primo Maestro di partecipare al Concilio Ecumenico Vaticano II.

19 febbraio 1963 – Breve di erezione della «Pia Unione Preghiera, sofferenza e carità per tutte le vocazioni», a Unione Primaria.

10 marzo 1963 – Visita alla Parrocchia di Gesù Buon Pastore.

21 maggio 1963 – Invia la Sua specialissima Benedizione Apostolica ad «Orizzonti» e ai suoi lettori.

Anche per la *Famiglia Cristiana* il S. Padre ha espresso più volte l'apprezzamento per la rivista, benedicendo con il suo grande cuore di Pastore, la Direzione, i lettori e i propagandisti.

Nell'ultima udienza di un'ora concessa al Primo Maestro il 13 agosto 1962, in occasione della presentazione della «Summa» di san Tommaso, il S. Padre aveva sul tavolino alcuni libri delle Edizioni Paoline. Uno di essi – come testimoniò lo stesso S. Padre – costituiva il testo e la guida per la sua meditazione quotidiana. Anche in questa circostanza, non sono mancate le parole di incoraggiamento per l'apostolato che stiamo svolgendo e di esortazione a fare sempre meglio (10).

5. Giovanni Battista Montini, Papa Paolo VI

Nel conclave apertosi dopo la morte di Papa Giovanni XXIII, il 19 giugno 1963 verso sera, i cardinali elessero Giovanni Battista Montini quale 262° successore di San Pietro. L'elezione fu proclamata il venerdì 21 giugno 1963 dal cardinale Protodiacono Alfredo Ottaviani (1890-1979), poco dopo le ore 12: «Vi annunzio una lieta novella: abbiamo il Papa, ed è l'Eminentissimo cardinale della Santa Romana Chiesa Giovanni Battista Montini, il quale si è imposto il nome di Paolo VI».

Fu il settimo Papa che entrò nella già lunga esistenza terrena di Don Giacomo Alberione. I due personaggi si conoscevano già da molti anni, e il nuovo Papa stimava il Fondatore della Famiglia Paolina, ne ammirava le opere e ne benediceva e guidava le nuove imprese nel campo apostolico.

Giovanni Battista Montini, figlio di Giorgio e di Giuditta Alghisi, era nato a Concesio, grosso borgo rurale del bresciano, il 26 settembre 1897. Di salute cagionevole, riuscì tuttavia a fare ottimi studi, a divenire sacerdote il 29 maggio 1920, a fare una brillante carriera al servizio della Santa Sede, ed in attività apostoliche impegnative. Era Pro-Segretario di Stato di Papa Pio XII, quando fu nominato arcivescovo di Milano il 3 novembre 1954, e consacrato il 12 dicembre successivo. Prova di organizzazione pastorale fu la grande Missione di Milano che si svolse dal 5 al 24 novembre 1957. Il 15 dicembre 1958, monsignor Montini viene creato

cardinale; è il primo cardinale creato da Papa Giovanni XXIII. Cominciò i suoi grandi viaggi apostolici, ancora da cardinale, e li continuerà dopo la sua elezione a Papa.

Affrontò con indomito coraggio e fede l'immane ed incerta fatica della continuazione del Concilio Ecumenico Vaticano II, e lo condusse a termine tra l'ammirazione del mondo intero.

Paolo VI dimostrò subito di riunire nella sua persona e nella sua azione pontificia le doti possedute dai tre Papi che lo avevano immediatamente preceduto: Pio XI, Pio XII e Giovanni XXIII.

Il 22 agosto 1963 Paolo VI visitò la Casa di Cura per Religiose inferme, che le Figlie di San Paolo gestiscono in Albano Laziale (Roma); celebrò la santa Messa nella Cappella delle Suore, distribuì la santa Comunione, si recò a visitare le suore degenti nelle loro camere, e diede a tutte la sua paterna benedizione apostolica. In questa occasione si incontrò con la superiora generale delle Figlie di San Paolo, suor Teresa Tecla Merlo, anch'essa in cura nella Casa; fu ricevuto ed ossequiato da Don Alberione.

Dopo il Vangelo della Messa il Papa pronunciò un appropriato discorso (11).

A ricordo di questa visita pontificia venne stampato un *Album* (12), e venne murata una lapide sulla parete di fronte alla scala, sul pianerottolo del primo piano della Casa di Cura, corrispondente oggi alla *Casa Santa Tecla*.

6. «L'attività nostra è apostolato»

Per commemorare l'approvazione del Decreto conciliare *Inter mirifica*, del 4 dicembre 1964, riguardante gli strumenti della comunicazione sociale, Don Alberione inviò a tutti i Paolini la circolare *San Paolo*, e intitolò il suo comunicato «Saluto all'*Inter mirifica*». Riporiamo le parole di introduzione:

La festa di Gesù Maestro nel 1964 riveste particolare solennità. Infatti il nostro apostolato approvato, lodato e stabilito come dovere per tutta la Chiesa, secondo le diverse condizioni: Santa Sede, Episcopato, il Clero religioso e secolare, il laicato e tutti i fedeli: stampa, cinema, radio, televisione e simili.

In moltissimi documenti pontifici se n'era parlato, occasionalmente od espressamente (13). Ora è stato discusso, chiarito, definito dal Concilio Ecumenico Vaticano II, rappresentante tutta la Chiesa presente il Papa che «approvò, decretò, stabilì».

L'attività paolina è dichiarata *apostolato*, accanto alla *predicazione* orale, dichiarata d'alta *stima* dinanzi alla Chiesa e al mondo.

Il Concilio Ecumenico, secondo le necessità oggettive dei tempi, vuole che si prevenzano le iniziative dannose: «perciò i pastori siano sollecitati nel compiere il loro dovere anche in questo settore, dovere che è intimamente connesso con il loro magistero ordinario».

Sia benedetto lo Spirito Santo che ha illuminato e guidato il Concilio Ecumenico a queste conclusioni; e conceda che tutti seguano le ordinazioni impartite con tanta solennità.

Segue una esposizione sommaria del contenuto del Decreto (14).

7. Per la chiusura del Concilio Ecumenico

Il Fondatore, senza perdersi in facili entusiasmi o in inutili rimpianti, riporta per i Paolini alcune osservazioni e raccomandazioni di Papa Paolo VI (15), e traccia la via sicura per attuare le disposizioni conciliari, nella fede e con la preghiera:

Ottimo il richiamo del Papa; vi sono tre inquietudini:

a) Alcuni nell'aggiornamento vedono un grave pericolo per la Chiesa e diffidano delle deliberazioni conciliari; e giudicano solo valide quelle secondo il loro pensiero; e non valide quelle che non sono nel loro pensiero. Si vorrebbe la stasi della Chiesa. Ma la Chiesa vive, opera, cammina coi tempi.

b) Alcuni vorrebbero delle riforme che il Concilio non può e non vuole. Vorrebbero passi imprudenti; approvano solo il *moderno*; vorrebbero rifare la Chiesa, anche l'insegnamento, la morale, la liturgia. Sarebbe distruggere, e non costruire.

c) Atri considerano e giudicano la Chiesa come una società naturale, comune; secondo il governo, i principi, l'attività, la propaganda, ecc. Viene dimenticato tutto il soprannaturale, l'origine, la vita, il fine.

Vivere la fede. È già stata pubblicata la Costituzione dogmatica «De Ecclesia» nei suoi punti: 1) Il mistero della Chiesa; 2) Il popolo di Dio; 3) Costituzione gerarchica della Chiesa, ed in particolare dell'Episcopato; 4) I laici; 5) L'universale vocazione alla santità nella Chiesa; 6) I religiosi; 7) Indole escatologica della Chiesa peregrinante e sua unione con la Chiesa celeste; 8) La Beata Vergine Maria, Madre di Dio, nel mistero di Cristo e della Chiesa.

Dalla lettura e meditazione di questa Costituzione è facile capire la Chiesa e le sue funzioni, la sua missione e la vita, che copia il mandato di Gesù Cristo.

Avvenuta la chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II, si avrà un quadro completo e chiaro dell'aggiornamento e della via segnata per tutti i fedeli: «Andate, predicate, guidate, santificate tutti gli uomini».

Si celebri in ogni Casa solennemente la novena dell'Immacolata Concezione di Maria: come *ringraziamento* per il Concilio Ecumenico Vaticano II; e come *preghiera* perché vengano realizzate per la cristianità, e per l'umanità, le disposizioni date; tutti devoti figli della Chiesa (16).

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) Molte Case Editrici hanno stampato edizioni in lingue diverse delle Costituzioni, dei Decreti e delle Dichiarazioni che costituiscono il complesso dei testi conciliari. Indichiamo qui le edizioni fatte dalla Editrice Ancora di Milano, dalla Queriniana di Brescia, dalle Edizioni Paoline, dalle Edizioni Dehoniane di Bologna, dalle Edizioni Domenicane di Alba in Piemonte.

(2) *Acta et documenta Concilio ecumenico Vaticano II apparando*. - Series I (Antepreparatoria) - Volumen II: *Consilia et vota episcoporum ac praelatorum*. - Pars VIII: *Superiores generales Religiosorum*. (Sub secreto). Typis Polyglottis Vaticanis, MCMLXI.

Sotto il n. 43, da pagina 288 a pagina 291, sono riportate in latino le *Ani-madversiones, consilia et vota*, e le *Commendationes*, inviate dal Rev.mo Giacomo Alberione, Superiore generale della Pia Società di San Paolo Apostolo, in data 24 agosto 1959, in risposta alla lettera del 18 giugno 1959, inviata dal cardinale preposto alla Commissione antepreparatoria del Concilio stesso.

(3) Si confonde qui *esenzione e non esenzione con voti solenni e voti semplici*. Per il significato esatto e giuridico della terminologia, si cf il canone 488 del *Codex iuris canonici* Pii X Pontificis Maximi iussu digestus Benedicti Papae XV auctoritate promulgatus... Typis Polyglottis Vaticanis, MCMLVI.

(4) Sembra che Don Alberione chieda che l'insieme delle Messe dell'Anno Liturgico formi un corpo di letture (Epistole e Vangeli) unitario, in modo che nell'Anno Liturgico la Messa diventi una guida completa di tutto il cristiano, e che sia veramente Via, Verità e Vita.

(5) Si intendono qui i Sacerdoti non religiosi, ma diocesani.

(6) Cf *San Paolo*, settembre 1962.

(7) Cf *San Paolo*, settembre-dicembre 1964.

(8) Cf *San Paolo*, agosto-novembre 1960, p. 8:

MEMBRI DELLA PIA SOCIETÀ S. PAOLO
che prestano la loro opera nelle Commissioni Preparatorie
del Concilio Vaticano II

Don Zanon Damaso, Consultore nella Commissione per la «Stampa e lo Spettacolo».

Don Dragone Tommaso, Consultore nella Commissione per la «Disciplina del Clero e del popolo cristiano».

Don Fornasari Eugenio, Consultore nella Commissione per i «Religiosi».

Don Ghiglione Girolamo, Archivista nella Commissione per la «Stampa e lo Spettacolo».

Don Poggi Aldo, Archivista nella Commissione per i «Religiosi».

(9) Cf *San Paolo*, giugno-luglio 1963.

Il testo ufficiale della Lettera enciclica *Mater et Magistra*, del 15 maggio 1961, si trova in *Acta Apostolicae Sedis*, 53 (1961) 401-464. Quello della Lettera enciclica *Pacem in terris*, dell'11 aprile 1963, si trova in *Acta Apostolicae Sedis*, 55 (1963) 257-304.

(10) Cf *Il Cooperatore Paolino*, luglio-agosto-settembre 1963, pp. 3-4. – Si cf pure *San Paolo*, giugno-luglio 1963.

(11) Per la cronaca di questa visita pontificia, e per il testo del Discorso del 22 agosto 1963, riferito in maniera indiretta, si cf *L'Osservatore Romano* del 24 agosto 1963. Lo stesso Discorso, riferito però in maniera diretta, si trova in: *Encicliche e Discorsi di Sua Santità Paolo VI*. Volume I (Roma, Edizioni Paoline, 1964), pp. 109-115.

Cf Le Juniores (F.S.P.), «*Questa santa Casa*» (*Maestra Tecla*). Albano Laziale (Roma), Edizione fotostatica, 1968.

(12) Titolo dell'*Album: S.S. Paolo VI visita la Casa di Cura «Regina Apostolorum» - Albano Laziale (Roma) 22 agosto 1963*. Roma, Tipografia Figlie di San Paolo, ottobre 1963.

(13) Cf *Documenti pontifici sulla stampa (1878-1963)*. Tipografia Poliglotta Vaticana, senza data. – *Documenti pontifici sulla radio e sulla televisione (1929-1962)*. Tipografia Poliglotta Vaticana, senza data. – Baragli E., S.I., *Cinema cattolico: Documenti della Santa Sede sul cinema*. Seconda edizione. Roma, Città Nuova Editrice, 1965.

(14) Cf *San Paolo*, dicembre 1963, pp. 1-3.

(15) Cf *San Paolo*, novembre 1965. – I brani di Paolo VI sono stati tratti dalla Esortazione apostolica *Postrema Sessio*, del 4 novembre 1965. – Il testo italiano si trova in *Encicliche e Discorsi di Paolo VI*. Volume VIII - Novembre-Dicembre 1965, pp. 31-38. Roma, Edizioni Paoline, 1966. – I tre brani sono rispettivamente a pagina 35, 33 e 38:

1. «Il Nostro pensiero va inoltre con particolare fiducia al contributo preziosissimo, che tutte le Famiglie religiose porteranno a questa intrapresa. Infatti, dalla fiorente vita religiosa la Chiesa trae gran parte del suo vigore, del suo zelo apostolico, del suo ardore di santità. Oggi, come non mai, la Chiesa ha bisogno della testimonianza pubblica e sociale, che viene data dalla vita religiosa, e dell'aiuto che essa può prestare al clero diocesa-

no nell'esercizio dell'apostolato. Risplendano pertanto ognor più gli esempi di coloro, che hanno effettivamente rinunciato al mondo, e così dimostrano all'evidenza che il Regno di Dio non è di questo mondo (Gv 18, 36); e l'afflato apostolico, che li infiamma, non si esaurisca entro i confini delle loro Comunità, ma si apra a tutte le necessità spirituali, in cui versa purtroppo l'epoca nostra». (Paolo VI).

2. «Occorrerà soprattutto disporre convenientemente l'animo dei fedeli ad accogliere le nuove norme; smuovere l'inerzia degli uni, troppo restii ad abituarsi al nuovo corso; trattenere invece l'intemperanza di altri che troppo indulgono alle iniziative personali e potrebbero così nuocere al sano rinnovamento intrapreso; mantenere le innovazioni entro i limiti segnati dalla autorità legittima; instaurare in tutti lo spirito di fiducia verso i sacri Pastori e la piena ubbidienza, che è espressione di vero amore alla Chiesa e nello stesso tempo garanzia sicurissima di unità e di completo successo». (Paolo VI).

3. «Infine, Ci sia concesso, venerabili Fratelli, di manifestare anche questo Nostro desiderio: che cioè voi stessi provvediate a far pervenire da questa Città ai vostri fedeli gli opportuni inviti ed esortazioni alla preghiera, in maniera che, nello stesso giorno e nella stessa ora in cui nella Basilica di San Pietro si concluderà solennemente il Concilio Ecumenico, in tutto il mondo l'intera famiglia cattolica, pregando fervorosamente, si trovi congiunta in unità di voci e di spirito col Vicario di Cristo e con i propri sacri Pastori». (Paolo VI).

(16) *San Paolo*, novembre 1965. – Un interessante articolo riguardante l'impressione destata da Don Alberione al Concilio, può essere quello scritto da Baragli E., S.I., *Don Alberione alla luce dell'«Inter Mirifica»*, e pubblicato in *L'Osservatore Romano*, 29/30 novembre 1971, p. 2.

DALL'URBE ALL'ORBE: I VIAGGI DEL 1963

1. I viaggi apostolici di Don Alberione nel 1963

Tra la prima sessione del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo e la seconda, separate dalla malattia e dalla morte di Papa Giovanni XXIII e dalla elezione di Papa Paolo VI, Don Alberione pensò di fare diversi viaggi che lo portarono in quasi tutte le nazioni dove erano già in attività i membri delle diverse congregazioni paoline.

Il primo viaggio fu verso l'estremo oriente, e si svolse dal 21 febbraio al 4 aprile, toccando l'India, il Giappone, la Corea del Sud, le Isole Filippine, l'Australia.

Nello stesso mese di aprile, Don Alberione visita alcune Case paoline d'Europa; si reca, come prima visita, al vocazionario di Arpajon, presso Parigi, dove viene accolto con entusiasmo.

In giugno riparte per visitare le Case dell'America centrale e meridionale, e rimane assente da Roma dal 3 giugno al 15 luglio. L'itinerario di questo viaggio è il seguente: Cile, Argentina, Brasile, Venezuela, Colombia, Messico, Portogallo.

Ancora nel 1963 Don Alberione compie il viaggio nell'America del Nord: al 27 agosto, partenza da Fiumicino presso Roma, in aeroplano, per il Canada, e al 16 settembre arrivo a Roma da New York.

Mancando un preciso e dettagliato diario di questi diversi viaggi, ed essendoci dei medesimi descrizioni parziali, e che non sempre concordano, riferiremo alcuni tratti di cronaca più attendibili, senza entrare in tutti i particolari. Per questi viaggi del 1963 può essere utile fonte l'annata dello stesso 1963 di *Il Cooperatore Paolino*, facendo attenzione alle lacune ed alle imprecisioni cronologiche (1).

2. Da Roma a Bombay, in India

Partito da Roma il 21 febbraio 1963, Don Alberione arriva a Bombay il giorno 22; a riceverlo all'aeroporto vi è Don Battista Alfonso Ferrero, il quale aveva già tutto predisposto perché l'ospite gradito, dopo il

suo arrivo all'aeroporto, fosse dispensato dalle noiose pratiche doganali, così che in mezz'ora, egli era già alla nostra casa di Bandra per celebrare il Santo Sacrificio.

Ancora prima di varcare la cinta del nostro terreno, spingendo lo sguardo tra le grosse foglie di banana e la folta chioma dei mangos, egli può intravedere un panorama familiare e gradito al suo cuore di Fondatore: ponti fatti con canne di bambù, mattoni, calce, sacchi di cemento e tutto quel bel disordine che accompagna un cantiere che costruisce. Infatti a Bombay si sta costruendo una nuova casa perché lo spazio è sempre poco e alcuni professi, alla sera, debbono trasformare gli ambienti dell'apostolato in dormitorio.

A Bombay Don Alberione è stato occupatissimo. Ha parlato ad uno ad uno a tutti, anche ai più piccoli. Ha fatto stupire per la sua resistenza, costanza, buona salute.

Un giovane professo così commenta: «Finalmente il Signore mi ha dato la fortuna di vedere e di parlare con il Fondatore... Come mi sento felice. La sua presenza in mezzo a noi fu come l'immagine del Divin Maestro».

Anche le Figlie di San Paolo della Casa di Bombay, il loro vocazionario, il grande numero di suore indiane, furono allietate dalla visita del Fondatore. La sua parola recò nuovo coraggio per superare le difficoltà ambientali incontrate dall'apostolato delle comunicazioni sociali; recò rinnovati propositi di più intensa vita interiore; portò apertura su più vasti orizzonti di bene, per portare anime alla conoscenza di Gesù Cristo e attirare buone e sante vocazioni.

L'incontro con le Pie Discepole nel nuovo terreno in riva al mare, ha recato gioia reciproca ed entusiasmo nelle suore.

Il giorno 25 febbraio 1963 Don Alberione si reca a Nuova Delhi; in questa città capitale dell'India non vi erano centri paolini, ma la visita del Fondatore convinse che era giunto il tempo di realizzare anche qualche fondazione paolina in questa città. L'ambasciatore italiano ha accolto Don Alberione con cordialità ed ha messo a sua disposizione una automobile con aria condizionata, affinché lui potesse visitare i monumenti più caratteristici della città.

3. Da Nuova Delhi ad Allahabad

Ad Allahabad sorse il primo centro della Pia Società di San Paolo in India: sede del noviziato e dello studentato paolino. Don Alberione vi arrivò il 27 febbraio 1963, ed è il cronista Don Aurelio Paolo Marzilli che ci narra questa visita del Fondatore.

Il 27 febbraio, mercoledì, alle dieci e trenta un piccolo aereo, Dakota, bimotores, ci ha portato tra noi il Primo Maestro. Sacerdoti e professori, tredici circa, eravamo ad attenderlo. È stato come una apparizione. Sorridente e fresco, egli ci ha salutati uno per uno. Tutti eravamo commossi fino a spremere segreta lacrimuccia.

A casa la comunità attendeva in Chiesa. Si cantò il *Veni Creator*, e subito il Primo Maestro, con il valente aiuto del Superiore per la traduzione quasi simultanea, comunicò alla comunità i saluti dei confratelli di Roma. Con parole calde di affetto ci comunicò anche i suoi saluti ed il contento di trovarsi in mezzo a noi: cosa che tutti capirono facilmente dal suo sincero e chiaro sorriso. Egli fu contento di vedere in questa sua quarta visita una comunità così rigogliosa, circa ottanta in tutto, la cappella era zeppa. (Stiamo pregando il Signore che ce la faccia allargare).

A cominciare da quel momento e per tutti i cinque giorni che il Primo Maestro si fermò in mezzo a noi, fu come una continua processione: tutti eravamo ansiosi di vederlo e sentirlo. I ragazzi poi, non si stufavano mai. A volte si dovette fare i duri per farli continuare nei propri doveri.

Ancora prima di pranzo egli, premurosamente, si affrettò a dare uno sguardo panoramico alle case ed attività apostolica. Per primo entrò nel salone dell'apostolato e fu lieto di trovare tutte quelle macchine per la stampa e diffusione della parola di Dio. Forse per lui non erano realmente molte; ma neanche per noi da tempo rispondevano al crescente bisogno. Infatti da circa un anno, macchine pronte ed incassate (almeno tre) aspettavano in Italia per il permesso di importazione. A questa notizia lui si intenerì e disse: «Preghiamo – io prego – abbiate fiducia – non perdetevi la speranza». Non era passata una settimana dalla partenza del Primo Maestro quando, un pomeriggio, ricevemmo una lettera ben sigillata dal Governo dell'India. Aprimmo con trepidazione e dentro c'era il permesso atteso da due anni e due volte rifiutato. Si immagini la straordinarietà del caso, anche dal fatto che il Superiore radunò la comunità ai piedi del Santissimo esposto e fu cantato il *Te Deum* in forma solenne.

All'uscita del salone dell'apostolato, nel parlatorio, in due grandi vetrine, sono esposti tutti i titoli delle nostre pubblicazioni. Egli sostò a lungo e si compiacque di trovare una così bella varietà di letteratura sacra ed educativa. Dalla sua meraviglia si può notare che nella sua scorsa visita, circa otto anni prima, c'era ben poco esposto. Perciò il ritmo è bello e *Deo gratias!*

«E la Sacra Bibbia dov'è?» domanda il Primo Maestro. Gli abbiamo mostrato il *S. Vangelo*, di cui ne abbiamo distribuito un nu-

mero vastissimo di copie; e l'*Imitazione di Cristo* che ogni anno ha sempre una nuova edizione. Sono due libri che entrano volentieri nelle mani delle varie denominazioni religiose e pagane, perché appagano appieno le straripanti tendenze all'ascetismo degli Indiani. Ma per la Bibbia c'è una semplice impossibilità e si chiama *carta*. Strano, in India non c'è *carta india*, ed allora si pensa all'importazione dall'Italia. Gli abbiamo assicurato che la Bibbia in India è stata appena tradotta e noi la stamperemo. Quindici pagine sono già state composte, stampate e spedite a tutti i Vescovi per una approvazione finale. Il traduttore, che è un Missionario europeo, l'ha tradotta in due anni e mezzo.

Continuando il pellegrinaggio siamo passati davanti alla casa in costruzione. Abbiamo bisogno di camere per i confratelli perpetui, cameroncini per i temporanei e filosofi e di aule scolastiche.

«Allargare il terreno, spingere le mura», disse il Primo Maestro.

«E quello che stiamo facendo», rispose subito il Superiore. Infatti un discreto pezzo di terreno sarà presto aggiunto al complesso e i disegni per una nuova casa attendono il difficile permesso del governo.

Ciò che nessuno di noi potrà mai dimenticare è l'amore, carità e pazienza con cui il Primo Maestro ha ascoltati tutti, dal più vecchio all'ultimo arrivato: sui problemi vari, difficoltà, aspirazioni, piani, ecc... Ci ha dato anche una impareggiabile lezione di docilità. Letteralmente si è lasciato trascinare per ogni angolo e sotto ogni albero dai diversi improvvisati foto-reporters, da mattino fino a sera e per più di un giorno. Ognuno ha voluto farsi la foto con lui, tutti sono rimasti appagati. Lui seguiva zitto e mansueto come un agnelino.

Un gruppetto di giovani ha ricevuto l'abito sacro dalle sue mani, con somma allegria ed invidiati grandemente. Come al solito, lui ha rivolto un discorsetto pratico, chiaro ed ispirato. C'era il traduttore, ma i ragazzi lo seguivano attenti ed ancora adesso ripetono molte sue parole ed intere frasi, e quasi con la stessa intonazione.

Gli aspiranti hanno allestito un piccolo trattenimento in suo onore, con canti tipici indiani, accompagnati dal persistente ritmo del tamburo. Lui così difficile ad assistere a tali funzioni c'è stato volentieri e ne chiedeva ancora. È rimasto letteralmente entusiasta. Ha domandato se tale musica si sta introducendo anche nelle chiese. E noi abbiamo assicurato che si è già un pezzo avanti: infatti nella Cattedrale di questa città, tutte le domeniche, c'è la Messa col tamburo.

I pochi cattolici e benefattori del vicinato sono accorsi solleciti a chiedere le sue valide preghiere e la sua benedizione. Egli è stato sempre premuroso ed ha interrotto ogni lavoro per incontrare i benefattori.

I professori del seminario di Allahabad sono venuti, ed in very broken italian hanno parlato a lungo e cercato di rispondere al suo sincero interessamento per la conversione dell'India a Cristo. Egli ha apprezzato lo sforzo del clero di questa città di penetrare nella refrattaria cortina degli intellettuali del luogo. Allahabad vanta una delle più famose università dell'India, ove esponenti personalità furono formate. E vanta anche una speciale tradizione religiosa, letteraria e patriottica. In piccola scala il clero cattolico ha cominciato i sondaggi verso questo massiccio e ben organizzato blocco, con un centro di informazione religiosa, ed un corso di istruzione religiosa per corrispondenza. Stampato naturalmente da noi.

Con la preghiera ed anche con lo studio di valenti personalità cattoliche indiane ed estere, nuove vie si vanno esplorando per la conversione dell'India, e senza dubbio fruttuose. Un grande apporto è stato dato a questa corrente dal filosofo Dt. Cuttat ed ambasciatore svizzero a Delhi. Cattolico convinto e di grande spiritualità egli si accosta alla S. Comunione quotidianamente. Egli ha fatto uno studio speciale sull'argomento ed ha pubblicato libri ed articoli concernenti al caso. Solo recentemente ha tenuto un corso di conferenze ad alto livello a Vescovi ed esponenti del clero dell'India del nord, qui ad Allahabad. Egli insisteva, e la sua insistenza è attendibile, per la sua eccezionale cultura ed esperienza, sulla necessità di valorizzare l'elemento culturale esistente e le altezze mistiche già conquistate, inserendovi sopra il Cristo. Come nel caso di S. Agostino. Con la pretesa di distruggere e fare piazza pulita di tutto l'esistente si urta solo una lecita e ben fondata posizione di orgoglio e si perde tempo. Solo quando si riuscirà ad innestare il Vangelo sul pensatore indiano si avrà un novello S. Agostino con tutto il colore e caratteristiche bellissime e proprie di questo popolo. Egli lamentava anche che i preti, nella normalità dei casi si westernizzano e si estraniano. Così pur essendo dello stesso colore, hanno differente cultura, sentire e modo di vivere, e non intendono i loro stessi fratelli e tanto meno i bisogni degli stessi. Dicevo orgoglio e non a torto; provate a fare i calcoli e vedrete che più della metà dell'umanità attuale, in Oriente ed Estremo Oriente segue le stesse tradizioni religiose e culturali che vantano una età superiore alla cristiana. E qui in India abbiamo una buona parte di essa che cerca di difendersi contro il Vangelo a tutti i costi. Allora il problema rimane e non

è semplice. Il Primo Maestro alzò la testa, guardò lontano e disse: «Avanti con fede, la vittoria sarà di Cristo».

Qualcuno in seguito rimarcava, pieno di meraviglia: «Che occhi grandi e come brillavano!».

E poi venne la fine! Sì capisce, ogni cosa bella dura poco. E lui partì. Tutti ci affollammo intorno a lui. Qualcuno aveva ancora qualche foto da fare. Lui ci diede l'ultima benedizione, la macchina si avviò e ce lo portò via. Pochi lo seguimmo fino all'aeroporto, il maggior tempo in silenzio. L'aereo arrivò quasi subito, l'ultimo abbraccio e via nel cielo limpido, azzurro e pieno di Sole dell'India.

Il Signore, nella persona del Primo Maestro è passato benediciendo in mezzo a noi e sul sacro suolo indiano. Ed è stato più che una garanzia per la certezza della conversione dell'India a Cristo ed alla Chiesa.

Il giorno 4 marzo Don Alberione arriva a Calcutta, e ha in programma una breve visita alle Figlie di San Paolo ivi residenti, ma la nebbia impedisce di ripartire per il Giappone, e così il Fondatore deve fermarsi più del previsto, con grande gioia di tutte. Ecco il commento che le Figlie di San Paolo di Calcutta ci hanno tramandato dell'episodio:

«La Casa di Calcutta, la Betlemme dell'India, può dirsi fra le più fortunate, perché ha avuto l'onore di poter ospitare nella modestissima abitazione il Ven.mo Primo Maestro, che vi ha sostato per tre giorni in attesa della partenza dell'aereo, più volte rimandata a causa del maltempo.

La gioia della piccola Comunità ivi residente è stata indescrivibile, e assai sentita la riconoscenza al Maestro Divino che ha fatto loro dono di tanto privilegio».

4. Don Alberione visita il Giappone

Finalmente le condizioni atmosferiche permisero di partire da Calcutta per Tokyo, dall'India per il Giappone; il diario della permanenza di Don Alberione nel Giappone è stato scritto da Don Paolo Cirio (1923-1990), e lo riportiamo, come è stato pubblicato.

7 marzo - ore 22,30: arrivo all'aeroporto internazionale di Tokyo (Haneda) accompagnato da Don Ferrero Alfonso, Superiore Regionale dell'India. Ad attenderlo ci sono le comunità della Pia Società S. Paolo di Akasaka e di Wakaba al completo, una rappresentanza delle Figlie di San Paolo e delle Pie Discepole.

8 marzo: incomincia subito le udienze per la visita della Casa di Wakaba, dove avrà dimora fissa per le due settimane che si fermerà in Giappone. Al pranzo, offerto in suo onore dalla Casa di Wakaba, tutti i Professi Perpetui delle due Case di Tokyo si riuniscono attorno a Lui in perfetta letizia. Nel pomeriggio: primo incontro e saluto alla Comunità di Akasaka, visita della Casa, delle opere di apostolato e della nostra scuola. Nella serata, si reca a fare visita all'Internunzio, S.E. Mons. Cagna.

9 marzo: nella mattinata, dopo la santa Messa e la meditazione alla Casa di Akasaka, si reca a visitare il più grande department-store di Tokyo (ed anche del Giappone), dove le Figlie di S. Paolo gestiscono una libreria e rivendita di oggetti religiosi (Saint Paul Corner). Nel pomeriggio continua la visita alla Casa di Wakaba.

10 marzo: dopo la santa Messa e la Meditazione alla Casa delle Figlie di San Paolo, s'intrattiene per un po' di tempo con tutta la comunità radunata attorno a Lui per darGli il benvenuto. Nella stessa mattinata, nonostante il maltempo ed un freddo eccezionale interviene alla cerimonia della consegna dei Diplomi agli studenti della nostra scuola parificata che terminavano il corso medio superiore (High School). Nel discorso che tenne agli studenti (la maggior parte dei quali sono pagani) seppe spiegare in modo mirabile la necessità dell'istruzione e la sua insostituibile utilità nella formazione completa dell'uomo. Lasciava quindi come ricordo il detto latino «Non scholae sed vitae discimus». Nel pomeriggio si reca a Mitakadai presso la Casa delle Pie Discepole, dove rivolge loro il suo primo saluto e detta la prima meditazione del loro ritiro spirituale. Anche qui, come presso le Figlie, si intrattiene in affabile conversazione con tutta la comunità, radunatasi attorno a Lui per rivolgerGli il primo saluto.

11 marzo: Santa Messa e meditazione presso le Pie Discepole. Nella mattinata si reca poi dal Cardinale di Tokyo, S. Em. Rev.ma Mons. Pietro Tatsuo Doi. Nell'immediato pomeriggio: partenza dall'aeroporto di Haneda per Osaka e Fukuoka. Ad Osaka fa una breve sosta per salutare le Figlie di San Paolo, radunatesi a Kobe da diverse Case per incontrarLo. Nella notte, alle 22,10: arrivo a Fukuoka.

12 marzo: Santa Messa e Meditazione nella Casa della Pia Società San Paolo di Fukuoka, dove si sono radunate anche le altre due comunità femminili delle Figlie di San Paolo e delle Pie Discepole. Nella giornata: visita della Casa di Fukuoka e breve visita a Sua Em. Mons. Vescovo, alle Figlie di San Paolo e alle Pie Discepole.

13 marzo: al mattino presto, dopo la celebrazione della S. Messa, partenza per Tokyo con l'aereo. Per il maltempo l'aereo, che già stava avvicinandosi a Tokyo, deve ritornare ad Osaka e qui attendere che le condizioni siano migliorate. Verso mezzogiorno, l'aereo può finalmente atterrare nell'aeroporto di Tokyo, di dove il Primo Maestro dovrà subito partire per la Corea. Accompagnato dal Superiore Provinciale Don Paganini, alle 14,50 parte per Seoul.

14 marzo - 15 marzo: visita alla Casa della Pia Società S. Paolo di Seoul (Corea). Meditazione e S. Messa ai nostri. Visita, Meditazione e S. Messa alla casa vicina delle Figlie di S. Paolo. Nella serata del 15 marzo: ritorno a Tokyo.

16 marzo: nella mattinata continua la visita alla Casa di Wakaba. Nel pomeriggio predica il ritiro alle Figlie di San Paolo.

17 marzo: dopo la santa Messa nella Casa di Wakaba, si reca alla Casa di Akasaka per la funzione della Vestizione religiosa di sette nostri aspiranti (3 studenti e 4 discepoli). Alle ore 10 si reca presso le Figlie di San Paolo per la funzione della Vestizione religiosa di 14 aspiranti. Alle ore 12: pranzo sociale di tutta la comunità maschile paolina attorno al P. Maestro. Tra gli invitati si notano: Mons. Cimatti e P. Dalkmann (dei Salesiani), P. Arrupe (provinciale dei Gesuiti), P. Perfetti (dei Carmelitani). Nel pomeriggio inizia il Ritiro spirituale per tutti i professi perpetui della Pia Società S. Paolo, presso la Casa di Wakaba.

18 marzo: Santa Messa e ultima meditazione del ritiro. Nella mattinata e nel pomeriggio: continuazione delle udienze per la visita della Casa di Akasaka.

19 marzo: dopo la santa Messa celebrata nella cappella della Casa di Wakaba, il P. Maestro si reca a Mitakadai, presso le Pie Discepoli, per partecipare anche lui alla Consacrazione del nuovo altare della loro Cappella. Celebrante: S.E. l'Internunzio. Alle ore 12 tutta la famiglia paolina si raduna attorno al P. Maestro per festeggiare il suo onomastico. Durante il pranzo, offerto dalle Pie Discepoli, vengono lette parole di augurio. Subito dopo il pranzo, verso le ore 13, il P. Maestro si reca nella Cappella delle Pie Discepoli, dove riceve la prima professione di 4 novizie e la rinnovazione dei voti di 19 professe temporanee Pie Discepoli. Nella serata, dopo il ritorno alla Casa di Wakaba, va ancora a salutare le Figlie di San Paolo, avendo stabilito la data della sua partenza per le Isole Filippine per il 21 marzo.

20 marzo: nella mattinata il Primo Maestro visita i vari reparti di apostolato della Casa di Wakaba. Aderendo al cortese invito di S.E. l'Ambasciatore d'Italia Maurilio Coppini, si reca a pranzo presso di lui.

21 marzo: dopo la meditazione alla comunità di Wakaba va a celebrare la santa Messa nella Casa di Akasaka. Alle ore 9: partenza da Wakaba per raggiungere l'aeroporto internazionale di Tokyo. All'aeroporto si sono nuovamente radunate tutte e tre le famiglie paoline per dare il saluto al P. Maestro in partenza per Manila.

Tutti ci sentiamo commossi, come se Colui che parte dovesse sempre restare in mezzo a noi... Ma poi si pensa che la Sua famiglia è molto grande e sparsa su tutta la terra. Per cui bisogna fare lietamente anche questo sacrificio della separazione, per il bene degli altri fratelli e sorelle.

Qualche lacrima ci inumidisce gli occhi. Ma basta vedere Lui, calmo e sorridente, per sentirci anche noi rianimati e per riprendere contatto con la realtà della nostra vita. Il suo saluto ed il suo abbraccio paterno sono per noi la promessa che continueremo ad esserGli fedeli, anche se separati da lontananze continentali.

Mentre ancora una volta ringraziamo Dio per la grande grazia che ci ha concessa, vogliamo anche esprimere al Signor Primo Maestro il nostro riconoscente affetto per queste due belle settimane passate in mezzo a noi.

Le Figlie di San Paolo del Giappone vollero anch'esse mandare la loro relazione e dissero:

«Il 7 marzo il Venerabile Primo Maestro giungeva in Giappone. Anche in questo lembo dell'Estremo Oriente, che accoglie numerose comunità delle Figlie di San Paolo, la gioia incontenibile della visita tanto desiderata e attesa era visibile su tutti i volti e portava dappertutto una nota di festosa animazione.

La domenica mattina la Comunità di Tokyo si radunava in Cappella per assistere alla santa Messa e ascoltare la parola orientativa e confortatrice del Venerato Padre.

Accogliendo subito dopo il saluto della Comunità radunata in una sala piena di luce, il Primo Maestro ne traeva genialmente spunto, per trasportare in pieno trascendentale il chiarore diffuso nell'ambiente: "La luce illumina. Aprite – egli diceva – le vostre anime ad accogliere i raggi luminosi della luce di Dio; lasciatevi illuminare dalle direttive dei Superiori corrispondendo con grande docilità, e siate portatrici di luce alle anime. Tokyo conta 12 milioni di abitanti e non si verificano più di 2 mila conversioni all'anno. Il Giappone accoglierà in massa la luce della Fede se ci saranno dei veri santi portatori di luce. La Fede è un dono di Dio: per ottenerla bisogna chiederla. Chi è santo ottiene il dono della Fede anche agli altri: chi è santo attira la santità".

Il 14 marzo, 14 aspiranti, per una felice coincidenza, avevano la gioia di ricevere il santo abito dalle mani del Primo Maestro, e di ascoltarne la illuminata ed esortatrice parola.

Dopo la vestizione, il Venerato Padre si intratteneva coi parenti e coi Parroci delle novelle Suore, benedicendo e posando compiacente in mezzo ad essi per alcune foto.

San Giuseppe riservava alla numerosa Comunità di Tokyo anche la grande consolazione di poter porgere personalmente gli auguri al Venerato Fondatore e di ascoltarne ancora, prima che lasciasse il Giappone, la sua paterna parola.

Dal Giappone il Primo Maestro passava a visitare la Casa di Seoul in Corea, di recente fondazione, ma già fiorente per il buon numero di vocazioni, e per il fervore di vita apostolicamente paolina».

* * *

Per tutta la Famiglia Paolina che vive in Giappone la visita del Sig. Primo Maestro è stata veramente una grazia, i cui benefici effetti continueranno a farsi sentire ancora per molto tempo. Sono state due settimane vissute accanto a Lui in un clima di famiglia, in cui tutti abbiamo avuto la fortuna di avvicinarLo, parlarGli delle nostre difficoltà, manifestarGli i nostri problemi, sentire i Suoi consigli, prometterGli sempre maggior impegno nel vivere la nostra bella vocazione paolina. Per noi furono veramente giornate di Paradiso. Ed ancora ora ne ringraziamo il Signore, mentre lo preghiamo ardentemente affinché «Lo vivifichi, Lo allieti, Lo conservi in mezzo a noi, perché ci diriga, ci illumini e ci santifichi».

Per Lui invece queste due settimane furono, come al solito, giornate di intenso lavoro.

5. Visita nelle Isole Filippine

Ricevuto dal superiore locale Antonio Silvano Gratilli, e dalle rappresentanze delle comunità paoline presenti nelle Isole Filippine, Don Alberione, arrivando all'aeroporto di Manila, dovette adattarsi pazientemente alle esigenze di molti fotografi. Appena fuori dell'aeroporto il più giovane aspirante paolino offrì al Fondatore la collana di «Sampagnita», il fiore nazionale, che viene offerta ad un visitatore gradito e distinto come simbolo di amicizia.

Nelle Isole Filippine la Famiglia Paolina ha già preso uno sviluppo considerevole, e molte novità hanno favorevolmente impressionato l'animo del Fondatore.

Il nuovo Vocabolario di Makati; il buon gruppo di aspiranti; la nuova efficienza della tipografia; la buona affermazione dei periodici; il fervore di sempre nuove edizioni di Vangeli in lingua inglese e nelle lingue locali.

La comunità di Makati ha offerto al Fondatore un breve trattenimento in suo onore; vengono cantate e suonate melodie locali; al termine del trattenimento Don Alberione loda e ringrazia tutti. Diverse fotografie, scattate durante i giorni della permanenza dell'illustre ospite, serviranno a documentare e a consolare coloro che poterono avere la fortuna di essere presenti.

6. Tra le Figlie di San Paolo nelle Isole Filippine

Nei suoi viaggi Don Alberione visitava ordinariamente le diverse comunità paoline: Pia Società di San Paolo, Figlie di San Paolo, Pie Discepoli e Suore Pastorelle. Una cronaca di questi momenti attesi ci riferisce sulla visita nelle Isole Filippine, ed in Australia:

Il 22 marzo 1963, accolto con grande giubilo dalla numerosa Comunità, il Primo Maestro visitava la Casa di Manila nelle Isole Filippine. La mattina seguente vi tornava ancora per celebrare la santa Messa, dopo la quale rivolgeva alla Comunità, nella Meditazione, la sua parola illuminata e incoraggiante.

Dopo Manila, il Primo Maestro si recava a Lipa per visitarvi il Noviziato. Al folto gruppo delle 33 Novizie festanti, manifestava il suo compiacimento per il numero notevole di esse, esortandole vivamente a impegnarsi con tutte le loro forze per diventare vere religiose paoline.

Prima di lasciare le Isole Filippine, il Primo Maestro, tornato a Manila, rivolgeva ancora la sua parola paternamente confortatrice, esortando a intensificare sempre più il proprio lavoro di santificazione, per poter raggiungere, anche in mezzo ai gravosi sacrifici inerenti all'apostolato e alle difficoltà ambientali, un numero sempre più grande di anime.

7. La seconda visita alle Case paoline di Australia

In una breve cronaca inedita: *La Famiglia Paolina in Australia*, si legge quanto segue:

«Nel marzo del 1963 il venerato Fondatore regalava una seconda visita ai suoi figli e figlie in Australia. Confortava l'operaio della prima e dell'ultima ora vedere il venerando Patriarca della Fa-

miglia Paolina ancora energico e ilare nonostante il peso degli ottant'anni, portarsi da una Casa all'altra, volare da una città all'altra per recare a tutti e ad ogni suo figlio (o figlia) la parola di bontà e incoraggiamento, e lasciare la sua benedizione.

«In questa sua seconda visita, a distanza di otto anni dalla prima, fatta nel 1955, il Padre Fondatore ha trovato in Australia “di più e di meglio”, come si augurava. Le prime quattro Congregazioni da lui fondate sono ben stabilite nelle città di Sydney, Melbourne, Adelaide; in Melbourne vi è pure un pensionato per signorine e due asili per bambini.

«La visita paterna del Fondatore, ne siamo sicuri, porterà nuove benedizioni per i suoi figli e per le sue figlie. Essi qui sono i più lontani... Speriamo che il Signore moltiplichi la sua santa progenie anche in Australia».

Don Alberione visita la Casa di Sidney in Australia, compiacendosi del lavoro apostolico svolto dalle Suore ed esortando a intensificare lo slancio, per portare il Vangelo a tante anime ancora lontane dalla luce di Cristo Maestro.

Anche le Pastorelle di Melbourne hanno avuto la visita del loro Fondatore, ricevendo incoraggiamento nella loro tanto preziosa ed utile missione.

8. Conclusione del viaggio in Estremo Oriente

Dopo una sosta di due giorni a Bombay, in India, Don Alberione arriva il 4 aprile 1963 all'aeroporto di Fiumicino presso Roma, dove sono molti paolini ad accoglierlo; è il giorno del suo settantanesimo compleanno. È stanco, ma sorridente, e rientrando nei cortili del Vocazionario di Roma, è accolto dagli alunni e dai professori con rumorose ovazioni.

Ricorda gli aspiranti che ha visitato:

«In Oriente, i nostri aspiranti pregano bene: adagio, raccolti, con sentimento. E quando si prega, il Signore dona il resto». E rivede le frotte di bimbi che ha incontrato visitando le città indiane, giapponesi, filippine. «Come sono ricche di bambini – fa egli rilevare – le città orientali. E quante centinaia di milioni di uomini, in questo Oriente, che ancora non conoscono il Maestro Divino».

È questa l'ansia di tutti coloro che sentono la responsabilità delle anime ed è l'ansia del Fondatore, che vorrebbe vedere i paolini così numerosi e i mezzi del nostro apostolato così efficaci, da poter arrivare a tutti e guadagnare tutti a Gesù Cristo.

9. La visita ai Paolini del Cile

Dopo il viaggio in Estremo Oriente e in Australia, dopo la visita alle Case paoline di Europa, compiuta dalla fine di aprile e in maggio 1963, Don Alberione non si concede nessun periodo di riposo, ma la sera del 3 giugno riprende l'aeroplano e vola verso l'America Latina; dopo una tappa a Buenos Aires, riparte per il Cile, dove giunge il 4 giugno 1963. L'entusiasta cronista scrive:

Alcuni giorni prima, la notizia del suo arrivo corse come un fulmine tra i membri della Famiglia Paolina; ma non si fermò qui, un giornalista informato di ciò, la diffuse attraverso i quotidiani e quasi subito a Valparaiso veniva trasmessa per radio. Non c'è da meravigliarsi se all'aeroporto di Cerrillos non erano soli Paolini e Paoline ad attenderlo, ma molti benefattori, amici e conoscenti nostri. Qualcuno, come la famiglia Di Giglio, un nostro illustre cooperatore, giunse a Santiago da oltre 200 Km. di distanza.

Dopo gli applausi, le fotografie, i saluti più calorosi, quali possono essere tra un padre e i figli che si rivedono dopo tanto tempo, incontro da tanto atteso e desiderato, il Primo Maestro accompagnato dai nostri si diresse verso la nostra casa, dove seguirono i saluti di tutti coloro che non poterono recarsi all'aeroporto.

La cappella accolse il Padre e i figli in un colloquio intimo: per prima si ringraziò il Signore per i suoi benefici, poi il Primo Maestro salutò tutti, e ricordò Maggiorino Vigolungo col suo motto: «Progredire un tantino ogni giorno». Seguì la Benedizione e il canto del *Magnificat*.

Nello studio preparato a festa i nostri aspiranti cileni improvvisarono un'accademia in onore del Fondatore con canti regionali e poesie allusive. Il Primo Maestro appariva avvolto in un alone di felicità incontenuta. La letizia dei figli che mai avevano avuto una simile grazia si trasfondeva nel Padre buono, sempre sollecito per il bene di tutti, ma particolarmente affettuoso per i figli più lontani.

S'interessò di tutti, ai più piccoli domandava il loro nome e la loro età, parlò del Papa Giovanni XXIII, mostrandosi altamente compiaciuto per l'ammirazione dimostrata dal popolo cileno verso il Papa e per l'ampia diffusione che radio e stampa diedero della sua morte. «In realtà, egli diceva, la sua morte, gli strazi della sua penosissima agonia e la sua virile forza di rassegnazione sono la migliore lettera enciclica che Egli abbia mai potuto indirizzare all'umanità».

I giorni seguenti, con la visita ai vari reparti, alla nuova casa in costruzione, alla libreria e alle case delle Figlie e delle Pie Discepole, più i colloqui con i vari membri della Comunità, trascorsero rapidamente.

* * *

Giunse così l'8 giugno; dopo la meditazione ai sacerdoti e ai discepoli, il Primo Maestro celebrò la Santa Messa e rivolse le parole di commiato agli aspiranti e a tutti.

Egli insisté sulla necessità di una pietà profonda e vissuta, uno studio serio e un apostolato fatto con vero spirito paolino e progredire sull'esempio di Maggiorino un tantino ogni giorno. «In tutte le case, diceva, in cui ho in mente di passare, non potrò fare a meno di parlare solo in bene di questa casa e delle persone e del progresso fatto nel giro di poco tempo nel campo vocazionario ed apostolico». La sua benedizione segnò la fine della sua graditissima visita.

Tra le iniziative più importanti fu la determinazione di acquistare un nuovo locale per la libreria. Il Primo Maestro fece presente quanto fosse necessario e conveniente acquistare il nuovo locale e suggerì diverse iniziative ed attività a cui potrebbe servire, dando una specie di schema di quella che potrebbe essere la distribuzione razionale delle attività presenti e future che ci auguriamo prossime (2).

10. «La mano del Signore si fece visibile a noi»

Don Alberione arrivò in Argentina il giorno 8 giugno, e il suo breve passaggio, che si concluse il giorno 14 giugno 1963, fu da tutti i paolini ritenuto «una grazia insperata, sebbene molto attesa».

Narra un testimone:

«A Buenos Aires in giugno fa freddo. Ciò nonostante l'aeroporto il giorno 8 giugno vide arrivare ogni sorta di veicoli con una moltitudine di facce sorridenti, gioiose, che aspettavano l'arrivo, ancora non confermato del "Canadian Pacific", l'aereo che portava il Primo Maestro da Santiago del Cile.

Il Primo Maestro è sceso dall'aereo con le mani alzate, in gesto di salutare e stringere al cuore tutti, poi cominciò ad avanzare in mezzo a due folte file che non impedivano i saluti emozionati e i baci alle mani, le mani che hanno posto e consolidato le fondamenta della Famiglia Paolina.

Appena arrivato in casa, la sua prima preoccupazione fu quella di andare in chiesa: lo abbiamo visto lì in ginocchio, in atteggiamento di ringraziare Dio, e dopo le parole di saluto, fece cantare il “Magnificat” a cui è seguita la Benedizione solenne.

Si dice che il giorno del Paolino sia un giorno pieno. Lavora troppo? Non pare che sia questa l’idea del Fondatore, dato che egli quando tutto è avvolto nell’oscurità della notte, si trova già in cappella. È sempre il Primo ad entrare in chiesa; per questo quando ci fa la meditazione o ogni qualvolta che ci parla pone come programma: Eucaristia, retta intenzione, desiderio di progredire.

Durante il giorno visita i locali di apostolato; e la nostra casa ha qualcosa da mostrare: dall’offset alla tipografia. Egli si interessa di tutto: di ogni macchina, della carta, della tiratura delle copie e suggerisce nuove iniziative per nuovi progressi. Egli è il grande camminatore di Dio. Sa di non poter perdere tempo e riempie le sue ore con un’attività unica.

Visita alle Figlie di San Paolo, alle Pie Discepole, Messe, meditazioni, conferenze, disposto sempre ad ascoltare chi desidera parlargli, si interessa dei nostri problemi e per tutti ha la parola adatta. Va da una casa all’altra sempre in viaggio. Non limita a nessuno la sua persona, si interessa tanto dei sacerdoti quanto dei professi e dei ragazzi. Accetta persino i lieti trattenimenti che uniscono gli animi e sollevano lo spirito. Durante questi incontri i nostri occhi lo seguono spiando ogni suo atteggiamento, ogni suo sorriso, ogni sua approvazione. Durante un’Accademia in suo onore disse: «Mi avete fatto trascorrere un’ora allegra ed edificante».

Così giunse anche il venerdì 14 giugno. Sono le ore quattordici: il Primo Maestro è partito. La sua piccola figura non passerà più come ombra benefattrice in casa nostra. Il suo esempio non ci colpirà più, né la sua voce risuonerà nelle nostre orecchie: fu come un canto di usignuolo, e la sua melodia mai svanirà. La sua visita fu la mano del Signore che si fece visibile a noi per mostrarci chiaramente la via» (3).

11. Soggiorno in Brasile, dal 15 al 24 giugno 1963

Don Alberione visitò le Case paoline del Brasile dal 15 al 24 giugno 1963; non trascurò nessuno: Paolini, Figlie di San Paolo, Suore Pastorelle, Pie Discepole, Gabrielini, cooperatori, aspiranti. Volle vedere ogni cosa e rendersi conto di tutto ciò che c’era e di tutto ciò che si stava facendo.

Il Brasile è grande, ed è un campo promettente per l'apostolato paolino; la Famiglia Paolina ha perciò grandi compiti e doveri apostolici verso il popolo del Brasile.

Nell'incontro con i novizi Gabrielini brasiliani, il Fondatore si intrattene a lungo, e spiegò la natura del loro Istituto, ed il senso della loro vita religiosa. Visitò la Città Paolina, che consiste in un vasto territorio presso la città di San Paolo, dove le Congregazioni della Famiglia Paolina hanno posto la loro sede centrale. Il 19 giugno il Fondatore si intrattene con i singoli membri della Pia Società di San Paolo.

La sera del 23 giugno Don Alberione prende una zappa e pianta due alberelli «pau Brasil» simboli di buon augurio e di crescita per il futuro della Famiglia Paolina; successivamente si accomiata dagli aspiranti ed offre loro delle caramelle.

Questa cronaca si completa in parte con quanto è riferito della visita alle Suore di Gesù Buon Pastore del Brasile.

12. Tra le Suore di Gesù Buon Pastore, in Brasile

Una grande grazia per tutte le Case del Brasile, quest'anno, per la visita del Rev.mo Primo Maestro alle Comunità Paoline di questa nazione. Diamo una breve relazione del viaggio che tanto fervore ha lasciato in tutte le Pastorelle in terra brasiliana ed è stato anche per il Primo Maestro motivo di profonda letizia.

La sera del 14 giugno arrivo a Porto Alegre e primo incontro con le comunità Paoline del Brasile. L'indomani, 15, in mattinata, si reca alla Casa delle Pastorelle. S'interessa delle opere di apostolato e poi rivolge a tutte parole di paterno incoraggiamento.

Il pomeriggio dello stesso giorno riparte alla volta di Caxias do Sul. La sera è così tutta piena del felicissimo incontro con le Comunità Paoline caxiensi; anzitutto con le Suore Pastorelle, la cui casa si trova all'ingresso della città. Tale casa, quando il Primo Maestro era venuto l'ultima volta, nel 1955, era appena in costruzione: oggi è abitata da oltre 100 persone ed è completata da una Chiesa dedicata a Gesù Buon Pastore, che per il coraggio dell'esecuzione e la delicata bellezza delle finiture, ha destato nel Primo Maestro una viva compiacenza. L'indomani, 16, vi ritorna per benedire lui stesso la nuova Chiesa «More Episcopali» essendone stato a ciò delegato. Sono presenti alla cerimonia tutte le Pastorelle del Sud, le Pie Discepolo e la Comunità della Pia Società S. Paolo che ha prestato assistenza e servizio liturgico. Il Primo Maestro rivolge la sua paterna parola di compiacimento ed esortazione alle Pastorelle e si sofferma sulla bellezza e ne-

cessità dell'apostolato pastorale a cui siamo chiamate a collaborare con particolare vocazione nella Chiesa. Prima di lasciarci definitivamente, così scrive sul libro dei verbali della casa: «Benedizione della Chiesa a Gesù Buon Pastore. Gesù Buon Pastore, Maria, la Madre del Buon Pastore, i SS. Apostoli Pietro e Paolo vi hanno custodite, illuminate, guidate. La loro protezione si vede chiaramente. Gesù Buon Pastore vi ha volute. Vivete in carità, preparate sempre meglio le Aspiranti all'apostolato. Ogni benedizione. Sempre prego per voi e da voi spero preghiere».

La visita del Primo Maestro e la felice coincidenza dell'inaugurazione della nuova chiesa è certamente una delle più belle grazie e uno dei più cari ricordi per le Pastorelle di Caxias.

Lunedì 17 giugno. Arrivo del Primo Maestro a Bento Gonçalves: incontro di preghiera, letizia e incoraggiamento con la numerosa Comunità delle Pastorelle.

Il tardo pomeriggio del 19 il Primo Maestro raggiunge San Paolo. S'incontra con le nostre Suore e ha per tutte parole di incoraggiamento e larga benedizione sulla loro vita religiosa e sul loro apostolato. Vi ritorna il giorno 22 giugno: celebra la S. Messa, tiene la meditazione sulla santificazione interiore, si compiace del bene compiuto ed esorta a progredire sempre di più. Il 23 fa ancora una visitina alle Pastorelle di San Paolo, questa volta per vedere e benedire il nuovo vasto terreno nei pressi della Cidade Paulina. Scende dunque su quel terreno, col grande augurio del Primo Maestro, la propiziatrice benedizione di Dio per lo sviluppo della Congregazione in persone, case ed opere. Qui il Primo Maestro prende il definitivo congedo dalle Suore Pastorelle del Brasile, lasciando in tutte la gioia e la riconoscenza per l'incontro col Fondatore e Padre (4).

13. Dopo il Brasile, soggiorno in Venezuela

Dal 24 al 28 giugno, Don Alberione soggiornò in Venezuela. Non trascurò questa piccola Fondazione paolina, ma si fermò, come dice il cronista stupito «per lo spazio di quattro giorni». Leggiamo ancora nella breve cronaca:

«Nel Calendario Paolino Venezuela figura come l'ultima nazione ove la Pia Società San Paolo ha una Casa ed una Libreria. È pure l'ultima casa che ha cominciato a prendere una fisionomia paolina nelle sue varie parti.

Nonostante i pochi membri, il piccolo numero di aspiranti, le insignificanti opere di apostolato che si stanno realizzando: la Casa di Caracas non è stata dimenticata dal Primo Maestro durante la sua visita paterna alle case dell'America Latina dal 4 giugno al 10 luglio 1963. È rimasto con noi: due Sacerdoti, un Discepolo, 16 Aspiranti, per lo spazio di quattro giorni.

Gli è piaciuta la Casa, come costruzione; si è dato conto che in Venezuela si possono trovare buone vocazioni.

Trascrivo quanto ci scrisse da Panama, lo stesso giorno che partì, mentre attendeva l'aereo per Bogotá. «Cari: le più vive grazie ed una rinnovata benedizione *toto corde*. Mi pare che è già maturata l'ora di un decisivo progresso: camminare a buon passo – un pochettino ogni giorno – ma sempre. Vocazioni ben scelte. Apostolato progressivo» (5).

Questa attesa a Panama forse fu più lunga del previsto, come si può rilevare da quanto scrisse il cronista della Colombia, Don Marco Lorenzo Testa (1923-1971), e che riferiremo subito.

14. Quarta visita alla Casa paolina di Bogotá

Racconta il sacerdote Marco Lorenzo Testa:

Annunziato per le 10 di notte del 28 giugno, l'aereo che ci portava il Primo Maestro non arrivò a Bogotá fino al mattino seguente verso le quattro. Così i 120 ragazzi del nostro seminario, che avevano tanto desiderio di andare a riceverlo all'aeroporto «El Dorado», dovettero a malincuore andare a dormire. Lo attesero all'aeroporto solamente le delegazioni di Sacerdoti, Figlie e Pie Discepole. Il ricevimento fu meno grandioso, ma più intimo e familiare.

Le stesse caratteristiche ebbero più o meno le manifestazioni effettuate a Bogotá durante i cinque giorni della visita, giacché data la scarsità di personale e le troppe occupazioni, fu praticamente impossibile organizzare festeggiamenti esteriori. Il centro di tutti i programmi fu la benedizione del nuovo edificio «Divino Maestro», dedicato all'apostolato, che coincise con la festa patronale di San Paolo.

In presenza di tutta la Famiglia Paolina e di un grande stuolo di benefattori e amici, il Primo Maestro impartì la solenne benedizione ai magnifici locali, frutto di ingenti sforzi e sacrifici da parte dei Paolini di Bogotá e del generoso aiuto di varie persone, tra cui

dello stesso Sig. Primo Maestro. Nel salone principale si celebrò la Messa solenne, alla quale assistette il Sig. Primo Maestro.

Dopo il Vangelo ci sorprese con un opportuno discorso, mediante il quale illustrò le tre funzioni dell'apostolato paolino: redazione, tecnica e diffusione, e ricordò che i nostri locali di apostolato sono come chiese dalle quali si predica al mondo la parola di Dio coi mezzi moderni, più celeri ed efficaci. Un sacerdote tradusse frase per frase il discorso per comodità dei presenti che avevano meno familiarità con la lingua di Dante che con quella di Cervantes: così tutti poterono comprendere a fondo il suo pensiero. Dopo la Messa, il Primo Maestro ci accompagnò nella solenne processione per i cortili e giardini della casa di Bogotà, dal clima sempre primaverile e il verde perenne.

Nei giorni precedenti e seguenti, il Primo Maestro fu fedele al suo principio: «Le mie visite sono per voi, non per gli altri». Ascoltò attentamente tutti, dal superiore all'ultimo postulante, mostrandosi padre amoroso e premuroso con ciascuno. La stessa cosa fece con le Figlie di San Paolo e le Pie Discepole.

Ci pareva un sogno avere tra noi, dopo otto anni dall'ultima visita, il caro «Vecchietto» sempre sorridente e incoraggiante. Pertanto, la sua visita fu per tutti una efficace iniezione di entusiasmo paolino.

Il 4 luglio, a mezzogiorno, il Jet di «Avianca» lo raccolse di nuovo nell'«El Dorado» e lo portò ad altri fratelli ansiosi di accoglierlo. Indimenticabile resterà in noi l'ultima immagine sua benedicente, con gesto ampio e paterno, dall'alto della scala dell'aereo, prima di sparire per sempre dai nostri occhi emozionati (6).

Don Alberione sostò in Colombia dal 29 giugno al 4 luglio 1963, quando partì per il Messico. Durante il suo soggiorno benedì anche il Centro Catechistico Paolino e la San Paolo Film, gestiti dalle Figlie di San Paolo.

15. Benedizione del Centro Catechistico in Bogotà

Narra una Figlia di San Paolo di Bogotà:

La visita del Primo Maestro a Bogotà, durante il suo giro nelle Case dell'America Latina, ci ha offerto la bella possibilità della benedizione «ufficiale» del nostro «Centro Catechistico». In realtà questo Centro, il primo di quelli costituiti nell'America Latina, funziona attivamente da oltre un anno, dando a tutta la nazione della Colombia un valido aiuto nel campo della Catechesi.

I Centri Catechistici Paolini sono soprattutto centri di diffusione di libri e materiale a carattere essenzialmente catechistico.

In questo senso il centro di Bogotà, fin dal suo primo inizio, ha rivelato una reale efficacia ed utilità come servizio al Clero, ai Religiosi e ai laici militanti. Le sue finalità ed iniziative sono ormai note a quanti lo frequentano, che vi incontrano un buon aiuto per l'insegnamento religioso. Il suo raggio di azione si estende a tutta la Colombia ed alle Nazioni circosvicine (Panama, Guatemala, Equatore, Costa Rica, Venezuela).

Ci mancava la «Benedizione ufficiale»! Secondo lo «stile paolino»... l'urgenza del lavoro aveva prevalso, facendoci tramandare a tempi migliori l'inaugurazione solenne. Questa è finalmente arrivata e nel modo più impensato, col giungere del Primo Maestro in Colombia.

Il Primo Maestro si è compiaciuto nell'esaminare ogni sezione, informandosi delle singole attività e iniziative, e ha fatto scendere sulle persone, sugli ambienti ed opere la sua più larga benedizione, pegno di quella divina, apportatrice di una nuova gioia e coraggio (7).

16. La visita alle Figlie di San Paolo, in Messico

Nella Casa, recentemente inaugurata, delle Figlie di San Paolo si nota un insolito movimento: sono le Paoline che arrivano dalle cinque Case Filiali sparse nel territorio della Repubblica. Il giorno 4 luglio 1963, data indimenticabile per noi, il movimento si accentua: evidentemente qualcosa di straordinario sta per accadere. All'ora fissata, eccoci tutti all'aeroporto per ricevere nientemeno che il Rev.mo Primo Maestro in arrivo dalla Colombia.

Solenne e commovente l'incontro, come pure il saluto di congedo alla partenza, giacché tutti i componenti delle tre Famiglie Paoline residenti in Messico: Pia Società San Paolo, Figlie di San Paolo e Pie Discepolo, oltre al rappresentante del Delegato Apostolico e ai numerosi Cooperatori ed amici, si trovarono presenti, al completo all'aeroporto per porgere al Venerato Primo Maestro il benvenuto, e alla partenza il più grato e commosso saluto d'addio.

4-9 luglio. Non si cancellerà più dalla nostra memoria il ricordo di questi troppo brevi giorni, intensissimi per il nostro Venerato Fondatore e, siamo sicure, di uno straordinario profitto per noi.

Come ci sentivamo felici, sicuri, santamente orgogliosi accanto al Venerato Padre, la cui sola presenza è di stimolo alla santità e all'apostolato!

La domenica, giorno 7, il Primo Maestro celebrò nella cappella della nuova Casa e presiedette alla cerimonia della vestizione di quattro aspiranti.

Nel breve spazio di due ore avemmo la gioia di ascoltare la sua parola per ben tre volte, e il giorno seguente ritornò ancora fra noi, perché nel suo programma aveva stabilito di dedicare alcune delle sue ore preziose a ciascuna delle tre Famiglie.

Le sue parole illuminate e paterne e la sua sorridente amabilità, ci hanno riempito l'animo e il cuore, e il vivissimo, efficace ricordo di questi giorni preziosi, ci accompagna e ci sprona irresistibilmente a spenderci senza soste, per renderci figli sempre meno indegni di questo santo e singolare Padre che il Signore, nella Sua amabile provvidenza, ci ha largito.

Che Egli lo conservi «ad multos annos» alla Famiglia Paolina! (8).

17. La visita ai Paolini, in Messico, dal 4 al 9 luglio 1963

Completiamo quanto è già stato detto riguardo alla visita del Primo Maestro alle Figlie di San Paolo, nello stesso periodo di tempo: dal 4 al 9 luglio 1963.

Questa visita di Don Giacomo Alberione in Messico è catalogata come la sua quarta visita in questa nazione, e che per lui fu anche l'ultima.

Un dettagliato *Diario* di questa visita fu redatto dal superiore paolino che allora dirigeva la Casa di Messico, ossia Don Ermenegildo Sergio Costamagna, e a questo *Diario* attingiamo alcune notizie caratteristiche.

Giovedì 4 luglio 1963. – La giornata sembrava promettere sole e bel tempo, invece quando arrivò l'aeroplano da Bogotà, volo 80 dell'Avianca, il sole era scomparso e una pioggia battente flagellava ogni cosa.

Accompagnava Don Alberione lo stesso superiore di Bogotà Don Marco Lorenzo Testa (1923-1971); nell'interno dell'aeroporto ricevettero per primi il Fondatore Don Ugo Alberto Zecchin e Monsignor Edoardo Rovida della Delegazione Apostolica. Il capitano comandante le forze d'ordine dell'aeroporto stesso, ossequiò devotamente l'illustre visitatore, e ciò facilitò il disbrigo delle solite formalità doganali.

Fuori dell'aeroporto attendevano tutti i componenti la Famiglia Paolina presenti in Messico: Pia Società San Paolo, Figlie di

San Paolo, Pie Discepolo del Divin Maestro, e la signorina Maria del Pilar Manceñido dell'Istituto Maria SS. Annunziata venuta appositamente da El Salvador per ossequiare il Fondatore.

Fotografi ed operatori cinematografici avevano già fatto ressa nell'interno dell'aeroporto per fissare nella loro pellicola il nostro Primo Maestro; la stessa gara continuò anche fuori dell'aeroporto.

L'ospite illustre fu ricevuto con affetto ed entusiasmo: gli venne messo in capo il sombrero de charro e sulle spalle il sarape multicolore: due indumenti tipici del Messico. Un robusto parapigioggia completava il quadro e si dimostrò assai utile e pratico.

Liberatosi della ressa dei primi saluti, Don Giacomo Alberione venne condotto alla Casa Paolina, attraverso le vie della Città dei Palazzi, come fu definita la capitale del Messico, in continua espansione edilizia e crescita demografica. Tutta la Famiglia Paolina si riunì nella spaziosa cappella e si intonò il *Veni Creator*; venne dato al Primo Maestro il benvenuto e lui rispose con parole di incoraggiamento e di soddisfazione, e concluse con la Benedizione eucaristica.

Dopo cena i giovani aspiranti riuniti attorno al loro Primo Maestro diedero sfogo alla loro gioia con canti e suoni e grida di evviva; lui rispondeva con: «Viva il Messico! Viva la Vergine di Guadalupe!».

Venerdì 5 luglio. – Si comincia con la meditazione predicata ai Sacerdoti ed ai Discepoli; segue la messa per la Comunità con meditazione per tutti. In serata Don Alberione si reca alla Delegazione Apostolica per il saluto al Delegato Apostolico monsignor Luigi Raimondi e ai suoi due segretari, monsignor Edoardo Rovida e monsignor Andrea Cordero Lanza di Montezemolo. Aveva già trascorso la giornata a ricevere e ad ascoltare tutti i Sacerdoti ed i Discepoli desiderosi di parlargli.

Sabato 6 luglio. – Dopo la Meditazione ai Sacerdoti e ai Fratelli Discepoli, il Primo Maestro va a celebrare la Messa dalle Pie Discepolo e tiene loro una meditazione, e si ferma da loro fino all'ora del pranzo. Nel pomeriggio visita alla Libreria San Paolo, nel centro della città, ed al Centro di Apostolato Liturgico delle Pie Discepolo; per tutti ha parole di plauso, di incoraggiamento, constatando i notevoli progressi fatti, e spronando a nuove conquiste.

Domenica 7 luglio. – È la grande giornata per tutti; nella Cappella delle Figlie di San Paolo, Messa, meditazione, e vestizione di quattro Figlie aspiranti. Alle 9,30, nella Cappella della Pia Società di San Paolo, il Primo Maestro impone l'abito religioso a sette gio-

vani aspiranti messicani; assiste poi alla Messa solenne polifonica cantata dalla Schola cantorum paolina. La cappella è piena, e molti si accalcano all'esterno: vi sono molti ammiratori e benefattori della Pia Società San Paolo. Alcuni fotografi abusivi scattano fotografie che poi rivendono a caro prezzo e a tutto loro guadagno. Don Alberione è contento dei canti e loda i cantori. Parla alle diverse Congregazioni della Famiglia Paolina, riunite per la solenne circostanza.

Segue dopo il pranzo l'accademia in onore dell'illustre ospite e dei nuovi aspiranti vestiti in mattinata; sono presenti tutti: Paolini, Figlie, Pie Discepoli e la signorina Maria del Pilar Manceñido, Annunziatina che svolge il suo apostolato in San Salvador; tutti partecipano all'accademia in maniera attiva e del tutto in armonia con il folclore messicano. Dopo questo sfogo di tutte le energie poetiche, canore e musicali, tutti ancora a Vespro, perché la festa è a forte carattere religioso e sacro. A funzione conclusa, il Primo Maestro parla ancora a tutti e si felicita con i presenti... «Nell'accademia – dice – avete parlato di Messico e di Italia; molto bene, ma bisogna guardare al mondo; qui deve svilupparsi grandemente la Famiglia Paolina e di qui dovranno partire i missionari per le altre nazioni...»

Lunedì 8 luglio. – Dopo la Meditazione predicata ai Sacerdoti e ai Discepoli, professi e novizi, il Primo Maestro va dalle Figlie di San Paolo, verso le ore 9 e si ferma da loro tutta la mattinata. Nel pomeriggio dello stesso giorno tiene una conferenza ai Paolini nella loro Casa; vi è una riunione durante la quale si discutono i diversi problemi, vagliando le possibilità apostoliche, e trattando delle questioni riguardanti la vita e l'attività della Congregazione.

Martedì 9 luglio. – «Coraggio, avanti, sempre allegri. Facciamoci santi e allora santificheremo anche gli altri. Progredire un tantino ogni giorno come si era proposto Maggiorino Vigolungo. Vi porto tutti nel cuore; preghiamo a vicenda», dice il Primo Maestro a tutti i rappresentanti della Famiglia Paolina che lo hanno accompagnato all'aeroporto. Si intona qualche canto, più che altro per iscacciar malinconia, e tutti sono tristi in volto. Parte il Padre! Lo rivedremo ancora vivo in Messico? Forse non più.

Partì diretto a Lisbona in Portogallo, dove si fermò quattro giorni e poi ripartì per Roma. Lo accompagnò nel viaggio dal Messico a Roma Don Ugo Alberto Zecchin, che rientrava in patria per un periodo di riposo.

18. La visita al Canada e agli Stati Uniti

Questa visita si svolse dal 27 agosto al 16 settembre 1963, e Don Alberione volle essere accompagnato da Don Alberto Barbieri che ci lasciò queste impressioni di cronaca:

Partito dall'aeroporto di Fiumicino presso Roma, ha fatto la prima tappa a Montréal in Canada. All'aeroporto c'era tutta la Famiglia Paolina ad attenderlo. Gioia nel cuore di tutti, nel rivedere il Primo Maestro che ormai sulla soglia degli ottant'anni, e a poca distanza dal cinquantesimo di Fondazione della Pia Società San Paolo, mantiene ancora quello spirito giovanile, gioviale e sereno che incoraggia ad andare sempre più avanti. Il primo saluto, più intimo e familiare a tutta la Famiglia Paolina, con un discorsetto molto vario, è dato nella Cappella della Casa di Montréal. Qui ci sono tutti: i membri della Pia Società S. Paolo, delle Figlie di S. Paolo e delle Pie Discepoli del Divin Maestro. Quasi... un brindisi spirituale, come primo incontro.

Poi una macchina ci porta alla Casa-Vocazionario di Sherbrooke. I giovani canadesi sono tutti intorno al Primo Maestro! Su un declivio verde, disegnate con bandierine canadesi, spiccano le iniziali del nome: J.A. Ci vuole un po' di tempo per capire cosa vogliono dire, ma poi... ci si arriva, seppur lentamente! Bandiere e bandierine sono sparse un po' ovunque. Sull'edificio, nella parte più alta, sono issate la grande bandiera canadese e quella pontificia. Un primo contatto in Cappella coi giovani e i membri della Casa: Sacerdoti e Discepoli. Il Primo Maestro parla in italiano e don Paolino Gilli traduce in francese.

Il Superiore don Paolo Saorin, soltanto da sette mesi a Sherbrooke, fa gli onori di Casa nella visita ai vari reparti della tipografia e nel presentare i vari problemi che interessano l'Istituto. Un incontro permeato da tanta carità, bontà e desiderio di fare sempre più e sempre meglio: un protendersi in avanti, come S. Paolo, con ogni mezzo che l'apostolato nostro suggerisce. Una visita alla libreria paolina della città e calorosi saluti misti di «arrivederci, au revoir» da coloro che rimangono e da coloro che partono. È il saluto del Padre che parte, ai figli affettuosi che restano, come incoraggiamento e benedizione per il futuro.

Al ritorno da Sherbrooke, sosta a Montréal. Qui c'è la «casetta in Canada» paolina. Cosa strana queste casette! Sono fornite di tutto e, fra questo tutto, c'è sempre una scaletta «obbligatoria per legge», che assicura l'uscita degli inquilini in caso d'incendio! Basta svignarsela in tempo! E gli incendi sono all'ordine del giorno.

Anche a Montréal c'è la libreria che, con l'aiuto di Dio, si spera di trasferire altrove e con più ampio spazio.

Visita alla Casa delle Figlie di San Paolo e al loro centro librario poco lontano dalla Chiesa di Notre Dame, internamente tutta lavorata in legno! In caso d'incendio saranno mobilitati tutti i pompieri del Canada. Di acqua non ne mancherà, poiché, fatto un calcolo sommario, hanno precisato che in questa Nazione c'è un lago ogni due abitanti. Beati loro! Visita di cortesia al Cardinale Léger, Arcivescovo di Montréal, molto contento di vedere il Primo Maestro nel suo palazzo e contento per il bene che compie l'Istituto nella sua Diocesi.

A Montréal ci sono anche le Pie Discepole del Divin Maestro con una bella e accogliente Casa, con buone vocazioni e un Centro liturgico all'avanguardia. In Canada la vita liturgica è molto sentita, sia come partecipazione diretta dei laici al mistero divino, e anche come costruzione dei templi e ornamentazione. Il ritorno all'antico, a un Cristo che è la pietra angolare di tutta la sua Chiesa, si manifesta in un'arte che a noi sembra così strana e bizzarra, ma che... pensandoci poi meglio, convince e commuove. L'apostolato liturgico per le Pie Discepole, in questa atmosfera, assume un carattere di «adorazione» per tutto ciò che è la Chiesa e lo spirito liturgico della Chiesa e perciò partecipazione dei fedeli alla vita della Chiesa.

All'aeroporto Dorval di Montréal ci sono tutti a salutare. Si parte in aereo per Toronto, ultima tappa della visita al Canada. Prima che tolgano la scaletta il Primo Maestro si affaccia ben due volte a benedire e a salutare, commosso da tanta dimostrazione di affetto e sensibilità di cui è stato fatto segno. Alle 19,20 l'aereo tocca terra a Toronto. Anche qui ci sono i nostri! Ci sono Figlie di S. Paolo, Pie Discepole, Cooperatori e amici. L'aeroporto attuale delle linee aeree interne, in attesa del nuovo, è una specie di pollaio o meglio di pollai tutti in fila, con la differenza che qui, al posto dei polli, girano soltanto uomini e donne, guardie, tutta gente indaffarata e che fa i fatti suoi. All'uscita, fa impressione vedersi davanti un «lunguissimo uomo», come quelli dei film western, una specie di cow-boy con un largo cappello e un pistolone ai fianchi: è una pacifica guardia dell'aeroporto! Credo che da queste parti, gli uomini siano tutti lunghi così, almeno le guardie!

Tutta la Famiglia Paolina si raduna nella piccola Cappella di Keele Street dove il Primo Maestro parla a tutti, e saluta i Cooperatori. Questa dimora dell'Istituto, potremmo chiamarla «casettina in Canada» perché la più piccola di tutte ed è circondata da una tale

vegetazione che ha tutte le caratteristiche dell'orto di Renzo, come nei *Promessi Sposi*. Con l'aiuto di Dio, con la buona volontà di tutti, con l'incremento della pubblicazione della Rivista «Famiglia cristiana», scritta tutta, stampata e diffusa a «due» si spera di arrivare a creare un centro di attività paoline in questa Toronto tanto attiva e aperta al senso del bello e del buono.

Al 3 settembre si conclude la visita del Primo Maestro in Canada. Anche qui, sono tutti all'aeroporto. Alle 7,45 il quadrimotore Vanguard della Trans Canada Airlines si leva in volo, mentre lontano, sempre più piccole, si vedono agitarsi le mani di coloro che salutano. Nel mio libro di bordo, trovo una nota: «siamo in pieno volo: giornata nebbiosa, ma finora il volo è calmo e poco alto. Il Primo Maestro, vicino a me, sta recitando il Rosario: perciò mi sento sicuro, più che del pilota»!

Arriviamo all'aeroporto di Windsor, ancora in Canada, ma a poca distanza degli Stati Uniti, alle ore 7,50 (ora solare dello Stato del Michigan) e c'è ad aspettarci don Stanislao Crovella, Provinciale degli Stati Uniti e don Domenico Lunghi, Superiore della Casa di Detroit. Attraverso il grande Ponte Ambassador entriamo in America alle 8,37. Siamo negli Stati Uniti! La Casa della Pia Società S. Paolo è di nuovo acquisto. Una volta era una scuola, tutta circondata da cortili, da una rete e da quattro strade. È a Dearborn, il centro di Detroit, la mecca dell'automobile, il regno di Ford. Eppure non sembra di essere in città, tanta è la calma e la quiete che vi regna. C'è la tipografia dove si stampa, sotto la direzione di don Viano «La Voce del Popolo» e si fanno altri lavori. Tutta la Casa è stata adattata alla nuova funzione di vocazionario paolino, sotto la direzione di don Lunghi che veramente ha speso tante forze per poter superare le tante difficoltà che si frapponevano all'acquisto. La Casa c'è e preghiamo il Signore che mandi il sorriso di tante belle vocazioni ad allietarla!

È anche l'augurio dell'Arcivescovo di Detroit al Primo Maestro, mentre ci riceve nel suo studio il giorno dopo.

Le Pie Discepoli hanno iniziato a Detroit un Centro liturgico che per ora si limita alle confezioni in una casetta che si può definire «casetta delle fate», tanto è piccola e tanto riverniciata di... fresco. Sono soltanto tre, come i tre Re magi, pronte a dispensare liturgicamente i simbolici tre doni: oro, incenso e... mirra. C'è la Cappella e quanto occorre per esercitare l'apostolato. C'è solo d'andare avanti con coraggio e... molta fede.

Poi... partenza dall'aeroporto di Detroit, verso Buffalo. Il decollo è per le 12,55, infatti è puntuale! Niente paura! Ci troviamo seduti, il Primo Maestro, don Crovella e io, nella fila nume-

rata col 13 e l'aereo è un «Elettra II», famosa questa marca per i tanti aerei perduti. Ma questo... sembra abbia una gran voglia di stare in alto, nonostante le continue virate, gli alti e bassi e i grandi banchi di nubi. Alla fine, verso le 15, si vede chiaramente la città di Buffalo e il pilota si getta sulla pista come uno sciagurato, fra grandi salti e sbalottamenti: si vede che in America ci si diverte anche in questo modo! Basta prendersela con calma! Infatti, tutti se la ridono!

Grande Nazione questa America e gran simpaticoni questi americani! Il Vocazionario di Derby non è molto lontano e ci si arriva in breve tempo! Bella Casa di formazione, buone vocazioni, gioia e buon spirito paolino! Il Superiore don Ted Vittoria presenta il primo caloroso e fraterno saluto al Primo Maestro per tutta la Casa. Poi ci s'incontra con gli altri: vecchie conoscenze della vita paolina. Visita dei reparti di apostolato, della Casa e raduno per un saluto in comune. Il giorno dopo arrivano anche le Figlie di S. Paolo addette alla Libreria di Buffalo. C'è vivacità e gioia in tutti, buona volontà alle direttive del Fondatore, slancio in tutti nella via dell'apostolato, il nostro apostolato.

Quindi... partenza il 6 settembre per il Vocazionario di Canfield, dove arriviamo alle 18. Gli stessi saluti, la stessa gioia e, in un certo senso, la stessa meraviglia di rivedere in suolo americano il Primo Maestro. Il giorno dopo, meditazione ai Sacerdoti e Discepoli della Casa, Messa della Comunità e una meditazione a parte ai Novizi che il Maestro, don Felice Carosso, traduce in inglese.

Alle 14 c'è il raduno dei Superiori delle Case degli Stati Uniti, tutti presenti. Alla sera, vestizione di due discepoli che assieme ad altri 7 fanno l'entrata in noviziato. L'8 settembre invece, festa di famiglia. Alla Messa solenne assiste il Primo Maestro in presbiterio con ai lati don Crovella e don Borranò: canta la Messa don Mario Gandolfi, Superiore della Casa. Sono presenti benefattori e amici, operatori e parenti, nell'attesa della professione. Il Primo Maestro riceve infatti i voti di 4 discepoli perpetui, la prima professione di 3 discepoli e di 2 chierici e la rinnovazione di 3 discepoli e 4 chierici. Segue un discorso di circostanza del Provinciale e la Benedizione eucaristica del Primo Maestro.

Un pranzo in perfetta regola, presenti circa 150 persone, chiude questa festa della Famiglia Paolina, in questa Casa di Canfield che, sotto la direzione di don Gandolfi, dà all'apostolato della stampa nello spirito paolino una sua impronta particolare con la propaganda di «Pastoral Life» (Vita Pastorale) e «Home Messenger» (alias Famiglia Cristiana).

A cento metri dalla Casa, attorniato dalle stazioni della Via

Crucis, dominato dalla statua del Divin Maestro c'è il piccolo cimitero di Famiglia, della Famiglia Paolina americana. Qui riposano i Confratelli don Carolla e don Damonte, non turbati nella loro pace né dall'allegria delle nuove e vecchie vocazioni, né dal rumore delle macchine da stampa, incitamento ed esempio anzi, a fare sempre più e sempre meglio nella buona via.

Da Canfield si parte in macchina per l'aeroporto Hopkins di Cleveland diretti a Boston, con brevissimo scalo ad Hartford. L'aereo decolla alle 19,10 ed arriva a Boston alle 22,15. Questa Casa di Boston è a brevissima distanza dalla città e tuttavia sembra di essere in piena campagna, tutta circondata com'è da grandi alberi. È il regno degli uccelli, degli scoiattoli, delle lepri. Un gran terreno e molta pace. Ed è la Sede della Sampaolo Film che spedisce il passo 16 mm. in tutti gli Stati Uniti. L'organizzazione, sotto la guida di don Chiesa, allarga sempre più la cerchia dei titoli dei film e, approntando ultimamente un catalogo di questi, ha potuto inserirsi come presentazione, nel numero dei migliori produttori e divulgatori del 16 mm.

Questa Casa di Boston è anche la Sede del nostro Provinciale negli Stati Uniti.

Le Figlie di S. Paolo, in questa città, con l'aiuto di Dio e la grande benevolenza del Cardinal Cushing, possono esercitare il loro apostolato nella forma più ampia, con i migliori mezzi, in una Casa spaziosa e moderna, con bella tipografia e una avviatissima libreria al centro.

Al pomeriggio del 10 settembre, alle 17, il Primo Maestro parte per S. Diego di California e successiva visita alla Casa delle Pie Discepolo a Fresno. Rimane in California fino al 12 settembre, arrivando poi a New York all'aeroporto di Newark alle 22,15, mentre imperversa un temporale che scarica tuoni e fulmini in ogni direzione. In compenso il viaggio è andato bene, senza nessuna difficoltà. Dall'aeroporto si arriva alla nostra Casa di Staten Island. Questa Sede della Pia Società S. Paolo, situata sul corso principale, il Victory Boulevard, sotto la guida di don Borrano, attuale Superiore, lancia delle bellissime edizioni, nonostante il personale molto ridotto, ed è in piena attività di stampa. Da ogni parte si desidera del personale, ma il pensiero del Primo Maestro è sempre lo stesso: «cercare le vocazioni, curarle e formarle al nostro apostolato».

C'è anche una Casa delle Figlie di S. Paolo, nuovissima, ancora profumata di vernice fresca, che prende il posto della vecchia baracca che sta per essere demolita. Buon centro di propaganda delle edizioni paoline.

Più in alto, sulla collina, la casetta e un terreno con magnifica veduta delle Pie Discepolo che aspettano, impazienti, un cenno della Provvidenza per potersi allargare in una bella costruzione e dare al loro apostolato eucaristico-sacerdotale e liturgico quel respiro tanto necessario onde assolvere ai precisi intenti del Fondatore. Molto lavoro, soprattutto al reparto confezioni, gran buona volontà e... attesa di cose nuove.

Questa visita del Primo Maestro alle Case del Canada e degli Stati Uniti, alla Famiglia Paolina nel suo complesso, ha lasciato questa impressione: molto si è progredito da alcuni anni in qua, tante cose restano ancora da compiere, ed è sempre più necessaria una grande carità, una ben più viva comprensione vicendevole, una collaborazione a tutta prova e una indefettibile unione.

Ultima foto sulla scalinata dell'Istituto a Staten Island, poi partenza per l'aeroporto di Idlewild, il più grande di New York. Il jet dell'Alitalia decolla alle 20 del 15 settembre nel volo senza scalo: New York-Roma. Traversata dell'Atlantico, notte più corta di 5 ore, aurora meravigliosa, composta di tanti colori, azzurro-oro, rosso-porpora con striature di marroncino. Sotto, una fitta coltre di nubi, come blocchi di panna montata. Alle 9,36 siamo a Roma!

Un ringraziamento di cuore a tutte le Case visitate, ai Fratelli che ci hanno accolti, alla carità usata in mille maniere, alla dimostrazione di affetto usati: a tutti e a tutte il «grazie» e il memento alla Regina Maria SS. (9).

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) Si consultino le cronache di Zanoni L.D., Marzilli A.P., Cirio P., *Il Primo Maestro visita l'Oriente*; in CP, aprile-maggio 1963, pp. 6-12; e di Anonimo, *Il Primo Maestro in visita alle Case delle Figlie di San Paolo in Oriente*; in CP, aprile-maggio 1963, pp. 13-14.

Per le cordiali relazioni sempre intercorse tra la Famiglia Salesiana di San Giovanni Bosco e la Famiglia Paolina, si cf Barbero G., S.S.P., *Relazioni ed analogie tra Don Giacomo Alberione (1884-1971) e San Giovanni Bosco (1815-1888), e tra la Famiglia Paolina e la Famiglia Salesiana*. Monografia inedita. Roma, 1988.

(2) Cf Anonimo, *Il Primo Maestro visita l'America Latina*; in CP, luglio-agosto-settembre 1963, pp. 10-11.

(3) Anonimo, *Seconda tappa: l'Argentina*; in CP, luglio-agosto-settembre 1963, pp. 13-14.

- (4) Anonimo, *Il Primo Maestro visita le Pastorelle del Brasile*; in CP, ottobre 1963, pp. 28-29.
- (5) Si veda in CP, ottobre 1963, p. 13.
- (6) Testa Marcos, *Quarta visita del Primo Maestro alla Casa di Bogotá*; in CP, novembre-dicembre 1963, pp. 6-7.
- (7) Si veda l'anonima cronaca in CP, ottobre 1963, p. 5.
- (8) Anonimo, *Figlie di San Paolo: La visita del Rev.mo Primo Maestro in Messico*; in CP, novembre-dicembre 1963, p. 18.
- (9) Barbieri A., *Visita del Primo Maestro al Canada e Stati Uniti*; in CP, ottobre 1963, pp. 10-13.

Capitolo Quattordicesimo

LA «PIETÀ PAOLINA» SAPIENTEMENTE ORGANIZZATA

1. Le «devozioni speciali della Famiglia Paolina»

Don Alberione ricorda le devozioni assegnate a ciascun giorno della prima settimana del mese, fin dai tempi in cui lui era alunno, chierico, sacerdote e poi direttore spirituale nel seminario di Alba. Dal lunedì alla domenica così erano distribuite queste devozioni: Angelo Custode, anime purganti, S. Giuseppe, Eucaristia, Sacro Cuore di Gesù, Maria SS., Santissima Trinità (1).

Dopo la fondazione della Famiglia Paolina, Don Alberione conservò queste devozioni, ristrutturandole alquanto, secondo i particolari bisogni e le nuove situazioni, dando posto alla devozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita, a Maria SS. sotto il titolo di Regina degli Apostoli, ed a San Paolo Apostolo.

La settimana delle devozioni ottenne una prima sistemazione nel libro *Le Preghiere della Pia Società S. Paolo*, edito ad Alba, dalla Scuola Tipografica Editrice, nel 1922. Dal lunedì alla domenica le devozioni erano poste in questo ordine: S. Paolo apostolo, anime purganti, S. Giuseppe, Angelo Custode, Sacro Cuore di Gesù, Maria SS. Regina degli Apostoli, Gesù Maestro.

Ogni devozione aveva le sue diverse pratiche di pietà, la sua parte di istruzione nelle prediche, e le sue coroncine, rimaste incise nella mente dei Paolini delle prime generazioni.

In seguito, Don Alberione cambiò alquanto il testo di alcune Coroncine, e nelle edizioni più recenti del libro delle *Preghiere della Famiglia Paolina*, sono riportati i nuovi formulari di queste coroncine; alcuni formulari sono soltanto ritoccati, altri invece sono completamente cambiati (2).

2. La devozione a Gesù Maestro, Via, Verità e Vita

Nei primi anni della fondazione della Pia Società di San Paolo la devozione a Gesù Cristo era orientata verso il Sacro Cuore di Gesù e

l'Eucaristia. Successivamente si cominciò ad introdurre la devozione a Gesù considerato come Maestro. Divenne poi abituale la giaculatoria: «O Gesù Maestro, Via, Verità e Vita, abbiate pietà di noi».

Così il Fondatore spiega l'introduzione della devozione a Gesù quale Maestro: «Perché essa riassume ogni divozione a Gesù Cristo, che consideriamo Bambino nel presepio, lavoratore a Nazareth, dottore nella vita pubblica, crocifisso per la redenzione, eucaristia nel tabernacolo, Cuore amante nei doni largiti all'umanità» (3).

Giacomo Alberione ebbe della devozione a Gesù Maestro, considerato Via, Verità e Vita, una intuizione. Non pensò di darle dottrinalmente una base accettata da tutti i teologi. Quale significato ed estensione ha il termine Maestro (ed altri termini a questo sinonimi) nella rivelazione, nel Vangelo, presso i Santi Padri, nella dottrina teologica ed ecclesiastica? Il termine Maestro accostato alla definizione che Gesù diede di se stesso: «Via, Verità e Vita», che relazione viene ad assumere con questa definizione? L'accostamento è legittimo, o solo arbitrario? Sono domande ovvie, alle quali non è stata data ancora una risposta soddisfacente.

I termini Via, Verità e Vita possono essere accostati alla persona umana composta di anima (mente, volontà) e di corpo (cuore o sentimento): servirebbero alla costruzione di una teologia antropologica. Possono poi, più o meno arbitrariamente, essere accostati ad altre realtà umane: dottrina, morale, culto; teologia dogmatica, morale, diritto canonico, ecc. Si tratta ancora di un accostamento valido?

In attesa che qualcuno risponda a queste domande, riportiamo qui la spiegazione che Giacomo Alberione dà della scelta da lui fatta:

«Nello studio delle varie spiritualità: Benedettina, Francescana, Ignaziana, Carmelitana, Salesiana, Domenicana, Agostiniana, appare sempre più chiaro che ognuna ha lati buoni, ma in fondo vi è sempre Gesù Cristo, Divino Maestro, di cui ognuna specialmente considera un lato: chi più la verità (S. Domenico e seguaci); chi più la carità (S. Francesco e seguaci); chi più la vita (S. Benedetto e seguaci), chi ne considera due lati,... ecc. Ma se poi si passa allo studio di S. Paolo, si trova il Discepolo che conosce il Maestro Divino nella sua pienezza; egli lo vive tutto; ne scandaglia i profondi misteri della dottrina, del cuore, della santità, della umanità e divinità: lo vede dottore, ostia, sacerdote; ci presenta il Cristo totale, come già si era definito, Via, Verità e Vita.

«In questa visione vi sta la religione, dogma, morale e culto; in questa visione vi è Gesù Cristo integrale; per questa divozione l'uomo viene tutto preso, conquistato da Gesù Cristo. La pietà è piena ed il religioso, come il Sacerdote, crescono così in sapienza (studio e sapienza celeste), età (virilità e virtù), e grazia (santità) fino alla pienezza e perfetta età di Gesù Cristo; fino a sostituirsi nell'uomo o all'uomo: *Vivo ego, iam non ego; vivit vero in me Christus* (cf Lc 2, 52; Gt

2,20). In questa divozione convergono tutte le divozioni alla persona di Gesù Cristo Uomo-Dio» (4).

Nella visione del *Cristo totale*, del *Cristo integrale*, Giacomo Alberione vuole abbracciare tutto, tutti i tempi, tutti i luoghi, tutti i popoli; vuole usare per la salvezza degli uomini tutti i mezzi più celeri e più fruttuosi; prega e fa pregare per tutte le vocazioni. Nel corpo mistico di Cristo non sfugge nulla, poiché tutti sono almeno chiamati a far parte di questo corpo.

Nelle Domeniche viene inserita una Coroncina di cinque paragrafi, *ad onore di Gesù Cristo Maestro Divino* (5), che muta in seguito il titolo in *A Gesù Maestro* (6). Nell'ordine settimanale questa Coroncina era posta alla Domenica, ma dopo il Sabato; in edizioni stampate dopo la morte del Fondatore, la Domenica con la sua Coroncina viene posta all'inizio della settimana, prima del Lunedì, con questa motivazione: «Nella disposizione delle Coroncine adottiamo l'ordine della liturgia, secondo la quale – d'accordo con una consuetudine che risale all'epoca apostolica – la settimana inizia con la domenica» (7).

Questa non è una innovazione, perché in una edizione di Preghiere paoline molto anteriore, si trova già la Coroncina a Gesù Maestro, assegnata alla Domenica, e la Domenica è posta come primo giorno della settimana (8).

3. La devozione del Venerdì: Eucaristia e Sacro Cuore

Nella Pia Società di San Paolo si è sempre dato un tono di solennità al Primo Venerdì del Mese, collegato con la pia pratica dei Nove primi Venerdì, con la Comunione riparatrice per i peccati che continuano ad offendere il Sacro Cuore di Gesù, simbolo ed espressione dell'Amore infinito di Gesù per noi, e del poco ricambio di amore che riceve.

La relazione tra devozione alla SS. Eucaristia (Messa, Comunione, Visita al SS. Sacramento, Benedizione Eucaristica) e quella al Sacro Cuore di Gesù è sempre stata sentita e vissuta nella pratica paolina.

La Coroncina ad onore del Sacro Cuore di Gesù ha, nella devozione popolare, radici antiche e profonde (9); dai libri di Preghiere usate dai fedeli essa entrò anche nel libro edito appositamente per i Paolini (10), e fu riedita in numerose edizioni successive di tale libro di *Preghiere* (11). Nel *San Paolo* di gennaio 1953, viene pubblicata una nuova *Coroncina al Sacro Cuore di Gesù*, unitamente all'ordine di sostituire la Coroncina al Sacro Cuore di Gesù, mettendo nei libri di Preghiere il nuovo formulario, di sette paragrafi. E le edizioni successive del libro delle Preghiere riportano la nuova Coroncina (12).

4. La devozione a Maria SS. Regina degli Apostoli

Giacomo Alberione cominciò a conoscere Maria SS. sulle braccia della mamma Teresa, che lo aveva già affidato alla Madonna dei Fiori, venerata in un santuario presso Bra, prima ancora che il bambino nascesse. In casa cominciò a pregare Maria SS.; la pregò nel santuarietto mariano di Cherasco dedicato alla Madonna delle Grazie. Maria SS. campeggiava ancora sopra l'altare maggiore della cappella del seminario di Bra e in quello di Alba. È ancora dopo una funzione nel santuario albese di nostra Signora della Moretta, che il vescovo mons. Giuseppe Francesco Re «fece scoccare l'ora di Dio», affidando al giovane sacerdote Giacomo Alberione la cura della stampa diocesana e del settimanale *Gazzetta d'Alba*.

Giovane seminarista ancora, prese la penna e scrisse le lodi di Maria SS., copiando il libro della contessa Celeste Rosa di San Marco, intitolato *Mazzo di fiori a Maria SS.*, apportandovi variazioni di suo genio. Scrisse un libretto per far conoscere il santuarietto mariano della sua città di Cherasco (13). In seguito scrisse ancora diversi libri di spiritualità mariana, e di Maria SS. trattò in articoli e prediche.

Il titolo che più fu congeniale con l'attività del Fondatore, fu quello di Regina degli Apostoli, attribuito a Maria SS., di fatto, già nel libro degli *Atti degli Apostoli*.

«La divozione alla Regina Apostolorum fu pure inculcata prima in seminario: sotto il suo patrocinio erano le conferenze di pastorale (1910-1915), la scuola di sociologia, i primi passi dei Sacerdoti novelli nel ministero. Maria è co-apostola; come è la Corredentrice» (14). Chiama pure Maria Madre della Chiesa, Madre della divina grazia, Madre di Dio, Madre nostra, *Mediatrice universale della grazia*. Presentò a favore di questo ultimo titolo mariano una petizione al Concilio ecumenico Vaticano II.

A Maria Regina degli Apostoli riservò un culto particolare nella Famiglia Paolina; in suo onore costruì il monumentale tempio di Roma, a soddisfazione di un voto da lui fatto all'inizio della grande guerra (1939-1945). Il voto consisteva in questo: se Maria salvava la vita di tutti i membri della Famiglia Paolina, sparsi in tutto il mondo, e sottoposti a continuo pericolo, lui avrebbe costruito, in ringraziamento, una chiesa alla Regina degli Apostoli. Maria fu puntuale all'impegno, e così anche il suo servo Giacomo Alberione.

La devozione mariana del fondatore della Pia Società di San Paolo affonda le sue radici nella migliore tradizione ascetica e mistica. È una devozione pratica, che sgorga dagli insegnamenti di Leone XIII, di S. Pio X; e degli altri Pontefici successivi; sgorga dalle opere di S. Alfonso de' Liguori (*Le Glorie di Maria*).

Oltre che in mariologia, Giacomo Alberione attinse molto nell'ascetismo di S. Alfonso de' Liguori, specialmente per ciò che riguarda la meditazione delle grandi verità eterne, i novissimi (*Apparecchio alla morte*). In tutti i Ritiri mensili fatti o predicati, riservò sempre una meditazione sui novissimi; anzi il ritiro era chiamato anche l'esercizio della buona morte. Negli Esercizi spirituali annuali da lui fatti o predicati, erano sempre in programma le quattro meditazioni sui novissimi: morte, giudizio, inferno e paradiso. Riteneva queste meditazioni essenziali per avere il dolore dei peccati e per decidersi a propositi veramente seri ed efficaci di vita retta. Egli attribuiva la salvezza della sua vocazione, ancora vacillante nel 1902, alle preghiere, al buon esempio, ma specialmente alla morte di un suo condiscipolo, chierico nel seminario di Alba, Agostino Borello (1883-1902).

Negli ultimi anni di vita, Giacomo Alberione tenne le meditazioni sul libro *Apparecchio alla morte*, e intensificò la recita del santo Rosario, pregando Maria SS. ad assisterlo sempre, ma specialmente nell'ora della morte che lui prevedeva prossima.

Una caratteristica *Coroncina a Maria Regina degli Apostoli*, composta da cinque lunghi paragrafi, è assegnata al sabato. Essa rimase quasi invariata nella sostanza dalle prime edizioni del 1922 fino a quelle del 1976.

5. La devozione a San Giuseppe

«La dignità di S. Giuseppe è la massima dopo quella della maternità divina», scrisse Don Alberione nel *San Paolo* del mese di febbraio 1953, che ha lo scopo di preparare al *Mese di San Giuseppe*. Questo Santo, modello di vita attiva e contemplativa, fu dal Fondatore molto onorato, e costituito modello e protettore dei Discepoli Paolini; custode dei sacerdoti e delle suore della Famiglia Paolina; provveditore dei mezzi materiali necessari per la vita e l'apostolato dei membri delle singole congregazioni religiose che andava fondando.

La predicazione orale e scritta, le preghiere a S. Giuseppe occupano nella Famiglia Paolina una larga parte.

I primi alunni recitavano già ogni mercoledì della settimana la coroncina a S. Giuseppe, consistente nelle notissime sette invocazioni che ricordano le sette allegrezze ed i sette dolori di S. Giuseppe, come emergono dal Vangelo. Questa coroncina si trova nel libro delle Preghiere indulgenziate, al numero 470 (15); essa risale all'inizio del secolo XIX; entrò nella pietà popolare; fu stampata in innumerevoli libri di *Preghiere*, fu indulgenziata dal Papa Pio VII (eletto il 14 marzo 1800, e morto il 20 agosto 1823) il 9 dicembre 1819. Don Alberione

la inserì nei libri di *Pregchiere* dei Paolini (16), come coroncina del mercoledì.

Un nuovo testo di *Coroncina a S. Giuseppe* venne pubblicato nel *San Paolo* di febbraio 1953; entrò nelle edizioni successive dei manuali di *Pregchiere della Pia Società San Paolo*, e in genere della Famiglia Paolina, subendo di volta in volta alcune modifiche accidentali e adattamenti stilistici non sempre felici (17).

6. La devozione a S. Paolo apostolo

Ai membri della Famiglia Paolina Giacomo Alberione lasciò in testamento: «Tutti devono considerare solo come padre, maestro, esemplare, fondatore S. Paolo Apostolo. Lo è, infatti. Per Lui la Famiglia Paolina è nata, da Lui fu alimentata e cresciuta, da Lui ha preso lo spirito» (18).

Giacomo Alberione aveva un carattere affine a quello di S. Paolo, e forse ciò spiega anche la scelta e le preferenze. Egli scrisse: «San Paolo: il santo dell'universalità! L'ammirazione e la devozione cominciarono specialmente dallo studio e dalla meditazione della *Lettera ai Romani*. Da allora la personalità, la santità, il cuore, l'intimità con Gesù, la sua opera nella dogmatica e nella morale, l'impronta lasciata nell'organizzazione della Chiesa, il suo zelo per tutti i popoli, furono soggetti di meditazione. Gli parve veramente l'Apostolo: dunque ogni apostolo ed ogni apostolato potevano prendere da Lui. A S. Paolo venne consacrata la Famiglia Paolina» (19).

Ricorda la guarigione miracolosa da lui ottenuta per intervento di S. Paolo; ricorda il pellegrinaggio fatto, da giovane sacerdote, a Roma sulla Tomba di S. Paolo. Ad Alba costruì all'Apostolo una grande chiesa; a Roma volle che la fondazione paolina avvenisse nei pressi della Basilica di San Paolo. Dalla devozione a S. Paolo derivarono: lo spirito paolino; l'amore al Papa e alla Chiesa; il voto «di obbedienza al Papa, quanto all'apostolato» messo a servizio del Vicario di Gesù Cristo, fatto dai primi membri della Pia Società di San Paolo.

San Paolo venne glorificato dal suo fedele devoto, in scritti e prediche, in lettere e preghiere.

Una particolare *Coroncina a S. Paolo*, assegnata per il lunedì, composta di cinque paragrafi, venne recitata dai Paolini dei primi tempi, e venne stampata nel libro delle *Pregchiere della Pia Società San Paolo*, dal 1922 fino ai nostri giorni, senza sostanziali cambiamenti.

Riguardo a San Paolo apostolo, oltre a consacrare al Patrono della Congregazione e della Famiglia Paolina il mese di giugno di ogni anno, l'anno 1957 fu consacrato alla commemorazione dell'Apostolo, e nel 1958 fu ricordato il XIX centenario della Lettera di S. Paolo ai Romani

(anno 58-anno 1958), e se ne illustrò il significato nel *San Paolo* di febbraio 1958. Don Alberione sente il dovere di commemorare in modo speciale l'anno centenario del martirio dei Santi apostoli Pietro e Paolo, nell'anno 1967, e ne parla nel *San Paolo* di dicembre 1966, e nel *San Paolo* di gennaio del 1967 si restringe a parlare del XIX centenario del martirio di S. Paolo apostolo.

Per questo XIX centenario del martirio di San Paolo, è stato scritto un breve sunto biografico-storico su Don Alberione, e furono fatti festeggiamenti religiosi particolari (20).

7. La devozione all'Angelo Custode

La devozione agli Angeli Custodi è stata sempre molto viva nella Famiglia Paolina, fin dai primi tempi della fondazione della Pia Società di San Paolo. Il giorno della settimana riservato in modo particolare all'Angelo Custode, è stato il giovedì.

Una Coroncina all'Angelo Custode, composta di cinque paragrafi e di una Orazione, si trova nel primo libro di Preghiere paoline (21). Nella edizione delle Preghiere del 1927, si trova una nuova Coroncina, composta di tre paragrafi (22). La stessa viene ripetuta in edizioni successive, fino a quella del 1952 (23).

Una terza coroncina all'Angelo Custode viene edita nel *San Paolo* del mese di marzo 1953. Essa è composta di cinque paragrafi, e rientra nel libro delle *Preghiere della Pia Società San Paolo* (24).

Successivamente la Coroncina all'Angelo Custode subisce notevoli e profonde modifiche, e in questa ultima redazione si può trovare nel libro delle Preghiere, edito mentre era ancora vivo il Fondatore della Famiglia Paolina (25).

8. La devozione alle Anime del Purgatorio

Nel giorno di martedì, nella Pia Società di San Paolo, si soleva recitare un *Pater*, un *Ave Maria* ed un *Gloria al Padre*, a suffragio delle Anime del Purgatorio, e si emetteva l'Atto eroico di carità a favore delle stesse anime (26). Anche nella edizione del libro delle Preghiere del 1927 sono assegnate le stesse pratiche di suffragio (27).

Nella edizione delle Preghiere del 1952, le pratiche a suffragio delle Anime del Purgatorio sono aumentate, e vi sono preghiere per diverse categorie di defunti, ma manca ancora una Coroncina specifica (28).

Questa «Coroncina per le Anime purganti» viene pubblicata nel *San Paolo*, del mese di maggio 1956; entra nel libro delle Preghiere

edito successivamente (29); essa consta di cinque paragrafi, e viene conservata nella stessa redazione anche nelle edizioni successive del libro delle Preghiere (30).

9. Giornate particolari

Le inventive di Don Alberione per tenere desta l'attenzione della gente e suscitare opere di bene, in azione, preghiere, offerte per le più disparate cause, sono pressoché infinite. Sapeva organizzare giornate, settimane, mesi ed anni a favore di opere apostoliche.

Catalogare tutto è impossibile. Accenniamo qui ad alcune di queste *giornate*.

Giornata del Vangelo; Giornata della Bibbia; Giornata delle Vocazioni; Giornata del Divino Maestro; Giornata per i Discepoli di Gesù Maestro; Giornata delle Missioni; Giornata Mariana, ecc.

Nei suoi scritti il Fondatore spiegò i motivi, la natura, l'utilità, il modo di organizzare le singole giornate.

10. Mesi dedicati ad uno scopo particolare

Ogni giorno della settimana era già stato consacrato ad una particolare devozione, sebbene fosse costume insistere su queste intenzioni in modo particolare soltanto nella prima settimana del mese.

Le devozioni vennero sovente estese a mesi interi.

Questi mesi hanno ricevuto nella pietà dei fedeli particolari finalità; la Famiglia Paolina li adottò, con una sfumatura particolare. Tali sono i mesi di Maggio, Ottobre, Novembre, dedicati a Maria SS., al Santo Rosario, alle Anime Purganti.

Don Alberione consacrò in modo particolare il mese di Gennaio a San Paolo, per la commemorazione della Conversione dell'Apostolo; il mese di Marzo a San Giuseppe per la Festività del Santo, che ricordava pure l'Onomastico del nome assunto dal Fondatore nella sua Professione religiosa, fatta nel mese di marzo 1927; di questo mese se ne parla in modo particolare nel *San Paolo* di febbraio 1953.

Del mese dedicato agli Angeli custodi se ne parla nel *San Paolo* di marzo 1953.

Vi è pure un *Mese del Paradiso*, presentato nel *San Paolo* di dicembre 1952, n. 2.

Don Alberione vuole che anche il mese di Giugno sia consacrato all'Apostolo Paolo, perché in tale mese ricorre il giorno anniversario del suo martirio.

11. Anni consacrati a speciali finalità apostoliche

Gli Anni particolarmente sentiti dai Paolini furono:

– l'*Anno Santo 1950*, illustrato dal Fondatore nel *San Paolo* di gennaio 1950;

– l'*Anno liturgico*, da un Avvento all'altro, spiegato da Don Alberione nel *San Paolo* di dicembre 1952, n. 2;

– l'*Anno Mariano*, dall'8 dicembre 1953 all'8 dicembre 1954, chiamato Anno di speranza, e spiegato nel *San Paolo* di dicembre 1953;

– l'*Anno dedicato al Divin Maestro*, dall'Epifania del 1955 all'Epifania del 1956, spiegato da Don Alberione nel *San Paolo* di febbraio 1955, e su tutti gli altri numeri dello stesso anno, fino a quello di gennaio dell'anno 1956;

– l'*Anno a S. Paolo Apostolo*, dal 25 gennaio 1957 al 25 gennaio 1958, spiegato in *San Paolo* di gennaio e febbraio e dicembre 1957 e gennaio 1958;

– l'*Anno di Pastorale*, che è una parte della formazione sacerdotale del Paolino, e che deve mettersi tra il quarto corso teologico e l'inizio pieno del ministero sacerdotale; Don Alberione particolarmente convinto della necessità di questo anno, ne parla nel *San Paolo* di dicembre 1958;

– l'*Anno Biblico* viene illustrato nella rivista *San Paolo* di agosto-settembre-ottobre-novembre, e di dicembre 1960;

– l'*Anno per le Biblioteche* viene celebrato dal 30 giugno 1961 al 30 giugno 1962, e viene illustrato nel *San Paolo* di maggio, settembre, ottobre 1961;

– l'*Anno di particolare santificazione*, indetto dal 25 gennaio 1963 al 25 gennaio 1964, e spiegato nel *San Paolo* da gennaio a dicembre 1963;

– l'*Anno della Fede*, proposto dal Papa Paolo VI, in occasione del XIX centenario del martirio dei Santi Apostoli Pietro e Paolo; Don Alberione ne assume l'iniziativa e lo suggerisce ai Paolini, nel *San Paolo* di maggio-giugno-luglio 1967.

12. Pia Unione e pia Unione Primaria

Si dice semplicemente *Pia Unione* un'associazione di fedeli che ha per scopo l'esercizio di qualche opera di apostolato, come la preghiera, l'assistenza sociale, la predicazione del Vangelo. La *Pia Unione* deve avere una organizzazione consistente in una direzione, uno statuto e l'approvazione di uno o più vescovi diocesani. Ogni *Pia Unione* può esistere ed operare in proprio, oppure essere aggregata ad una *Pia Unione Primaria*.

Si chiama *Primaria* una *Pia Unione* che ha la facoltà di aggregare a sé altre *Pie Unioni* non primarie, che però hanno lo stesso titolo e lo stesso scopo apostolico. Ordinariamente la *Pia Unione Primaria* aggregante vanta una priorità sulle altre o storica e di particolare importanza e diffusione.

Perché una *Pia Unione* possa presentarsi come *Primaria* occorre il riconoscimento della Sede Apostolica. Questo riconoscimento può venire direttamente dalla persona di un Papa, mediante un Breve apostolico; in tal caso il riconoscimento è solenne. Il riconoscimento può venire in forma ordinaria, quando si ha mediante un Rescritto emanato dalla Sacra Congregazione del Concilio.

Una *Pia Unione Primaria* comunica alle *Pie Unioni* semplici, ad essa aggregate, tutti i privilegi, le indulgenze ed i favori spirituali ad essa concessi dalla Santa Sede.

13. Pie Unioni fondate da Don Alberione

Le Pie Unioni Primarie che fanno capo alla Pia Società di San Paolo

Lasciando da parte l'origine e le vicende storiche di ognuna, ricordiamo che le *Pie Unioni Primarie* paoline sono oggi tre, e tutte erette in forma solenne con un Breve di Papa Giovanni XXIII.

Ogni *Unione Primaria* ha la direzione a Roma, presso la Direzione generale della *Pia Società di San Paolo*. Coloro che desiderano farne parte, od offrirsi come promotori di qualcuna di queste *Pie Unioni Primarie*, possono richiedere statuti e informazioni, scrivendo alla Direzione a Roma, via della Fanella, n. 39; numero di codice postale 00148.

I. – Pia Unione Primaria «Società Biblica Cattolica Internazionale».

Vanta origini storiche che risalgono all'inizio del 1924. Fu eretta in *Primaria* da Giovanni XXIII, con un Breve del 14 ottobre 1960. Arricchita di indulgenze e favori spirituali con un altro Breve dello stesso Papa, in data 14 dicembre 1960.

Lo scopo dei membri di questa *Unione* è quello di leggere, meditare, spiegare la Parola di Dio, in privato o in gruppi parrocchiali. Zelare tutto ciò che può fare conoscere, diffondere e vivere il Sacro Libro della Bibbia, o anche solo del Vangelo.

Sono animati da questa *Unione* le Settimane Bibliche, i Corsi Biblici diretti, o per corrispondenza, le Veglie bibliche, ecc.

Questa attività apostolica deve avere uno scopo soprannaturale: «alimentare cioè la fede, la morale, la pietà cristiana» (cf Statuto, art. 3).

II. – Pia Unione Primaria «Associazione Ut unum sint».

Questa *Pia Unione* assai utile oggi per affiancare e dirigere il movimento ecumenico e di unione di tutti i cristiani, era già diffusa e approvata in diverse diocesi, quando il 16 dicembre 1960, Papa Giovanni XXIII l'ha elevata ad *Unione Primaria*.

Lo scopo di questa Unione è quello di «promuovere l'unità di tutti i cristiani nell'unica Chiesa di Gesù Cristo, nello spirito della preghiera del Divino Maestro: *ut unum sint*». Maria SS. Regina degli Apostoli ne è la celeste Patrona.

I mezzi per raggiungere questi scopi possono essere vari, adatti ai luoghi ed ai tempi.

III. – *Pia Unione Primaria «Preghiera, sofferenza e carità per tutte le vocazioni».*

Papa Giovanni XXIII, con un suo Breve apostolico, in data 19 febbraio 1963, elevò questa Pia Unione ad Unione Primaria. Lo scopo ed i mezzi, che si prefiggono i membri di questa Unione, sono chiaramente espressi nel titolo stesso che la caratterizza. Lo Statuto ordina e armonizza le diverse attività. Nessuno potrà negare l'urgenza estrema di una tale Pia Unione Primaria. Occorre soltanto passare dalla carta all'azione pratica e concreta. I programmi, le parole, i progetti non sono più sufficienti, e oggi non convincono più, se sono staccati da una concreta azione di ricupero.

Protettrice dell'Unione è ancora Maria SS. Regina degli Apostoli; organo ufficiale è la rivista *Se vuoi...* redatta dalle Suore Apostoline (o Suore di Maria Regina degli Apostoli). Direzione di questa rivista: Castel Gandolfo (Roma), Via Mole, n. 3. Codice postale 00040.

14. Altre Pie Opere, Unioni ed Associazioni Paoline

I. – *Pia Opera morti improvvise.*

Questa pia Opera fu fondata dal Sacerdote Giacomo Alberione. L'Opera ed il suo Statuto furono approvati dal cardinale Eugenio Tisserant, nelle sue diocesi di Ostia, Porto e Santa Rufina, con un Decreto datato al 10 febbraio 1960.

Pia Opera necessaria oggi più che in passato. Le morti improvvise sono molto numerose. Basti pensare alla violenza sociale e politica che uccide ogni giorno le vittime designate. A ciò si aggiungano ancora le morti improvvise causate dagli incidenti stradali, da quelli che succedono sul lavoro, o per cause naturali quali inondazioni, incendi, terremoti, deragliamenti di treni, caduta di velivoli, ecc. Vi sono poi le malattie che improvvisamente stroncano vite umane, la droga, l'infarto, la trombosi.

Scopo di questa Pia Opera è quello di ottenere da Dio, a tutti coloro che muoiono improvvisamente, la grazia di morire da buoni cristiani, in grazia santificante. Gli iscritti si impegnano ad offrire al Signore qualche loro buona azione per ottenere la grazia a quanti muoiono improvvisamente di morire anche santamente.

II. – *Pia Unione apostolato delle tecniche audiovisive.*

I mezzi audiovisivi hanno nella odierna attività apostolica di catechesi e di evangelizzazione una grande parte. La Pia Società di San Paolo

pensò di riunire in una Pia Unione tutti coloro che intendono cooperare al buono e retto uso di questi mezzi, quali sono oggi il cinematografo, la radio, la televisione, i dischi, le filmine, i nastri incisi, ecc. Gli Statuti di questa Pia Unione furono approvati dal vescovo di Alba, monsignor Carlo Stoppa, il 22 maggio 1956.

Il 13 aprile 1962, la Sacra Congregazione del Concilio, a mezzo del suo cardinale Prefetto Pietro Ciriaci, elevava la Pia Unione in Arcisodalizio, ad esperimento, per cinque anni.

III. – *Pia Unione delle Famiglie Cristiane.*

Eretta su domanda di Don G. Alberione, dal cardinale Eugenio Tisserant, nelle sue diocesi di Ostia, Porto e Santa Rufina, con Decreto in data 22 aprile 1963.

L'attualità e l'urgenza di tale Pia Unione è evidente oggi che la Famiglia Cristiana è insidiata dalla divisione, dall'insubordinazione dei figli, dal divorzio, dalla separazione, dal concubinato, dall'adulterio e, di recente, dall'aborto legalizzato. Si apre davanti ai Cooperatori paolini un vasto campo di bene (31).

IV. – *Altre Associazioni paoline.*

Don Alberione, prima ancora di avere Congregazioni religiose ed Istituti secolari regolarmente costituiti, aveva già fondato l'*Unione dei Cooperatori* della Buona Stampa, alla quale potevano aderire tutti coloro che volevano imporsi come dovere di zelare la diffusione della Buona Stampa, con le opere, la preghiera, le offerte.

Altra associazione paolina strettamente legata all'attività apostolica della Pia Società di San Paolo, sorta prima ancora che fosse canonicamente eretta la Pia Società di San Paolo come congregazione religiosa di diritto diocesano, è l'*Associazione Generale Biblioteche* (A.G.B.), che riuniva tutte le Biblioteche scolastiche, parrocchiali, ecc. che si impegnavano a dare in lettura soltanto libri onesti, di formazione religiosa e morale e ad acquistare i libri che la Scuola Tipografica Editrice di Don Alberione andava pubblicando a ritmo intenso.

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) Cf Alberione G., «*Abundantes divitiae gratiae suae*», o.c., nn. 179-184; e altri brani sotto la voce *Divozione*, nell'*Indice Alfabetico* della stessa opera. – Don G. Alberione abitualmente usa la parola «divozione», e perciò la lasciamo nei brani suoi, qui citati.

(2) Si vedano le citazioni alle singole Coroncine.

(3) AD, n. 180.

(4) AD, nn. 159-160. – Questa frase latina corrisponde alla frase italiana: *Io vivo, ma non sono più io che vivo, bensì è Cristo che vive in me.*

(5) Cf *Preghiere della Pia Società S. Paolo*. Roma, Edizioni Paoline, 1952, pagine 92-97.

(6) Cf *Le Preghiere della Pia Società San Paolo*. Roma, Edizioni Paoline, 1957, pagine 114-118.

(7) Cf *Le Preghiere della Famiglia Paolina*. Roma, Edizioni Paoline, 1976, pagine 120-123.

(8) Cf G.D.P.H., *Preghiere della Pia Società San Paolo*. Pia Società San Paolo, per l'apostolato stampa, 1944. La Coroncina è a pagine 23-28.

(9) *Il divoto del Sacro Cuore di Gesù negli esercizi giornalieri di pietà e nella pratica del suo mese*. Piacenza, Tipografia Solari, 1874. In questo libro, a pagine 125-129, si trova la *Coroncina ad onore del Divin Cuore di Gesù*, indulgenziata dal Papa Pio VII, in data 20 marzo 1815; questo Papa fu eletto il 14 marzo 1800 e morì il 20 agosto 1823.

Cf Francesco Vannutelli, D.C.D.G., *Il mese di giugno consacrato al Sacro Cuore di Gesù Cristo...* Quarta edizione. Roma, Tipografia Artigianelli di S. Giuseppe, 1885; la *Coroncina al Divin Cuore di Gesù* si trova a pagine 305-308.

Questa «corona», composta da cinque paragrafi e da una preghiera a Maria SS., è inclusa al numero 255 del volume *Enchiridion Indulgentiarum - Preces et pia opera...* (Typis Polyglottis Vaticanis, MCMLII) pp. 160-163.

(10) Cf *Le Preghiere della Pia Società S. Paolo*. Alba, Scuola Tipografica Editrice, 1922. La Coroncina si trova alle pagine 25-27.

Cf *Preghiere della Pia Società S. Paolo*. Roma, Edizioni Paoline, 1952. La Coroncina si trova alle pagine 75-79.

(11) La nuova Coroncina si trova nel libro *Le Preghiere della Pia Società San Paolo*. Roma, Edizioni Paoline, 1957. Si cf le pagine 100-105.

(12) Cf *San Paolo*, gennaio 1953, pp. 3-4.

(13) Alberione G., *La B. Vergine delle Grazie in Cherasco (La Madonnina)*. Memorie - Ossequi. Alba, Tipografia Albese di N. Durando, 1912.

(14) AD, n. 181.

(15) *Enchiridion Indulgentiarum. Preces et Pia opera in favorem omnium Christifidelium vel quorundam coetuum personarum indulgentiis ditata et opportune recognita*. Editio altera. Typis Polyglottis Vaticanis, MCMLII. Numero 470, pp. 341-345.

(16) *Le Preghiere della Pia Società S. Paolo* (Alba, Scuola Tipografica Editrice, 1922) pp. 20-23.

Le Preghiere della Pia Società San Paolo (Alba, Pia Società S. Paolo, 1927) pp. 26-30.

(17) Nel *San Paolo* di settembre-ottobre 1953, a pagina 7, si legge: «È in ristampa il libro delle preghiere della Pia Società San Paolo. Sono state fatte aggiunte e correzioni. Le pratiche di pietà sono state ordinate, come nelle Costituzioni: pratiche quotidiane, pratiche settimanali, pratiche mensili. Poi le altre diverse preghiere, canti, inni, lodi». – L'edizione qui annunciata uscì senza data.

Si cf *Le preghiere della Pia Società San Paolo* (Roma, Edizioni Paoline, 1957) pp. 88-94. – Questa nuova edizione fu annunciata nel *San Paolo* di dicembre 1957; a pagina 4, si legge: «È uscita la nuova edizione del libro *Le preghiere della Pia Società S. Paolo*».

Si cf pure il libro di preghiere per i Cooperatori paolini: I.M.I.P., *Il Cooperatore Paolino*. Albano Laziale (Roma), Edizioni Paoline, 7 luglio 1953. La coroncina a S. Giuseppe, nel nuovo testo, si trova a pp. 45-52.

Per le fonti della devozione di Don Alberione a San Giuseppe si cf «*Insegnamenti pontifici: San Giuseppe nel pensiero dei Sommi Pontefici*. Testi raccolti e ordinati dal Sac. Giuseppe Barbero, S.S.P.». Opera inedita.

Don Alberione conobbe pure il libro di Marrani Adelmo, *S. Giuseppe nella Scrittura e nella vita della Chiesa*. Francavilla a Mare (Chieti), Edizioni Paoline, 1967.

(18) AD, n. 2.

(19) AD, n. 64.

(20) Barbero G., *Nel XIX centenario del martirio di S. Paolo: Il Sacerdote Giacomo Alberione e gli Istituti Paolini*; in PdC 46 (1967) pp. 246-261. – Si cf pure Barbero G., *Con San Paolo, da Gerusalemme a Roma*; in PdC 39 (1960) pp. 177-187; 240-248.

(21) Cf *Le Preghiere della Pia Società S. Paolo*. Alba, Scuola Tipografica Editrice, 1922, pagine 23-24.

(22) Cf *Le Preghiere della Pia Società San Paolo*. Alba, Pia Società S. Paolo, 1927, pagine 31-32.

(23) Cf *Preghiere della Pia Società S. Paolo*. Roma, Edizioni Paoline, 1952, pagine 73-75.

(24) Cf *Le Preghiere della Pia Società San Paolo*. Roma, Edizioni Paoline, 1957, pagine 96-99.

(25) Cf *Le Preghiere della Famiglia Paolina*. Roma, Edizioni Paoline, 1971, pagine 115-118.

(26) Cf *Le Preghiere della Pia Società S. Paolo*. Alba, Scuola Tipografica Editrice, 1922, pagina 19.

(27) Cf *Le Preghiere della Pia Società San Paolo*. Alba, Pia Società S. Paolo, 1927, pagine 25-26.

(28) Cf *Preghiere della Pia Società S. Paolo*. Roma, Edizioni Paoline, 1952, pagine 59-62.

(29) Cf *Le Preghiere della Pia Società San Paolo*. Roma, Edizioni Paoline, 1957, pagine 84-87.

(30) Cf *Le Preghiere della Famiglia Paolina*. Roma, Edizioni Paoline, 1976, pagine 126-129.

(31) *Le Associazioni della Famiglia Paolina*. Roma, Edizioni Paoline, 1963.

Per seguire l'evoluzione storica di queste Pie Unioni, Opere ed Associazioni Paoline, occorrerà ricorrere a monografie specifiche che trattino questo argomento.

Capitolo Quindicesimo

DON ALBERIONE NELLA AUREOLA DI OTTUAGENARIO

1. Il viaggio in Congo, nel gennaio del 1964

Don Alberione non sfuggì «al male d’Africa», cui vanno soggetti molti missionari europei che hanno amato e lavorato nel continente africano: sentono di esso sempre una struggente nostalgia. Alberione, già da ragazzo, seminarista a Bra, desiderò andare missionario in Africa; capì però che non era questa la volontà di Dio a suo riguardo. Quando ebbe fondato la Pia Società di San Paolo, pensò di inviare in Africa i Paolini, e lo fece nel 1957. Si tenne in corrispondenza epistolare con i Paolini inviati nel Congo Belga, e in una lettera scritta loro il giorno 11 dicembre 1962, insiste su alcuni punti di metodologia missionaria che devono essere adottati in Africa.

«L’Africa salverà l’Africa, – egli scrive – come l’Europa salva l’Europa. È questione di tempo. Ma l’accelerare i tempi dipende dal formare sacerdoti e religiosi; così dicasi delle suore. Per quanto ci riguarda, sta nel formare buoni paolini, tanto sacerdoti che discepoli e suore.

«... I tempi matureranno un po’ secondo gli uomini. L’Africa avrà i suoi governanti politici-militari ecc. Così per la Chiesa: avrà i sacerdoti, i religiosi, le suore africane. Sta a noi: santificarci, conoscere, penetrare la psicologia, scoprire vocazioni e formarle... Dipende dalle ore di adorazione a Gesù Sacramentato; così come è nata la Famiglia Paolina.

«... Ci stabiliremo più o meno saldamente in Africa a seconda che formeremo personale africano. Prendetevi questa santa e meritoriosissima missione. Di qui dipende la vera vita paolina in Africa, costituita da paolini e paoline. A questo impegno la collaborazione suprema di ognuno...» (1).

Il Fondatore andò in Congo nel mese di gennaio 1964, accompagnato da Don Alberto Barbieri, che tracciò alcuni ricordi di cronaca, che qui sunteggeremo.

L'aeroplano parte da Fiumicino, presso Roma, alle ore 6,50 del giorno 8 gennaio. Si fa una tappa a Léopoldville, dove si giunge alle ore 13. I Paolini attendono all'aeroporto, e con loro sono pure le Figlie di San Paolo e le Pie Discepolo.

Gran movimento in questa stazione aerea e, per chi non vi è abituato, fa subito impressione trovarsi fra tanti «Neri», poliziotti e civili, doganieri e commercianti, urlatori e indifferenti, ma... per la verità, le dogane di questo mondo sono tutte uguali: la stessa meticolosità, lo stesso sospetto innato. Il Primo Maestro è stato sequestrato dai nostri che in un angolo d'un salone, gli cavano quante più cose possono: notizie, progetti, impressioni. È una gran baranda, di autentica marca africana! Ci accompagnano all'aereo che sta per partire alla volta di Elisabethville (Katanga): un «arrivederci» fra due giorni! Alle 15 lo stesso Boeing 707 si leva in volo. Ci accompagna il Superiore di Léopoldville, don Tonni, il quale fa un po' da «Scipione l'africano», ossia da condottiero delle nostre due Case del Congo.

Quasi due ore di volo e alle 16,55 tocchiamo terra all'aeroporto di Elisabethville. Qui troviamo don Dadomo e don Rossi con la solita vettura che va a singhiozzo. C'è anche il gruppo delle Figlie di S. Paolo ed è una lietissima festa per tutti avere, anche se per breve tempo, il Primo Maestro, sentire una sua parola d'incoraggiamento, una benedizione per ben proseguire nell'apostolato paolino. Coloro che domani lavoreranno in questa terra d'Africa, potranno dire: «Il Primo Maestro, il Fondatore è stato qui».

Prima di andare a casa, passiamo a visitare il posto dove fu colpito don Michelino Gagna durante i combattimenti fra le truppe dell'Onu e quelle del Katanga. Qui egli bruciò la sua vita per salvare il SS.mo Sacramento. Il suo ricordo è molto vivo fra tutti coloro che lo conobbero. Ci fermiamo proprio sul posto del suo sacrificio a recitare, mentre già si fa buio, un *De profundis*: così... nell'oscurità, vestiti di bianco, sembriamo dei fantasmi a raccolta in una strada solitaria. Ma poi, eccoci alla casetta, finalmente arrivati! Ad Elisabethville non ci sono ancora le Pie Discepolo, ma quando sarà finita la nuova Casa, si spera che vi potranno lavorare molto bene.

Alla prima predica del ritiro siamo presenti in quattro, più la comunità delle Figlie di S. Paolo. Il tema è il problema della santificazione e delle vocazioni.

Il giorno dopo, 10 gennaio, siamo sul posto della nuova costruzione: tipografia, cappella, camere, vocazionario. Sorge sull'area di 10 ettari che il Governo Katanghese donò a suo tempo a don Michelino. Tipografia veramente in stile, ampia, senza colonne

centrali, con corridoi laterali per mantenere una certa frescura. Il tutto costruito secondo il metodo di questi posti, nord-sud, cosicché il sole non batte mai lateralmente. Sarà il centro dell'apostolato paulino nel Katanga. Muratori neri che spiccano soltanto per le grandi macchie di calce sui ridottissimi vestiti. L'impresa è del Sig. Bondioli, italiano...

... Ci si allontana da questa terra katanghese con rammarico. Soltanto due giorni è durata la visita, ma il ricordo rimane impresso nell'anima con la stessa forza d'un ferro rovente sulla carne. Ci accompagnano all'aereo i Fratelli che abbiamo trovato al nostro arrivo e le Figlie di S. Paolo che si dedicano con molto frutto alla propaganda e alla Libreria al centro della città. Alle 12,10 l'aereo decolla. Ultimi saluti ed ultima affettuosa benedizione del Primo Maestro a coloro che rimangono sul campo dell'apostolato. Torna con noi a Léopoldville don Tonni che ci ha accompagnato. Il Primo Maestro è contento dell'Africa, dei sacrifici che si fanno ed ha un pensiero suo: «arrivandovi, bisogna spogliarsi di ogni altra idea e cominciare un mondo nuovo, una vita nuova, un modo di pensare e di lavorare nuovo, così anche come problema di vocazioni, per poter tirare su qualcosa di... "nero", di casalingo locale».

... Alle 22 atterriamo all'aeroporto. La festa dei nostri è più intensa e movimentata: ci sono proprio tutti e proprio tutte: una specie di ridda italiana su suolo congolese. Quel «certo caldo» provato appena si era giunti a Léopoldville la prima volta, continua ora più intenso, nella notte: una notte africana con poche luci, ma molte stelle. La nostra Comunità è di sette persone, con tre Sacerdoti: don Tonni Superiore, don Zoppi e don Falconi, e quattro Discepoli: Fr. Moretto, Fr. Dante, Fr. Remelli e Fr. Libralato. Potrebbero essere definiti «i magnifici sette» se prendessimo lo spunto da un noto film. Il nostro apostolato è conosciuto dappertutto per le molte edizioni di Vangelo e di Catechismo in tante lingue. È un apostolato eroico veramente. Come giornali stampano «L'Anthilope» per ragazzi che ha 25.000 copie e «Afrique Chrétienne» con 14.000. Aumenteranno certamente di numero perché la propaganda si allarga sempre più e tanti sono interessati a questa propaganda. Partecipano a questo apostolato una cinquantina di collaboratori neri, impegnati nelle varie tecniche della tipografia ben provvista di macchine e di materiale. Hanno voluto leggere una lettera al Primo Maestro come saluto e ringraziamento per la sua venuta nel Congo, offrendogli in regalo qualcosa che maggiormente li ricordasse: un bastone d'avorio, una madonnina congolese scolpita in legno e una specie di port'acqua lavorata a mano. Per questi neri del Congo, il Primo Maestro rappresenta un po' una... rarità. Un vecchietto di 80 anni

che si affida a un aereo per visitare le sue varie missioni sparse nel mondo, che si dà da fare per incoraggiare, esaminare, decidere le varie questioni, diventa una specie di... divinità. Perciò nella loro lingua non lo definiscono tanto «Nsango Mokonji», cioè Superiore di tutti, ma piuttosto «BUTA MUNTU» che vuol dire l'Anziano, il Capo e soprattutto colui che ha comunicazione con l'Alto. Questa idea, tradotta in pratica, richiama l'idea del capo tribù che è anche capo religioso. Cosa volete farci: ognuno ha le sue idee e se le tiene ben strette e, in questo caso, l'idea è accettabilissima!

Domenica è sempre domenica, anche in Congo! A mezzogiorno siamo ricevuti alla Nunziatura Apostolica dal Nunzio Mons. Roberti e dai due Segretari, Mons. Petti e Mons. Calabrese. Una festa di famiglia improntata a tanta cordialità ed affettuosità. Alla sera verso le 18 c'è un piccolo ricevimento nel giardino del nostro Istituto con invito diretto ai Collaboratori del nostro Apostolato, Padri Provinciali, Superiori e Addetti a vari Uffici della Diocesi! Primo ad arrivare è Mons. Felix Scalais, Arcivescovo di Léopoldville col suo Segretario, poi subito l'Eccellentissimo Nunzio Apostolico che già ci aveva ricevuti a mezzogiorno e tanti altri: tutte personalità simpatiche, allegre, festanti, aperte, felicissimi d'incontrarsi col Fondatore dell'Istituto e conoscerlo personalmente.

Al lunedì, 13 gennaio, dopo una visita sommaria alla Lovanium Université e a due ettari di terreno che abbiamo in collina, con vista bellissima sulla città, alle 16 vi è la Messa per gli operai della tipografia. Celebra il Primo Maestro sull'altare piazzato tra due macchine offset. È una bella visione di fede, di preghiera, di cattolicità, anche se qualcuno non è ancora battezzato. Commovente sentire questi «angioletti neri» cantare nella loro lingua con musiche che noi stessi conosciamo. Cambiando un po' le parole di Gesù dette al Centurione, si potrebbe esclamare: «Non inveni tantam fidem in Italia et in Europa!» È questa fede ci è rimasta scolpita nel cuore molto profondamente: esempio dell'Africa e del Congo in particolare!

E... si riparte! Tanti saluti e tanti arrivederci! Come primo passo sostituiamo al velocissimo jet un traghetto che da Léopoldville (Congo ex belga) ci scarica a Brazzaville (Congo francese) in una ventina di minuti. Più che un autentico traghetto è un barcone a piattaforma su cui trovano posto anche due macchine. Ci accompagna Fratel Moretto, unico superstite di tutta la compagnia ed unico che ha il lasciapassare per il Congo francese. Su questi traghetti trovano naturale sistemazione i piccoli contrabbandieri di saponette, sigarette, qualche leggera droghetta che fa soltanto starnutare. In massima parte il lavoro è svolto dalle donne cui non mancano an-

goletti per sistemare ogni cosa. Infatti all'uscita dal traghetto pesano almeno il doppio! Alle 11,50 il DC 8 jet della U.A.T. decolla dalla pista dell'aeroporto di Brazzaville diretto a Parigi. Un volo calmo, senza avventure. Sorvolando il deserto ci avvertono di guardare sulla sinistra i pozzi petroliferi. Spiccano tra la sabbia infocata i derrick luccicanti al sole. Alle 19,10 atterriamo all'aeroporto di Parigi, Le Bourget.

Dormiamo alla nostra Casa di Arpajon e il giorno dopo si riparte alle 14,40 da Orly con un Caravelle dell'Alitalia diretti a Roma, dove arriviamo alle 16,13 del giorno 15 gennaio 1964. Strana cosa! In poche ore si passa dal nero al... bianco! Ma l'Africa non si cancella più! Il Congo lo portiamo con noi come un talismano nel ricordo dei pochi giorni che vi abbiamo trascorso!... (2).

2. Il Calvario di Suor Teresa Tecla Merlo

Nell'anno 1963 la Superiora Generale della Pia Società delle Figlie di San Paolo, Suor Teresa Tecla Merlo, cominciò ad essere tormentata da disturbi di salute, e fu ricoverata e curata presso la Casa di Cura che le stesse Figlie di San Paolo avevano aperta ad Albano Laziale (Roma), per le Suore bisognose di cura e di riposo, e anche per le Monache bisognose di cure ospedaliere.

Questo Calvario, ad imitazione di quello di Gesù Cristo, fu costellato da sofferenze varie, e da tre cadute allarmanti. Nella notte tra il 17 ed il 18 giugno 1963, Suor Tecla ebbe un attacco cerebro-vascolare, che la immobilizzò; le venne amministrata l'Unzione degli infermi; successe un miglioramento, e l'inferma poté alzarsi e recarsi in cappella; il 9 luglio poté anzi essere condotta a Roma, nella sua Casa generalizia, e intrattenersi con tutte le Suore. Tornò ad Albano Laziale, nella Casa di Cura, ed ebbe la fortuna di incontrarsi con il Papa Paolo VI, che si era recato a visitare la Casa di Cura Regina degli Apostoli, gestita dalle Figlie di San Paolo, il 22-8-1963. Era pure presente ad ossequiare il Papa, il Fondatore Don Alberione. Il Papa celebrò la Messa nella cappella dell'Istituto, tenne un discorso alla comunità, e distribuì la comunione alle suore; dopo passò da tutte le inferme a salutarle e benedirle. Fu una giornata di festa. Suor Tecla aveva già incontrato Paolo VI, il 15 ottobre 1952, quando essendo allora soltanto monsignor G. Battista Montini, sostituto della Segreteria di Stato, si era recato alla sede della Pia Società di San Paolo, in via Alessandro Severo, per dare inizio alla produzione dei cortometraggi catechistici realizzati dalla San Paolo Film.

Quello di Albano Laziale fu un incontro diverso, con il Papa; un incontro di cuori, di sguardi, di silenzio eloquente. Un mese

dopo, il 23 settembre 1963, suor Tecla è ancora a Roma, tra le sue figlie, per celebrare l'onomastico di religione, santa Tecla vergine e martire... Nessuno osava manifestarlo, ma si sentiva che era l'ultima volta che si festeggiava questo onomastico sulla terra.

Il 22 novembre, suor Tecla ha un secondo attacco di trombosi, che le impedisce di parlare. È un continuo accorrere di Figlie di San Paolo al capezzale della loro «Prima Maestra»... Passano nell'incertezza i mesi di dicembre e di gennaio dell'anno successivo 1964. Il sabato 1° febbraio, si ripete un altro attacco, il terzo, che lascia poche speranze di miglioramento... Si giunge al 5 febbraio 1964, giorno della morte.

Riportiamo da un diario di una Figlia di San Paolo:

Mercoledì 5 febbraio: Non avevamo pensato al mattino nemmeno lontanamente alle tristi sorprese che la giornata del 5 febbraio – la data storica della Congregazione – ci avrebbe portato prima di sera. Ore 15,30: uno squillo di campana allarmò tutte. Seguì un incalzante e angoscioso succedersi di interrogativi:

– Che c'è?

– È troppo presto per l'ora di adorazione al Santissimo!

– Che sarà?

– A pregare! In chiesa, in chiesa! La Prima Maestra... Momenti indescrivibili! Ogni squillo di telefono toglieva respiro, forze e parole. Infatti le telefonate non avevano altro scopo che dire: «Agnonia; è in agonia!».

In quell'ora il Primo Maestro era al capezzale di Coi che si rese strumento fecondissimo al nascere della Famiglia Paolina e suggerì alla Prima Maestra di rinnovare l'offerta: «Prima Maestra – disse – la vita per la Congregazione! Per tutti i membri! Che siano santi! Che tutti i membri dell'Istituto si ritrovino con Te in Paradiso! Prima Maestra, sia fatta la volontà di Dio!».

Così muore la persona giusta e il suo ricordo rimane in eterno (3)!

Solenni esequie, sia ad Albano Laziale, come a Roma: qui, durante le esequie, svoltesi nel Santuario di Maria SS. Regina degli Apostoli, parlò il cardinale Arcadio Maria Larraona (1887-1973), in qualità di Protettore della Famiglia Paolina (4).

Don Alberione lasciò alcune considerazioni sulla persona di Suor Tecla, dalle quali riportiamo la conclusione:

Quali i segreti della Prima Maestra?

Sono due, e sono quelli dei santi, e che sono di sicuro successo, cioè: umiltà e fede. Quelli che S. Francesco di Sales esprimeva così: «Da me nulla posso, con Dio posso tutto».

Umiltà profonda, quella che produce la docilità.

Fede vissuta, quella che porta alla preghiera.

Sempre umile, anche nei successi, nelle approvazioni; nel trattare, nel disporre; ed insieme sempre ugualmente serena negli insuccessi, contraddizioni, incomprensioni.

Docilità: quella che dispone sempre il cuore al volere di Dio.

Tanti anni: la medesima guida spirituale.

E le prove furono tante!

La parola e l'atteggiamento in ogni circostanza, in vita e ugualmente nella lunga e penosa malattia: «Come vuole il Signore», od espressioni equivalenti.

Il Signore la guidava, e come religiosa e come Madre dell'Istituto era medesima la sua disposizione.

Fede: con Dio sentiva che era il Signore che la sosteneva.

Fu un'anima contemplativa. Sapeva anche ricorrere agli uomini, ma sempre ed in primo luogo a Dio. Tutto doveva venire da Dio e tutto era per Dio.

Le pratiche di pietà erano fedelmente osservate. Lo spirito era guidato dalle tre divozioni: Gesù Cristo Maestro, Maria Regina Apostolorum, San Paolo Apostolo.

Pregava ovunque, perché continuamente ed in ogni luogo, unita al Signore. Il suo spirito si affinava, una luce sempre più viva la illuminava, sentiva che lo Sposo Celeste l'attendeva.

La sua parola era accolta con rispetto e spesso con venerazione; si sentiva che veniva dall'aver consultato e parlato con Dio.

In molte occasioni, disposizioni, orientamenti, scelta delle Suore per uffici particolari e come collaboratrici mostrò che era guidata da una sapienza divina; l'esito lo dimostrò.

Verso la fine della sua vita soprattutto ascoltava, considerava e gustava «cercare solo la gloria di Dio»: questo costituisce il vertice della santità, l'unione ai pensieri, fini, desideri di Dio, il fine di tutto, creazione, redenzione, santificazione, è la gloria di Dio; l'anima già si trova all'unisono con la SS. Trinità, con gli Angeli ed i Santi. Le consegne, o punti di arrivo, fissate nelle Lettere di S. Paolo, sono: «Gesù Cristo vive in me»; «Omnia in gloriam Dei facite». Per questo noi la pensiamo già cittadina del cielo, unita a Sorelle veramente buone e già passate all'eternità (5).

La sepoltura avvenne nel cimitero romano del Verano, nella cappella funeraria della Confraternita dei Trapassati. Tre anni dopo, il venerdì 3 febbraio 1967, la bara fu trasportata dal cimitero Verano nel Santuario della Regina degli Apostoli, e poi nella sottocripta del santuario stesso; alla sera della domenica 5 febbraio 1967, la bara venne riportata nel

Santuario per le esequie del giorno successivo 6 febbraio; riportata nella sottocripta il giorno stesso 6 febbraio, e alle 16 riportata in cripta per un altro funerale. Riportata dalla cripta alla sottocripta, la salma riceve un'assoluzione da Don Alberione, e poi la bara viene deposta nel loculo superiore a destra dell'altare per chi entra in sottocripta (6). Il giorno dopo, martedì 7 febbraio 1967, viene murata l'apertura del loculo e fissata l'epigrafe, che reca questa iscrizione:

Suor Maria Teresa Tecla Merlo
Prima Superiora Generale
della Pia Società Figlie di San Paolo
20-2-1894 † 5-2-1964

3. Il secondo Capitolo Generale delle Figlie di San Paolo

Questo Capitolo fu celebrato nella Casa Divino Maestro, in Ariccia (Roma), dalla sera di Pasqua, 29 marzo, al mercoledì 8 aprile 1964. Lo scopo di questo Capitolo fu quello di scegliere una delle Figlie di San Paolo che potesse succedere alla Prima Superiora generale Suor Maria Teresa Tecla Merlo, morta in Albano Laziale (Roma), il 5 febbraio 1964.

Le Suore capitolari provenienti da 16 nazioni (la Congregazione aveva già Case in 24 nazioni) dedicarono i primi sei giorni agli Esercizi spirituali, predicati loro dal Fondatore Don Alberione.

Il 5 aprile 1964 fu giornata dedicata alla elezione della Superiora generale e delle altre suore che dovevano coadiuvarla nel governo generale. La Presidenza del Capitolo era stata data, dalla Sacra Congregazione dei Religiosi, al cardinale Arcadio Larraona (1887-1973), cardinale protettore della Famiglia Paolina, il quale presiedette alla elezione della superiora generale. Risultò eletta Suor Maria Ignazia Balla, che era nata nel 1909 e che era stata Vicaria generale della defunta superiora generale Suor Maria Teresa Tecla Merlo (7).

4. I lati buoni e quelli noiosi della fama

Don Alberione nell'anno 1964 compì gli ottanta anni, e nello stesso anno la Pia Società di San Paolo da lui fondata celebrava i cinquanta anni di vita e di attività. Le due ricorrenze convergenti sulla persona del Fondatore lo costrinsero a vivere in un'atmosfera a lui poco congeniale.

In occasione dell'ottantesimo genetliaco egli disse: «Signore, ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano, sacerdote, conservato e soppor-

tato per ottant'anni», tuttavia dovette sottoporsi ai festeggiamenti che vennero organizzati per il suo ottantesimo anno di vita e per il cinquantesimo anno dalla fondazione della Pia Società di San Paolo.

La storia insegna che tutto quello che viene operato da una intera nazione durante il regno di un imperatore, di un re, viene attribuito all'imperatore ed al re in carica; anche ai Papi vengono attribuite tutte le cose gloriose che avvengono nella cristianità intera; i mattoni per le fabbriche, le chiese, i palazzi; le lapidi di inaugurazione di un altare, di una porta, ecc., recano il nome del Papa che governava la Chiesa in quel periodo. Così si dica di Don Alberione: tutto ciò che i membri della Famiglia Paolina, sparsi in Italia e nel mondo intero, fecero e attuarono durante la vita del Fondatore e anche dopo, venne attribuito a lui, come a principale ideatore, esecutore e artefice. La personalità di Don Alberione comincia, negli ultimi anni di sua vita, ad assurgere a simbolo, a bandiera, a rifugio di tutta la Famiglia Paolina.

In questo alone di gloria si devono inserire i festeggiamenti organizzati per il suo ottantesimo di vita, e per il suo cinquantesimo e sessantesimo di ordinazione sacerdotale.

La fama e la notorietà portano con loro tanti impegni, esigenze e fastidi. Di mano in mano che Don Alberione veniva conosciuto e che la sua opera andava estendendosi nel mondo, cominciò ad essere richiesto per tenere conferenze, fare discorsi, presenziare a cerimonie varie. Come temperamento e carattere egli non era inclinato ad esibirsi, e molte di queste esigenze sociali le considerava una perdita di tempo. Accettò però rare volte questi inviti, e soltanto quando venivano da persone a lui superiori, e non poteva proprio esimersene.

Don Alberione viveva abitualmente a Roma, nella Casa Generalizia della Congregazione, ma, dopo che si era fatto conoscere con i suoi viaggi nei cinque continenti, molti vescovi che venivano a Roma per trattare presso la Santa Sede gli affari delle loro diocesi, volevano vedere anche Don Alberione, lo andavano a visitare, e con la scusa di visitare il Santuario della Regina degli Apostoli, cercavano di stare un poco con lui e di sentirlo parlare.

Questo incontro, questo conversare, non gli era congeniale, e se non poteva farne a meno lo accettava come penitenza per i suoi peccati. Era un timido, e non amava mettersi in mostra.

Soltanto per motivi molto seri, o per cause provenienti dai suoi doveri, Don Alberione si recava a visitare personalità eminenti, ecclesiastici o laici; il 3 maggio 1965 si recò a San Giovanni Rotondo (Foggia), per un breve incontro col cappuccino Padre Pio da Pietrelcina.

Accoglieva i cardinali ed i vescovi che si recavano alla sede della Pia Società di San Paolo, in Roma, via Alessandro Severo. Ricordiamo che il 23 maggio 1965 ricevette il cardinale Ermenegildo Florit

(1901-1985), arcivescovo di Firenze, in occasione della presa di possesso del titolo cardinalizio assegnatogli nella Chiesa Santuario di Maria SS. Regina degli Apostoli. Si incontrò pure con il cardinale Giuseppe Beran (1888-1969), recatosi nella stessa chiesa per conferire la Cresima a venti aspiranti paolini, il 27 maggio 1965.

La vita di Don Alberione è strettamente intrecciata con l'attività delle diverse Congregazioni e Istituti da lui fondati, e riesce difficile, anche allo storico, separare gli avvenimenti strettamente personali di Don Alberione, da quelli sociali della Famiglia Paolina.

Anche se vi sono gli incaricati per le diverse mansioni: gli assistenti, i superiori locali, i maestri di gruppo o di scuola, i superiori provinciali o regionali, i predicatori, i confessori, i direttori delle pubblicazioni, ecc., si preferisce ricorrere al Fondatore: se lui è presente, ogni avvenimento acquista maggiore solennità e importanza.

Non vi è, in questo periodo, avvenimento piccolo o grande della Famiglia Paolina che non lo veda presente, o almeno in qualche modo partecipante. Sono Ordinazioni sacerdotali, professioni temporanee e perpetue, vestizioni religiose dei membri della Famiglia Paolina, sia maschili sia femminili; sono ingressi nei noviziati paolini di Roma-Ostia Lido, e di Albano Laziale (Roma); sono malattie, decessi e funerali di paolini, ecc.: Don Alberione è presente, con la parola e con la confortatrice partecipazione ai dolori e alle gioie familiari.

Assiste i professi gravemente ammalati; e ai funerali dei defunti, specialmente Sacerdoti, fa sempre il necrologio, e raccomanda le anime dei defunti alle preghiere ed ai suffragi di tutti i confratelli e di tutte le consorelle.

Nei suoi viaggi, come già è stato accennato, non si accontenta di farsi vedere, ma vuole conoscere ogni cosa, e predica Ritiri ed Esercizi spirituali, dà vita ad attività varie nel campo vocazionario, ed editoriale paolino, specialmente in ciò che riguarda la stampa di libri e di riviste, la diffusione di pellicole cinematografiche, e nella progettazione ed impianti di stazioni radio, ecc.

5. Gli auguri di Paolo VI per l'ottantesimo compleanno

Il giorno 4 aprile 1964 Don Alberione compì ottant'anni di età, e fu una gara per porgergli gli auguri di una lunga vita, e per congratularsi con lui degli anni trascorsi in una così meravigliosa attività apostolica.

Grandi e piccoli, membri della Famiglia Paolina e personalità esterne di ogni grado e condizione e anche di ogni nazionalità andarono a gara in questa dimostrazione di amore e di stima.

Il Papa Paolo VI inviò al festeggiato una sua Lettera, datata 11 marzo 1964, che venne letta dal cardinale Ildebrando Antoniutti (1898-1974) Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi, dopo la Messa celebrata da Don Alberione, nel Santuario romano di Maria Regina degli Apostoli, il 4 aprile seguente alle ore 10,30, davanti ad una folla che gremiva la chiesa. La bontà del Papa andò ancora oltre, e volle ricevere in privata udienza Don Alberione, il giorno 10 aprile 1964; dopo l'udienza il Papa regalò al Fondatore della Famiglia Paolina un artistico calice.

Riportiamo qui, nella traduzione italiana, la Lettera di Paolo VI, *Octogesimus natalis*, indirizzata «al diletto Figlio Giacomo Giuseppe Alberione, Superiore Generale della Pia Società di San Paolo»:

L'ottantesimo compleanno che felicemente compii, Ci offre l'occasione gradita e desiderata per esprimerti, figlio diletto, la nostra benevolenza nei tuoi riguardi. La manifestiamo con lieti auguri e voti, per mezzo dei quali, come è consuetudine, ti rendiamo più gioioso un tale giorno.

Alle preghiere salutari s'aggiungono i nostri rallegramenti a causa di tutto quanto hai compiuto finora rendendo fecondo il tuo Sacerdozio, per le numerose famiglie religiose sorte da un ceppo unico, che attivamente spendono le loro fatiche per la gloria del Vangelo e per il perfezionamento del mondo cristiano, e per le molteplici iniziative estese ampiamente da molto tempo, che hanno conseguito vigoroso incremento.

Imbevuto dello spirito di San Paolo Apostolo, con magnifico ardimento, che non sarà mai abbastanza lodato, ti adoperi per sottomettere al soave governo del Maestro Divino e a servizio della verità salutare i mezzi tecnici che il mondo moderno produce.

Dio ha favorito e benedetto, in modo evidente, le tue iniziative generose, poiché il seme che hai gettato, non senza lacrime, è diventato una messe biondeggiante.

Diletto figlio, noi eleviamo suppliche perché la grazia celeste, che in te non è stata inutile, affluisca ancora più abbondante, così che possa consolidare e sviluppare sempre più quanto hai realizzato. La fonte di ogni bene ti conceda nuova luce di sapienza, forza e costante vigoria, perché viva a lungo e valido e industrioso a vantaggio dei tuoi e per il gaudio della fede (cf Fl 1,25).

Mentre desideriamo ardentemente tutto questo con paterna volontà, impartiamo, con caldo affetto, a te e ai tuoi figli di ambo i sessi, che dirigi, e alle opere molteplici a cui vi dedicate, l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 11 marzo 1964, anno 1° del Nostro Pontificato.

PAPA PAOLO VI (8)

6. Gli anni Cinquanta e gli anni Ottanta

Nell'anno 1964 ricorsero due avvenimenti importanti che fecero ambedue capo a Don Alberione: gli ottanta anni di sua vita e i cinquant'anni dalla fondazione della Pia Società di San Paolo.

I festeggiamenti per le due ricorrenze si intrecciarono e si svolsero sia a Roma, come ad Alba.

Innumerevoli sono stati i telegrammi, le lettere, i regali inviati per l'occasione a Don Alberione, da autorità civili ed ecclesiastiche, dai superiori e dai membri delle diverse Congregazioni ed Istituti che costituiscono la Famiglia Paolina.

Il giorno 11 maggio 1964 venne conferita a Don Alberione la «Stellina d'Oro», che la rubrica radiofonica «Sorella Radio» della RAI soleva offrire a distinte personalità, a nome degli infermi, come segno della loro gratitudine a chi era stato particolarmente benemerito delle loro cure e della loro assistenza.

Erano presenti alla solenne cerimonia numerose personalità ecclesiastiche e civili; ricordiamo qui il cardinale Giuseppe Pizzardo, il cardinale Ildebrando Antoniutti, i vescovi Tito Mancini, Ugo Poletti, Fiorenzo Angelini.

Il 16 maggio 1964 la rubrica radiofonica «Sorella Radio» della RAI (Radio Italiana), alle ore 15,50, nel programma per gli infermi, trasmise appunto la registrazione fatta nell'Auditorium Paolino di Roma durante il conferimento della Stellina d'Oro a Don Giacomo Alberione (9).

Il 20 agosto 1964 cadde il cinquantesimo anno dalla Fondazione della Pia Società di San Paolo, e Don Alberione dovette partecipare ai festeggiamenti fatti per la circostanza. Fu stampato anche un libro rievocativo sull'argomento (10).

I festeggiamenti principali si svolsero ad Alba. L'occasione del Concilio Ecumenico facilitò i festeggiamenti, perché molti Vescovi che erano a Roma poterono trasferirsi ad Alba per la circostanza. Presiedeva il cardinale Fernando Quiroga y Palacios (1900-1971), arcivescovo di Santiago de Compostela in Spagna. La giornata scelta per la rievocazione cinquantenaria fu il 27 settembre 1964, domenica; per l'occasione il Sindaco di Alba consegnò a Don Alberione la pergamena di conferimento della cittadinanza onoraria di Alba. Vi fu un solenne pontificale, seguito dal pranzo e da un concerto strumentale eseguito dall'Angelicum di Milano (11).

Tra i doni fatti al Fondatore per il suo 80° compleanno e per il 50° anno dalla fondazione della Pia Società di San Paolo, possiamo ricordare, perché è forse l'unico del genere, la dedica posta a pagina 7 dell'edizione italiana del volume 14 della collana *Insegnamenti Pontifici* (12).

AL REV.MO SACERDOTE
GIACOMO G. ALBERIONE
FONDATORE
DELLA PIA SOCIETÀ DI SAN PAOLO
NELL'ANNO L DALLA FONDAZIONE
ED LXXX DI SUA VITA
QUESTA EDIZIONE ITALIANA
L'AUTORE
O.C.D.

7. La Famiglia Paolina nell'Anno Cinquantesimo

Don Alberione, in occasione del cinquantenario della fondazione della Pia Società di San Paolo, considerato anche, per estensione, il cinquantenario o le *Nozze d'oro della Famiglia Paolina: 1914-1964*, pubblicò *La Lettera del Direttore* della rivista *Cooperatore Paolino* – direttore che era lui stesso – per fare conoscere l'origine e lo stato attuale della Famiglia Paolina. Nella Lettera scrive:

Per la celebrazione del 50° anniversario della Famiglia Paolina, i Nostri che mi hanno interrogato hanno ricevuto questa mia risposta: «Ciò che più è gradito al Signore e più utile all'Istituto, e a ciascuno, è questo: *migliorare la pietà in ordine alla santità*».

Piacque al Signore di preparare a servizio della Chiesa e delle anime una Famiglia varia nelle mansioni, ma spiritualmente guidata dai Sacerdoti Paolini.

Questa varia Famiglia è sempre uguale nello spirito: le devozioni a Gesù Divino Maestro, alla Regina Apostolorum, e San Paolo Apostolo.

Le varie istituzioni hanno propri compiti, ma realmente uno è il loro fine: servire la Chiesa secondo i bisogni del tempo.

Tali istituzioni sono nate secondo le necessità e le vie aperte dal Signore.

La preoccupazione è sempre stata questa: di unire la vita contemplativa all'attiva. La vita attiva ha la sua sorgente nella vita contemplativa.

Altro pensiero che ha servito di guida è: l'uso dei mezzi odierni; e così adoperati da corrispondere ai bisogni attuali.

Le istituzioni sono:

1. *La Pia Società San Paolo*: nacque nel 1914; è composta di Sacerdoti e Discepoli. Per la conoscenza e pratica del cristianesimo si serve specialmente della stampa, cinema, radio, televisione, dischi ecc.

2. *Le Figlie di San Paolo*: Congregazione nata nel 1915, che ha medesimo fine ed opera collateralmente, particolarmente per il ceto femminile.

3. *Le Suore Pie Discepole del Divin Maestro*: nate nel 1924, con il fine dell'Adorazione Eucaristica, servizio sacerdotale e sacra liturgia.

4. *Le Suore di Gesù Buon Pastore (dette Pastorelle)*: nate nel 1938, cooperano con i Pastori di anime nelle Parrocchie e nelle Diocesi.

5. *Le Suore dell'Istituto Regina Apostolorum (dette Apostoline)*: con il fine vocazionario; nate nel 1956, con la preghiera e con le proprie iniziative zelano tutte le vocazioni (Clero Diocesano, Religiosi, Religiose, Apostoli laici).

6. *L'Istituto «Gesù Sacerdote»*: nato nel 1958, per i Sacerdoti del Clero Secolare, i quali, vivendo nei loro uffici e obblighi diocesani, attendono a una propria speciale santificazione religiosa, osservando i voti.

7. *L'Istituto «San Gabriele Arcangelo»*: nato nel 1958, si compone di laici che vivono nel mondo, osservano i voti religiosi e compiono un apostolato proprio in mezzo al mondo, con i mezzi del mondo.

8. *L'Istituto «Maria SS.ma Annunziata»*: nato nel 1958, si compone di figliuole che vivono nel mondo, osservano i voti religiosi, esercitano apostolati vari con i mezzi del mondo.

Sette Istituti hanno approvazione pontificia definitiva; mentre per le Suore dell'Istituto Regina Apostolorum sono in corso le pratiche.

In aiuto a queste istituzioni vi è l'*Unione Cooperatori Paolini*: si compone di laici che vivono nel mondo, buoni fedeli, che aiutano con la preghiera, l'azione e anche materialmente, gli Istituti Paolini.

Così piacque a Dio di fare.

Ciò che ci obbliga alla riconoscenza è particolarmente questo fatto: tali istituzioni, che compongono la Famiglia Paolina, stanno sviluppandosi largamente, operano nei loro rispettivi apostolati, attendono alla propria santificazione.

Lo spirito è uno, le attività apostoliche sono varie.

La Pia Società San Paolo comunica lo spirito; mentre i singoli Istituti godono di piena libertà di governo, di amministrazione e apostolato.

* * *

Nell'anno 50° dall'inizio: la grazia e la volontà del Signore si era manifestata chiaramente.

Siamo impegnati tutti a servire la Chiesa e le anime, con volontà ferma di vivere sempre più perfettamente la nostra consacrazione al Signore.

Un vivo ringraziamento alla Santa Sede che sempre ci ha guidato; e possiamo attestare di averla seguita docilmente, legati come siamo da un quarto voto: «fedeltà al Papa».

L'anniversario della Famiglia Paolina: 20 agosto 1914, nella città e diocesi di Alba (Italia). La parola, come aggettivo, alba, significa inizio della giornata; e le sue quattro lettere ricordano i quattro Evangelisti: Matteo, Marco, Luca, Giovanni: A = Angelo; L = Leone; B = Bue; A = Aquila: = ALBA.

La Famiglia Paolina nacque alla luce eucaristica del Vangelo, per vivere il Vangelo, e comunicare agli uomini di oggi il Vangelo, specialmente con i mezzi di oggi.

Sac. G. Alberione (13).

Il Fondatore passa poi ad illustrare e spiegare i diversi simboli che costituiscono lo stemma della Pia Società di San Paolo (14).

Nello stesso anno cinquantesimo si sentì il bisogno di fare un bilancio consuntivo del Collegio Teologico Internazionale Paolino di Roma, con la sua storia e alcune statistiche delle realizzazioni conseguite (15).

8. La Causa di Beatificazione del Discepolo Borello

Il Discepolo paolino Riccardo Borello, Andrea di Professione religiosa, nacque a Mango (Cuneo) il giorno 8 marzo 1916. Il 6 aprile 1937 arrivò da Alba a Roma per fare il noviziato nel gruppo dei Discepoli del Divino Maestro, presso la Pia Società di San Paolo. Fece la professione religiosa il 7 aprile 1938, e poi ritornò ad Alba, a continuare il suo lavoro nella cartiera San Paolo e poi come calzolaio a servizio della comunità di Casa Madre. Il 20 marzo 1944 fece la Professione religiosa perpetua; nel luglio 1948 si ammalò e fu inviato alla Casa di Cura che la Pia Società San Paolo aveva allora a Sanfrè (provincia di Cuneo e diocesi di Torino); qui il Discepolo Andrea Borello consunto dalla tubercolosi morì il 4 settembre 1948.

Il 31 maggio 1964, nella chiesa di San Paolo, presso la Casa Madre di Alba, con l'intervento del vescovo della diocesi monsignor Carlo Stoppa (1881-1965), e dei membri del sacro Tribunale ecclesiastico si è aperto il processo ordinario informativo per la causa di beatificazione e canonizzazione di Fratel Riccardo Andrea Borello, Discepolo del Divino Maestro.

Per la circostanza erano presenti molti rappresentanti della Famiglia Paolina, parenti del prossimo Servo di Dio, autorità religiose e civili.

Don Alberione aveva scritto al vescovo di Alba monsignor Carlo Stoppa una lettera, in data 4 aprile 1964, giorno del suo ottantesimo compleanno, per chiedere l'introduzione di questa causa. Ricorda che ad Alba sono già state introdotte altre tre cause simili: quella di Don Timoteo Giaccardo, quella di Maggiorino Vigolungo, e quella del canonico Francesco Chiesa; ad esse sarebbe opportuno aggiungerne ancora un'altra: quella riguardante il Discepolo del Divino Maestro Fratel Andrea Maria Borello religioso laico professore della Pia Società San Paolo.

Così argomenta Don Alberione nella citata lettera:

«... I Santi sono la prima ragione d'essere di ogni Congregazione, sono il miglior collaudo del suo spirito, delle sue Costituzioni, del suo sistema pedagogico-formativo. Per tutto ripetiamo di cuore: "Agimus Tibi gratias, omnipotens Deus".

Ma in questa ricorrenza del 50° anniversario di fondazione dell'Istituto, dopo aver molto pregato e pensato, credo di dover presentare a Vostra Eccellenza, facendomi eco di tante altre insistenti richieste e formulazioni di voti pervenutemi attraverso vie diverse, sia dentro sia fuori dell'Istituto, l'umile preghiera di voler ancora avviare il processo di Beatificazione e Canonizzazione di un nostro Discepolo del Divino Maestro: Fratel Andrea Maria Borello, la cui memoria è in benedizione e in venerazione sempre crescente presso i Fratelli, presso i Cooperatori e presso quanti, in qualche modo lo hanno conosciuto. Con questi intendimenti, il 4 novembre 1959, provvedevo all'esumazione dei resti mortali del caro Fratello, trasferendoli dal cimitero di Sanfrè al cimitero di Alba per riporli in un loculo nella cappella mortuaria della Famiglia Paolina.

Per giudizio unanime, Fratel Andrea Maria Borello merita di essere glorificato e proposto come esempio a tutti coloro che si consacrano all'apostolato dei mezzi della comunicazione sociale, ma in modo particolare ai Fratelli Discepoli della Pia Società S. Paolo che sono come la spina dorsale della Congregazione e che hanno una parte importante nell'apostolato delle edizioni.

Fino dall'inizio dell'Istituto avevo fatto pregare perché tra essi fiorissero dei veri Santi: servi fedeli del Padre celeste, riparatori

delle offese che si fanno a Gesù Maestro, – particolarmente con i mezzi della tecnica, – ricchi di grazia e di Spirito Santo.

Nella luce di san Giuseppe, Fratel Andrea Maria Borello si fece premura di informare tutta la sua vita di una intensa pietà riparatrice, di un abituale raccoglimento e silenziosità, di una serena docilità nella partecipazione generosa all’apostolato mediante la tecnica e la propaganda, di una costante tensione verso la perfezione paolina.

Confidando che l’Eccellenza Vostra vorrà, come sempre, considerare nella preghiera, davanti al Signore, questa richiesta che ho confidato al suo cuore di Padre e di Pastore, La prego di voler benedire con me tutti i Figli e le Figlie della Famiglia Paolina perché sempre si cammini nella via indicata e voluta dal Maestro Divino con lo spirito di san Paolo apostolo...».

Il vescovo monsignor Carlo Stoppa rispose con una lunga lettera, della quale riportiamo alcuni passi più significativi:

«... Dal giorno che la Divina Provvidenza, nei suoi imperscrutabili disegni di sapienza e di amore, volle chiamarmi dalla Diocesi di Sarsina a reggere la Diocesi di Alba, ove ha sede la Casa Madre della Pia Società S. Paolo, delle Figlie di S. Paolo e delle Pie Discepolo del Divin Maestro, più volte, entro e fuori dell’Istituto, ho sentito parlare delle virtù e degli esempi di Fratel Andrea M. Borello. Ho potuto così rendermi personalmente conto di quanto sia vivo il suo ricordo, la sua memoria, la fama della sua santità non solo nell’animo dei Sacerdoti e dei Fratelli Discepoli Paolini, ma anche dei fedeli della Diocesi, particolarmente nelle Vicarie ove egli trascorse gli anni della sua giovinezza, santificandoli con esempi di profonda vita cristiana...

«Penso poi che non poteva esserci circostanza più opportuna per l’avvio di questo Processo Ordinario sulla fama di santità e sulle virtù eroiche di Fratel Andrea M. Borello. Infatti ricorre quest’anno il cinquantesimo di fondazione (e) di vita della Pia Società San Paolo. Il nuovo Servo di Dio rivela ancora una volta ai Paolini e a tutti i fedeli della Chiesa quanto il Signore abbia ricolmato di grazie e di benedizioni la Famiglia Paolina. I Santi sono il “signum magnum” delle predilezioni divine e, nel medesimo tempo, dell’ottima corrispondenza alle grazie in questi primi cinquant’anni dell’Istituto...

«Oltre però la ricorrenza del 50° di vita della Pia Società S. Paolo, questa nuova Causa di Beatificazione di Fratel Andrea M. Borello bene si inquadra nello spirito e nelle decisioni del Concilio

Ecumenico Vaticano II. Dopo la avvenuta proclamazione del Decreto sui mezzi di comunicazione sociale, sono quanto mai necessarie delle “guide” che precedano; degli “esempi” che trascinino; dei “maestri” che insegnino con la testimonianza della loro vita quanto si può operare con i mezzi moderni offerti dalla tecnica, per la gloria di Dio, per il trionfo della Chiesa e per la propria santificazione.

«Il Servo di Dio Fratel Andrea M. Borello, che ha consumato tutta la sua vita nell’Apostolato delle Edizioni, collaborando intimamente con i Sacerdoti Paolini al Magistero della Chiesa, è modello e richiamo potente ai giovani dei tempi nuovi...».

* * *

Dopo un Discorso di monsignor Vescovo, Don Alberione si fa portavoce di tutti i membri della Famiglia Paolina, nel ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile «questo giorno di gioia e di grazia per noi e per tutti», e nella conclusione dice ancora: «Sentendomi al termine dei miei giorni, avrei avuto un rimorso grave se non avessimo aperta questa Causa di Beatificazione. Fratel Andrea M. Borello lo meritava; ed era mio dovere presentare a tutti, specialmente alla Famiglia Paolina, un esempio insigne di santità, e l’alta missione del Discepolo Paolino, nella sua vocazione...» (16).

9. Alcune successive tappe nella Causa di Fratel A. Borello

Don Alberione attribuì sempre alla Causa di canonizzazione del Discepolo Paolino Riccardo Andrea Borello (1916-1948) una particolare importanza e significato. Si interessò direttamente di tutte le pratiche richieste, come già è stato dimostrato. Volle che la Salma di Borello, sepolta nel cimitero di Sanfrè (Cuneo), venisse esumata il 4 novembre 1959, e che i resti mortali venissero trasferiti nel cimitero di Alba, nella cappella funeraria della Famiglia Paolina (17). I resti mortali del Servo di Dio A. Borello vennero successivamente trasportati nella chiesa di San Paolo in Alba, alla presenza del Vescovo di Fossano e Amministratore Apostolico di Alba, mons. Giovanni Dadone (1908-1980); la funzione ebbe luogo il 4 novembre 1965 (18).

L’idea fu tenuta sempre desta, e il *San Paolo* del mese di maggio 1968, è tutto dedicato alla esaltazione di Fratel A. Borello (19).

Il giorno 10 dicembre 1968, ad Alba, nella chiesa di Gesù Divino Maestro, in corso Piave, alla presenza di mons. Luigi Bongianino (1919-viv.), Amministratore Apostolico della diocesi di Alba, viene aperto il processo per la ricerca e la raccolta degli scritti di Fratel Andrea M. Borello, Servo di Dio (20).

Conclusi i processi ordinari, è stata preparata per la Congregazione per le Cause dei Santi, la «Posizione» per la discussione, da parte dei Consultori, sull'eroicità delle virtù. Eroicità riconosciuta con il Decreto della Congregazione delle Cause dei Santi, in data 3 marzo 1990; da tale data Fratel Andrea Maria Borello è Venerabile.

10. La visita alla Casa paolina di Remscheid

Don Alberione visitò questa Casa dall'undici al tredici settembre 1964; partì da Roma, Fiumicino, in aereo, accompagnato da Don Alberto Barbieri; da Dusseldorf fino a Remscheid il viaggio viene fatto in automobile. La comunità paolina è composta da tre sacerdoti: Don Battista Tommaso Mabritto superiore, Don Armando R. Savioli e Don Peter Scholz berlinese di nascita.

Il cronista annota:

«Una caratteristica e ospitale casetta dà il benvenuto a quanti vi arrivano e... di nuovo c'è una magnifica chiesetta prefabbricata veramente carina e dotata di tutto! L'apostolato che vi si esercita è duplice: parrocchiale ed editoriale, anche se la tipografia non c'è. È un *modus vivendi* che serve a gettare le basi per un migliore lavoro in seguito, quando si potrà disporre di più vocazioni e si potrà così stampare senza ricorrere ad altri. Non bisogna mai dimenticare la formidabile organizzazione vigente in Germania, organizzazione che si estende su tutto, controlla tutto, s'insinua in tutto. Così... bisogna sempre agire con grande prudenza e intuito.

«Qualche edizione è stata fatta, soprattutto di Vangelo e di formazione, e non si può certamente pretendere un'editoria di avanguardia, tuttavia lo sforzo continuo, la buona volontà, l'impegno nell'apostolato, creano sempre un'atmosfera di slanci nuovi, di nuove idee, di orizzonti più vasti.

«La festa del Nome di Maria, il 12 settembre si è passata in questo angolo di Germania, con i Fratelli di questa Casa di Remscheid. Alla cena di questo giorno, dedicato a Maria, il Primo Maestro si lascia andare a cari ricordi di tanti anni fa, e dice: "Sono contento di essere qui: proprio come oggi 50 anni fa, più o meno a quest'ora, ero col Vescovo al Santuario della Moretta in Alba. Si è pregato insieme e mi ha dato la *Gazzetta d'Alba* e... quindi ero libero di farne ciò che volevo. Così... è nata la Fondazione che già era stata messa sotto la protezione di Pio X, morto il 20 agosto, e che avevo pensato che sarebbe stato canonizzato, per tante sofferenze patite"» (21).

Don Alberione ricorda qui due episodi diversi: la *Gazzetta d'Alba* la ricevette nel 1913, e l'apertura della piccola tipografia, in piazza Cherasca, in Alba, avvenne nell'anno successivo, 1914.

Si riparte da Dusseldorf la domenica 13 settembre, in aeroplano e si arriva puntualmente all'aeroporto di Fiumicino.

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) Cf *San Paolo*, Bollettino interno della «Società San Paolo», Febbraio 1983, pp. 23-27: *25 anni di presenza paolina in Africa*, e *Visita alle Comunità paoline dello Zaire*.

(2) Barbieri A., *Il Primo Maestro in Congo*; in CP, febbraio 1964, pp. 2-8.

(3) Sr. Marialba Moro, *Alle sofferenti le sue predilezioni; tra le sofferenti le sue ultime ore*; in CP, marzo 1964, p. 27.

(4) Cf CP, marzo 1964, pagina 8: *Dal discorso del cardinal Larraona*.

(5) Sac. Giacomo Alberione, *La «Prima Maestra» vista dal Primo Maestro*; in CP, marzo 1964, p. 7. – Tutto il bollettino *Cooperatore Paolino* di marzo 1964 è dedicato alla rievocazione della Superiora Generale delle Figlie di San Paolo, Suor Teresa Tecla Merlo, defunta il 5 febbraio 1964.

(6) Per la cronaca di questa traslazione, e per il discorso di circostanza tenuto da Don Carlo Tommaso Dragone (1911-1974) durante la Messa funeraia celebrata nella cripta del Santuario della Regina degli Apostoli, in Roma, nel pomeriggio del 6 febbraio 1967, dal Vicario Generale della Pia Società di San Paolo, Don Luigi Damaso Zanoni, si veda la pubblicazione fatta per la circostanza e intitolata *Traslazione della salma della Prima Maestra Tecla Merlo...*

Suor Maria Teresa Tecla Merlo è Serva di Dio, dal 26 ottobre 1967, e Venerabile dal 22 gennaio 1991.

(7) Cf Anonimo, *Il secondo Capitolo generale delle Figlie di San Paolo*, in CP, aprile 1964, pp. 20-21.

(8) Il testo latino di questa Lettera è riprodotto in *San Paolo*, marzo-aprile 1964. Segue il Discorso tenuto dal cardinale Ildebrando Antonutti. – Una versione italiana della Lettera pontificia si trova in CP, aprile 1964, p. 3.

(9) Anonimo, *Una Stellina d'Oro*; in CP, maggio-giugno 1964, pp. 6-13.

(10) *Cinquant'anni a servizio della Chiesa coi mezzi di comunicazione sociale: La Famiglia Paolina dal 1914 al 1964*. Roma, Edizioni Paoline, 1964.

(11) Barbieri A., *Cinquant'anni*; in CP, ottobre-novembre 1964, pp. 6-10.

(12) *Insegnamenti Pontifici - 14: Gli Istituti di vita perfetta*. Presentazione e Indici dei Monaci Benedettini di Solesmes. Edizione italiana a cura del Sac. Giuseppe Barbero S.S.P. Roma, Edizioni Paoline, 1965.

(13) Cf CP, luglio-agosto-settembre 1964, pp. 4-5.

(14) Cf CP, luglio-agosto-settembre 1964, pp. 6-10.

(15) Cf Anonimo, *Collegio Teologico Internazionale Paolino*, in CP, luglio-agosto-settembre 1964, pp. 18-19.

(16) Per la documentazione completa si cf *San Paolo*, giugno 1964.

(17) Cf *San Paolo*, novembre-dicembre 1959, p. 11.

(18) Cf *San Paolo*, novembre 1965, pp. 7-8.

(19) Silvano M. De Blasio, *A vent'anni dalla morte di Fr. Andrea M. Borello*; in *San Paolo*, maggio 1968, pp. 1-8.

(20) Il *Decreto* di mons. Luigi Bongianino, reca la data del 19 novembre 1968, e si trova in *San Paolo*, gennaio 1969.

Si cf pure: Silvestrelli (P. Stefano Iginò), *Santità che non grida = Il Venerabile Andrea Borello - Meditazione*. Roma, Edizioni Casa di Nazareth, 1990.

(21) Cf Barbieri A., *Don Alberione a Remscheid*; in CP, ottobre-novembre 1964, pp. 12-13.

Cf Barbieri A., *Quattro volte intorno al mondo*, in CP, dicembre 1964, pp. 7-11.

Capitolo Sedicesimo

NELLA CORNICE DEL 60° DI SACERDOZIO

1. I Vocazionari maschili per ragazzi e per giovani

Negli ultimi dieci anni di sua vita terrena, Don Alberione, con una azione profetica, si interessò delle vocazioni alla vita religiosa ed al sacerdozio, con una ottica nuova, controcorrente. Buona morte e vocazionari, furono le sue ultime preoccupazioni. Mentre con insipienza, storditi dal vento delle novità che si ostinavano a chiamare conciliari, molti smobilitavano seminari ed istituti di formazione religiosa che avevano costato a Vescovi ed a Superiori ecclesiastici sudori, preghiere, sacrifici e sangue, Don Alberione andò contro simili atteggiamenti metodologici, ed estese le sue cure a due settori poco curati in precedenza: i ragazzi e i giovani. Per i primi volle realizzare due Pre-vocazionari: uno lo affidò alle Suore Pie Discepolo del Divino Maestro, e l'altro alle Suore di Gesù Buon Pastore. Per i giovani, dai 16 anni ed oltre, volle realizzare lui stesso il vocazionario di Albano Laziale (Roma).

Don Alberione non pensò alla sua veneranda età, già entrata nella nona decade di anni: non badò a spese e a fatiche.

I Pre-vocazionari e i Vocazionari per le persone già di una certa età, allargavano la metodologia del reclutamento vocazionale; erano stati fatti già tentativi da alcuni zelanti, ma Don Alberione entrò nel campo con decisione e non come una prova o eccezione, ma con matura e ponderata competenza. Un'altra rivoluzionaria esperienza attuata da Don Alberione, consiste nell'affidare i due Pre-vocazionari maschili alla completa direzione e organizzazione educativa e culturale a delle Suore: le Pie Discepolo del Divino Maestro e le Suore di Gesù Buon Pastore. Certamente era una grande responsabilità ed era un atto di fiducia riposto dal Fondatore nelle Suore, associate allo zelo sacerdotale.

2. Il Pre-vocazionario «Divin Maestro»

Sorse a Centrale di Zugliano (provincia di Vicenza e diocesi di Padova) – chiamato di Thiene ma impropriamente, per avere un riferimento

geografico più noto –; fu affidato in completa gestione organizzativa ed educativa e scolastica alle Suore Pie Discepolo di Gesù Divino Maestro, che chiamarono la stessa costruzione «Castello Divin Maestro» (1).

Don Alberione parlò del Pre-vocazionario paolino con la superiora generale delle Pie Discepolo, Madre Maria Lucia Ricci, fin dal mese di dicembre 1960. Si cominciò a pregare e a cercare il luogo più adatto per aprirvi questo Pre-vocazionario. Con la collaborazione di Don Paolo Pier Canisio Ruggeri, superiore del vocazionario paolino di Vicenza, si trovò il luogo e la casa adatta, con alcuni adattamenti e restauri: a Centrale di Zugliano appunto.

Suo malgrado, il vescovo di Padova, monsignor Girolamo Bortignon, ofmc., accolse la proposta e l'approvò, dicendo: «Io non mi metto certamente contro Don Alberione, perché in passato pagai cara una sua proposta da me non accettata».

Si iniziò l'anno scolastico il 21 ottobre 1961, con una quindicina di alunni delle classi elementari quarta e quinta.

Un anno dopo i fanciulli da 15 sono saliti a 35, e di questo Pre-vocazionario si dava una relazione su *Il Cooperatore Paolino*, e che qui riportiamo.

Chi, a distanza di un anno, visita il «Castello Divin Maestro», non lo riconosce più.

Con l'inizio del nuovo anno scolastico, i fanciulli da 15 sono saliti a 35. Gli Immacolatini che nell'anno decorso frequentarono la quinta elementare, a settembre sono entrati nei Vocazionari della Pia Società San Paolo e in Seminario. Sono orientati verso il Sacerdozio e la vita religiosa...

Gli Immacolatini sanno pregare e pregano volentieri. La pietà nel Pre-vocazionario è bene organizzata, la domenica acquista una nota di particolare solennità: i fanciulli seguono con devota intelligenza la santa Messa, a turni di due si assumono l'ufficio di Lettore o Commentatore: e con quale serietà e convinzione lo compiono! Una delle punizioni più sentite è quella di essere esclusi, giunto il proprio turno, dall'ufficio di Lettore...

In genere sono anche abbastanza diligenti nello studio. Svolgono i programmi di quarta e quinta elementare.

La scuola, tenuta dalle Pie Discepolo preparate negli attuali indirizzi dei metodi attivi della più sana pedagogia, è seguita con interesse e viva partecipazione.

Quando poi arriva l'ora della ricreazione, la letizia esplode da tutti i pori dei vivaci fanciulli... con sonora ripercussione sui timpani delle religiose, la cui pazienza deve mantenersi in perpetuo e valido esercizio.

Tutto nel Pre-vocazionario Divin Maestro ha una nota di gioia serena, elevata e formativa.

L'educazione viene impartita in modo che i fanciulli siano portati spontaneamente alla preghiera, allo studio, al lavoro, alla ricreazione e adempiano tali doveri con un senso di responsabilità proporzionata all'età, allo sviluppo fisico, spirituale, psicologico.

Il Rev. Primo Maestro, nel dicembre u.s. visitò il Pre-vocazionario di Thiene.

I fanciulli, avvertiti della preziosa visita, attendevano al cancello e accolsero il Rev. Primo Maestro al canto dell'*Oremus pro Moderatore nostro* a cui seguirono applausi di gioia per la visita attesa e gradita.

Essi sanno come fu proprio lui, Don Alberione, l'uomo dalla mente aperta ai problemi dell'umanità, della Chiesa, dal cuore vasto come l'universo, sensibilissimo al problema della scarsità di Sacerdoti che guidino l'umanità a conoscere la Verità, a seguire la Via del bene, a raggiungere la vera Vita, che volle il Pre-vocazionario.

Uno studio accurato infatti, da parte di persone competenti e specializzate, mediante un lavoro di ricerca, di statistica, dimostra come attualmente un numero notevole di vocazioni, allo stato ecclesiastico e religioso, si perda in giovanissima età, data la precocità di sviluppo dei fanciulli assai anticipata rispetto ad alcuni anni fa.

Ecco quindi lo scopo inteso da Don Alberione nella fondazione del nostro Pre-vocazionario: studiare, scoprire la vocazione nei piccoli; portarla a maturità quando Iddio ve l'avesse deposta.

E Don Alberione, anche se non con le molte parole – cosa che non è proprio abituale in lui – si mostra contento, soddisfatto dei promettenti risultati dell'iniziativa.

Ogni volta che può recarsi al Castello Divin Maestro s'intrattiene tanto volentieri con gli Immacolatini e, diremmo, che la loro letizia e innocenza, lo slancio generoso e «apostolico» che mostrano di possedere, siano una bella corona per il suo Sacerdozio: in mezzo agli Immacolatini il Primo Maestro si sente ringiovanire. Le loro battute vivaci, spontanee e inaspettate, sono anche per lui oggetto di serena e aperta ricreazione...

Nell'ultima visita Don Alberione raccomandò in modo particolare agli Immacolatini l'imitazione di Maggiorino Vigolungo, il primo fiore della Società San Paolo che si propose non solo l'attuazione del programma «la morte ma non peccati», ma arrivò al proposito positivo di «progredire un tantino ogni giorno» (2).

Con gli esami scolastici di giugno 1973 si concluse l'iniziativa del Pre-vocazionario, a causa delle mutate circostanze storiche sia ecclesiali

come statali; la scuola media statale di obbligo impediva agli alunni di frequentare il Pre-vocazionario paolino. La Casa di Centrale di Zugliano venne destinata dalle Suore Pie Discepolo a Casa di Preghiera, con corsi di esercizi spirituali, di ritiri per gruppi o persone isolate.

Nel Pre-vocazionario, durante gli anni del suo funzionamento, passarono oltre 200 fanciulli, di cui 106 furono avviati ai vocazionari paolini e undici ai seminari o ad altri istituti religiosi.

Riportiamo qui una letterina – tra tante – scritta da Don Alberione, ai ragazzi del Pre-vocazionario di Thiene:

Roma, 25-2-1966

Cari figliuoli,

È migliore questo numero; avete progredito. Siete bravi! ad imparare a scuola.

Dovete tanta riconoscenza alle buone Suore che vi fanno molto del bene per diventare buoni giovanotti ed istruiti per gli esami e la vita.

Oggi i cristiani devono essere più istruiti e virtuosi e dare buon esempio. Avete pensato all'avvenire? Confidatevi anche col Sacerdote D. Cascasi (Paolo); ne sarete contenti.

Vi è una vocazione? od altra vita?

Vi benedico di cuore.

Sac... (Alberione).

3. Il Pre-vocazionario «Gesù Buon Pastore»

Sorse a Saliceto Panaro (comune e provincia di Modena), e fu affidato alle Suore di Gesù Buon Pastore o Pastorelle.

Il 5 agosto 1961 arrivavano a Saliceto Panaro (Modena), nella Villa Maria, le Suore Pastorelle. Avevano ricevuto questa villa in dono dal dott. Borsari per opere di bene. Il 10 ottobre, dopo i rapidi lavori di restauro per sistemare la casa, faceva il suo ingresso il primo gruppo di fanciulli, circa una trentina. Aveva così inizio il Pre-vocazionario Gesù Buon Pastore, la cui attività è quella di accogliere bambini di indole buona, di aiutarli a discernere e a seguire la propria vocazione. Da quel giorno l'accogliente vasto parco, da tempo silenzioso e monotono, fu rallegrato e animato dalle grida, dalle voci canore e dalla chiassosa e movimentata ricreazione di quegli spensierati e vivaci ragazzi. Anche quell'angolo della nostra parrocchia finalmente riprendeva vita. La nuova istituzione era sor-

ta per lo zelo sempre operante di Don Giacomo Alberione, sacerdote dal cuore grande e dalla mente sempre aperta alle nuove esigenze della vita moderna della grande Famiglia Paolina.

Il 2 marzo 1963, Sua Eccellenza Mons. Amici, Arcivescovo di Modena, si recava, per la prima volta, a fare visita all'Istituto ed a portare la sua paterna e benedicente parola di incoraggiamento.

Nell'autunno del 1963, per vivo interessamento di Mons. Grandi, per opera di un benemerito benefattore, il dott. Marazzi, si iniziava la costruzione di un nuovo edificio poiché il vecchio era ormai insufficiente.

Il 20 giugno 1965 Sua Eccellenza Mons. Amici presenziava alla inaugurazione del nuovo stabile.

Siamo quindi al sesto anno di attività, difficile e delicata, ma allo stesso tempo soddisfacente e feconda. Infatti molti dei nostri cari e vivaci giovanetti che hanno trascorso in questo Pre-vocazionario uno, due, tre anni o anche più, sono andati ad accrescere la schiera degli aspiranti alla vita sacerdotale e religiosa. Ce ne sono nel seminario di Modena, di Nonantola, di Reggio, di Piacenza, di Guastalla, di Rovigo, di Vicenza, di Mantova, di Livorno, inoltre nell'Istituto della Pia Società San Paolo di Modena e di Vicenza.

Molti ci scrivono e, quelli più vicini, ci vengono a trovare. È un piacere leggere nel loro volto sereno la gioia che traspare per essersi bene incamminati. Ad essi il Pre-vocazionario dà ancora un aiuto: la preghiera. Sì, continua a sostenerli con questo potente mezzo perché arrivino alla meta, al Sacerdozio. L'Istituto prosegue intanto senza sosta la sua opera di istruzione e di formazione dei nuovi giovanetti, nella fiducia che i frutti siano sempre più copiosi, poiché solo in un ambiente sereno potranno meglio germogliare e crescere le più belle speranze del domani (3).

4. Nella Villa De Gregorio di Albano Laziale

La Pia Società di San Paolo era venuta in possesso della Villa che i Marchesi De Gregorio avevano ad Albano Laziale, presso Roma (4). La Villa aveva un grande parco ricco di alberi rari per qualità ed antichità, e una ricca collezione di rose svariate per colore ed epoca di fioritura. In un primo tempo i Paolini non vi sistemarono una specifica attività, tanto più che la guerra del 1940-1945 limitava le possibilità di fare programmi di vita a lunga scadenza. Ad Albano Laziale furono mandati alcuni che avevano bisogno di riposo, di un luogo tranquillo e silenzioso per studiare o fare corsi di esercizi spirituali. Venne poi messo nella Villa De Gregorio il noviziato dei chierici paolini, e, dal 1948 al 1950, fu pure al-

loggio provvisorio per i sacerdoti addetti alla redazione, chiamati anche «scrittori». Gli scrittori erano successivamente stati trasferiti in una nuova Casa, in via San Francesco di Assisi, sempre in Albano Laziale, e nella Villa De Gregorio rimase il Noviziato dei chierici (5).

Quando Don Alberione stabilì di aprire un vocazionario per le vocazioni adulte, decise di trattenere le vocazioni adulte destinate al gruppo dei Discepoli, in Roma, via Alessandro Severo, e di radunare gli alunni che formarono il gruppo di vocazioni adulte destinate al sacerdozio in Albano Laziale, nella Villa De Gregorio.

Per lasciare i giovani, comunemente designati come «vocazioni adulte», liberi e isolati per una loro specifica formazione religiosa e intellettuale mirante al sacerdozio paolino, Don Alberione dispose che i Novizi paolini che erano ad Albano Laziale (Roma) venissero trasferiti in un'altra Casa ad Ostia (Roma). Quando in Albano Laziale era poi sorta una nuova chiesa dedicata a Gesù Maestro, e due altre Case ai lati della chiesetta molto devota, i Novizi furono nuovamente ospitati ad Albano Laziale, accanto alla Casa detta delle Vocazioni adulte, dove era sorto lo stabilimento paolino per la incisione dei dischi.

Don Alberione si assunse personalmente l'ordinamento interno del Vocazionario di Albano Laziale, in via Castro Partico, n. 12. Il Vocazionario costò al Fondatore lavoro, preoccupazioni, sofferenze; egli si recava da Roma ad Albano Laziale assai spesso, anche ogni giorno se era necessario. Mentre la chiesa e le case nuove sorgevano, egli aveva l'impressione di ritornare giovane, ai tempi eroici di Alba, dal 1920 al 1930.

Presso il nuovo Vocazionario sorse la chiesetta dedicata a Gesù Maestro Divino, e venne benedetta da monsignor Raffaele Maccario, vescovo di Albano Laziale, il 30 gennaio 1966, festa del Divin Maestro. Il Vescovo celebrò la Messa, dopo aver benedetta la chiesa, tenne l'omelia e distribuì ai giovani aspiranti la santa Comunione. Era presente il Fondatore, ed anche per lui fu una giornata di festa indimenticabile (6).

5. Sala d'incisione per dischi

Don Alberione l'uomo delle coraggiose decisioni, della previdente autarchia, si rivelò tale anche nel campo dei dischi. Non era bene che l'incisione fosse fatta in un posto e la stampa del disco in un altro posto, lontano e scomodo: ciò causerà spese eccessive, mancanza di coordinazione nella esecuzione, e dannosi plagi di proprietà artistiche e di diritti di autori.

L'apostolato discografico verrà affidato al gruppo dei giovani, radunati ad Albano Laziale, nel nuovo vocazionario; si dovrà, a tappe rav-

vicinate, organizzare la Casa di Albano Laziale, sorta attorno alla Villa De Gregorio, per la lavorazione completa del disco: incisione, stampa e diffusione. I giovani ne furono entusiasti, e si applicarono alla nuova attività con fervore religioso e con zelo apostolico.

Nel 1963 iniziò l'apostolato discografico ad Albano Laziale: vennero comperate, messe in opera e benedette le attrezzature per la stampa dei dischi, che in un primo tempo dovevano ancora essere incisi altrove.

Intanto si studiò il modo di avere ad Albano Laziale un Auditorio per l'incisione della voce e della musica, prima fase per avere il disco. Don Alberione non concedeva periodi di inattività o di incertezza: l'Auditorio divenne una realtà al principio dell'anno 1966.

Per la sua inaugurazione, avvenuta il 10 febbraio 1966, furono invitati artisti di valore, e il cardinale Ildebrando Antoniutti (1898-1974), prefetto della S.C. dei Religiosi, benedì le attrezzature tecniche del reparto incisione dischi. Con Don Alberione vi erano altri Paolini, autorità ed artisti. Il Fondatore fece un discorso, e il cardinale I. Antoniutti rispose. I due discorsi furono incisi su di un disco, edito dalle Edizioni Discografiche Paoline di Albano Laziale, con il titolo: *Apostolato discografico e vocazioni adulte* (7).

In quell'occasione Don Alberione disse:

A nome dei presenti, con venerazione e riconoscenza, ossequio Vostra Eminenza Rev.ma, che si è degnato di venire a benedire una modesta sala d'incisione per dischi.

Nel secondo decreto del Concilio Vaticano II sono stati approvati gli strumenti della comunicazione sociale, quali sono stampa, cinema, radio, televisione, e, in aggiunta, altri simili mezzi che concorrono, come disse Papa Paolo VI, all'esercizio del ministero pastorale e della missione cattolica nel mondo. Ora, tra gli altri mezzi, è il disco.

Nelle mani della Famiglia Paolina il disco è prezioso ed efficace mezzo di apostolato. Al contrario, in altre mani è soltanto industria e commercio. Così si è iniziato in questa casa per la formazione delle vocazioni adulte, dando parte all'apostolato del disco: istruzione religiosa, pratica liturgica, servizio nelle famiglie, nelle scuole, nelle associazioni.

Eminenza, con la vostra santa Benedizione, questi strumenti divengono consacrati per la gloria di Dio a vantaggio delle anime e della società.

A noi l'impegno di usarli santamente: le vere vocazioni adulte si orientano e si preparano alla missione religioso-sacerdotale in spirito pastorale.

Il cardinale Ildebrando Antoniutti, rispondendo, disse tra l'altro: «Mi rallegro con voi, Reverendissimo a caro Don Alberione, per questa nuova iniziativa, la quale entra nel quadro stupendo delle opere di comunicazione sociale approvato e definito dal Concilio Vaticano II. Con questa nuova organizzazione voi assicurate non soltanto alla vostra benemerita Compagnia dei Figli di San Paolo, ma anche alle altre Congregazioni religiose un mezzo di importanza grandissima e di frutto non ordinario...» (8).

6. L'apostolato discografico paolino

La Pia Società di San Paolo aveva già considerato il disco come uno strumento di comunicazione sociale, enunziato nelle Costituzioni dell'Istituto, conveniente per trasmettere la verità del Vangelo.

In un primo tempo fu necessario rivolgersi ad attrezzature esterne per incidere la registrazione del disco desiderato e per fare poi produrre il disco in più esemplari; era una dipendenza da terzi, che non piaceva a Don Alberione, ma per l'inizio non si poteva fare diversamente.

Si pensò di realizzare un disco con la registrazione di un discorso tenuto da Don Alberione, il 20 giugno 1961, a Roma, in occasione del terzo Convegno nazionale della Pontificia Unione Missionaria del Clero; così apparve il primo disco paolino che ha per titolo «Il sacerdozio cattolico» e reca sulla custodia la figura di Don Alberione (9).

Don Alberione, convinto che anche nel campo dei dischi l'apostolato paolino doveva completarsi delle tre parti: redazione, tecnica e propaganda, diede l'esempio agli altri confratelli paolini, incidendo con la sua viva voce una serie completa di *Commenti ai Vangeli Festivi*, in 33 dischi.

Un vero successo editoriale discografico fu per la Pia Società di San Paolo l'incisione dei tre dischi dedicati a Giovanni XXIII (morto il 3 giugno 1963): *La voce del Papa buono*; *Parola viva del Papa buono*; *Il Papa della bontà*. Seguì una serie di dischi natalizi per lo stesso anno 1963.

L'apostolato discografico paolino, appena fu conosciuto, fu accolto come una benedizione, specialmente dagli operatori di pastorale che erano impegnati nell'attività educativa, catechetica e giovanile in genere.

Valga per tutte questa bella attestazione dell'arcivescovo di Salerno, monsignor Demetrio Moscato (1888-1968), che disse:

... «Con sensi di viva riconoscenza benedico di tutto cuore al loro prezioso ministero, perché dove non entra né la persona né lo scritto del Sacerdote, entra il disco che ripete il Vangelo e la preghiera liturgica della santa Chiesa».

Per estendere la cognizione sull'apostolato discografico paolino, rimandiamo ad alcune altre fonti (10), e consigliamo di seguire l'attività editoriale dei dischi (alla quale attività si è affiancata quella della registrazione delle «cassette»), e tutto è presentato al pubblico sotto la voce *Edizioni Paoline musicali e discografiche* (11).

7. Felicitazioni e auguri della S.C. dei Religiosi

Per i prossimi festeggiamenti preparati per Don Giacomo Alberione, in occasione della sua Messa di diamante sacerdotale (60.mo anniversario dall'Ordinazione) il cardinale Ildebrando Antoniutti, Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi, inviò in data 16 giugno 1967, una sua lettera al festeggiato.

Reverendissimo Padre,

È per me un grande onore e una sincera soddisfazione trasmetterLe, qui unito, il Venerato Autografo che Sua Santità Paolo VI si è degnato indirizzarLe nella fausta ricorrenza del sessantesimo dell'Ordinazione Sacerdotale, che Ella si appresta a celebrare nella prossima festività dei SS. Pietro e Paolo, con il plauso dell'Istituto della Pia Società San Paolo e delle altre Famiglie religiose. Questa data offre alla Sacra Congregazione dei Religiosi e a me personalmente la gradita opportunità di porgerLe sentite felicitazioni e fervidi auguri.

Lo zelo soprannaturale, da cui Ella è stata continuamente animata nelle Sue numerose attività fin dai primi anni di sacerdozio, ha saputo opportunamente valersi di tutti i più moderni ritrovati della tecnica per penetrare nel difficile campo degli strumenti di comunicazione sociale, allo scopo di richiamare gli uomini all'annuncio della Buona Novella di Cristo e di recare alle anime il soffio vivificatore del Vangelo.

Tanto ardore e tanta genialità di opere hanno trovato nelle decisioni conciliari una solenne e autorevole conferma, che certamente avrà rallegtrato il Suo cuore di sacerdote e di religioso.

In questa magnifica fioritura di opere è doveroso porre in risalto il senso di filiale sottomissione alla Santa Sede e al Romano Pontefice, che ha voluto imprimere nei Suoi religiosi contraddi-

stinguendoli con l'emissione dello speciale quarto voto di fedeltà al Vicario di Cristo.

La Sacra Congregazione dei Religiosi, che ha seguito con premurosa sollecitudine tutta codesta attività, si rallegra vivamente con la Paternità Vostra Reverendissima e auspica che ognuna delle Famiglie religiose conservi sempre il vero spirito da Lei voluto e vi rimanga ognora fedele a gloria di Dio e a salvezza delle anime.

Rinnovando i migliori voti augurali, con una particolare benedizione, mi è gradito confermarvi
della Paternità Vostra Reverendissima
devotissimo in Domino

I. Card. Antoniutti, Prefetto (12)

8. Gli auguri di Paolo VI

Nell'anno 1967, al 29 giugno, ricorrendo il sessantesimo anniversario dell'Ordinazione sacerdotale di Don Alberione, meta raggiunta da pochi, lo stesso Papa Paolo VI volle scrivere al Fondatore della Famiglia Paolina una lettera di congratulazioni e di augurio, in data 29 giugno 1967 (13).

Al diletto figlio Don Giacomo Alberione, Primo Maestro e Superiore Generale della Pia Società San Paolo, di Alba, che, circondato dal reverente affetto dei suoi figli spirituali, e delle numerose Famiglie religiose da lui fondate, celebra il 60.mo anniversario di Sacerdozio, ricordando nella preghiera riconoscente le tappe singolarmente feconde della sua lunga vita, tutta dedicata alla diffusione delle buone idee attraverso le molteplici iniziative della stampa e delle moderne tecniche audiovisive, perché contribuiscano, con la potenza della parola stampata e diffusa, a dilatare il Regno di Dio nelle anime e nella società. Noi amiamo esprimere il Nostro augurio per la solennità giubilare, unito al compiacimento per lo zelo manifestato con instancabile attività; secondo lo spirito di S. Paolo Apostolo, per «evangelizzare investigabiles divitias Christi» (Eph 3,8), mentre, in pegno delle copiose grazie di Gesù, Divino Maestro, di cuore gli impartiamo la Nostra propiziatrice Benedizione Apostolica, che estendiamo a tutte le sue Fondazioni, e alle Associazioni aggregate alla Famiglia Paolina.

Dal Vaticano, 29 giugno 1967.

PAULUS PP. VI

9. La risposta del Festeggiato

Passate le feste, e ricevuti gli auguri, Don Alberione così rispose a tutti:

Esprimo la mia riconoscenza, in questa occasione del 60° di Ordinazione Sacerdotale, a tutti quanti hanno pregato, scritto, inviato telegrammi e doni.

La più viva riconoscenza al Signore: mi ha creato, battezzato, cresimato, fatto Sacerdote e Religioso; nel medesimo tempo mi sento carico di tanti debiti.

Ho celebrato, e applicato, 30 sante Messe per tutti i membri della Famiglia Paolina e per tutti coloro che in qualche modo vi appartengono: Cooperatori, parenti, ecc. Continuo, sapendo il poco tempo che mi rimane.

Accompagnatemi con la preghiera... (14).

10. Gli auguri per il Natale del 1967

Scriveva Don Alberione:

«Natale del Signore, 1967.

«Gloria a Dio nel cielo altissimo; pace in terra agli uomini di buona volontà.

«La pace negli uomini e tra gli uomini si ottiene a misura che l'umanità entra nella scuola di Gesù Maestro, Via, Verità e Vita. Il Maestro Divino questa scuola l'ha aperta a Betlemme; l'ha continuata a Nazareth, nella vita pubblica, nella vita dolorosa, nella vita gloriosa; la continua nel Tabernacolo.

«La stessa scuola si perpetua in modo visibile nella Chiesa, che è Maestra di fede, di morale, di preghiera. Chi fedelmente la segue si trova certamente su la via della pace e felicità eterna.

«Questa la mia preghiera e l'augurio a tutti i carissimi Cooperatori per il Natale e per il nuovo anno.

Sac. G. Alberione».

Questi gli auguri formulati alla fine dell'anno 1967, e destinati particolarmente ai Cooperatori paolini (15).

Altri auguri destinati ai membri della Famiglia Paolina, furono scritti dal Fondatore e pubblicati nella rivista interna *San Paolo* (16).

11. Una doverosa esaltazione di San Giuseppe

Per l'aggiornamento e la revisione delle Costituzioni, voluti dal Concilio Ecumenico Vaticano II, Don Alberione, in data 25 settembre 1967, scrive a tutti i Professi perpetui della Congregazione, superiori e non superiori, preannunciando la convocazione, da farsi quanto prima, di un Capitolo Generale ordinario e speciale. Per questo intende (con quella circolare), indire la consultazione di tutti i membri della Congregazione, come è richiesta dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Promette di comunicare successivamente la data di inizio del prossimo Capitolo Generale. Mette la Commissione incaricata dell'aggiornamento e della revisione delle Costituzioni sotto la protezione di San Giuseppe, e spiega i motivi della scelta:

La Commissione per l'aggiornamento e la revisione delle Costituzioni, viene messa sotto la protezione di San Giuseppe.

San Giuseppe è stato Protettore della Sacra Famiglia.

San Giuseppe è Protettore della Chiesa Universale.

San Giuseppe è stato Protettore del Concilio Vaticano II.

La protezione di San Giuseppe in primo luogo interessa i Discepoli del Divin Maestro. Questi hanno due parti nell'apostolato: *tecnica e diffusione*, mediante gli *strumenti della comunicazione sociale* (stampa, cinema, radio, televisione, dischi e simili).

Il Sacerdote Paolino compie due uffici: il ministero e la redazione scritta, entrambi sotto la protezione di San Giuseppe.

Tutti i Pontefici, da Pio IX a Paolo VI, in varie maniere hanno parlato e scritto sulla protezione di San Giuseppe (...).

* * *

Vi è la «Pia Unione del Transito di San Giuseppe», per aiutare i moribondi, specialmente coloro che muoiono di morte *violenta o improvvisa*.

* * *

Sono numerosi gli Istituti Religiosi che hanno un culto particolare a San Giuseppe: i Carmelitani, i Giuseppini, i Certosini, i Domenicani, i Servi di Maria, i Francescani, i Vallombrosani, gli Agostiniani, i Gesuiti, l'Ordine della Visitazione, i Preti della Missione e molti altri maschili e femminili.

«La potenza della protezione di San Giuseppe è grande».

Nel 1964, dal 7 al 12 settembre, si è tenuta a Roma, la II Settimana Giuseppina, col tema «San Giuseppe nella vita spirituale».

Nel 1965 (8-11 settembre) il «Movimento Giuseppino Italiano» ha celebrato a Roma la III Settimana Giuseppina.

Questa organizzazione italiana prepara con rinnovato fervore i trionfali festeggiamenti che nel 1970 verranno tributati a San Giuseppe nel centenario della sua proclamazione a «Patrono della Chiesa Universale», venendo incontro al desiderio degli operai.

Sac. G. Alberione (17)

12. Attività forzatamente ridotta

Tra le altre partecipazioni all'apostolato paolino, attuate da Don Alberione negli ultimi anni di sua vita attiva, ricordiamo: 1) la benedizione dei nuovi macchinari per la tipografia e la legatoria, nel noviziato paolino di Ostia (Roma), impartita il 1° gennaio 1966; 2) l'inaugurazione dei nuovi locali adibiti alla stampa della rivista settimanale *Famiglia Cristiana*, avvenuta in Alba (Cuneo), il 29 ottobre 1966; 3) la pubblicazione di *Famiglia Mese*, iniziata nel mese di maggio 1968; 4) sente le notizie riguardanti le varie attività dell'apostolato paolino, specialmente quello radiofonico nel Brasile, ma non può più dirigere personalmente le diverse attuazioni...

Dal 18 maggio al 2 giugno 1966 si tenne ad Ariccia (Roma), nella Casa del Divin Maestro, il raduno del Consiglio Generalizio, dei Superiori Provinciali e Regionali della Pia Società di San Paolo. Vi partecipò pure il Fondatore, come Superiore Generale. Dal 18 al 25 maggio si svolse il corso di Esercizi spirituali, e poi dal 25 maggio al 2 giugno si tennero le diverse Conferenze sulle Costituzioni. I partecipanti furono venti. Don Alberione che aveva convocato il Raduno, ne stese pure il programma, e comunicò la cronaca dei lavori a tutta la comunità (18).

«Durante il Raduno – aveva comunicato Don Alberione – si avrà la traslazione della Salma del Servo di Dio M. Timoteo Giaccardo, dal cimitero di Roma (Verano) al loculo costruito nella Cripta inferiore del Santuario Regina Apostolorum». La traslazione si effettuò il 31 maggio, ma lo stato della salma era così precario, che non si poté rimettere nel loculo apposito nel sottocripta se non il 5 giugno 1966.

Don Alberione, ritirato nello spazio delle due stanze che, dal 1948, occupava al secondo piano della Casa Generalizia, trascorse gli ultimi anni, quasi in silenzio, in continua preghiera e sofferenza, che offriva per la Famiglia Paolina. Lo assistevano i segretari Don Antonio Giuseppe Speciale e Fratel Silvano M. De Blasio (che era anche suo autista dal 1952), e Sr. Maria Giuditta Benzo (1924-1972) che era la sua infermiera da dodici anni (19).

Il 18 marzo 1966, monsignor Giovanni Canestri consacrò l'altare della cripta della chiesa del Divin Maestro Gesù, sorta in Roma, via Portuense, n. 739, presso la Casa generalizia delle Suore Pie Discepoli. La cripta è dedicata a Maria SS. Regina degli Apostoli; Don Alberione vi celebrò la Messa inaugurale lo stesso giorno 18 marzo, ed un'altra Messa il giorno seguente solennità di S. Giuseppe, e suo onomastico (20).

Il 18 maggio 1967 andò ad Ariccia (Roma), nella Casa Divin Maestro, per accogliere i rappresentanti delle diverse chiese cristiane, che si radunavano per un convegno.

Il 6 dicembre 1967 Don Alberione partecipò ai funerali del Sacerdote paolino Giovanni Luigi Bogliaccino (1913-1967).

Il 10 giugno 1968, Don Alberione si recò ad Ariccia (Roma), dove un gruppo di Sacerdoti paolini stava facendo gli Esercizi spirituali, per vederli e salutarli. Il 30 giugno dello stesso anno, assiste alle Ordinanze sacerdotali di 28 diaconi paolini, nella cripta del Santuario della Regina degli Apostoli; li benedice. Così farà pure il 30 giugno 1969, in occasione dell'ordinazione sacerdotale di altri 18 diaconi paolini.

Anche nella cameretta abitata dal Fondatore, il silenzio è sovente rotto da qualche visitatore. Sono per lo più Sacerdoti, Discepoli, Suore paoline che vogliono salutare e vedere il loro Padre. Lui è seduto sul divano e recita il Rosario, o è sul letto che riposa. Se dorme, la Suora infermiera dice di ritornare in un altro momento.

Vi sono anche personaggi importanti che lo vogliono visitare, e qualche volta vengono ammessi. Il 6 gennaio 1969 riceve monsignor Tito Mancini amministratore apostolico di Nepi e Sutri (Viterbo). Il 4 maggio 1969 successivo questo vescovo moriva.

Talvolta, ma sempre più raramente, visitava le comunità paoline in Roma e dintorni. Era da tutti accolto con visibile gioia, ma provavano nel medesimo tempo una pena per il suo stato di salute. L'ultima sua uscita da casa fu il 2 luglio 1971 per un saluto ai Capitolari che, nella Casa Divin Maestro ad Ariccia, concludevano la seconda sessione del Capitolo Generale ordinario e speciale (1969-1971).

13. Suor Maria Teresa Tecla Merlo verso la gloria dei Santi

Il giorno 11 luglio 1967 Don Giacomo Alberione fa richiesta al cardinale Arcadio Maria Larraona (1887-1973), Prefetto della S. Congregazione dei Riti, che aveva anche la competenza nei processi di beatificazione e di canonizzazione, per iniziare i Processi informativi riguardanti Suor Maria Teresa Tecla Merlo. Il Cardinale si rivolge al Vescovo di Albano Laziale (Roma), monsignor Raffaele Maccario, perché proceda, essendo Albano Laziale la località dove Suor Maria Teresa Tecla era deceduta.

Il 15 luglio 1967 la S. Congregazione dei Riti emette il Decreto per l'apertura del *processo ordinario informativo*.

Il *processo ordinario informativo* si aprì il 26 ottobre 1967, nel Palazzo del Laterano in Roma, sede del Vicariato, con l'intervento del Cardinale Luigi Traglia (1895-1977); ad Alba viene istituito un analogo processo informativo rogatorio, il 10 dicembre 1968.

Il processo ordinario romano dura dal 26 ottobre 1967 al 23 marzo 1972. Il processo rogatorio di Alba dura dal 10 dicembre 1968 al maggio 1971.

Il 24 maggio 1974 viene emesso il Decreto sopra la revisione degli scritti della Serva di Dio.

Sulle testimonianze dei processi informativi si può preparare dalla Sacra Congregazione per le Cause dei Santi, la *Positio super causae introductione*, che dopo diligente e maturo esame, sulla validità dei processi, sul non culto, viene aperta la via alla introduzione della causa vera e propria. L'introduzione della causa avvenne il giorno 25 febbraio 1982.

Il Postulatore della causa, Don Stefano Lamera, fece domanda al Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, perché fosse concesso di procedere al Processo Apostolico sopra le virtù in specie della Serva di Dio Suor Maria Teresa Tecla Merlo, presso la Curia ecclesiastica del Vicariato di Roma, e presso la Curia della Diocesi di Alba. La S. Congregazione per le cause dei Santi, concesse quanto era stato richiesto, con alcune clausole, in data 8 maggio 1982.

I due Processi Apostolici si sono aperti: in Alba (il 21 ottobre 1982), ed a Roma (il 24 maggio 1983), e si sono conclusi, ad Alba il giorno 25 gennaio 1987, ed a Roma il 17 giugno 1987.

Su questi processi venne preparata la *Positio super virtutibus*, che dopo maturo esame portò al Decreto del 22 gennaio 1991, della Congregazione delle cause dei Santi, sulle virtù eroiche della Serva di Dio Teresa Maria Tecla Merlo, che da tale data è Venerabile.

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) La documentazione su questo Pre-vocazionario è stata gentilmente fornita dalla Madre Maria Lucia Ricci, P.D.

(2) Si cf l'articolo scritto da una anonima Pia Discepola, e intitolato *Pie Discepole - Thiene: Visita del Rev. Primo Maestro*; in CP, gennaio-febbraio 1963, pp. 20-22.

(3) Si cf *Suore Pastorelle - Piccoli incontri*; in CP, febbraio-marzo 1963, p. 19. Per le notizie qui riferite si cf l'articolo scritto da un anonimo: *Suore Pastorelle - Pre-vocazionario Gesù Buon Pastore*; in CP, settembre-ottobre 1967, p. 27.

(4) Per la storia della famiglia De Gregorio si cf Barbero Giuseppe, *Porpore fulgide: Giovanni ed Emmanuele De Gregorio*; in *L'Osservatore Romano*, 14 aprile 1950, p. 2. – Barbero G., *I Cardinali Giovanni ed Emmanuele De Gregorio*; in PdC 34 (1955) pp. 74-76.

(5) Sulla Villa De Gregorio di Albano Laziale, sede del Noviziato Paolino, si cf Barbero G., *Albano Laziale: Anniversario di una Fondazione*; in CP, maggio-giugno 1958, pp. 16-17.

(6) Per la fotocronaca della festa si cf CP, aprile-maggio 1966, p. 11.

(7) Per la fotocronaca della inaugurazione dell'Auditorio «Divin Maestro», si cf CP, aprile-maggio 1966, p. 10.

(8) Per le parole e la voce si ascolti il disco citato.

(9) Nell'Archivio Dischi San Paolo, vi sono due dischi, di 45 giri, che contengono sulle loro 4 facciate la relazione (conferenza o meditazione) tenuta da Don G. Alberione davanti a circa 500 sacerdoti, all'Antoniano di Roma, via Merulana, n. 124, partecipanti al Terzo Convegno Nazionale della Pontificia Unione Missionaria del Clero, in occasione del XIX Centenario dell'arrivo di San Paolo Apostolo a Roma. – Questa relazione che ha per titolo *Il Sacerdozio Cattolico* fu tenuta in mattinata, e fu diverse volte applaudita dai presenti. I Convegnisti furono successivamente, alle ore 11, ricevuti in udienza, nella Sala Clementina nella Città del Vaticano, dal Papa Giovanni XXIII che tenne loro un suo discorso (cf Giovanni XXIII, D.M.C., vol. III, pp. 567-570; e CC 1961-III-201-202: Cronaca contemporanea. – I. Santa Sede. – 1. *Discorso all'Unione Missionaria del Clero*.

La data del discorso di Don G. Alberione e del Papa Giovanni XXIII è quella del 20 giugno 1961; Don Alberione non risulta che fosse presente all'udienza pontificia.

L'argomento svolto da Don G. Alberione venne registrato sui dischi, come fu detto. La stessa relazione venne stampata in *Vita Pastorale*, anno 46, non 49, 1961, n. 7, agosto-settembre, pp. 1-4 o pp. 195-198. – L'Unione Missionaria del Clero fu fondata da P. Paolo Manna (1872-1952), nel 1916.

(10) Cf l'articolo anonimo, *Le Vocazioni Adulte e l'apostolato discografico della Pia Società S. Paolo*; in CP, giugno 1966, pp. 14-15.

(11) La sede principale di queste Edizioni Paoline è situata in Albano Laziale (Roma), via IV Novembre, 19. Codice postale 00041.

(12) Il testo di questa lettera si trova riprodotto in *San Paolo*, maggio-giugno-luglio 1967, pp. 3-4; e in CP, settembre-ottobre 1967, p. 14.

(13) Il testo di questa lettera si trova riprodotto in *San Paolo*, maggio-giugno-luglio 1967, p. 3; e in CP, settembre-ottobre 1967, p. 14.

(14) Si cf *San Paolo*, maggio-giugno-luglio 1967, p. 3, e CP, settembre-ottobre 1967, p. 13.

Si cf l'articolo anonimo: *In occasione del 60.mo di Messa del Primo Maestro*; in CP, settembre-ottobre 1967, pp. 13-14.

Cf D.A.B., *60 anni di fecondo sacerdozio*; in CP, giugno 1967, pp. 6-7.

(15) Cf CP, dicembre 1967, p. 6. – Questi auguri furono pubblicati in CP di ottobre-novembre-dicembre 1957, p. 3. Ripetuti in CP, dicembre 1967, correggendo il numero 5 come fosse 6.

(16) Cf *San Paolo*, ottobre-novembre-dicembre 1967, p. 4.

(17) In *San Paolo*, febbraio-marzo 1968, pp. 3-4. – Cf Barbero G., *Un esempio da imitare: Don Giacomo Alberione e la Pia Unione del Transito di San Giuseppe*; in *La Santa Crociata*, gennaio 1988, pp. 19-20.

(18) Cf *San Paolo*, marzo-aprile 1966; giugno-luglio 1966.

(19) Su questa Suora delle Pie Discepole, si cf De Blasio S., *Nel ricordo di Sr. Maria Giuditta Benzo*. Opuscolo di 16 pp.

(20) Cf Anonimo, *Pie Discepole del Divin Maestro - La chiesa a Gesù Maestro*; in CP, gennaio 1966, pp. 22-23.

* La sede della Casa generalizia delle Pie Discepole del Divin Maestro fu trasferita, il giorno 15 settembre 1975, a via Gabriele Rossetti, n. 17; c.p. 00152 Roma.

Capitolo Diciassettesimo

L'EREDITÀ CHE DON ALBERIONE LASCIA

1. Inventario generale delle Persone e delle Opere

Il Fondatore della Famiglia Paolina, Don Giacomo Alberione, sentendo che le sue forze fisiche vanno diminuendo, desidera fare un inventario generale delle Persone e delle Opere che costituiscono la Famiglia Paolina, alla fine del 1968 (quando già si sta organizzando il Capitolo Generale ordinario del 1969 e il Capitolo Generale straordinario del 1971), per passare ai Capitolari prima ed al nuovo Superiore Generale con il suo Governo poi, l'eredità del Padre comune (1).

Il Fondatore elenca, con questo ordine, i diversi gruppi di persone che compongono la Famiglia Paolina:

1. Congregazione «Pia Società S. Paolo».
2. Congregazione «Pia Società Figlie di S. Paolo».
3. Congregazione «Suore Pie Discepole del Divin Maestro».
4. Congregazione «Suore di Gesù Buon Pastore».
5. Istituto «Suore Apostoline».
6. Istituto «Gesù Sacerdote».
7. Istituto «San Gabriele Arcangelo».
8. Istituto «Maria SS. Annunziata».
9. I «Cooperatori Paolini».

Di questi diversi gruppi, Don Alberione traccia una breve storia; ne espone la natura, il fine, l'apostolato e i mezzi per conservare la spiritualità propria di ognuno, ed il carisma fondazionale che distingue un gruppo da un altro. Vi è pure un cenno alle statistiche dell'espansione e del numero dei membri.

* * *

Don Giacomo Alberione coltivò per un certo periodo di tempo l'idea di fondare una Congregazione religiosa femminile che si occupasse della cura degli infermi e delle persone bisognose di assistenza; questa idea però venne in seguito accantonata.

Per la gestione della Casa di Cura per Religiose, e poi dell'Ospedale della Regina degli Apostoli, sorti in Albano Laziale (Roma), si dovette fare ricorso alle Figlie di San Paolo.

Per un disegno della Provvidenza, nel 1978, molte Figlie di San Paolo addette all'Ospedale della Regina degli Apostoli in Albano Laziale, chiesero di lasciare l'Ospedale, lasciare la Congregazione delle Figlie di San Paolo, e costituirsi in Istituto autonomo. Le 31 suore uscite sono state erette in Pia Unione Ancelle della Visitazione da Monsignor Dino Tomassini (1913-1980) vescovo di Assisi, il 29 giugno 1978. Il 2 febbraio 1981, queste Ancelle vennero erette in Congregazione religiosa di diritto diocesano, dal cardinale Ugo Poletti, Vicario di Sua Santità Giovanni Paolo II, per la diocesi di Roma.

Le *Ancelle della Visitazione* hanno come carisma specifico: vivere il mistero della Visitazione di Maria SS.; prestano il loro servizio in diversi ospedali. Hanno 4 Case in Italia; sono 37 religiose; Casa generalizia in Roma, via Germanico, 146; Superiora generale Suor M. Vincenza Minet (cf *Annuario Cattolico d'Italia 1987-1988*, pag. 605, c. 2).

2. Eredità carismatica

Sulla natura e sul fine della Pia Società di San Paolo, il Fondatore precisa:

L'Istituto ha: come primo fine «la gloria di Dio e la santificazione dei membri» (primo articolo); e come fine speciale «la divulgazione della dottrina cattolica per mezzo dell'apostolato-edizioni, cioè stampa, cinema, radio, televisione...» (secondo articolo).

Ora: il cinquantesimo è il tempo di esaminare come viviamo; e come dovremo vivere la nostra vita.

Per il primo fine: «migliorare la pietà per arrivare alla santità».

Per il secondo fine: redazione, tecnica, diffusione. La redazione ai Sacerdoti; tecnica e diffusione ai Fratelli Discepoli.

Perciò: Sacerdoti preparati alla redazione; Discepoli preparati alla tecnica e diffusione.

Tale è la natura dell'Istituto.

Applicazione: per ogni Casa e Provincia: preparare gli aspiranti al sacerdozio per la redazione; preparare i due terzi (quanto a numero) dei religiosi (Discepoli) per la tecnica e diffusione.

Su questo, ognuno di noi superiori abbiamo un fondamentale dovere. Sia il frutto del cinquantesimo.

Sac. G. Alberione (2).

Don Alberione, fondatore della Pia Società di San Paolo, diede alla sua fondazione un carattere specifico, e mai volle abbandonare questa finalità. Alle diverse proposte di unire il suo istituto ad altri, o di riasorbire altre fondazioni nella sua, rispose sempre risolutamente con un rifiuto. Ricordiamo un solo esempio: quando il Rettore Maggiore, Padre Domenico Pechenino, degli Oblati di Maria Vergine, fondati da Pio Brunone Lanteri, propose a Don Alberione di unire la incipiente Pia Società di San Paolo agli Oblati di Maria Vergine, Don Alberione rifiutò, e ne addusse i motivi in una lettera da lui scritta da Alba, al Padre Pechenino, in data 6-2-1922 (cf Rocca G., o.c., documento 34; cf Esposito R.F., *Le scaturigini del carisma paolino - Don Alberione e il Servo di Dio (Pio) Brunone Lanteri*; in CP, maggio 1973, pp. 20-23).

Don Alberione invece non si rifiutò di dare indirizzo e consigli utili a coloro che si accingevano a qualche loro fondazione, e desideravano avere da lui, che riputavano esperto in tale campo, qualche sua indicazione, o guida. Collaborò egli al sorgere della *Cittadella Ecumenica Taddeide*, che ha sede a Riano (Roma); all'Opera *Mater Divinae Gratiae*, che ha una Casa di Esercizi a Rosta (Torino). Si interessò attivamente della fondazione della *Congregazione Missionaria delle Sorelle di Santa Gemma* (Galgani), iniziata da Eufemia Giannini (Madre Gemma di Gesù) (1884-1971).

3. Il nostro apostolato

Il Signore ha voluto la nostra Congregazione per far conoscere Gesù Cristo nella sua dottrina, nella sua morale, nei mezzi di salute e di grazia agli uomini del nostro tempo con i mezzi del nostro tempo. Così deve avvenire oggi, e così dovrà avvenire per tutto il tempo che il Signore vorrà benedire il nostro servizio.

I mezzi oggi sono questi: la stampa, il cinema, la radio, i dischi, la televisione, ecc. Secondo i tempi, dunque, secondo le possibilità, secondo le attitudini personali.

In moltissimi documenti della Chiesa si era parlato del nostro apostolato, sia occasionalmente che espressamente. Il Concilio Vaticano II ne ha trattato per esteso, parlando, discutendo e approvando i mezzi della comunicazione sociale. Il nostro apostolato è stato perciò approvato, lodato e stabilito come dovere per tutta la Chiesa, secondo le diverse condizioni.

L'attività paolina è dichiarata *apostolato* accanto alla *predicazione*, circondata d'alta *stima* dinanzi alla Chiesa e al mondo. L'attuale progresso della stampa, del cinema, della radio, della televi-

sione è conforme ai desideri di Dio. Però, non è conforme ai disegni di Dio l'abuso che di essi se ne fa mettendoli al servizio del male: contro di lui e contro Gesù Cristo.

Il Signore ci ha chiamati all'apostolato dei mezzi della comunicazione sociale affinché compiamo questa missione non solo con dedizione, ma con avvedutezza e prudenza.

L'apostolato nostro richiede la *scienza*. Prima la scienza comune, poi la scienza dei mezzi di comunicazione: quindi dobbiamo arrivare alla redazione non soltanto dei libri e dei periodici, ma anche degli altri campi del nostro apostolato: come la preparazione delle pellicole, dei programmi per la Radio, la TV, il disco, ecc.

Il Signore, però, soprattutto ci chiede che ad usare questi mezzi ci sia un gruppo di santi e che non si facciano peccati. Accanto alla potenza di questi mezzi e accanto alla potenza di quelli che fanno meglio di noi e magari al servizio del male, non dobbiamo dimenticare che c'è la potenza di Dio. Sì, perché se siamo piccoli, consideriamo che anche David è andato a combattere Golia e che le armi fra i due erano sproporzionate! Golia era armato da capo a piedi e David, invece, possedeva solo una fionda con pochi sassi. «Tu vieni a me con la potenza delle tue armi. Io vengo a te invece nel nome del Signore». E chi ha vinto? Lo sappiamo bene, ha vinto David, perché la potenza di Dio era con lui.

Sac. G. Alberione (3).

4. La storica udienza pontificia del 28 giugno 1969

Il 28 giugno 1969, Paolo VI riceve nella Sala Clementina del Vaticano, per una udienza speciale, il Sacerdote Giacomo Alberione accompagnato dai Capitolari della Pia Società di San Paolo e da una larga rappresentanza delle altre Congregazioni ed Istituti della Famiglia Paolina. Fu una giornata indimenticabile per tutti, specialmente per il Fondatore e anche per il Papa Paolo VI, che fraternizzò amichevolmente con tutti, scese dal tronetto per abbracciare diverse volte Don Alberione, il quale era ammirato e confuso. Il Papa conferì personalmente al Fondatore della Famiglia Paolina la croce «Pro Ecclesia et Pontifice», e lui stesso la volle fissare sul petto del nuovo decorato (4).

5. Il discorso del Papa Paolo VI

Durante l'udienza, il Papa Paolo VI parlò a lungo e familiarmente. Tra le tante cose disse:

Siamo lieti di incontrarCi con voi e con tutto il cuore... La Famiglia Paolina è... un albero fiorente con un'unica radice e con otto rami... Vostro è l'apostolato delle edizioni, il principale; vostro l'apostolato liturgico, l'apostolato parrocchiale, l'apostolato vocazionario, e quello per la intensità della vita cristiana in varie categorie di persone... Servono per voi all'apostolato: la stampa soprattutto, poi la radio, il cinema, ed ora ci dicono che ci sono anche i dischi... La vostra opera raggiunge ormai ogni continente, molte nazioni.

... La Pia Società San Paolo... è diventata così grande e vitale da costituire un fatto notevole nella vita della Chiesa in questo secolo...

Due fattori, pare a Noi, hanno concorso ad ottenere questo magnifico risultato, che altri ne promette: due volontà, quella d'un uomo e quella di Dio, quella di un umile e fedele servitore e quella paterna e prodiga del Signore, il Quale ha certo benedetto in misura singolare la grande impresa della Pia Società San Paolo. E poi voi Ci capite: dobbiamo al vostro fondatore, qui presente, al caro e venerato Don Giacomo Alberione, la costruzione del vostro monumentale Istituto. Nel nome di Cristo, Noi lo ringraziamo e lo benediciamo.

Eccolo: umile, silenzioso, instancabile, sempre vigile, sempre raccolto nei suoi pensieri, che corrono dalla preghiera all'opera (secondo la formula tradizionale: «ora et labora»), sempre intento a scrutare i «segni dei tempi», cioè le più geniali forme di arrivare alle anime, il nostro Don Alberione ha dato alla Chiesa nuovi strumenti per esprimersi, nuovi mezzi per dare vigore e ampiezza al suo apostolato, nuova capacità e nuova coscienza della validità e della possibilità della sua missione nel mondo moderno e con mezzi moderni.

Lasci, caro Don Alberione, che il Papa goda di cotesta lunga, fedele e indefessa fatica e dei frutti da essa prodotti a gloria di Dio ed a bene della Chiesa; lasci che i suoi figli godano con Noi e che oggi le esprimano, come forse non mai, la loro affezione e la loro promessa di perseverare nell'opera intrapresa.

In segno pertanto della Nostra benevolenza e della Nostra riconoscenza, a conforto di tutta la Famiglia Paolina e a stimolo di quanti si dedicano alla causa dell'apostolato cattolico mediante la generosa promozione ed il retto uso dei mezzi di comunicazione sociale, Noi vogliamo oggi conferire al venerato e venerando Don Giacomo Alberione la Nostra Croce «Pro Ecclesia et Pontifice».

Il Papa Paolo VI continua ancora a parlare dei vari Capitoli di revisione delle Costituzioni che le Congregazioni Paoline stanno facendo, e dà autorevoli paterni suggerimenti sul come usare gli strumenti della comunicazione sociale senza ledere mai la verità, la giustizia e la carità. Conclude con la sua benedizione apostolica.

6. Il Fondatore segue lo svolgimento dei Capitoli paolini

Il martedì 22 aprile 1969 è il giorno di inizio del Capitolo Generale della Pia Società di San Paolo. Don Luigi Damaso Zanonì, presiede una solenne concelebrazione nella cripta del Santuario della Regina degli Apostoli, in Roma. I Capitolari si recano poi ad Ariccia (Roma) nella Casa del Divino Maestro, sede del Capitolo.

Il Fondatore prendeva parte alle sedute, quando lo stato della sua salute glielo permetteva. Fu presente il giorno 5 agosto 1969, quando i Capitolari fecero le elezioni del nuovo Governo generalizio della Congregazione, e risultò eletto Superiore generale Don Luigi Damaso Zanonì (5).

Don Giacomo Alberione, Fondatore, fu eletto per acclamazione «Superiore generale emerito a vita». Non sappiamo quale sia stata la sua impressione; non è difficile però indovinare il suo pensiero: «Spiritus meus attenuabitur, dies mei breviabuntur, et solum mihi superest sepulcrum» (Giobbe, 17, 1).

Il 1° aprile 1971, ad Ariccia (Roma), nella Casa del Divino Maestro, ebbe inizio il corso di Esercizi spirituali per i partecipanti paolini alla seconda sessione del Capitolo generale. Il 13 aprile cominciò la prima assemblea plenaria di detto capitolo. Il Fondatore non poté presenziare, perché ammalato.

Il capitolo si concluse il 2 luglio 1971.

I Capitolari salutarono il loro Primo Maestro e poi raggiunsero, chi prima chi dopo, le rispettive sedi, con il timore di non rivedere più vivo il Fondatore!

7. I Capitoli di altre Congregazioni Paoline

Tra le Congregazioni Paoline che iniziarono il Capitolo Generale ordinario e speciale, nel 1969, la prima fu quella delle Pie Discepoli del Divino Maestro, che iniziarono il Capitolo il 25 marzo 1969, e in breve lo terminarono (6).

Anche le Figlie di San Paolo iniziarono il loro Capitolo speciale (secondo capitolo generale); la sede del loro capitolo fu la Villa Campi-

telli in Frascati (Roma); il giorno di apertura del capitolo fu il 6 ottobre 1969. Le capitolari, il 22 settembre precedente vollero visitare il Fondatore Don Giacomo Alberione, che le accolse nella cappella della Casa generalizia della Pia Società di San Paolo, in Roma. Lui vuole restituire la visita ed, il 15 novembre, si fa condurre a Frascati, a Villa Campitelli, e si intrattiene con le Figlie di San Paolo capitolari, dalle ore 16,15 alle 16,30. Il 13 dicembre 1969 la sede del capitolo delle Figlie di San Paolo viene trasferita da Frascati a Grottaferrata (Roma), Casa Santa Rita, presso le Suore Missionarie Francescane di Maria; conclusero questa prima sessione il giorno 6 gennaio 1970 (7).

La sessione del 1971 si svolse nella Casa Divino Maestro ad Ariccia (Roma); in questa sessione ordinaria del Capitolo si procedette pure alla elezione delle cariche per il nuovo governo della Congregazione. Le votazioni si svolsero sotto la presidenza di monsignor Raffaele Maccario, vescovo di Albano Laziale (Roma), sotto la cui giurisdizione territoriale si svolgeva il Capitolo. Risultò confermata la superiora generale già in carica, Suor Maria Ignazia Balla (8).

8. Ultime partecipazioni alla vita della Famiglia Paolina

Dalla finestra della sua stanza, Don Alberione vedeva la imponente mole del Santuario della Regina degli Apostoli, che lui aveva voluto e realizzato. Celebrava Messa ordinariamente in una stanza attigua. Il 2 maggio 1970, alle 18,30, ricevette il cardinale Michele Pellegrino. Dalla finestra che dava sui cortili, poté, il 29 giugno 1970, 63° anniversario della sua ordinazione sacerdotale, benedire i membri delle diverse Congregazioni paoline, riuniti nel cortile, in occasione di una solenne concelebrazione vespertina.

Il 14 ottobre 1970 andò a visitare i Paolini che hanno la Casa nella Città del Vaticano, e che sono al servizio del Papa, nella direzione della Centrale Telefonica Vaticana e degli impianti da essa dipendenti.

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) Questo inventario si trova in *San Paolo*, settembre-ottobre-novembre 1968, pp. 1-8, sotto il titolo generale «*Un saluto paolino a tutti i Fratelli religiosi e a tutte le Sorelle religiose*». È particolarmente preciso e studiato in ogni sua parte.

Manca nell'elenco l'*Istituto «Santa Famiglia»*, che si richiama a Don Giacomo Alberione quale proprio fondatore. Don Alberione istituì l'Associazione

«Santa Famiglia», nel 1963; questa Associazione diventa l'Istituto aggregato alla Pia Società San Paolo. Si cf il *Decreto* emesso dalla S. Congregazione dei Religiosi e degli Istituti Secolari, il 19 giugno 1982, e firmato dal Segretario Mons. Agostino Mayer, O.S.B., poi cardinale. Questo Istituto ha un proprio Statuto, approvato il 19 giugno 1982.

(2) In *San Paolo*, agosto 1964, p. 8.

(3) In *San Paolo*, marzo 1969, p. 4. – Don G. Alberione usa la frase: *mezzi della comunicazione sociale*; la terminologia esatta è: *strumenti della comunicazione sociale*.

(4) In *San Paolo*, aprile 1969, sono riportate le parole di Don Luigi Damaso Zanonì, da lui pronunziate come omelia nella Messa di apertura del Capitolo generale della Pia Società di San Paolo. Cf luogo citato, pp. 1-2.

Sull'incontro con Paolo VI, del 28 giugno 1969, si cf la cronaca e il discorso del Papa, in CP, settembre-ottobre 1969, pp. 12-15. Il Papa Paolo VI traccia un bellissimo quadro di Don Alberione, e richiama i Paolini alla vigilanza sulle loro edizioni, e ad avere sempre chiara la coscienza della propria vocazione.

Ecco ancora Paolo VI, ventinove mesi dopo, incontrarsi con Don Alberione, ma in una circostanza ben dolorosa. Nel pomeriggio del 26 novembre 1971, Don Alberione è in agonia, il Papa, avvisato, accorre premuroso al suo capezzale; sono le 17,30 circa di un venerdì. Un'ora dopo questa visita pontificia Don Alberione muore; sono le ore 18,25.

(5) Il giorno 5 agosto 1969, nella Casa Divin Maestro ad Ariccia, si riunì l'Assemblea Generale del Capitolo Ordinario della Pia Società San Paolo per l'elezione del nuovo Governo, che risultò così composto: Sac. Alberione Giacomo Giuseppe Superiore Generale Emerito a vita, Sac. Zanonì Luigi Damaso Superiore Generale, Sac. Perino Renato Marcello Vicario e Consigliere Generale, Sac. Crovella Paolo Stanislao Consigliere Generale, Sac. Paganini Guido Giacomo Consigliere Generale, Fr. Milella Guglielmo Luigi Consigliere Generale, Fr. Baldin Angelo Bruno Consigliere Generale, Fr. Prando Mario Luigi Consigliere Generale, Fr. De Blasio Alberto Silvano Segretario Generale, Sac. Pasquero Fedele Fedele Procuratore Generale, Sac. Gratilli Antonio Silvano Economo Generale. – Cf *San Paolo*, settembre 1969, p. 1.

(6) Su questo Capitolo Ordinario e Speciale, si cf l'articolo di Sr. M.A. Manfredi, *Nasce un giorno nuovo*; in CP, maggio-giugno 1969, pp. 24-25.

Le Suore di Gesù Buon Pastore celebrarono ad Albano Laziale (Roma) il loro primo Capitolo generale, dal 29 giugno al 1° agosto 1969. Cf CP, settembre-ottobre 1969, pp. 24-25: articolo anonimo: *Madri di anime nella parrocchia*.

Cf pure *Pie Discepolo: Realizzare un titolo*; in CP, luglio-agosto 1969, pp. 28-29.

(7) Sul Capitolo Generale delle Figlie di San Paolo, si cf CP, novembre-dicembre 1969, p. 23, con la cronaca del 22 settembre 1969, della visita delle Capitolari al loro Fondatore.

(8) La seconda sessione del Capitolo generale delle Figlie di San Paolo iniziò con un corso di Esercizi spirituali il 1° settembre 1971.

TRA SPERANZE E TIMORI VERSO LA MORTE

1. Il Testamento spirituale del Padre

Don Alberione attendeva da diversi anni la morte: ne parlava sovente; si andava preparando giorno per giorno. Aveva anche – come raccomandava sempre nelle sue scuole di teologia ai giovani sacerdoti – fatto il testamento che riguardava soltanto i beni spirituali, poiché quelli materiali, come religioso, non li aveva.

Il *Testamento religioso* lo scrisse a Roma, il giorno 6 agosto 1967, festa della Trasfigurazione di Gesù Cristo. Lo rilesse, vi fece qualche piccolo ritocco, il giorno di San Giuseppe 19 marzo 1968, e vi annotò: «confermato».

L'intestazione del Testamento è così formulata: «Pia Società S. Paolo – Alba – Roma». La firma è la seguente: «Sac. Giuseppe Giacomo Alberione».

Riportiamo il testo di questo singolare Testamento:

Cari membri della Famiglia Paolina,
nel separarci temporaneamente, in fiducia di riunirci eternamente tutti.

Ringrazio tutti e tutte della pazienza usata con me; chiedo perdono di quanto non fatto, o fatto male.

Sono tuttavia sicuro che tutto l'indirizzo dato è sostanzialmente conforme a Dio ed alla Chiesa.

Di infinito valore come vita e divozione Gesù Cristo, Divino Maestro, Via e Verità e Vita; che illumini tutto il perfezionamento religioso ed apostolato.

Secondo il mio atto eroico per i defunti e le molte Messe liturgiche per le Congregazioni sacerdotali (prima del 1914) di S. Filippo, di S. Francesco Sal. e di Castagnole (alta parrocchia) che sempre ho eseguite: aspetto le Messe a mio suffragio, come diritto mio. – Io ho compiuto tutto a tutti Fratelli.

I Fratelli, le Sorelle ed i Cooperatori ed amici che ho servito: aspetto suffragi e S. Messe in dovere od in carità.

Sempre seguire S. Paolo Ap., maestro e padre; sempre seguire, amare e predicare Maria nostra Madre, Maestra e Regina Apostolorum.

Benedicat omnipotens Deus, Pater et Filius et Spiritus Sanctus: omnes (1).

* * *

Al Testamento religioso, segue questa appendice:

Nota: dopo il mio decesso, il Sacerdote paolino Superiore della Casa Generalizia darà la notizia alle tre Congregazioni perché siano celebrate – applicate – le Messe – come Don Alberione Giuseppe Giacomo: da Roma l'unione S. Filippo Neri – ad Alba – Seminario Vescovile;

da Roma avviso al Parroco di S. Pietro – a Cherasco;

da Roma avviso al Parroco di Castagnole Lanze;

come sempre tutte ho *applicate* le Messe. I Sacerdoti interessati devono darne di aver soddisfatto.

Sac. G. Alberione (2).

In questa nota, scritta a fatica e con tanti sottintesi, Don Alberione intende raccomandare di avvisare tutti quelli che sono obbligati a celebrare Messe in suo suffragio lo facciano al più presto, come lui ha sempre fatto, celebrando le Messe di suffragio per coloro ai quali era obbligato.

Un altro testamento carismatico, o meglio *Commiato*, è quello da lui mandato manoscritto, perché venisse inserito nel volume in preparazione «*Abundantes divitiae gratiae suae*», e che uscì stampato pochi giorni prima che l'Autore morisse.

Sento la gravità, innanzi a Dio ed agli uomini, della missione affidatami dal Signore; il quale se avesse trovata persona più indegna ed incapace l'avrebbe preferita. Questo tuttavia è per me e per tutti garanzia che il Signore ha voluto ed ha fatto fare Lui; così come l'artista prende qualsiasi pennello, da pochi soldi e cieco circa l'opera da eseguirsi, fosse pure un bel Divino Maestro Gesù Cristo.

Siamo fondati su la Chiesa ed il Vicario di Gesù Cristo e questa convinzione ispira sicurezza, letizia, coraggio (AD, n. 209).

2. I Paolini seguono ansiosi la malattia del Padre

Don Alberione, durante gli ultimi anni di vita non poté più tenersi a contatto ed in corrispondenza epistolare con i membri della Famiglia Paolina, ma si limitò a ricevere nella sua stanza tutti coloro che andavano a visitarlo, e a scrivere un breve pensiero sul retro di imaginette.

Le cure più attente non gli vennero mai a mancare, ma le sofferenze continuano. La spina dorsale ha assunta la forma di una esse, e non gli lascia requie, perché questa distorsione gli produce dolori in tutto il corpo.

Sono frequenti trasfusioni di sangue. In una di queste contrae una epatite.

La Santa Sede, accogliendo il desiderio di Don Alberione, che non poteva più seguire tutti gli affari della numerosa ed estesa Famiglia Paolina, e neppure quelli più ristretti della Pia Società di San Paolo, gli aveva concesso la facoltà di farsi aiutare e sostituire largamente dal Vicario Generale Don Luigi Damaso Zanoni.

Nel Capitolo Generale poi, era stato eletto a Superiore Generale lo stesso Don Zanoni. A questo successore di Don Alberione nel governo della Pia Società di San Paolo si rivolgono tutti i Paolini lontani da Roma, per avere dettagliate e frequenti notizie sullo stato di salute del Fondatore.

Nel *San Paolo* compaiono alcuni trafiletti che danno notizie su «*La salute del Primo Maestro*».

Il primo di questi veri bollettini medici, reca la data del 24 gennaio 1969; esso dice:

La salute del Primo Maestro è in costante declino, e le sofferenze per le artriti dovute alla deformazione della colonna vertebrale sono in aumento. Per questo la possibilità di riposo è quasi nulla e la nutrizione scarsa, ma gli organi essenziali sono in buono stato e questo, unito alla reazione della sua volontà, e al costante ottimismo, gli danno la possibilità di reggersi ancora abbastanza bene.

Fino a una diecina di giorni fa, seguiva ancora gli atti comuni e le cose più importanti della Congregazione, con normale lucidità.

Il giorno 17 gennaio, si manifestò un'epatite virale da infusione, malattia grave per tutti, per Lui ancora più grave per l'età e per la debolezza del suo organismo. I medici curanti pensano che possa superare la crisi. Per ora, almeno, il decorso è regolare e non vi so-

no ragioni di allarme. Se le condizioni peggiorassero, tutte le case della Famiglia Paolina saranno avvertite.

Tutti chiediamo al Signore che Lo conservi ancora a lungo in mezzo a noi.

Roma, 24 gennaio 1969 (3).

Si alternano periodi di miglioramento, ed allora si continua a sperare; ottimistici i successivi bollettini degli anni 1970 e 1971. Li riportiamo qui:

Con piacere comunichiamo che le condizioni generali di salute del Primo Maestro sono soddisfacenti. Gli sono ritornate discretamente le forze che il lungo periodo trascorsa in casa aveva contribuito a indebolire.

Da circa tre mesi ha ripreso brevi visite alle comunità di Roma e dintorni, e si è recato a salutare e benedire i vari gruppi convenuti per gli Esercizi alla Casa Divin Maestro.

Per la santificazione della Famiglia Paolina egli offre sempre preghiera e sofferenza. È quanto gli sta particolarmente a cuore, e lo ripete con insistenza nei contatti con i suoi figli. Un fatto recente: il 12 ottobre scorso si è recato sul luogo del martirio di San Paolo a chiedere per tutti questa grazia. Prima di lasciare la chiesa delle Tre Fontane, ha elevato le mani in gesto di supplica esclamando: «Santificazione, santificazione!».

Mentre continuiamo ad impegnarci a seguirne direttive ed esempi, preghiamo per lui che non manca di raccomandarci la preghiera in ogni occasione e, con semplicità commovente, mostra spesso la corona dicendo che ora quella è la sua occupazione (4).

* * *

Le condizioni di salute del Primo Maestro, tenuto conto del processo di logorio che l'età comporta, sono discretamente soddisfacenti.

Il lento, progressivo incurvamento della colonna vertebrale gli accentua i dolori nevralgici che da lunghi anni lo accompagnano.

Egli, nella consueta fermezza e serenità, tutto offre per la Famiglia Paolina, e talora lo accenna nel sobrio parlare.

Le sue giornate, sempre intessute di preghiera e di sofferenza, sono spesso allietate da brevi visite che dimostra visibilmente di gradire.

Soprattutto, il Signore gli concede la consolazione di celebrare quotidianamente la Messa.

Pur essendo in grado di comprendere chi gli parla, trova difficoltà ad esprimersi. Le sue frasi più abituali sono: «io prego per voi e voi pregate per me», «vi ringrazio», «vi benedico tutti», «in letizia!», «santificarsi!». E noi, insieme alla preghiera, non potremmo offrirgli cosa più gradita che seguirne lo spirito e l'esempio (5).

3. Le giornate di Don Alberione infermo

Due testimoni costanti delle giornate trascorse da Don Alberione negli ultimi anni, Fratel Silvano De Blasio e Suor Giuditta Benzo, ci lasciarono questi preziosi ricordi:

Continuando nell'abitudine degli anni precedenti, il Primo Maestro si alzava molto presto al mattino, verso le 3,30. L'ora della Messa era le 5,30.

La durata della Messa era di circa mezz'ora. Da oltre due anni celebrava quotidianamente quella della Madonna in latino. La Messa era il centro della sua giornata e vi si preparava lungamente la notte quando insonnia o dolori la tormentavano. Il pensiero vi era costantemente rivolto e il discorso vi ritornava con frequenza.

Dopo una tazza di caffè e un rapido sguardo ai titoli del giornale, alternava preghiera e riposo fino alla venuta del medico, il Dott. Pierfrancesco Bussetti, in genere verso le 11.

Sovente, sul mezzogiorno, riceveva qualche breve visita. Per lo più suoi figli e figlie. Qualche parola di saluto, con molta cordialità. Ultimamente, trovando difficoltà nell'esprimersi, riusciva a dire frasi come: «Io prego per voi e voi pregate per me – Avanti! In letizia! – Santificazione!». Amava offrire un'immagine della Regina degli Apostoli con la preghiera della Consacrazione a Maria. Potendolo, aggiungeva di proprio pugno, una parola di benedizione e la firma. Recitava tre Ave Maria e terminava con la benedizione. Poi alzava le braccia in gesto di affettuoso saluto.

Alle 13 recita dell'Angelus e pranzo, da oltre un anno insieme con Fratel Silvano e Madre Giuditta. Gradiva assai la compagnia e si dimostrava gioviale.

Dopo il riposo pomeridiano, verso le 15,30, si preparava alla recita del Rosario. Lo recitava sempre intero, aiutato da Madre Giuditta o Fratel Silvano. Pronunciava lentamente l'enunciazione del mistero e, ultimamente, abbiamo notato come si soffermasse più a lungo sul quarto glorioso, talvolta ripetendone le parole. Per conto suo poi, lungo la giornata, abitualmente recitava un altro Rosario

intero. Era una delle sue preghiere più care e continuava a praticarla e raccomandarla come sempre aveva fatto.

In questo periodo non poteva più recitare il Breviario, cui era stata fedelissimo e sollecito fin quando gli fu possibile, nonostante ne fosse già da tempo dispensato per difficoltà di vista.

Noi, lungo il giorno, lo aiutavamo anche accompagnandolo a seguire, sul libretto delle Preghiere Paoline, quelle che desiderava di più.

Seguiva una merendina; poi, in serata, spesso riceveva altre visite, come al mattino. Queste erano le sue ore di maggior movimento: scriveva qualche immagine, leggeva o s'intratteneva con noi in un po' di conversazione.

Quando gli si chiedeva se desiderasse qualcosa, sovente rispondeva: «Preghiere, pregare!». Verso le 19 aveva piacere di esser lasciato tranquillo per raccogliersi in preghiera più intima, nella lettura e riflessione su di un suo libriccino di appunti, in preparazione alla confessione (quotidianamente, circa le ore 19,45).

Alle 20 cena (abituamente con Fratel Silvano da oltre un anno). Quindi attendeva l'arrivo dell'*Osservatore Romano* a cui dava uno sguardo attento, da solo o aiutato, scorreva i titoli ad alta voce e soprattutto si soffermava sulla parola e le attività del Papa. S'intratteneva anche volentieri a seguire il telegiornale. Alle notizie dolorose spesso esclamava: «Oh! Preghiamo».

Prima del riposo (21,30 circa) gradiva intrattenersi con noi in cordiale conversazione. Parlava, nei limiti consentitigli dalla sua difficoltà di espressione, di vari argomenti e soprattutto ricordava i primi tempi della Congregazione e i primi Paolini. Anche la sua famiglia talvolta affiorava nei ricordi. Noi gli parlavamo delle attività e realizzazioni della Famiglia Paolina. Si scherzava anche un po'; talvolta sorrideva proprio di cuore ed esclamava: «Un po' di ricreazione!». Con molta semplicità gradiva quest'atmosfera familiare, se ne dimostrava contento e ci invitava a conservare la letizia. S'interessava alle nostre necessità, desiderava che riposassimo di più, ci esternava riconoscenza per le attenzioni che, con affettuosa familiarità, gli prodigavamo come a un Padre. E veramente lo abbiamo sempre considerato così!

Con un certo rincrescimento (poiché le ore della notte per lui erano assai lunghe e le avrebbe volentieri accorciate, in un certo qual senso, prolungando la nostra compagnia serale) si doveva lasciare la conversazione e pensare al necessario riposo. Inginocchiati accanto a lui (che abitualmente già si era messo a letto), recitavamo insieme le tre Ave Maria, cui talvolta amava aggiungere altre per sue intenzioni particolari, e quindi dava la

benedizione, non solo a noi presenti, ma a tutta la Famiglia Paolina. Spesso lo manifestava: «Per tutti – di cuore!». E si addormentava tranquillo, dopo lo scambio della «buona notte», per un sonno di breve durata.

Le ore notturne erano un alternarsi di brevi periodi di riposo a lunghe camminate (per insonnia o per dolori), durante le quali pregava. Si muoveva silenziosamente per non disturbare chi riposava nella stanza accanto per assisterlo.

Un'altra cosa ci è particolarmente caro ricordare del nostro Padre: la sua tenera devozione a Maria. Egli che aveva scritto: «Solo con Maria un fondatore può concepire e iniziare una istituzione!», che aveva mosso i primi passi con Maria, invitato i suoi figli a fare di Maria il modello della loro vocazione all'integralità, a metterla come «sigillo sul nostro essere» e a crescere, fino ad assumere in noi, come ella fece, l'immagine di Dio, ora, al tramonto della sua lunga e laboriosa vita, ci additava l'immagine della Regina degli Apostoli, ci mostrava la Corona del Rosario, che aveva quasi continuamente in mano, e talvolta ci diceva una parola sola: «Maria!», ma col tono e col gesto di chi voleva indicarci, quasi come un testamento, la via da seguire.

Rifletteva a lungo, specialmente su un libriccino in cui aveva voluto raccogliere i pensieri degli ultimi anni. Talvolta ci diceva: «Ora penso», «Devo pensare un po'». E si metteva tranquillamente in poltrona, o sul letto, secondo le necessità. Spesso, lungo il giorno, si recava davanti al piccolo altare (situato nella stanza attigua alla camera da letto e sul quale ogni mattina celebrava la Messa), vi si appoggiava, stando in piedi e, chinando profondamente il capo, si fermava un po' a pregare e riflettere.

Ci commuoveva quando, impossibilitato a fare altro, si sforzava a farci capire che lui, tuttavia, cercava ugualmente di fare tutto quello che poteva, e ci diceva: «Ma io prego!», come a dire: non posso fare altro, ma posso pregare e lo faccio di cuore.

Viveva nella povertà e, nulla cercando, tutto accettava con semplicità e riconoscenza. Le due stanze del suo piccolo appartamento erano rimaste arredate nella sobrietà con cui le aveva sempre volute. Nella camera da letto si era portata una poltrona che usava solo ultimamente e serviva in gran parte anche a noi che lo assistevamo; e un piccolo televisore, sul quale seguiva, dopo cena, un po' di telegiornale e talvolta qualche trasmissione particolare, specialmente le funzioni a cui partecipava il Papa. Queste le due sole aggiunte.

Denaro non ne conservava da quando non ebbe più necessità di amministrarne. L'ultimo di cui dispose volle spenderlo per la

Madonna – così si espresse – desiderando far eseguire un bel quadro della Regina degli Apostoli (la cui realizzazione, purtroppo, non riuscì soddisfacente).

Siamo stati testimoni dell'affetto che, in questi anni, si andava manifestando più sensibile verso di lui da parte di ogni membro della Famiglia Paolina. Quanti sono passati per una visitina, un breve saluto, forse l'ultimo, in occasione di arrivi, di partenze! Tutti volevano vederlo, anche solo per un istante. Abbiamo cercato di fare tutto il possibile per soddisfare il desiderio di questi suoi figli che, nella quasi totalità, essendo sparsi in ogni parte del mondo, da lunghi anni attendevano l'incontro col Padre. Come accoglieva tutti con gioia! E nei momenti in cui era più sofferente, abbiamo ammirato in lui lo sforzo che faceva per dimostrare la letizia di questi incontri, pronunciare qualche parola e benedire. Talvolta si rammaricava di non poter scrivere la solita immaginetta e ne provava visibile pena.

Così sostanzialmente trascorreva le sue giornate. Per lui sono state la preparazione più intima al cielo, cui aveva costantemente rivolto il pensiero. Per noi l'esempio vivo, l'insegnamento prezioso e continuo del Padre che si avvia sereno all'incontro col Maestro Divino dopo aver speso la lunga vita d'instancabile apostolo del Suo Vangelo (6).

4. Gli ultimi giorni di vita di Don Alberione

Don Renato Marcello Perino, Vicario Generale della Pia Società di San Paolo al tempo della morte di Don Alberione, così racconta come il Fondatore trascorse gli ultimi suoi giorni di vita terrena:

Le giornate che precedettero la fine, il Primo Maestro le trascorse serenamente sul ritmo ormai consueto degli ultimi anni: in preghiera, brevi pause di riposo, rapidi incontri con i suoi Figli e Figlie. Ai visitatori di quei giorni era apparso un Padre buono, a tratti molto tenero, decisamente in buona forma nonostante l'età e le difficoltà per esprimersi.

I primi accenni della crisi si presentarono lunedì 22 novembre, con la comparsa di un lieve catarro bronchiale che parve facilmente superabile come altre volte.

Verso le 11 di martedì 23 novembre, il medico curante Dottor Pierfrancesco Bussetti, constatato il rapido diffondersi del catarro e la difficoltà di respirazione, iniziò la somministrazione dell'ossigeno. A mezzanotte di mercoledì 24 l'affezione catarrale si aggravò,

rendendogli molto faticosa la respirazione, con lievi, sempre più frequenti e preoccupanti collassi.

Ma la prima grave crisi sopraggiunse poco dopo, verso l'una (di notte) di giovedì 25. Si trattava chiaramente di una grave bronco-polmonite. Ad un tratto parve vicina la fine, tanto che per la prima volta Fratel De Blasio e Suor Giuditta, che assistettero amorosamente il Primo Maestro durante questi ultimi anni, si credettero in dovere di chiamare al suo capezzale, prima il medico curante e subito dopo Don Zanoni e successivamente i suoi diretti collaboratori e i superiori residenti nella Casa di Roma. Don Zanoni gli impartì l'assoluzione, gli amministrò l'Olio degli infermi e subito dopo iniziò la Messa all'altarino addossato alla parete dello studio attiguo, su cui il Primo Maestro celebrava quotidianamente durante gli ultimi tre anni. Appena fu possibile, gli fu amministrato anche il Viatico, che ricevette fervorosamente, anche se con fatica e in preda a crescenti difficoltà. All'altarino si susseguivano intanto le Celebrazioni eucaristiche. Verso le sei egli sussurrò, nel linguaggio che era ormai intelligibile soltanto più a Fratel De Blasio e a Suor Giuditta: «Muoiò! Paradiso!» e dopo un'ora circa disse: «Prego per tutti!».

Pregava infatti e lo si capiva chiaramente dal movimento delle labbra e dalla sua risposta immediata, quando Suor Giuditta lo invitava a recitare l'Ave Maria e a baciare il Crocifisso, la corona e la statua di San Giuseppe. Per conto suo, ripeteva flebilmente: «Ave Maria... Ave Maria...».

Fu durante uno di questi momenti di lucidità che il Primo Maestro diede il suo ultimo addio e l'ultima benedizione ai suoi Figli. Dopo l'Ave Maria, coloro che lo assistevano gli chiesero la benedizione. Aiutato da Fratel De Blasio, alzò la mano e benedisse, ma poco dopo da solo, spontaneamente, e con grande fatica alzò lievemente il braccio e tracciò un segno di croce, cercando affannosamente di dire qualcosa che nessuno ha potuto comprendere.

Durante la giornata, le sue condizioni rimasero pressoché stazionarie, con crescente torpore e fatica respiratoria, ma il cuore reggeva perfettamente, tanto che il cardiologo prof. Italo Zecca, nel primo pomeriggio gli riscontrava pressoché normali i valori circolatori.

Venuto a conoscenza della gravità delle condizioni di salute di Don Alberione, il Santo Padre ripetutamente faceva telefonare e due volte pregò che gli fosse impartita la Sua Apostolica Benedizione.

Nel frattempo, incontenibile, raccolta e fervorosa, fin dal primo mattino, si succedeva attorno al suo capezzale la folla dei suoi Figli e Figlie che sfilavano lentamente per baciargli la mano, sosta-

vano in preghiera nel corridoio attiguo e attorno all'altare. La loro mesta sfilata continuò giorno e notte fino al trapasso.

Una seconda crisi, che parve stroncare l'incredibile forza di un cuore, che ormai si trovava a lottare con una pressoché totale invasione catarrale dei polmoni e con il blocco renale, sopravvenne alle prime ore del mattino di venerdì 26. Si rimase in preghiera per un paio d'ore attorno a lui già in coma, con la respirazione sempre più debole e la caduta della pressione fino ai limiti pericolosi.

Ma alle cure energiche il suo organismo resistette ancora. Nella tarda mattinata parve in parte superata l'affezione polmonare, ma il cuore era rimasto sfibrato dallo sfarzo. Un'altra caduta di pressione verso le 12 rese ulteriormente precarie le sue condizioni, ma egli reagì ancora una volta.

Nel frattempo, dal Vaticano si annunciò la visita del Santo Padre. Egli arrivò alle 17 circa, raggiunse subito la camera dell'infermo, si informò della sua salute, gli impartì l'assoluzione sacramentale, lo benedisse, poi si fermò un momento a guardare il vecchio scrittoio di Don Alberione: «Questo è il suo studio?» domandò, poi scrisse così sulla prima pagina di un registro: «In nomine Domini. Paulus PP VI 26-XI-1971».

Salutò i membri della Curia Generalizia, le Superiori generali e i rappresentanti delle Istituzioni paoline, scese in cortile dove erano radunate le varie comunità. Benedisse tutti. Volle sostare brevemente nella Cripta e nel Santuario della Regina degli Apostoli che ricordava ancora nei suoi dettagli decorativi dopo una ventina d'anni dalla sua ultima visita. Il Papa ripartiva alle 17,30.

Il Primo Maestro continuava intanto ad aggravarsi. Pur non potendo manifestarsi con chiarezza, durante gli ultimi minuti parve partecipare intensamente all'invocazione a lui cara: «Gesù, Giuseppe e Maria...». La sua vita non era ormai più che una debolissima fiamma. Si spense alle 18,25 precise (7).

L'atto di morte venne steso dal medico curante Dott. Pier Francesco Bussetti, e da esso si rileva che la morte è avvenuta alle ore 18,25 del 26 novembre 1971, per insufficienza cardiorespiratoria dovuta a broncoalveolite diffusa.

5. Dopo la morte di Don Alberione

Si chiama il pittore per ritrarne le sembianze. Il mattino seguente si porta la salma nella cripta del Santuario della Regina degli Apostoli. Alle ore 10 del sabato 27 novembre gli fanno il calco in gesso della maschera

facciale e della mano destra. La salma viene imbalsamata con un nuovo metodo che elimina ogni necessità di togliere le viscere.

Attorno alla salma è un continuo sfilare di personalità varie, di membri della Famiglia Paolina accorsi dall'Italia, dall'Europa, e dalle lontane regioni dell'America e dell'Asia, per vedere ancora una volta le sembianze del Padre.

La salma di Don Alberione è rivestita degli abiti sacerdotali, ha in mano e sul petto la corona del Rosario, il Vangelo, e le Costituzioni. Accanto arde il cero pasquale. All'uscita dalla Cripta, sulla prima pagina del registro delle firme, spicca il motto autografo di Papa Paolo VI: «In nomine Domini».

Dal 27 al 30 novembre 1971 si svolsero solenni Concelebrazioni eucaristiche e riti funebri attorno alla salma del Fondatore. Durante quelle quattro giornate, tutta la Famiglia Paolina, in ognuna delle sue componenti, ha vissuto con intensità e commozione il momento storico del congedo dal Padre, ripercorrendo le grandi tappe del proprio cammino sotto la sua guida, contemplando i tratti salienti della sua fisionomia spirituale, riflettendo sulla eredità carismatica da Lui ricevuta.

Nelle Concelebrazioni che si succedettero mattino e sera all'altare della stessa Cripta, parlarono all'Omelia alcuni Paolini più rappresentativi. Questi interventi oratorii furono radunati in un volume apposito (8).

Alla Concelebrazione del mattino del 27 novembre tenne l'omelia il Superiore Generale della Pia Società di San Paolo, Don Luigi Zannoni. Lo stesso tenne un'altra omelia alla Concelebrazione del mattino del 30 novembre.

Alla Concelebrazione della sera del 27 novembre l'omelia fu tenuta da Don Silvio Pignotti. Al mattino successivo, 28 novembre, tenne l'omelia Don Paolo Marcellino, venuto appositamente dalla Corea a Roma per partecipare ai funerali del Fondatore. Alla sera dello stesso 28 novembre parlò, durante la Concelebrazione eucaristica, il Vicario generale Don Renato Perino. L'omelia della mattina del 29 novembre fu quella di Don Desiderio Costa, il primo alunno accolto da Don Alberione ad Alba, nell'agosto 1914. Don Stefano Lamera tenne l'omelia alla Concelebrazione della sera del 29 novembre. L'omelia ai solenni funerali della sera del 30 novembre fu tenuta da Don Giovanni Roatta. Il cardinale Ildebrando Antoniutti, Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi e degli Istituti Secolari, diede un saluto a Don Giacomo Alberione, esortando tutti i membri della Famiglia Paolina ad essere fedeli agli insegnamenti ed alle direttive del loro Fondatore.

Nel tempio di San Paolo in Alba, monsignor Luigi Bongianino Vescovo diocesano, celebrò una Messa funebre in suffragio di Don Giacomo Alberione, il 30 novembre 1971, e recitò un'omelia davanti ai membri della Famiglia Paolina di Alba.

La Messa di trigesima fu celebrata nella Cripta del Santuario della Regina degli Apostoli, in Roma, il 10 gennaio 1972. In detta occasione l'omelia fu recitata da Don Luigi Rolfo, che spronò tutti i Paolini ad essere veri Paolini di nome e di vita.

In questi diversi interventi oratorii, si dissero e ripeterono cose interessantissime riguardanti la vita del Fondatore; ma l'emozione della circostanza non permise a tutti gli oratori di manifestare tutti i loro sentimenti.

6. Il discorso di Don Luigi Damaso Zanoni

Il primo successore di Don Alberione, nella Concelebrazione del mattino del 27 novembre 1971, dopo il Vangelo, tenne questo discorso rievocativo, imperniato sul pensiero centrale: «È morto il Padre, il Fondatore».

La Congregazione è in lutto – disse Don Luigi Zanoni –: il più grave della sua storia. È morto il Padre, il Fondatore.

Da alcuni anni, la sua presenza non era che parzialmente efficiente: ma era sempre con noi. Ogni giorno, molti Paolini e Paoline lo andavano a visitare nella sua cameretta diventata un santuario. Il Fondatore sorrideva, diceva qualche parola, faceva un gesto di benevolenza, firmava una immaginetta, dava una benedizione. Materialmente e visibilmente era solo questo: ma era molto, moltissimo.

Chi usciva dopo la visita era felice. Portava con sé un ricordo, forse l'ultimo, indelebile. Qualche volta vi era una lacrima: ma era di gioia.

Ora il Padre è partito, e la sua stanza è vuota: un vuoto grande che neppure il tempo potrà colmare.

Le generazioni dei Paolini e Paoline che sono state formate direttamente da lui, che da lui hanno appreso il ritmo che bisogna avere nelle opere di Dio: molta preghiera, grande fede, ampia fiducia; chi con lui ha camminato fianco a fianco, condivisi gioie e dolori, ricevuto consigli, direttive, parole di incoraggiamento, questi soprattutto sentiranno il grande vuoto.

Egli, con somma discrezione, da tempo si era ritirato e aveva passato la direzione delle varie Congregazioni da lui fondate nelle mani dei suoi figli e delle sue figlie. La sua opera continuerà quindi senza scosse, perché prima di lasciarci egli ci ha insegnato a camminare da soli, a operare anche senza di lui: ma la sola sua presenza, la sua preghiera, la sua sofferenza, davano un senso di sicurezza sensibile, visibile, confortante che ora non è più, perché il Padre se ne è andato.

Man mano che la sua opera cresceva, attorno a lui cresceva la stima, l'ammirazione. Ma per chi avvicinava la sua persona, sentiva nascere anche un grande affetto. La sua anima, piena di amore di Dio, era perfettamente sintonizzata con l'amore per gli uomini. I suoi figli che l'avvicinavano sentivano questo amore e glielo ricambiavano. Lo testimonia la interminabile processione di visitatori che in questi ultimi giorni si è avvicinata nella sua stanza. Tutti volevano vederlo, salutarlo, dirgli con muto linguaggio, che gli volevano bene, che ricambiavano il suo affetto. Ora egli se ne è andato e dovremo portare questo amore nel segreto del cuore.

Il Padre ci ha lasciati, ma non ci ha abbandonati. Egli era solito scrivere a chi perdeva i genitori, che i papà e le mamme dei religiosi e dei sacerdoti andavano in Paradiso. Noi possiamo essere certi che egli, Padre di tanti religiosi, religiose, sacerdoti, è andato in Paradiso.

Pur ammettendo in lui debolezze umane, imperfezioni, forse anche sbagli, Dio gli ha dato tutto il tempo per una larga ed ampia purificazione.

Chi l'ha visto, nelle giornate umide quando l'artrosi lo tormentava fino a farlo tremare di sofferenza e gli rendeva insopportabile ogni posizione, può capire quanto il Padre ha sofferto fisicamente durante tutto il corso della sua vita, ma soprattutto durante questi ultimi anni. Sofferenza accettata, forse desiderata. «Deo gratias» era la sua unica reazione. E nei giorni migliori, l'occupazione che assorbiva la sua giornata, era la preghiera.

Ogni sera, dal 1964, egli si confessava.

Con questa purificazione, possiamo ragionevolmente pensare che il Maestro, che egli tanto ha amato e cercato di presentare agli uomini, gli è andato incontro per dirgli: «Servo buono e fedele, entra nel gaudio del tuo Signore».

E noi, osservandolo in questa luce, possiamo essere certi che egli continua a pensare a noi. Il dolore della sua partenza è lenito da questa grande certezza: abbiamo perso il Padre con le sue limitazioni fisiche e umane, ma acquistiamo un Padre rivestito della eterna giovinezza dei santi.

In Dio egli ci ama più di prima; vede le sue Congregazioni e tutti i suoi figli senza alcun diaframma oscurante e deformante: in assoluta chiarezza. E può intercedere per noi presso Dio.

La Famiglia Paolina in cielo è già grande: ora vi è anche il Padre. Egli saprà mobilitare i figli e le figlie che hanno già raggiunto la patria, per aiutarci, guidarci, per impedire passi falsi, deviazioni.

I Salesiani subito dopo la morte di D. Bosco hanno avuto un progresso prodigioso.

Morendo, la beata Clelia Barbieri, diceva alle poche sorelle che lasciava: «Dal cielo vi proteggerò sul serio». Io voglio credere che il nostro Padre, dal cielo, già ci sta proteggendo proprio sul serio...

Don Luigi Zanoni ringrazia poi coloro che hanno assistito Don Alberione durante la sua malattia, specialmente Fratel Silvano De Blasio, Suor Giuditta Amelia Dina Benzo (1924-1972) delle Pie Discepole, e il dottore Pierfrancesco Bussetti (m. 10 novembre 1985) (9).

7. Il saluto del Prefetto della S. Congregazione dei Religiosi

Prima che la salma di Don Alberione venisse tumolata nel loculo appositamente preparato nella sottocripta del Santuario di Maria SS. Regina degli Apostoli, in Roma, il cardinale Ildebrando Antoniutti (1898-1974), Prefetto della S. Congregazione dei Religiosi ed Istituti Secolari, rivolse ancora un saluto, che risultò una bella lode per il Defunto e per l'Opera da lui realizzata nella Chiesa di Gesù Cristo.

Disse il cardinale:

In questo tempio, il 4 aprile 1964, ricorrendo l'80° di Don Giacomo Alberione, mi sono unito ai suoi figli e alle sue figlie, per felicitare il venerando sacerdote, conservato per tanti anni all'affetto dei suoi cari e al bene della Chiesa.

Oggi siamo raccolti di nuovo in questo tempio per rendere un tributo di suffragio, di pietà e di amore alla sua salma benedetta e lacrimata.

Tutti noi ricordiamo il compianto estinto nella trasparenza del suo corpo esile e fragile, segno evidente di una diuturna mortificazione che lo aveva reso immagine visibile ed impressionante della trasparente bellezza del suo spirito. Questo ha illuminato il cammino della sua vita ed ha tracciato quello di migliaia di anime che in tante parti del mondo in lui hanno avuto un direttore incomparabile nella preghiera, una guida sicura nelle elevazioni dell'anima, un maestro saggio e prudente nelle attività apostoliche.

Tutti ci inchiniamo riverenti dinanzi alla salma di questo venerato uomo di Dio che visse integralmente il Vangelo e lo mise in pratica con una completa ed edificante dedizione.

Gli Istituti da lui fondati e le numerose opere da lui realizzate sono la prova del carisma speciale di cui egli è stato insignito

per essere efficace strumento di Dio nell'espansione della Chiesa nel mondo.

La dottrina di San Paolo, al quale egli ha consacrato la sua opera con una visione lungimirante delle necessità attuali, contiene le linee direttrici del suo apostolato. In questo si vede apertamente la presenza del soprannaturale. Un uomo dal fisico debole, dall'apparenza modesta, dal contegno riservato, dalla parola semplice, senza mezzi materiali, ha suscitato nella Chiesa un movimento di profondo contenuto di viva spiritualità, di altissima risonanza e di positiva utilità. È qui il caso di ripetere che «*infirmi mundi elegit Deus, ut confundat fortia*» (1 Cr 1, 27), ed è il segno visibile della vita interiore che nutrì, alimentò e confermò il veneratissimo Don Alberione sopra le mutevoli accidentalità delle contingenze umane.

A noi non resta che ringraziare Dio di aver dato alla sua Chiesa questo apostolo formato secondo il suo cuore, che ha fatto fruttificare al cento per uno i talenti ricevuti, ed ha eretto un'opera che resta a testimoniare la grandezza dell'ideale cristiano e l'efficacia del lavoro compiuto al servizio della Chiesa e della società, in unione col Papa al quale fu sempre devotissimo, imponendo ai suoi figli il voto di fedeltà e la più completa dipendenza da lui e la più disinteressata disponibilità ai suoi cenni.

La visita fattagli dal Papa nei suoi ultimi momenti, è il sigillo più bello della sua esistenza edificante e feconda.

Ai suoi figli e alle sue figlie che oggi lo piangono va rivolto un monito che viene d'oltre tomba: «*fac secundum exemplar*» (Es 25, 40). Oggi voi ricevete una preziosa eredità che dovete conservare come è sbocciata dal cuore apostolico del vostro fondatore e come è stata approvata dalla Chiesa.

Il Concilio Vaticano II impone ai religiosi la fedeltà allo spirito dei fondatori. Nessun Istituto religioso potrà sussistere, svilupparsi e consolidarsi senza osservare fedelmente quanto i fondatori, agendo sotto l'influsso della Spirito Santo, hanno costruito con l'approvazione del Papa.

Sulla tomba del vostro Fondatore Don Giacomo Alberione voi dovete oggi affermare la fedeltà più completa e cosciente ai suoi insegnamenti, e non lasciarvi agitare da certe interpretazioni della vita religiosa che, con le parole di S. Paolo, potrebbero definirsi «*profanas vocum novitates*» (1 Tm 6, 20).

Dalla sua tomba Don Alberione vi dice con l'Apostolo: «*state et tenete traditiones*» (2 Ts 2, 14). Egli che è stato modernissimo nell'uso dei nuovi mezzi di comunicazione sociale (stampa, cinema, radio e televisione) per diffondere il verbo di Dio e inculcare la

santità della famiglia cristiana: egli che è stato di un dinamismo ragionato e composto nell'applicazione pratica ed aggiornata di questi mezzi nella sconvolta società odierna, domanda ai suoi figli che riaffermino sulla sua tomba la volontà di restare fermi ai principi da lui impartiti e fedeli alla regola che loro ha dato.

Come Prefetto della Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari, io mi rendo vostro interprete, cari fratelli e care sorelle, per proclamare, nell'austera solennità di quest'ora, che la Pia Società di San Paolo e gli Istituti eretti dal compianto servo di Dio Don Alberione, di cui piangiamo la perdita terrena, s'impegnano a vivere e a lavorare secondo i suoi insegnamenti e alla luce dei suoi esempi, nella pratica della virtù e nel servizio del prossimo.

È questo il migliore omaggio che possiamo rendere alla sua soave e santa memoria, e gli rivolgiamo, con cuore commosso, il saluto che i primi cristiani scolpivano nelle vicine catacombe sulla tomba dei loro cari spirati nel bacio del Signore:

«Vale, in pace, anima carissima!» (10).

Sul marmo che chiude il loculo si leggevano queste parole:

SAC. GIACOMO GIUSEPPE ALBERIONE
FONDATORE E PRIMO MAESTRO
DELLA FAMIGLIA PAOLINA

4-4-1884

26-11-1971

Dopo che fu introdotta la causa (19-6-1982) per il processo cognizionale in vista di una futura beatificazione del Servo di Dio Giacomo Alberione, l'iscrizione fu alquanto mutata.

Ora la salma del servo buono e fedele riposa nella pace del Signore, in attesa della risurrezione gloriosa.

A gruppi, o isolati, accorrono davanti a questa tomba persone umili del popolo, sacerdoti, suore, membri della Famiglia Paolina... Dicono una preghiera di suffragio, espongono i loro bisogni, mettono una firma su di un registro per testimoniare la loro venuta...

Il sentimento di queste persone si può bene trovare espresso nelle parole del cantore dei sepolcri, Ugo Foscolo (1779-1827):

A egregie cose il forte animo accendono
l'urne de' farti,... e bella
e santa fanno al peregrin la terra
che le ricetta (11).

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) Si può vedere questo documento riprodotto in fotocopia in *San Paolo*, dicembre 1971, p. 3.

(2) Si può vedere questo documento riprodotto in fotocopia in *San Paolo*, dicembre 1971, p. 4.

(3) In *San Paolo*, gennaio 1969, p. 4.

(4) In *San Paolo*, novembre 1970, p. 4.

(5) In *San Paolo*, ottobre 1971, p. 7.

(6) Fr. Silvano De Blasio - M. Giuditta Benzo, *La giornata ordinaria del Primo Maestro negli ultimi tre anni circa di vita*; in *Quaderni di spiritualità* – Società San Paolo, n. 3, pp. 19-25. Era già stato pubblicato in fascicolo a parte.

(7) D. Renato Perino, *Gli ultimi giorni*; in *Don Giacomo Alberione apostolo del nostro tempo* (Supplemento al CP, dicembre 1971) pp. 4-7.

(8) *È morto il Padre: «In mortem» del Primo Maestro*. Roma, Pia Società San Paolo, 1972.

(9) *È morto il Padre...*, o.c., pp. 1-4. – Su Pier Francesco Bussetti, morto a Roma il 10 novembre 1985, in età di anni 76, si cf il necrologio di F. Zecchini, *Un uomo «afferrato» dall'ideale paolino*; in CP, febbraio 1986, p. 31.

(10) *È morto il Padre...*, o.c., pp. 65-68.

(11) Ugo Foscolo, *Dei Sepolcri*, vv. 151-154.

Bibliografia speciale. – Tra le numerose pubblicazioni a carattere rievocativo e necrologico riguardanti Don Giacomo Alberione possono essere utili le seguenti:

Don Giacomo Alberione apostolo del nostro tempo. Numero speciale di *Il Cooperatore Paolino*, supplemento al numero di dicembre 1971; pagine 64.

Il Primo Maestro. 4 Aprile 1884 - 26 Novembre 1971. Fascicolo illustrato. Roma, Pia Società di San Paolo, 1971.

Muzzin Umberto, S.S.P., *Ricordando Don Giacomo Alberione. – Cronache.* – Questa monografia di pagine 70 fu edita in occasione del primo anniversario della morte di Don Giacomo Alberione.

Numerosissimi gli articoli commemorativi, ma quasi tutti ripetono le stesse cose, senza allargare l'orizzonte di ricerca né approfondire il contenuto.

Capitolo Diciannovesimo

DALLA MORTE AL PRIMO CENTENARIO DELLA NASCITA

1. I primi otto anniversari della morte

Gli anniversari della morte di Don Alberione che vennero commemorati il 26 novembre degli anni 1972, 1973 e 1974 si svolsero sotto il governo del primo superiore generale succeduto al Fondatore, ossia Don Luigi Damaso Zanoni. Nei giorni immediatamente precedenti la data del 26 novembre, come alla data stessa, si svolsero, sia nella cripta e sottocripta del Santuario della Regina degli Apostoli, in Roma, come in diverse altre chiese paoline sparse nel mondo, speciali funzioni di suffragio, con interventi di predicatori che lumeggiarono l'opera del Fondatore della Famiglia Paolina, ne sottolinearono il pensiero e la missione svolta da lui nella Chiesa e nel mondo.

I membri della Famiglia Paolina, sparsi nel mondo, si sentirono, in ogni anniversario, riuniti spiritualmente nella sottocripta attorno alla tomba di Don Alberione.

Nell'anno 1975, si svolse, ad Ariccia (Roma), nella Casa Divino Maestro, il terzo Capitolo generale della Pia Società di San Paolo, che vide eletto a Superiore generale Don Raffaele Ildefonso Tonni a secondo successore di Don Alberione; Vicario generale venne eletto Don Renato Marcello Perino.

Negli anniversari della morte del Fondatore che seguirono negli anni 1975, 1976, 1977, 1978 e 1979, si continuò a suffragare l'anima del Fondatore, e a pregare per i bisogni spirituali e materiali di tutte le Congregazioni, Istituti ed attività apostoliche della Famiglia Paolina.

2. Si giunge all'apertura del Processo di beatificazione

Il terzo Capitolo generale della Pia Società di San Paolo, riunito ad Ariccia (Roma), aveva eletto come superiore generale Don Raffaele Ildefonso Tonni, il giorno 1° luglio 1975. Per cause diverse,

Don Tonni rinunziò al suo mandato, prima della scadenza regolare; si dovette perciò, con le dovute autorizzazioni della Sacra Congregazione dei Religiosi e degli Istituti secolari, indire un altro capitolo generale, il quarto nella storia della Pia Società di San Paolo. Questo capitolo si svolse pure ad Ariccia (Roma), nella Casa del Divino Maestro, dal 24 febbraio al 13 aprile 1980, ed elesse, il giorno 24 marzo 1980 a superiore generale Don Renato Marcello Perino, che divenne terzo successore di Don Giacomo Alberione.

Sotto il governo di Don Perino si commemorarono gli anniversari della morte del Fondatore, il 26 novembre del 1980, 1981, 1982, 1983 e 1984. Si inseriscono però in detto periodo di tempo due avvenimenti eccezionali: l'apertura del processo di beatificazione di Don Giacomo Alberione, avvenuta il 19 giugno 1982, e l'anno centenario della nascita dello stesso Don Giacomo Alberione, il 1984. La nascita di Don Alberione avvenne a San Lorenzo di Fossano (Cuneo) il 4 aprile 1884, e perciò l'anno centenario si iniziò il 4 aprile 1983, per giungere al 4 aprile 1984 giorno del centesimo genetliaco.

Dal 21 febbraio al 10 aprile 1984, la Salma del Servo di Dio Don Giacomo Alberione rimane fuori del loculo funebre, per permettere, con le dovute autorizzazioni del Tribunale ecclesiastico del Vicariato della Diocesi di Roma, la ricognizione della Salma stessa, che, dal 22 febbraio al 30 marzo viene sottoposta ad un delicato trattamento conservativo. Dal 31 marzo poi all'8 aprile 1984 la Salma viene esposta alla vista generale di tutti, nella Cripta del Santuario della Regina degli Apostoli; e nel giorno 10 aprile viene nuovamente riposta nel suo loculo, nella sottocripta. Un solenne Verbale ricorda questi straordinari avvenimenti.

* * *

Si sente dai membri della Famiglia Paolina il bisogno di maggiore autenticità, di più aderenza vitale al carisma del Fondatore. Questo ritorno alle sorgenti della fondazione assicurerà a tutti i paolini maggiore serenità, più gioia santa, e maggiore sicurezza di essere nella vocazione voluta dal Signore Gesù Divino Maestro che è Via, Verità e Vita, e sorretta da Maria SS. Regina degli Apostoli, da San Giuseppe e da San Paolo apostolo. La redazione paolina, fatta dai Paolini, assicurerà la vitalità della Congregazione e la sua continuazione nel tempo, con sempre giovani vocazioni di chiamati all'apostolato.

3. Il Processo canonico di Don Giacomo Alberione

Viene annunciato ai Paolini da una lettera del Superiore generale Don Renato Perino, in data 2 giugno 1982 (1).

Cari fratelli,

Sono lieto di annunziarvi che sta per compiersi un nostro vivo desiderio: l'apertura ufficiale del processo di beatificazione e canonizzazione del nostro Fondatore, don Giacomo Alberione.

La solenne cerimonia inaugurale avrà luogo nel tempio di S. Paolo in Alba, sabato 19 giugno, alle ore 17.

Mentre vi partecipo questa notizia, vi rivolgo fraternamente un duplice invito: innanzitutto a unirvi con noi nel celebrare questo momento tanto significativo per la vita e la storia delle nostre istituzioni; in secondo luogo, a riflettere sul significato di questa celebrazione, resa possibile da un intervento esplicito del Papa Giovanni Paolo II.

È un momento che c'induce a riflettere sulla nostra vocazione alla santità, per essere discepoli degni del nostro Fondatore e testimoni della sua stessa santità, conforme al monito del Papa Paolo VI: «Volete vedere presto santo il vostro Fondatore? Fategli onore con la vostra vita, nella fedeltà alla vostra missione».

La santità, lo sappiamo, non ha una sola dimensione, quella interiore. Essa consiste nella «perfetta carità» verso Dio, nella ricerca di Lui come Assoluto della nostra esistenza, e verso i fratelli, nel compimento della missione ecclesiale che ci è stata affidata.

Sia, la presente circostanza, occasione di una rinnovata gratitudine al Signore per la nostra vocazione paolina, e di un rinnovato slancio nella nostra dedizione, personale e comunitaria, alla missione.

Con tutto il mio fraterno affetto.

D. Renato Perino

Il Processo canonico, come era stato annunziato, si apre ad Alba, il 19 giugno 1982, nella chiesa di San Paolo apostolo, alle ore 17.

La Famiglia Paolina è al completo. Il tempio è gremito di fratelli e sorelle convenuti da ogni dove e in tanti modi diversi, in comitiva o alla spicciolata... Non solo. Ci sono anche tutti coloro che non presenziano fisicamente. Al lato destro dell'altare campeggia un grande pannello con la figura sorridente del Primo Maestro.

Il tempio di S. Paolo offre inoltre due segni particolari: le tombe dei servi di Dio Maggiorino Vigolungo, fratel Andrea Borello e il canonico Francesco Chiesa, e le multicolori bandiere nazionali che ornano i pilastri della chiesa a testimoniare la presenza e la partecipazione – appunto universale – dei fratelli e sorelle di tutto il mondo paolino.

Veramente, la Famiglia Paolina è tutta qui. Lo è con rappresentanze di tutti i governi generali delle congregazioni e istituti paolini e con tanti membri dei medesimi. Tra questi uno dei «due ragazzi di 13 e 15 anni»

che nell'agosto 1914 iniziò, con don Alberione, l'opera paolina. È don Desiderio Costa di 81 anni (l'altro era don Tito Armani, deceduto il 6 dicembre 1980); ed è stato commoventissimo l'istante in cui il cerimoniere e Procuratore per la Famiglia Paolina, don Umberto Muzzin, lo ha presentato dall'ambone...

Ci sono le autorità civili di Alba, del comune di Fossano, della Provincia di Cuneo.

C'è il vescovo di Alba, membro dell'Istituto aggregato «Gesù Sacerdote», con la curia, il capitolo, e i vescovi di Fossano, mons. Severino Poletto (a San Lorenzo di Fossano, il 4 aprile 1884, nacque Giacomo Alberione) e di Mondovì, mons. Massimo Giustetti. Ci sono parroci tra cui quelli di Benevello e Narzole dove don Alberione esercitò il suo primo ministero sacerdotale e paesi da cui il Signore gli regalò rispettivamente Maggiorino Vigolungo e don Timoteo Giaccardo, suo primo vicario generale.

Ci sono i parenti. Tra essi, anche se nascosto in tribuna, c'è il fratello di don Alberione, il signor Tommaso, soprannominato affettuosamente «Tumalin» dal Primo Maestro. Il signor Tommaso, che è ospite della comunità albese di «Famiglia Cristiana», ha 93 anni compiuti. Ha assistito a una parte della cerimonia poi la commozione ha avuto il sopravvento e si è ritirato... Ha partecipato anche il Dott. Bussetti, medico personale del Primo Maestro, e Suor Delfina, sorella di Maggiorino Vigolungo.

C'è la schola cantorum costituita oltre che da paolini e paoline, anche da operai dello stabilimento di «Famiglia Cristiana» e da fedeli.

I concelebrenti alla solenne Eucaristia sono 103.

Poiché la stragrande maggioranza dei lettori e lettrici non ha mai partecipato a un rito del genere – e soprattutto trattandosi del Primo Maestro – trascriviamo fedelmente e progressivamente quanto è avvenuto, riportando i vari interventi letti o pronunciati.

La cerimonia ha compreso due momenti ben differenziati:

– la parte propriamente giuridica, propria del processo introduttivo della causa di beatificazione e canonizzazione del servo di Dio don Giacomo Alberione;

– la solenne Eucaristia di ringraziamento.

4. Processo cognizionale per la Causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Don Giacomo Alberione

Premessa

Tempo addietro la procedura per la beatificazione e canonizzazione dei servi di Dio era differente e si articolava in due diversi tipi di processi: quello diocesano-ordinario e quello apostolico della Sacra Congregazione dei Riti.

Oggi questa distinzione non esiste più e vi è un solo processo detto cognizionale.

Le diverse fasi in cui si articola questa prima parte giuridica sono state scandite dagli interventi del Postulatore generale della Famiglia Paolina, don Stefano Lamera, dal vice-presidente del tribunale, canonico Fiorino Triverio e dal cancelliere del vescovo, canonico Emilio Stella, oltre, ben inteso, che da Sua Ecc.za il Vescovo Presidente del Tribunale stesso.

A conclusione di questo primo momento ci sono state le parole di benvenuto e di ringraziamento a tutti da parte di don Renato Perino, Superiore generale della Pia Società San Paolo.

1. Intervento del Postulatore generale

Si inizia con la lettura del Decreto rilasciato dalla Sacra Congregazione per l'introduzione della causa del servo di Dio, don Giacomo Alberione; e insieme con il mandato al vescovo della diocesi di aprire il processo cognizionale. Seguendo la lettura di questo Decreto si possono cogliere alcuni aspetti del lavoro complesso, qualche volta difficile, qualche volta sofferto che sta a monte di questo documento.

DECRETO
per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione
del Servo di Dio
Sac. Giacomo Alberione
Fondatore della Famiglia Paolina

In data 4 maggio dello scorso anno 1981, la Sacra Congregazione per le Cause dei Santi, con l'approvazione del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, aveva dichiarato non esservi impedimenti perché fosse introdotta la Causa di Beatificazione del Servo di Dio Don Giacomo Alberione, Fondatore della Famiglia Paolina e che, di conseguenza, poteva essere avviato il Processo Cognizionale sulla vita, virtù e miracoli dello stesso Servo di Dio presso il Tribunale del Vicariato di Roma e della Diocesi di Alba. Tutto questo però ad una condizione: che prima di pubblicare il Decreto di Introduzione della Causa, un competente Ufficio compisse investigazioni e ricerche circa alcune questioni riguardanti il Servo di Dio. Compilate queste ricerche, e sembrando che rimanessero ancora alcune difficoltà, fu ascoltato il Postulatore Generale don Stefano Lamera, il quale animato da sicura speranza che tali difficoltà sarebbero state risolte, pregò vivamente che si procedesse, senza ulteriori ritardi, alla pubblicazione del Decreto per l'Introduzione della Causa e che

quanto prima fosse avviato il processo cognizionale presso i rispettivi Tribunali delle Diocesi di Roma e di Alba.

Fatta relazione di tutto questo al Papa Giovanni Paolo II da parte del Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi, Sua Santità si degnò accogliere la supplica e comandò di procedere nella causa del Servo di Dio Don Giacomo Alberione, nonostante qualunque cosa contraria, usando per il processo degli Interrogatori preparati dal competente Ufficio Giudiziale della Sacra Congregazione e tenendo presente l'Istruzione preparata dal medesimo Ufficio per le cause dei Santi.

Dato in Roma il 2 aprile 1982

Palazzini Card. Pietro
Prefetto della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi

Traiano Crisan, Segretario

D. Stefano Lamera ha ulteriormente spiegato:

«Così dallo scorso maggio 1981 siamo arrivati al 2 aprile 1982 e a questo giorno che certamente è giorno di grazia e di gaudio per tutti i membri della Famiglia Paolina, ma non solo per essi. È giorno di grazia e di gaudio per la Chiesa d'Italia e del mondo intero, particolarmente poi della Chiesa che è in Alba e delle Chiese del Piemonte dove il servo di Dio ebbe i suoi natali, visse la sua fanciullezza e giovinezza e dove iniziò la missione che Dio gli aveva affidata.

«Si è giunti non senza una speciale grazia del Divin Maestro a questo giorno: invocata per mesi e per anni da ininterrotte adorazioni delle Pie Discepoli, dalla celebrazione di centinaia di sante Messe e da sacrifici e sofferenze che solo Dio conosce.

«A lui, in questo sabato che celebra la memoria del Cuore Immacolato di Maria Madre e Regina degli Apostoli, il nostro grazie riconoscente.

«Si è giunti a questo giorno in cinque anni di lavoro, compiuto da parte della sacra Congregazione insieme alla postulazione. Lavoro qualche volta sofferto.

«È doveroso ricordare e ringraziare il contributo prezioso dei confratelli dell'*Archivio storico della Congregazione* e di quanti collaborano all'*Opera Omnia* del servo di Dio e a tutti i ricercatori di documenti storici che furono sul tavolo e nei Congressi della Congregazione dei Santi.

«La collaborazione di tutti sarà più richiesta e necessaria nello svolgimento della causa che oggi qui inizia con il mandato e la benedizione del Papa.

«Con il grazie e l'invito fraterno a tutti, fratelli e sorelle, e a quanti qui assistete e a quanti qui non sono, nell'incessante supplica al Divin

Maestro per il felice esito dei processi che oggi iniziano e a collaborare ognuno secondo le sue possibilità alla glorificazione del nostro Padre, grande dono di Dio.

«Noi preghiamo. Certamente quest'ora è un'ora grande di Dio. Non è però arrivata così semplicemente. Quanto lavoro a monte! Perché tutto quello che prima veniva compiuto con il processo ordinario-diocesano è stato compiuto prima dalla Santa Sede la quale ha voluto rendersi conto e conoscenza e delle voci contrarie e poi allargando l'ascolto anche di alcune voci favorevoli per ridimensionare le difficoltà e le opposizioni. Tutto è stato compiuto con l'assistenza della grazia di Dio e alla fine la Congregazione dei Santi, riunita in Congresso, tenendo presente quanto aveva sul tavolo, non si pronunciò, decise di rimettere ogni decisione al Santo Padre. E il Santo Padre, Papa Giovanni Paolo II che aveva già menzionato Don Alberione e il canonico Allamano nel discorso rivolto ai vescovi del Piemonte (lo scorso gennaio) ricordando i grandi Santi della Chiesa piemontese, disse: "Si vada avanti e si compia tutto quello che è da compiere".

«Noi quindi siamo qui oggi, per un incoraggiamento e mandato del Papa. E questo ci conforta e ci allietta. Continuiamo a pregare perché tutto si compia nella volontà di Dio.

«Non è questione di dire: "Un santo in più o un santo in meno", sebbene quando si tratta di santi uno in più o uno in meno ha ripercussioni che non possiamo neppure immaginare. Basterebbe pensare se non ci fosse nella Chiesa sant'Antonio di Padova: un santo in più o un santo in meno...? Se non ci fosse san Francesco d'Assisi: un santo in più o un santo in meno...? Ma siamo qui con la grazia del Divin Maestro a rispondere alla sua volontà di glorificare questo nostro Padre per la Chiesa e per l'umanità che con i mezzi della comunicazione sociale sta avviandosi a un'epoca nuova. Per questo la causa di don Alberione non interessa solo noi ma l'umanità intera.

«Ci assista la Regina degli Apostoli. Don Alberione, tutti lo sappiamo, ha consumato la sua vita anche per glorificare la Madonna, Madre e Regina degli Apostoli. Ora sia lecito, in questo giorno in cui la Chiesa fa memoria del Cuore Immacolato di Maria, pensare che questa Madre dica: "Caro figliuolo, ora tocca a me glorificare te e lo farò".

«E così sia».

2. Intervento del Vice-Presidente del Tribunale, canonico Fiorino Triverio

«Con l'approvazione e per mandato del Papa, Sua Santità Giovanni Paolo II, come abbiamo sentito, si apre oggi qui ad Alba il processo di beatificazione e canonizzazione del servo di Dio, Don Gia-

come Alberione, Fondatore della Famiglia Paolina. Processo che secondo la nuova prassi in materia viene detto – l’abbiamo già anche sentito – cognitionalis: processo cognizionale. Processo che dovrà cioè pervenire a una conoscenza il più possibile completa, attraverso i testi che interrogherà e sentirà, circa la vita e le virtù in specie del servo di Dio, circa la sua opera di Fondatore di congregazioni e istituti e la sua missione nella Chiesa attraverso l’apostolato dei mezzi della comunicazione sociale. E similmente circa miracoli in genere, doni straordinari in genere, e circa ogni altra cosa utile e necessaria da dichiarare a norma della Lettera apostolica “Sanctitatis clarior”.

«Infine tutto questo materiale, cioè tutto quanto risulterà e sarà raccolto da questo tribunale cognizionale, trascritto e autenticato, sarà poi inviato a Roma, alla Sacra Congregazione per le cause dei Santi. A Roma tutto sarà vagliato e spetterà al Papa l’ultima parola, la parola definitiva.

«Noi quindi in questo momento ci troviamo qui non per un atto devozionale, non per un atto cerimoniale o cosa del genere, ma per un atto di tribunale ecclesiastico, per iniziare cioè il processo cognizionale per la beatificazione e canonizzazione di Don Alberione. E questa che facciamo ora è la prima seduta, la prima sessio, che non ha segreti di testi o segreti di altro genere e che quindi è pubblica, come sarà poi pubblica l’ultima sessione di questo processo che inizia oggi.

«La solenne Concelebrazione eucaristica che seguirà, certo è quella grande cosa che è ogni Messa, ma evidentemente non rientra nel processo. Sarà, come ha già accennato Don Lamera, per dire grazie al Signore di questo giorno di letizia e per chiedere luce per l’opera che il tribunale si accinge a intraprendere.

«Ciò premesso, eccoci alla nostra prima sessione pubblica. Naturalmente vado per sommi capi, tralasciando tante cose che l’Atto, l’Instrumentum publicum riporterà.

«Nell’anno del Signore 1982, anno IV del pontificato di Sua Santità Giovanni Paolo II, sabato 19 giugno, ore 17, davanti all’Ecc.mo e Rev.mo monsignor Fausto Vallainc, vescovo di Alba, pro tribunali sedente, nel tempio di S. Paolo, in Alba, presenti e assistenti i Giudici delegati e il Promotore della fede, si è presentato Don Stefano Lamera della Pia Società San Paolo, in qualità di Postulatore, come fanno fede i documenti che ha esibito, il quale ha consegnato al Vescovo nostro il plico avuto dalla Sacra Congregazione per le Cause dei Santi, plico che io ho tra mano, arrivato accuratamente sigillato e aperto in presenza del vescovo.

«In questo plico ci sono tre documenti:

«– primo documento: il mandato per il vescovo di aprire ad Alba il processo cognizionale su Don Alberione;

«– secondo documento: l’Istruzione secondo cui va condotto il processo;

«– terzo documento: l’Interrogatorio segreto su cui saranno esaminati i testi al processo.

«Do lettura, in lingua italiana, del primo dei tre documenti che è quello che ci interessa e di cui il Tribunale prende visione. È indirizzato all’Ecc.mo e Rev.mo mons. Fausto Vallainc, vescovo di Alba, unitamente all’Interrogatorio e all’Istruzione:

Sacra Congregazione per le Cause dei Santi, Roma, 31 maggio 1982.

Ecc.mo e Rev.mo Signore,

Presso il Vicariato di Roma, servatis de jure servandis, è stata introdotta da poco la causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio, Giacomo Alberione, sacerdote e Fondatore della Famiglia Paolina. E ivi stesso tra breve si darà inizio al Processo cognizionale circa la vita e le virtù del medesimo Servo di Dio. Però, siccome molti testi residenti nella diocesi di Alba Pompeia, incontrano difficoltà per recarsi a Roma, il Rev.do Don Stefano Lamera, Postulatore generale della Società San Paolo, chiese a questa Sacra Congregazione – e mediante Rescritto in data 2 aprile 1982 ottenne – che i suddetti testi possano essere interrogati e sentiti da un tribunale di cotesta Curia vescovile da costituirsi per detto scopo. Naturalmente seguendo l’Istruzione e servendosi dell’Interrogatorio preparati dall’Ufficio giudiziale della stessa Sacra Congregazione. E tali Istruzione e Interrogatorio facciamo pervenire a Vostra Ecc.za Rev.ma con preghiera di voler gentilmente istituire o far istituire il Processo cognizionale, secondo quanto è stabilito nella medesima Istruzione al fine di sentire i suddetti testi.

Ringraziando fin d’ora gentilissimamente, cogliamo l’occasione di professarci dell’Ecc.za Vostra Rev.ma

obbl.mo Pietro card. Palazzini, Prefetto
Traiano Crisan, Segretario

«In seguito a questo mandato il nostro vescovo ha istituito il Tribunale con un suo Decreto. Il cancelliere della Curia vescovile ne viene ora a dare lettura nelle sue linee essenziali».

3. Intervento del canonico Emilio Stella, cancelliere

Il vescovo di Alba Pompeia, accogliendo le istanze del Postulatore della causa di beatificazione e canonizzazione del servo di Dio, Giacomo Alberione, sacerdote Fondatore della Famiglia Paolina, ed usufruendo

delle facoltà concesse dalla Sacra Congregazione per le cause dei Santi, delibera di costituire, come effettivamente costituisce, il Tribunale ecclesiastico per il processo cognizionale super vita et virtutibus in specie nec non super miraculis in genere, supernis donis aliisque declarandis, del predetto servo di Dio, sacerdote Giacomo Alberione, come segue:

canonico Triverio Fiorino, giudice delegato
canonico Arià Piergiuseppe, giudice aggiunto
canonico Moscone Mario, giudice aggiunto
canonico Donato Raffaele, promotore della fede
canonico Donato Sebastiano, notaio
chierico Pennasso Valerio, cursore.

Con la clausola che in sua assenza siano sempre presenti congiuntamente i tre giudici ad ogni singolo atto del predetto processo.

Alba, 16 giugno 1982

Il Vescovo di Alba - *Fausto Vallainc*

Ora Vescovo e Giudici giurano di assumere il mandato conferito e di espletarlo con ogni possibile diligenza e al giuramento segue la loro firma:

«Nel nome del Signore io Fausto Vallainc, vescovo di Alba, Presidente del Tribunale cognizionale nel processo sulla vita e le virtù in specie del servo di Dio Don Giacomo Alberione, Fondatore della Famiglia Paolina, giuro, esclusa ogni accettazione di persona, di adempiere con fedeltà e diligenza il mandato che mi è stato affidato, di mantenere il segreto a riguardo sia delle interrogazioni e sia delle risposte dei testi e di questo non parlarne con nessuno, fuorché con i membri del tribunale, e infine di non accettare doni di nessun genere, offerti in occasione del processo.

«Così Dio mi aiuti e questi santi Vangeli di Dio».

Il medesimo giuramento viene fatto dai Giudici e dal Promotore della Fede, assieme.

Giura pure e appone la sua firma il Cursore.

Da ultimo giura il Postulatore della causa, Don Stefano Lamera, il quale apporrà pure lui la sua firma.

Il Postulatore spiega ai presenti la gravità e importanza del segreto cui sono tenuti i giudici e lo stesso Postulatore riguardo a tutto ciò che vengono a conoscere in ordine alla causa.

A questo punto, il can. Fiorino Triverio aggiunge:

«Siamo alla conclusione. I componenti del tribunale sottoscrivono l'atto, l'Instrumentum publicum di questa prima sessione e saranno pure apposti i sigilli del Vescovo e della Curia. Ogni incartamento viene poi passato dal cancelliere vescovile al notaio eletto del processo il quale chiuderà l'atto con la sua firma e il suo proprio sigillo, concludendo così

la prima seduta, la prima sessione pubblica di apertura del processo di beatificazione e canonizzazione del servo di Dio Don Giacomo Alberione, Fondatore della Famiglia Paolina. Messe le firme, la sessione è chiusa».

Al termine, il Postulatore grida dal presbiterio:

«RENDIAMO GRAZIE A DIO!»

La gioia e la riconoscenza al Signore sono veramente grandi e il fragoroso battimani lo esprime a dovere.

4. Intervento di Don Renato Perino

«Prima che abbia inizio la solenne Concelebrazione di ringraziamento, mi sia consentito di rivolgere un caldo benvenuto agli Ecc.mi vescovi qui presenti, alle autorità, a tutti i membri della Chiesa albese a nome dei Paolini di tutto il mondo, a nome della Famiglia Paolina sparsa nelle varie nazioni.

«Questo atto ufficiale a cui abbiamo assistito rappresenta un momento di grande importanza per noi, ce l'ha già detto Don Stefano Lamera. Il processo di beatificazione e canonizzazione di Don Alberione prende l'avvio in questa chiesa da lui costruita come primo atto di fede nella propria missione di evangelizzazione:

«– in questa casa, “madre” di tutte le case paoline sparse nel mondo; qui, dove per lunghissimi anni egli ci ha sospinti sulle strade della santità; dove ha cercato di farsi strumento di Dio per costruire in noi le strutture basilari della santità, come aspirazione all'assoluto di Dio e come slancio e dono di sé per la missione di evangelizzazione;

«– questo rito prende avvio in questa casa, che dal mattino prima dell'alba fino a tarda sera – nella nostra giovinezza di congregazione e nel ricordo di molti di noi – riecheggiava della sua invocazione alla Madonna perché ci rendesse santi: “Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci santi”, ripeteva e ci faceva ripetere don Alberione, (secondo la nota formula del suo conterraneo san Giuseppe Cottolengo, formula fatta propria e trasmessa ai suoi);

«– in questa casa, dov'egli tornava col pensiero, ovunque egli si trovasse...

«In tutta la sua lunga esistenza Don Alberione non ha cessato di precederci nella santità, fatta – secondo noi che siamo testimoni diretti – di una fede eroica, di uno spirito di preghiera eroico, di una adesione eroica al Vangelo e di eroica dedizione alla Chiesa.

«Ora il Papa acconsente ad una rigorosa verifica della santità del nostro Fondatore, con la speranza di un esito positivo di tale verifica. Questo inizio è per noi di grande consolazione, di grande stimolo, ma soprattutto è un'ulteriore autenticazione del genere di vita e di missione su cui ci ha preceduti il nostro Padre e Fondatore. Parlando dei nuovi apostolati (stampa, radio-televisione, cinema, ecc.) egli diceva: “Occorrono

dei santi che ci precedano in queste vie non ancora battute ed in parte neppure indicate”. Ebbene: egli ci ha preceduto, ed ha aperto queste vie, restando contemporaneamente fedele a Dio, al Vangelo e alla società degli uomini, con tutto ciò che ne consegue.

«Mi associo al ringraziamento del Postulatore generale, Don Stefano Lamera. Un grazie a tutti i presenti, in particolare a Sua Ecc.za monsignor Vescovo Vallainc, ai rappresentanti dell'Episcopato piemontese, al nostro Don Stefano Lamera, ai prelati membri del Tribunale ecclesiastico, alle autorità civili, a tutti gli amici della Famiglia Paolina, che sono intervenuti a questa cerimonia, partecipando alla nostra gioia e alla nostra riconoscenza».

5. Omelia di Sua Ecc.za Mons. Fausto Vallainc (1916-1986)

Autorità, carissimi e venerati confratelli nell'episcopato di Mondovì e Fossano; carissimi fratelli e sorelle della Famiglia Paolina; carissimi tutti voi qui presenti.

Penso che già la parte giuridica officiata ci abbia dato delle linee abbastanza precise su quel «mistero vivente» che è stato Don Alberione. Molte cose sono già state dette. Posso quindi ridurmi all'essenziale.

È facile in un certo senso parlare qui di Don Alberione, in questa chiesa dove ancora si respira la sua preghiera, dove ancora risplende la luce del suo esempio, dove i suoi figli e figlie raccolgono il suo messaggio e meditano la sua vita.

Ma è anche difficile perché Don Alberione è una figura poliedrica, è un mistero di Provvidenza. Definizioni diverse sono state date di lui: pioniere, apostolo, fondatore ed altre ancora. Certo è che se oggi arriviamo all'inizio del processo di beatificazione è perché la Chiesa desidera metterlo in alto, a nostro autorevole intercessore, ufficialmente deputato in questa funzione presso Dio. Come pure vuol presentarlo come modello verificato e autenticato per la nostra vita cristiana.

Penso che per voi della Famiglia Paolina resterà sempre, quando verrà proclamato beato e santo, il maestro e il padre, colui che voi amate nel profondo, colui che voi desiderate imitare nel contesto quotidiano della vostra vita. Perché un figlio guarda al padre nel desiderio di rassomigliargli, di ritrovare in lui la sua carta di identità.

Ed è su questo che vorrei intrattenere per un attimo soltanto la vostra attenzione, ricordando che da quest'oggi un senso ancora maggiore di responsabilità deve investirvi pensando che colui al quale vi riferite come all'ideale della vostra vocazione è avviato verso gli altari. E quindi diventa un richiamo quotidiano per la vostra stessa santità, un'esigenza che vorrei definire inderogabile per ciascuno di coloro che si proclamano figli di Don Alberione.

Non citerò certamente né date né avvenimenti né opere da lui compiute perché aprirei delle porte già spalancate. D'altra parte ormai la sua vita è nelle mani degli storici: biografie diverse sono state pubblicate e a disposizione di tutti. Non solo ma la sua stessa opera da oggi in particolare è al vaglio della Chiesa la quale entrerà anche nelle minuzie, nelle ombre per individuare tutto quello che può essere messo in risalto di bene o può essere accusato di negligenza. Ma noi non anticipiamo nulla. Un senso di grande riservatezza desidera la Chiesa a questo riguardo. È sempre valido un Decreto del Papa Urbano VIII del 1640 il quale proibisce che si dia il titolo di santo a chi non è stato ancora riconosciuto come tale dalla Chiesa oppure che si narrino vicende e miracoli che non sono stati ancora riconosciuti dalla Chiesa. A noi oggi tocca sperare, pregare, attendere con la dovuta pazienza e se interrogati parlare con aperta sincerità.

Don Alberione: mi sembra di poter delineare la sua figura dicendo che è un uomo da meditare, che è un sacerdote da imitare, che è un profeta da seguire.

Uomo da meditare, prima ancora che un uomo su cui meditare perché è la stessa sua esistenza che è già tutto un intessuto di grazia e, vorrei dire, di miracolo. Nasce in una cascina di campagna, nella povertà e sta pensando ai grandi strumenti della comunicazione sociale che rendono tutto il mondo un piccolo villaggio, come è stato detto.

È di salute malferma, tant'è che la madre va a chiedere alla Madonna dei Fiori di Bra di fortificarlo, ma sarà per ben 87 anni un lavoratore indefesso.

È un uomo di preghiera: così si distingue fin dai suoi primi anni di sacerdozio in una piccola città di provincia come è Alba, ma già sta guardando al monto intero.

È povero e resterà povero per tutta la vita, ma fu definito anche «il fondatore di un impero»: non di un impero di potenza, ma certamente un impero di comunicazione internazionale.

Durante gli studi interrompe per un anno quasi gli venisse a mancare la chiamata, ma poi torna in seminario ed è il motivo per cui dal seminario di Bra viene al seminario di Alba e riprende con maggior decisione senza più deflettere, senza più titubanze fino al sacerdozio e – oggi possiamo sperare – fino alla santità proclamata.

È apparentemente un timido ma ha una volontà di ferro che piega uomini e cose. È contrario a ogni forma di pubblicità ma nello stesso tempo entra sulla ribalta e resta sulla ribalta per vari decenni con luci continue accese verso di lui.

Paolo VI disse che «Don Alberione è una meraviglia del nostro secolo». Uomo da meditare nei suoi complessi e vorrei dire nelle sue contraddizioni, ma un sacerdote da imitare soprattutto per le sue virtù, per la sua fede, per la sua pietà.

Ha lasciato ai suoi come indirizzo che consacrino almeno quattro ore al giorno alla preghiera. Ma sentiva lui personalmente di dover fare di più per cui ogni giorno consacrava alla preghiera almeno cinque ore alzandosi alle tre o alle tre e mezzo del mattino per poter avere a disposizione quello spazio sufficiente per il suo colloquio profondo, meditato, amoroso con Dio.

Tre grandi devozioni: Gesù Maestro, Gesù Eucaristia, il Divin Maestro: la prima chiesa da lui costruita dopo quella nella quale ci troviamo di S. Paolo, è proprio dedicata al Divin Maestro, e accanto ad essa abitano le Figlie di san Paolo.

La seconda devozione è verso Maria Santissima, invocata come la Regina degli Apostoli. Durante la guerra fece voto che avrebbe innalzato un tempio alla Regina degli Apostoli se tutti i suoi figli dispersi nei cinque continenti fossero rimasti salvi dalla bufera. E mantenne l'impegno perché ottenne la grazia. Ed è con gioia che penso che domenica prossima sarò nel Santuario della Regina degli Apostoli per conferire gli Ordini sacri a ben undici studenti della Famiglia Paolina.

La terza devozione era rivolta verso san Paolo, dalla cui vita apostolica prese esempio e del cui nome volle si onorassero i suoi figli e figlie.

Una fede immensa che trovava la sua espressione migliore dinanzi al Tabernacolo, nelle lunghe ore di silenzioso colloquio con Gesù Maestro. E quando si trovava di fronte a chi gli faceva gli elogi rispondeva rapidamente: «Dio ha voluto e Dio ha fatto fare tutto quello che ha voluto». E quando si trovava in difficoltà – ciò che accadeva spesso mettendo mano a innumerevoli opere anche colossali – aveva una sola parola: «Dio provvederà» e l'abbandono suo alla Provvidenza era veramente totale.

Nonostante tutte le opere che egli ha realizzato restò, e lo dissi già, profondamente povero, tant'è che quando dovette intraprendere un primo lungo viaggio oltreoceanico dovette farsi imprestare una valigia da una Figlia di san Paolo.

Sua vita era pregare, agire, scrivere o stampare e diffondere la Parola di Dio. D'altra parte se noi vogliamo, come dice la Scrittura, conoscere l'uomo dai frutti che egli ha seminato, pensiamo soltanto a questa realtà che è la Famiglia Paolina: ne cito le diverse componenti per coloro che non conoscono le sue varie articolazioni.

Sono ben cinque Congregazioni religiose che a lui si richiamano e da lui furono fondate:

- la Società San Paolo, di sacerdoti e discepoli;
- le Figlie di San Paolo, per la distribuzione della stampa cattolica;
- le Pie Discepoli del Divin Maestro, per l'adorazione quotidiana in sostegno dell'apostolato delle comunicazioni sociali;

– le suore di Gesù Buon Pastore, le Pastorelle, in aiuto ai sacerdoti che esercitano il ministero nelle parrocchie;

– le suore Apostoline, non ancora ufficialmente approvate, ma già costituite in famiglia, per la ricerca di vocazioni per tutte le comunità.

E ci sono inoltre ben cinque Istituti aggregati, anche questi sbocciati dal cuore e dalla volontà e dalla preghiera di don Alberione:

– l’Istituto di «Gesù Sacerdote»: per sacerdoti e vescovi, che dirige Don Lamera;

– l’Istituto di «San Gabriele Arcangelo»: per giovani;

– l’Istituto di «Maria SS. Annunziata»: per signorine;

– l’Istituto della «Santa Famiglia» per coniugati;

– e l’Associazione dei «Cooperatori».

Un uomo che ha dato vita a cinque Congregazioni religiose e a cinque istituti aggregati io penso che abbia numeri validi per poter puntare verso il traguardo della gloria del Bernini.

Ed è profeta da seguire. Sin da ragazzo si sente profondamente obbligato a prepararsi a fare qualcosa per il Signore e per gli uomini del nuovo secolo: sono parole che egli pronuncia quella notte che è sempre un punto di riferimento nella biografia di don Alberione e precisamente il 31 dicembre 1900, la notte con la quale si chiudeva il secolo XIX e si apriva il secolo XX e che egli passò in adorazione nella cattedrale di Alba. Ed è in quella notte che egli ha sentito veramente quella vocazione nuova e straordinaria che era quella di opporre stampa a stampa nella concezione che ormai si era andata formando – notare che aveva 16 anni – che l’impronta più profonda sull’opinione pubblica veniva dalla stampa. E come sempre farà in seguito, anche di fronte ai nuovi strumenti che verranno sorgendo: cinema, radio e televisione, egli sarà pronto ad abbracciarli e a usarli perché diventassero degli strumenti per l’evangelizzazione e l’annuncio della buona Novella.

Per lui tutto si riduceva a questa duplice opera:

– diffondere il pensiero della Chiesa e la verità di Cristo; infatti il primo libro stampato è stato il Catechismo di Pio X;

– e difendere la verità contro l’errore, seguendo un po’ quello che era l’indirizzo del momento in cui la stampa cattolica preferiva opporsi anche in forma polemica alla stampa di denigrazione, di negazione, di calunnia.

E comincia nel 1914 – ho detto che non avrei citato date, ma questa è importante – una piccola tipografia con ben... due aiutanti: un ragazzo di 13 anni e un ragazzo di 15 anni. Parlo ad Alba e so che una delle mètte dei turisti che vengono ad Alba è la tipografia di «Famiglia Cristiana». Ora comprendete che dal 1914, con due ragazzi che nulla sanno di tipografia e che iniziano questo lavoro in continuo sviluppo, ad oggi, c’è un

divario e c'è una distanza incommensurabile che soltanto la Provvidenza ha potuto far compiere.

E già quand'era vice-parroco a Narzole proiettava la sua mente così verso il futuro desiderando di formare buoni e zelanti propagandisti che lavorassero nella stampa, nelle conferenze e nelle opere cattoliche. E si sentiva nel cuore il desiderio di diventare capo di una organizzazione di scrittori, di tecnici e di propagandisti. Ed è proprio a Narzole che scopre, essendo lì vice-parroco, la prima sua grande vocazione religiosa, quella di Don Giaccardo che già lo precede sulla via verso gli altari. Fu il suo primo aiutante, colui che pensava che avrebbe dovuto essere il suo primo successore.

E diceva anche ai suoi giovani: «Sono certo che se Dio desse licenza ad un angelo di venire in terra per farsi dei meriti egli verrebbe qui, perché qui è il centro per fare del bene, oggi. Perché tutto quello che accade di bene o di male, accade attraverso il giornale».

Possono sembrare idee un po' semplicistiche, ma questi miei confratelli che lavorano nel mondo della stampa possono comprenderle come delle verità che hanno un loro valore anche oggi. E diceva proprio in quella sua apertura di totale abbandono alla Provvidenza, che due erano i suoi fastidi:

- primo di non essere ancora lui abbastanza santo;
- secondo che non fossero ancora abbastanza santi i suoi primi discepoli e le sue prime sorelle. «Altri fastidi non ho perché tutto il resto viene da sé». Trafficcava milioni attraverso i debiti, ma non aveva altri fastidi perché puntava sull'essenziale, sulla sua santità personale e sulla santità dei suoi figli.

Il 29 giugno prossimo si compiranno 75 anni di sacerdozio di Don Alberione: è stato ordinato il 29 giugno del 1907. Chiedo a voi, figli e figlie di Don Alberione, di santificare in modo particolare quella giornata, di ricordarla come se fosse vivo in mezzo a voi perché è una giornata che penso debba rappresentare una sorgente di vita spirituale, un incoraggiamento, un invito per seguirlo sulla via della santità (2).

* * *

Il Processo Cognizionale, presso il Tribunale Ecclesiastico diocesano di Alba si è chiuso il giorno 25 gennaio 1987.

5. Il Processo Cognizionale presso il Tribunale del Vicariato di Roma

Il martedì 24 maggio 1983 si è tenuta, nel Palazzo Apostolico del Laterano, sede del Vicariato di Roma, alla presenza del cardinale Vicario di Sua Santità Papa Giovanni Paolo II, Ugo Poletti, la sessione di apertura del Processo Cognizionale per la beatificazione di Don Giacomo Albe-

rione, Fondatore della Famiglia Paolina, e la sessione di apertura presso lo stesso Vicariato di Roma del processo apostolico per la beatificazione di Suor Teresa Tecla Merlo delle Figlie di San Paolo. Erano presenti i superiori maggiori delle diverse Congregazioni religiose paoline, e il Postulatore di queste cause di beatificazione Don Stefano Atanasio Lamera della Pia Società di San Paolo.

Questo Processo Cognizionale si è chiuso il 17 giugno 1987.

6. Conclusione

Dopo la chiusura del Processo Cognizionale, sia ad Alba come a Roma, si entra in una nuova fase storica del Servo di Dio Don Giacomo Alberione, che avrà inizio con il Decreto di introduzione della Causa propriamente detta per la beatificazione. Il cammino per giungere al Decreto di beatificazione sarà più o meno lungo, più o meno facile, e dovrà passare attraverso l'impegnativo esame sulla Eroicità delle virtù, che coronerà il Servo di Dio con l'aureola di Venerabile.

Dopo questo traguardo si supplicherà il Signore che voglia mettere la sua firma al Processo con l'elargizione dei miracoli chiesti per intercessione del nuovo Venerabile.

Approvati dalla suprema Autorità Apostolica i miracoli, si potrà attendere il Decreto di Beatificazione. Altri miracoli apriranno la via al traguardo finale della Canonizzazione.

Il giorno della Canonizzazione cingerà il capo del Sacerdote Giacomo Alberione della corona dei Santi.

Quando verrà questo giorno? Per ora è un segreto nascosto nella Santissima Trinità; quando giungerà sarà certamente per la maggior gloria esterna di Dio, per l'esaltazione della santa Chiesa, e per la pace in terra agli uomini: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli uomini che egli ama» (Lc 2, 14).

Quando giungerà questo giorno sarà anche gioia grande per tutta la Famiglia Paolina!

Note - Citazioni - Fonti - Studi

(1) I documenti che preparano, e i diversi interventi fatti dalle Autorità durante l'apertura del Processo Cognizionale per la Causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Don Giacomo Alberione sono qui riportati dal *San Paolo*, bollettino interno della «Società San Paolo», del mese di luglio 1982.

(2) Monsignor Fausto Vallainc morì il giorno 8 dicembre 1986.

* * *

In previsione delle diverse solennità religiose commemorative dell'anno centenario della nascita di Don Giacomo Alberione (nato il 4 aprile 1884, alla Borgata San Lorenzo Martire di Fossano), venne restaurato tutto il complesso parrocchiale di San Lorenzo Martire, ossia chiesa (tetto, facciata, mura esterne, campanile, casa canonica, ecc.) e rimesso a nuovo l'interno della chiesa stessa (altare, pareti, pitture, banchi, pavimento, soffitto, ecc.). Soltanto il Battistero non poté avere il fonte battesimale che era in opera quando il piccolo Giacomo Alberione fu battezzato, ossia il 5 aprile 1884; bisognò accontentarsi di un fonte battesimale posteriore. Don Felice Peano (1902-1974), che fu Priore di San Lorenzo dal 22 marzo 1947 all'anno 1969, aveva indicato il fonte battesimale in opera nel 1884, e che poi fu adibito ad altro uso. Don Felice Peano era nato il 13 settembre 1902, e morì il 7 dicembre 1974.

Il lavoro di restauro del complesso parrocchiale di San Lorenzo è durato tre anni (1981-1983), mentre era Parroco di San Lorenzo il sacerdote Giovanni Giobergia, e Vescovo di Fossano monsignor Severino Poletto (1933-viv.), trasferito ad Asti il 16 marzo 1989.

* * *

Nota. – Secondo la retta terminologia conciliare si deve dire *strumenti della comunicazione sociale*; più generico è dire mezzi della c.s.; errato dire: *strumenti o mezzi delle comunicazioni sociali*. Citando documenti abbiamo dovuto attenerci alla nomenclatura in essi contenuta, anche se imperfetta.

* * *

Famiglia Paolina indica il complesso delle persone che compongono le diverse Congregazioni religiose, i diversi Istituti, ed i Cooperatori, che fanno capo a Don Giacomo Alberione come a loro Fondatore.

È meno esatto indicare come *Famiglia Paolina* i membri di una o di un'altra Congregazione, o di uno o di un altro Istituto, e conglobare poi nella denominazione generica di *Famiglie Paoline* (al plurale).

In diversi testi citati, di autori vari, anche di Don Alberione, si usa la denominazione di *Famiglie Paoline*. Non sempre si è potuto rettificare, e si è conservato la terminologia adottata dai diversi autori.

INDICE ALFABETICO ANALITICO

AVVERTENZE

1. L'*Indice Alfabetico Analitico* è stato studiato in maniera di facilitare i riferimenti essenziali al volume e di dare un quadro completo della trattazione, dosando argomenti, luoghi e persone.
2. I *nomi di luogo e di persona* sono riportati nella misura che richiamano situazioni e avvenimenti significativi o caratteristici.
3. Quando sotto una voce principale sono contenuti riferimenti (evidenziati da una lineetta ad inizio della riga), essi sono ordinati alfabeticamente e non cronologicamente.
4. I numeri rimandano alla pagina del volume.

A

Abrate G. A.: 598.

Adorazione eucaristica:

- delle Pie Discepolo del Divino Maestro: loro missione: 364, 365.
- nella Basilica di San Pietro in Vaticano: 796.
- nella Basilica di Santa Maria Maggiore: 796.

Alba: 32.

- comunità ecclesiale: 106-109.
- diocesi: 106-109.
- Moncarello: seconda abitazione degli alunni di A. G.:* 239-240.
- piazza Cherasca: prima abitazione degli alunni di A. G.: 228.
- via Baluardi: seconda sede della Tipografia: 235, 239.
- via Mazzini: terza abitazione degli alunni di A. G.: 245-246.
- via San Paolo: quinta abitazione degli alunni di A. G. Sede definitiva della Casa e della Tipografia (terza sede): 308-311.
- via Vernazza: quarta abitazione degli alunni di A. G.: 303-304.

Albano Laziale:

- Apostolato discografico: 884-885.
- Casa degli Scrittori Paolini: 605-606.
- Casa di Cura per Religiose: 796.
- Ospedale della Regina degli Apostoli: 895-896.
- Sala di incisione dischi: 882-884.
- Villa De Gregorio: 881-882.
- Vocabonario maschile: 881-882.

Alberione Francesco: 38, 40-41.

Alberione Giacomo: 3-4; 40.

- Albero genealogico della Famiglia Albrione-Alberione di Bra: 33-35; 36-39; 40-41.
- nascita a San Lorenzo di Fossano: 45-46.

Alberione Giacomo (zio e padrino di A. G.): 53-54.

- benefattore insigne: 54.

Alberione Giovanni Lodovico (fratello di A. G.): 38, 40.

Alberione Giovanale (fratello di A. G.): 38, 40.

Alberione Margherita (sorella di A. G.): 40.

Alberione Michele (padre di A. G.): 36-39, 45.

- contadino affittavolo: 38, 45, 48, 64-67.
- matrimonio: 38.
- morte: 67-68.
- padre di sette figli: 38-39, 40-41.
- primo figlio: 38-39.

Alberione Tommaso (fratello di A. G.): 40, 41.

Albrione:

- significato della parola: 35.

Alessandria S.: 109, 115, 124.

Alessandrini G.:

- regista di *Abuna Messias*: 527.

Ali del Sacerdote:

- santità: 154-155.
- scienza: 154-155.

Allamano G.:

- consigliere di A. G.: 320.

Allocco (Alocco, Ollocco, Olocco) **Teresa Rosa:**

- mamma di A. G.: 37-38, 45-46.
- matrimonio: 38.
- morte: 40.
- necrologio: 44.
- primo figlio: 38-39.
- sollecitudine materna: 54-55.

Ambrosio M. D.: 246.

- inviato in India: 506.

America:

- visita di A. G., nel 1952, con Merlo T. T.: 671-673.
- visitano: Stati Uniti, Canada, Messico, Colombia, Cile, Argentina, Brasile: 671-673.

Amministrazione:

- ordinata: 392.
- autarchica: 392-393.

Anania:

- A. G. si incontra con Chiesa F., suo Anania: 109-110.

Ancelle della Visitazione: 895-896.

* A. G. = Alberione Giacomo.

Andrea Apostolo (Santo):

- chiesa di Bra: 34, 35-36.

Angelico di Alessandria: 628, 630, 633, 639-640.

Anni:

- consacrati a speciale finalità apostolica: 849.

Anniversari della morte di A. G.:

- dal 1972 al 1981: 921-923.
- dal 1982 (19 giugno): inizio del processo cognizionale: 921-937.
- dal 1983-1984: anno centenario della nascita di A. G.: 938.
- dal 1985 al 1987 (chiusura del processo cognizionale ad Alba e a Roma): 936-937.

Anno Mariano 1954: 653-655.

- Anno di speranza: 653-655.

Anno Santo 1900: 104-106.

Anno Santo 1950: 652.

Annunziatine (v. Istituto Maria SS. Annunziata).

Antonutti I.:

- benedice attrezzatura per l'apostolato dei Dischi in Albano Laziale: 883-884.
- manda gli auguri ad A. G. per il sessantesimo sì Sacerdozio: 885-886.
- saluta la Salma di A. G.: 916-918.

Apostolato:

- biblico: 130-131.
- catechistico: 130, 181-183.
- della penna: 205-206, 741-743.
- l'attività del Paolino è Apostolato: 806-807.
- prime esercitazioni nell'apostolato: 129-131.
- redazionale: 130.
- sacerdotale: 162-163.

Apostolato del cinematografo:

- direttive di A. G.: 752-753.
- film catechistici: 754-755.
- inizi: 527-528.
- nuovi stabilimenti cinematografici paolini: 755.
- progresso: 751-752.

Apostolato della Buona Stampa: 447-448.

- la Donna apostola: 220-221.
- Propagandisti: 219-220.
- Religiosi: 219-220.
- Scrittori: 219-220.
- Tecnici: 219-220.

Apostolato della Radio:

- Radio Messaggio di A. G. agli Australiani: 727-728.
- Radio Messaggio di A. G. agli Italiani: 743-745, 745-747.
- Radio Messaggio di A. G. ai Cileni: 749-751.
- Radio Messaggio di A. G. ai Giapponesi: 747-749.

Apostoli della Buona Stampa:

- la donna: 220-221.
- note caratteristiche: 221-222.
- pionieri: 213-215.
- predecessori: 213-215.
- suona l'ora di Dio per A. G.: 209-210.

Apostoline (v. Suore di Maria SS. Regina degli Apostoli).

Appunti di Teologia pastorale: 198-202.

Argentina:

- A. G. in Argentina nel 1953: 702-703.
- A. G. in Argentina nel 1955: 737.

Ariccia:

- Casa Divino Maestro per Esercizi spirituali: 783-785.
- Esercizi spirituali di un mese: 785-787.
- relazione di A. G. sul corso di Esercizi spirituali di un mese: 787.

Arrupe P.: 818.

Arte sacra:

- studio e scuola di Arte sacra: 197-198.
- A. G. costruttore di chiese: 197-198.

Aspiranti paolini: 377-378.

Associazione Generale Biblioteche: 852.

Associazioni paoline: 852.

Attività editoriale:

- iniziative: 378-379.
- propria: 311-312.

Attività pastorale: 153-154, 312-314.

Attività politica: 189-191.

Attività ridotta: 889-890.

Attività sacerdotale: 153-154, 312-314.

Australia:

- fondazione paolina: 677-678.
- le Figlie di San Paolo in Australia: 728-729.
- prima visita di A. G.: maggio 1955: 726-729.

- radio messaggio di A. G. agli Australiani: 727-728.
- seconda visita di A. G.: marzo 1963: 821-822.

B

Badoglio P.: 273.

Baragli E.: 810.

Barbero G.: 263-265, 385-387, 389-390, 444, 462, 471-472.

Barbieri A.: 834-839, 855-859, 873-874.

Bari: 574-575.

Bartolomasi A.: 339, 352-353.

– A. G. a Bartolomasi A.: 352-353.

Bassi di Frabosa Soprana: 578, 584.

Basso G. A.: 357.

Battesimo di A. G.:

– nella chiesetta di San Lorenzo di Fossano: 52-53.

– padrino designato era lo zio Giacomo A.: 53-54.

Beccegato E.: 538-539.

Bellanzon A. G.: 599.

Benedetto XV: 280.

– A. G. in udienza dal Papa: 324-325.

– e l'Opera Nazionale per la Buona Stampa: 215-218.

– morte del Papa: 326, 331-332.

Benzo G., P. D.: 907-910.

Beran G.: 864.

Berardo L.: 51.

Bernocco G.: 124.

Bersano G.:

– consiglia A. G. di fermarsi ad Alba: 308-309.

Bertero B. L.:

– inviato in Giappone: 503-505.

Bertino G. P.:

– inviato in Cina: 499-503.

– passa nelle Isole Filippine: 503.

Bevione E.:

– lettera di A. G.: 313-314.

– necrologio: 316.

– segreto dell'attività di A. G.: 313-314.

Bianco E.: 277-278.

Bibbia:

– giornate della Bibbia: 145.

Bibliografia: 6-28.

– Articoli: 18-28.

– Libri - Opuscoli - Periodici: 8-18.

– Note - Citazioni - Fonti - Studi: dopo ogni capitolo.

– Sigle: 7-8.

– Scritti editi di A. G.: 462.

Biblioteca: 154-155.

– Biblioteca e Cappella indispensabili per i Seminaristi: 154-155.

Bibliotecario: 154-155, 174.

Biella:

– libreria paolina: 569-570.

Binello E.: 116, 288.

Biografia di A. G.: 4-5.

Boano B. F. S.: 466-469, 483, 576.

– grazia ottenuta dalla Madonna di Fatima: 539-541.

– inviato in Brasile: 468-469.

– inviato in Portogallo: 539-541.

– lettera del 4 agosto 1931, scritta da A. G.: 467-468, 483.

– Messina e Catania: 477.

– nel noviziato di Roma-Ostia: 541.

Boano C. G.: 682.

Boffi A. M.: 253-254, 261, 263.

– apostolato stampa a Susa: 265-267.

– da Alba a Susa: 263-265.

– da Susa ad Alba: 268-269.

– incontro ad Alba con il canonico Chiesa F.: 265-267.

– prima maestra diplomata: 259-260.

Bollettino Bibliografico Internazionale: 587, 593-594.

Bollettino della Vittoria:

– 4 novembre 1918: 273.

Bollettino Parrocchiale Liturgico: 478.

Bongianino L.: 872, 913.

Borello A.:

– chierico, amico di A. G.: 116-118, 120, 121.

– discorso funebre in trigesima, di A. G.: 118.

– malattia e morte di Borello A.: 116-118.

Borello R. A.:

- causa di beatificazione: 869-872.
- tappe nell'iter della causa: 872-873.
- Venerabile: 3 marzo 1990: 873.

Borgogno M. B.:

- inviato nelle Isole Filippine: 507-510.
- scrive ad A. G.: 507-509.

Borrano P. F. S.:

- accompagna A. G. nel viaggio in America nel 1945-1946: 579-580.
- inviato negli Stati Uniti: 471-474.
- superiore a Roma nel 1930-1931: 471-474.

Bosco G.: 86, 114, 134, 839.

Bra:

- chiese: 35-36.
- famiglia Albrione di Bra: 33-34.
- nel buon ricordo dei compagni di seminario: 90-92.
- seminarista a Bra: 84-87.
- spiritualità sacerdotale nel seminario di Bra: 86-87.
- storia del seminario di Bra: 81-83.
- storia di Bra: 32-33.

Braga C.:

- salesiano, aiuta i Paolini giunti in Cina: 501.

Brasile:

- A. G. in Brasile nel 1953: 703-705.
- A. G. in Brasile nel 1955: 737-739.
- visita le Suore di Gesù Buon Pastore, nel giugno 1963: 826-827.

Brossa A. T.: 495, 496.

Brovia L.: 395-397.

Bruno D.: 84, 88.

Bassetti P. G.: 355, 912.

Byrnes M.: 678.

C

Cafasso G.: 86, 108, 114, 134.

Calabria:

- vocazionario paolino: 572-575, 591.

Calliano V.: 124.

Calorio G.: 115, 140, 162, 163, 479.

Canada:

- cronaca della visita di A. G. nel 1953: 691-692.
- cronaca della visita di A. G. nel 1963: 834-839.
- fondazione paolina: 598-599.
- superiori succedutisi dal 1947 al 1971: 598-599.

Canaperia D.: 83, 85, 86, 93, 96.

Canavero C.:

- inviato in Cina: 499-503.
- passa nelle Isole Filippine: 503.

Canfield:

- visita di A. G. nel 1955: 733-734.

Cantalupo A.: 276-277.

Canto sacro: 195-196.

Capitoli generali:

- A. G. segue lo svolgimento dei Capitoli paolini: 900-901.
- Capitolo prospettato: 529-532.
- primo capitolo generale, nell'aprile 1957, ad Albano Laziale: 532, 767-768.
- secondo capitolo generale: 900, 902.
- secondo capitolo generale (seconda sessione): 900.

Cappella del Seminario di Alba: 110.

Cardinale Protettore:

- Larraona Arcadio, ricevuto da A. G.: 791-794.
- lettura del Decreto di Papa Giovanni XXIII: 792-793.
- saluto di A. G.: 793-794.

Cardona R.: 70-75, 79-80.

Carenno:

- vocazionario paolino: 582-583.
- vocazionario trasferito a Cinisello Balsamo: 477, 583.

Carisma del Fondatore: 447-448.

- A. G. maestro ai redattori paolini: 452-454, 456-458.
- «Camminare nella nostra via»: 454-456.
- nelle prime Regole: 449-451.
- la Redazione del Paolino: 451-452.

Carolla S. G.: 733-734.

Carro Paolino:

- ha quattro ruote: pietà, studio, apostolato, povertà: 479.

Cartiera San Paolo:

- Dio la vuole: 397-399, 403.

- Ditta Carcano: 403.
- pioppi canadesi: 397.
- raccolta di carta da macero: 398.
- tomba di documenti di archivio: 398.
- Casa degli Scrittori paolini:**
 - sedi diverse: 605.
 - ad Albano Laziale (Roma): 605-606.
- Casa dell'Apostolato paolino:** 797.
- Casa delle Scrittrici paoline:**
 - a Grottaferrata (Roma): 605.
- Casa di Cura per Religiose:**
 - ad Albano Laziale (Roma): 796.
- Casa Divino Maestro per Esercizi Spirituali:**
 - ad Ariccia (Roma): 783-785.
- Casa Madre di Alba:**
 - «imitate Casa Madre»: 477-478.
 - vista in sogno da A. G., prima che fosse costruita: 308-309.
- Casa paterna:**
 - gioie domestiche: 64-67.
- Casa Perraud:**
 - fervore ed allegria: 287-290, 295-296.
- Cascina Agricola, in Cherasco:** 60.
 - gioie domestiche: 64-67.
- Cascinotto:**
 - in località di Riva di Bra: 40.
 - qui muore la madre di A. G.: 40.
- Case Paoline:**
 - ricordi di A. G. alle Case Paoline maschili d'Italia: 586-590.
- Casolari G. G.:** 509-510.
- Catania:** 477.
- Catechismo:**
 - catechismo e Bibbia: 131, 183.
 - catechismo e Vangelo: 151, 153, 183.
 - studio e apostolato catechistico secondo il magistero di S. Pio X: 181-182.
- Catechiste di Alba:** 204.
- Causa di beatificazione di A. G.:**
 - Decreto della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi, del 2 aprile 1982: 925-926.
 - intervento del canonico Stella E., cancelliere: 929-931.
 - intervento del canonico Triverio F., vice presidente del Tribunale: 927-928.
 - intervento di Don Perino R. M.: 931-932.
- mandato della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi al Vescovo di Alba, monsignor Vallainc F.: 929.
- Omelia di monsignor Vallainc F.: 932-936.
- Processo cognizionale presso il Tribunale ecclesiastico diocesano di Alba, apertosi il 19 giugno 1982, si chiude il 25 gennaio 1987: 923, 936.
- Processo cognizionale presso il Tribunale del Vicariato di Roma, dura dal 24 maggio 1983 al 17 giugno 1987: 936-937.
- spiegazioni del Postulatore Don Lameira S. A.: 926-927.
- Cavazza A.:** 275-276.
- Cavazza D.:** 275-276.
- Cavazza L.:** 276.
- Ceci D.:** 574.
- Celeste protezione:** 705-706, 710-711.
- Cendron A. S.:**
 - fondatore e superiore del vocazionario paolino di Cosenza e Montalto Uffugo: 572-573.
- Centrale Telefonica Vaticana:**
 - visitata da A. G. il 14 ottobre 1970: 901.
- Centro Catechistico in Bogotà:**
 - benedetto da A. G.: 829-830.
- Centro di tutto:**
 - A. G. deve presiedere a tutto: 528-529.
- Cerimoniere:**
 - A. G. cerimoniere del Vescovo: 195.
 - maestro di cerimonie: 195.
 - collabora al libro *Galateo*: 206.
- Cherasco:** 32, 56, 59, 61.
 - cresima di A. G.: 64.
 - feudo di Maria SS.: 61-62.
 - Prima Comunione: 64.
 - Prima Messa: 141-143.
 - tutto gli fu scuola: 55-56.
- Chiavarino G. V.:** 93, 139-140, 172.
- Chierici:**
 - passano dal seminario di Alba alla Scuola Tipografica di A. G.: 306-308.
- Chierico:**
 - vestizione clericale di A. G., dicembre 1902: 123.

Chiesa del Divin Maestro, in Alba:

- approvazione del Vescovo: 370, 388.
- benedetta ed aperta al culto: 442-443, 444-445.
- posa della prima pietra: 387-390.
- progetto: 369-371.

Chiesa di San Paolo, in Alba: 379-384.

- benedizione della chiesa: 383-384.
- benessere del Vescovo: 380-381.
- posa della prima pietra: 380-383.

Chiesa Francesco (sacerdote): 105, 109-110, 114, 128, 131-133, 179-180, 276-277, 278, 320, 611.

- Amministratore Apostolico: 480-484.
- Anania per A. G.: 109-110, 585-586.
- *Corso di Teologia e Corso di Filosofia*: 132-133.
- Episodio di Cantalupo A.: 276-211.
- guida spirituale di A. G.: 227-228, 585-586.
- lettera alle Figlie di Susa: 265-267.
- muore il 14 giugno 1946: 585-586.
- processo canonico per la beatificazione: 797.
- Venerabile: 585, 798.

Chiossa:

- cascinale di Bra: 36, 38, 42-43.

Cile:

- A. G. in Cile nel 1952: 672-673.
- A. G. in Cile nel 1953: 699-700.
- A. G. in Cile nel 1955: 737.
- dalla Colombia al Cile: 700-702.
- fondatore Costa G. G.: 600-601.
- fondazione paolina, il 29 marzo 1947: 600-601.

Cimatti V.: 818.**Cina:** 499-503.**Cinematografo:**

- apostolato: 751-753.
- film catechistici: 754-755.
- inizio dell'apostolato del cinematografo: 527-528.
- nuovi stabilimenti cinematografici: 755.
- Romana Editrice Film (REF): 528.

Cinquantesimo anno della Pia Società San Paolo:

- anni 1914-1964: 866-869.
- Lettera di A. G.: 867-869.
- sguardo retrospettivo: 867-869.

Cinquantesimo di Sacerdozio di A. G.: 1907-1957: 770-771.

- breve riposo di A. G. in Venezuela: 774-775.
- gioia e partecipazione delle autorità e della Famiglia Paolina: 772-774.
- lettera elogiativa di Pio XII: 770-771.
- lettera di A. G. a Don Graneris Bernardo: 774.

Circolo del Fanciullo Gesù: 127-129.**Cirio P.:** 816-819.**Città del Vaticano:**

- i Paolini addetti alla Centrale Telefonica Vaticana: 606-607.
- Manfredi E. L. Direttore della Comunità Paolina: 606-607.
- visite di A. G. alla Comunità Paolina. Ultima visita, 14 ottobre 1970: 901.

Colasanto A. G.: 683-684, 729-730.

- inviato in India: 506-507.

Collaboratori:

- con consigli: 299.
- con offerta della vita: 299.
- con offerte di denaro: 298-299.
- con preghiere: 298-299.
- con sacrifici: 298-299.
- numerosi nominativi: 298-299.

Collegio Internazionale Paolino: 797.

- per studenti di Teologia: 869.

Colombia:

- arrivo a Bogotà di Don Siroto F. M. e di Fra Degani P. A. il 30 aprile 1947: 599-600.
- inaugurazione della Libreria Paolina a Bogotà il 24 giugno 1947: 599-600.
- visita di A. G. in Colombia: 1953: 697-698.
- visita di A. G. in Colombia: 1955: 736-737.
- visita di A. G. in Colombia: 1963: 828-830.

Colonia Agricola «San Giuseppe» per gli Orfani di guerra:

- a Moncaretto, in Alba: 246-247.

Commissione Catechistica Diocesana, in Alba: 183.**Compagni di A. G.:**

- di seminario, a Bra: 90-92.
- di seminario, in Alba: 162-163.

Concilio Ecumenico Vaticano II:

- A. G. partecipa al Concilio Ecumenico Vaticano II: 803.

- alcune raccomandazioni di Paolo VI ai religiosi: 809-810.
- commento di A. G. alla chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II: 807-808.
- Paolini nelle Commissioni Preparatorie del Concilio Ecumenico Vaticano II: 809.
- suggerimenti, proposte e desideri di A. G.: 800-802.
- tempi del Concilio Ecumenico Vaticano II: 799-800.

Congo Belga - Zaire:

- fondazione paolina nel 1957: 775-776, 781.
- visita di A. G. nel gennaio 1964: 855-859.

Congratulazioni:

- di Grassi L. M.: 562-563.
- di Peruffo A. M.: 563.
- per l'approvazione pontificia: 562-563.

Congregazione Missionaria delle Sorelle di Santa Gemma Galgani: 897.

Congregazione religiosa clericale:

- difficoltà di configurare i Discepoli del Divino Maestro nella Pia Società di San Paolo congregazione clericale: 219-220.

Congresso Eucaristico Nazionale di Genova: 360, 367.

Consiglieri di A. G.: 320.

Contrarietà: 309-311.

Conversione:

- anno della conversione: 1900: 104-106.
- notte di grazia: 1° gennaio 1901: 110-112.

Cooperatori Paolini: 391-392.

- Bollettino dell'Unione: 293.
- i Cooperatori Paolini non sono un Terzo Ordine: 341.
- Statuto dell'Unione: 293-295.

Coppino M.: 70, 78-79.

Coraglia M.: 320.

Cordero A. P.: 693-694.

Corea:

- fondazione Paolina: 796.
- visita di A. G. nel 1963: 818.

Cortese G.: 279.

Cosenza:

- da Cosenza a Montalto Uffugo e a Bari: 574-575.

- fondazione del vocazionario paolino: 572-575.
- superiore Cendron A. S.: 572-575.
- visite di A. G.: 574.

Costa D. G. C.:

- inviato nella Spagna: 494-496.

Costa G. G.:

- fondatore della Casa paolina nel Cile: 600-601.
- modello di Sacerdote paolino: 667-668.

Costamagna E. S.: 831-833.

Costituzioni Paoline:

- approvate da Pio XII: 558, 563-564.

Costruttore di chiese: 197-198.

Cottolengo G. B.: 33, 37, 39, 86, 105, 108, 113, 114.

Cozzani R. A.:

- inviato nell'America meridionale: 469-471.

Cresima di A. G.: 64.

Cricini G. R.: 670.

Crovella L. P. S.:

- arriva a Roma da Alba: 387.
- inviato negli Stati Uniti: 474.

Cuba:

- A. G. vi giunge nel 1953: 695-696.
- A. G. vi ritorna nel 1955: 735-736, 740.
- fondazione paolina: 676-677.
- superiore Zecchin U.: 676.

Cuoca fedele:

- Raballo A.: 274-275.

D

Dadone G.: 872.

Dakar:

- A. G. a Dakar: 705.

Dalla Cort E. A.: 573.

Damino A.: 462.

De Amicis E.: 69-70, 79.

- *Cuore*: 69, 79.

De Blasio S.: 485, 907-910.

De Liguori A.: 108, 114, 844-845.

De Luca R. T.:

- e l'Istituto delle Suore della Regina degli Apostoli: 759-764.

Degani P. A.: 599.

Del Santo A.: 279-280.

Delcampo P. B.: 646, 656.

Delpiano G. M.: 267.

Delpogetto F. G.: 599, 604.

- e il cinematografo: 527-528.
- trasloca il vocazionario paolino dalla Calabria alla Puglia, a Bari: 574-575.

Diaconato di A. G.: 140-141.

Diaconi:

- ordinati sacerdoti con A. G.: 147-148.

Diario di A. G.: 130.

Diaz A.:

- suo *Bollettino della Vittoria*: 273-274.

Dimissioni di A. G.:

- non sono accettate: 529-532.

Direttore di spirito: 161-162, 167-171.

- secondo Pio X: 167-168.
- visto dai seminaristi: 171-173.

Direttore di spirito nel seminario di Alba: 161-162, 167-168.

- A. G. regola la pietà dei seminaristi: 169-171.
- entusiasmo dei giovani seminaristi: 171-173.
- preparazione alla futura missione di fondatore: 173-174.

Discepoli del Divino Maestro:

- nella mente di A. G.: 366-367.
- prima professione: 7 luglio 1929: 424.
- prima vestizione: 3 luglio 1929: 424.
- Sacerdoti e Discepoli nella Pia Società San Paolo: 366-367.

Dischi:

- Antoniutti I. inaugura l'apostolato discografico paolino: 882-884.
- apostolato discografico paolino: 884-885.
- dischi di A. G.: 884, 892.
- sala di incisione dischi di Albano Laziale: 882-884.

Dispensatore della Parola di Dio:

- A. G. maestro di sacra oratoria: 203.
- predicatore instancabile: 203-204.
- scuola di eloquenza sacra in seminario di Alba: 203.

Dolori: 355-357.

Dottrina e Fatti: 478.

E

Ecumenismo: 800.

- A. G. e la Cittadella Ecumenica Taddeide: 897.

Edilizia paolina, in Alba: 371-376.

El Tiempo, giornale quotidiano di Colombia:

- parla di A. G., il 9 agosto 1953: 699.

Emilia:

- vocazionario paolino a Fidenza: 581-582.

Emulazione apostolica:

- tra A. G. e G. T. Giaccardo: 569.

Entusiasmo:

- sul futuro dei Paolini: 465-466.

Erculana:

- cascinale di Bra: 37, 38.

Eredità che A. G. lascia:

- Congregazioni Religiose ed Istituti aggregati: 895-896.
- eredità apostolica: 897-898.
- eredità carismatica: 896-897.

Esercizi apostoliche di A. G.: 129-131.

- apostolato biblico: 130-131.
- apostolato catechistico: 130.
- apostolato redazionale: 130.

Esercizi spirituali:

- Casa Divino Maestro di Ariccia: 783-785.
- dopo gli Esercizi spirituali di un mese: 785-787.
- fatti da A. G.: 174-175.
- udienza di Papa Giovanni XXIII del 30 aprile 1960: 785-787.

F

Fama:

- lati buoni e lati noiosi: 862-864.

Famiglia Cristiana: 106, 371, 478.

Famiglia Mese: 889.

Famiglia Paolina: 938.

Fassino E.:

– inviato in Cina: 500-501.

Fatima:

– Don Boano B. F. S. a Fatima: 539-540.

Favini L.: 646.

Ferrero B. A.:

– inviato in India: 506-507.

Ferrero G.: 53.

Ferrua E.: 134-135.

Fervore giovanile:

- di A. G.: 569 ss.
- di G. T. Giaccardo: 569 ss.
- in Casa Perraud, in Alba: 287-290.
- ma grande povertà: 288.
- ma vita felice: 289.

Fidenza:

– vocazionario paolino: 581-582.

Figlie di San Paolo:

- approvazione pontificia definitiva; 15 marzo 1953: 674-676.
- Decreto del 13 dicembre 1943, e prima approvazione pontificia: 565-567.
- Decreto di erezione delle Figlie di San Paolo e delle Pie Discepole del Divino Maestro: 441-442.
- domanda di approvazione: 429-432.
- istituzione similare alla Pia Società San Paolo: 345.
- nuova domanda di approvazione: 432-434.
- Pio XI autorizza l'erezione canonica e l'approvazione diocesana delle Figlie di San Paolo, come Congregazione religiosa di diritto diocesano: 439-440.
- prima Regola: 261-263.
- primo viaggio missionario: 263-265.
- un nome glorioso: 267-268.
- un solo ramo comprendente Figlie di San Paolo e Pie Discepole del Divino Maestro: 432-434; 434-440.
- una prima Maestra diplomata: A. M. Boffi: 259-260.
- uno sviluppo promettente: 268-269.
- verso il secondo Capitolo Generale: 862.

Figlie di San Paolo e Pie Discepole del Divino Maestro:

– desiderio di separazione: 632-634.

– domanda inoltrata alla Santa Sede, il 9 luglio 1945: 613-614.

– Lettera Decreto della Sacra Congregazione dei Religiosi, in data 24 agosto 1946: 620-622.

– protagonisti di questa vicenda: 615-619.

Filosofo:

- A. G. durante i due anni di Filosofia pensa al suo futuro: 113-118.
- alcuni compagni di A. G. durante il corso di Filosofia: 164.
- due anni per studiare la vocazione: 113-116.

Firenze:

- benefattore insigne: monsignor A. Marrani: 607-608.
- fondazione paolina a Firenze: 607-608, 609.

Florit E.:

– possesso del titolo cardinalizio nella chiesa santuario di Maria SS. Regina degli Apostoli: 863-864.

Fogazzaro A.: 177, 191.

– *Il Santo*: 191.

Foglio dei Giovani: 240, 249.

Fondatore:

- A. G. a Roma per seguire la pratica dell'approvazione della Pia Società San Paolo: 327-328.
- A. G. prende dimora nella Casa dell'Istituto dei Figli di Santa Maria Immacolata: 327-328.
- preparazione per questa missione: 173-174.
- strategia di A. G.: 492-494.
- sua Professione religiosa: 421-422.
- tutto fa capo a lui: 528-529.
- viene riconfermato superiore: 529-532.

Fondazioni Paoline: 492-494.

– Argentina: 469-471.

– Brasile: 468-469.

– Francia: 475-476.

– «Imitate Casa Madre»: 466-468, 477-478.

– Italia: 477.

– Stati Uniti: 471-474.

Formazione:

– dei chierici e dei religiosi paolini: 517-519.

Formento A. I.: 478, 481, 484.

Forneris G.: 364, 646.

Foscolo U.: 918.

Fossano: 32, 46-47.

– agro fossanese: 47-48.

– diocesi: 49-50.

Francesco di Sales: 114.

Francia:

– visita di A. G. alla Casa paolina di Francia, nel 1958: 776-777.

Frassinetti G.: 327-328.

Fratelli delle Scuole Cristiane: 181.

G

Gabrielini (v. Istituto San Gabriele Arcangelo).

Gagna F. M.:

– in Congo - Zaire: 775-776.

Galletti E.: 108.

Gallino B.: 115-116, 204.

Gallo B.: 379.

Gallo G.: 379.

Gambi V. A.: 707-708.

Gasparri P.: 215-218.

Gazzetta d'Alba: 108, 184, 193, 233, 312, 378, 379, 873-874.

Genisio G.: 83, 95.

Genova:

– Casa e Libreria paoline: 579, 590.

– gradi accademici di A. G.: baccellierato, licenza, laurea in teologia: 146-147, 148-149.

Germania:

– tentativo di una fondazione paolina: 708-709.

– visita di A. G.: 873-874.

Gesù Buon Pastore: 477.

– Parrocchia e Casa paolina, in Roma: 477.

Gliglione B. G.: 668-670.

Ghione G. B. A.:

– apostolo della Buona Stampa: 789.

– inviato in Cina: 501-503.

– necrologio di A. G.: 788-789.

Giaccardo G. T.: 287, 305, 416, 592, 617-618, 780.

– all'udienza di Pio XII, il 12 luglio 1941: 558-562.

– beatificazione: 22 ottobre 1989: 657.

– corrispondenza epistolare con A. G.: 480-481.

– inizio del processo per la beatificazione: 768-770, 780, 804.

– inviato a Roma: 384-387.

– letterine di A. G. a G. T. Giaccardo: 223-224.

– morte e sepoltura: 636-637, 656.

– ottiene il favore di tutte le autorità ecclesiastiche di Roma: 385.

– scrive al P. A. Santarelli: 416-417, 425-426.

– traslazione della salma: 889.

Giannini E.: 897.

Giappone:

– A. G. visita i paolini: aprile 1953: 682-683.

– A. G. visita i paolini: aprile 1955: 724-725.

– A. G. visita i paolini: marzo 1963: 816-820.

– A. G. visita le Figlie di San Paolo: 819-820.

Gilli M. P.:

– inviato in Francia: 474-476.

Ginnasio di A. G.:

– a Bra: 87-88.

– a Cherasco: 77-78.

Gioie e dolori:

– in Alba, a via Vernazza: 304-305.

Giordano L.: 112.

Giorio A.: 114.

Giornalista: 210-213.

– *Gazzetta d'Alba:* 210-213.

– direttore, proprietario e redattore di *Gazzetta d'Alba:* 210-212.

Giornate particolari: 848.

Giornata storica: 8 dicembre 1917: 291-293.

Giovanni Paolo II:

– sosta in preghiera davanti alla tomba di A. G., il 9 dicembre 1984: fotografia fuori testo.

Giovanni XXIII:

– lode di A. G. per il nuovo Papa: 779.

– riconoscimento di A. G. a questo Papa: 803-805.

Giuoco:

– del pallone a pugni: 126-127.

Gnata E. B.: 677-678.

Gori G. R.: 738.

Graneri B.: 115, 129-130, 162, 163.

– lettera di A. G. a Graneri B.: 774.

Grassi L. M.:

– benedice la chiesa dedicata a Gesù Maestro, in Alba: 442-443.

– Decreto vescovile di erezione della Congregazione delle Suore Pie Discepolo del Divino Maestro, del 3 aprile 1947: 627-630.

– ingresso in diocesi di Alba: 480.

– la Sacra Congregazione dei Religiosi concede, il 25 marzo 1947, a monsignor L. M. Grassi la facoltà di erigere le Suore Pie Discepolo del Divino Maestro in Congregazione religiosa di diritto diocesano: 626-627.

– Lettera a Pio XII, del 26 febbraio 1947, in favore delle Pie Discepolo del Divino Maestro: 625.

– mediazione per l'approvazione pontificia della Pia Società San Paolo: 554-557.

– monsignor L. M. Grassi comunica, il 2 giugno 1947, l'avvenuta erezione in congregazione religiosa di diritto diocesano delle Suore Pie Discepolo del Divino Maestro: 632-633.

– morte del Vescovo: 637-638.

– sue congratulazioni per l'approvazione pontificia della Pia Società San Paolo: 562-563.

– sue relazioni con A. G.: 526-527, 529.

Gratilli S.: 458-461.

Graziosi G.: 328.

– come consultore della Sacra Congregazione dei Religiosi, è stato incaricato di esaminare la domanda inoltrata dal Vescovo di Alba per l'approvazione della Pia Società San Paolo: 338.

– Minetti A. scrive a Graziosi G., pregandolo di condurre avanti la pratica riguardante la Pia Società San Paolo: 328.

Grione:

– frazione di Bra: 38, 43.

Grossi G. M.:

– inviato nelle Isole Filippine: 507-510.

Grosso F.: 171, 278.

Gruppo fotografico:

– del 1916, a Bra, 246.

– del 1917: 295-296.

Guarigione:

– di A. G.: 359-360.

– «Non temete...»: 360-364.

Guerra:

– atrocità della guerra: 240-242, 548-549.

– del 1915-1918: 240-242, 271-274.

– del 1939-1945: 529, 535, 541-542, 548-549.

– Voto fatto da A. G.: 545-548, 548-549.

I

Il Focolare: 548.

Il Giornalino: 378, 478.

Il Momento: 311.

Imitazione di Cristo: 114, 171.

Impegni pastorali:

– ai Paolini sono riservati impegni pastorali molto gravosi: 520-521.

Incendio:

– brucia la tipografia di via Baluardi, in Alba: 281-282.

Incidente stradale:

– vi è coinvolto anche A. G.: 577-579, 592.

Incremento editoriale: 519-520.

India:

– dopo la visita alle Case di Oriente nel 1955: 730-732.

– invio di Paolini in India: 506-507.

– prima visita di A. G.: nel 1949: 739.

– seconda visita di A. G., nel maggio 1953: 683-685.

– terza visita di A. G., nel 1955: 729-730.

Indice Generale: 939-957.

Inghilterra:

– fondazione paolina: 603-605, 608-609.

Iniziative apostoliche:

– aumentano gli aspiranti: 377-378.

– crescita edilizia paolina in Alba: 371-376.

– nella editoria: libri e periodici: 378-379.

Inter mirifica: Decreto conciliare del 4 dicembre 1964:

– esultanza di A. G.: 806-807.

Irlanda:

– fondazione paolina: 597.

– tappa di A. G. il 20 luglio 1953: 690.

Isidoro di Sant'Elia: 126-127.

Isole Filippine:

– invio di Casolari G. G.: 509-510.

– invio di Paolini: 507-510.

– prima visita di A. G., nel maggio 1953: 683.

– seconda visita di A. G., nell'aprile del 1955: 723-724.

– terza visita di A. G., nel marzo 1963: 820-821.

– visita alle Figlie di San Paolo: 821.

Istituti Secolari: 789.

Istituti Secolari Aggregati alla Pia Società San Paolo: 789-791, 868-869.

– Decreto della Sacra Congregazione dei Religiosi: 790-791.

Istituto Femminile:

– come laboratorio di sartoria: 253-255, 257-259.

– prima Regola: 261-263.

– primo viaggio missionario, da Alba a Susa: 263-265.

Istituto Gesù Sacerdote: 789-791.

Istituto Maria SS. Annunziata: 789-791.

Istituto San Gabriele Arcangelo: 789-791.

Istituto Santa Famiglia: 791, 901-902.

Italia:

– Anno Santo 1900: 104-106.

– nel secolo XIX e nel secolo XX: 101-104.

L

Laboratorio Femminile di sartoria e di ricamo: 253-255, 256-257.

– avvio verso il futuro apostolato della Buona Stampa: 256-257.

– presentato da A. G. al Vescovo: 257-259.

L'Aspirante: 378, 401-402.

– fondato da Don Zeno Saltini: 401-402.

L'Avvisatore Ecclesiastico: 240.

La Civiltà Cattolica: 70, 131, 201.

La Domenica: 312, 378, 478.

La Domenica Illustrata: 378, 548.

La Madre di Dio: 478.

La Settimana Sociale: 188-189.

La Valsusa: 379.

La Voce degli Italiani: 608-609.

La Voce di Roma: 379.

Labeledz G. L.:

– Sacerdote paolino polacco: 499.

Laici: 801.

– Apostolato dei laici: 801.

Laicismo: 69-70.

– Secolo XIX: secolo del laicismo: 70.

Lanteri P. B.: 897.

Lardone G.: 88, 90-91, 98.

Laurea in Teologia di A. G.: 146-147, 148-149.

– spese e voti: 146-149.

Laurenti C.:

– lettera del 1° maggio 1923 di A. G.: 349.

– lettera dell'8 maggio 1923 al Vescovo di Alba: 348-349.

Lavoro:

– lavoro dei Paolini: 391.

– troppo lavoro di A. G.: 312-313.

Lega per la lettura quotidiana del S. Vangelo: 480.

– Statuto della Lega approvato da Chiesa F. amministratore apostolico della diocesi di Alba: 480.

Leone XIII: 103, 104, 112, 113.

– Enc. *Aeterni Patris*, 4 agosto 1879: 131-133.

– Enc. *Tametsi futura prospicientibus*, 1° novembre 1900: 111.

– Esercitazione accademica dei Seminaristi di Alba: 131-133.

Leoni B.: 597.

Librerie Paoline: 756.

– internazionali: 756.

– sono una chiesa: 756.

Liturgia: 195-196.

– autori di Liturgia studiati da A. G.: 195.

Lombardia:

- vocazionario paolino di Carenno: 582-583.
- trasferito a Cinisello Balsamo: 583.

Londra: 608-609.

Lorenzini Carlo (Collodi):

- autore di *Pinocchio*: 69, 78.

Lo Stendardo: 311.

Lugano: 597-598.

M

Mabritto B. T.: 873-874.

Maccario R.: 717.

Madonna dei Fiori: 37, 39.

- origine del Santuario: 43-44.
- pellegrinaggio degli alunni di A. G.: 246.

Madrina provvidenziale:

- Cavazza Vitali Amalia: 275-276.

Maffi P.: 320.

- lettera scritta ad A. G. il 21 settembre 1921: 309, 317-318.
- Opera Nazionale per la Buona Stampa: 215-216, 217-218.
- suo deciso incoraggiamento ad A. G.: 317-318.

Manacorda E.: 49-50.

Manera A. F.:

- e la chiesa a Gesù Maestro, in Alba: 444-445.

Manfredi G. L.: 599.

Manfredi E. L.: 606-607.

Marcellino B. P.:

- inviato in Giappone: 503-505.
- va in Corea: 796.

Marchisio O.: 140, 142, 204.

Maria SS. Assunta:

- dogma: 1° novembre 1950: 652-653.

Maritano I. G.: 576-577.

Marocco G. B.: 241-242, 243, 244.

- suo incontro con A. G.: 229-230.

Marrani A.:

- benefattore insigne: 607-608.

Marsigli V. P.:

- cronaca dal Cile: 672-673.

Marzilli A. P.: 812-816.

Massoneria: 70, 78, 178, 191, 192, 194.

Mater Divinae Gratiae: 897.

Mayer A.: 902.

Merlo T. T.: 255-256, 617-618.

- funerali: 806-862.
- malattia e morte: 859-862.
- suo incontro con A. G.: 255-256.
- venerabile dal 22 gennaio 1991: 891.
- verso la gloria dei santi: 891.
- viaggio in America nel 1936: 523.
- viaggio in America nel 1937: 523.
- viaggio in America nel 1945-1946: 579-580.
- viaggio in America nel 1952, con A. G.: 671-672.
- viaggio in Oriente e in America, con A. G., nel 1953: 681-689, 689-707.
- viaggio in Oriente e in America, con A. G., nel 1955: 723-732, 732-740.

Mesi dedicati ad uno scopo particolare: 848.

Messe annuali: 394-395.

- Opera delle 2000 Messe: 394-395.

Messico:

- A. G. in Messico nel 1952: 671.
- A. G. in Messico nel 1953: 695-696.
- A. G. in Messico nel 1955: 734-735.
- A. G. in Messico nel 1963: 830-831, 831-833.
- A. G. visita le Figlie di San Paolo, in luglio 1963: 830-831.
- fondazione paolina in Messico: 601-603.

Messina: 477.

Metodologia apostolica di A. G.: 707-708.

Mi protendo in avanti:

- omaggio fatto al Papa e al Sostituto della Segreteria di Stato, e risposta di questo ultimo: 659-660.
- per i 40 anni della Pia Società San Paolo: 655.
- per i 70 anni di vita di G. A.: 655.

Milano: 477.

Minetti A.: 327-328.

- collabora con A. G.: 327-328.

- dono prezioso per la posa della prima pietra della chiesa di San Paolo Apostolo, in Alba: 382.
- ringraziamento di A. G.: 382.
- scrive a P. Graziosi G.: 328.

Ministero pastorale: 153-154.

Mioni U.: 350-353.

- A. G. scrive a Bartolomasi A.: 352-353.
- mediazione presso la Santa Sede a favore della Pia Società San Paolo: 342, 351.
- Mioni U. scrive a Bartolomasi A.: 352-353.
- scrittore paolino: 393.

Missionari della Buona Stampa:

- ritornano ad Alba e partecipano ad un corso di Esercizi spirituali, nel giugno 1938, predicati da A. G.: 510-511.

Missione speciale di A. G.:

- si prepara nel Seminario di Alba: 173-174.

Missioni della Pia Società San Paolo:

- ente civile: Pio Istituto: 479, 487.
- ente religioso: Pia Opera: 479, 487.

Modernismo:

- Chiesa F., argine del modernismo: 179-180.
- sintesi di tutte le eresie: 177-179.

Moglia E.:

- catechista: 182.
- episodio: 276-277.

Molino G.: 140.

Monache del Secondo Ordine Domenicano, di Alba: 611-612.

Moncaretto:

- seconda residenza dei ragazzi di A. G.: 239-240.

Mondovì: 126.

- direttive di A. G. a Ruzzante L. F. per questo vocazionario: 584.
- vocazionario di Mondovì: 583-584.

Montalto Uffugo: 572-575.

Montecapriolo: 64-68.

Montersino G. B.: 73, 75, 84, 94, 135-136, 141-142, 161.

- lettera di A. G. a Montersino G. B., del 26 aprile 1906: 135-136.

Monticone G.: 91.

Montini G. B.:

- approva i film catechistici a nome del Papa: 754-755.
- telegramma dell'11 ottobre 1946 alla Casa paolina di Pescara: 576-577.
- viene eletto Papa con il nome di Paolo VI: 805-806.

Morone G. B.: 204, 362.

Morone G. E.: 205.

Moscato D.: 884-885.

Murialdo L.: 86, 114.

Musica sacra: 195-196.

Muzzano Biellese:

- vocazionario paolino: 569-570.
- vocazionario traslocato a Vigliano Biellese: 570, 590-591.

Muzzarelli F. V.: 351-352, 666-667.

- fedele collaboratore di A. G.: 521-523.
- lettera di A. Dell'Acqua per ringraziare del volume «Mi protendo in avanti»: 659.
- nella vertenza Figlie di San Paolo e Pie Discepolo del Divino Maestro: 615-617.
- sua immatura morte: 765-767.

N

Narzole: 155-158.

- A. G. viceparroco per poco tempo: 155-158.

Negri C. M. N.: 525.

Nomenclatura:

- Famiglia Paolina: 978.
- nomi dei Professi Paolini: 6.
- Pia Società San Paolo: 5.
- Strumenti della comunicazione sociale: 938.

Notte di grazia: 1° gennaio 1901, nel Duomo di Alba: 110-112.

- dall'Ostia consacrata venne la luce: 111-112.

Noviziato:

- primo noviziato regolare, per soli chierici paolini, iniziò alla fine del 1929 e si concluse alla fine del 1930: 424.

O

Oblati di Maria Vergine: 897.

Ocelli L. P.:

- coinvolto in un incidente stradale, con altri paolini e con A. G.: 577-579, 592.

Occupazioni di A. G.: 285-287.

Olocco (Alocco) A.: 52.

- significato della parola *Olocco*: 43.

Onomastico di A. G.:

- 25 luglio 1919: 305-306.
- 25 luglio 1922: 358.
- 19 marzo 1936: 529.

Onoranze funebri ad A. G.:

- dopo la morte: 912-914.
- saluto di Antoniutti I.: 916-918.
- saluto di Zanoni L. D.: 914-916.
- sepoltura: 918.

Opera dei Congressi: 184-186.

Opera Mater Divinae Gratiae: 897.

Opera Nazionale per la Buona Stampa:

- Decreto e Statuto del cardinale Gasparri P.: 216-218.
- Lettera del Cardinale Gasparri P. al cardinale Maffi P.: 215-216.
- Opera voluta dal Papa Benedetto XV: 215-218.

Ora di Dio: 209-210.

- segno divino per A. G.: 209-210.

Oratorio di San Secondo, in Alba: 181.

Ordinazione Sacerdotale di A. G.: 141.

- Prima Messa a Cherasco: 30 giugno 1907; 141-143.
- XXV di Ordinazione sacerdotale: 479.

Ordini Sacri di A. G.:

- diaconato: 140.
- dispensa per l'età: 136.
- ordini minori: 124.
- patrimonio ecclesiastico: 136.
- sacerdozio: 29 giugno 1907: 141.
- suddiaconato: 124.
- testimoniali: 136.
- tonsura: 124.

Orizzonti, periodico: 742.

Orsini C.: 525-526.

Osservazioni di A. G.:

- dopo la visita del 1953 alle Case Paoline di America: 706-707.

Ostia:

- dall'Ostia venne la luce ad A. G.: 110-112.

Ottantesimo compleanno di A. G.:

- auguri di Paolo VI: 864-865.
- i lati buoni e quelli noiosi della fama: 862-864.

P

Padri Bianchi: 92.

- A. G. voleva entrare nell'istituto dei Padri Bianchi di Cartagine: 92.

Paganini G. G.: 478, 682.

- inviato in India: 506.
- passa in Giappone: 506.

Pallone: 126-127.

Pampino C. L.: 108-109.

- e *Gazzetta d'Alba*: 108, 193.

Panaro A. B.: 645.

Pandolfo M. E.: 645.

Paolo VI:

- auguri per l'ottantesimo compleanno di A. G.: 864-865.
- Esortazione apostolica *Postrema Sessio*, del 4 novembre 1965: 809-810.
- Sommo Pontefice: 805-806.
- visita A. G. morente: 912.
- visita le Suore ammalate ad Albano Laziale, 22 agosto 1963: 859.

Parigi:

- A. G. a Parigi: 690, 705.
- celeste protezione: 705-706, 710-711.

Parola di Dio:

- A. G. dispensatore della Parola di Dio: 203-205.

Parrocchia:

- sorgente di vita spirituale: 62-64.

Pasetto L. E.: 530-532, 615.

- Lettera di A. G. a Pasetto L. E., del 29 dicembre 1935: 530-531.
- necrologio: 532.

Pasquali G. A.: 570.

Passeggiata:

- 3 giugno 1919, a Montà di Alba: 304.

Pastor Bonus: 520.

Pastorelle: (v. Suore di Gesù Buon Pastore).

Pazienza:

– Preghiera a San Paolo: 298.

Peano F.: 52.

Pechenino D.: 897.

Pellegrinaggi:

– a Bra: 246.

– a Montà di Alba: 304.

Penna:

– A. G. apostolo della penna: 205-206.

Per i soldati e le loro famiglie: 249-250.

Perazzo A. V.: 571.

Pericoli:

– vogliono uccidere A. G.: 280-281.

Perino G. S. F.: 482.

Perino R. M.: 646, 910-912, 922-923, 931-932.

Peruffo A. M.: 563.

Pescara:

– cronaca: 591-592.

– fondazione del vocazionario: 575-577.

– Maritano I. G.: 576-577.

– telegramma di monsignor Montini G. B.: 576-577.

Pettinati A. D.:

– inviato in Canada: 598-599.

Pia Associazione San Paolo:

– come società di vita comune senza voti pubblici: 332-335.

– Cooperatori: 340-342.

– Costituzioni: 335-338.

– le Figlie di San Paolo: 341, 345.

– gli Ausiliari: 340-342.

– gli Zelatori: 340-341.

– opere realizzate: 338-339.

– plauso dei Vescovi: 339.

– tra A. G. e la Sacra Congregazione dei Religiosi vi è uno scambio di lettere e di idee diverse: 342-350.

Pia Opera morti improvvisate: 851.

Pia Società di San Paolo:

– anno cinquantesimo: 866-867, 867-869.

– approvazione pontificia definitiva: 665-667.

– come voluta da Pio XI: 416-418.

– compiacimento della Sacra Congregazione dei Religiosi: 424.

– erezione canonica: 12 marzo 1927: 419-421, 426.

– i beni della Congregazione: 342.

– il clero diocesano di Alba favorevole alla Pia Società di San Paolo: 323.

– il Vescovo comunica alla Sacra Congregazione dei Religiosi l'avvenuta erezione della Pia Società di San Paolo in Congregazione religiosa: 422-423.

– il Vescovo presenta la Pia Società di San Paolo alla Santa Sede: 321-323.

– per ottenere l'approvazione pontificia: 520-521.

– prima approvazione pontificia: 10 maggio 1941: 553-554.

– prima domanda di erezione in Congregazione religiosa: 318.

– regolarizzare la posizione dei seminaristi passati dal seminario di Alba alla Pia Società di San Paolo: 319-320.

– risposta negativa della Sacra Congregazione dei Religiosi, del 24 febbraio 1922: 325-326.

– scopo specifico della Pia Società di San Paolo: fare con la parola scritta ciò che i predicatori fanno con la parola parlata: 342.

– spiegazioni opportune di L. M. Grassi alla Sacra Congregazione dei Religiosi: 554-557.

– Testo del Decreto pontificio del 10 maggio 1941: 557-558.

– Testo del Decreto pontificio del 27 giugno 1949: 665-666.

Pia Unione: 849-850.

Pia Unione apostolato delle tecniche audiovisive: 851-852.

Pia Unione del Transito di San Giuseppe: 888.

Pia Unione delle Famiglie Cristiane: 852.

Pia Unione Primaria: 849-850, 850-851.

Pia Unione Primaria «Associazione Ut unum sint»: 850-851.

Pia Unione Primaria «Preghiera, Sofferenza e carità per tutte le vocazioni»: 851.

Pia Unione Primaria «Società Biblica Cattolica Internazionale»: 850.

Piani G.: 507, 508, 512.

Piazzo M. G.: 592.

Pie Discepolo del Divino Maestro:

- approvazione pontificia definitiva: 794-796.
- data «1915» è contenuta nel Decreto del 30 agosto 1960: 796.
- Decreto del 30 agosto 1960: 795.
- Decreto di Lode, 12 gennaio 1948: 632-636.
- desiderio di essere approvate come Congregazione religiosa indipendente dalle Figlie di San Paolo: 612-614.
- domanda di L. M. Grassi alla Santa Sede, in data 26 febbraio 1947: 625.
- inizio della Congregazione delle Pie Discepolo del Divino Maestro: 364-366, 611-612.
- lettera di A. G. a Pio XII, del 22 febbraio 1947: 624-625.
- protagonisti di questa vicenda: 615-616, 616-619.
- risposta negativa della Sacra Congregazione dei Religiosi: 24 agosto 1946: 620-622.
- risposta positiva del 25 marzo 1947: 626-627.
- Testo del Decreto di erezione della Congregazione delle Pie Discepolo del Divino Maestro, in data 3 aprile 1947: in latino e in italiano: 627-630.
- Testo della comunicazione del Vescovo L. M. Grassi della avvenuta erezione al Papa Pio XII, datato al 2 giugno 1947: 632-633.

Piccolo Credito Alba-Benevello: 395-396.

Pie Unioni Primarie fondate da A. G.: 850-851.

- Associazione Ut unum sint: 850-851.
- Preghiera, sofferenza e carità per tutte le vocazioni: 851.
- Società Biblica Cattolica Internazionale: 850.

Piemonte: 31-32.

Pietà:

- dei seminaristi di Alba: 169-171.

Pietà paolina:

- Angelo Custode: 847.
- Anime Purganti: 847-848.
- devozioni speciali: 841.
- Eucaristia: 843.

- Gesù Maestro, Via, Verità e Vita: 841-843.
- Maria Regina degli Apostoli: 844-845.
- Sacro Cuore di Gesù: 843.
- San Giuseppe: 845-846.
- San Paolo Apostolo: 846-847.

Piloni di Montà:

- metà di pellegrinaggio degli alunni di A. G.: 304.

Pio da Pietrelcina:

- A. G. lo incontra il 3 maggio 1965: 863.

Pio X:

- Santo: 125-126.
- Seminali e Direttore di spirito secondo le direttive di Pio X: 168-169, 167-168.
- Unione Popolare voluta da Pio X: 184-190.

Pio XI:

- A. G. si rivolge a Pio XI: 406-412.
- guida illuminata di A. G.: 331-332.
- il Papa vuole la Pia Società di San Paolo: 405-406.
- il Papa vuole la Pia Società di San Paolo come congregazione religiosa, ma solo maschile: 412-413.
- il Papa vuole pure le Figlie di San Paolo, come congregazione religiosa femminile: 434-440.

Pio XII:

- concede udienza ad A. G. e a G. T. Giaccardo, 12 luglio 1941: 558-562.
- elogio di A. G.: «chi ci guida è il Papa»: 771-772.
- Lettera del Papa ad A. G. per il cinquantesimo di vita sacerdotale: 770-771.
- morte del Papa ed elogio funebre di A. G.: 777-779.
- Pastore Angelico: 542-545.

Pizzardo G.: 536-537.

- lettera di A. G. del 10 giugno 1953, al cardinale G. Pizzardo: 536-537.

Politica:

- lavoro di A. G. in campo politico: 189-191.

Polonia:

- invio di C. G. E. Robaldo: 496-497.
- invio di D. T. Ravina: 497-499.
- lettera di D. T. Ravina ad A. G., del 12 marzo 1947: 498-499.
- visita in Polonia di A. G. del 26 febbraio 1939: 497.

Porello G.: 142.

Portaluppi M. S.: 573, 591.

Portogallo:

- Boano B. F. S. inviato in Portogallo: 539-541.
- si stabilisce a Lisbona: 539-541.

Predicatore:

- con la parola viva: 288-294, 488-492.
- con la stampa: 488-492.
- dispensatore della parola di Dio: 203-205.
- prima predica di A. G. da Sacerdote: 143-145.

Preghiera a San Paolo Apostolo: 298.

Prevocazionario maschile di Centrale di Zugliano:

- affidato alla Suore Pie Discepolo del Divino Maestro: 877-880.

Prevocazionario maschile di Saliceto Panaro:

- affidato alle Suore di Gesù Buon Pastore: 880-881.

Priero G.: 478.

- amico di A. G.: 181-182.
- autore dei Catechismi di Classe: 240.
- Membro della Commissione Catechistica Diocesana di Alba: 181-183.

Prima Comunione di A. G.: 64.

Primo viaggio:

- di A. G. in Oriente, nel 1949: 661-665.
- percorso: Roma, Damasco, India, Isole Filippine, Giappone: 661-665.
- prosegue in Occidente: Messico, Stati Uniti, Canada, Portogallo, Roma: 665.
- tempo impiegato: 3 aprile 1949 - 24 luglio 1949: 661, 665.

Processo canonico:

- per la beatificazione di F. Chiesa: 707.
- per la beatificazione di M. Vigolungo: 707.
- per la beatificazione di A. G.: 922-937.

Processo cognizionale:

- nella causa di beatificazione di A. G.: 924-937.
- annunciato da R. Perino, il 2 giugno 1982: 922-923.
- apertura del processo ad Alba, il 19 giugno 1982: 923-924.
- Decreto, del 2 aprile 1982, della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi: 925-926.

- Intervento del Postulatore: 926-927.
- Intervento di R. Perino: 931-932.
- Intervento di E. Stella: 929-930.
- Intervento di F. Triverio: 927-929.
- Mandato della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi, al Vescovo di Alba: 929.
- Omelia di F. Vallainc: 932-936.
- Processo Cognizionale presso il Vicariato di Roma: 936-937.

Professione religiosa:

- di A. G.: 13 marzo 1927: 421-422.
- privata, dell'8 dicembre 1917: 291-293.
- privata, del 5 ottobre 1921: 310-311.
- professioni anomale: 427.

Profughi:

- A. G. accoglie in seminario di Alba chierici profughi: 278-280.

Programma apostolico:

- dei compagni di Ordinazione sacerdotale: 162-163.
- elenco di questi novelli sacerdoti: 147-148.

Protezione celeste:

- nel viaggio di A. G. dell'anno 1953: 710-711.

Q

Quarantennio:

- della Pia Società di San Paolo: 659-660.
- «*Mi protendo in avanti*»: 659.

Quarto alloggio, in Alba:

- a via Vernazza, n. 6: 303-304.
- festa di San Paolo Apostolo: 304-305.
- giungono dal seminario diversi chierici: 306-308.
- laurea in teologia di G. T. Giaccardo: 305.
- ordinazione sacerdotale di G. T. Giaccardo: 305.
- povertà e disagi: 303-304.
- ricorre la festa di onomastico di A. G.: 306.

R

Raballo A.:

- cuoca fedele: 274-275.
- infermiera premurosa: 357, 359-360.

Rabbia T.: 75-76.

Radio San Paolo: 743-745, 745-747.

Ravina D. T.:

- inviato in Polonia: 496-499.
- lettera scritta ad A. G.: 498-499.
- nelle prigioni comuniste: 498-499.
- prodigiosa protezione di Maria SS.: 645-646.

Re G. F.:

- Vescovo di Alba: 105, 141, 162, 167, 168, 310, 341, 611.
- Vescovo di A. G., favorevole a tutte le iniziative di A. G.: 309-310.
- Vescovo mediatore tra A. G. e la Santa Sede, per tutte le approvazioni necessarie: dal 1921 al 1933: 321-323, ecc.
- Vescovo prudente e sapiente: benedice le Case e le Chiese di A. G.: 310-311, 379-384, ecc.
- Vescovo rimpianto da A. G.: 479, 530.

Redazione del Paolino:

- A. G. maestro di redazione paolina: 452-456.
- il Paolino è tale se fa la redazione: 454-456.
- il Paolino predica con la sua redazione: 447-448.
- industrie di A. G. per formare i Sacerdoti paolini redattori: 456-458.
- la redazione carisma essenziale del Sacerdote paolino: 449-451.
- la redazione paolina deve essere pastorale: 451-452.
- la redazione via propria del paolino: 454-456.

Redenzione:

- XIX centenario della Redenzione: 479-480.

Reffo E.: 320.

Regola:

- il carisma delle prime Regole della Pia Società di San Paolo: 449-451.
- regola data da A. G. per le fondazioni paoline nel mondo: 466-468.

Religiosi:

- A. G. volle armonizzare Sacerdoti e laici, uomini e donne, in comunità apostoliche, ma tutti Religiosi: 219-220.

Remscheid:

- A. G. visita questa sede paolina: 873-874.

Ressia G. B.: 126.

Riaudo G.: 76.

Ricci J. M. L.: 628, 630, 640, 682, 683, 684, 685, ecc.

Richelmy A.:

- concede il nulla osta per l'ascesa agli Ordini sacri di A. G.: 97.
- presenta il libro di A. G. *Appunti di Teologia Pastorale*: 200-201.

Ricordi di A. G.:

- alle Case Paoline maschili d'Italia: 586-590.

Ricreazione:

- per A. G. la ricreazione consiste nel cambiare occupazione: 133-134.

Riduce l'attività:

- A. G. costretto a ridurre la sua attività: 889-890.

Rinaldi C.: 143.

Riva di Bra: 40.

Rivata O.: 618.

Robaldo C. G. E.:

- inviato in Polonia: 496-497.
- richiamato in Italia: 497.

Rolfo L. M.:

- autarchia di A. G.: 392-393.
- in Canada: 599.
- sul luogo dove sorse Casa Madre: 400.

Roma:

- A. G. si stabilisce a Roma, nell'estate 1936: 515-516.
- fondazione romana: 1926: 384-387.
- G. T. Giaccardo fondatore della sede paolina a Roma: 384-387.
- motivi che determinarono A. G. a trasferirsi a Roma da Alba: 516-521.
- viaggi di A. G. da Alba a Roma nel 1922 e 1923: 324-325, 327-328, 384.

Romanità:

- nota caratteristica dell'apostolato paolino: 221.

Rosa E.: 385.

- sua lettera al Vescovo di Alba del 21 giugno 1926: 414-416.
- sua opera di mediazione tra A. G. e G. T. Giaccardo e la Santa Sede: 413-416.

Rosa G.:

- A. G. e Rosa G. collaborano: 233-237.

- A. G. e Rosa G. separano le loro opere: 242-244, 247-251.
- due date memorabili per A. G.: 12 marzo 1916 e 24 aprile 1916: 245-246.
- motivi della separazione tra A. G. e Rosa G.: 247-249, 249-251.

Rossi M. T.:

- Superiora delle Suore della Regina degli Apostoli: 763.

Rotta:

- A. G. impiega due anni: 1901 e 1902, per studiare la rotta: 113-116.

Ruffoli A. B.:

- inviato in India: 506-507.

Ruggeri P. P. C.:

- inviato nel Veneto per fondare un vocazionario paolino: 537-538.
- si stabilisce a Sacile: 537-539.

Ruzzante L. F.:

- inviato a Mondovì: 583-584.
- inviato a San Remo: 571-572.

S

Sacerdozio: 141-143.

- auguri di Paolo VI per il sessantesimo di sacerdozio: 886.
- auguri, in occasione del sessantesimo di sacerdozio, di I. Antoniutti: 885-886.
- auguri natalizi di A. G. per l'anno 1967: 887.
- e santità: 154-155.
- e scienza: 154-155.
- risposta di A. G. agli auguri: 887.
- sessantesimo di sacerdozio: 885-886.

Sacile:

- vocazionario paolino: 537-539, 668-670.
- vocazionario paolino traslocato da Sacile a Vicenza: 668-670.

Sacra Congregazione dei Religiosi:

- A. G. alla Sacra Congregazione dei Religiosi: 342-344, 344-347, 349-350.
- risposta negativa della Sacra Congregazione dei Religiosi ad A. G.: 325-326.
- Sacra Congregazione dei Religiosi al Vescovo di Alba: 8 maggio 1923: 347-349.

Salesiani di Don Bosco:

- aiutarono sempre i Paolini: 512.

Salute:

- malferma di A. G.: 135-136.

San Bernardo Abate:

- in Narzole: 155-158.

San Cassiano:

- chiesa: 247-251.
- località: 249-250.

San Giuseppe:

- A. G. affida a San Giuseppe il buon andamento del Capitolo generale ordinario e speciale: 888-889.

San Lorenzo di Fossano:

- borgata e chiesa: 40, 51-52.
- nascita e battesimo di A. G.: 45-46, 52-53.

San Martino Vescovo:

- parrocchia di A. G., in Cherasco: 62-64.
- Comunione (prima) e Cresima: 64.
- Prima Messa solenne: (30 giugno 1907): 141-143.
- prima predica da Sacerdote: 143-145.

«San Paolo»:

- circolare interna: 480-483.
- incaricato per la stampa e spedizione: Don Perino G. F. S.: 482.
- numeri fuori serie: 483.
- primo numero: 1° ottobre 1934: 481-482.

San Remo:

- vocazionario e libreria: 571-572.

Sanfrè: 477.

Santa Maria del Salice:

- parrocchia di Fossano: 50-51.

Santagata A. G.:

- affrescò la cupola della chiesa della Regina degli Apostoli, in Roma: 646, 658.

Santità e scienza:

- sono le due ali del Sacerdote: 154-155.

Santuario di Maria Regina degli Apostoli:

- frutto di un voto di A. G.: 545-549, 642-644, 646-647.
- la chiesa superiore: 655-656.
- la cripta: 655.
- la sottocripta: 656-657.
- prima idea di costruire questa chiesa: 641-642.

- prodigiosa protezione di Maria SS., durante la guerra del 1939-1945: 644-646.
- proseguimento dei lavori: 648-652.
- storia successiva di questa chiesa: 660.
- «Via humanitatis»: idea di A. G.: 647-648.

Saorin P. S.: 599.

Scalenghe G.: 285, 300.

Scarnato G. R.: 670.

Scholz P. A.: 709, 873.

Scienza:

- conduce alla fede: 131-133.

Scrittore:

- bibliografia di A. G.: 462.
- indole dei suoi scritti: 458-461.

Scrittori Paolini:

- Casa degli Scrittori Paolini: 605-606.
- è dovere della Pia Società San Paolo formare i suoi Scrittori: 565, 741-743.

Scuola:

- elementare: 74-76.
- ginnasiale a Bra: 87-88.
- ginnasiale a Cherasco: 77-78.
- laica: 69-70.
- statale: 70-72.
- tutto fu scuola ad A. G.: 55-56.

Scuola Tipografica Piccolo Operaio:

- apertura: 227-229.
- attività della Scuola Tipografica: 285-287.
- che cosa è: 235-236.
- da piazza Cherasca a Moncaretto: 239-240.
- data di inizio: 230-232.
- preparativi: 228-229, 285-287.

«*Se vuoi... vieni e seguimi*»: 761.

Segno divino: 209-210.

Segreto di riuscita:

- del Fondatore A. G.: 313-314.
- preghiera: 296-298.

Selvo L. I.:

- inviato nelle Isole Filippine: 509.

Seminario:

- A. G. entra nel seminario di Bra: 25 ottobre 1896: 84-86.
- carriera seminarile a Bra: 87-88.
- dimesso dal seminario di Bra: aprile 1900: 84-86.
- nel buon ricordo dei compagni di seminario: 90-91.

- sconfitta providenziale: 92-94.
- spese fatte nel seminario di Bra: 88-90.
- studio della causa delle dimissioni: 94-97.
- zelo missionario nel seminario di Bra: 91-92.

Seminario di Alba: 107-109.

- chierici che passano alla Scuola Tipografica: 306-308.
- tensioni e contrasti: 309-311.
- vivaio di vocazioni religiose: 223-224, 306-308.

Serafini M.: 333.

- A. G. scrive a Serafini M.: 342-344.

Servizio militare:

- A. G. riformato: 277-278.
- A. G. tiene corrispondenza con i chierici in servizio militare: 224.

Sessantesimo di Sacerdozio di A. G.:

- lettera del Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi: 885-886.
- lettera di Paolo VI: 886.
- risposta di A. G. agli auguri: 887.

Sibona A.:

- lettera di A. G. a Sibona A., del 7 giugno 1902: 117.

Sibona L.: 320.

Sigle:

- spiegazione di alcune Sigle: 7-8.

Sirito F. M.: 599, 670, 774-775.

Società San Paolo:

- Anonima per azioni: 396-397.

Sofferenza:

- di A. G.: 222-223, 355-357.

Soldato:

- A. G. soldato riformato: 277-278.

Spese:

- fatte da A. G. nel seminario di Bra: 88-90.

Spese di Casa Madre:

- A. G. si industria di farvi fronte: 390-397.
- autarchia: 392-393.
- operatori paolini: 391-392.
- lavoro: 391.
- opera delle Sante Messe annuali: 394-395.
- Piccolo Credito Alba-Benevello: 395.
- povertà dei membri e delle Case: 392-393.

- Segreto di riuscita: 391.
- Società San Paolo, anonima per azioni: 396-397.

Stati Uniti:

- A. G. visita le Case paoline di America nel 1946: 579-581.
- cronaca della visita di A. G. nel 1953: 690-691, 692-694.
- cronaca della visita di A. G. nel 1963, in Canada e negli Stati Uniti: 834-839.

Stemma Paolino: 869.

Stoppa C.: 661, 870-872.

Storia:

- A. G. insegnante di storia civile ed ecclesiastica: 202-203.
- autori studiati da A. G.: 202.
- storia maestra della vita: 202-203.

Strumenti della comunicazione sociale:

- 741-757.
- apostolato del cinematografo: 751-753, 757.
- apostolato radiofonico in Giappone: 747-749.
- i film catechistici: 754-755.
- i nuovi stabilimenti cinematografici: 755.
- librerie paoline: 256.
- Radio: 743-745, 745-747, 747-749, 749-751.
- Radio San Paolo: prima trasmissione: 743-745; seconda trasmissione: 745-747.
- radiomessaggio agli Australiani: 727-728.
- radiomessaggio al popolo cileno: 749-751.
- stampa: 741-743.

Studio:

- A. G. desidera imparare: 74-78.
- tutto gli fu scuola: 55-56.
- Suddiaconato di A. G.: 139-141.

Suore della Regina degli Apostoli: 759-764.

- attività apostolica: 761-762.
- espansione in Italia e in Brasile: 762-764.
- Mostra della Chiesa a Roma: 1962: 762.
- scopo, fondazione, sviluppo: 759-761.

Suore di Gesù Buon Pastore:

- a Genzano di Roma: 525-526.
- a Massa Martana: 525.

- approvazione diocesana: 713-715.
- cenno storico: 535-537.
- crescita dell'Istituto: 717-719.
- cura di A. G. per queste suore: 537, 721.
- Decreto di approvazione pontificia, del 29 giugno 1959: 719-721.
- Decreto vescovile di approvazione: 23 giugno 1953: 715.
- fine specifico delle Suore di Gesù Buon Pastore: 716-717.
- Lettera di A. Larraona al cardinale G. Pizzardo, del 5 giugno 1953: 713-714.
- Lettera di A. Larraona, del 5 giugno 1953 ad A. G.: 714.
- Lettera di A. G., del 10 giugno 1953, al cardinale G. Pizzardo: 536-537.
- Prevocazionario maschile di Saliceto Panaro, affidato alle Suore di Gesù Buon Pastore: 880-881.
- prime quattro superiore: 525-526.

Superiore emerito:

- A. G. eletto, il 5 agosto 1969, superiore emerito: 902.

Susa:

- apostolato della buona stampa a Susa: 265-267.
- lettera di A. G. alle Figlie di San Paolo di Susa: 267-268.

Svizzera:

- presenza temporanea dei Paolini a Lugano: 597-598.
- soltanto dieci anni di permanenza, dal 1946 al 1956: 597-598.

T

Taddeide:

- Cittadella Ecumenica Taddeide: 897.

Tagliari O. R.: 645.

Tagliari S. B.: 645.

Tatsuo Doi P.: 817.

Tempra A. E.: 684-685.

Teologia pastorale:

- A. G. studioso di Teologia pastorale: 198-202.
- *Appunti di Teologia pastorale*: 198-202.
- autori studiati: 198.
- maestro di Teologia pastorale: 198-202.

- *Vita Pastorale*: rivista fondata nel 1916: 201-202.

Teologo:

- A. G. studente di Teologia: 123-125.
- laurea in Teologia: 146-149.

Testa M. L.: 828-829, 831.

Testamento e morte:

- giornata di A. G. infermo: 907-910.
- malattia di A. G.: 905-907.
- Messe di suffragio ed esequie: 912-918.
- testamento spirituale di A. G.: 903-904.
- ultimi giorni di vita di A. G.: 910-912.
- visita di Paolo VI e morte: 26 novembre 1971: 912.

Testimoniali:

- per gli Ordini sacri di A. G.: 97, 136.

Tezzo G.: 134.

Tipografia:

- a via Baluardi, incendio: 281-282.
- da via Baluardi a via San Paolo: 373.
- potenziamento della tipografia: 311-312.

Tonni R. I.:

- inviato in Congo Belga - Zaire: 775-776.
- trasferisce il vocazionario paolino da Carenno a Cinisello Balsamo: 477, 582-583.

Torino:

- *Il Momento*: 311, 320, 593.

Tra due secoli:

- G. A. tra il secolo XIX e il secolo XX: 101-104.

Trasloco:

- da Moncaretto a via Mazzini: 245-246.
- da piazza Cherasca a Moncaretto: 239-240.
- da via Mazzini a via Vernazza: 303-304.
- da via Vernazza a via San Paolo: 371-376, 400.

Trosso S. B. C.: 466, 469, 483, 581.

- morte: 673-674.
- necrologio: fatto da A. G.: 673-674.

U

Udiienza pontificia:

- di Benedetto XV: 324-325.
- di Paolo VI, del 28 giugno 1969: 898-900.

- di Pio XII, del 12 luglio 1941: 558-562.
- discorso di Paolo VI: 898-900.

Una Buona Parola: 312, 378.

Unione Cooperatori Buona Stampa:

- Bollettino: 220, 293, 378, 401.
- Statuto dell'Unione: 293-295.

Unione Popolare:

- A. G. lavora per estendere l'Unione Popolare: 184-189.

Uomo:

- A. G. un uomo tra due secoli: XIX e XX: 101-104.

V

Valente D.:

- inviato in Inghilterra; 603-605, 608-609.

Valeri V.:

- Decreto di approvazione pontificia delle Suore Pie Discepolo del Divino Maestro, del 30 agosto 1960: 794-795.
- Decreto riguardante gli Istituti aggregati, dell'8 aprile 1960: 790-791.
- Lettera ad A. G. per il cinquantesimo anno di Sacerdozio: 772.

Valetti P.: 92.

Vangelo: 145, 151-153, 183.

- il Paolino predica il Vangelo con la sua redazione: 447-462.

Venezuela:

- A. G. visita diverse volte il Venezuela: 1952, 1953, 1955, 1957, 1963: 695, 697, 736, 740.
- A. G. visita il Venezuela nel 1957: 774-775.
- fondazione paolina: 670-671.

Venticinquesimo di Sacerdozio:

- A. G. risponde a Calorio G.: 479.
- risposta: 163.

Verdier G.: 476.

Vestizione clericale:

- A. G. fece la vestizione clericale nel dicembre 1902, quando aveva già iniziato il primo corso di teologia: 120, 123-125.

Via humanitatis: 647-648.

Viaggio apostolico di A. G. nel 1963: 811-822.

- partenza: 21 febbraio 1963: 811.
- percorso: Roma-Fiumicino, India: 811-816; Giappone: 816-820; Corea: 818; Isole Filippine: 820-821; Australia: 821-822; Roma-Fiumicino: 822.
- ritorno: 4 aprile 1963: 822.
- speciali insegnamenti ricavati dal viaggio in Estremo Oriente: 822.

Viaggio apostolico di A. G. nel 1963: 823-833.

- partenza: 3 giugno 1963.
- percorso: Roma-Fiumicino, Cile: 823-824; Argentina: 824-825; Brasile: 825-826, 826-827; Venezuela: 827-828; Colombia: 828-829, 829-930; Messico: 830-831, 831-833; Lisbona, Roma-Fiumicino: 833.
- ritorno 15 luglio 1963: 833.

Viaggio apostolico di A. G. nel 1963: 834-839.

- accompagnamento di A. Barbieri: 834.
- partenza: 27 agosto 1963: 834.
- percorso: Roma-Fiumicino, Canada: 834-836; Stati Uniti: 836-839; Roma-Fiumicino: 839.
- ritorno: 16 settembre 1963: 834-839.

Viaggio dell'anno 1949: 661-665.

- accompagnamento: Suor Merlo T. T.: 661.
- partenza: 3 aprile 1949: 661.
- percorso: Roma-Ciampino, India: 661-663; Isole Filippine: 664; Giappone: 664; Messico, Stati Uniti, Canada, Portogallo, Roma-Ciampino: 665.
- ritorno: 24 luglio 1949: 665.

Viaggio verso Occidente: 1953: 689-707.

- accompagnamento: Suor T. T. Merlo e Suor J. M. Lucia Ricci: 681.
- partenza: 19 luglio 1953: 681.
- percorso: Roma-Ciampino, Parigi, Manda, Stati Uniti, Canada, Stati Uniti, Messico, Cuba, Venezuela, Colombia, Cile, Argentina, Brasile, Dakar, Parigi, Roma-Ciampino: 681-682, 689-707.
- ritorno: 3 settembre 1953: 681.

Viaggio verso Occidente: 1955: 732-740.

- accompagnamento: Suor T. T. Merlo e Suor J. M. Lucia Ricci: 732.
- partenza: 2 settembre 1955: 732.
- percorso: Roma-Ciampino, Parigi, Londra, Stati Uniti, Canada, Messico,

Cuba, Venezuela, Colombia, Cile, Argentina, Brasile, Lisbona, Roma-Ciampino: 732-740.

- ritorno: 12 dicembre 1955: 732.

Viaggio verso Oriente: 1953: 681-689.

- accompagnamento: Suor T. T. Merlo e Suor J. M. Lucia Ricci: 681.
- partenza: 13 aprile 1953: 681.
- percorso: Roma-Ciampino, Libano, Pakistan, Giappone, Isole Filippine, India, Roma-Ciampino: 681-685.
- ritorno: 22 maggio 1953: 681.
- speciali insegnamenti ed esperienze ricavate da questo viaggio da A. G.: 685-686, 686-689.

Viaggio verso Oriente: 1955: 723-732.

- accompagnamento: Suor T. T. Merlo e Suor J. M. Lucia Ricci: 723.
- partenza: 16 aprile 1955: 723.
- percorso: Roma-Ciampino, Thailandia, Isole Filippine: 723-724; Giappone: 724-725; Australia: 726-729; India: 729-730; Roma-Ciampino: 730.
- ritorno: 2 giugno 1955: 723.
- speciali insegnamenti ricavati da A. G. dopo questa visita in Oriente ed in Australia: 730-732.
- Suor J. M. L. Ricci non andò in Australia, ma si riunì ad A. G. e a Suor T. T. Merlo, al loro ritorno nelle Isole Filippine, per proseguire poi con loro per l'India: 725.

Vice parroco:

- a San Bernardo Abate, in Narzole: 155-158.

Vicenza:

- vocazionario paolino: da Sacile a Vicenza: 668-670.

Vico A.:

- breve soggiorno in India: 506.

Vico Matrino: 522.

Vida M. G.: 108.

Vidano L. F.: 590-591.

Vigliano Biellese:

- vocazionario paolino: 570, 590-591.

Vigolungo A.: 179-180.

Vigolungo Maggiorino:

- in Casa Perraud: 287, 290-291.
- inizio processo per la beatificazione: 797.

– sua lettera del 1° gennaio 1918: 491-492.

– Venerabile: 798.

Villa De Gregorio in Albano Laziale:
881-882.

– diversi usi: 881-882.

– sede dell'apostolato discografico paolino: 882-884, 884-885.

– vocazionario per giovani aspiranti: 882.

Virano L.: 115, 123-124, 127, 205.

Visita alle Case di America:

– dal 27 dicembre 1945 al 25 aprile 1946: 579-581.

Visita fraterna in America, nel 1952:
671-673.

– accompagnamento: Suor T. T. Merlo: 671-673.

– partenza: 21 marzo 1952: 671.

– percorso: Roma-Ciampino, Stati Uniti, Canada, Messico, Colombia, Cile, Argentina, Brasile, Portogallo, Roma-Ciampino: 671-673.

– ritorno: 14 giugno 1952: 671.

– Suor T. T. Merlo trasmette alcuni ricordi: 671-672.

Visita in Oriente nel 1953: 685-689.

– insegnamenti e ricordi di A. G.: 685-689.

Visita in Oriente e in Australia nel 1955: 730-732.

– impressioni e ricordi di A. G.: 730-732.

Vita Pastorale:

– rivista fondata da A. G. nel 1916: 201, 220, 378, 478.

Vocazionari maschili:

– per ragazzi e per giovani: 877.

Vocazione:

– A. G. conferma la sua vocazione: 73-74, 112-116.

– suscitatore di vocazioni: 158-159.

– vivaio di vocazioni per la buona stampa è il seminario di Alba: 223-224.

– vivere la propria vocazione: 772.

Voto:

– A. G. fa voto di costruire un Santuario a Maria Regina degli Apostoli: 545-548, 548-549.

Z

Zaire - Congo Belga:

– fondazione paolina: 775-776.

– i Paolini in Zaire: 775-776.

– olocausto di F. M. Gagna: 776.

– visita di A. G. in Zaire: 855-859.

Zanoni L. D.:

– comunica le notizie sull'andamento della malattia di A. G.: 905-907.

– discorso funebre del 27 novembre 1971: 914-916.

– succede ad A. G.: 902.

Zecchin U. A.: 833.

– fondatore della sede paolina in Messico: 601-603.

– fondatore della sede paolina a Cuba: 676-677.

Zecchinati F. B.: 574.

Zelo di A. G.:

– missionario: 91-92, 487-488.

– pastorale: 129-131, 153.

– sacerdotale: 139-145.

– scientifico: 131-133, 154-155.

– vocazionale: 158-161.

Zinato C.:

– colloquio con A. G.: 669-670.

W

Weber V.: 273.

DIDASCALIE DELL'INSERTO FOTOGRAFICO

Pagina I:

Cherasco (Cuneo). – Una veduta recente della casa abitata dalla famiglia di Michele Alberione; la famiglia era originaria di Bra (Cuneo), e, dopo la breve parentesi a San Lorenzo di Fossano, venne a stabilirsi nel territorio di Cherasco, in provincia sempre di Cuneo, ma in diocesi di Alba. Diversi sono i nomi con cui è ricordata questa cascina agricola, e ad essa fa sempre riferimento Giacomo Alberione in tutti i suoi ricordi scritti ed orali.

Pagina II:

Cherasco (Cuneo). – Chiesa di San Martino, Vescovo di Tours, che fu «la Parrocchia» della famiglia di Michele Alberione dopo che si era stabilita a Cherasco. La chiesa, in stile romanico dei secoli XIII-XIV, fu restaurata nel 1881. Giacomo Alberione bambino, fanciullo, seminarista, chierico e sacerdote, ebbe in questa chiesa il centro della sua vita spirituale: preghiera, Messa, Sacramenti, catechesi, predicazione; vi ricevette grazie e lumi straordinari per la sua missione sacerdotale ed apostolica. – Fotografia Santacroce.

Pagina III:

Il Sacerdote Montersino Giovanni Battista (1842-1912). Arciprete di San Martino Vescovo, in Cherasco (Cuneo), Missionario Apostolico, Cavaliere della Corona d'Italia, colto di mente, buono di cuore, generoso di animo, guidò il piccolo Giacomo Alberione, giunto con la famiglia fin dai più teneri anni in Cherasco, sulla via del bene, lo volle seminarista a Bra e poi ad Alba; ne sostenne la vocazione sacerdotale ed apostolica. Giacomo Alberione vide sempre in questo suo Parroco, il vero modello di Sacerdote, di Pastore e di apostolo.

Pagina IV:

Signor Rabbia Tommaso e sua consorte. Questo signore fu il maestro di Giacomo Alberione a Cherasco (Cuneo), nell'anno scolastico 1893-1894, quando Giacomo frequentava la terza classe elementare. Nei tre anni scolastici precedenti: prima classe elementare inferiore (1890-1891); prima classe elementare superiore (1891-1892); seconda classe elementare (1892-1893), Giacomo Alberione ebbe come maestra Cardona Rosa (morta nel 1917 a Cherasco). Con riconoscenza, questa maestra è ricordata in AD, nn. 9 e 10. A questa maestra egli disse: «Voglio farmi prete!»

Pagina V:

Cherasco (Cuneo). – Santuario della Madonna delle Grazie, che risale agli anni 1764-1791. Giacomo Alberione, dal 1906 al 1912, ne sunteggiò la storia e la devozione, esordendo nella sua attività di apostolo della stampa, con la pubblicazione del libretto intitolato appunto *La B. Vergine delle Grazie, in Cherasco. (La Madonnina). Memorie - Ossequi*. Alba, Tipografia Albese di N. Durando, 1912. – Fotografia Santacroce.

Pagina VI:

Immagine di Maria SS. Immacolata, già venerata nella cappella del Seminario minore arcivescovile di Bra (diocesi di Torino, provincia di Cuneo), al tempo in cui vi era alunno Giacomo Alberione. Ora questa immagine si trova in Bra, nella cappella dell'Istituto di Santa Anna, via Mendicità Istruita, n. 20.

Pagina VII:

Alba (Cuneo). – Cappella del Seminario diocesano, inaugurata dal Vescovo monsignor Giuseppe Francesco Re, che la consacrò il 19 giugno 1906. È ricca di decorazioni architettoniche, di pitture e di marmi policromi. La statua di Maria SS. che si vede a sinistra è opera recente della Suora Pia Discepola del Divin Maestro, Ballan Bertilla Angelica. (Fotografia di M.U. Giraldo).

Pagina VIII:

Foto sopra:

Agostino Borello, nato il 20 ottobre 1883, a Canove di Govone (Cuneo), e morto il 2 giugno 1902, nella stessa località, fu compagno ed amico di Giacomo Alberione, durante il corso di filosofia, nel Seminario diocesano di Alba (Cuneo). I buoni esempi, le esortazioni alla santità, e specialmente la immatura morte di Borello Agostino furono per Giacomo Alberione motivi che lo scossero e lo determinarono a lasciare ogni indecisione, a prepararsi alla vestizione clericale per il dicembre 1902, ed al sacerdozio per il 29 giugno 1907. Novello sacerdote si recò a Canove di Govone, e disse alle sorelle di Agostino: «La mia vocazione la devo al loro fratello».

Foto sotto:

La prima fotografia ora conosciuta del chierico Giacomo Alberione, ricavata da un gruppo raffigurante tutto il clero della parrocchia di San Martino Vescovo, in Cherasco (Cuneo).

Pagina IX:

Foto sopra:

Monsignor Giuseppe Francesco Re (1848-1933), eletto Vescovo di Alba (Cuneo) il 30 dicembre 1889. Fu «il Vescovo» di Alberione Giacomo; lo creò il 15 novembre 1893; lo consacrò sacerdote il 29 giugno 1907; lo volle in Seminario quale Direttore di spirito e professore dall'ottobre 1908; lo seguì paternamente in svariate attività apostoliche e quale fondatore religioso della Pia Società di San Paolo e della Pia Società delle Figlie di San Paolo. Approvò queste due Congregazioni religiose come Congregazioni di diritto diocesano: la prima il 12 marzo 1927, e la seconda il 15 marzo 1929.

Foto sotto:

Il Signor Giovanni Battista Marocco (1895-1982) fu invitato dallo stesso Don Giacomo Alberione a collaborare con lui nella fondazione e nella messa in opera della Scuola Tipografica Piccolo Operaio, aperta in Alba (Cuneo), nel 1914. G. B. Marocco, qui presentato in una fotografia dell'anno 1914, fu e-

sperto Maestro di arte tipografica, e zelante Assistente dei primi alunni di Don G. Alberione, dall'agosto 1914 al marzo del 1916.

Pagina X:

Foto sopra:

Il Sacerdote Francesco Chiesa (1874-1946), ora Venerabile, fu la guida sapiente e prudente del giovane Alberione Giacomo, dal suo ingresso nel seminario di Alba fino al 1946.

Foto sotto:

Monsignor Luigi Maria Grassi, dei Chierici Regolari di San Paolo o Barnabiti, nacque a Mondovì (Cuneo) il 7 marzo 1887; fu consacrato Vescovo di Alba il 1° maggio 1933; morì in Alba il 5 aprile 1948, logorato dalla guerra fratricida del 1940-1945. Fu guida prudente e consigliere di Don G. Alberione, durante il periodo di passaggio delle Fondazioni Paoline dal diritto diocesano a quello pontificio.

Pagina XI:

Don Giacomo Alberione, ora Servo di Dio, e Don Giuseppe Timoteo Giaccardo, ora Beato, fotografati il 12 luglio 1941, dopo l'udienza concessa loro dal Papa Pio XII; udienza sollecitata per ringraziare il Papa per aver concesso, il 10 maggio 1941, il Decreto di Lode e l'Approvazione Pontificia delle Costituzioni della Congregazione religiosa clericale Pia Società San Paolo.

Pagina XII:

Foto sopra a sinistra:

Il Papa Giovanni XXIII, eletto il 28 ottobre 1958 e morto il 3 giugno 1963, ebbe sempre molta stima di Don Giacomo Alberione, ne approvò le iniziative apostoliche, e lo invitò, il 3 ottobre 1962, a partecipare al Concilio Ecumenico Vaticano II.

Foto sopra a destra:

Il Papa Paolo VI (eletto il 21 giugno 1963; morto il 6 agosto 1978), fin da quando era il semplice sacerdote Giovanni Battista Montini, e poi importante membro della Segreteria di Stato di S.S. Pio XII, e successivamente arcivescovo di Milano, sempre fu ammiratore, sostenitore e consigliere di Don Giacomo Alberione e della sua attività apostolica. Ne fece ampi elogi, lo gratificò di onorificenze pontificie, e volle ancora fargli visita, sul letto di morte, poco prima del trapasso, nel pomeriggio del 26 novembre 1971.

Foto sotto:

Alberione Tommaso, fratello di Don Giacomo, ed ultimo dei figli di Michele e di Teresa Rosa Allocco, nacque a Cherasco (Cuneo) il 9 febbraio 1889; morta la madre, il 13 giugno 1923, Tommaso seguì il fratello Don Giacomo ad Alba prima e poi a Roma. Ritornato in Piemonte si sposò con Lenta Madalena e si stabilì a Roreto di Cherasco. Rimasto vedovo si ritirò in Alba presso la Casa della Pia Società di San Paolo, dove morì il 2 maggio 1985. È

il destinatario delle *Lettere familiari*, scritte da Don Giacomo suo fratello. Fino alla sua morte fu un valido archivio vivente dei ricordi di famiglia e dei familiari.

Pagina XIII:

Alba (Cuneo). – La chiesa di San Paolo Apostolo, inaugurata ad Alba nel mese di ottobre 1928. Si affaccia sulla piazza San Paolo, tra le Case fatte erigere da Don Giacomo Alberione ... Sotto: come si presenta ora la facciata della chiesa.

Pagina XIV:

Foto sopra:

Alba (Cuneo). – Santuario di Nostra Signora della Moretta, luogo di preghiera e di speciali investiture apostoliche ricevute da Don Giacomo Alberione dal suo Vescovo monsignor Giuseppe Francesco Re.

Foto sotto:

Roma. – Il Santuario-Basilica costruito ad onore di Maria Ss. Regina degli Apostoli, a compimento del voto fatto da Don G. Alberione durante la guerra del 1939-1940.

Pagina XV:

Foto sopra:

Alba (Cuneo). – Chiesa di Gesù Divino Maestro, a Borgo Piave, benedetta da monsignor Luigi Maria Grassi, il 25 ottobre 1936. La chiesa, voluta da Don Giacomo Alberione, è ora parrocchiale ed affidata al clero diocesano di Alba.

Foto sotto:

Roma. – Chiesa del Divin Maestro, sorta in via Portuense n. 739, presso la Casa delle Suore Pie Discepolo del Divin Maestro. Don Giacomo Alberione celebrò qui una Messa il 18 e un'altra il 19 marzo 1966, sull'altare della cripta consacrato il 18 marzo 1966.

Pagina XVI:

Il Papa Giovanni Paolo II, il 9 Dicembre 1984, sosta in preghiera davanti alla tomba di Don Giacomo Alberione nella sottocripta del Santuario della Regina degli Apostoli.

INDICE GENERALE

INTRODUZIONE	Pag. 3
Chi è Giacomo Alberione?	3
Indole, scopo e limiti di questa biografia	4
La nomenclatura	5
Bibliografia essenziale	6
Spiegazione di alcune Sigle	7
Libri - Opuscoli - Periodici	8
Articoli	18

PARTE PRIMA (1884-1922) 18

Capitolo I L'ALBERO VISTO DALLE SUE RADICI 31

1. Il Piemonte	31
2. Braida, il Paradiso terrestre	32
3. Le radici degli Albrione	33
4. Le chiese di Bra	35
5. Il tronco ed i rami	36
6. La Madonna dei Fiori	39
7. Uno sguardo in avanti	40

Capitolo II IL NATIVO BORGO: SAN LORENZO DI FOSSANO 45

1. La nascita di Giacomino	45
2. Fossano, la Città fedele	46

3. L'agro fossanese	Pag. 47
4. La diocesi di Fossano	49
5. La parrocchia di Santa Maria del Salice	50
6. La chiesa di San Lorenzo Martire	51
7. Giacomino figlio della Chiesa fossanese	52
8. Il padrino Giacomo Alberione	53
9. Sollecitudine materna	54
10. Tutto fu scuola per Giacomino	55

Capitolo III

CHERASCO, LA PATRIA ADOTTIVA 59

1. La perla del Piemonte	59
2. Il feudo di Maria SS.	61
3. La parrocchia sorgente di vita spirituale	62
4. Gioie domestiche nella casa e nei campi	64

Capitolo IV

L'IMPEGNO DELLA SCUOLA A CHERASCO 69

1. Alle radici della scuola laica	69
2. Il clima della scuola elementare di Stato	70
3. «Mi farò prete!»	73
4. Desiderio di apprendere	74
5. Il primo corso ginnasiale	77

Capitolo V

ANNI FELICI NEL SEMINARIO DI BRA 81

1. Un poco di storia del seminario	81
2. Giacomo Alberione entra nel seminario	84
3. Serena attività nello studio, nella preghiera, nello svago	86
4. Carriera scolastica ginnasiale	87
5. I conti in tasca all'economista	88
6. Nel buon ricordo dei compagni	90
7. Desiderio di evangelizzare i popoli	91
8. Una sconfitta provvidenziale	92
9. Alla ricerca della causa	94

Capitolo VI	
SIGNORE, CHE COSA VUOI CHE IO FACCIA?	Pag. 101
1. Un uomo fra due secoli	101
2. Il 1900, Anno Santo, anno della «conversione»	104
3. Nella comunità ecclesiale di Alba	106
4. L'incontro con «Anania»	109
5. Dall'Ostia viene la luce che illumina il cammino	110
6. Due anni per studiare la rotta	113
7. La malattia e la morte dell'amico Agostino	116
Capitolo VII	
ANNI FELICI IN TALARE NERA E BOTTONI ROSSI	123
1. Vestizione clericale e studio della teologia	123
2. Dalla gavetta alla tiara	125
3. Il giuoco del pallone elastico	126
4. Il Circolo del Fanciullo Gesù	127
5. Prime esercitazioni apostoliche	129
6. La scienza deve condurre alla fede in Gesù Cristo	131
7. La ricreazione consiste nel cambiare occupazione	133
8. Uno sguardo alla via percorsa e a quella da percorrere	135
Capitolo VIII	
SACERDOTE DI GESÙ CRISTO PER SEMPRE	139
1. Dal Suddiaconato al Sacerdozio	139
2. Il giorno tanto atteso: 29 giugno 1907	141
3. La Prima Messa solenne a Cherasco	141
4. La prima predica da Sacerdote	143
5. Coronamento degli studi con la Laurea in Teologia	146
Capitolo IX	
IL BUON SEMINATORE USCÌ A SEMINARE	151
1. Catechismo e Vangelo insegnati secondo il Magistero del Papa	151
2. Prime attività sacerdotali e pastorali	153
3. Santità e scienza sono le due ali del Sacerdote	154
4. Viceparroco di San Bernardo Abate, in Narzole	155

5. Suscitatore di vocazioni religiose e sacerdotali	Pag.	158
6. Colloquio tra Don Alberione e Giuseppe Giaccardo		159
7. «Non mi sono sbagliato»		161
8. Separati nell'apostolato, ma uniti nella preghiera		162

Capitolo X

DIRETTORE DI SPIRITO NEL SEMINARIO DI ALBA		167
---	--	-----

1. Il Direttore di spirito, secondo S. Pio X		167
2. Riordinamento dei seminari voluto da S. Pio X		168
3. Regolamento della pietà per gli alunni		169
4. L'attività del nuovo Direttore di spirito		170
5. Impressioni e notizie dei giovani chierici		171
6. Preparazione per una missione		173

Capitolo XI

FEDELE ESECUTORE DELLE DIRETTIVE PONTIFICIE		177
--	--	-----

1. «Il modernismo è la sintesi di tutte le eresie»		177
2. Occorre saper distinguere le corde dalle serpi		179
3. Studio e apostolato del Catechismo		181
4. Don Alberione e l'Unione Popolare		184
5. Il lavoro di Don Alberione in campo politico		189

Capitolo XII

INSTANCABILE NEL SERVIZIO ECCLESIALE		195
---	--	-----

1. Nella liturgia, canto sacro, musica sacra		195
2. L'Arte sacra e la costruzione di chiese		197
3. Maestro di teologia pastorale		198
4. La storia è maestra della vita		202
5. Dispensatore della Parola di Dio		203
6. Apostolo della penna		205

Capitolo XIII

L'APOSTOLATO STAMPA È NECESSARIO		209
---	--	-----

1. Il Vescovo fa suonare l'ora di Dio		209
2. In che consisteva il «segno divino»		209

3. Don Alberione Giornalista	Pag.	210
4. Pionieri e predecessori nell'apostolato della stampa		213
5. L'Opera Nazionale per la Buona Stampa		215

Capitolo XIV

GLI APOSTOLI DELLA BUONA STAMPA: RELIGIOSI E SANTI		219
---	--	-----

1. Scrittori, tecnici, propagandisti, ma religiosi		219
2. La donna nell'apostolato della buona stampa		220
3. Note caratteristiche dell'apostolato della buona stampa		221
4. Le sofferenze del Fondatore		222
5. Il Seminario vivaio di vocazioni per la buona stampa		223

Capitolo XV

LA SCUOLA TIPOGRAFICA «PICCOLO OPERAIO»		227
---	--	-----

1. Motivi per procrastinare l'apertura della Casa		227
2. Preparativi materiali per l'apertura della Casa		228
3. L'incontro di Don Alberione con G.B. Marocco		229
4. La data di inizio della Scuola Tipografica «Piccolo Operaio»		230
5. Precoce sviluppo della Scuola Tipografica		232
6. La collaborazione di Don Giuseppe Rosa		233

Capitolo XVI

SCUOLA TIPOGRAFICA E COLONIA AGRICOLA		239
---------------------------------------	--	-----

1. Da piazza Cherasca a Moncaretto: 5 maggio 1915		239
2. Lo stato di guerra tra Italia e Austria		240
3. Don Alberione e Don Rosa separano le loro attività		242
4. Due date memorabili: 12 marzo e 24 aprile 1916		245
5. Colonia Agricola «S. Giuseppe» per gli Orfani di guerra		246
6. Qualche spiegazione di una incresciosa vertenza		247

Capitolo XVII

INFANZIA DELL'ISTITUTO FEMMINILE: 1915-1923		253
---	--	-----

1. Laboratorio femminile di sartoria e di ricamo		253
2. L'incontro di Teresa Merlo con Don Alberione		255

3. L'alberello manifesta la sua natura nello sviluppo	Pag. 256
4. Il Laboratorio Femminile, presentato al Vescovo	257
5. La prima maestra diplomata: Angela Maria Boffi	259
6. La prima Regola dell'Istituto femminile	261
7. Primo viaggio missionario	263
8. L'apostolato della buona stampa a Susa	265
9. Un nome glorioso: Figlie di San Paolo	267
10. Sviluppo dell'Istituto delle Figlie di San Paolo	268

Capitolo XVIII

CRONACHE PAOLINE DEGLI ANNI DI GUERRA 271

1. Guerre e rumore di guerra	271
2. Gli eventi militari si ripercuotono ovunque	272
3. La cuoca fedele e premurosa: Angela Raballo	274
4. La Madrina mandata dalla Divina Provvidenza	275
5. Un episodio di generosità di un bravo albese	276
6. Don Alberione soldato «riformato» che serve la Patria	277
7. Don Alberione accoglie chierici profughi	278
8. Vogliono uccidere Don Alberione	280
9. «Al fuoco! Al fuoco! Brucia la Tipografia!»	281

Capitolo XIX

FERVORE ASCETICO E ZELO APOSTOLICO 285

1. Il Fondatore della Scuola Tipografica	285
2. Atmosfera di fervore in Casa Perraudou	287
3. Il Venerabile Maggiorino Vigolungo	290
4. Una giornata storica: 8 dicembre 1917	291
5. Lo Statuto e il Bollettino dell'Unione Cooperatori	293
6. Una società allegra di buoni amici	295
7. L'origine di due preghiere caratteristiche	296
8. Collaborazione di preghiere, sacrifici, offerte	298

Capitolo XX

SOFFERTA CRESCITA DAI CINQUE AI SETTE ANNI 303

1. Si cambia Casa la terza volta	303
2. Gioie mescolate a dolori	304
3. L'onomastico del Padre amatissimo	305

4. Dal Seminario alla Scuola Tipografica	Pag. 306
5. Dove piantare stabilmente le tende?	308
6. Tensioni e contrasti	309
7. Orientamento verso un'attività editoriale propria	311
8. Don Alberione schiacciato da una mole ingente di lavoro	312
9. Il segreto di tanta attività	313

Capitolo XXI

«HO SOGNATO UN ORDINE RELIGIOSO STAMPATORE»	317
1. Il decisivo incoraggiamento del cardinale Maffi	317
2. Prima domanda di erezione della Pia Società di San Paolo in Congregazione religiosa	318
3. Liberare la strada da alcuni impedimenti	319
4. Il Vescovo presenta la Pia Società di San Paolo alla Santa Sede	321
5. Don Alberione va a Roma e si incontra con Benedetto XV	324
6. La risposta negativa della Sacra Congregazione dei Religiosi	325
7. Con la morte di Benedetto XV si chiude un periodo storico	326

PARTE SECONDA (1923-1945) 329

Capitolo I

L'IDEA INIZIALE SI CHIARIFICA E CONCRETIZZA	331
1. Pio XI, la «guida» illuminata e sicura di Don Alberione	331
2. Ripiegamento tattico e temporaneo	332
3. Le Costituzioni della «Pia Associazione» San Paolo	335
4. L'eloquenza delle opere realizzate	338
5. Parole di plauso e di incitamento dei Vescovi	339
6. Gli Ausiliari della Pia Società San Paolo	340
7. Tra Alba e Roma: incrocio di lettere e di idee diverse	342
8. Un sasso in piccionaia	348

Capitolo II

LA SOFFERENZA LINFA NECESSARIA PER LA CRESCITA

Pag. 355

- | | |
|--|-----|
| 1. «I dolori mi sono cominciati con l'inizio dell'Opera» | 355 |
| 2. La festa per l'onomastico del Padre: 25 luglio 1922 | 358 |
| 3. Una guarigione che ha del miracoloso | 359 |
| 4. «Non temete... Io sono con voi...» | 360 |
| 5. Le Pie Discepoli del Divino Maestro:
dall'idea alla realtà | 364 |
| 6. I Discepoli del Divino Maestro:
religiosi laici paolini | 366 |

Capitolo III

MERAVIGLIOSO MOLTIPLICARSI DI INIZIATIVE APOSTOLICHE

369

- | | |
|--|-----|
| 1. La chiesa del Divin Maestro, a Borgo Piave, in Alba | 369 |
| 2. Sorprendente crescita edilizia paolina, in Alba | 371 |
| 3. Crescono le case ed aumentano gli aspiranti | 377 |
| 4. Iniziative apostoliche a ritmo continuo | 378 |
| 5. La chiesa di San Paolo, in Alba | 379 |
| 6. Benedizione della chiesa di San Paolo di Alba | 383 |
| 7. Il trapianto a Roma: Gennaio 1926 | 384 |
| 8. Posa della prima pietra della chiesa al Divin Maestro | 387 |
| 9. Geniali inventive per fronteggiare le ingenti spese | 390 |
| 10. Appendice: «Il Divin Maestro, la Regina degli Apostoli,
S. Paolo vogliono la cartiera!» | 397 |

Capitolo IV

LA PIA SOCIETÀ SAN PAOLO ERETTA IN CONGREGAZIONE RELIGIOSA

405

- | | |
|---|-----|
| 1. La Famiglia Paolina esiste perché la volle
il Papa Pio XI | 405 |
| 2. Don Alberione si rivolge al Papa Pio XI | 406 |
| 3. La preziosa mediazione del P. Enrico Rosa | 413 |
| 4. Il Papa accetta solo una parte dell'idea del Fondatore | 416 |
| 5. Erezione canonica della Pia Società San Paolo | 419 |
| 6. Professione religiosa di Don Giacomo Alberione | 421 |
| 7. Il granello di senapa cresce in albero fruttuoso | 422 |

Capitolo V

LE FIGLIE DI SAN PAOLO DIVENTANO CONGREGAZIONE RELIGIOSA	Pag. 429
1. Due rami di Suore, ma una sola Congregazione	429
2. L'Istituto delle Figlie unificato nel nome, nel fine, nella struttura	432
3. Anche le Figlie di San Paolo nascono dal cuore di Pio XI	434
4. Decreto di erezione delle Figlie di San Paolo	441
5. Appendice: La chiesa dedicata a Gesù Maestro, in Alba, aperta al culto	442

Capitolo VI

IL PAOLINO PREDICA IL VANGELO CON LA SUA REDAZIONE	447
1. Apostoli della Buona Stampa	447
2. Il carisma nelle prime Regole	449
3. La redazione paolina deve avere carattere pastorale	451
4. Don Alberione maestro ai redattori paolini	452
5. «Camminare nella nostra via»	454
6. Industrie geniali per formare gli scrittori paolini	456
7. Stile e indole degli scritti di Don Alberione	458
8. La bibliografia degli scritti editi di Don Alberione	462

Capitolo VII

«VOLERE O NO IL MONDO È NOSTRO»	465
1. Il Signore esige dai Paolini grandi cose!	465
2. Regola delle fondazioni paoline nel mondo	466
3. «Ora puoi andare in Brasile»	468
4. «Saresti contento di andare in America?»	469
5. Don Pietro Francesco Borranò	471
6. «Mandami al più presto i soldi spesi per il tuo passaporto»	474
7. Alcune fondazioni in Italia	477
8. «Imitate Casa Madre di Alba»	477
9. Il carro di Don Alberione	479
10. Il XXV di Ordinazione sacerdotale	479
11. Nel XIX centenario della Redenzione	479
12. La circolare interna «San Paolo»	480

Capitolo VIII

ANDATE NEL MONDO A PREDICARE IL VANGELO Pag. 487

1. Zelo missionario di Don Alberione 487
2. Fu predicatore con la parola viva e con quella stampata 488
3. La condotta di Dio (AD, n. 43) 492
4. L'invio di Don Desiderio Giovanni Crisostomo Costa
nella Spagna 494
5. I primi Paolini inviati in Polonia 496
6. Andate verso l'Oriente: in Cina 499
7. I Paolini nel Paese del Sol Levante; il Giappone 503
8. Invio dei Paolini in India 506
9. I Paolini verso le Isole Filippine 507
10. Ritornano i Missionari della Buona Stampa 510

Capitolo IX

FARE FUOCO CON LA LEGNA VERDE 515

1. Don Alberione si stabilisce a Roma nell'estate del 1936 515
2. Formazione dei Chierici e dei Religiosi paolini 517
3. Incremento editoriale 519
4. Per ottenere l'approvazione pontificia 520
5. Un fedele collaboratore: Don V. Federico Muzzarelli 521
6. Invio di Suor Teresa Tecla Merlo in America 523
7. Le Suore di Gesù Buon Pastore o Pastorelle 523
8. Monsignor Luigi Maria Grassi è l'Uomo adatto... 526
9. Inizio dell'apostolato del cinematografo 527
10. Intermezzo 528
11. Il Fondatore e Superiore riconfermato Primo Maestro 529

Capitolo X

LA DIFFICILE PROVA DELLA GUERRA 535

1. Intreccio di vicende liete e tristi 535
2. La cura del Fondatore per le Suore di Gesù Buon Pastore 535
3. Alla ventura per fondare un Vocazionario nel Veneto 537
4. La Madonna di Fatima ha provveduto 539
5. In un mondo in guerra dal 1939 al 1945 541
6. Pio XII vero Pastore Angelico 542
7. Un Santuario mariano frutto di un voto 545
8. Urla di odio e canti di amore a Dio e al prossimo 548

Capitolo XI	
SI GIUNGE ALLA PRIMA APPROVAZIONE	
PONTIFICIA	Pag. 553
1. L'approvazione pontificia della Pia Società di San Paolo	553
2. La mediazione di monsignor Luigi M. Grassi	554
3. Il Decreto Pontificio del 10 maggio 1941	557
4. La storica udienza del 12 luglio 1941	558
5. Sincere congratulazioni per l'avvenuta approvazione	562
6. Sfogliando le Costituzioni approvate da Pio XII	563
7. Ritorno sull'idea fondamentale	564
8. La prima approvazione pontificia delle Figlie di San Paolo	565
9. Il Decreto del 13 dicembre 1943	566

Capitolo XII	
FERVORE GIOVANILE DI DON ALBERIONE	
SESSANTENNE	569

1. Emulazione apostolica tra Don G.T. Giaccardo e Don G. Alberione	569
2. Una base a Muzzano Biellese	569
3. La fondazione Paolina di San Remo	571
4. Da Cosenza a Montalto Uffugo, e a Bari	572
5. Apertura di un Vocazionari Paolino a Pescara	575
6. Bisogna raggiungere Alba, con qualsiasi mezzo	577
7. Don Alberione visita le Case paoline di America	579
8. Il Vocazionario Paolino in Emilia	581
9. Il Vocazionario Paolino in Lombardia	582
10. Un Vocazionario Paolino a Mondovì	583
11. La Guida spirituale di Don Alberione muore	585
12. Ricordi di Don Alberione alle Case Paoline maschili d'Italia	586

PARTE TERZA (1946-1971)	595
--------------------------------	------------

Capitolo I	
NUOVO INVIO DI APOSTOLI PAOLINI NEL MONDO	597

1. Difficile inserimento in Irlanda	597
2. Una presenza temporanea in Svizzera	597

3. «Non lasciate il posto per nessun motivo»	Pag. 598
4. Fondazione paolina in Colombia	599
5. La fondazione paolina in Cile: 29 marzo 1947	600
6. «Dovresti scendere in Messico con il paracadute»	601
7. I Paolini entrano in Inghilterra	603
8. La Casa degli Scrittori paolini	605
9. Una Casa paolina nella Città del Vaticano	606
10. I Paolini si stabiliscono a Firenze	607

Capitolo II

LE PIE DISCEPOLE DEL DIVINO MAESTRO 611

1. Prime nelle intenzioni	611
2. Desiderio di ritornare all'idea primigenia	612
3. I protagonisti principali nella vicenda	615
4. Durante l'attesa fiduciosa della positiva soluzione	616
5. La Lettera-Decreto del 24 agosto 1946	620
6. «State raccolte in preghiera, fedelissime nell'obbedienza»	622
7. Dalla Settimana di Passione alla gloria della Pasqua	623
8. Un Giovedì Santo straordinario: 3 aprile 1947	627
9. Lieto annuncio alla Famiglia Paolina	631
10. Decreto pontificio di lode: 12 gennaio 1948	634
11. Versione italiana del Decreto	634
12. «Ha offerto la sua vita per donarci la vita!»	636
13. La morte di monsignor Luigi Maria Grassi	637

Capitolo III

IL SANTUARIO ROMANO DI MARIA SS. REGINA DEGLI APOSTOLI 641

1. La prima idea di costruire una chiesa alla Regina degli Apostoli	641
2. La realizzazione legata ad un voto del Fondatore	642
3. Prodigiosa protezione di Maria SS.	644
4. Un monumento di fede, di dottrina e di arte a Maria SS.	646
5. Maria Madre dell'Umanità e Regina degli Apostoli	647
6. Durante il proseguimento dei lavori	648
7. L'Anno Santo 1950	652
8. Maria SS. Assunta alla gloria celeste	652

9. Il 1954 Anno Mariano - Anno di speranza	Pag. 653
10. La cripta	655
11. La chiesa superiore	655
12. La sottocripta	656

Capitolo IV

IL FONDATORE PROTESO A NUOVE REALIZZAZIONI 661

1. Primo viaggio di Don Alberione in Oriente: 1949	661
2. Approvazione pontificia definitiva della Pia Società di San Paolo	665
3. «Modello di Sacerdote»: Giuseppe Gabriele Costa	667
4. Un trasloco sofferto: da Sacile a Vicenza	668
5. La Pia Società di San Paolo entra in Venezuela	670
6. Una visita fraterna: in America nel 1952	671
7. La morte di Don Sebastiano Benedetto Trosso	673
8. Approvazione pontificia definitiva delle Figlie di San Paolo	674
9. Fondazione a Cuba, la perla delle Antille	676
10. Si giunge nel Continente australe	677

Capitolo V

DON ALBERIONE VINCE SULLA DISTANZA I VIAGGI DI SAN PAOLO

681

1. Nell'anno settanta di età, Don Alberione brucia le tappe	681
2. Arrivo in Giappone	682
3. Nelle Isole Filippine	683
4. La visita ad Allahabad	683
5. La tappa in India: a Bombay	684
6. Insegnamenti della visita in Oriente	685
7. Dopo la visita in Oriente	686
8. Don Alberione visita le Case paoline di America	689
9. A Messico, Cuba e Venezuela	695
10. Soggiorno in Colombia	697
11. Don Alberione comincia a fare notizia	698
12. Cronaca della visita in Cile nell'anno 1953	699
13. Giornale di bordo: dalla Colombia al Cile	700
14. La tappa in Argentina	702
15. In Brasile e poi partenza per Roma	703
16. Celeste protezione durante il lungo viaggio	705

17. Osservazioni del Fondatore, dopo la visita alla Case di America	Pag. 706
18. Sulla metodologia apostolica di Don Alberione	707
19. Un tentativo di fondazione in Germania	708

Capitolo VI

LE SUORE DI GESÙ BUON PASTORE O PASTORELLE 713

1. Approvazione diocesana delle Suore di Gesù Buon Pastore	713
2. Il Decreto vescovile di approvazione	715
3. Il fine specifico delle Suore Pastorelle	716
4. Crescita prodigiosa, coronata dall'approvazione pontificia	717
5. Decreto di approvazione pontificia delle Suore Pastorelle	719

Capitolo VII

VIAGGIATORE E LAVORATORE INSTANCABILE 723

1. Il viaggio in Oriente, nell'anno 1955	723
2. Festosa accoglienza a Pasay City	723
3. La sosta in Giappone	724
4. La visita alla Casa paolina di Australia	726
5. «Partiamo da Manila per Bombay il 22 maggio 1955»	729
6. Dopo la visita alle Case di Oriente e di Australia	730
7. Il viaggio del 1955 verso le Case paoline di America	732
8. Visita del Fondatore a Canfield	733
9. Terza visita in Messico	734
10. Trionfale accoglienza nell'isola di Cuba	735
11. Passaggio in Venezuela	736
12. La permanenza in Colombia	736
13. Don Alberione in Cile	737
14. La permanenza in Argentina	737
15. Nell'immenso Brasile	737

Capitolo VIII

APOSTOLO DEGLI STRUMENTI DELLA COMUNICAZIONE SOCIALE 741

1. Apostolo della stampa	741
2. Apostolato della Radio	743

3. Seconda trasmissione di «Radio San Paolo»	Pag. 745
4. Apostolato radiofonico in Giappone	747
5. Radiomessaggio al Popolo Cileno	749
6. Apostolato del cinematografo	751
7. Direttive del Fondatore per l'apostolato cinematografico	752
8. I film catechistici	754
9. I nuovi stabilimenti cinematografici paolini	755

Capitolo IX

LE SUORE DELLA REGINA DEGLI APOSTOLI 759

1. Le Suore «Apostoline»	759
2. La prima idea della fondazione	759
3. La pianticella cresce	760
4. Il progetto iniziale si chiarifica e concretizza	760
5. Prime attività apostoliche	761
6. La Mostra della Chiesa	762
7. Prove di espansione esterna	762

Capitolo X

ROSE E SPINE SULL'ALTARE DELLA MESSA D'ORO 765

1. L'immaturo morte di Don V. F. Muzzarelli	765
2. Il Primo Capitolo Generale	767
3. La causa di beatificazione di Don G. T. Giaccardo	768
4. La Lettera elogiativa di Pio XII	770
5. «Chi ci guida è il Papa»	771
6. Ognuno viva perfettamente la sua vocazione	772
7. Estesa partecipazione alla gioia della Famiglia Paolina	772
8. Breve riposo in Venezuela	774
9. Nell'Africa misteriosa, in Congo Belga - Zaire	775
10. La visita alla Casa di Francia	776
11. «Una nuova stella si è accesa in cielo»	777
12. Il nuovo Papa: l'Uomo del tempo	779

Capitolo XI	
ESPANSIONE E RASSODAMENTO DELLA FAMIGLIA PAOLINA	Pag. 783
1. La Casa Divino Maestro per Esercizi spirituali	783
2. Dopo gli Esercizi spirituali di un mese ad Ariccia	785
3. Uno sguardo al passato ed uno al futuro	787
4. La morte di Don Giovanni Battista Agostino Ghione	788
5. Sorgono gli Istituti aggregati	789
6. Don Alberione riceve il Cardinale Protettore	791
7. Approvazione pontificia definitiva delle Pie Discepoli	794
8. Ancora in Estremo Oriente, nella Corea	796
9. Attività prodigiosa e molteplice	796
Capitolo XII	
NELL'ATMOSFERA DEL CONCILIO ECUMENICO	799
1. I tempi del Concilio Ecumenico Vaticano II	799
2. Suggerimenti, proposte, desideri di Don Alberione	800
3. La partecipazione al Concilio Ecumenico	803
4. Doverosa riconoscenza a Papa Giovanni XXIII	803
5. Giovanni Battista Montini, Papa Paolo VI	805
6. «L'attività nostra è apostolato»	806
7. Per la chiusura del Concilio Ecumenico	807
Capitolo XIII	
DALL'URBE ALL'ORBE: I VIAGGI DEL 1963	811
1. I viaggi apostolici di Don Alberione nel 1963	811
2. Da Roma a Bombay, in India	811
3. Da Nuova Delhi ad Allahabad	812
4. Don Alberione visita il Giappone	816
5. Visita nelle Isole Filippine	820
6. Tra le Figlie di San Paolo nelle Isole Filippine	821
7. La seconda visita alle Case paoline di Australia	821
8. Conclusione del viaggio in Estremo Oriente	822
9. La visita ai Paolini del Cile	823
10. «La mano del Signore si fece visibile a noi»	824
11. Soggiorno in Brasile, dal 15 al 24 giugno 1963	825
12. Tra le Suore di Gesù Buon Pastore, in Brasile	826

13. Dopo il Brasile, soggiorno in Venezuela	Pag. 827
14. Quarta visita alla Casa paolina di Bogotà	828
15. Benedizione del Centro Catechistico di Bogotà	829
16. La visita alle Figlie di San Paolo, in Messico	830
17. La visita ai Paolini, in Messico, dal 4 al 9 luglio 1963	831
18. La visita al Canada e agli Stati Uniti	834

Capitolo XIV

LA «PIETÀ PAOLINA» SAPIENTEMENTE ORGANIZZATA 841

1. Le «devozioni speciali della Famiglia Paolina»	841
2. La devozione a Gesù Maestro, Via, Verità e Vita	841
3. La devozione del Venerdì: Eucaristia e Sacro Cuore	843
4. La devozione a Maria SS. Regina degli Apostoli	844
5. La devozione a San Giuseppe	845
6. La devozione a S. Paolo apostolo	846
7. La devozione all'Angelo Custode	847
8. La devozione alle Anime del Purgatorio	847
9. Giornate particolari	848
10. Mesi dedicati ad uno scopo particolare	848
11. Anni consacrati a speciali finalità apostoliche	849
12. Pia Unione e Pia Unione Primaria	849
13. Pie Unioni fondate da Don Alberione	850
14. Altre Pie Opere, Unioni ed Associazioni Paoline	851

Capitolo XV

DON ALBERIONE NELLA AUREOLA DI OTTUAGENARIO 855

1. Il viaggio in Congo, nel gennaio del 1964	855
2. Il Calvario di Suor Teresa Tecla Merlo	859
3. Il secondo Capitolo Generale delle Figlie di San Paolo	862
4. I lati buoni e quelli noiosi della fama	862
5. Gli auguri di Paolo VI per l'ottantesimo compleanno	864
6. Gli anni Cinquanta e gli anni Ottanta	866
7. La Famiglia Paolina nell'anno Cinquantesimo	867
8. La Causa di Beatificazione del Discepolo Borello	869
9. Alcune successive tappe nella Causa di Fratel A. Borello	872
10. La visita alla Casa paolina di Remscheid	873

Capitolo XVI	
NELLA CORNICE DEL 60° DI SACERDOZIO	Pag. 877
1. I Vocazionari maschili per ragazzi e per giovani	877
2. Il Pre-vocazionario «Divin Maestro»	877
3. Il Pre-vocazionario «Gesù Buon Pastore»	880
4. Nella Villa De Gregorio di Albano Laziale	881
5. Sala d'incisione per dischi	882
6. L'apostolato discografico paolino	884
7. Felicitazioni e auguri della S.C. dei Religiosi	885
8. Gli auguri di Paolo VI	886
9. La risposta del Festeggiato	887
10. Gli auguri per il Natale del 1967	887
11. Una doverosa esaltazione di San Giuseppe	888
12. Attività forzosamente ridotta	889
13. Suor Maria Teresa Tecla Merlo, verso la gloria dei Santi	891

Capitolo XVII	
L'EREDITÀ CHE DON ALBERIONE LASCIA	895
1. Inventario generale delle Persone e delle Opere	895
2. Eredità carismatica	896
3. Il nostro apostolato	897
4. La storica udienza pontificia del 28 giugno 1969	898
5. Il discorso del Papa Paolo VI	898
6. Il Fondatore segue lo svolgimento dei Capitoli paolini	900
7. I Capitoli di altre Congregazioni Paoline	900
8. Ultime partecipazioni alla vita della Famiglia Paolina	901

Capitolo XVIII	
TRA SPERANZE E TIMORI VERSO LA MORTE	903
1. Il Testamento spirituale del Padre	903
2. I Paolini seguono ansiosi la malattia del Padre	905
3. Le giornate di Don Alberione infermo	907
4. Gli ultimi giorni di vita di Don Alberione	910
5. Dopo la morte di Don Alberione	912
6. Il discorso di Don Luigi Damaso Zanoni	914
7. Il saluto del Prefetto della S. Congregazione dei Religiosi	916

Appendice - Capitolo XIX	
DALLA MORTE AL PRIMO CENTENARIO	
DELLA NASCITA	Pag. 921
1. I primi otto anniversari della morte	921
2. Si giunge all'apertura del Processo di beatificazione	921
3. Il processo canonico di Don Giacomo Alberione	922
4. Processo cognizionale per la Causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Don Giacomo Alberione	924
5. Il processo cognizionale presso il Tribunale del Vicariato di Roma	936
6. Conclusione	937
INDICE ALFABETICO ANALITICO	939
DIDASCALIE DELL'INSERTO FOTOGRAFICO	967
INDICE GENERALE	971

NOTA. - In fascicolo a parte è stato pubblicato
l'INDICE ALFABETICO ANALITICO,
qui riportato prima dell'Indice generale (pp. 939ss.).

[Quarta di copertina]

Oggi, come vescovo di Alba, sento salire dal mio intimo l'auspicio che la poderosa fatica da Lei compiuta possa scavalcare i confini dell'Archivio Storico Paolino ed arrivare al grande pubblico, soprattutto a quello ecclesiale, il cui confronto con un'anima di apostolo della comunicazione contribuirebbe ad assimilare le linee direttive dell'«Inter Mirifica» e della «Communio et Progressio», per non parlare dei numerosi interventi del Magistero. A vantaggio e profitto anche – aggiungerei – dei Membri della Famiglia Paolina impegnati direttamente nel difficile e delicato apostolato dei «media».

✠ Giulio Nicolini,
Vescovo di Alba

Sono testimone della fatica pluridecennale affrontata da don G. Barbero per delineare, con puntigliosa documentazione storica, la figura, l'ambiente, l'opera, il pensiero del nostro infaticabile Fondatore, che ci ha preceduti su «vie non ancora battute e in parte neppure segnate» coniugando vita contemplativa e attività multiforme, fedeltà alla tradizione e «nuovo slancio missionario». Questo testo sarà una fonte imprescindibile per ogni ulteriore studio o lavoro di divulgazione sulla poliedrica figura di Don Alberione.

D. Renato Perino, Superiore Generale
della Società San Paolo.